A. AMADEI

"ALTER SALESIANAE *FAMILIAE PARENS"*

UN ALTRO DON BOSCO

IL SERVO DI DIO DON RUA

SEI
TORINO

IANA

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

Al Rev.mo **Clero,** *ai* **Seminari,** *a tutte le Comunità Religiose, anche* **femminili,** *tornerà* **particolarmente** *cava e vantaggiosa la lettura della vita dello stesso Servo* **di Dio** *in tre volumi:*

Sac. ANGELO AMADEI
SALESIANO

IL SERVO DI DIO
MICHELE RUA
SUCCESSORE DI SAN GIOVANNI BOSCO

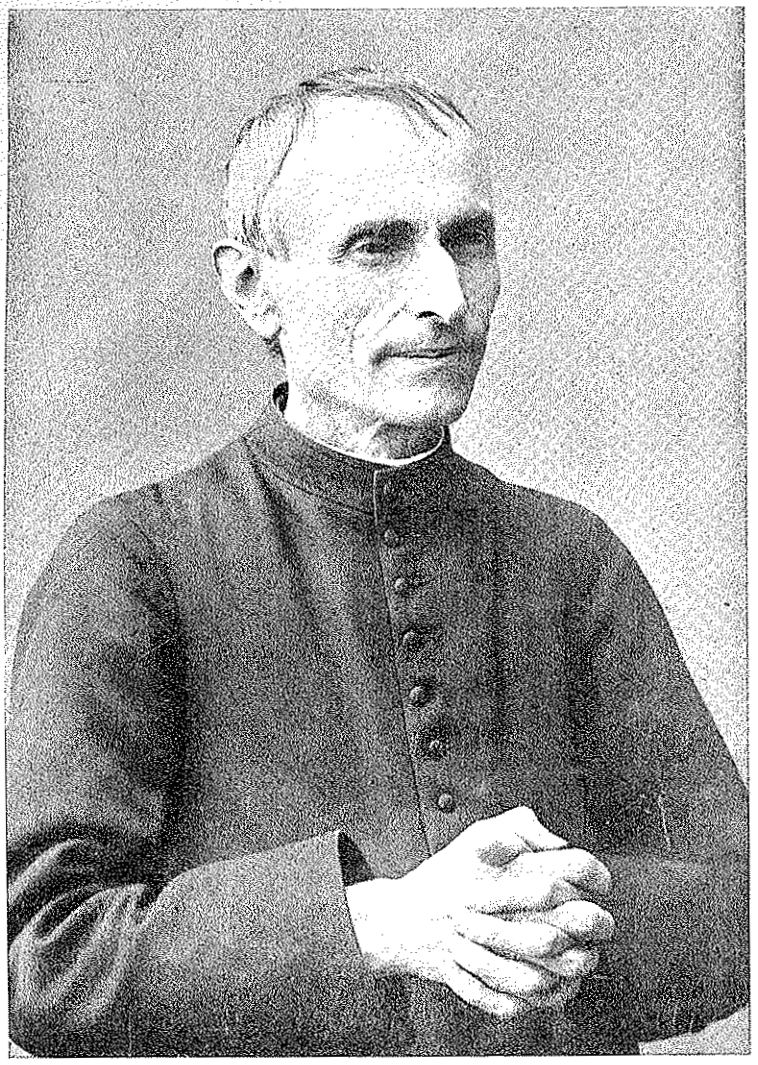
VOLUME I — I) Alla scuola di Don Bosco (1837-1860) — *II*) I° Aiutante di Don Bosco (1860-1879) — *III*) Tutto di Don Bosco (1880-1888) — *IV*) Successore di Don Bosco: ***primo*** *decennio* (1888-1898). Pagine XVI-848 . . . L. 25 —

VOLUME II — V) Sull'orme di Don Bosco — *VI*) Successore di Don Bosco: *secondo decennio* (1899-1908) — Pagine VIII-770 . . . . . L. 20 —

VOLUME III — (*continua*) VI) Successore di Don Bosco: ***secondo*** *decennio* (1899-1908) — *VII*) Sempre con Don Bosco (1908-1910). Pagine VIII-770 . . . . . L. 20 —

Prezzo *dei tre volumi* **L. 60 —**

Prezzo *del presente volume:* **L. 12 —**



Il Signore vi assista tutti e Maria Aus. vi guidi sempre nel cammino del Paradiso.

Sac. Michele Rua

SAC. A. AMADEI, SALESIANO

"ALTER SALESIANAE FAMILIAE PARENS"

UN ALTRO DON BOSCO

IL SERVO DI DIO DON RUA

(1837-1910)

BIBLIOTECA CENTRALE SALESIANA

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176

TORINO, via Garibaldi, 20 - MILANO, piazza Duomo, 16 - GENOVA, via Petrarca, 22-24r
PARMA, via ai Duomo, 14-22 - ROMA, via Due Macelli,
CATANIA, via Vittorio Emanuele, 145-149

Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale di Torino

1-2430

Torino, 1934 — Tipografia della **Società Editrice Internazionale**
(M. E. 8692)

A QUANTI
CONOSCONO ED AMANO
DON BOSCO
OFFRIAMO QUESTE PAGINE
DELLA VITA DEL SUO PRIMO SUCCESSORE
DON RUA
PERCHÈ
AMMIRINO CON QUAL PERFEZIONE
QUESTI
LO FECE RIVIVERE
PER VENTIDUE ANNI
E COMPRENDANO MEGLIO
LO SPIRITO DEL SANTO FONDATORE
E DELL'OPERA SUA

AL LETTORE

Siamo lieti di poter dare alle stampe il compendio dei volumi pubblicati sulla vita e sulle virtù del Servo di Dio *Don* **Michele Rua** *(1), perchè molti potranno averlo più facilmente alla mano, e farsi un'idea della singolar perfezione di quest'anima grande, che rimarrà in veuerazione accanto a Don Bosco.*

Sono trascorsi ventiquattro anni dal suo luminoso tramonto che fu più solenne di quello di un re, quando lo sguardo di tutti si posò commosso sulla sua spoglia consunta dall'intenso lavoro iniziato **ad** majorem **Dei** gloriam *dalla prima giovinezza; e la fama della sua santità va sempre diffondendosi.*

Quanti lo conobbero, sentendo ognor più viva ammirazione per le sue virtù, non lasciano di ringraziare Iddio d'aver avuto la fortuna di vedere e di ammirare un santo e d'aver goduto da' suoi consigli ed ammaestramenti, che loro sono rimasti fissi in mente insieme con i sua' luminosi esempi; e comprendendo, col volgere degli anni, sempre meglio il valore e i doveri della

(1) SAC. ANGELO AMADEI, - *Il Servo* **di Dio Michele *Rua*, Successore *di San Giovanni* Bosco. — Volume I** - Pagine XVI-848 — **Volume II - Pagine** VIII-770. — **Volume III - Pagine** VIII-770. — **Torino,** Società **Editrice Internazionale.**

vita, ne hanno di continuo un forte stimolo a camminare sulle sue orme.

Dio è ammirabile in tutti i Santi; ognuno viene a rivestire un'attrattiva speciale che impressiona, e spinge, e sprona al bene chi l'ha visto e chi lo studia.

Anche DON RUA ebbe una missione particolare.

DON BOSCO, il Santo inviato all'alba dei tempi nuovi per additare agli arditi della carità l'apostolato da compiersi in mezzo alla gioventù, quando all'inizio dell'opera degli Oratori stava per entrar nel periodo delle gravi contraddizioni, vide farglisi incontro un ragazzetto, Michele Rua, nato a Torino, che da pochi giorni aveva perduto i1 padre.

Michele senti subito tant'attrattiva per il giovane sacerdote che non tardd a dargli il cuore ed a ritenerlo come il padre dell'anima sua.

Anche Don Bosco restò colpito alla vista del caro fanciullo e riconobbe il fido, il devoto, il più generoso dei futuri seguaci, chk più volte l'aveva contemplato nelle straordinarie visioni colle quali il Signore gli tracciava le vie dell'apostolato; e prese a ripetergli, sebbene non compreso allora dal fanciullo, che un giorno... avrebbero fatto a metà in ogni cosa!

E non tardarono ad avverarsi le profetiche parole. Michele aveva appena tredici anni, quando, compiuto il corso superiore delle scuole primarie presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, si affidò tutto a Don Bosco; e il grande Apostolo della gioventù l'avviava senz'ambagi allo studio del latino, per incamminarlo al sacerdozw.

Era l'agosto del 1850; e il pio giovinetto prese a trascorrere le intere giornate all'Oratorio per star vicino al Padre, e in quella convivenza non tardò ad incamminarsi per il sentiero della perfezione, su cui, mosso da un semplice richiamo, s'avanzò gigante.

E senz'indugio fu notato da tutti. I compagni lo dicevano un santo come Don Bosco, e Don Bosco stesso n,: aveva tant'ammirazione, che non finiva di ringraziarne il Signore; e volle che a quindici anni, benchè umile studente di ginnasio, vestisse l'abito ecclesiastico ed entrasse a convivere con lui nell'Oratorio, anche per averne l'aiuto che poteva dargli.

E il caro chierichetto, venendo sempre meglio a conoscere la missione che la Divina Provvidenza aveva affidato a Don Bosco, cominciò a studiarlo attentamente, a riporre nel cuore quanto vedeva di straordinario e, in pari tempo, a succhiare, oseremmo dire, e pascersi dello spirito di Don Bosco.

Questo è certo che fin d'allora senti quel duplice anelito, che poi l'accompagnò e lo guidò in tutta la vita: Studiare ed imitare Don Bosco.

Senti subito tant'attrattiva di osservarlo e di studiarlo e tale fu la soddisfazione che n'ebbe, che naturalmente prese ad imitarlo; ed eccolo divenire, gradatamente, il zelante catechista dell'Oratorio, poi il piccolo segretario del Fondatore, quindi l'aiutante, il fido, l'intimo, I'alter ego, in fine il Vicario ufficiale e il primo suo Successore.

***

Cotesto studio e cotesto spirito d'imitazione furono singolari anche perchd non aveva l'indole del Padre!... Gli mancava quel dolce sorriso che perennemente brillava sul volto e sul labbro di Don Bosco; non aveva quella meravigliosa adattabilità con cui questi, ognor guidato da fini soprannaturali, scherzava amabilmente con i giovani, s'intratteneva facetamente con gli umili, parlava saggiamente con i dotti, e lo si vedeva nobilmente dignitoso di fronte ad uomini d'autorità e di governo.

Il nostro Don Rua era piuttosto riservato e grave, e la dili-

genza con cui abitualmente assolveva ogni dovere assumeva una perfezione così elevata che spaventava.

Diligente, in modo insuperabile, anche nelle cose più minute e tendente per indole all'austerità, se Don Bosco non l'avesse guidato e frenato colla parola e coll'esempio, sarebbe divenuto una figura di santo tra i più penitenti che vanti la Chiesa; ma col diuturno allenamento, acceso dalla convivenza col Maestro, giunse a compiere una vera trasformazione, e riuscì anche a vestir la squisita amabilità di Don Bosco, facendo brillare in questo sforzo sublime, quali sue caratteristiche, la fermezza nell'esemplare adempimento d'ogni dovere e l'umile satire di sè, con l'incondizionata dedizione ad ogni direttiva del Maestro.

A fianco del Padre personificava la pietà, il lavoro, la temperanza, l'umiltà, l'esattezza, la regola!

Era notoriamente il primo nella stima di tutti, e non se ne serviva per altro, che per meglio appoggiare ed esaltare il Maestro. Mai, finchè visse Don Bosco, che facesse cosa, o prendesse una deliberazione qualsiasi, di sua autorità; in tutto e sempre cercava e seguiva il consiglio, il parere, l'approvazione di lui.

Anche a cinquant'anni, e già suo Vicario, continuò ad avergli, con la semplicità e sincerità abituale, quella piena deferenza e sudditanza devota, che aveva preso a tributargli da fanciullo.

c c c

L'amore della perfezione, comune a tutte le anime sante, in Don Rua fu guidato passo passo e sorretto dall'attrattiva affascinante che fin dalla giovinezza senti per il Padre dell'anima sua; per farsi simile a lui mortificò e rinunziò sé stesso e il proprio carattere.

Eroico quindi fu il mutamento che arrivò ad imporsi quando ebbe a raccoglierne l'eredità; e come era stata straordinaria la

preparazione, somma fu la perfezione con la quale lo ru
ed eroica la fedeltà nel mantenervisi.

La sua figura era già grande ed ammirabile mentre Don Bosco era in vita, e più grande ancora divenne dopo la sua morte; e le profetiche parole che avrebbero fatto in ogni cosa a metà presero ad avverarsi in modo perfetto.

Ed ecco come.

Appena Don Bosco diede l'ultimo respiro: « Consoliamoci!... — disse aipresenti — Se abbiamo perduto un padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo!... E noi dimostriamoci degni di lui, seguendo i suoi santi esempi!... ».

E, con dignitosa semplicità, egli cominciò subito a presentarsi ai confratelli come un altro Padre!... e tutti lo videro adorno di quell'aureola di bontà attraente che pareva davvero un altro Don Bosco; e con la paternità — la somma delle virtù impostegli dall'ufficio che la Divina Provvidenza gli aveva affidato — videro risplendere in lui anche le altre caratteristiche del Maestro: la stessa amabilità nel trattenersi ogni giorno in ricreazione tra noi, che chiamava col dolce nome di amici; le stesse sollecitudini per il profitto spirituale, scolastico e professionale degli alunni; la stessa premurosa bontà per quanti andavano a visitarlo e chiedergli consigli, cui consacrava, come se altro non avesse da fare, le ore della mattinata che prima soleva spendere in altre gravi occupazioni; lo stesso fiducioso ricorso e la stessa riconoscenza con i Cooperatori; la stessa eroica fiducia nella bontà della Divina Provvidenza; lo stesso amore alla povertà, meraviglioso in ogni particolare; lo stesso zelo ardente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime; le stesse assidue premure per lo splendore del culto divino: la stessa devozione intimamente filiale al Sommo Pontefice e a tutti i sacri Pastori; lo stesso deferente ossequio a tutte le Autorità costituite; la stessa attività insuperabile per l'incremento e lo sviluppo dell'Opera ispirata da Dio e da Maria

genza con cui abitualmente assolveva ogni dovere assumeva una perfezione così elevata che spaventava.

Diligente, in modo insuperabile, anche nelle cose più minute e tendente per indole all'austerità, se Don Bosco non l'avesse guidato e frenato colla parola e coll'esempio, sarebbe divenuto una figura di santo tra i più penitenti che vanti la Chiesa; ma col diuturno allenamento, acceso dalla convivenza col Maestro, giunse a compiere una vera trasformazione, e riuscì anche a vestir la squisita amabilità di Don Bosco, facendo brillare in questo sforzo sublime, quali sue caratteristiche, la fermezza nell'esemplare adempimento d'ogni dovere e l'umile sentire di sè, con l'incondizionata dedizione ad ogni direttiva del Maestro.

A fianco del Padre personificava la pietà, il lavoro, la temperanza, l'umiltà, l'esattezza, la regola!

Era notoriamente il primo nella stima di tutti, e non se ne serviva per altro, che per meglio appoggiare ed esaltare il Maestro. Mai, finchè visse Don Bosco, che facesse cosa, o prendesse una deliberazione qualsiasi, di sua autorità; in tutto e sempre cercava e seguiva il consiglio, il parere, l'approvazione di lui.

Anche a cinquant'anni, e già suo Vicario, continuò ad avergli, con la semplicità e sincerità abitnale, quella piena deferenza e sudditanza devota, che aveva preso a tributargli da fanciullo.

***

L'amore della perfezione, comune a tutte le anime sante, in Don Rua fu guidato passo passo e sorretto dall'attrattiva affascinante che fin dalla giovinezza senti per il Padre dell'anima sua; per farsi simile a lui mortificò e rinunzi6 sè stesso e il proprio carattere.

Eroico quindi fu il mutamento che arrivò ad imporsi quando ebbe a raccoglierne l'eredità; e come era stata straordinaria la

preparazione, somma fu la perfezione con la quale lo raggiunse, ed eroica la fedeltà nel mantenervisi.

La sua figura era già grande ed ammirabile mentre Don Bosco era in vita, e più grande ancora divenne dopo la sua morte; e le profetiche parole che avrebbero fatto in ogni cosa a metà presero ad avverarsi in modo perfetto.

Ed ecco come.

Appena Don Bosco diede l'ultimo respiro: <<Consoliamoci! — disse ai presenti — Se abbiamo perduto un padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo!... E noi dimostriamoci degni di lui, seguendo i suoi santi esempi!... ».

E, con dignitosa semplicità, egli cominci6 subito a presentarsi ai confratelli come un altro Padre!... e tutti lo videro adorno di quell'aureola di bontà attraente che pareva davvero un altro Don Bosco; e con la paternità — la somma delle virtù impostegli dall'ufficio che la Divina Provvidenza gli aveva affidato — videro risplendere in lui anche le altre caratteristiche del Maestro: la stessa amabilità nel trattenersi ogni giorno in ricreazione tra noi, che chiamava col dolce nome di amici; le stesse sollecitudini per il profitto spirituale, scolastico e professionale degli alunni; la stessa premurosa bontà per quanti andavano a visitarlo e chiedergli consigli, cui consacrava, come se altro non avesse da fare, le ore della mattinata che prima soleva spendere in altre gravi occupazioni; lo stesso fiducioso ricorso e la stessa riconoscenza con i Cooperatori; la stessa eroica fiducia nella bontà della Divina Provvidenza; lo stesso amore alla povertà, meraviglioso in ogni particolare; lo stesso zelo ardente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime; le stesse assidue premure per lo splendore del culto divino; la stessa devozione intimamente filiale al Sommo Pontefice e a tutti i sacri Pastori; lo stesso deferente ossequio a tutte le Autorità costituite; la stessa attività insuperabile per l'incremento e lo sviluppo dell'Opera ispirata da Dio e da Maria

Aiuto dei Cristiani; e, nel lavoro continuo e assillante, la stessa serenità e amabilità di spirito mercè la stessa unione con Dio!...

Con la mente e col cuore sempre fissi al Padre, negli anni dopo la sua morte, bramoso di vederlo presto elevato all'onore degli altari, non solo proseguì a ricopiarlo fedelmente, ma cominciò ad esaltarne e non lasciò più di esaltarne la santità, ritenendo pur questo un suo dovere e il miglior mezzo per attirar le benedizioni di Dio e la cavità dei cuori generosi.

E tutti videro i frutti copiosi di questo vero miracolo d'amore nella prodigiosa espansione dell'Opera con immutata fedeltà allo spirito del Fondatore, e nell'alto grado di virtù raggiunto dal fedelissimo Servo.

Videro tutti con quanta perfezione arrivò a ricopiare Don Bosco, nelle parole, nelle opere, nei sospiri del cuore!... Il "Da mihi animas, cetera tolle„ *continuò ad essere il suo programma sulle stesse linee, con la stessa assiduità imperturbabile, con lo stesso spirito di carità e di fede. Tutto per la gloria di di Dio e la salute delle anime, specie della gioventù più bisognosa, nei paesi civili e idolatri, per allargare il regno di Dio sulla terra!*

***

Ora che la fronte dell'amato Don Bosco risplende dell'aureola dei Santi e la sua paterna figura brilla di quella luce incantevole che avvolge i grandi Fondatori e in ogni parte della terra una moltitudine di anime lo chiama Padre, tutti ammirano ancor più la santa sua paternità, quale appare dai Processi in corso per l'esame della vita, delle virtù e dei miracoli di altri nostri Servi di Dio: del Venerabile Domenico Savio (1842-1857), *modello dei suoi alunni; di* Madre Maria Mazzarello (1837-1881), *prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice; di* Don Andrea Beltram (1870-1897), *vero serafino d'amore; del principe* Don Augusto Czartoryski (1858-1893); *del pio e zelante* Don Luigi Mertens (1864-1920), *e di Donna* Dorotea de Chopitea ved. de Serra (1816-1891), *zelante cooperatrice salesiana.*

Ma su tutti — com'aquila vola — si *eleva Don Rua!*

Questi non è tra la schiera dei fedeli seguaci di Don Bosco, ma li precede tutti qual araldo e perfetto esemplare. A lui solo fu dato di vivere trentasei anni presso il Padre ed osservarlo e studiarlo e ricopiarlo con la coscienza di trovarsi accanto a un santo, d'ammirare un santo, d'ascoltare un santo; e pesta particolar vocazione fu l'acceso crogiolo con cui il fervore della perfezione lo spogliò di quanto aveva di proprio e lo conformò in modo inarrivabile all'esemplare, cui da giovane prese a consacrare la sua vita.

Nessun altro compì tale studio, nè potrà compierlo; dì qui la sua grandezza.

A cotesto studio, intrapreso sin dall'adolescenza, n quando — *com'ebbe a dichiarare* — gli faceva più impressione l'osservare Don Bosco anche nelle cose più minute, che leggere e meditare qualsiasi libro devoto», — *compiuto direttamente sul modello, Q dovuta la singolare sua perfezione.*

Per questo, attorno a lui, come attorno a Don Bosco, continuò a volgersi con unanime slancio l'affetto dei Salesiani, affascinati dalle sue delicatezze paterne, tenere come quelle del Fondatore.

Per questo, attratte dal fulgore delle sue virtù presero a correre attorno a lui anche intere popolazioni, avide di vederla, udirne una parola, riceverne la benedizione.

Per questo, universalmente, fu chiamato ala copia fedele)) *e* «il ritratto autentico di Don Bosco)),«Don Bosco risuscitato», «un altro Don Bosco»; *e* sul *suo sepolcro furono scolpite queste grandi parole:* «ALTER SALESIANAE FAMILIAE PARENS P, «Secondo Padre della Famiglia Salesiana».

Iddio stesso, dal giorno che gli affidava la grande eredità paterna, parve donargli in modo più luminoso il suggello di quei doni straordinari, che sebbene gratuiti, formano dopo la testimonianza delle virtù la prova più convincente per dichiarare l'eroismo delle anime singolarmente virtuose, sulle quali posa con compiacenza il suo sguardo.

Ed in ogni parte, in cui la sua ascetica figura apparve, e negli stessi paesi d'oltre mare ove non andò mai — perchè non v'era andato Don Bosco! — anche la stampa d'ogni colore fu unanime nel rendergli pubblico omaggio di schietta venerazione, che divenne un coro mondiale alla sua morte.

Come saggio della somma venerazione che il Servo di Dio godeva universalmente, ci par conveniente riportar le parole che nell'aprile del 1910 ci scriveva Mons. Salotti, Avvocato allora presso la S. Congregazione dei Riti della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco:

« Certi uomini non dovrebbero mai scomparire dalla terra: la loro vita è un apostolato, il loro esempio è una scuola, il loro contegno è una cattedra, donde irradiano tanti insegnamenti e scaturiscono sorgentifeconde d'attività, di virtù e di sacrifizi.

» Studiando nei Processi di Don Bosco lo spirito del Venerabile Fondatore, e ricordando oggi l'apostolato dell'indimenticabile Don Rua, che per 36 anni convisse al suo fianco, palpitò su quel cuore per trarne ispirazioni e conforti, ed in Lui modellò tutti i suoi atti privati e pubblici, sento come tra i due apostoli corresse una perfetta consonanza d'idee e di speranze, in cui è riposta tutta la grandezza e tutto l'avvenire della Pia Società Salesiana.

» Don Rua nel Processo di Torino fu uno de' più autorevoli te timoni della santità di Don Bosco: testimoni della santità di Don Rua sono migliaia e migliaia di figli, di confratelli, di beneficati, che da ogni angolo del mondo, più che piangere il Padre, celebrano il Santo.

» E se un giorno la Provvidenza disporrà che alla Causa di Don Bosco tenga dietro quella di Don Rua, gl'innumerevoli testimoni che sfileranno davanti al tribunale ecclesiastico di Torino, nel rammentare gli eroismi dell'uomo che abbiamo oggi perduto, dovranno confessare che l'uno fu degno dell'altro, e che forse sarebbe cdmpito non lieve determinare a chi dei due spetti il primato nell'esercizio di quelle eminenti virtù cristiane, nelle quali entrambi si distinsero da eroi».

***

Da Rua fu UN ALTRO DON BOSCO, e accanto a lui vivrà eternamente nell'amore e nell'ammirazione da' Salesiani e degli amici ed ammiratori del Fondatore.

Ed ecco, in queste pagine, un semplice profilo generale, per sè stesso assai attraente, della vita del Servo di Dio, che sarà letto con piacere e con frutto da ognisorta di persone. Evidentemente il nome di Don Bosco è in esse continuamente associato a quello di Don Rua, perchè quanto questi fece e inculcò non fu che un'imitazione e un'illustrazione delle virtù e dello spirito del Maestro, e percid diciamo che leggendo la vita di Don Rua, quanti voglion conoscere più a fondo il grande Apostolo della gioventù dei nostri tempi, non potrauno non ammirarlo sempre più e non sentirsi salutarmente permeati del suo spirito.

La divisione del compendio è la stessa dei tre volumi, cioè in sette parti.

La prima, « Alla scuola di Don Bosco », va dalla nascita del Servo di Dio all'ordinazione sua sacerdotale, dal 1837 al 1860.

La seconda, «Primo aiutante di Don Bosco», comprende il periodo laborioso della formazione e dello stabilimento regolare della Società Salesiana, dal 1861 al 1879.

La terza, «Tutto di Don Bosco», abbraccia gli ultimi anni

del Santo Fondatore, quando il Servo di Dio fu il suo alter ego e, in fine, l'umilissimo Vicario, dal 1880 al 1888.

La quarta, « Successore di Don Bosco — primo decennio », va dal 1888 al 1898, e tratta dell'attività ed esemplarità singolare del Servo di Dio, quando cominciò ad esser chiamato universalmente « un altro Don Bosco ».

La quinta, « Sull'orme di Don Bosco », che nel secondo volume si estende ad oltre cinquecento pagine, benchè ridotta a men d'un terso, delinea nettamente la figura morale del venerato Don Rua, sempre edificante, perchè tutto di Dio, « fidelis servus et prudens », mortificato e forte, religioso perfetto, sacerdote esemplare, superiore impareggiabile, devotissimo al Maestro e con gli stessi ideali, umile ed esemplare anche nelle minime cose, amato e venerato da tutti ed esaltato da Dio.

La sesta, « Successore di Don Bosco — secondo decennio », va dal 1899 al 1908, e ci fa comprendere appieno l'eroica fortezza del Servo di Dio.

L'ultima, « Sempre con Don Bosco », è ristretta agli ultimi due anni (1908-1910) e al suo santo tramonto, accompagnato dalla venerazione universale e seguito da grazie segnalate, ascritte alla sua intercessione.

***

Quale il criterio che abbiamo seguito nel fare il compendio? Quello dei tre volumi: esporre esattamente, nitidamente, i fatti. Naturalmente ci siamo limitati ai particolari più significativi per delineare nel suo incanto la figura del Servo di Dio, e li abbiamo esposti cronologicamente e semplicemente, senza venire ad alcuna deduzione o induzione elogistica, come accade quando si vuol presentare un personaggio sotto uno special punto di vista; perchè la vita ammirabile del Servo di Dio ha in sè, in ogni

pagina, quel fascino impressionante che invita e spinge chi legge a riflettere ed ammirare, e a benedire Iddio.

Don Rua s'impone allo sguardo di tutti per l'elevato grado di perfezione raggiunto con la pratica d'ogni virtù, e per l'insuperabile devoxione che ebbe per Don Bosco.

Il suo spirito di fede operativa e il sublime esemplare che gli fu Maestro e guida ci fanno conoscere e benedire sempre più le vie del Signore!

Voglia Questi infondere in ogni lettore un nuovo slancio d'ammirazione per il Fondatore dell'Opera Salesiana e per il suo primo Successore, e in molte anime che anelano di servirlo da vicino... il santo proposito di arruolarsi sotto la bandiera di Don Bosco.

Questo, schiettamente, è il desiderio più vivo del nostro cuore!

Si dichiara
in ossequio ai Decreti
di Urbano VIII e della S. Congregazione dei Riti
che a queste pagine biografiche non si vuol dare altro
valore oltre quello che merita qualunque storica narrazione

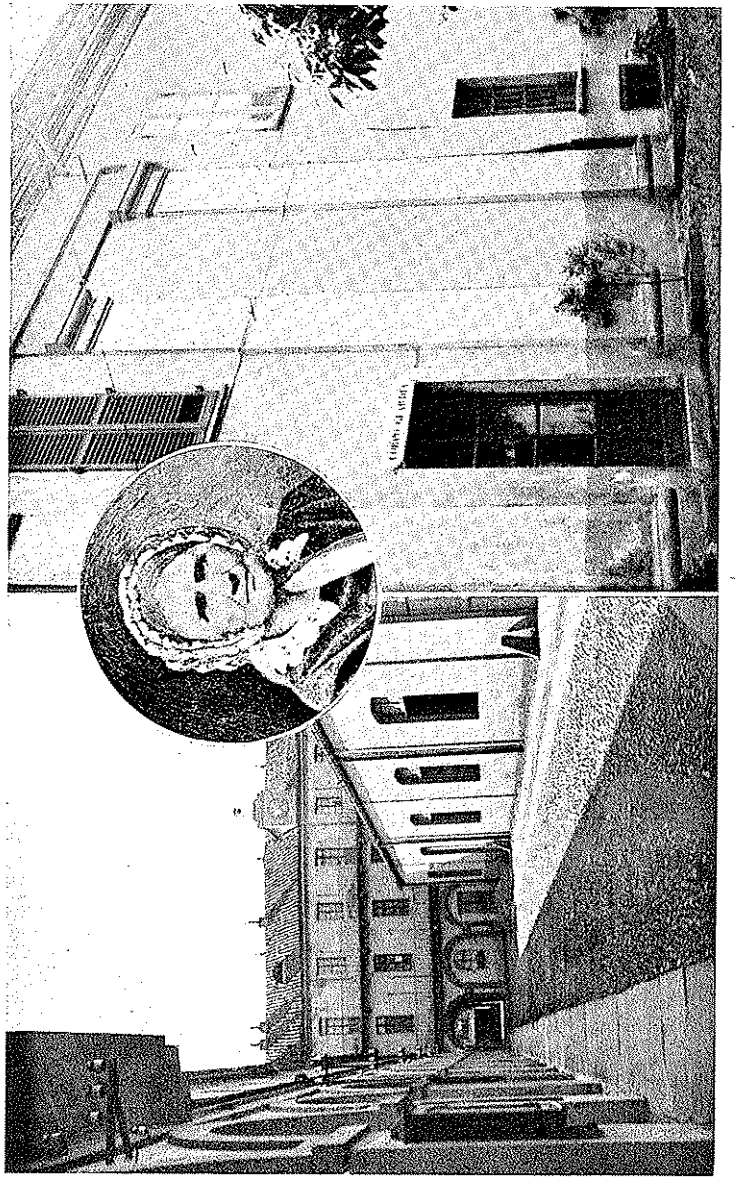
“ La santità non consiste nei miracoli, nelle grandi penitenze, nelle lunghe preghiere, ma nell’esercizio delle virtù del proprio stato,,.

“ Non basta che ci facciamo santi noi soli ma dobbiamo andare in Paradiso con una schiera di anime da noi salvate! ,,.

“ Ricordate che il fine principale della nostra Società è la santificazione dei suoi membri,,.

“ Facendo bene tutte le cose, anche le piccole, arriveremo con sicurezza a innalzare un grande edifizio di santità,,.

SAC. MICHELE RUA.



La facciata dell'antica chiesetta dove fece la Prima Comunione.

La mamma.

R. Fucina delle Canne dove nacque il Servo di Dio.

I

ALLA SCUOLA DI DON BOSCO

I

« SON PRONTO A SEGUIRLA! »

1837-1850.

L'Apostolo della gioventù dei tempi nuovi - Una prova dell'assistenza divina a Don Bosco fu l'incontro di Michele Rua. - La famiglia Ruà. - Dalla collina di San Vito alla Crocetta. - Il padre prende stanza alla R. Fucina delle Canne. - L'infanzia del Servo di Dio. - Prega e studia volentieri il catechisnro. - È uno specchio di nettezza e di candore. - Riceve la Cresima nella chiesa dell'Arcivescovado. - Perde il padre e incontra Don Bosco negli inizi dell'Oratorio. - Sente dire che Don Bosco è impazzito. - L'Oratorio trova sede stabile, e Michele s'accosta alla Comunione. - Studia Don Bosco, ed anche Don Bosco ha lo sguardo fisso su lui. - Ricordt del 1848. - Frequenta la Scuola dei Fratelli e comincia a recarsi regolarmente all'Oratorio. - Sceglie Don Bosco a padre dell'anima sua. - Vorrebbe incontrarlo e parlargli ogni giorno. - « Michelino, prendi, prendi!... ». - « Don Bosco, son tutto suo; ecconripronto a seguirla! ». - Di nuovo ammonito, non tarda a dar il massimo rendimento.

Vi *sono* **degli** uomini « *grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far del bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; uomini che passano suscitando un'ammirazione piena di riconoscenza, di benedizioni, proprio come il Redentore degli uomini, l'Uomo-Dio, che passava benedicendo e facendosi benedire;*

degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione». San GIOVANNI BOSCO, il Fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ***appartiene appunto*** — affermava il Santo Padre Pio XI — ***aquesta magnifica categoria di uomini scelti in tutta l'umanità, a questi colossi di grandezza benefica*** **(1)**». Nato nel 1815, morto nel **1888** — elevato all'onore degli altari nel 1929 ed ascritto al novero dei santi nel 1934 — in modo prodigioso conobbe sin dalla fanciullezza la missione che l'attendeva, e si dedicò ad essa con tanta adattabilità ai bisogni dei tempi e col cuore di N. S. Gesù Cristo, che mentre si guadagnò l'ammirazione degli onesti, come avviene ai santi ebbe anche a sostenere molte lotte, ora subdole, ora aperte, lunghe e tremende, che resero più manifesta la sua missione.

Nella vita di Don Bosco, infatti, sono frequenti e meravigliosi i segni dell'assistenza divina. Straordinario, tra l'altro, è quel succedersi di «*sogni*», o visioni, che gli additavano l'awenire dell'opera salesiana, quando questa era appena abbozzata; visioni che, quasi altrettanti lampi prolungati, si rinnovavano ad infondergli nuove energie, all'infuriare delle più gravi difficoltà. Straordinario è pur quel leggere abituale nelle coscienze e nel futuro; e straordinario è anche quel trovare a tempo e luogo gli uomini e i mezzi necessari per sviluppare il lavoro iniziato.

Una delle prove più tangibili delta divina assistenza al nuovo Apostolo della gioventù fu l'avergli posto sul cammino un'altr'anima grande, che sin dalla giovinezza consacrò a lui le energie di un'intelligenza non comune e di un cuore generoso e, lui morto, ne raccolse così degnamente l'eredità che fu detto un altro Don Bosco.

I1 nuovo Eliseo, che ha già una bella pagina nella Storia della Chiesa, e — non potrà non associarsi al nostro giudizio chi vorrà leggere queste pagine — non tarderà a condividere con Don Bosco la gloria degli altari, fu Don Michele Rua.

Questo gran Servo di Dio ebbe i natali in Torino, e precisamente nel sobborgo di Valdocco, poco lungi dai prati dove

(1) Dal discorso pronunciato alla lettura del Decreto dell'eroicità delle virtù del Santo, il 20 febbraio 1927.

la Divina Provvidenza aveva disposto che Don Bosco gettasse le fondamenta dell'Opera Salesiana.

La famiglia proveniva dalla parte opposta della città, dalla Crocetta e da S. Vito: e il cognome, anzichè *Rua*, era ***Ruà.*** RUÀ infatti è chiamato il nonno nell'atto del Battesimo, e ***Ruà*** il padre nell'atto del suo primo matrimonio. Più addietro, accanto a *Ruà*, s'incontra lo stesso cognome latinizzato in ***De Ruà*** e ***De Regihus,*** cioè ***dei Re,*** il che c'inviterebbe a cercarne l'origine nel francese ***Des Rois***.

Qualunque ne sia l'etimologia, quelli che portavan cotesto cognome, erano cristiani esemplari ed umili campagnoli,sebbene di fattezze civili e, vorremmo dire, delicate.

I1 nonno del Servo di Dio, Giovanni Battista Ruà, detto anche Michele, che faceva come i suoi vecchi l'ortolano, era disceso dalla collina di S. Vito nella pianura della Crocetta, alla ***Cascina Grossa.*** Sposo a Caterina Grimaldi, ebbe quindici figli che morirono la maggior parte in tenera età, alcuni dopo una o due settimane, uno il di stesso della nascita.

L'ottavo, chiamato Giovanni Battista egli pure, fu il padre del Servo di Dio, e nacque verso il **1786.** Diciamo «verso il 1786» perchè di tutti i figli di Giovanni Battista è l'unico, di cui non abbiam trovato l'atto di nascita e di battesimo negli accuratissimi libri della Parrocchia, i quali nel **1814,** quasi a compenso, ci dànno diffuso l'atto del suo primo matrimonio, contratto «in età di 28 anni circa», con Maria Baratelli **(1).**

(1) «Giovanni Battista Ruà, figlio di Giovanni Battista della Parrocchia di S. Vito e di Caterina Grimaldi di questa Parrocchia, di professione lavorante nella Fucina Militare di Artiglieria, abitante coi suoi genitori, in età di 28 anni circa, e Maria Angela **Teresa Baratelli,** figlia **dei viventi Pietro Antonio di** Inarzo, **diocesi di** Milano, ***e*** **Anna** Maria **di** Pozzo **Strada,** giugali **Baratelli, di professione fabbri-ferrai, abitanti** nelle **parrocchiali case rustiche della Crocetta, nata in questa Parrocchia *e* abitante coi suoi genitori, in** età **di anni** 18 **circa, premesse nelle domeniche dei** 10, 17, **e** 24 **aprile le tre necessarie pubblicazioni, e non essendosi scoperto alcun canonico impedimento, hanno circa le due pomeridiane del** 25 **suddetto aprile** 1814 **contratto matrimonio in parola *de praesenti* in faccia di Santa Madre Chiesa; alla celebrazione del quale ho in questa mia Parrocchia assistito** IO CURATO GIOSEFFO MASSA. **Testimoni: *Giov. Battista* Ruà, figlio del fu Giovanni, *e Pietro Baratelli*, figlio del fu Pietro Antonio, padre l'uno e** l'altro **dei rispettivi sposi contraenti**h.

Questi preferì al mestiere dell'ortolano quello dell'armaiolo o di operaio alla R. Fabbrica d'Armi, detta la *Fucina della Canne*, che era lontana dalla cascina circa quattro chilometri; cosicchè doveva far non meno di quindici chilometri al giorno, chi doveva recarvisi dalla Crocetta mattino e sera (1). E, appunto per la distanza, dopo il 1820 Giovanni Battista Ruà lasciò la *Cascina Grossa*, dov'era divenuto padre di quattro figli *(Pietro Fedele, Raffaele, Raimondo Cherubino* e *Giovanni Battista Antonio);* e si recò ad abitare alla *Fucina*, dove avevano alloggio varie famiglie d'operai e d'impiegati.

Per l'intelligenza e l'attività e l'onestà a tutta prova, Giovanni s'era fatto strada nello stabilimento fino a diventar controllore, come si diceva allora, o capo-reparto. E nella nuova dimora aveva già avuto un altro figlio, *Tommaso Giovanni Battista*, che doveva, come *Raffaele* e *Raimondo Cherubino*, morire in tenera età, quando il 26 aprile 1828, a soli 32 anni, perdette anche la sposa. Il maggior dei figli, Pietro, aveva cominciato a lavorare nella R. Fabbrica, e contava appena tredici anni. Il più piccolo, Tommaso Giovanni Battista, sempre malaticcio, ne aveva tre. Che poteva far il brav'uomo se non passar a seconde nozze? Così fece; e di quell'anno medesimo contrasse matrimonio con un'ottima cristiana, esperta massaia e di costituzione sana e robusta, Giovanna Maria Ferrero, che Io fece padre di altri quattro figli, tutti gracilissimi, ed anch'essi a prima vista votati a morte prematura: *Giovanni Battista, Maria Paola Felicita, Luigi Tommaso* e MICHELE.

Della nascita del Servo di Dio, nei libri dell'antica Parrocchia dei *SS. Simone e Giuda* (detta ora di *S. Gioachino)*, sotto la cui giurisdizione si trovava la R. Fabbrica d'Armi, si ha questa registrazione: « RUA MICHELE, *figlio di Giovanni e di Giovanna Maria Ferrero, coniugi Rua, nato li 9 giugno* 1837

(1) Questa Fucina a situata a un quarto di miglio dalla città » a settentrione della medesima, nella regione detta di Valdocco, a era particolarmente ordinata per la fabbricazione delle canne delle armi portatili da fuoco d'ogni specie ». - Cfr. *Descrizione* di ***Torino del*** 1840, ***G.*** Pomba, editore, pag. 262. E l'ampio ***e*** solido fabbricato, che è ancora in piedi, in via Caserta N. 49, fu in seguito un Magazzino del R. Arsenale, ed ora è sede della Direzione del C. d'Armata Territoriale d'Artiglieria di Torino.

*e l'*11 *detto battezzato, presenti Sereno Rosso Michele e Domenica Maria Boeris* n.

Michele Rua (non Ruà, chè, nei libri Parrocchiali dei SS. Simone e Giuda, fin dalla prima registrazione il cognome perdè l'accento) fu l'ultimo rampollo di Giovanni Battista Ruà; ed alla sua nascita quattro appena degli otto fratelli sopravvivevano: *Pietro Fedele* di 22 anni, *Giovanni Battista Antonio* di 17, *Giovanni Battista* di *7*, e *Luigi Tommaso* di *3*. Nella famiglia non c'era davvero troppa salute, ma regnava sovrano il timor di Dio. Il padre, uomo di fede, amava la preghiera in comune, la santificazione delle feste, l'esatta osservanza delle leggi della Chiesa, e voleva che i figli incominciassero per tempo a frequentar i Sacramenti.

All'ingresso della R. *Fucina* sorgeva una chiesetta ufficiata da un Cappellano, stipendiato dal Governo, con l'obbligo di raccogliere i figli degli operai e degli impiegati che dimoravano là presso, e di fare ad essi un po' di scuola (1). E fu questo buon sacerdote, che aiutò la mamma nell'insegnar a Michele le prime pagine del catechismo e nell'educarlo ai primi slanci d'amore verso Dio e verso il prossimo.

D'ingegno e di cuore delicato, Michelino era il prediletto dei genitori, dei fratelli e degli stessi fratellastri. Questi, crescendo in età, trovavan dura la vita con la matrigna e, restando in famiglia, cominciavano a far vita da sè; il babbo in special modo n'era dolente, pur cercando, insieme con la consorte, d'ottener il miglior sccordo possibile sopportandoli con carità.

Michelino invece era caro a tutti, anche ai parenti che di frequente andavano a prenderlo alla *Fucina* ***e*** lo conducevano alla Crocetta, e lo tenevano tutto il giorno con sè. In una di queste gite, stava raccogliendo dei fiorellini sul greppo del canaletto *La Cossola*, quando vide avanzarsi, trascinato dalla corrente, un gran mazzo di fiori. Getta a terra i fiorellini raccolti e si curva per prendere il mazzo che s'avvicinava, e quando questo gli fu di fronte allungò il braccio, e vedendo

(1) Della chiesetta, convertita in seguito in palazzina, è ancor in piedi, quasi intatto, il muro di facciata, che mostra chiaro lo **scopo** primitivo dell'edificio,

che non sarebbe arrivato a prenderlo, perchè veniva giù un po' distante dalla riva, diè un piccolo slancio alla persona e, disgraziatamente, cadde nell'acqua, mandando un grido di spavento. Per fortuna, in un attimo, appigliandosi all'erba potè rialzarsi e risalir il greppo, ma bagnato come un pulcino.

— Che hai fatto? — gli chiedono gli zii, accorsi spaventati a vedere che cos'era accaduto.

— Volevo prendere..... quel mazzo di fiori! — e l'indicava con la mano, mentre continuava a guardarlo.

Lo cambiarono, gli asciugarono gli abiti, sulla sera glie li fecero indossar di nuovo e lo riaccompagnarono a casa, raccontando il fatto alla mamma.

— Oh! me n'ero accorta, che t'era accaduto qualcosa di sinistro! — disse la brava donna, squadrandolo da capo a piedi; e ne colse l'occasione per inculcargli quella virtù che, in seguito, parve anch'essa una caratteristica del Servo di Dio: la prudenza.

L'episodio del tuffo nel canale e la correzione materna non gli si cancellarono più dalla mente.

Anche la mamma ricordava con visibile compiacenza la cara infanzia di Michele. Diceva che era buono, che pregava volentieri, che studiava volentieri il catechismo e cresceva gentile e amabilissimo. Era uno specchio di nettezza esterna e d'interno candore. Vestiva con tanta proprietà che sembrava di ricca famiglia, perchè la mamma curava con pari diligenza la bellezza dell'anima dei figli e la loro proprietà esteriore.

Preparato dal Cappellano della ***Fucina,*** il 25 aprile 1845 ricevette il Sacramento della Cresima, per mano dell'Arcivescovo Mons. Luigi dei Marchesi Fransoni, nella Chiesa dell'Arcivescovado; e, secondo l'uso allora vigente, ebbe a padrino, in comune con tutta la schiera dei cresimati in quel giorno, il conte Giuseppe Bosco di Ruffino. Aveva bisogno anche quel cuore innocente dei doni dello Spirito Santo, specie della fortezza, chè si awicinava per lui un distacco e un dolore indimenticabile.

Il 2 agosto di quell'anno medesimo, il babbo, Giovanni Battista Ruà, in età di circa 60 anni, munito dei SS. Sacramenti, cessava di vivere. È facile immaginare il pianto della

vedova e degli orfani. I figli maggiori si separavan poco dopo dalla matrigna, la quale potè continuare ad abitare nella Fucina con i suoi: ***Giovanni Battista,*** che aveva compiuti i sedici anni ed intrapreso la professione del padre, *Luigi Tommaso*, che ne aveva dieci e andava ***a*** scuola, e ***Michele,*** che era già entrato negli otto anni, e cominciava a frequentar la scuola del Cappellano.

E proprio di quei giorni il Signore gli faceva conoscere l'altro Giovanni, che gli doveva far da padre per tutta la vita: Don Bosco. Il grande apostolo della gioventù, che da quattro anni appena aveva iniziato l'opera degli oratori festivi, nell'ottobre del 1844 aveva preso dimora al Rifugio, e l'8 dicembre aveva potuto aprire per i suoi ragazzi una prima cappella prowisoria nei nuovi locali, destinati all'Ospedaletto di Santa Filomena; e là accanto nella lunga e stretta striscia di terreno che divide anche oggi l'Opera Barolo dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza, aveva trovato il primo cortile per la loro ricreazione. Ed al Rifugio, il piccolo Michele, nel settembre del 1845, un mese appena dopo che aveva perduto il babbo, conobbe Don Bosco.

« Ho conosciuto il Servo di Dio Giovanni Bosco — così depose nel Processo dell'Ordinario per la sua Causa di Beatificazione — nel mese di settembre del 1845. Avevo allora otto anni. Condotto da un compagno, cominciai a frequentare l'oratorio da lui fondato, che allora trovavasi al Rifugio)).

L'Oratorio di S. Francesco di Sales era già randagio. Proscritto dal Rifugio, da S. Pietro in Vincoli e dalla Chiesetta di S. Martino presso i ***Molassi,*** (o ***Molini Dora,*** o ***di Città),*** Don Bosco radunava i giovani dove poteva, or qua, or là: al mattino in questa o quella chiesa per ascoltami la S. Messa e nel pomeriggio li conduceva a qualche gita in campagna, e quando non poteva li raccoglieva nella dimora sua e del Teol. Borel al Rifugio.

Durante il periodo dell'aspra prova, quando il Clero della città e gli stessi ammiratori del nuovo Apostolo, vedendolo fisso nel proposito di suscitare una grand'opera iniziata con poveri giovani delle strade, andavan dicendo ch'era impazzito, molti suoi piccoli amici ne piansero, e tra essi l'orfanello del

capo-reparto della R. Fabbrica d'Armi. «Io stesso — depose nell'accennato Processo dell'Ordinario — fanciullo di nove anni sentii persone distinte a dire: *Povero Don Bosco! Si è tanto infatuato dei poveri giovani, che gli ha dato volta il cervello!*».

Lo sentì dire dal Cappellano e dal Direttore della Regia Fabbrica d'Armi, e ne fu così addolorato che pianse e pregò, come aveva pianto e pregato per l'eterno riposo del padre, e fu sentito esclamare: «*Se si fosse trattato di mio padre, forse non ne avrei provato pena maggiore!*».

Venne la primavera; e Don Bosco la domenica delle Palme, 5 aprile 1846, ultimo giorno che gli fu concesso di raccogliere i ragazzi nel prato Filippi, li condusse alla chiesa della Madonna di Campagna, per metterli sotto la protezione della Madre di Dio. Aveva lo schianto nel cuore; ma nella quiete dei campi l'allegra vociferazione della folta carovana giovanile si doveva sentire dalla *Fucina*, dove Michele si stava preparando alla *Prima Comunione*. Questa in quasi tutte le chiese del Piemonte soleva allora amministrarsi ai fanciulli il lunedì santo ed alle fanciulle il martedì. Michelino aveva mandato a memoria tutto il piccolo catechismo, ed era stato promosso alla Santa Comunione non per una volta o due — come pure si costumava per obbligar i ragazzi a frequentare il catechismo quaresimale nell'anno seguente — ma v'era ammesso per sempre. Dal Cappellano la sua istruzione religiosa era dichiarata compiuta e ne fu contento, anche percbè avrebbe ottenuto più facilmente dalla mamma ciò che gli stava tanto a cuore: il permesso di recarsi con maggior frequenza all'Oratorio di Don Bosco!

La Madonna aveva gradito e benedetto il pellegrinaggio giovanile; e il 13 aprile, seconda festa di Pasqua, l'umile tettoia affiancata ad una piccola e solitaria casetta, acquistata da un imbianchino di Arcisate (prov. di Varese), Francesco Pinardi, convertita durante la Settimana Santa in cappella — il giorno di Pasqua vi si preparò l'altare — echeggiava delle stesse voci giovanili elevanti a Dio l'inno di ringraziamento!

Michele chiese di frequentar regolarmente l'oratorio insieme col fratello Luigi, e la mamma ancor non credette prudente concederglielo; solo nella primavera del 1847 avendo egli, insieme con Luigi, dato il nome alla Compagnia ivi istituita in

onore di S. Luigi Gonzaga, gli permise, in via ordinaria, di prender parte alle conferenze mensili che si tenevano ai soci.

E con qual frutto!

«Fin dai primi tempi, che io frequentai l'Oratorio, dal 1847 al 1852 — narrava il Servo di Dio — ricordo, che ogni qual volta che doveva morir qualcuno dei giovani della Compagnia di S. Luigi, Don Bosco annunziava, qualche tempo prima, tale evento. Non ne pronunciava mai il nome, bensì diceva: *"Fra quindici giorni, oppure, fra un mese, uno della Compagnia sarà chiamato all'eternità. Posso esser io, può esser uno di voi. Teniamoci preparati!*„. Un salutare timore teneva attenti i giovani, per vedere se l'annunzio fosse veritiero. All'epoca della predizione, quelli cui alludeva Don Bosco come chiamati all'eteinità talora eran sani e robusti e talora infermicci, ma le morti venivano ne' tempi determinati. Io stesso parecchie volte sentii dar tali annunzi; talora n'ebbi awiso dai compagni, e sempre ho visto verificarsi le predizioni!».

E Don Bosco — aggiungeva il Servo di Dio — predisse la morte anche del più giovane dei fratelli di Michele, Luigi Rua, e nella prefazione alla *Vita di Savio Domenico* l'enumerava tra i giovani «*modelli di virtù*», che la divina Prowidenza si degnò mandare all'Oratorio.

Cotesti fatti e l'ascendente che avevano sull'anima di Michele ogni incontro, ogni detto, ogni desiderio di Don Bosco, lo mossero e l'abituarono a studiarlo con attenzione superiore all'età. Anche quando non poteva vederlo nè recarsi all'Oratorio, volava col pensiero a lui; e passando in via della Giardiniera s'indugiava a fissar l'Oratorio, dove ricordava, ad es., di aver visto gli archi trionfali eretti per la prima visita dell'Arcivescovo Fransoni.

Don Bosco pure teneva fisso lo sguardo sul caro fanciullo. Nel medesimo anno 1847, in una di quelle meravigliose visioni che umilmente chiamava «sogni», vide la Beatissima Vergine che gli mostrò, in un incantevole giardino, uno splendido viale, coperto di rose, e lo invitò a percorrerlo. Quanti lo vedevan camminare sotto il magnifico pergolato, esclamavano: "Don Bosco cammina sempre sulle rose!„; ma sotto le rose c'eran delle spine, e assai pungenti! una via bella, ma difficile!...

Aveva cominciato a percorrerla insieme con vari,... e questi, stanchi, l'avevano abbandonato... Addolorato, chiamava aiuto con le lacrime agli occhi, quand'ecco presentarglisi un drappello di preti, chierici e laici, che gli dicono: "***Don Bosco, siamo tutti suoi; eccoci pronti a seguirla!***„. «Le rose, spiegava Don Bosco, simboleggiavano la carità, e le spine le mortificazioni che i Salesiani avrebbero dovuto praticare per percorrere la nuova via e raccogliere corone di vita eterna...».

In questo «sogno», a capo del fedele drappello che gli disse: ***"Siamo tutti suoi; eccoci pronti a seguirla!„..*** Don Bosco vide indubbiamente Michele. I fatti che verremo esponendo ce ne danno certezza assoluta.

Ed eccoci al 1848, che recò anche nel cortile dell'Oratorio un soffio di libertà ed un'eco entusiastica della guerra. Don Bosco specialmente allora conobbe che se voleva far del bene doveva star lontano dalla politica; tuttavia, acconciandosi sempre alle esigenze dei tempi, «in tutto ciò, com'egli diceva, che non è disdicevole all'igiene, alla civiltà ed alla religione», lasciò che i suoi ragazzi manovrassero nei cortili, raddoppiò gli onesti divertimenti, moltiplicò le feste e lo splendore delle sacre funzioni; il giovedì santo li condusse processionalmente alle visite dei Santi Sepolcri; ed alle mensili processioni di S. Luigi eran visti reggere i cordoni dell'umile stendardo della Compagnia dell'Oratorio anche il Marchese Gustavo e il Conte Camillo Benso di Cavour. Il padre, il vecchio sindaco, aveva finito per ammirar, lui pure, l'opera degli Oratori.

Anche il piccolo Michele, che continuava ad abitare alla R. ***Fucina delle Canne,*** risentì un po' dell'aria che spirava in quei giorni. Gli operai, andando e venendo, cantavano a squarciagola l'inno di Mameli, ed egli n'ehbe presto nell'orecchio il canto e nella mente le parole; e un giorno che veniva in città cantarellandolo a mezza voce, fu awicinato da un vecchietto, che lo ammonì seriamente: "*Taci, **figliolo! se ti sentono i Tedeschi, e ci son giù alle spalle, te le** dànno!*„. Ricordando questo particolare, anche dopo molt'anni rideva di cuore (1).

(1) **Nel 1° volume, narrando questo episodio** abbiam **detto che era** *l'inno di Garibaldi,* **perchè ci era stato narrato da vari che** cantarellava **le parole:** «*Va' fuori d'Italia, va' fuori, che* è *l'ora*», **che appartengono** all'inno **di** Garibaldi... **d'epoca posteriore; quindi** è chiaro **che** è inesatta **la citazione specifica, e le parole eran altre...** dell'inno **di** Mameli.

Al principio dell'anno scolastico 1848-49 per incamminarsi più vantaggiosamente alla professione del padre, come aveva fatto Luigi, fu consigliato e mandato dalla mamma a completar gli studi presso la Scuola Elementare Superiore di Porta Palatina, detta anche di ***Santa** Barbara,* o ***Sezione Dora,*** diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane, la quale corrispondeva press'a poco all'odierno Corso complementare o Tecnico Inferiore. Vari sacerdoti vi si recavano settimanalmente a celebrar la Messa nell'attigua cappella o per ascoltare le confessioni; tra gli altri, Don Bosco. Era la Divina Prowidenza che avvicinava sempre più al grande Apostolo della gioventù Michele Rua, che ne godette in fondo all'anima; ed ogni festa, mentre al mattino, come doveva, si recava alla cappella dei Fratelli, nel pomeriggio cominciò a frequentar assiduamente l'oratorio.

«Mi ricordo — narrava il Servo di Dio — che quando veniva Don Bosco a dirci la Santa Messa e, non di rado, a predicare nelle domeniche, appena egli entrava in cappella, pareva che una corrente elettrica movesse tutti quei numerosi fanciulli. Saltavano in piedi, uscivan dai loro posti, si stringevano intorno a Lui, e non eran contenti sinchè non arrivavano a baciargli le mani. Ci voleva un gran tempo, prima che egli potesse giungere in sacrestia! I buoni Fratelli delle Scuole Cristiane non potevano impedire quell'apparente disordine, e ci lasciavan fare. Venendo altri sacerdoti, anche pii e autorevoli, nulla si vedeva di tale trasporto. Quando, poi, nelle sere di confessione, si annunziava che tra i confessori venuti per noi v'era anche Don Bosco, gli altri preti rimanevan senza occupazione, perchè tutti cercavan di andare da lui per confessargli i loro peccati. I1 mistero dell'attaccamento che avevano a Don Bosco consisteva nell'affetto operoso e spirituale, che sentivano portar egli alle loro anime».

Anche Michele lo scelse a padre ed amico dell'anima sua, nè più lo lasciò finchè visse, cioè per quarant'anni. Era appena dodicenne cotesto caro ragazzo, alunno della Scuola Comple-

capo-reparto della R. Fabbrica d'Armi. e Io stesso — depose nell'accennato Processo dell'Ordinario — fanciullo di nove anni sentii persone distinte a dire: *Povero Don Bosco! Si* è *tanto infatuato dei poveri giovani, che gli ha dato volta il cervello!* ».

Lo sentì dire da! Cappellano e dal Direttore della Regia Fabbrica d'Armi, e ne fu così addolorato che pianse e pregò, come aveva pianto e pregato per l'eterno riposo del padre, e fu sentito esclamare: n *Se si fosse trattato di mio padre, forse non ne avrei provato pena maggiore!* ».

Venne la primavera; e Don Bosco la domenica delle Palme, 5 aprile 1846, ultimo giorno che gli fu concesso di raccogliere i ragazzi nel prato Filippi, li condusse alla chiesa della Madonna di Campagna, per metterli sotto la protezione della Madre di Dio. Aveva lo schianto nel cuore; ma nella quiete dei campi l'allegra vociferazione della folta carovana giovanile si doveva sentire dalla *Fucina*, dove Michele si stava preparando alla *Prima Comunione.* Questa in quasi tutte le chiese del Piemonte soleva allora amministrarsi ai fanciulli il lunedì santo ed alle fanciulle il martedì. Michelino aveva mandato a memoria tutto il piccolo catechismo, ed era stato promosso alla Santa Comunione non per una volta o due — come pure si costumava per obbligar i ragazzi a frequentare il catechismo quaresimale nell'anno seguente — ma v'era ammesso per sempre. Dal Cappellano la sua istmzione religiosa era dichiarata compiuta e ne fu contento, anche perchè avrebbe ottenuto più facilmente dalla mamma ciò che gli stava tanto a cuore: il permesso di recarsi con maggior frequenza all'Oratorio di Don Bosco!

La Madonna aveva gradito e benedetto il pellegrinaggio giovanile; e il 13 aprile, seconda festa di Pasqua, l'umile tettoia affiancata ad una piccola e solitaria casetta, acquistata da un imbianchino di Arcisate (prov. di Varese), Francesco Pinardi, convertita durante la Settimana Santa in cappella — il giorno di Pasqua vi si preparò l'altare — echeggiava delle stesse voci giovanili elevanti a Dio l'inno di ringraziamento!

Michele chiese di frequentar regolarmente l'oratorio insieme col fratello Luigi, e la mamma ancor non credette prudente concederglielo; solo nella primavera del 1847 avendo egli, insieme con Luigi, dato il nome alla Compagnia ivi istituita in

onore di S. Luigi Gonzaga, gli permise, in via ordinaria, di prender parte alle conferenze mensili che si tenevano ai soci.

E con qual fmtto!

«Fin dai primi tempi, che io frequentai l'oratorio, dal 1847 al 1852 — narrava il Servo di Dio — ricordo, che ogni qual volta che doveva morir qualcuno dei giovani della Compagnia di S. Luigi, Don Bosco annunziava, qualche tempo prima, tale evento. Non ne pronunciava mai il nome, bensì diceva: "*Fra quindici giorni, oppure, fra un mese, uno della Compagnia sarà chiamato all'eternità. Posso esser io, può esser uno di voi. Teniamoci preparati*',,. Un salutare timore teneva attenti i giovani, per vedere se l'annunzio fosse veritiero. All'epoca della predizione, quelli cui alludeva Don Bosco come chiamati all'eternità talora eran sani e robusti e talora infermicci, ma le morti venivano ne' tempi determinati. Io stesso parecchie volte sentii dar tali annunzi; talora n'ebbi awiso dai compagni, e sempre ho visto verificarsi le predizioni!».

E Don Bosco — aggiungeva il Servo di Dio — predisse la morte anche del più giovane dei fratelli di Michele, Luigi Rua, e nella prefazione alla *Vita di Savio Domenico* l'enumerava tra i giovani «*modelli di virtù*», che la divina Provvidenza si degnò mandare all'Oratorio.

Cotesti fatti e l'ascendente che avevano sull'anima di Michele ogni incontro, ogni detto, ogni desiderio di Don Bosco, lo mossero e l'abituarono a studiarlo con attenzione superiore all'età. Anche quando non poteva vederlo nè recarsi all'Oratorio, volava col pensiero a lui; e passando in via della Giardiniera s'indugiava a fissar l'Oratorio, dove ricordava, ad es., di aver visto gli archi trionfali eretti per la prima visita dell'Arcivescovo Fransoni.

Don Bosco pure teneva fisso lo sguardo sul caro fanciullo. Nel medesimo anno 1847, in una di quelle meravigliose visioni che umilmente chiamava «sogni», vide la Beatissima Vergine che gli mostrò, in un incantevole giardino, uno splendido viale, coperto di rose, e lo invitò a percorrerlo. Quanti lo vedevan camminare sotto il magnifico pergolato, esclamavano: "Don Bosco cammina sempre sulle rose!,,; ma sotto le rose c'eran delle spine, e assai pungenti! una via bella, ma difficile!...

Aveva cominciato a percorrerla insieme con vari,... e questi, stanchi, l'avevano abbandonato... Addolorato, chiamava aiuto con le lacrime agli occhi, quand'ecco presentarglisi un drappello di preti, chierici e laici, che gli dicono: "Don Bosco, siamo tutti suoi; eccoci pronti a seguirla!„. «Le rose, spiegava Don Bosco, simboleggiavano la carità, e le spine le mortificazioni che i Salesiani avrebbero dovuto praticare per percorrere la nuova via e raccogliere corone di vita eterna...».

In questo «sogno», a capo del fedele drappello che gli disse: "*Siamo* tutti suoi; eccoci pronti a seguirla!„ ... Don Bosco vide indubbiamente Michele. I fatti che verremo esponendo ce ne dànno certezza assoluta.

Ed eccoci al **1848,** che recò anche nel cortile dell'Oratorio un soffio di libertà ed un'eco entusiastica della guerra. Don Bosco specialmente allora conobbe che se voleva far del bene doveva star lontano dalla politica; tuttavia, acconciandosi sempre alle esigenze dei tempi, «in tutto ciò, com'egli diceva, che non è disdicevole all'igiene, alla civiltà ed alla religione», lasciò che i suoi ragazzi manovrassero nei cortili, raddoppiò gli onesti divertimenti, moltiplicò le feste e lo splendore delle sacre funzioni; il giovedì santo li condusse processionalmente alle visite dei Santi Sepolcri; ed alle mensili processioni di S. Luigi eran visti reggere i cordoni dell'umile stendardo della Compagnia dell'Oratorio anche il Marchese Gustavo e il Conte Camillo Benso di Cavour. Il padre, il vecchio sindaco, aveva finito per ammirar, lui pure, l'opera degli Oratori.

Anche il piccolo Michele, che continuava ad abitare alla R. Fucina delle Canne, risentì un po' dell'aria che spirava in quei giorni. Gli operai, andando e venendo, cantavano a squarciagola l'inno di Mameli, ed egli n'ebbe presto nell'orecchio il canto e nella mente le parole; e un giorno che veniva in città cantarellandolo a mezza voce, fu awicinato da un vecchietto, che lo ammonì seriamente: "Taci, *figliolo!* se ti sentono i Tedeschi, *e* ci s a già alle spalle, te le *dànno!*„. Ricordando questo particolare, anche dopo molt'anni rideva di cuore (1).

(1) **Nel 1° volume, narrando questo episodio** abbiam **detto che era** *l'inno di Garibaldi*, perchè ci *era* **stato** narrato **da vari che** cantarellava le **parole:** *«Va'* **fuo** *d'Italia, va' fuori, che è l'ora»*, **che appartengono** all'inno **di Garibaldi... d'epoca posteriore; quindi è chiaro che è inesatta la citazione specifica, e le parole eran altre...** dell'inno **di** Mameli.

Al principio dell'anno scolastico 1848-49 per incamminarsi più vantaggiosamente alla professione del padre, come aveva fatto Luigi, fu consigliato e mandato dalla mamma a completar gli studi presso la Scuola Elementare Superiore di Porta Palatina, detta anche di Santa Barhara, o *Sezione* Dora, diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane, la quale corrispondeva press'a poco all'odierno Corso complementare o Tecnico Inferiore. Vari sacerdoti vi si recavano settimanalmente a celebrar la Messa nell'attigua cappella o per ascoltare le confessioni; tra gli altri, Don Bosco. Era la Divina Provvidenza che avvicinava sempre più al grande Apostolo della gioventù Michele Rua, che ne godette in fondo all'anima; ed ogni festa, mentre al mattino, come doveva, si recava alla cappella dei Fratelli, nel pomeriggio cominciò a frequentar assiduamente l'Oratorio.

«Mi ricordo — narrava il Servo di Dio — che quando veniva Don Bosco a dirci la Santa Messa e, non di rado, a predicare nelle domeniche, appena egli entrava in cappella, pareva che una corrente elettrica movesse tutti quei numerosi fanciulli. Saltavano in piedi, uscivan dai loro posti, si stringevano intorno a Lui, e non eran contenti sinchè non arrivavano a baciargli le mani. Ci voleva un gran tempo, prima che egli potesse giungere in sacrestia! I buoni Fratelli delle Scuole Cristiane non potevano impedire quell'apparente disordine, e ci lasciavan fare. Venendo altri sacerdoti, anche pii e autorevoli, nulla si vedeva di tale trasporto. Quando, poi, nelle sere di confessione, si annunziava che tra i confessori venuti per noi v'era anche Don Bosco, gli altri preti rimanevan senza occupazione, perchè tutti cercavan di andare da lui per confessargli i loro peccati. Il mistero dell'attaccamento che avevano a Don Bosco consisteva nell'affetto operoso e spirituale, che sentivano portar egli alle loro anime».

Anche Michele lo scelse a padre ed amico dell'anima sua, nè più lo lasciò finchè visse, cioè per quarant'anni. Era appena dodicenne cotesto caro ragazzo, alunno della Scuola Comple-

ri

mentare, ed avrebbe voluto vedere Don Bosco ogni giorno! Con questa speranza continuava a passar di preferenza presso l'antica via della Giardiniera; e spesso, o in essa, o sul viale S. Massimo (oggi Corso Regina Margherita), l'incontrava ora in mezzo ad un drappello di ragazzi ai quali insegnava un po' di catechismo o a far il segno della Croce, ora tra adulti cui pure parlava di cose di religione, ora fermo avanti a botteghe o negozi, che raccomandava ai proprietari d'accogliere qualche povero ragazzo disoccupato.

Quando l'incontrava solo, era per lui una festa. Appena lo vedeva, affrettava il passo e, come gli era vicino, si scopriva il capo e, col viso raggiante, correva a baciargli la mano, ricambiato ogni volta con un sorriso, una parola, un saluto.

Avendo osservato che dispensava con generosità medaglie e immagini sacre, un giorno egli pure gli chiese un'immagine. Don Bosco, come se non avesse altro da fare, si fermò, gli ripose silenziosamente il berretto in capo, e sorridendo all'insistente domanda: « Don Bosco, mi da' un'immagine, mi da' un'immagine?... », gli sporgeva e allargava la palma della mano sinistra e con la destra facendo atta di tagliarla e di dargliene mezza, esclamava sorridendo:

— Prendi, Michelino, prendi!...

La scena si rinnovò più volte, perchè il giovinetto, anche per riuscir a comprendere il significato, tornava sempre a ripetergli la domanda; e Don Bosco a stendergli ogni volta la sinistra e, rinnovando amabilmente il gesto con la destra:

— Prendi, Michelino, prendi!...

Michele si allontanava ogni volta pensando:

— Chi sa... che cosa vuol dirmi Don Bosco?!...

In seguito, entrato in amicizia, tralasciò di fargli quella richiesta ma gli restò vivo il desiderio di conoscer il significato di quel gesto; e, come vedremo, appena vestito l'abito ecclesiastico gliene chiese la spiegazione e l'ebbe chiara ed impressionante.

In cotesti incontri Don Bosco si occupava dell'anima e degli studi di Michele; e questi, vedendo il paterno interessamento, a quando a quando gli offriva le menzioni onorevoli, che riportava in classe mensilmente.

Così trascorsero due anni, il 1848-49 e il 1849-50. Nell'ultimo Michele fece la terza superiore, alla quale il programma prescriveva, insieme con lo sviluppo delle materie della seconda classe, anche lo studio della lingua francese ed ampie nozioni di cosmografia, esercizi di corrispondenza commerciale, saggi di disegno architettonico e di mobili, e schizzi di carte geografiche. Contemporaneamente riceveva lezioni di canto e di declamazione.

I Fratelli delle Scuole Cristiane avevano una grande stima per il giovane Servo di Dio, ammirandone il garbo, la riuscita e l'intelligenza. Fratel Michele, suo maestro e direttore, che molto l'apprezzava, aveva concepito la speranza d'averlo tra i Fratelli, e glie ne parlò. Egli però, non pensando di farsi religioso, sebbene ammirasse assai le virtù e l'apostolato dei maestri, alle rinnovate esortazioni di Fratel Michele, avendo sentito che questi alla fine dell'anno scolastico facilmente avrebbe avuto un'altra destinazione, si limitava a rispondergli sorridendo:

— Vedremo! se lei rimarrà a Torino, io chiederò di entrare tra i Fratelli!

Omai nel cuor suo regnava Don Bosco, sebbene per allora il pensiero dominante fosse questo: finito l'anno scolastico, troncar gli studi per entrare nella R. Fabbrica d'Armi e, la sera e le feste, frequentare l'oratorio.

Don Bosco, invece, vagheggiava qualcosa di più; e appena furon chiuse le scuole gli disse paternamente:

— Michelino, ora che pensi di fare?

— Entrare nella *Fucina* e lavorare per' aiutar la mamma, che si sacrifica tanto per noi.

— E non ti piacerebbe continuar gli studi?

— Oh! molto! ma...

— E se si trattasse di studiare anche il latino e il Signore ti chiamasse a farti sacerdote..... non ti piacerebbe?

— Se mi piacerebbe?! altro che!..... ma la mamma!?.....

— Prova a parlarle, e mi dirai se approva.

Giunto a casa, ne parlò colla mamma, e la brava donna, intenerita, rispose:

— Oh! desidererei tanto di vederti sacerdote!..... Se il Signore mi fa questa grazia, non avrò parole per ringraziarlo.

BIBLIOTECA SALESIANA CENTRALE

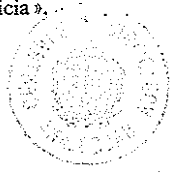
Di' a Don Bosco che ti lascio studiare ancor un anno, e vedremo se potrai riuscire.

Anche Michele ne dovette dir grazie a Dio, ed avendo appreso che Fratel Michele era già stato traslocato ad un altro istituto, libero da qualsiasi impegno coi Fratelli, si abbandonò con gioia a Don Bosco, dicendogli, se non con le parole, con i fatti: — ***Don Bosco, son tutto suo; eccomi pronto a seguirla!***

Don Bosco, appena fu sacerdote, conoscendo la missione che il Signore gli aveva destinato, pensò subito a prepararsi degli aiutanti, cominciando a far scuola di latino a vari giovani, che, prossimi a indossar l'abito ecclesiastico, l'abbandonarono. Ritentò una seconda e una terza volta la prova, ma sempre invano. Nel 1849 prese a far scuola a Giacomo Bellia, Giuseppe Buzzetti, Carlo Gastini e Felice Reviglio, ed anche di questi due appena giunsero al sacerdozio, e nessuno dei due si fermò all'Oratorio. Nell'agosto del 1850 propose a Rua di cominciar gli studi di ginnasio e fece la stessa proposta ad altri giovani, tra cui Giovanni Ferrero e Domenico Marchisio, di bell'ingegno e condiscepoli di Michele alle scuole dei Fratelli a Porta ?alatina, in fatto di studio e di riuscita in classe due veri competitori,... ma non avevano l'anima di Michele.

A maestro, per il periodo delle vacanze, diè loro un compagno, un dei quattro cui egli stesso omai da un anno faceva scuola di latino: Felice Reviglio (1); chè, anche in questo, Don

(1) Nato a Torino, nella parrocchia di S. Agostino, Felice Reviglio fu accolto nell'Oratorio nel 1847. Da ragazzo era stato ammesso alla Santa Comunione; ma poi, vivendo in un ambiente familiare assai trascurata, aveva dimenticato ogni parola del catechismo; e il parroco il Teol. Vincenzo Ponsati - un dei due ecclesiastici, che tentarono di condurre Don Bosco al manicomio, e Don Bosco per scherzo vi mandò loro - gli proibiva di accostarsi alla Comunione, perchè non sapeva più nemmeno il *Pater noster*. E il Signore - che a quando a quando a nostra istruzione ama scherzare - disponeva che al teologo Ponsati, che fu parroco di S. Agostino per 48 anni, avesse immediatamente *a* succedere il primo alunno dell'Oratorio che sali al sacerdozio, il teologo Felice Reviglio. Di bell'ingegno e di gran cuore, quest'egregio sacerdote († il 3 febbraio 1902), che ristorò splendidamente la sua vecchia chiesa parrocchiale, dove si vede il suo busto marmoreo con un'epigrafe commemorativa, non si vergognava di ripetere anche dal pulpito che doveva tutto a Don Bosco, perchè da Don Bosco aveva ricevuto « tutto », a a cominciar dalla camicia ».



Bosco faceva come poteva ed operava prodigi. Dopo un paio di settimane, chiese a Reviglio notizie dei suoi alunni.

— Sono contento — rispose il giovane maestro; — c'è Marchisio che sembra fare dei miracoli; Ferrero parla meno, ma intende più presto e ritiene facilmente.

E dopo una lusinghiera relazione d'ogni allievo, di un solo si mostrò poco soddisfatto e fece quasi cattivi pronostici sulla riuscita, e chi lo crederebbe?..... di Rua!.....

— A me pare — diceva il giovane maestro — che lasci molto a desiderare; non so che cos'abbia, ma credo che non dia troppa importanza allo studio del latino.

I1 Santo — dice Don Francesia — parve un po' sconcertato, perchè questa relazione era in pieno contrasto con le sue idee, e l'interruppe:

— Eppure mi par che abbia ingegno e capacità per essere almeno uguale.....

— Sarà; ma forse non l'impiega.

Dopo pochi giorni Reviglio dovette correggere il suo giudizio. Giuseppe Buzzetti in bel modo comunicò schiettamente il lamento a Rua:

— Mio caro, ho sentito una cosa, che mi ha fatto dispiacere. Don Bosco ha chiesto al maestro vostre notizie, e questi gli rispose: ***"Degli altri mi pare di poter essere garante che faranno ottima riuscita, di Rua dubito assai,,.*** Don Bosco non voleva credere; ma ha dovuto persuadersi, che forse tu non dài ancor troppa importanza a questo genere di studi; e ti assicuro che anche a me fece gran pena questo giudizio del maestro.

I1 buon Michelino ascoltò, pallido e quasi tremando; ringraziò l'amico dell'avviso e promise che ne avrebbe ricavato profitto; e fin da quelle vacanze prese e continuò a studiare con impegno.

« Confesso — dichiara ingenuamente Don Francesia — che fui tentato a non accennare questo particolare, ma non potei ometterlo per l'amore della verità ed anche per l'onore del venerato amico. Quando l'accennai la prima volta nella biografia di Giuseppe Buzzetti, lo scrissi in disteso per vedere quanto ci fosse di vero in ciò che avevo saputo; ed aspettavo che ***la revisione*** mi facesse qualche osservazione sul piccolo appunto.

Invece il revisore, che era poi lo stesso Don Rua, passò tutto approvando e, forse, con tacita riconoscenza verso chi gli era stato così cortese ed amorevole ammonitore» (1).

« Chi corregge, ama », dice S. Agostino, e chi prende in buona parte le ammonizioni e si corregge, scopre e raduna tesori, che gli sarebbero rimasti nascosti per tutta la vita.

L'ammonimento della madre e l'avviso di Buzzetti operarono prodigi: lo spirito di riflessione e il fermo proposito di trarre il rendimento massimo dall'ingegno, dalla mente, dal cuore e da ogni dono di natura, furono, come si vedrà, due eminenti caratteristiche del Servo di Dio in tutta la vita!

(1) **Cfr.**: FRANCESIA: ***Don* Michele** *Rua;* II ediz., 1911, **pag.** 18-19; **id.**: *Biografia* **di** *Giuseppe Buzzetti,* 1898, pag. 19.

II

ALBORI D'APOSTOLATO

1850-1852.

Fa gli esercizi spirituali nel Seminario di Giaveno, e impara ad apprezzar l'Esercizio della Buona Morte. - Per la festa del Rosario va a Castelnuovo, e s'incontra con Giovanni Cagliero. - Compie la prima ginnasiale. - Assiste alla vestizione dei primi chierici dell'Oratorio. - Perde un fratello, e teme di seguirlo nella tomba. - È ammesso alla terza ginnasiale. - Frequenta le lezioni sulla geografia dei luoghi santi. - Chiede di vestir l'abito ecclesiastico. - Comincia l'apostolato tra i compagni. - Testimonianza del Card. Cagliero.

Quelle vacanze per Rua furon preziose per altre ragioni. Nella prima quindicina di settembre Don Bosco, grazie ad un'elargizione dell'Opera Pia S. Paolo, potè condurre più di cento giovani ad una settimana di ritiro spirituale nel Piccolo Seminario di Giaveno. E Michele, benchè non avesse l'età richiesta per goder del favore — era per giovani dai 16 anni in su — fu tra i prescelti; e noi l'abbiam udito, più volte, rievocare quel caro ricordo della prima giovinezza.

« Nel 1850, quando Don Bosco condusse un centinaio di giovani a Giaveno, perchè in quel Piccolo Seminario attendessero ad un corso di esercizi spirituali, ebbi anch'io la sorte di esser del numero degli avventurati. Don Bosco non predicò per esser più libero nell'assisterci; ma in fine volle darci lui i ricordi. — Miei cari figliuoli — ci disse — perchè possiate conservare il frutto di questo santo ritiro, vi darò tre ricordi.

Il primo: Ogni mese fate *l'Esercizio* della Buona Morte: — e ci mostrò l'utilità di questo pio esercizio, esortandoci caldamente a praticado. — Il secondo ricordo, continuò Don Bosco, quale sarà? Fate *bene ogni* mese *l'Esercizio* della Buona *Morte!* — All'udire queste parole, vari andavamo dicendo tra noi: — Don Bosco questa volta si sbaglia; ci dà il secondo ricordo uguale al primo; — percbè, li per li, da noi non si capi che insisteva sul far bene l'Esercizio mensile della Buona Morte. Ma quando passò al terzo ricordo, e ci disse: — L'ultimo ricordo, che *vi* do, è questo: Fate infallantemente bene ogni mese *l'Esercizio* della Buona Morte! — oh! allora comprendemmo l'importanza che dava e che dovevamo dar anche noi al ritiro mensile; e in tutti restò lungamente impresso il triplice ricordo di fare ogni mese, bene, e infallantemente, *l'Esercizio* della Buona Morte».

Nel tornare da Giaveno, la carovana salendo da Valgioie si recò alla *Sagra* di *S.* Michele, sul monte Pircbiriano, uno dei più celebri monumenti sacri del Piemonte (1); e Michele fu lieto di visitar quell'antico e venerando Santuario del suo patrono, pel quale ebbe special divozione in tutta la vita.

Alla fin di settembre Don Bosco condusse un altro drappello dei giovani migliori a passar alcuni giorni di svago presso la casetta dov'era nato, ai Becchi di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco). Là, nel 1848, aveva ridotto a cappella una stanzetta della casa innalzata dal fratello Giuseppe, intitolandola alla Madonna del Rosario, ed ogni anno vi si recava a celebrarne la festa.

Il Servo di Dio fe' parte anche della nuova carovana e, in casa del Prevosto di Castelnuovo, s'incontrò con un giovinetto d'aperto ingegno e d'indole piacevole, che aveva pochi mesi meno di lui, e l'anno dopo si recava a fare il ginnasio all'Oratorio...

I1 Card. Cagliero ci narrò più volte festevolmente come avvenne questo incontro col Servo di Dio. Egli servendo ogni

(1) **In vari diplomi di Carlo** Magno, **da noi consultati nel R. Archivio di Stato in Torino prima di pubblicare una monografia sul Santuario** ***della Madonna dei Laghi,*** **la vicina** Avigliana **è detta** *Ovilianum,* **un** pecorile; **il** Civrari, *Mons Caprasius;* **il** Musinè, *Mons Asinarius,* **e il** Pirchiriano, **Mons** *Porchianm...*

giorno Messa in parrocchia, con l'indole schietta e vivace era divenuto di casa; e passava col prevosto non solo la mattinata, ma spesso tutto il giorno, perchè il viceparroco gli faceva scuola nell'ora che gli tornava più comoda; mentr'egli faceva un po' da sagrestano e da campanaro, prestavasi ad ogni piccolo servizio, e scendeva anche in cantina a prendere il vino per la Messa.

Quel mattino — era il lunedì dopo la solennità del Rosario, 7 ottobre — appena giunsero i giovani dell'Oratorio, subito si cacciò in mezzo a loro, portando pane ed acqua fresca, e fece cosi presto amicizia con alcuni dei più grandicelli, che questi, dopo quattro battute, gli dissero dolcemente:

— Giovannino, qui tu sei il padron di casa! hai anche le chiavi della cantina; sii buono! mènaci a gustar un dito di vin bianco!.....

A Castelnuovo è più facile dare anche ai poveri un bicchier di vino, che un bicchier d'acqua; e il piccolo castelnovese, pensando — narrava — che se anche ne avessero fstto richiesta al prevosto, questi non avrebbe tardato ad accontentarli, seguito da quei pochi scende in cantina e comincia la distribuzione.

Ma... che è che non è?... la fila degli assetati, invece d'accorciarsi, divien sempre più lunga; e il neo-padroncino, più che seccato, n'è impensierito non sapendo come stroncarla, quando si vede innanzi un giovinetto, su per giù della stessa età, con un bel paltoncino, squisito nel contegno, pieno di grazia e di semplicità e con tanto candore in viso che pare un angelo!

Cagliero ne fu subito colpito; e sveglio, com'era, colse la palla al balzo e in buon piemontese gli domandò:

— E tu, ragazzino, come ti chiami?

— Michelino, — rispose Rua.

— Ed io Giovannino — ribattè Cagliero. E, deponendo il fiasco e il bicchiere, delicatamente lo spinse fuor della porta e sorridendo gli disse: — Bravo! bravo! tu... va' a ber l'acqua!

E cosi troncò l'inattesa distribuzione, chiudendo in fretta la cantina.

Al principio del nuovo anno scolastico 1850-1851 il gruppo degli studenti in latino, di cui faceva parte Michele, fu affidato al pio e colto sacerdote Don Pietro Merla, di Rivara Cana-

vese (1); il quale generosamente si mise a disposizione di Don Bosco, per dare ai nuovi aspiranti al sacerdozio regolari lezioni di latino. Erano sette quelli che incominciarono allora il ginnasio; ed anch'essi, prima che arrivassero alla fine, l'un dopo l'altro, troncaron gli studi, o s'incamminarono per altre vie, tranne il giovane Servo di Dio.

Ma una nuova sventura amareggiava la gioia che questi ne aveva provato. Il 25 febbraio, il fratello suo Luigi Tommaso, di gracilissima costituzione, a 17 anni cessava di vivere!... Era un angelo lui pure per candore e per pietà. I Fratelli delle Scuole Cristiane avevan posto gli occhi anche su lui, sperando di fame un buon religioso; e Don Bosco stesso ne aveva tanta stima, che ne fece particolar commemorazione in cappella la sera del 7 aprile. Ed il buon Michele, tanto affezionato ai suoi, sentì insieme lo schianto della mamma e il dolore dei fratelli e, debole egli pure di salute, chinava il capo alla volontà di Dio, presentendo ugual sorte vicina.

Per fortuna aveva Don Bosco, di cui un gesto, uno sguardo, o una parola, bastava a infondergli forza e conforto. Continuava a recarsi a casa per i pasti *e* per il riposo, ma tutto il giorno era all'Oratorio, dove serviva Messa o l'ascoltava devotamente, faceva compagnia a Don Bosco quando prendeva un po' di caffè, e cercava di stargli accanto più che poteva.

Nel nuovo anno scolastico 1851-1852, Don Bosco affidb i suoi studenti di latino a un altro professore, che dava lezioni dei primi tre corsi di ginnasio a giovinetti di condizione agiata e signorile. Don Merla, assorbito dallo sviluppo della *Famiglia di San Pietro,* non poteva più disimpegnar l'ufficio caritatevolmente assunto, e il suo esempio aveva mosso il prof. Carlo Giuseppe Bonzanino a surrogarlo.

(1) Il **sacerdote prof. Pietro Merla (n.** 1815, † 1855), **d'ingegno e di gran cuore; dopo alcuni anni d'insegnamento lasciava la cattedra, per assumere l'ufficio di Cappellano delle Carceri, dette** allora **delle Forzate, o delle Torri, dove** maturò **l'idea di fondare un istituto, che** chiamò **la** *Famiglia di S.* **Pietro, per le** giovanette ravvedute, **le quali uscite dal carcere desideravano darsi ad** una **vita onesta** mercè **il lavora** delle **proprie mani. La pia opera, iniziata** verso **il** 1850, **è ancor fiorente, ed ospita una settantina di** giovinette, **povere si, ma desiderose di vivere cristianamente fuori dei pericoli del mondo.**

Questi, abilissimo,, alternava le lezioni ora simultaneamente alle tre classi, ora singolarmente a ciascuna, con una lucidità e praticità meravigliosa (1). « Ricordo — scrive Don Francesia — di aver veduto i quaderni di Rua con i temi corretti di tutti e tre i corsi ginnasiali. Aveva da lottare con diversi di non mediocre abilita; ma dopo le prime prove occupò il primo posto, e lo ritenne sempre senza contrasto.

» Chi godeva, di queste notizie, era principalmente Don Bosco, che nell'andare a S. Francesco d'Assisi, dove stava Don Cafasso, suo ammirabile maestro e direttore di spirito, spesso saliva **a** trovare il prof. Bonzanino, per essere informato dei suoi allievi.

» — Sa chi è il primo? — gli diceva sovente il professore. — È sempre Rua! Ha un'applicazione straordinaria, e proprio lodevole.

» — Ma gli starà vicino Marchisio!

» — Sì, sì, ma a qualche distanza!

» Ed io so che Don Bosco se ne serviva con mirabile effetto, dicendo loro come era andato a trovare il professore... ».

Omai la vocazione di Michele era decisa. Più volte aveva sentito sul labbro di Don Bosco il sospiro: « Oh! se avessi dodici sacerdoti a mia disposizione, quanto bene si potrebbe fare! Vorrei mandarli a predicare le verità di nostra Santa Religione, non solo nelle chiese, ma persino sulle piazze! ». Altre volte, con lo sguardo su qualche carta del mappamondo l'aveva visto sospirare nel contemplar tante regioni giacenti ancora nell'ombra di morte, e l'aveva udito ripetere la brama ardente di poter un giorno recar loro la luce del Vangelo. Era la stessa carità di N. S. Gesù Cristo, che diceva agli Apostoli: « *Andate, ammaestrate tutte le genti* »; e il buon Michele: « *Potessi anch'io* — anelava — *esser uno di quei sacerdoti!* »; e chiedeva a Don Bosco che lo vestisse presto dell'abito ecclesiastico.

(1) Quest'egregio **insegnante, che** avviò felicemente **ai principi della lingua latina un gran numero di giovinetti, abitava presso la Chiesa di San Francesco** d'Assisi, **nella** casa dove **Silvia** Pellico, **prima di venire in** celebrità, dimorò **parecchio tempo *e* scrisse:** *Le mie prigioni;* **ed in quel medesimo alloggio il prof. Bonzanino faceva scuola,** precisamente **in via** Barbaroux (già *contrada* **dei** *Guardinfanti*) **n. 20.**

Fu un'ispirazione del Signore! Nell'Oratorio, mentre di giorno in giorno cresceva il numero degli alunni, aumentava il bisogno d'assistenza e di vigilanza; e Rua, comprendendo e prontamente assecondando i desideri e le direttive di Don Bosco, prese subito a distaccarsi generosamente da lui nei momenti, in cui anche un suo sguardo ed una sua parola potevan giovar al mantenimento del buon ordine e della disciplina. V'erano già altri giovani, interni ed esterni, affezionati a Don Bosco e interamente suoi, che sarebbero stati pronti a schierarsi al suo fianco e a viver la vita con lui nello stesso ideale di carità, ma questi continuavano a stringerglisi attorno ogni volta che potevano, e Don Bosco non aveva cuore di allontanarli anche percbè, quando gli stavano a fianco, sempre insegnava loro qualcosa. Michele, invece, comprese subito il bisogno e il suo desiderio e cominciò ad allontanarsi per lavorare, pnr mantenendo a lui fisso il pensiero e lo sguardo per seguirne fedelmente le orme, come un satellite si stacca dal pianeta, attorno al quale, mentre prende a girare attorno a sè, continua a girar perpetuamente.

Il Card. Cagliero ci ha lasciato, per iscritto, questa bella pagina degli albori dell'apostolato giovanile del giovane Servo di Dio.

« Don Bosco, conoscitore delle sue belle doti e delle sue particolari virtù, in mancanza di assistente ce lo aveva assegnato a guida e capo e nell'andata e nel ritorno dalle scuole in città. La nostra vivacità giovanile, il nostro carattere libero, e l'infantile nostra spensieratezza, facevano un po' contrasto con la serena calma e la fermezza nel dovere del nostro Michele, per cui succedeva che, non sempre, era da noi considerato e ascoltato... Ma la sua esemplare condotta nella scuola, nello studio, e nella ricreazione stessa, la sua amabile conversazione, e la sua non comune pietà nelle funzioni di chiesa, erano per noi motivo di riflessione e potente attrattiva per awicinarlo, amarlo, e anche obbedirlo.

» La mattina delle domeniche egli si trovava in mezzo a noi nel cortile ove si giocava e si scorazzava, finchè Don Bosco, terminato di confessare, dava principio alla S. Messa. Ed era allora che il nostro Michele, con un senso spirituale raro nella

sua età, si metteva in guardia accanto al rubinetto della pompa, perchè coloro che dovevano fare la S. Comunione non bevessero per isbaglio, e non potessero più riceverla perchè non digiuni.

» Durante la S. Messa, egli, col suo devoto contegno, ci edificava ed animava a pregare, e caritatevolmente ci awertiva perchè stessimo raccolti e facessimo il dovuto ringraziamento. Non tutti avevano lo stesso fervore, ed accadeva che qualcuno alzasse, troppo in fretta, la testa dal raccoglimento divoto: in questo caso, toccandoli delicatamente sulle spalle, susurrava loro, pian piano, all'orecchio:

» — *Ringrazia nostro Signore, ringrazia nostro Signore.*

» Conversando con noi, ci parlava di Don Bosco, e del grande amore che aveva per i giovani dell'Oratorio, specialmente per quelli che erano dedicati allo studio; e ci raccomandava perciò che l'amassimo noi pure, lo venerassimo, e ne ascoltassimo gli insegnamenti.

» Delicatissimo nella virtù della modestia, non consentiva che si facessero discorsi liberi e pericolosi tra gli artigiani interni e gli apprendisti esterni; e meno poi che si facessero conversazioni non convenienti tra noi, che eravamo i primi studenti della casa e pressochè tutti con la risoluzione di abbracciare lo stato ecclesiastico. E come il piccolo Samuele che nel Santuario, vestito di bianco lino, simbolo della sua bell'anima e celeste candore, *proficiebat aetate, sapientia et gratia apud Deum et apud homines*, così il piccolo Michele nell'Oratorio cresceva in età, in prudenza e grazia presso Dio, mercè la direzione e la guida di Don Bosco, e presso noi suoi condiscepoli di studio e di vocazione ».

III

VESTE L'ABITO ECCLESIASTICO

1852-1853.

Elogi di Don Bosco, del giovane Michele, al quale confida le sue visioni. - Sante industrie del Maestro nell'educare. - « Di Michele Rua giovinetto non si dirà mai bene abbastanza! ». - È promosso alla quarta ginnasiale, e con Giuseppe Rocchietti si prepara a vestir l'abito ecclesiastico. - La « Terra Promessa». - Difficoltà dei fratellastri per il suo ingresso nell'Oratorio. - Entra nell'Oratorio, e veste l'abito ecclesiastico nella cappella dei Becchi a Castelnuovo d'Asti. - « Don Bosco voleva dirti che con te avrebbe fatto a metà! ». - Impressioni della cerimonia. - Povero nel vestito! - Compie in un anno la quarta e la quinta ginnasiale. - Perde un altro fratello, e teme ancor più di scender presto nella tomba. - Vorrebbe vivere per lavorare con Don Bosco, e lo aiuta più intensamente. - È il suo amanuense. - Di fronte al soprannaturale. - Ottiene il diploma di licenza ginnasiale. - Don Bosco gli affida la ristampa d'un opuscolo.

Il profitto di Michele negli studi, il suo zelo e l'avanzamento nella virtù eran cosi manifesti, che Don Bosco a sprone ed edificazione comune soleva, a quando a quando, rilevarli apertamente. E i compagni lo riferivano con semplicità al santo giovinetto. Il chierico Ascanio Savio un giorno gli disse:

— *Sai, Michele? Don Bosco m'ha detto che ha dei progetti su te; che in avvenire tu gli sarai di grande aiuto.*

Un'altra volta gli disse più chiaramente:

— *Don Bosco ci ha detto che è sicuro d'aver trovato in te, chi continuerà l'opera degli Oratorî.*

La parola di Don Bosco, calma, dolce, riflessiva, era sempre penetrante, e quando, nell'intimità, era rivolta ai giovani e più ancora ai suoi figli spirituali, era addirittura affascinante. E Michele Rua la sentì tante volte, anche nel racconto dei « sogni » misteriori.

Vedendo sorgere la chiesa di S. Francesco di Sales, Don Bosco non poteva non ricordare le visioni che, negli istanti più critici e tra le lotte più aspre, gli eran passate consolatrici per la mente, ed una delle confidenze che fece a Michele fu questa: — di aver visto una vasta casa con una chiesa, in tutto simile a quella che si stava costruendo, recante sul frontone la scritta: « *Haec est domus mea; inde gloria mea!* ... » mentre, da essa entrava ed usciva una moltitudine di giovani, chierici e sacerdoti. Poi scompariva l'incanto e, nel medesimo luogo, vedeva la casetta solitaria. — Evidentemente era il preannunzio della prima sede stabile dell'opera che gli era stata affidata; e intanto con carità e pazienza meravigliosa continuava a prodigare le sue cure a quanti sperava che potessero riuscire suoi aiutanti. Li radunava a quando a quando in private conferenze, e dava loro speciali ammonimenti e norme di vita. In un misero mezzo foglio abbiamo un resoconto d'una di queste adunanze, scritto di mano del giovane Rua; tanto l'impressionavano, fin d'allora, le parole di Don Bosco. E che cosa aveva detto Don Bosco? Che per un anno, ogni settimana, ricordassero le sette allegrezze, che provò in questa vita la Beata Vergine, e che procurassero d'esser sempre causa di gioia, e mai d'amarezza, a Lei e al suo Divin Figlio!

Il foglietto dice così: « Don Bosco, Don Guanti, Bellia, Buzzetti, Gianinati, Savio Angelo, Savio Stefano, Marchisio, Turchi, Rocchietti 1°, Francesia, Bosco Francesco, Cagliero, Germano, Rua. — *Si* radunarono questi per far conferenza, il sabato sera delli 5 giugno 1852. In questa conferenza si stabilì di dover dire, ogni domenica, *le sette allegrezze di Maria SS.* L'anno venturo si osserverà chi di questi avrà perseverato ad eseguire ciò che si è stabilito sino al sabato prefisso, cioè il primo del mese di maggio. — O Gesù e Maria, fate tutti santi coloro che sono scritti in questo piccolo foglio ».

Chi sa quante volte il caro giovane avrà ripetuto per sè

l'affettuosa giaculatoria: «*O Gesù e Maria*, fatemi santo! ». Nella stessa circostanza Don Bosco, desideroso di formare, più che una società, una famiglia col dare alla società che voleva fondare uno spirito spiccatamente fraterno, riflettendo come sia intelligente ed aperto sui nostri difetti l'occhio di chi convive con noi alla familiare, esortava gli adunati a scegliersi un monitore segreto tra i compagni, dal quale ciascuno venisse caritatevolmente awisato dei propri difetti per evitarli.

Michele aveva già ricevuto, e posto in pratica, il consiglio. Nelle deposizioni, fatte nei Processi per la Causa della Beatificazione di Don Bosco, diceva: «Io stesso ebbi a provare di quanta utilità ci fosse tale spirituale industria del nostro buon Padre, poichè avvisato, nella mia fanciullezza, da chi mi ero scelto per monitore segreto, imparai a conoscere il pregio del tempo, e incominciai a occuparlo più utilmente)). E aveva scelto Reviglio!... splendida prova d'umiltà, di volontà, e di amore alla perfezione, fin d'allora!

È una pagina stupenda, quella in cui il Servo di Dio accenna ai mezzi e alle raccomandazioni che usava e inculcava Don Bosco per infervorare i giovani alla pietà e all'adempimento de' propri doveri. Oltre il monitore segreto e il buon uso del tempo, ricorda la frequenza ai Sacramenti promossa con istruzioni e raccomandazioni, ripetute nei catechismi, nelle prediche e nelle lunghe e sante conversazioni familiari; — le brevi ed accese parole all'orecchio, or di questo or di quelt'altro allievo; — il sistema preventivo nell'educare, ((consistente nell'allontanare, quanto fosse possibile i pericoli del peccato, mediante continua amorevole assistenza, cercando così di evitare le mancanze per non aver in seguito a punirle»; — la tolleranza per le mancanze ripetute per effetto di leggerezza o di vivacità di carattere, tranne quelle di offesa a Dio, specialmente se contro la moralità o la religione; — le ricreazioni piene d'allegria e di moto: «era sua massima: Fate chiasso; correte, saltate, *purché* non facciate *peccati*»; — la frequenza e la solennità delle feste liturgiche; le processioni mensili; l'Esercizio mensile della Buona Morte; le Compagnie religiose, ecc. ecc.

A cotesta scuola di operosa ed illuminata carità, Michele procurava di evitar ogni difetto e progredire nella virtù. I compagni n'eran testimoni e l'ammiravano, chè la sua non era una virtù comune, ma di gran lunga superiore a quella dei migliori.

« Di Michele Rua giovinetto — esclamava il Card. Cagliero — non si dirà mai bene abbastanza! ».

o Fin da quando era giovane — ripetè le mille volte Don Giovanni Battista Francesia — era voce comune nell'Oratorio: " Rua è già santo, come Don Bosco. Non v'ha che una differenza: Don Bosco è un santo maturo; Rua è un santo giovane; ma la virtù dell'uno e dell'altro è uguale. L'una e l'altra è la virtù dei santi,,.

Alla fin dell'anno scolastico (1851-1852) gli allievi del prof. Bonzanino solevan presentarsi agli esami al Ginnasio di S. Francesco da Paola, ora R. Ginnasio e Liceo Gioberti. Anche Michele si presentò, e fu egregiamente promosso alla quarta ginnasiale. Don Bosco ne fu assai contento e gli comunicò che durante quelle vacanze gli avrebbe dato l'abito chiericale.

Prima di far questo passo, il buon Padre volle si recasse a S. Francesco d'Assisi per parlare a Don Cafasso, santo ed illuminato direttore di spirito. «Don Bosco — dichiara Don Rua nei citati Processi — non si fidava interamente di sè nel dar consigli; e, oltre a ricorrere egli stesso a persone competenti, mandava pure quelli che a lui ricorrevano, ora da uno, ora da un altro. Così ricordo che, tra gli altri, mandò me stesso a consultare Don Cafasso sulla mia vocazione».

Non sappiamo quali consigli il santo sacerdote abbia dati a Michele — il quale aveva già vari punti di somiglianza con lui: la stessa figura d'asceta, la stessa severità con sè stesso, lo stesso slancio per far ogni cosa con perfezione — ma certo il Beato Cafasso non potè non ammirare nel giovane aspirante al sacerdozio un pegno delle speciali benedizioni che il Signore cominciava a far discendere sull'Opera iniziata dal suo conterraneo.

Insieme con Rua Don Bosco aveva stabilito di dar la veste chiericale ad un altro allievo dell'Oratorio, Giuseppe Rocchietti, che aveva compiuto in quell'anno il ginnasio inferiore; e con una cinquantina di compagni li condusse a fare un corso di esercizi spirituali nel Seminario di Giaveno passando, nell'andata, per Avigliana, ov'era ancor viva l'eco delle solennis-

sime feste celebratesi per la III Incoronazione della Madonna dei Laghi, e nel ritorno per Trana, ove si fermarono a visitare anche quel Santuario.

Quei giorni furon memorandi per il fervore di vari alunni e per la commozione destata dalla parola di Don Bosco, che fu uno dei predicatori. Giovanni Cagliero ricordava anche la pietà edificante del giovane Rua, e fu in quella circostanza che Don Bosco disse a Michele:

— Mio caro Rua, adesso tu vieni a cominciare una vita nuova. Ma sappi, che prima d'entrar nella *Terra Promessa*, avrai da attraversare il *Mar Rosso* e il *Deserto.* Se mi aiuterai, passeremo tranquillamente l'uno e l'altro ed arriveremo alla *Terra Promessa.*

Gioie e dolori si alternarono nella vita di Don Bosco e di Don Rua; il *Mar Rosso* i dolori, la *Terra Promessa* significava il paradiso!

E sin d'allora cominciarono per Michele i disagi e le amarezze della traversata del *Mar Rosso* e del *Deserto* di questa vita. Appena si sparse tra i parenti la notizia che sarebbe entrato nell'Oratorio per avviarsi al sacerdozio, i fratellastri non furon del parere della mamma. « Ma perchè — dicevano — avviarsi ad una carriera diversa? perchè non fare quello che abbiam fatto noi? andar con Don Bosco, con quel povero prete senza soldi e che ha bisogno di chi l'aiuti giorno per giorno, non è una pazzia?)); e continuarono a lungo a movere difficoltà e a fare lamenti...

Michele non si lasciò vincere; il 24 settembre entrò nell'Oratorio e fu, com'egli ricordava, il 37° degli interni. « Quando si preparava il suo lettuccio, dove rimase finchè non salì il primo ad abitare la soffitta in faccia alla scala del primo tratto di fabbrica innalzato da Don Bosco, colui che n'era incaricato diceva ad altri ricoverati che lo circondavano:

» — Questo sì che è veramente buono!... voi sarete buoni quanto volete, ma il più buono di tutti è Rua!

» Ascoltando questo bell'elogio — afferma Don Francesia — non si poteva fare a meno di approvarlon.

Nello stesso giorno con Rocchietti ed altri compagni andò con Don Bosco e Mamma Margherita a Castelnuovo per passare ai *Becchi* alcuni giorni che la presenza, la parola e gli esempi del Maestro rendevan pieni di tali eccitamenti al bene, che miglior frutto non si sarebbe ricavato da un corso di esercizi spirituali!

Là, presso l'umile casetta del Santo, la domenica 3 ottobre, solennità della Madonna del Rosario, il teol. Antonio Cinzano Vicario di Castelnuovo, che diciassett'anni prima aveva dato la veste chiericale a Don Bosco, benedisse e distribuì le vesti a Rocchietti e a Michele. A mensa il Vicario chiese a Don Bosco:

— Ti ricordi quando, essendo tu ancor chierico, mi dicevi: *"Io avrò dei chierici, dei preti, de' giovani studenti, e dei giovani operai; avrò una bella musica ed una bella chiesa?„.* Ed io ti rispondeva che eri matto?... Adesso si vede che realmente sapevi quello che dicevi!...

I «sogni» continuavano ad avverarsi: Don Bosco poteva dir finalmente additando il chierico Rua: *((Questo chierico è mio!* ».

Giuseppe Rocchietti, dotato di grande capacità e rara pietà — aveva una special devozione per l'Addolorata — dopo sei anni di chiericato, venne ordinato sacerdote e restò un po' con Don Bosco, poi passò alla diocesi (1).

Michele invece, fin dal primo giorno che vestì l'abito ecclesiastico, apparve a Don Bosco nella sua realtà. Egli rivide il sogno del pergolato e della via seminata di rose e di pungentissime spine, l'abbandono di quanti insieme con lui avevan cominciato a percorrerla, e in fine il drappello de' preti e chierici che gli si facevano incontro dicendogli: « *Don Bosco, siamo tutti suoi; eccoci pronti a seguirla!* »... e, a capo del drappello, riconobbe il chierico Rua, Don Rua!...

Tornati all'Oratorio, Michele chiese al padre dell'anima sua:

— Rammenta, signor Don Bosco, quegli incontri che ebbi

(1) Prese **questa risoluzione per** le **continue** sofferenze **di salute. Appena** si sentì **meglio,** tornò all'Oratorio, **si** ascrisse **anche** alla **Società** Salesiana, **e** confessava **e** predicava **con tanta fede e carità, che** incontrava **l'ammirazione** di tutti. Ma **per** l'accresciuta acerbità **dei suoi mali fu costretto a ritirarsi** di nuovo **e si** aggregò al **clero della diocesi. Fu prima direttore spirituale del** piccolo Seminario **di** Giaveno, poi **parroco di S.** Gillio, amato *e* **venerato** da tutta **la popolazione. Morì il 1° febbraio 1876; *e* ne disse l'elogio funebi-e** Don Rua.

più volte con lei quando andava a scuola dai Fratelli, e che chiedendole io un'immagine lei mi faceva segno di volermi dare metà della mano?... che cosa voleva dirmi?

— Oh! mio buon figliuolo — gli rispose commosso Don Bosco, — omai tu dovresti comprenderlo, ma lo comprenderai meglio in seguito!... — e dopo qualche istante proseguì: — Don Bosco voleva dirti, che un giorno con te avrebbe fatto a metà!

Anche astraendo dall'illustrazione celeste, è chiaro che Don Bosco vedeva nel giovane e nel chierico Rua l'anima più devota e capace di comprenderlo e d'aiutarlo.

Quel giorno restò perpetuamente impresso nell'anima del Servo di Dio chè, succeduto a Don Bosco, nel benedire e distribuire ogni anno la sacra divisa a tanti aspiranti al sacerdozio, soleva raccomandare di baciarla con trasporto!

Oh! come egli l'amava!...

« Da secolare — attesta Don Francesia e ripeteva il Cardinal Cagliero — egli era sempre vestito benino, nei giorni stessi di scuola aveva abiti modesti ma ben fatti e di buona stoffa, alla domenica poi era tutto in ottima condizione. Divenuto chierico, vestiva come poteva, facendo a metà, anche negli abiti, con Don Bosco. La sua prima mantelletta da estate e il suo primo mantello da inverno eran stati usati dal Venerabile, e bisognava vedere per credere! Allora il ch. Rua appariva vivo e vero, come si suole talvolta rappresentar San Luigi. Lo ricordo, e lo vedo ancora così, come se l'avessi veduto ieri!... ».

Nel nuovo anno scolastico (1852-1853) ebbe a maestro un altro insegnante privato, il prof. Don Matteo Picco, che dava lezioni di umanità e rettorica, ossia di IV e V ginnasiale, in casa sua (1). Anche quest'egregio sacerdote accettò con riconoscenza i giovani dell'Oratorio alla sua scuola, certo che avrebbero portato tra i suoi allievi, non sempre troppo solleciti nello studio, un po' d'emulazione con la loro diligenza e docilità, omai nota. Aveva osservato la condotta e il profitto degli allievi del professor Bonzanino, e desiderava che un po' di buon esempio penetrasse tra i numerosi suoi scolari.

(1) **In via Franco** Bonelli (già *contrada* **dei** *Fornelletti*), **angolo via** S. Agostino, **presso piazza** Giulio.

Il ch. Rua v'entrò quale allievo di ***umanità*** o di 4ª ginnasiale e, dopo breve tempo, fu ammesso tra quelli di 5ª o di ***rettorica.*** Aveva dei forti e studiosi competitori, e presto s'impadroni del primo posto, stabilmente.

Ma pur in quell'anno un altro colpo, inaspettato, gli ricordava la caducità delle cose di quaggiù e lo univa sempre più al Signore. L'unico fratello che gli restava, Giovanni Battista, impiegato alla R. Fucina delle Canne, delicato egli pure di costituzione, il **29** marzo **1853,** terza festa di Pasqua, passava all'eternità in età di **23** anni. Michele ne restò assai impressionato. Dei nati delle seconde nozze era l'unico superstite, e dei cinque fratelli del primo letto, appena due erano ancor vivi!

— ***Ora tocca a me!*** — diceva con tristezza a chi cercava consolarlo — ***ora tocca a me!...***

Non aveva ancora sedici anni e, a quando a quando, si sentiva indisposto; il timore era fondato. Aveva paura della morte? No! Alla scuola di Don Bosco aveva imparato a conoscere il dono della vita, la preziosità del tempo, il bene che se ne può fare con la grazia di Dio, ***e*** desiderava lavorare, lavorare; e non sapeva, sopra tutto, adattarsi al pensiero di abbandonare Don Bosco.

Figlio di lavoratori del campo e dell'officina, amava il lavoro; e la sete di lavoro che l'accompagnò in tutta la vita in lui era già viva e forte e stupiremo di fronte alla sua attività; e Iddio l'avrebbe conservato ancor per tant'anni!

Non senza disposizione della Divina Prowidenza il suo ingresso nell'Oratorio avvenne contemporaneamente al primo sviluppo dell'Opera Salesiana. Era riservato a lui l'assistere il Fondatore e sviluppare l'opera da lui fondata, e conveniva che ne vedesse il primo svolgimento.

Al termine dell'anno scolastico si presentò agli esami al Collegio del Carmine, poi Ginnasio Cavour. Fra gli esaminatori si trovò il prof. Domenico Cappellina, il quale, parlando con Don Picco del chierico Rua, usci in queste parole:

— ***Mi permetta che le invidii un allievo di tanto valore; non mancherà di fare una*** *splendida carriera!*

Durante le vacanze niente riposo!... Prese a far scuola di latino ad alcuni compagni e studiava per conto suo, dovendo

dar l'esame di ammissione al 1° corso di filosofia nel Seminario Arcivescovile... ed ebbe da Don Bosco la parola che lo confortò.

In quell'anno (1853), s'cra celebrato il IV Centenario del Miracolo del SS. Sacramento; e Don Bosco, per l'occasione, aveva pubblicato un libriccino di notizie storiche intorno al prodigio (1) e la sera del 22 settembre ne parlava col ch. Rua. Questi era andato a prenderlo alla villa del prof. Don Matteo Picco (ove Don Bosco soleva recarsi a passar qualche giorno per attendere con un po' di tranquillità, nella quiete della campagna, ai suoi impegni di tavolino ed anche per approfittare delle vaste cognizioni letterarie, storiche e scientifiche di quel buon professore), e v'era andato insieme con alcuni compagni per render omaggio al maestro in occasione dell'onomastico che s'era festeggiato quel giorno, e gli aveva letto egli pure alcuni versi augurandogli che durasse costante il bell'amore, la pace, la letizia di quella festa. Arrivati al Borgo, detto dei *Santi Bino ed Evasio*, poco lungi dal tempio della Gran Madre di Dio, Don Bosco, discorrendo delle feste centenarie del Miracolo e delle buone accoglienze all'accennato opuscolo, gli diceva:

— *Quando nel* 1903 *sì celebrerà il nono cinquantenario, io non ci sarò più; ma tu ci sarai ancora! E, fin d'adesso, ti afjdo l'incarico di ripubblicarlo.*

— Ben volentieri — rispose — accetto si dolce incarico; ma se la morte mi facesse qualche scherzo, e mi togliesse da questo mondo prima dell'epoca?

— *Sta' tranquillo!...* — insistè Don Bosco — *la morte non ti farà nessun scherzo, e tu potrai compiere l'incarico che ora ti afjdo.*

Il Servo di Dio mise da parte una copia dell'opuscolo per trarla fuori nel 1903; e, pienamente rasserenato, rinnovò il proposito di vivere con Don Bosco tutta la vita!

(1) *Notizie storiche intorno al Miracolo del SS. Sacramento, avvenuto in Tonno il 6 giugno* 1453. - Anno I, fasc. 6 *delle* **Letture** *Cattoliche.*

IV

IL PRIMO SALESIANO

1853-1855.

Compie il corso jilosojico e disimpegna altre mansioni. - Vigila per l'osservanza delle norme tradizionali della disciplina nell'Oratorio. - Vigila ancor più se stesso. - Don Bosco lo stima più degli altri chierici. - Sua attività in Valdocco e nell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova. - Sua mortificazione. - Fa scuola di aritmetica agli alunni del prof. Bonzanino. - Commenta una pagina del testo greco d i SS. Vangeli. - Dagli alunni interni è proclamato all'unanimità il migliore dell'Oratorio. - Prende parte ad un'adunanza privata per lo stabilimento della Società Salesiana. - Comincia ad attendere alla meditazione quotidiana. - A Torino scoppia il colera e il Servo di Dio si presta generosamente all'assistenza de' colerosi. - Corre grave pericolo. - Sue cure per una squadra di orfanelli. - Per il primo fa i voti religiosi in mano di Don Bosco. - Continua lo studio del Maestro. - Come S. Giovanni Berchmans!

Quando Michele Rua vestì l'abito ecclesiastico, eran diciassette appena i chierici in Torino che vivevano in casa loro ed alcuni nell'Oratorio. Questi di anno in anno andarono crescendo, e facevan vita comune sotto la direzione e la vigilanza di Don Bosco; mentre gli altri, che andavano scemando, invece di continuar a dividersi in tre «*Cleri*», o raggruppamenti ecclesiastici, addetti alle chiese del *Corpus Domini*, di S. Filippo e di Santa Maria di Piazza, nei giorni festivi si recavan tutti a S. Filippo per il servizio all'altare e, di là, alla chiesa dei Preti della Missione per l'istruzione religiosa. Tutti, poi, andavano a scuola

in Seminario, o diciam meglio nei mezzanini del palazzo del Seminario, tra piazza S. Giovanni e via 4 Marzo, dove continuavano ad abitare i professori.

I1 Seminario Arcivescovile di Torino era chiuso dal **1848,** quando i duecento alunni, candidati al sacerdozio, dopo una fatale insubordinazione, vennero rimandati alle famiglie; ed il magnifico edifizio juvaresco, che durante la guerra aveva servito da ospedale militare, nel **1853** era sempre alla dipendenza del Ministero delle Armi, e il 29 maggio 1854 accoglieva i soldati che vi restavano sino al **1865.**

Le scuole adunque del Seminario si facevano negli alloggi dei professori, perchè pochi eran gli alunni. Invece i Seminari di Chieri e di Bra ne avevan un bel numero, e non solo di ginnasio ma anche de' corsi superiori. Nel **1853,** quando il chierico Rua subì l'esame d'ammissione al corso filosofico, in città le vocazioni ecclesiastiche s'erano spente. Egli appena e il chierico Rocchietti furon gli alunni del primo corso, ed ebbero a professori i teologi Cipriano Mottura e Giuseppe Farina, che li tennero in grande considerazione. Anche il Can. Berta ricordava con orgoglio d'aver più volte fatto da ripetitore al Servo di Dio.

Questi attese allo studio della filosofia per due anni, il 1853-54 ed il 1854-55, mentre Rocchietti lo compì in un anno; ed abbiamo alcuni piccoli quaderni di scuola del Servo di Dio, scritti con accuratezza: *Quesiti di logica* ed *Elementi di etica,* e brevi appunti di *fisica, storia* e *aritmetica.* Gli appunti di *etica,* a domande e risposte, nei paragrafi che trattano delle virtù morali, paion scolpire la sua tempra meravigliosa.

Le ore di scuola eran due appena al giorno; ed un'anima, come la sua, non poteva accontentarsi di quel po' di lavoro, ed attendeva ad altri studi e ad altre occupazioni.

Uno studio che continuò privatamente fu quello del greco, e con tanto profitto, fino a leggere in breve i quattro Vangeli in detta lingua.

Ed appena s'inaugurò la nuova sala di studio nel primo corpo di fabbrica, eretto a fianco della casa primitiva — dove anche Don Bosco andb ad abitare e rimase sino alla morte — il nuovo assistente fu il chierico Rua; mentre nella vecchia camera presiedeva il ch. Vacchetta, il quale comunicava a Don

Bosco, nelle liste dei voti settimanali, che per giudicare la sua condotta si rimetteva « all'esemplarissimo Rua ».

Fin d'allora era l'ammirazione di tutti per la sua instancabile attività!

« Ciò che mi stupì maggiormente — diceva Mons. Piano — quando entrai nell'Oratorio nel **1854,** insieme con Domenico Savio, fu il vedere che Don Bosco dava le sue preferenze di lavoro e di occupazioni al chierico Rua, mentre v'era qualcun altro, ad es. il ch. Rocchietti, un po' più adulto di lui e dall'aspetto più atto al comando. Dawero che mi faceva meraviglia il veder coteste preferenze per il chierico Rua, ma poi mi accorsi com'egli da tutti i giovani fosse realmente temuto ed amato come loro superiore e come rappresentante di Don Bosco, il quale evidentemente aveva per lui una stima ed un affetto speciale ».

Lo stesso ricordava anche con quanto impegno il Servo di Dio cercasse d'imitare le virtù di Don Bosco; come il suo aspetto, il tratto, il contegno, la riservatezza della persona rivelassero la sua purezza illibata; come edificasse col fervore della pietà; come a ricordo del mese mariano raccomandasse ai giovani di scrivere accanto al proprio nome due iniziali sopra ogni libro di scuola, e precisamente *M.* A., cioè « *Maria, aiutatemi!* ». Sentiva già nell'anima l'eco della dolcissima invocazione che avrebbe poi ripetuto nel gran tempio che Don Bosco doveva innalzare all'Ausiliatrice dei Cristiani?

Assistente generale dell'Oratorio, nella sala di studio, in chiesa, in cortile, in refettorio, incaricato della scuola settimanale di catechismo e della custodia dell'incipiente biblioteca dell'istituto, segretario di Don Bosco per la pubblicazione delle *Letture Cattoliche,* era anche il suo instancabile amanuense, e nel **1854,** sotto suo dettato, scrisse la *Storia dell'Italia, raccontata alla gioventù, dai suoi primi abitatori sino ai giorni nostri,* che vide la luce nel **1855.**

La sua attività, frutto di zelo e di fede, si svolgeva pure negli altri Oratori, specialmente in quello di S. Luigi Gonzaga sul *Viale del Re,* ora *Corso Vittorio Emanuele II,* nelle vicinanze di Porta Nuova. I1 chierico Ascanio Savio aveva già abbandonato Don Bosco; il chierico Reviglio si recava all'Oratorio dell'Angelo Custode; i chierici Francesia e Cagliero e i pochi altri

aiutavan Don Bosco a Valdocco: e il chierico Rua era zelante catechista all'Oratorio di S. Luigi sul Viale del Re. Per quest'ultimo Oratorio, aperto nel **1849,** Don Bosco aveva avuto l'aiuto del teol. Giacinto Carpano, poi del Sac. Pietro Ponte, quindi del teol. Felice Rossi, del teol. Borel e del teol. Roberto Murialdo; ma dal **1853** chi lo teneva al corrente dei bisogni e dell'andamento dell'Oratorio era il chierico Rua, che vi esercitò un santo apostolato. Nel **1854** Don Bosco trovò un aiuto più lungo nel teol. Paolo Rossi, giovanissimo ma ricco di abilita, di carità, di dottrina e di modestia, che amava tanto predicar al popolo delle campagne e in fine si consacrò più stabilmente all'istruzione religiosa della gioventù, sebbene avesse poca salute ed un'acuta malattia gli andasse minando la fibra.

Anche la salute dell'instancabile chierico era molto delicata e, umanamente parlando, c'era sempre pericolo di perderlo; di frequente un ostinato mal di capo lo tormentava e dimagrava assai. La vita stessa che faceva era di gran sacrifizio. Ogni festa, mattino e sera, andava e veniva da Valdocco all'Oratorio di S. Luigi e da S. Luigi a Valdocco, facendo complessivamente non meno di dodici chilometri, comunque fosse il tempo. D'ordinario arrivava a casa a pranzo finito, pallido, trasudato e stanco. Il chierico Cagliero n'ebbe compassione, e disse a Don Bosco:

— Rua fa una vita impossibile; se continua così, si ammazza!

E immediatamente Don Bosco dispose che a mezzogiorno si fermasse a S. Luigi, pagando il portinaio perchè dèsse al buon chierico un piatto di minestra calda. Una minestra e nient'altro; cui Michele aggiungeva un pezzetto di carne, od una fetta di salame, o un po' di cacio o frutta, che portava con sè insieme con un pezzo di pane da Valdocco.

Se Cagliero non fosse intervenuto, avrebbe taciuto sempre; ed era la meraviglia di tutti per il lavoro che faceva, senza pompa di sorta, umilissimamente, fedel esecutore d'ogni desiderio di Don Bosco, qual fu poi in tutta la vita.

Quasi ciò non bastasse, quell'anno ebbe pur l'incarico di far scuola d'aritmetica agli allievi del prof. Bonzanino. Era stato introdotto nel ginnasio inferiore lo studio dell'aritmetica e del sistema metrico comparato coi pesi e colle misure antiche;

e «nessuno può immaginarsi — scrive Don Francesia — il guazzabuglio che ingenerava nelle menti del popolo e della gioventù. Ma come Don Bosco aveva avuto la prerogativa di render facile e popolare il sistema metrico con una sua operetta, allora assai ricercata ed apprezzata, così il chierico Rua ne fu un felice espositore.

» Allora io facevo la terza ginnasiale, e per me e per quasi tutti i miei compagni quella benedetta aritmetica era un boccone difficile a inghiottirsi. Il prof. Bonzanino domandò a Don Bosco un insegnante speciale per quella materia accessoria, e Don Bosco ne incaricò il chierico Rua.

» Non eran passati due anni ***[era poco più d'un anno]*** da che egli aveva lasciato quelle scuole come allievo ed ora vi entrava come insegnante. Alcuni di terza ginnasiale si ricordavano di averlo avuto vicino tra i banchi di scuola:

» — Ed ora — dicevano — già nostro professore? come potrà fare? sa egli la materia che ci viene a insegnare?

» Mentre dai più vivaci si facevano queste ed altre questioni, i più prudenti tacevano ed aspettavano: — Alla fin fine, dicevano, è alla prova che si deve giudicare dell'abilità di un individuo.

» Intanto il prof. Bonzanino ce lo presentò, come si suol dire adesso, dicendoci che il chierico Rua ci avrebbe insegnato l'aritmetica e il sistema metrico decimale. E il bravo discepolo di Don Bosco si acquistò facilmente la nostra attenzione e seppe così cortesemente giostrare con qualcuno che voleva trattarlo quasi alla pari. — Miei cari, disse sorridendo e con umile fermezza, sarò sempre vostro buon amico, ma per un momento sono incaricato a farla da maestro, e voi provate ad essere umili scolari!

» La botta fece ottima impressione, e nessuno fu mai più visto disturbare; anzi non potevano cessare dall'ammirare la rara abilità sua e la chiarezza nell'esporre...».

Nei **1855** vedendo forse quello che un giorno si sarebbe compiuto da' suoi seguaci, Don Bosco ebbe un'idea geniale, e precisamente d'invitare quanti vivevan con lui nell'Oratorio, artigiani, studenti e chierici, a dar un saggio, di propria scelta, di ciò che sapessero far di meglio, ed a consegnare a lui stesso

i lavoretti per farne pubblica mostra a comune emulazione. Il chierico Francesia ordì un poemetto storico sulle vicende medioevali di S. Giorgio Canavese, sua patria, ma non ebbe tempo di estendere il fervido disegno; e i partecipanti al concorso si ridussero... a due! un giovane artigiano che presentò a Don Bosco un'umile casseruola, ed il chierico Rua che gli consegnò una pagina del testo greco dei Ss. Vangeli, tradotta e diligentemente commentata (1). Don Bosco ebbe caro l'uno e l'altro lavoro, e se ne servì per spronare gli alunni a tesoreggiare il tempo e a trarre il miglior partito, tanto dalla scuola come dall'officina; e pregò il valentissimo cultore di lingue antiche, l'abate Amedeo Peyron, a dar private lezioni di greco al chierico Rua per assecondarlo nel desiderio di studiar quella lingua.

Tra i mezzi usati da Don Bosco per tener desta una santa emulazione ed awiare alla riflessione gli alunni, vi fu pur quello d'invitarli a indicare, con votazione segreta, chi giudicavano il migliore tra loro. Faceva distribuire ad ogni alunno un biglietto, e ciascuno vi scriveva il nome del prescelto e lo rimetteva a Don Bosco. La prima volta che usò questo mezzo fu nel **1854,** quando i ricoverati oltrepassavano il centinaio, e i giovani e i chierici, vivendo la stessa vita di famiglia, si consideravano e trattavano come fratelli. Raccolte ed esaminate le schede, risultò eletto all'unanimità il chierico Michele Rua!

I1 Santo attendeva il momento propizio per metter mano ad un'altra opera, la più importante, la fondazione della Società che l'avrebbe aiutato nel nuovo apostolato rivolto principalmente a vantaggio dei figli del popolo. L'opera iniziata con la grazia di Dio cresceva ogni dì e andava meglio delineando la sua fisonomia; ed egli sentiva sempre più il bisogno di altre teste e di altri cuori, rivolti allo stesso ideale, che doveva cercar tra i ricoverati.

E la sera del 26 gennaio **1854,** primo giorno del triduo di S. Francesco di Sales, in forma semplicissima tenne una memoranda adunanza a questo fine. Don Rua così ne redasse bre-

(1) «Traduzione **letterale di un capo** dell'Evangelio **di S. Luca e di sei favole** d'Esopo **con note analitiche sul testo greco** dell'Evangelio, **del chierico Run Michele.** 1855».

vemente la memoria: «La sera del 26 gennaio **1854** ci radunammo nella stanza del sig. Don Bosco: Esso Don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare, coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venirne poi ad una promessa, e quindi, se parrà possibile e conveniente, di fame un voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proposero e proporranno tal esercizio».

A quel tempo le norme della vita comune dei ricoverati e le pratiche quotidiane di pietà eran già, su per giù, le stesse che sono ancor oggi in vigore; la Società Salesiana era abbozzata e i primi chierici vivevan la vita dei giovani, precedendoli col buon esempio.

I1 Servo di Dio invece faceva già qualche cosa di più: la meditazione quotidiana. «Di meditazione — attesta Don Francesia — non si parlava ancora, quantunque Don Bosco ci andasse preparando anche a ciò, senza che ce ne accorgessimo. Tuttavia si vedeva fin d'allora, con meraviglia, che il chierico Rua arrivato a un tal momento sospendeva ogni altra occupazione, prendeva un vecchio libro e dopo un divoto segno di croce si metteva a leggere ad occhi fissi qualche punto, e poi vi si fermava sopra... Oh! come quel pio esercizio destò la nostra curiosità! Non deve perciò fare meraviglia se anche il giorno prima che morisse egli pensò ancora alla sua cara meditazione. A me, in quei trepidi istanti, si fece più viva la memoria di quelle prime mattine di studio dell'anno scolastico 1853-54, quando lo vedeva fare i primi passi in quell'aurea strada di perfezione!... ».

Nell'estate'del **1854** Torino fu visitata dal colera, e Don Bosco, attesta Don Rua, l'aveva predetto qualche mese prima.

I primi casi del morbo si manifestarono verso la metà di luglio; la città e il Municipio ricorsero alla Vergine Consolata, ed il morbo infierì assai meno in Torino, che in altre città e paesi del Piemonte, d'Italia e d'Europa.

Don Bosco rinnovò alla Madonna la preghiera di serbarne immuni i suoi figli, offrendosi vittima per loro; ed invitò i più grandicelli a cuadiuvarlo nell'assistenza ai colerosi, in due ospedali improwisati poco lungi dall'Oratorio, in Borgo S. Donato.

Tra i generosi, che si prestarono a quest'opera eroica di giorno e di notte, insieme con Tomatis, Artiglia, Turchi, Gastini, furon anche Buzzetti, Rocchietti, Francesia e Rua, che assistevano i malati nelle case private e nei lazzaretti, con un coraggio superiore all'età.

Il Servo di Dio andò incontro a un serio pericolo. Una sera alcuni monelli, abitanti nei dintorni degli ospedaii aperti in Borgo S. Donato, avevan deciso di spaventare con minacce e con insulti quanti si recavano ad assistere gli infermi, sperando che, venendo a mancar gli assistenti, anche il lazzaretto in breve si sarebbe vuotato; ed ecco, mentre il Servo di Dio usciva dall'ospedale per tornar a casa, un improwiso frastuono di grida: *dàgli!*... *dàgli!*... e nello stesso tempo un fischiar di sassi alla sua volta. Fortunatamente nessuna pietra lo colpì; si mise a correre e, incontrate due guardie daziarie, fu in salvo!

Cessato il colera, l'Oratorio accolse una ventina d'orfanelli che per la tenera età formavan una sezione a parte, detta scherzevolmente la (classe bassignana», e godettero delle speciali sollecitudini di Don Bosco, di Mamma Margherita, e del ch. Rua, il quale con premurosa carità s'interessava di chiunque avesse bisogno di cure e conforti speciali.

L'8 dicembre si cantb il ***Te Deum***. La parola di Don Bosco s'era avverata; non uno della casa era stato colpito dal morbo; egli solo, che si era offerto vittima per tutti, una notte ne aveva sentito i sintomi che in breve scomparvero.

Era il giorno della definizione dommatica dell'Immacolata Concezione di Maria SS., e, per bocca di Domenico Savio, l'Oratorio rendeva il miglior omaggio alla Madre di Dio, proclamando il programma del suo sublime apostolato. L'angelico giovinetto di dodici anni, accettato da Don Bosco il giorno del Rosario, con le mani giunte e gli occhi fissi al volto della Madonna, prostrato ai piedi del suo altare, per consiglio di Don Bosco rinnovava le promesse fatte a sette anni il giorno della prima comunione, ripetendo più volte queste precise parole: «***Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! ma, per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato!***».

Dopo tre mesi un'altra scena, non meno commovente e più solenne ancora nell'intima semplicità, si svolgeva nel silenzio della camera di Don Bosco, attirando lo sguardo degli angeli. Era il giorno della SS. Annunziata del 1855; nella città e nell'archidiocesi di Torino si festeggiava la proclamazione del domma dell'Immacolata Concezione e Michele Rua, chierico studente del secondo corso di filosofia, inginocchiato ai piedi del suo Padre e Maestro, per suo consiglio ed invito faceva privatamente a lui voto di povertà, di castità e di ubbidienza, secondo il regime di vita che da tre anni conduceva all'Oratorio. La Società Salesiana quel giorno aveva il suo primo alunno; e come Gesù, quando S. Pietro prostrato ai suoi piedi gli disse: «***Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo!***», rispose all'apostolo: «***E tu sei Pietro, e sopra di questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa!))***,anche l'umile prete di Valdocco — ci si permetta il confronto — nell'intimo tripudio che gli traspariva dalla persona, com'ebbe Michele Rua pronunciato con. devotissimo accento.le sacre promesse, dovette pensare e ripetere tra sè: — ***Tu sei... un semplice chierico, ancor tanto giovane; ma io... ho già la certezza di fondare sopra dite la Società Salesiana!*** *(1)*.

Nel primo Salesiano, da quel giorno la devozione per il Maestro e lo studio e l'imitazione de' suoi esempi e la pratica degli insegnamenti, non potevan essere più esemplari, come dirà il tenore di tutta la sua vita.

Mercè cotesto studio, la vita del chierico Rua si fa preziosa innanzi a Dio e innanzi agli uomini. Da natura ha sortito doni eletti di mente e di cuore e, valorizzandoli con tanta volontà. sugli esempi di Don Bosco, il suo modo di vivere diviene così virtuoso da poter stare alla pari con quello de' più ammirandi.

Nel 1855 il Signore lo visitò con febbri periodiche che lo resero più magro e d'un colore che faceva compassione; e dovette sopportarle per qualche mese. Venute le vacanze, Don

(1) **Questa cerimonia si rinnovò privatamente** l'anno **dopo, quando il Servo di Dio fece i voti** triennali, **e nel 1859 quando li** ripetè; finchè, **come vedremo, nel 1862** emise insieme **con altri** confratelli **regolarmente i voti triennali, e nel 1865 i voti perpetui.**

Bosco lo mandò a far ripetizione in casa Fassati, ed in quel tempo, insieme con le febbri, lo lasciò ogni altro incomodo.

Se Dio l'avesse chiamato a sè in quegli anni, Don Bosco non avrebbe esitato un istante a proporlo a modello della gioventù, come Domenico Savio.

« Noi — diceva un ex-allievo dell'Oratorio festivo di quei tempi, Giovanni Villa — lo chiamavamo primogenito di Don Bosco e lo stimavamo un santo, e si diceva che le sue virtù erano da ammirare e tali da non potersi facilmente imitare ».

« Ricordo — narrava il Card. Cagliero — che Don Bosco parlando del chierico Rua ne faceva i più ampi elogi, fino a dire che se il chierico Rua avesse voluto far dei miracoli, non aveva che a domandarli al Signore, che subito glieli avrebbe concessi »; parole che Don Bosco, come vedremo, ripetè più volte negli anni seguenti.

Il Card. Cagliero ricordava anche, che parlandosi delle virtù angeliche di Savio Domenico, di Michele Magone, di Francesco Besucco e di altri, tra cui il salesiano Don Domenico Ruffino, morti in concetto di santità, udì Don Bosco associarsi agli elogi che si facevano e in fine esclamare: « Però, oltre questi, ve n'ha uno (ed accennava a Rua), che li supera tutti, e quando volesse potrebbe far miracoli! ».

Ci diceva commosso Don Francesia un giorno del 1922, dopo aver compiuto la lettura della vita di S. Giovanni Berchmans del P. Cross S. J.: « I1 chierico Rua fu una copia fedelissima del santo giovane della Compagnia di Gesù. Se egli pure fosse morto giovane, sarebbe stato un altro San Giovanni Berchmans; e se S. Giovanni Berchrnans avesse raggiunto i 70 anni, quanto a santità di vita interiore sarebbe stato un altro Don Rua ».

V

STUDENTE DI TEOLOGIA

1855-1858.

Intraprende lo studio della teologia e dell'ebraico. - « Eran tempi belli!... ». - Quanta nettezza in tanta povertà! - Singolare obbedienza del Servo di Dio. - Sempre al lavoro! - Segretario della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. - Presidente della Compagnia dell'Immacolata. - A S. Ignazio. - Muore Mamma Margherita, e la madre del Servo di Dio entra a farne le veci nell'Oratorio. - Spirito di mortificazione ed esemplarità del Servo di Dio. - Ha la responsabilità d ll'Oratorio di S. Luigi. - Alcune prediche di quel tempo. - Entrando nel primo corso di teologia, cominciò ad accostarsi alla Santa Comunione ogni giorno. - Aiuta il Teol. Murialdo sino alla fine del **1857;** *quindi passa all'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia. - Continua a presiedere la Compagnia dell'Immacolata. - Fa scuola di Vangelo ai chierici.*

Al principio dell'anno scolastico 1855-56, il chierico Rua cominciò il corso teologico, continuando a frequentar la scuola del Seminario Arcivescovile; e non si trovò più solo in classe come il second'anno di filosofia, ma ebbe a compagni i chierici dei corsi superiori.

Professori erano il teol. Francesco Marengo e il teol. Giuseppe Molinari, pii, dotti, zelanti.

Il teol. Marengo, da vari anni dei più assidui all'Oratorio di Valdocco dove faceva il catechismo ai più adulti con abilità e carità insuperabile, crebbe tanto nella stima e nell'interessa-

mento per l'Oratorio, che D. Bosco nel 1874, dando conto a Roma della Società Salesiana per ottenerne l'approvazione definitiva, parlando degli studi e alludendo al teol. Marenco scriveva: « Finora abbiamo sempre avuto uno dei più celebri professori del Seminario Arcivescovile, che venne e viene tuttora a dare lezioni lungo l'anno e, a suo tempo, dirige gli esami. Esso appartiene alla Congregazione come esterno ».

Anche il teol. Molinari era un vecchio amico di Don Bosco; suo coetaneo, anzi d'un anno più giovane di lui, era stato suo repetitore di teologia in Seminario. Non aveva l'erudizione e l'ingegno del teol. Marengo, ma faceva scuola coscienziosamente.

Sotto la guida di cotesti valorosi insegnanti attese allo studio delle scienze sacre. E faceva sempre meraviglia la sua attività. Ogni giorno, si recava a scuola di teologia in Seminario, due ore al mattino e un'ora e mezzo alla sera, di là andava a dar lezioni al marchesino Fassati, e due o tre volte la settimana a scuola privata di ebraico.

La diligenza che pose nello studio della teologia, oltrechè dalla stima in cui l'ebbero professori e condiscepoli, risulta dai quaderni ed appunti di scuola. Esatti, chiari, gran parte in buon latino, essi son davvero una splendida documentazione della serietà della sua applicazione ed anche del suo ingegno e del suo profitto.

Ci diceva il Card. Cagliero che egli, studente di teologia, non fu il solo a servirsi degli appunti del ch. Rua nel prepararsi agli esami, ma anche altri trovaron facile e fruttuoso il compiere lo studio su di essi; e che lo stesso prof. Marengo nel pubblicare il suo ***De** institutionibus theologicis*, e il prof. Molinari ***De Sacramentis** in genere et in specie* vollero vedere gli appunti del Servo di Dio.

Cominciato lo studio della teologia, volle dedicarsi privatamente anche allo studio dell'ebraico per giovarsene nell'interpretazione della Sacra Scrittura; e compì questo studio sotto lo stesso coltissimo professore che gli aveva date lezioni di greco, l'ab. Amedeo Peyron. Il sac. Giacomo Mezzacasa, salesiano, ricorda che il Servo di Dio recatosi nel 1906 in Sicilia, ed avendo sentito che egli stava ultimando una nuova

traduzione dei ***Proverbi*** di Salomone, lo pregò a favorirgli il manoscritto che volle portare con sè sino a Malta, e al ritorno glie lo restituì spiegandogli a una a una le postille che vi aveva poste di propria mano, e in fine gli diceva: ***«Questo libro è** sempre **stato il mio libro prediletto, e la S. Scrittura il mio studio favorito. Avrei desiderato dedicarmi tutto alla Sacra Bibbia, se altre cure non me lo avessero impedito)). E***, come rievocando un ricordo lontano, prese a trastullarsi coll'ebraico infilando un gran numero di frasi e di parole, e: ***« Vedi*** — gli diceva sorridendo — ***come** ricordo **ancora il mio ebraico! Eran tempi belli!... Cagliero componeva musica, Francesia infilava versi, ed io studiavo l'ebraico*** ».

Don Bosco difficilmente permetteva che si lavorasse dopo cena, ma voleva che tutti andassero a riposare. Invece facilmente dava il permesso di levarsi per tempo al mattino: « ed io ricordo — ci diceva il Card. Cagliero — le rigide mattinate invernali in cui io e Rua, che abitava vicino a me, ci levavamo alle quattro. Molte volte non avremmo potuto lavarci la faccia perchè l'acqua del catino era un pezzo di ghiaccio, ma ci aggiustavamo, s'apriva la finestra, si prendevano alcune manate di neve, e con questa stropicciandoci ripetutamente e mani e faccia e collo, che divenivan fumanti, facevamo una splendida pulizia! Poi io cominciava a suonar la spinetta, e Rua a studiar l'ebraico. Erano studi accessori ed individuali; e si compivano in ore rubate al riposo ».

L'umile soffitta del Nostro era nota a tutti per la povertà e per la nettezza, e Don Bosco un giorno condusse un signore fiorentino a visitarla. « La cameretta aveva un lettuccio, un tavolo, spoglio di tutto, fuorchè di un calamaio; e poi, quasi rasente al suolo, sopra un'assicella posata su quattro mattoni una scansia di libretti e di quaderni. Quell'ordine in tanta povertà commosse quel signore, che la sera prima di recarsi all'albergo, volle conoscere l'inquilino di quella stanzetta, per congratularsene con lui... Ricordo che diceva:

» — ***Che bell'anima deve aver mai** questo **chierico, che sa conservare tanta nettezza in tanta povertà!***

» Però — aggiunge Don Francesia — più di un così bell'ordine materiale, quello che rapiva era la perfetta armonia del

suo cuore, sempre buono e cortese con tutti, e sempre affezionatissimo al suo padre adottivo (1).

A quegli anni, l'oratorio era proprio una grande famiglia, nella quale giovani e chierici andavan a gara per avvicinar Don Bosco, ed ogni mattina era felice chi poteva, giunta l'ora, arrivar per il primo in cucina a prendergli e portargli il caffè.

Un giorno gli prestarono questo piccolo servizio Bartolomeo Fusero e il chierico Rua; i quali, mentre Don Bosco prendeva quel po' di bevanda, con quella confidenza che il buon Padre ispirava, visto sul tavolino il suo orologio, lo tolsero in mano per osservarlo. Ed era naturale; era l'unico orologio che esistesse in tutto l'Oratorio! Ma, in men che non si dice, ecco che... loro sfugge di mano e batte per terra! Al rumore del colpo e del cristallo infranto, Don Bosco si volge col suo inalterato sorriso, e in tono scherzevole:

— ***Ora*** — esclama — ***a compenso*** *bisognerà* ***stare un mese senza colazione!***

Passano alcuni giorni e, accompagnato dal chierico Rua, egli si porta a casa Montmorency, a Borgo Cornalense, e sapendo di far cosa gradita a quella famiglia, ci va, com'era solito, anche a dir messa.

Uscendo di cappella, uno dei de Maistre, il giovane conte Eugenio, si avvicina al chierico e gli dice:

— Lasciamo Don Bosco a far colazione con la Duchessa e con papà; noi giovani andiamo da soli in altra stanza.

E lo conduce ad una tavola che pareva imbandita non per una colazione, ma per un lauto pranzo. Il Servo di Dio si scusa amabilmente, dicendo che non può prender nulla, assolutamente nulla!... Il conte Eugenio s'alza, va nell'altra sala ed espone la cosa a Don Bosco, il quale meravigliato ne chiede la ragione a Michele, e questi un po' titubante risponde:

— Sa, signor Don Bosco... quella mattina... l'orologio!...

Don Bosco gl'intima di far la colazione e:

— Con Rua non si scherza! — diceva seriamente; — bisogna che io stia sempre attento a misurar le parole, perchè è d'un'obbedienza e precisione singolare!

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 43

Un altro campo si era aperto allo zelo dell'instancabile chierico nell'Oratorio di Valdocco e in quello di S. Luigi: la cura delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Don Bosco pensò d'istituire una conferenza a Valdocco fin dal 1854, non tanto per gli aiuti che ne avrebbero avuto gli alunni soccorsi e le loro famiglie, quanto per educar a cotesta evangelica forma d'apostolato i migliori dei suoi. Rua ne fu eletto segretario, e zelò la costituzione di un'altra conferenza nell'Oratorio di S. Luigi. Ed il Conte Carlo Cays, deputato al Parlamento Subalpino (1), eletto presidente del Consiglio Superiore delle Conferenze stabilite in Piemonte, l'11 maggio 1856, solennità di Pentecoste, riconosceva le Conferenze erette nell'Oratorio di S. Francesco di Sales e di S. Luigi, ponendole sotto la protezione del Consiglio Superiore; e dichiarandole ***annesse*** le includeva nelle ripartizioni dei sussidi erogati dal Consiglio Superiore, che permettevano ai giovani soci d'esercitare la carità in forma anche materiale. In quest'ambiente il Servo di Dio venne a conoscer meglio i bisogni spirituali e materiali del prossimo, e prese a rifletter seriamente ai mezzi di provvedervi.

Il suo zelo trovò campo di spiegarsi maggiormente anche tra gli interni. La domenica 8 giugno 1856, nella chiesa del l'Oratorio, all'altare della Madonna del Rosario si svolgeva una toccante cerimonia.

Un drappello di alunni, dopo essersi accostati ai SS. Sacramenti, decisi di professar alla Madre di Dio una divozione filiale, col consenso di Don Bosco, si univano in società, facendo tre propositi: 1) ***d'osservare rigorosamente le regole della casa;*** — *2)* ***di*** *edificare* ***i*** *compagni* ***ammonendoli*** *caritatevolmente*, ***ed eccitarli al bene con le parole e, più ancora, col*** *buon* ***esempio;*** — *3)* ***di occnpare esattamente il tempo.***

«*La* ***società*** — diceva l'ultimo articolo del Regolamento — ***è posta sotto gli auspici dell'****Immacolata* ***Concezione, di*** *cui* ***avremo***

(1) Il Conte Carlo Cays di Giletta e Casellette, grand'amico e ammiratore di Don Bosco e dei Servo di Dio, il 23 maggio 1877 alla vista d'una strepitosa grazia, ottenuta dal Santo con la benedizione di Maria Ausiliatrice, deliberava d'entrare nella Pia Società e l'anno dopo saliva al sacerdozio. Morì il 4 ottobre 1882 nell'Oratorio, a 69 anni.

il titolo e porteremo una devota medaglia. Una sincera, filiale, illuminata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di La', una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col nostro prossimo, ed esatti in tutto».

I cari giovinetti lessero insieme il Regolamento che terminava con un'affettuosa supplica alla Madonna perchè benedicesse i loro sforzi, giacchè l'ispirazione di dar vita a questa Compagnia religiosa era tutta sua. In simil guisa «***da La' confortati, speriamo d'essere l'edificazione dei compagni, la consolazione dei superiori, diletti figliuoli di La'. E se Dio ci concederà grazia e vita di poterlo servire nel sacerdotal ministero, noi adopreremo tutte le nostre forze per farlo col massimo zelo...***».

Presente alla commovente funzione era un giovane chierico, eletto all'unanimità presidente della nuova Compagnia, MICHELE RUA, e il giovinetto che ne aveva concepito l'idea, nel desiderio «***di far qualche cosa in onore della Madonna, e di farlo presto perchd temeva che gli mancasse il tempo***», come difatti gli sarebbe mancato essendo morto l'anno appresso a 15 anni, era DOMENICO SAVIO! È bello quest'incontro di due anime, piene di carità e così bramose d'accenderla in altri cuori!

E Domenico Savio e compagni — tra cui ricordiamo Giovanni Bonetti e Giuseppe Bongiovanni — ebbero nel chierico Rua non già un presidente ***ad honorem***, ma un assiduo e zelante ispiratore delle opere di carità, che ciascuno si assumeva nelle radunanze o conferenze settimanali in conformità delle raccomandazioni di Don Bosco.

Questi, letto il regolamento (nel quale si sente qua e là vibrar l'anima di Giovanni Bonetti, il futuro direttore spirituale della Società Salesiana) non s'era limitato a dichiarare che le promesse in esso contenute non avevan forza di voto e quindi non obbligavano sotto pena di colpa nè veniale, nè mortale, ma vi aggiunse queste norme pratiche: — Nelle conferenze si stabilisca qualche opera di carità esterna, come ia nettezza della chiesa, l'assistenza o il catechismo di qualche fanciullo più ignorante; — non si aggiunga alcuna pratica religiosa senza speciale permesso dei superiori; — si proponga,

per iscopo fondamentale, di promuovere la divozione verso Maria SS. Immacolata e verso il SS. Sacramento.

Non si può, in poche linee, dir il bene che con l'esempio, la parola e la prudente attività dei soci compi il pio sodalizio; ci vorrebbero molte pagine. Ma non vogliam tacere un particolare. Fin dal 1856, per iniziativa dei primi soci della Compagnia, tra cui insieme col ch. Rua presidente e Domenico Savio ci è caro ricordare gli alunni Giovanni Bonetti e Celestino Durando, sorse la così detta compagnia dei ***toc,*** o dei pezzi di pane, che raccoglievano con diligenza dovunque li vedevano trascurati o dispersi, sulle mense e in cortile, e dei quali si cibavan di preferenza per ispirito di povertà e di mortificazione.

Il 19 luglio, con tre altri giovani Michele accompagnò Don Bosco al Santuario di S. Ignazio per un corso di esercizi spirituali, ai quali attese con l'usato fervore; ma un grande spavento l'attendeva alla fine di quel sacro ritiro. L'ultima mattina, prima ancor dell'alba, si scatenò un terribile temporale e il fulmine cadde sul romitaggio, e precisamente nella casa del cappellano dove Don Bosco alloggiava. Questi s'era già levato e si trovava nella piccola terrazza coperta, dove precisamente cadde il fulmine; il colpo per grazia di Dio non fu mortale, ma grande fu il dolore di Michele quando apprese la notizia e nel veder Don Bosco scendere, zoppicando, dal colle.

Nel novembre di quell'anno, l'oratorio subiva una grave perdita. La madre di Don Bosco, «Mamma Margherita)), cadde malata e in breve fu agli estremi. Com'ebbe ricevuto il S. Viatico, chiamò il figlio Don Giovanni e gli confidò quanto aveva raccolto nell'anima, vigilando sull'Oratorio con cuore di madre:

— ***Ti parlo,*** gli diceva, ***con la sincerità, con la. quale ti parlerei in confessione... Sta' attento... Non cercare nè eleganza, nè splendore nelle opere... Hai vari che amano la povertà negli altri, non in se stessi..., mentre l'insegnamento più efficace Q far quello che si conzanda agli altri. La tua famiglia si conservi nello stato suo proprio che è quello di povertà...***

Dopo altre confidenze e sagge riflessioni, gli diceva che

sui chierici Rua, Cagliero, Francesia, e Durando, poteva fare ogni assegnamento, che sarebbero stati suoi validi e fedeli collaboratori.

La mamma del Servo di Dio, Giovanna Maria Rua, appena mamma Margherita cadde malata, corse a prestarle la più delicata assistenza sino all'estremo respiro; e Don Bosco fin d'allora vide la necessità di un istituto femminile che, a fianco dell'oratorio e di altre case salesiane, compisse per i giovani ricoverati gli uffici propri della donna in ogni ben ordinata famiglia; e intanto fu lieto d'accogliere stabilmente nell'Oratorio la madre del Servo di Dio, la quale dal 1853, abbandonata la ***Regia Fucina delle Canne,*** s'era stanziata accanto l'Oratorio, in casa Bellezza, la famosa casa di via della ***Giardiniera,*** già covo d'immoralità e di vizio, che Don Bosco aveva distrutto prendendola tutta in affitto. Alquanto inoltrata negli anni (ne aveva 56) ma robusta, di senno virile, di pazienza mirabile, di grande mortificazione e di pietà, era degna di chi l'aveva preceduta; e i giovani ebbero anche per la nuova «***mamma***» rispetto e venerazione filiale. L'egregia donna aveva cure speciali per gli alunni più poveri ed illetterati.

Michele andò lieto della risoluzione materna, non tanto perchè l'avrebbe avuta con sè nell'Oratorio, ma perchè ella generosamente sposava gli stessi suoi ideali. Ogni altro, grazie alla vicinanza materna, anche senz'accorgersene avrebbe goduto qualche particolare delicatezza o riguardo; Michele giammai! Osservantissimo del regolamento, aborriva ogni eccezione. Una cosa che non potè impedire fu che la mamma facesse, a quando a quando, una visita alla sua soffitta mentr'egli era assente, per vedere se almeno aveva il necessario: e la brava donna ebbe più volte, a rammaricarsi che il figlio, per spirito di mortificazione, non facesse uso del materasso, che metteva per terra ben arrotolato in un angolo. Ella, ogni volta, glielo riponeva ed accomodava sul letto; ma tornando dopo qualche giorno ad osservare, lo ritrovava di nuovo per terra. Se ne lamentò ripetutamente con lui, non volle ammettere le scuse che dormiva bene anche senza materasso e, in fine, potè indurlo a servirsene.

L'anno scolastico 1856-1857 fu per lui assai laborioso. Il

pio e caritatevole teol. Paolo Rossi, da tre anni direttore dell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova, colto da copiosi sbocchi di sangue, cessava di vivere il 5 novembre 1856, a 28 anni! Era un modello di sacerdote per l'angelica vita, per l'ardore della carità, per l'ingegno riflessivo ed acuto, per una larga cultura congiunta ad una singolare modestia e, soprattutto, per tanta prudenza che lo faceva un uomo maturo. Era un caro imitatore di Don Bosco, amatissimo dalla gioventù; e il ch. Michele ne accompagnò la salma all'ultima dimora con tutto l'Oratorio, e prese a supplirlo interamente, non trovandosi un altro sacerdote pronto ad assumerne la direzione.

In pari tempo continuando ad aiutare Don Bosco in ogni cosa, alle note mansioni d'insegnante e assistente generale, allo studio della teologia e dell'ebraico, aveva raggiunto il proposito di prepararsi all'esame di maestro; tra le sue carte giovanili, ne. abbiamo, con la data di quell'anno, il programma relativo.

Ma la nuova occupazione grave e pesante che si protrasse fino a luglio non glie lo permise. Quando il teol. Rossi fu costretto a lasciare la cura dell'Oratorio, il pensiero del suo funzionamento, della frequenza dei giovani, dei loro trattenimenti, della loro istruzione morale e religiosa, gravò interamente sopra di lui. Aveva un forte aiuto nell'aw. Gaetano Bellingeri, al quale d'accordo con Don Bosco lasciava la più ampia libertà d'azione; ma quasi ogni domenica cambiava il sacerdote che vi andava a celebrare la S. Messa e il più delle volte era lui che faceva ai giovani anche un po' di predica o d'istruzione in comune. Peccato che non ce ne sian rimasti gli appunti: come ci avrebbero fatto comprendere la bellezza dell'anima sua!

Possiamo, tuttavia, farcene un'idea precisa, non a base di semplic' ricordi o studiate ipotesi, ma esaminando autentici documenti. Abbiamo alcune prediche, di quel tempo, scritte su piccoli quaderni e su pezzetti di carta, che attestano qual fosse fin d'allora il suo amore alla povertà. Sono mezzi fogli di carta da lettera raccolti dalla corrispondenza di Don Bosco o di lavori di scuola, scritti da lui non solo dal lato.bianco ma anche attorno agli indirizzi delle lettere e il nome e cognome apposti sulle pagine, e tutti, come appare dalle date e dai timbri

postali, appartengono agli anni 1856 e 1857. Tre piccoli quaderni contengono tre predichette morali sull'ozio, sui compagni e sulle cattive inclinazioni, e tre brevi discorsi sacri sopra S. Cecilia, S. Agostino e la Madonna del Rosario: sei composizioni semplicissime, ma di getto, proprio *ex abundantia cordis,* interessanti.

Don Bosco voleva che i suoi chierici dopo il primo anno di teologia cominciassero a tener qualche sermoncino durante il mese mariano che si compiva in forma quasi privata all'altar della Madonna del Rosario nella Chiesa di S. Francesco di Sales, od in questa o in quell'altra camerata prima di andar al riposo, in preparazione alle feste più solenni della Madonna e nelle vigilie e nelle feste del santo titolare della camerata. Rua docilissimo ad ogni desiderio di Don Bosco non esitò a darsi a così utile esercizio e vi riuscì assai bene, aumentando l'alto prestigio nel quale era comunemente tenuto. I suoi sermoncini avevano un non so che di speciale, che piaceva ai giovani e faceva del bene.

I pochi che ci restano debbono essere stati recitati in Valdocco e bastano a farci comprendere come fin d'allora l'anima sua riboccasse di quella pietà semplice ma profonda, di quella cura per la propria perfezione, e di quello zelo per la salute delle anime, che caratterizzarono il suo ministero sacerdotale. Non lenocini o vuota pompa di parole, non plagi di bei passi d'autore. e sì che aveva buon gusto e memoria felicissima! ma in ogni discorso, da ogni pagina e potremmo dire da ogni periodo, affiorail riflesso della sua mente e del suo cuore ricchi di carità e zelo e discrezione.

Le raccomandazioni insistenti di Don Bosco e gli esempi dei giovani di virtù non comune che la Divina Prowidenza inviava all'Oratorio rendevan naturale la vita di pietà a quanti vivevano nell'Istituto; l'aria stessa, per così dire, n'era pregna. Ma come avviene dappertutto, anche negli ambienti religiosi, specie tra i giovani, non sempre la pietà è ben intesa nè va congiunta all'adempimento degli altri doveri, ed allora viene a palliare un'indole pigra ed indolente. È quindi di capitale importanza, ammessa la pietà come base, insistere come si faceva all'Oratorio sul dovere del lavoro assiduo, che è quanto dire

sull'adempimento di tutti i doveri individuali, e sulla cristiana temperanza, cioè sulle grandi e piccole mortificazioni, che in un ambiente di libero movimento, come quello dove da molti si vive in famiglia, sono a ciascuno necessarie.

La raccomandazioni più insistenti di Don Bosco erano due: *lavoro* e *temperanza;* e le stesse, sostanzialmente,eran fin d'allora le raccomandazioni di chi lo studiava e si studiava d'imitarlo.

Dopo la pietà, la raccomandazione più viva del chierico Rua era il *lavoro,* e un'altra grande raccomandazione del pio alunno — indice anch'essa dell'anima sua — *la necessità della prudenza e della fortezza cristiana per la fuga delle occasioni cattive.* In lui lo studio della perfezione era già singolare; da tutto traeva il miglior vantaggio, fermo nel proposito di fare ogni cosa nel modo migliore; ed anche agli altri raccomandava tanto di non abbandonarsi a fare il bene per abitudine. « *Un difetto* — insisteva — *bisogna che vi ponga sotto gli occhi; e questo si è l'accostarsi ai Sacramenti, solo per consuetudine e senza fervore. I due Sacramenti della Confessione e della Comunione sono i principali sostegni di qualunque persona, ma specialmente di un giovane studente. Questi Sacramenti servon mirabilmente a tenerlo nell'umiltà, ad allontanarlo dall'ozio, a vivificare in lui la carità e tenergli lontana l'impurità, che in modo particolare insidia agli studenti; e alimentano beneficamente la benefica fiaccola della fede. Ma affinchè questi due sacramenti arrechino tanti vantaggi, non basta andarli a ricevere comunque, bisogna accostarvisi con divozione. Purtroppo ce ne sono parecchi che, le prime volte che vi si accostavano, portavano seco loro il fervore, ma poi fatti già avvezzi vi vanno senza prepararsi. Si confessano, ma non procurano di aver il dolore dei peccati, non fanno proponimenti; e se vanno alla Comunione, ci vanno senza pensare nemmeno ciò che vanno a fare; ne ritornano che paion alquanto concentrati in se stessi ma, dopo alcuni minuti, eccoli nuovamente dissipati come prima, guardare qua e colà, dimentichi che in loro stessi ancora risiede Gesù Cristo in corpo, sangue, anima e divinità, già si mettono a ciarlare, oppure, se pregano, lo fanno senza pensare menomamente a quel che dicono; e in questo modo si privano di quel cumolo di grazie che potrebbero ricavare. Andate pure sovente a confessarvi e comunicarvi, si, andate sovente, ve lo raccomando; ma pro-*

curate d'andarvi sempre con novello grande fervore e *divozione*, *e, quando* volete accostarvici, anche *già fin* dal giorno prima *cominciate* a dire qualche giaculatoria, onde il Signore ***vi*** aiuti ad accostarvici degnamente; e, dopo averli ricevuti, non dimenticate subito il grande beneficio ricevuto, ma anche durante il *giorno* dite qualche breve *giaculatoria* in ringraziamento, e richiamate anche alla memoria i proponimenti fatti alla mattina».

A quel tempo la frequenza alla S. Comunione non era ancora quotidiana. Don Bosco, appena aprì l'Oratorio, ne fu zelatore indefesso, ma dovette attender più anni prima di veder i suoi figli accostarvisi ogni giorno. Una mattina, celebrando la Messa della comunità — i chierici d'ordinario ascoltavano quella di Don Alasonatti che la diceva di buon'ora — giunto alla Comunione si voltò con l'Ostia Santa in mano a recitare il *Domine*, non sum *dignus*... e nessuno si accostò alla Sacra Mensa. Mestamente ripose la pisside nel Tabernacolo, e fu allora che incoraggiò Domenica Savio alla fondazione della Compagnia dell'Immacolata e fece porre nel Regolamento che i soci combinassero che ogni giorno qualcuno di loro s'accostasse alla S. Mensa. Con quanto zelo e con qual prudenza si comportasse in questa propaganda il nostro Santo Fondatore ce lo fa comprendere il Servo di Dio con la dichiarazione che fece nei Processi per la Causa di Beatificazione, parlando della frequenza sua ai Ss. Sacramenti: «Fin dal primo uso di ragione cominciai a frequentare il sacramento della penitenza parecchie volte all'anno; e *all'età* di nove anni *incominciai* a frequentare la S. Comunione con frequenza maggiore a misura che mi avanzavo negli anni, *finchè* giunto *al* corso di teologia [all'autunno del **1855,** quando aveva **18** anni] presi a *frequentare* quotidianamente la *Comunione* e settimanalmente la *confessione*».

Fin da ragazzo egli aveva appreso netto e preciso il sentimento del dovere, e fu perfetto nel modo di compierlo. «Due soltanto — diceva — sono le vie, che ***ci*** si parano davanti in questo nostro esilio: l'una, spaziosa e ripiena di delizie, che ***ci*** conduce lontano dalla nostra patria; l'altra, angusta e colma di triboli, che a quella ci conduce. Una terza di mezzo non esiste. Nella prima camminiamo *allorchè* ci *lasciam* guidare, non *già* dalle ispirazioni *divine*, ma dalle passioni; per la seconda, *quando* rinnegando

noi stessi diam retta alla voce amorevole di Dio. *Nella* terza, *poi, cioè* di *fare* or bene or male, non possiamo camminare, giacchd non esiste! ...».

Nel **1857** Don Bosco potè affidare la direzione dell'Oratorio di S. Luigi al Servo di Dio teol. Leonardo Murialdo, che fu poi il fondatore della Pia Società di S. Giuseppe e di cui fu introdotta, il **3** novembre **1921,** la Causa di Beatificazione. Nel relativo Decreto si leggono queste parole: «Non appena ordinato sacerdote, la sua pietà e la sua carità diedero copiosi frutti nell'istruzione dei fanciulli e dei giovinetti nell'Oratorio dell'Angelo Custode e nelt'altro di S. Luigi, fondati dal Ven. Don Bosco, alle cuipreghiere e in compagnia di Rua, l'anno **1857,** *ben volentieri* e con gran zelo sì *offerse* compagno di *lavoro* e di fatiche ai Salesiani» (1).

Il 6 giugno fu ordinato sacerdote Felice Reviglio, il primo alunno che Don Bosco vedeva salir all'altare, e si fe' gran festa nell'Oratorio di Valdocco e in quello dell'Angelo Custode, al quale il nuovo levita era particolarmente addetto ne' giorni festivi. Di lì a poco egli passava ad esercitare il sacro ministero nell'archidiocesi; e Don Bosco affidò l'Oratorio dell'Angelo Custode alle cure del chierico Rua.

Anche nell'Oratorio di Valdocco per lui crebbe il lavoro. Il 9 marzo **1857,** da Mondonio d'Asti, dove s'era recato per consiglio dei medici, era volato al cielo l'angelico giovinetto il venerabile Domenica Savio. Quando ne giunse la notizia all'Oratorio tutti dissero a una voce: «*È* morto un *santo!*»; e il ricordo delle sue virtù, frequente sul labbro di Don Bosco, continuò a spronare gli alunni all'esemplare adempimento dei propri doveri, come attivissima prosegui nel santo apostolato la Compagnia dell'Immacolata per merito del ch. Rua, il quale

(1) Il **Servo di Dio Leonardo** Murialdo **nacque a Torino il 26 ottobre** 1828. **Ordinato sacerdote il 21 settembre** 1851, **fu Direttore** all'Oratorio **di** S. Luigi **dal luglio del 1857** all'autunno **dei** 1865, **quando si** recò **a Parigi,** dove passò **un** anno, come **l'ultimo degli alunni, nel gran Seminario di S.** Sulpizio. Nominato Rettore del **Collegio degli** Artigianelli **nel 1866, il 19 marzo** 1873 fondò la Pia Società di **S.** Giuseppe, **e** volava **al** cielo **il 26** marzo 1900. *La sua salma riposa nella parrocchia* **di S. Barbara in Torino, presso il** Collegio **degli Artigianelli, dove** spirò **santamente.**

continuò a radunare in essa i migliori alunni per far del bene a quelli più dissipati o pericolosi, e per affezionare sempre più i migliori a Don Bosco che aveva il segreto di renderli, benchè giovani, abili strumenti a promuovere la gloria di Dio. « E fu allora — nota Don Francesia — che si celebrarono tra noi i più bei mesi di maggio! qual divozione per la Madonna! Quasi ogni camerata aveva il suo altarino, e si andava a gara perchè la Madre di Dio avesse non solo i più bei fiori, ma possedesse anche ogni cuore a.

Da più anni, avendo cessato di tenere le lezioni settimanali di geografia dei luoghi santi, Don Bosco aveva intrapreso a spiegare il Nuovo Testamento ai chierici, fermandosi di proposito sui Vangeli, dei quali assegnava ogni volta una paginetta, dieci versetti circa, da mandare a memoria. La *scuola di Testamentino*, come si chiamava allora — oggi si direbbe *il gruppo del Vangelo* — aveva luogo d'ordinario il sabato sera; e siccome per l'accresciuto lavoro delle confessioni che si prolungava per ore ed ore non poteva più attendervi regolarmente, l'affidò al ch. Rua. Gli affidò anche la revisione della *Storia d'Italia*, per farne una seconda edizione. Glie ne diede una copia interfogliata, a indicandogli solo a voce — dice Don Giulio Barberis — le modificazioni da introdurvisi; e compì così bene il mandato che ebbe le lodi di Don Bosco ». Ciò avveniva nell'anno scolastico 1857-1858; e Mons. Piano ricorda d'essere stato testimone dell'attenzione e della diligenza del Servo di Dio nel compiere quel lavoro. Nella seconda edizione, infatti, s'incontrano non pochi ritocchi di lingua e di stile, aggiunte di date cronologiche ed opportune considerazioni, migliorie nella divisione della materia e nei titoli dei capitoli, e in fine tredici nuovi capi, contenenti un *Sunto di Storia Antica secondo il programma del Magistero*, che in seguito venne soppresso essendo stato abolito l'esame (1).

(1) La seconda edizione uscì nel 1859; e nella quarta edizione, pubblicata nel 1863, si legge questa nota: « *Siccome dalla nuova legge sul pubblico insegnamento fu abolito l'esame di Magistero*, cori noi *omettiamo il Sunto di Storia Antica, compilato per chi avesse dovuto subire quest'esame* ».

VI

ACCOMPAGNA DON BOSCO A ROMA

1858.

Don Bosco lo vuol compagno nel 1° viaggio a Roma. - « Ecco la cupola di S. Pietro!». - Memoranda udienza pontificia. - Bacia la mano al S. Padre anche per i chierici dell'Oratorio. - « Super socium tuum ». - I *Rosminiani sperano di vederlo entrare nell'Istituto della Carità. - Aiuti che presta a Don Bosco. - Di nuovo ai piedi di Pio IX. - L'Oratorio riprende l'aspetto di famiglia per opera di Don Bosco e del chierico Rua. - Nel lavoro più interno con edu-cazione di tutti. - La « Festa del Papa ». - Don Bosco l'anima a perseverare nei santi propositi, perchè « solo attraverso il Mar Rosso ed il deserto si arriva alla Terra Promessa! ».*

Un lavoratore così assiduo aveva diritto ad un premio!

Sul principio del 1858 Don Bosco decise di recarsi a Roma. Primo scopo del viaggio era di presentarsi a Papa Pio IX, munito delle commendatizie dell'Arcivescovo Mons. Fransoni, esporgli il pensiero di fondar una società religiosa che lo coadiuvasse nell'opera iniziata, sottoporne a Sua Santità gli statuti abbozzati ed implorarne lumi e benedizioni. Altro motivo l'invitava a Roma: visitare i religiosi monumenti dell'eterna città, in special modo le memorie dei primi secoli del cristianesimo, avendo intrapreso a pubblicare le vite dei primi successori di S. Pietro. Era la prima volta che vi andava, e volle a compagno il ch. Rua.

Di quel viaggio per noi memorando abbiamo una memoria in forma di diario, purtroppo incompleta... Evidentemente

era destinata agli alunni dell'Oratorio, come appare dalla semplicità dello stile e dall'intima affettuosità che l'ispira; e di là cogliamo questi particolari.

Partiti la mattina del 18 febbraio, sostavano a Genova il 19, la sera salivano sul vapore postale l'*Aventino* e, fatta una tappa a Livorno, la mattina del 21 scendevano a Civitavecchia. Era domenica; Don Bosco che aveva patito per il mal di mare non potè celebrare ed ascoltarono messa, quindi salirono in vettura alla volta di Roma; poi scesero e pranzarono a Palo.

« Montati nuovamente in vettura e volando, più col desiderio, che col corso dei cavalli, parèvaci ogni momento di essere a Roma. Fattasi notte, ogni volta che si vedeva di lontano un arbusto od una pianta, Rua tosto diceva: — ***Ecco la Cupola di S. Pietro!*** — Ma, prima di provar questo piacere, abbiam dovuto camminare fino alle dieci e mezzo della sera. Essendo notte non potevamo vedere alcuna particolarità; ma un certo freddo ci prese al pensiero che entravamo nella città santa. Uno diceva: — ***Siamo a Roma!*** — Un altro: — ***Siamo alla terra dei Santi!*** — Dicendo queste ed altre simili cose, siamo pervenuti... dove il vetturino aveva il luogo di fermata. Non avendo alcuna conoscenza del luogo, abbiam cercato una guida che per dodici baiocchi ci accompagnb a Casa de Maistre, Via del Quirinale N. 49, alla Quattro Fontane. Siamo giunti là alle 11... ».

Non possiamo seguire i pellegrini nelle singole visite fatte alle Basiliche e alle Chiese principali ed ai più celebri monumenti sacri e profani, con la gioia nel cuore e manifestazioni di fede profonda... Pregarono con fervore nelle camerette di San Filippo Neri, di S. Luigi Gonzaga, e del Beato Paolo della Croce, gloria del Piemonte, e innanzi alle loro reliquie. Un mattino scesero nelle catacombe di S. Sebastiano alle 8, e ne uscirono alle 6 di sera.

Andando a S. Pietro « giunti al ponte Elio, ora detto Ponte S. Angelo, sopra cui si passa traversando il Tevere, recitammo il ***Credo.*** I Pontefici concedono cinquanta giorni d'indulgenza a quelli che recitano il simbolo degli Apostoli, mentre passano sopra questo ponte... n.

Giunti in Piazza San Pietro, ((passando davanti all'obelisco, ci siam levati il cappello, perchè i Papi hanno concesso cinquanta giorni d'indulgenza a chi fa riverenza, o si scopre il capo, passando vicino a quell'obelisco, sopra cui vi è una Croce e nel mezzo di essa vi è incassato un pezzo del Santo Legno n.

Si recarono più volte a visitare la Basilica Vaticana. La prima volta si fermarono in mezzo della gran navata, estatici. « ***Siamo stati buon tratto di tempo nel mirare e pensare, senza profferir parola! Ci parve di vedere la celeste Gerusalemme!...*** ».

L'8 marzo saliron sulla cupola: « Abbiamo dato un'occhiata al ripiano, o meglio al terrazzo della Basilica, che si presenta come una vasta piazza selciata... Quasi nel mezzo àwi una sorgente d'acqua perenne, dove Rua andò a bere... ». Poi « eccoci per una scaletta, fatta a lumaca, ai fianchi della cupola, che ci condusse su fino alla prima ringhiera. In questo ripiano abbiam dato uno sguardo, e ci pareva volare in alto e allontanarci dalla terra...

n — Coraggio, ci disse la guida, se vogliamo vedere altre cose; — e prendemmo un'altra scala, di forma come la prima, e montammo sopra la seconda ringhiera. Qui ci pareva d'essere già assai elevati verso il Paradiso!... ».

E saliti, su su, sino alla palla, pieni di santa allegrezza, « ***dopo d'aver ragionato di varie cose riguardanti i giovani dell'Oratorio e dei giovani medesimi,*** gloriosi del nostro eroismo, quasi avessimo riportata una grande vittoria, ci siamo awiati al basso... a.

Il 9 marzo, 1° anniversario della morte di Domenico Savio, fu il giorno dell'udienza pontificia. Era la prima volta che Don Bosco e Michele Rua si trovarono alla presenza del Vicario di Gesù Cristo.

Al mattino, tornando dalla chiesa di S. Maria sopra Minerva al Quirinale, a casa de Maistre, donde poi mossero al Vaticano, « per via — narra il Santo amico dei giovani — abbiamo incontrato un ragazzo, che con buona grazia ci chiese l'elemosina, e per farci conoscere la sua condizione ci disse che suo padre era morto, sua madre aveva cinque ragazze, e che egli sapeva parlare italiano, francese e latino. Meravigliato a tali parole, gl'indirizzai un discorso in francese, a cui diede per risposta un solo *oui*, senza nè intendere quel che io dicevo,

nè articolare altre espressioni. Allora lo invitai a parlare latino; ed egli, senza badare alle mie parole, si mise a recitare, forse lezione studiata, le seguenti parole: — ***Ego stabam bene, pater meus mortuus est*** *l'annus passatus*, ***et ego*** *sum rimastus poverus. Mater* ***mea, ecc.*** — Qui non abbiam più potuto tenere le risa. Avvisandolo... a guardarsi dalle bugie per l'avvenire, gli dèmmo un baiocco e lo mandammo pei fatti suoi.

» Intanto l'ora dell'udienza si awicinava, e noi ci affrettavamo per apparecchiare le dimande da farsi al Santo Padre. Ma si avvicinano le undici ed il sig. Conte de Maistre ci previene di partir tosto. Eccoci ambedue in mantelletta, partire, divorar la via e, occupati da mille pensieri, giungere al Vaticano, e montare le scale più macchinalmente che ragionevolmente».

Saliti all'appartamento pontificio, « mentre stavamo occupati in vari pensieri, suona il campanello e il prelato ci fa cenno di avanzarci e di presentarci a Pio IX. In quel momento io sono restato veramente confuso, ed ho dovuto farmi forza e violenza per non perdere l'equilibrio della ragione. Coraggio: andiamo: Rua mi segue, portando la copia delle ***Letture Cattoliche;*** entriamo, facciamo una genuflessione entrando, l'altra alla metà della sala del Papa, la terza ai suoi piedi. Ma cessò quasi interamente la nostra apprensione, quando vedemmo nel Pontefice l'aspetto di un uomo, il più affabile, il più venerando, e nel tempo stesso il più bello che possa dipingere un pittore. Non gli potemmo baciare il piede perchè era seduto al tavolino; gli baciammo però la mano; e Rua, memore della promessa fatta ai chierici, la baciò una volta per lui e una volta per i suoi compagni.

» Allora il Santo Padre ci fe' cenno di alzarci e di metterci davanti a lui; ed io secondo l'etichetta volevo parlare ginocchioni: — No, egli disse, alzatevi pure. — Convien qui notare che nell'annunciarmi al Papa fu letto male il nostro nome, e a vece di scrivere Bosco fu scritto ***Bosser;*** perciò il Papa cominciò a interrogarmi così: — Voi siete Piemontese? — Sì, Santità, sono piemontese; e in questo momento provo la più grande consolazione della mia vita, trovandomi ai piedi del Vicario di Gesù Cristo. — In quale cosa vi occupate? — Santità, io mi occupo dell'istruzione della gioventù e nelle ***Letture Cattoliche.*** — L'istruzione della gioventù fu cosa molto utile in tutti i tempi; ma oggidì ella è più necessaria; c'è anche un altro in Torino, che si occupa molto di questi giovani.

» Qui io mi accorsi che il Papa non aveva giusto il mio nome; e, senza sapere come, venne a comprendere che io non era ***Bosser,*** ma Bosco; e allora prese un aspetto assai più ilare, e domandò più cose riguardanti ai giovinetti, ai chierici e agli Oratori. Vòltosi poi a Rua, gli chiese se era già sacerdote, ed egli rispose:

» — Santità, non ancora, ma sono solamente chierico e percorro il terz'anno di Teologia.

» — Che trattato studiate?

» — Studio il trattato ***de*** *baptismo* ***et de*** *confirmatione;* — e, mentre voleva ancora nominarne altri, il Papa disse:

» — Questo è il trattato più facile!...

» Quindi, voltosi nuovamente a me, con volto ridente mi disse:

» — Mi ricordo dell'oblazione mandatami a Gaeta e dei teneri sentimenti, con cui quei giovinetti la accompagnarono.

» Mi approfittai di quel medesimo discorso per esprimergli l'attaccamento dei nostri giovani alla sacra sua persona, e lo pregava di gradirne un segno in una copia delle ***Letture Cattoliche:*** — Santità, gli dissi: Le offro una copia di quei libretti finora stampati, e la offro a nome della direzione; la legatura è lavoro dei giovani della casa.

» — Quanti sono questi giovani?

» — Santità, i giovani della casa sono circa duecento, i legatori sono quindici.

» — Bene, egli rispose, io voglio mandare una medaglia a ciascuno.

» Quindi, andato in un'altra camera, dopo brevi istanti ritornò portando quindici medagliette della Concezione.

» Rivoltosi poi a Rua, gliene diede una più grande dicendo: — *Questa è pel vostro compagno.* — Quindi rivoltosi nuovamente a me, mi porse una piccola scatola che ne rinchiudeva un'altra, più grande ancora, dicendo: — *Questa è per voi.*

» Essendoci noi inginocchiati per ricevere i preziosi regali, il Santo Padre ci disse di alzarci. Credendo che noi volessimo

di già partire, stava per congedarci, quando io presi a parlare così: — Santità, avrei qualche cosa di particolare da comunicarle.

» — Va bene, rispose.

» Allora io feci cenno a Rua di ritirarsi ed egli, fatta la genuflessione in mezzo alla camera, se ne uscì. Quivi il Santo Padre ragionò di nuovo intorno agli Oratorî e sullo spirito che ivi si insinua, lodò molto la pubblicazione delle ***Letture Cattoliche*** dicendomi di incoraggiare i collaboratori delle medesime, che egli benediva. Fra le altre cose che ripetè con meraviglia, fu questa: — *Quando* penso ***a quei giovani, rimango ancora intenerito per quei trentacinque franchi e quaranta centesimi inviatimi a Gaeta... Poveri giovani,*** soggiungeva, ***si privarono del soldo destinato alla pagnottella ed al salame.*** *Gran sacrificio per* ***loro!***

» Io risposi: — ***Il nostro*** *desiderio* ***era di poter fare di più, e fummo grandemente consolati alla notizia, che l'umile offerta tornò gradita a Vostra Santità. Sappiate, o Santissimo Padre, che là in Torino avete una numerosa schiera di figli che vi amano teneramente, e ogni qual volta loro accade di dover parlare del Vicario di Gesù Cristo, lo fanno col più vivo trasporto di gioia e di consolazione.***

» Dopo richiese il nome ed il numero dei sacerdoti, e della casa, e dell'Oratorio, e di quelli che si occupano per le ***Letture Cattoliche.*** Infine, dopo di avermi dati vari consigli, io chiesi la benedizione sopra tutte le persone che in qualche modo ci riguardano. Gli chiesi pure vari favori spirituali, che benignamente ci concedette)). Venne richiamato Rua. Ed « io mi inginocchiai, per chiedergli la sua santa benedizione.

» — Di vivo cuore! — rispose il Santo Padre, con voce intenerita, mentre io ero pure tutto commosso; ed eccone la forma speciale che usò e che per noi saranno parole di sempre gloriosa rimembranza:

» — ***Benedictio*** *Dei omnipotentis,* ***Patris et Filii, et*** *Spiritus* ***Sancti,*** *descendat* ***super te,*** *super socium tuum,* ***super tuos in*** *sortem* ***Domini vocatos,*** *supra adjutores* ***et*** *benefactores* ***tuos, et supra*** *omnes bueros tuos,* ***et*** *super* ***omnia opera tua, et maneat*** *nunc,* ***et semper, et semper, et semper. Amen.***

» Compreso di stima e di venerazione verso il Santo Padre

e ben anche confuso di tanti segni di bontà, partiamo dal Palazzo Pontificio, e ce ne andiamo al Quirinale. L'impressione di questa udienza sarà certamente incancellabile dal nostro cuore, ed è per noi un argomento di fatto per poter dire che basta l'accostarsi al Pontefice per ravvisare in esso un Padre che altro non desidera che il bene dei suoi figli, e che i suoi figliuoli sono i fedeli cristiani di tutto il mondo. Ma chi lo ascolta parlare, egli è costretto a dire in cuor suo: — In quell'uomo, in quelle parole, àvvi qualche cosa di sovrumano, che non apparisce negli altri uomini ».

Fin dal primo incontro Pio IX comprese la mente e il cuore di Don Bosco e gli si affezionò come al più caro dei figli. L'invitò a predicare un corso di esercizi spirituali alle detenute presso Santa Maria degli Angioli; e la domenica 21 marzo lo richiamò in udienza privata per dirgli che approvava il disegno della fondazione di una nuova Società che si interessasse in modo particolare dell'educazione cristiana della gioventù (1).

La domenica delle Palme, 28 marzo, i due pellegrini per volere del Sommo Pontefice presero parte alla funzione papale. Si recarono a S. Pietro, muniti di speciale biglietto, ed ebbero posto distinto nella tribuna dei diplomatici. Accanto a loro stava

(1) **Fu in questa udienza che Don Bosco parlò al Santo Padre del bene che il Signore si era degnato di compiere con l'opera iniziata, e come molti giovani di straordinaria virtù fossero vissuti e vivessero ancora** nell'Oratorio. Quest'accenno **fu un lampo alla mente di Pio IX, il quale, guardando fisso Don Bosco, gli chiese se non avesse avuto egli pure qualche straordinario indirizzo nello sviluppo** dell'opera **sua. E siccome** s'accorse **che Don Basco esitava alquanto a rispondere, il Pontefice insistette che gli raccontasse, minutamente, cib che avesse anche solo apparenza di soprannaturale. Allora Don Bosco, con filiale abbandono, espose al Santo Padre quanto gli si era** presentato **alla mente in « sogni », o** visioni **straordinarie, che in** parte **s'eran** già verificati. **Pio IX lo** ascoltò **attento e commosso, non dissimulando** che ne faceva **gran caso, e lo consiglib a mettere per iscritto quanto gli aveva** esposto: **consiglio che, nove anni dopo, nel** 1867, **in** un'altra **udienza** memoranda, **diveniva un formale comando; e Don Bosco dovette obbedire, e scrisse le** « *Memorie dell'Oratorio dal* 1825 *al* **1855.** *Esclusivamente per i Soci Salesiani per la Congregazione Salesiana* ». - **Chi vuol leggere queste pagine care** ed edificanti, **le può trovare nel volume da noi pubblicato:** DON BOSCO E IL SUO APOSTOLATO. *Dalle sue memorie personali e da testimonianze di contemporanei. - Società Editrice Internazionale, Torino.*

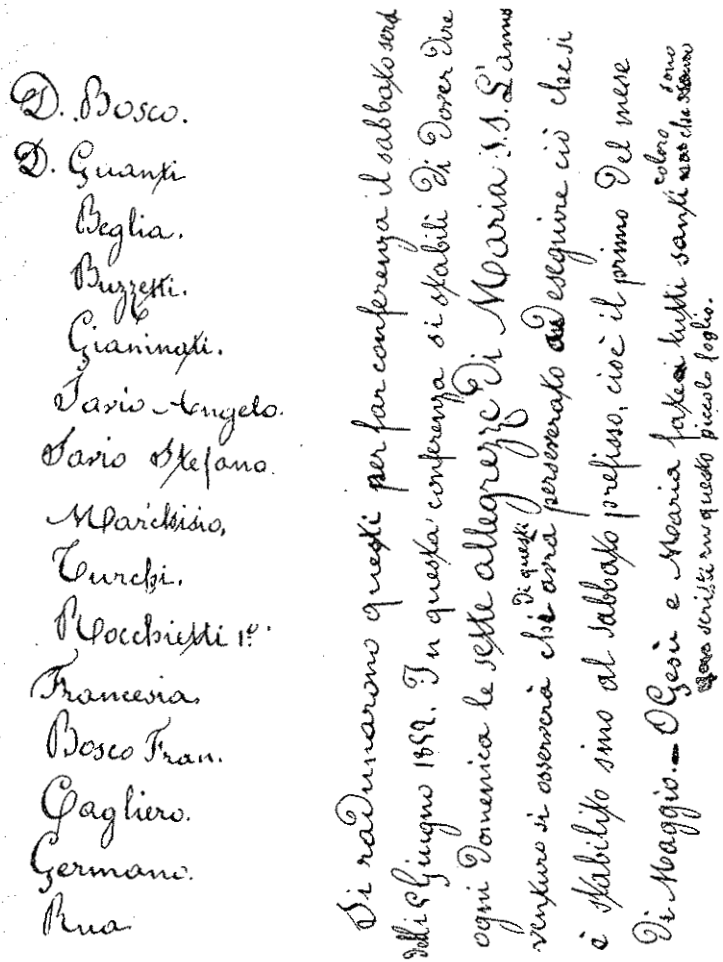
un gran signore inglese, protestante, il quale a un certo punto, all'udire il canto di un soprano della Cappella Sistina, si volse a Don Bosco esclamando: — *Post hoc Paradisus!*

Come il Papa ebbe benedette le palme, anche il corpo diplomatico sfilò innanzi al suo trono ed ogni ambasciatore e ministro ricevette la palma. Anche Don Bosco e Rua s'inginocchiarono ai piedi del Vicario di Gesù Cristo ed ebbero la palma dalle sue mani. Rua conservò qual reliquia il biglietto d'invito, e donò la palma all'ottimo Padre Pagani, autore dell'*Anima divota dell'Eucarestia*, Superiore generale dei Rosminiani, presso cui abitava.

Don Bosco, essendo in cordialissimi rapporti con vari religiosi dell'Istituto della Carità, come già col Fondatore, il venerando abate Antonio Rosmini, giunto a Roma, per non esser di troppo aggravio al conte de Maistre, dopo qualche giorno chiese ed ottenne ospitalità dai Rosminiani per il chierico suo compagno, il quale si guadagnò talmente la stima del superiore e di quei religiosi, che anch'essi, come già i Fratelli delle Scuole Cristiane, concepiron la speranza di vederlo un giorno far domanda di entrare nel loro istituto. E se ne diffuse la voce in Roma; il buon chierico cominciò a sentirne le congratulazioni da eminenti personaggi, e si limitava a rispondere: — *Io dipendo da Don Bosco e fard ciò che egli mi dirà.* — Ma presto, avendo Don Bosco inviato a Padre Pagani il manoscritto delle Regole della Società che pensava d'istituire perchè avesse la bontà d'esaminarlo, cadde ogni speranza, perchè era evidente che non si sarebbe mai distaccato dal Maestro il virtuoso discepolo.

Questi, nei due mesi che Don Bosco si fermò a Roma, sebbene abitasse presso i Rosminiani, era quasi ogni giorno in casa de Maistre, dove compiva il lavoro che gli affidava, o l'accompagnava nelle escursioni, o l'aiutava a sbrigar la corrispondenza. Tra l'altro attese a ricopiare, in nitidi caratteri, il nuovo *Mese di Maggio*, che Don Bosco venne scrivendo nelle ore libere e da Roma inviò a Torino alla tipografia Paravia per la stampa.

Ed ebbe la consolazione di prostrarsi un'altra volta ai piedi del Vicario di Gesù Cristo. I1 6 aprile, Pio IX ricevette Don Bosco in udienza di congedo, nella quale l'esortò vivamente


D. Bosco.
D. Guanti
Beglia.
Buzzetti.
Gianinati.
Savio Angelo.
Savio Stefano.
Marchisio.
Turchi.
Rocchietti 1°.
Francesia.
Bosco Fran.
Cagliero.
Germano.
Rua

Si radunarono questi per far conferenza il sabbato sera dell'8 Giugno 1852. In questa conferenza si stabilì di dover dire ogni Domenica le sette allegrezze di Maria S.S. L'anno venturo si osserverà chi di questi avrà perseverato ad eseguire ciò che si è stabilito sino al sabbato prefisso, cioè il primo del mese di Maggio. — O Gesù e Maria fate a tutti santi coloro sono che sono scritti in questo piccolo foglio.

Memoria scritta dal giovane Servo di Dio nel giugno 1852 (*Cfr.* **pag.** 25).

a scrivere quanto gli aveva narrato di cose soprannaturali, ripetendogli che a quanti in avvenire avrebbero fatto parte del nuovo istituto sarebbe stato caro il conoscerle; e in fine fu riammesso alla presenza del S. Padre il chierico Rua insieme col teol. Leonardo Murialdo e il Cancelliere della Curia Arcivescovile di Genova, che restarono stupiti nel veder l'amorevolezza con cui il Papa trattava Don Bosco.

Lasciarono Roma il 14 aprile, facendo il medesimo viaggio. Il mare questa volta era calmo. A Livorno, scesero a visitare alcune chiese, e giunsero a Genova la mattina del 16, al sorgere — diceva Don Rua — di una splendida aurora che illuminava il magnifico panorama della città; e di quel giorno rientravano a Torino, dove Don Bosco trovò mutata la fisonomia dell'Oratorio.

Il caro Don Alasonatti, che ne aveva tenuto la reggenza con zelo, non avendo il cuore di Don Bosco gli aveva dato l'aspetto di un ottimo istituto, regolare, disciplinato, ma non era più l'oratorio; la vita e lo spirito di famiglia erano scomparsi. Il Santo ne fu spiacente e non risparmiò lavoro e sacrifici per restituirlo alla vita di prima; e chi lo coadiuvò più d'ogni altro in cotesta restaurazione fu il chierico Rua. Due mesi intimamente vissuti con Don Bosco gliene avevan fatto comprendere sempre meglio lo spirito e i desideri; e riprese le varie e delicate mansioni di assistente generale della disciplina, assistente nello studio, assistente nel refettorio, invigilatore delle scuole, e presidente della Compagnia dell'Immacolata, disimpegnandole tutte in modo perfetto. Era voce comune che il giovane chierico, astraendo dal prestigio del carattere sacro, aveva maggior autorità dello stesso eroico Don Alasonatti.

«*Già da chierico* — diceva Don Giulio Barberis — si *può dire che prese a condividere* **con Don Bosco la direzione** *dell'Oratorio*».

«*Fin da* **quando il** *Servo* **di Dio** *era* **semplice chierico** — aggiunge Mons. Piano — ***Don Bosco lo ebbe sempre quale*** suo ***rappresentante e, poco per volta, anche negli*** *uffici più delicati*».

Ciò che valorizzava l'autorità del giovane chierico era la perfezione nell'adempimento d'ogni dovere.

La sua persona, l'aspetto, il tratto, il contegno, la riserva-

tezza, rivelavano ad ogni istante la bellezza dell'anima sua. Don Albera, che gli succedette nella direzione generale della Società Salesiana, nelle ultime settimane della sua vita non si stancava di ripetere a Don Conelli l'impressione edificante che, da giovane, aveva ricevuto dal chierico Rua nella chiesa di S. Francesco di Sales. « Durante il canto dei vespri, diceva, il chierico Rua se ne stava sempre in piedi, immobile, tenendo in una mano il *Giovane Provveduto,* e l'altra al petto. Più volte io provai d'imitarlo, ma non vi riuscii, non essendo capace di rimanere in quella posizione nemmeno il tempo di un salmo! ».

Il 24 giugno Don Bosco volle eclissato il suo nome per festeggiare quello di Giovanni Maria Mastai Ferretti. Il ricordo delle paterne accoglienze avute gli cantava nell'anima, e bramò che i suoi figliuoli facessero festa al Vicario di Gesù Cristo con inni e canti e preghiere. Fu una vera a *Festa del Papa* », come si direbbe oggi, imponente, solennissima; e cooperò efficacemente alla riuscita il nostro Servo di Dio con entusiastici ricordi del viaggio.

Oh! il suo fervore!...

Don Bosco, poco dopo, rispondendo da S. Ignazio ad una sua letterina, lo spronava a perseverare nei santi propositi, ricordandogli che il pensiero del paradiso ci deve sostenere in mezzo a qualsiasi lotta della vita... perchè *solo attraverso il Mar Rosso e il Deserto si arriva alla Terra Promessa!*

« *Figliuol mio, l'allegrezza e la grazia di N. S. Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori. Tu mi hai chiesto alcuni ammonimenti spirituali; ed io te li do volentieri, in poche parole.*

» *Sappi, adunque, e ricorda che i patimenti del tempo presente non si posson paragonare con la gloria che un giorno si manifesterà in noi. Quindi tendiamo incessantemente alla gloria celeste, col cuore e con le opere.*

» *La vita dell'uomo sulla terra è un vapore che scompare, è la traccia di una nube che si dilegua, è un po' d'ombra che poco fa si vedeva ed ora non si vede più. Perciò i beni della vita presente sono da disprezzare; son invece da cercarsi, con diligenza, quelli del cielo.*

» *Tu sta' allegro nel Signore! Sia che mangi, sia che beva, sia che faccia qualsiasi altra cosa, fa' tutto a maggior gloria di Dio. Sta' sano, figlio mio, e prega Dio, nostro Signore, per me.*

» *S. Ignazio, sopra Lanzo, 26 luglio* 1858. — *Il tuo confratello* DON BOSCO » (1).

Caro Don Bosco! chiamava già fratelli quei pochi che, sull'esempio di Michele, avevano privatamente emesso in mano sua i voti religiosi!...

E quale doveva esser, davvero, la bellezza dell'anima del chierico Rua, se Don Bosco, che lo conosceva intimamente, lo spronava ad una vita cosi santa, cosi staccata dal mondo, e tutta del Signore!

(1) **Fili mi,** Gaudium **et** gratia **Domini nostri Iesu** Christi **sit semper** in cordibus nostris. Nonnulla monita salutis postulasti; libenter faciam **et** paucis verbis.

Scito **ergo et** animadverte, **quod non sunt** condignae passiones **huius** temporis **ad futuram** gloriam, **quae** revelabitur **in** nobis. **Ideoque** hanc gloriam **incessanti animo et labore quaeramus.**

Vita hominis super terram **est** vapor **ad modicum parens,** vestigium **nubis** quae **fugit, umbra quae apparuit et non est,** unda **quae fluit. Bona igitur huius vita parvi** habenda; **coelestia studiose** optanda.

Laetare in **Domino.** Sive **manduces,** sive **bibas,** sive **quidquid** aliud facias, omnia ad m. **iorem Dei** gloriam **fac. Vale, fili mi,** et **deprecare pro me ad Dominum** Deum nostrum.

S. Ignatii, apud Lanceum, 26 Julii 1858.

Tuus sodalis SAC. BOSCO.

VII

SALE ALL'ALTARE

1859-1860.

Era l'integratore di Don Bosco. - Come interloquiva ai sermoncini della sera. - Fa scuola di grammatica francese a soldati francesi. - Lo studio diligentissimo della teologia gli accresce l'amor di Dio. - Comincia a scrivere una Storia Sacra per le famiglie cristiane. - Belle riflessioni. - Riceve la Tonsura, i Minori e il Suddiaconato. - Fondazione della Società Salesiana ed elezione dei Superiori. - Il suddiacono Michele Rua è nominato, all'unanimità, direttore spirituale. - Testimonianze di ammirazione per la sua vita esemplare. - Prega e lavora. - Come adempie l'ufficio di direttore spirituale. - Termina con splendidi esami lo studio della teologia. - Riceve il diaconato. - Spine e rose. - Firma la domanda a Mons. Fransoni per l'approvazione degli Statuti della nuova Società. - È ordinato sacerdote a Caselle Torinese, da Mons. Balma. - Celebra la 1ª Messa nell'Oratorio. - Domanda a Don Bosco un ricordo, e riceve un eroico programma di vita.

«*Don Bosco* — scriveva il Canonico Ballesio — è *stato un sant'uomo, che faceva amare e praticare la virtù. Egli fu come un sole di fede luminosa e pratica che rischiavava e scaldava l'ambiate del primo suo istituto, che passò alla posterità col nome di Oratorio per antonomasia. Riesce difficile in questi giorni di scetticismo immaginarsi la vita di pietà, di lavoro, di studio, di belle e care cristiane virtù, di santa e soave giocondità del nostro*

Oratorio. In quell'olezzante giardino crebbe un'eletta schiera di ottimi chierici, ottimi sacerdoti e fratelli laici, i quali aiutavano Don Bosco, animati dal suo spirito, affezionati a lui, e desiderosi d'imitarne i mirabili esempi. E tra questi eletti andava innanzi a tutti, come principe, il nostro Don Rua, il quale nei pensieri, nei sentimenti, nelle opere e in tutte le virtù, era una cosa sola con Don Bosco, una copia perfetta di lui».

Meraviglioso, in vero, fu l'aiuto che diede al Maestro, anche da chierico. Un accenno.

Fin dal **1853** s'erano iniziate nell'Oratorio le prime scuole professionali dei calzolai e dei sarti, nel **1854** si diè principio ad una piccola libreria e s'aperse la scuola dei legatori, nel **1856** quella dei falegnami ebanisti, mentre alcuni ricoverati continuavano a recarsi al lavoro presso alcune botteghe della città. Questa convivenza dei più che stavano tutto il giorno in casa con vari che uscivan mattino e sera per andare al lavoro, richiedeva un occhio vigilante perchè non avvenissero o venissero stroncati eventuali disordini, e anche quest'incarico l'ebbe il chierico Rua, che per vari anni fu il superiore diretto degli artigiani, ai quali dopo le preghiere della sera volgeva spesso la parola, alternandosi col prefetto Don Alasonatti nel tener loro il sermoncino della buona notte, che Don Bosco teneva agli studenti. Esigenze di orario fin da principio, poi l'accresciuto numero degli alunni, costrinsero a fare questa divisione.

Fin dal 1856-57 Don Bosco potè avere nell'Oratorio anche le prime tre classi ginnasiali, nel 1858-59 la quarta, e l'anno dopo la quinta, perchè non era più conveniente nè possibile mandar tanti giovani in città alle ristrette scuole degli ottimi e caritatevoli professori Don Picco e Bonzanino. Nel **1859** una sola classe, la prima ginnasiale, contava **96** alunni; e per qualche anno, anche la Piccola Casa della Divina Provvidenza inviò i suoi studenti di latino, detti i *Tommasini*, alle scuole ginnasiali dell'Oratorio. Era quindi necessario un direttore delle scuole, o, come si dice oggi nelle case salesiane, un consigliere scolastico, il quale vigilasse sulla disciplina, sull'applicazione e sul profitto degli allievi; ed anche questo ufficio fu affidato al ch. Rua.

Era l'anima di tutto, aveva l'occhio a tutto, e mirabilmente

comprendendo le direttive ed il pensiero del Fondatore, con generosità e facilità impressionante affrontava qualsiasi lavoro. Era fin d'allora l'integratore del Santo, il quale, come vedremo, se non avesse avuto al fianco Don Rua, non avrebbe potuto fare parte di ciò che fece, o meglio non avrebbe potuto farlo con quella pienezza d'amabilità, con quella squisita bontà paterna che guadagnava i cuori.

Di quando in quando Don Bosco disponeva che gli artigiani recitassero insieme con gli studenti le preghiere della sera, per dare contemporaneamente a tutti qualche comunicazione od ammonimento generale, o raccontare qualcuno dei suoi «sogni», sempre ricchi di ammaestramenti. In quelle circostanze avveniva di frequente che il ch. Rua lo interrompesse, chiedendo con garbo la parola per richiamare l'attenzione degli alunni sull'argomento, per chiedere qualche spiegazione, ed anche per domandar venia e perdono. Le interruzioni, il più delle volte, eran combinate in antecedenza; ma l'ottimo chierico le faceva con tanta naturalezza, che parevan spontanee e naturali. Così aveva fatto Don Bosco alla scuola di Don Cafasso, previo accordo col venerato maestro; con la differenza che Don Bosco, alla scuola di Don Cafasso, obiettando, faceva sempre la parte rigida, mostrandosi un ostinato tuziorista per dar agio al maestro di far risaltare le miti teorie di S. Alfonso; mentre all'Oratorio, innanzi a centinaia di alunni, discepolo e maestro compivano ambedue una parte graziosa l'uno chiedendo e l'altro concedendo un favore.

Un esempio.

Per qualche anno Don Bosco permise agli allievi della scuola di musica di recarsi a festeggiar S. Cecilia con un pranzo fuori dell'Oratorio. Nel 1859 credette bene non permetterlo più; e parte dei musici, poco obbedienti e dissipati, contando sulla sua longanimità usciron ugualmente dall'Oratorio per la refezione, come gli altri anni. Lo venne a sapere, e con tutta calma dichiarò sciolto il corpo musicale, ordinò a Buzzetti di ritirare e tener sotto chiave gli stnimenti, e di studiare a quali nuovi allievi avrebbe potuto consegnarli per far risorgere la scuola. Quindi chiamò a sè quelli che avevan commesso la grave mancanza, parlò con ciascuno in particolare, dolendosi

che l'avessero costretto a venire ad una misura di rigore e dando a ciascuno qualche salutare ammonimento per la salvezza dell'anima, e a quelli che avevano parenti o benefattori intimò di tornare alle loro case, e per quanti erano interamente abbandonati fece egli stesso una raccomandazione a qualche padrone di fabbrica perchè li accettasse a lavorare.

Uno di questi fu perdonato. La sera, come Don Bosco ebbe parlato agli studenti ed agli artigiani dopo le preghiere, il chierico Rua prese la parola:

— *Signor Don Bosco, se mi permette, avrei da patrocinare una causa, che mi sta tanto a cuore.*

— E quale?

— *Il giovane Enria fu congedato dalla casa. È giusta la punizione, che fu data a quelli che non vollero ubbidire; ma il poveretto, inesperto per la giovane età, si lasciò ingannare dai compagni, i quali l'assicurarono che avevan da lei il permesso. Non trasgredì quindi per malizia il suo divieto; perciò in* ***nome suo le domando*** *perdono e le chiedo grazia.*

Il giovane, per cui implorava, se ne stava con la testa bassa, pieno di confusione, tra i compagni. Don Bosco rispose:

— *Egli non avrebbe dovuto credere* ai ***compagni... aveva*** *inteso chiaramente l'ordine dato* ***da me... sapeva*** *non* ***essere io*** *solito a mutar disposizioni... la ragione esposta non vale a scusarlo. Tuttavia, poichè sei tu che intercedi per lui, sospenderò di mandarlo via... lo terremo ancora un po' di tempo in prova... e vedremo!*

Un'altra carità esercitava il buon chierico.

All'Oratorio scendevano con frequenza poveri popolani, bisognosi d'una raccomandazione per qualche stabilimento, o di una supplica ai Ministeri o a Casa Reale per ottener lavoro, sussidi o favori, ed egli si prestava con sacrifizio anche a questo lavoro, come un tempo Don Bosco.

Si serviva di tutto per fare del bene, cercando ognora di ricopiare il Padre. «Avendo veduto — narra Don Francesia — come il nostro Maestro cercasse di farsi amico dei soldati francesi che dopo la battaglia di Solferino se ne stavano acquartierati lungo la ferrovia di Milano, sul Corso Duchessa Jolanda, egli si industriava per aiutarlo... All'Oratorio se ne vedevano venire diversi di quei soldati; e Don Bosco una volta glieli

consegnò, quasi dicendo: — *Abbine cura!* — Da quel momento, pensò lui a trattenerli e far loro un po' di scuola di aritmetica e di grammatica francese. *Non vide mai più bel portento il mondo!* un italiano ammaestratore dei francesi nella loro lingua. E quanti venivano a quella scuola! Per tutto il tempo in cui i francesi furono attendati in Torino, un bel manipolo dei più volenterosi scese regolarmente a Valdocco per imparare dal ch. Rua la grammatica della propria favella» (1).

Inoltre frequentava regolarmente la scuola e trovava tempo di dedicarsi seriamente allo studio delle Scienze Sacre; e la sua bell'anima cresceva nell'amor di Dio, perchè man mano che veniva a conoscer meglio la varietà e la grandezza dei divini attributi si sentiva spinto ad amarlo più intensamente. Nell'anno 1858-59 attese allo studio dei trattati *De Deo* e *De Trinitate:* e son cinque fitti quaderni di appunti, ben scritti, chiari, ordinatissimi, che ci rimangono. Ogni quaderno, in fronte, insieme col titolo, ha la data, la firma, le parole *ad majorem Dei gloriam* e qualche pensiero scritturale (2).

L'anima sua riboccava di fede e di carità: e la fede era sempre quella di un fanciullo e la carità di un santo.

Abbiamo, di quell'anno, anche tre quaderni di *Storia Sacra*, tre degli undici, cioè 120 pagine delle 800 complessive. Come appare dalle parole scritte sul primo quaderno, Don Bosco gli doveva aver dato l'incarico di scrivere una Storia Sacra in ampie proporzioni, che il cumulo delle occupazioni, moltiplicatesi e divenute sempre più gravi, non gli permise di condurre a termine (3). Come appare dalla prefazione, era un lavoro

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 48.

(2) Nel primo si legge: *Mirabilis Deus! Quis ut Deus?* Nel secondo: *Nunquid oculi carnei tibi sunt? Quis ut Deus?* Deus, *Deus meus, ad te de luce vigilo.* Nel terzo: *Domine,* ne in furore *tuo arguas me. Quis ut Deus?* Non *est sanctus ut est Dominus.* Nel quarto: *Domine, extendi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi. Tres sunt qui testimonium dant in coelo: Pater, et Filius et Spiritus Sanctus. Quis ut Deus?* Nel quinto: *Quis ut Deus? Domine, a peccato meo munda me. Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum.*

(3) Le 800 *pagine* vanno dalla *creazione a* Mosè. I *primi tre quaderni furono scritti nel* 1859; gli *altri nei primi anni di sacerdozio; le ultime pagine del* quadernetto undecimo *sono del* 1876.

da pubblicarsi per il popolo e gioventù, che l'avrebbero letto con gran gusto e vantaggio; tanto semplice e disinvolto è lo stile, attraente la narrazione, e frequenti le riflessioni più sagge ed opportune, che lumeggiano anch'esse la bellezza e la bontà della mente e del cuore del giovane levita.

Era quindi tempo che sopra quest'anima, così generosamente disposta con un prolungato studio della perfezione interiore e l'esercizio della più pura carità verso il prossimo, scendessero in abbodanza i celesti carismi con le Sacre Ordinazioni.

L'8 dicembre 1859, sacro a Maria Immacolata, si compivano 18 anni dal principio dell'Opera degli Oratori; e Don Bosco annunziava alla comunità che la sera seguente, dopo che gli alunni si fossero ritirati per riposare, avrebbe tenuto nella sua stanza una conferenza interessante per quelli che lo coadiuvavano. «Questi — come si legge a verbale — risposero all'invito ed egli, invocati i lumi dello Spirito Santo e l'assistenza di Maria SS., fatto cenno di cib che aveva esposto nelle precedenti adunanze, *con visibile* commozione *annunziò ch'era venuta l'ora di dar forma* a quella Società, che da *tanto tempo meditava di fondare e che era* stata l'oggetto *principale* di *tutte* le *sue cure, che Pio IX* aveva incoraggiato e lodato, che esisteva già con la osservanza delle regole tradizionali ed alla quale la massima parte dei presenti apparteneva almeno in ispirito, ed alcuni eziandio per fatta promessa temporanea: quindi era giunto il momento di dichiarare *se volevano ascriversi alla Pia Società che avrebbe preso, anzi conservato, il nome di San Francesco di Sales, e perciò alla prossima conferenza intervenissero solo quelli che intendevano farne parte*».

L'invito riempì l'animo del Servo di Dio di santa allegrezza. Il 10 dicembre si portò alla Casa della Missione in Torino per attendere agli Esercizi Spirituali, in preparazione al Suddiaconato: ed il pensiero che il suo Maestro avrebbe, quanto prima, iniziato regolarmente quella Società di cui egli da nove anni viveva la vita e che da più di quattr'anni aveva abbracciato con voto, giovò ad intensificare la devota preparazione.

L'11, domenica, durante il sacro ritiro ricevette la S. Tonsura e gli Ordini Minori; e il sabato 17 dicembre, dal piissimo Vescovo Titolare di Tolemaide, Mons. Giovanni Balma, degli

Oblati di M. V., venne promosso al suddiaconato. L'Arcivescovo Mons. Fransoni era in esilio.

Il giorno dopo, 18 dicembre, Don Bosco chiudeva la laboriosa giornata domenicale, radunando in conferenza quelli che intendevan far parte della Pia Società, alle 9 di sera, dopo le orazioni, nella sua camera.

Inizio veramente evangelico!... Due appena, di quelli che solevano prender parte alle conferenze preparatorie, non intervennero; e diciotto, con Don Bosco, furono gli adunati: un giovane, tredici chierici, un suddiacono, un diacono, e il sac. Vittorio Alasonatti, «*tutti allo scopo ed in uno spirito* — dice il verbale — *di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi all'Opera degli Oratorî per la gioventù, abbandonata e pericolante, la quale, in questi calamitosi tempi, viene in mille maniere sedotta a danno della società, e precipitata nell'empietà e irreligione.*

» *Piacque pertanto ai medesimi congregati di erigersi in Società o Congregazione che, avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose di educazione...*».

Ciò fatto, si venne all'elezione dei Superiori. Don Bosco, «*come iniziatore e promotove*», fu pregato a gradire la carica di Superiore Maggiore, che egli accettò «*con la riserva della facoltà di nominarsi il Prefetto*». «*Poichè nessuno vi si oppose, pronunciò che gli pareva non dovesse rimuovere dall'ufficio di Prefetto lo scrivente* [Don Alasonatti], *il quale fin qui teneva tal carica nella casa*». A suffragi segreti si venne quindi alla nomina di un direttore spirituale, dell'economo e di tre consiglieri; e a direttore spirituale tutti «*all'unanimità*» portarono «*la scelta sul chierico suddiacono Rua Michele, che non se ne ricusava*».

«*Il ch. Rua* — diceva il can. Ballesio entrato nell'Oratorio l'anno prima — *era primo nella pietà ingenua, sincera, dignitosa. Vedendolo noi pregare, o nello studio, o sotto i portici nelle orazioni della sera, od in chiesa, dalla sua faccia trasparente, dal suo contegno, scorgevamo che la mente, il cuore erano in Dio. Lo vedeva il Signore, lo vedeva Gesù, lo sentiva, se ne deliziava, e faceva pregare anche noi.*

» *Il ch. Rua, Don Rua, quantunque dignitoso e composto era il re della ricreazione, dei canti, dei giuochi, che sapeva condire con qualche buon consiglio e buon avvertimento od esempio, secondo le convenienze ed il bisogno.*

» *Il chierico Rua, Don Rua, primeggiava altamente nello studio per capacità, acutezza e lucidità di mente e per applicazione; e con carità ed umiltà cortese e mirabile chiarezza spiegava le difficoltà e i trattati ai compagni, li aiutava, li confortava.*

» *Il chierico Rua, Don Rua, era per noi il bene, la bontà; era l'ordine, era lo studio, il sapere; era la severità e la benignità; pensare a Rua era l'esclusione del male, della malizia, di ciò che è difettoso; pensare a lui era pensare a ciò che è bene, ciò che è virtù. Era quindi piena, massima, la stima, la benevolenza, la fiducia, la venerazione per Lui.*

» *Nel chierico Rua, in Don Rua, erano due grandi affetti: Dio e Don Bosco, del quale era il pieno e fedelissimo rappresentante. Rua era il primo, il più amato e stimato, perchè era il migliore e il più degno.*

Unanime era l'ammirazione per l'esemplarità perfetta del Servo di Dio.

«*Vissi sotto la sua sorveglianza per otto anni* — dichiara un allievo dell'Oratorio, il comm. prof. Costanzo Rinaudo; — *potei così avvicinarlo e ammirare le sue doti di mente e di cuore. E subito fui colpito dai suoi modi cornetti, sicchè ebbi subito l'impressione di una persona superiore, e d'una superiorità fatta di coscienza e d'umiltà, per cui si rendeva caro a tutti...*

» *Noi lo consideravamo come modello di virtù, in tutto e per tutto. Con noi il suo trattamento era amorevole ed efficace, tanto che nessun suo consiglio cadeva invano; anzi penetrava profondamente nell'animo nostro, e ci accorgevamo che parlava spinto da carità sincera.*

» *Era assistente, maestro, guida spirituale dei giovani. Don Bosco l'aveva con sè come segretario e confidente, sicchè io, con altri, fatti già adolescenti, prevedevamo che il Servo di Dio sarebbe stato il successore di Don Bosco*[1].

«Io venn all'Oratorio a meta dell'ottobre 1858 — scrive il prof. Alessandro Fabre; — *vi trovai superiori Don Bosco, Don Alasonatti, degno compagno e imitatore eroico delle virtù*

di lui, e, subito appresso, il chierico Rua, che, quanto ad autorità morale, se non ufficialmente affermata, soprattutto nei giovani (eravamo allora circa zoo fra studenti e artigiani), *si considerava essere, senza contrasto, il braccio destro di Don Bosco.*

» Lo vidi la prima volta in refettorio, ed ivi mi apparve l'immagine della bontà, nel modo con cui assisteva noi giovani durante la parca, ma sana refezione: *e l'opinione che di lui mi formai allora e che potei serbare sempre di poi, fu di un uomo di tutta virtù, e di una virtù affabilissima.*

» Più tardi l'ebbi ad ammirare in certe conferenze che teneva ai soci della *Compagnia dell'Immacolata* nella sacrestia della chiesa antica... *Quanto senno, quanta pietà gli ponevan sul labbro la parola persuasiva di quei fervorini!...*».

L'attaccamento a Don Bosco e l'osservanza di ogni regola o consuetudine dell'Oratorio l'avevano anche prescelto a regolatore delle private conferenze che Don Bosco teneva a coloro che gli parevan disposti ad aiutarlo ad iniziare la Società Salesiana; ora l'ufficio di direttore spirituale gliene faceva un obbligo, ed egli prese anche ad assisterli e ad aiutarli a viver la vita che si proponevano di abbracciare.

Un giorno Don Bosco disse ad un giovinetto: — *Voglio che facciamo insieme un contratto.* — *E* quale? — Te lo dirò un'altra volta. — Passa una settimana ed il giovane, dopo essersi confessato dal Santo, gli chiede: — *Qual contratto vuol fare con me?* — *Tifermeresti volentieri nell'Oratorio, per star sempre con Don Bosco?* — *Volentieri.* — *Ebbene, va' da Don Rua, e digli che voglio fare un contratto con te.*

L'interessato va da Don Rua e il Servo di Dio sta alquanto sopra pensiero quasi studiando il significato delle parole che per lui non erano nuove, non essendo quella la prima accettazione che si faceva dopo la seduta di fondazione; e venuto il giorno opportuno l'invitò a prender parte alle conferenze che Don Bosco teneva ai Salesiani. Quel giovane era Paolo Albera da None Torinese. Nell'autunno del 1858 Don Bosco s'era recato col ch. Rua a None, dove essendogli stato presentato quel giovinetto perchè l'accogliesse nell'Oratorio, l'aveva fatto esaminare da lui, e avutone parere favorevole l'aveva accettato ed ammesso agli studi.

Tra i documenti da noi raccolti abbiam anche alcune liste originali dei voti d'esame dei chierici, conservate da Don Alasonatti. I1 ch. Rua all'esame finale del 1858-59 non solo fu il primo di sette studenti di teologia, ma venne classificato con un *plus quam optime:* e nel 1859-60 fu di nuovo il primo su quattordici, con un *optime* all'esame di Ognissanti, ed un *egregie* col quale coronava gli studi di scienze sacre il 18 febbraio 1860.

Così s'era preparato al sacerdozio!

Il 17 marzo 1860 entrò nuovamente in ritiro spirituale, ed il sabato avanti la domenica della Passione, 24 marzo, ricevette il diaconato. Pochi giorni prima da Fossano Don Bosco aveva scritto a Don Alasonatti: «*Dica al sig. cav. Oreglia* [una nuova recluta dello zelo e delta carità di Don Bosco, che nei 1869 passò alla Compagnia di Gesù, dove professò e sali al sacerdozio], a Don Rua, a Turchi, ecc. ecc... *che ci toccherà camminare un poco sulle spine, ma dopo coglieremo fragrantissime rose*».

Le spine cominciarono presto a spuntare, e pungenti.

I1 26 maggio veniva intimata una visita fiscale all'Oratorio. Il provvedimento era stato provocato da una lettera inviata a Don Bosco dall'Arcivescovo Mons. Fransoni, che da Lione lo pregava del recapito di una pastorale confidenziale ai parroci, nella quale dava le norme necessarie pel modo di regolarsi in quei giorni difficili; riconosciuta alla posta, era stata sequestrata per ordine ministeriale.

Lo stesso mandato di perquisizione contemporaneamente veniva ordinato per il conte Carlo Cays, per il Can. Ortalda, e per Don Cafasso.

Gli inquisitori si fermarono nell'Oratorio dalle due alle sette di sera, vi tornarono quindici giorni dopo, e infine dovettero dichiarare che nonostante le più minute ricerche nulla avevan rinvenuto che potesse interessar le visite fiscali. Il modo però con cui le visite si compirono e l'odiososospetto, diffuso ad arte, benchè privo di ogni fondamento, furono acute spine per Don Bosco e i suoi figli affezionati.

Poco dopo un'altra spina acutissima: la morte di quell'insigne benefa tore dell'Oratorio che era Don Cafasso. Cadde malato la mattina dell'11 giugno dopo le angustie provate per le perquisizioni fatte all'Oratorio e al Convitto Ecclesiastico e

per l'astio crescente ogni giorno più contro la Chiesa, e il 23 giugno spirava santamente.

Ma *con le spine* ecco *fragrantissime rose...*

Cominciava il periodo dell'incremento e dell'espansione dell'Opera. A Natale del 1859 era stato ordinato il secondo sacerdote Giuseppe Rocchietti; il 2 giugno 1860 era insignito dello stesso carattere un terzo alunno dell'Oratorio, Don Angelo Savio; e l'11 giugno, il diacono Rua, direttore spirituale, insieme con tutti i soci della nascente società, firmava una supplica all'Arcivescovo Fransoni per l'approvazione delle Regole.

« *Noi sottoscritti, unicamente mossi dal desiderio di assicurar& la nostra eterna salute, ci siamo uniti a far vita comune a fine di poter con maggior comodità attendere a quelle cose, che riguardano la gloria di Dio e la salute delle anime. Per conservare l'unità di spirito, di disciplina, e metter in pratica i mezzi conosciuti utili allo scopo proposto, abbiamo formulato alcune regole a guisa di Società religiosa che, escludendo ogni massima relativa alla politica, tende unicamente a santificare i suoi membri, specialmente con l'esercizio della carità verso il prossimo. Noi abbiamo già provato a mettere in pratica peste regole, e le abbiam trovate compatibili con le nostre forze, e vantaggiose alle anime nostre* ».

Gli adunati quel giorno facevan pure quest'esplicita e franca dichiarazione: « *Facemmo tra noi promessa solenne che se per mala ventura, a cagion della tristezza dà tempi, non si potessero fare i voti, ognuno, in qualunque luogo si troverà, fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che un solo, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società e di osservarne sempre, per quanto sarà possibile, le regole* ».

Così, da più anni, faceva il chierico Rua.

E giunse anche per lui il giorno di salir all'altare. Don Bosco gli aveva fatto sperare che sarebbe stato ordinato sacerdote la vigilia della SS. Trinità insieme con Don Savio. Gli aveva chiesto la dispensa dall'età, e in data 20 aprile il Card. Marini per mandato del S. Padre aveva risposto affermativamente, ma in forma di semplice rescritto « *onde esonerarlo da qualunque spesa* », essendo « *a favore dell'ottimo suo protetto e cooperatore nelle opere di carità e religione Don Michele Rua* ».

Non sappiam di preciso quale incaglio sopraggiungesse. A quel tempo per l'esecuzione delle dispense pontificie era necessario il R. *Placet;* e, probabilmente, ci voleva la dispensa in forma regolare; sta il fatto che se ne fece di nuovo domanda a Roma a mezzo della Curia Arcivescovile: e il 10 luglio, il diacono Rua scriveva al Can. Vogliotti, Vicario Generale dell'archidiocesi:

« *Ieri mi furono comunicate da Don Bosco due nuove le più consolanti per me; l'una che mi è giunta da Roma la dispensa sospirata, e l'altra che la somma, assai vistosa, che c'era da pagare, fu quasi pagata per intero dalla S. V. Benemerita. Ben so che la sua carità non pretende neppure di esser ringraziata per un tanto beneficio; tuttavia io mi trovo in dovere, anzi nella necessità di esternarle la mia riconoscenza, per cui non sarà mai che si cancelli dall'anima mia la memoria di un tal favore. Ella desidera soltanto che io celebri poi una Messa per V. S.; non mancherò, no, non mancherò a pesto mio obbligo, e di più le prometto che ogni qual volta mi accosterò per offerire l'incruento Sacrificio, mi ricorderò sempre d'intercedere presso l'Agnello Immacolato, onde si degni di spargere su di Lei le più copiose benedizioni, e di retribuirla largamente di pesta e di tutte le altre sante opere, che Ella va continuamente facendo* ».

Il 21 luglio entrava di nuovo in sacro ritiro in preparazione all'ordinazione, fissata per il 29, ultima domenica di luglio, in Caselle Torinese, nella Cappella di Sant'Anna, annessa alla villa del Barone Bianco di Barbania.

Don Durando diceva che il Servo di Dio a *in quel giorno ed in quella notte non fece altro che pregare.* Siccome nella camera, in cui fu messo a riposare, v'erano alcuni specchi, egli fin dalla sera, quasi a non distrarsi, aveva avuto l'attenzione di volgerl' verso la parete. Ma fece anche di più. Egli dovette passare tutta la notte in preghiera, perchè al mattino i domestici trovarono il letto ancor bello come alla sera. Corsero dal sig. Barone e gli dissero:

» — Che santo levita è mai! Non ha dormito nulla, e forse ha sempre pregato!

» — È un degno discepolo di Don Bosco, disse il Barone Bianco; e non mi fa stupire ciò che mi dite.

» Infatti a tutte le sacre cerimonie, che accompagnarono l'ordinazione, il suo contegno fu tale da strappare le lacrime » (1).

La mattina seguente, 30 luglio, il neo sacerdote celebrava la 1ª Messa per la Comunità, divotamente, senza alcuna pompa, tra la gioia dei giovani.

Alla sera parlò dopo le preghiere. Era commosso e li supplicò a pregar per lui, perchè riuscisse a compiere degnamente i gravi doveri inerenti al sacerdozio. Egli non era un grande oratore, ma anche nei discorsi familiari aveva una parola fluida, cara, efficace; e quella sera guadagnò così cordialmente gli alunni, che scoppiarono in fragoroso applauso.

La domenica seguente, ottava dell'ordinazione e solennità della Madonna della Neve, Don Bosco volle che si facesse gran festa. Gli alunni, studenti ed artigiani, si accostarono tutti alla Santa Comunione, conoscendo il desiderio più vivo del nuovo levita, il quale cantò Messa, assistito da Don Bosco.

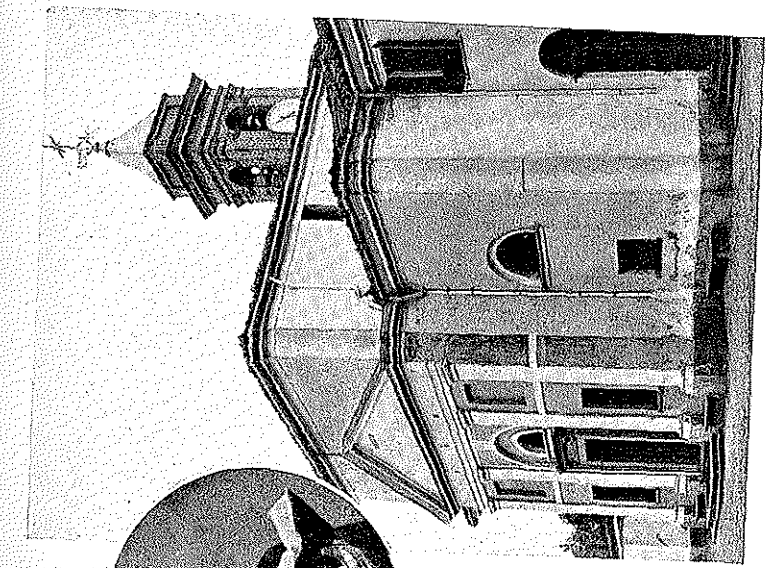
Fuori di chiesa il tripudio fu tale da non potersi descrivere; da ogni parte si gridava: *Viva Don Rua!;* ed egli si sforzava di rivolgere gli applausi a Don Bosco. Vennero anche i giovani dell'Oratorio dell'Angelo Custode a presentargli un mazzo di fiori. La mamma gli fe' dono di un letto di ferro, e non lo voleva accettare: — *Mamma, questo letto è troppo bello per me;* — infine, per obbedienza alla mamma e a Don Bosco, lasciò che glielo portassero nell'umile soffitta.

Dopo le funzioni del pomeriggio si svolse un trattenimento cordialissimo. Tra suoni e canti, gli si lessero più di venti componimenti in prosa ed in poesia, riboccanti di affetto, di venerazione e di tripudio.

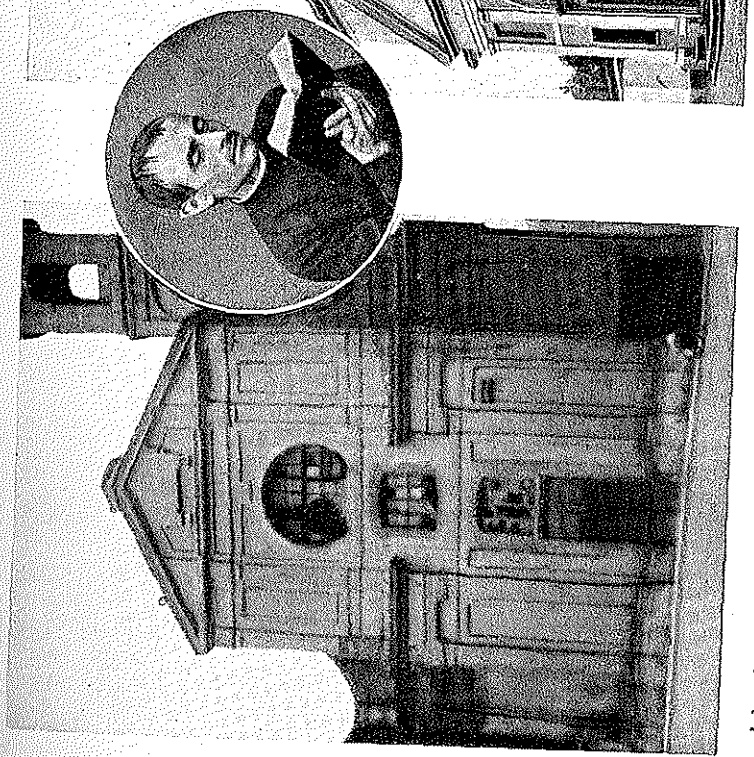
Il ch. Francesia declamò una canzone in onore del nuovo Levita, che aveva consecrato a Dio *fin dall'infanzia il core*, ricordando la commozione provata durante il sacro rito dell'ordinazione e l'ardente desiderio di rimaner nascosto, premiato dall'imponente dimostrazione di letizia.

Il ch. Vaschetti, rievocando le liete speranze che Don Bosco aveva concepito sopra di lui fin dai primi anni che l'aveva conosciuto, le diceva pienamente realizzate, e: « *Ora* — proseguiva

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 49-51.



La cappella di S. Anna a Caselle Torinese dove fu ordinato sacerdote.



L'antica parrocchia dei Ss. Simone e Giuda dove il Servo di Dio fu battezzato.

— *vede m te compiuta l'opera sua. L'opera sua non Q andata fallita... Tu,... amato ed ammirato da tutti, porti in te il cuore di un altro Don Bosco,* E GIÀ TUTTI TI NOTANO A DITO COME BEN DEGNO DI LUI SUCCESSORE D.

Altri lo dissero il *campione* che avrebbe consacrato il senno e la mano all'opera benefica di Don Bosco; altri «*il modello dei giovani, l'esempio dei chierici, l'emulo di Domenico Savio*»; altri, rilevando quanto bene gli convenisse il nome del Principe degli Angeli, lo dissero anche un novello *S. Pietro* per l'amore a N. S. Gesù Cristo, un S. *Giovanni Evangelista* per l'abitudine del pensiero alle cose celesti, un *S. Luigi* per la purezza, un *S. Bernardo* per la divozione alla Madonna, e, in fine, per l'amore della gioventù UN ALTRO DON BOSCO, di cui sarebbe il «*Successore*».

Il nuovo sacerdote volle annotare le parole che pronunciò in ringraziamento; ed eccole, quali le scrisse attorno alla minuta dell'accennata lettera al Can. Vogliotti.

«*Ringrazio tutti delle dimostrazioni di esultanza che mi avete date; vi ringrazio dei begli auguri che mi avete fatti; vi ringrazio parimenti delle espressioni di amore e stima che mi avete esternato. Sicuramente che ciascuno può ben vedere, come io non le merito per nessun conto, e come ho da fare un lungo viaggio per giungere al grado a cui mi avete elevato nelle vostre parole. Ciò nonostante vi ringrazio ugualmente perchè le cose che furon dette le considero come tanti ammonimenti che mi furon dati, con buona grazia però, per indicarmi qual io debba essere nella mia nuova dignità, di cui piacque al Signore di rivestimi. Io rileggerò questi scritti attentamente, e voglio procurare che mi servan di norma per sapere come io debba regolarmi. Voi mi date tante dimostrazioni, e con queste potete pretendere, e con ragione, che io vi ami; posso assicurarvi che già vi amavo, ma d'ora innanzi vi amerò maggiormente; e, se il Signore m'aiuta, tutte le mie forze saranno impiegate per voi, pel vostro bene spirituale e temporale. Pel vostro vantaggio non voglio risparmiar cosa alcuna che sia in mio potere. Una sola cosa mi rincresce ed è che, forse, qualche volta il dovere m'imporrà — debbo dirvelo? — forse m'imporrà di fare qualche parrucca, senza essere parrucchiere. Oh! se per caso ciò mai accadesse, io vi prego già fin d'ora che vogliate poi prendere anche questo in buona parte,*

perchè anche questo io farò per vostro bene. Ah! tuttavia io voglio sperare che ciò mai accadrà, ma sempre avrò solo occasione di lodarvi.

» *Voglia poi il buon Dio benedire le fatiche che colla sua grazia sosterrò a suo vantaggio.*

» *Io v'ho fatto la promessa; ora mi raccomando a voi, onde stiate attenti, per vedere se mantengo la parola; e, qualora mi vedeste men fedele nel mantenerla, usatemi la carità d'avvertirmene; non abbiate timore di venire da me, e dirmi:'* "Ehi, Don Rua, si ricorda della promessa fatta?,,. *Allora, avvisato, potrò rimettermi sul retto sentiero. Ma, come già dissi lunedì,: vorrei che queste vostre testimonianze di affetto non si limitassero solo a parole; vorrei qualche cosa di più, vorrei cioè che voi pregaste per me Gesù e Maria a soccorrermi, onde io possa sostenere il grave peso che m'impone la nuova qualità di sacerdote. Sì, pregate per me, onde io corrisponda alla grazia del Signore, e non abbia poi a ricevere quel terribile castigo, con cui punisce chi non sa trafficare e trarre profitto dalle grazie che Ei ci concede.*

» *Del resto, o cari fratelli, amiamoci ognor più, procuriamo di sopportar, con pazienza, se alle volte qualcuno dei compagni ci arreca qualche dispiacere; aiutiamoci a vicenda, e rivolgiamo tutti i nostri sforzi a conseguir quel premio, che il Signore ha promesso ai suoi servi fedeli.*

» *Ah sì! formiamo un solo cuore per Colui che ci creò. Amiamoci proprio come fratelli; e, per più titoli, noi dobbiamo considerarci come tali, giacchè non solo siamo &li dello stesso Padre Celeste, ma siamo pur figli di Don Bosco. E D a Bosco, non fa bisogno che vel dica, voi ben lo sapete, Don Bosco ci ama qual tenero Padre, continuamente giorno e notte si occupa pel nostro bene; procuriamo solamente noi di corrispondere alle paterne cure che ci va prodigando, ricambiandolo con la nostra ubbidienza ed amore.*

» *Ora intanto, per finir bene la festa, unitevi tutti a me e concordamente gridiamo:* — EVVIVA DON BOSCO! EVVIVA IL NOSTRO CARO PADRE! N.

Era presente alla dimostrazione anche il prof. Don Matteo Picco, che restò commosso alle parole del nuovo sacerdote.

Nello stesso giorno il Santo, per dar un attestato di riconoscenza ad una nobile famiglia, costituiva il marchese Fassati

e la marchesa Maria de Maistre, patroni ed eredi della cappella della Madonna del Rosario nella Chiesa dell'Oratorio. La nobile famiglia aveva formato a Don Rua il patrimonio ecclesiastico; e il conte Rodolfo, in data 31 maggio 1860 da Beaumesnil (Francia) ringraziando il Servo di Dio dell'annunzio dell'imminente ordinazione sacerdotale, e, più ancori, della cara promessa di aver presente tutta la famiglia de Maistre nei suoi santi sacrifizi, si rallegrava che «*il suo ingresso nel Santuario avvenisse in tempo di persecuzione, tempo molto accettevole al Signore*».

Quella sera, dopo le preghiere, Don Bosco narrò alla comunità un «*sogno*». Aveva visti tutti quanti gli alunni, seduti a quattordici tavole, divise in tre gruppi e disposte in forma di un grande anfiteatro;.ed aveva osservato che, quanto più le tavole s'elevavano da terra, tanto più squisito era il cibo e maggiore la letizia dei commensali, e li aveva ancor tutti quanti negli occhi nel posto preciso 'dove li.aveva scorti. Alla tavola più bassa si mangiava un pane putrido e puzzolente, e mesti sedevano ad essa quelli che erano in peccato. A tutte le altre tavole regnava la letizia, e questa era maggiore e miglior il pane, man mano che le tavole s'innaizavano; nella più alta avevano un pane così bello, che Don Bosco non seppe definire...

Il grande Apostolo della gioventù insieme con i giovani non avrà veduto anche i superiori e i pochi salesiani d'allora, fraternamente intenti ad aiutar gli alunni a raggiungere le tavole collocate più in alto?... Pochi, troppo pochi, eran quelli che sedevano all'ultima, ed il lamento che uscì dal cuore di Don Bosco chi sa qual eco ebbe nel cuore di Don Rua!

Erano dieci anni che s'era schierato al fianco di lui!... e vedendo dilatarsi l'opera provvidenziale, così umilmente incominciata, chi sa con qual fervore rinnovò il proposito di lavorare, lavorare, lavorare per tener lontana la gioventù dalle vie del peccato, istruirla .nella religione, innamorarla di Gesù Cristo.

Appena fu sacerdote, faceva ai giovani dell'Oratorio dell'Angelo Custode queste raccomandazioni: «*Quando stiamo per incominciare un nuovo* ***stato*** *di vita, o per iniziare un'impresa di grand'importanza, facciam sempre qualche atto di religione, che serva ad attirarci le benedizioni di Dio, perchè, dobbiamo*

persuadercene, noi siamo esposti a tanti, pericoli e da noi vagliam ben poco. e sempre abbiamo bisogno dell'aiuto di Dion. Ed insisteva: «*Ciascuno deve procurare di far acquisto di virtù e di buone operee di perfezionarsi in quello stato in cui l'ha posto il Signore*». Ora ciò che consigliava agli altri era nella pratica della sua vita.

Pochi giorni prima aveva chiesto a Don Bosco, con una letterina in francese, un consiglio, un ammonimento; un motto, un pensiero, da ritener come norma d'azione nella dignità che l'attendeva. E Don Bosco in una letterina in latino gli tracciava chiaro e preciso il programma:

«*Tu meglio di me vedrai l'Opera Salesiana valicare i confini dell'Italia e stabilirsi in molte parti del mondo. Sii Romano, abbi la carità di N. S. Gesù Cristo e del Suo Vicario in terra, la carità universale; Accogli generosamente nel cuor tuo i sospiri e i palpiti di tutte le genti.*

» *Avrai molto da lavorare e molto da soffrire; perchè quando crescon le rose, crescono anche le spine; ma, tu lo sai,* solo attraverso il Mar Rosso e il Deserto si arriva alla Terra Promessa. *Soffri con coraggio; ed anche quaggiù, non ti mancheranno le consolazioni, e gli aiuti da parte del Signore.*

a *E per compiere la tua missione, segui queste linee di condotta: — esemplarità di vita — somma prudenza — ugual costanza nel lavoro per la salvezza delle anime — piena docilità alle ispirazioni divine — guerra continua al demonio — ferma fiducia in Dio*» (1).

Il nuovo levita meditò e comprese i salutari ammonimenti, e ne fece il programma della sua vita sacerdotale.

(1) Ecco la lettera:

Dilecto filio Rua Michaëli salutem in Domino.

Litteris gallicis conscriptam epistolam ad me misisti et bene fecisti. Esto gallus, tantum lingua et sermone; sed animo, corde et opere, Romanus intrepidus et generosus:

Scito ergo et animadverte sermonem. Multae tribulationes te expectant; sed in his magnas consolationes dabit tibi Dominus Deus noster. Praebe teipsum exemplum bonorum operum; vigila in petendis consiliis; quod bonum est in oculis Domini constanter facito.

Pugna contra diabulum; spera in Deo, et si quid valeo totus tuus ero.

Gratia Domini N. J. C. sit semper nobiscum. Vale.

S. Ignatii, apud Lanceum, 27 julii 1860. *Sac.* Bosco.

II

I° AIUTANTE DI DON BOSCO

I

DIRETTORE DELLE SCUOLE E DELL'ORATORIO DI VANCHIGLIA

1860-1863.

Continuo avanzamento nelle vie della perfezione. - Si esercita a predicare e si prepara all'esame di confessione. - È eletto presidente della Commissione sorta per annotare le cose più importanti della vita di Don Bosco. - Direttore spirituale della Società e direttore delle Scuole. - Attività del Servo di Dio nell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia. - La strenna della Madonna. - Sviluppo dell'Oratorio. - Legge la formola dei voti alle prime professioni.

Nel nostro Servo di Dio fu ***così*** vivo l'amore alla perfezioni che i dieci anni che si venne preparando al sacerdozio e i cinquanta che salì all'altare, furono ugualmente preziosi innanzi a Dio e innanzi agli uomini, avverandosi anche in lui ciò che dice la Sacra Scrittura: «*La strada da' giusti è come la luce dell'alba; s'avanza, schiarisce, finchè è giorno fatto*». Il segreto della sua virtù va cercato nell'esatto adempimento di ogni dovere: «*Tienti alla regola e non rilassarti: osservala, perchè è la vita*» (1); dice lo Spirito Santo; e con la perfezione, che gli divenne carattere, praticando questo consiglio, riuscì

(1) *Prov.*, IV, 18, 13.

modello di cristiano, di religioso, di sacerdote, e di religioso e sacerdote salesiano, e diciam pure la valutazione più nobile dell'istituzione salesiana.

Del sacerdozio e dei doveri che importa, ancor prima che salisse l'altare ebbe un'idea altissima; e il rinvio dell'ordinazione gli dovette tornar caro perchè gli accordò un po' più di tempo per pregare, meditare e prepararsi meglio all'onorifico peso che, al dire di S. Giovanni Crisostomo, dovrebbe spaventare la stessa natura angelica. Già pensava e ripeteva che è dovere di ogni cristiano il vivere santamente, e che il Signore « ***esige una santità maggiore in coloro che ha destinati in modo particolare al suo servizio»,*** cioè nei sacerdoti, e che e ***suol far conoscere la sua santità in coloro che a Lui si accostano e che lo servono da vicino a***. « ***È questo*** — diceva ai giovani dell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia — ***un pensiero che mi fa tremare, o cari figli: e quello che più spaventa si*** è ***che il Signore tien riserbati castighi terribili per quei suoi ministri, che non vivono con quella santità e non lo servono con quella diligenza che Egli esige*** ».

Per servir meglio il Signore pose ogni cura nell'abilitarsi all'esercizio del sacro ministero. Appena ordinato sacerdote, ebbe l'incarico di tener discorsi e brevi predicazioni in casa e fuori presso comunità religiose. Uno degli istituti dove si recò più volte fu quello dell'Opera Barolo, il Rifugio; ed una vecchia religiosa, che l'ascoltò a quei tempi, ci diceva poco dopo la morte del Servo di Dio: « All'udir quella parola, già animata da tanto spirito interiore, cosi efficace nell'inculcare il distacco del mondo, cosi fatta per raccogliere gli spiriti e trarli a Dio, io diceva tra me: ***"Questi è un santo, o tale diventerà certamente ,, ».*** Tanta era l'opportunità degli argomenti e l'assennatezza nell'esporli secondo la qualità dell'uditorio, e tanto il fervore dell'anima sua.

Con ugual diligenza si preparò al ministero della Confessione. Nella diocesi di Torino, prima d'esservi abilitati, i nuovi sacerdoti dovevano attendere per un biennio allo studio della Morale pratica, o Casistica, nel Convitto Ecclesiastico, fondato dal teol. Guala, santificato dal Beato Cafasso, e diretto allora dal teol. Felice Golzio. Il Servo di Dio si rallegrava al pensiero di frequentar quelle lezioni, e serenamente vi rinunciò; perchè l'enorme lavoro che si veniva accumulando nell'Oratorio, fiorente omai di più di circa 500 alunni, obbligò Don Bosco ad ottenergli di compier quello studio privatamente, sotto il magistero per altro del canonico Giuseppe Zappata, «uomo dallo stampo antico, ma dalla mente illuminata e dal gran cuore, cui la Divina Provvidenza nel secolo passato volle per un lungo periodo di anni commendate le sorti della Chiesa Torinese» (1).

La grazia che Don Rua ricevette nell'ordinazione sacerdotale e la cura nel conservarla e farla fruttificare gl'impressero, oseremmo dire, come un'impronta in tutta la persona che divenne sempre più veneranda col volger degli anni; cosicchè qualunque cosa facesse, con chiunque parlasse, ovunque andasse, tutti ammiravano il Ministro del Signore, raccolto e disinvolto, modesto e vigilante, attivo e pieno di attenzioni con ogni sorta di persone, e sempre in unione con Dio.

Anche questo era frutto dello studio del Maestro. Come s'è accennato, Don Bosco aveva altri figli spirituali che lo guardavano con affetto e venerazione devota; ma nessuno l'aveva tolto a modello di perfezione, come Don Rua. Tutti ammiravano in lui le vive e dolci attrattive della sua paternità, della sua carità, e del suo zelo; ripetevano con entusiasmo le prove frequenti del suo contatto col soprannaturale; n'esaltavano lo spirito meraviglioso d'iniziativa e la felice riuscita nelle imprese più difficili e disparate; mentre Don Rua studiava in lui anche il Santo, nè più, nè meno come un'anima particolarmente devota cerca e medita con amore tutto ciò che può raccogliere di notizie e di scritti intorno a un gran santo canonizzato. Di qui la sua caratteristica d'essere sotto ogni aspetto il vero imitatore di Don Bosco, e per la generosità con cui attese a questo studio, e per la fortuna di compierlo direttamente sulla persona del Maestro.

E non appena fu sacerdote, anche per il ripetersi di fatti meravigliosi, predizioni avverate, rivelazioni di cose occulte, illustrazioni di cose celesti, guarigioni prodigiose, si venne specialmente per opera sua a concretar l'idea, nata anche in altri, di stabilire una commissione che registrasse le cose più importanti della vita del Santo Fondatore: e della commissione

(1) Card. A. Richelmy, nell'elogio funebre di Mons. G. B. Bertagna.

fecero parte Don Alasonatti, Don Savio, Don Turchi, il Cav. Oreglia di S. Stefano, e nove chierici, tra cui Cagliero, Francesia, Durando, Bonetti e Cerruti.

Era l'età dell'oro dell'Oratorio. Mentre non pochi alunni, artigiani e studenti, ((ritraevano la vita di Domenico Savio, e rinnovavano presso di noi le opere meravigliose ed anche soprannaturali di quell'angelico nostro compagno ed amico», gli altri «si amavano come altrettanti fratelli*, e «formavano un cuor solo ed un'anima sola, per amare Iddio e consolare Don Bosco» (1).

Dal '58 al '60 l'Oratorio aveva avuti due superiori propriamente detti: il direttore ed il prefetto, Don Bosco e Don Alasonatti, l'uno e l'altro ispirati alla più grande carità per i giovani, ma con programma e con cuore diverso. Don Bosco aveva riservato per sè, insieme con la direzione generale, la formazione religioso-morale degli alunni, basata sulla carità, sulla religione e sulla più grande amorevolezza. Don Bosco era il padre affettuoso e premuroso della grande famiglia: e a Don Alasonatti aveva affidato la cura materiale dell'istituto, la vigilanza per il buon ordine e l'osservanza della disciplina, e il richiamo dei trasgressori al dovere. Aumentando il numero dei ricoverati, aumentava il numero degli imitatori di Savio ed anche di coloro che avevan bisogno di continua vigilanza e frequenti ammonimenti.

In aiuto a Don Bosco e a Don Alasonatti c'erano già con Don Angelo Savio vari chierici, sovraccarichi di lavoro perchè dovevano studiar per sè e in pari tempo insegnare, assistere, od attendere ad altre mansioni nell'istituto; come Francesia, Cagliero, Bonetti, Ghivarello, Bongiovanni, Pettiva, Durando, Cerruti, Lazzero, Provera, Ruffino Domenico e Garino; tutti, ad eccezione degli ultimi due, membri nati della nuova Società; ma il primo nuovo superiore dell'Oratorio fu Don Rua, il quale e per l'anelito della perfezione e per l'affetto che portava al Maestro, desideroso di risparmiargli ogni disgusto, aveva già l'occhio aperto su tutti e su tutto.

(1) Cfr.: G. BONETTI: *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano:* pagina 629.

Direttore spirituale della Società, quindi anche dell'Oratorio, compiva i doveri inerenti a quest'ufficio con tanta cura e in pari tempo con tanta semplicità ed umiltà che nessuno degli alunni, non conoscendo il nuovo istituto religioso che Don Bosco veniva formando, lo riguardava con special deferenza; ed agli occhi della comunità i superiori continuavano ad essere due: Don Bosco e Don Alasonatti.

E pensare che il Servo di Dio era anche' il direttore delle scuole, e continuava a prestar sempre più intenso ed edificante quell'aiuto personale a Don Bosco, per cui era ammirato da molti. Don Bosco stesso, quando mandava di lontano qualche comunicazione da fare agli alunni, omai indifferentemente ne affidava l'incarico a Don Alasonatti o a Don Rua.

Dal giorno che questi fu insignito del carattere sacerdotale, Don' Bosco potè dare all'Oratorio uno sviluppo straordinario. Basti il dire che agli esami finali dell'anno scolastico 1860-61, presieduti dai professori Matteo Picco, Giuseppe Bonzanino, Carlo Bacchialoni e Tommaso Vallauri, eran 317 gli alunni interni di ginnasio; e, tra essi, Paolo Albera, Francesco Dalmazzo, Giacomo' Costamagna, e ,Giuseppe Fagnano di quinta ginnasiale, Giuseppe Monateri di quarta, Cagliero Giuseppe e Croserio Augusto di terza, Domenico Belmonte e Luigi Lasagna di seconda, e Giulio Barberis e Giovanni Tamietti di prima, che si fecero salesiani. E salivano a 299 i nuovi accettati nel 1861; a 341 nel 1862; a 360 nel 1863. Qual vasta messe per lo zelo del Servo di Dio!

Nella vita di Don Bosco ci fu anche questo di straordinario, inviato da Dio per l'educazione cristiana della gioventù, le preghiere della gioventù più volte ebbe da Dio prolungata la vita. Ciò accadde in forma assai impressionante, quando vvicinava ai cinquant'anni. Annota il chierico Bonetti: «In questi giorni — febbraio 1862 — Don Bosco parla sovente delle miserie della povera nostra vita mortale e delle bellezze del paradiso; dice che desidera andarvi», e che forse li avrebbe presto lasciati; ma soggiungeva non temessero ***perchè chi avrebbe raccolta l'eredità, avrebbe continuato, meglio di lui, l'opera del Signore...*** I suoi anni erano contati, cinquanta- e non di più'; e se fosse vissuto ancora, avrebbe dovuto ascriverlo alla buona

condotta e alle preghiere dei figli... E le preghiere dei figli ottennero che oltrepassasse i 72!

Ed ecco il Servo di Dio a capo di una cerimonia solenne!...

«Era il 14 maggio 1862 — scrive il ch. Bonetti — e quella sera, dopo molti desideri, si emisero la prima volta formalmente i voti di povertà, di castità, di obbedienza, dai vari membri della Pia Società, novellamente costituita, che avevan compiuto l'anno di noviziato e che a cib si sentivan chiamati. Oh! come bello sarebbe il descrivere in quali umili modi si compiva questo atto memorando! Ci trovammo stretti stretti in un'angusta cameretta, ove non avevamo scanni per sederci. La maggior parte dei membri si trovava nel fior degli anni, chi nella rettorica, chi nel primo e secondo anno di filosofia, alcuni nei primi corsi di teologia e pochi nei sacri ordini. Qualche laico avrebbe potuto trarre felici i suoi giorni nel seno della propria famiglia! Un delizioso avvenire ci si parava innanzi; il mondo colle sue promesse, colle sue lusinghe, a sè c'invitava. Ma avanti gli occhi nostri stava, sopra un tavolino, fra due ceri accesi, un Crocifisso, quasi aspettando l'offerta del nostro cuore, il sacrifizio della nostra vita. Sì, Gesù con le sue attrattive celesti a Lui ci chiamava. Noi formavamo un piccolo gregge, che scompariva agli occhi del mondo, ed ai più della casa stessa sconosciuto. Nondimeno questi umili principii non ci facevan perdere perdere d'animo; che anzi ci aprivano il cuore alle più alte speranze, ben sapendo quello che dice l'apostolo Paolo, che Iddio elegge le cose deboli per abbattere i forti, le stolte per confondere le sapienti, le ignobili e le spregevoli e quelle che non sono per distruggere quelle che sono. Facemmo dunque in numero di 22, non compreso Don Bosco, che in mezzo a noi stava inginocchiato presso il tavolino su cui era il Crocifisso, i nostri voti secondo il Regolamento. Essendo in molti, ripetevamo insieme la formula a mano a mano che Don Rua la leggeva».

Altra volta, giovane chierico, il Servo di Dio s'era inginocchiato allo stesso fine innanzi al nostro Santo Fondatore ed ora, giovane sacerdote, tornava a ripetere lo stesso atto devoto; la prima volta da solo, ora circondato dal primo gruppo di confratelli, che ripetevano con lui le sante promesse d'osservare

i consigli evangelici in conformità delle regole del nuovo Istituto. Due date memorande, che ricorderanno sempre il suo primato nell'osservanza salesiana.

Intanto continuava a dirigere l'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia; e benchè tenesse per sè il titolo di vicerettore, volendo con umile deferenza riservato quello di rettore al teol. Roberto Murialdo che proseguiva a prestarvi l'opera sua, con quale attività e con quanto senno continuava a disimpegnar quell'ufficio!

Docile ad ogni consiglio di Don Bosco da tempo aveva preso ad annotare quanto gli pareva degno d'essere ricordato per rendere più proficua l'opera sua nell'Oratorio. Un giorno, nel cortile, attesta il prof. Fabre, il ch. Rua mi fa cenno di accostarmi e mi dice: — Vai su in camera mia, e mi porti giù la mantellina ed il cappello, chè debbo uscire per ordine di Don Bosco; — e mi diede la chiave. Salito su per l'antica scaletta, erta anzichenò, che conduceva alla stanza del prefetto al primo piano, a quella di Don Bosco al secondo, e alle stanze-soffitte di vari chierici e maestri al terzo, trovai la stanzetta di lui, .non modesta solamente, ma poverissima addirittura, e curioso per natura, come tutti i ragazzi, gittai l'occhio sopra un quaderno aperto sopra un tavolinetto di pioppo naturale, che sosteneva la scansia dei pochi libri di uso personale del futuro Rettor Maggiore dei Salesiani. Vedo che erano appunti di osservazioni sull'andamento dell'Oratorio festivo dell'Angelo Custode in Vanchiglia, di cui aveva la direzione. La fretta mi fece scappar via dopo aver fette poche righe, ma la curiosità mi spinse a spiare altre occasioni di essere dal chierico Rua mandato nella sua camera, e così due o tre volte ancora potei leggere su quel quaderno prezioso, dal quale imparai ad ammirare in lui lo zelo, l'acume, la bontà grande, che lo facevano conoscere fin d'allora predestinato alla missione di educare i fanciulli, specialmentei più refrattari, i più impreparati, ad accogliere e fecondare il buon seme che egli avrebbe gettato nelle anime loro». Quegli appunti in parte esistono ancora e son pieni di senno e riflessione; e ne abbiamo anche degli altri, e precisamente di quegli anni, che dànno anch'essi una ricca testimonianza del fine criterio e dello zelo ardentissimo di Don Rua.

Sono appunti di esordi e conclusioni delle istruzioni, che teneva la domenica sulla *Storia Sacra.* Quelle pagine formano una raccolta di pensieri religiosi e morali, semplici ed attraenti per la forma disinvolta e per la sostanza. Dominanti sono i pensieri della preziosità dell'anima e del tempo; della bontà del Signore, della riconoscenza che gli dobbiamo, della felicità che si gode nel suo santo servizio, delle preziose facoltà che ci ha date e deli'obbligo di esercitarle; della pietà vera e dei suoi vantaggi; del dovere comune a tutti di perfezionarci nello stato dove Dio ci ha collocati; della malignità del demonio e della necessità di fuggire ogni suo alleato; della mortificazione necessaria anche ai giovani; dell'amore pratico che si ha da portare al prossimo, e della carità che anche i giovani poveri possono e devono praticare; del profitto che fa chi si studia di copiare il bene ovunque lo vede; di non giudicar mai il prossimo e di non interpretar male le azioni altrui; del dovere di perdonare a chi ci offende; della meravigliosa efficacia delle tribolazioni e delle disgrazie per far rientrare i peccatori in sè stessi; dei doveri dei giovani verso i genitori ed i superiori, e del bisogno che hanno di domandar consiglio, e dell'ubbidienza che devono a chi li ammonisce per il loro bene..., e simili.

I1 Servo di Dio soleva adattar la parola agli uditori. Nell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia parlava a poveri ragazzi, non tanto istruiti nelle verità della fede, e a pochi popolani che vi accorrevano a salti, più per curiosità che per divozione; ed egli, pur continuando il racconto della Storia Sacra, sapeva dare, ad ogni narrazione, l'efficacia d'una profonda meditazione che lasciava un'impressione salutare.

Una delle raccomandazioni frequenti era il pensiero di Dio, al quale voleva associato quello del timor santo che dobbiamo avere di Lui e della venerazione e della lode al suo Santo Nome. Un'altra era quella dell'anima molto più preziosa del corpo, quindi prima nostra cura dev'essere di tenerla lontana da ogni occasione del peccato. Altre raccomandazioni ed istmzioni insistenti erano sulle vie della Divina Provvidenza, la quale dispone che la nostra vita sia un'alternativa di gioie e di dolori, per cui è una lotta non solo per i peccatori ma anche per i giusti, con fatali conseguenze per chi manca di corrispondere alla grazia divina. E le svolgeva con tanta saviezza ed opportunità di pensiero, e semplici paragoni e raffronti popolari che godeva l'attenzione generale.

Nel recarsi all'Oratorio dell'Angelo custode, nè più nè meno come quando aveva la responsabilità dell'Oratorio di S. Luigi, egli tornava a Valdocco per il pranzo e per la cena, e si recava in Vanchiglia anche il lunedì mattina per celebrare e consumare le Sacre Specie, rimanendo chiusa la chiesetta *durante la settimana. Solo nella cattiva stagione,* faceva un po' di pranzo presso il portinaio; e che pranzo! Eppure era sempre allegro e contento, e coll'esempio spronava al bene i giovani aiutanti.

Un d'essi, il giovane Domenico Fea, già ricordato, raccontava con edificazione che Don Rua, dopo una giornata molto faticosa, essendo egli l'anima di tutta la vita di quell'Oratorio, al ritorno, nel tragitto da Vanchiglia a Valdocco, sovente invitava i giovani suoi cooperatori a recitare il S. Rosario. Avveniva qualche volta che il giovane Fea, sentendosi stanco, diceva al Servo di Dio di non farlo più pregare; e Don Rua con bontà gli rispondeva: — Guarda, prega ancora un po', e quando saremo a casa, ti darò la mia pietanza. — E faceva così. Egli s'accontentava di mangiar la minestra, e la pietanza passava nel piatto di Fea.

Anche il ch. Ballesio, ricordava le attenzioni che gli usava il Servo di Dio, nella stagione invernale, quando dopo il frugalissimo pranzo preparato dal portinaio voleva che si fermasse alquanto, prima di uscire in cortile, presso una piccola stufa, perchè non avesse a soffrire per il freddo. E lui? Non si risparmiava nulla!

« *Nelle lunghe giornate d'estate* — scrive il can. Giacinto Ballesio — si partiva presto da Valdocco, e si giungeva in Vanchiglia per tempo. Si stava tutto il mattino, o in chiesa, o nel cortile, tra i giovani, al passo volante, all'altalena, alle corse, ai giuochi.

» Si tornava al nostro Oratorio a mezzogiorno. I giovani ci accompagnavano, attorniavano Don Rua, lo tiravano per le braccia e per la veste; e di mano in mano che per istrada si giungeva all'altezza delle loro case, gridavano: — *Cereja! ce-*

rqa, Don Rua! *(1)* — e ci lasciavano; e noi giungevamo in Valdocco ad ora tarda, e si mangiava alla bell'e meglio!

» E poi? E poi si ripartiva per Vanchiglia, e si stava tutto il giorno in esercizio, come al mattino; mandava magari me a riposare un poco, ma per lui era nulla. Tra le brevi funzioni religiose v'era il catechismo e la predica; e Don Rua senz'essere oratore, predicava con tanta chiarezza di dottrina e con tanta unzione che io udivo spesso gli uomini esclamare: — ***Che prete! che predica!***

» Alla sera, a notte, si ritornava accompagnati, salutati e lasciati dai giovani, come a mezzodì; si arrivava tardi di nuovo e si cenava, come s'era pranzato; poi ci ritiravamo. E Don Rua andava forse a riposo? pregava, ed anche studiava, ed al mattino era su per tempissimo. E così era nel rimanente la sua vita, sempre laboriosa, ed egli sempre lieto ».

L'Oratorio di Vanchiglia era un campo più difficile di quelli di Valdocco e di Porta Nuova, ed esigeva capacità ed abnegazione non comune in chi vi lavorava; e dal '60 al '63 Don Bosco potè rallegrarsi di vedervi maturare i primi frutti. Lo stesso Arcivescovo Mons. Fransoni, nell'ottobre del 1861, scrivendo a Don Bosco si congratulava per il miglioramento al quale si awiava quell'Oratorio:

e Mi è riuscito di vera consolazione quanto nella sua lettera del 15 ottobre mi ha significato riguardo al prospero andamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in tutte le sue ramificazioni. Consolante è pure la sua relazione per l'oratorio di S. Luigi, e se non è allo stesso grado pur quella dell'Angelo Custode, parmi però che lo sia abbastanza pel miglioramento che vi si scorge dopo che ne prese la direzione Don Rua. Ne sia benedetto il Signore! ».

(1) « Addio, **addio,** Don **Rua!** ».

II

DIRETTORE DEL PRIMO COLLEGIO

1863-1865.

È nominato direttore del primo collegio aperto a Mirabello** Monferrato. - **Riceve da Don Bosco dettagliare norme di** direzione. - **È voce di tutti:** « *Don Rua a Mirabello* è **come Don Bosco** all'Oratorio! ». - **Si sente inorgoglire per i** lieti **successi e lo** confida **a Don Bosco. - Don Bosco gli ricorda le parole di San Bernardo:** « Unde venis, quid agis, quo vadis? ». - **Altre raccomandazioni. - Cure paterne per i confratelli. - Santi consigli agli alunni. - Le** n paroline **all'orecchio ». - Con sè stesso. - Martire del lavoro. - Spirito di** mortificazione. **- Per il bene spirituale della popolazione di** Mirabello. **- Delicatezze paterne . - Con le spine molte rose... molte vocazioni

Stabilite le basi della nuova Società, Don Bosco per ampliarle il campo d'azione decise di aprir un collegio a Mirabello nel Monferrato, sui primi gradini delle colline di Lu, tra Occimiano e S. Salvatore, a 14 chilometri da Casale e 18 da Alessandria. Dopo essere stato a S. Ignazio per gli esercizi spirituali, si recava a Biella e saliva al Santuario d'Oropa per stabilire ai piedi della Madonna il personale per il nuovo collegio. Da Biella andò a Montemagno a predicar un triduo in preparazione della festa dell'Assunta; e la vigilia lo raggiunse Don Rua per aiutarlo nell'ascoltare le confessioni; e il Maestro gli annunziò che l'aveva destinato direttore del nuovo collegio.

Il giovane direttore si portò a Mirabello il 12 ottobre insieme con la mamma, rinnovando la scena del 3 novembre

1846, quando dai *Becchi* di Castelnuovo d'Asti recavasi con Don Bosco a Torino "Mamma Margherita,, per sacrificarsi a vantaggio dei giovani dell'Oratorio. Anche Giovanna Rua seguì il figlio per esser la buona massaia del collegio e prestar cure materne ai più piccoli dei nuovi alunni.

I1 collegio si aperse il 20 ottobre, e col consenso e la benedizione di Mons. di Calabiana, Vescovo di Casale e poi Arcivescovo di Milano, prese il nome di *Piccolo Seminario di S. Carlo.* E realmente, con la grazia di Dio, fu si grande il numero degli alunni del *Piccolo Seminario* che abbracciarono lo stato ecclesiastico, che il Seminario Vescovile di Casale, il quale aveva appena una ventina di chierici, in breve ne potè aver centoventil

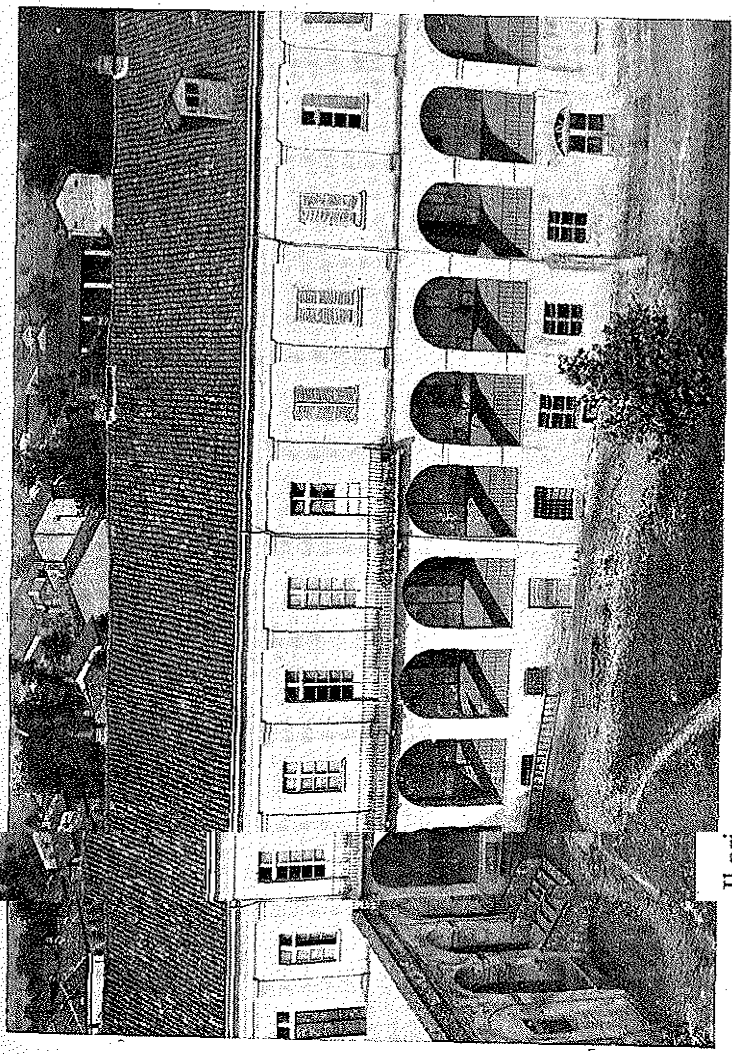
Il Servo di Dio vi restò dall'ottobre del 1863 al settembre 1865, due anni, che resero più manifesto il valore dell'anima sua. Don Bosco. gli fe' avere le norme da seguire, in quattro pagine di largo formato, che furono la magna carta della vita del Servo di Dio. Anche Rettor Maggiore le volle sempre avanti gli occhi, tenendole. appese,: inquadrate tra due vetri, sopra il divano della stanza. I1 foglio. esordiva così:

« *Al suo amatissimo figlio Don Michele Rua, il sacerdote Bosco Giovanni, salute nel Signore.*

a Poichè la Divina Provvidenza dispose di poter aprire una casa, destinata a promuovere i1 bene della gioventù, in Mirabello, ho pensato tornare a maggior gloria di Dio il fidarne a te la direzione. Ma siccome non posso trovarmi sempre al tuo fianco per dirti, o meglio ripeterti quelle cose, che tu forse avrai già veduto a praticarsi, così stimo farti cosa grata, scrivendoti qui alcuni avvisi, che potranno. servirti di norma nell'operare. Ti parlo colla voce di tenero padre, che apre il cuore ad uno dei più cari suoi figliuoli. Ricevili adunque, scritti di mia mano, come pegno all'affetto che ti porto, e come atto esterno del mio vivo desiderio, che tu guadagni molte anime al Signore... ».

E g l i tracciava alcune norme sapienti da seguire *con sè stesso, con gli alunni, e con gli esterni*, che attentamente studiate e osservate guadagnarono' a Don Rua l'affetto e la venerazione universale; e ne giunse entusiastica l'eco all'Oratorio.

: « *Don Rua* — annotava nelle sue cronache Don Ruffino — *a Mirabello si diporta come Don Bosco a Torino. È sempre attor-*



Il primo collegio eretto da Don Bosco a Mirabello Monferrato dove il Servo di Dio fu direttore dal 1863 al 1865.

niato dai giovani, attratti dalla sua amabilità, e anche perchè loro racconta sempre cose nuove. Sul principio dell'anno scolastico raccomandò ai maestri che non fossero per allora troppo esigenti, che non pigliassero a sgridare gli alunni **per** *qualche loro negligenza o vivacità, ma che tollerassero molto. Al dopo pranzo fa anch'egli ricreazione sempre in mezzo ai giovani, giocando o cantando laudi*».

Ed era l'unico sacerdote! Per le confessioni, benchè per il suo fare santamente paterno i più desiderassero confessarsi da lui, egli per dar ampia libertà a tutti si faceva regolarniente aiutare da un prete del luogo, Don Giuseppe Ricaldone. Ma l'istruzione religiosa e la vigilanza sul profitto individuale erano interamente a suo carico. a *Ei* — continua. la cronaca — *nelle feste predica due volte. A1 mattino racconta la Storia Sacra e alla sera spiega le virtù teologali. È da notare che allorquando alla sera parla aigiovani, si esprime in modo sempre faceto e ilare* n.

Pochi, come il Servo di Dio, sentirono la responsabilità dell'autorità e l'obbligo di adattare il proprio carattere alle esigenze della carica rivestita. Dal momento che fu direttore egli comprese che per attenersi al sistema educativo di Don Bosco doveva avere non solo l'occhio vigilante per l'osservanza del regolamento, ma anche il gran cuore che s'interessasse di tutti qual tenero padre.

'd aiutanti aveva quasi dei coetanei. Don Provera contava i, cioè uno più di lui, Don Bonetti 25, e i chierici Bel- ..., Cerruti, e Albera erano attorno la ventina. E tutti eran cordi nel dire che il *Piccolo Seminario* era un altro Oratorio, che vi regnava la stessa fraternità, lo stesso spirito di famiglia, la stessa ampia e serena letizia, perchè Don Rua era un altro Don Bosco.

Il Servo di Dio sentiva e vedeva la soddisfazione generale: e, parendogli d'esserne troppo contento, non si limitò «*a ricorrere con fiducia alla Vergine in questo bisogno dell'anima sua*», ma si affrettò anche a comunicare a Don Bosco che sentiva forse troppa compiacenza nel veder come andavano le cose, e che ne provava un po' di turbamento. È proprio del terzo mese dacchè era a Mirabello quest'intimo bagliore dell'anima sua. Sebbene ardesse di zelo per la gloria di 'Dio e dì af-

fetto per Don Bosco, il giovane sacerdote restò turbato per l'esito consolante delle prime prove. E questo turbamento venne forse ad accrescerlo un invito del Regio Provveditore agli Studi, il quale, venuto a conoscenza del suo valore didattico, gli offriva una cattedra a Susa, in quel ginnasio govèrnativo. Anche di questo informb Don Bosco, il quale 18 dicembre prudentemente gli scriveva:

a Don Rua carissimo, rispondi al Provveditore che lo ringrazi di vivo cuore; ma che avendo accettato l'incarico di direttore del Piccolo Seminario *Vescovile*, proposto dal Vescovo [della diocesi di Casale], non sei più libero, almeno per ora, di accettare l'onorevole incarico che ti propone.

» In quanto alla *Sup.* [cioè alla superbia], prendi la medicina di S. Bernardo, che dice: *Unde venis, quid agis, quo vadis?* Queste parole, pesate nella mente umana, possono produrre, come nel passato, grandi santi.

» In questa bella solennità di Maria Immacolata ho pregato per te e per i tuoi figliuoli, e spero che la Santa Vergine li conserverà sempre sotto alla santa ed efficace di Lei protezione. Dio benedica te, mio caro Rua, benedica tua madre, casa Provera e tutti i tuoi figliuoli. *Amen.*

» Scriverb presto qualche lettera, in cui voglio notare tutto quello che ho veduto nelle varie mie visite che ho fatto colla mente, in varie epoche della settimana ed in ore diverse del giorno».

Il nostro Santo Fondatore ebbe da Dio anche il dono di veder di lontano ciò che facevano i suoi figli. Da S. Ignazio sopra Lanzo più volte aveva veduto compiersi mancanze, di cui i superiori non s'erano accorti; e Don Rua stesso aveva comunicato agli alunni una lettera in proposito. Ora il fatto si ripeteva. In data 30 dicembre 1863, come aveva promesso, scriveva agli amati *suoi figliuoli* del Piccolo Seminario di S. *Carlo* in *Mirabello* per rineraziarli dell'affetto che portavano a Don Rua e agli altri superiori, e per additare ad-essi insieme col bene gli inconvenienti che aveva veduto tra loro, «essendo più volte andato a vederli con lo *spirito*». Edaggiungeva le raccomandazioni della fuga dell'oxio; della frequente *Comunione*, e della *divozione* efrequente ricorso a Maria Santissima: «Credetelo, o miei cari *figliuoli*, io penso di non dir troppo asserendo che *la frequente* Comunione è *una grande* colonna, sopra di cui poggia un polo del mondo; la *divozione* della Madonna è la *colonna*, sopra cui poggia *l'altro* polo. Quindi dico a Don Rua, agli altri superiori, maestri, assistenti, ai giovani tutti, di raccomandare, praticare, predicare, insistere, con tutti gli sforzi della carità di Gesù Cristo, affinchè non siano mai dimenticati questi tre ricordi, che io vi mando a maggior gloria di Dio e bene delle vostre anime, tanto care al Nostro Signor Gesù Cristo...» (1).

Il giovane direttore lesse e rilesse la lettera, la commentò in pubblico e in privato, e se ne valse meravigliosamente, facendo fiorir nell'istituto lo studio e la pietà mercè le due grandi divozioni, fin d'allora caratteristiche tra i figli di Don Bosco, l'amore a Gesù Sacramentato e la divozione a Maria Santissima. Le solennità patronali di S. Carlo e di S. Luigi, le feste e le novene della Madonna, il mese di maggio e tutte le primarie solennità liturgiche dell'anno ecclesiastico erano caratterizzate da una frequenza generale alla S. Comunione.

Don Bosco lo sosteneva con la preghiera, con il consiglio, e con l'inculcare ai confratelli d'esser tutti solidali nell'aiutare il direttore; e a cotest'appoggio morale univa quello delle visite personali, che producevan sempre tra gli alunni l'effetto più salutare, e nei confratelli raddoppiavano l'entusiasmo per la missione educativa.

Nelle norme inviategli per iscritto gli aveva raccomandato di aver cure paterne per i confratelli: «Procura che ai maestri *nulla manchi di* quanto è loro necessario pel vitto e pel riposo. *Tieni conto delle* lorofatiche... Procura di parlare spesso cm loro, *o separatamente, o* simultaneamente; osserva se non hanno troppe *occupazioni; se loro* mancano abiti, libri; se hanno qualche pena *morale o fisica... Conosciuto* qualche bisogno, fa' quanto *puoi* per *provvedervi...*».

(1) Gli stessi ricordi dava in quel giorno agli allievi dell'Oratorio: a Maria SS., *Regina mundi*, e il SS. Sacramento, *Panis vitae*, sono le due colonne che veramente sostengono il mondo; se non fosse di Maria SS. e del SS. Sacramento a quest'ora il mondo sarebbe già rovinato... Se poi volete, che vi suggerisca una cosa da fuggire, essa è l'ozio!... 0.

E i confratelli rendevano omaggio alla paternità del giovane direttore. « Invitato da lui, d'intesa con Don Bosco, — attesta Don Cerruti — a seguirlo a Mirabello, quale insegnante e poi direttore degli studi, se fu per me uno schianto il lasciar Don Bosco, questo dolcissimo fra i padri, che io amava più di me stesso, il mio schianto veniva temprato dall'avere nel nuovo superiore il ritratto, l'immagine del padre. Ricordo ancora quei due anni della direzione di Don Rua a Mirabello; ricordo quella sua operosità instancabile, quella sua prudenza così fine e delicata di governo, quel suo zelo pel bene non solo religioso e morale, ma intellettuale e fisico, dei confratelli e dei giovani a lui affidati. Ho viva tuttora nell'animo quella carità, non dirò paterna, ma materna, con cui mi sorresse, quando nel maggio 1865 caddi gravemente ammalato ».

Don Bosco gli tracciò pure il modo di trattar con gli alunni: « *Studia di farti amare prima di farti temere; nel comandare e correggere fa' sempre conoscere che tu desideri il bene, e non mai il tuo capriccio. Tollera ogni cosa, quando si tratta d'impedire il peccato; ogni tuo sforzo sia diretto al bene delle anime dei giovanetti a te affidati...*

» *Fa' quanto puoi per passar in mezzo ai giovani tutto il tempo della ricreazione, e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola che tu sai, di mano in mano si presenta l'occasione e tu ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto per renderti padrone dei cuori!* [1].

E in un quadernetto del Servo di Dio, del 1863, insieme con una « nota di libri di lettura amena, adattati ai giovani)), abbiamo alcuni appunti di « argomenti da trattarsi alla sera » nel sermoncino solito a tenersi nelle case salesiane dal direttore alla comunità dopo la recita delle preghiere, ed insieme alcune « *cose da suggerirsi segretamente ai giovani per infervorarli* >). Quest'ultime sono un saggio breve, ma espressivo, delle ardenti scintille che lanciava nel cuore degli alunni nel momento più acconcio, durante le ricreazioni, con una parola all'orecchio.

« *Sei in buona età per fare molte opere buone; guarda di approfittarne* ».

« *Voglio farti un regalo; dimmi tu che cosa vuoi!... Ma, intendiamoci, io desidero che tu mi prenda due optime nello studio* ».

« *Fammi un regalo. — E quale? — Regalami la tua testa, onde possa farne un'offerta al Signore!* ».

« *Siamo amici? — Sì. — Ebbene, fammi un piacere: domani non lasciarti trasportare dalla collera.* — Oppure: *Domani fa' bene i tuoi doveri: prendimi un dieci di lezione e fai bene i compiti* ».

« *Quando vuoi che facciamo insieme una ribotta?* [un'allegra merenda]. — *Quando che sia.* — *Ma, intendiamoci, io intendo una ribotta spirituale.* — *Bene!* — *Allora prepàrati; il tal giorno verrai, farai una buona confessione generale: io ti aiuterò, e voglio che aggiustiamo proprio bene le cose col Signore* ».

« *Aiutami in un'impresa, che ho per le mani: voglio rompere interamente le corna al demonio; aiutami anche tu a far buoni molti giovani* ».

« *Procura di passar bene questo mese col fare più spesso la S. Comunione... E se vuoi fare una cosa che vada ancor meglio, procura di cercarti un compagno nelle tue opere buone: se non trovi un compagno buono, cerca un discolo, per esempio il* tale, *e colle tue correzioni ed esortazioni guarda d'impedire che faccia la* tal cosa, *ed èccitalo, invece, a fare la* tal altra ».

« *Leggi in questa novena, ogni giorno, qualche fatto edificante, e guarda di raccontarlo ad altri compagni* ».

L'apostolato della parola, come quello della preghiera e più ancora del buon esempio, vennero di continuo raccomandati da Don Bosco ai Salesiani. Ci diceva Don Albera che egli e Don Cerruti, quand'eran chierici a Mirabello, non trovavan sempre facile, durante questa o quella novena o durante il mese di maggio, il raccontare ogni giorno qualche fatto edificante, come Don Bosco insisteva; e siccome questi voleva poi sapere se avessero praticato il suo consiglio: « insisteva tanto, che ci dispiaceva dirgli di no!... certe volte — confessava Don Albera — ce lo narravamo tra noi, per non dover poi rispondere negativamente e far dispiacere a Don Bosco ». Don Rua, invece, aveva sempre una buona parola per chiunque lo avvicinava, ed anche il racconto, sacro o profano, quand'era circondato da un gruppo di alunni.

Don Bosco gli aveva date anche delle norme per sè: « A *te raccomando di evitare le mortificazioni nel cibo, e, in ciascuna*

notte di non fare meno di sei ore di riposo. Questo *è* necessario *per conservare la* sanità e promuovere il bene delle *anime*».

«Non mortificazioni nel cibo, e non meno di sei ore di riposo»: era la norma che, in via ordinaria, Don Bosco riteneva anche per sè, perchè era convinto e lo diceva: «Uno vale *uno*, *e non* deve *logorarsi* la salute col troppo *lavoro*»; ma Don Rua affermava che il nostro Santo Fondatore era mortificatissimo anche nel cibo e, assai di frequente, passava le notti intere a tavolino a lavorare. Ed altrettanto faceva egli pure a Mirabello. Da casa Provera si vedeva la finestra della sua camera; e quei cari amici si lagnavan con Don Bosco di vederla, troppo spesso, illuminata a notte alta e talora sino al mattino...

Nè mancava di mortificarsi in altre guise. Come Don Bosco, ripeteva egli pure: «Non grandi *penitenze*, non *troppo gravi mortificazioni*, *perchè* salute e *forza son* necessarie per *far del bene*, *ma bisogna pur* fare *qualche* cosa per meritarsi *il* paradiso)).

«Era andato a Mirabello — narra Don Celestino Durando — con Don Picco e Bonzanino, per dare gli esami finali. Non essendovi camere a sufficienza, si dispose che io avessi la camera stessa di Don Rua. E quella sera m'ero già chiuso in camera, e stavo per mettermi a letto quando sento bussare leggermente alla porta, e chiamarmi a nome. Apro, e mi trovo in faccia a lui che veniva tutto turbato a chiedermi scusa. Sapete di che? Sotto le lenzuola c'era un duro asse, che dalla testa andava sino ai piedi. Per questo confuso egli tornava in camera...

» — Ho dimenticato una cosa...

» — Sì, sì, poveretto, conosco benissimo, ciò che tu hai dimenticato. Ma son cose da farsi? lo sa Don Bosco?

» — È mica niente, sai!... E poi non lo faccio sempre.

» Questa pietosa scena mi confermò nell'opinione che Don Rua sapeva fare delle penitenze anche più di quelle che si vedevano».

A quando a quando veniva a Torino per brevi ore, e non aveva tempo di andar a trovare i fratelli; e questi se ne lagnavano. Pietro non era ancor contento della carriera che aveva scelto, e ciò era una spina assai pungente per il Servo di Dio, che nutriva tanto affetto per i parenti, ai quali avrebbe voluto fare il maggior bene, specialmente spirituale.

Nella sua carità e mercè il prestigio che godeva presso la popolazione, s'interessava anche della vita spirituale del paese, dando al parroco il miglior aiuto che gli era possibile. Quando s'inaugurarono i restauri e gli ampliamenti della chiesa parrocchiale, tenne il discorso di circostanza, e cara fu l'impressione in quanti l'ascoltarono. «*Ora avete una chiesa nuova* — diceva — *e bisogna che venendo in chiesa, portiate insieme con una nuova fede, cioè con una fede più fervente, una nuova divozione* e *nuove disposizioni di pregare*». E si fermò a parlar della preghiera, la quale, «*per* essere *esaudita deve* innalzarsi e volar *fino* al trono di *Dio*»; e «*per* volare al trono di Dio ha *bisogno* delle ali: e sapete quali *son* le al2 Sono due specialmente, la fede e le opere *buone; la fede, grazie a Dio*, spero che vi sarà; ma ***non*** *fate volare la vostra preghiera* con *un'ala* sola; aggiungete anche *l'altra* delle *opere buone*».

Un altro rilievo che ci farà meglio comprendere il valore dell'azione svolta dal Servo di Dio a Mirabello è quello delle difficoltà che dovette vincere per la condotta di alcuni alunni, intollerabili in un istituto salesiano. Alcuni, conquistati dallo zelo e dalla sua ardente carità, presero una buona piega; altri no; e in una lettera egli diceva a Don Provera, exprefetto di Mirabello: «Se sapessi! quest'anno [1865] si è operata qui una purga delle più buone. I giovani P....., B....., e B....., non sono più nel Piccolo Seminario; ogni giorno ci raccomandiamo a S. Carlo che ne allontani i lupi, o li faccia convertire in agnelli; e San Carlo sembra proprio che se ne prenda il salutare incarico».

Ma con le spine, che gli procurarono certi irriducibili, troppo scaltriti dall'arte del mondo, il Signore gli donò anche molte rose: molte vocazioni. Degli alunni del biennio del suo direttorato di Mirabello, un bel numero salì al sacerdozio, e furon ministri di Dio dei più zelanti. Tra gli altri Luigi Lasagna, che Don Bosco nel 1862 aveva incontrato vicino a Montemagno nelle passeggiate autunnali. Accettato all'Oratorio, dopo *pochi giorni il futuro* Vescovo Missionario scappava e tornava al paese. Ricondotto dai parenti a Torino, Don Bosco, che ne aveva intuito le rare doti, lo riaccettò dicendo: — *C'è* della *buona* stoffa, vedrete! — C'era stoffa da vescovo: e restò all'Ora-

torio tre anni, finchè il 20 luglio 1865 passò a Mirabello. L'indole sua, pronta ed ardente, aveva bisogno d'un ultimo tocco per perfezionarsi e l'ebbe da Don Rua presso cui passò buona parte delle vacanze, e bastò per orientarlo ed incamminarlo verso il nuovo genere di vita, che l'anno dopo, scolaro del chierico Albera, generosamente abbracciò vestendo l'abito ecclesiastico nella Società Salesiana. Fu tale il benefico influsso che l'anima di Don Rua esercitò sull'ardente giovane monferrino, che questi, in ricambio, gli professò special riconoscenza per tutta la vita.

III

PREFETTO DELLA SOCIETÀ E DELL'ORATORIO

1865-1872.

Per il primo pronuncia i voti perpetui. - Assidue cure per migliorare l'amministrazione e la disciplina dell'Oratorio. - Conferenze settimanali. - Altre incombenze. - Come e dove lavorava, - Il suo ufficio era una scuola di povertà e di economia. - Don Bosco può assentarsi frequentemente dall'Oratorio, perchè Don Rua lo supplisce a perfezione. - Splendidi elogi del Servo di Dio. - S'ammala gravemente di peritonite, e contro il parere dei medici guarisce. - Ordinamento della disciplina dell'Oratorio. - Approvata la Società Salesiana è il primo maestro dei novizi. - Nel lavoro più intenso. - Nuova minaccia di perdere Don Bosco, e generosi olocausti per la sua guarigione. - Cresce il lavoro del Servo di Dio. - Le sue sollecitudini per l'esatta osservanza della disciplina non lo rendono simpatico a vari. - Don Cagliero espone le difficoltà a Don Bosco, e Don Bosco lo nomina vice-direttore.

Tristi giorni quelli di Don Bosco nell'estate del 1865. Cinque dei suoi sacerdoti cadevano ammalati. Don Ruffino direttore di un nuovo Collegio, aperto a Lanzo Torinese, moriva il 16 luglio; Don Alasonatti stava per tenergli dietro; tre altri davan poca speranza di guarigione. Don Bosco sentì tutto il peso della prova, ed anche Don Rua soffriva per l'angustia del Padre; ma pieno di fiducia nell'assistenza divina, scri-

veva a Don Provera: «*L'Oratorio in questi ultimi mesi, bisogna dirlo, ebbe ed ha a sostenere terribili prove; bisogna, o caro Don Francesco, che ci uniamo a pregare, che riponiamo in Dio la nostra confidenza. Diceva il Signore agli Apostoli e discepoli, parlando del tempo di gravi disgrazie:* Levate capita vestra, quoniam adpropinquat redemptio vestra. *Chi sa che non sia questo il tempo in cui il Signore ci prepari qualche grande consolazione?*)).

E non mancavano, proprio di quei giorni, le benedizioni del Cielo. Don Bosco, che si diceva alla fine, compiuti i cinquant'anni, si rimetteva in piena salute; la Società andava acquistando nuovi membri; il numero dei giovani ricoverati nell'Oratorio superava i settecento; le pareti del Santuario di Maria Ausiliatrice s'alzavano senz'interruzione e alla fin dell'anno giungevano al tetto ed ogni pietra era una grazia della Madonna, perchè tutte provviste con offerte di riconoscenza per favori da Lei ricevuti.

Quando cadde malato Don Alasonatti, Don Bosco vide che non poteva restar solo alla direzione dell'Oratorio; aveva bisogno di un uomo, il quale comprendendo pienamente le sue idee generosamente lo coadiuvasse; e questi era Don Rua.

Il primo accenno alla probabilità d'un richiamo a Torino glielo fece il giorno della posa della prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice; ed ai primi di settembre, a Montemagno, dove l'aveva chiamato ad aiutarlo durante un triduo che tenne alla popolazione, glie ne die' l'annunzio. Era venuto il tempo che doveva "*fare a metà*,,.

Il pio Don Alasonatti, dopo aver inutilmente cercato sollievo al male che lo tormentava, si andava preparando alla morte, e Don Bosco mandò a chiamare Don Rua. Questi stava ordinando il collegio pel nuovo anno scolastico, quando Don Provera tornando da Torino gli disse:

— Don Bosco ti aspetta all'Oratorio.

E Don Rua che stava scrivendo, senza fargli alcuna interrogazione s'alza, prende il breviario, e: — Son pronto! — disse; e partì. Un'ubbidienza così pronta era un gran sacrificio anche per lui, che amava tanto gli alunni; ma giunse all'Oratorio con aspetto così disinvolto, che si sarebbe detto che non gli avesse costato nulla lasciare il collegio, dove aveva trascorsi due anni, amato e stimato universalmente. E si mise al tavolo di Don Alasonatti a lavorare, calmo, silenzioso, sull'orme del predecessore.

Per lo sviluppo che l'oratorio continuava a prendere di giorno ir~giorno, s'imponeva un riordinamento nella parte disciplinare e amministrativa; ma Don Alasonatti era ancor vivo e Don Rua si guardò dal dare anche indirettamente il minimo dispiacere all'ottimo sacerdote che per Don Bosco aveva fatto tanti sacrifici, e continub a lavorare come se fosse un semplice suo supplente, o rappresentante. « *Tutto come prima!* » fu il suo motto, com'era la raccomandazione di Don Bosco.

« Qualcuno se ne stupiva, e quasi quasi — dice Don Francesia — se ne rammaricava con lui che non voleva disfar questo e provvedere a quello, talchè il suo ritorno all'Oratorio parve quasi una disillusione, perchè molti si aspettavano *che osasse* fare riforme, desiderosi di seguirlo nell'opera che, se non stoltamente, almeno coraggiosamente proponevano. "*Che osasse!*,, ecco la gran parola. Ed egli sì, osò; cioè osò opporsi con prudenza a quei consiglieri e dir loro che c'era chi pensava, e questi era Don Bosco, e che a Don Bosco *eran necessari figli docili e ubbidienti...* » (1).

Il 7 ottobre il pio Don Alasonatti, dopo aver ricevuto la notizia del riconoscimento del culto prestato *ab immemorabili* al Beato Cherubino Testa, religioso Agostiniano e suo concittadino, per cui s'era tanto interessato, volava al Paradiso! E il 29 dello stesso mese, radunato il Capitolo della Società, Don Bosco eleggeva Prefetto Generale Don Rua.

Una scena memoranda si svolse pochi giorni dopo, la sera del 15 novembre 1865, nell'anticamera del Santo. Alla presenza di quanti avevan dato il nome alla Società, nove di essi [cinque sacerdoti, due chierici, e due laici] si prostravano ai piedi del Fondatore per professare i voti perpetui. Primo di tutti Don Rua.

Ricevute le professioni, Don Bosco tenne un discorsetto, inculcando ciò che aveva premesso, che nessun facesse i voti

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 73.

per piacere al Superiore o per qualche fine umano e nemmeno per essere utile alla Società, ma unicamente per salvare l'anima sua e con la grazia di Dio molte altre. E questo era il fine di Don Rua alla sequela di Don Bosco.

La professione perpetua rese piii forte nel cuor suo il desiderio della perfezione; e col vigilare per l'osservanza d'ogni regola e comando e desiderio del Maestro, con la sua diligenza abituale prese a disimpegnare il duplice ufficio di prefetto dell'Oratorio e della Pia Società. Se questo fin d'allora richiedeva un'alta vigilanza sull'andamento amministrativo delle case filiali e sulla condotta dei confratelli, il primo esigeva una virtù non comune.

Al prefetto, o vice-direttore delle case salesiane, secondo le direttive di Don Bosco, è affidata la parte materiale dell'istituto, la disciplina generale degli alunni e, d'accordo col consigliere scolastico e col catechista, la vigilanza sugli insegnanti e sugli assistenti a tutela dell'osservanza del regolamento. A così delicate mansioni per Don Rua ne andavano congiunte delle altre: la cura diretta degli artigiani che non avevan ancora superiori propri che sorvegliassero alla loro formazione religiosa e professionale, l'amministrazione delle *Letture Cattoliche*, e il pagamento delle note e degli operai addetti alla costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice. E disimpegnò in modo perfetto tanto lavoro e prudentemente cominciò a introdurre poco alla volta quei miglioramenti che s'imponevano, rivolgendo fin dal 1866 le sue sollecitudini al riordinamento della parte amministrativa con lo stabilire per le case della Società quella semplice e saggia uniformità di amministrazione che hanno tuttora, guidato da un alto spirito di fede. Ripeteva che per conservar le anime e le stesse case religiose nel fervore della pietà, è indispensabile mantenerle nell'ordine e nell'osservanza della povertà religiosa.

Ugual vigilanza estese all'andamento morale e disciplinare dell'istituto. Per ben riuscirvi, fedelissimo ai suggerimenti del Fondatore, adunava in frequenti conferenze i superiori per rilevare e abolire abusi e disordini e mantener in fiore l'osservanza del Regolamento.

Provvedere a tutto, a tempo e luogo, in modo d'assolvere quotidianamente tutt'intero il proprio lavoro e risparmiare al Maestro ogni fastidio, fu il suo programma. «Un osservatore artificiale — dice Don Francesia — avrebbe detto: *Don Rua non fa nulla!* ma invece sotto l'alto patronato di Don Bosco *non si muova foglia senza che Don Rua lo voglia!* Egli è dappertutto di giorno e di notte».

Nell'Oratorio, massime a quel tempo in cui tanti giovani, venendo dalla miseria e dall'abbandono, non erano davvero farina da far ostie, ci voleva chi imponendosi per esemplarità personale ed inappuntabile giustizia con tutti, personificasse l'osservanza del regolamento, per potere all'occorrenza far sentire efficacemente un ammonimento, o applicare un castigo, integrando, quanto alla parte disciplinare, l'incomparabile familiarità di Don Bosco. C'erano allora vari alunni, affidati dai tribunali e dalla questura, d'indole guasta e poco riducibile, veri delinquenti. L'esempio dei molti compagni virtuosi influiva a poco a poco anche su essi, ma non su tutti; e «*più volte* — il rilievo è di Don Bosco — *si dovette dimandare il braccio della pubblica sicurezza per tener in freno certi giovani per lo più inviati dalle autorità governative*»: e su questi, in modo speciale, e su quanti avevan bisogno di continua vigilanza, era aperto l'occhio di Don Rua.

Grave era il mandato da assolvere; ed egli anche esteriormente vestì quella composta serietà voluta dalla carica che gli era affidata. Pochi, forse nessuno, seppero come lui adattare così perfettamente il carattere al proprio ufficio, pur essendo con quanti l'avvicinavano, esterni ed interni, d'una compitezza e cordialità meravigliosa.

«Sebbene fosse rigorosamente giusto con tutti ed esercitasse un ufficio per se stesso antipatico — dice il teol.. Don Francesco Paglia — era tuttavia amato e stimato qual padre.

» Era amato, perchè trattava tutti bene, ed anche quando doveva fare a qualcuno qualche correzione, un rimprovero, o imporre ad altri qualche ammenda o punizione, sapeva raddolcire l'amaro col dolce, e soleva premettere le lodi ai biasimi del corrigendo, ricordandone i meriti precedenti e le speranze future.

» Ecco uno dei principali motivi per cui Don Rua, benchè esercitasse un ufficio antipatico, era tuttavia generalmente

amato e stimato un gran santo, ed alcuni dicevano: — *Se egli non fa miracoli di risurrezioni e di guarigioni, fa però miracoli di conversioni.* — E siccome altri ridevano di ciò e dicevano che questi non sono miracoli, Don Bosco rispondeva: — *Don Rua, se volesse, potrebbe fare anche veri miracoli.*

» Del resto — continua Don Paglia — la santità non si mostra solo coi miracoli. Essa consiste essenzialmente nell'osservanza della Divina Legge e delle Sante Regole della nostra professione religiosa. E in ciò la santità di Don Rua era cosi spiccata e così ammirata, che qualcuno osò persino dire: — *La santità di Don Rua agli occhi del mondo non risplende tanto come quella di Don Bosco per opere pubbliche e veri miracoli; ma internamente e innanzi agli occhi di Dio è forse superiore!* ».

La stanza od ufficio dove lavorava aveva un tavolo contro una semplice scansia, due sedie delle più ordinarie presso l'uscio e null'altro. Non un mobile, e neppur un quadro d'ornamento. Per un po' di tempo vi si videro, oltre il Crocifisso, due immaginette di quelle che Don Bosco ed egli stesso regalavano ai ragazzi, rappresentanti il SS. Sacramento e la Madonna, attaccate, con uno spillo, una alla scansia, l'altra alla parete di fronte. Nella stanzetta vicina eran due o tre piccoli tavoli per i segretari. Un solo non poteva tenere l'amministrazione del vasto stabilimento, con 700 alunni divisi nelle classi ginnasiali e nelle scuole professionali dei sarti, calzolai, falegnami, fabbri-meccanici, compositori, stampatori, librai e cappellai; nè conveniva che facesse anche le parti, quasi materiali, di semplice registrazione e di tenuta dei libri, ma presiedeva e dirigeva personalmente tutto il lavoro. Non si poteva entrare in quelle stanzette senz'esserne impressionati.

La prima lezione che vi s'imparava era quella dell'economia, o meglio di un alto spirito di povertà. L'economia splendeva in tutto, nello spazio, nella carta, nei lumi. Spesso occorrevano dei segretari aggiunti; e due, e tre, e quattro sedevano ad un medesimo tavolino, nella stessa stanza, con un'unica lucerna, o una fiammella di gas. Nessuno per lettere private poteva servirsi della carta intestata, riservata alla corrispondenza d'ufficio; ma tutti, a cominciare dal Servo di Dio facevan uso dei mezzi fogli o quarti di foglio e ogni più piccolo pezzo di carta.

Egli simetteva a tavolino per tempissimo per preparare il lavoro agli aiutanti, diceva l'*Actiones* da sè, e così facevano anche questi man mano che entravano. A mezzogiorno leggeva loro un versetto dell'*Imitazione di Cristo*, od una massima di S. Francesco di Sales; e poi, con devoto raccoglimento, recitava con loro l'*Angelus* e l'*Agimus*.

Alle 14,15, dopo la lettura spirituale in comune, si era di nuovo al lavoro e si continuava a lavorare sino a cena, tranne durante la benedizione col SS. Sacramento.

Molti si succedevano ad aiutarlo, spesso d'indole e capacità ben diversa. O erano nuovi aspiranti alla vita salesiana, laici, chierici ed anche sacerdoti, i quali dopo d'aver dato saggio di sè, trovati acconci alla vita alla quale aspiravano, venivano senz'altro destinati ad altri lavori nell'Oratorio, o a Lanzo, o a Mirabello. Od eran di quelli che non stavano bene in nessun luogo, per carattere difettoso e, il più delle volte, per mancanza di buona volontà; e il paziente Don Rua li teneva con sè e sull'esempio di Don Bosco cercava di trarne il miglior aiuto possibile, spronandoli a quando a quando al dovere, non tanto con richiami diretti, ma con gentili parole: « *Fai bene il tuo lavoro, tieni tutto in ordine, sai; chè di tutto sarai ben pagato!)).* « *Lavoriamo per Don Bosco, lavoriamo per il Paradiso; lavoriamo adunque volentieri!* ».

La sua stanza serviva anche da saletta di ricevimento e di udienza per i fornitori, per i parenti dei giovani, e per tutti i forestieri, i quali talvolta vi si succedevano ininterrottamente, n dopo l'altro,. per ore ed ore; Se la qualità delle persone e il enere degli affari lo consentivano, il Servo di Dio continuava - lavorare dando udienza, salutava chi entrava volgendogli uno sguardo, ed iniziava e proseguiva il colloquio continuando a leggere, a scrivere, o ad esaminare i registri; e solo, quando la visita volgeva al termine, alzava un momento lo sguardo per volgerlo di nuovo al partente con un saluto.

Don Bosco finalmente aveva a lato chi 'poteva sostituirlo senza inconvenienti, e prese ad allontanarsi con maggior frequenza, come non faceva più da anni. I bisogni degli alunni, i mezzi indispensabili per la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, il consolidamento e lo sviluppo della Pia Società,

e talora gli interessi stessi della Chiesa l'esigevano; e si sobbarcò a non lievi fatiche di lunghi ,viaggi, e fin dall'autunno del 1865 si spinse a Milano, Brescia, Lonigo, Padova e Venezia; e, più tardi, a Pisa e a Firenze.

Così gli istituti di Torino, di Mirabello e Lanzo divennero tre campi d'ugual vigilanza per il Servo di Dio.

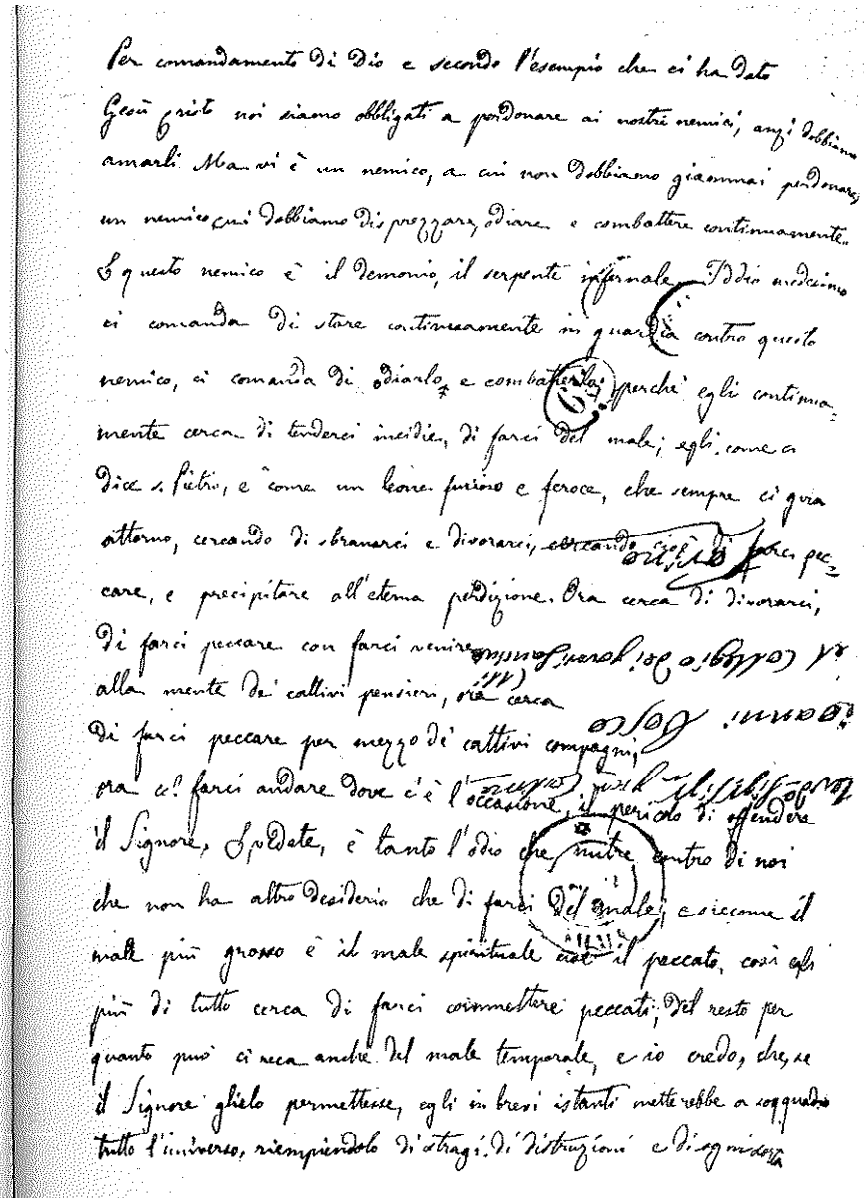
Prefetto della Pia Società non ne tenne, neppur in quei primi tempi, solamente il nome; ma compiva diligentemente ogni dovere inerente all'alto ufficio, che richiedeva virtù e abilità non comune. Fino a ieri, si può dire, era stato il compagno di quanti avevano incarichi di direzione, e un alto sentimento della più stretta fratellanza univa tutti quelli che avevan dato il nome alla Società, e pareva impossibile che altri, oltre Don Bosco, potesse dirigere e comandare. Ma Don Rua, primeggiando e imponendosi a tutti per virtù, prese con tanta naturalezza a partecipar anche all'autorità di Don Bosco e a compirne egregiamente le veci, che aveva del meraviglioso.

Sul principio del 1867 il Santo, accompagnato da Don Francesia, che aveva primo dei salesiani conseguito la laurea di Belle Lettere alla R. Università, si recava a Roma e vi restava due mesi; e l'oratorio non ebbe nullasoffrire per la sua lunga assenza. In maggio in compagnia di Don Costamagna si recò a Caramagna e, nel tornare a Torino, faceva questi elogi:

« Si sfogava con me — scrive Don Costamagna — e giubilava per tante grazie che gli faceva il Signore, specie di dargli un Don Cagliero musico, un Don Durando, Don Lemoyne e Don Francesia, scrittori, un Don Ghivarello santo, ecc.; arrivato a Don Rua così mi disse:

» — Guarda, *Giaco*, se Dio mi dicesse: *prepàrati*, ***Don Bosco, chè devi morire, e scegli un tuo successore, perchè non voglio che l'opera tua da te incominciata venga meno, e chiedi per questo successore quante grazie, doni, carismi credi necessari, perchè possa disimpegnare bene il suo ufficio che io tutto gli darò, — io*** — aggiunse Don Bosco — ***ti assicuro che non saprei che cosa domandare al Signore per questo scopo, perchè tutto quanto... già lo vedo posseduto da Don Rua*** ».

Anche Don Giulio Barberis, da giovinetto, sentì Don Bosco fare un elogio somigliante: « ***Se avessi dovuto cercarmi,***



Una pagina dei quadernetti del Servo di Dio giovane sacerdote fatti con ritagli e pezzi di carta d'ogni genere.

***anche fuori della Società Salesiana, uno che avesse saputo totalmente comprendermi ed aiutarmi, in modo da poterlo preparare ad essere il mio successore, non avrei potuto trovare un altro migliore di Don Rua*>>.**

Di continuo richiamo e forte sprone a vivere esemplarmente eran per lui anche i fatti straordinari, che s'andavano moltiplicando attorno al Padre. Erano gli ami della costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice; «ed io — egli attesta — che gli era sempre d'accanto e che doveva rispondere alla massima parte delle lettere a lui indirizzate, posso assicurare che. erano centinaia, e talvolta. migliaia, quelle che egli riceveva ogni settimana, con cui si imploravano le sue orazioni come quelle di un santo, che tutto può presso Dio e la Beatissima Vergine. Moltissimi domandavano una benedizione, ma la volevano impartita da lui; mandavano elemosine per la celebrazione di Messe, ma chiedevano,per sommo favore che fossero da lui celebrate; e sovente ottenevano la grazia sospirata)).

Nel maggio dello stesso anno **1867** esperimentò egli pure l'efficacia delle benedizioni del Santo. Per diverse notti l'aveva colto un dolore così forte in una mano, che non. solo gl'impediva di dormire, ma lo costringeva a lasciar il letto. Don Bosco, presente Don Berto, gli diè la benedizione e pregò; in fine l'esortò a fate una novena a Maria Ausiliatrice e di chiedere la grazia con fede, durante la Santa Messa, specialmente all'elevazione dell'Ostia Santa: — ***Abbi fede,*** gli disse, ***e non solo speranza!*** — Prima della fine della novena era perfettamente guarito.

Per il Servo di Dio quegli anni furono anche una scuola di fede nella Divina Provvidenza.

«Talvolta — depose egli stesso nel Processo dell'Ordinario per la Causa della Beatificazione e Canonizzazione del Maestro — mi presentava a lui infastidito per la moltitudine dei debiti da pagarsi. Egli, senza conturbarsi menomamente, sorridendo mi diceva: — Ah! uomo di poca fede! Sta' tranquillo, chè il Signore ci aiuterà.

» Un giorno, del **1867** circa, Don Bosco doveva pagare all'esattore L. 300. Per dimenticanza, o inawertenza di colui che ne aveva ricevuto l'awiso, si arrivò al giorno,in cui si sa-.

rebbe fatto il sequestro, se non si pagava. Al mattino, per tempo, ne fui avvisato come prefetto della casa. Mi trovava affatto sprovvisto di denari. Andai da Don Bosco, ed egli si trovava nelle condizioni mie; per soprappiù doveva lo stesso mattino allontanarsi dalla città. Pieno di fiducia in Dio, mi rispose:

» — Va' nel tuo ufficio, chiama colui che dovrai spedire colla detta somma all'esattore, e fa' che attenda nel tuo ufficio, ed il Signore provvederà.

» Sulle nove circa, arriva presso Don Bosco il cav. Carlo Occelletti, il quale gli dice: — Don Bosco, abbiamo potuto esigere una somma. Lei non sarà mica scontento, che gliene facciamo parte? — No, rispose Don Bosco, anzi le sono vivamente riconoscente, ci troviamo proprio allo zero, e dobbiamo stamattina fare un pagamento all'esattore. — Non è una gran somma quella che ho da darle, non sono che L. 300. — Precisamente quello che desideriamo; V. S. è proprio l'istrumento della Provvidenza, favorisca portarle a Don Rua, che l'aspetta con tutta devozione.

» Egli venne da me e, udito il caso, pianse di contentezza. Io spedii immediatamente il giovane che teneva preparato all'uopo. Questi, al ritorno, ci raccontò che era stato spiccato un ordine di sequestro, ma che essendo egli giunto prima che l'incaricato fosse partito, potè ancora impedirne l'esecuzione ».

Con la fiducia nella Divina Prowidenza imparò anche le vie della prudenza, e cominciò egli pure a bussare alle porte di anime generose chiedendo aiuti per le spese crescenti.

Il suo lavoro, già così grande, crebbe ancora nel 1868 all'avvicinarsi della consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice. Le feste durarono otto giorni, e convennero all'Oratorio anche i salesiani e gli alunni dei collegi di Mirabello e Lanzo. La Divina Provvidenza largheggiò visibilmente coi figli di Don Bosco mandando in quei giorni, anche in modo straordinario, ciò che occorreva; ma, se tutto procedette con ordine e nulla mancò ai numerosi ospiti che eran più di trecento, fu merito del Servo di Dio.

Le fatiche, però, che ebbe a sostenere furon così gravi, che per poco non ebbero un epilogo fatale; dissimulò e sopportò la spossatezza e il malessere che sentiva, finchè gli bastarono

le forze; in fine si senti costretto a porsi a letto, e fu tosto in fin di vita. Ciò avveniva il 29 luglio, « dopo parecchi mesi di sofferenze, dice Don Lemoyne, cagionate dalle fatiche eccessive che gli davano l'interna direzione dell'Oratorio e il disbrigo degli affari materiali, e dall'estrema debolezza abituale per l'insufficiente riposo di sole quattro ore di sonno ». Piissimo, chiese subito gli ultimi conforti religiosi: Don Bosco era assente e gli fu portato il Viatico. I medici lo dissero spedito. Il dott. Fissore, che lo curò per il primo, ebbe a dire più tardi, che la malattia era di tal genere, che su cento uno o due al più possono guarire.

S'immagini l'ansietà di tutta la casa! Fu mandato a chiamare Don Bosco, che giunse verso sera. Appena pose piede sulla soglia della porteria, superiori ed alunni corsero con maggior premura e in maggior numero del solito a fargli corona per dirgli dell'infermità di Don Rua e del pericolo in cui si trovava, e lo pregavano di andar subito a visitarlo per dargli la benedizione di Maria Ausiliatrice: — *Presto! vada a vederlo, che può mancare da un momento all'altro!* — Don Bosco, senza turbarsi, senza accelerare il passo, rispondeva sorridendo: — *State tranquilli: io conosco Don Rua, non partirà senza il mio permesso!*

Quella sera v'eran le confessioni perchè il mattino seguente, giovedì, si faceva l'esercizio della buona morte; e Don Bosco si recò a confessare, e n'ebbe per molto tempo.

Uscito di chiesa, Don Berto insistette che salisse a visitare l'infermo; egli, invece, senza nulla preoccuparsi andò a cena dicendo: — *Sì, sì, andremo a vederlo.* — E com'ebbe cenato, con la solita tranquillità salì in camera a deporre le sue carte, poi scese al primo piano presso l'infermo.

Dopo essersi trattenuto alquanto con lui, questi gli disse con un fil di voce:

— Oh! Don Bosco! Se questa è la mia ultima ora, me lo dica pure liberamente, perchè son disposto a tutto.

E il buon Padre:

— *O caro Don Rua, non voglio che tu muoia! Hai da aiutarmi ancora in tante cose!*

E, dopo qualche altra consolante parola, lo benedisse. La mattina seguente, dopo la celebrazione della Messa risalì dal-

l'ammalato, presso il quale si trovava il dott. Gribaudo che insistè sulla gravità del caso, soggiungendo che sperava poco nella guarigione.

— Sia grave quanto si vuole — rispose Don Bosco — il mio Don Rua deve guarire, perchè gli resta ancor tanto da fare.

Si era deciso d'amministrare all'infermo anche l'Estrema Unzione e, vista sul tavolo la borsa dell'Olio santo, Don Bosco esclamò: — *Gente* ***di poca fede!*** — ***E fàtti coraggio, Don*** *Rua!* — aggiunse sorridendo. — ***Vedi! se anche ti gettassi giù dalla*** *finestra*, ***e*** *sopra* ***il selciato, ora non morresti!***

Dal momento che fu benedetto del Santo, prese a migliorare e in pochi giorni, contro ogni aspettazione, era fuor di pericolo. In quella circostanza si vide quant'era amato! Appena si diffuse in casa la notizia, che Don Rua era caduto ammalato, e grave, e che stava per morire, si sospesero le scuole e tutti corsero in chiesa a pregar fervorosamente innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice: sentivano tutti la gravità della perdita che minacciava Don Bosco e l'Oratorio. E quando entrò in convalescenza e cominciò a fare i primi passi fuori di camera, si volle che scendesse sotto i portici ove fu accolto a suon di banda e, fatto sedere in mezzo agli alunni plaudenti, gli si lessero varie composizioni per dirgli il giubilo di vederlo guarito. Ed egli, senza dubbio, rinnovò in cuor suo il proposito fatto in occasione della prima Messa, di lavorare sino alla morte per la salvezza delle anime.

La convalescenza fu lunga, ma la guarigione completa. Restò in riposo circa due mesi nella casa di Trofarello; e durante quel tempo, cedendo a graziosi inviti, accettò d'andar a pranzo presso due famiglie di benefattori. «E quei due pranzi — osservava scherzosamente Don Bosco in una conferenza ai salesiani, per inculcare di non accettar d'ordinario alcun invito — costarono un po' cari al caro Don Rua, e precisamente due accettazioni gratuite nell'Oratorio».

Prima che s'iniziasse il nuovo anno scolastico, era di nuovo sul posto di lavoro: e sotto il suo sguardo e le sue direttive l'oratorio continuava a prendere un aspetto sempre più regolare.

Gli allievi nel recarsi da questo a quel luogo prima non andavano in fila, nè in silenzio, pur prendendo immediatamente

il dovuto contegno nel luogo ove entravano. Ad esempio, parlando a voce alta e scherzando fin sulla soglia si recavano dal cortile nella sala ove facevano studio; ma appena vi mettevan piede, grandi e piccoli non dicevano più una parola e tutti si recavano in silenzio al loro posto. Don Bosco li aveva abituati a compiere con naturalezza il proprio dovere, e ciò che li formava e li sosteneva. a quest'osservanza in mezzo alla vita familiare che conducevano, era l'esempio dei superiori e, dopo Don Bosco, era Don Rua che più d'ogni altro predicava con la parola e col contegno. Grandi e piccoli, in ogni istante, scorgevano in lui un modello che li spronava alla riflessione e alla serietà; anche i superiori avevan dal suo esempio un forte sprone a vivere e mantenersi nel fervore della vita abbracciata.

Così fin dal 1866 gli alunni presero a recarsi in chiesa in fila e in silenzio, per raccogliersi più facilmente e conservare il dovuto contegno nel luogo santo; ed ebbero, anche in chiesa, assistenti determinati. Nel 1867 cominciarono a recarsi in fila e in silenzio anche alla scuola. Un po' di disciplina s'imponeva, perchè atteso il numero degli alunni non poteva bastar più quello spirito di famiglia, sul quale fin dai primi tempi s'era venuto formando l'ottimo andamento dell'istituto.

Il Servo di Dio prowide pure che si diradassero i letti in dormitorio, che restassero chiuse le aule scolastiche fuori delle ore di scuola, che si curasse maggiormente la pulizia dello stabilimento, e che gli alunni avessero ogni settimana una lezione di buona creanza; e tutto senza diminuir affatto quella familiarità che formava la più cara attrattiva dell'istituto.

Nel 1869 Don Bosco tornava a Roma. Scopo del viaggio era l'approvazione della Società Salesiana, che umanamente parlando pareva per il momento impossibile; ma la Madonna con tre grazie segnalate, elargite per mezzo del Santo ad un nipotino del Card. Berardi, al Card. Antonelli, e a Mons. Svegliati, Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, affrettò le pratiche, rimosse ogni ostacolo, e il 1° marzo 1869 la S. Congregazione decretava l'approvazione, differendo ad altra epoca e ad altro esame l'approvazione definitiva delle Costituzioni.

Il pensiero che dominava in quei giorni nella mente di Don Bosco era la formazione dei suoi: « *Guardiamo* — insisteva paternamente il 6 aprile del 1869 — *di farci proprio degni fondatori della Società di S. Francesco di Sales, affinchè coloro che leggeranno la nostra storia, possano trovare in noi tanti modelli, e che non abbiano invece ad esclamare: — Che razza di fondatori eran quelli?* ».

Ora urgeva dare alle Costituzioni l'assetto definitivo, conciliando le norme consigliate dall'esperienza con i suggerimenti della S. Congregazione, senz'alterare lo spirito della nuova famiglia. E anche in questo il Santo fn efficacemente coadiuvato da Don Rua, cui affidò l'incarico di far da maestro ai nuovi ascritti, pur non dandogliene per motivi di prudenza il nome; e il Servo di Dio s'intratteneva premurosamente con ciascun di loro, li vegliava, li ammoniva, e con l'esempio e la parola li stimolava ad una vita fervorosa in conformità allo spirito del Fondatore.

Nel 1869 cominciò anche a predicar la domenica in Maria Ausiliatrice al posto di Don Bosco, e nel 1872 a narrare la Storia Sacra, e continuò questa predicazione fino al 1889, cioè per oltre 16 anni. Semplicità, unzione ed esatta esposizione del testo biblico n'erano le doti, e sol chi l'ha udito può farsi un'idea dell'incanto che avevano le sue istruzioni e del bene che Producevano negli uditori.

Continuava pur ogni sabato a tener una lezione di Vangelo, o di *Testamentino* come si diceva, ai chierici studenti di filosofia, ogni volta assegnando loro dieci versetti da recitare a memoria il sabato seguente.

« Ma prima — attesta Don Francesco Piccollo — ce li spiegava con molta cura, nè tralasciava di fare tutte le osservazioni che potevano chiarire il testo e quelle riflessioni che potevano giovare per il profitto spirituale; e la scuola si convertiva così in una conferenza ascetica, che tornava di molto profitto a chi aveva animo di correre la via della perfezione ».

Quotidianamente attendeva al ministero delle Confessioni, e numerosissimi erano quelli che amavano confessarsi da lui. Il suo ministero era particolarmente apprezzato al letto dei moribondi. Era voce comune nell'Oratorio che l'aver Don Rua

al fianco in punto di morte era una grazia e una consolazione non inferiore a quella di aver Don Bosco. Don Molinari ricorda che il Servo di Dio, essendo presente alla morte del pio giovinetto Michele Franzero, appena questi spirò, alzò gli occhi al cielo, e volto agli astanti disse con voce commossa:

— *Mi pare di aver visto l'anima sua volare al cielo, come una colomba!*

Alla fine del 1871 una grave disgrazia minacciava di nuovo la Società Salesiana. Don Bosco cadeva malato a Varazze per forte eruzione di miliari con febbre altissima. Il pericolo era grave, e appena se n'apprese la notizia s'innalzarono fervide preghiere da ogni parte. Molti fecero anche l'offerta della loro vita al Signore. Il Servo di Dio fu a trovarlo, e il 7 gennaio indisse nell'Oratorio « una novena di preghiere al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice per la guarigione di Don Bosco, celebrando una Messa ai rispettivi altari e recitando, dopo la Messa, la coroncina al Sacro Cuore di Gesù »; e il Santo il 15 febbraio rientrava nell'Oratorio.

Dopo il ritorno del Padre, il suo lavoro divenne ancor più grave per lo sviluppo dell'opera e per non affaticar soverchiamente Don Bosco con pericolo d'una ricaduta.

Ma neppur Don Rua era l'uomo più robusto; egli pure, dopo la malattia del 1868, ebbe a sopportare per vaci anni più di un distubo; Don Bosco gli ripeteva spesso di farsi coraggio e di aver cura della sanità e glie lo scriveva anche, quand'era lontano; e per grazia del Signore potè superare ogni incomodo e continuare indefesso il suo lavoro per dare all'Oratorio un assetto migliore.

Certo fu questo uno dei periodi più gravi della vita del Servo di Dio.

Sua cura costante era l'osservanza del Regolamento, e per tal caratteristica era notato a dito da tutti. « Come prefetto doveva fare tutte le parti rigorose e spiacevoli — nota Don Barberis — e per questo dai ragazzi si faceva più temere che amare; ma era così prudente e di bei modi che anche i più dissipati lo ammiravano ». « Anche in quegli anni 1871-1872 — aggiunge Don Anacleto Ghione — Don Rua prendeva parte ai giuochi dei ragazzi, alla barra, ai birilli; ed io mi dilettava

nell'osservare i bei modi, la grazia e l'umiltà che accompagnavano i suoi divertimenti*. In realtà tutti lo amavano, perchè tutti lo vedevano d'una rettitudine singolare, sebbene riuscisse poco simpatico a quelli che non erano e non volevano essere esemplari. Era il superiore più temuto tanto dai giovani quanto dai chierici; dire ad uno "*Don Rua ti chiama!*„ era come sottoporlo all'improwiso a una doccia fredda)).

Tutti eran persuasi, e lo si diceva a voce alta, che sarebbe stato il successore di Don Bosco, perchè più di qualunque altro ne comprendeva la mente e ne possedeva lo spirito; ma continuando a fare il prefetto, con quella perfezione che era in lui naturale, avrebbe potuto ereditar anche l'affetto che Don Bosco riscoteva da tutti?

Don Cagliero, un giorno, si fece animo, com'egli diceva, e disse al Padre:

— *È chiaro, caro Don Bosco, che quando lei sarà volato in paradiso, e sia più tardi che mai! chi dovrà raccoglierne l'eredità sarà Don Rua; tutti lo dicono, e l'ha detto tante volte anche lei. Ma non tutti son d'accordo nel dire che Don Rua avrà da tutti anche la stessa confidenza che lei gode; perchè con questa vita da censore, che è costretto a vivere per tutelar la disciplina, a molti non è simpatico.*

Il Santo non potè non ammettere la giustezza dell'osservazione, ed assicurò Don Cagliero che avrebbe proweduto. E subito — si era nel 1872 — nominò prefetto Don Provera e a Don Rua diè l'ufficio di direttore. Il Servo di Dio ubbidì, ma non ne volle il nome e lo lasciò a Don Bosco, e come aveva fatto nell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia prese il nome di vice-direttore. Era giusto d'altronde che il Fondatore non lasciasse il titolo che aveva sempre avuto, quantunque non potesse più disimpegnarne i doveri.

E non si tardò a veder il mutamento. Per qualche tempo gli rimase, è vero, un po' di quell'impressione che faceva a tutti quando era prefetto, non già per l'indole personale sebbene piuttosto austera, perchè si sforzava d'adattarla alla nuova carica, ma principalmente per l'esemplarità con la quale, com'era suo dovere, in qualità di Prefetto generale della Società continuava ad esercitare anche nell'Oratorio l'alta vigilanza per

l'osservanza del Regolamento e, in parte, forse, anche per tradizione del giudizio che s'era formato a suo riguardo.

Ma, sin da quel tempo, l'eroica sua virtù s'imponeva a tutti. Attesta il teol. Agostino Sanguinetti della Piccola Casa della Divina Prowidenza: « Era circondato di grande stima dai confratelli e dai giovani: era tenuto in grande stima dallo stesso Don Bosco, il quale lo riteneva come suo braccio destro. La sua figura colpiva già l'attenzione di noi giovani; e ricordo che, tra noi discorrendo, si faceva il paragone tra il Servo di Dio e Don Bosco; e, mentre tutti eravamo ammirati dalle virtù eccelse di ambedue, qualcuno, a motivo forse dell'aspetto più impressionante di Don Rua, arrivava ad anteporlo nella santità allo stesso Don Bosco».

« Aveva in sè — dichiara il prof. Giuseppe De-Magistris — qualche cosa di soprannaturale, che faceva nascere in noi un'ammirazione e devozione superiore ancora a quella che si aveva per Don Bosco».

Nel 1872, tra'tanto lavoro, si presentò alla R. Università di Torino per dar l'esame di professore di rettorica. Aveva cercato di prendere un tal diploma nel 1865 e nelle prove scritte era stato promosso all'unanimità, anzi aveva anche ottenuto la lode nella composizione poetica; ma non potè avere l'ammissione alle prove orali, perchè gli mancavano alcuni requisiti chiesti dalle disposizioni ministeriali. « Eran cavilli — scrive Don Lemoyne — ma non potè compiere l'esame, che avrebbe subito in modo brillante». e Ed eccelleva nella storia e nelle lingue latina e greca... traduceva autori greci a vista d'occhio», diceva il can. prof. Don Anfossi, suo compagno ed amico, il quale agg'ungeva questo particolare. Si era nel 1866 o '67, ed un giorno, avendo preso l'impegno della traduzione d'una pagina d'autore greco, molto difficile, andò da Don Rua che nel suo ufficio di prefetto era al tavolo ingombro di carte, dando udienza ad alcune persone, e lo pregò del favore. Il Servo di Dio prese il testo, lo lesse e quindi, *currenti calamo*, ne scrisse la traduzione, che fu giudicata ottima. Basta aggiungere che l'abate Peyron soleva dire:

— *Se avessi sei uomini come Don Rua, aprirei un'Università!*

IV

LA « REGOLA VIVENTE »

1872-1875.

Generosità del Servo di Dio. - È incaricato della distribuzione del personale della Società. - Aiuta Don Bosco nella fondazione dell'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice, e continua la vigilanza sugli ascritti alla Pia Società e su tutto. - Anche dopo la mezzanotte e nelle prime ore del mattino, pregando, vigila l'Oratorio. - Carità nel correggere. - Cura per prevenire il male. - La « Regola vivente ». - È ascritto all'Accademia dell'Arcadia e all'Accademia di Storia Ecclesiastica del Piemonte. - « Don Rua è un santo, un gran santo! ».

Pochi Fondatori ebbero la sorte di avere al fianco un'anima pronta e generosa come quella di Don Rua, che non ricusava nessun lavoro, nè si spaventava per nessuna difficoltà, pur di compiere la volontà del Maestro.

Un lavoro difficile e assai delicato che questi gli affidb nel **1872,** dopo che l'ebbe incaricato della direzione dell'Oratorio, fu la distribuzione del personale, la quale incominciava ad essere complessa, essendo già otto le case della Società: Torino-Valdocco, Borgo S. Martino, Lanzo-Torinese, Alassio, Varazze, San Pier d'Arena, Mornese, e Torino-Valsalice.

« Procedi alla modificazione del personale; — scrivevagli il 1° ottobre 1872 — ma fa' tutto quello che puoi, affinchè le cose si facciano *sponte, non coacte;* se nascono difficoltà, lisciale per me ». « Fa' quanto puoi, per accontentare dirigenti ed insegnanti)), insisteva il 19 dello stesso mese.

Anche in questo seguiva la linea di condotta che gli tracciava il dovere; e Don Bosco, sempre padre e più di lui al corrente delle debolezze *e* del carattere di alcuni dei suoi (qualche volta egli pure aveva ricevuto dai migliori un bel ***no!),*** lo consigliava ad accontentarsi di quanto si poteva ottenere, e a far di tutto per contentar tutti quanti.

A Don Rua — scrive Don Francesia — « facevano capo tutte le persone, o nuove o vecchie; ed egli sapeva guadagnarsi la benevolenza specialmente di quelli che ritornavano da qualche casa, vicina o lontana, dove non avevan potuto riuscire. Verso costoro sapeva trovare riguardi la carità di Don Rua. Era davvero singolare la sua saviezza nel sapere, anche con mezzi nuovi ed ispirati solamente dalla carità, ricavare veri frutti di vita e di salute. Si vedeva un'imitazione di quanto si legge nella vita di S. Francesco di Sales, che aveva preso per domestico un povero scemo. Quanti lo seppero, l'ebbero a compatire dicendo: — Ma, Padre, le farà esercitare troppo la pazienza! — Si, rispondeva il Santo, sono certi regali che il buon Dio non fa a tutti! — Quanta pazienza doveva esercitare anche Don Rua!... Molti però ebbero a conoscere che quella sua carità, quella confidenza, quella longanimità e quella calma e perseveranza nel correggere, unita a certe lodi che sapeva a tempo regalare, furono la loro salute. Ammoniva, vigilava, insisteva, e sapeva contentarsi di quanto potevan dare: — ecco il segreto! » (1).

Un altro aiuto, prestato dal Servo di Dio al zelantissimo Padre fu l'assecondarlo nel procurare alla Chiesa ed alla Società Salesiana molte nuove vocazioni. Anche in questo il suo zelo era già ammirabile e potè spiegarlo apertamente.

Fin dai primi tempi dell'Oratorio, e più ancora quando si ebbero le classi ginnasiali interne, non pochi erano i giovinotti avanzati negli anni e che avevan compiuto appena le scuole elementari, i quali, pieni di buona volontà, intraprendevano il ginnasio insieme coi giovinetti, per avviarsi alla carriera sacerdotale. Quando Don Bosco pensb di formarne un'opera a parte (detta poi ***Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico)*** e di stabilire per loro apposite

(1) Cfr.: *Don Michele Rua,* pag. 82.

classi (le quali, un po' ironicamente, furon dette *Scuole* di *fuoco!)* vi fu pur qualche salesiano che invece di assecondare il providenziale disegno prese ad ostacolarlo. Pareva che lo spingere innanzi in massa cotesti giovinotti, non avrebbe potuto dare buoni risultati, perchè alcuni stentavano a compiere gli studi ed altri, omai di carattere formato, non parevan troppo malleabili per ricevere la formazione dovuta. Chi affrontò sereno e dissipò con zelo e carità coteste contraddizioni, fatte di preventivi timori esagerati, fu Don Rua.

In tutte le opere alle quali diè mano dopo il 1872, Don Bosco ebbe dal Servo di Dio forte aiuto. E qui convien ricordare, come Don Rua, anche dopochè fu fatto direttore dell'Oratorio, continuò ad essere il maestro degli ascritti e il Prefetto generale della Società. Continuò ad esser Prefetto generale fino ai 1885, quando fu nominato Vicario di Don Bosco; e maestro dei novizi fino al principio dell'anno scolastico 1874-75, quando i nuovi ascritti vennero affidati al teol. Giulio Barberis, che subito prese il nome di vice-maestro, e nel 1877 ufficialmente quello di maestro, dopo il I° Capitolo Generale.

Or quanti in quegli anni si ascrisscro alla Pia Società ricordano con ammirazione il Servo di Dio, il suo modo di fare, la sua bontà e l'assidua vigilanza sui singoli confratelli e sull'ultimo degli alunni.

Era sempre il fratello maggiore, desideroso del profitto religioso, morale ed intellettuale di tutti, grandi e piccoli, chè non risparmiava a nessuno, quando ne scorgeva il caso, un ammonimento, un consiglio, un invito, uno stimolo al bene.

« Non eravi ancor noviziato regolare — attesta Don Giovanni Battista Rinaldi, che si ascrisse alla Società Salesiana nel 1873 — ma Don Rua ci faceva fare esercizi di vero noviziato. Egli allora era l'occhio sempre aperto su tutti, e un suo "già, già...,, valeva una sgridata. Io sapeva che altri erano stati provati da lui, quando un giorno fece chiamare anche me. Vado su nel suo ufficio, davanti all'antica prefettura interna. Entro, facendo l'esame di coscienza. Era là in piedi, al solito, al suo scrittoio, che lavorava tra un mucchio di carte; ed il suo fedele aiutante di campo, quel sant'uomo di Don Lago che lavorava a lui vicino, mi guardò sorridendo dolcemente, come chi conosceva

bene, per averle presenziate, tante altre industriose manovre. Don Rua alza appena la testa per conoscere chi è entrato e, continuando a scrivere mi dice: "Bravo, attendiun momento, e ti darò da fare,,. Passa un quarto, passa una mezz'ora, entrano altri, parlano e se ne vanno; ed io sempre lì, con la berretta in mano, ad attendere. Temo d'essere dimenticato, e mi annoio di far niente, e rompo finalmente il silenzio: "Signor Don Rua, sono qui anch'io... se abbisogna di qualche cosa...,, — "Oh! bravo, ancora un poco, e sono da te!,,. Dopo qualche tempo arrischiai un'altra volta a ricordargli che era lì anch'io; egli fece un sorriso, e poi silenzio come prima. Ero là da circa un'ora e mezzo; tutto e tutti si movevano attorno a me, ed io me ne stava... a far nulla!... Finalmente suona mezzogiorno. Egli allora sospende il lavoro e dice: "Recitiamo l'*Angelus!*,,, e lo recitiamo, lui, il caro Don Lago, ed io... Don Lago esce, ed io... aspetto la sentenza. Don Rua mi prende per una mano e, conducendomi fuori, mi dice solo queste parole:. "Andiamo a pranzo!,,. — "Ma signor Don Rua, aveva detto di volermi affidare qualche incombenza,,. — ",Ah! sì.,.; verrai alle due, ora va' a pranzo!,,. Alle due ritorno, mi tiene ancora un poco; e poi: "Va' pure tranquillo, mi dice, per ora non ho più bisogno; se mai ti chiamerò...,,».

Calmo, insistente, paziente, aveva sempre l'occhio aperto. Talvolta anche dopo la mezzanotte e nelle prime ore del mattino pregando perlustrava l'Oratorio, per assicurarsi che non avvenissero disordini, o per prevenirli od impedirli.

Il cav. Dogliani ,racconta che quando era addetto alla libreria, prima che si dedicasse totalmente ,alla musica ed all'insegnamento musicale, una sera se ne stava chiuso nell'ufficio studiando il violino. Era omai la mezzanotte, e sente picchiare all'uscio. Non sospettando chi potesse essere, ed essendo certo che il suono dello strumento non poteva disturbar alcuno perchè aveva la sordina ed appena appena si.doveva sentire al di fuori, continuò a suonare senza darsi per inteso. Ma il picchio si fa insistente ed un po' forte; allora si decide ad aprire e con grande sorpresa e un po' di tremarella si vede innanzi Don Rua. I1 Servo di Dio entra e, conoscendo la sensibilità del giovane salesiano, invece di rimproverarlo prende ad interrogarlo con

bontà, e vuole che gli suoni un esercizio. Dogliani l'accontenta, e in fine Don Rua gli dice:

— Ma di fuori io sentivo un'armonia, che non si può ottenere che da due suonatoti; e qui ci sei tu solo!...

— Veda, signor Don Rua, suonavo un esercizio a doppia corda.

— Oh!... fammelo un po' sentire!

Dogliani l'eseguì e il Servo di Dio:

— Bene!... ma... mi pareva d'udire un flauto!

— Veda, signor Don Rua, l'effetto del flauto si ottiene per mezzo degli armonici, affiorando appena le corde del violino.

E il Servo di Dio:

— Benissimo! ma... vedi! occupandoti di notte, e fino a quest'ora, potresti soffrirne nella salute: ti daremo piuttosto altro tempo: la notte va riservata al riposo.

E «mi salutò — dice il M.º Dogliani — con tanta amorevolezza, da non lasciami il minimo rincrescimento, anzi incoraggiandomi assai».

«Nel 1875 — scrive Don Varvello, egli pure alunno dell'Oratorio — preparandoci io e alcuni miei compagni all'esame di licenza ginnasiale, ci eravamo alzati di buon mattino (verso le 4), ed eravamo andati sullo scalone presso un lume a gas, e stavamo studiando. Ali'improwiso compare il signor Don Rua, allora vice-direttore dell'Oratorio e Prefetto generale, che andava in giro per la casa e che noi non avevam sentito awicinarsi. Appena l'abbiam visto ci siamo alzati e, in un attimo, ci siam ritirati ognuno al proprio posto nelle camere vicine. Egli ci aveva riconosciuti, quindi temevamo una qualche ramanzina; invece si contentò di quel po' di panico che avevam provato, e non ci disse mai neppur una parola di rimprovero. Era tanto vigile ed esigente, ma anche tanto buono!».

Avvisava, ripeteva l'avviso, magari per mesi ed anni, senza stancarsi, sempre con la stessa carità. Se trattavasi di offesa di Dio, come Don Bosco era severo; se di piccole mancanze, era buono, tollerante e, talvolta, anche faceto.

«Un giorno — ricorda Don Francesco Piccollo — v'era al piano superiore dell'Oratorio, e precisamente nella biblioteca, un pranzo che Don Bosco offriva a vari benefattori. Era

incaricato di servir a tavola anche un giovane studente, piuttosto adulto ed allegro, che recando su dalla cucina un piatto di dolci, si lasciò vincere dalla golosità e ne mise uno in bocca. Don Rua scendeva allora la scala per la quale saliva il giovane, e avendo visto l'atto goloso col piccolo furto, quando fu vicino al colpevole si limitò a guardarlo tutto sorridente e, additandogli il piatto, sotto voce gli disse: — ***Son buoni, eh? questi** dolci!* — Si può comprendere come restò quel tale, benchè ammirasse schiettamente la garbatezza del rimprovero».

«***Vigilate!...*** *Vigilate!...*» era la raccomandazione di Don Bosco allo scopo d'impedir l'offesa di Dio e qualunque disordine, ed uno dei segreti dei frutti meravigliosi del suo metodo educativo! E noi crediamo di non esagerare, dicendo che non è possibile farsi un'idea dei bene compiuto da Don Rua in quegli anni con l'assidua vigilanza, ispirata dalla carità.

«Un'altra cosa che non potrò mai dimenticare riguardo a Don Rua — attesta Don Piccollo — è questa. Avevo ricevuto l'abito chiericale da parecchi mesi;' e un giorno (pranzavamo nello stesso refettorio) il Servo di Dio colla mano mi fa cenno d'andare da lui; e, avvicinatomi, mi disse: — Senti, Franceschino, ho bisogno di te; tutti i giorni, finito il pranzo, verrai qui da me, e andrai a cercarmi coloro cui ho bisogno di parlare. — Fedele al comando cominciai fin da quel giorno a compiere questa mansione, ma oh! quanto mi costava! quanto mi pesava! Per lo più si trattava di cercar persone, che non riuscivo a scovare: girava e rigirava l'Oratorio inutilmente; tornava da lui e gli diceva di non aver trovata la persona che desiderava, ed egli, fermo, impassibile: — Va' di nuovo a cercare...; di' un *Pater* a S. Antonio! — Ritornavo, ed era la stessa risposta, lo stesso *Pater* da recitare, e la stessa ricerca; e così durava fino al termine della ricreazione, con la variante che qualche volta cambiava l'individuo da ricercare, ma anche questo era irreperibile. Io non comprendevo questo modo di agire e, quasi quasi, mi pareva che egli fosse troppo esigente con me, ma più tardi conobbi il segreto di questa sua condotta; seppi che ero tenuto d'occhio da qualche individuo pericoloso, ed egli, il santo Don Rua, procurava, così, di tenermi fuori di mano, lontano da ogni pericolo».

Tanto fervore d'apostolato era frutto della vivezza della fede e del suo grande amor di Dio. « Di tanto in tanto — prosegue Don Piccollo — sia per il suddetto incarico, sia per altri motivi, dovetti recarmi nella stanza di Don Rua; picchiavo alla porta, e appena sentivo che c'era, entravo, certo un po' troppo in fretta, e lo sorprendevo quasi sempre in ginocchio a pregare o in atto di alzarsi per non esser veduto in quella posizione ».

Se nello scrivere le Regole della Società Salesiana Don Bosco cercò di attenersi alla forma di vita alla quale aveva educato i primi figli spirituali, chissà quante volte dovette godere di vederne i frutti ammirabili nella vita quotidiana di Don Rua! Le sue raccomandazioni più insistenti in quegli anni erano: — *Unità di spirito e d'azione;* ***economia ed osservanza delle Regole...*** — e non era questa la vita del suo primo aiutante?...

« Ricordo — dichiara Don Giuseppe Rinetti — che fin dai primi tempi del mio chiericato egli era stato battezzato la *Regola vivente*, per la puntualità e la perfezione con la quale attendeva ai suoi doveri ».

« Ho conosciuto il Servo di Dio — così Don Luigi Nai — quando entrai nell'Oratorio Salesiano l'anno 1869; avevo allora 14 anni, e l'impressione che n'ebbi fu edificantissima, mi parve di essere davanti ad un santo. Lo conobbi meglio, quando faceva la quarta ginnasiale e Don Bosco mi affidò a lui insieme con altri miei compagni perchè ci preparasse alla vita salesiana, spiegandocene la natura e lo scopo. Ricordo che ci raccoglieva a conferenza nella chiesa di S. Francesco di Sales, e posso dire che da quel momento, almeno col cuore, fui salesiano. Il Servo di Dio fin d'allora dava a tutti l'impressione che egli era *la* ***Regola vivente*** ».

Anche Don Bosco non solo nelle conversazioni ma persino nelle conferenze, se il Servo di Dio era assente lo additava qual modello di questa o di quella regola, e di frequente terminava l'accenno col chiamarlo egli pure la « *Regola vivente!* ».

Nessuno posava lo sguardo su di lui senz'ammirazione, e singolare era il prestigio che godeva anche fuori dell'Oratorio. L'Arcivescovo Mons. Gastaldi, molti Vescovi del Piemonte, e nobili famiglie lo stimavano come sacerdote di rara

pietà, ingegno e abilità non comune. Da Roma, con la data 12 ottobre 1873 gli giungeva il diploma di membro dell'Accademia dell'Arcadia, col nome di *Tindaro Stinfalico;* e lo stesso Mons. Gastaldi l'ammetteva all'Accademia di Storia Ecclesiastica del Piemonte da lui fondata nel 1874.

È superfluo indugiare sulla sua osservanza esemplare, ma non conviene tacere una prova del suo fervore, ricordata da un Monaco di Lerins (Francia):

« L'anno, in cui io era sacrestano nella chiesa di Maria Ausiliatrice, il 1873, verso le otto e mezzo del mattino, Don Rua era all'altar maggiore, che diceva Messa, ed io mi trovava in sacrestia, quando tutt'a un tratto arriva, quasi correndo, un sacerdote e mi domanda: "Dov'è Don Rua?,,. "Dice Messa,, risposi io. "Ma pare impossibile, insiste, ecco che arriva un principe col suo seguito, (Don Bosco era assente), e bisogna che ci sia Don Rua a riceverlo,,. "Oh! dissi io, dovrà interrompere la Messa?,,. E l'altro: "Ma faccia presto!,,. "Quando avrà finito, sarà a loro disposizione: abbiano pazienza e aspettino,,. Intanto entra il principe col suo seguito (non ricordo chi fosse), ed io loro faccio cenno di accomodarsi e di attendere. Passarono venti minuti; e infine Don Rua, con quell'aria di santità che gli era abituale, ritorna in sacrestia con gli occhi bassi e mormorando preghiere. E subito quel benedetto sacerdote gli va incontro, e a voce quasi alta: "Don Rua, dice, faccia presto, un principe col suo seguito è la che vuol vederlo; faccia presto!,,. Don Rua, tutto assorto in Dio, che aveva ricevuto poco fa nella S. Messa, non dà segno d'aver inteso. Deposti i paramenti sacri, si volta, e subito il principe coi suoi si affretta ad andare a lui; ed il sant'uomo loro fa cenno con una mano di aspettare, si mette sull'inginocchiatoio, si copre con le mani la faccia per non veder altro che il Principe e Re celeste, e passa in profonda adorazione 20 minuti! In fine si leva e con angelico sorriso, allargando le braccia e le mani, va loro incontro scusandosi di non aver potuto mettersi subito a loro disposizione, perchè doveva intrattenersi alquanto col Principe e Re del cielo. Quel principe e tutto il suo seguito restarono sorpresi, meravigliati e commossi nel profondo del cuore, e se ne andarono dicendo: — *Don Rua è un* ***santo, un gran*** *santo!* ».

Nel 1874, com'ebbe ottenuta l'approvazione definitiva delle Regole della Pia Società, Don Bosco raddoppiò le sollecitudini per dare a tutte le case salesiane quell'andamento pienamente regolare che gli stava tanto a cuore e dal quale soltanto sperava le divine benedizioni per ottenere lo sviluppo cui l'Opera poteva ora avviarsi, ed anche in questo ebbe il miglior aiuto da Don Rua. Era tale la sua esattezza nell'osservanza religiosa, nota a tutti, ammirata da tutti e divenuta omai proverbiale, che nessun altro avrebbe potuto dare a Don Bosco miglior appoggio. Questi in settembre si trovava a Lanzo Torinese durante un corso di esercizi spirituali nel collegio salesiano. Era, in un'ora di riposo, insieme con alcuni confratelli nell'orto dell'antico convento, quando cadde il discorso su Don Rua. Tutt'a un tratto il santo Fondatore si fe' serio e, con accento maestoso, uscì in queste parole:

— *Se* io *volessi, dirò così, mettere un dito sopra Don Rua, in un punto ove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non potrei farlo, perchè non saprei dove posare il dito!*

Presente, con vari sacerdoti, era anche il sullodato monaco di Lerins.

V

PRIMO VISITATORE DELLE CASE

1875-1877.

Nelle assenze di Don Bosco. - Viene ufficialmente affidato al Servo di Dio l'incarico di visitatore delle case salesiane. - Norme che seguiva nelle visite. - Il primo sguardo è alla casa di Dio. - Poi allo stato religioso e morale dell'istituto, dei confratelli, e degli alunni. - Rilievi interessanti - Prima visita all'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese e sante impressioni. - Supplisce Don Cagliero dal novembre 1875 all'autunno del 1877, come direttore spirituale della Società e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Quanto lavoro! - È l'ammirazione di tutti - Perde la madre. - «Chi si potrebbe chiamare martire del lavoro, è Don Rua». - È esonerato dall'ufficio di Vice-direttore, e tutti continuano a far capo a lui.

«Don Bosco!», studiarlo e viverne lo spirito, praticarne ogni comando ed ogni consiglio, prevenirne ogni desiderio, farlo conoscere ed amare da tutti era il programma di Don Rua.

Il 7 giugno 1875 «Don Bosco — leggiamo nella cronaca dell'Oratorio — partì per la visita ai collegi di San Pier d'Arena, Varazze, Alassio. Prima di partire non dice mai nulla ai giovani, i quali non sanno se sia in casa o fuori. Se ne accorgono solamente coloro che vorrebbero confessarsi e non lo trovano al suo solito confessionale. Per lo più nol dice neppure ai superiori della casa, ad eccezione di colui che deve prendere il suo posto nella direzione della casa. Per lo più tace eziandio il giorno del suo ritorno. L'Oratorio è stato così organizzato che quasi nes-

suno si accorge della sua assenza da Torino. Le strettezze finanziarie però in questo tempo si fanno molto sentire, poichè quando Don Bosco è nell'Oratorio, i benefattori gli portano sempre elemosine, oppure egli stesso ne va in cerca e ritorna sempre a casa con le somme occorrenti».

Chi lo suppliva era Don Rua, il quale, durante le assenze del fondatore, si trovava alle volte in seri imbarazzi, ma nessuno se ne avvedeva perchè non ne parlava e non dava mai un lamento!

Di quell'anno egli pure era stato a visitare le case di Lanzo e di San Pier d'Arena in aprile, e in luglio si recava a visitare quelle di Varazze e di Alassio; e perchè se vi era già andato Don Bosco? Eran visite diverse. Quelle di Don Bosco eran le visite familiari, desideratissime, le visite del Padre; quelle di Don Rua eran le visite del censore e dell'ispettore ufficiale.

Prima di venire all'erezione delle prime provincie od ispettorie, Don Bosco volle affidatoa Don Rua anche quest'ufficio conoscendo i~suo zelo e la stima e la venerazione che godeva presso i confratelli. Anche negli anni precedenti gli aveva affidato talvolta cotesto incarico, mentre si recava a questa e quella casa per dar gli esami di filosofia e di teologia ai chierici; e, approvata definitivamente la Società, glielo affidava in forma ufficiale.

Come consta da un libretto, dove il Servo di Dio annotò gli appunti presi nelle visite compiute in quegli anni alle singole case salesiane e in capo al quale si trova un indice, ordinato, minuto, preciso, delle cose da esaminare, il suo sguardo prima di tutto si portava alla chiesa e alla sacrestia, alle mense degli altari, alla nettezza delle pareti e del pavimento, alla decenza degli arredi sacri, al decoro delle sacre funzioni dei giorni feriali e festivi. Quindi passava in rivista le camere dei superiori per constatare che non fossero troppo eleganti; poi quelle degli alunni e le scuole per osservare se erano tenute con proprietà, se avevano la ventilazione necessaria; in fine tutto il locale, dove deve regnar la nettezza e la proprietà conveniente.

Passando quindi alla vita religiosa, soleva informarsi se i Salesiani avevano le conferenze prescritte, se fanno il rendiconto mensile, se regna tra loro io spirito di modestia, di povertà, di obbedienza; se gli addetti all'amministrazione materiale, alla direzione delle scuole, alla parte religiosa ecc. ecc., adempiono il proprio dovere in conformità del Regolamento.

Ha speciali attenzioni per i chierici: osserva se attendono regolarmente allo studio della filosofia o della teologia; se e come adempiono i loro doveri di assistenti o di insegnanti; se fanno la meditazione e la lettura spirituale quotidiana, ecc.

Degli alunni esamina lo stato sanitario; se hanno chi loro insegni le preghiere quotidiane ed a servire la S. Messa; come sono accuditi in chiesa, nello studio, a scuola, nelle ricreazioni in cortile o nelle apposite sale, nelle passeggiate; se han pulita la persona e gli abiti, e specialmente, se han pulita l'anima; se tra loro son fiorenti le Compagnie di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione, e del Piccolo Clero; quale impegno pongono per lo studio; se hanno familiarità con i maestri, gli assistenti, e i superiori; se possono disporre regolarmente di un confessore straordinario.

Quindi scende ad esami speciali: se tra gli allievi vi sia qualcuno atto a vestir l'abito ecclesiastico, e tra i chierici chi possa prepararsi all'esame da maestro e a qualche altro pubblico esame per l'abilitazione all'insegnamento; in quale stima è tenuto il collegio dalla popolazione; quali sieno le relazioni dei soci con gli esterni, e quali le relazioni del collegio col parroco e col municipio.

In seguito si legge un minutissimo esame circa ogni genere di spese e provviste, e la loro regolare registrazione, che vuole uniforme in tutte le case col far uso dei registri da lui assegnati.

Il quaderno, in fine, registra le note prese nelle visite alle varie case. In capo alla pagina è il nome del collegio e la data della visita, e sotto sono annotate, con numero progressivo, tutte le cose che gli paion degne di rilievo, cioè i difetti e le imperfezioni e i consigli che suggerisce per porvi rimedio. Nè si accontentava di rilevar graziosamente ogni cosa sul posto, ma tornato all'Oratorio ricopiava di proprio pugno quelle note, e le inviava al direttore e al prefetto perchè le leggessero insieme e provvedessero. E le osservazioni... andavano dal primo all'ultimo dell'istituto!

Ad un direttore inculca che per quanto gli è possibile lasci fare le correzioni dagli altri per non assumersi le parti odiose, ad un altro di diminuire l'eleganza della camera col togliere di terra i tappeti e di non darsi aria di troppa autorità, che serve più ad alienargli gli animi che a conciliarglieli; a questo di trattenersi di più in mezzo agli alunni per conoscere i loro bisogni spirituali ed insieme: impedire comhriccole ed altre mancanze; a quello di aver cura della propria salute e di farsi aiutare nella predicazione.

Ai prefetti raccomanda di prendersi cura dei coadiutori, assistendoli, o per sè o per altri, affinchè disimpegnino i doveri religiosi, mattino e sera, specialmente nei giorni festivi; di passare arassegna ogni mese, insieme con qualcun altro, tutti gli alunni, specialmente per vedere come adempiano i doveri religiosi e con qual frequenza si accostino ai Ss. Sacramenti; di leggere ogni settimana un tratto. del Regolamento a tutta la comunità radunata; e. di parlar sovente col proprio direttore per tenersi reciprocamente al corrente dei bisogni dell'istituto e. provvedervi. Sarebbe interessante seguirlo in ogni, particolare, ma non è possibile!

« Conviene — diceva in una nota — regolare graduatamente le varie Compagnie, in modo che a quella di S. Luigi sia aperto l'adito per tutti quelli che son promossi alla Santa Comunione, alla Compagnia del SS. Sacramento per le prime classi ginnasiali, al Clero per quelli delle classi un po' avanzate, e procurare che si tengano loro le conferenze ».

Era proprio ammirabile il metodo che teneva nel compiere il delicatissimo ufficio di visitatore. La Società Salesiana, com'ebbe in lui il primo socio e il primo direttore, ebbe anche il primo ispettore, prudente, oculato,. zelante della gloria di Dio e del bene delle anime.

Nel 1875 Don Bosco volle si recasse a visitare anche l'incipiente istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese. Nel quaderno del Servo di Dio mancano gli appunti di questa visita, ma la cronaca di Mornese dice che egli si fermò parecchi giorni; durante i quali, oltre ai provvedimenti materiali,... regala le buone. Suore di brevi, ma fervidi fervorini ». Questa visita ebbe luogo nel mese di giugno, e l'impressione che n'ebbe

la piccola comunità fu memoranda e destò una gara di fervore che contribuì ad awiare l'Istituto per le vie della perfezione.

L'11 novembre 1875 il primo drappello di Missionari Salesiani, capitanato da Don Cagliero, si congedava ai piedi di Maria Ausiliatrice per recarsi nell'Argentina e... nella Patagonia!... L'eco di quella spedizione si diffuse in ogni parte e cominciò a richiamar l'attenzione generale sull'Opera di Don Bosco; e presero subito ad affluire le domande di nuove fondazioni salesiane in Italia e all'Estero. Ed anche cotesto lavoro di esaminar le domande e di studiare se era conveniente accettarle, venne interamente affidato a Don Rua. Per questo si recò a San Benigno Canavese, a Lucca, a Noli, a Bassano, a Mendrisio nella Svizzera.

Allora tra i membri del Consiglio Superiore della Società chi dopo Don Rua dava a Don Bosco il miglior aiuto, era precisamente Don Cagliero. S'immagini quindi quale lavoro, nel tempo che questi rimase nell'Argentina, venne a gravar sulle spalle del Servo di Dio, cui insieme veniva. affidato l'incarico di supplire Don Cagliero, nel tempo che restò in America, in tutti gli affari più importanti, come le ammissioni alla professione e agli ordini sacri, la scelta dei nuovi missionari e l'alta direzione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Primo aiutante di Don Bosco, prefetto generale e direttore spirituale della Società Salesiana, direttore dell'Oratorio di San Francesco di Sales, predicatore e confessore regolare nel Santuario, visitatore ed esaminatore delle Case Salesiane d'Italia, direttore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel 1876, quasi tutto questo ed altro ancora non bastasse, fu nominato confessore e direttore spirituale dell'Oratorio aperto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in Valdocco; e, sul finir dell'anno, in assenza del rettore del Rifugio, dalla Curia Vescovile veniva provvisoriamente incaricato anche della direzione spirituale di quell'istituto.

Tanto lavoro avrebbe ammazzato ogni altra persona; ed egli lo compiva così serenamente e con tanta esattezza, da formare l'ammirazione di tutti.

Di quell'anno, il 21 giugno perdè la mamma; « ed io pure — narra il salesiano Don Francesco Piccollo — ho assistito ai

funerali della signora Rua: il mio cuore era commosso, perchè non potevo dimenticare la grande bontà dimostratami da questa pia signora. Alla sepoltura che si fece fino alla parrocchia di Borgo Dora, io era presso Don Rua che seguiva la bara della madre. Era estremamente commosso; frenava a stento il pianto; ma si leggeva nel suo volto, unitamente ad un dolore immenso, una rassegnazione totale alla volontà divina, che lo privava di una madre così buona che per tanti anni, seguendo l'esempio di Margherita Bosco, si era sacrificata per i giovani dell'Oratorio ».

Con lettera del 27 luglio il Servo di Dio comunicava al fratello cav. Antonio, controllore della R. Fabbrica d'Armi di Brescia, il conforto che aveva provato nell'apprendere che la sua famiglia erasi recata « ***afare la Santa Comunione in suffragio dell'ottima nostra madre*** », e che aveva « *pur* ***fatto celebrare delle Messe al medesimo*** *fine* ». « *Spero* — soggiungeva — ***che ancor tu hai fatto, o farai altrettanto; e questo raddoppia il mio contento.*** Noi, qui, le abbiamo celebrato un solenne funerale al giorno trigesimo della sua morte, cioè il 21 corrente, con grande concorso ai Ss. Sacramenti, non solo degli interni, ma ancora degli esterni. ***Continuiamo a ricordarci di lei e dei begli esempi che ci ha lasciato.*** A fine di averla sempre presente ho fatto riprodurre il suo ritratto, di cui ti mando due copie, per mantenere la promessa che ti feci, fin da quando mi procurasti il piacere di venirci a trovare ».

E gli dava conto del modo, col quale aveva liquidato i vari capi del vestiario materno che aveva divisi tra parenti, e « quanto ai poco oro — soggiungeva — l'ammontare è di L. 58 e centesimi 50. L'oggetto che pareva più prezioso, cioè il così detto *sclavasso*, fu sottoposto alle solite prove e fu trovato d'argento dorato; quindi invece di valere una quarantina di lire fu valutato a lire due. Quanto ai pochi mobili, io li valuto a L. 80 in tutto, stante la gran difficoltà che vi sarebbe a venderli per la loro antichità e per essere assai logori. Percib, mettendo insieme la metà deli'oreficeria in L. 30, colla metà del valore dei mobili in L. 40, ti unisco qui L. 70, che io ti suggerirei di dividere tra i tuoi figli e figlie, affinchè tutti abbiano qualche piccolo ricordo della loro cara avola, lasciando perb alla tua prudenza di fare quanto crederai meglio ».

Quest'uomo, che teneva conto del centesimo. con precisione più unica che rara, era degno di amministrare le grosse e le piccole somme che la Divina Prowidenza mandava all'Oratorio!

La vigilia dell'Assunta, terminate le confessioni, vari confratelli facevano compagnia a Don Bosco durante la cena; ed egli, com'ebbe finito, continuò la conversazione, che si portò su questo argomento: « ***Se fosse vero, che il lavoro uccidesse i salesiani*** ».

« Don Bosco, — leggiamo nelle note di cronaca, — diceva: — Ognuno di noi che morisse ucciso dal lavoro, ne attirerebbe cent'altri in Congregazione. È vero, e ne son contento ed orgoglioso, tra noi si lavora molto; ma il dire, come ho sentito, che i preti morti in casa siano stati proprio uccisi dal lavoro, questo, no, non mi par vero. Lavorarono molto, furono strenui campioni; riposando, avrebbero potuto prolungare la loro vita; ma tutti avevan già qualche malattia che dai medici si giudicava incurabile.

» Don Alasonatti aveva una glandola nella gola; aveva cercato tutti i mezzi, tutti i rimedi per guarirne, s'erano consultati molti medici, tutti promettevano di guarirlo, ma invano. Nell'ultim'anno di sua vita gli comandai di nuovo che per obbedienza si curasse, non guardasse a spese, o a rimedi. Egli obbedì, ma tutto fu inutile, e la glandola lo.soffocò.

» Don Ruffino lavorava anche intensamente; ma l'origine della sua malattia e della sua morte fu una forte costipazione. Essendo stato da Torino a Lanzo sotto una dirotta pioggia, non si cambiò le vesti e andò subito a confessare in parrocchia, essendo la settimana santa; da cib s'ingenerò una tosse fortissima, che gl'intaccb i polmoni e morì.

» Don Croserio, è vero, faceva scuola e lavorava molto; ma, fin da giovane aveva quella palpitazione di cuore, che lo condusse alla tomba.

» Di Don Chiala [prima che entrasse in Società era ispettore alle RR. Poste] sappiamo tutti che il Governo accettò le dimissioni per motivi di salute.

» E così si dica degli altri, che lavorarono molto; ma non fu il lavoro che, propriamente parlando, li abbia uccisi. ***Chi si***

potrebbe chiamar vittima del lavoro è *Don Rua. E noi vediamo, che il Signore finora ce lo conservò abbastanza in forze!* ».

Don Bosco chiudeva la conversazione così:

« *Fosse anche vero quello che si dice, oh! qual gloria sarebbe morire per il troppo lavoro! Il Signore corona questi sacrifizi così grandi, non solo, con premio grandissimo in cielo all'individuo che soccombe, ma anche in terra alla Congregazione alla quale appartiene, cui manda in compenso cento nuovi confratelli!* ».

E tornava ad inculcare il lavoro e la fuga dell'ozio, la povertà e la fuga delle ricercatezze nelle vivande, l'unità di spirito e l'obbedienza di tutti al superiore: « *Uniti in un sol cuore, si farà del lavoro dieci volte tanto, e meglio!*>>.

Or questi erano i segreti dell'eroismo di Don Rua!

Sul principio dell'annoscolastico 1876-77 Don Bosco l'esonerò dall'ufficio di vice-direttore o direttore dell'Oratorio, che affidò a Don Giuseppe Lazzero: e la sera del 20 dicembre, con parola faceta annunziava agli alunni che « *Don Rua aveva fatto bancarotta e non era più direttore)).*

« Vi è un po' di cambiamento nella direzione della casa. *Don Bosco fece già bancarotta, adesso ha fatto bancarotta Don Rua, poi fard bancarotta anche Don Lazzero; faremo tutti bancarotta.* Finora la prima persona, dopo il direttore generale, quegli che guidava i primi affari della casa, era Don Rua. Ora Don Rua ha ceduto il posto a Don Lazzero, perchè egli si trova spesse volte fuori di casa, un po' qui, un po' là; e non può attendere a tutte le cose qui in casa..... Così quelli che avranno bisogno di qualche cosa, andranno da Don Lazzero e lo troveranno, e potrete trattar con lui più liberamente».

Ma nonostante le dichiarazioni di Don Bosco che il direttore, non solo di nome ma anche 'di fatto, doveva essere Don Lazzero, per cui egli più non avrebbe domandato conto a Don Rua dell'andamento dell'Oratorio ma a Don Lazzero, tutti continuavano a far capo al Servo di Dio. Tanta era la fiducia e la stima che godeva universalmente! E « non parve strano — attesta Don Giuseppe Vespignani — che tutti, colla. miglior intenzione di ubbidire a Don Bosco, invece di andare da Don Lazzero continuassero a far capo a Don Ruao.

VI

SEMPRE AMMIRABILE!

1877-1879.

n *Faremo a metà!* ». - *Una conferenza memoranda.* - « *Si può dire che il Signore porti sulle braccia la Congregazione Salesiana* ». - « *La gloria della nostra Società è nella moralità* ». - *Don Rua è l'agente segreto e il fido integratore di Don Bosco nella direzione dell'Oratorio e della Società.* - *Le prove del « soverchio zelo » e la prudenza del Servo di Dio.* - *Va a Parigi per trattare di una fondazione salesiana.* - *Tiene il discorso per la quarta spedizione di Missionari.* - *Dà la strenna agli alunni e ai Salesiani dell'Oratorio per l'anno 1878.* - *Abbandono di Don Bosco nella Divina Provvidenza e meravigliosa prudenza di Don Rua.* - *Alcuni rilievi assai interessanti.* - « *Vir obediens* ». - « *Credo che hai indovinato.., abbiamo un solo Don Rua* ». - *Sempre ammirabile!* - *Oh! qual fervore in tatti i religiosi al principio della loro santa istituzione!*...

Esonerato dalla direzione dell'Oratorio, il Servo di Dio era tutto con Don Bosco a dividere il lavoro direttivo della Società. Era giunto il tempo, in cui doveva fare a metà in ogni cosa.

Nel febbraio 1877, essendosi i direttori delle case d'Italia e di Francia adunati all'Oratorio, il Servo di Dio epose lo stato della Pia Società nelle due nazioni, e Don Bosco parlò delle nuove fondazioni nel Lazio e in America.

« La nostra Società — notava Don Rua — progredisce meravigliosamente ogni giorno, e noi tocchiamo con mano com'essa sia continuamente protetta da Dio. Nelle persecuzioni e nelle

tribolazioni prende maggior sviluppo; crebbe il numero dei soci perpetui e triennali, e specialmente degli ascritti; e v'è maggior regolarità in ogni cosa... Ringraziamo Iddio, e facciamo quanto possiamo per corrispondere, *col fervore della condotta, e con l'esatta osservanza delle Costituzioni alla special protezione che Maria SS. Ausiliatrice ha per noi. Si può dire che il Signore porta sulle braccia la Congregazione Salesiana, e le dà tutti i mezzi e gli aiuti che le sono necessari per prosperare*».

Don Bosco, in fine del suo resoconto rievocò le parole che il Santo Padre Pio IX gli aveva rivolto pochi giorni prima in un'udienza memoranda:

«Andate — gli aveva detto l'immortale Pontefice — scrivete ai vostri figli, e cominciate a dire ora, e ripetete sempre, che *non v'ha dubbio che la mano di Dio è quella che guida la vostra Società.* Pesa, però, su di voi una grande responsabilità, e voi dovete corrispondere a tanta grazia. Ma *io vi dico, a nome di Dw, che se corrisponderete al divino aiuto col vostro buon esempio, se promuoverete lo spirito di pietà, se promuoverete lo spirito di moralità e specialmente quello di castità, se questo spirito rimarrà in voi, avrete coadiutori, cooperatori, ministri zelanti; vedrete centuplicarsi le vocazioni religiose sia per voi, per la vostra Società, come per gli altri ordini religiosi ed anche per le diocesi, che non mancheranno di buoni ministri, i quali faranno molto bene.*

» *Io credo di svelarvi un mistero!*

» *Io sono certo, che questa Società sia stata suscitata in questi tempi dalla Divina Provvidenza, per mostrare la potenza di Dio; sono certo che Dio ha voluto tenere nascosto fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli e a tante altre Congregazioni passate. La vostra Società è nuova nella Chiesa, perchè di nuovo genere, perchè venne a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere ordine religioso e secolare, che abbia voto di povertà e insieme possedere, che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore cw manifestò ai nostri giorni, e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita, affinchè nel mondo, che secondo l'espressione del santo Vangelo* in maligno positus est, *si dèsse gloria a Dio. Fu istituita perchè si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare, secondo quello che disse Gesù Cristo ai suoi tempi:* Date a Cesare quello che è di Cesare, e date a Dio quello che è di Dio. E *vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Società fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi, e troverà sempre dei coadiutori e dei cooperatori infino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e di castità...*».

Fin qui l'Augusto Pontefice; e furono Ie ultime parole che rivolse a Don Bosco, il quale raccomandava insistentemente ai suoi:

«*Non* si *dimentichi mai di custodire gelosamente la moralità. La gloria della nostra Società consiste nella moralità. Sarebbe una sventura, si offuscherebbe questa gloria, qualora i Salesiani degenerassero. Il Signore ci disperderebbe e dissiperebbe, se noi venissimo meno nella castità. È questa un balsamo da spargersi fra tutti i popoli, da promuoversi in tutti gli individui: essa è il centro di ogni virtù...* n.

Bisognerebbe raccogliere le raccomandazioni più insistenti di Don Bosco, che furono scrupolosamente praticate dal Servo di Dio; basterebbe studiare, sol da questo lato, la figura di Don Rua, per vederla rivivere nell'incanto di un'esemplarità sublime!

Qui conviene indugiar un poco per comprender meglio in qual modo egli era il fido, il braccio destro, il primo aiutante di Don Bosco in ogni cosa. Forse più d'uno crederà che il Servo di Dio cercasse la regolarità in tutto per iniziativa personale, per il suo carattere notoriamente amante della perfezione, mentre egli pure obbediva... Don Bosco era la sua guida e il suo maestro anche in certi spunti di vigilanza, come appare dai tanti biglietti, con i quali, con brevi parole, limpide e scultorie, gli affidava incarichi delicati.

Dall'osservanza generale del Regolamento all'ammonizione dei singoli trasgressori, dalle cose più importanti alle particolarità più minute, dai provvedimenti d'indole generale alle più piccole disposizioni particolari, dalle singole parti dell'Oratorio di Vaidocco alle altre case salesiane, la mente e lo sguardo di Don Bosco spaziavano vigilando, ed affidavano ogni richiamo a Don Rua.

I1 Santo, torniamo a ripetere, era e voleva essere con tutti

il buon padre, e quando occorreva dare avvisi o far correzioni anche un po' severe, per iscritto ne affidava l'incarico a Don Rua.

I biglietti che ci restano contengono norme generali, ammonimenti personali, raccomandazioni insistenti sull'economia...

«*Don Rua. — Dalle preghiere della sera alla colazione del mattino, si mantenga silenzio, cioè non si parli, nè piano, nè forte*».

«*Si veda, se si va alla; meditazione, alla lettura spirituale e alla visita al SS. Sacramento*».

«N. N. *non infligga castighi, non mandi via dall'Oratorio, nè dia permessi di tal genere*».

«*Si dice che* N. N. *non si comporti come deve, e commetta* queste e queste mancanze; *quindi si faccia* così e così.»

«*Casa di... — Condimento sciupato, perchè gettato via quando sopravanza; vini forestieri non opportuni; vino poco anacquato; appena un quinto d'acqua, mentre dovrebbe essere la metà*».

«*Non dovrebbero mettersi ascritti ai tinelli*».

«*Scialacquo di sapone, perchè fresco*».

«*Scialacquo di gas, legna e carbone*».

Gli assegnava anche i temi per il sermoncino della sera «*Fioretti che Don Rua darà agli artigiani nella prossima settimana: — lunedì, fuga dell'ozio; — martedì, fuga dei cattivi compagni; — mercoledì, fuga dei cattivi discorsi; — giovedì, fuga degli scandali; — venerdì, confessione generale, ecc. ecc.*».

Altre volte gli mandava un elenco di benefattori coll'incarico di scrivere, un po' alla volta, a ciascun di loro: «*Di qui a un mese o due Don Rua scriva un biglietto press'a poco così: — Don Bosco è assente; io mi trovo in gravi strettezze; se può farci un po' di carità, è proprio dar da mangiare agli affamati, ecc. Nel corso di questa settimana passerò da V. S. per ricevere quello che giudica di fare nella sua bontà. Pregheremo tanto per lei*».

Ed insisteva che raccomandasse specialmente *l'Opera dei Figli di Maria per le vocazioni degli adulti allo Stato Ecclesiastico* e i bisogni degli ascritti e dei chierici salesiani.

Il Servo di Dio, senza che nessuno se ne avvedesse, era l'agente segreto di Don Bosco, il suo aiutante o, meglio, il suo integratore indispensabile!

— «*Don Rua provveda*», — «*Don Rua veda come sia meglio*», — «*Don Rua procuri di leggere attentamente e poi eseguisca*» e simili, eran anche le frequenti postille, scritte in capo o in fine a questa o a quella lettera, o in bigliettini separati. Omai per il regolare funzionamento della Società e per provvedere ai suoi bisogni, Don Bosco si affidava interamente a Don Rua. Lo teneva a parte di tutto, e per non intralciare il suo lavoro alle volte egli stesso si rimetteva alle disposizioni del suo aiutante e a quando a quando le stesse lettere di Don Bosco recavan postille di Don Rua. Questi era il suo integratore soprattutto nel modo di dirigere l'Oratorio e la Società e per il fiorire del suo sistema educativo.

Nel settembre del 1877 si tenne a Lanzo Torinese il I Capitolo Generale, al quale presero parte insieme con i direttori anche i prefetti delle varie case e altri salesiani. I lavori furon post' sotto la protezione di Maria Santissima: «*Essa* — diceva Don Bosco — *è l'aiuto dei cristiani; e niente le sta più a cuore che coadiuvare coloro che non solo cercano di amare e servire il suo Divin Figliuolo, ma si radunano per istabilire il modo di farlo amare e servire ancor dagli altri. Maria è lume dei ciechi; preghiamola che si degni d'illuminare le nostre deboli intelligenze per tutto il tempo di queste adunanze*».

Queste si svolsero fino al 5 ottobre, e il lavoro di revisione e coordinazione degli atti, compiuto dal Capitolo Superiore, si protrasse per un anno e solo nel novembre 1878 essi vennero inviati alle Case.

Dal 1877 l'orizzonte della Società Salesiana prese ad illuminarsi preannunziando un meraviglioso sviluppo; ed insieme presero ad accentuarsi sistematiche contestazioni, a prima vista incredibili a Don Bosco e all'Opera sua. Un prelato della Curia Romana che fu al corrente di coteste lotte fin dal principio, Mons. Carlo Menghini, il 26 settembre 1875 annunziando a Don Bosco che la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari avrebbe consigliato Chi le promoveva «ad essere più mite e benevolo», scriveva queste parole: «*Le grandi opere hanno sempre per rivali o il soverchio zelo o l'empietà dei tempi, ambedue perniciosi estremi*». E Don Bosco, più che per. «*l'empietà dei tempi*» che riuscì a superare tenendosi lontano dalla politica,

ebbe a soffrire in modo straordinario per il «*soverchio zelo*»; e riandando la storia di coteste dolorose contestazioni s'incontra più di un motivo di lode e d'ammirazione per Don Rua, il quale, godendo tutta la stima di Chi moveva le difficoltà seppe rendere a Don Bosco, anche in cotesta penosa e lunga vertenza, preziosi servizi.

Anche il Signore, negli anni in cui s'inasprirono coteste prove, prese in modo solenne le difese dell'Apostolo della gioventù cominciando ad illustrarne ogni passo con fatti prodigiosi. Fin dalla primavera del 1878 egli si portò in Francia e, vi tornò poi ogni anno, accolto fin dal 1879 come i Santi.

Nel 1878, nel ritorno lo colse un nuovo attacco di miliari in San Pier d'Arena: il Servo di Dio ordinò preghiere nell'Oratorio, e in breve guarì.

Il 4 novembre 1878 Don Rua si recò a Parigi insieme col conte Don Carlo Cays, già deputato al Parlamento Subalpino, per trattar dell'apertura di una casa salesiana ad iniziativa dell'abate Roussel in quella capitale; e vi rimase tutto il mese.

La sera dell'8 dicembre 1878, nel Santuario di Maria Ausiliatrice si diè l'addio al quarto drappello di Missionari. Don Bosco era assai malandato in salute, e si temeva che perdesse completamente la vista. Tenne il discorso, in sua vece, Don Rua. Disse di quanta speranza e conforto doveva tornare ai nuovi apostoli il prender le mosse per la loro destinazione nel giorno consacrato a Maria Immacolata, speciale Patrona dell'Oratorio. «*Sotto* ***l'egida di sì potente*** *Ausiliatrice, la quale fin qui ci beneficò* ***in*** *tante guise,* ***felice sarà*** *il vostro viaggio e fecondo di ubertosi frutti* ***il vostro ministero...*** *Voi andate a portare la Religione* ***e la Civiltà a popoli selvaggi,*** *quali sono i Patagoni ed i Pampas; voi* ***andate per conservare*** *la* ***fede*** *di Gesù Cristo nei già credenti* ***e per accenderla in chi la*** *lasciò spegnere; voi andate altresì per prendervi* ***cura di*** *migliaia* ***di poveri*** *italiani, i quali portatisi in quelle lontane* ***parti colla lusinga di*** *miglior fortuna, privi di sacerdoti,* ***corrono pericolo*** *dell'eterna salute. Sì, andate, perchè migliaia* ***e milioni di anime vi attendono*** *per essere rischiarate nella via del cielo, per* ***essere richiamate*** *sull'abbandonato cammino della* ***virtù; vi attendono siccome amici,*** *fratelli, e padri;* ***vi attendono siccome angeli liberatori***».

Alla fin del mese Don Bosco partiva per Genova e Marsiglia ed incaricava Don Rua di dare agli alunni ed ai Salesiani dell'Oratorio questa «strenna)): ***Unione.*** E Don Rua commentava: — «***Unione degli alunni tra loro, e grande*** *unione dei superiori tra loro. —* ***Praticare i mezzi che possono*** *promuovere cotesta unione:* 1° ***Frequenza ai Ss. Sacramenti;*** 2° *Condiscendenza dei superiori;* 3° ***Sottomissione dei sudditi.*** — *Allontanare quanto può rompere cotesta* ***unione, evitando*** 1° ***ogni rissa*** *o maldicenza;* 2° ***le amicizie*** *particolari*».

Ed erano quanto mai opportune coteste esortazioni. Dopo l'elezione di Don Lazzero a direttore, la disciplina nell'Oratorio lasciava un po' a desiderare, e Don Bosco nominò una commissione, con a capo Don Rua, per studiare le cause del rilassamento ed eliminarle con prudenza.

Ne venne per il Servo di Dio un lavoro grave. Mancava l'uomo capace di reggere uno stabilimento, così ampio e complesso, che nel passato aveva trovato le migliori energie nella mente e nel cuore di Don Bosco e di Don Rua. Ora la moltiplicità degli affari per lo sviluppo della Società e per trovare i mezzi per svolgere il programma che la Divina Provvidenza additava ai Salesiani, e tante altre sollecitudini doverose non permettevan più, nè a Don Bosco nè a lui, d'interessarsi direttamente dell'Oratorio, benchè l'uno e l'altro non mancassero di fare quello che potevano.

Di qui l'assidua vigilanza del Servo di Dio, e le sollecite raccomandazioni, e gli opportuni ammonimenti e consigli a chi ne abbisognava. Stava da parte, ma badava a tutto, come se fosse il responsabile di ogni cosa. E con qual sacrifizio!

«Prima che fosse Vicario di Don Bosco appariva ancora — dice Don Maggiorino Borgatello — piuttosto rigido, perchè anche come Prefetto Generale della Società doveva far delle parti severe, e perchè il suo contegno e il suo modo di vivere, distaccato da ogni cura terrena, amante della povertà all'estremo, esattissimo nell'osservanza d'ogni regola della casa come avrebbe voluto che fossero tutti quanti, facevano si che i più lo credessero austero e severo; e molti non andavano da lui se non per pura necessità, temendo un rifiuto, qualora avessero dovuto chiede e un favore. Accadeva, ad esempio, che qualche alunno

si recasse a chiedergli un biglietto per avere al mattino una tazza di brodo. Il Servo di Dio, se vedeva che realmente ne abbisognava, glielo faceva volentieri; ma se capiva che era mosso unicamente da un po' di golosità, gli rispondeva: — Volentieri te lo faccio, ma tu lascia qui la pagnotta, perchè se non ti senti bene, ti farebbe male mangiare. — E l'altro: — Ah! se è così, rinunzio al brodo, e mangio più volentieri il pane! — e se ne andava, raccontando ai compagni il colpo mal riuscito)).

L'assidua vigilanza perchè tutti si comportassero nel modo migliore gli era suggerita anche dalla convinzione che la Divina Prowidenza avrebbe più amorevolmente vegliato sui quotidiani bisogni dell'Oratorio e dell'intera Società.

Erano anni assai difficili in cui, in Italia, il Clero versava nella miseria, i ricchi non erano abituati a ricevere domande di soccorso provenienti da altre città, e nel popolo mancava quello slancio per soccorrere le opere di carità che oggi fiorisce. I posteri forse stenteranno a farsene un'idea, e non potranno non ammirare ciò che fece Don Bosco per suscitare quest'onda di carità con le frequenti domande fatte in varie forme.

Nell'aprile del 1878 era morto il Barone Carlo Giacinto Bianco di Barbanìa, « modello di cristiano virtuoso, di amico perfetto, di cittadino intemerato e di cattolico esemplare », che aveva lasciato i suoi beni a Don Bosco, ma non si trovavano a vendere.

In quelle critiche circostanze, e precisamente la sera del 29 aprile 1879 dopo le confessioni, presenti molti preti dell'Oratorio, tra Don Bosco e Don Rua, « che — dice la cronaca — è perfetto economo e tesoriere dell'Oratorio », avvenne un dialogo in cui accanto l'eroica fiducia di Don Bosco brilla la prudenza meravigliosa del suo aiutante.

— Senti, Don Rua, tutti domandano danaro, e mi dicono che li mandi via a mani vuote.

— Ciò avviene per un semplice motivo, le casse sono vuote.

— Si vendano quelle cartelle che ci rimangono, e così si farà fronte ai più pressanti bisogni.

— Qualcuna si è già venduta; ma vendere ancor quel poco non mi pare conveniente, perchè di giorno in giorno capitano casi gravi ed imprevisti e non avremmo poi un soldo da disporre.

— E pazienza! il Signore allora prowederà; maintanto soddisfacciamo ai debiti che sono più pressanti.

— Su quel poco danaro che avevo ho già fatto i miei conti. Lo riserbo per pagare, fra quindici giorni, un debito che scade di L. 28.000; e solo per questo motivo, da alcuni giorni, anche tutto il danaro che arriva lo conservo per quella scadenza.

— Ma no, questa è una follia; lasciare insoluti i debiti che potremmo pagare oggi per metter da parte la somma che si deve pagare da qui a quindici giorni.

— Per i debiti d'oggi si possono differire i pagamenti: ma come faremo allora dovendo pagare una somma così grossa?

— Allora il Signore prowederà; incominciamo a disfarci oggi di quanto abbiamo. È un chiudere la via alla Divina Provvidenza il voler mettere da parte denaro per i bisogni futuri.

— Ma la prudenza suggerisce di pensare all'awenire. Non abbiamo visto, in altre occasioni simili, fra quali impacci ci siam trovati? Fummo costretti a fare un secondo debito per pagare il primo. È questa la via che mena diritto alla bancarotta.

— Ascòltami — conchiuse Don Bosco — se vuoi che la Divina Provvidenza si prenda cura diretta di noi, va' in tua camera, e domani metti fuori quanto hai; si soddisfino tutti quelli che si possono soddisfare, e ciò che accadrà in seguito lasciamolo nelle mani del Signore.

E Don Bosco, prosegue la cronaca, soggiungeva: « Non m'è possibile trovare un economo che interamente mi secondi, che sappia cioè confidare in modo illimitato nella Divina Provvidenza e non cerchi di ammassare qualche cosa per provvedere al futuro. Io temo che se ci troviamo così stretti di finanze, sia perchè si vogliono far troppi calcoli; ed è così, quando in questo c'entra l'uomo, Dio si ritira ».

Ma qui non si sa se sia più d'ammirare il fiducioso abbandono di Don Bosco alle disposizioni della Divina Prowidenza, o la prudenza di Don Rua. Certo ambedue ne avevano ugual merito dinanzi a Dio. Modello di virtù insuperabile, al quale s'ispirano i santi, è N. S. Gesù Cristo; e non è possibile a nessuno ricopiarlo in modo perfetto. È perciò naturale che alcuni lo ritraggano meglio in alcune virtù, altri in altre. Non si deve dimenticare che la base della santità è la retta intenzione,

la quale naturalmente può variare e varia di fatto, non già nella sostanza, ma nella forma, secondo la varietà dei caratteri avuti da natura. Così Dio è ammirabile in tutti i Santi!

E qui ci par doveroso riferire alcuni fatti che lumeggiano sempre più la venerazione e la deferenza che Don Rua aveva per il Maestro. Sono gli unici che abbiam trovato nella voluminosa documentazione raccolta dal diligentissimo Don Lemoyne (senza la quale non avremmo potuto rivivere questa vita intima dell'Oratorio), e che ci sembran forse redatti con uno spunto di critica per il Servo di Dio, mentre, come vedrà il lettore, son altrettante prove della sua virtù.

Sulla fine del 1872, trovandosi nelle strettezze, Don Bosco pensò di fare una lotteria con un bel dipinto, che ornava la sacrestia di Maria Ausiliatrice. Era la miglior copia che si conoscesse della *Madonna di Foligno* di Raffaello che si ammira in Vaticano, stimata di un valore non inferiore alle quattromila lire. Radunati a consiglio Don Rua, Don Sala, Don Provera, Don Bosco espose l'idea.

— Come? gli risposero. Non vede che tutti sono stufi di lotterie? omai è un mezzo tramontato e senza efficacia.

— Eppure manchiamo di danaro, e non sappiamo dove prenderne.

— E a qual prezzo metterà i biglietti?

— Cinquanta centesimi l'uno... owero una lira?...

— Una lira sembra troppo!

— E noi fisseremo il prezzo d'ogni biglietto a 10 lire.

— Dieci lire!?...

Non sapevano adattarvisi, ma Don Bosco tenne fermo. «A Don Rua, — osserva la cronaca — e ad altri rincresceva mettere all'incanto e perdere un dipinto così prezioso, e Buzzetti venne a far di ciò parola a Don Bosco. Ebbe per risposta: — Ebbene di' loro che da qui innanzi, venuta l'ora del pranzo, invece di scendere in refettorio a mangiare, vadano a vedere il quadro».

Non si poteva anche lasciar quel quadro, che certo non era stato comperato, ad ornamento della sacrestia del nuovo tempio ancor così squallido che impressionava, e in quel criticissimo momento raddoppiar la fiducia nella Divina Provvidenza?...

Ma Don Rua non tardava un istante ad esser del parere del Maestro appena veniva a conoscerlo, anche se gli fosse sembrato conveniente di rinnovare le più giuste osservazioni; era il più umile ed ubbidiente dei discepoli.

Una sera (il 1° giugno 1875) avendo dovuto confessare Don Bosco si recò a cena più tardi, e due venerande signore di Bologna, venute col signor Lanzerini per la festa di Maria Ausiliatrice e per parlare con Don Bosco, avendo saputo che era in refettorio, entrarono a trovarlo.

— A quest'ora? — esclamò Don Bosco.

— Ci siam fatte coraggio di venir avanti per tentar la prova di parlarle un momento.

— E non sanno che a quest'ora tra noi è clausura?

— Veramente non lo sapevamo; e se non è contento, noi ci ritireremo — osservi, una.

— D'altra parte — continuò l'altra — è Don Rua che ci ha introdotte...

Dice la cronaca: «la riserbatezza di Don Bosco su questo punto era estrema», e Don Rua, indubbiamente, non aveva inteso violarla; solo, come altre volte aveva fatto Don Bosco, aveva ritenuto doverosa quell'eccezione. Egli era presente al dialogo e tacque umilmente; nulla disse in difesa.

Da Firenze un protestante aveva scritto a Don Bosco manifestandogli il desiderio di recarsi all'Oratorio per abiurare e fermarsi con i Salesiani. Don Rua — nota la cronaca — «aveva risposto un po' bruscamente»; ma «nella domanda per iscritto, costui sembrava spinto dall'interesse, e dava ragione di sospettare d'inganno». Aveva dunque agito con prudenza. Il protestante tornò a scrivere a Don Bosco «mostrandosi alquanto sdegnato, e assicurando esser buona la sua volontà. Don Bosco (il mercoledì 29 marzo 1876) dopo pranzo, passeggiando con Don Rua in refettorio, dato il suo parere su molti affari, così gli disse: — A coloro che sono novizi in cose di religione e non capaci di fare un atto di virtù quando vengono un po' offesi, si risponda sempre benignamente, anche quando si teme con fondamento che abbiano secondi fini o che vogliano ingannare. Si sarebbe potuto rispondere in questo modo: — e tracciò per intero la lettera.

» In cib — prosegue la cronaca [è Don Barberis che annota] — Don Bosco è mirabile. Ogni volta che da l'ordine di scrivere a qualche personaggio, traccia su due piedi l'argomento, il modo di svolgerlo, e perfino le espressioni ».

Conviene rilevare che Don Bosco parlb confidenzialmente con Don Rua e fu questi che raccontò a Don Barberis il fatto perchè lo mettesse per iscritto a prova della carità e della prudenza del Padre. Tramandare ai posteri un'ampia documentazione della vita di Don Bosco fu sempre il pensiero di Don Rua.

Don Francesia ci dà quest'importante rilievo: Don Bosco, quando gli si porgeva l'occasione di far qualche osservazione a Don Rua in presenza di altri confratelli, era felice perchè era certo di offrir loro uno splendido esempio del modo col quale desiderava essere ubbidito.

« Di ritorno dalla prima spedizione dei nostri Missionari dell'America del Sud — scrive il Card. Cagliero — e poco dopo la fondazione della casa di S. Benigno nel 1879, in una delle prime visite che Don Bosco faceva ai suoi carissimi figliuoli della nuova casa, lo accompagnai quale catechista della Società; e, prima di far ritorno a Torino, volle che lo accompagnassi anche a fare una visita ad un suo antico discepolo ed amico, che risiedeva in Foglizzo. I1 nostro barroccio di campagna, a due posti e ad un cavallo, in mancanza del ponte discese la ripida sponda dell'Orco e passammo a guado le sue acque poco quiete, con non poco pericolo. Strada facendo, Don Bosco secondo il solito s'intratteneva sui progressi della Pia Società, sulle difficoltà passate e sulle speranze future, e si rallegrava di quel poco di bene che i suoi figliuoli facevano nel vecchio e nel nuovo mondo.

» A un tratto, quasi per esplorare il mio pensiero, mi fece questa domanda:

» — Nel caso che morisse Don Bosco, chi credi possa succedergli?

» — Amatissimo Don Bosco, non è ancora tempo di parlare di morte! noi non siamo consolidati, nè nella virtù nè nel sapere; neppure siamo al corrente del conoscimento e della nratica delle nostre Costituzioni; ed il Signore non ci toglierà Don Bosco così immaturamente e fuor di tempo!

» — Va bene; speriamo nel Signore e nella nostra buona Madre Maria Ausiliatrice!... ma facciamo un'ipotesi...

» — In questo caso, risposi, chi possa in verità succedere a Don Bosco, a mio giudizio sarebbe un solo!

» — Un solo! oh no! io credo che ve ne possano essere più di uno, due ed anche tre!

» — Più tardi sì, replicai io, ma per adesso ve n'ha un solo!

» — E chi è dunque, secondo il tuo parere, questo solo!

» — Mi dica prima, Don Bosco, i suoi due ed anche i suoi tre!

» — Te li dirb, ma prima dimmi tu il tuo uno!

» — È Don Rua, risposi, il solo Don Rua!

» Don Bosco mi disse il nome degli altri due, che a suo parere avrebbero potuto succedergli:

» — Tuttavia, soggiunse, credo che hai indovinato; abbiamo un solo Don Rua! Egli è sempre stato ed è il braccio destro di Don Bosco!

» — E non soltanto braccio, replicai io, ma testa, occhio, mente e cuore per supplire, a suo tempo, alla vecchiaia ed alla morte, Don Bosco! E sia il più tardi possibile questo bisogno!...

» E spiegai i miei perchè, intrattenendomi con l'amato Padre sulle eminenti ed eccezionali qualità morali, intellettuali, e religiose del nostro Don Rua! ».

Chi ci ha seguiti sin qui, ha compreso con quale generosità e con quanta cordialità vivessero uniti i primi figli di Don Bosco. L'autore dell'*Imitazione* ***di Cristo*** ha una pagina sulla vita dei santi Padri e dei loro primi compagni, che ci torna spontanea alla mente dopo questi rilievi:

« Oh! la vita rigida e piena di rinunzie!... Oh! il grande, fervoroso zelo per il profitto spirituale!... oh! la retta epura intenzione verso Dio! Durante i1 giorno lavoravano, e le notti attendevano a pregare le lunghe ore; sebbene, anche lavorando, non tralasciassero mai di pregar con lo spirito... Eran poveri delle cose della terra, ma straricchi di grazia e di virtù; difettavano di beni materiali, ma avevano in compenso le intime gioie della grazia divina... Si stimavano anch'essi come gente da nulla; ed erano sommamente cari agli occhi di Dio. E col mantenersi sinceramente umili, col vivere in assoluta obbedienza, col camminare in paziente

carità, raddoppiavano ogni giorno le spirituali conquiste, acquistando grandi meriti innanzi a Dio... Oh! qual fervore in tutti i religiosi al principio della loro santa istituzione. Che divozione nella preghiera! che gara nella pratica della virtù! che esattezza nella disciplina! che rispetto, che ubbidienza in tutti alla regola del Maestro! Le memorie che ci restano dicono come fossero, davvero, santi e perfetti! » (1).

Ecco i pensieri che ci si affacciano alla mente, ogni volta che ci fermiamo a riandar la vita intima della nostra Società nel suo primo fiorire, e ricordiamo le sante figure del Fondatore, di Alasonatti, Domenico Savio, Domenico Ruffino, Francesco Provera, Giovanni Bonetti, ed altri primi salesiani, tra le quali accanto a quella di Don Bosco brilla di luce meravigliosa la figura di Don Rua.

(1) Cfr.: *Imitazione di Cristo,* **libro** *I, capo* 18.

III

TUTTO DI DON BOSCO

I

ACCANTO AL PADRE

1880-1883.

Fu l'araldo della sistemazione della Società Salesiana. - Prime circolari alle case salesiane. - Istituite le prime ispettorie, mensilmente si tiene in corrispondenza con gli ispettori - Delicate osservazioni ad una circolare di Don Bosco dopo il II Capitolo Generale. - Duplice aspetto dell'Oratorio e contributo del Servo di Dio per il suo funzionamento regolare. - Prudentemente assiste il Maestro nella lotta più grave e l'accompagna a Roma. - Un ricordo del Card. La Fontaine. - Sue diligenza nel raccogliere fatti e detti memorandi del Maestro. - Questi va fino a Parigi, ed egli è invitato a raggiungerlo alla capitale. - Durante il ritorno. - L'accompagna al Castello di Frohsdorf al letto del Conte di Chambord. - Sante impressioni di quel viaggio. - Leone XIII accenna alla convenienza che Don Bosco si scelga un Vicario.

Don Rua fu l'araldo d'ogni avanzamento della Società Salesiana verso la regolarizzazione. Primo a promettere al Signore di vivere con Don Bosco, primo direttore ed ispettore dei suoi seguaci, suo primo aiutante ed intimo confidente, primo devoto del Santo che Iddio aveva inviato alla Chiesa, doveva per disposizione della Divina Prowidenza dargli tale aiuto.

La Società Salesiana venne formandosi appena il Signore cominciò a radunare nell'Oratorio le anime che dovevano iniziarla; prese ad esistere embrionalmente fin da quando Rua, Cagliero, Francesia, prima ancora che scendesse da Avigliana Don Alasonatti, guadagnati dalla carità di Don Bosco, si sentirono, nell'intimo del cuore, fortemente attratti a restar per sempre con lui; ma la sua forma concreta e il suo regolare funzionamento, anche per la speciale caratteristica di vera famiglia, costarono a Don Bosco lungo tempo e non lievi fatiche; e chi l'aiutò fu Don Rua.

Don Bosco vedeva la necessiti di mantenere in relazione col centro dell'Opera i singoli direttori, e non potendo più radunarli tutti all'Oratorio alla festa di S. Francesco come fece per vari anni, nè ritenendo sufficiente convocarli ai Capitoli Generali triennali iniziati nel 1877, per suo consiglio il Servo di Dio nel 1878 prese ad inviare alle case una lettera mensile per comunicare opportune raccomandazioni e richiami all'osservanza regolare.

Nel 1879 si stabilivano le prime Ispettorie o Provincie Salesiane: la Piemontese, la Ligure, e l'Americana: ed il Servo di Dio si mise tosto in regolare corrispondenza con gli Ispettori, mediante lettere particolari e circolari, per poter essere informato ed informare a sua volta il Rettor Maggiore dell'andamento delle singole Case. Le circolari erano scritte a mano, ed egli le leggeva a una a una, apponendovi il nome del destinatario e facendovi, insieme con le correzioni di eventuali errori sull'amanuense, quelle aggiunte e varianti che riteneva convenienti e necessarie. E quanta semplicità, quanta fraternità in queste lettere! Tutte avevano qualche spunto religioso o morale, o qualche fervida esortazione, secondo il tempo liturgico nel quale venivano spedite!

Nel 1880 si tenne il II Capitolo Generale e in esso furon ritoccate e migliorate le deliberazioni prese nel I°, l'anno 1877, e siccome gli atti, prima d'esser pronti per la stampa richiedevano ancora molto lavoro — furono pubblicati due anni dopo, nel 1882 — e si riteneva insieme necessario far alcune comunicazioni per vederle subito in pratica, il Santo Fondatore preparò una circolare in latino, contenente otto raccomandazioni e,

prima di stamparla ed inviarla alle Case, passò il manoscritto a Don Rua perchè lo leggesse e vi facesse le correzioni che credeva.

Il Servo di Dio lo ritornò intatto a Don Bosco con due paginette di osservazioni, alcune delle quali erano piccoli rilievi circa la forma e la sintassi; altre invece contenevano preziosi suggerimenti.

Don Bosco nella seconda raccomandazione insisteva di far bene l'*Esercizio della buona Morte,* e Don Rua annotava:

« Riguardo al n. 2, direi di esprimere che, dove si può, l'*Esercizio della* ***Buona Morte*** si faccia da tutti insieme; e, dove non si può, si faccia separatamente; ma che il direttore nei rendiconti s'informi che giorno ciascuno ha scelto all'uopo. Intanto, sia che si faccia insieme, sia che si faccia separatamente, si legga e si mediti in quel dì qualche capo del libro delle Costituzioni in volgare, specialmente di quelli che parlano dei voti religiosi e delle pratiche di pietà. Raccomandisi pure la lettura della lettera di S. Vincenzo de' Paoli [Don Bosco aveva fatto stampare, insieme con le Regole, una lettera di S. Vincenzo de' Paoli circa la levata alla stess'ora]. È anche opportuno in quel dì esaminare come si praticano i proponimenti fatti negli esercizi ». E Don Bosco correggeva: « *Itidem Exercitium Bonae Mortis, statuto die omnes* ***una*** *simul collecti, vel etiam separatim, quisque peragere studeat; eodemque die legatur unum ex capitulis Nostrarum* ***Constitutionum,*** *vel Epistola sancti Vincentii a Paulo, quae easdem Constitutiones praecedit* ». Manca solo l'accenno di ricordare i propositi degli Esercizi spirituali.

Nel quarto punto Don Bosco raccomandava l'obbedienza di fatto, e non di parole; e Don Rua: « Riguardo all'art. 4, parrebbemi opportuno di far cenno della triplice obbedienza che abbiam da praticare: alle Costituzioni, agli ordini dei superiori, nel disimpegno dei propri uffici »; e Don Bosco alle parole « *Obedientia inter nos sit* ***de*** *facto* », aggiungeva: « *erga superiores, quoad constitutiones, quoad officia unicuique commissa* ».

Nell'ottavo articolo il cuore di Don Bosco aveva posto quest'inciso: "*Filioli mei* ***et*** *fratres mei*,, figliuolini miei e fratelli miei; e Don Rua, non meno affettuosamente, annotava: — « Nell'articolo 8 toglierei quelle parole "*fratres mei*,,. San

Giovanni Evangelista diceva solamente "*Filioli mei*,, parlando ai cristiani da lui rigenerati a Cristo. Di tutti i membri della Società si può dire che furon chiamati a Cristo per opera di Don Bosco; dunque tutti "*Filioli*,, e non "*fratres*,,; così ci sembrerà sempre di essere giovani, anzi fanciulli». — E Don Bosco, stringendo al cuore grandi e piccoli, correggeva: «*Filii ma' in Christo carissimi*».

Gli appunti del Servo di Dio terminavano così:

«Ecco, caro Don Bosco, le osservazioni che umilmente le presento, dichiarando di non occuparmi di ciò che riguarda la lingua [mentre anche su questo punto aveva fatto qualche rilievo]; giacchè tal compito va devoluto a qualche bravo professore in servizio d'insegnamento». E si firmava: «*Or baciando la man tua, mi dirò Michele Rua*». Era un'antica rimembranza; per la festa di San Giovanni del 1853, egli e Francesia gli avevan offerto alcuni versi, e gli ultimi dicevan così: «*Or baciando la man tua, ci diciam Francesia e Rua!*». Eran passati omai ventisette anni, e tra il Padre e il Figlio prediletto regnava la stessa fiducia paterna, la stessa confidenza filiale.

Dal 1877 fino al 1822, nel silenzio più sacro il Servo di Dio prestò a Don Bosco un prezioso aiuto durante le difficoltà mossegli dall'Ordinario locale, influenzato da un ufficiale di Curia; e nell'aprile 1881 si portò a San Pier d'Arena per andare incontro al Fondatore che tornava dalla Francia ed accompagnarlo a Firenze ed a Roma. Don Bosco stesso volle che gli facesse compagnia «*per avere un appoggio nei vari spinosi affari*».

Chi moltiplicava le difficoltà, fortunatamente accortosi che il suo contegno verso la Società Salesiana avrebbe avuto un epilogo poco lusinghiero, andava ostentando di preferire un accomodamento. Don Bosco aveva dovuto appellarsi a Roma, ed anche durante l'ultimo viaggio in Francia, da Roquefort e da Nizza aveva chiesto al Card. Nina, Protettore della Società Salesiana, in qual modo dovesse comportarsi; e l'Eminentissimo gli aveva risposto: «*Conviene che la questione sia lasciata alla decisione della S. Congregazione presso cui pende*», «*riflettendo bene che si ha da fare con un personaggio* sui generis»; e tale fu il consiglio che gli venne ripetuto a Roma. Tuttavia poco dopo non si rifiutò di assecondare una specie di accomodamento amichevole che poi dovette stroncare, perchè s'accorse che veniva ingannato in modo indegno per qualunque persona, ma specialmente per chi faceva le parti d'un Arcivescovo. In fine la Santa Congregazione emanò la sentenza a favore del Santo, ma le difficoltà continuarono e così gravi che Io stesso Leone XIII fece appello alla santità di Don Bosco, il quale accettò senza indugio una convenzione proposta dal gerente dell'Ordinario; e, facendo un atto d'umiltà eroica, ottenne che almeno in apparenza si ponesse fme ad ogni questione, perchè in realtà ciò che troncò ogni questione, come ebbe ad esprimersi la S. Congregazione, fu i'«*Archiepiscopi funus*».

In tutte coteste penose vertenze il Servo di Dio prestò a Don Bosco il più premuroso e prudente aiuto col tenerlo informato, durante le assenze da Torino, del doloroso corso e della piega delle cose e coll'assumersi a quando a quando il peso di spinosissime pratiche, con una compitezza insuperabile.

Altre ragioni nel 1881 conducevano Don Bosco a Roma: questa tra le altre. Leone XIII l'aveva incaricato di costrurre sull'Esquilino il tempio del Sacro Cuore di Gesù, di cui si eran gettate le fondamenta durante il Pontificato di Pio IX, e bisognava prender visione dei contratti stretti cogli architetti, esaminare i disegni, studiare il modo di trovare le somme necessarie. E pur questo fu lavoro' di Don Rua.

Da Roma il Servo di Dio si recò a visitare il Seminario-Collegio, diretto dai Salesiani in Magliano Sahino dal 1877; e forse awenne in quell'anno l'incontro di cui ci scrive l'Eminentissimo Card. La Fontaine, Patriarca di Venezia:

«Era ancor molto giovane, quando mi trovai con Don Rua in viaggio, da Roma a Magliano-Sahino. Mi fece grande impressione l'affabilità di lui, il raccoglimento, la confidenza piena di riserbo, che usò verso di me. M'interrogò del mio luogo natio; ed avendo inteso che io era di Viterho, città alle falde dei Monti Cimini, mi ripeteva con un sorrisetto: "*O Torino, o Cimino*,,. Ebbi poi con lui qualche corrispondenza epistolare. Quel breve viaggio non fu dimenticato neppure da Don Rua, il quale, dopo la mia consacrazione episcopale, mi scrisse domandandomi se ero quel *quondam* giovane col quale aveva egli viaggiato per Magliano».

Duplice in quegli anni era l'aspetto che presentava l'Oratorio. Era la Casa della Madonna, dalla quale si diffondeva di continuo l'eco di nuove meraviglie, ed insieme era un ampio istituto con circa novecento alunni — tra superiori ed alunni si passava il migliaio — che esigeva una vigilanza straordinariamente paziente ed illuminata. E Don Rua, con prudenza, continuava a vegliare ogni cosa.

Per bontà del Signore anche le meraviglie che accadevano potevano dividersi in due categorie, perchè, accanto all'affluire dei mezzi per vivere ed alle guarigioni e grazie d'ogni specie che ognor venivano elargite dalla celeste Patrona dell'Opera, s'alternavano altri fatti, che si tenevan nascosti nell'ambito della Società ma non meno strepitosi, cioè i frequenti «sogni» di Don Bosco, vere illustrazioni celesti per additare, ricordare, ed inculcare lo spirito informatore della Società Salesiana.

I1 1881 non si cancellerà mai dal pensiero salesiano. La notte dal 10 all'11 settembre Don Bosco si trovava agli esercizi spirituali a S. Benigno Canavese, e fece un «sogno» meraviglioso che il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria SS., cedendo alle istanze dei suoi metteva per iscritto. Fu una vera illustrazione singolare, che a noi nella prima parte sembra delineare lo spirito e il carattere di Don Rua nello splendore dell'esercizio delle virtù teologali, e dell'osservanza dei voti religiosi, e della pratica eccelsa di due altre virtù «***Labor***» e «***Temperantia***»,

Parve a Don Bosco d'essere a colloquio con i direttori delle Case Salesiane in una splendida sala, quand'appare un augusto Personaggio,... coperto d'un manto così splendido, che attira la sua attenzione. Attorno la fascia che gli cinge il collo, si legge: «*Pia Salesianorum* ***Societas, anno*** 1881; ***qualis esse*** *debet*», e dieci diamanti meravigliosi lo rendono preziosissimo. Questi sono disposti così: tre sul petto, attorno ai quali si legge: ***Fides, Spes, Charitas;*** il terzo è proprio sul cuore. Il quarto, *Labor*, scintilla sulla spalla destra; il quinto, ***Temperantia,*** sulla spalla sinistra. Gli altri cinque ornano la parte posteriore del manto; quattro vi formano un quadrilatero; a destra, in alto ***Votum*** *pau-*pertatis, in basso ***Praemium;*** a sinistra, in alto ***Votum castitatis,*** che manda una luce così viva ed attrae lo sguardo come la

calamita il ferro, in basso *Iejunium;* il quinto, più grosso e sfolgorante degli altri, è nel mezzo e porta scritto: ***Obedientia.***

Da tutti, a guisa di fiammelle, partono molti raggi sui quali a spiegazione e commento si leggono passi scritturali. Un largo nastro color di rosa, che orla la parte inferiore del manto, porta scritto, in latino, questo ammonimento: «***Si ripeta ogni*** *giorno* ***e più volte al giorno, di compiere diligentemente anche i più piccoli doveri, e si arriverà ad una grande perfezione.*** *Guai* ***a chi disprezza le cose*** *piccole!*». I direttori, chi in piedi, chi in ginocchio, commentano la visione. Don Rua, come fuor di sè, esclama: «***Bisogna prender nota per non dimenticare***». Don Fagnano scrive col gambo di una rosa; Don Costamagna esclama: «*La* ***carità vince tutto. Predichiamola con la parola e*** *con* ***i fatti***».

Così faceva Don Rua!...

Cambia scena; vien buio, manca la luce e s'è avvolti in folte tenebre. Don Lasagna intona il ***Veni Creator*** ed altre preghiere; e si vede un cartello luminoso, su cui si legge: ***Pia*** *Salesianorum Societas*, *qualis esse periclitatur*, ***anno*** 1900. Ed ecco ritorna un po' più di luce, e in quel bagliore riappare l'augusto Personaggio, triste ed afflitto, col manto scolorato, tarlato e sdruscito. I dieci splendidi diamanti son divenuti dieci grossi tarli roditori; e, accanto a ciascun tarlo, son indicate le cause fatali di tal mutamento, ci~& peccati opposti alle virtù sovraccenuate. Tutti sono spaventati e pregano. S'ode una voce: «*Quomodo mutatus* ***est*** *color* ***optimus!***». E in mezzo alle tenebre, compare una luce vivissima che ha la forma di un corpo umano. È un avvenente giovinetto, riccamente vestito, che si rivolge ai presenti e li conforta: «*Ciò* ***che avete veduto poco fa,*** è ***un avviso celeste. Prevenite!...*** *Non stancatevi* ***di predicare e mettere in pratica quello che predicate...*** *Siate* ***cauti nell'accettazione dei nuovi soci... Fate ogni giorno la meditazione e la lettura spirituale, come*** *prescrivono* ***le Costituzioni... e non vi*** *mancherà* ***l'aiuto di Dio...*** *Tutti* ***quelli che vedranno la*** *fine* ***di questo secolo e il principio del nuovo ripeteranno ad una voce:*** — NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO **DA** GLORIAM!».

Il manoscritto di Don Bosco reca in fine questa nota: «***Pro*** *memoria*. — Questo sogno durò quasi l'intera notte, e sul mattino mi trovai stremato di forze. Tuttavia, pel timore

di dimenticarmene, mi sono levato in fretta e presi alcuni appunti che mi servirono di richiamo a ricordare quanto ho qui esposto, nel giorno della Presentazione di Maria SS. al Tempio.

» Non è possibile ricordar tutto. Tra le molte cose, ho *pur* ***potuto con sicurezza rilevare che il Signore ci usa grande misericordia. La nostra Società*** è ***benedetta dal cielo, ma Egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e sopra i vizi ivi notati; se ciò che predichiamo, lo praticheremo e lo tramanderemo ai fratelli con una tradizione pratica di quanto si*** è ***fatto e faremo.***

» Ho potuto eziandio rilevare che ci ***sono imminenti molte spine, molte fatiche, cui terranno dietro grandi consolazioni.*** Circa il 1890 gran timore; circa il 1895 grande trionfo)).

Don Bosco ammoniva: « I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e i vizi ivi notati »; e Don Rua commentava il «sogno» in più conferenze ai confratelli dell'Oratorio. Nel prepararvisi abbozzò in un pezzetto di carta anche la figura del Personaggio, fissandovi esattamente la posizione dei diamanti. La cronaca non ci dice quale sia stato l'effetto della sua parola; ma è certo che corroborata com'era dallo splendore dell'esempio dovette riuscire impressionante.

I particolari di questo « sogno » rimasero a lungo nel cuore e nel pensiero dei singoli confratelli ed erano frequentemente revocati nei discorsi familiari; ed il Servo di Dio, dopo la morte di Don Bosco, quando sentì la responsabilità del nuovo ufficio, tornò a spiegarlo ripetutamente e volle anche, avvicinandosi il 1890, inviar copia della narrazione autentica, lasciata dal Santo, a tutte le case salesiane.

In breve, insieme col merito massimo d'aver studiato assiduamente Don Bosco e cercato di ricopiarlo nel modo migliore, Don Rua ha pur quello d'avere in ogni tempo raccolto e fatto raccogliere note e fatti interessanti che servissero a far conoscere ai posteri la mente, il cuore e lo spirito del Fondatore.

Quando nei viaggi annuali che Don Bosco faceva in Francia presero a moltiplicarsi i fatti strepitosi sui suoi passi, anche allora egli ebbe il pensiero di raccoglierli e notificarli senz'indugio alle case, perchè tutti i Salesiani n'avessero sprone a risponder sempre meglio alla propria vocazione.

Nel 1883 quando seppe che il Padre aveva deciso di spingersi sino a Parigi, premurosamente raccomandò corone di Comunioni in suo favore; e l'entusiasmo toccb il colmo e lo stesso Don Bosco vide la necessità d'aver vicino il suo fido a *latere* e lo chiamò.

I1 Servo di Dio prontamente partì. Era la fin di aprile, e il 2 maggio « cogliendo un momento di tempo » ***e*** « riservando ad altra occasione lo scrivere diffusamente » mandava le prime notizie al direttore dell'Oratorio, con la promessa d'inviare altre notizie. Le relazioni non vennero, perchè ebbe da lavorare giorno e notte; ma possiam farci un'idea dell'entusiasmo di cui fu testimone, dalla deposizione che fece nel Processo dell'Ordinario per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Santo.

« A Parigi, dove gli fui compagno per circa un mese, potei scorgere che non furono esagerate le relazioni che mi fecero i miei confratelli, che l'avevano accompagnato in altre città. In quella vasta metropoli, dove il popolo, awezzo alla visita di ogni sorta di personaggi, più non si commuove per qualunque dignità di cui possono essere rivestiti, si commosse altamente all'arrivo di Don Bosco...

» Se andava nelle chiese per tenervi qualche conferenza, era tanta la folla che vi accorreva, che dovevasi accompagnare fra tre o quattro per aprirgli il passo ed arrivare al pulpito; e talvolta si dovettero mettere le guardie alle porte, per allontanare il pericolo di qualche disgrazia per il troppo concorso. Se si vedeva per le piazze e per le vie, era tosto circondato da folla immensa, che in pieno giorno si prostrava per implorare la sua benedizione. Alla sua abitazione, fin dalle ore più mattutine, era un accorrere continuo di gente, che si stimava fortunata di vedere un Santo. Sebbene noi ci adoperassimo per non lasciar più che un minuto a ciascun individuo di trattenersi con lui, tuttavia l'udienza durava talvolta tutto il giorno, come dissi, protraendosi l'udienza per le persone che abbisognavano di maggior tempo fino alle dieci, alle undici, e talvolta fino alla mezzanotte. I giornali d'ogni colore e di ogni sentimento parlavano con trasporto del santo ospite; biografie vennero pubblicate in quel breve tempo intorno a lui che ebbero uno

smercio grandissimo; e tutti dicevano che non era, nè eloquenza, nè altra dote, bensì la sua santità che attirava tanto entusiasmo D.

Don Bosco lasciò Parigi il 25 maggio. Per lungo tratto di via restò silenzioso. Anche Don Rua e Don De-Barruel tacevano. Eran commossi. Avevano visto e toccato con mano tante meraviglie, profuse a piene mani da Maria Ausiliatrice. Don Bosco ruppe per il primo il silenzio, e vòltosi a Don Rua:

— Ti ricordi, gli disse, la strada che conduce da Buttigliera a Murialdo?... A destra v'è una collina, e sulla collina una casetta; dai piedi della collina alla strada s'estende un prato. Quella miserabile casetta era l'abitazione mia e di mia madre: in quel prato, fanciullo di dieci anni, conduceva due vacche al pascolo. Se tutti questi signori avessero saputo che facevano tanto trionfo attorno ad un povero contadino dei Becchi!... Eh!? scherzi della Divina Provvidenza!

Rientravano nell'Oratorio *il* **31** *maggio. E lo stesso giorno Don Rua scriveva alle case: «Col divino aiuto giunse a casa sano e salvo il nostro caro Padre, reduce dal suo lungo viaggio di ben quattro mesi: viaggio che fu una continua testimonianxa di affetto e di venerazione dei buoni francesi verso di lui e verso la Società Salesiana. Quante grazie dobbiam rendere al Signore ed a Maria SS., per favori concessi a Don Bosco ed ai Salesiani in questo viaggio!*

» Qui unito troverai descritto un bel sogno del signor Don Bosco che potrai comunicare alla casa da te dipendente, e con prudenza esporlo in pubblico, ma solo nella nostra casa a comune edificazione e incoraggiamento al bene».

Era un altro sogno, fatto da Don Bosco la notte dal 17 *al* **18** *gennaio di quell'anno, nel quale il caro Don* Provera *l'aveva incoraggiato a lavorare indefessamente come se dovesse vivere sempre e sempre preparato a morire; ed insieme gli aveva dato alcune norme per i Salesiani e per gli alunni: «Ai miei amici, ai nostri confratelli dica che sta preparato un gran premio, ma che Dio lo dà solamente a quelli che saranno perseveranti nella battaglie del Signore!... Per i nostri giovani si deve impiegare lavoro e sorveglianza, sorveglianza e lavoro, lavoro e sorveglianza'... Si cibino sovente del Cibo dei Forti, e facciano buoni proponimenti in confessione...* n.

Don Rua aveva già esposto questo sogno ai confratelli dell'Oratorio *nella seconda conferenza di aprile, prima che si recasse ad aiutar Don Bosco a Parigi, insistendo particolarmente sull'assidua sorveglianza dappertutto ed in ogni tempo. «Ciascuno faccia bene la parte sua con zelo, con impegno, procurando il maggior bene possibile: l'ordine, il perfezionamento nella scienza, nelle professioni, nella virtù specialmente. Chi non fa la parte sua, è come se non lavorasse. Sorveglianza in ogni luogo... Gettiamoci in mezzo ai giovani, e siamo davvero sale coi nostri buoni discorsi e luce coi buoni esempi)).*

Abbiamo davanti gli occhi gli appunti delle conferenze bimensili che il Servo di Dio teneva nel **1883** *e nel* **1884** *ai confratelli* dell'Oratorio, *commentando le Regole della Società; e dobbiam dire che sono ammirabili in ogni dettaglio.*

In quegli anni si andava un pochino *offuscando quella perfetta armonia tra i confratelli e tra gli allievi che formava la più* bella *caratteristica* dell'Oratorio, *per cose piccole e minime, se si vuole, ma dannose in ogni istituto, molto più nella casa-madre della Famiglia Salesiana. Ed il Servo di Dio, sempre vigile e sempre guidato dallo zelo più fervente, non tralasciava d'ammonire e d'incoraggiare con cuore di apostolo e di padre.*

Di quell'anno accompagnò Don Bosco in un altro viaggio fino al Castello di Froshdorf, al letto del Conte di Chambord: e ne abbiamo il racconto scritto di sua mano.

Giunsero al Castello di Frohsdorf il 15 *luglio. Don Bosco com'è noto, benedisse il Principe, e questi, dopo alcuni istanti, diceva al Conte Du Bourg: — Mio caro, ve l'aveva detto io, sono guarito! — E poco dopo s'alzb e sopra d'un seggiolone a ruote entrb improwisamente nella sala da pranzo, e: — **Non** ho voluto, disse, che si bevesse alla mia salute senza di me! — e brindb egli stesso alla salute dei commensali. Da quel giorno andb sempre acquistando nuove forze e* potè *prender parte a partite di caccia, ma queste, si disse, danneggiarono di nuovo la sua salute e moriva il 24 agosto.*

Ma la cosa andò *ben diversamente. Mentre i più celebri medici di Vienna e di Parigi sostenevano che il Conte di Chambord era morto per un cancro allo stomaco, il Du Bourg ci*

dice (1), che i dottori Drasche, Meyer, Vulpian, Konrath e Stanzel, procedendo all'autopsia del cadavere, non trovarono alcuna traccia di tumore, e quindi la morte dei Conte di Chambord avvenne delittuosamente.

L'impressione lasciata da Don Bosco e da Don Rua al castello di Frohsdorf fu la più edificante. La Contessa anche dopo la morte del Conte si tenne in corrispondenza epistolare col Servo di Dio, manifestando sempre per Don Bosco e per lui la venerazione più profonda.

Uguale impressione, fin d'allora, Don Rua lasciava in quanti l'avvicinavano! Ovunque andasse, il suo passaggio era ricordato con venerazione, nelle case salesiane e fuori, da chi gli parlava per la prima volta e dagli intimi.

Il Card. Cagliero ci diceva che, eletto Vicario Apostolico della Patagonia Settentrionale e Centrale, il 5 novembre 1883 era ricevuto in udienza da Leone XIII; e che questi, dopo avergli parlato della Missione alla quale l'aveva destinato, soggiungeva:

— *Don Bosco è vecchio! Ditegli che si cerchi un vicario, che lo coadiuvi efficacemente e ne raccolga diligentemente e fedelmente lo spirito. Ogni Istituto ha uno spirito proprio che deve conservare e tramandare inalterato, se vuole assicurato il suo fiorente sviluppo. E a ciò voi dovete attendere fin d'ora, perchè & più facile conoscere lo spirito di un Istituto, finchè vive il Fondatore.*

Il Cardinale soggiungeva, che mentre il Papa gli faceva questa raccomandazione, egli non esitò un istante a dire tra sè:

— *Questo tocca a Don Rua! L'ha fatto fin qui e continuerà a farlo in avvenire; egli è l'uomo!*

(1) Cfr.: DU BOURG: *Les entrevues des Princes à Frohsdorf:* pag. 218 e seguenti.

II

SUO VICARIO GENERALE

1884-1885.

Don Bosco è omai esaurito, e va ugualmente in Francia e a Roma. - Anche il Servo di Dio, benchè indisposto, si consumi nel lavoro. - Portava anche il cilicio?... - Si reca a Tolone per ritirare una generosa offerta del Conte Colle, e torna disfatto all'Oratorio. - Dichiarazione del Dott. Albertotti sulla salute di Don Bosco e di Don Rua. - Don Bosco rimpiange che l'Oratorio non abbia più l'aspetto familiare di un tempo! - Leone XIII s'interessa che si designi un Vicario al Fondatore ed è scelto Don Rua. - Il Papa ordina che se ne estenda il decreto, ma la nomina non è ancora comunicata alle Case. - Lavoro enorme del Servo di Dio. - Visita le Case del Lazio e della Sicilia. - Don Bosco annunzia la sua nomina a Vicario Generale. - Gara di virtù: Don Bosco vuol essere il «figlio dell'obbedienza» al suo Vicario; e Don Rua s'immerge nel nascondimento!

Finita la tribolazione più tremenda che ebbe a sostenere in vita sua, Don Bosco prese a declinare con rapidità. Se ne accorsero tutti; di ritorno da Parigi era abbattuto, e nulla valse a rimetterlo in forze. Nemmeno la nomina del Card. Alimonda ad Arcivescovo di Torino, che aveva per lui una venerazione e devozione altissima, servì a sollevarlo. E quando nei primi mesi del 1884 cominciò a parlare di rimettersi in viaggio come negli anni anteriori, i medici non volevano permetterglielo a nessun costo. Egli però, attesa la necessità di sobbarcarsi a quella fatica — aveva urgente bisogno di raccogliere offerte

per l'oratorio, per le Missioni della Patagonia, e per il tempio in costruzione ad onor del Sacro Cuore di Gesù in Roma — dopo aver raccomandato al Consiglio Superiore dalla Società Salesiana di adunarsi regolarmente almeno una volta al mese per trattare gli affari più urgenti, diede pieni poteri a Don Rua, e consegnato a lui e a Don Cagliero il testamento col quale li costituiva ad ogni evenienza eredi universali, il 1° marzo partiva alla volta della Liguria e della Francia, e n'era di ritorno ai primi d'aprile per recarsi a Roma, accompagnato da Don Lemoyne.

Non aveva ancor ottenuto i privilegi propri degli Istituti religiosi; e le difficoltà frapposte dal Card. Ferrieri, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, insistentemente prevenuto dal defunto Arcivescovo, parevano insuperabili. Ricorse direttamente al Sommo Pontefice, supplicandolo «a render completa» la Società che aveva fondato e che poteva dirsi ancora «a metà»; e Leone XIII gli rispondeva solennemente:

— ***Concederemo tutto quello che volete!... Chi è vostro nemico,*** è ***nemico di Dio! Io avrei paura a fare contro di voi!... Il Papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a voi, alla vostra Congregazione e vi ammira. I suoi mirabili incrementi, il bene che si fa, non hanno ragione nelle cause umane; Dio stesso guida, sostiene, porta la vostra Congregazione. Ditelo, scrivetelo, predicatelo!...***

L'udienza pontificia aveva luogo il g maggio. Il 13 giugno, Leone XIII ripeteva perentoriamente la sua volontà al Card. Ferrieri, e il 28 dello stesso mese l'Eminentissimo firmava il decreto, col quale venivano estesi alla Società Salesiana i privilegi concessi alla Congregazione dei Redentoristi.

Così l'Opera di Don Bosco potevadirsi compiuta; la famiglia che doveva continuare il suo apostolato era normalmente stabilita. E Don Rua, come n'ebbe l'annunzio, lo comunicava alle Case. La sua salute a quel tempo era assai indebolita. Colto da forti reumatismi ai lombi, era costretto a quando a quando a coricarsi; ma non si diè per vinto, nè tralasciò di lavorare. «Don Rua — scrivevano a Roma dall'Oratorio — è stato alquanto, anzi molto indisposto: eppure si consuma lo stesso nel lavoro. Che apostolo! Che martire!...)). E Don Lemoyne scriveva a Don Bonetti: «Fa' coraggio a Don Rua... Digli, anche in nome di Don Bosco, che la Società Salesiana ha bisogno che lui stia in piedi, altrimenti ***tutto il mondo,*** direbbero i Francesi, andrà gobbo!».

Il malessere era effetto di sole cause naturali, od anche di severe mortificazioni? Di quei giorni Don Bosco, scrivendo a Don Lazzero, osservava: «*Dirai* ***a Don Rua che si tolga la corazza dal petto, perchè potrebbe stancarlo troppo».*** Portava adunque il cilicio? non dovremmo meravigliarcene.

E Don Lemoyne, scrivendo direttamente a Don Rua: «Don Bosco — gli diceva — ti dà il ben tornato. Sentì, con dispiacere, la tua lombaggine; ma ora ricevette notizie che le cose vanno meglio».

Benchè indisposto, di quei giorni s'era recato a Tolone, per ritirare una generosa offerta dal più insigne benefattore di Don Bosco: 150 mila lire dal Conte Colle!... e nonostante il male che lo tormentava, per ragioni di povertà e di prudenza, tanto nell'andata come nel ritorno, compì il viaggio in terza classe con grave fatica. Arrivato all'Oratorio, fu colto da una terribile irritazione alle reni: «non poteva più reggersi in piedi, e camminava in modo da far pietà, e con volto ilare ci ripeteva, che carico di tanti danari ne aveva avuto le costole rotte; ma: — Per l'oratorio e per le sue opere, aggiunse con quella sua naturale giovialità che profumava divinamente le sue parole, io non solo vorrei espormi di nuovo a questa prova, ma a ben altre anche maggiori» (1).

Il nostro Don Ghione, che si dilettava già di conoscere le cure semplici ed efficaci per curare gli incomodi e le malattie comuni, trovandosi in piazza Maria Ausiliatrice col dott. Albertotti che da anni prestava gratuita e sollecita assistenza all'Oratorio, lo pregava di volere con i progressi che la scienza andava facendo, studiare il modo di prolungar la vita a Don Bosco. E il bravo dottore, dapprima sorridendo, poi facendosi serio, a un tratto gli rispose: — È impossibile! perchè Don Bosco è tutto *frust* [logoro] dalla testa ai piedi. Una ciabatta logora non si può più rattoppare; tale è l'organismo di Don Bosco. Piut-

(1) Cfr: *G.* **B.** FRANCESIA - *Don Michele* ***Rua,*** **pag.** ***99.***

tosto dica a Don Rua che qui, a sinistra, dov'è il *picapere* — [il *piccapietre*, tra Piazza Maria Ausiliatrice e Corso Regina Margherita, dove oggi sorge la parte superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice] — faccia fare una palazzina ed un bel giardino, e vi chiami le loro suore per l'assistenza domestica; e Don Bosco, Don Rua e Don Lago [il santo segretario di Don Rua], tutti e tre logori per il soverchio lavoro, vengano a riposarvisi ed a passar tranquillamente i loro giorni...

Davvero già a quel tempo anche il Servo di Dio non era più fiorente, e proprio fiorente non era stato mai, e l'aspettavano le fatiche maggiori. L'Oratorio gli dava sempre non pochi pensieri. Mancava tra i superiori e gli alunni quella familiarità, che avvicina gli animi ed opera miracoli di carità e di fervore; e Don Bosco da Roma, il 10 maggio, scriveva ai suoi figli:

« Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio; quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero e questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera »; e narrava come poche sere prima, ritiratosi in camera ed avendo incominciato, prima d'andare a dormire, a recitar le preghiere che gli aveva insegnate la mamma, fu preso dal *sonno*, o da una *distrazione*, e gli si posero innanzi due scene: l'oratorio dei primi tempi con gli allievi in animata ricreazione, e l'Oratorio di quell'anno, dove *non vedeva più quel moto e quella vita, come nella prima scena*». Rilevate le cause di quella diversità fatale, « *come si possono* — diceva — *rianimare questi miei cari giovani, acciocchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza, ed espansione?* — Colla carità. — *Colla carità? Ma... non sono amati abbastanza?* — *Ci manca il meglio. — Che cosa?...* — *Che i giovani non solo sieno amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati... Anticamente i cuori erano tutti aperti ai superiori, ed i giovani li amavano ed ubbidivano prontamente. Ma ora i superiori son considerati come superiori, e non più come padri, fratelli, amici; quindi son temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amor di Gesù bisogna che si rompa la barriera fatale della diffidenza e che sottentri a questa la confidenza cordiale... La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono ubbidire, faccia regnare fra noi lo spirito di San Francesco di Sales* ».

Al Servo di Dio non parve conveniente legger la lettera agli alunni e nemmeno accontentarsi di un semplice accenno; e pregb Don Bosco d'inviargliene una copia ritoccata, per loro in particolare. Don Bosco l'accontentò, ed il Servo di Dio, in ripetute conferenze ed allocuzioni, insistè tanto presso i superiori e gli alunni perchè i dolci lamenti paterni sortissero effetto.

Erano, ripetiamo, giorni difficili. I superiori si adunavano in frequenti conferenze per studiare il modo di togliere i lamentati inconvenienti, e quasi nulli erano i risultati. S'era quasi spenta, in alcuni, la pratica del sistema preventivo. C'erano non pochi alunni che lasciavan molto a desiderare, per i quali si giudicava inopportuno un sistema di carità e di dolcezza e si sperava d'ottener di più col rigore continuo che con la vigilanza; ma in fine si toccò con mano come in ogni caso sia da preferirsi il sistema preventivo.

E Don Rua, durante questo tempo, pur assorto dalle cure quotidiane dell'intera Società, che divenivano per la malandata salute di Don Bosco sempre maggiori, con una prudenza e una vigilanza insuperabile stava sempre in vedetta. Solo il Signore sa il bene che compi.

In quell'estate (1884), cedendo alle istanze dei figli e dei dottori Don Bosco si recb per un mese a respirare aria migliore nella villa del Vescovo di Pinerolo: e il chierico Viglietti che gli faceva compagnia scriveva al Servo di Dio: « *Caro signor Don Rua, oh se sapesse quanto sovente si parla di lei, e con quanto affetto! Don Bosco mi dice di raccomandarle che si usi riguardi, perchè l'arco troppo teso finalmente cede e si rompe. Preghi per me, e pregheremo oggi di tutto cuore insieme con Don Bosco per lei...* ».

Anche Leone XIII vegliava sulla salute del grande Apostolo della gioventù, e faceva scrivere da Mons. Domenico Jacobini al Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, su « questo argomento importantissimo »: « Sua Santità... vede che la salute di Don Bosco deperisce ogni giorno, e teme per l'avvenire del suo Istituto. Vorrebbe dunque che Vostra Eminenza con quei modi che sa sì bene adoperare parlasse a Don Bosco e lo facesse entrare neli'idea di designare la persona che egli crederebbe idonea a succedergli, owero a prendere il titolo di suo Vicario

con successione. Il Santo Padre si riserverebbe di provvedere nell'uno o nell'altro modo, secondo crederebbe più prudente».

Il Card. Arcivescovo si recò subito a parlarne a Don Bosco che accolse con gradimento l'invito, ed il **28** ottobre, comunicando il desiderio del Santo Padre ai membri del Consiglio Superiore, disse che credeva d'interpretare il loro sentimento designando a suo successore ed eleggendo a suo vicario Don Rua, e che in questo senso avrebbe risposto al Sommo Pontefice.

Il Card. Alimonda inviò al Papa la lettera di Don Bosco a mezzo del Card. Nina, Protettore della nostra Pia Società; e «Sua Santità — rispondeva il Card. Nina — rimase oltremodo soddisfatta e tranquilla nell'apprendere come l'avvenire dell'Istituto Salesiano rimarrebbe abbastanza bene provveduto coll'affidarne il regime a Don Rua, qualora venisse a mancare l'egregio Don Bosco, che Dio però conservi molti anni».

E l'Alimonda tornava a scrivere al Card. Nina: «Debbo ringraziarla dell'ultima venerata sua lettera, nella quale aveva la bontà di riferirmi, come il Santo Padre avesse gradito la nomina dell'ottimo Don Rua a Vicario Generale del rev.mo Don Bosco, con diritto a succedergli nel governo della Congregazione Salesiana. Della bella notizia e molto più della Benedizione Apostolica, dall'Eminenza Vostra comunicata, Don Bosco e i suoi religiosi si rallegrarono grandemente, e ne Professano riconoscenza al loro amato Protettore».

Nè fu solo un consiglio e un gradimento da parte del Sommo Pontefice, ma un provvedimento pronto e normale, perchè in data 27 novembre 1884 venne redatto e firmato il decreto che designava Don Rua successore di Don Bosco.

Probabilmente il documento non fu comunicato o andò smarrito, perchè non esiste nell'archivio della Società, nè Don Bosco lo comunicò, ed a Torino nessuno ricordava d'averlo veduto. Questo è certo che Don Rua fece molte difficoltà per accettare la nomina, perchè nella sua umiltà la giudicava, come vedremo, superiore alle sue forze.

In vero succedere a Don Bosco avrebbe spaventato chiunque!... E passò quasi un anno prima che Don Bosco si risolvesse ad annunziare la nomina di Don Rua a suo Vicario Generale,

benchè questi, in realtà, ne disimpegnasse egregiamente e interamente l'ufficio. Vicini e lontani, tutti i confratelli accorrevano a lui per ogni affare, perchè sapevano che Don Bosco era incomodato, e che d'altronde egli stesso rimetteva al suo fido tutte le pratiche a lui inviate.

Assai spesso il Santo tornava a ripetere: «Sono nella necessità che Don Rua prenda il mio posto come vice-rettore, ed un altro sia eletto prefetto della Società... Bisogna che tutto si ordini a poco a poco, come si può...)); non è quindi senza fondamento il dire, che da una parte la prudenza somma di Don Bosco, e dall'altra la profonda umiltà di Don Rua, siano state la causa del ritardo.

Ai primi del 1885, il Servo di Dio proponeva che si eleggesse un ispettore per le case salesiane del Lazio, della Sicilia, di Este e della Spagna, perchè essendo ancora alla dipendenza diretta del Capitolo Superiore ed avendone egli stesso la vigilanza, per il lavoro ognor crescente tornava a lui difficile l'occuparsene, con l'esattezza aggiungiamo noi che era sua propria. E Don Bosco, rinviando ad altro tempo lo studio e la soluzione della proposta, lo pregava a continuare a tenersi in relazione con le case accennate.

Devotamente obbedì, e in aprile si recò a Roma, quindi proseguì il viaggio verso la Sicilia per visitare il collegio salesiano di Randazzo e le prime case delle Figlie di Maria Ausiliatrice in quell'isola, ed esaminare di presenza le proposte di altre fondazioni; e il suo passaggio lasciò dappertutto un'impronta incancellabile.

A Randazzo «Don Rua — ricorda il salesiano Don Francesco Piccollo — accompagnato dal coadiutore Rossi Giuseppe, arrivò accolto dagli evviva festanti di 100 convittori e di molti alunni esterni. Eran pure a riceverlo l'Arciprete, il Sindaco e il Cav. Vagliasindi, amici e protettori del collegio, ed altri molti signori della città. Portava ancor le tracce della stanchezza del lungo viaggio, fatto in terza classe e delle sei ore di carrozza, quante ce ne vogliono da Piedimonte Etneo a Randazzo; era però arzillo e sorridente; e la sua presenza fece una viva impressione in tutti. Nei giorni che egli passò a Randazzo, ci parve d'essere in continua festa...

» Io allora ero catechista e, d'accordo col direttore, l'invitai a predicare gli esercizi spirituali ai nostri alunni. Fattagli la proposta, accettò, ma nella sua umiltà pose la condizione di poter avere da Torino i quadernetti delle sue prediche. Vennero questi, e i giovani del collegio S. Basilio ebbero la fortuna d'averlo a predicatore degli esercizi spirituali: e la sua chiarezza, l'unzione, e tante altre belle, qualità fecero sì che corrispondessero molto bene allo zelo del santo predicatore. I frutti riportati abbondantemente abbiamo potuto constatarli in seguito, nella loro condotta migliorata e più fervorosa. Parecchi giovani palesarono che Don Rua aveva letto nella loro coscienza.

» L'impressione da lui lasciata nel cuore di tutti fu così profonda, che molti dopo vari anni lo ricordavano ancora e ne parlavano con riverenza ed affetto. Noto, tra le altre cose, questa: un giorno, essendo circondato da parecchi giovani esterni, fissò il suo sguardo sopra uno di essi e gli disse: — Tu sarai mio figlio! — Il giovane faceva allora la quarta elementare: dopo quattro anni si decise per la vita salesiana, si portò a fare il noviziato a Valsalice e fu, com'è tuttora, un salesiano molto attivo e zelante, e fu pure direttore».

Visitò anche le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Mascali, Bronte e Nunziata. A Mascali — scrive Suor Maria Giaccone — « fu un vero trionfo: spari di mortaretti, scampanii, musica; tutto il paese accorse per udire la sua dolce parola, arrampicandosi persino alle inferriate; tutti esclamavano: — *Abbiamo visto un santo!*

» A noi, suore, lasciò questi ricordi: — di farci sante con l'osservanza delle nostre Costituzioni, coll'allegria, coll'attirare alla vera pietà le giovinette, e con l'abbandono in Dio».

La venerazione che godeva da tempo il Servo di Dio era andata man mano crescendo, e in quegli anni era divenuta universale. Pur non avendone il nome, era già agli occhi di tutti il vero Vicario di Don Bosco. Tutti vedevano come omai ogni cosa facesse capo a Don Rua; e mentre ammiravano la sua delicatezza verso Don Bosco, ammiravano anche l'umiltà, la regolarità e l'assennatezza, con la quale egli assolveva ogni incarico, finchè Don Bosco nell'autunno del 1885, sentendosi sempre più abbattuto, decise di venire alla nomina ufficiale. Era il 24 set-

tembre; adunò il Capitolo Superiore, e, come nota Don Lemoyne, così parlò:

« — Ciò che debbo dirvi, si riduce a due cose. La prima riguarda Don Bosco, che è mezzo andato ed ha bisogno di uno che faccia le sue veci. L'altra riguarda un Vicario generale, che subentri nelle cose che faceva Don Bosco...

» *Mio Vicario Generale della Congregazione sarà Don Michele Rua.* Questo è il pensiero del Santo Padre, che mi ha scritto per mezzo di Mons. Jacobini. Desiderando di dare a Don Bosco ogni possibile aiuto, mi chiamò chi sembravami che potesse fare le mie veci. *Io ho risposto che preferiva Don Rua, perchè è uno dei primi della Congregazione, anche in ordine di tempo, perchè già da molti anni esercita questo ufficio, perchè questa nomina avrebbe incontrato il gradimento di tutti i confratelli.* Sua Santità rispose, non è molto tempo, per mezzo dell'Eminentissimo Card. Alimonda: *Va bene*, approvando così la mia scelta. *Da qui innanzi pertanto, Don Rua farà le mie veci, in tutto; e ciò che posso fare io, potrà farlo lui. Ha i pieni poteri del Rettor Maggiore:* accettazioni, vestizioni, scelta del segreta io, delegazioni, ecc.

» Ma nominando Don Rua a Vicario, bisogna che egli rimanga totalmente in mio aiuto; è necessario che rinunzi alla carica di Prefetto della Congregazione. Quindi, valendomi delle facoltà che le Regole mi concedono, nomino a Prefetto della Congregazione Don Celestino Durando».

E con circolare dell'8 dicembre, annunziava la nomina a tutte le case: «*Carissimi figliuoli, dopo aver pregato per molto tempo il Dator d'ogni bene, dopo di aver invocato i lumi dello Spirito Santo, e la speciale protezione di Maria Vergine Ausiliatrice e del nostro Patrono S. Francesco di Sales, valendomi della facoltà concessa dal Supremo Pastore della Chiesa, nomino mio Vicario Generale Don Michele Rua, attualmente Prefetto della nostra Pia Società, e tutto ciò che posso far io potrà farlo lui con pieni poteri, in tutti gli affari pubblici e privati che ad essa Società si riferiscono e su tutto il personale di cui la medesima si compone Il novello Vicario, ne son certo, nel trattar affari di rilievo, accetterà sempre con gratitudine que' benevoli avvisi e consigli che gli fossero largiti.*

» *A voi poi, miei carissimi figliuoli, raccomando che gli prestiate quell'intera obbedienza, che avete sempre professata a colui che chiamate Padre e vi ama di amore paterno, quell'obbedienza che ha formato finora e formerà sempre, lo spero, la mia consolazione...* ».

Noi ripetiamo che gli accennati ritardi per la nomina di Don Rua a Vicario di Don Bosco, e l'annunzio ufficiale della medesima, più che da un disguido del Decreto Pontificio sieno stati causati dallo stesso Servo di Dio, al pensiero della grave responsabilità alla quale andava incontro. Ma com'ebbe piegato il capo e le spalle sotto il gravissimo peso, non tardò a far palese la perfezione con la quale l'aveva accettato.

Eletto Vicario di Don Bosco sua prima ed altissima cura fu l'inculcare le tradizioni, gli ammaestramenti e gli esempi del Padre; e, come avviene nei santi, questo studio produsse il miglior frutto in lui stesso.

Far le veci di Don Bosco era un ufficio ben diverso da quello di prefetto; ed egli svesti subito, in modo che tutti l'ammirarono, quella severità esteriore che prima era un dovere e un abito di virtù non comune; e divenne egli pure un padre.

Il nuovo ufficio non produsse, e non poteva produrre, un più intimo scambio di idee, nè una più schietta comunanza di sentimenti tra lui e il venerato Maestro, perchè fino a quel punto aveva assiduamente cercato d'interpretarne ogni desiderio e di compierne in modo perfetto la volontà in ogni cosa; ma corresse immediatamente e, mercè la forza di volontà, cangiò affatto quell'esteriore diversità circa il modo di fare che prima gli era imposta dall'ufficio.

L'eroica conquista rese ancor più cara a tutti la sua nomina, com'era apparsa la più naturale.

Da quarant'anni egli conosceva Don Bosco, dal 1852 viveva al suo fianco studiandone con devota ammirazione ogni atto, ogni parola, ogni pensiero, e da più di trent'anni aveva promesso al Signore di dedicarsi generosamente alla nuova missione, alla quale la Provvidenza aveva destinato l'umile prete di Valdocco. E come nella sua vita — aveva compiuti 48 anni — non aveva avuto altri ideali, non aveva ascoltato nessun altro invito, non aveva provato nessun allettamento, che di vivere sempre con lui, con tutta l'anima aveva anche mille volte

benedetto il Signore, perchè a fianco di Don Bosco egli aveva veduto le mille volte il soprannaturale e, a quei raggi affascinanti e attraenti di luce divina, aveva perfettamente compreso le vie pietose della Provvidenza, la sua vocazione, e la singolar fortuna di vivere a fianco di un santo!

L'intimità e la devozione, con la quale da vent'anni specialmente viveva accanto al Padre dell'anima sua, l'avevano allenato al delicatissimo incarico.

« Gli fui compagno — dichiara il Card. Giovanni Cagliero — nella giovinezza, nel chiericato, nel sacerdozio, e da direttore e membro del Capitolo Superiore della nostra Pia Società; e posso assicurare che in tutti questi stadi della vita fu sempre *primus inter pares*, primo nella virtù, primo nel lavoro, primo nello studio e nel sacrifizio, come fu sempre primo nell'amore santo e forte verso Don Bosco e verso i giovani; pel bene e sviluppo dei quali era tutto zelo, sollecitudine, e fraterna e paterna carità.

» Per parecchi lustri ci siamo trovati insieme allato a Don Bosco; egli alla destra, io alla sinistra, circondati da molti confratelli, tutti zelanti e operosi. Pieni di giovanile ardore ci avviavamo e correvamo solleciti nelle vie del Signore, guidati dalla sua Divina Provvidenza, desiderosi di sollevare Don Bosco nella direzione, nel maneggio degli affari e nell'amministrazione dell'Oratorio, dei collegi e delle case filiali, ma specialmente di coadiuvarlo nella formazione della nostra Pia Società, assai contrariata nei suoi inizi, seriamente combattuta nei suoi progressi e non poco contrastata nella sua definitiva approvazione; sì, tutti correvamo, *omnes quidem currebamus*, ma il *bravium* di S. Paolo, il premio era di Don Rua, sempre incomparabile nello zelo, nel sacrificio e nel lavoro.

» Nella storia dell'Oratorio noi ricordiamo, con gloriosa e santa compiacenza, e quale un mazzo di bellissimi fiori di virtù, la vita pura e innocente di Savio Domenico e la invidiabile semplicità di Don Ruffino; ammiriamo la robusta operosità di Don Alsonatti e la costante laboriosità di Don Provera, nonchè l'intima unione con Dio e le eroiche sofferenze, sopportate per suo amore, di Don Beltrami; eppure non temo di errare, se dico che Don Rua tutti li emulò e superò, col procacciarsi doni

e grazie e rivestirsi ogni dì più dei carismi, come S. Paolo inculcava ai santi di Corinto: *Aemulamini charismata meliora.*

» Ripieno dello spirito di Dio e forte nella divozione a Maria SS. Ausiliatrice, egli fu l'aiuto, l'appoggio ed il braccio destro di Don Bosco. Retto di spirito ed umile di cuore, ne seguiva i precetti non solo, ma ne indovinava il pensiero, ne intuiva i disegni, ne secondava i desideri, sicchè da noi era tenuto e predicato qual MODELLO DEL VERO SALESIANO, DEL PIO SACERDOTE, E DEL SANTO RELIGIOSO.

» Quindi nulla di più giusto che noi lo considerassimo per l'unico degno e l'unico meritevole di succedere a Don Bosco nella direzione della nostra Pia Società, perchè quale esperto timoniere dirigesse la nave salesiana attraverso i flutti del mare burrascoso di questo mondo; e qual valente capitano conducesse l'esercito del nostro pio Sodalizio alla conquista di nuove terre, nuovi mari e nuovi popoli, per Gesù Cristo, per la Chiesa e pel vantaggio stesso del civile consorzio.

» Niuna meraviglia pertanto, se egli fu scelto da Don Bosco per suo *a latere*, se fu eletto nella sua vecchiaia a suo Vicario, e se alla morte gli fu Successore ad unanime voto dei Salesiani e sovrana sanzione del Pontefice Leone XIII».

La nomina di Don Rua a Vicario di Don Bosco venne accolta con intima gioia dalla Famiglia Salesiana, e a lui giunsero, molte lettere di congratulazione, di devozione, e d'augurio delle più abbondanti benedizioni celesti, ed unanimi i voti dei missionari di rivederlo tra loro...

» *Venga adunque* — gli scriveva per il suo onomastico da S. Paolo del Brasile Don Lorenzo Giordano — *venga adunque a trovare i suoi figli d'America... Venga a portarci la benedizione del nostro veneratissimo* **Padre** *Don Bosco. Venga per vedere coi suoi occhi il bene da farsi, i bisogni pressanti, e i pericoli. Venga a dirigerci per poco* **tempo; il bene** *della Congregazione e la maggior gloria di* **Dio richiamano** *qui la sua presenza*».

E Don Rua rispondeva: «*Chi sa che da un momento all'altro non possa* **venire a visitarvi!...**».

salute di Don Bosco non permise che potesse allontanarsi. Compì vari viaggi per esaminare le proposte di nuove fondazioni salesiane, tornò in Francia per presiedere il Capi-

Ispettoriale, ma non potè pensare di intraprendere un viaggio così lungo come quello al Sud America, al Brasile, all'Uruguay, all'Argentina; sebbene quei viaggi li compisse ogni giorno, chè ogni giorno si portava col pensiero a tutte le case salesiane in preghiera, perchè si vivesse dovunque dello spirito di Don Bosco.

Come sono da ammirarsi le vie dei santi! Mentre tutti lo guardavano con raddoppiata venerazione ed affetto, il Servo di Dio, anche per un forte senso di squisita delicatezza filiale, cercava di nascondersi. Suo studio quotidiano, e nell'intimità della vita salesiana e nelle relazioni con gli esterni, era unicamente questo: nascondersi, scomparire quasi, e continuare a tener viva l'ammirazione e la devozione universale per l'amato Don Bosco.

Ed una gara di virtù dall'una e dall'altra parte. Il santo Vegliardo non poteva più assumersi gravi responsabilità, e chi faceva tutto era Don Rua; ma per un intimo senso di umiltà, dal giorno che questi gli fu dato dal Papa a Vicario, amava dipendere da lui come un umile suddito; e in gravi circostanze, come nell'accettazione di nuove fondazioni, dopo aver detto il suo parere, anche quando non avrebbe esitato ad accondiscendere, non prendeva alcuna risoluzione senza aver sentito lui, dicendosi «*figlio dell'ubbidienza*» al suo Vicario.

Il Servo di Dio, a sua volta, che spendeva ogni istante delle lunghe e laboriose giornate nel disbrigo dei affari inerenti alla carica delicata, non figurava e non voleva mai figurare in alcuna circostanza; e per deciso programma cercava in ogni occasione di far figurare Don Bosco.

Oh! bisognava vederlo in quegli anni memorandi a fianco del Fondatore, come il più affettuoso, il più sollecito, il più umile dei figli! Chi lo conobbe e l'osservò a quel tempo, non può non ricordarlo, ora premurosamente chino innanzi a Lui estenuato e vacillante, per ascoltarne la parola, ora sorreggerlo premurosamente ed aiutarlo con ambe le braccia a camminare, ora assisterlo con sfavillante carità durante la celebrazione della S. Messa!...

Nessuno l'avrebbe detto il Vicario, ma il più umile ed affezionato servitore!

III

NEGLI ULTIMI ANNI

1886-1887.

Accompagna Don Bosco a Barcellona - Impara in pochi giorni a parlar lo spagnuolo. - Ricordi del viaggio. - Benedice, in nome di Don Bosco, un bambino moribondo, e lo guarisce. - Durante il ritorno. - Presiede il Capitolo Generale a Nixxa Monferrato. - Ammonimenti ai Salesiani dopo il IV Capitolo Generale. - « Ubbidienza, carità e povertà » erano le virtù che risplendevano nel Vicario di Don Bosco. - Modello di raccoglimento e di devozione. - La nuova casa di Foglizzo è intitolata a S. Michele in omaggio al Servo di Dio. - Accompagna Don Bosco nell'ultimo viaggio a Roma. — « Continuate nell'opera incominciata: mantenete in voi lo spirito del Fondatore! ». - Tien conferenza ai Cooperatori - Suo pensiero dominante. - Don Bos a Foglizzo: « Un altr'anno io non verrò più: ma verrà Don Rua ». - Cresce sempre il lavoro!

Nel 1886 Don Bosco fece l'ultimo viaggio all'Estero. Partiva da Torino per San Pier d'Arena il 12 marzo, il 13 si recava a Genova, il 16 proseguiva per Varazze, il 17 era ad Alassio, il 20 a Nizza Marittima, il 31 a Marsiglia; dove il 2 aprile lo raggiungeva Don Rua, per accompagnarlo a Barcellona. Cedendo alle pressanti istanze di molti benefattori, benchè sempre più malandato in salute, aveva deciso di spingersi fin nella Spagna e volle a compagno Don Rua.

E il 3 aprile Don Viglietti scriveva da Marsiglia: « Sono due giorni che Don Rua si è posto a studiare, o meglio a leggere

l'opera del Vescovo di Milo: "*Don Bosco* y *su Obra*,,; e già parla lo spagnolo, benchè con qualche difficoltà. Prima di essere a Barcellona, conoscerà certamente questa lingua ».

Don Francesia ricordava che si provvide una grammatichetta da tre soldi, edizione Sonzogno, e nell'ultima settimana e poi lungo il viaggio vi si esercitò, leggendo anche la traduzione del *De Imitatione Christi* in quella lingua, cosicchè, quando ai confini cambiò vaporiera, cambiò pure la lingua... e parlò ripetutamente in castigliano agli alunni di Sarrià e predicò anche. e potè rendere a Don Bosco preziosi servizi:

Ed ecco alcune notizie che dava egli stesso di questo viaggio nel Processo dell'Ordinario per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Padre.

« All'arrivare a Barcellona trovammo alla stazione ferroviaria un'immensa folla di popolo, che attendeva ansiosa di vedere il personaggio, della cui santità era precorsa fa fama. Impazienti gli chiesero la benedizione. Rimasi maggiormente meravigliato allorchè, uscendo dalla stazione, scorsi una grande quantità di vetture di gala delle più distinte famiglie, tra cui dell'Alcade della città e del Governatore stesso rappresentante della Regina i quali tutti eran venuti per accogliere con maggior rispetto ed onore il povero Don Bosco. Recatosi presso la signora Donna Dorotea, principale benefattrice della casa, assistette alla santa Messa che io celebrai, dolente di non poterla celebrare egli stesso, perchè avendo dovuto passare la notte sul convoglio nello stato di salute cagionevole in cui si trovava, non aveva potuto osservare il digiuno (1).

» Recatosi nel pomeriggio a Sarrià, vi trovammo le vie assiepate di gente nei pressi della nostra casa; persino sugli alberi eranvi parecchi giovani, che stavano attendendo colui che per fama già conoscevano grande amico della gioventù.

(1) Donna Dorotea de Chopitea de Villòta ved. de Serra nacque il 4 giugno 1816 in Santiago (Cile) e morì, ricca di virtù e di opere buone a Barcellona il 4 aprile 1891, in concetto di eminente santità. Don Bosco fu lieto di vederla di presenza prima di morire, ma l'aveva conosciuta, in modo prodigioso, anni prima. S'è già iniziato il **Processo** dell'Ordinario nella Curia Vescovile di Barcellona per promuovere la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di quest'insigne modello di sposa, di madre, e di cooperatrice.

» Da quel giorno incominciò una specie di pellegrinaggio da Barcellona e da molte altre città della Spagna, per vedere Don Bosco. I convogli, che ogni mezz'ora venivano da Barcellona, erano sempre rigurgitanti di gente attratta dalla fama della sua santità. Le udienze cominciavano verso le otto del mattino, e duravano ordinariamente fino alla sera alle sette con breve interruzione a mezzodì»; e non si lasciava più di un minuto a ciascuno per trattenersi con lui.....

» Nè è da credere che fosse solamente il popolino, che si dèsse tanta premura per veder Don Bosco e trattenersi con lui e implorar benedizioni, ma erano persone della più distinta nobiltà di Spagna.

n Gli furono anche presentati molti infermi e parecchi indemoniati per ottenere colla sua benedizione la guarigione. Era unicamente la fama di sua santità, che metteva in moto tanta gente per venirlo a vedere... ».

Un giorno venne portato a Don Bosco un bambino, spedito dai medici e quasi in fin di vita. Stanco ed impedito di dare udienza, udita la cosa disse che lo facessero benedire da Don Rua; ed alla benedizione di Don Rua il bimbo moribondo guarì all'istante. Il fatto parve allora una naturale conseguenza della santità del Maestro, cui venne ascritto il prodigio; ma fin d'allora la voce pubblica nell'Oratorio lo ripeteva con ammirazione anche a prova della santità del Discepolo, ed a conferma delle parole tante volte ripetute da Don Bosco: — ***Don Rua, se volesse, potrebbe far miracoli!***

« Nell'attraversare la Francia per tornare a Torino — prosegue Don Rua — fui spettatore di varie scene commoventi... A Montpellier, a Valenza, a Grenoble, dove si fermò qualche poco, una moltitudine innumerevole di persone si affollava per vederlo, prostrandosi molti al suo passaggio per chiedergli la benedizione. Ed io, come già a Parigi, dovevo stare attento chè non gli frastagliassero gli abiti per avere delle reliquie... ».

A Montpellier Don Bosco celebrò nella cattedrale. Al vangelo il Vicario Generale della città raccomandò un'elemosina in favore delle Opere Salesiane, e Don Rua insieme con Don Viglietti andò in giro per il tempio a raccoglier le offerte, ripetendo ad ogni oblatore, per suggerimento di Don Bosco:

— ***Che Iddio ve la renda!***

A Valenza, l'11 maggio tenne conferenza il nostro Servo di Dio raccontando la storia dell'Oratorio; e, disceso dal pulpito, si recò nuovamente con Don Viglietti a raccogliere le offerte; e all'indomani, dopo la messa di Don Bosco, si presentb alla balaustrata e per oltre mezz'ora distribuì alla folla medaglie di Maria Ausiliatrice...

Dopo la partenza di Mons. Cagliero per l'America, Don Rua era stato nuovamente incaricato della direzione generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e nel mese di agosto si recava a Nizza Monferrato per presiedere il loro Capitolo Generale, nel quale ebbero luogo le rielezioni delle Superiore e tutte le presenti restarono edificate non meno della sua parola che della sua presenza.

Al principio di settembre ebbe luogo anche il IVº Capitolo Generale della Società. La prima adunanza si tenne nell'antica cappella di Valsalice: e fu uno spettacolo commovente. Don Bosco era assiso in mezzo al presbiterio, circondato dal Capitolo Superiore, che scadeva. Don Rua parlò in sua vece. Si venne alle elezioni dei singoli membri, ad eccezione del Rettor Maggiore essendo a vita, e del Vicario che era ***ad*** *nutum* del Rettor Maggiore; in fine si lesse un indirizzo, col quale in nome di tntti si dava a Don Bosco piena facoltà di confermare o cangiare le elezioni fatte, come meglio avesse giudicato ***in Domino.*** Il Santo Fondatore ringraziò gli adunati per quell'atto di fiducia; e, in data 21 novembre, dando conto dell'esito del Capitolo, faceva ai Salesiani queste raccomandazioni indimenticabili:

« 1) ***Riguardiamo i nostri Superiori,*** *come* ***fratelli, anzi come padri*** *amorosi*, che null'altro desiderano che la gloria di Dio, la salvezza delle anime, il nostro bene e il buon andamento della nostra Società. Rawisiamo in essi ***i rappresentanti di Dio stesso, abituandoci a considerare le loro disposizioni, come manifestazioni della divina volontà.***

» 2) ***Guardiamoci poi, o miei cari*** *figliuoli*, ***dal cadere nel grave*** *difetto* ***della mormorazione che*** *è* ***tanto contraria alla carità, odiosa a Dio e dannosa alla comunità...***

» 3) ***Una terza cosa mi*** *preme* ***anche assai, ed*** è ***l'osservanza perseverante del voto di*** *povertà*. ***Ricordiamoci, o miei*** *cari figliuoli*,

che da questa osservanza dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra. La Divina Provvidenza ci ha finora aiutato e, diciamolo pure, in modo straordinario, in tutti i nostri bisogni. Questo aiuto, siamo certi, vorrà continuarcelo anche in avvenire, per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, che ci ha sempre fatto da Madre. Ma questo non toglie, che dobbiamo usare dal canto nostro tutta quanta la diligenza, si nel diminuire le spese ovunque si possa, come nel fare risparmio nelle prowiste, nei viaggi, nelle costruzioni, e in generale in tutto quello che non è necessario. Credo, anzi, o miei cari, che per questo noi ne abbiamo un dovere particolare, e innanzi alla Divina Provvidenza, e innanzi ai nostri benefattori... *Il Signore, siatene persuasi, non mancherà di benedire largamente la nostra fedeltà ed esattezza nell'osservanza di questi tre punti di tanta importanza, quali sono l'ubbidienza, la carità, la povertà*».

«*Ubbidienza, carità e povertà*» furono le ultime raccomandazioni di Don Bosco, e... le virtù che maggiormente risplendettero in Don Rua in tutta la vita. Ubbidienza «piena», carità per tutti, povertà assoluta.

«I primi mesi — ricorda Don Dones — che io chierichetto mi trovavo all'Oratorio, messo da Don Bosco stesso nella sua anticamera in aiuto ai due segretari Don Viglietti e Don Festa, il signor Don Rua più d'una volta mi pregò di portare dai sarti o dai calzolai, vesti o scarpe sue da rattoppare, dicendomi di passare dal prefetto per farmi dare il biglietto. Osservando che sarebbe bastato un suo biglietto e che non occorreva quello del prefetto, essendo egli Vicario di Don Bosco e quindi superiore a tutti nella casa: — No, mi rispondeva, è solo il prefetto che può dar ordini nei laboratori. — Ed io taceva, ammirando la sua grande umiltà e povertà)).

E quanta esemplarità e qual fervore per le pratiche religiose! Come aveva trovato il tempo più conveniente per la meditazione quotidiana in comune, nel 1886 riuscì anche a radunare ogni sera, nel coro di Maria Ausiliatrice, i confratelli che non avevano impegni con gli alunni, per la recita delle preghiere e indirizzar loro una buona parola con grande soddisfazione di Don Bosco.

Chi sa quante volte il buon Padre dovette ricordare i primi incontri col giovane alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane quando gli chiedeva una medaglia o un'immagine; ed egli col noto gesto gli rispondeva che... un giorno avrebbe fatto con lui a metà! L'infaticabile Apostolo non poteva più sopportare alcuna fatica ed avrebbe voluto ritirarsi del tutto, e lo trattenne il pensiero che il prestigio, onde il Signore aveva rivestito il nome suo in ogni parte, poteva ancor in abbondanza attirare i mezzi necessari per il mantenimento e lo sviluppo dell'Opera Salesiana, e che Don Rua avrebbe diligentemente compiuto quanto che c'era da fare. E il Servo di Dio nel silenzio e nel nascondimento assolveva ogni dovere.

Nell'autunno del 1886 si apriva la casa per la formazione di nuovo personale, e precisamente per gli aspiranti al sacerdozio, a Foglizzo Canavese. Don Bosco si recò ad inaugurarla il 4 novembre, e in omaggio al suo Vicario la volle intitolata a *S. Michele.* Al principio del 1887 si convinse che la salute non gli avrebbe più permesso di recarsi in Francia come avrebbe desiderato, ma non rinunziò di recarsi a Roma per l'inaugurazione del tempio del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretori~e insieme con Don Viglietti ve l'accompagnò Don Rua. Era giusto che chi gli era stato compagno nella prima visita all'eterna città ed ora era suo Vicario, ve l'accompagnasse l'ultima volta!

Partirono il 20 aprile, e dopo brevi tappe a San Pier d'Arena, a La Spezia, a Pisa, a Firenze, ad Arezzo, il 30 giungevano a Roma. Il Santo v'era andato soprattutto per ossequiare ancor una volta il Vicario di Gesù, Cristo e riceverne un'ultima benedizione.

«Sia per l'età, che per il lungo viaggio e le continue fatiche — scrive Don Bartolomeo Gaido — Don Bosco appariva assai stanco e spossato. Nè meno stanco si vedeva il povero Don Rua. Il lavoro continuo di una corrispondenza straordinaria da sbrigare ricordo che lo teneva occupatissimo non solo l'intera giornata, ma parte pure della notte. Nondimeno, fedele fin dalla prima mattina del suo arrivo alla sua regola, scese per tempissimo in sacrestia per celebrare. Ma per quanta violenza si facesse e tentasse di dissimularlo, reggevasi a stento in piedi,

ed appena postosi ginocchioni per la preparazione alla S. Messa si sentì venir meno. Se ne accorse il sacrestano Giuseppe Gonnella di Carmagnola, che subito accorse a sostenerlo affinchè non cadesse in terra; e lo sollevò. e meglio che potè lo accompagnò, o quasi lo trasportò in camera, dove appena arrivato svenne. Il sacrestano chiese in aiuto un salesiano: — D'Archino, D'Archino, venga presto a soccorrere Don Rua, che è svenuto! — Questi, più che correre, volò dal sig. Don Rua, che trovò immobile e muto e d'un colore cadaverico. Adagiatolo sul letto, corse in cucina, prese dell'aceto potente, glielo fece odorare, e gli bagnò con esso la fronte, i polsi e le mani. Di lì a poco si riebbe e, ringraziati con riconoscenza coloro che gli erano attorno, li congedò perchè potessero recarsi alle loro occupazioni, e dopo pochi minuti scese nuovamente in chiesa per celebrare.

» — Probabilmente, diceva il Servo di Dio, causa dello svenimento fu una tazza di caffè presa ieri durante il viaggio... ».

La notizia dell'arrivo di Don Bosco si diffuse sull'istante e fu un'affluenza straordinaria di persone d'ogni ceto sociale che volevano ossequiarlo.

« Quando nel 1887 si recò a Roma da me accompagnato, — depose il Servo di Dio — non eran più solamente gli individui o le famiglie particolari che cercassero la sua benedizione, ma erano le comunità religiose, i vari seminari e i corpi morali... attratti dalla fama di sua santità, per avere la fortuna di vederlo, d'implorare le sue preghiere ed essere da lui benedetti ».

Anche l'udienza che ebbe da Leone XIII fu memoranda. Il nuovo tempio venne consacrato il 14 maggio dal Cardinale Parocchi, protettore dei Salesiani; e la sera avanti Don Bosco venne ricevuto dell'immortale Pontefice che lo trattò con venerazione singolare. In fine fu ammesso alla presenza del Santo Padre anche Don Rua.

— *Ah voi siete Don Rua, il Vicario della Congregazione! Bene, bene. Sento che fin da ragazzo foste allevato da Don Bosco. Oh continuate, continuate nell'opera incominciata, e mantenete in voi lo spirito del Fondatore!*

— *Oh sì, Santo Padre,* rispose Don Rua; *noi speriamo con la vostra benedizione di poter fino all'ultimo respiro spendere la vita per quell'Opera, alla quale ci siamo dati fin da fanciulli.*

Venne quindi presentato il segretario; e il discorso cadde sul lavoro dei Salesiani. Don Bosco osservava come non occorresse inculcare ai suoi figli il lavoro, ma piuttosto la moderazione.

— Oh sì, osservò il Papa, in tutto ci vuole moderazione; il corpo esige il debito riposo.

— *Padre Santo,* interloquì Don Rua; *noi siamo disposti ad ubbidirla; ma sappia Vostra Santità che in questo chi ci ha dato cattivo esempio è Don Bosco medesimo!...*

Si rise un poco. Il Servo di Dio chiese un indulto per facilitare le pratiche d'accettazione di nuovi membri nella Società, ed il Santo Padre raccomandò vivamente l'incremento delle Missioni della Patagonia.

Il 16 maggio Don Bosco celebrò all'altare di Maria Ausiliatrice nel nuovo Tempio, interrotto più volte da profondi singhiozzi. Gli era tornata davanti la scena che aveva visto in « sogno » dai 9 ai 10 anni. « *A suo tempo tutto comprenderai!* » gli aveva detto la Vergine;... e, dopo 62 anni, l'umile pastorello dei Becchi comprendeva che la Missione, che dalla fanciullezza gli avevano affidato Nostro Signore e la Madonna, aveva avuto con l'erezione del Tempio del Sacro Cuore di Gesù nel centro della Cristianità una sanzione solenne. L'opera sua personale era ultimata, la partenza per l'eternità imminente.

La sera del 20 maggio, di ritorno a Torino, volle prostrarsi ai piedi di Maria Ausiliatrice e ricevere la benedizione eucaristica, impartita da Don Rua.

Questi tenne poi conferenza ai Cooperatori la vigilia della solennità titolare del Santuario, alla presenza del Fondatore e in suo nome. « Rèduci — disse — dalla città eterna, dove abbiamo entusiasticamente ripetuto: *Sanctificavi locum istum, ut permaneant oculi mei et cor meum ibi cunctis diebus*, voi desiderate certamente sentire notizie di quell'impresa; ed io son qui ad appagarvi... ». Ed accennava l'opera compiuta in Roma in ossequio al volere di Leone XIII, e le insistenti raccomandazioni del S. Padre per l'incremento delle Missioni della Patagonia.

Durante la conferenza Don Bosco era *in cornu evangelii* accanto a Mons. Leto, e la folla devota avvinta dalla parola del

conferenziere, ora rivolgeva lo sguardo a questi, ora a Don Bosco, con ugual riverenza, benedicendo indubbiamente il Signore che in modo così evidente vegliava sull'Opera Salesiana.

La moltitudine dei divoti circondò Don Bosco dopo la funzione, e il Santo impiegò più di mezz'ora per attraversare le sacrestie, e circa un'ora per recarsi dalla sacrestia ai piedi della scala e tornar in camera; tanti eran quelli che volevano avvicinarlo e baciargli la mano. Era giù in tutta la persona! Non aveva indebolite solamente le gambe, ma recava anche sul volto un'espressione di sfinitezza che impressionava quanti lo avvicinavano, benchè cercasse, com'era solito, di dire una buona parola a tutti e di salutar tutti amabilmente con quella grazia e carità evangelica che aveva rapito tante moltitudini nei suoi viaggi apostolici.

Il giorno che l'avremmo veduto mandar l'ultimo respiro purtroppo s'avvicinava, e chi n'era impressionato più di tutti era il fido aiutante!...

Ricordava come il gran Padre avesse insistito tanto perchè il tempio del S. Cuore si consacrasse in quella primavera: «*perchè, se verrà consecrato più tardi,* io *non lo vedrò più!* »...

Come avesse detto a tutti che quella era l'ultima visita sua all'alma città, «e dalle comunità religiose e dalle famiglie private, che venivano a fargli visite, prendeva congedo definitivo, dando loro l'appuntamento per il paradiso. E per quanto si dicesse che si sperava di vederlo ancora, egli diceva: — Si, *lo spero, ci rivedremo in paradiso!* »...

In luglio gli ex allievi, secolari e sacerdoti, accogliendo il suo invito, si radunavano a fraterno banchetto, mentre egli era a Lanzo, e parlò in nome suo il Vicario, scultoriamente. Disse come ogni allievo dell'Oratorio deve portare impressi nella sua cristiana condotta l'immagine, i consigli, i desideri di Don Bosco, pensare a lui sovente, riandare gli anni passati a Valdocco, e ripetere a se stesso: «*Ovunque sarò, io voglio che in me si conosca un vero figlio di Don Bosco!* ».

I1 13 ottobre 1887 giungevano a Torino, diretti a Roma, 900 pellegrini francesi, tra cui molti assistenti ecclesiastici e direttori di circoli ed opere cattoliche, guidati da Léon Harmel, desiderosi di salutarlo. E Don Bosco, accompagnato da Don Rua, si recò al Ristorante Sogno al Valentino, accolto trionfalmente come nei viaggi. Prese la parola Don Rua, ogni pellegrino sfilò davanti a Don Bosco baciandogli la mano e ricevendone in ginocchio una medaglia di Maria Ausiliatrice; e tutti avevano un saluto, uno sguardo, un sorriso devoto anche per il Servo di Dio.

I1 zo dello stesso mese Don Bosco tornò a Foglizzo per dar la veste ecclesiastica a 94 nuovi ascritti alla Società Salesiana; e nel congedarsi disse a tutti, presente il Servo di Dio: «*Un altr'anno io non verrò più, ma verrà Don Rua!* n *E* «purtroppo — ricordava il Servo di Dio — così avvenne, giacchè più non rivide nè Roma, nè Foglizzo, nè alcun altro di quei siti, da cui aveva preso congedo».

Il 24 novembre compì ancora una memoranda cerimonia nel Santuario di Maria Ausiliatrice, vestendo dell'abito ecclesiastico il Principe Augusto Czartoryski, e tre altri aspiranti alla Società Salesiana: un inglese, un polacco, e un francese. Compiuto il sacro rito, Don Rua salì in pulpito e prendendo le mosse dalle parole d'Isaia: *Filii tui de longe venient*, accennava alla prodigiosa espansione dell'opera salesiana. Chi era presente non dimenticò più il fervore della sua parola, *e* la commozione e la spossatezza di Don Bosco, che pareva un cadavere. «Meglio, si diceva, non avrebbe parlato Don Bosco! e.

Il gran Padre si awiava velocemente alla fine: e si aveva un po' di sollievo sol nel vedere come Don Rua sapeva sostituirlo. I1 6 dicembre questi l'accompagnò ancor una volta nel Santuario di Maria Ausiliatrice per l'addio ai primi Missionari diretti all'Equatore; e da quel giorno crebbero le sue preoccupazioni per la salute del Maestro.

Questi, benchè da tre anni avesse cessato d'attendere regolarmente alle confessioni, tuttavia aveva continuato ad accontentare i confratelli e, il mercoledì e il sabato sera, anche gli studenti dell'ultimo corso, che desideravano confessarsi da lui.

Costretto a tralasciar di celebrare il 3 dicembre, non sentendosi più in forze, continuò a confessare gli alunni sino alla sera del 17. Poi lasciò, ed anche questo accrebbe il lavoro di Don Rua.

IV

NE RACCOGLIE L'ULTIMO RESPIRO

1888.

Mons. Cagliero rientra nell'Oratorio per un'ispirazione celeste. - La Vergine appare ancor una volta a Don Bosco e lo consiglia ad accettare la fondazione di Liegi. - Sue raccomandazioni... - Intimi colloqui col Servo di Dio. - Don Bosco vuole il S. Viatico. - Si spera ancora! - Nuovo aggravamento. - Incertezze del Servo di Dio per la successione. - Il Servo di Dio alza la destra paralizzata del Padre morente, ed invoca su tutti la benedizione di Maria Ausiliatrice. - Annunzia l'irreparabile perdita. - Incarica Don Bonetti di prender nota delle cose più importanti. - Promette di decorare il Santuario di Maria Ausiliatrice, se si ottiene di seppellire Don Bosco in una Casa Salesiana. - Ai funerali, a capo chino, e raccolto nel suo immenso dolore, segue immediatamente il feretro. - Finita la mesta cerimonia, tutti si affollano attorno a lui a baciargli la mano. - Si reca dal Card. Alimonda per consiglio sulla regolarità della sua successione. - Accompagna la salma di Don Bosco a Valsalice. - E subito pensa a vederlo sugli altari!

Il 7 dicembre giungeva dall'America Mons. Cagliero, il quale, salvo quasi per miracolo in una caduta mortale sulle Cordigliere, aveva sentito una voce interna, che gli aveva detto: «*Va' a Torino ad assistere Don Bosco negli ultimi istanti*».

Con Mons. Cagliero erano alcuni signori, e «ricordo — depose Don Rua — che nel dicembre 1887, visitato Don Bosco da un drappello di ottimi signori cileni, dopo breve conversazione quei signori si alzarono me presente, e gli dissero: —

Vediamo che lei è stanco e non può parlare, noi andiamo a pregare affinchè il Signore le ridoni la salute per poter continuare a fare quel gran bene che ha fatto sinora. — Don Bosco rispose: — *No, miei signori, non pregate affinchè io possa guarire: domandate la grazia ajjinchè io possa fare una buona morte, poichè così io andrò in Paradiso, e di là potrò aiutare molto meglio i miei figliuoli a lavorare alla maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime*».

Era giunto all'Oratorio anche Mons. Doutreolux, Vescovo di Liegi, per ottenere una fondazione salesiana in diocesi, e Don Bosco aveva risposto al degno Prelato di non poter accogliere la domanda mancando il personale; e la mattina dopo, festa dell'Immacolata, con le lacrime agli occhi raccontava ai suoi che la Vergine, apparsagli nella notte, gli aveva detto che era caro a Dio e a Lei che i Salesiani andassero ad aprir una casa in onore del SS. Sacramento a Liegi, perchè come là s'era incominciato a prestar pubblico culto al Corpo Sacratissimo di Gesù presente nella Santissima Eucaristia, s'impegnassero a dilatarlo fra le schiere giovanili.

Tristi per Don Rua e pieni di preoccupazioni furon quegli ultimi giorni, chè mentre tutti speravano che il venerato Padre sarebbe giunto a celebrare la Messa d'Oro il 6 giugno 1891, egli vedeva che era alla fine e senza un miracolo non avrebbe potuto rimaner a lungo tra noi.

D'altra parte c'era da prowedere a molte cose, anche perchè soprawenendo la catastrofe non s'avesse ad andare incontro ad elevatissime tasse per la successione nella proprietà degli stabili dell'istituto. «Non dimenticherò mai — ci diceva Efisio Angius — quella mestissima sera in cui Don Rua venne a chiamarmi negli uffici dei segretari del prefetto e del direttore dell'Oratorio, per farmi fare da testimonio alle ultime disposizioni di Don Bosco; aveva il dolore scolpito in viso e gli occhi gonfi di lacrime».

Il 20 dicembre l'accompagnò ancora in vettura a prendere un po' d'aria all'aperto, e fu l'ultima volta; e il 23 Don Bosco, rivolto a Don Bonetti e stringendogli la mano, tornava a ripetergli con le lacrime agli occhi:

— *Sii sempre il sostegno forte di Don Rua!*

La vigilia di Natale, in forma solenne gli fu portato il

SS. Viatico da Mons. Cagliero; e Don Rua con brevi circolari teneva al corrente del corso della malattia tutte le Case.

« Ieri sera — scriveva il 30 dicembre — vi fu un momento, in cui poteva parlare con 'minor difficoltà. Mentre eravamo attorno al suo letto, Mons. Cagliero, Don Bonetti ed io, disse fra le altre cose: *"Raccomando ai Salesiani la divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione,,.* Io soggiunsi allora: *"Questa potrebbe servire di strenna del nuovo anno, da mandarsi a tutte le nostre Case,,.* Egli riprese: *"Questa sia per tutta la vita!,,;* poi acconsentì che servisse anche di strenna. Non dimentichiamo un sì prezioso ricordo dell'amatissimo Padre; pratichiamolo noi, raccomandiamo ai nostri giovani, e sappiamocene avvalere fin d'ora per implorare la grazia della sua parigione ».

In realtà da tutti si pregava con fede, e parve che il Signore si piegasse alle nostre preghiere. In data 2 gennaio, il Servo di Dio potè scrivere: « Non temendosi più per ora cose allarmanti sull'infermità del nostro caro Don Bosco, mi riserbo a scrivervi il suo *Bollettino sanitario* solo in quei giorni in cui avrò novità rilevanti)); e lo stesso Don Bosco, il 7 gennaio, diceva a Don Lemoyne: « *Mi sento sano in questi momenti, come se non fossi mai stato infermo*. A chi domandasse il come, si può rispondere così: — *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes!* — Certo, questo non è ancora il mio momento; potrebbe essere fra poco, ora no! ».

E dal primo del 1888, per vari giorni, s'intrattenne da solo a solo in lunghi e confidenziali. colloqui con Don Rua. Non sappiamo, nemmeno alla lontana, quali sieno stati gli argomenti delle lunghe conversazioni; la cronaca, in quei giorni, si preoccupava di Don Bosco e della sua salute, e nulla più; ed il Servo di Dio non ne fece parola, e non fu mai interrogato in proposito. Possiamo credere tuttavia, che il Santo cercasse d'incoraggiare il fedele aiutante a raccogliere con animo tranquillo l'eredità che presto gli avrebbe lasciato, e che questi devotamente e fiduciosamente lo pregasse a non abbandonarlo giammai.

Riteneva enorme la distanza che lo separava da lui! Eran pochi giorni che aveva appreso dal suo labbro che gli era apparsa la Vergine e non era un anno che l'aveva udito raccontare, come d'un tratto, senza sapere se fosse « sveglio o nel sonno », aveva visto attorno a sè una quantità di personaggi così luminosi « che ogni altra luce restò come tenebre », e la Persona che pareva alle altre di guida gli annunziava la guarigione di un giovane novizio, e precisamente la Madonna: « *Ego sum humilis Ancilla... cui fecit magna qui Potens est!...* »...

Succedere a Don Bosco, dotato di tanti doni singolari, atterriva Don Rua!...

Era tornato da Roma l'economo Don Sala, e il morente desiderava sapere a qual somma salissero i debiti non ancor soddisfatti per l'erezione della Basilica del S. Cuore, e non si ebbe il coraggio di dirgli che arrivavano a circa 600.000 lire...

Fu una prudente delicatezza!... L'accennato miglioramento tutt'a un tratto svanì, e il 25 gennaio il suo stato tornò grave come un mese prima. Non era più possibile illudersi, ma tutti speravano ancora!... finchè il 29 gennaio perdette anche la parola.

Quando si sparse la notizia tra i giovani, perdettero anch'essi la vivacità abituale; non più giuochi, nè sorrisi, ma tutti, mesti e quasi silenziosi, divisi in piccoli gruppi, o parlavano sottovoce del Padre alzando continuamente lo sguardo alle sue camerette, o andavano e venivano dalla chiesa di Maria Ausiliatrice, non cessando d'implorare la sua guarigione.

Don Rua era molto preoccupato. « Fu in quegli ultimi giorni — ci narrava il dott. Tommaso Bestente — che mi confidò che non sapeva come avrebbe dovuto regolarsi dopo la morte di Don Bosco: cioè, se fosse toccato a lui che era il vicario, dare le disposizioni per i funerali, o se quest'ufficio fosse toccato ad altri; e ripetutamente mi pregò perchè in bel modo ne facessi parola a Don Bosco. Proprio così. Ed io feci la commissione.

» Alla mia domanda, Don Bosco mi diede uno di quegli sguardi, che rivelavano senz'altro la risposta, poi esclamò:

» — *Come?! ... Don Rua ha siffatte preoccupazioni?*

» — Sa, Don Rua, ne fa una questione delicata, temendo di ledere qualche diritto altrui.

» — *Digli*, mi rispose il morente, *che l'Oratorio e tutta l'Opera di Don Bosco è come una casa, e quindi anch'essa ha un*

tetto. Sai che cosa avviene quando la pioggia cade sui tetti!... Le gocce che cadono sulla tegola più alta scendono sulla seconda, dalla seconda vanno alla terza, e giù giù sino all'ultima tegola. Di' a Don Rua che stia tranquillo: l'acqua cadrà dalla prima tegola alla seconda, senza difficoltà di sorta...».

I confratelli chiesero di veder l'amatissimo Padre ancora una volta, e Don Rua permise loro, e ai chierici di Valsalice e agli alunni degli ultimi corsi, d'entrare in camera a baciargli la mano.

La sera del 30 gennaio, ad ora tarda, non sembrando imminente l'ultimo istante, alcuni dei superiori che erano attorno il suo letto si ritirano; il Servo di Dio con altri si ferma.

All'1 e ½ del 31 gennaio... il Santo entra in agonia. Don Rua si mette la stola, e riprende le preghiere degli agonizzanti, che aveva già incominciate e sospese due ore prima. Subito son chiamati gli altri superiori. Tutti arrivano e cadono in ginocchio. Entra Môns. Cagliero; e Don Rua gli cede la stola, passa alla destra del morente e chinandosi al suo orecchio.

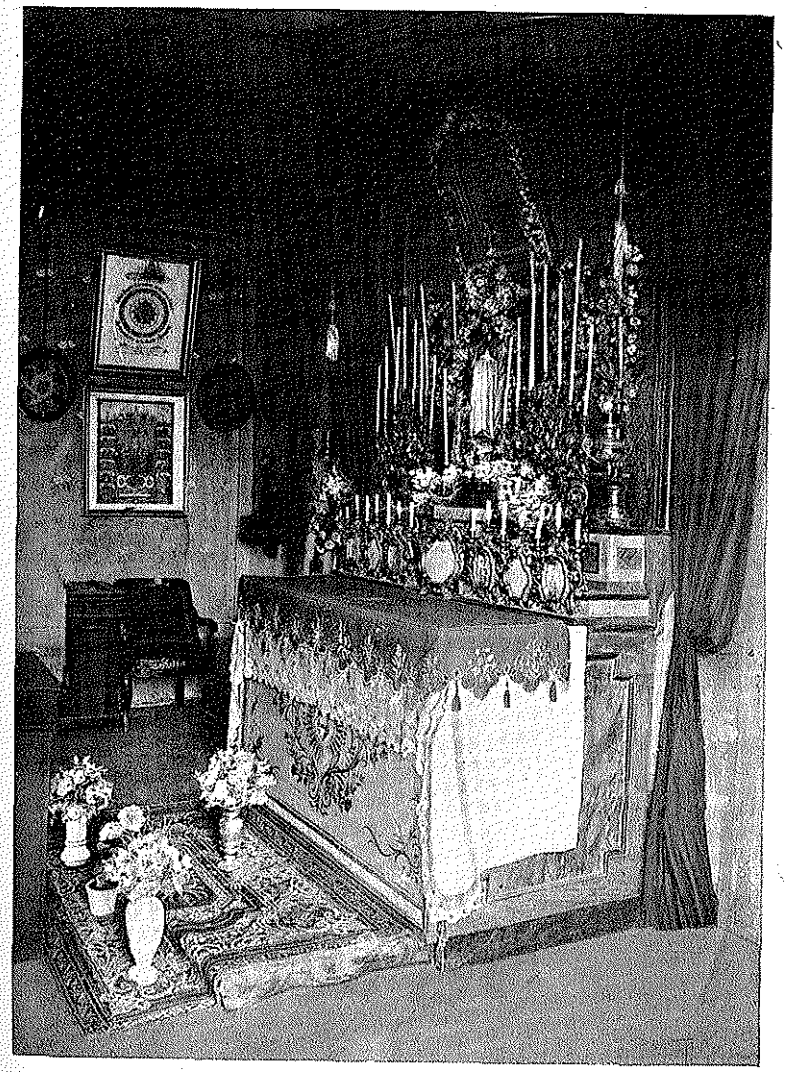
— *Don Bosco*, gli dice con voce soffocata dal dolore, *siamo qui noi, i suoi figli! Le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri che per causa nostra ha dovuto soffrire! In segno di perdono e di paterna benevolenza, ci dia ancora una volta la sua benedizione!*

Scena commovente e straziante!... Tutte le fronti si curvano; ed il Servo di Dio, facendosi forza per dominare il dolore che l'opprime, alza la destra paralizzata del Santo e, facendo anche allora con lui *a metà*, invoca la benedizione di Maria Ausiliatrice sui figli presenti e sugli altri sparsi nel mondo...

Alle 4,45... Don Bosco manda l'ultimo respiro!... Mons. Cagliero intona sospirando il *Subvenite*, *Sancti Dei*... Terminata la recita del *De profundis*, il Servo di Dio si alza e, vòltosi ai confratelli, con voce rotta dal pianto:

— *Siamo doppiamente orfani!* esclama; *ma consoliamoci... Se abbiamo perduto* UN PADRE SULLA TERRA, *abbiamo acquistato* UN PROTETTORE IN CIELO!... *E noi dimostriamoci* DEGNI DI LUI, SEGUENDO I SUOI SANTI ESEMPI!

E si fermò a lungo a pregare accanto la salma venerata, quindi scese a celebrare, poi tornò nella camera.



La cara cappelletta
dove Don Bosco e Don Rua celebrarono l'ultima volta.

» Aveva finito allora — diceva il dott, Bestente — di lavare la salma, quando Don Rua mi si avvicinò tutto dolente e mi disse:

» — Ebbene, Bestente. ti sei rammentato di far la mia domanda a Don Bosco?... 'che rispose?... chi deve prendere le disposizioni per i funerali?...

» Gli ripetei le semplici e chiare parole di Don Bosco, e poichè egli nicchiava ancora: — *Ma chi è la seconda tegola di questa casa?* — osservai. — *Dopo Don Bosco non vien subito* ***Lei?*** *Tocca dunque a Lei... se l'acqua va pel suo verso...* ».

Neppure queste parole bastarono a togliergli interamente il dubbio!...

La venerata Salma, vestita dell'amitto, del camice, della stola e della pianeta, venne collocata nel piccolo. corridoio vicino, seduta su di un seggiolone, col Crocifisso tra le mani; pareva che dormisse soavemente; e il Servo di Dio non sapeva staccarsene, tutti i momenti era lì a pregare.

Telegrafò la dolorosa notizia al S. Padre, agli ispettori salesiani, ai principali benefattori, e nello stesso giorno' scrisse e fece stampare anche tradotta in francese e in spagnuolo, e spedire una cara e affettuosa lettera ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori:

« *Coll'angoscia nel cuore, cogli occhi gonfi dal pianto, con mano tremante, vi do l'annunzio più doloroso, che io abbia mai dato, o possa ancor dare in vita mia; vi annunxio che il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro Fondatore. l'amico. il consigliere, la guida della nostra vita è morto. Ahi! parola che trapassa l'anima, che trafigge il cuore da parte a parte, che apre.la vena ad un profluvio di lacrime!*

» *Le private e pubbliche preghiere innalzate al Cielo per la sua conservazione hanno ritardato al nostro cuore questo colpo, questa ferita, questa piaga amarissima; ma non valsero a risparmiarcela, come avevamo sperato...* ».

Ed accennati i particolari della « *morte del giusto* », le dimostrazioni d'affetto e di venerazione tributategli da illustri personaggi, le sue virtù e le sue opere, ricordava come « *ancor pochi giorni prima..., Don Bosco aveva detto che l'Opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perchd affidata alla bontà di Dio, perchè*

protetta dalla valida intercessione di Maria Ausiliatrice, perchè sostenuta dalla carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici che avrebbero continuato a favorirla...

» Dal canto nostro possiamo aggiungere ancora; che abbiamo la più grande fiducia che sarà così, perchè DON BOSCO DAL CIELO, OVE FONDAMENTE LO SPERIAMO GIÀ ACCOLTO IN GLORIA, ORA CI FARÀ PIÙ CHE MAI DA AMOROSISSIMO PADRE, *e presso il trono di Gesù Cristo e della sua Divina sua Madre eserciterà più efficacemente la sua carità verso di noi, e più abbondanti ci farà sentire le celesti benedizioni.*

E proseguiva umilmente:

« *Incaricato* DI FARNE LE VECI, *farò del mio meglio per corrispondere alla comune aspettazione, coadiuvato dall'opera e dai consigli dei miei confratelli, certo che la Pia Società di S. Francesco di Sales, sostenuta dal braccw di Dio, assistita dalla protezione di Maria Ausiliatrice, confortata dalla carità da' benemeriti Cooperatori Salesiani e dalle benemerite Cooperatrici, continuerà le opere dal suo esimio e compianto Fondatore iniziate, specialmente per la coltura della gioventù povera ed abbandonata e per le Estere Missioni*».

In fine raccomandava di pregare in suffragio dell'anima dell'Estinto, unicamente perchè egli, ad esempio di S. Francesco di Sales, aveva manifestato il timore che dopo morte, non creduto bisognoso di suffragi, lo avrebbero lasciato in purgatorio e: « *Salesiani*, — diceva — *Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatrici, giovinetti e giovinette alla nostra cura affidati, noi non abbiamo più il nostro buon Padre in terra, ma lo rivedremo in Cielo,* SE FAREMO TESORO DEI SUOI CONSIGLI E NE SEGUIREMO FEDELMENTE LE VIRTUOSE PEDATE ».

Care e sante parole!

Don Bosco era appena spirato e il suo Servo devoto lo vedeva già in gloria; e, certo dello sviluppo dell'opera da lui iniziata, assicurava ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori e alle Cooperatrici, ed ai giovinetti ed alle giovinette alle loro cure affidati, che l'avrebbero un giorno riveduto in Cielo, se fedelmente ne avessero imitati gli esempi!

Tutti domandano di veder la Salma venerata!... Don Rua, insieme col Consiglio Superiore della Pia Società, promette

d'iniziare al più presto le decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice se ottiene di poterla seppellire nei sotterranei del Santuario o nella casa di Valsalice. E quella notte egli vegliò a lungo presso la Salma, ed anche *all'indomani, 1° febbraio,* in cui fu esposta nella chiesa di S. Francesco di Sales, discese molte volte a contemplarla ancora ed a pregare.

Una folla immensa sfila tutto il giorno a veder e a pregare il Santo!... A notte il Servo di Dio torna in San Francesco, sale sul palco ove posa la sacra Spoglia, e, genuflesso, prega con fervore fin dopo le undici. Il suo aspetto è grave e solenne; si vede il dolore che gli strazia l'anima ed insieme la fiducia profonda.

Nell'Oratorio s'è sparsa la voce che Don Bosco era apparso a Don Rua, assicurandolo del suo appoggio nel sostenere il grave peso che gli avevalasciato in eredità!...

La mattina del 2 febbraio, del *Nunc dimittis,*... la venerata Salma è collocata nel feretro e trasportata nella Basilica di Maria Ausiliatrice, e Mons. Cagliero pontifica la Messa funebre. Alle 2 pomeridiane il feretro è tolto dal catafalco e, presente Don Rua e il Consiglio Superiore, ermeticamente chiuso e sigillato.

Alle 3½ comincia il funerale. Il Servo di Dio, disfatto dalle dolorose impressioni di quei giorni, a capo chino e raccolto nel suo immenso dolore, segue immediatamente la Salma... Le funebri onoranze si svolgono fino alle 5½, con un bellissimo sole, senza uno spiro di vento e senza che si spegnesse una delle cinquemila candele. « Incalcolabile — annotava Don Bonetti — il numero delle compagnie, delle associazioni, del Clero, che avanti e dietro accompagnavano il feretro; sterminata la folla che a destra e a 'sinistra, sulle vie che percorse il funebre convoglio, era in due file schierata... A chi fu presente a tale spettacolo non parve esagerata la proposizione *di taluno* che fece ascendere alla cifra di zoo mila le persone che vennero in quel giorno, fosse anche solo colla presenza, a tributare gli ultimi onori al nostro gran Padre Don Bosco ».

Quando, finita la cerimonia, da noi si uscì in cortile, s'elevò un'onda di ammirazione e d'intima esultanza universale; si diceva da tutti: « Che festa! che festa! ». Era scomparsa la pro-

fonda mestizia, che da 'cinque giorni regnava nell'Oratorio; superiori ed alunni attendevano esultanti che uscisse Don Rua, e gli si affollaronoattorno per baciargli la mano con quella devozione e con quello stesso affetto filiale, come facevano a Don Bosco!

E per la regolarità della successione?

Il 3 febbraio il Servo di Dio stabiliva di recarsi dal Cardinale Alimonda, e vi andò il dì seguente, insieme con Mons. Cagliero, Don Durando e Don Bonetti, per esporre le sue incertezze.

Non si trovava il documento della straordinaria elezione a Vicario di Don Bosco con diritto di successione, avvenuta nel 1884; e il Cardinale lo consigliò a far una breve esposizione del dubbio a Sua.Santità.

Il 3 febbraio giunse l'autorizzazione di tumulare la Salma dell'indimenticabile e venerato Padre a Valsalice, e di quel giorno si trasportò là privatamente. Prima che la bara fosse collocata sul carro mortuario, Don Rua la baciò colle lacrime agli occhi.

Giunti a Valsalice, non essendo terminati. i lavori per preparare il sepolcro, il feretro fu deposto in un angolo della chiesa *in cornu evangelii*. Un drappello di chierici e sacerdoti gli fece corona, pregando e salmeggiando tutta la notte, anzi fino a che non fu levato e collocato nei sito, che si stava preparando...

La tumulazione avvenne nel pomeriggio del 6 febbraio. Dopo un ampio giro per la casa e nel cortile inferiore, il feretro fu deposto appiè del sepolcro. Si benedice questo secondo il Rituale e si finiscono le esequie. Ciò fatto si solleva il fe etro e si colloca nel loculo. Quindi la comunità torna in chiesa, e prende la parola Mons. Cagliero per rilevare qual prezioso deposito le viene. affidato, per animarla a recarsi spesso a pregare su quella tomba per attingere lo spirito del Fondatore, e ad accogliere fraternamente quanti andrebbero a visitarla.

Prende la parola anche il Servo di Dio. Espone, in breve, come nelle passate vacanze i superiori avessero concordemente divisato di mantenere in Valsalice il collegio per i giovani di civile condizione e come in pochi minuti cangiassero parere all'unanimità, mentre poco prima pareva impossibile; e si decidessero, sorpassando ogni difficoltà, di sciogliere il collegio e stabilirvi la casa di studentato per le Missioni.

— Ma a che mira, dimanderete voi, questo ricordo? Mira a farvi intendere che se questa casa fosse ancor collegio non avremmo potuto ottenere di avere tra noi le spoglie di Don Bosco; non all'Oratorio, perchè il Ministero diede una negativa assoluta; non qui, perchè le altre autorità avrebbero posto un veto in vista della natura della casa destinata a dimora di giovinetti. Ma Iddio, che aveva decretato di prenderci Don Bosco e per nostra consolazione voleva lasciarcene il corpo vicino, dispose gli eventi come io vi ho raccontato. Noi possiamo dunque dire, con tutta verità,. che è la Divina Provvidenza quella che vi 'affida la custodia di questo sepolcro. Pertanto mostratevi degni di tanta sorte e , con la pratica delle virtù di Don Bosco, fate che egli possa allietarsi d'essere col suo corpo in mezzo di voi, qual Padre presso i suoi figli.

E i chierici nello stesso giorno firmavano ed inviavano a Don Rua questa dichiarazione.

« La Paternità Vostra molto Reverenda ci consegnava, a nome del Capitolo e di tutti i confratelli, la Salma venerata del comune nostro Padre e Fondatore. Di questo inestimabile favore ci affrettiamo a renderle le più sentite grazie, mentre in pari tempo l'assicuriamo che procureremo di essere vigilanti custodi del sacro pegno.

» Promettiamo poi di eseguire, con sollecita e premurosa attenzione, i cari ricordi da lei lasciatici sulla tomba di Don Bosco, e di tutto cuore giuriamo sull'avello di lui di volerci affaticare per renderci degni di così gran Padre. Vogliamo affaticarci perchè, uscendo di Valsalice, si possa dire esser noi *virgulti cresciuti su quel* ***tumulo*** *benedetto!...* ».

Il 7 febbraio « da Don Rua — notava Don Bonetti — si lessero due decreti di Papa Urbano VIII, sul modo di comportarsi riguardo agli uomini morti in fama di santità, e ciò allo scopo di nulla fare contro tali decreti, anzi per assecondarli alla maggior gloria di Dio e del nostro santo Fondatore, qualora in progresso di tempo Iddio lo volesse glorificare anche su questa terra col supremo giudizio della Santa Sede.

» Siccome da ogni parte si domandano, per memorie e reliquie, oggetti già appartenenti al compianto Don Bosco, così Don Rua incaricò Don Sala e Don Bonetti di pensare al modo di soddisfare al pio desiderio, almeno dei principali benefattori. Si potrà tenere il metodo seguito per gli oggetti o reliquie del grande Pio IX...

» 8 febbraio — Don Rua comunica che l'E.mo Cardinal Parocchi, Vicario di Sua Santità e nostro Protettore, consiglia di far pratiche presso il Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, perchè domandi alla Santa Sede, che derogando alle ecclesiastiche prescrizioni, permetta di cominciare gli atti preparatori al Processo di Beatificazione.. ».

Tanta era già la fama di santità dell'Amico e del Padre della gioventù! E il Servo di Dio non indugiò ad iniziar le pratiche per promuoverne la glorificazione sin da quei giorni indimenticabili bencbè di tanta mestizia!

Erede del pensiero e dello spirito continuerà l'opera di beneficenza e di salvezza del venerato Don Bosco e il suo nome, unito quind'innanzi a quello del gran Santo di Valdocco, sarà in benedizione tra le genti!

IV

SUCCESSORE DI DON BOSCO

PRIMO DECENNIO

I

LA CONFERMA PONTIFICIA

1888.

Invia ai Salesiani la lettera testamento di Don Bosco e dà come parola d'ordine: « La santità dei figli sia prova della santità del Padre! ». - E pone a Leone XIII il dubbio circa la sua successione, con umile istanza di scegliere un altro più adatto. - Il Capitolo della Società assicura il Card. Protettore che, se anche si venisse a un'elezione, « Don Rua sarebbe l'eletto a pieni voti ». Il S. Padre conferma la nomina. - Egli va ad ossequiarlo - « Te Deum » in Maria Ausiliatrice. - Dichiarazioni del Servo di Dio: agli ex-allievi, ai Salesiani. - Alla trigesima solennissima. - « Sostenere e sviluppare le opere da Don Bosco iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui insegnati, ed imitare il modello che il Signore ci ha dato: questo sarà il programma che io seguirò nella mia carica ». - « Ti ricordi di quel sogno di Don Bosco?... Prega per me che tremo!... ».

Supplir Don Bosco, vivere dello spirito di Don Bosco, e comportarsi in tutto come avrebbe fatto il Maestro: — ecco il programma del Successore!

L'8 febbraio s'affrettava ad inviare, stampata in piccolo formato, una lettera che Don Bosco aveva lasciato qual testamento ai suoi figli spirituali.

«*Il vostro primo Rettore è morto* — scriveva il Santo Fondatore. — *Ma il nostro vero Superiore, Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello... Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro, che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me...)).*

Don Rua l'accompagnava con questi rilievi: «*Nel lutto generale, in cui caddero i Salesiani per la dolorosa perdita fatta il 31 gennaio nella persona dell'amatissimo nostro Padre Don Bosco, la Divina Provvidenza si compiacque con varie circostanze alleviare le nostre pene.* Grande conforto fu l'aver potuto i principali Superiori e più anziani confratelli assisterlo nella sua ultima malattia, circondare il suo letto di morte e riceverne, qualche ora prima del suo transito, la benedizione suprema da estendersi a tutti i confratelli; altro conforto fu l'entusiasmo pieno di venerazione manifestato da innumerevole moltitudine d'ogni età, ceto e condizione e nel giorno che rimase esposto e nell'occasione della sepoltura, come pure le generali condoglianze che da ogni parte d'Europa ci pervengono: altro conforto quello d'aver ottenuto di conservarne la salma nel Collegio Valsalice; *ma conforto più grande di tutti i Salesiani è una lettera che lo stesso Don Bosco scrisse a tutti i suoi figli, con incarico a me sottoscritto di farne avere copia a ciascuno di essi...».*

E terminava con l'indimenticabile esortazione: «*Cari confratelli, adottando il consiglio datoci da un nostro pio e benevolo cooperatore, d'ora avanti sia il nostro motto d'ordine:* LA SANTITÀ DEI FIGLI SIA PROVA DELLA SANTITÀ DEL PADRE: *questo accrescerà il gaudio del nostro amato Don Bosco, che già speriamo accolto in seno di Dio, mentre ridonderà a grande nostro spirituale profitto».*

Nello stesso giorno inviava al Procuratore Generale Don Cagliero una lettera per il Cardinal Parocchi, Vicario di Sua Santità e nostro Protettore, e un'altra per il Santo Padre, al quale, intimamente preoccupato della responsabilità cui andava incontro, faceva la più umile istanza:

«*Beatissimo Padre, considerando la mia debolezza ed incapacità, trovomi spinto a farVi umile preghiera di voler portare su altro soggetto più adatto il Sapiente Vostro sguardo, e dispensare lo scrivente dall'arduo ufficio di Rettor Maggiore, assicurandoVi*

però, che coll'aiuto del Signore non cesserò di prestare, con tutto l'ardore, la debole opera mia in favore della Pia nostra Società, in qualunque condizione venissi collocato».

Ma ben diverso era' il pensiero dei membri del Capitolo Superiore, i quali, con a capo Mons. Cagliero, direttore spirituale *ad honorem,* protestavano allo stesso Eminentissimo:

«*... Dal canto nostro, noi umili sottoscritti saremmo lietissimi che il S. Padre confermasse a nuovo Rettor Maggiore, ossia a Superiore Generale dell'umile Società di San Francesco di Sales, il prelodato Sac. Michele Rua, designato già e proposto a suo Vicario dal nostro.Don Bosco medesimo, dopo invito ricevuto per parte di Sua Beatitudine che nella sua paterna bontà desiderava vedere per tal modo assicurato il benessere della'Congregazione Salesiana; anzi siccome annoverati tra i primi Superiori noi conosciamo le disposizioni degli animi non solo degli elettori, ma di tutti i Soci, così siamo in grado di assicurare colla più intima persuasione. del cuore che la notizia, la quale portasse che il S. Padre diede a nostro Superiore Generale il Sac. Michele, Rua, sarebbe accolta non solamente con profonda sottomissione, ma con sincera e cordialissima gioia.*

» *Aggiungiamo di più: Ancorchè si addivenisse all'atto di una elezione secondo la Regola, tuttavia è sentimento comune che Don Rua sarebbe l'Eletto a pieni voti, e ciò in ossequio a Don Bosco che lo ebbe sempre quale suo primo confidente e braccio destro, ed anche per la stima che tutti ne hanno per le sue esimie virtd, per la particolare abilità nel governo dell'Istituto, e per la sua singolare destrezza nel disbrigare gli affari, di cui diede già luminose prove, sotto la direzione dell'indimenticabile e carissimo nostro Fondatore e Padre...».*

Coteste dichiarazioni tornarono carissime al Cardinale Protettore e al Santo Padre perchè venivano a dissipare i dubbi che s'eran andati sollevando nella Curia Romana. sulla difficoltà di trovar un uomo capace di succedere a Don Bosco. Si diceva da tempo e con insistenza che, morto il Fondatore, l'Opera sarebbe andata in sfacelo. Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, grande amico ed ammiratore di Don Bosco, aveva preso ad avvicinare i più alti prelati per esporre come stavan le cose e sventare le accennate minacce; andò da una Congregazione

all'altra, conferì a lungo col Card. Protettore, visitò i Cardinali più influenti, e riuscì a dissipare ogni timore.

Tant'è vero che l'attesa conferma giunse immediatamente. L'E.mo Card. Parocchi, l'11 febbraio, «*lieto di aver ottenuto dalla Santità di Nostro Signore l'esaudimento della brama*» dei Capitolari, s'affrettava a partecipare a Mons. Cagliero e l'avventurata novella», che il Santo Padre aveva «riconfermata la nomina di Don Rua a Rettor Maggiore della Congregazione Salesianaa. a Sia lodato il Signore, aggiungeva l'Eminentissimo, *qui mortijicat et vivificat, deducit ad inferos et reducit!*». E il nuovo decreto faceva cenno dell'anteriore, sancito per ordine di Leone XIII il 27 novembre 1884, di cui a Torino non era giunta notizia; altrimenti non vi sarebbe stata alcuna incertezza.

Com'ebbe in mano l'angusto documento, il Servo di Dio si recò a Roma a far atto d'ossequio al Santo Padre. I1 20 febbraio, l'antico allievo dei Fratelli delle Scuole Cristiane assisteva con gioia alla Beatificazione del *De La Salle*; e il 25 era ricevuto in udienza da Leone XIII, prima di ogni altro. Come fu alla sua presenza, il Pontefice gli disse:

— Don Rua, voi siete il Successore di Don Bosco: mi condolgo con voi per la perdita che avete fatto; ma mi rallegro perchè Don Bosco era un *Santo*, e dal cielo non mancherà di assistervi!

E il Servo di Dio: — Santità, io La ringrazio di queste consolanti parole, che mi infondono grande coraggio. Intanto, per la prima volta che ho la fortuna di presentarmi a V. S. nella qualità di Rettor Maggiore, Le offro gli omaggi miei e di tutta la Pia Società di S. Francesco di Sales. *Tutti i Salesiani vogliono essere sempre figli devoti, rispettosi, ubbidienti, affezionati di V. S. e della Chiesa, continuando a lavorare quanto possono alla gloria di Dio ed al bene delle anime, sostenendo le opere iniziate dal compianto nostro Fondatore.*

— Bene, rispose il Pontefice, continuate quelle sante imprese, ma per ora procurate di assodarle bene. Per qualche tempo non abbiate premura di estendervi, bensì di sostener bene e sviluppare le fondazioni già fatte.

— È precisamente, osservò Don Rua, la raccomandazione

fattami per iscritto dal nostro caro Don Bosco che in un *promemoria* fra le altre cose mi notò di sospendere per qualche tempo l'apertura di nuove case, per completare il personale in quelle già esistenti.

I1 Santo Padre insistè che quanti vengono inviati nelle case debbono essere stabili nella virtù, al che si deve provvedere specialmente nel noviziato...

— Santità, rispose il Servo di Dio, la ringrazio di questi santi consigli e procureremo di farne tesoro, come provenienti dal Capo della Chiesa, dal Vicario di Gesù Cristo a cui il nostro amato Don Bosco c'inculcava cotanto di professare la più illimitata ubbidienza, rispetto, ed affezione. Anzi ricordiamo benissimo, come in quest'ultima malattia, anche quando non aveva più che un fil di voce, di tratto in tratto parlando ai superiori che circondavano il suo letto, loro diceva: *"Dovunque vadano i Salesiani procurino di sostenere l'autorità del Sommo Pontefice e di insinuare ed inculcare rispetto, obbedienza ed affetto alla Chiesa ed al suo Capo,,.*

A queste parole il venerando Pontefice esclamò:

— *Oh! si vede che il vostro Don Bosco era un* Santo *simile in questo a S. Francesco d'Assisi, che quando venne a morire raccomandò caldamente ai suoi religiosi di essere sempre figli devoti e sostegno della Chiesa Romana e del suo Capo. Praticate queste raccomandazioni dal vostro Fondatore, e il Signore non mancherà di benedirvi.*

Nei pochi giorni che si trattenne a Roma, il Servo di Dio s'informò minutamente delle pratiche necessarie per affrettare la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del venerato Padre e Maestro; ne parlò a lungo col Card. Parocchi, con Mons. Caprara Promotore della Fede e con altri Prelati, annotando ogni particolare.

Appena fu di ritorno all'Oratorio, Superiori ed alunni si raccolsero ai piedi di Maria Ausiliatrice a cantare il *Te Deum*, ed egli impartì la benedizione col SS. Sacramento, mentre sul labbro e nel cuore di tutti era la viva preghiera, che il Signore continuasse a concedergli largamente e per tanti anni le sue benedizioni come a Don Bosco!

Ed eccolo all'opera. Quale il primo pensiero?

Prima che terminasse il mese di febbraio, ventotto giorni appena dopo la gravissima perdita, adunò il Capitolo Superiore e comunicò la raccomandazione del Card. Parocchi di raccogliere notizie e testimonianze sulla vita e sulle virtù di Don Bosco e sulle grazie e sui miracoli ascritti alla sua intercessione ottenuti dopo la sua morte, per iniziare il Processo dell'Ordinario e promuovere al più presto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Comunicò anche la relazione di quanto gli aveva detto in merito Mons. Caprara Promotore della Fede; e venne affidato a Don Bonetti il lavoro preparatorio.

Di quei giorni lesse attentamente la voluminosa corrispondenza ricevuta in morte di Don Bosco.

Gli tornarono particolarmente care le lettere dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli ex-allievi, e soprattutto le loro proteste di seguir le orme del Fondatore.

Gli ex-allievi, a mezzo del presidente dell'Unione, Carlo Gastini, gli dichiaravano che tutto l'affetto che avevan portato a Don Bosco l'avrebbero avuto per il Successore. Ed egli:

« Nella gravissima mestizia provata nella dolorosa perdita del nostro amarissimo Padre Don Bosco, il Signore, sempre buono ed amabile, volle porgermi molte svariate consolazioni. Ei ne sia mai sempre benedetto! Fra queste ti posso accertare che tiene un posto importante la dichiarazione da te fatta a nome degli antichi allievi, e specialmente del loro Comitato per le onoranze a Don Bosco, *che l'affetto che avevate pel caro Padre, lo serberete per quelli che ne han raccolta l'eredità e che animati dallo spirito di Lui ne proseguiranno l'opera benefica*...

» *Quanto poi a me, in particolare, Vi posso dire con verità che vorrei avere un cuore grande e tenero come il caro Don Bosco, per amarvi al pari di Lui. Che se il cuor mio non può stare a fronte del suo, ciò non ostante farò del mio meglio per dimostrarvi l'affetto mio fraterno nelle occasioni che mi si presenteranno. Sempre rimirerò in voi i figli di Don Bosco, l'oggetto della più viva affezione del nostro compianto Padre; sempre riconoscerò in voi i miei diletti fratelli.* Se crederai di manifestar questi sentimenti al Comitato suddetto ed agli altri antichi allievi, io te ne do piena facoltà, anzi te ne sarò riconoscente... ».

I confratelli dell'Argentina gli avevano inviato un devoto

indirizzo protestandogli anch'essi ubbidienza e devozione come all'indimenticabile Padre e Maestro, ed, egli:

« ... *Se disgraziatamente prendete abbaglio su quanto può riguardare la mia persona, vi ha però un punto su cui non sbagliate ed è che io vi amo come tenerissimo padre. La grande carità che informava il cuore del nostro diletto Don Bosco, di santa e viva memoria, avvivò coll'esempio e colla parola la scintilla d'amore che Dio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall'amor suo per cui, se succedendogli non potei ereditare le grandi virtù del nostro Santo Fondatore, l'amor suo pe' suoi figli spirituali, oh, quello sì, sento che il Signore me lo concesse! Tutti i giorni, tutti gli istanti del giorno io li consacro a voi; ed* è *giusto, dal momento che piacque al Signore di affidarvi alle mie sollecitudini paterne. Epperciò io piego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre per l'unigenito suo. Una sola cosa chiedo a voi per mia ricompensa: fatevi tutti santi e grandi santi. Per cui* io *vi raccomando con tutte le forze dell'animo a fuggire anche l'ombra del peccato. La vostra vita sia modellata su quella del nostro Don Bosco, che fu sì grande imitatore di Gesù Cristo*...

» *Coraggio adunque, miei cari figli; se l'imperatore Tito, pagano, considerava perduta quella giornata in cui non avesse avuto occasione di far del bene, quanto più noi dovremo crederla perduta se questo bene non l'avrem fatto, malgrado le tante occasioni che immancabilmente ci offre la Provvidenza. Ricordiamoci che noi cristiani, noi salesiani, dobbiam progredire nel bene e dobbiamo considerare funestamente perduto ogni istante del giorno, in cui saremo rimasti neghittosi o indifferenti nella via della perfezione religiosa* ».

Il 1° marzo nel Santuario di Maria Ausiliatrice si celebrò il funerale di trigesima per il Fondatore, e ne diceva l'elogio funebre il Cardinal Alimonda, che in quel giorno accettava anche l'invito di dividere la mensa con i nostri. Fu una luce di conforto che l'Eminentissimo portò ai mesti figli di Don Bosco. Si mostrò desideroso di sapere se avevano avuto molte dimostrazioni di affetto, se le autorità continuavano a sostenerli nella loro opera di salute, e rivolto a Don Rua disse:

— Ma, dppo la salita di Don Giovanni al cielo, cessarono le manifestazioni della Provvidenza?...

Don Rua capì la delicatezza della domanda:

— Veda, Eminenza, — rispose — dobbiamo confessare che Don Bosco, arrivato in Paradiso, non se ne stia in riposo, anzi lavori e non poco...

E narrava, come il giorno stesso della sua morte i nostri di Parigi fossero preoccupati per la mancanza della somma necessaria per l'acquisto della casa di Ménilmontant. Abbisognavano ancora almeno trentamila lire. Ed ecco una persona che telegrafa di voler fare un'offerta per le Opere Salesiane e domanda se si preferisce che l'invii a Torino o la depositi presso i nostri di Parigi; le vien risposto che la porti ai nostri in via tale... numero tale... ed era precisamente oltre il necessario per l'acquisto della casa di Ménilmontant.

Questo racconto, fatto dal Servo di Dio con tanta semplicità, fu — diceva Don Francesia — la pietanza più gradita di quel pranzo tanto frugale.

— Dunque — si andava ripetendo — Don Bosco assiste con pietosa cura l'Opera sua, e non lascia tra le spine il suo carissimo figlio, già in mezzo a tante lacrime!

Il 19 marzo, « *sotto gli auspizi di San Giuseppe, di cui corre in questo giorno la solennità, e nutro fiducia che pesto gran santo, Patrono della Chiesa Universale, vorrà con la sua Sposa Santissima essere altresì il protettore speciale dell'umile nostra Società, ed assistermi benignamente nel disimpegno del mio ufficio* » — così il Servo di Dio — dava ragguaglio alle Case dell'udienza avuta da Sua Santità rilevando l'alto concetto in cui era tenuto l'amato Fondatore dal Vicario di Gesù Cristo; ed « uguale stima — proseguiva — posso pur dire che godeva presso gli Eminentissimi Cardinali ed altri distinti personaggi, che ebbi l'onore di visitare; tutti parlavano del compianto Don Bosco coi più grandi encomi, anzi parecchi fra essi mi esortarono ad iniziare al più presto la Causa per la sua Beatificazione: in modo particolare il Cardinal Vicario, nostro benevolo Protettore, il quale me ne aveva già fatto scrivere in proposito prima che andassi a Roma. Colà egli mi parlò con molto interesse nelle due udienze che mi diede e, prendendo da lui congedo, le ultime sue parole furono:

» — *Le raccomando la Causa di Don Bosco! Le raccomando la Causa di Don Bosco!* ».

Esortava quindi tutti i confratelli a mettere sollecitamente per iscritto quanto conoscevano di particolare intorno la vita e le virtù di Don Bosco e i suoi doni soprannaturali, e ad inviare ogni nota a Don Bonetti, e con parole chiare e precise tracciava l'eroico programma, che seguì sino alla morte:

« *L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente, fu che* NOI DOBBIAMO STIMARCI BEN FORTUNATI DI ESSERE FIGLI DI UN TAL PADRE. *Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato.* QUESTO, O FIGLI CARISSIMI, SARÀ IL PROGRAMMA CHE IO SEGUIRÒ NELLA MIA CARICA; *questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani* ».

Migliore non poteva esser il programma, tuttavia era sempre in apprensione... Anche nella privata corrispondenza accennava chiaramente, non solo al dolore della gravissima perdita e al proposito di calcar fedelmente le orme del Padre, ma anche all'intimo senso di preoccupazione per il peso che gli aveva gravate le spalle.

« *Hai ragione* — rispondeva il 30 marzo a Don Angelo Savio — *di vestirti in lutto per la perdita di sì buon Padre. Fu proprio una grande disgrazia per la nostra Pia Società, per tanta gioventù, per tante famiglie, e come pubblica e nazionale sventura venne considerata la sua morte.*

» *Ti ricordi di quel sogno di Don Bosco, in cui vide noi due a spingere un carro? Se ti sovvieni, diceva che aveva veduto me davanti a tirare, e te dietro a spingere con tutto l'ardore. Non sarebbe adesso l'avveramento di quel sogno profetico?*

» *A me cade sulle spalle l'incarico di star alla testa del carro nella casa-madre, mentre tu nella Patagonia, che pare l'estremo paese del mondo, compi così bene la parte tua di spingere avanti il carro della nostra Pia Società; e tutto questo dopo varie peripezie, che parevano dover impedire l'avveramento. Prega, di grazia,* PER ME, CHE TREMO AL PENSIERO DELLA RESPONSABILITÀ CHE MI PESA ADDOSSO ».

II

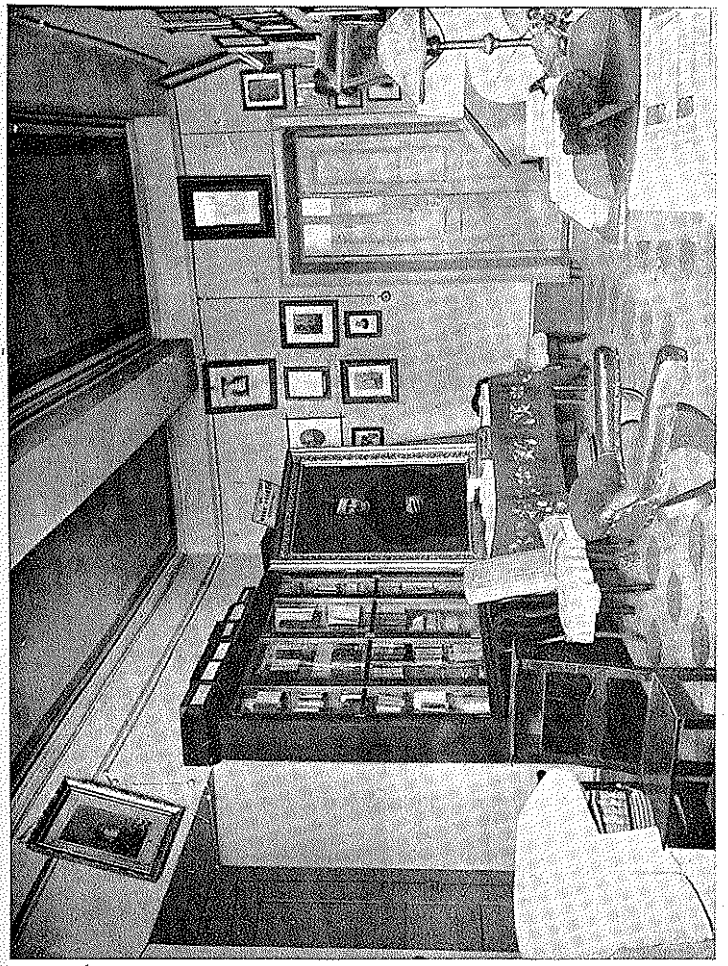
ANNO DI LUTTO

1888-1889.

Nel nascondimento. - Prime sollecitudini: vocazioni ed estinzione dei debiti lasciati da Don Bosco. - Un'intesa col Signore?... Per un anno raccolse ogni giorno mille lire a favore della chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma. - Altro pensiero: mandare nuovo personale alle case e residenze missionarie. - Torna ad inviare ai Cooperatori l'ultimo appello di Don Bosco a favore delle Missioni. - Commovente spettacolo alla festa di Maria Ausiliatrice. - Il Comitato degli ex-allievi continuerà la dimostrazione annuale in onore del Fondatore. - « Tanto più proveremo lo spirito salesiano fra i nostri confratelli e la pietà fra' nostri giovani, quanto più manterremo viva tra loro la memoria di Don Bosco ». - Intimo addio a un drappello di Missionari. - Ugual cerimonia per le Figlie di Maria Ausiliatrice. - Decorazione del Santuario di Valdocco, qual o monumento a Don Bosco, ad onore di Maria Ausiliatrice ». - Il Signore è con lui.

Il 1888 fu per lui un anno di lutto; non si mosse quasi mai dall'Oratorio; non andb nemmeno nelle case vicine dove Don Bosco soleva recarsi una o due volte all'anno per le feste più solenni. I1 suo pensiero era fisso alla gran perdita, e con ogni diligenza si studiava di supplire il Padre defunto.

I1 lavoro non gli mancava!... Si credeva che, attese le occupazioni e preoccupazioni accresciute, avrebbe tralasciato di tener l'istruzione domenicale in Maria Ausiliatrice; ed invece



La camera di Don Bosco dal 1862 al 1888 e di Don Rua dal 1888 al 1910.
(A sinistra il letto-sofà del Servo di Dio). (A destra il tavolo di lavoro).

con puntualità e fervore meraviglioso continub a disimpegnar quest'ufficio fino all'anno scolastico 1889-90.

Don Bosco aveva particolari attenzioni per gli alunni degli ultimi corsi; e il Servo di Dio comincib a tener regolari conferenze agli studenti del ginnasio superiore, per infervorarli nella pietà e nell'adempimento dei loro doveri ed assisterli nella scelta dello stato.

Ed il suo primo pensiero — dopo la morte del Fondatore — fu quello di promuovere nuove vocazioni. A Don Valentino Cassini, che tornava nell'Argentina nel mese di marzo insieme con un piccolo drappello di nuovi missionari, diè dettagliate norme pratiche circa il modo di coltivarle, insistendo che le scuole annesse agli ospizi assumessero e conservassero, come l'oratorio di Valdocco, il carattere di piccoli seminari. E ne scriveva anche a Don Vespignani, vice-direttore del Collegio Pio IX di Buenos Aires, insistendo: « *In* ***ogni collegio si metta grande impegno per lo studio del latino, che*** è ***un*** *mezzo* ***potente di educazione intellettuale e di avviamento alla carriera*** *ecclesiastica* ».

Molte eran le richieste di nuove fondazioni; ma nel 1888 non volle accettarne ed iniziarne alcuna, tranne. quelle già promesse da Don Bosco; ed un altro pensiero, anzi una preoccupazione ben grave, l'accompagnb tutto l'anno: l'estinzione dei debiti che aveva la Società alla morte del Fondatore. Gravi, assai gravi — attorno a seicentomila lire, somma non indifferente anche per un'istituzione che raccoglieva larghe simpatie da molte anime generose, tanto più per il valore della moneta a quei tempi — erano quelli contratti per la costruzione del, tempio del S. Cuore di Gesù in Roma.

Ci diceva Don Lemoyne che Don Rua, nel raccogliere l'eredità paterna, aveva pattuito col Signore di non risparmiarsi per parte sua ad alcun sacrifizio e che il Signore gli avrebbe inviato, oltre il necessario per continuare tutte le opere in corso, almeno mille lire al giorno per estinguere i debiti contratti per il Sacro Cuore. Come si svolse l'intesa non lo sappiano con precisione; ma probabilmente essa avvenne in quell'apparizione di Don Bosco al Servo di Dio il giorno stesso della morte, della quale, come abbiam accennato, si diffuse nell'Oratorio una

voce insistente. Sta il fatto che il Servo di Dio nel Processo dell'Ordinario, parlando della confidenza di Don Bosco nell'aiuto della Divina Prowidenza, fa questa dichiarazione. La sua «fiducia era tanto appoggiata alla Divina Prowidenza e non alle sue forze e sollecitudini, che nell'ultima malattia conoscendo che eranvi moltissimi debiti a soddisfare per la fabbrica del S. Cuore di Gesù a Roma e per vari altri motivi, mi proibì di farne conoscere al pubblico la gravità, assicurandomi che la Provvidenza non sarebbe mancata. L'effetto diede tutte le ragioni alla sua illimitata confidenza in Dio; giacchè, dopo la sua morte, senza pur far cenno delle strettezze nostre, arrivarono tanti soccorsi da poter far fronte non solo alle spese generali della casa ma ancora da poter somministrare, in media, mille franchi al giorno per pagare i debiti della chiesa; e questo durò tutto l'anno, così io potei mandare a Roma, nel corso di quell'anno, oltre trecentoquarantamila franchi. Cosa più ammirabile fu che gli aiuti arrivarono da fonti ben sovente sconosciute, come, a mo' d'esempio, uno *chéque* di sessantamila franchi, da persona che non volle manifestare il suo nome».

Altra sollecita cura fu d'inviar rinforzi di personale alle case e residenze missionarie. Nel mese di marzo, come s'è accennato, partiva per l'Argentina un piccolo drappello di nuovi apostoli; e il 10 dello stesso mese egli tornava ad inviare ai cooperatori il commovente appello che Don Bosco aveva loro indirizzato nel mese di novembre, poco prima che si ponesse a letto per l'ultima malattia, per allestire altre spedizioni.

Con esemplarità perfetta e nel silenzio continuava a fare le parti di Don Bosco con ammirazione universale. La sua ascesa verso la perfezione si può dividere in tre tempi.

Il primo risale agli anni in cui conobbe Don Bosco, quando, ancor fanciullo, fece il proposito di amare e servire Iddio fedelmente, osservando con prontezza e dedizione filiale la sua legge e fuggendo il peccato; e comune era la voce di quanti lo conobbero intimamente che aveva conservata intatta l'innocenza battesimale.

Il secondo principiò dal giorno che fece i voti religiosi e promise di spingersi in alto nella pratica della virtù, awiandosi decisamente verso la più alta perfezione sulle orme di Don Bosco; e questo fu per lui il periodo più bello avendo continuamente innanzi agli occhi un perfetto imitatore di Gesù nel Padre, nel Maestro, nell'amico dell'anima sua.

L'ultimo periodo cominciò alla morte di Don Bosco, e fu il più faticoso e laborioso ed insieme il più ammirabile, perchè si trovò solo, come gli Apostoli dopo l'Ascensione di Nostro Signore; ma senza incertezze aderendo con abnegazione alla volontà divina, rinnovò il proposito di calcare fedelmente le orme paterne per accrescere il numero delle anime attorno a Lui in paradiso.

Con questo tenor di vita apparve subito allo sguardo comune un altro Don Bosco; e seppe anche a celare, oseremmo dire sino al termine della vita, il frutto e lo splendore delle sue virtù personali, facendo risalire esclusivamente al Padre ogni riuscita, a cominciare dal meraviglioso incremento dell'Opera.

Quell'anno si celebrò la solennità di Maria Ausiliatrice nel Santuario di Valdocco, con ugual concorso degli anni antecedenti. «Ma un uomo mancava, da tutti amato, un sacerdote che sembrava — scriveva Don Lemoyne — personificare in sè Maria SS. Ausiliatrice, della quale con tutte le sue forze e con ogni sacrifizio aveva procurata la gloria sulla terra: mancava Don Bosco! Tutti lo cercavano con lo sguardo e col cuore; eppure non era quello il palpito della mestizia. Quando, sul principio della conferenza ai Cooperatori (che fu tenuta da Mons. Cagliero) videro collocarsi il seggiolone, come solevasi negli anni scorsi, al fianco della cattedra sulla quale sedeva Mons. Leto, si aspettava quasi di veder ricomparire l'amico e il padre per andarsi a sedere su quella sedia. Invece si avanzò Don Michele Rua, e un non so che di dolce illusione sembra appagare l'aspettazione di tutti. Infatti, appena finita la funzione, intorno a lui si strinsero i cooperatori e le cooperatrici per dire ed ascoltar una parola, allo stesso modo come facevano gli anni scorsi intorno a Don Bosco.

» Nel giorno della festa il popolo si spingeva ed accalcavasi nella sacrestia, ov'era solito a venire per ricevere la benedizione di Don Bosco e a raccomandargli i suoi infermi e ad esporgli le molte necessità per le quali aspettava soccorso da Maria SS. Ausiliatrice. Vi era Don Rua quasi tutto il mattino e buona

BIBLIOTECA CENTRALE SALESIANA

parte della sera, che benediceva gran numero di persone, inginocchiate attorno a lui, e che lui pregavano a farsi interprete presso Maria SS. dei sensi della loro divozione.

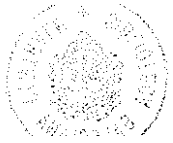
» Alla sera, mentre su tutte le mura interne dell'Oratorio splendeva a caratteri di fuoco il nome di Maria Ausiliatrice, mentre tra le foglie degli alberi e tra un albero e l'altro brillavano ghirlande d'innumerevoli fiammelle, mentre dall'alto della cupola quasi celeste visione, in atto di promettere protezione ed aiuto, la statua dorata della Madonna rifletteva la luce di tante fiamme di gas che le facevano corona, nel cortile tu vedevi una turba di giovani, di chierici e di sacerdoti, stringersi in un punto solo: negli anni scorsi si sarebbe detto senza timore d'inganno: — Là *c'è Don Bosco!* — ma in quest'anno si disse e si dirà in awenire: — *Là c'è Don Rua!* 0.

« *Oh! no,* — ripeteva il Comitato promotore dell'annuale Dimostrazione degli ex-allievi dell'Oratorio — *Don Bosco non è morto, nè può dimenticare quelli che furon sulla terra l'oggetto della sua più viva sollecitudine; egli vive più che mai nelle sue opere prodigiose ed immortali, e negli eredi del suo cuore...*

» Noi, dunque, i fortunati che da molti anni protestavamo al lagrimato Padre il debito nostro di gratitudine e d'amore e che oggi ci gloriamo di essere stati tra i suoi figli e beneficati, non penseremo ad onorarne la memoria?... Alcuni propongono l'erezione d'un monumento a Don Bosco: altri una commemorazione annua od un pellegrinaggio alla sua tomba...».

Ed ecco la conclusione del Comitato: a Non potersi stabilire miglior cosa, onde onorare la memoria di Don Bosco, fuorchè di continuare la stessa Dimostrazione, passata nella persona del suo degnissimo successore, il reverendissimo Don Michele Rua...».

Nel 1888, atteso il funerale imponentissimo fatto celebrare dagli ex-allievi l'8 marzo, la dimostrazione non ebbe luogo, e nulla, assolutamente nulla, si fece per Don Rua. Ma egli desideroso che il 24 giugno dappertutto si continuasse a ricordare l'amato Fondatore nella circolare agli ispettori alla fin del mese scriveva: « Non so, se nelle case della tua ispettoria siasi fatta qualche commemorazione del compianto Don Bosco, nel giorno del suo onomastico. *Fa' sapere ai tuoi direttori come*



qui si fece la Comunione per lui, ed una deputazione andò a portare sulla sua tomba un mazzo di fiori, simbolo della nostra venerazione e dei nostri suffragi. Sarà conveniente che nel prossimo mese, ultimo dell'anno scolastico, i direttori parlino ai loro allievi delle sue virtù, della sua vita meravigliosa, ed anche delle molte grazie che si ottengono a sua intercessione, animandoli a diportarsi nelle vacanze quali degni figli d'un tanto Padre...».

Ed in quell'anno ebbe la consolazione di poter allestire due altre spedizioni di missionari. Dieci di essi partivano il 30 ottobre insieme con Mons. Fagnano, quasi avanguardia del drappello assai più numeroso, che doveva salpare da Genova in novembre insieme con Mons. Cagliero, ma ne fu rinviata la partenza al 7 gennaio 1889.

A questi ultimi il Servo di Dio nell'intimità di famiglia volle dar un addio particolare, oltre quello che avrebbe avuto luogo in forma solenne nel Santuario. Celebrò per loro la S. Messa nella cappella attigua alla camera di Don Bosco, e coloro che non erano sacerdoti ricevettero la S. Comunione dalle sue mani; in fine parlò:

« Voi partirete per l'America! Ricordatevi sempre che siete i figli di Don Bosco! Che cosa vuol dire essere figlio di Don Bosco? Vuol dire seguire i suoi esempi, praticare le sue virtù, continuare la missione da lui intrapresa, animati da quello spirito di carità, di sacrifizio continuo, di lavoro indefesso, dal quale egli era tutto compreso...».

E ricordati i salutari awisi che tante volte il Santo aveva ripetuti, li benedisse e regalò di una memoria e di un piccolo ritratto del Padre, dicendo: — *Ricopiate in voi vivo Don Bosco, nelle vostre opere, nella vostra mente, nel vostro cuore.* — Quindi li condusse nella camera ove Don Bosco morì, e pregava: — *O caro e venerato Padre! oh D a Bosco! Voi, che ora, come noi fermamente speriamo, già godete il premio delle vostre fatiche, degnatevi di volgere uno sguardo pietoso sopra di noi, vostri figli, prostrati intorno al vostro letto di morte; ed otteneteci dal Signore che tutti possiamo compiere degnamente la nostra missione. E Voi, Vergine Santissima e Madre nostra, per intercessione del vostro Servo fedele, concedeteci che, mantenendoci vostri e suoi figli qui in terra, possiamo esserlo per sempre lassù in Paradiso!*

È facile immaginare l'impressione che l'intima cerimonia destò nei partenti; tutti si strinsero attorno al Servo di Dio per baciargli le mani, ed egli con gli occhi scintillanti di carità rivolse a tutti ancor una parola, un incoraggiamento, un saluto. La commozione si leggeva sui sembianti e molti vollero, lungo il giorno, tornar a parlargli ed essere da lui benedetti.

Anche al gruppo delle nuove missionarie il sabato innanzi, 5 gennaio, aveva voluto dare un addio nell'intimità suggestiva delle camerette di Don Bosco, e rivolgere preziose parole. «Terminata la cerimonia — narra Suor Teresa Poggio — una delle partenti gli chiese:

» — Padre, verrà a visitarci in America?

» Ed egli rispose:

» — Don Bosco non è mai andato in America! ».

La funzione solenne ebbe luogo nel Santuario. Presenti Mons. Leto e Mons. Bertagna, Mons. Cagliero tenne la conferenza d'addio; il Card. Alimonda impartì la benedizione e rivolse egli pure un fervido saluto.

Quando s'avanzò Don Rua, seguito dagli altri Superiori, a dare l'addio ai diletti missionari, un intimo senso di commozione e d'ammirazione si diffuse tra i presenti; tutti sentivano la grandezza dell'Opera della Propagazione della Fede!

Sul termine dell'anno di lutto un'altr'opera richiamò l'attenzione e l'attività di Don Rua; la decorazione del Santuario qual «*Monumento a Don Bosco, ad onore di Maria Ausiliatrice*», fidente che per le decorazioni si sarebbe ripetuto ciò che era avvenuto durante la costruzione del tempio, quando ogni mattone ed ogni pietra era frutto di una grazia o di un favore della Madonna. E con un interessante appello, invitava tutti a concorrervi, indicando tre mezzi:

«1. *Mettiamo tutti i giorni, o almeno tutte le settimane o tutti i mesi, qualche cosa in disparte per sostenere le opere di beneficenza e di religione.* Questo già suggeriva l'apostolo San Paolo ai primi cristiani, in sollievo degli indigenti.

» 2. *Facciamo, di quando in quando, qualche sacrifizio o risparmio a tale uopo, ora in un viaggio, ora in un divertimento, ora nell'acquisto di una veste o di un abito e simili, ora nella cucina, rendendola più economica, e via dicendo.* Specialmente le madri

e le figlie di famiglia, le padrone e financo le serve, con queste ed altrettali industrie, possono procacciarsi il mezzo di fare del bene moltissimo.

» 3. *Chi intende di lasciare qualche parte del fatto suo a vantaggio delle opere di carità, prenda il consiglio di farlo sua vita durante.; lasci anche più poco, ma si assicuri in tal modo che la sua volontà si eseguisca, direi quasi, sotto i suoi occhi.* Dopo la mor e possono insorgere grandi ed inaspettate difficoltà, dissenzioni e liti, per le quali non solo non ne abbiano aiuto l e opere di carità, ma trovino la rovina ed anche la dannazione dell'anima non poche persone sedotte dall'avarizia e dall'interesse. E *poi rischiara più il nostro viaggio alla eternità una candela davanti, che non due di dietro*».

La fede e lo zelo del Servo di Dio non andarono delusi. Da ogni parte d'Italia e dall'Estero, anche dall'America, cominciarono ad affluire le offerte dei beneficati dalla celeste Patrona, cosicchè non solo si continuò, come ai tempi di Don Bosco, a raccogliere in appositi fascicoli le relazioni dei favori ascritti alla pietosa intercessione di si cara Madre, ma anche il *Bollettino Salesiano*, durante i lavori di restauro e abbellimento del Santuario, prese a pubblicare regolarmente ogni mese nuove grazie e favori di Maria Ausiliatrice.

Varie relazioni accennavano a benedizioni impartite da Don Rua, o a preghiere fatte o fatte fare da lui, o a medaglie da lui inviate a coloro che domandavano grazie, con effetti dawero prodigiosi. Un giovane soffriva da lungo tempo di epilessia; il male soleva coglierlo specialmente di notte, e il poveretto correva rischio di morir soffocato. Grande era il dolore dei familiari i quali, oltre all'esser costretti a levarsi e correre in suo aiuto ogni volta che si accorgevano che era preso dal male, di giorno pure dovevano assisterlo, perchè obbligato a starsene a letto, essendo interamente prostrato di forze. Finalmente la madre si ricordò delle grazie concesse in gran copia da Maria Ausiliatrice, e venne da Don Rua a raccomandare il figlio alle sue preghiere e a quelle dei Salesiani. Don Rua le promise di pregare e di far pregare, e le diede una medaglia da mettere addosso al sofferente. Così si fece, ed oh! prodigio! d'allora in poi non fu più colpito dal male; e l'anno dopo la pia donna

tornava all'Oratorio, per consegnare un'offerta in ringraziamento per la guarigione prodigiosamente ottenuta.

Anche l'affluenza dei divoti al Santuario di Valdocco andava ogni di crescendo. Nel 1889 alla vigilia della solennità del 24 maggio lo stesso Servo di Dio tenne la conferenza ai cooperatori con parole piene d'affetto per Don Bosco e per lo sviluppo delle Missioni:

« Alcuni anni addietro, in questa circostanza, avevamo la consolazione di vedere il nostro caro Don Bosco a tenervi la conferenza. Oh! quanto volentieri s'intratteneva con voi! come espandeva con voi il suo cuore, come co' suoi più cari amici e benefattori! E come la fiamma di carità che traboccava dal suo petto investiva i suoi uditori e li accendeva dello stesso sacro fuoco! Ben sovente si udivano esclamazioni simili a quelle dei discepoli di Gesù che andavano ad Emmaus: ***Nonne cor** nostrum ardens **erat in** nobis, **dum** loqueretur?* Non è più desso che questa volta v'indirizza la parola, neppure udirete Mons. Cagliero, nè Mons. Fagnano che vi parlarono dopo la dipartita del nostro caro Padre; ma lo spirito di Don Bosco spero ci assisterà, e di Mons. Cagliero e di Mons. Fagnano avremo ad intrattenerci, ed intanto io stesso vi parlerò, col cuore alla mano, alla familiare, esponendovi l'andamento delle cose nostre, o meglio delle cose vostre... ».

E faceva quest'esplicita dichiarazione:

« Con nostra consolazione debbo dirvi che abbiamo da ringraziare il Signore e la Vergine Ausiliatrice. Si temeva da molti che alla morte del nostro compianto Don Bosco le cose dovessero rimanere arenate. Ma egli stesso qualche giorno prima di porsi a letto, aveva detto: — Desidero di andar presto in paradiso: di là potrò assai meglio lavorare per la nostra Pia Società e per i miei figli, e proteggerli. — E mantenne la parola, e noi ci accorgiamo ogni dì della sua particolare protezione, di modo che possiamo proprio dire che abbiamo acquistato un Protettore di più in paradiso... ».

Profonda fu l'impressione che lasciò nei presenti. Tra molti pellegrini accorsi dall'Italia e dalla Francia, vi era anche il conte di Villeneuve-Flayosc, il quale innanzi ad un'eletta di personaggi, tra cui il Card. Alimonda, esclamava applaudito:

« È la seconda volta che noi celebriamo la festa di Maria SS. Ausiliatrice senza Colui che c'insegnò ad amare ed a servire questa Madre Divina; ma io m'inganno e mi correggo, perchè ora abbiamo ***due*** Don Bosco. Colui che è nel cielo, più potente ora di quello che fosse quando viveva in mezzo a noi; e colui che è la sua immagine vivente, che si trova qui con noi ».

Del Padre e del suo gran cuore Don Rua aveva in realtà tutti i palpiti sublimi. Quell'anno, il giorno stesso di Pentecoste, a Roma in mezzo a grandi pompe e notevole concorso di gente espressamente invitata da ogni parte, tra vessilli oltraggiosi alla Religione e scritti e discorsi insultanti senza pudore e senza ritegno alle cose più sante, s'inaugurava il monumento a Giordano Bruno, contro il quale Leone XIII pronunciava solenni proteste il 4 maggio e il 30 giugno in memorande allocuzioni concistoriali; ed il Servo di Dio inviava al Santo Padre un'affettuosissima protesta a nome dei confratelli.

Sulla fine dell'anno di lutto, egli cominciò anche a veder discendere, in modo più abbondante, le benedizioni sull'Opera Salesiana. Durante gli esercizi del 1888 aveva detto in confidenza ai direttori che le offerte dopo la morte di Don Bosco era diminuite; ed ora cominciava a dire che andavano visibilmente aumentando. Certo dovette mettersi egli pure a domandar l'elemosina. Soleva lodare ed ammirare il bel modo che aveva Don Bosco per ottenere aiuti, chè il più delle volte senza chiedere direttamente sapeva rendersi padrone del cuore altrui; mentr'egli se ne confessava sprowisto. Invece aveva egli pure bel garbo e sempre nuove maniere per richiamare la carità a favore dell'Opera.

Per rendere omaggio a Leone XIII nella fausta ricorrenza del suo Giubileo Sacerdotale la tipografia dell'Oratorio aveva eseguito un bel lavoro, stampando tre Encicliche con un'introduzione del dott. Don Francesco Cerruti, direttore generale degli studi e delle scuole salesiane; e l'artistico lavoro non poteva per il prezzo necessariamente elevato essere smerciato con diffusione. E Don Rua, a ricordo dell'anno giubilare del Santo Padre, insieme con una fotografia di Don Bosco ne inviava copia ai più insigni benefattori, « quale ricordo del fausto awenimento e quale tenue pegno della nostra riconoscenza ». « E *poichè* —

diceva — *Don Bosco se ne volò, come speriamo, al Paradiso, viene almeno in figura a presentarglielo Egli stesso. Dalla fotografa che trovasi unita all'opera, Ella vedrà che è proprio Lui che La ringrazia da parte de' suoi poveri figli, lasciatimi in retaggio, e L'assicura del buon uso che questi continueranno a fare della di* ***Lei*** *carità, che spero vorrà continuarci*».

L'Opera non sentì affatto la perdita del Fondatore!

«Succeduto a Don Bosco, quando già la Società Salesiana si era assai dilatata, Don Rua — diceva il Card. Cagliero — seppe seguir le norme del Fondatore emulandone tutte le virtù; e nell'iutima unione con Dio seppe farsi tutto a tutti, con dedizione completa di se stesso, non badando a sacrifizi, pur di promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime...». Così Don Bosco continuò a vivere e a lavorare in Don Rua e con Don Rua.

III

FIDUCIA NEI COOPERATORI

1889-1890.

Inaugura la cappella eretta sulla tomba di Don Bosco a Valsalice, e vi celebra la prima messa. - Prime visite alle case salesiane. - A Nizza Monf., Alassio, Borgo S. Martino. - Come guarì una Figlia di Maria Ausiliatrice. - A Faenza: suo incontro con Don Paolo Taroni. - Presiede il V° Capitolo Generale. - Perde il fratello cav. Antonio. - Saluta zoo pellegrini francesi alla stazione di Porta Nuova. - «Senza operai non si può coltivare un campo, nè far la guerra senza soldati!». - ((Mettetei vostri beni ad interesse in una banca, che non chiude mai gli sportelli e vi rende il cento per uno». - Va a Ronza, ed è ricevuto dal S. Padre. - Parla ai Cooperatori come **Don** *Bosco. - Diffonde l'Opera del Sacro Cuore a favore dell'Ospizio in costruzione a Roma. - Visita la Spezia. - Tiene conferenza ai Cooperatori di Genova e di Torino.*

In giugno ebbe la consolazione di veder condotta a termine la cappella funeraria, eretta su la tomba di Don Bosco, nel Seminario delle Missioni Estere in Valsalice. Tumulata la venerata salma sullo scalone, che univa l'ampio cortile alberato al piccolo cortile superiore fiancheggiato dai portici della parte più elevata dell'istituto, conveniva racchiuderla in una cappella, che permettesse ai figli e ai devoti d'intrattenervici in preghiera in qualunque tempo dell'anno e in qualunque ora, anche durante le ricreazioni. Don Rua ne diè l'incarico all'economo

generale Don Antonio Sala, che non risparmiò sollecitudini per eseguire bene il disegno.

Appena si conobbe il pio pensiero fu una gara per concorrere a compierlo gratuitamente. L'ing. architetto cav. Carlo Maurizio Vigna pensò ai dettagli e alla direzione dei lavori; i fratelli Carlo e Giosuè Buzzetti, capimaestri impresari, alla mano d'opera e ai materiali della parte muraria; il pittore Giuseppe Rollini all'affresco della *Pietà e* al progetto della decorazione interna; varie ditte alle lastre in marmo per i davanzali delle finestre e alle vetrate; in breve fu una gara per mostrare a Chi aveva avuto per tutti l'amore di Gesù Cristo, quant'ammirazione avesse lasciato col ricordo delle sue virtù.

La cappella sorse come per incanto, e fu inaugurata il 22 giugno **1889.** Mons. Leto, in abiti pontificali, disse le preci rituali della benedizione, in rappresentanza dell'Arcivescovo, il Card. Alimonda. Eran presenti circa duemila persone. Don Rua ringraziò quanti avevano concorso ad erigere quella cappella; ricordò le ragioni per cui, fin dai primi tempi della Chiesa, cominciò l'usanza d'innalzare altari sulle tombe di coloro che dormivano il sonno dei giusti in aspettazione del suono dell'angelica tromba, facendo rilevare quali vincoli di carità stringano nella Religione Cattolica i fratelli viventi con quelli defunti, la Chiesa militante con la Chiesa trionfante e con la Chiesa purgante, il tempo coll'eternità; e come Gesù Cristo stesso vegliasse a custodia delle ossa dei suoi fedeli. Ricordò pure le virtù di Don Bosco invitando i Salesiani e i giovinetti ad imitarle; raccomandò la sua anima grande alle preghiere comuni, dicendo non doversi cessare i suffragi, quantunque la ferma persuasione di tutti vedesse già Don Bosco tra i beati del Paradiso...

Il giorno dopo, alle **j** del mattino, assistito da un gruppo di chierici, celebrò la prima messa all'altare della nuova cappella, in suffragio del Maestro.

Nello stesso giorno vi si portavano per i primi, in devoto pellegrinaggio, tutti gli alunni dell'Oratorio festivo; e, a notte, a Valdocco si celebrò la prima festa della riconoscenza in onore di Don Rua. Una dimostrazione imponentissima.

Il 25 *e* il **28** luglio gli ex-allievi s'adunavano a mensa con

lui. La gioia più viva brillava su tutti i volti; nobili e generosi affetti per Don Bosco manifestarono quanti presero la parola; in fine parlò il Servo di Dio:

« *Miei cari fratelli, io vi amo! Non potrd amarvi come vi amava Don Bosco, ma è mio vivo desiderio amami come lui! Mi sforzerò d'imitarlo in tutto quello che potrd. Tutte le volte che avrete bisogno di me, venite pure con la fiducia di un fratello a fratello, ed io sarò tutto per voi, fin dove si estenderà la possibilità delle mie forze. E non dimenticate mai che l'oratorio* è *sempre la vostra casa paterna* ».

La memoria di Don Bosco ebbe in quell'anno molte dimostrazioni affettuose e perchè continuasse a regnare in tutti i cuori il Servo di Dio cominciò ad uscire dall'Oratorio per animar tutti con la parola a seguir diligentemente gli esempi del Maestro; e fu a San Pier d'Arena, Alassio, Nizza Monferrato, Borgo San Martino, Casale, Faenza, e in altri luoghi.

A Nizza Monferrato, dov'era allora il Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si recò due volte, alla fine di maggio e nella prima decade di agosto. Della prima visita la cronaca dell'istituto ci ha tramandato un entusiastico ricordo.

« Fu sì breve la sua fermata [dal 31 maggio al **j** giugno] — dice la cronaca — ma tanto ricca di esempi d'eroica carità, di virtù la più perfetta, di questo santo Figlio di un santo Padre. Oh! come il carissimo Don Rua sa ritrarre Don Bosco! Come si può pur dir di lui: — *Ha, nei suoi occhi, espressa — l'alma d'un padre amante,* — *e reca nel sembiante* — *la maestà d'un re!* — Tutte, tutte trovarono in lui il padre, e nessuna temeva di volgersi a lui! ».

Di Alassio abbiamo un *album* con le firme dei superiori e degli alunni, precedute da questa dichiarazione: « *Amatissimo Padre, la tua visita ci ha fatto passare tre giorni felici: la tua presenza, le tue parole hanno destato in noi una purissima gioia, un santo entusiasmo. Oseremmo dire che pareva venuto tra noi, non il successore, ma Don Bosco medesimo. Te ne ringraziamo adunque con tutto l'affetto del cuore...* ».

A Borgo S. Martino si recò il 25 giugno, per la festa di S. Luigi nel collegio di S. Carlo. Un'iscrizione, collocata sopra il cancello del giardino, in fondo al viale che comincia dalla

stazione, portava scritte a caratteri cubitali tre parole: *Vieni, Padre desiderato!* Il direttore Don Giuseppe Bertello per la circostanza aveva invitato anche la banda musicale dell'Oratorio di Torino; e a suon di musica e tra gli ewiva degli alunni il corteo, che si era formato alla stazione all'arrivo del Servo di Dio, era giunto presso il collegio. Al cancello, accennatogliene il motivo, cessò il suono e cessarono le grida festose, perchè nella vicina casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice giaceva gravemente inferma Suor Filomena Bozzo. Da lungo tempo malata di tifo intestinale e contagioso e di nefrite e, in ultimo, colta anche da bronco-polmonite doppia con tosse forte e insistente febbre altissima, di quella sera medesima aveva avuto il consulto di tre medici, tra cui il dott. Veneroni, primario dell'ospedale di Casalmonferrato, che avevano dichiarato non esservi più alcuna speranza di salvarla e che sarebbe mancata nella notte. Dopo cena il Servo di Dio ebbe la bontà di recarsi in cucina a visitare le suore, e restò impressionato nel veder la loro mestizia per le gravissime condizioni di Suor Filomena. La direttrice Suor Caterina Andreone osò chiedere al venerato superiore che si recasse a visitare la malata per benedirla, impartirle la benedizione di Maria Ausiliatrice, ed ammetterla ai voti perpetui, avendo i medici dichiarato che era alla fine. Il Servo di Dio stette un po' pensieroso, poi le disse: — *State tranquille, la Suora non morrà; essa deve fare ancor molto bene... Ora io non posso andare a vederla, ma voi ditele che stia tranquilla; domattina io sarò presto da lei... E intanto, questa sera, alle 9, dalla mia camera le manderò la benedizione di Maria Ausiliatrice; e in quell'ora voi e le Suore recitate tre* Ave *presso il letto dell'ammalata.*

Ed andò in mezzo ai giovani, e dando loro la buona notte li invitò a recitare anch'essi nelle camerate, prima di coricarsi, tre *Ave Maria* per Suor Bozzo, che tutti sapevano tanto grave che vari, il mattino dopo, appena svegliati chiedevano all'assistente se era morta. Le tre *Ave* furono recitate dalle suore e dagli alunni alle 9; e alle 10 Suor Filomena si addormentò, dopo 15 notti e 15 giorni completamente insonni. Alle 4 del dì seguente il venerato superiore era presso il letto dell'ammalata, le dava l'assoluzione sacramentale, le recò la Santa Comunione, e ne ricevette la professione perpetua. Suor Filomena repentinamente era entrata in un miglioramento straordinario.

Infatti poco dopo il dottor curante chiedeva alla portinaia a qual ora fosse spirata,... e salito accanto al letto dell'inferma e constatato che di tutti i mali non le restava altro che un po' di debolezza, esclamò:

— *Questo è un vero miracolo! Con tanti mali e si gravi complicazioni, la guarigione umanamente era impossibile!*...

Il venerato Don Rua, quando gli furon riferite le parole del medico, sorrise e disse umilmente:

— *Vedete quello che sa fare la Madonna? non ve l'avevo detto io di star tranquille?*...

Suor Filomena visse ancora 25 anni; e morì direttrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Damasco in Siria.

Da Borgo San Martino si recò a Casale Monferrato, dove la sera del 27 giugno tenne un'interessante conferenza ai Cooperatori, nella chiesa di S. Filippo. E la *Gazzetta di Casale* osservava: «Quel dire semplice ed affettuoso, ricco di opportuni aneddoti, quella calma serena, più d'una volta ci richiamò al pensiero il bel verso dell'Alighieri: *L'ombra sua torna ch'era dipartita*. Ci pareva che lo spirito elettissimo di Don Bosco aleggiasse in quella serena atmosfera, ci pareva d'udirne l'incantevole parola, quella parola amica che scendeva dritta al cuore e dolcemente lo muoveva a carità. E più d'una volta ci siamo detti: l'eredità di Don Bosco posa su braccia sicure ed esperte».

L'11 luglio andò a Faenza per la benedizione della nuova chiesa dell'istituto, accolto con imponente dimostrazione d'affetto. Alla cerimonia, compiuta dal Vescovo Mons. Cantagalli, insieme con una squadra di seminaristi intervenne il Servo di Dio Don Paolo Taroni, che terminata la funzione andò incontro a Don Rua con le braccia aperte, e si abbracciavano ambedue con tanta festa e semplicità evangelica, come — dissero i presenti — San Francesco d'Assisi e San Domenico quando s'incontravano a Roma...

Dal 2 al 6 settembre si adunò in Valsalice il V Capitolo Generale della Società Salesiana, inaugurato dal Servo di Dio con una commoventissima commemorazione del Fondatore.

Nelle varie sedute si trattò degli studi filosofici e teologici, delle case di formazione, dell'assistenza dei soci durante il servizio militare, delle pratiche religiose, della vita regolare e dello sviluppo della Società; e il 6 settembre quando si venne alla conclusione, siccome le Costituzioni Salesiane « danno al Rettor Maggiore la più ampia facoltà su tutto ciò che riguarda il benessere. e la prosperità della Pia Società..., cosi i membri del Capitolo Generale — diceva il verbale di chiusura — prima di separarsi, mentre ringraziano cordialmente l'amatissimo loro Superiore Don Rua della bontà paterna usata nell'assisterli e fanno caldi voti per la sua preziosa conservazione, dichiarano unanimamente di lasciargli pieni poteri di sviluppare maggiormente quello che non fosse stato abbastanza largamente trattato, ed aggiungere o modificare tutto quello che fosse da aggiungere o da modificare, al bene e al progresso della Pia Società Salesiana e in conformità delle nostre Costituzioni ».

Cotesta deferenza i Salesiani l'avevano sempre avuta per il Fondatore, che espresse il desiderio di vederla pienamente accordata ai suoi successori, e piena l'ebbe Don Rua.

Questi il 31 ottobre vedeva l'ultimo dei suoi otto fratelli, il cav. Antonio Rua, confortato da tutti i soccorsi religiosi ed assistito dalla famiglia, spirare nel bacio del Signore. La sua morte fu un lutto anche per l'oratorio. Da anni le sue idee circa l'Opera Salesiana eran ben. diverse da quelle dei primi tempi. Tempra egli pure di grande lavoratore, di retti sentimenti, e cristiano praticante, dopo di aver servito il Governo per quarant'anni, prima in qualità di controllore alla Fabbrica d'Armi in Valdocco, poi di direttore a quelle di Val Trompia e di Brescia, viveva per la famiglia e per l'Oratorio. Sa il buon Dio quante fatiche e quante noie dovette alle volte incontrare! eppure era felice d'aiutar Don Bosco secondo le sue forze, nell'opera caritatevole a pro' dei poveri figli del popolo; e, morto Don Bosco, continuò a prestar aiuto al fratello Don Michele, con pari dedizione e costanza. E il suo caritatevole esempio venne imitato. Come quando morì Mamma Margherita fu la mamma di Don Rua che ne raccolse l'eredità di lavoro a benefizio dei poveri alunni dell'Oratorio, la carità del cav. Antonio Rua venne raccolta da un nipote di Don Bosco,

il buon Francesco Bosco, che si prestò allo, stesso lavoro fino agli estremi. Care coteste forti attrattive e simpatie di famiglial

I1 7 novembre giunse a Don Rua l'invito di recarsi l'indomani alla stazione di Porta Nuova per benedire un numeroso pellegrinaggio di operai francesi, che andavano a Roma a far omaggio al Santo Padre. Li guidava il signor Le Mire, zelante cooperatore, che avrebbe voluto recarsi a Valsalice, ma viaggiando in treni speciali che avevano una fermata troppo breve, volle almeno la soddisfazione di vedere e salutare il Successore di Don Bosco; e Don Rua fu lieto di recarsi all'appuntamento e senti più.forte l'invito di recarsi in Francia, come il Padre.

Erano anni tristi e tuttavia bisognava continuare e sviluppare l'opera iniziata, ed egli al principio del 1890 faceva il più caldo appello alla carità dei Cooperatori:

« *Come senza operai non si può coltivare un campo, nè far la guerra senza soldati; così noi, se non ci formassimo degli aiutanti, dei sacerdoti, dei catechisti, dei capi d'arte, non potremmo sostenere le nostre case già stabilite, nè fondarne delle nuove; senza consimili aiutanti dovremmo chiudere i collegi e gli ospizi, cessare i laboratori, fermare le macchine tipografiche, abbandonare le Missioni. Per la qual cosa l'opera delle opere, cui i Salesiani ed i Cooperatori non debbono mai perdere di vista, si è quella di formare un personale acconcio al bisogno.* Or questa formazione riesce costosissima, perchè occorre per anni ed anni mantener g'ovani, o nelle scuole per lo studio, o nelle officine per l'apprendimento dell'arte, da divenir capaci d'insegnar agli altri. Occorre provveder loro maestri e libri, strumenti e lavoro: *occorre soprattutto provvedere il vitto necessario alla loro età e condizione; e vi so dire che i giovani hanno sempre un buon appetito, e ne son contento...* ».

Quiudi... il bisogno della carità!

« Nell'anno passato fallirono molte banche; ed innumerevoli persone, le quali avevano presso di quelle depositate le proprie sostanze, si trovarono a gravi strettezze. *Tali disgrazie mi fecero gran pena, tanto più che ho saputo che ne furono colpite altresì molte persone dabbene ed amiche.* Prego Dio che le voglia assistere e consolare nella tribolazione: ed *Egli saprà farlo,*

specialmente coll'infondere nei loro cuori la dolce speranza dei beni eterni.

o Gli accennati rovesci di fortuna, però, mi ricordarono la raccomandazione che faceva sovente il nostro Don, Bosco, soprattutto a quei benestanti che non avevano eredi necessari o bisognosi. Egli diceva: — *Mettete i vostri beni ad interesse in una banca, che non chiude mai gli sportelli, la quale anzi rende il cento per uno.* — Questa è la BANCA DI DIO, la BANCA DI MARIA AUSILIATRICE, ed anche la BANCA DI DON BOSCO. *Questa banca celeste spende sempre bene le vostre sostanze, vi rende il centuplo con elette benedizioni nella vita presente, e poi vi restituisce il capitale col darvi il paradiso eterno)).*

E splendidamente additava i frutti preziosi che raccoglieranno nell'eternità quanti fanno la carità sulla terra:

« *Con i vostri beni temporali fatevi degli amici, che vi vadano incontro, quando vi presenterete alle porte del cielo, e v'introducano negli eterni tabernacoli.* Per voi, o Cooperatori e Cooperatrici, *tali amici saranno le anime dei giovanetti e delle giovanette, salvati colla vostra carità; saranno anche tanti poveri Indii e tante povere Indie della Patagonia e di altre regioni, fatti cristiani e mandati in paradiso per opera di quei missionari e di quelle suore, a cui colle vostre limosine avrete provveduto i mezzi di andarli a salvare e farne dei santi* ».

L'apostolico appello, che sarà letto sempre con frutto e che dovrebbero avere ognor presente i nostri Cooperatori, accendeva i cuori alla beneficenza e l'Opera di Don Bosco continuava a svolgersi e prendeva nuovo incremento.

Si avvicinava il tempo, in cui la presenza del Servo di Dio doveva anche all'Estero suscitare mirabili slanci di carità. E prima di uscir dall'Italia senti il bisogno di recarsi a Roma, anzi tutto per chiedere una particolare benedizione al Santo Padre, in secondo luogo per rendersi conto dei lavori di quella fondazione salesiana che gli stava tanto a cuore. Il pensiero che anche sul suolo bagnato dal sangue di tanti martiri s'eran dato convegno i propagandisti dell'eresia per organizzare opere di penetrazione e di demolizione nella capitale del mondo cattolico, sfruttando con raffinata insidia i bisogni e la fame della povera gente, lo spingeva ad affrettare i lavori del-

l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in via Marsala, senza badare a sacrifizi e con tanta fede e sollecitudine che ci dicono il suo zelo e il suo amore per la Chiesa e per il Papa. E stabili di condurla a termine in modo che potesse accogliere non solo 130 poveri fanciulli, ma da quattrocento a cinquecento, come aveva vagheggiato Don Bosco. Una spesa non indifferente, preventivata di circa mezzo milione!

E il 12 gennaio partiva; una breve sosta a San Pier d'Arena; il 13 era a Roma poco prima della mezzanotte, e il giorno dopo iniziava subito le visite di dovere, ricevuto da tutti, specie dai Cardinali Parocchi e Simeoni, e dai Monsignori Della Volpe, Cassetta e Jacohini, con alta deferenza.

Leone XIII l'accolse il 22 gennaio con la più grande amabilità; si rallegrò sull'andamento della Pia Società e delle opere che le sono affidate rilevando *come le imprese di quel Santo Uomo, che fu Don Bosco, furono da Dio benedette nel corso di sua vita e continueranno ad essere protette anche dopo la sua morte.*

Si rallegrò pure del bene che si faceva nella nuova parrocchia del S. Cuore al Castro Pretorio e dell'idea avuta di affidare la costruzione di quel tempio a Don Bosco, che « *portò l'impresa così felicemente al suo compimento* », e concludeva:

— *Coraggio; continuate a lavorare; si vede che dove si lavora, malgrado le difficoltà dei tempi, il popolo accorre e si fa del bene!*

Il Servo di Dio, d'accordo col Procuratore Don Cagliero, volle anticipare la conferenza prescritta per la festa di S. Francesco di Sales, per parlar egli stesso ai Cooperatori come Don Bosco. E faceva un'esposizione minuta dei nuovi Oratori e dei collegi aperti in Italia, nella Svizzera, in Francia, nel Brasile e nell'Argentina, e dei frutti consolanti delle Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco. Quindi tornò a d insistere sulla necessità d'accorrere in soccorso a tanti poveri giovani per toglierli dai pericoli della strada, con parole che hanno del profetico:

« *Se voi* — disse — *pensate per tempo a soccorrerli, procurando loro una buona educazione, diverranno cittadini onorati, rispettosi e amanti del prossimo, riconoscenti ai benefattori. Se invece non li aiuterete, forse* DA QUI AD ALCUNI ANNI *si presenteranno sulle*

vie e sulle piazze armati di bastoni e di picche, per far man bassa nei negozi e nelle case private!...

» *Oh! dunque all'opera!... La carità dei Cristiani di Roma era celebre sin dai primi tempi del Cristianesimo; non venga meno ai nostri tempi...* Non c'è più Don Bosco, ma non per questo lascerete di fare abbondanti elemosine. Ve le chiedono i suoi figli, che ne continuano le opere!...».

Di quell'anno aveva anche fatto pubblicare il programma di un'opera pia, destinata ad assicurare la costruzione e la vitalità dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma. Come Don Bosco per innalzare il Tempio del Sacro Cuore aveva implorato la carità dei Cooperatori, così il suo Successore per erigere accanto ad esso l'Ospizio tanto desiderato si servì dell'*Opera del Sacro Cuore*. Questa, detta dapprima «*Opera della Divina Provvidenza*», fin dal giugno del 1888 aveva l'approvazione del Card. Vicario ed una speciale benedizione del Papa; e il Servo di Dio, preso consiglio da autorevoli persone e dàtole il nome di *Pia Opera del Sacro Cuore*, la diffondeva in ogni parte.

Restò a Roma sino al 25 gennaio. Quella sera partì per la Spezia, dove giunse dopo la mezzanotte per restarvi la mattina del 26, domenica, festa della Conversione di San Paolo, cui Don Bosco aveva intitolato quell'istituto.

Dopo pranzo ripartì per San Pier d'Arena, dovendo tener conferenza ai Cooperatori di Genova, il giorno dopo, nella chiesa di San Siro.

Anche a Torino volle rivolgere la parola ai Cooperatori. Disse delle difficoltà che andavano incontrando i missionari della Terra del Fuoco e delle isole adiacenti; del grave attentato degli indii ai nostri Don Pistone e Silvestro, della morte di un chierico mentre si recava in Colombia, ed insistè con evangelica semplicità sull'urgenza d'aiutare tante e tante povere famiglie che supplicavano di poter affidare poveri fanciulli orfani o abbandonati alle case salesiane, che quanti lo udirono si fecero questa convinzione: «*Più le annate vanno male, più si fa sentire il bisogno di aprir nuovi ospizi per soccorrere tanti poveretti; risparmiamo adunque e facciamo tutto il possibile per diminuire tanta indigenza*».

Innumerevoli suppliche, e le più commoventi, giungevano al Servo di Dio ogni giorno. Un saggio.

Una mattina, dopo che aveva celebrato la S. Messa, gli si presenta nella sacrestia di Maria Ausiliatrice una povera donna, all'aspetto molto afflitta, con a lato quattro ragazzini smunti e cenciosi; il maggiore poteva aver dieci anni. S'inginocchia ai suoi piedi, e coll'angoscia nel cuore gli manifesta come il fatal morbo dell'influenza ha reso lei vedova e misera e quei piccini orfani di padre, ed ella è nell'impossibilità di mantenerli; e con le lacrime agli occhi lo supplica a volergliene ricoverare almeno qualcuno nei suoi ospizi...

Poco dopo, ritiratosi in camera, ecco entrare un uomo sui trentacinque anni a pregarlo della stessa cosa. Gli è morto il fratello ed ha lasciata nella miseria la moglie con due figli. Benchè abbia numerosa figliuolanza, a costo di qualunque sacrifizio egli è pronto a raccogliere in famiglia la vedova cognata con un bambino; ma non si sente di prender anche il nipotino maggiore, e prega Don Rua a volerlo accettare nelle case salesiane...

Questi non aveva ancora disceso le scale, ed arriva un terzo, un giovinotto sui ventidue anni, rimasto orfano con un fratello di quattordici che viene a raccomandarsi a Don Rua, perchè voglia collocarlo in qualche laboratorio, sebbene non sappia alcun mestiere...

Partito costui, ne giunge un quarto. È un giovane di diciott'anni, sparuto della persona e sofferente per mancanza di cibo, che chiede pane e lavoro...

Don Rua che farà? Li rimanderà senza consolarli? Il suo cuore non può reggere a tante sventure. Sa che la Divina Provvidenza, benchè talvolta si faccia sospirare, pur nelle estreme necessità non gli è mai venuta meno; ed ingrandisce gli ospizi esistenti, altri ne innalza, e stende la mano ai Cooperatori e alle Cooperatrici Salesiane, e chiede pietà. Chiede pietà, pei poverelli, dicendo: — *O buoni Cooperatori, parecchie migliaia di poveri giovani chiedono a voi l'elemosina per mezzo nostro. Essi son orfani, son miseri, deh! soccorreteli. L'elemosina vi otterrà il perdono dei peccati, prospererà i vostri affari temporali, e vi assicurerà un posto glorioso nella beata eternità.*

IV

PRIMI VIAGGI ALL'ESTERO

1890.

Parte per Nizza Marittima. - « Noi sentiamo che il nostro Padre non è morto! ». - Conferenza a Notre-Dame. - « Ho visto un miracolo: Don Bosco risuscitato! » - Alla Navawa, a Tolone, a Cannes; a St-Cyr guarisce un sordo ed una cooperatrice malata da sei anni. - A Marsiglia: « Di Don Bosco ce n'è uno solo!... ». - A S. Margherita. - Prosegue per la Spagna in compagnia di Don Barberis. - Festose accoglienze a Barcellona e a Sarrià. - A Madrid, Siviglia, Utrera. - Gli strappano i bottoni e gli tagliano pezzetti degli abiti per tenerli come reliquie. - Commovente addio! - Torna a Torino la mattina della domenica delle Palme. - Riparte per il Nord della Francia. - A Lione, Parigi, Londra. - Nel Belgio. - Di nuovo a Parigi - Celebra a Paray-le-Monial, e rientra a Torino. - Quattro mesi in viaggio! - A Mathiper la benedizione della cartiera. - Inizio del Processo Informativo per la Causa di Beatificazione di Don Bosco. - « In Don Rua sentiamo qualche cosa di Don Bosco! ». - Fatti straordinari.

Aveva stabilito di visitare tutte le case salesiane di Europa e la sera dell'8 febbraio giungeva a Nizza Marittima. Don Cartier gli era andato incontro a Ventimiglia. L'Oratorio S. Pietro era tutto imbandierato e illuminato a festa. Come apparve, la musica intonò una marcia, e più forte echeggiò il grido degli alunni che gli corsero attorno a baciar la mano: *Viva Don Rua!*

I1 9, domenica, si celebrò la festa di S. Francesco di Sales: e il Servo di Dio tenne conferenza a *Notre-Dame,* alla presenza del Vescovo, ripetendo: « *Io intendo imitare Don Bosco in tutto e per tutto, quanto mi è possibile* », e scongiurava i Cooperatori a trovar modo di aprire un Oratorio festivo.

Nei di seguenti presiedette un'adunanza del Comitato Salesiano, visitò il Circolo Operaio Cattolico e celebrò nella cappella, nè mancò d'ossequiare i principali benefattori, tenne private conferenze ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice, presiedette i loro ritiri mensili, e apparve a tutti un altro Don Bosco. I1 P. Anton Maria, cappuccino, così manifestava l'impressione generale:

« Ho visto un miracolo: "*Don Bosco risuscitato!*„. Don Rua non è solamente il successore di Don Bosco, è *un altro Don Bosco; ha la stessa dolcexza, la stessa umiltà, la stessa semplicità, la stessa grandezza d'animo, la stessa gioia irraggia intorno a lui!*

» *Tutto è prodigioso nella vita e nelle opere di Don Bosco; ma questa sua continuità in Don Rua mi sembra il maggiore di tutti i miracoli!...*

» Quando la madre di Don Bosco, *Mamma Margherita* morì, la madre di Don Rua ne prese il posto e divenne la mamma dei piccoli orfanelli; *Don Bosco è morto, ed ecco che Don Rua prende il suo posto in mezzo agli stessi orfanelli.*

» *Io l'ho udito predicare, parla con la stessa sublime semplicità; l'ho visto in riunioni private, discorre con la stessa affascinante attrattiva; mi trovai assiso accanto a lui alla festa familiare che diede in suo onore il Circolo Operaio Cattolico, ed ho visto, ho ascoltato Don Bosco. Come Don Bosco era la copia vivente di Gesù C., io aveva innanzi a me una vera immagine di Gesù Cristo!* ».

I1 19 febbraio giunse alla *Navarra,* dov'era atteso da otto giorni; « ma Nizza — dice la cronaca dell'istituto — è una tappa dove i migliori divisamenti vengono regolarmente dissipati da una fiera congiura di benigna carità, ordita dai nostri Cooperatori. Don Bosco medesimo santamente rassegnavasi a coteste improvvisate, che erano alla fin fine graziosi giuochi della Provvidenza, in cui Dio, le anime e le Opere Salesiane trovavano grazie abbondanti ».

Gli alunni ruppero anche là la consegna, e nessuno potè trattenerli dal correre attorno al Successore di Don Bosco appena apparve; ed egli ebbe una buona parola per tutti, ma quando senti uno di loro ripetergli che in lui tutti vedevano Don Bosco nella pratica di ogni virtù e nelle sollecitudini per il bene di tutti, protestò amabilmente, dicendo che non si deve mai esagerare. Quando invece sentì dire che i poveri giovinetti, orfani ed abbandonati, avrebbero trovato in lui l'angelo consolatore: *Tibi derelictus* ***est*** *pauper, orphano* ***tu evi-*** *adjutor*... dichiarò che il primo posto nel suo cuore l'avevano davvero i poveri ragazzi abbandonati. E quando un terzo gli disse che Don Bosco continuava a reggere le Case Salesiane e Don Rua non era e non voleva esser altro che il rappresentante ed il portavoce di Don Bosco, oh! allora la sua figura divenne raggiante e ripetè che avevan detto la verità.

Dalla Navarra si recò a *Tolone*. Tenne conferenza nella chiesa di S. Maria, visitò le principali famiglie devote all'Opera Salesiana, e tornò alla Navarra per battezzare due fanciulli protestanti, accolti in quella colonia. In seguitopassò a ***Cannes,*** e vi trovò sì viva la memoria del nostro caro Don Bosco che dovette. rimanervi alcuni giorni per accontentare quanti volevan vedere e parlare col suo Successore; e tenne conferenza nella Chiesa di *Notre-Dame* ***de Bon*** *Voyage*, gremita di popolo e signori e signore, tra cui la contessa di Caserta, sorella dell'ultimo Re di Napoli.

Il 26 giungeva a ***St-Cyr,*** accolto col più santo entusiasmo, Quando si recò alla chiesa parrocchiale per tener la conferenza, fu tanta la ressa attorno alla sua persona che a molti non fu possibile awicinarlo. Nella grandezza del suo cuore ripeteva che non aveva le virtù di Don Bosco, ma che voleva avere la carità per tutti; e il Signore sanzionava con prodigi le sue dichiarazioni.

Giovanni Rouden dei dintorni di St-Cyr, nel febbraio 1885 era liberato da una complicazione di mali che lo tormentavano da dieci anni: gastrite, palpitazione di cuore, e idropisia. Incontrò Don Bosco, s'inginocchiò in mezzo alla folla che lo circondava, e domandò d'esser guarito. Don Bosco gli prescrisse alcune preghiere sino alla solennità del *Corpus* ***Domini,*** egli

le recitò ed ottenne completa guarigione. Ora da tempo aveva perduto l'udito; da sei mesi non capiva, quasi quasi, più nemmeno una parola. Che fare? Don Bosco non c'era più... « *No!* » diceva il brav'uomo, a ***Don Bosco vive nella*** *persona* ***del*** *suo Successore!* ». ***E*** risolse di avvicinare Don Rua. Quando seppe che era arrivato a St-Cyr, raddoppiò la fede, si recò alla conferenza che il Servo di Dio tenne nella chiesa parrocchiale, fece di tutto per capir qualche cosa, ma non riuscì a comprendere un ette. « *Non* ***importa,*** disse sereno tra sè e sè, *l'avvicinerò, gli domanderò la* ***benedizione, egli me la darà ed io guarirò, come*** *quando mi benedisse Don* ***Bosco!*** ». Finita la conferenza, fece di tutto per avvicinare il Servo di Dio mentre usciva di chiesa, e non gli fu possibile; tanta era la folla che l'assiepava. Non la speranza, e sapendo che sarebbe tornato all'Orfanotrofio l'indomani vi andò e si presentò al Servo di Dio. Questi gli chiese: — Che cosa desiderate?

— Non ci sento, esclamò il brav'uomo, datemi la vostra benedizione, ed io sarò guarito!

Il Servo di Dio gli fe' segno d'inginocchiarsi, lo benedisse, e l'assicurò: — Voi guarirete, ma dovete farvi cooperatore! — e lo consigliò a recitare per qualche tempo tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*, una *Salve* ***Regina,*** il ***Ricordatevi, o Piissima,*** e lo bene sse. Il signor Roudin non comprese per quanto tempo dovesse recitare quelle preghiere, cominciò a recitarle quotidianamente, il terzo giorno si sentì guarito! Tornò all'Orfanotrofio a dichiarare che aveva perfettamente riacquistato l'udito, chiese che cosa volesse dire farsi cooperatore, e si ascrisse all'Unione dei Cooperatori Salesiani.

Un altro fatto prodigioso avvenne di quei giorni a St-Cyr. La signora C. Roux, cooperatrice salesiana, soffriva da sei anni di grave e delicata infermità. Aveva consultato parecchie celebrità mediche e tentato tutti i rimedi suggeriti dalla scienza, sempre senza alcun giovamento; di giorno in giorno sentiva indebolirsi sempre più, e i medici stessi le davano ben poca speranza di guarigione. La poverina, essendo ancora in buona età, viveva nella tristezza più grave, anche perchè per delicate ragioni non poteva parlar con nessuno della sua malattia; e non avendo nessuna speranza, cominciò a rivolgere la sua fede

al Signore e venne a conoscere molti fatti prodigiosi accaduti anni prima a St-Cyr al passaggio di Don Bosco, e sentì che tra breve vi sarebbe giunto il suo Successore. Immediatamente senti un'intima fiducia in Don Rua, e risolvette di avvicinarlo e di chiedergli la benedizione. Quando apprese il prossimo arrivo del Servo di Dio, aveva stabilito di tentar una nuova cura e raddoppiò la fede nell'aiuto divino, dicendo: — Prima di partire, riceverò la benedizione del Successore di Don Bosco, e sarò guarita! — Appena seppe che era arrivato, si recò all'orfanotrofio e chiese di parlargli. Fu cosa di un momento. Il Servo di Dio, come udì che cosa desiderava, le diede la benedizione, le raccomandò di recitare ogni giorno sino alla festa della SS. Annunziata una *Salue Regina* a Maria Ausiliatrice, e un *Pater, Ave* e *Gloria* al SS. Cuore di Gesù, e di fare la Santa Comunione il giorno della festa. — La signora fece come le disse e la sua fede fu premiata, chè subito ebbe un sensibile miglioramento. Aumentò allora di fede e di fervore, e il 25 marzo non poteva credere che quel giorno sarebbe guarita e diceva tra sè e sè con qualche ansietà: — *È oggi che debbo guarire!?*... — ma non appena, come le aveva raccomandato il Servo di Dio, ebbe ricevuto la Santa Comunione, fu libera da ogni dolore, le scomparve ogni traccia di male e riacquistò tanta salute da sentirsi, come ella diceva, *ringiovanita di dieci anni!*

Di questi fatti si prese nota nella cronaca dell'orfanotrofio e di quell'anno medesimo se ne inviava relazione all'Oratorio, non tanto per comunicare grazie straordinarie di Don Rua, ma grazie comuni di Maria SS. Ausiliatrice; perchè, come Don Bosco, anche Don Rua soleva nascondere, o palliare, gli effetti prodigiosi della sua fede e delle sue benedizioni attribuendoli alla bontà della Madre Celeste. Chi scrive, sentì più volte la dettagliata esposizione delle accennate guarigioni da Suor Alessandrina Hugues, Figlia di Maria Ausiliatrice e nel 1890 direttrice dell'Orfanotrofio femminile di St-Cyr, che le diceva prodigiose e dovute alle benedizioni di Don Rua.

Il 28 febbraio questi giunse a Marsiglia, dove Don Bosco soleva restar molti giorni, ed egli pure promise di fare altrettanto. La gioia che produssero queste parole fu immensa;

e là pure ebbe le più devote accoglienze e le proteste della stessa ammirazione devota. Lo dissero pubblicamente un altro Don Bosco, ed egli:

— *Di Don Bosco ce n'è un solo!... Vi saranno dei Salesiani che cerchino d'imitare Don Bosco, questo santo sacerdote; ma non saranno mai da' Don Bosco!*

Speravano di godere a lungo della sua presenza e della sua parola, ma fu tanta l'affluenza delle persone che domandavano di essere da lui ricevute, e delle famiglie dei benefattori che desideravano una sua visita, che di dieci giorni che restò a Marsiglia appena due volte gli alunni lo sentirono parlare dopo le preghiere della sera.

Visitò intanto la casa di *S. Margherita,* fu ad *Aubagne* e al *Castello di Roquefort*, tornò a S. Margherita, e la sera dell'8 tornava a Marsiglia, dove l'entusiasmo della comunità toccò il colmo per cangiarsi all'indomani nella mestizia più profonda quando partì per la Spagna. Allorchè si mosse per recarsi alla stazione, benchè tutti sapessero che l'avrebbero riveduto, un giovinetto diceva ai compagni plaudenti: — *Ecco una cosa che non comprendo; v a battete le mani, come se foste contenti che se ne vada!*...

Da Marsiglia alla Spagna ebbe a compagno Don Giulio Barberis. Viaggiarono dalle 6 pom. alle 11 del di seguente, in terza classe da Marsiglia a Cette, nell'unica classe da Cette a Port Bou, e di nuovo in terza classe il rimanente del viaggio.

Alcuni signori di Barcellona gli andarono incontro sino a *Moncada,* visitarono tutti gli scompartimenti di prima e di seconda classe, e non essendo riusciti a trovarlo, credettero che avesse perduta la corsa. Don Filippo Rinaldi, direttore delle Scuole professionali di Sarrià, che si trovava con loro, non potè non pensare che viaggiasse in terza, e cominciò ad osservarne i vagoni, e quando il treno stava per partire lo vide ed avvisò quei signori, i quali di corsa salirono anch'essi nel carrozzone di terza per far compagnia al Servo di Dio, ed alla prima stazione scesero e l'obbligarono a scendere ed a salir con loro in in prima.

L'accoglienza che gli fece *Barcellona* non poteva essere più devota e solenne. Molte carrozze signorili erano ad attenderlo;

e prima venne condotto in casa della Serva di Dio Donna Dorotea Chopitea ved. Serra, dove celebrò nella cappella privata e si fermò a pranzo, in compagnia d'illustri personaggi.

Verso le cinque di sera passò alla casa di *Sarrià*, aspettato ansiosamente da confratelli ed alunni che gli cantarono un inno in italiano e gli si strinsero tutti attorno per baciargli le mani e ringraziarlo della visita; ed egli aveva per ciascuno paterne espressioni di ringraziamento, e la campana chiamava la comunità ai piedi dell'altare per un solenne *Te Deum*.

Dopo cena, volle godere egli pure del grazioso spettacolo dell'illuminazione; e osservando in una nicchia nel mezzo della facciata dell'Istituto la statua di S. Giuseppe, invitò i giovani ad intonare una lode ad onore del Santo Patriarca.

I dì seguenti li trascorse occupatissimi nel visitare il collegio, nel parlare ai confratelli, nel ricevere e far visite ai principali benefattori che ne andavano entusiasti. Don Luis Martí y Codolar invitò tutto l'istituto alla villa, dove aveva avuto l'onore d'accoglier Don Bosco, e volle che egli si lasciasse fotografare nel luogo medesimo dove nel 1886 era stato fotografato il Santo. Un entusiasmo indescrivibile!...

« Se vedessi — scriveva Don Barberis all'Oratorio — quanto amore si porta all'Opera Salesiana da questi buoni signori barcellonesi, è una cosa straordinaria. Tutti si ricordano di Don Bosco, tutti parlano ancora di lui; si vede ancora il bene che fece in Barcellona, quando fu qui quattro anni fa. *E tutti venerano grandemente* **Don** *Rua;* ***riconoscono proprio*** *in lui un* ***altro Don Bosco...*** ».

Il 20 si rimise in viaggio. « Partimmo da Barcellona — dice Don Barberis — il di dopo San Giuseppe, alle 8 del mattino; una buona signora, Donna Dorotea Chopitea de Serra, ci mandò a prendere il biglietto per Madrid e ce lo fece prendere di prima classe, e noi avemmo la pazienza di adattarvici; si viaggiò per 24 ore di filato, ed arrivammo a Madrid alle 8 del mattino seguente. Lungo la notte il sig. Don Rua ebbe incomodi di salute e non potè dormir niente, di modo che il giorno dopo, venerdì, si sentì molto stanco ».

A *Madrid* dovette sostare fino a sera, e fu cordialmente ricevuto dal cooperatore Gabriel Maureta, fece visita al Nunzio Apostolico Mons. Di Pietro, al Vescovo, al Card. Fray Arcivescovo di Siviglia, che si trovava nella capitale, e ad altri personaggi, accolto con sommo e profondo affetto; e proseguì per *Utrera*, dove le autorità ecclesiastiche, alcuni rappresentanti dell'autorità giudiziaria e civile, e le principali famiglie lo attendevano alla stazione.

Egli stesso è commosso alla dimostrazione solenne!... Sale su di un cocchio, ed accompagnato da quanti gli erano andati incontro s'avvia al collegio ov'è accolto da duecento giovani col più devoto entusiasmo. S'intona un inno, e quei frugoli trasportati dalla contentezza rompono le file e si precipitano attorno all'amato Padre. E Don Rua, come negli altri collegi, parla a tutti, ha per tutti una buona parola e una carezza: e a stento può liberarsi e salire alla stanza per lui preparata. E fin da quella sera e la mattina seguente tutti vollero avvicinarlo per confessarsi da lui e confidargli i segreti delle loro coscienze, come avrebbero fatto con Don Bosco. La breve visita non poteva esser più fruttuosa ed impressionante, e un confratello ne faceva giungere l'eco più entusiasta all'Oratorio:

« È... una cosa straordinaria, incomprensibile, l'entusiasmo, e diciam meglio, l'affetto che si destò nei cuori di tutti... Molta impressione la prevedevo, tanta non mai... Era il rovescio della medaglia di quel che successe alla morte di Don Bosco! Questi teneri cuori, che allora avevano pianto tanto la morte del loro padre senza averlo mai visto, spettacolo incomprensibile anche quello, come non si sarebbero rallegrati ora? Era per essi veramente l'occasione di mettere sottosopra tutta la casa, di *echar la casa por la ventana*, secondo l'espressione abbastanza orientale di questi luoghi... ».

Il Servo di Dio « non poteva mostrarsi senza aver intorno alunni e superiori. "***È un santo! è un santo!***„ dicevano tutti. E questi poveri fanciulli, in cui lo spirito cristiano è molto più vivo ancora che in altre parti d'Europa, facevano a gara per averne un rosario, una medaglia, una carezza. Lo crederà? Gli strapparono bottoni e gli tagliarono lembi della sottana per averne reliquie*; e « si dovette mandare a aggiustar il paltòn, guastatogli dai giovani per strapparne pezzetti! Noi tutti eravamo costretti ad esclamare: *Digitus Dei est hic;* qui aleggia lo

spirito di Don Bosco infiammando i cuori. Era commovente vedere ragazzi starsene tre e più ore alla porta della stanza di Don Rua per potergli parlare; ed alcuni star persin senza pranzo per non perdere il posto!».

E «sopra ogni dire commovente fu la partenza». A mensa «alcuni alunni leggono alcune parole di commiato... crescono i palpiti del cuore... Don Rua è commosso... è sparita l'allegria... i ragazzi son muti, s'avvicina la partenzan.

Quando il Servo di Dio appare col cappello in capo per partire, «d'un tratto cadon tutti in ginocchio per riceverne la benedizione. L'amato Padre ci rivolge la parola, ci esorta ad amar Dio, a ricordarci di Don Bosco... In un momento irrompono vivissimi singhiozzi da tutte le parti, si piange dirottamente, e lo stesso Don Rua ci dà la sua benedizione piangendo! — *Tutti alla stazione!* — dice il direttore, e in un momento si formano le file e s'incamminano. Era il commiato di S. Paolo.

» Entrati in stazione, Don Rua si trattiene ancora coll'uno e coll'altro, dando buoni consigli, distribuendo medaglie; .e qui pure si piange da tutti, uomini e ragazzi... ». Arriva il momento della partenza: «tre *Viva Don Rua!*, che vanno alle stelle, escono ancora dai petti di tutti e il treno s'incammina...».

Don Barberis ebbe a dire che mai aveva visto piangere Don Rua al lasciare qualche casa: «*Ah los picaros! lo han hecho llorar!...*». Alla stazione di *Dos-Hermanas* il conte di Ibarra s'intrattenne alcuni minuti col Servo di Dio; a Siviglia sostò per una mezz'ora e rivide molte persone che desideravano la sua benedizione; e, rimessosi in viaggio, già nelle vicinanze di Cordoba s'inteneriva pensando al distacco da Utrera!

Rientrava a Torino, alle 8 del mattino, la domenica delle Palme; ed alle 9,30 saliva all'altare per cantar Messa e compiere la funzione solenne.

Dopo quindici giorni, il 14 aprile, ripartiva per visitare i salesiani e i cooperatori del Nord della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio.

Fece la prima tappa a *Lione,* ospite della caritatevole famiglia Quisard, e celebrò presso le Clarisse di via Sala, nella cappella costrutta sul terreno dell'antica Visitazione di Lione, poco lungi dal luogo ove morì S. Francesco di Sales. Si recò

anche alla Propagazione della Fede. I1 Segretario generale dell'Opera volle accompagnarlo a visitare il Museo; ed egli fu ben lieto di poter consacrare alcuni istanti nel passar in rassegna tanti ricordi di sì grande interesse. Venerò con special soddisfazione le reliquie dei Martiri Lionesi, che sembrano esser tornati là per dire con l'eloquenza divina degli strazi mortali sofferti per Gesù Cristo la fecondità incessante di quella vecchia terra, rossa del sangue di tanti martiri!... Muto e raccolto osservava con pia attenzione tutti quei tesori, quando il signor di Rosières gli fe' la sorpresa di condurlo davanti la vetrina che conteneva i primi oggetti inviati dalle Missioni Salesiane.

Sali al Santuario di Fourvière (anche Don Bosco v'era andato a pregare per i lionesi), e celebrò e distribuì la Comunione a un bel numero di cooperatori. «Don Rua — scriveva l'*Écho de Fourvière* — non la cede in nulla al suo Maestro così rimpianto, per lo zelo, per la mitezza, e soprattutto per quella fede che trasporta le montagne*.

La sera del 16 aprile partiva per Parigi, e la mattina dopo era accolto con gioia e slancio parigino dagli alunni dell'istituto, che durante la sua Messa eseguirono canti in gregoriano, sapendo di fargli cosa gradita.

I1 18 fece visita al Nunzio Apostolico Mons. Rotelli, che gli manifestò la soddisfazione di Leone XIII nel veder come Iddio benediceva l'opera salesiana in Francia; e tenne conferenza ai cooperatori nella chiesa dell'Assunzione, in via S. Onorato. Come discese dal pulpito, passò in mezzo all'udienza a raccogliere l'elemosina; e terminata la cerimonia venne, come Don Bosco, circondato da una gran folla in sagrestia. La memoria del Padre viveva nei presenti; tutti lo vedevan rivivere in Don Rua.

La mattina del 19 partì per *Londra.* Durante la notte una burrasca aveva sconvolto la Manica e la traversata durò quasi due ore. L'opera salesiana in Londra era agli inizi. Poverissima la chiesa; una baracca di assi e di zinco che non ratteneva nemmen la pioggia, quindi molto meno il vento e il freddo; e l'abitazione dei nostri lontana un venti minuti. Solamente 1'8 dicembre 1889 avevan potuto recarsi ad abitare presso la povera chiesa, dove insieme con la scuola parrocchiale avevano

aperto un Oratorio festivo. E il Servo di Dio prese opportuni provvedimenti per aprire, al più presto, un Oratorio festivo anche per le fanciulle, ed incominciare subito la costruzione dell'ospizio maschile e della nuova chiesa, rievocando commosso la visione avuta da Savio Domenico sull'Inghilterra.

Il 25 aprile era di nuovo in Francia e si recava a *Guines*, quindi proseguì per *Lilla*, vi rimase dieci giorni e, facendosi tutto a tutti, ossequiò i benefattori principali e cercò aiuti per l'ampliamento dell'istituto. Uguale raccomandazione fece al termine della conferenza ai cooperatori, che si svolse imponentissima nella Sala Ozanam, sotto la presidenza di Mons. Baunard Rettore delle Facoltà Cattoliche cittadine. Il 7 maggio celebrò nella Basilica della Madonna della Treille, e la sua partenza dall'istituto e dalla stazione mostrò quanta stima e quanto affetto avesse guadagnato da ogni sorta di persone. Gli alunni, quasi avessero congiurato di fargli perdere il treno, lo trattenevano in mezzo a loro, chiedendogli chi una parola, chi un consiglio, chi una benedizione: e ci volle l'intervento risoluto del direttore per liberarlo da quelle dimostrazioni commoventi.

La sera del 7 maggio era a Liegi e il giorno dopo, festa dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo si collocava solennemente la prima pietra del nuovo orfanotrofio salesiano, intitolato a S. Giovanni Berchmans, nel quartiere del Laveu. La cerimonia s'iniziò nella chiesa di S. Veronica con intervento del Nunzio Apostolico Mons. Francica Nava di Bontifè, del Vescovo diocesano Mons. Doutreloux, e del Capitolo della Cattedrale; e il Servo di Dio. prende la parola ricordando come Don Bosco annuì alla domanda di aprire a Liegi una casa salesiana. Quindi tutto il Clero e ragguardevoli signori sfilano in solenne corteo per le pubbliche vie sino al luogo dove deve sorgere il nuovo istituto con un tempio in onore di Maria Ausiliatrice. L'area destinata alla costruzione è chiusa da uno steccato, nel mezzo è eretto un altare su cui posa la statua della Patrona dell'Opera Salesiana, e Mons. Doutreloux s'appressa e comincia il Santo Sacrifizio. Terminata la Messa, s'intona l'*Ave maris stella*, quindi il Nunzio Apostolico compie la cerimonia rituale, coronata da un eloquente discorso di Mons. Cartuyvels; e il corteo ritorna alla chiesa di S. Veronica al canto del *Te Deum*.

Mons. Doutreloux, a mensa, volle attorno a Don Rua il Nunzio Apostolico, Mons. Cartuyvels, il Capitolo della Cattedrale ed altri illustri ecclesiastici e laici; e il Servo di Dio. prese di nuovo la parola con tanta opportunità, che a lungo durò l'eco del suo brindisi. Ricordati tutti gli illustri promotori della nuova fondazione salesiana, con grazia particolare faceva cenno della mamma del Nunzio Apostolico:

« A Catania, in Sicilia, Don Bosco ha potuto fondare una casa in favore della gioventù povera della città. I benefattori anche colà non mancano; ma io debbo dire in presenza di quest'assemblea, che proprio di rimpetto alla casa salesiana di Catania abita una nobile signora, di cui io dirò il nome. Per caratterizzare il suo attaccamento alle nostre opere e la sua bontà verso i figli di Don Bosco, io debbo far notare una cosa sola: *i nostri fanciulli la chiamano col dolce nome di madre*... Ora la pia e caritatevole patrizia, che ha conquiso a tal punto il cuore dei figli di Don Bosco, è semplicemente... *la degnissima madre di Mons. di Nava, Nunzio Apostolico a Bruxelles!* La presenza di S. E. a Liegi in un giorno come questo ha dunque un doppio significato, tanto caro al cuore dei Salesiani, poichè il rappresentante del Santo Padre è anche figlio di un'insigne benefattrice dei figli di Don Bosco... ».

Ed elevava il pensiero a Don Bosco che senza dubbio aveva preso parte alla solennità celebratasi quella mattina, perchè « *gli eletti non sono punto privati dalle gioie che possono aumentare la loro felicità. E noi abbiamo buoite ragioni da credere che Don Bosco è presso Dio. Egli gioirà come noi e con noi che oggi i salesiani siano diventati belgi, in virtù della solennità* **che** *ha dato loro il diritto di fare un po' di bene anche nel Belgio* ».

Applausi senza fine coronarono le sue parole.

Nei giorni che restò a *Liegi* accorsero molti a visitarlo anche da altre città del Belgio e dell'Olanda, ed ebbe pressanti inviti di recarsi ad *Aix-le-Chapelle*, ma non gli fu possibile.

Il 9 maggior era a *Namur*, e si recava al castello dei Balances per, visitare le opere popolari del Barone del Marmol; il 10 a *Lovanio* per visitare quelle del signor Helleputte; la mattina del 12 a *Malines* per ossequiare il Card.. Goossens e vari cooperatori, e la sera ad *Anversa*.

Il 13 celebrò nella chiesa dei PP. Redentoristi, ricevette molte visite, tenne conferenza nel Circolo Cattolico, e il giornale fiammingo l'*Handelsblad* lo diceva «*il beniamino di Don Bosco*».

Il 16 fece e ricevette molte visite a *Gand*, la famiglia del barone Dons de Lovendeghem si adunò tutta intorno a lui, e i Marchesi di Wawrin l'accompagnarono a *Bruges*. L'indomani proseguì per *Courtrai* e *Tournai*, dove fu ospite del conte di Robiano al Castello di Rumillies; il 18 era a *Le Rossignol* nella Somme, a poca distanza del Pas-de-Calais, il 20 ad Amiens, il 21 a Parigi.

Restò a Parigi una settimana. Il Card. Richard, che nel gennaio precedente tornando da Roma era sceso a Torino anche per salutare Don Rua, mentre questi era partito per Roma, e nel passaggio del Servo di Dio a Parigi prima di recarsi a Londra si trovava in visita all'archidiocesi, appena seppe che era tornato a Parigi e vi si sarebbe fermato qualche giorno, troncò le visite per parlargli. Anche il Nunzio Mons. Rotelli volle vederlo, e si recò a Ménilmontant assai prima deli'ora convenuta.

Lasciò Parigi la sera del 27, e la mattina del 28 scendeva a *Paray-le-Monial* atteso da alcuni Cooperatori di Cluny e da altre illustri persone; celebrava all'altare dell'Apparizione del Sacro Cuore a S. Maria Margherita Alacoque, e rimessosi in viaggio sostava per qualche ora a *Clnny* dove gli era proposta una fondazione, e viaggiando tutta la notte rientrava all'Oratorio, accolto con unanime devozione, la mattina del 30 maggio alle 8,30!...

Alla vigilia della festa di Maria SS. Ausiliatrice — che si celebrò il 3 giugno, con particolare solennità per commemorare il 25° della posa della prima pietra del Santuario — nella conferenza che tenne ai Cooperatori parlò dei viaggi compiuti in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'Inghilterra e nel Belgio, dichiarando con soddisfazione:

«*Dappertutto ho trovato povertà, ma dovunque buono spirito e molto lavoro, e f i t t i consolanti. Sono a migliaia i poveri giovani, che vengono ogni anno tolti ai pericoli del mondo e resi capaci di guadagnarsi un vitto onorato, fatti buoni cittadini e buoni cristiani. A centinaia sono i sacerdoti ogni anno somministrati alla Chiesa per far conoscere il Signore e salvar delle anime...* 0.

E raccomandava le decorazioni del Santuario Ausiliatrice, l'Ospizio del S. Cuore a Roma, e le Missioni.

Un fatto, singolarmente straordinario, proprio di quei giorni inondava di letizia il cuor di Don Rua A voce e per iscritto aveva fatto umile domanda al Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, e l'anno prima a lui s'erano uniti nella medesima istanza tutti i Salesiani adunati a Valsalice in Capitolo Generale, perchè volesse iniziare il *Processo diocesano*, o *informativo*, sulla vita, virtù e miracoli di Don Bosco. E «*l'Eminentissimo Principe di Santa Chiesa* — notava il Servo di Dio — *non si mostrò alieno dall'aderire alla nostra domanda; ma, stante il breve intervallo trascorso)*)dalla morte di Don Bosco, «*giudicò conveniente interpellanze i Vescovi delle due Provincie ecclesiastiche di Torino e Vercelli, che sul principio dello scorso maggio si raccolsero presso di lui per affari di alto rilievo*»; e «*il giorno otto di detto mese i 20 Vescovi, radunati nel Palazzo Arcivescovile, convennero ad unanimità sulla convenienza di dare principio al Processo diocesano, e parecchi di loro fecero altissimi elogi di Don Bosco**; e da quel giorno il Cardinale Alimonda, che tanto aveva amato ed ammirato il gran Padre, risolse di soddisfare al comune desiderio coll'iniziare il Processo.

« Questi fatti succedevano nell'assenza da Torino di me e del confratello Don Giovanni Bonetti, particolarmente incaricato della Causa. Giunti a casa per assistere alla solennità di Maria Ausiliatrice trasferita quest'anno al 3 dell'andante giugno, la Divina Prowidenza dispose che il giorno stesso di detta festa, mentre un'immensa calca di fedeli traeva al Santuario in Valdocco a piè della Madonna, si facessero gli atti preliminari pel Processo di Beatificazione del suo devotissimo Servo, onde all'indomani, vigilia del *Corpus Domini*, si poteva già tenere la prima Sessione del tribunale eletto dall'Eminentissimo Cardinale, alla quale presiedeva Egli in persona)). Le accennate circostanze del mese di maggio, della festa di Maria Ausiliatrice, del mese del Sacro Cuore di Gesù e della vigilia della solennità del *Corpus Domini*, e l'arrivar così presto a dar principio agli Atti, eran per Don Rua un pegno di speciale benevolenza del Cielo e una caparra di felice riuscita. Ma «*se pel buon esito di qualsiasi affare è necessario l'intervento di Dio, questo*

intervento è *indispensabile nella Causa di Beatificazione dei suoi Servi* », ed ordinava che in tutte le Case Salesiane si facessero ogni giorno, mattino e sera, speciali preghiere.

La sera del 23 giugno, a Valdocco si volle a lui tributare l'omaggio della riconoscenza, che riuscì, come sempre, una gara d'affetto, schietta e familiare; e nella mente e sul labbro del Servo di Dio fu vivo il pensiero di Don Bosco e il ricordo delle sue virtù, a stimolo al bene ed ammaestramento a tutti.

All'indomani anche gli antichi allievi gli si stringevano intorno con devozione filiale, ed egli:

« I1 rivedervi mi è sempre caro, perchè mi richiama al pensiero le varie epoche della mia vita, o meglio mi rammenta il nostro caro Don Bosco nei vari periodi del suo apostolato ».

Il 20 luglio si raccoglievano ad agape fraterna gli ex-allievi secolari; e il sac. Domenico Griva, Pievano di Cunico d'Asti: « *Don Bosco non* è *più* — diceva — *ma il suo spirito* è *con noi. Come già Elia designò il suo successore Eliseo, e col mantello gli regalò da parte di Dio lo spirito profetico, così Iddio per mezzo di Don Bosco volle che il suo primo successore fosse scelto direttamente da lui, senz'attenersi strettamente alle Costituzioni della pia Società da lui fondata. Ecco, amici, al posto di Don Bosco il nostro Don Rua! Eglifu già a noi compagno, a Don Bosco figlio; ora egli* è *per noi lo spirito di Don Bosco; e siccome lo spirito di Dio compiè per mexxo degli Apostoli l'opera di Gesù Cristo, Don Rua compirà l'opera di Don Bosco; e se noi abbiamo stabilito di radunarci ancora ogni anno nel giorno onomastico di Don Bosco e commemorare questo giorno noi antichi allievi di Don Bosco colla presenza di Don Rua... si* è *perchd in Don Rua sentiamo qualche cosa di Don Bosco: la sua persona, la sua voce, il suo dire, per noi sono tutte cose di Don Bosco!...* Don Bosco ci guardi dal cielo, Don Rua ci conforti dalla terra, ed entrambi ci guidino alla vera gloria ».

E Don Rua cercava sempre di ricordare e far amare il il Padre, anche con prodigi.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, Suor Marietta Sorbone, affetta da ulcere cancrenosa allo stomaco, dopo quaranta e più giorni di letto resa quasi immobile, senza poter nutrirsi in modo alcuno e con vomiti continui, munita dei Ss. Sacramenti stava attendendo l'angelo delta morte, quando la mattina del 14 dicembre 1890, il venerato Don Rua, recatosi a Nizza, andò a visitarla, e dopo averla ascoltata in confessione le disse:

« — *Baciate la reliquia di Don Bosco che tenete al collo, e domandategli la guarigione* — e intanto — ella narra — mi benedisse e mi fece fare i santi voti perpetui.

» Ero in uno stato quasi agonizzante... Presenti alla funzione v'erano le sorelle e la reverendissima Madre Generale che per me pronunciò la formala dei Santi Voti... I1 sig. Don Rua, mettendomi la corona della professione perpetua disse:

» — *Facciamo l'augurio che viviate ancora tanti anni quante rose compongono la corona. Sarebbe questa la vostra ora, ma Don Bosco ha bisogno di miracoli per essere beatificato, fate che questo sia uno!... Voi, vivrete, si! guarirete; non pienamente per6 perchè ne avrete sempre una, ma potrete ancora occuparvi e fare del bene...*

» Di poi un'altra volta mi benedisse, facendomi baciare una reliquia di Don Bosco. — *Il miracolo,* soggiunse Don Rua, *lo scriverete di vostro pugno: fate onore a Don Bosco!* — *E* benedicendomi per la terza volta, se ne andò.

» Non aveva il venerato Padre ancora scese le scale che già sentivo in me agitarsi un non so che... e ad un tratto, vòlta alla sorella vicina, dissi con un fil di voce: *Angiolina, ho fame!* Erano più di quaranta giorni che non mi nutrivo. La sorella, con le lagrime agli occhi, con altre ripetè: *"Sono gli ultimi momenti!*„.

» Mi contentarono, mangiai e digerii. Una mezz'oretta dopo, dissi di nuovo: *Ho fame!...*

» Prima di sera sette volte mangiai, e sentivo il vigore crescere in me. Chiesi con istanza più volte i vestiti per alzarmi, e non fui creduta..., anzi sentivo ripetere attorno a me: *"È agli ultimi, muore!*„. Invece io sentivo la vita. Feci allontanare tutti, e improwisamente mi alzai.

» " *Miracolo! miracolo!* „ gridarono poi tutte tra le lacrime di gioia. In un baleno si seppe per la casa. Volli senz'appoggio scendere da me le scale e andar nella sala ove stava radunato il Capitolo Generalizio con Don Rua e il direttore Don Bretto. Bussai e mi si aprì... Sentendomi venir meno dalla commozione, mi gettai ai piedi di Don Rua gridando:

0 — *Sono guarita! mi benedica!*

» — *Non fate spropositi,* disse il venerato Padre, *ora andate in Chiesa a ringraziare la Madonna e Don Bosco, poi per obbedienza ve ne ritornerete vestita sul letto per riposare, ritornerò a vedervi, e sarete libera.*

» Alla mattina seguente venne il dottore e siccome alla sera innanzi egli aveva detto: — *Stiano attente, che non passerà la notte!* — credendomi morta domandò alla portinaia se ancora viveva Suor Marietta. "*È guarita,* gli fu risposto, *egira per la casa!...*,,. Non volle credere. **Al** tocco della campana dell'arrivo del dottore gli corsi incontro esclamando: "*Dottore, sono guarita, non ho più nulla!*,,. Meravigliato e commosso, ne fece egli stesso dichiarazione per scritto.

» I1 giorno dopo, in compagnia della reverenda Madre Assistente, partivo per Bordighera in qualità di maestra ed assistente delle educande! Passarono gli anni e passarono proprio secondo il detto profetico del venerato Don Rua: — *Vivrete, ma ne avrete sempre una!* — e così fu.

» Quasi ogni anno avevo la fortuna di rivederlo e parlargli ed egli, vedendomi, tanto in privato che in pubblico ripetevami: — *Suor Marietta, vi ricordate tanti anni fa, il 14 dicembre del '90? Data memoranda della vostra guarigione! Gesù voleva che vi guadagnaste il paradiso con le sofferenze continue e col lavoro discreto. Fate coraggio, e lavorate per Iddio!*

» Passarono intanto gli anni del numero delle rose componenti la corona, ed io, triste e timorosa, attendeva l'ultimo, quando presentatami al padre Don Rua: — *Coraggio,* ei mi disse, *avete paura, lo capisco, ricordate!... la data s'avvicina e tremate... Ebbene, promettete di lavorare alla gloria di Dio e al bene delle fanciulle che a voi saranno affidate, ed io dirò al Signore che ve li raddoppi e moltiplichi... La vita non sarà più vostra, ma di Dio e delle anime, ricordatelo! Coraggio e allegra! Siate fedele alle promesse fatte.*

» — *Abbiate moderazione nella fatica,* mi scriveva più tardi, *riguardi nel trattamento, e Don Bosco dal cielo vi guarderà.*

» Da lui era chiamata la *Suora del Miracolo!* ».

Nel 1929, dopo circa quarant'anni, Suor Marietta ci dichiarava: «Non *ho mai più sofferto di quel male!...* a

V

L'UOMO DI DIO

1891.

Visita le case del Canton Ticino, del Trentino, del Veneto e delle Romagne. - Gioie ed amarezze. - Il Cinquantenario della 1ª Messa di Don Bosco. - I primi Salesiani in Terra Santa. - Il III Centenario della morte di S. Luigi. - Un altro drappello di Missionari. - Sette pellegrinaggi di operai francesi. - L'agente delle imposte. - Il Giubileo Salesiano e l'inaugurazione dei restauri e delle decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice. - Propone al S. Padre la nomina di Mons. Riccardi ad Arcivescovo di Torino. - Nuovi fatti singolari.

Seguendolo cronologicamente nei particolari più interessanti, pur lasciando da parte tante cose che sarebbero anch'esse edificanti, comprenderemo sempre meglio l'anima, la mente e il cuore dell'Uomo di Dio.

Nel 1891 alla festa di S. Francesco di Sales ed al IIIº Anniversario della morte di Don Bosco segui l'addio ad una giovane schiera di 45 nuovi missionari, sacerdoti, laici, e Figlie di Maria Ausiliatrice. L'Arcivescovo, il Card. Alimonda, essendo stato gravemente indisposto, non poteva recarsi a Valdocco per la cerimonia; e Don Rua li accompagnò in Arcivescovado a ricevere la benedizione del venerando Porporato.

Anch'egli si preparava a compiere altri viaggi. Negli ultimi anni Don Bosco soleva visitare nei mesi invernali le case sale-

siane della Francia e teneva conferenze ai Cooperatori e dava udienza a quanti lo desideravano; e Don Rua, seguendo le orme del Padre, partiti i missionari, nel 1891 si recava a Nizza Marittima e a Cannes.

Giungeva a Nizza Marittima, la sera del 28 febbraio e il di seguente, domenica 1° marzo, tenne una conferenza a Cannes nella chiesa di Notre-Dame *de* Bon Voyage, a favore dell'Oratorio di Nizza, illustrando lo sviluppo dell'opera provvidenziale degli Oratori Salesiani con vivezza di colorito ed attraenti particolari.

Tornato a Nizza due giorni dopo, vi restò sino al 10 presiedendo il sermon de la *charité* a Notre-Dame, parlò al Comitato protettore degli operai, a quello delle Dame Patronesse dell'Oratorio, e al Circolo Operaio cattolico. Ai Comitati tornò a raccomandare la fondazione dell'Oratorio festivo maschile, e comunicando le numerose domande di nuove fondazioni che gli arrivavano d'ogni parte: « Noi — insisteva — abbiam bisogno di un gran numero di operai; e non siamo solamente noi *che* ne abbiam bisogno, ma *è* la Chiesa, son le Diocesi. Bisogna *dunque* diligentemente *coltivare* le vocazioni ecclesiastiche e *salesiane*... ».

Dopo Pasqua si rimise in viaggio alla volta del Canton Ticino, poi andò a Trento, nel Veneto, e nelle Romagne.

A *Mendrisio* fu lieto nel veder il bene che si faceva a tanti poveri giovinetti nell'Oratorio festivo

A *Trento* ebbe accoglienze cordialissime ed « è impossibile — scriveva la Voce Cattolica di quella città — descrivere la grata impressione che lasciò nell'animo di quanti ebbero l'onore di awicinarlo ».

Ad Este la domenica 26 aprile — notava la *Specola* di Padova — ebbe luogo « uno di quei trattenimenti, che non si dimenticano più per tutta la vita ». Don Rua « è un uomo di oltre 50 anni, il cui atteggiamento ispira venerazione. In lui tu vedi l'uomo della carità, che attira, trascina colla parola del cuore, educato alla scuola di Cristo. Stando con lui, senti che ti trovi con un santo ».

Il 28 era a Bologna e il Card. Battaglini Io accolse con viva cordialità, e volle che passasse la notte proprio nel letto ove aveva riposato il Sommo Pontefce Pio IX di s. m. Il 29 proseguì

per Imola, perchè il vescovo Mons. Tesorieri lo attendeva per assicurare stabilità all'opera iniziata a Lugo, dove il Servo di Dio si recò a visitare l'orfanotrofio aperto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Da *Lugo* passò a *Faenza*, ricevuto da lunghe schiere di giovani al suono festoso della banda musicale, dal Vicario Generale e da molti sacerdoti. « Bisogna ben dire — egli osservava — che questi buoni giovani romagnoli hanno un bel cuore, e ci si mostrano straordinariamente affezionati; dal loro viso traspare la sincerità del pari che la franchezza)). E tenne conferenza nella chiesa dell'Istituto, gremita di cooperatori, accorsi anche dalle città vicine.

Il 6 maggio era a Parma; tenne conferenza ai cooperatori nella chiesa di S. Benedetto e il dì appresso, solennità dell'Ascensione, disse il discorso analogo.

Quell'anno la festa di Maria Ausiliatrice coincideva con la domenica della SS. Trinità, cioè col giorno in cui Don Bosco, cinquant'anni prima aveva celebrato la prima Messa! E Don Rua, la vigilia, nel tenere in Torino la conferenza ricordava il solenne Cinquantenario, illustrando la singolare protezione della Madonna sul venerato Maestro e sull'Opera sua.

Una nuova prova della benevolenza della Vergine si aveva di quei giorni. Il 15 giugno i primi Salesiani entravano in Terra Santa. Il Can. Antonio Belloni, fondatore dell'*Opera* della Sacra Famiglia in *Betlemme* a vantaggio dei giovani poveri, specie degli orfani ed abbandonati, per assicurare l'avvenire alla santa iniziativa, seguendo il desiderio dei suoi aiutanti, chiedeva d'incorporarla alla Società Salesiana; e Don Rua, che nella sua gran fede già da tempo andava facendo speciali preghiere per veder l'Opera di Don Bosco stabilita nel Paese di Gesù, non badando a sacrifizi, d'accordo col Patriarca Mons. Piavi e la S. Sede accoglieva la proposta. Il 6 giugno i primi Salesiani salpavano da Marsiglia insieme con Don Belloni, e il 16 sbarcavano a Giaffa ed entravano a Betlemme, accompagnati da tutti gli alunni dell'Orfanotrofio, che loro andarono incontro sino a S. Elia, tra una folla prorompente in grida di giubilo.

Il 21 giugno ricorreva il III° Centenario della morte di San Luigi Gonzaga, ed egli insistendo che la festa dell'angelico

giovane si celebrasse più solenne dell'usato: «*Desidero vivamente* — scriveva alle case — *che si mantenga sempre nei nostri cuori ed in quello dei nostri allievi la divozione verso questo glorioso Patrono della Gioventù, della cui protezione ed imitazione possiam riprometterci tanto profitto spirituale pei nostri giovinetti*». Ed alle feste, celebratesi nell'Oratorio, assistè il Cardinal Rotelli, proveniente da Parigi, che volle restare accanto al Servo di Dio due giorni.

Il 16 agosto, 76° anniversario della nascita di Don Bosco, s'accomiatava un nuovo drappello di missionari. Tra essi erano i primi che si recavano in Africa, ad Orano e ad Echmuhl, guidati da Don Bellamy, «*desideroso* — diceva Don Rua — *di convertire tutta l'Africa*»; e volle che prima si recasse a Roma per ricevere la benedizione e «la missione dal Vicario di Gesù Cristo».

Durante gli ultimi corsi di esercizi spirituali fu lieto di salutare i numerosi pellegrinaggi di operai francesi, organizzati da Léon Harmel, che recandosi a Roma vollero scendere per visitare la Tomba di Don Bosco in Valsalice.

Sette treni di pellegrini passarono di quei giorni a Torino; e tutti ebbero le accoglienze più liete e il saluto più soave. Un giorno il cielo era chiuso e burrascoso, e si era preoccupati per allestir loro il desinare all'aperto. Il Servo di Dio che circondato da vari salesiani si trovava sotto la piccola loggia di legno che sorgeva davanti la vecchia cappella di Valsalice, guardando il tempo e parlando del grave inconveniente, li invita a pregare perchè il Signore voglia mandare un po' di sereno, si leva la berretta e subito con loro si mette in orazione. Dopo alcuni istanti ecco che si squarciano le nubi e un raggio di sole illumina il gruppo orante; ed egli, fattosi il segno della Croce, volge lo sguardo in alto e attorno col sorriso più amabile, e: — *Vedete,* dice, *com'd buono il Signore!* — E il cielo si rasserenò totalmente.

Un altro giorno pioveva già dal mattino e fu necessario preparar le mense sotto i portici; tuttavia sarebbe stato un non lieve disagio per i pellegrini raggiungere il Seminario di Valsalice sotto la pioggia. Ed ecco, al momento dell'arrivo del treno, la pioggia cessa e solo mentre la comitiva, già arrivata a Valsalice, era in chiesa per la cerimonia religiosa, cadde ancora un acquazzone e poi anche quel giorno fu sereno.

All'indomani dell'Enciclica *Rerum novarum* quelle migliaia di operai francesi, che dopo aver visitato la Tomba di Don Bosco si andavano a prostrare ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, scrivevano una bella pagina nella Storia della Chiesa. È noto il malaugurato incidente, che proprio in Roma turbò quelle dimostrazioni di fede. «*Inaspriti* — protestava Leone XIII nell'Allocuzione Concistoriale del 14 dicembre — *a quelle eloquenti manifestazioni di si folte schiere e postosi in cuore di guastarle ad ogni costo, i nemici della Chiesa diedero sfogo, senza pudore nè misura, ai sentimenti che covavano in seno. Non ebbero ribrezzo d'intervenire crudelmente a parole e a fatti, senza proporzionata ragione, contro pacifici stranieri, da pietà filiale non da mire politiche guidati, e d'infellonire similmente al cospetto di Roma contro il Pontefice, contumelie mescolando a calunnie!...*». Allora essere apertamente devoti al Papa era un atto di coraggio cattolico che turbava i nemici della Chiesa.

Il 1891, particolarmente caro alla Società Salesiana per più ragioni, fu pure ripetutamente avvolto nella più grande mestizia per la perdita d'insigni benefattori e di carissimi confratelli. In pochi mesi passavano all'eternità il dott. Celso Bellingeri, primo medico dell'Oratorio; Giovanni Battista Giuliani, nostro benefattore; il dott. Carlo D'Espiney, autore dell'interessante profilo biografico-aneddottico di Don Bosco; la Serva di Dio Donna Dorotea de Chopitea ved. de Serra, santa mamma dei salesiani di Barcellona; i fratelli Carlo e Giuseppe Buzzetti, questi salesiano, quegli impresario costruttore del Santuario di Valdocco e della Chiesa di S. Giovanni Evangelista, ambedue dei primissimi allievi di Don Bosco; il Card. Arcivescovo Gaetano Alimonda; e, per tacere di altri, Don Giovanni Bonetti, direttore spirituale della Società Salesiana e vicario di Don Rua nella direzione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E Don Rua faceva celebrare solenni funerali, parte nel Santuario di Valdocco, parte nella chiesa di S. Giovanni Evangelista.

In quei giorni egli stava in pensiero per un altro grave motivo, per una vera vessazione da parte dell'agente delle imposte, che mandava awiso di tassazione all'Oratorio basata

su tanti redditi presunti non solo dall'Oratorio ma dalle altre case salesiane d'Italia, facendo ascendere un credito netto ad oltre trecento ventidue mila lire. E il Servo di Dio, mentre ne presentava ricorso alla Commissione Comunale, ne dava pure comunicazione ai direttori raccomandando fervide preghiere perchè il Signore, illuminando i membri della Commissione suddetta ed ispirandoli a sentimenti di equità, lo liberasse delle pretese dell'Agente che sarebbero state una sciagura.

L'8 dicembre si compivano cinquant'anni dacchè Don Bosco aveva iniziato il santo suo apostolato col primo catechismo al giovane Garelli nella chiesa di S. Francesco d'Assisi: e a Torino la commemorazione cinquantenaria rivestì uno splendore straordinario per l'inaugurazione dei restauri e delle decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Alle solenni funzioni insieme con una moltitudine di devoti accorsi anche di lontano presero parte l'Arcivescovo di Vercelli, i Vescovi di Acqui, Casalmonferrato, Fossano e Susa, e Mons. Bertagna, Vescovo tit. di Cafamao.

La sede arcivescovile di Torino era vacante, ma si sapeva già che il nuovo Arcivescovo sarebbe stato Mons. Davide dei Conti Riccardi, Vescovo di Novara, che aveva accettato di predicare in Maria Ausiliatrice il triduo delle sacre Quarantore e non potè, dovendo di quei giorni recarsi a Roma per il Concistoro. Alla sua nomina contribuì Don Rua, il quale essendosi prudentemente interessato perchè Torino avesse un degno Pastore, venne consigliato dal Cardinale Parocchi a proporre a Sua Santità chi ritenesse più atto ed opportuno a succedere al Card. Alimonda; e dopo aver fatto una prima volta tre nomi, Mons. Manacorda Vescovo di Fossano, Mons. Pampirio Arcivescovo di Vercelli, e Mons. Riccardi, in data 17 novembre inviava al Procuratore Don Cesare Cagliero una lettera per il S. Padre, nella quale *«sebbene il più indegno fra i membri del Clero Torinese di questa città e diocesi, animato da personaggi degni di tutta considerazione»*, fidando nella paterna bontà di Sua Santità, chiedeva umile venia se osava *«far presentar un soggetto che pare riunire in sè tutti i requisiti per divenire un compitissimo Arcivescovo di questa insigne Archidiocesi»*.

Don Cagliero, com'ebbe la lettera del Servo di Dio, la recò

al Card. Parocchi che la rimetteva al S. Padre, e Leone XIII immediatamente dava l'incarico al suo Uditore Segreto di annunziare a Mons. Riccardi la promozione alla Chiesa Metropolitana di Torino.

L'8 dicembre, alla Messa pontificata dall'Arcivescovo di Vercelli, il popolo spingeva avidamente lo sguardo verso il presbiterio per vedere Don Rua: *«Era una scena* — scriveva l'*Unità Cattolica* — *che suscitava mille pensieri ed affetti. Oh! Don Bosco non è morto!* RELIQUIT SIMILEM SIBI POST SE. *Lasciò un altro se stesso nel suo Successore!...»*.

Il quale, di quei giorni, guidato dall'ardente carità concedeva al confratello Don Unia il suo consenso di sacrificarsi a favore dei lebbrosi della Colombia, mentre non mancavano di diffondersi altri fatti comprovanti quanto caro egli fosse a Maria Ausiliatrice.

Ci limitiamo a riferirne alcuni.

Vincenzo Scotti attesta che il giorno 5 del mese di gennaio aveva scritto a Don Rua che avesse fatto una novena a Maria Ausiliatrice per un suo bimbo gravemente infermo, il quale da quattro medici era stato giudicato senza speranza di guarigione. Ripose tutta la fiducia in Maria Ausiliatrice, e Don Rua gli rispondeva che il giorno 9 del detto mese avrebbe insieme co' suoi giovanetti dato principio alla novena. E la mattina del 9 il bimbo, che il medico credeva trovar morto, godeva di un sensibile miglioramento che crebbe gradatamente fino a perfetta guarigione.

«Nel 1890 — attestava Suor Maddalena della Passione, dell'Istituto del Buon Pastore di Torino — fui ripetutamente colpita da uno strano male convulsivo, che per più giorni mi rendeva oggetto di compassione a chi mi vedeva; mi dibatteva in tutte le mie membra, nè poteva inghiottire cibo di sorta. Nel mese di luglio 1891 fui colpita si forte dallo stesso male che mi credettero in fin di vita: mi mancava il respiro siffattamente, che il dottore curante ordinò di farmi ricevere gli ultimi Sacramenti. Io, se da un lato soffriva nel corpo, molto più soffriva nell'anima, pensando che sarei morta senza fare la professione religiosa. Il giorno 16 dello stesso mese venne a farmi visita il rev.mo Don Michele Rua, Rettor Maggiore della Pia

Società Salesiana, e vedendomi in si miserando stato mi benedisse e mi soggiunse di avere fiducia in Maria Ausiliatrice, la quale da buona Madre mi avrebbe guarita. Diedi subito principio ad una novena, e il terzo giorno della medesima mi trovai guarita. Il giorno 19 mi alzai per tempo, scesi in chiesa, feci la S. Comunione, come non avessi mai avuto male. D'allora in poi godetti sempre ottima salute: senza fatica potei sempre seguir l'ordine della vita comune, e a suo tempo fare la Santa Professione... ».

« Fin dal giorno 22 aprile **1891** — scriveva il sac. Vincenzo Stasi da Durazzano — fui affetto da grave e lunga infermità. Dopo otto mesi di malattia e tre di continui spasimi atrocissimi, che mi avevano reso macilente, scarno e senza forza da non poter fare un passo, mi determinai di ricorrere a Maria Ausiliatrice con ferma speranza d'essere esaudito. Quindi la vigilia dell'Immacolata, 7 dicembre, scrissi una lettera al rev. Don Michele Rua, con la quale lo pregava di fare una novena alla Vergine nel suo Santuario, perchè mi ottenesse da Dio la guarigione. Non tardb l'effetto salutare. Prima che le preghiere dimandate ai figli dell'immortale Don Bosco salissero al trono della Vergine Misericordiosissima, inviata appena la lettera, mentre fino a quel tempo avevo sempre disperato della mia vita, fu tale il contento che mi ebbi nel cuore, che mi giudicavo già guarito dalla infermità; e da quell'ora incominciai a sentire così notevole miglioramento da passare tranquillamente quel giorno, vicino a godere perfetta sanità ».

VI

SEMPRE AVANTI

1892.

Si rimette in viaggio verso la Sicilia. - È ricevuto dal Papa. - Scende a Marsala. - « Oh! che brutto augurio questo sani'nomo fa a questi figliuoli!... ». - Assiste alle feste solenni di S. Agata. - Guarisce la mamma del Nunzio Apostolico del Belgio Mons. Francica Nava. - Nelle Marche e in Romagna. - In Liguria e in Francia. - A Nizza ottiene da S. Giuseppe il terreno per la fondazione dell'Oratorio festivo. - Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. - A Valsalice. - A Foglizzo. - Guarisce un morente. - AL VI Capitolo Generale dei Salesiani, ed a quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Espansione meravigliosa. - I Salesiani all'Esposizione delle Missioni Cattoliche a Genova. - « Spero che la nostra Tesoriera non verrà meno nella riputazione acquistatasi; del resto sarei costretto a fuggire anch'io in America! ».

Nel **1892** il Servo di Dio volle visitare le case della Sicilia, dove non era ancor stato da Rettor Maggiore. Si mise in viaggio sulla metà di gennaio.

Di passaggio a Roma ebbe la consolazione d'essere ricevuto in udienza da Leone XIII e udir dal suo labbro cordiali rallegramenti per l'attività missionaria della Pia Società, con la facoltà d'impartire una speciale Benedizione Apostolica ai Salesiani e a tutti i cooperatori. Lo confortb assai anche il vedere come il Santo Padre ritenesse prowidenziale la missione del

Fondatore. « *Don Bosco* — gli diceva — *è altamente benemerito presso Dio della Chiesa, degli uomini, e del mondo!* ».

«*Fortunati noi* — egli commentava — *che apparteniamo alla scuola di un Padre così virtuoso e santo!* ».

Da Roma in compagnia di Don Francesia scese a Napoli e per mare andò a *Marsala* a combinar l'accettazione della Casa della Divina Provvidenza, accolto a festa dagli alunni di quell'istituto, che gli cantarono un inno scritto per la circostanza dal prof. Gambini e musicato dal Mo Tumbarello.

Tenne pubblica conferenza, alla quale accorse un popolo immenso; e mentre stava per partire ed era circondato da vari signori, tra cui il suddetto prof. Gambini con due dei suoi figlioli, vòltosi a questi, prese ad accarezzarne le testoline e domandò come si chiamassero. Sentendo che l'uno si chiamava Michele e l'altro Luigi, esclamò pensoso:

— Anch'io mi chiamo Michele, ed aveva un fratello che si chiamava Luigi... e siamo rimasti orfani in tenera età!... Venite con me alla Casa degli Orfani; venite, vi terrò carissimi!...

A quel dialogo il padre dei piccini restò confuso e stringeva in silenzio la mano al Servo di Dio per accomiatarsi, ed egli: — Arrivederci!... arrivederci in paradiso!

« Ciascun dei presenti — dichiara il can. Ignazio De Maria — nella propria mente pensava: — Oh! che brutto augurio questo sant'uomo fa a questi fanciulli!...

» Il fatto si è che il padre dalla dimane si ammalò e dopo pochi giorni colpito da una terribile meningite, assistito da me canonico De Maria e spesso visitato dal suo compare e collega Polizzi Galgano prof. Antonino, rendeva l'anima a Dio lasciando orfani Luigi e Michele ed altri tre figliuoli)).

Da Marsala, attraversando la Sicilia e sostando a Caltanissetta, si portò a *Catania*. Ogni ceto di persone si commosse all'arrivo, e fu accolto come un amico, o meglio come un padre. I piccoli catanesi gli si affollavano attorno, come a vecchia conoscenza, e pareva gli dicessero:

— Mandi, mandi chi si prenda cura di noi!

I Salesiani avevano aperto un fiorente Oratorio festivo, e da poco tempo un Ospizio. Don Rua fu ospite all'Oratorio, e rimase consolato nel veder più di 400 giovani sui 18 anni

frequentare le scuole serali, molti altri le diurne, e da 500 a 600, quasi tutti alunni di scuole medie ed alcuni delle famiglie più aristocratiche, accorrere all'Oratorio nei giorni festivi. E subito — scrive Don Francesco Piccollo — «vide quante vocazioni si preparavano per la nostra Pia Società e si occupò intensamente dei giovani, accettando parecchie funzioni religiose per loro e trattenendosi a lungo con i migliori. E tanta fu l'impressione reciproca, che anche dopo molti anni egli ricordava persino i nomi di parecchi, e questi parlavano spesso di lui come di un santo ».

Fu anche a visitare le Figlie di Maria Ausiliatrice, e « chi può dire — si legge nella cronaca dell'istituto — l'entusiasmo delle alunne, vedendo per la prima volta il nostro veneratissimo ed amatissimo Padre e Superiore Maggiore Don Michele Rua?... Celebrò la S. Messa nella nostra chiesa, e visitò suore e ragazze, che lo accolsero con dimostrazione di filiale affetto. I1 giorno 16 celebrò di nuovo Messa, qui alle Verginelle, e riceveva i rendiconti, dandoci in fine l'indimenticabile addio ».

« Tra le persone distinte che vennero a trovar Don Rua — prosegue Don Piccollo — vi fu il comm. Giannetto Cavasola di Pecetto Torinese, allora Prefetto della città, il quale lo invitò ad andare al palazzo della Prefettura per assistere al passaggio del corteo trionfale di S. Agata, ricorrendo in quei giorni la festa di questa Santa Patrona della città di Catania. Ad accompagnarli, oltre Don Francesia, eravamo Don Chiesa, direttore dell'altra casa, ed io.

» Per assistere a tutto lo spettacolo grandioso fummo condotti ad una bellissima balconata, dalla quale si domina tutta quanta la via *Stesicoro-Etnea*, la più bella della città, e Don Rua ai fianchi del Prefetto e da noi circondato si vide innanzi uno spettacolo unico. La grande via Etnea era rigurgitante di popolo; e il corteo che portava la Santa s'avvicinò lentamente, finchè giunse quasi sotto ai suoi occhi. Quando senti quel tradizionale grido, che si ripete da quasi mille anni: *Cittadini, viva Sant'Agata!*, accompagnato dallo sventolio di migliaia di fazzoletti: quando vide le lacrime delle pie devote, il fervore di tutta quell'immensa popolazione che non viveva allora che per la sua Santa concittadina, e, più ancora, quando si appressò

il carro trionfale, tutto d'argento, pesante, enorme, trascinato da ben 200 devoti, vestiti di bianco camice, e vide l'Urna sacra contenente il busto bellissimo della grande Martire che, sorridente, pareva corrispondesse all'entusiasmo che arrivava in certi momenti a toccare il delirio e ripetesse col magnifico e regale sorriso del suo volto: — ***Per** me Civitm Catanensium sublimatur a Christo!* (come la Chiesa dice nel suo ufficio) — si commosse visibilmente, si vide qualche lacrima spuntargli sul ciglio, ed egli pure, partecipe di quella gioia universale, non faceva che esclamare:

» — Oh che bello spettacolo! che fede!... Pare che S. Agata riviva in mezzo ai suoi concittadini! Sì, viva S. Agata!... Alcuni dicono che in questo spettacolo v'è dell'esagerato e del meridionale; ma non scorgo altro che fede, pietà ed entusiasmo lodevole! *È un fiume di gioia santa, che inonda Catania!*

a *E* così, senza che ne fosse consapevole, si accordava col pensiero e colle parole, che nell'ufficio della solennità la Chiesa mette sulle labbra della Santa: *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei!* (nell'ufficio del Trasporto e ritorno delle reliquie di S. Agata a Catania). E, proprio in quei momenti, incaricava Don Francesia di scrivere un fascicolo delle *Letture Cattoliche* sulla vita e sulle feste di S. Agata ».

Di quei giorni cadeva ammalata per emorragia cerebrale la Baronessa Francica Nava di Bontifè, che il Servo di Dio aveva con tanto affetto ricordato a Liegi.

« Questa nobile signora, tanto insigne per la pietà, quanto ammirata per la carità — dice Don Piccollo — era considerata come la madre di tutti i poveri e infelici della città. Dalle sue beneficenze non eravamo esclusi noi Salesiani, che eravamo a due passi dal suo palazzo, anzi si può dire che eravamo i preferiti. Colpita da malattia mortale, mentre il figlio si trovava lontano in qualità di Nunzio Apostolico nel Belgio, la famiglia si trovò nella massima costernazione; Don Rua fu invitato ad andare a benedirla, accettò ben volentieri e si recò da lei, accompagnato da me e da qualche altro confratello. La poveretta stava immobile sul letto, possiam dire, di morte; non comprendeva più nulla, e il male era sì grave che poca speranza rimaneva di guarigione. Don Rua, alle lacrime dei parenti, la

benedisse, pregò per lei e confortò tutti a sperare. Dio esaudì la preghiera del suo Servo: nella notte stessa cominciò a riaversi e poi a migliorare, tanto che in tempo così breve, quale non si sarebbe potuto sperare, si alzò completamente risanata », e, sebbene di avanzata età, visse ancora parecchio.

Il Servo di Dio visitò tutte le case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suscitando a *Trecastagni*, a *Bronte*, a *Randazzo*, a *Mascali*, ad *Acireale*, ad *Alì Marina*, festose manifestazioni anche tra i Cooperatori.

Ad *Alì Marina*, appena si seppe che doveva giungere, si raccolsero allo scalo della ferrovia tutti i giovinetti dell'Oratorio e l'accompagnarono alla casa, e con inni e canti gli dimostrarono il loro affetto così cordialmente che ne fu impressionato. Anche quando partì, accorsero in massa alla stazione, e con la mestizia, che avevan dipinta sul volto, dissero chiaramente il fascino che aveva esercitato su loro.

Nè mancarono, qua e là, fatti impressionanti.

Nel 1892 — ricorda Suor Maria Genta — « mi trovavo in Sicilia, nel collegio dell'Immacolata in *Mascali Nunziata*, ed avendo in poco tempo perduta la mia povera mamma, la quale lasciava un unico figlio e due figlie ancor molto giovani affidate a mio padre, rimasi profondamente afflitta, temendo soprattutto per l'avvenire delle mie sorelle. Intanto il reverendissimo signor Don Rua venne a visitare quella casa ed io gli domandai una benedizione per la mia famiglia. Ed egli mi disse queste precise parole: — *Scrivete a vostro padre, che vi è un posto anche per lui in Congregazione.* — A me pareva una cosa impossibile, conoscendo le abitudini di mio papà e le condizioni della famiglia; ma dopo sette anni la profezia si avverava; le mie sorelle sono tutte e due suore, e mio padre entrò tra i Salesiani, e vi restò contento sino alla morte... ».

Quando fu di passaggio a *Caltanissetta*, dal Sac. Alfonso Palermo, Rettore della Chiesa di San Sebastiano e Prefetto dei Chierici, gli vennero presentati questi in sacrestia. « Noi a quella vista — ricorda uno dei presenti, il can. Michele Gerbino — restammo edificati, ci sembrò un santo, e ci parlò di santificazione. Ed appena fu per accomiatarsi, tutti cominciarono a baciargli la mano; e quando toccò a me tale fortuna, il

prefetto Palermo gli si fè a dire: — Don Rua, veda, questo chierico e quest'altro (il chierico Giuseppe Polizzi), stamane smetteranno l'abito talare e andranno a consegnarsi al distretto per indossare la divisa militare; sono stati già visitati e dichiarati abili. — E Don Rua, con quella sua semplicità e come se fosse una cosa da nulla, rispose: — *No, uno di costoro stamane non metterà la divisa militare.*

» — Come? si fè a dire il prefetto Palermo; sono già stati dichiarati abili, e andranno a fare il servizio.

» E Don Rua di nuovo: — *No! ce ne andrà soltanto uno!*

o A quelle parole dette da un santo, io e l'altro chierico, ora pure sacerdote, ci mettemmo in pensiero e ci domandavamo a vicenda, in modo che sentisse anche Don Rua, chi dei due sarebbe stato esentato; ma egli non diede più risposta...».

Sta il fatto che solo Polizzi vestì la divisa, *e* Gerbino presentò al suo posto un fratello, e, dichiarato questo inabile, ne presentò un altro, e «fu accettata la surrogazione..., verificandosi tutto quanto aveva predetto Don Rua... ».

Nel ritorno, salì per le Marche e la Romagna. A *Macerata* tenne conferenza ai Cooperatori e manifestava la soddisfazione di veder ben awiata quella nuova fondazione salesiana. A *Loreto* fu assai contento di caldeggiare l'incremento dell'opera ivi pure iniziata a favore della gioventù, poco lungi dalla Santa Casa; e sostò anche a *Rimini* ed a *Lugo,* sempre per promuovere lo sviluppo dell'Opera.

Dalla Romagna passò in Liguria e, dopo aver visitate le Case Salesiane, entrava in Francia, ricevuto il **13** marzo con la più grande cordialità nell'Ospizio S. Pietro di *Nizza Marittima.* Qui, nel vedere come da tre anni quei confratelli andavano in cerca di un locale per aprire un oratorio festivo, affidava la riuscita dell'impresa a S. Giuseppe, Patrono degli operai, raccomandando ai presenti di recitare sino al termine del mese di marzo tre *Pater, Ave* e *Gloria* in onore del Santo, una *Salve Regina* in onore di Maria Ausiliatrice, e un *Pater, Ave* e *Requiem* per Don Bosco. Prima della fin del mese il locale era trovato, e il 1° aprile il direttore firmava il contratto.

Il **19** marzo si celebrò il Cinquantenario dell'Opera Salesiana; e Don Rua parlò di Don Bosco, degli umili inizi e del

meraviglioso sviluppo del suo apostolato, delle virtù singolari dell'indimenticabile Padre e Maestro, e dell'aiuto visibilmente concessogli dal Signore. E ricordava il sogno che aveva fatto verso il **1856,** quando un misterioso personaggio l'invitava a girare il manubrio di una ruota, che sembrava la ruota della fortuna..., ed egli diede un giro e sentì un piccolo rumore, e quegli gli disse: — *Sai che significa un giro?... Dieci anni del tuo Oratorio!* — Ripetè il giro quattro volte, e ad ogni giro il rumore cresceva, «*sicchè nel secondo* — diceva Don Bosco — *parevami che si fosse inteso in Torino e in tutto il Piemonte, nel terzo nell'Italia, nel parto nell'Europa, finchè nel quinto giro arrivava a farsi sentire in tutto il mondo. In fine pel personaggio mi disse: — Questa sarà la sorte dell'Oratorio!*». «*Ora* — commentava il Servo di Dio — *considerando le varie fasi dell'Opera di Don Bosco, la vedo nel primo decennio limitata alla sola città di Torino, nel secondo estesa alle varie provincie del Piemonte, nel terzo dilatare la sua fama e la sua influenza nelle varie parti dell'Italia, nel quarto estendersi in varie parti dell'Europa, e finalmente nel quinto* — nel cinquantenario — *esser conosciuta e ricercata in tutte le parti del mondo!*».

I1 21 proseguiva per *Cannes* e *Grasse;* e il 24 nel recarsi alla colonia agricola della *Navarra* benediceva ed inaugurava un ponte costrutto sulle sponde del *Réal-Martin*, per bontà della famiglia Raymond-Aurran, che abbreviava la strada per andare alla colonia. Qui il Servo di Dio, all'indomani, benedisse altre costruzioni; e la sera del **26** giungeva alle 22 a Marsiglia, accolto dagli alunni nel modo più entusiastico.

I1 giorno dopo tutti di nuovo si stringevano attorno a lui e gli dicevano: — Siamo in quaresima [era la domenica *Laetare]* e noi la preghiamo di fare la mortificazione a restar con noi *ventiquattro ore di più* di quelle che ha stabilito! — E gli offrivano il loro obolo per i restauri del Santuario di Valdocco.

Restò a *Marsiglia* sino alla fine del mese; e per varie sere, parlando agli alunni, narrò nel modo più incantevole ed edificante il viaggio recentemente compiuto attraverso l'Italia; e si recò anche presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 1° aprile, toccando *Salon,* fu a *Saint-Pierre de Canon*

per la chiusura degli esercizi spirituali; fece visita all'Arcivescovo ad Aix, dove parecchi ammalati vollero la sua benedizione; e in fine andò a *St-Cyr*.

Nel ritorno sostò nuovamente a *Nizza Marittima*, e la domenica 6 aprile visitò il locale del futuro Oratorio festivo, che veniva inaugurato la terza domenica dopo Pasqua, e i due primi giovinetti che v'entravano avevan nome uno Michele e l'altro Giuseppe, quasi a ricordare che Don Michele n'era stato l'indefesso promotore, e S. Giuseppe ascoltando le preghiere da lui suggerite aveva ottenuto il luogo per poterlo iniziare.

Tornato a Torino e riprese le sue occupazioni, non tardò di visitare le Figlie di Maria Ausiliatrice, accanto all'Oratorio.

« Nel mese di marzo — scrive Suor Giovanna Sarotti — mi trovava a Torino nell'infermeria, colpita da una forte risipola, con mal di cuore; la febbre era sempre a 40 gradi e passai così una quindicina di giorni senz'alcun miglioramento, sebbene mi si usassero le cure più delicate. Quand'ecco viene Don Rua a visitare le ammalate, e viene anche da me. Si ferma vicino al mio letto; m'interroga come una tenera mamma intorno al mio male, poi mi chiama se ho la reliquia di Don Bosco al collo e mi racconta che nel suo viaggio aveva trovato un chierico che soffriva gran male ed era guarito per intercessione di Don Bosco; mi facessi coraggio, ch'io pure doveva guarire, e ravvivassi la fede, mentr'egli mi dava la benedizione. Appena ebbi ricevuta la benedizione, mi sentii di molto migliorata, la febbre cominciò a diminuire, e in poche settimane io era guarita)).

La carità del Servo di Dio per i suoi figli e per le sue figlie spirituali aveva del meraviglioso.

« Nel 1892 — ricorda Suor Carolina Navone — mi trovavo in un comune del Milanese ed esperimentai la bontà di un tanto Padre, il venerato Don Rua. In casa eravamo afflitte e costernate per pene che il Signore permetteva ci procurassero persone esterne. Come sempre, scrivemmo a Lui per tenerlo informato di quanto succedeva ed anche per averne consiglio e conforto. Il segretario, ricevuta la lettera, avvisa con telegramma il sig. Don Rua che si era recato a Milano, manifestandogli il caso nostro; ed egli, il buon Padre, immantinente,

lasciando il pensiero d'ogni altra sua occupazione parte, e contro ogni nostra aspettazione lo vediamo arrivare tra noi all'improvviso, come luce tra le tenebre, ad apportare aiuto e sollievo al nostro cuore desolato. Oh! come allora ammirammo la sua bontà! come ringraziammo il Signore di averci dato un tanto Padre! ».

Le case viciniori a Torino, specie quelle destinate alla formazione di nuovi salesiani, godevano frequentemente della sua carità... e di quei giorni fu anche a Valsalice e a Foglizzo.

Le feste titolari del Santuario ebbero nel 1892 maggiore solennità per la ricorrenza del IV° Centenario della scoperta dell'America. « *Colombo a Genova, Don Bosco a Torino dava la Divina Provvidenza; Genova, la città di Maria Santissima; Torino, la città ove presso il Santuario della Consolata è sorto come per incanto quello di Maria Ausiliatrice. Colombo, figlio di un artigiano, scopre l'America; Don Bosco, figlia di contadini, la cristianizza, la rigenera, l'incivilisce, fin nelle lande più deserte* ». Per queste ragioni rilevate da un foglio cittadino conveniva si rendessero speciali ringraziamenti a Dio e a Maria Santissima; e il 24 maggio fu un imponentissimo spettacolo di fede a tutte le sacre funzioni, specie a quelle pontificate dal nuovo Arcivescovo Mons. Davide dei Conti Riccardi, coronate da uno splendido discorso del caro Mons. Manacorda: « *Maria Ausiliatrice fu con Don Bosco nella fondazione e nello sviluppo prodigioso delle Opere Salesiane; fu la sua ispiratrice in ogni impresa; l'Ausiliatrice celeste, che conduce i suoi figli sino agli ultimi confini della terra; l'Ausiliatrice potente, che veglia e veglierà sopra le Opere Salesiane e le farà crescere ognora a servizio della Chiesa, a salvezza delle anime, a bene dell'umanità* ».

Per tutti una prova limpida ed impressionante della protezione della Vergine all'Opera Salesiana, era il Successore dato a Don Bosco. Godeva tanta stima che tutti volevano awicinarlo, udirne una parola, averne la benedizione.

« Ricordo molto bene, che nel 1892 io — dichiara il prof. Giuseppe De Magistris — fui colpito da insulto apoplettico. Era il giorno 29 maggio. La cosa fu tanto seria, che i dottori presenti non lasciavano la minima speranza che rinvenissi. Fu chiamato subito Don Rua, che venne con grande premura.

Io non vidi e non udii niente, atteso il mio stato. Seppi poi dai presenti che il Servo di Dio mi pose le mani sul capo, e disse: — *Nan temete! non morrà! abbiate fede, come l'ho io.* — E poi volgendosi a me, soggiunse: — Guarirai, e verrai ancora a pranzo da me. — Io ritengo come profezia la predizione della mia guarigione; e tale è pure l'impressione della mia famiglia, perchè il Servo di Dio pronunciò la parole *non morrà!* con tale accento di sicurezza, da infondere coraggio ai familiari, mentre pochi minuti prima dottori primari di Torino avevano disgraziatamente pronunziato che non sarei più guarito». Tanto ci ripeteva il prof. De Magistris, pieno di devota ammirazione, nel 1930!

Di quell'anno si tennero i Capitoli Generali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: e Don Rua prese parte attiva all'uno e all'altro.

A Nizza — dice la cronaca — alla prima adunanza tenutasi il 16 agosto «rivolse alcune parole, rallegrandosi del grande aumento di case, segno del bene che si va facendo; ricordò il Capitolo Generale tenutosi nel 1886 e si commosse rammentando due personaggi così cari al suo cuore: Don Bosco e Don Bonetti)), suo vicario nella direzione generale dell'Istituto. Le adunanze si protrassero vari giorni, ed egli alla fine: «Ringraziamo il Signore — diceva — di averci qui radunati e di aver concesso un felice esito al Capitolo Generale. Oh! sì, ringraziamo ed amiamo il Signore che ci vuol tanto bene!...».

Alla fin del mese si portava a Valsalice, dove si tenne il VIo Capitolo Generale Salesiano dal 29 agosto al 6 settembre, ed unico e continuo studio delle adunanze fu quanto poteva tornare a vantaggio della Società «*pel suo consolidamento e sviluppo progressivo*», e «*per i1 profitto spirituale e scientifico dei suoi membri*». *E* il Servo di Dio, sempre col pensiero a Don Bosco, al principio d'ogni seduta, prima che s'intraprendessero i lavori, leggeva e commentava qualche pagina dei ricordi confidenziali, lasciati dal Fondatore nell'ultimo quaderno delle sue *Memorie.*

Un bel saggio dell'affetto veramente paterno che egli aveva e mostrava ai salesiani l'abbiamo nella lettera con cui dava ragguaglio del Capitolo e della compiuta elezione dei nuovi

membri del Consiglio Superiore, tra gli altri di Don Paolo Albera, che doveva succedergli:

«*Dal canto mio vi accerto che tutti vi amo grandemente nel Signore, desidero di tutto cuore la vostra eterna salvezza e tutte le grazie spirituali e temporali che possono contribuire al conseguimento della medesima, ed a tal fine ogni giorno tutti vi raccomando al Signore ed alla SS. Vergine, Aiuto di tutti i Cristiani e particolarmente, ben possiamo dirlo, Aiuto nostro, nostro sostegno, nostro conforto*».

E la Vergine mostrava in modo evidente come vegliasse sul suo Servo e sull'Opera Salesiana.

«L'anno 1892 — attesta Suor Ottavia Clerici — il giorno dopo la festa dell'Addolorata accompagnai a Valsalice mia cugina con altre suore per vedere la tomba di Don Bosco. Era ancor ragazzetta e là per la prima volta vidi il veneratissimo Don Rua. Mia cugina mi presentò ad ossequiarlo, parlandogli sotto voce. Il venerato Superiore mi regalò una medaglia, e mettendomela al collo disse: — Non solo si farà suora, ma andrà all'estero e farà del gran bene. — Io dissi tra me: — No, no, io non mi faccio suora, perchè non posso star lontana dai miei genitori. — Ed invece entrai tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, nel 1906 feci la Santa Professione, e il 6 gennaio 1907 partiva da Roma alla volta dell'Albania, ed ho lavorato a Scutari circa dieci anni. Come si vede, il venerato Don Rua fu profeta.

» Un'altra volta, una mia zia mi condusse a vedere la bella chiesa di Maria Ausiliatrice e le camere di Don Bosco; poi, dovendo consegnare un'offerta di un'insigne benefattrice, m'introdusse in un uffizietto, dove rividi il reverendo sacerdote che mi aveva regalato la medaglia, e restai stupita della sua bontà e riconoscenza per l'offerta ricevuta. — *Prima* di *questa sera,* disse, *questi denari saranno a posto, cioè serviranno a pagare le note del pane e dell'olio...* n.

Le benedizioni erano ancor più visibili nell'incremento dell'Opera. Don Rua stesso scriveva ad un missionario:

«Il giorno due [ottobre] festa del Santo Rosario, fu giorno memorabile per noi. A Valsalice ebbe luogo la professione di 112 salesiani, cosa mai avvenuta in passato».

Il 19 dava l'addio a un nuovo drappello di missionari desti-

nati alla prima fondazione nel Messico, compiendo la cerimonia nella cappella attigua alla stanza, dalla quale Don Bosco volò al paradiso. In omaggio al Vicario di Gesù Cristo che Don Bosco considerò «*sempre come il faro che doveva guidare i suoi passi),*, e «*c'insegnò colla parola e coll'esempio ad amarlo e ad accoglierne gli insegnamenti col massimo rispetto e colla più scrupolosa ubbidienza*», aveva chiesto a Leone XIII una benedizione per i partenti ed una commendatizia per l'Arcivescovo della capitale. E il Card. Rampolla, «ben sicuro» che i nuovi missionari avrebbero dato «luminose prove di quello spirito che il benemerito Fondatore ha infuso nella sua Congregazione», insieme con una particolare Benedizione Apostolica per loro e per i cooperatori salesiani di Messico, rimetteva a Don Rua la commendatizia per l'Arcivescovo Mons. Alarcos:

«*Questi benemeriti figli di Don Bosco meritano tutto l'appoggio della Santa Sede pel bene che fanno spiritualmente ed anche materialmente, in particolar modo con educare la gioventù alle lettere ed alle arti, e col prestarsi a soddisfare ai bisogni dei fedeli nelle loro svariate forme*».

Il 30, festa del S. Redentore, in vista dei bisogni delle Missioni e delle tante domande di nuove fondazioni, raccomandava ai Cooperatori un'altra spedizione.

In quei giorni il pensiero e lo sguardo dei cattolici erano particolarmente rivolti a Genova, dove si commemorava solennemente il Centenario Colombiano. In agosto eran tornati dall'America e giunti all'Oratorio Mons. Cagliero, Don Milanesio e Don Beauvoir insieme con alcuni indii della Patagonia e della Terra del Fuoco, e due Figlie di Maria Ausiliatrice con due piccole indigene della Patagonia, e il Servo di Dio fu visto con gli occhi scintillanti nel rivedere quei cari confratelli insieme con un saggio dell'apostolica loro carità. Aveva combinato con il Comitato Direttivo dell'*Esposizione delle Missioni Cattoliche Americane* che i nostri vi avrebbero partecipato con una raccolta di oggetti relativi ai costumi ed alla vita degli indigeni da loro evangelizzati ed alcuni tipi viventi degli evangelizzati nella Patagonia e della Terra del Fuoco; e il «*Villaggio Fueghino*» fu una bella attrattiva dell'Esposizione.

I cari indigeni, quattro fueghini, il patagone Santiago Me-

Iipan, cugino del Cacico Yanchuque, e le due fanciulle della stessa razza, il 15 novembre ebbero Sonore d'essere presentati da Mons. Cagliero al Santo Padre Leone XIII, cui il giovane patagone lesse un devoto indirizzo. Il Papa l'ascoltò, e «I *Salesiani* — diceva — *sono stati per voi gli strumenti della Provvidenza e voi dovete tenerli in luogo di padri dopo* Dio. *Voi dovete essere altrettanti apostoli per attirare gli altri)).E* rivolgendosi ai fueghini, soggiungeva: e *Il fuoco, che dà il nome alla vostra terra, deve cambiarsi in fuoco d'amor di Dio, che accenda i vostri cumi*». *E* ai missionari: «*Se l'aver salvata un'anima dà quasi la certezza dell'eterna salute, che farà il Signore per voi che ne salvate tante? Fin d'ma io Lo veggo intrecciare per voi la corona dell'eternità* V.

A Valdocco la loro presenza tornò nuovamente carissima il 6 dicembre, alla cerimonia d'addio al nuovo drappello di missionari, prima della quale l'Arcivescovo amministrò il battesimo al catecumeno Daniele Alacaluf.

La spesa cui si andò incontro per questa nuova spedizione fu enorme, ma somma era pure la fede di Don Rua nella Divina Provvidenza. Scriveva a Don Costamagna:

« Ci hai consolati con due notizie molto care e gradite: l'acquisto della casa attigua a *Mater Misericordiae* e la spedizione al Chubut. *Deo gratias!* Si vede che il Signore vi vuol bene e vi sostiene, che la Madonna vi protegge e S. Francesco di Sales e Don Bosco in paradiso non dormono sulla sorte dell'aniata loro Società. È vero che vi sono i debiti da pagare; *ma per questo niente paura;* il vapore, come tu mi scrivi, fa la sua strada facendo *puff* [facendo *debiti].* Speriamo che anche noi faremo altrettanto [cioè che facendo *puff,* faremo strada]. Tuttavia se potete arrestarvi un poco e prendere un po' di respiro, andrà pur bene. Io avrei tante cose da raccontarti, ma spero che vedrete tutto l'essenziale sul *Bollettino;* a te dirò solo, *in confidenza,* CHE SONO ANCH'IO SPIANTATO E CARICO DI DEBITI COME IL FAMOSO CRISPINO. *Ma spero che la nostra* TESORIERA *non verrà meno nella riputazione acquistatasi; del resto sarei costretto a fuggire anch'io in America')).*

Durante gli Esercizi spirituali, un giorno, verso le 11, il ch. Luigi Giaccardi fu mandato dal prefetto Don Vota e dal

chierico Vignolo da Valsalice all'Oratorio, in gran fretta, con una lettera per Don Rua, nella quale si chiedevano *«tremila lire per pagare il panattiere che minacciava cose disgustanti, se alle 12 non lo si pagava; e non c'era pane in casa.* Portai la lettera al sig. Don Rua, il quale l'apri — scrive Don Giaccardi — e subito guardò nello scrigno, e non trovò che dieci lire. Mi mandò dal sig. Don Belmonte, il quale pure non aveva che 10 lire. Ritornai dal sig. Don Rua, e allora egli mi mandò in chiesa a dire tre *Ave Maria,* che recitai assai in fretta chk l'ora era tarda, cioè mancava poco alle dodici. Ritornai e, proprio sulla soglia dell'uscio, incontrai un signore alto, vestito di nero, e col cilindro in testa. Dietro a lui veniva Don Rua, che aveva una lettera in mano, e me la consegnò dicendo: — Quel signore, lo vedi? (non vuole che si faccia il nome) mi portò questa busta, nella quale vi sono *tremila lire.* Pòrtale a Don Vota!... ».

VII

"DA MIHI ANIMAS!... „

1893-1894.

« Anime!...)). - I bisogni delle Missioni e il compimento della chiesa di Londra. - La prima lettera edificante ai Salesiani. - Omaggio a Leone XIII nel suo Giubileo Episcopale. - Il secondo Vescovo salesiano. - Udienza Pontificia. - « Ricorrete a Don Bosco! ». - Nuova partenza di missionari - Il Servo di Dio Don Augusto Czartoryski - Il XXV del Santuario di Maria Ausiliatrice. - « Non ista...! ». *- Benedizione a un malato lontano. - Congresso dei direttori diocesani dei Cooperatori - Preziosissimo Autografo del Santo Padre. - Consacrazione della Chiesa del S. Cuore a Londra. - Dà l'addio a 60 nuovi missionari - Zelo per nuove vocazioni. - Nuovo omaggio a Leone XIII. -* « Filii tui de longe venient! ». *- Entusiasmo attraverso la Svizzera, l'Alsazia, il Belgio e l'Olanda. - « Don Bosco è un santo, ma è pur santo il suo Successore! ». - Perchè lo spirito di Don Bosco fiorisca integralmente.*

« DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE! »: fu l'ideale di Don Bosco e di Don Rua. « Un giorno — diceva questi ai Cooperatoci Salesiani il 1° gennaio 1893 — il nostro buon Padre Don Bosco trattenevasi con uno dé> suoi più zelanti Cooperatori di varie fondazioni che aveva in mente di fare. Costui credette bene di esortar Don Bosco a rassodare le sue opere già cominciate e non intraprenderne più delle nuove. — Si,

consento ad arrestarmi, disse Don Bosco, *ma ad una condizione.* — *E quale sarebbe?* ripigliò l'altro. — *Alla condizione che il demonio si fermi anche lui. Ma come egli non cessa di lavorare alla rovina delle anime, non cesserò neppur io di salvarle.*

» *Io pure desidero* [aggiungeva Don Rua] *di strappare delle anime alle unghie del demonio; ed è perciò che, facendo assegnamento sulla vostra carità, vorrei dirigere tutti i miei pensieri ed i miei sforzi ad alcune opere, di cui voi conoscerete facilmente l'importanza)). E* additava i bisogni « immensi » delle Missioni.

Urgeva anche condurre a termine la chiesa di Londra, perchè « se per mancanza di mezzi questi lavori tirassero per le lunghe, ciò sarebbe forse ben funesto a tante anime »; e con lettere private, in prossimità del mese di S. Giuseppe, tornava ad insistere presso i principali benefattori:

« Qual consolazione sarà per i Cooperatori Salesiani l'aver potuto contribuire ad innalzare al Cuore Sacratissimo di Gesù un tempio, proprio nella città di Londra, nella sede principale del Protestantesimo!... Mi diceva poc'anzi un protestante, di recente convertito alla nostra Santa Religione: — *Che bell'opera avete voi intrapresa! È il Cuore dolcissimo di Gesù che deve trarre a sè tutti i cuori e finire di convertire l'Inghilterra!*

» Ma i debiti che vi sono ancora a pagare pei lavori già eseguiti e le spese che rimangono a farsi quasi mi sgomentano... L'avvicinarsi del mese di S. Giuseppe rawiva la mia fiducia. *Questo gran Santo, Patrono della Chiesa Universale, che dopo la Vergine Santissima amò e ama con maggior affetto il Cuore del suo Figlio putativo Gesù, saprà, lo spero, togliermi d'imbarazzo e provvedere quanto ancor manca al compimento del Suo tempio.*

» Mando pertanto il caro Santo *[ed univa un'immagine di San Giuseppe]* presso alcuni dei nostri più distinti Benefattori, a perorare la Causa del Cuore di Gesù. Egli stesso presenta una nota di lavori che rimangono da pagarsi o da compiersi. Scelga la S. V. quello che le parrà più adatto; e S. Giuseppe terrà gran conto di quanto Ella farà in ossequio del Cuore di Gesù... ».

San Giuseppe, come vedremo, ascoltava i fervidi voti ed egli con l'esempio e con la parola continuava a spronare al bene i confratelli.

Fin dal IIº Capitolo Generale, tenutosi nel 1880, s'era stabilito che quando a quando si sarebbero inviate alle case lettere familiari, che servissero « di sprone a lavorar alla maggior gloria di Dio » e potessero « giovare a mantener vivo nei cuori il fuoco della cristiana pietà». Sino al **1893** molte notizie che avrebbero potuto formare il tema di tali lettere comparvero sul *Bollettino,* ma « questa pubblicazione — notava Don Rua — che può bastare per tenerci uniti coi nostri benemeriti Cooperatori, ormai non può più essere l'organo delle intime relazioni che devono esistere tra i membri della nostra Pia Società. Si è per questo che io, a norma delle sovraindicate Deliberazioni e ad imitazione d'altre famiglie religiose, vi indirizzerò a quando a quando *qualche lettera edificante,* cui vi raccomando di leggere... allorchè tutta la comunità si trova riunita*.

E con chiara ed efficace parola illustrava nella prima lettera l'apostolato che i Salesiani, in conformità dello spirito del Fondatore, devono compiere con i catechismi e gli Oratori.

Il 23 febbraio partiva per S. Pier d'Arena, e il 24 proseguiva per la Spezia, celebrando in quelle case la messa della comunità con devoto fervorino, tenendo conferenze ai confratelli e agli alunni delle classi superiori, e ricevendo anche questi in udienze particolari.

Il 25 era a Roma per prender parte ai festeggiamenti del Giubileo Episcopale di Leone XIII. La Pia Società come aveva tributato ripetuti omaggi all'immortale Pontefice, non poteva rimaner estranea al giubilo dei cattolici. La Chiesa del S. Cuore in Roma, pensava Don Rua, fu dedicata a « *monumento dell'immortale Pio IX che l'aveva ideata; perché l'Ospizio anche, tanto caldeggiato dal S. Padre, non verrà dichiarato monumento di devozione e di affetto della Società Salesiana al Sommo Pontefice Leone XIII?* ». L'idea era bella, ma breve il tempo per i lavori, pareva quindi cosa impossibile.

Si ultimarono invece i lavori, e il giorno di S. Tommaso d'Aquino, dallo stesso Pontefice dichiarato Maestro ed Angelo delle Scuole, il Card. Lucido Maria Parocchi, Vicario di Sua Santità, circondato da nove vescovi e da molti prelati e nobili romani, impartiva la benedizione all'Ospizio del Sacro Cuore felicemente compiuto, percorrendolo dai sotterranei all'ultimo

piano, e vi scopriva due lapidi commemorative; la prima, nell'ingresso, in memoria dell'offerta dell'Ospizio a Leone XIII nel suo Giubileo Episcopale; l'altra in fondo al corridoio di fianco al Tempio, a ricordo imperituro della generosa Famiglia Colle di Tolone, la quale con le sue oblazioni aveva cooperato più di tutti alla costruzione della Chiesa e dell'Ospizio.

Gli alunni coronarono la cerimonia con la lettura di vari componimenti all'Eminentissimo, nei quali gli manifestavano *il rincrescimento di non poter aver il Papa in persona a presiedere quella solennità e il desiderio ch'Egli potesse un giorno onorarli d'una sua visita.* Il Cardinale amabilmente rispondeva: «*Questo per ora è un semplice voto; e Dio solo sa quando questo voto potrà adempirsi; voglia il cielo che sia presto! Ma quello che vi posso accertare si è che il Papa, se non col corpo, si reca qui sovente con lo spirito; ama voi, buoni giovani, ama la Congregazione Salesiana. Io poi, come suo rappresentante, sono venuto apposta per portarvi la benedizione, che Egli vi impartisce con tutto il cuore*».

E Leone XIII tornava a dare le più chiare prove di affettuosa stima all'Opera di Don Bosco, coll'erezione del Vicariato di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore che afiidava alla Società Salesiana, e col nominare Vescovo titolare di Tripoli Don Lasagna, Ispettore delle Case Salesiane dell'Uruguay e del Brasile. La consacrazione del Vescovo salesiano si svolse la domenica 14 marzo nel tempio del Sacro Cuore. Don Rua l'attese in sacrestia con le lacrime agli occhi e la berretta in mano, e come aveva fatto Don Bosco a Mons. Cagliero tentò di baciar l'anello al nuovo Vescovo, mentre questi, gettategli le braccia al collo, l'abbracciò affettuosamente.

Nel tornare a Torino fece visita al Seminario d'*Orvieto*, diretto allora da un salesiano, e, passando per *Bologna*, rientrava all'Oratorio dove il Procuratore Don Cagliero gli comunicava che tra gli alunni dell'Ospizio si andava diffondendo il male degli orecchioni, ed egli:

«Passando ad Orvieto — gli rispondeva — trovai ventitrè seminaristi affettida orecchioni. Suggerii un triduo a Don Bosco. Lo si cominciò la sera stessa, e mentre prima si teneva per fermo che tutti gli altri sarebbero passati per quella trafila, Don Ottonello mi scrisse che più nessuno cadde malato e gli infermi guarirono prontamente. *L'esempio altrui valga per voi*». E Don Cagliero pochi giorni dopo annunziava che il male era scomparso, rallegrando il Servo di Dio «*del buon esito del triduo a Don Bosco*».

Ma ecco due perdite dolorose.

Uno dei primissimi salesiani Don Angelo Savio, nel salire a Quito, moriva in una capanna alle falde del Chimborazo il 17 gennaio. La notizia si diffuse in un baleno in tutta la Società rammentando, in modo impressionante, la brevità della vita e il dovere di star preparati al giorno estremo.

Il 7 aprile da Alassio volava al cielo Don Augusto Czartoryski, il principe polacco che nel **1887,** dopo le più insistenti domande, da Don Bosco aveva ottenuto d'entrare nella Società e vestito l'abito ecclesiastico. Delicatissimo di salute, non potè spiegare alcuna attività nel campo del lavoro a prb delle anime, ma andb ognora avanzando nella virtù, precisamente come gli tracciava Don Rua il 22 ottobre 1890: «Sento con piacere — gli diceva — che andate ognora migliorando [piccoli miglioramenti effimeri]. *Deo gratias!* Dal canto nostro continuiamo a pregare per voi Maria Ausiliatrice e Don Bosco. *Voi, intanto, approfittate degli incomodi a vantaggio dell'anima vostra. Domani comincia la novena dei Santi. Fra essi parecchi si santificarono colle infermità; dunque anche v a potrete santificarvi... malgrado le infermità. Intanto fate buon prò dei vostri incomodi per le anime del Purgatorio*». Potè tuttavia compiere gli studi teologici, e il 3 aprile 1892 sali all'altare. Avvicinandosi l'anniversario della 1ª Messa, il Servo di Dio gli scriveva: «*Fra pochi giorni si compie il 1° anno del vostro sacerdozio; vi auguro di cuore che arriviate a fare il vostro Giubileo Sacerdotale; mancano più solamente* **49** *anni; fatevi coraggio per arrivarvi!...*». Era un delicato preavviso?... Il 6 aprile Don Augusto si sentì meno bene; il di seguente, sebbene non avesse potuto celebrare la Santa Messa, era in piedi, e... la sera volava al paradiso! **(1).**

Il 24 maggio si commemorò il XXV° della consacrazione del

(1) **Del Servo di Dio Don Augusto** Czartoryski **si è già compiuto** il Processo Informativo **nella Curia** Vescovile **di** Albenga. **Preghiamo che venga presto introdotta la Causa per** la **sua** Beatificazione.

Santuario. Malgrado il tempo piovoso dal 22 al 26, il concorso dei devoti fu immenso. Il giorno 24 le Sante Comunioni incominciarono alle tre e cessarono a mezzodì.

Lo straordinario era sempre nascosto dal Servo di Dio; anche quando si manifestava l'efficacia delle sue benedizioni, non se ne faceva gran caso, e i portenti si attribuivano alla memoria di Don Bosco od alla bontà di Maria Ausiliatrice.

« Il mio bambino Matteo — attestava Maddalena Baravalle da Caramagna il 24 giugno 1893 — era infermiccio e debolissimo di complessione, sicchè all'età di 22 mesi non poteva ancora in nessun modo reggersi sulla persona. Soventi volte provavamo con mille industrie a tenerlo ritto in piedi, ma con grande dolore le gambe cedevano ed il bambino si metteva a piangere dirottamente. Gli usai le cure ordinate dai medici, ma tutto fu inutile. Trovandomi in tanta afflizione, lo raccomandai alle divote preghiere dei giovani dell'Oratorio Salesiano, essendovi tra questi anche un mio figlio, padrino del bambino. Intanto un altro figlio mio, avendo occasione di recarsi a Torino e di parlare col sig. Don Rua, lo raccomandò alle sue preghiere. Il sig. Don Rua diede ed estese all'infermo, sebben lontano, la benedizione di Maria Santissima Ausiliatrice. Arrivato a casa, tentammo di sollevar il bambino come le altre volte, e questi con meraviglia di tutti stette fermo sui piedi suoi. Continuò pertanto a migliorare in modo sorprendente, ed ora è pienamente sano e prosperoso... ». E s'inviava la relazione della grazia a gloria di Maria Ausiliatrice.

Nel recarsi a Borgo S. Martino per la festa di S. Luigi il Servo di Dio si fermò a Trino Vercellese, e ricorda Suor Maria Cossolo, civisitando un laboratorio trovò due signorine che stavano facendo un lavoro per la chiesa del Sacro Cuore di quel paese. I1 sig. Don Rua rivolse loro qualche parola, dopo di che una di esse, Marianuina C., si alzò, dicendogli che voleva farsi suora, e l'altra guardò Don Rua con un sorriso. Il buon Padre le osservò tutte e due e poi, in latino, quindi in italiano, disse che *non ista sed illa*, non la prima ma la seconda, sarebbe riuscita Figlia di Maria Ausiliatrice. E difatti la seconda, Giuseppina Buffa, che era molto lontana da tale pensiero sentì in quel momento la chiamata di Dio, vinse difficoltà

grandi e riuscì in poco tempo suora: e dopo pochi anni, nella casa di Trino e forse nella medesima camera dove aveva conosciuto il sig. Don Rua, fu chiamata all'eternità. L'altra invece rimase nel secolo; e dopo tanti anni, nel 1916..., per caso incontratala e riconosciutala, una delle prime cose che mi ricordb fu la profezia di Don Rua ».

Questi in luglio si ritirava alcuni giorni a Rivalta Torinese nella quiete della villa Bruno per riveder con Don Albera e Don Barberis le Deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale, perchè egli, come diceva Don Barberis, « non solo attendeva all'espansione ed all'esteriore prestigio dell'Opera Salesiana; ma insieme, *e questo era il suo più gran pensiero, non cessava di consolidare sempre meglio la Società Salesiana nel suo interno* ».

Il 15 agosto, awicinandosi l'onomastico del S. Padre, gli inviava il resoconto di quanto la Società Salesiana col patrocinio di Sua Santità aveva compiuto nell'ultimo biennio con la fondazione di nuove Case ed Oratori festivi, l'incremento dato all'apostolato missionario, la parte presa all'Esposizione Colombiana a Genova, la fondazione di Bogotà nella Colombia, la generosa dedizione di Don Unia a vantaggio dei poveri lebbrosi, il Vicariato di Mendez e Gualaquiza affidato ai Salesiani e l'Istituto Leonino d'Orvieto, il lavoro tipografico che non parve indegno dell'Augusta Persona a cui era dedicato, le varie case a lui intitolate e proseguiva: « *Ma il monumento più grande di devozione e di affetto della Pia Società Salesiana verso l'Augusta Persona della Santità Vostra* è *quello che sarà cara e dolce memoria del faustissimo Giubileo Episcopale di Vostra Santità, cioè l'*OSPIZIO *DEL* S. CUORE DI GESÙ *in cotesta alma Città* ». In fine implorava umilmente « una parola », che servisse « *di incoraggiamento e di sprone a tutti i figli di D. Bosco per proseguire di bene in meglio ed a compiere sotto il validissimo patrocinio* [di sua *Santità] molte altre opere buone, a vantaggio delle anime ed a servizio della Chiesa e della Società* ». *E* l'Augusta « *parola d'incoraggiamento e di sprone a tutti i figli di Don Bosco,* non tardava a risuonare.

« LEONE PP. XIII *al diletto figlio* SAC. MICHELE RUA, *Rettore Maggiore della Societd Salesiana - Torino.*

» *Diletto figlio, salute ed Apostolica Benedizione. — Con gran piacere faccianro manifesti i sentimenti del Nostro cuore paterno alla vostra Società, della quale tu recentemente, per lettera, Ci comunicasti i devoti rallegramenti e i progressi nel suo lavoro per il Signore.*

» *Certo si ha da rendere alta lode a Dio, perchè per sua ispirazione e sotto la Sua guida quell'insigne Sacerdote, che fu il fondatore della vostra società, potè, a gloria del Suo nome e per il bene della gioventù e la salvezza delle anime, iniziare e condurre a compimento in tutta quanta la vita tante e così utili imprese. E ciò bisogna continuare con maggiore perfezione ogni de', perchè lo spirito di Lui conservandosi integro in te e in tutta quanta la società sproni ognora a nuove sante imprese, dalle quali risultino i maggiori vantaggi alla Chiesa ed alla Società.*

» *Noi stessi più d'una volta abbiamo dimostrato quanto Ci torni gradita la vostra divozione a questa Sede Apostolica e quanto confidiamo nell'opera vostra, soprattutto allorchd di Nostra Autorità vi affidammo altre provincie tra popoli lontani, per condurle come alacremente avete incominciato, alla Fede ed alla Civiltà.*

» *Ma fra tutte le vostre iniziative quella che Ci reca il maggior conforto è il gran bene che raccogliete in molti luoghi nell'educare la gioventù, mentre vanno quotidianamente facendosi ognor più gravi i pericoli, dai quali è circondata ed aggredita cotesta età, debole ed ingenua.*

» *Per questo Ci è pure di sommo gradimento che abbiate in questa stessa Roma testè condotto a termine l'ampia casa, annessa al tempio che dedicaste al Sacro Cuore, nella quale molti potranno essere opportunamente ed egregiamente educati alle lettere ed alle arti e, il che più importa, alla Religione ed all'onesta condotta.*

» *A cotesta opera, quindi, ed a tutte le altre deliberazioni ed imprese della vostra Società, benedica e sia propizio Iddio, ispiratore ed autore d'ogni bene; come da Lui, col più grande affetto, in primo luogo a Te, diletto figlio, e a tutti quanti i Confratelli ed alle Sacre Vergini della medesima Società, e a tutti coloro che in qualsiasi modo lavorano insieme con voi, impartiamo L'Apostolica Benedizione.*

» *Dato a Roma, presso S. Pietro, il 18 settembre dell'anno* **1893,** *XVI del nostro Pontificato.* — LEONE PP. XIII ».

Il Servo di Dio rese grazie al S. Padre con una lettera in latino, nella quale l'assicurava che unico ideale dei Salesiani sarà sempre il seguir fedelmente le orme di Colui, che Sua Santità aveva chiamato e Uomo insigne » (1), affinchè la Società da lui fondata possa estendersi in tutto il mondo a salvezza del maggior numero di anime.

L'Autografo Pontificio fu per il Servo di Dio un'assicurazione « *che la nostra umile Società cammina sulla diritta via e che l'assistenza dal cielo del nostro indimenticabile Padre Don Bosco si fa sempre ed efficacemente sentire su di noi suoi figli. Grazie adunque sieno rese a Dio e a Maria SS. Ausiliatrice. Ma il solo ringraziamento* — ammoniva i Salesiani — *non sarebbe sufficiente per attestare la nostra riconoscenza; occorrono eziandio le opere. Abbiamo bisogno cioè, con la santità della vita e l'adempimento esatto e fedele de' nostri doveri, di renderci ogni di più meritevoli delle benedizioni e delle grazie del Signore*».

Il 12 e il **13** settembre si radunavano per la prima volta i direttori diocesani dei Cooperatori, nel Seminario delle Missioni Estere in Valsalice. Due giorni indimenticabili. Si rievocò affettuosamente la memoria di Don Bosco per comprender meglio lo spirito che volle impresso alla cooperazione salesiana; e il Servo di Dio espose le idee paterne circa l'ufficio dei Decurioni e Direttori diocesani dei Cooperatori, con parole così belle che è doveroso leggere, rileggere e praticare.

« *Don Bosco era cattolico fino al midollo, quindi in tutte le sue opere cercava sempre di sostenere l'Autorità del Vicario di G. Cristo. Se si osservano i suoi scritti, i suoi libri, ben si vede che dappertutto lavorava nell'intento di raggruppare i fedeli cristiani intorno al Sommo Pontefice. Questi, infatti, verso i fedeli esercita l'autorità sua per mezzo degli Arcivescovi e Vescovi. E Don Bosco bramava che i fedeli si tenessero sempre uniti agli Arcivescovi ed ai Vescovi. Ma i Vescovi esercitano la loro autorità per mezzo dei parroci, e l'unione con questi pure Don Bosco senza posa raccomandava. Su ciò regolò sempre il suo modo di vivere, ed a questo*

(1) « **Nostra** enim mens, nostrum **quotidie animi propositum, sic Deus** nobis **adsit** semper **et** faveat, erit illius **Viri** vestigiis **insistere,** quem **Tu** omnium nostrum laetitia insignem nuncupasti ».

fine specialmente indirizzava l'Associazione dei Cooperatori Salesiani... ».

E ricordava come sin dai primi tempi dell'Oratorio il Santo avesse raccolti alcuni aiutanti, che il Signore provvide in maggior quantità a misura che l'opera si sviluppava, e pieno di riconoscenza egli procurò loro speciali indulgenze, e poi li unì in associazione, cui ottenne insigni favori spirituali...

« Ma i Cooperatori Salesiani, moltiplicandosi in mille paesi e città, avevano bisogno di chi li tenesse uniti, onde poco dopo Don Bosco stabilì i Decurioni ed i Direttori: quelli per ogni gruppo considerevole di Cooperatori, vale a dire uno per parrocchia, e questi uno per diocesi.

» Trattandosi però della scelta dei Decurioni e dei Direttori Diocesani, Don Bosco, il quale nel dar vita alla istituzione dei Cooperatori oltre all'aver di mira di rendere una testimonianza di riconoscenza ai suoi benefattori e ricompensarli con favori spirituali del bene che facevano ai suoi orfani ed alle sue fondazioni e tenerli sempre uniti per fruire della loro bontà e generosità nell'educare ed istruire tanta povera gioventù, altro scopo ancora egli avea sempre vagheggiato nella sua vita sacerdotale, quello cioè, come già dissi, di collegare insieme i fedeli cristiani di ogni paese intorno al Papa, della città e diocesi intorno al Vescovo, della parrocchia intorno al Parroco, e tutti insieme intorno a Gesù Cristo: nel formare il Regolamento combinò le cose in modo, che nella parrocchia possibilmente fosse Decurione il Parroco, il quale avesse così nei Cooperatori degli aiutanti nelle opere che ha da compiere. E pei Direttori Diocesani il desiderio di Don Bosco sarebbe stato che tali fossero i venerandi Vescovi stessi; ma siccome questi per le loro molteplici e gravi occupazioni spesso non possono addossarsi questa carica, egli nel Regolamento loro si rivolge perchè vogliano designare chi meglio giudicano per Direttori dei nostri Cooperatori, i quali saranno come rappresentanti del Vescovo stesso in tal ramo di azione.

» In questo modo i Cooperatori Salesiani formano, secondo l'intenzione di Don Bosco, come una falange di persone, che si uniscono ai sacri Pastori e si schierano ai loro cenni nel campo del bene, per sempre meglio promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime ».

Lo zelo per favorire l'apostolato gerarchico e farlo apprezzar da tutti nel Semo di Dio fu sempre singolare.

In ottobre si portava a Londra per la consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore. Il 14 Mons. Cagliero compiva solennemente il rito della consacrazione. Ed egli alle 12,15 saliva all'altare a celebrami la prima Messa. In un attimo il tempio si gremì di fedeli. Terminato il S. Sacrifizio, visibilmente commosso, per il primo benediceva il popolo londinese, che genuflesso a terra adorava la Maestà di Dio, poc'anzi disceso a prender possesso del bel tempio dedicato al Sacro Cuore di Gesù « in mezzo ad un quartiere quasi tutto protestante. Ringrazia anche tu — scriveva quel medesimo dì a Don Costamagna — ringrazia anche tu questo Cuore dolcissimo; e prègalo, e fallo pregare, affinchè voglia trarre a sè queste molte migliaia di anime, anzi voglia presto ricondurre al suo Ovile tutta l'Inghilterra ».

Seguì l'ottavario solenne, ed anche l'ultimo giorno impartì la benedizione, dopo aver preso parte alla devota processione svoltasi nell'interno del tempio in onore di Maria Ausiliatrice.

Da Londra, insieme col nostro Don Barberis, per la via di Harwich, si recò ad Anversa e a Malines, per riverire il Card. Primate del Belgio, che non finiva di ripetere: « Reputo una fortuna per me l'aver ricevuto questa visita! ».

Il 26 era a Bruxelles, ospite al monastero di Berlaymont, ov'è l'educandato delle figlie delle migliori famiglie del Belgio, retto da una speciale istituzione di suore canonichesse. « La Superiora — scriveva Don Barberis — ci accolse in ginocchio con altre suore per ricevere la benedizione del sig. Don Rua. Hanno tutte tale e tanta venerazione per Don Rua che tengono meritamente per un altro Don Bosco, che passando pei corridoi, andando a visitare l'infermeria, tutte s'inginocchiavano per domandare la benedizione di Maria Ausiliatrice >>.

Non era la prima volta che il Servo di Dio godeva della carità di quelle religiose nelle visite alla capitale del Belgio. Anche nel 1890 aveva alloggiato presso di loro e, grazie ad una memoria della defunta Superiora Madama Dons, abbiamo questi particolari.

« Nel **1893** Madame Van den Dranden, religiosa corista, aveva ricevuti gli ultimi Sacramenti. La superiora, Madame

de T'Serclaes pregb Don Rua a farle una breve visita. La malata aveva già forte il rantolo. — ***Don Rua,*** disse la Superiora, ***non potrebbe far qualche cosaper lei?*** — Si awicinò al letto e domandò alla morente: — ***Avete fede?*** — C'era il ritratto di Don Bosco appeso al muro. Dopo una risposta affermativa, il santo sacerdote congiunse le mani e le diede la benedizione; e sull'istante, posso affermarlo, io ero presente, il rantolo cessò. Ci domandavamo: — ***È la guarigione o la morte?*** — Grazie a Dio, Madame Van den Dranden ricuperò sanità e forza, e suo fratello Van den Branden de Reette testimoniò la sua riconoscenza a Maria Ausiliatnce e a Don Bosco, invocato dal Superiore dei Salesiani».

Da Bruxelles andò a ***Namur*** e a *Liegi*, quindi a ***Courtray, Rumillies***, *Tournai*, ***Lilla, Parigi, Dinan,*** *Guingamp*, *St-Brieuc* e *Rennes*, per visitare famiglie di benefattori, tener conferenze d'azione salesiana, e trattare di nuove fondazioni. Tornato a Parigi, il 10 novembre fu a *Courcelles*, il 12 si congedava, e la mattina dopo era a Torino.

I1 30 novembre dava l'addio ad altri 60 missionari, alcuni dei quali partivano per l'America con Mons. Cagliero ed altri per l'Asia e per l'Africa. «Uu'emozione profonda — scriveva la *Gazzetta* ***Piemontese*** — invase tutti i presenti, quando furono veduti i missionari abbracciare anzitutto il loro superiore Don Rua ricevendone, con un caldo amplesso, gli ultimi consigli paterni. E quando... attraversarono la chiesa, a molti cadevano dagli occhi abbondanti lacrime di commozione».

Visibilmente il Signore vegliava sull'Opera di Don Bosco. Sulla fine di gennaio del 1894, ringraziando i confratelli degli «indovinati» auguri che gli avevano inviato «nelle passate Solennità Natalizie e sul cominciare del nuovo anno a, «col cuore sulle labbra» rilevava le benedizioni celesti nell'apertura di nuove case per la formazione del personale, aveva parole paterne per i confratelli militari, ed insisteva che si curasse diligentemente il regolare funzionamento degli Oratori Festivi: «*Oh! state* ***sicuri, il cuore dei giovanetti non è terreno ingrato, e perciò noi dobbiamo coltivarlo con molta cura, ed anche a costo di gravi*** *sacrifizi;* e la raccomandazione più viva era sempre "Nuove vocazioni!„. Il nostro amatissimo Don Bosco «fu consultato un giorno da una gran signora sul modo di riparare tante bestemmie, tante profanazioni e tante empietà che si deplorano a' nostri giorni. Ella proponeva vari mezzi offrendo a tale scopo ingenti somme. Don Bosco le fece toccar con mano che coll'aiutar un giovane a divenir sacerdote si farebbe molto più e meglio che con qualsiasi opera buona, ripetendo così le parole di San Vincenzo de' Paoli, con cui egli aveva tanti tratti di rassomiglianza, ***che nessuna*** opera *è così* ***bella e così buona quanto l'aiutare a far un prete...)).***

Il 19 febbraio si chiudevan le feste del Giubileo Episcopale di Leone XIII; e Don Rua non volle restarne estraneo. La scuola tipografica dell'Oratorio aveva in corso un'edizione del Messale Romano; ed egli ordinò che se ne sollecitasse la fine e che apposita epigrafe lo dicesse devoto omaggio della Società Salesiana al Sommo Pontefice, e, fattane rilegare artisticamente una copia, la faceva umiliare al S. Padre prima della chiusura delle feste giubilari.

Nel presentarlo, il Procuratore Don Cagliero pregava Sua Santità a degnarsi di volerlo usare il 18 febbraio nel celebrare in S. Pietro alla chiusura dell'anno giubilare; e il S. Padre, volgendosi ai Prelati presenti, disse sorridendo, con allusione al Capitolo Vaticano: — Ma S. Pietro non si offenderà?... Ad ogni caso — soggiunse con bontà — domanderemo i debiti permessi!

Quando il Servo di Dio seppe che il Sommo Pontefice quel giorno aveva adoperato il Messale che gli aveva offerto, ebbe colmo il cuore di tanta gioia che gli splendeva vivissima in viso ogni volta che in privato e in pubblico ne die' ai suoi la cara notizia; pareva trasfigurato!

Durante il mese di maggio il prevosto di Scandeluzza nel Monferrato, Don Giuseppe Maria Prigazzi, faceva questo racconto singolare:

«Paolina Macchia, maritata ad Anselmo Carlo, di questa parrocchia, fu colpita da un morbo interno, che la doveva senza dubbio trascinare alla tomba, essendo impossibile un'operazione chirurgica. Aggravandosi sempre più il male, le vennero amministrati tutti i Sacramenti ed impartita la benedizione papale. Senoncbè in quel frangente venne a chi scrive la santa

ispirazione di proporre alla moribonda di fare ricorso a Maria Ausiliatrice con promessa di recarsi di poi al di Lei Santuario di Valdocco, appena sarebbe stata trasportabile. Detto, fatto. Dopo pochi giorni la nostra inferma dalla casa di propria abitazione veniva trasportata sulle braccia fino alla vettura, di poi su questa e col tramvia fino a Torino, e di nuovo sulle braccia fino alla sagrestia del Santuario di Maria Ausiliatrice, dove fu presentata al rev.mo Superior Maggiore dei Salesiani Don Michele Rua, perchè le dèsse la benedizione di Maria Ausiliatrice. Il degnissimo Successore dell'immortale e compianto Don Bosco, dopo di aver benedetto e pregato per l'ammalata, la consigliò di portarsi all'altare della Madonna recitando un'*Ave Maria* alla cara Vergine Ausiliatrice, e possibilmente ascoltando la Messa che si faceva celebrare. Così venne fatto. Appena terminata la S. Messa, detta inferma dichiarò al proprio marito presente di sentirsi assai meglio e con gran voglia di camminare e di mangiare, cose che da molti giorni non aveva più fatto. Ed oh! prodigio! Alla volontà corrispose la forza; e dopo di essere uscita dal Santuario camminando senza alcun appoggio e di aver mangiato con eccellente appetito, provò la gioia soavissima di poter fare ritorno alla propria abitazione guarita appieno ed attendere, come attende, colle sue materne cure agli affari domestici ed alla cristiana educazione della sua giovane figliuolanza, con stupore del medico curante e dell'intero paese 0.

L'Unione di Bologna, dove si pensava già a preparare gli animi dei cattolici a celebrare il 1° *Congresso Salesiano Internazionale,* pubblicava un numero unico intitolato « *Una gloria italiana: Don Bosco e le sue Opere* », allo scopo di rispondere a molti che chiedevano notizie dell'Opera Salesiana e dello spirito impressole dal Fondatore, e « come omaggio e tributo di gratitudine al grande apostolo del secolo nostro e vera gloria italiana; *e come omaggio a colui che ereditò il suo spirito e l'alta direzione della salesiana famiglia, cotanto benemerita della Religione e della patria* ». *E* vi si leggeva quest'elogio:

« Chi è Don Rua? È il degno Successore di Don Giovanni Bosco, è l'intrepido continuatore dell'opera sua, è il più fido interprete delle idee grandiose del santo uomo di Dio, è l'uomo che più intimamente e che, si può dire, nel modo più perfetto,

ricopia, rappresenta Don Bosco nella laboriosa pietà, nella carità inesauribile, e, soprattutto, nella prowida e sapiente direzione della numerosa famiglia salesiana.

» Chi è Don Rua? Don Bosco soleva dire...: — *Se Don Rua volesse, potrebbe fare dei miracoli.* — *E* veramente è un miracolo continuo la sua vita. Chi lo ha veduto e fu con lui qualche giorno, non potè non rimanere edificato, esaltato, sorpreso, allo spettacolo di un uomo il quale, all'apparenza sì cagionevole di salute e punto robusto, pur regge a tante sì svariate e non interrotte occupazioni... *Don Rua?* diceva non ha guari un sacerdote esemplare: *Don Rua è un santo, egli conserva ancora la grazia battesimale...* ».

E nel mese di luglio destava nuovi entusiasmi in altre città. Il 2, in compagnia di Don Lazzero, ripartiva per la Svizzera, l'Alsazia, il Belgio e l'Olanda. Scopo del viaggio era di trovarsi a Liegi per la consacrazione del tempio in onore di Maria Ausiliatrice e, in pari tempo, visitare insigni cooperatori.

Dopo brevi fermate a *Novara*, a *Trecate* nel nuovo istituto salesiano, a *Busto Arsizio* dov'eran tanto desiderati i Salesiani, e a *Corno,* la sera del 3 giungeva a *Balerna.*

All'indomani, sparsasi la notizia che era giunto nel Canton Ticino il Successore di Don Bosco, una fiumana di Cooperatori corse dai vicini paesi ad ossequiarlo, tanto che s'improvvisò una vera accademia inneggiando all'Opera Salesiana. La cera tenne conferenza.

La mattina del 5 partì per *Capolago* e *Lugano,* dove Mons. Vescovo volle che dicesse due parole ai seminaristi in cappella; ed egli, sentendo che stavan per partire per le vacanze, diede loro per antidoto contro tutti i pericoli che avrebbero potuto incontrare: « *Una tenerissima divozione al SS. Sacramento* ».

Da Lugano passò a visitare l'Istituto Rusca di *Gravesano*, e l'indomani giungeva a *Muri* nel Canton d'Argovia, perchè parecchi cooperatori e cooperatrici insistevano che i figli di Don Bosco iniziassero in un antico monastero dei Benedettini un'opera per l'educazione della gioventù. Il Clero gli andò incontro a venticinque chilometri dal paese. Il 7 era festa patronale, e potè ammirare la fede e la pietà di quella buona popolazione. L'8 tenne conferenza nell'antica chiesa dei Bene-

dettini; parlò per tre quarti d'ora in francese, e il parroco ripetè le sue parole in lingua tedesca.

Passato nell'Alsazia, la sera del 9 si fermava ad *Obernai* per visitare vari cooperatori; il 10 era ad *Andlau* dove tenne conferenza nella cappella dell'Orfanotrofio; e l'11 pernottava a *Ste-Marie-aux-Mines* in un istituto di giovinetti, fondato da un sacerdote che voleva cederlo ai Salesiani.

A *Strasburgo* fu ospite del Gran Seminario; e, dopo una breve tappa a *Metz* per ossequiare il Vescovo, giungeva a *Liegi*.

Qui s'era condotta a termine la bella chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, e il giorno 16 ne presenziava la consacrazione, compiuta da Mons. Doutreloux, ed assisteva alla prima messa ivi pontificata dal Nunzio Apostolico Mons. Nava.

Visitò ripetutamente anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove si trovavan due suore, non parenti ma dello stesso cognome, Suor Cesira Rossini e Suor Vittoria Rossini. «Suor Cesira — ricorda Suor Mana Guido — stava benone; Suor Vittoria invece era stata dichiarata tisica. Venne il veneratissimo signor Don Rua a farci visita; e prima a parlargli in particolare si presentò Suor Cesira, piena di vita e con tutta l'energia della giovine età, e il buon Padre non finiva di farle coraggio, soggiungendo: — *Poveretta, non state troppo bene nevvero?* — e Suor Cesira a dirgli: — Scusi, sig. Don Rua, non sono io l'ammalata, è l'altra Suor Rossini Vittoria, che è lì fuori che aspetta. — E il buon Padre a ripeterle: — *Fatevi coraggio, rassegnatevi alla volontà di Dio.*

» Uscita di là, Suor Cesira andò dalla direttrice e le disse che il signor Don Rua l'aveva scambiata con Suor Vittoria; e solo dopo la partenza del signor Don Rua incominciò a riflettere: — Purchè non sia questa una profezia e che presto io debba morire!... — Difatti, dopo qualche giorno, prese un forte raffreddore e fu dichiarata colta da etisia fulminante, venne trasportata a Torino, ed in breve tempo passò all'eternità. Mentre quando si presentò Suor Vittoria, il Servo di Dio quasi non le parlò della malattia, anzi la consolò; e Suor Vittoria durò ancora sino all'agosto del 1899».

Nel frattempo si portò in altre città, *Hechtel, Anversa, Malines* e *Bruxelles*, e si recò anche in Olanda, perchè l'anno

prima un folto pellegrinaggio olandese, nel recarsi a Roma, passando a Torino l'aveva pregato di far alla prima occasione una visita al loro paese. Ebbe le più care accoglienze anche a *Maestricht* dove restò due giorni, a *Ruremonde, Bois-le-Duc, Archnem, Utrecht, e Rotterdam;* e rientrava all'Oratorio l'ultimo del mese, ripetendo: — *Ringraziamo di cuore il Signore e Maria SS. Ausiliatrice, che da per tutti i paesi ci fanno incontrare benefattori e cooperatori generosi e zelanti.*

Il prefetto Don Belmonte dava ai confratelli brevi notizie di questo viaggio nella circolare mensile con queste parole: «*Il sig. Don Lazzero, che ci tenne minutamente informati del viaggio, scrisse che il sig. Don Rua incontra immensamente con tutti, e ovunque viene fatto segno alla più alta stima e venerazione. Egli senti più volte ripetere: — Don Bosco era un santo; ma è pur santo il suo Successore!*».

Durante gli esercizi spirituali avrebbe voluto avvicinare tutti i confratelli per dir loro una buona parola e non potendo scriveva ai direttori d'America impediti dalla lontananza di accorrere «*presso la tomba del nostro indimenticabile Fondatore*», per spronarli con santi accenti «*a lavorare con ardore a prò di quelle anime*» che «*la mano di Dio aveva condotto nelle loro case*», inculcando «*la cristiana perfezione deì confratelli, ogni carità spirituale e corporale verso la gioventù*», *lo spirito di famiglia proprio delle case salesiane, e la cura di nuove vocazioni.*

«*Il vostro occhio intelligente non tarderà a ravvisare di quelli cui Iddio ha segnati coll'aureola di una celeste vocazione. Come il solerte giardiniere coltiva con una particolare sollecitudine quelle tenere pianticelle, che più sane e prospere di tutte le altre sono da lui destinate a produrre que' grani che devono esser la semenza del novello raccolto, così voi dovreste fare verso di queste anime predilette che il Signore chiama alla vita religiosa o alla carriera ecclesiastica sacerdotale...* IO SON DI PARERE CHE... DAPPERTUTTO MOLTI SONO I CHIAMATI AL SERVIZIO DELL'ALTARE, IN NUMERO BEN MAGGIORE DI QUELLO CHE SE NE SCOPRA; MA SVENTURATAMENTE QUANTI SI PERDONO PER NON ESSER STATI CONOSCIUTI NÈ COLTIVATI!».

Le più sollecite cure per suscitare nuove vocazioni furon sempre il sospiro del suo cuore!

VIII

IN TERRA SANTA

1895.

« Non dimentichiamo che Don Bosco ci promise la protezione del cielo, fino a tanto che sarebbe stata in onore fra noi la povertà ». - A Milano. - In Liguria. - In Francia. - S'imbarca sul Druentia, alla volta della Terra Santa. - Ad Alessandria d'Egitto. - A Giaffa. - Festose accoglienze a Gerusalemme e a Betlemme. - Porta la pioggia. - Celebra nella grotta della Natività. - Visite ufficiali. - Celebra al S. Sepolcro. - Da Betlemme, la casa della Fede, si porta a Cremisan, la casa della Speranza. - A Beitgemal, la casa della Carità. - A Nazaret. - Al colle dove sorse il Santuario di Gesù Adolescente. - Sale al Carmelo. - Da Kaifa torna a Giaffa per vie impraticabili - « E che sono queste miserie in paragone di ciò che soffrono i nostri missionari? ». - Il 19 marzo a Nazaret. - Nel ritorno.

Il 1895 fu un continuo succedersi di gioie e di dolori per la nostra Pia Società, specie per chi ne seguiva con insuperabile interessamento ogni vicenda, triste e lieta. « *Così volle Iddio* — diceva — *che sa trarre il bene dal male, e che non cessa di amarci pur quando ci visita colle tribolazioni* », e ne traeva argomento per spingere i confratelli a vita più perfetta.

({Leggendola storia della nostra Pia Società noi dobbiamo esclamare: *Digitus Dei est hic.* In ogni vicenda prospera od avversa, noi ravvisiamo ad ogni istante la mano della Provvidenza, che guidava Don Bosco e guida ora i suoi figli, e che

con tenerezza materna provvede ad ogni nostro bisogno. *Se ciò da un lato deve ispirarci somma fiducia che l'assistenza divina non verrà mai meno, deve pure d'altro lato farci riflettere seriamente sull'uso che noi facciamo di quei mezzi che la Provvidenza ci pone tra mano. Non dimentichiamo che Don Bosco ci promise la protezione del cielo* FINO A TANTO CHE SAREBBE STATA IN ONORE FRA **NOI** LA POVERTÀ ».

E « venendo alla pratica » raccomandava « un'assennata economia nel vitto »; (« non facciamo viaggi se non per necessità, e, viaggiando, ricordiamoci che facemmo voto di povertà)), e « si faccia ogni possibile risparmio... n.

L'amore e la pratica della povertà fu anch'essa una delle continue raccomandazioni e delle virtù caratteristiche del Servo di Dio.

I1 giorno dell'Epifania era a Milano per l'inaugurazione dell'Oratorio di S. Ambrogio in via Commenda; e, tornato a Torino, poco dopo si rimetteva in viaggio per la Liguria, dove sostava in ogni casa, proseguendo fino a Nizza Marittima. Era sua intenzione d'attraversare la Francia e la Spagna, come aveva fatto nel 1899, e scendere in Africa e risalire per la Sicilia, e dopo una sosta a Roma rientrare a Torino; ma poi cangiò itinerario. Visitate tutte le case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice del mezzodì della Francia, e la mattina del 16 febbraio, in compagnia di Don Albera, direttore spirituale della Società, e del marchese di Villeneuve-Trans, saliva a Marsiglia a bordo del *Druentia* e andava in Terra Santa, dovendo per nuovi impegni esser di ritorno alla metà d'aprile.

I1 marchese di Villeneuve aveva perduto un caro figliolo di diciannove anni, e non trovò miglior conforto che di compiere quel pellegrinaggio col Successore di Don Bosco, al quale pagò ogni spesa.

I primi giorni della traversata furono assai penosi: un vento orribile obbligò due volte il comandante di bordo ad ammainare le vele, all'uscire dallo stretto di Bonifacio ed all'altezza di Civitaveccbia; ma non impedì a Don Rua, nè a Don Albera, di celebrare la S. Messa.

La sera del 23 febbraio giungeva ad *Alessandria d'Egitto* troppo tardi per discendere a terra. La mattina dopo, celebrata

la S. Messa sul bastimento, si recò al Collegio dei PP. Gesuiti. Non si può dire con quanta bontà venne accolto. Avevano letto la vita di Don Bosco, ne ricordavano i tratti principali con entusiasmo, vi avevano appreso il nome del suo successore, e si dissero fortunati di aver fra loro Don Rua, che visitò il collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane, le Case dei PP. Francescani e delle Suore Francescane, e vari benefattori. Anche il Delegato Apostolico l'accolse con la più squisita gentilezza e gli mostrò quanto fosse opportuna una casa salesiana in città. Nell'accomiatarsi dai buoni Padri si sentì commosso perchè l'avevano colmato di gentilezze e di delicate attenzioni, e il 27 febbraio s'imbarcb sul *Charkhlai*, della Compagnia Kediviale. I numerosi passeggeri, quasi tutti inglesi o tedeschi, facevan parte di una carovana Cook per un viaggio di piacere in Oriente; e Don Rua viaggiò ventisei ore senza scambiare con essi una parola e senza la consolazione di poter celebrare, avendo lasciato l'altare portatile ad Alessandria. Ma trovò subito il modo e il necessario per attendere, dopo le pratiche di pietà, alla corrispondenza.

I1 3 marzo giungeva a *Giaffa*. Il Can. Belloni l'attendeva con alcuni confratelli; grande fu la gioia dell'incontro. Anche il parroco l'accolse con devoto ossequio, non lo lasciò più un istante, e con il Console Italiano volle accompagnarlo con due giannizzeri alla stazione, quando partì per Gerusalemme. Alla stazione di *Deir Aban* erano scesi gli alunni e i confratelli di *Beitgemal*, accorsi a baciar la mano al venerato Superiore. Molti inglesi contemplano con meraviglia tanta gioventù che fa ressa attorno un sacerdote, che li tratta come carissimi figli.

Ed ecco, tra l'imbrunire, le torri di Gerusalemme, e poco dopo la stazione. Il Servo di Dio è attorniato da sacerdoti, chierici ed alunni della casa di Betlemme fuori di sè per la gioia di veder il Successore di Don Bosco, ed anche molti indigeni della Congregazione di Maria Santissima vogliono essere i primi a salutarlo.

Dopo pochi minuti cinque grandi carrozze partono alla volta di ***Betlemme;*** Don Rua è nell'ultima. I giovani che erano corsi alla stazione ed altri, amici e vicini dell'istituto, la

Mentre dava l'addio ai nuovi missionari
Tra il primo gruppo che partì per il Messico nel 1892)

scortano galoppando, chi su briosi cavalli, chi su asini, chi a piedi.

Ad un chilometro dalla città, altri alunni dell'Orfanotrofio l'attendono con lanterne accese e l'accolgono con grida festose; ognuno vuol baciargli la mano... la vettura non può più avanzare, ed egli è obbligato a scendere e camminare a piedi in mezzo ad una confusione indescrivibile; non senza difficoltà può giungere alla chiesa deli'istituto, tra gli evviva d'una folla compatta. La musica suona sulla porta dell'elegante cappella, i sacerdoti son vestiti dei sacri paramenti, e il buon Padre si reca all'altare, dove intona il ***Te Deum*** innanzi al SS. Sacramento e imparte la Benedizione.

Al suo arrivo il tempo si annuvolò e cadde una pioggia abbondante, e subito si disse che un santo aveva portato la pioggia, la quale fu una vera benedizione; perchè da molto tempo non cadeva più una goccia, e la povera gente era costretta ad andare ad attingere alle vasche di Salomone e portarla a casa negli otri.

Il dì appresso Don Rua fece visita ai PP. Francescani ed alla Basilica della Natività, e accompagnato dal Guardiano e dal Vicario scese nella Grotta. Una stella d'argento sulla predella dell'altare porta l'iscrizione: — ***Hic de Virgine*** *Maria Jesus Christus natus* ***est;*** — ed egli si prostra innanzi all'altare, prega lungamente, e bacia e bagna con le sue lacrime il marmo posto nel punto ove nacque N. Signore.

Gli alunni dell'Orfanotrofio si raccolgono attorno a lui a ripetergli tutta la riconoscenza; ed egli li sprona ad esser buoni ricordando la fortuna d'essere compatrioti di G. C. Anche gli alunni delle scuole esterne vollero ossequiarlo; ed egli li ringraziò a mezzo d'interprete, raccomandando d'imitar Davide nel combattere i nemici dell'anima.

Lunedì, 4 marzo, andò a Gerusalemme. Durante il tragitto non parlò d'altro che delle memorie di quei luoghi. All'apparire delle torri e delle cupole della città, esclamava: *Ecce ascendimus Jerosolymam!...* V'entrò dalla Porta di Giaffa, e rievocando l'entusiasmo dei Crociati quando poterono oltrepassare quelle mura, avrebbe voluto recarsi subito al Santo Sepolcro, ma giudicò conveniente di andar anzitutto dal Patriarca latino Mons.

Piavi, il quale, sebbene assai sofferente, gli manifestò tutto il piacere di vederlo. Poi fece visita all'ausiliare Mons. Apodia e al Seminario, dove si trattenne alcuni istanti sul terrazzo da cui si gode un panorama magnifico; e con linguaggio semplice e cordiale esortava i seminaristi, che gli vollero baciare la mano, a coltivare lo studio e la pietà per far un gran bene in quelle terre di missione prese di mira dagli scismatici, dai protestanti e dai massoni, che in quei giorni si radunavano a congresso a Gerusalemme accorsi da paesi lontani, pieni d'odio contro N. S. Gesù Cristo.

Compiute le visite ufficiali al Custode di Terra Santa, al Console Francese e al Console Italiano, nel pomeriggio può visitare il Santo Sepolcro, la Colonna della flagellazione, il Monte Calvario, il luogo dell'invenzione della S. Croce, la Cappella di Sant'Elena, ed altri luoghi cari ai fedeli, tutti nella grande Basilica del S. Sepolcro. Resta meravigliato della pietà con cui molti pellegrini russi baciano quei marmi e si prostrano in quei luoghi bagnati dal sangue di Gesù. Egli vorrebbe pregare a lungo in ogni punto, ma è notte ed è chiamato a cena dai PP. Francescani, che gli dànno alloggio perchè l'indomani, verso le quattro, avrebbe celebrato sul Santo Sepolcro.

« Mentre noi eravamo già a letto — scriveva Don Albera — 'Don Rua, nelle gallerie superiori, lo sguardo fisso sul Santo Sepolcro, prolungò le sue preghiere fino ad ora assai tarda... ».

La mattina seguente fu tutta spesa in visite sacre: a varie stazioni della *Via Crucis*, alla Chiesa delle Dame di Sion, al Monte degli Olivi, al Convento delle Carmelitane, innalzato sul luogo ove N. Signore insegnò il *Pater Noster* che nel chiostro si vede scritto in molte lingue; all'edicola dell'Ascensione ove baciò la pietra che porta l'impronta dei piedi di Nostro Signore; a Betfage, dove Gesù,' guardando Gerusalemme, pianse e ne profetizzò la distmzione; al luogoove fu tradito da Giuda; alla grotta dell'Agonia; infine al Sepolcro di Maria Santissima.

Alla sera rientrava a Betlemme, e fu subito circondato dai confratelli, ansiosi di rivederlo, parlargli ed averne parole di conforto.

Tre erano le case che la Società Salesiana contava allora in Palestina, e quella di Betlemme fu chiamata da Don Rua *la casa della Fede*.

Il 6 si recò a *Cremisan*, una colonia agricola distante circa 10 chilometri da Betlemme, e volle andarvi a piedi malgrado il cattivo stato delle strade. Si rallegrò nel vedervi molti giovani aspiranti alla Società, e la disse *la casa della Speranza*.

L'8 marzo tornò a Betlemme, e poco dopo, mentre cadeva una pioggia abbondante e benedetta, vi giungevano anche cinque salesiani da Beitgemal per parlare al Servo di Dio nel timore che la visita alla loro casa fosse troppo breve.

L'11 tornò a Gerusalemme con uguale attrazione devota, benchè costretto ad occuparsi delle cose della Società, e il giorno dopo andava a *Beitgemal*. Alla stazione di Deir Aban v'eran tutti i confratelli e gli alunni, che seco avevan condotto anche degli asini e dei cavalli, ma egli preferì fare il viaggio a piedi, malgrado la distanza e il calore che incominciava a farsi sentire. Un arabo cristiano, addetto alla colonia, sparava continui colpi di fucile in segno di festa. Giunti all'istituto, l'entusiasmo ebbe la più cara espansione e fu coronato col canto del *Te Deum*. La casa di Beitgemal è più grande di quella di Cremisan, e il Servo di Dio, visitatala minutamente, la chiamò la *casa della Carità*, facendo voti che in essa abbondi ogni bene *de rore coeli et pinguedine terrae*. Prima di partire, nel benedire la grotta di Lourdes, eretta nel cortile, raccomandò agli alunni di onorare affettuosamente Maria Santissima, scoprendosi il capo nel passare innanzi a lei e considerandola sempre loro Protettrice e Madre carissima.

Quindi scendeva a Giaffa e s'imbarcava sull'*Iris*, alla volta di Kaifa. Sei ore di viaggio tranquillo. I Carmelitani gli diedero ospitalità, sebbene fosse omai la mezzanotte. La refezione di quel giorno fu un pezzo di pane e mezzo bicchier di vino; e siccome digiunava sempre, anche nei viaggi, si rallegrò di poter osservar così bene le leggi della Chiesa.

I1 15 prosegui in vettura per *Nazaret*, ove giunse verso l'una pomeridiana. Preso un po' di ristoro, si recò senz'indugio al luogo ove sorgeva la Santa Casa, nella quale il Verbo si fece carne, e con gran divozione si prostrò dinanzi all'altare su

cui sta scritto: "*Verbum caro hic factum est!*„... Quindi salì il colle che domina la città, bramoso d'innalzarvi un istituto per la povera gioventù, tanto più dopo che accanto al tratto di terreno acquistato dai nostri vide un grande stabilimento di protestanti. E il Signore guidava il suo Servo, chè proprio là sorse l'Orfanotrofio salesiano, e accanto ad esso il grandioso tempio di Gesù Adolescente.

I1 16 celebra nel Santuario dell'Annunziazione; nel pomeriggio torna a Kaifa e sale al Carmelo, parlando dei suoi santi ricordi. Accolto con venerazione, assiste alla benedizione del SS. Sacramento ed al canto così patetico della ***Salve,*** innalzato da tutti i religiosi, raccolti in presbitero. Dopo cena gli presentano il registro, su cui i visitatori più illustri notano le loro impressioni; ed egli vi scrive questo pensiero: « ***Salendo il Monte Carmelo si presentano alla mente le parole: Quis*** *ascendet* ***in*** *montem* ***Domini? Innocens manibus et mundo corde**.**

A un'ora e mezzo dopo la mezzanotte s'alzò per dir Messa all'altare della Madonna, e Don Albera celebrava nella grotta di Elia.

E subito tornarono a Kaifa. Il battello che doveva arrivare alle tre non era giunto, perchè il mare era in burrasca; finalmente arriva, ma la furia delle onde è tanta che vanno a battere contro la banchina e bagnano quasi da capo a piedi il Servo di Dio e Don Prun, che gli era a lato. Parve a Don Albera che il superiore non doveva mettersi in quel rischio; e, non senza difficoltà lo persuase a rinunziare d'imbarcarsi, tanto più che il capitano non assicurava di poter sbarcare a Giaffa, mentr'egli voleva essere a Betlemme per la festa di S. Giuseppe.

Si cercò una carrozza, e verso le 8 si partì non per vie carrozzabili, ma attraverso campi, prati, paludi, montagne di sassi e di sabbia, per giungere a Giaffa alle dieci del dì seguente.

I1 Servo di Dio, sempre calmo, come se nulla fosse awenuto contro i suoi desideri, rallegrava i compagni di viaggio con qualche facezia e li edificava colla recita del breviario, o meditando sull'*Imitazione* ***di Cristo*** in tedesco, che aveva con sè. Parchi furono i pasti di quel giorno, e la notte si passò sulla vettura ferma all'aperto, sotto un'abbondantissima rngiada.

Verso le tre del mattino si potè riprendere il viaggio, ma il

vetturino protestava che era necessario attendere la luce del giorno; ed aveva ragione, chè vari furono i transiti pericolosi di torrenti sprowisti di ponti. In un punto — scrive don Albera — « bisognava passare un corso d'acqua assai abbondante [forse l'*Augia*], e questa volta v'era il ponte, ma senza parapetto e si stretto che ci pareva impossibile potessero passarvi tre cavalli di coppia. Guai se uno di essi si fosse spaventato! Don Rua protesta che bisogna discendere e che è meglio condurre a mano i cavalli. I1 giovane prussiano ***[il conducente]*** non .se ne dà neppur per aweduto; raccoglie le sue briglie, riunisce bene i suoi cavalli, li minaccia colla sferza, e poi senza dar tempo a discendere s'avanza sul ponte. Ognuno trattiene il fiato per alcuni istanti e si raccomanda di cuore a Maria Ausiliatrice collo sguardo fisso nell'acqua profonda e vertiginosa in cui potrebbe cadere. Superato il pericolo, si manda un sospiro e si ringrazia il Signore. Don Rua non perde queste occasioni per dire ai compagni di viaggio: — ***E che sono*** *queste* ***miserie in paragone di ci6 che*** *soffrono* ***i nostri Missionari?...*** — ed aggiunge che è il Signore che l'ha guidato in quei paesi, perchè si facesse un'idea dei loro pericoli e de' loro disagi ».

Dopo quel duro viaggio di 26 ore, giunto a Giaffa alle 10, celebra la Santa Messa alla Casa Nova e parte per Gerusalemme. Alla stazione amici e conoscenti gli offrono la vettura; e verso le sei e mezzo di sera è di nuovo a ***Betlemme.***

I1 19 marzo, gran festa. Canta Messa, nel pomeriggio riceve varie professioni, dà l'abito religioso ad alcuni aspiranti, indirizza a tutti edificanti parole, e imparte la benedizione col SS. Sacramento. Anche all'Oratorio femminile è ansiosamente atteso per la vestizione d'una suora proprio di Betlemme. Non s'era mai fatta tal funzione, e sommo è l'entusiasmo delle alunne dell'Oratorio e dei parenti. In fine il Servo di Dio parla, in italiano, e sebbene non lo comprendano guari, è ascoltato con raccoglimento universale.

Era l'ultimo giorno che passava in Palestina, avendo deciso di ripartire l'indomani per l'Europa; e consacrò anche gli ultimi istanti a dare awisi ed incoraggiamenti a tutti; e quando, alle sei e mezzo del mattino seguente benedisse ancora una volta gli alunni e i confratelli, molti avevano le lacrime agli occhi.

A Giaffa il mare è agitato: ma egli non soffre l'agitazione della barchetta che lo trasporta sul *Sindh*. Appena è sul bastimento, cerca come potrà occuparsi e come potrà celebrare la Santa Messa; ed il Signore gli accorda assai più di quello che avrebbe osato desiderare. Il dottor di bordo e il signor Descamp, amico del marchese di Villeneuve e benefattore dell'istituto nostro di Lilla, gli furon prodighi delle più delicate attenzioni.

Per rimanere a fianco del Servo di Dio, quest'egregio cooperatore la mattina del 21, lasciò egli pure il battello e in ferrovia fece il tragitto da Porto Said ad Alessandria, riuscendo a fargli prendere un po' di pranzo ad Ismailia.

Da Alessandria si recò al Cairo. Alla stazione l'attendeva il Superiore dei PP. Gesuiti, presso i quali la mattina del 22 celebrò la Santa Messa; quindi fece visita a vari cooperatori e si lasciò condurre a vedere le Piramidi, il Museo Egiziano, l'Albero e la Casa della Sacra Famiglia, e l'Obelisco d'Eliopoli. I1 23, verso mezzogiorno, era di nuovo presso i PP. Gesuiti ad Alessandria d'Egitto; il 24 a bordo del *Sindh;* il 29... nel porto di Marsiglia.

Nel tornare a Tonno si fermò in varie case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 1° aprile era al noviziato di S. Margherita per dar l'abito a nuove aspiranti alla vita religiosa; il 3 all'educandato di Maria Ausiliatrice al Torrione di Bordighera, e il 6 rientrava a Torino per celebrare le funzioni della Settimana Santa.

IX

IL «GRAN TRIONFO»

1895.

Il I Congresso Salesiano Internazionale a Bologna. - «Chiunque col favore e coll'opera, asseconda le imprese e fatiche della Famiglia Salesiana, si rende in modo luminoso benemerito della Religione e della Civiltà». - Il Card. Svampa abbraccia e bacia Don Rua. - Studio del Congresso fu «la salvezza sociale per mezzo della Religione e della Carità». - Parole e promessa del Servo di Dio. - «La splendida riuscita del Congresso ci renda più cara la Pia Società», vivendo dello spirito di Don Bosco. - Impressioni edificanti. - Morte di Don Sala e consacrazione di Mons. Costamagna. - Il XIII Congresso Cattolico Italiano. - Omaggio a Savio Domenica. - La partenza di 107 missionari. - Tragica fine di Mons. Lasagna, del suo segretario e quattro Figlie di Maria Ausiliatrice, e morte di Don Unia.

Dopo la Domenica in Albis il Servo di Dio si recava a Bologna, dove era stato indetto il 1° Congresso Salesiano, per cui aveva rinunziato al viaggio più lungo.

Lo storico awenimento si svolse dal 23 al 25 aprile. Nella maestosa Basilica che ospita le sacre spoglie del Santo Fondatore dei Domenicani ebbero luogo le funzioni religiose ufficiali, e nella chiesa *della Santa,* accanto l'incorrotta salma della bolognese Caterina de' Vigri, si tennero le adunanze rese più imponenti dalla presenza di quattro Cardinali Arcivescovi, Galeati

di Ravenna, Mauri di Fenara, Svampa di Bologna, Ferrari di Milano, e ventinove Arcivescovi e Vescovi. La presidenza onoraria fu tenuta dal Cardinale di Bologna, l'effettiva del Servo di Dio, e le sue parole ed anche la semplice comparsa eran salutate dall'assemblea con entusiastici applausi.

Il Card. Svampa parlò per il primo, e rievocò con intima commozione il felice incontro che egli, trilustre appena, aveva avuto con Don Bosco, quando alunno del Seminario Arcivescovile di Fermo là l'aveva veduto, ne aveva udito la santa parola, ed aveva ricevuto dalle sue mani la SS. Eucaristia e il dono di una piccola medaglia, che portava ancora sul petto!...

Quindi si lesse una Lettera del Santo Padre, che diceva tutto il piacere provato nell'apprendere che a Bologna si sarebbe tenuto il I° Congresso «*di quei cattolici che, appellati Cooperatori della Società Salesiana, ne hanno comune lo spirito e ne promovono colla preghiera e coll'azione le opere*».

«*Una lunga esperienza* — dichiarava il Pontefice — *ha fatto palese con quanta alacrità e con quanta abbondanza di frutti i confratelli salesiani attendano alla buona educazione della gioventù, e a diffondere pur tra i popoli pagani la Civiltà e la Fede cristiana: onde non è dubbio,* CHE CHIUNQUE COL FAVORE E COL-L'OPERA ASSECONDA LE IMPRESE E LE FATICHE DELLA FAMIGLIA SALESIANA, SI RENDE IN MODO LUMINOSO BENEMERITO DELLA RELIGIONE E DELLA CIVILE SOCIETÀ».

Devotamente si risponde al Papa ringraziando e ossequiando il «*Vicario di Gesù Cristo, Maestro infallibile della Chiesa, Pastore dei Principi e dei popoli, vera stella di Giacobbe, in cui si confondono gli splendori della sapienza e della civiltà, le glorie dei passati secoli e i rosei albori di un pacifico avvenire*».

Poco dopo prende la parola il Servo di Dio. La voce gli trema per la commozione e lo sfavillio d'un conforto ineffabile rawiva i suoi scarni lineamenti. Si dice confuso nel trovarsi fra tanti illustri peronaggi, accorsi dall'Italia e dall'Estero per celebrare il I° Congresso Salesiano. A tutti, alle Autorità locali, ai Vescovi, agli Arcivescovi, ai Cardinali, in particolar modo all'Eminentissimo Card. Arcivescovo di Bologna, presenta i più devoti ringraziamenti; e comunicando d'aver ricewto ripetute domande d'aprire una casa salesiana a Bologna,

aggiunge che sarà ben lieto se potrà far palese l'affetto che lo lega all'illustre città e all'insigne Pastore, al quale, come primo saggio, chiede di baciar umilmente la mano. L'assemblea scatta in un applauso altissimo mentre il Servo di Dio si reca a baciar la mano all'Eminentissimo Cardinale che lo abbraccia e lo bacia fraternamente.

Le adunanze, che si tennero per tre giorni mattina e sera, si svolsero tutte con animazione ed entusiasmo singolare; ed all'imponente spettacolo di tante colte persone raccolte a studiare i modi migliori per dilatare l'opera di salvezza morale e materiale, intrapresa da Don Bosco nei paesi civili e tra i selvaggi, all'udire i preziosi consigli e suggerimenti che venivan proposti, il cuore del Servo di Dio restò più volte commosso, e ripensava alle parole dette da Don Bosco al termine del racconto del sogno meraviglioso, avuto a S. Benigno Canavese nel 1881, sullo spirito che deve informare la Società Salesiana: — *Ci sono imminmti molte spine, molte fatiche, cui terranno dietro grandi consolazioni. Circa il* 1890 *gran timore;* CIRCA IL 1895 "GRANDE TRIONFO!„.

Grande, invero, fu il trionfo dell'Opera di Don Bosco al Congresso di Bologna! «Non intendo — diceva l'Eminentissimo Card. Egidio Mauri, Domenicano — fare l'elogio, nè dell'Istituto Salesiano, nè del suo illustre e santo Fondatore. A lodar degnamente l'uno e l'altro, a me pare che bastino le opere loro. Si guardi il semplice programma del nostro Congresso. Leggendolo, & impossibile non ammirare l'ampiezza e la varietà del ministero di questi nuovi operai evangelici, venuti gli ultimi nella vigna del Signore. Il salesiano con l'azione sua abbraccia direttamente religione e civiltà, tutte le parti più rilevanti della religione e della civiltà. Egli apostolo di genti barbare e selvagge, infermiere e consolatore di miseri lebbrosi, angelo tutelare dei nostri poveri emigranti. Egli, predicatore dai pergami, direttore di coscienze nel confessionale, catechista nelle chiese, negli Oratori, negli Ospizi di carità. Egli nelle scuole e nei collegi maestro e istitutore di ogni classe di persone, di ricchi e poveri, grandi e piccoli, nobili e plebei. Mentre col magistero, con gli scritti, con la diffusione della buona stampa, promove scienze, lettere ed arti, con zelo più amoroso ancora

s'interessa dei più umili mestieri; e rozzi abbandonati giovinetti trasforma in artigiani buoni, capaci, operosi, degni di un popolo cristiano e civile. E in tanta varietà di uffici, quanta opportunità! quanta corrispondenza con le condizioni e i bisogni dei luoghi e dei tempi! quante industrie, quante attrattive a fin di rendere amabile e fruttuoso il suo ministero!... Con gran sapienza pertanto al nostro Congresso fu dato il titolo di *Congresso da' Cooperatori Salesiani*... Ritraendo la bella e cara figura di Don Bosco, esponendo le benemerenze di lui e del suo Istituto nei ministeri di educazione, d'istrnzione e di apostolato, si viene a dire a tutti gli uomini di buona volontà: — *Cooperate a tante opere buone e accrescendo il numero, l'unione, la forza, l'attività da' Cooperatori Salesiani, rendete non solo possibile, ma pienamente efficace e fruttuosa la missione dei principali operatori. Gran cosa... innanzi a Dio,* è *questa cooperazione!...».*

I1 programma del Congresso non fu un'esaltazione dell'Opera Salesiana; ma «*il suo particolare interesse, il suo fine speciale, si può sintetizzare in queste parole:* LA SALVEZZA SOCIALE PER MEZZO DELLA RELIGIONE E DELLA CARITÀ». Così dichiarava il Sac. Alfonso Ferrandina. «Basta rileggere... i punti più salienti di tutti i discorsi... per confessare come unico obbietto del Congresso Salesiano, più di quello d'essere un inno d'ammirazione per Don Bosco e per i suoi figli fu un inno per il Papa, per i Vescovi, per il Sacerdozio cattolico; più che di parlare delle difficoltà e dei disagi delle Missioni Salesiane, si sfatarono le calunnie dei nemici della Chiesa, si combatterono ad oltranza le scuole del materialismo e del pessimismo contemporaneo, s'incoraggiarono gli animi per un santo risveglio di fede, si conquisero i cuori per un maggior incremento alla virtù...».

L'ultima adunanza fu particolarmente solenne anche per la parola del Servo di Dio, il quale, riconoscendo che quanto si era fatto era *a Domino factum et mirabile in oculis nostris,* con parole che andarono al cuore di tutti ringraziò i presenti e li assicurò che «*nella storia della Società Salesiana le date* 24-24-25 *aprile* 1895 *sarebbero state segnate a caratteri d'oro, e tra esse avrebbe perpetuamente brillato il nome del Cardinal Svampa*».

I1 26 aprile si volle render grazie a Dio con solenni cerimonie al Santuario della Madonna di S. Luca; e non meno di cinquanfamila devoti salirono al colle benedetto.

Venne inviato al S. Padre un ragguaglio ufficiale di quanto s'era fatto, ed anche Don Rua gli fece avere una privata relazione a mezzo di un segretario particolare di Sua Santità. E il Sommo Pontefice, mentre faceva giungere a lui per lo stesso tramite l'assicurazione della gioia che gli aveva procurato, con un'altra lettera al Card. Svampa manifestava tutta la sua letizia per l'esito del Congresso.

Il Servo di Dio, dopo una breve fermata a Modena — dove il 27 aprile tenne conferenza nella chiesa di S. Carlo, visitò i locali destinati per il collegio salesiano, ed ebbe il piacere di salutare gli alunni della Casa S. Giuseppe, i futuri nostri alunni — rientrava nell'Oratorio, e si affrettava a comunicare ai confratelli le impressioni di Bologna:

«*Lo splendido risultato del Congresso ci renda ognor più cara la Pia Società, a cui Iddio per tratto di sua singolare misericordia ci ha chiamati. Se già per mille prove sapevamo che Iddio benedice e protegge in modo speciale l'Istituto a cui apparteniamo, questo Congresso valga a rendercene ognor più persuasi e ci sproni a sempre meglio meritare i celesti favori*».

E perchè il santo invito non rimanesse lettera morta, veniva a questi rilievi: «*Vi confesso, carissimi Figli in G. C., che fui coperto di confusione nel veder qual alta stima si abbia ovunque da' poveri Salesiani. Essi furono rappresentati al Congresso quali modelli di religiosi, come ardenti di santo zelo per la salvezza delle anime, come valenti maestri nell'arte difficilissima di educare la gioventù, nell'informarla alla pietà.* Più vivo divenne in molti Vescovi e Cooperatori il desiderio di veder sorgere nelle loro città Istituti Salesiani, ripromettendosi da loro veri miracoli per la rigenerazione della odierna società... *Ve ne scongiuro, uniamoci tutti per sostenere l'onore della nostra Pia Società,* VIVIAMO DELLO SPIRITO DI DON BOSCO E RAPPRESENTIAMOLO MEGLIO CHE PER NOI SI POSSA OVUNQUE ABBIA A CONDURCI LA MANO DI DIO...».

Egli viveva davvero dello spirito di Don Bosco, vivendo continuamente unito a Dio. Ecco le impressioni che lasciò in chi lo vide intimamente anche durante il Congresso. «Ogni

volta che egli venne a Bologna — attesta la marchesa Prudenza Boschi vedova Ricci Curbastro — soleva visitare la veneranda mia zia materna, Teodolinda Pilati vedova Donini. E questa, sapendo di farmi cosa più che gradita, ci chiamava a sè vicini per riverirlo e riceverne la benedizione. Ma in verun altro incontro come nell'aprile 1895, epoca trionfale del Io Congresso Internazionale Salesiano, mi fu dato di osservare con tutto l'agio Don Michele Rua. In quei giorni egli fu ospite della sollodata mia zia, e per essere le nostre case limitrofe e tra loro comunicanti, si assise anche alla nostra mensa, dove presiedeva l'ottuagenario mio padre, marchese Antonio Boschi.

» Così, avendolo di continuo sott'occhio, sia nelle sede del Congresso che fra le pareti domestiche, potei ammirarne le virtù, congiunte a tanta soavità di tratto.

» Lo si vedeva assorto in Dio nelle azioni più sante come nelle comuni; e questo però non gl'impediva di fare, conversando, argute e piacevoli osservazioni, come di accogliere con l'usata serenità qualsiasi, anche il più umile visitatore. Trascorrendo per le nostre stanze, lo udiva con le parole dei salmi invocare su gli abitatori di quelle la pace e l'assistenza dei Santi Angioli; e così per soddisfare la pietà del nostro buon padre accondiscese, nel turbinio di quei giorni, di celebrare un mattino la Santa Messa nella privata Cappellina di lui. Ricordo anche, che presa da un entusiasmo facile a comprendersi in una madre di numerosa famiglia, importunavo l'ottima zia per ottenere l'assenso di assistere tutti, padroni e domestici, nell'ora più tarda della sera all'ultima benedizione di Don Rua, e come questi posasse le mani sul capo innocente dell'ultima nostra fanciullina, levando al cielo i poveri occhi arrossati e stanchi. I1 prof. D. G. B. Francesia, che gli era compagno, sa quali giornate faticose e piene fossero quelle per il Servo di Dio, e quale virtù potea supporsi nell'inalterabile serenità di Lui. Avrei baciato, potendo, le orme de' suoi piedi, tanto mi sentiva certa ch'egli era un Santo! Ecco quanto posso dire come testimonio oculare di quei fortunatissimi giorni)).

« *Il Signore* intanto — diceva Don Rua — ***va frammischiando per i suoi servi le tribolazioni colle*** *consolazioni* », e le consolazioni con le tribolazioni.

In maggio, cessava di vivere nell'Oratorio l'economo generale della Società, Don Antonio Sala, sotto la cui direzione, oltre vari collegi aperti in Italia e all'Estero, erano sorti il bel San Giovanni Evangelista in Torino, il Sacro Cuore di Gesù in Roma, il mausoleo sulla tomba di Don Bosco in Valsalice, e s'erano compiuti i restauri e le decorazioni di Maria Ausiliatrice in Valdocco. Mite di carattere e di una rettitudine e semplicità esemplare, il caro Don Sala non risparmiò fatiche per compiere gli interessi dell'istituto, anche con detrimento della sua sanità... Da oltre un anno lo andava affliggendo una dolorosa malattia al cuore, ma lavorò fino all'ultimo; e il 22 maggio era sepolto nella cappella da lui eretta nel camposanto per i Salesiani.

Il giorno dopo si compiva una solenne cerimonia nel Santuario. I1 Santo Padre aveva nominato Vicario Apostolico di Mendez e Qualaquiza e nel Concistoro Segreto del 18 marzo preconizzato Vescovo titolare di Colonia nell'Armenia, Don Giacomo Costamagna, che il 23 maggio, vigilia della solennità dell'Ascensione, riceveva la consacrazione episcopale dell'Arcivescovo di Torino, assistito da Mons. Leto e Mons. Bertagna. Appena tornò in sagrestia, Don Rua tentò di baciargli la mano, e il nuovo Vescovo, gettategli le braccia al collo, l'abbracciò e baciò devotamente, mentre abbondanti lacrime scorrevano dai loro occhi.

Dal 9 al 13 settembre si tenne a Torino il XIIIo Congresso Cattolico Italiano nella chiesa di S. Giovanni Evangelista e nell'annesso istituto salesiano; e il Presidente Generale dell'Opera dei Congressi Cattolici, il comm. Giovanni Paganuzzi, in una lettera a Don Rua, diceva che era «riuscito in modo superiore a tutti gli altri dodici Congressi che l'avevano preceduto», ed essendovi convenuti anche molti direttori diocesani, decurioni e zelatori dei Cooperatori, Don Rua li invitava a Valsalice. Circa duecento furono quelli che vi accorsero; ed egli raccomandò loro di ***sostenere le Opere e Missioni*** *Salesiane*, ***e ricopiare ed estendere in mezzo alla società lo zelo*** *e lo* ***spirito di Don Bosco, specialmente a*** *salvezza* ***della*** *gioventù*.

Il 7 ottobre si rendeva omaggio alla memoria dell'angelico alunno di Don Bosco, il Venerabile Domenico Savio, in Mon-

donio, inaugurando una lapide sulla casa dalla quale era volato al cielo. Vari Eminentissimi Cardinali inviavano splendide adesioni; e Mons. Giacomo Della Chiesa (il futuro Benedetto XV), che dal labbro della mamma aveva ascoltato nella sua giovinezza la lettura della vita che ne aveva scritto Don Bosco, a nome del Card. Rampolla del Tindaro comunicava che il Santo Padre inviava l'implorata benedizione «*augurando che la memoria del pio giovane Savio, tanto stimato da Don Bosco, valga a sempre più promovere nei giovani degli Oratori Salesiani l'amore alle virtù cristiane*».

I1 31 ottobre il Servo di Dio ebbe l'intima gioia di dar l'addio a 107 missionari, 87 Salesiani e 20 Figlie di Maria Ausiliatrice, che partivano alla volta del Messico, della Venezuela, dell'Equatore, della Bolivia, del Perù, del Chilì, dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile, della Terra del Fuoco, dell'Algeria, della Tunisia, e della Palestina. Era la spedizione più numerosa che si compiva dacchè si erano iniziate le Missioni Salesiane. Volle celebrare per i partenti nella cappella di Don Bosco e: "*Ricordate sempre* — diceva Ioro — *il* DA MIHI ANIMAS; *non cercate mai denaro; ovunque andiate, siate sempre i buoni figli di Don Bosco!*„ E il Signore sani e salvi li conduceva tutti al campo di lavoro e nello stesso tempo giungevano lettere che ci assicuravano che nulla avevano sofferto i nostri missionari durante la rivoluzione scoppiata nel Perù, nella Colombia e nell'Equatore.

«*Ma con questi fiori* — ripeteva Don Rua — *dovevano essere intrecciate pungentissime spine...*».

E un'altra spina pungentissima fu la catastrofe ferroviaria avvenuta il 5 novembre presso Juiz de Fora nel Brasile. Mons. Lasagna, dopo aver predicato una missione a Guaratinguetà, partiva col Segretario e Don Zanchetta ed altri quattro salesiani ed otto suore, accompagnate da una buona signora, in un carozzone speciale, messo a sua disposizione dal Governo, per recarsi a fondare una scuola agricola a Cachoeira do Campo, un collegio femminile ad Ouro Preto, e un altro a Ponte Nova. Alle quindici giungevano a Juiz de Fora, quand'ecco avanzarsi sullo stesso binario un treno merci; un cozzo tremendo sfascia e riduce in pezzi le macchine. il vagone postale si sprofonda nel carrozzone dove si trovavano i nostri e frantuma il primo scompartimento nel quale viaggiavano le suore e il secondo dov'era Monsignore col segretario; e Monsignore, il segretario Don Bernardino Villaamil, quattro suore, ed un fuochista, vennero sfracellati!

Quando il Servo di Dio ebbe il telegramma che gli recava la notizia, si vestì in volto di serietà profonda, alzò gli occhi al cielo, li chiuse, incrociò le mani, stette un po' pensieroso e poi, essendo circondato da molti chierici, a voce alta esclamò:

— *Dominus dedit, Dominus abstulit; sit nomen Domini benedictum!*...

Un'altra spina veniva a trafiggerlo subito dopo i funerali di trigesima di Mons Lasagna e compagni.

Il caro Don Unia, che con tanta carità si era dedicato all'assistenza dei lebbrosi di Agua de Dios in Colombia, era tornato generosamente tra quei miseri, che lo chiamavano *l'amico dolcissimo,* il *padre amantissimo,* il loro *angelo custode.* Ricaduto infermo per intossicazione uremica, prodotta da nefrite interstiziale, che lo ridusse agli estremi, fu invitato a tornar in Italia, e tornò in discrete condizioni di salute. Giunto a Torino il 3 dicembre, assistè al funerale per le vittime del disastro brasiliano, la vigilia dell'Immacolata non potè più celebrare, e il 9 dicembre passava all'eternità!

«Il 1895 — scriveva Don Rua — fu una continua alternativa di avvenimenti or lieti or tristi per la nostra Pia Società. Mai infatti non s'erano aperte tante case; mai non s'era fatta così numerosa spedizione di missionari, mai non si era veduto sì splendido trionfo per le Opere di Don Bosco, quale s'ebbe a vedere nel Congresso Salesiano di Bologna; mai non avevano proceduto sì alacremente i lavori per la *Causa di Don Bosco.* Venne poi a porre il colmo alla nostra gioia la consacrazione del terzo Vescovo Salesiano. Ma ohimè! Questi giorni così giocondi dovevano essere alternati da altri ben tristi. La tragica morte di Don Dalmazzo, la malattia e poi la morte di Don Antonio Sala, il disastro del Brasile, che insieme col nostro carissimo Monsignor Lasagna ci rapiva altri cinque Missionari, la perdita di Don Unia, quando noi lo credevamo fuor di pericolo... E tutto questo in un anno solo!...)).

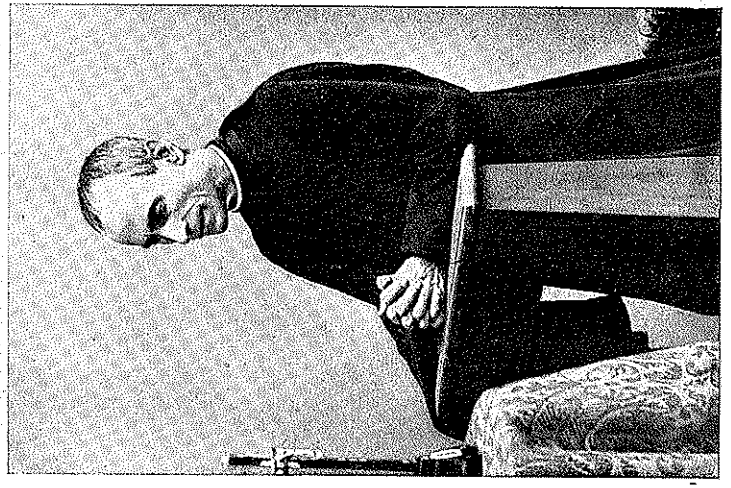
X

NUOVE MERAVIGLIE

1896.

Grave diminuzione di soccorsi. - « È tempo di mostrarci uomini ed addestrati alle varie vicende della vita religiosa ». - Fatti prodigiosi. - A Chieri, a Novara, a Genova, ad Intra. - Raccomanda ai Cooperatori di Torino la carità delle preghiere e la carità delle elemosine. - A Milano, Verona, Vicenza, Este. - A Roma. - Assiste a Caserta alla posa della prima pietra della nuova chiesa e casa salesiana. - « In Lui Don Bosco vive ogni momento ! ». - Secondo Congresso dei direttori e decurioni dei Cooperatori. - Espulsione dei Salesiani dall'Equatore. - Partenza di nuovi Missionari. - Il Cinquantenario dell'Oratorio di Valdocco.

La vita di Don Rua fu sempre unita a mille preoccupazioni! Nella lettera che scriveva ai Cooperatori il 1° gennaio 1896 diceva: « *Poichè è tanta la vostra bontà verso di noi da farvi considerare come vostre le nostre pene, io prendo coraggio per farvi conoscere ancora un'altra spina; e questa si è una notevole diminuzione di soccorsi materiali.* Non è mio compito indagare qual ne sia la ragione, mi tengo pago solamente di constatare il fatto doloroso assai, che durante l'anno 1895 diminuirono sensibilmente le limosine, sicchè a grande stento si potè provvedere alle prime necessità delle nostre opere, che non hanno altro appoggio che la carità dei nostri benefattori. *Dio volle che per tal*



Don Bosco e Don Rua... in ugual posa avanti l'obiettivo.

mezzo più viva divenisse ogni giorno la nostra fiducia nella sua Provvidenza».

Ed «*ora è tempo* — scriveva ai Salesiani — *di mostrarci uomini provetti ed addestrati alle varie vicende della vita religiosa. Comunque volgano le nostre sorti, siano prospere ed avverse le cose nostre, a noi tocca sottometterci in tutto alla divina volontà, inchinarci dinanzi agli imperscrutabili giudizi di Dio, rimaner fermi e ferventi nel suo santo servizio, ripetendo la parola di Giobbe:* SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM!».

Sempre unito a Dio e coll'abbandono più devoto nelle sue bracci , egli andava innanzi tranquillo, facendo del bene a tutti, come Don Bosco!... E come ai tempi di Don Bosco l'Oratorio era una vera famiglia, e Maria Ausiliatrice invocata dalla comunità concedeva grazie e favori segnalati, e l'eco di queste grazie era risonante, come testimoniavano i devoti.

«Una grave sciagura — dichiarava il chierico Gaetano Solaro di Desio — gettò me e la mia famiglia nella più grande desolazione, e l'imminente morte di una persona sarebbe stata la nostra rovina. Ricordandomi dell'efficacia delle preghiere dei figli di Don Bosco, diedi notizia al rev.mo sig. Don Rua del mio triste caso, supplicandolo che facesse innalzare preci dai suoi orfanelli a Maria Ausiliatrice per impetrare la guarigione di quella persona, ed a me e alla mia famiglia pazienza e coraggio. Si cominciò adunque insieme una novena alla Vergine il 23 luglio [1896], giorno in cui l'ammalato era stato dichiarato da tutti agli estremi. E viva Maria! il giorno seguente il medico lo giudicava fuori di pericolo».

«Erano molti anni — scriveva Anna Barlò di Acireale — dacchè pregava, ma invano. Un giorno [dello stesso anno 1896] desolata più che mai mi rivolsi alla Madonna Ausiliatrice, ed in pari tempo diressi una lettera al sig. Don Rua per dar principio ad una novena. Oh! potenza di Maria! Quello stesso giorno che nell'Oratorio Salesiano si dava principio alla novena, proprio in quel giorno la grazia mi venne concessa...)).

Anche le medaglie benedette dal Servo di Dio avevano meravigliosa efficacia.

Sul principio del 1896 a mia sorella Michelina — attestava Filippo Verdenelli di Cingoli — cadde gravemente ammalata

per tifo, bronchite e polmonite doppia; e il male, non ostante l'assidua e diligente cura del medico, andava di giorno in giorno terribilmente progredendo, tanto che egli, temendone un esito infelice, mi consigliò a farle amministrare i conforti di nostra Santa Religione; e così fu fatto. Grave era il mio cordoglio, ed incontanente mi rivolsi alla celeste Ausiliatrice pregandola a non voler permettere la catastrofe; e a tal effetto pregai e feci pregare, ponendo al capezzale della sorella una medaglia di Maria SS. Ausiliatrice, benedetta dal sig. Don Rua. Oh potenza di Maria! dopo pochissime ore l'ammalata incominciò a migliorare sensibilmente», e giungeva a piena guarigione.

Nello stesso anno, la maestra Adele Trincheri, vedendo il babbo, colto da terribile colica epatica, soffrire giorno e notte in modo spaventoso — gli si era orribilmente ingrossato il fegato, e venne colto anche da febbre e terribile emorragia — non sapendo in qual modo vederlo guarito, scrisse al Servo di Dio pregandolo a volerle mandare una medaglia di Maria Ausiliatrice. Il Servo di Dio fece spedire la medaglia che fu messa al collo dell'infermo, e questi subito prese a migliorare ed anche la febbre, che sembrava invincibile, lo lasciò del tutto.

Nè mancava, come Don Bosco, di recarsi al letto degli ammalati, quando n'era richiesto, e di operare le stesse meraviglie. Da circa un anno il cav. Giuseppe Torrero era tormentato da dolorosa malattia. Don Rua andò a visitarlo, gli diede la benedizione di Maria Ausiliatrice, gli promise che avrebbe pregato e fatto pregare per la sua guarigione; e guarì perfettamente.

Antonio Marchis di Torino, nell'estate del 1896, affetto da terribile nefrite, si sentiva in fin di vita. Valenti professori, chiamati al suo capezzale, gli prodigavano cure indefesse ed amorevoli: ma il male si ribellava alla scienza, e purtroppo il povero sofferente già leggeva sul volto dei suoi cari il timore di perderlo. Una notte che il male faceva crudele strazio dell'indebolito suo corpo, si rivolse fiducioso a Maria Ausiliatrice, e dal profondo del cuore la supplicò a porgergli il potente suo aiuto. 11 giorno dopo era assopito come in Ictargo, quando gli fu annunziata la visita di Don Rua, il quale, conosciuto il triste caso, aveva voluto recarsi al letto del malato per impartigli la benedizione. Da quell'istante gli cessarono le sofferenze e dopo una settimana lasciava il letto; e Don Rua tornò a visitarlo e, vistolo in piedi, gli augurava di poter presto recarsi a ringraziare Maria Ausiliatrice; e al termine della seconda novena, il buon signore scendeva a Valdocco a render grazie alla Madonna e saliva a Valsalice a pregare sulla tomba di Don Bosco.

Se giorno per giorno, o almeno anno per anno, si fosse tenuto conto di quanto accadeva di singolare attorno al Servo di Dio, si dovrebbero dedicare molte e molte pagine per narrare coteste meraviglie. Giovani e vecchi, nobili e popolani, comunità e interi paesi, fiduciosi, ricorrevano a lui, invocando la sua benedizione e le sue preghiere, ed erano consolati.

Torniamo a rilevare la sua attività edificante.

Sul principio del 1896 era nella Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato.

«Da otto giorni — attesta Suor Maria Bolla — per causa di grave malattia, era inchiodata nel letto, immobile, senza poter prendere cibo di sorta, con febbre continua a 40 gradi. Don Rua dalla casa-madre di Nizza Monferrato venne al noviziato per benedire la statua di S. Giuseppe, che doveva esser il patrono di questa casa;..... e volle che tutte le novizie, sane ed ammalate, fossero presenti; e parecchie, ammalate leggermente, s'alzarono. Ci mancava ancor io per completare il numero. Don Rua chiese se v'erano tutte. Madre Maestra, Suor Ottavia Bussolino, disse che ne mancava una, perchè malata gravemente. Don Rua rispose che neppur questa doveva mancare. Subito vennero da me, a nome di Don Rua, due novizie dicendomi d'aver fede e d'alzarmi. Mi vestirono ed accompagnata da loro scesi giù sino al corridoio. Ristetti un momento, e mi sentii svenire. Il direttore Don Marenco comandò di accompagnarmi a letto. Pochi minuti dopo vidi vicino al mio letto l'amato Padre Don Rua insieme con Madre Vicaria. Io, con un fil di voce, mi feci coraggio a chiedergli il permesso di lasciarmi domandare a Dio la grazia di morire. — *Oh! no, no!* disse sorridendo l'amato Padre, ***voi non dovete morire, ma guarire, per lavorare tanto nella Congregazione;*** — e così dicendo m'impartì la benedizione. All'istante la feb-

bre cessò, e il miglioramento fu repentino. Dopo un po' di giorni con stupore e meraviglia di tutte le superiore e le novizie ripresi le primiere mie forze. Mi diedi subito al lavoro, e dopo d'allora non cessai più di lavorare)). Suor Maria Bolla ci confermava la piena guarigione nel 1930.

» Al noviziato benedisse la nuova statua di S. Giuseppe e rivolse un fervoroso discorso nel quale tutte rianimò alla devozione del Santo...)). Una mattina celebrò nella cappella e «giunto il tempo della Santa Comunione, — narra Suor Angiolina Boffa — io vi andai delle prime e, mentre inginocchiata attendeva il momento per prendere posto alla balaustra, volgendo lo sguardo al volto patito del nostro venerato Padre, vidi una mosca che con insistenza stava posata su uno dei suoi occhi, già alquanto malati. Dissi pertanto a me stessa: — Don Rua ha uno spirito di mortificazione non comune; dicono che sia un santo ed io lo credo, e voglio perciò vedere fino a quando si lascerà tormentare da quella mosca. — E, fissa con lo sguardo nel suo volto, seguiva tutti i movimenti di quell'insetto. Le suore comunicande superavano il numero di 150, perchè erano salite al colle di S. Giuseppe oltre le reverende Superiore anche parecchie suore professe di Casa Madre. Il venerato Don Rua continuava a distribuire la S. Comunione ed io fui delle ultime e la mosca importuna era sempre là, fissa su quel povero occhio, intenta a continuare la sua opera di lento supplizio; e l'amato Padre, non fece gesto, nè mosse ciglio, per liberarsi da quel noioso insetto. Io provava per lui un senso d'irritazione dolorosa, ma nel tempo stesso aumentava nell'anima la stima verso il nostro venerato Superiore, il quale aveva saputo sopportare impassibile per oltre venti minuti quel prurito tormentoso)); e continuò a sopportarlo, possiam dire, tutta la vita!

Il 15 marzo assistè alla posa della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice in *Chieri;* quattro giorni dopo ad ugual cerimonia per quella di Maria Ausiliatrice in *Novara;* il 6 aprile inaugurava l'Oratorio festivo in locale offerto dal Conte Callori a *Vignale Monferrato;* la seconda domenica di Pasqua presiedeva la prima adunanza regionale dei Cooperatori della Liguria nella sala Sivori a *Genova,* in omaggio ai voti del 1° Congresso Salesiano Internazionale; e il 10 maggio ad Intra teneva conferenza. Parlò anche ai Cooperatori di Torino la vigilia della solennità di Maria Ausiliatrice: « *Maria Santissima fu l'aiuto del Fondatore e continua ad essere l'aiuto dei suoi figli* ». E strappò lacrime di commozione, quando disse delle terribili prove alle quali erano stati sottoposti i nuovi arrivati alla Bolivia, fatti bersaglio di gente maligna che aveva scaricato vari moschetti contro l'Oratorio festivo e che allora si trovavan privi di mezzi e malandati in salute. Anche i missionari dell'Equatore eran messi a dura prova nella rivoluzione antireligiosa scoppiata l'anno innanzi, per la quale erano già stati espulsi vari Ordini Religiosi; e più travagliati erano quelli della Terra del Fuoco, circondati da centinaia di selvaggi cui dovevano provvedere ogni cosa, vitto, vestiario, alloggio, mentre, stante le crisi economiche generali, si trovavano senza mezzi. E colle lacrime agli occhi, chiedeva ai Cooperatori una duplice carità: *la carità delle preghiere e la carità delle elemosine.*

La sua attività era prodigiosa.

Il 1° giugno, a *Milano,* presiedeva un'adunanza generale del Comitato Salesiano, in via Commenda, per sollecitare la costruzione del nuovo istituto presso la via Galvani, dietro la stazione centrale. Vi si recò anche il Card. Ferrari, ed il Servo di Dio disse tutta la sua riconoscenza per l'interessamento dimostrato per le opere salesiane, specie a favore delt'iniziato edifizio.

Il 2, insieme col nuovo economo generale Don Rocca, proseguì per *Verona.* Osseqniò il Card. di Canossa; e nei pomeriggio, presente Mons. Bacilieri, Vescovo coadiutore, parlò ai Cooperatori dei trionfi di Maria Ausiliatrice, specialmente in rapporto all'Opera di Don Bosco; e rievocando la prodigiosa erezione del Santuario di Valdocco, lodava i Veronesi che avevano già manifestato tanta generosità a favore dell'Opera Salesiana; ed « è *necessario* — diceva — *alzare un'altra ala di fabbricato per accogliere nuovi alunni ed avviarli alle arti e mestieri, e non aspetteremo ad innalzare la fabbrica quando avremo i denari; no, la fabbrica s'inizierà, e la Madonna penserà a far venire il denaro; e i buoni Veronesi proveranno che i denari posti in mano a Maria Santissima Ausiliatrice son ben collocati e &ttano un cospicuo interesse!* ».

Nell'uscir di chiesa fu una ressa d'intorno a lui, volendo tutti dirgli una parola e riceverne la benedizione.

La mattina del 5 partiva alla volta di *Vicenza*, dove parlò ai Cooperatori nella chiesa di S. Gaetano, facendo una rapida rassegna dello sviluppo delle Opere di Don Bosco, specialmente in America.

Da Vicenza proseguì per *Este*, quindi passò in Romagna, e di là si portò a ***Roma;*** e scese a *Caserta*, e la domenica 14 giugno assistè alla posa della prima pietra d'una chiesa e casa salesiana, fra l'entusiasmo generale.

Tornato a Roma, il 17, insieme col Procuratore Generale Don Cagliero e i 400 alunni dell'Ospizio del Sacro Cuore, andava a *Genzano*, e, celebrata la Santa Messa nella nuova cappella, assistito dall'Arciprete e dal Clero secolare e regolare procedette alla benedizione della nuova casa, percorrendola dai sotterranei ai terrazzo; e poco dopo, circondato da tutte le autorità cittadine e dal fior fiore della cittadinanza, elettrizzò gli animi con parole sacerdotali, schiettamente patriottiche.

Il suo ritorno a Torino fu accolto con la più viva manifestazione di giubilo, seguito dalle annuali dimostrazioni della riconoscenza, cui presero parte con le rappresentanze di tutte le case salesiane della città e di quelle di San Benigno, di Foglizzo e d'Ivrea, anche gli operai cattolici di San Gioachino, di cui era Presidente onorario, ed alcuni membri del Circolo Operaio Cattolico d'Almagro di Buenos Aires, che gli lessero affettuosi indirizzi.

Dal 23 al 24 settembre, a Valsalice si tenne il secondo Convegno dei Direttori diocesani dei Cooperatori. Il Servo di Dio, circondato dai membri del Consiglio Superiore della Società, rilevò i vantaggi prodotti dal I° Convegno, cioè una migliore organizzazione dei Cooperatori in Italia e all'Estero, l'istituzione degli Zelatori e delle Zelatrici, il buon esito di varie adunanze regionali e soprattutto il buon esito del Congresso Internazionale di Bologna.

Il timore, manifestato alla conferenza tenuta la vigilia di Maria Ausiliatrice, circa la sorte dei missionari dell'Equatore, era divenuto una realtà. La notte del 23 al 24 agosto, verso le undici, una pattuglia armata entrava nella casa di Quito, e

perlustràtala in varie parti, conduceva tutti i sacerdoti al palazzo di Polizia. Accusati di favorire i nemici del partito rivoluzionario dominante, protestarono la loro innocenza assoluta. Invano. Otto sacerdoti e un chierico, scortati dai soldati, furono banditi dalla Repubblica; e per venticinque giorni e venticinque notti attraversando vergini foreste, sentieri impraticabili, fiumi vorticosi e pantani profondi, soffrendo ogni genere di patimenti, poterono giungere ai confini, e d entrare in territorio peruano e recarsi a Lima, dove poco dopo li seguivano i salesiani di altre case equatoriane. Uno di questi, Don Giovanni Milano, soccombeva ai disagi, morendo nell'ospedale di Guayaquil!

Le dolorose notizie giungevano al Servo di Dio insieme con quella della morte di Don Francesco Agosta, perito nelle acque del Neuquen in Patagonia, mentre le attraversava per recarsi alla sua residenza. Ed erano i giorni, in cui si preparava la spedizione di altri missionari!

L'11 ottobre partiva un drappello di Salesiani per la Spagna e il Portogallo, dopo d'aver dato privatamente l'addio ai confratelli e ai superiori e ricevuto paterni consigli nella cappella di Don Bosco. Da parecchi anni Lisbona desiderava i Salesiani.

L'ultimo del mese vi fu la desiderata partenza d'altri cinquanta Missionari destinati a compiere due fondazioni in Africa, ad Alessandria d'Egitto per gli emigrati italiani e al Capo di Buona Speranza, ad aprire una casa di assistenza per gli italiani a S. Francesco di California, a sviluppare la nuova Missione di S. Martin in Colombia, dove lavoravano fin dal principio dell'anno due dei nostri, e al Venezuela, all'Uruguay, al Paraguay, all'Argentina, alla Patagonia.

Il 3 novembre ricorreva una data particolarmente cara per i figli e gli amici di Don Bosco.

«Fu il 3 novembre del 1846 — ricordava il Servo di Dio — che il nostro indimenticabile Padre e Fondatore... risanato da gravissima malattia, partiva dalla casa paterna dei Becchi con la venerata Mamma Margherita e giungeva a stabilirsi in Valdocco, in umile casa d'affitto, situata ove oggi sorge il fabbricato centrale dell'Oratorio»; e Don Rua esortava i nostri a ricordare la data cinquantenaria «con particolare riconoscenza

a Dio e a Maria Santissima)). All'Oratorio di Valdocco, dal 15 al 17 novembre si celebrò nel Santuario di Maria Ausiliatrice un solennissimo triduo di Sacre Quarant'Ore, e fu in vero l'inno più bello di sentita riconoscenza al Divin Salvatore che, nella sua provvidenza ineffabile, appariva a Don Bosco ancor fanciullo insieme con la Vergine sua Madre, additandogli la missione che l'attendeva.

L'avvocato Carlo Bianchetti commemorava, in teatro, la data memoranda:

«*O buona Margherita, dovevi pur essere spettacolo a vederti in quella brulla sera del* 3 *novembre* 1846, *'quando, fra gli alberi denudati, fra le prime brezze invernali e le nebbie della vicina Dora, Tu, nelle tue misere lane contadinesche, erravi fra queste plaghe in cerca d'asilo con quel tuo amor di figliuolo. Un figliuolo, di nome Giovanni, giù sacerdote, che fresco appena di crudel malattia, tremebondo più per la madre sua che per se stesso, sentiva tuttavia accendersi i lumi al solo pensiero de' suoi cari birichini dell'Oratorio. Ella un canestro di bianchevia, egli aveva un breviario; ma quel canestro era per quella il simbolo della povertà, come quel breviario era per luì la sintesi della filosofia cristiana.*

» *Quelle due sante creature ebbero stanza in questo recinto..., e su queste zolle giù imporporate del sangue dei martiri, posero una radice si poderosa e resistente, che non vi è zappa o piccone che la potrà svellere. Il granello cresciuto sotto la mano di Dio è mmai divenuto il grande sicomoro, che distende le sue braccia dall'uno all'altro polo, braccia nelle quali ha corso e scorre un sangue generoso, come nelle menti direttive albergarono ed albergano le più fewee volontà. La preghiera di una madre e l'attività potente del suo figliuolo hanno bastato adunque a porre la base fondamentale di uno smisurato edifizio, al quale veramente han posto mano e cielo e tewa, opera di poema degnissima e di storia...».*

Durante il trattenimento gli *evviva a* D a *Bosco* e a *Don Rua* s'intrecciarono numerosi alle più cordiali invocazioni d'ogni benedizione ai benefattori dell'Opera.

In fine disse brevi parole Don Rua. Ricordò con manifesta commozione i primordi dell'Oratorio nel 1846, dei quali era stato testimone, e nel meraviglioso sviluppo additava una prova eloquente dell'assistenza divina,

BIBLIOTECA CENTRALE ★ SALESIANA

XI

TUTTO A TUTTI!...

1897.

«Se non ho la carità, sono nulla». - Insiste sul dovere di aiutare gli ispettori, praticare l'economia e promovere vocazioni - Comunica il compimento del Processo dell'Ordinario per la Causa di Don Bosco. - A Bologna assiste alla posa della prima pietra del nuovo Istituto. - Per la diffusione della buona stampa. - Una lettera di Leone XIII. - Inaugurazione dell'Istituto di Milano. - A Roma. - «Il novello Eliseo è Don Rua!». - Nel XXV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - A Novara. - A Lione. - Nuovi missionari. - Nelle Romagne. - Nuove spine. - Morte del Servo di Dio Don Beltrami.

Come son vere e come son belle le parole che si leggono al capo terzo dell'*Imitazione di Cristo:* «GRANDE È DAVVERO COLUI, CHE POSSIEDE CARITÀ GRANDE!»; sono il più bel commento di quelle di San Paolo: «SE NON HO LA CARITÀ, SONO NULLA!». E grande, per non dire insuperabile, era la carità di Don Rua.

Sino alla fin di gennaio, si può dire, quando si trovava all'Oratorio, era assediato da tanti cooperatori che volevano personalmente consegnargli le loro offerte, e doveva pure ogni giorno consacrar molte ore solo a rispondere di sua mano a quelli che glie l'avevano inviate per posta (perchè a quanti conosceva personalmente e a tutti quelli che inviavano un'offerta graziosa, soleva mostrar così la sua riconoscenza), che il lavoro gli diventava così grave ed assillante, che ogni altra tempra

non avrebbe potuto resistere. E ciò nonostante le condizioni ormai stabilmente dolorose dei suoi occhi.

Ma il Signore era sempre con lui. « Il giovane Giovanni Scardo di Lonigo Veneto — attestava Luisa Lanzerini — fu chiamato alle armi in Torino nel mese di gennaio [1897]. Il giorno 15 dello stesso mese, mentre faceva gli esercizi cogli altri militari, gli cadde il fucile di mano e svenne. Immediatamente lo portarono all'ospedale militare, ed i medici, esaminatolo, constatarono inguaribile la sua malattia, anzi gli diedero pochi giorni ancora, essendo colpito da endocardite e reumatismo articolare; e gli fecero amministrare i Ss. Sacramenti; era ormai in fin di vita. I genitori eran disperati, e mandarono a Torino una signora di loro conoscenza, certa Veronica Parisato, che si portb subito al letto dell'infermo, e vedutolo in quello stato disse: *"Qui ci vuole un miracolo di Maria SS.&siliatrice!*,,. Piena di fiducia in Colei ch'è l'Aiuto dei Cristiani, gli pose al collo una medaglia, e recatasi all'Oratorio di Don Bosco, fece fare una novena e celebrare una Messa, indi pregò il rev.mo sig. Don Rua di mandare la benedizione a quel povero infermo. Oh prodigio! il giorno stesso, alla vista di tutti i medici che l'avevano spedito e della suora assistente, il giovane cominciò a migliorare, ed in pochi giorni si alzò da letto perfettamente guarito ».

Il 31 gennaio, IXo anniversario della morte di Don Bosco, fermo nel proposito di far fiorire il suo spirito e di dare uno sviluppo sempre maggiore all'Opera, tornava a rivolgere ai Salesiani due insistenti raccomandazioni; e perchè il nuovo anno trascorresse « colmo d'ogni bene e felicità », si augurava e pregava il Signore che venissero accolte generosamente.

« Il nostro dolcissimo Padre, notava, dopo aver condensato in poco men di tre paginette quanto di meglio i maestri della vita spirituale insegnano sull'obbedienza, soggiunge: — *Se voi eseguirete l'obbedienza nel modo suindicato, vi posso accertare in nome di Dio che passerete in Congregazione una vita tranquilla e felice* ».

E le raccomandazioni erano di render facile agli ispettori il loro ufficio, aiutandoli anche a nelle cose materiali mediante l'economia », e di promuovere nuove vocazioni.

« *Se non si cura l'economia e troppo si concede al nostro corpo nel trattamento, nel vestiario, nei viaggi, nelle comodità, come mai aver fervore nelle pratiche di pietà? Come esser disposti a quei sacrifizi che sono inerenti alla vita salesiana? È impossibile ogni vero progresso nella perfezione, impossibile l'esser veri figli di Don Bosco...*

» *Se i limiti d'una lettera non mel vietassero, potrei narrarvi come bene spesso le offerteche ci vengono da vari nostri benefattori, sono il frutto di vere privazioni. Questo pensiero, che io no%posso richiamare alla mente senza sentirmi commosso, ci guidi in ogni circostanza della vita e ci ispiri ovunque una discreta parsimonia nel mobilio, nel vitto, nel vestito, ne' viaggi e simili.*

$ *Forse con quella moneta che voi economizzate ci verrà fatto di fornir il pane ad un povwo giovane di più che sarà accolto nelle nostre case di beneficenza; facendo il sacrificio di qualche cosa non necessaria contribuirete a dar alla Chiesa un ministro di più, alle nostre Missioni un buon operaio, un salvatore a tante anime in pericolo di perdersi!...* ».

Insieme con la pratica della povertà tornava a ripetere a tutti i salesiani, sacerdoti, chierici, coadiutori, di promuovere vocazioni:

« *Voi non farete le meraviglie se io vi confesso, che formato alla scuola di Don Bosco, non so chiamare vero zelo quello di un religioso o d'un sacerdote, il pale si tenesse pago d'istruire ed educare i giovani del suo istituto o della sua scuola, e non cercasse d'avviare verso il Santuario quelli in cui scorgonsi segni di vocazione e che sogliono essere i migliori...* ».

In fine dava la lieta notizia che nella Curia Arcivescovile di Torino s'era ultimato « *il Processo Informativo intorno alla vita e virtù del nostro buon Padre Don Bosco.* Preghiamo con maggior fervore affinchè la sua Causa possa continuare a procedere con alacrità... ».

L'anno avanti non aveva fatto nessun viaggio all'Estero, nel 1897 si portò privatamente in Francia per alcuni giorni, e nemmeno nel 1898 si mosse... Perchè? Noi siam d'avviso che l'entusiasmo col quale veniva accolto in ogni parte lo turbasse assai, e ad ogni costo volle passare quei tre anni che precedettero la sua rielezione a Rettor Maggiore, nel nascondimento. Fece piccoli viaggi in Italia, ma pur questi quasi nascostamente.

La sera del 20 febbraio giungeva a Bologna per assistere alla posa della prima pietra del nuovo Istituto salesiano; e l'indomani tenne conferenza nella parrocchia della Trinità, alla presenza del Cardinale e di Mons. Zoccoli e Monsignor Bonaiuti. Era domenica, e prendendo lo spunto dal Vangelo, «la parabola del Seminatore», diceva *che il miglior terreno, capace di produrre frutti buoni ed abbondanti, era il cuore dei giovani, il cuore dei fanciulli, perchè si lascia coltivare come si vuole; e se* è *coltivato bene, produce frutti abbondanti di bontà e di virtù, mentre se* è *coltivato male, non dà che triboli e spine.* «Io, quindi, o cari Bolognesi, debbo indirizzare a voi i miei complimenti ed in pari tempo i miei ringraziamenti, poichè vedo che a Bologna si sa stimare la gioventù e si vuoi gettare in questo terreno fertile il buon seme... 0.

Il 22 ebbe luogo la cerimonia in una vasta area fuori Porta Galliera, con grande affluenza di popolo e di magistrati e nobili persone, che ammiravano il bel disegno dell'erigendo istituto e dell'annessa chiesa, in stile romanico bizantino, preparato dall'arch. Collamarini. I1 Card. Svampa, prima di compiere il sacro rito, dopo aver rilevato come il fondamento morale del nuovo istituto salesiano di Bologna fosse stato posto nell'aprile del 1895 al Congresso Salesiano, e che avendo i Salesiani già iniziata l'opera loro a San Carlino a vantaggio d'oltre seicento fanciulli bisognava pensare al suo sviluppo: «*Finchè Gesù Cristo* — esclamava — *non rientri nelle officine, nelle scuole, nelle istituzioni, nei costumi, negli animi, insomma in tutte le fibre sociali,* è *follia sperare onestà di vita, fermezza di carattere, abnegazione, carità, eroismo, osservanza dei doveri religiosi, domestici, sociali. Don Bosco ben comprese questa verità e, senza pompe di teorie astratte, mosso solo dalla carità e dallo spirito di Gesù Cristo, in questa carità e in questo spirito trovò il segreto di formare giovani alla virtù, e fu il primo educatore non solamente d'Italia, ma di tutto il mondo civile. E i figli di lui, che raccolsero la preziosa eredità de suoi esempi, del suo metodo educativo e delle sue dottrine, nell'erigendo Istituto Bolognese cureranno con zelo e con amore la saggia educazione dei figli del nostro popolo e prepareranno a Bologna una generazione migliore*».

Nel pomeriggio il Comitato adunò il fiore delle dame bolognesi per formar un Comitato femminile pro erigendo Istituto. Prese per il primo la parola Don Rua; accennò alla parte importantissima che ebbe la donna in ogni impresa, anche nelle opere di Don Bosco, ringraziò le signore bolognesi per quanto avevano fatto per Don Bosco quando era in vita e recentemente per il Io Congresso Salesiano, e additava il bisogno che si sentiva dell'opera loro. Mons. Carpanelli le pregò *per amore di Gesù, per amore di Don Bosco, per amore della povera gioventù bolognese,* di unirsi in comitato, e la marchesa Zambeccari ne accettava la presidenza.

Il 1896 in settembre s'era tenuta a Valsalice «un'adunanza tipografico-libraria salesiana», e il Servo di Dio aveva umiliato al Santo Padre vari libri, da noi pubblicati; e Leone XIII degnavasi rispondergli direttamente:

Diletto Figlio, salute ed Apostolica Benedizione. — *Carissimo Ci è tornato il dono dei libri, che'Ci hai inviati a nome di tutta la Società cuipresiedi. In ciò abbiam ravvisato un pegno di riverenza e di affetto, ed ammirato lo zelo col quale tu e i tuoi confratelli vi studiate per mezzo della stampa di provvedere all'integrità della giovinezza, in quanto riguarda la fede ed i costumi. Mentre vi ringraziamo dei volumi offerti, vi diamo anche la meritata lode per così splendida sollecitudine. E perchè Iddio, nella sua volontà, si degni favorire le vostre intraprese, affettuosissimamente, anche in segno della nostra particolare benevolenza, v'impartiamo l'Apostolica Benedizione. Dato a Roma, presso S. Pietro, il 15 marzo dell'anno* 1897, *XX del Nostro Pontificato.* — LEONE XIII.

Un'altra soavissima consolazione era riservata a Don Rua. A Milano, grazie all'attività di Don Pasquale Morganti, il Comitato e il Sottocomitato Salesiano in un anno e mezzo avevano innalzato un'ala del maestoso Istituto per poterlo inaugurare nelle Feste Centenarie di S. Ambrogio ed accogliervi subito duecento giovanetti. Il ciclo piii solenne delle Feste Centenarie ebbe luogo dal 14 al 17 maggio, e l'inaugurazione dell'Istituto Salesiano, che si volle intitolato a S. Ambrogio, si compì dal Card. Ferrari il 15. Nel pomeriggio vi fu un'adunata indimenticabile alla quale, insieme con il Sindaco e quasi tutte le auto-

rità cittadine, intervennero dodici Arcivescovi e Vescovi e tre Eminentissimi Principi di S. C esa, il Cardinale di Milano, il Card. Sarto Patriarca di Venezia, e il Card. Svampa il quale, ricordando come l'Eminentissimo Cardinal Ferrari avesse nel Congresso Salesiano di Bologna espresso il voto di vedere più sviluppata nella sua Milano l'Opera Salesiana, con felice pensiero ed eccitando l'ilarità di tutta l'adunanza, ricordava gli apostoli Pietro e Giovanni che andarono al sepolcro per trovar Gesù, e nel secondo, che pur correva ma che entrò dopo Pietro, raffigurò se stesso, che, pur precorrendo, si vedeva avanzato dal Cardinal di Milano... *che inaugurava la Casa Salesiana, mentre a Bologna si era ancora alle fondamenta!...*

Al principio di giugno, non sappiamo per qual motivo, certo per qualche importante affare, il Servo di Dio fece una breve gita a Roma, quasi nascostamente, ma accolto, come sempre, con filiale esultanza al S. Cuore. Di *quei giorni* — il 9 — compiva il 60° anno di età, e ricordando affettuosamente quella data gli alunni della scuola di canto eseguirono un pezzo di musica; ed altri recitarono un dialogo; per sollecitare l'apertura di altri Oratori festivi in rioni popolari.

Tutti vedevano come ognor cercasse di nascondersi con santa disinvoltura per far meglio apparire nella grandezza sovrana la figura di Don Bosco; ma quanti lo conoscevano da vicino non dubitavan di ripetere che in lui continuava a vivere il Padre. Alla «*XXVIII dimostrazione filiale degli antichi allievi dell'Oratorio Salesiano alla memoria del venerato Padre D a Bosco ed al suo continuatore Don Michele Rua*», il parroco Don Giovanni Giuseppe Perino, ricordava come da tanti «si temeva che l'istituzione di Don Bosco, la quale sembrava tutta *impersonata* in lui, non gli sarebbe soprawissuta od almeno avrebbe sofferto gravi incagli alla sua dipartita da questo mondo. Ma nulla di questo avvenne. Si vede anzi che Don Bosco sembra continui a tenere il timone della nave salesiana, e dal cielo dia la mano a Don Rua, *il quale da Valdocco la dirige e la spinge al viaggio faticoso, ma pur veloce e trionfante verso il porto di salute, ove deporrà tante e tante anime salvate dal naufragio*».

I1 5 agosto 1897 si compivano venticinque anni dacchè era stato iniziato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,

mente, le non aveva ancora un'approvazione ufficiale dalla Santa Sede. Don Bosco *vivo vocis oraculo*, aveva ottenuto da Pio IX l'autorizzazione che le nuove religiose rimanessero alla dipendenza diretta dei Salesiani, come le Figlie della Carità dai Padri Lazzaristi. Così si andò avanti fino al 1897 e per altri anni ancora, sebbene non mancassero difficoltà da parte di qualche O dinario per lasciarle alla diretta dipendenza dei Salesiani.

Don Rua, bramoso d'ottenere alle Figlie di Maria Ausiliatrice una sistemazione regolare, anche in modo straordinario, inviava per la ricorrenza giubilare al procuratore Don Cagliero un pro-memoria da far pervenire al Santo Padre circa lo sviluppo interno dell'Istituto e il bene da esso raccolto; e il 15 luglio il Card. Rampolla gli rispondeva che Sua Santità aveva ricevuto con vera e paterna soddisfazione tali notizie «*che tornano di sempre maggior elogio per il Fondatore, il degno Servo di Dio Don Bosco, vero Apostolo di carità*».

Il 22 agosto Don Rua stesso andò alla Casa Madre; vi arrivava «circa le ore 17... Ha poche ore libere per fermarsi, — dice la cronaca; — e tutte le impiega a vantaggio della Congregazione...».

In agosto e in settembre prese parte, come soleva, ai singoli corsi di esercizi spirituali, compì le cerimonie delle nuove vestizioni nelle case di formazione, e in ottobre fu pure in altri luoghi.

Dall'8 al 10 ottobre, con solennissime feste, alle quali presero parte Mons. Pulciano e Mons. Barone, vescovo di Casale, s'inaugurava l'Istituto Salesiano di Novara. L'8 si benedissero le campane, il g la chiesa; e nel medesimo giorno il Servo di Dio — diceva la *Voce di Novara* — fece ai Cooperatori «un vero rendiconto dell'uso fatto delle beneficenze ricevute. Disse appunto questo, che cosa egli ha fatto della beneficenza della signora Pisani in Novara, e che cosa fa nelle altre città delle beneficenze che altre pie persone affidano alle sue mani. Don Rua, con quella voce, con quell'aspetto da santo, rubò i cuori di tutti, e quando discese dal pulpito fu una vera gara per avvicinarlo, baciargli la mano e raccomandarsi alle sue preghiere».

L'11 fu il giorno solenne; fin dal mattino la nuova chiesa

era affollata di devoti e nel pomeriggio si doveva cor tre e una grandiosa processione, « ma le autorità non permisero che il simulacro di Maria passasse trionfalmente per la città, che invocava questa dimostrazione di fede cittadina. Oh! come ben disse il nostro Vescovo, quando dopo il vespro salito il pulpito, colle lacrime agli occhi, colle mani tese verso l'altare esclamava: — *Vedi, o Vergine, vedi come quella libertà che è concessa sconfinata al vizio, è negata a Te, a Te, Regina del Cielo!* — Oh! in quel momento il cuore di tutti lacrimava col cuore del Vescovo!... ».

Il 13 ottobre andò in Francia, insieme con Don Pagliere, per visitare le case di formazione e per intrattenersi a Lione colla direzione generale dell'Opera della Propagazione della Fede. passò tutta la sera in treno, e un pomo che aveva un chierico, diviso in tre, fu la cena!... Un bravo signore, commosso, offerse loro un bicchier di vino.

Il 30 ottobre diede l'addio ad un drappello' di missionari, e, prima di compiere la cerimonia nel Santuario, li raccolse nelle camerette del Santo, « perchè — ripeteva — non posso parlarvi in chiesa con quella familiarità che desidero. Vi radunai qua, per parlarvi come un padre ai suoi figli. Voi partite per diverse nazioni; forse mai più vi ritroverete uniti, ed anch'io non so se potrò rivedervi, e vi do tre appuntamenti.

» 1° *Ai piedi dei sacri altari:* alla santa Comunione.

» 2° *Ai piedi di Maria Ausiliatrice*, di cui dovete essere i propagatori della divozione.

» 3° *Nel pensiero e nella memoria del nostro caro Padre*, dalla cui camera mortuaria voi partite.

» Con l'essere fedeli a questi tre appuntamenti, io spero che ci ritroveremo poi tutti al grande appuntamento datoci da Don Bosco, che negli ultimi istanti di sua vita ci disse che *ci aspetta tutti in Paradiso!* ».

Radunò anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che dovevan partire per le Missioni; e siccome alcune avevano da fare i Santi Voti, compì egli stesso la cerimonia, e diede loro gli stessi ricordi che aveva dato ai missionari. « Partirete, ci disse, — ricorda una delle presenti — e senza dubbio non potremo più riunirci tutti nello stesso luogo su questa terra rporalmente; ma ci riuniremo collo spirito e col cuore; mediante tre appuntamenti: *ai piedi di Gesù Sacramentato; nel Santuario di Maria Ausiliatrice; sulla tomba di Don Bosco.*

» Quindi ci fece posare la testa sul guanciale del letto del nostro Padre Don Bosco, e ci diede a tutte, come ricordo, una medaglia del Sacro Cuore e la *Vergine del Buon Consiglio*, che le partenti conservarono come reliquia.

» Ma ci disse: — Propagate la divozione alla Madonna, sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice*, perchè questa appunto & la vostra missione... ».

Alla fin di novembre si portò nelle Romagne, a visitare le case di *Parma, Bologna, Faenza* e *Lugo*. A Bologna restò tre giorni. Il 3 dicembre era a Faenza; distinti personaggi accorsero ad ossequiarlo; ed egli fece visita al Vescovo Mons. caritagalli ed alla famiglia del Conte Cavina, si recò anche al circolo cattolico, e pregato di lasciare in ricordo una sua fotografia con un motto scritto di sua mano volle accontentare quei bravi giovani, apponendo sotto la fotografia che gli venne presentata le parole di N. Signore: — *Quaerite primum regnum Dei et justitiam eius, et haec omnia adjicientur vobis...*

La mattina del 4 partì per Lugo, dove, assistito dai parroci della città, benedisse la nuova chiesa di quell'Oratorio ed Istituto salesiano. Nel pomeriggio questa « si gremiva di persone, — scriveva un cooperatore — ansiose di ascoltare dal labbro del Successore di Don Bosco le meraviglie della Provvidenza nelle Opere Salesiane... ».

Solennissime anche le funzioni della domenica seguente e particolarmente cara la premiazione ai fanciulli dell'Oratorio, sop attutto — diceva la relazione — perchè « in essa si potè godere la simpatica figura di Don Rua e sentire da lui la calda ed efficace parola, informata sempre alla vera carità cristiana ».

Dalle Romagne passò a *Legnago*. Atteso alla stazione dal Clero e da moltissime persone di Legnago e Porto, venne accompagnato all'Oratorio aperto di recente, gremito di popolo, dove tenne un discorso, ascoltato con religiosa attenzione.

Nel tornare a Torino, in compagnia di Don Rocca, economo generale, fece una brevissima visita al nuovo Istituto di *Milano:* ed « è più facile immaginare che descrivere — annotava il

'Bosco — la gioia dei nostri cari giovinetti al vedere per la prima volta il loro arnatissimo Padre, la cui soave figura affascinò tosto santamente i loro cuori. Tutti avrebbero desiderato parlargli ed avere da lui qualche parola e consiglio: ma il tempo era scarsissimo per appagare queste sante ed impazienti voglie. Ci raccogliemmo quindi in cappella, per meglio sentire e ricevere i consigli del padre... ».

Tante consolazioni non andavano disgiunte nemmen quell'anno da preoccupanti amarezze.

Ai primi di gennaio una triste notizia gli giungeva dalle Missioni della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco. In dicembre un formidabile incendio, coadiuvato da un vento fortissimo che non manca mai in quelle parti, in meno di mezz'ora riduceva in cenere la chiesa della Missione di N. S. della Candelara nell'Isola Dawson e le vaste case annesse dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, producendo un danno d'oltre cento sessanta mila lire! Con le poche lastre di zinco, che non vennero distrutte dall'incendio, s'improvvisarono in quella zona rigidissima due misere capanne, chè, dei 165 indii che abitavano nella Missione, neppur uno volle allontanarsi... La notizia giungeva a Don Rua al principio del 1897, raddoppiando nel suo cuore i palpiti della più accesa carità e lo slancio abituale per la pratica della povertà religiosa.

La mattina del 20 maggio, quasi repentinamente, passava all'eternità l'Arcivescovo di Torino Mons. Davide dei Conti Riccardi. Fu un gran lutto per l'Archidiocesi, ed anche il cuore del Servo di Dio ne fu profondamente addolorato. L'amava tanto, n'era tanto riamato, e due giorni dopo, antivigilia della festa di Maria Ausiliatrice, tenendo la conferenza ai Cooperatori, per circa un'ora tessè con accento commosso l'elogio del Pastore defunto, rievocandone con molti episodi l'alta benevolenza per le Opere di Don Bosco.

Verso la fine dell'anno altra grave notizia gli giungeva dall'America... dolorosissima!... Sul principio del 1897 aveva raccomandato a tutte le case la pratica dell'economia, una delle sue continue raccomandazioni ai direttori, ai prefetti, ed ai confratelli, e proprio di quell'anno gli era comunicato che le case del Chilì eran gravate di debiti e che una di esse s'awiava

al fallimento. Come? e perchè? Chi era alla testa era giunto al cattivo passo, per avere, pur con ottime intenzioni, fabbricato oltre il bisogno ed oltre il permesso dei superiori, e fatto ricorso alle banche e presi dei prestiti contro l'abitudine di Don Bosco e contro il divieto del Servo di Dio, e contratto dei mutui anche con privati con interesse troppo grave. E la mattina del 21 luglio le scuole professionali di Concepción chiudevan la porta. « La scena che accompagnò quell'atto — scriveva *El Chileno* — spezzava il cuore. Tutti quei fanciulli, la maggior parte orfani, se ne uscirono sulla strada, e pochi trovavano una mamma che li attendeva..., altri vennero raccolti da persone caritatevoli..., altri se ne andavano vagando, incerti, confusi, piangenti, non avendo alcuno che caritatevolmente s'interessasse di loro... P.

Don Rua ne fu addolorato sino alle lacrime, e cercò subito di trovar modo di accorrere in soccorso alla misera casa, e il 7 settembre scriveva a Mons. Costamagna: « Spero che l'affare di Concepción prenda miglior piega. Fàmmi sapere chiaramente l'aggiustamento fatto coi creditori, la data dei pagamenti a farsi e la loro entità... Se sarà necessario, inviterò le case a concorrere ». E in dicembre gli inviava una lettera per i Cooperatori del Chilì, con la quale li invitava a dar un saggio della loro carità, e ricordando un sogno di Don Bosco li assicurava che l'Opera Salesiana avrebbe trionfato *e che anche dal Chilì sarebbero pa*rtiti un giorno *numerosi* drappelli di missionari per andare *a predi*ar il Vangelo *agli* idolatri.

La sollecitudini del Servo di Dio per difendere in penose circostanze e soccorrere iconfratelli furono sempre ammirabili. In quegli anni ebbero a sostener non gravi, ma noiose difficoltà, anche i missionari della Patagonia, ed egli, mentre prese le loro difese in modo insuperabile, dichiarava apertamente a Don Cagliero: « *Non par vero che siavi gen*te che osi censurare i nostri *poveri missionari di quella regione!* Se vi fosse motivo di lamentarsi, parmi sarebbe solo quello che sono pochi!... ».

Anche per i nostri espulsi dall'Equatore lavorò assiduamente per vederli reintegrati nella pienezza dell'onore che non avevano perduto. « Sarebbe desiderabile ed equo — scriveva al Procuratore Generale — che oltre le riparazioni materiali

potessimo avere una riparazione morale. I nostri furono esiliati dietro accuse affatto insussistenti, e soggiacciono tuttora sotto tali imputazioni. Converrebbe che il nuovo Governo, appurate spassionatamente le cose, dèsse ascolto alle suppliche ed indirizzi, che gli vengono presentati da vari ceti di persone, di richiamare i Salesiani alla direzione delle case che erano affidate alle loro cure, o quanto meno con decreto permetter il loro ritomo. Che se non credesse più di teneili come suoi stipendiati, almeno lasciarli esercitare a conto proprio la carica che prima occupavano. Così sarebbe risarcito il loro onore e riputazione».

«*Grande* è *davvero colui, che possiede carità grande!...*». «*La carità* — insegnava anche Don Rua con le parole e coi fatti — *si presa a qualsiasi opera a favore del prossimo. Chi ha vera pietà, non manca di aver carità;*» e *((proprietà della vera carità è di non stancarsi)).*

In fin d'anno poi, dal Seminario della Missioni Estere di Valsalice, volava al cielo Don Andrea Beltrami.

Da sette anni gravemente ammalato e costretto a far vita da solitario, fu ugualmente un lavoratore di prima forza che scrisse e pubblicò non pochi libri a vantaggio. della gioventù e del popolo, ed emulando le virtù di Luigi Gonzaga, Stanislao Kostka e Giovanni Berchmans, rifulse in modo ammirabile per pietà ed amore al SS. Sacramento, amabilità, umiltà, povertà, penitenza e sacrifizio, divenendo una delle glorie più fulgide della Società Salesiana. Sei mesi prima di morire, in occasione della festa di S. Giovanni scriveva a Don Rua: «*La mia salute* è *sempre uguale. Ebbigravi sbocchi di sangue; ma ora, grazie a Maria Ausiliatrice, sono quasi interamente guarito*, ... *E* **FACCIO SEMPRE FESTA. NÈ MORIRE, NÈ GUARIRE, MA VIVERE PER SOFFRIR% NEI PATIMENTI HO TROVATO LA VERA CONTENTEZZA)) (1).**

I1 Servo di Dio aveva tanta stima e venerazione per la virtù del caro Don Beltrami, che prese a raccomandarsi anche a lui per ottenere le grazie necessarie ad assolvere sempre meglio il suo grave mandato.

(1) **Del Servo di Dio Don Andrea** Beltrami, **nato ad** Omegna **il** 24 giugno **1870, morto a Torino-Valsalice il** 30 **dicembre 1897,** *h* già **stata introdotta la** Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

XII

È RIELETTO RETTOR MAGGIORE

1898.

Nel decennio della morte del Santo Fondatore. - o Sento che è *ardente in me il desiderio di camminare sulla tracce di Don Bosco...* ». - *Annunzia il prossimo Capitolo Generale, e la contemporanea rielezione dei membri del Consiglio Superiore, compreso il Rettor Maggiore. - Visite a Ivrea, Foglizzo e Fossano. - Cure paterneper l'Oratorio. - Centenari religiosi ed artistici del Piemonte. - Durante l'ostensione della S. Sindone. - Motivi di conforto per il Servo di Dio. - A Milano. - AL Martinetto. - Sviene confessando. - L'VIII Capitolo Generale. - Umile dichiarazione e commossa rielezione del Servo di Dio a Rettor Maggiore. - Posa della prima pietra della chiesa di Valsalice. - Inaugurazione del Monumento di Don Bosco a Castelnuovo. - A Foglizzo. - Battesimi di Coroados. - Partenza di centotrenta missionari. - È ricevuto in udienza da Leone XIII. - A Caserta, Gualdo, Lugo, Bologna. - Riconferma della S. Sede alla sua rielezione.*

I1 1898 fu per i Salesiani un anno memorando e particolarmente caro per le imponenti manifestazioni di entusiastica ammirazione tributate alla santa memoria di Don Bosco. I1 31 gennaio si compivan dieci anni, dacchè il nostro Maestro veniva chiamato al Cielo, e Don Rua stesso sentì il dovere di ricordare ai Cooperatori la ricorrenza ed invitarli a celebrarla con speciali preghiere e commemorazioni.

La data non passò inosservata neppur fuori della Società Salesiana. Fin dal 1° gennaio anche l'avv. Stefano Scala, direttore dell'*Italia Reale - Corriere Nazionale*, lanciava l'idea di commemorarla « con qualche speciale atto di omaggio alle Opere Salesiane, che sono lustro e decoro e gloria specialissima di Torino, ov'esse sorsero, dove hanno la loro sede madre, il centro donde si spandono in tutto il mondo. E i Torinesi non avranno consenzienti in tale omaggio, non solo i Piemontesi, ma tutti gli Italiani, anzi tutti gli altri popoli che risentono i benefizi dell'Opera di Don Bosco?...». Ed annunziava la costituzione di un *Comitato Internazionale* che avrebbe promosso, in omaggio a Don Bosco, *l'erezione della Chiesa del Seminario delle Missioni Estere in Valsalice*, ove la cappella, di antica costruzione, poco solida [in parte di legno], era non solo insufficiente, ma cadente addirittura, con permanente pericolo.

Contemporaneamente giungeva a Don Rua un altro nobilissimo appello, redatto dal Comitato dei Cooperatori di Verona il 28 dicembre, nel quale, lasciando libero a quanti avrebbero ad esso aderito di prendere le iniziative ritenute localmente più adatte, si esortava a pregare, commemorare la data, e insieme « *a promuovere offerte per gli istituti salesiani, ove esistano, per le Missioni e le Opere Salesiane, alle quali il sig. Don Michele Rua, Rettore Maggiore della Congregazione, porrà mano nel '98 in omaggio alla memoria di Don Bosco nel X anno dalla sua morte* ».

Il Servo di Dio s'affrettò a rimettere l'appello del Comitato Salesiano Veronese, che l'aveva a *veramente commosso* », all'avv. Scala, dichiarandosi riconoscente se avesse potuto pubblicarlo, con questa dichiarazione:

« Mi permetta, signor Avvocato, di pregarla che *tutto si concentri nel commemorare il decennio dalla morte di Don Bosco, non già il decennio di carica del suo successore. Noi non facciamo che raccogliere quel che Don Bosco ha seminato con tanti sudori; sia dunque a lui, a lui solo, dopo Dio e Maria Ausiliatrice, il merito e la glorificazione* ».

Il 20 dello stesso mese scriveva ai Salesiani ricordando il veneratissimo e santo Fondatore negli ultimi anni della sua vita, e li ringraziava del « *filiale rispetto* » e della « *veramente religiosa carità* » che continuamente gli dimostravano, « *soave conforto in mezzo alle pungenti spine che io devo incontrare nel mio sentiero* ». Accennava un' « *altra fonte di consolazione e di gioia* » negli sforzi generosi, con cui, superando gravi difficoltà, vari ispettori avevano aperte nuove « *palestre di ogni virtù religiosa, giardini di elettissimi fiori, delizie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria* », colle case di formazione a Bernal nell'Argentina, a Lorena nel Brasile, a Macul nel Chilì, ad Arequipa nel Perù, a Genzano presso Roma, e a Burwash presso Londra, ed a questo punto ripeteva le più calde esortazioni a moltiplicare nuove vocazioni: *e* NON DIMENTICHIAMO MAI CHE QUESTO È IL MEZZO PIÙ EFFICACE PER ASSICURARE ALLA NOSTRA PIA SOCIETÀ UNA PERENNE GIOVINEZZA, PER ESTENDERNE MAGGIORMENTE I BENEFICI INFLUSSI E PROCURARE CONSOLAZIONI E GLORIA VERACE AL NOSTRO FONDATORE!).

E passava ad annunziare « *i due memorabili avvenimenti che avranno luogo nel corso dell'anno per divina bontà incominciato* »: l'VIII Capitolo Generale della Società e il Decennio della morte di Don Bosco.

Il Capitolo ([assumerà il carattere d'una speciale solennità a cagione delle elezioni che immediatamente lo precederanno. Oltre le elezioni dei membri del Capitolo Superiore, il cui sessennio scadrà il 31 agosto p. v., *si dovrà procedeve all'elezione del Rettor Maggiore.* In quest'anno il nostro amato Padre Don Bosco compirebbe il secondo dodicennio dalla sua conferma a Rettor Maggiore, avvenuta nel 1874, quando furono approvate dalla Santa Sede le nostre Costituzioni. Io, eletto dal Santo Padre Leone XIII a succedergli durante il 2° suo dodicennio, compio in quest'anno il mio mandato, col compiersi del periodo dodicennale. *Che se avessi da compiere dodici anni in tale carica, si porterebbe ad un tempo troppo incomodo l'elezione del Rettor Maggiore, il che sarebbe causa di gravissimi disturbi alle nostre case. Invito adunque i membri dell'8° Capitolo Generale all'elezione del Rettor Maggiore nel tempo stesso che a quella degli altri membri del Capitolo Superiore* ».

Evidentemente il Servo di Dio aveva diritto a restare in carica sino all'11 febbraio 1900, perchè il Rescritto Pontificio dell'11 febbraio *1888* col quale gli veniva confermata l'anteriore designazione a succedere al Fondatore diceva chiaro che

il suo dodicennio doveva computarsi dalla data del Rescritto, *... ad duodecim annos... quorum annorum computatio initium ab hodierna die sumat.* Era mosso a questo passo dall'umiltà e dall'amore alla povertà ond'evitare le gravissime spese, che si sarebbero incontrate col convocare a così breve distanza un nuovo Capitolo.

Nei dì seguenti si recava alle vicine case di formazione, dove la sua presenza e le sue parole suscitavano fervore in tutti i cuori.

Il 22 gennaio era ad Ivrea, e parlò anche ai Cooperatori nella chiesa di San Domenico. Alla pia riunione accorsero tutte le notabilità cittadine, il Seminario diocesano, e molte persone, anche dai paesi vicini.

Esordì col rilevare come il Divin Salvatore pose tra le beatitudini anche quella della mitezza: *Beati i miti, perchè essi possederanno la terra;* cioè attireranno a sè e guadagneranno tutti i cuori. E ricordando come S. Francesco di Sales dopo lunghi e perseveranti sforzi riuscì ad essere di quei beati, a posseder i cuori; e questo è il secreto per cui fece tanto bene: «Don Bosco, — diceva — vero imitatore di Gesù e di S. Francesco di Sales, ebbe anch'egli l'arte mirabile di accaparrarsi i cuori dei giovinetti, che accorrevano intorno a lui e sempre lo circondavano; poi il cuore di quanti lo avvicinavano; poi. anche quello dei' lontani, buoni e cattivi; ed anche i peccatori alle parole di lui si convertivano». E dettagliatamente, tra il vivo' interesse degli uditori narrò l'episodio dell'apostata Grignaschi, che era riuscito a pervertire tutto il paese di Viarigi nel Monferrato, e come Don Bosco, invitato a predicare una sacra missione a quella popolazione, l'aveva richiamata sulla retta via, e recatosi ad Ivrea, dove l'infelice apostata era stato cacciato in carcere, aveva la grande consolazione di vederlo riconciliarsi con la Chiesa. E con l'Arcivescovo di Aix: «*Napoleone*, diceva; *possedette la terra materiale per poco tempo, Don Bosco venne a possedere i cuori e pw sempre. Le conquiste di Napoleone si fermarono in Europa, Don Bosco le estese ai due emisferi*».

Da Ivrea il 28 scese a Foglizzo, dove quei chierici vollero commemorare il decennio della morte di Don Bosco, e nel pomeriggio, cedendo alle istanze dell'affezionato prevosto Don Cottino, tenne conferenza in parrocchia.

Il 29 era all'Oratorio, e il 31 assisteva al funerale, pontificato da Mons. Barone, vescovo di Casale, per il decennio della morte di Don Bosco, con numeroso intervento di Clero e di popolo.

Il dì prima s'era svolto un ,pellegrinaggio di cinquecento operai cattolici a Valsalice. Tutte le primarie associazioni cattoliche del Piemonte v'erano rappresentate. Nel salire al Seminario si cantò il *Miserere.* Mons. Filippello, eletto vescovo d'Ivrea, celebrò la S. Messa, distribuì oltre duecento Comunioni e parlò dell'Apostolo dei nuovi tempi innanzi alla tomba venerata, sulla quale fu deposta una corona a ricordo dell'omaggio compiuto. Poi si riordinò il corteo che, preceduto dalle bandiere, sfilò, in forma solenne, sino alla chiesa della Gran Madre, dove il parroco teol. Piano impartì la Benedizione Eucaristica.

Il 3 febbraio seguì un'adunanza commcmorativa nella sala Vincenzo Troya, presenti l'Arcivescovo Mons. Richelmy e Don Rua, che parlarono anch'essi, applauditissimi, dopo il marchese Crispolti, il can. Papa, il conte Cesare Balbo e il can. Vallega.

Il 6 il Servo di Dio si recò a Fossano, all'Oratorio-Collegio Don Bosco, per la festa di S. Francesco; e celebrò e rivolse care parole ai giovinetti. Anche altre case vicine a Torino ebbero il piacere di una sua visita ed egli era felice di poter dire a tutti una buona parola e d'inculcare l'amore a Don Bosco e l'imitazione delle sue virtù.

E quanto lavoro gli si accumulava in queste assenze anche brevi! Quell'anno fu di nuovo critico per l'oratorio, mancando, per la diversa maniera di vedere e di pensare di alcuni confratelli il pieno accordo indispensabile in un istituto salesiano, dove tutti debbon vivere in piena e gioconda intimità, come in una famiglia patriarcale. Don Rua non tardò ad accorgersene e prese a moltiplicare le più delicate attenzioni per togliere ogni dissenso con privati colloqui e con pubbliche conferenze.

L'8 marzo radunava il corpo insegnante; manifestava le doglianze sentite, ne additava le origini e i rimedi, e paternamente raccomandava d'evitare ogni maligna interpretazione, ogni mormorazione, e d'andar tutti d'accordo, assistenti e insegnanti, come tanti fratelli.

I1 29 aprile radunava i sacerdoti, e spronava anch'essi ad essere a tutti di buon esempio: — Voi siete le fiaccole. *Luceat lux vestra!* nella carità reciproca. Amiamoci reciprocamente, come fratelli; *vos fratres estis.* Evitiamo ciò che può recarci dispiacere. Asteniamoci da ogni mormorazione...

Teneva regolari conferenze anche agli alunni di quarta ginnasiale, cioè ai più grandicelli, chè fin dai tempi di Don Bosco s'era soppressa la quinta; e spesso anche agli artigiani, ascritti alla Compagnia di San Giuseppe, allo scopo di dir loro una buona parola per animarli ad essere di buon esempio ai compagni ed insieme per assisterli, consigliarli ed aiutarli nella scelta dello stato.

Fin dal 1895 era sorta a Torino l'idea di celebrare in modo grandioso varie date centenarie, ricorrenti nel 1898: il XV Centenario dello stabilimento della gerarchia ecclesiastica in Piemonte (avvenuto nell'anno 398, quando si teme in Torino un Concilio di Vescovi, presieduto da S. Simpliciano, successore di S. Ambrogio, e la città aveva il primo vescovo in S. Massimo); il IV Centenario della riedificazione ed inaugurazione del Tempio Metropolitano, mercè la munifica pietà del Cardinale Domenico Della Rovere, sorretta dalla liberalità dei Principi di Casa Savoia; il III Centenario dell'erezione delle Confraternite del S. Sudario e di S. Rocco e della proclamazione di S. Valerico Abate a compatrono della città contro la pestilenza. Una piccola Mostra d'Arte Eucaristica, compiutasi con felice esito nel 1894 quando si tenne l'*XI* ***Congresso*** *Eucaristico* ***Nazionale,*** fece sorgere il pensiero di festeggiare coteste date centenarie con un'*Eposizione* ***d'Arte Sacra e di Opere Cattoliche*** ed uno speciale reparto delle ***Missioni Estere.*** Contemporaneamente sorse l'idea di commemorare il Cinquantenario dello Statuto del Regno con un'*Esposizione* ***Generale Italiana.***

E nel 1898, durante gli accennati festeggiamenti, si ottenne da Re Umberto I di fare l'ostensione della S. Sindone, preziosa proprietà di Casa Savoia. Il desiderato avvenimento che non aveva più avuto luogo dali'anno 1868, si svolse dal 25 maggio al 2 giugno, traendo a Torino un numero stragrande di visitatori. L'Arcivescovo Mons. Richelmy, ricordando la visita fatta alla S. Sindone da S. Carlo Borromeo nel 1578, a render più

solenne la nuova ostensione aveva invitato a parteciparvi il suo successore Card. Andrea Carlo Ferrari, ma in seguito ai tumulti di Milano, nè il Cardinale, nè i Reali d'Italia poterono esservi presenti. Tuttavia nei nove giorni che la S. Sindone rimase esposta accorsero non meno di 750.000 visitatori.

L'affluenza dei pellegrini fu pur straordinaria all'Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni e al panorama della Passione, che opportunamente si volle composto in un angolo romito negli stessi locali dell'Esposizione, e fu pure straordinaria a tutte le chiese, particolarmente alla Consolata ed a Maria Ausiliatrice. Non meno di 100.000 fedeli in quei nove giorni visitarono il Santuario e le camerette di Don Bosco; e il Servo di Dio ebbe una buona parola per molti gruppi.

e Durante l'ostensione della Sacra Sindone — ricorda Suor Ottavia Clerici — anche uno stuolo di pellegrini del mio paese si recò a Torino e si andò a visitare la chiesa di Maria Ausiliatrice, e v'era anch'io con la mia mamma. Lo stesso Don Rua ebbe la degnazione di farci visitare tutto lo stabilimento, edificandoci tutti colla sua bontà, gentilezza, ed angelico contegno. Tutti dicevano: — ***Come è santo questo*** *prete!* — Anche l'arciprete e il vicecurato ripetevano: — ***Quest'umile sacerdote*** è ***un santo; è più del cielo che di questa terra!».***

«*La* ***carità*** — diceva Don Rua — ***dev'essere in*** *noi Salesiani* ***e in voi, Figlie di Maria*** *Ausiliatrice,* ***un distintivo. Le nostre occupazioni*** *devono* ***esser tutte dirette dalla carità»;*** e questa accompagnava ogni sua parola ed ogni suo atto, talora anche in modo soprannaturale.

a Nell'anno 1898 — dichiara Suor Maria Bestetti — mi trovavo nella casa di Torino, gravemente ammalata di tifo, con altissima febbre, altissima pure nella sesta settima, tanto che il medico curante disperava affatto della mia guarigione. Suor Alfonsa, che durante la notte aveva dormito nella stanza attigua alla mia, una mattina mi disse che in giornata avrebbe dovuto recarsi dal sig. Don Rua e che mi avrebbe raccomandata a Lui. — ***Pregatelo a mandarmi una benedizione ben forte*** — le dissi io che mi sentivo molto stanca — ***una benedizione che mi*** *ottenga* ***di andarmene presto in Paradiso.*** — Di ritorno da Don Rua, Suor Alfonsa mi corre accanto giuliva dicendomi: — In

risposta alla vostra commissione Don** Rua **mi manda** ad **assicurarvi che guarirete presto per poter** poi **lavorare molto, molto! — Infatti quel giorno stesso la temperatura scese dai 41° ai 39°, e, dopo tre giorni, scomparsa completamente, potei incominciare ad alzarmi da letto, e in breve ritornai perfettamente guarita».

Il 12 giugno, mentre alla Spezia si poneva la 1ª pietra del Santuario di N. S. della Neve, Don Rua era a Nizza Monferrato per assistere alle feste giuhilari dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si celebrarono il **13.** Disse la Messa della comunità; e il Vescovo d'Acqui Mons. Balestra pontificò alla Messa solenne, presenti molti parroci e sindaci dei comuni, che avevano asili e scuole diretti dalle suore.

Il giorno di S. Giovanni Battista si rinnovò con insuperabile affetto la dimostrazione di riconoscenza a Don Bosco e al suo Successore, il quale indirizzava un'altra lettera ai Salesiani, per ringraziarli della carità dimostrata alla casa di Concezione nel Chilì. Oltre cotesta gara di carità fraterna e di devozione filiale, aveva rallegrato il suo cuore l'apertura di nuovi oratori festivi e lo zelo che si piegava in quelli già aperti, le nuove vocazioni suscitate in ogni parte, la cura per il decoro delle funzioni religiose e per lo studio del canto gregoriano, le associazioni degli ex-allievi istituite in varie case, e il miglioramento delle condizioni dei Salesiani nell'Equatore.

Altra cosa, che ***da una parte lo consolava*** e *dall'altra gli* ***cagionava quasi*** *confusione*, era «il vedere la stima che in generale si ha per la nostra Pia Società, il desiderio vivissimo che da tanti distinti personaggi e da intere popolazioni si nutre di possedere qualche istituto salesiano. ***Questo*** — diceva — ***deve stimolarci ad essere tutti realmente quali*** *siamo creduti, cioè buoni* ***religiosi..., come pure deve*** *animarci* ***ad essere sinceramente*** *amanti* ***del*** *vero* ***bene della gioventù e del popolo...».***

La carità, che gli suggeriva sollecitudini squisitamente paterne per ciascuno dei suoi figli spirituali, il fervore della pietà e l'ardente desiderio di combattere il peccato ed allargare le conquiste del Regno di Dio, apparvero di nuovo in modo luminoso in quei mesi d'estate durante gli esercizi spirituali.

Non ostante il calore talora soffocante, in quei giorni lavorava dal mattino alla sera, e quell'anno, un giorno, mentre stava confessando al Martinetto svenne per la stanchezza. Lo sollevarono e trasportarono in camera, e poco dopo tornò in cappella e riprendeva a confessare, perchè, diceva, «*questa* è ***per me la vendemmia più abbondante*>>.**

Fu a Niza, poi si recò a Valsalice, ed attese egli pure agli Esercizi dei confratelli che dovevano prender parte al Capitolo, non tralasciando nemmeno allora il faticoso lavoro delle confessioni, e ricevendo in udienza anche qualche forestiero che osava salire fin là.

«Ogni anno — attesta Suor Carolina Navone — recandomi a Torino per gli Esercizi spirituali, non ripartiva mai pel campo del lavoro, senza aver ricevuto una parola ed una benedizione del veneratissimo Don Rua.

» Nel **1898,** il caro ed amato Padre si trovava a Valsalice... ed andai là a riverirlo. Mentre io esponeva a lui le mie gioie e le mie pene, e ne riceveva conforto ed incoraggiamento, egli continuava a firmare delle immagini-reliquie del venerato Don Bosco, quando a un tratto mi domandò: — ***L'avete la reliquia di Don Bosco?*** — Alla mia negativa: — ***Prendete,*** mi disse, ***portatela sempre con voi, massimamente nei viaggi, perchè se i periti a...*** (e qui nominò il luogo dove awenne la disgrazia a Mons. Lasagna) ***avessero avuto la reliquia di Don Bosco, non sarebbe accaduto ciò che accadde***n.

Chiusi gli Esercizi, la sera del **29** agosto presso la venerata tomba del Santo Fondatore si aperse l'VIII Capitolo Generale. Presiedeva il Servo di Dio, assistito da Mons. Cagliero e Mons. Costamagna e da tutti i membri del Consiglio scadente, con il Procuratore Generale e il Maestro dei novizi; ed eran presenti, tranne due, tutti gli ispettori, e quasi tutti i direttori delle case dell'antico Continente ed altri dell'America.

Per prima cosa il Servo di Dio comunicava che il Santo Padre, a mezzo del Card. Rampolla, aveva dichiarato d'aver appreso con piacere che si sarebbe tenuta l'adunanza per l'elezione del Rettor Maggiore e dei Membri del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana di Don Bosco, e poi il Capitolo Generale; e «***volendo dare alla Congregazione stessa un attestato della sua benevolenza***», si era compiaciuto a *impar-*

tire a tutti i *soci* che *avrebbero* preso parte *all'una e all'altra adunanza* l'Apostolica Benedizione... >>.

La mattina del 30 si procedette alle elezioni. Recitate le preghiere, il Servo di Dio fece leggere un foglietto; scritto di sua mano, col quale pregava gli elettori a metter da parte la sua persona ed eleggere Rettor Maggiore un confratello giovane, capace di compier meglio il grave lavoro che' lo sviluppo della Società importava a chi rivestiva tal carica, promettendo di continuare a lavorare anche nel più umile posto a gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Quindi scese dal palco della presidenza e si portò tra gli altri. Un senso di commossa ammirazione invase i presenti.

Gli elettori erano **217.** Due, impressionati della dichiarazione che avevan sentito, davano il voto a Don Giuseppe Bertello, che indubbiamente dopo il Servo di Dio brillava tra i primi per prestanza di carattere ed esemplarità; un umile coadiutore dell'estrema Patagonia, bramoso di mostrare tutto il suo affetto per il Fondatore, scriveva sulla scheda il nome di Don Giovanni Bosco...; il Servo di Dio dava il voto a Don Giovanni Marenco, il futuro Vescovo di Massa e Delegato Apostolico del Centro America; tutti gli 'altri, in numero di 213, all'unanimità eleggevano Don Rua.

Ancor prima che s'iniziasse lo scrutinio, l'esito splendeva manifesto sul volto di tutti ed un uragano d'applausi scoppiò nella sala, quando «*fattosi* lo scrutinio da' voti, riuscì — diceva Don Rua — *rieletto* il povero sottoscritto, che dovette allora *ripigliare* la presidenza».

Si passò all'elezione degli altri membri del Capitolo Superiore, e furono rieletti gli stessi che erano prima in carica, ad eccezione di Don Lazzero, consigliere professionale, che per esser da lungo tribolato da infermità fu sostituito da Don Giuseppe Bertello.

«*La* carità — scriveva il Servo di Dio — la concordia, *il desiderio* della gloria di Dio e del bene della *Congregazione diressero* ogni mossa. Per parte mia io vi posso assicurare che la *quasi* unanimità, con *cui* mi si volle rieleggere, malgrado la mia pochezza, mi *persuade* sempre più della vostra venerazione pel nostro amatissimo *Fondatore* Don Bosco, che mi aveva eletto suo Vicario negli ultimi anni di sua vita, come pure del vostro *pieno ossequio* al Vicario di G. C. che *si degnò* subito dopo la morte di lui designarmi a suo Successore. Questa vostra *fiducia* mi anima sempre *più* ad occuparmi con coraggio del bene della *Congregazione*».

«Nel mattino del **31** seguente — così il Verbale delle adunanze — si ripigliarono le conferenze del Capitolo Generale, in principio o nel corso delle quali il signor Don Rua dava preziosi ricordi od avvisi tendenti al maggior bene della Società ed al miglioramento de' singoli soci.

» Il Capitolo Generale terminò alle ore 13... di oggi **3** settembre, onorato nel suo finire dall'intervento di S. Eminenza il Card. Achille Manara Vescovo di Ancona, che benedisse ai Soci congregati, e di S. Ecc. Monsignor Agostino Richelmy Arcivescovo di Torino, che rievocò con affettuoso slancio la memoria di Don Bosco ed augurò che i Salesiani camminino sempre sulle orme del loro Santo Fondatore... n.

Poco prima erasi compiuta una cara cerimonia.

A suggello quasi dell'VIIIº Capitolo Generale della Pia Società e in preludio ai grandi festeggiamenti che si dovevano svolgere in Torino in onore di Maria Santissima per il III Congresso Mariano Nazionale, si volle benedetta la prima pietra della nuova chiesa in Valsalice.

Erano presenti tutti i Salesiani che avevan preso parte al Capitolo, illustri cooperatori, nobii cooperatrici, con il Cardinal Manara, l'Arcivescovo Richelmy, e sette Vescovi.

Dal 5 al **7** settembre si svolse in Torino il III Congresso Mariano Nazionale e l'avv. Rondolino rievocava la figura di Don Bosco, «*il* figlio di Maria *Ausiliatrice*», «alla cui scuola, ha tratto l'arte *insuperabile*, *divinizzatrice*, di educare *il* popolo, *l'operaio*, *il pezzente*, il derelitto, fino a redimerlo in faccia a Dio, *agli* uomini, a se stesso». E il Servo di Dio convocò a S. Giovanni Evangelista ed a Valdocco centocinquanta decurioni e direttori diocesani dei Cooperatori, presiedette quelle adunanze, e volle che l'ultimo giorno si celebrasse un uffizio per i membri defunti nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Il **18** settembre a Castelnuovo d'Asti (oggi *Castelnuovo Don Bosco*) aveva luogo l'inaugurazione del monumento di Don Bosco, scolpito da Antonio Suardi.

La cerimonia fu preceduta da un triduo in preparazione alla solennità dell'Addolorata; e fin dalla vigilia insieme con Don Rua e l'Arcivescovo Richelmy giungevano a Castelnuovo Mons. Re, Vescovo d'Alba, Mons. Bertagna, Vescovo tit. di Cafarnao, Mons. Filippello, Vescovo d'Ivrea, Mons. Cagliero e Mons. Costarnagna. Verso notte anche i Vescovi si misero ad ascoltare le confessioni dei fedeli; e il 18 straordinario fu il numero delle Sante Comunioni.

Mons. Cagliero pontificò alla messa solenne; e dopo un ricevimento in Municipio, i rappresentanti dei Sindaci di Torino e Milano, il barone Antonio Manno presidente dell'Esposizione d'Arte Sacra, il conte Carlo Ceppi, l'on. Tommaso Villa, Presidente dell'Esposizione Nazionale, e molti altri personaggi, tra cui i rappresentanti del Capitolo Metropolitano, del Comitato Diocesano e Regionale, dell'*Omaggio Internazionale a* ***Don*** Bosco, delle Società Cattoliche torinesi e di molte altre corporazioni, laiche ed ecclesiastiche, del Piemonte e di altre regioni d'Italia, in corteo sfilarono al monumento.

La piazza è gremita di migliaia di persone; un'altra folla è sui balconi, alle finestre e fin su i tetti. Cade la tela e un uragano d'applausi saluta Don Bosco, che è là... ritto, col capo coperto, e al fianco ha un giovinetto europeo, e dall'altro lato un giovanetto selvaggio patagone, coperto d'una pelle di guanaco, che posando un ginocchio a terra, gli bacia la mano. Il gruppo spira un'affettuosità semplice e serena; e c'è tanta soave confidenza nell'attitudine del giovane europeo, e così umile slancio nel giovane selvaggio che con ambe le mani afferra la mano di Don Bosco per baciarla, che dice tutto il sentimento soave che desta l'Opera del santo sacerdote.

La mattina dopo vi fu un pellegrinaggio alla diroccata casetta, ov'ebbe i natali il Santo!... All'aperto, con l'assistenza di Mons. Richelmy e di altri quattro vescovi, si cantò una messa solenne da *Requiem;* e terminato il sacro rito l'avv. Stefano Scala dopo aver ricordato la solenne cerimonia che pochi giorni prima s'era compiuta a Valsalice presso la tomba, dichiarava di provare un'emozione assai più profonda presso la casetta ove Don Bosco ebbe la culla. In un contrasto così eloquente, fra l'umiltà dell'origine e la grandezza stupenda dell'Opera si sente più forte la presenza del soprannaturale e la potenza dell'aiuto divino. Iddio *ludit* in *orbe terrarum*... Come l'antico Giuseppe, anche il pastorello dei Becchi è detto *sognatore*, e vede nella splendida realtà avverate le sue visioni... Novello Davide, abbatte, colla sua umile fionda, con l'*Opera degli Oratori*, il gigante dell'empietà, e canta egli pure i suoi canti immortali, compiendo, con la protezione di Maria Ausiliatrice, la redenzione dei fanciulli abbandonati delle nazioni civilizzate e dei selvaggi delle terre più lontane. ,Termina con un'affettuosa rievocazione della pia «Mamma Margherita».

Mons. Richelmy invita tutti a levare gli occhi in alto, come Eliseo quando gli veniva rapito l'amato, suo Maestro, il profeta Elia; e così, come Elia promise ad Eliseo che avrebbe in sè il suo spirito se lo vedesse quand'era rapito in alto, tutti potranno rispecchiare in sè lo spirito di Don Bosco se vorranno guardare in alto ed ispirarsi agli insegnamenti ed agli esempi di Lui.

Ch sa quali generosi sentimenti dominavano in quell'istante la mente e il cuore del gran Servo di Dio, abituato a guardar sempre Don Bosco e a specchiarsi in Lui, prima di dire una parola, di fare un passo, di metter mano a qualsiasi impresa!...

All'accennata Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni Estere presero parte anche i Salesiani. In apposito chiosco quotidianamente si vedevano tre giovani indii *Coroados*, condotti dal Matto Grosso dal caro missionario Don Balzola. Non ostaute il lungo contatto con molte persone, non erano riusciti e non riuscirono mai a parlare l'italiano, standosene quasi sempre appartati, ma non mancavano ammiratori che li avvicinassero, li interrogassero e facessero loro anche dei regali. Un giorno, mentre tornavano dall'Esposizione a Valsalice, entrarono, o furono invitati ad entrare in un'osteria, dove bevettero assai. Giunti al Seminario, comparvero furibondi nel refettorio dei superiori, provocando uno spavento generale: avevano ripreso il loro fiero aspetto selvaggio, e, vociando frasi inintelligibili, volavano con avido slancio sopra le sedie e le tavole. I commensali si mossero tutti dal posto; e in gran parte usciron di sala e gli altri, spaventati, se ne stavan sull'attenti, pronti a difendersi. Solo Don Rua non si mosse; fermo, in piedi, avanti

al suo posto, con le mani sulla tavola li fissava col suo sguardo penetrante. I tre indii, vedutolo, ne restarono soggiogati, mansuefatti. Don Balzola li awicinò, e li allontanò senz'alcun inconveniente.

Nel frattempo il buon Missionario li venne preparando al Battesimo nella loro lingua, il *guarany:* e il Servo di Dio il 16 ottobre, battezzavali insieme con un ebreo e un protestante, nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Nobili personaggi, tra cui il Barone Manno, fecero da padrini ai nuovi figli della Chiesa.

Il 24 ottobre si svolge la partenza di centotrenta missionari tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, degno epilogo del 1° decennio della morte di Don Bosco e delle feste del Piemonte cristiano.

Mons. Costamagna rivolge ai fedeli il saluto d'addio; e l'Arcivescovo Mons. Richelmy recita le preghiere dei pellegrinanti e ricorda ai missionari la Casa Madre, Don Rua, Don Bosco, la povertà del Fondatore e gli umili inizi della Società Salesiana. Come nel secolo XIII Iddio suscitò il Poverello d'Assisi a riformare le sfrenate licenze del tempo, ai giorni nostri suscitò un altro poverello, Don Bosco, figlio di semplici campagnuoli, il quale con la povertà ha operato ed opera prodigiose riforme in ogni parte. « I *suoi missionari, finchè ameranno la povertà, da cui germogliò ed ha vita il loro Istituto, saranno sicuri di rinnovare i miracoli compiuti dal Fondatore.....* ».

Sbrigate le faccende più urgenti ed avviato il regolare andamento del nuovo anno scolastico, il Servo di Dio partì per Roma per far atto d'omaggio al Santo Padre. Il 5 dicembre era a Pisa e a Colle Salvetti, il 6 a Civitavecchia: il 13 aveva la consolazione d'essere ricevuto da Leone XIII.

I1 venerando Pontefice l'accolse con somma benevolenza, lo fece sedere presso di sè, si congratulò della sua rielezione; con affettuoso interessamento volle essere informato dell'andamento della Società, chiese notizie degli alunni, dei Collegi, delle Missioni, e dello sviluppo dell'Unione dei Cooperatori Salesiani; mostrò gran desiderio che si coltivino con ardore gli studi filosofici e teologici; e con le più lusinghiere espressioni disse quanto gli stesse a cuore l'incremento dell'Opera di Don

Bosco, la cui bontà è meritamente apprezzata, come lo dimostrano le tante suppliche di Vescovi e Governi che si rivolgono al Papa per ottener più facilmente i Salesiani nelle loro giurisdizioni.

Egli però, aggiungeva, ora va lento nel far pervenire al Successore di Don Bosco cotesti nobili desideri con la sua approvazione, perchè non vuole aggravare la Società Salesiana di troppe fondazioni, ma desidera che siano ben stabilite e fornite di personale le esistenti. E parlò a lungo delle Missioni, e si compiacque dello sviluppo che avevano preso negli ultimi tempi.

Don Rua rispose a tutto con semplicità filiale, e in fine implorò l'Apostolica Benedizione, per sè, per la Pia Società, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, e per i Cooperatori e gli allievi.

All'indomani si portò a Caserta per la benedizione della chiesa dedicata al S. Cuore di Maria. La cerimonia venne compiuta da Mons. Vescovo, il 15 dicembre: e nel pomeriggio il Servo di Dio parlò ad un affollato uditorio particolarmente dello scopo di quella fondazione, invocando la carità per coprirne le spese.

Nel far ritorno a Torino, passò per Roma-Ancona-Bologna-Piacenza, per visitar varie case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cominciando da quelle di *Trevi* e *Gualdo Tadino*.

Nell'arrivare a *Gualdo Tadino* — narra Don Rinetti — « fu accolto da un nevischio con bufera che lo impediva nel cammino e ci voleva l'aiuto del buon direttore Don Perino per farlo entrare in vettura e salire alla casa del nostro ottimo benefattore Mons. Roberto Calai, che non potè trovarsi alla stazione per il cattivo tempo. Dopo festose accoglienze si prese il necessario ristoro e si visitò il nuovo collegio, rispondente appieno alle moderne esigenze. Si passò lietamente la giornata col proposito di continuare il di appresso il nostro itinerario. Nella notte cadde neve abbondante; e al mattino si aggiunse un soffiare impetuoso di vento che impediva l'andare. Mons. Roberto fu tosto dal signor Don Rua per dissuaderlo a mettersi in viaggio: ma egli lo pregò di trovargli il modo di poter arri-

vare alla stazione per prendere il treno stabilito, e non potendo i cavalli tirare la carrozza per la molta neve caduta, vi furono attaccati buoi in quadriglia, e così si arrivò felicemente alla stazione. Il venerato Superiore sorrideva per la novità del fatto, e ringraziava il Signore della bella trovata... ».

Benchè il tempo stringesse, volendo essere all'Oratorio per Natale, andò anche a *Lugo.* « Nell'anno 1898 — ricorda Suor Negro Paolina — io mi trovava a Lugo di Romagna, e il signor Don Rua, recatosi a far visita all'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel passare tra le educande e le orfanelle a tutte diceva una parola dolce, e ad una, invece, diè uno sguardo così penetrante, che la costrinse a coprirsi il volto e ripetere: — *Mi ha conosciuta!* — Era costei di condotta veramente mediocre; e Don Rua non lo poteva sapere)).

La vigilia di Natale era a *Bologna;* visitò l'istituto e ne ammirò i progressi; subito ripartiva per *Parma,* dove non solo volle parlare a tutti i suoi figli, ma anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice;... e giungeva a *Torino* per cantar la Messa di mezzanotte!

Prima di recarsi a Roma, il 18 novembre a mezzo del Procuratore Generale aveva inviato alla S. Sede la domanda di approvazione della sua rielezione. La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari la confermava con rescritto del 26 novembre, e il Servo di Dio, da Roma, il giorno dell'Immacolata Concezione ne diede l'annunzio alle case con altre notizie: il felice esito dell'VIII Capitolo Generale, l'affettuosa udienza del S. Padre, le consolazioni provate durante l'ostensione della S. Sindone e il Congresso Mariano, la parte presa all'Eposizione d'Arte sacra e delle Missioni Cattoliche e i premi assegnati alle Opere Salesiane, tra cui il *Diploma di medaglia d'oro* dell'Esposizione Generale Italiana.

« Ma quello che più ci consolò fu il premio unico toccatoci come istituzione di beneficenza... In occasione dell'Esposizione una pia persona con generosa elargizione stabilì un premio di L. ,5000 da destinarsi a *quell'Istituzione Italiana, che ispirandosi alla Religione Cattolica ed alle necessità dei tempi moderni, meglio provvedesse ai bisogni morali e materiali delle classi meno abbienti in Italia.* Or bene questo è il premio che la Giuria dell'Esposizione credette giusto assegnare a noi. E questo mi consola grandemente, non solo per le L. 5000, che in queste circostanze della partenza dei Missionari ci tornarono di grandissimo aiuto, ma molto più per vedere che l'Opera nostra è riconosciuta ed apprezzata. Il che deve farci animo a perseverare nella via tracciataci da Don Bosco...».

Il Servo di Dio, più d'ogni altro, era testimone delle grazie che il Signore ci donava.

In dieci anni, dal 1888 al 1898, aveva veduto quasi quadruplicarsi i Salesiani e diffondersi non solo in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'Inghilterra, nell'Argentina, nell'Uruguay, nella Patagonia, nel Chili, nel Brasile, nell'Equatore..., ma anche nell'Austria, nella Svizzera, nella Turchia, nel Belgio, nel Portogallo, in Egitto, nei Messico, nella Colombia, nella Venezuela, nella Bolivia, nel Perù, nel Paraguay, nelle Antille, e negli Stati Uniti!

Quante anime! quante schiere giovanili dell'uno e dell'altro sesso affidate alle loro cure! e quante domande di nuovi istituti da Vescovi e da Governi, appoggiate talvolta dall'autorità dello stesso Vicario di N. S. Gesù Cristo, essendo tutti unanimi nell'ammirare e constatare il bene provvidenziale, ovunque diffuso dalla Società Salesiana e dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Come non ringraziarne Iddio?...

Ma Egli, oltre un motivo di conforto, in cotesta diffusione ed ammirazione universale dell'Opera di Don Bosco vedeva un motivo d'umiliarsi maggiormente innanzi a Lui, che sceglie gli umili per compiere le sue meraviglie. E, di quell'anno, sur un pezzetto di carta, che portò sempre con sè sino agli ultimi giorni, scriveva questi santi propositi:

e 1898. — *Rectorem te posuerunt?*
» 1° *Noli extolli:* umiltà.
» 2° *Esto in illis quasi unus ex ipsis:* affabilità.
» 3° *Curam illorum habe:* sollecita carità per provvedere i dipendenti del necessario nello spirituale e nel temporale.
» 4° *Et sic code:* con calma e prudenza tratta gli affari della Congregazione nostra.

» 5° *Et omni cura tua explicita, recumbe:* indùstriati con tutto zelo a promovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime; e non darti posa finchè non hai provveduto a auanto occorre all'uopo:

» 1° suscitar Compagnie dell'Immacolata fra i Confratelli;

» 2° fissar un giorno ai Capitolari per parlarmi;

» 3° affidare ai segretari, quanto posso, la corrispondenza;

» 4° cercar modo di tener vive le relazioni coi Cooperatori ».

Affabilità, dolcezza, sollecita cavità, calma, prudenza, zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime — come abbiam veduto fin qui — erano già le virtù sue caratteristiche, basate sull'UMILTÀ più profonda: e le vedremo divenire ancor più luminose e straordinarie negli ultimi dodici anni — i più laboriosi — della sua vita!

I1 servir Dio serenamente, nelle liete e nelle dolorose vicende, per Don Rua fu una continua dimostrazione d'amore: « *Siamo sempre più fedeli al Signore, che ci colma di tanti favori; e mostriamogli la nostra riconoscenza con occuparci sempre più allegramente nelle cose che per sua bontà ci affida* ». Cercar Dio e tendere a lui con tutte le forze dell'anima fu il suo studio in tutta la vita; e negli ultimi anni, come prima, non cercò altro che vivere in lui con la fede più viva, con l'amore più ardente, con fedeltà e diligenza sempre uguale nell'adempimento d'ogni dovere, per l'intensità ognor più crescente di quest'unico desiderio. E « *cercar Dio* — dice *S.* Bernardo — è *il bene supremo. Quanto a me lo stimo sopra ogni altro bene dell'anima. È il primo dono e l'inizio d'ogni progresso* » **(1).**

(1) **In** *Cantica*, 84, I.

V

SULL'ORME DI DON BOSCO

SEMPRE EDIFICANTE

Cara figura d'asceta, la sua presenza era « di quelle che annunziano una superiorità, e la fanno amare ». - Tutti lo dicevano il degno ministro di Dio. - Bisognava vederlo in preghiera. - Era sempre edificante. - Molti piangevano di commozione al vederlo per la prima volta. - Chi non era in grazia di Dio, tremava alla sua presenza. - Per tutti aveva la parola buona e opportuna. - « Fortiter in re, suaviter in modo », *segui una linea spirituale tracciata con forza di volontà insuperabile. - Benchè di tempra piuttosto delicata, fu sempre nel lavoro più assillante. - Era d'ingegno, di mente non comune, e di memoria prodigiosa. - Zelando la gloria di Dio sull'orme del Maestro divenne il modello dei Salesiani. - E sali alla più alta perfezione. - I bimbi stessi provavano la più dolce attrattiva alla sua presenza.*

Il Servo di Dio Michele Rua era una cara figura d'asceta, soffusa di tanta virtù, che in ogni istante edificava e spronava alla perfezione. Anche chi l'osservava la prima volta provava un senso d'ammirazione profonda e, talora, palpiti misteriosi come quelli che si provano alla presenza dei Santi.

Aveva un fare e un portamento così buono e cordiale ed

insieme così nobile e dignitoso, che non sapevi se ispirasse maggior confidenza od imponesse riverenza maggiore. La sua presenza — avrebbe detto il Manzoni — era «*di quelle che annunziano una superiorità, e la fanno amare)).*

Pallido in volto e patito, come chi fa continue penitenze, irradiava dalla fronte ampia e serena, insieme con l'intima gioia d'una vita totalmente spesa a gloria di Dio e a salvezza delle anime, una perenne floridezza verginale.

Dagli occhi dolci e modesti, quasi velati dalle palpebre, anche quando logori dal lavoro e dalle veglie prolungate eran così scerpellini che parevan due fiamme che gli uscisser dall'orbita, e negli ultimi anni coperti di piaghe e piccole croste, gli brillava un sorriso dolcissimo.

Era, e lo dicevan tutti, il sacerdote esemplare, pio, caritatevole, il degno ministro del Signore.

«Una delle più grandi fortune che possa avere un uomo su questa terra — osservava il salesiano Don Francesco Piccollo — si è quella di poter vedere e stare a contatto con uomini notevoli per santità. Il *santo* è il capolavoro della grazia di Dio; e se ricrea la vista d'un capolavoro d'arte, molto più e molto meglio il capolavoro della grazia riempie l'animo di letizia spirituale, con questo di più che il contatto o, meglio ancora, la convivenza con esso, apporta innumerevoli benefizi, sia per l'esempio, sia per il vantaggio dei consigli, sia per l'aiuto delle orazioni. Io [... e quanti altri!] questa fortuna l'ho avuta doppia, perchè educato e governato da Don Bosco e poi governato per tanti anni da Don Rua!... ».

Quanti convivevano con il Successore di Don Bosco o l'incontravano e l'avvicinavano, in ogni istante erano ammirati nel constatarne la virtù e la perfezione singolare, la semplicità inalterabile, l'amabilità attraente, il buon cuore non da meno di quello di Don Bosco, la prudenza affatto fuori dell'ordinario, la rettitudine d'intenzione insuperabile, e soprattutto la pietà serena e profonda, e il *sensus Christi* norma impellente della sua vita e l'attaccamento, forte come le radici dell'anima sua, al Romano Pontefice e a tutte le Autorità ecclesiastiche.

Sotto ogni punto di vista era degno di ammirazione! Don Maggiorino Borgatello ci ricordava di aver udito, da un ricco

signore di Torino che frequentemente doveva trattar d'affari col Servo di Dio, questa dichiarazione:

«In tutta la vita io non ho conosciuto un uomo più perfetto di Don Rua; egli è insuperabile e perfetto in ogni cosa; in qualunque luogo, in qualunque momento l'incontri e l'osservi, lo vedi inappuntabile.

» Se lo guardi allo scrittoio a sbrigar faccende, lo dici un banchiere o un grand'uomo d'affari, unicamente intento a trattar negozi d'ogni genere.

» Se lo vedi in conversazione, anche con persone altolocate, ti pare l'affabilità e la gentilezza in persona, con tutte le cortesie e quel bel garbo che si usa in società.

» Se l'osservi in chiesa mentre prega, lo dici subito un santo, che non sa far altro che esercitarsi nell'orazione, spoglio d'ogni pensiero capace di distrarlo dal profondo raccoglimento e dall'unione con Dio».

Era un vero Servo di Dio; per conoscerlo, bisognava vederlo in preghiera, a capo chino, gli occhi socchiusi, le mani giunte; spiccati gli uscivan dalle labbra, o meglio dal cuore, i sospiri e gli affetti che ardenti salivano al trono del Signore!

Chi l'ha visto pregare in chiesa o in altro luogo, non poteva non rilevare che lo spinto di riflessione e di preghiera pareva in lui connaturato. Quante volte, trovandosi a colloquio con salesiani o forestieri, ai tocchi dell'*Angelus* o della Benedizione Eucaristica, si toglieva la berretta o il cappello, e inginocchiandosi per un istante, anche in cortile, si metteva a pregare con tanto raccoglimento che tornava di edificazione e destava ogni volta ammirazione profonda.

Bisognava vederlo alle processioni solenni! Aveva un contegno così raccolto, che non pochi si udivano esclamare: ***Ecco un santo!*** «Una volta — ci diceva un buon salesiano — fui spettatore della processione della Consolata in Torino e volli osservare, al passaggio del Clero, su chi splendesse maggior pietà o raccoglimento. Un solo si distingueva tra i numerosissimi canonici e sacerdoti come il sole si distingue dalle stelle, ed era Don Rua...».

«Fra tutti gli uomini che ho conosciuto — ci scriveva da Monaco di Baviera il salesiano Don Giorgio Ring — Don Rua

fu colui che mi fece l'impressione più profonda. E questo è non solo il mio giudizio, ma è anche l'espressione del pensiero di quasi tutti i miei compagni di studio. Ogni anno, quando fui agli Esercizi Spirituali in Valsalice vicino alla tomba del nostro venerabile Padre Don Bosco, più che l'eloquenza dei predicatori degli esercizi m'impressionò sempre l'esempio di pietà di Don Rua. Con che raccoglimento recitava il salmo *Miserere*, andando dal refettorio in cappella! L'osservai sempre, e cercavo d'andargli vicino per edificarmi del suo esempio. Non lo vidi mai volgere uno sguardo altrove... ed io pensavo tra me e me: — *Ecco come pregano i Santi!* ».

« La sua presenza, il suo contegno, e tutta la sua persona — dichiara una Figlia di Maria Ausiliatrice — mi facevano tale impressione che mi pareva di essere alla presenza di Dio; nel suo esteriore si riflettevano la sua santità e le sue virtù al punto che non osavo quasi avvicinarmi; ed ero così convinta della sua intima unione con Dio, che ammiravo in lui un essere sublime. Il suo sguardo era come di chi è continuamente alla presenza di Dio, e tutta la sua persona ispirava un grande spirito di mortificazione. *La sua vista a me faceva più bene che un lungo ritiro spirituale* ».

All'Estero Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, al vederlo la prima volta, piansero di consolazione.

« *Non avrei mai creduto* (ebbe a dichiarare più di un ecclesiastico) *che si possa essere così santi e così perfetti cavalieri; è proprio vero che chi ama la perfezione, l'ama e la pratica anche nelle cose più piccole ed ordinarie!* ».

« *Ancora* (dicono altri) *sento sul mio capo la sua mano benedicente; e quella benedizione mi è di conforto nei momenti difficili della vita* ».

Ma quelli che non erano in grazia di Dio temevan di avvicinarlo; e se vi erano costretti, lo facevan pensosi e tremanti. Quell'anima, che aveva sempre Dio sul labbro e nel cuore, per chi si trovava in colpa grave era un monito occulto ed un secreto spavento; e vari ebbero a confidarci che non osavan presentarsi a Lui, temendo che leggesse loro nell'anima.

Sempre col sorriso sulle labbra era il buon padre e l'amico di tutti, e per tutti aveva la parola più conveniente.

Quando parlava con persone altolocate e dotte, l'elevatezza del suo discorso e la profondità delle vedute destavano meraviglia negli interlocutori, e c'era proprio da rimanere stupiti di fronte a tanta assennatezza ed esperienza di uomini e di cose in un povero prete, che pareva un asceta dei secoli passati!

Quando s'intratteneva con gli umili, la sua parola era sempre uno sprone e un'elevazione. Durante le ricreazioni, nel conversare con i confratelli e con gli alunni, sollevava e rallegrava gli animi e li spingeva al bene; se udiva qualche barzelletta, rideva e rideva d'un riso così buono e così gentile, che era una delizia a vederlo, e spesso faceziava egli pure con grazia immutata.

E la sua calma inalterabile, o meglio la sua amabilità costante fece ripetere a vari che di pochi santi, come di questo gran Servo di Dio, si può in modo scultorio delineare il carattere con le parole: — *Fortiter in re, suaviter in modo!*

Di fronte al dovere era irremovibile, ma, nel praticarlo e nel farlo praticare, di una bontà che non si smentiva mai.

« A me — dichiara il salesiano prof. Don Paolo Linguegliа — tutte le volte che potei awicinarlo, fece sempre l'impressione di un uomo che vivesse scrupolosamente sopra una linea spirituale tracciata ben chiara con forza costante di volontà e docilità di sentimento, diventata per lunga consuetudine non mai interrotta, natura di un'anima naturalmente tuffata ed operante nel soprannaturale e pel soprannaturale, e ciò senza sforzo, dolcemente, quasi per una fortunata necessità ».

« Mi voleva bene — attesta l'Arcivescovo Mons. Angelo Bartolomasi, Ordinario Castrense — ed a chi non ne voleva quell'anima fatta di santi amori, il primo Successore del Beato Don Bosco? Ed amava dirmi *salesiano di adozione;* e del caro titolo ero allora e sono ora contento, mi piace, solo vorrei averlo meritato. Lo vidi molte volte a Chieri, cittadina per molti titoli a lui cara, ove i ricordi di Giovanni Bosco, studente e chierico, sono ancor vivi, e le opere di lui e da lui tanto amate, l'oratorio maschile e femminile, fioriscono, meglio, fruttificano. Ed era una festa l'arrivo di Don Rua in questi Oratori, e i buoni amici, i sacerdoti dirigenti, salesiani, mi volevano in quei giorni vicino a lui, e vicino a lui c'era da godere spiritualmente, c'era da imparare. Tutto insegnava, tutto che traspariva dal suo por-

tamento corretto, modesto, semplice; dal suo sorriso costante, paterno, rivelatore di un'anima ingenua, innocente, tutta carità; dall'occhio penetrante, ma dolce, quasi scrutatore eppure attraente... Era un anima che voleva delle anime e le voleva per Gesù, per Maria, per il Cielo... ▷.

E sempre al lavoro!

« Io penso — dice Don Paolo Lingueglia — che poche Persone abbiano lavorato più di lui. Dalla mattina avanti luce alla notte avanzata il buon agricoltore stava curvo sull'improba fatica. Bisogna ben dire che la sua fosse proprio una tempra da canne da fucile, se ha potuto durare più di cinquant'anni in quest'uso logorante. Anche Don Bosco fu una fibra solenne di lavoratore, e io non voglio dire che dal giorno memorabile in cui Don Rua ritornò da Mirabello all'Oratorio al fianco di Don Bosco per non distaccarsene più, egli entrasse nella parte della fatica di Don Bosco per lasciargli la libertà di andar qua e là per Torino, per l'Italia e per l'Europa. No, non c'è bisogno di ricorrere a simili spiegazioni; del lavoro all'Oratorio in quei primi eroici periodi ce n'era...; ce n'era bravamente per una dozzina di persone e molto di più; ove non sarebbe bastato un dicastero di impiegati, per parecchio tempo se la sbrigarono in due...».

La fibra di Don Rua non era da canne di fucile, ma piuttosto delicata, tuttavia l'aveva temprata ad un'attività così intensa, che difficilmentesi potranno additar persone di qualsiasi condizione sociale, che ahbian lavorato più di lui.

Aveva sortito da natura un ingegno acuto e versatile, e un'agilità e robustezza di mente non comune. Se si fosse dedicato allo studio delle scienze, avrebbe fatto la più brillante riuscita. Dagli studi che compì regolarmente in preparazione al sacerdozio, uscì colto ed erndito. Pareva che di nessun ramo di scienza fosse ignaro. Ragionava di filosofia, di teologia, di storia, con sicurezza da maestro. Conosceva bene il latino e il greco. Parlava il francese, lo spagnuolo, il portoghese; comprendeva anche l'inglese, il tedesco, il polacco.

Pari aveva uno spirito di osservazione e intuizione abituale. Quando gli si chiedeva un parere o un consiglio, chinava la testa, rifletteva un momento, e subito approvava o disapprovava un disegno, un progetto, un programma, esponendone ordinatamente, con meraviglia dei competenti, pregi e difetti.

Nessun problema della vita gli era sconosciuto: su qualunque argomento cadesse il discorso, entrava così al vivo della questione e con termini così precisi, che molti si domandavano:

— Ma dove ha trovato il tempo per far cotesti studi un uomo che è vissuto tanti anni tra le cifre, ed ora & assillato da mille gravi preoccupazioni?

Alla mente aperta univa una memoria prodigiosa. Ricordava con precisione matematica fatti, detti e circostanze di vecchia data; passi di autori italiani, latini e greci; il capo e il versicolo di molti brani biblici; il nome e il cognome di moltissimi ex-allievi, di tutti i salesiani con i quali si era intrattenuto anche solo una volta, e di moltissimi cooperatori.

Nella sua memoria prodigiosa, come in ampli volumi, aveva fatti e persone, e non era mai che, rivedendolo anche dopo anni ed anni, non richiamasse tosto col nome e la patria dell'individuo quelle circostanze anche minute di luogo, di tempo e di parentela, che gli si erano delineate come in un quadro, negl'incontri antecedenti.

« Io ebbi la fortuna — attesta Emilio Ripa di Meana — di accostare la veneranda persona di Don Rua, ed oltre alla naturale bontà, affabilità, e direi meglio, santità che ne traspariva, rimasi colpito dalla memoria prodigiosa. Dovendo intrattenerlo di persona e di fatto che a me interessava e che non aveva se non relazione molto indiretta con quanto era oggetto quotidiano delle sue cure e della sua direzione e formava la vita della sua vita, pure con mia sorpresa osservavo come fosse al corrente di minimi particolari e ricordasse fatti, circostanze e persone di parecchi anni addietro; cosicchè riflettevo quanto bene fosse appoggiata l'opera di Don Bosco, e come anche in questo si manifestasse la Provvidenza Divina. Era pure a me cagione di meraviglia la percezione mirabile della sua mente, così che, discorrendogli, afferrava subito quanto interessava e il nesso e i rapporti dei fatti. Ho ripetuto ad altri le mie osservazioni, e quanti lo conobbero consentirono con me... ».

Pochi Fondatori d'istituti religiosi furono non solo venerati ma così intensamente amati dai primi discepoli come Don Bosco,

ed anche in cotesta gara d'amore per il Maestro è il primo Don Rua. Egli — insiste il Card. Cagliero — fu «sempre *primus inter pares*, cioè il più esatto nell'adempimento dei suoi doveri, il più raccolto nella preghiera, il più osservante delle nostre Costituzioni, il più zelante tra i sacerdoti e il più attivo ed indefesso lavoratore per la gloria di Dio... Nel Servo di Dio non è mai esistito l'*io*, nè il *mio*, ma solo *Dio*»; SOLO DIO SULL'ORME DI DON BOSCO; ed anche in questo egli primeggia in modo assoluto tra i Salesiani. Come San Paolo diceva ai primi cristiani "*Imitatores mei estote, sicut et ego Christi*„ anche Don Rua, con lo splendore dell'esempio, ripeterà sempre ai Salesiani: "*Fate come ho fatto io: imitate Don Bosco!*„.

Per la comunanza de' sentimenti con Don Bosco, per l'arduo esercizio della carità svolgentesi nelle ampie volute sociali, per il suo spirito di preghiera e di obbedienza al Capo della Chiesa secondo il testamento di Don Bosco, per l'eroica pazienza nei grandi cimenti che la nequizia dei tempi e degli uomini gli prepararono, per quella serenità e pace imperturbata che mantenne nella Pia Società, fu il grande Successore di Don Bosco e il gagliardo continuatore dell'Opera da lui iniziata, che non solo conservò nella sua immacolata freschezza ma ampliò e perfezionò in modo prodigioso.

Zelare la gloria di Dio sull'orme e con le direttive del Fondatore fu l'eroico programma della sua vita. Aveva un così alto concetto del dovere, che mercè i doni sortiti da natura avrebbe lasciato luminose impronte per qualunque via si fosse incamminato. Anche se fosse entrato tra i Trappisti e i Certosini, per l'asprezza delle penitenze che si sarebbe imposte, sarebbe divenuto non meno ammirabile dei Fondatori, e forse gli sarebbe costato meno. Seguì Don Bosco, e divenne *il modello dei Salesiani*.

A lato del Maestro appariva più austero; ma si ha da notare che la santità di Don Bosco era così naturalmente vissuta, che non faceva grand'impressione a chi l'osservava superficialmente, mentre la santità di Don Rua impressionava di più, perchè pareva frutto di continui atti di volontà risoluta.

Nel Servo di Dio si vedeva anche esteriormente lo slancio del fervore con cui accompagnava ogni passo, ogni gesto, ogni

parola, per cui era straordinario nell'ordinario. In ogni istante dava lezioni di santità, che a prima vista apparivano facili ed invitavano a ricopiarlo; ma la loro continuità e la loro perfezione l'elevavano a tale altezza, che a contemplarla attentamente tutti ne sentivano la più alta ammirazione, mentre il pelisiero di raggiungerla incuteva quasi spavento.

L'abituarsi a tanta perfezione costò molto al Servo di Dio?... Don Francesia, che più a lungo fu il suo confessore dopo la morte di Don Bosco, osservò che esteriormente sembrava che Don Rua «conquistasse a prezzo di continui sacrifizi il monte della perfezione; ma non era così. Fin dagli anni della prima giovinezza la virtù era diventata la sete, l'ideale e la veste dell'anima sua; e più non gli costava nessuna fatica. Era la copia fedele di Don BOSCO. Di diverso restò in lui soltanto l'esteriorità, voglio dire il suo modo di fare, la forma o il gesto esteriore,.. ».

Richiamiamoci alla mente la figura del Maestro e del ~ i - scepolo, assorti in preghiera. Don Bosco, le mani giunte e il capo chino, s'inabissava in tale raccoglimento che appena appena scorgevi il lento muoversi delle labbra, e n'eri altamente edificato. Don Rua teneva anche lui lo stesso edificantissimo contegno, ma non riusciva a comprimere l'intimo fervore che, uscendogli quasi a scatti o a fiotti dal cuore e dalle labbra, pareva una fontana d'amore i cui echi sonanti erano uditi con ammirazione da chi gli era accanto.

Cotesto tenor di vita impresse alla sua persona, che non aveva nessuna attrattiva naturale, una sì grande bellezza spirituale, che sembrava quasi esulame interamente l'uomo e quanto abbiamo di umano, irradiando continui splendori di carità, di mortificazione, di sacrifizio. Non cercò altro che la gloria di Dio e di Don Bosco, e a quest'unico intento consacrò la tempra adamantina, l'eletto ingegno, la ferrea volontà, lo zelo instancabile e tutto un complesso di mirabili energie, nell'umiltà più profonda.

Non fece altro che ascoltare il Divino Maestro, il quale, con la sua prediletta immagine della Croce, ha detto a tutti: — *Qui vult venire post me, tollat crucem suam, et sequatur me.* «*Quella croce quotidiana* — osservava il Santo Padre Pio XI — *vuol dire la croce del dovere*»; e, in vero, quanta non comune

virtù è necessaria per adempiere con non comune esattezza, o meglio non con la comune e quotidiana così frequente inesattezza, rilassatezza, negligenza, faciloneria, ma con attenzione, pietà e fervore intimo di spirito tutto il complesso di cose comuni che riempie la nostra vita quotidiana! La 'Chiesa non è mai tanto grande apprezzatrice e tanto provvida maestra di santità, come allorchè mette in alto queste umili luci, tanto spesso ignote a quelli stessi che ebbero il bene di vederle splendere sotto gli occhi loro. Le cose straordinarie, i grandi eventi, le belle imprese, col loro sol presentarsi suscitano e svegliano gli istinti migliori, le generosità, le energie sopite che tanto spesso dormono in fondo alle anime. Le grandi circostanze sono come un eletto argomento per un artista e un poeta, che col solo presentarsi porta l'ispirazione verso le più alte vette... È per questo che tanto provvida ci appare la Chiesa quando ci invita ad ammirare ed imitare ***gli esempi delle*** *più comuni ed umili virtù quotidiane, tanto* ***più preziose quanto più sono*** *umili e comuni. Ecco dunque la grande* ***lezione che questo*** *umile Servo di Dio viene a portarci ancora una* ***volta, che cioè*** *non nelle cose straordinarie consiste la santità,* ***ma*** *nelle* ***cose comuni*** *non comunemente adempite...* » (1).

Diligentissimo ed umile seguace del Maestro e saggio Maestro egli stesso in ogni impresa rivolta alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime, Don Rua era di un'incantevole semplicità e perfezione sublime. Ingenuo come un fanciullo e semplice come l'ultimo figlio del popolo; austero con sè ed affettuoso con i più meschini; pieno di accondiscendenza con tutti e per tutti mendico per poter promuovere il bene delle anime; vero araldo del Signore con le mani ricolme di promesse e doni celesti e insieme dignitoso come un sovrano, era irremovibile nel dovere anche in mezzo alle difficoltà più tremende, perchè pieno di fede e di una volontà ferma e diretta al bene, con una rettitudine insuperabile!

I bambini stessi, innanzi ai quali si toglieva il cappello

(1) Allocuzione del Santo Padre Pio XI nella proclamazione dell'eroismo delle virtù del Servo di Dio Fratel Bénilde dei Fratelli delle Scuole Cristiane. — Cfr.: *Osservatore* **Romano,** 7-8 gennaio 1928.

per rendere omaggio all'innocenza, provavano la più dolce attrattiva alla sua presenza.

« Si trovava a Roma, ospite del S. Cuore — scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice — e fu invitato a presiedere un'accademia in onore della Madonna, presso le Suore in via Marghera.

» Per la circostanza, l'ampia tettoia, gremita di signori invitati, aveva perduto il suo carattere fino allora troppo modesto, in virtù di arazzi e bandiere, disposti con arte; il palco poi s'era trasformato in un trionfo di luci e di fiori. Ma nè luci, nè bandiere, nè fiori, valsero ad attrarre l'attenzione dei bimbi dell'asilo, che bianco-vestiti, disposti in due ali, sedevano nello spazio tra la linea dei superiori e il palcoscenico.

» Aprì l'accademia un bellissimo inno assai applaudito, cominciò la declamazione, e gli occhi dei bimbi non erano al palco, ma rivolti ai venerando Superiore. Da prima quei frugoli, tanto vivaci e intelligenti, si contentarono di guardare e d'indicare col loro ditino là, donde emanava tanta forza attrattiva, poi... pian piano, un bimbo, come trasognato, si alza e sempre guardando il suo santo, va a portarglisi ai piedi, con la schiena voltata completamente al palco. E dietro a lui son due, cinque, sette, e in fine tutti i bimbi che, muti, gravi, vanno a sedersi per terra, intorno al Servo di Dio, e lo guardano, e continuano a guardarlo, ed a mostrarselo a dito...

» La commozione di tutti fu straordinaria. L'innocenza aveva fatto l'apoteosi del santo!... ».

II

TUTTO DI DIO

Semplice come un fanciullo. - Era sempre alla presenza di Dio. - Gesù era la vita della sua vita. - Suo spirito di preghiera. - Come intendeva l'orazione mentale e come l'inculcava. - Esemplarità nelle pratiche di pietà. - La lettura spirituale. - L'Ufficio Divino. - In qual conto teneva ogni preghiera liturgica. - Eroico abbandono in Dio in ogni necessità. - « Avremo tutta l'eternità per riposare! ». - Come imitò Don Bosco nell'amor di Dio e nello zelo per le anime. - Suo dolore per l'offesa di Dio. - « Chi ama, è sempre felice ». - Di fronte al peccato e all'innocenza. - « Dio! nient'altro che Dio! ». - Servire allegramente Dio era per lui la migliore dimostrazione d'amore.

Alla scuola di Don Bosco, grande educatore e gran santo, il Servo di Dio acquistò presto quella fede che gli fu guida e sprone in tutta la vita e divenendo, col volger degli anni ognor più viva e profonda, lo sostenne in lotte e cimenti che avrebbero spezzato qualunque fibra senza un aiuto soprannaturale, pur serbando inalterata quell'incantevole semplicità, propria delle anime innocenti e singolarmente privilegiate.

Era sempre alla presenza di Dio. Vivere alla presenza di Dio era per Don Rua il mezzo più fattivo per avanzare nella perfezione; e Gesù era l'amico, il maestro, la vita della sua vita. « Gesù — diceva — dev'essere nostro modello nella carità, nella

pazienza e nell'obbedienza, nell'esattezza di ogni virtù. Se viviamo di Gesù, saremo felici anche in questa terra, perchè l'Eterno Padre, vedendoci somiglianti al Divin Figlio, ciguarderà con occhio di compiacenza, fino a quando non ci chiamerà al cielo ».

Fin da chierico, senti tutta la nobiltà del cristiano e cercò di farla amare da tutti. Giovane sacerdote, ai giovinetti che frequentavano l'oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia: « Vediamo tuttora — diceva — quanto vanto mènino qua' pochi superstiti di Napoleone I per avere militato sotto le sue insegne. Or se tanto si stima glorioso l'essere stati soggetti ad un generale, che forse non era se non un fortunato avventuriero ed un prepotente usurpatore, quale sarà la nostra gloria nel militare sotto le insegne del Re immortale dei secoli, che porta scritto sul cingolo da' suoi lombi: Rex regum et Dominus dominantium: Re da' re, e Signore di quei che comandano!... ».

Da tanta fede nasceva la sete insaziabile di fare il bene e di farlo nel modo migliore per avanzare nelle vie della grazia e cooperare più efficacemente alla gloria di Dio: « Facciamo tutte le nostre azioni per amor di Dio e con retta intenzione, e ci avanzeremo ogni giorno nella via del paradiso ».

Ai Salesiani ripeteva: « Riguardate gli allievi con l'occhio della fede, e tutto vi sarà facile ». « Fatemi santi tutti i vostri giovani; voi siete i loro angeli custodi ».

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Per mezzo vostro Maria Ausiliatrice aiuta i cristiani, li conforta e li solleva. Quale onore per voi e quale stimolo a far bene tutte le vostre azioni! ».

La sua fede brillava nel continuo raccoglimento. Come aveva il pensiero a Dio, anche dall'intimo del cuore aveva continui aneliti ed elevazioni a Lui. Chi l'incontrava di buon mattino, quando scendeva in chiesa per far la meditazione, o vi tornava per celebrare la Santa Messa, lo scorgeva sempre raccolto e in preghiera. Pregava anche per via, in carrozza, in treno. Non intraprendeva alcun viaggio, anche breve, senza fare il segno della Croce e recitare una preghiera.

« Il suo pensiero era sempre a Dio, e ripeteva centinaia di giaculatorie in momenti liberi. Mi ricordo — è Don Giulio Barberis che depone — che accompagnandolo da Genova a Ventimiglia, dove sono molte gallerie, attendeva a leggere la

sua corrispondenza quando la luce gli giovava; quando incominciava una galleria, egli perseverava nel dire' giaculatorie ».

Quando inostri andavano a fare gli Esercizi spirituali a Lanzo Torinese e la ferrovia arrivava appena a Ciriè, e la maggior parte dei Salesiani, scesi dal treno, anzichè prendere la vettura preferivano far la strada a piedi, egli era in capo a loro, e appena fuori dell'abitato si voltava e, traendo di tasca la corona del S. Rosario e mostrandola a tutti, diceva ad alta voce: « *Ve%gano accanto a me i miei amici; reciteremo il Santo Rosario!* »; e tutti si avvicinavano e si cominciava a pregare.

Dal treno, alla vista di una chiesa, salutava con fede Gesù in Sacramento. Passando per una città che aveva una casa salesiana e non potendo scendere a visitarla perchè diretto altrove, più volte fu visto in prossimità della stazione alzarsi, affacciarsi al finestrino e, fissando l'istituto, mormorare una preghiera e, a capo scoperto, benedirlo con fede tracciando una croce.

Nel tempo che s'intratteneva con Dio era della più alta edificazione per il raccoglimento, per il fervore e per il gusto che gli traspariva dalla persona. Qualunque preghiera facesse, in qualunque luogo, subito lo si vedeva prendere un atteggiamento così raccolto e pieno d'intima soddisfazione,'come se da lungo tempo fosse assorto nell'orazione più soave. Farsi il segno di Croce e mettersi in affettuosa comunicazione con Dio era per lui cosa naturale.

Con cotesto contegno abitualmente ammirabile partecipava a tutte le pratiche di pietà in comune. Amava tanto le preghiere in comune, che se la comunità pregava ed egli doveva fare il ringraziamento della S. Messa, non appena aveva terminato le preghiere liturgiche, preferiva unirsi alla preghiera che si faceva in comune, qualunque fosse, anzichè dar sfogo alla devozione del cuore.

Godeva tanto nell'intrattenersi con Dio, che dava all'orazione anche parte del riposo notturno. Fin quasi al termine della vita, ogni sera, mentre la comunità era già a dormire, passeggiava sotto i portici vigilando e pregando. E molte sere, prima che la sua salute cominciasse a deperire, soleva, terminate le preghiere in comune, fermarsi o rientrare nella Basilica di Maria Ausiliatrice, o nella chiesa di S. Francesco di Sales,

anche dopo che era stato costrutto il Santuario; e, prostrato ordinariamente ai piedi dell'altar maggiore, innanzi al SS. Sacramento, e talvolta all'altare di S. Giuseppe nel Santuario o a quello della Madonna del Rosario in S. Francesco — dove insieme con Domenico Savio ed altri cari alunni e condiscepoli aveva tanto pregato da chierico, e anche da giovinetto — s'intratteneva in lunga orazione, lasciando che si chiudessero a chiave le porte, che riapriva e richiudeva egli stesso nell'uscire.

« Una mattina, — narra Mons. Spandre, Vescovo di Asti, che fu allievo dell'Oratorio dal 1865 al 1869 — si sparse la voce che il Servo di Dio era stato sorpreso dopo la mezzanotte, inginocchiato innanzi alla porta chiusa della chiesa interna di San Francesco di Sales, a pregare con gran fervore. Si disse pure, e lo ricordo bene, che non era la prima volta che ciò accadeva ».

« Il Servo di Dio — attesta Don Ghione — non permettendogli le occupazioni di pregare quanto desiderava durante la giornata, pregava una parte della notte. È noto che tutte le sere, dopo che la comunità si trovava al riposo, egli girava per i cortili della casa e pregava, con la corona in mano, e senza corona. Alle 22 circa andava a chiudersi nel Santuario di Maria Ausiliatrice, s'inginocchiava sul primo gradino dell'altar maggiore, *in cornu epistolae*, e, con un'atteggiamento da serafino s'intratteneva a pregare, mezz'ora, un'ora, e talvolta anche più lungamente. Ed era tanto assorto in Dio, che (l'osservai tante volte!) non mi sono mai accorto che si accorgesse di un gatto che si chiudeva in chiesa ogni sera, il quale, al vederlo arrivare, andava a lui e per qualche tempo gli girava attorno la persona, cercando carezze che non ebbe mai. Don Pesce, prefetto della sacrestia, mi ripetè tante volte: — Non so che cosa pagherei, se si potesse fotografare Don Rua nell'atteggiamento che tiene durante queste preghiere notturne ».

E com'era edificante durante la meditazione! Aveva cominciato a gustarne le dolcezze in gioventù, e non appena indossò l'abito chiericale, soleva, come s'è detto, inginocchiarsi per terra nella sala di studio ed attendere all'orazione mentale. In seguito, quando venne stabilita la meditazione in comune, era sempre il primo ad intervenirvi; ed anche quand'era in viaggio, non mancava mai di compierla esattamente. E perchè nell'Ora-

torio potessero attendervi per tempo tutti i confratelli che non hanno obbligo d'assistenza nelle camerate, introdusse l'usanza di levarsi mezz'ora prima della levata comune, per dar alla preghiera mentale la precedenza alle occupazioni quotidiane... Ed era sempre allo stesso posto, nel centro del coro della chiesa di Maria Ausiliatrice, col capo chino, le mani appoggiate alla faccia e, per tutto il tempo, immobile! Cangiò posto negli ultimi anni per mettersi più vicino a chi leggeva i punti da meditarsi; ma non diminuì, nè potè accrescerei1 raccoglimento.'

« Io — attesta Don Lorenzo Saluzzo — fui per sette anni lettore della meditazione nel coro della chiesa di Maria Ausiliatrice, alle 5,30 d'inverno e alle 5 d'estate. Il Servo di Dio era sempre il primo a trovarsi in chiesa in pio e devoto raccoglimento, anche quando ritornava ad ora tardissima nella notte precedente da qualche viaggio».

« Anche quand'io scendevo prima dell'ora stabilita — conferma Don Angelo Zipoli — lo trovavo sempre al suo posto e potei notare il grande raccoglimento con cui vi ci si applicava. Al suono del campanello della Messa, che contemporaneamente si celebrava all'altar maggiore e che accennava l'elevazione, s'incurvava profondamente nella panca e col suo atteggiamento faceva conoscere quanto viva fosse in lui la fede in Gesù Sacramentato che in quel momento scendeva sull'altare, e con qual reverenza lo adorasse. Io pensavo di essere vicino ad un santo, e tanto bene mi faceva il suo esempio. L'orazione che si suol recitare a Maria Ausiliatrice in fine della meditazione, la esprimeva con tanta chiarezza e vibrata espressione, da far conoscere che l'anima sua era tutta concentrata nei sentimenti espressi dalle parole».

Essendo in visita alle case salesiane, s'informava dell'ora della meditazione e della lettura spirituale e vi prendeva parte regolarmente; e ricevendo il rendiconto dei confratelli non mancava d'interrogarli come facessero la meditazione; e suggeriva di ritornar più volte lungo il giorno sul tema meditato al mattino, specie se fossero stati costretti per qualsiasi motivo ad abbreviarla, e di ricordare a quando a quando il proponimento preso, rinnovandolo e ripetendolo in forma di giaculatoria.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice gli chiese un mezzo facile per progredire nella virtù, e il Servo di Dio le rispose di sua mano: « *Non lasciate mai mancare il cibo di fervorosa meditazione quotidiana all'anima vostra; ed ogni mattino nella medesima prendete qualche pratica risoluzione, che procurerete di richiamare alla memoria fra le occupazioni della giornata, per osservarla* ».

Compreso della necessità e dell'efficacia dell'orazione mentale, aveva belle parole per convincerne anche gli altri. « *Nabucodonosor* — diceva — *impadronitosi di Gerusalemme fece cavare gli occhi a Sedecia per assicurarsi che non fuggisse e lo indusse in schiavitù. Così fa il demonio; per tenerci nella schiavitù cerca di cavarci gli occhi, quegli occhi con cui vediamo il nostro stato; cerca cioè d'impedirci di far meditazione*>>Ed ammoniva che bisogna far in modo di meditare con vantaggio spirituale « *perchè non basta attendere alla meditazione, ma bisogna attendervi in modo che ci serva ad avanzare nella perfezione* ».

« La pietà del Servo di Dio — afferma Don Giulio Barberis — era maschia e forte; non troppe pratiche, ma costante in tutte quelle prescritte dalle nostre Regole ed in varie altre introdotte *ad libitum* da Don Bosco. Il vederlo pregare ispirava a quanti l'osservavano la più grande edificazione. Era proverbiale in casa la sua puntualità, e perseveranza nel trovarsi alla meditazione della comunità. Anche nei viaggi attendeva fedelmente a questa pratica come fece molte volte insieme con me, in treno, quand'era possibile; e così fece anche con altri*.

Anche quand'era ammalato — ricorda Giuseppe Balestra — « dava il tempo preciso alle pratiche di pietà, alla preparazione e al ringraziamento per la S. Messa, alla meditazione di mezz'ora precisa, con l'orologio alla mano, alla lettura spirituale d'un quarto d'ora, alle preghiere della sera ».

L'alto concetto, in cui teneva tutte le preghiere liturgiche, gl'infondeva una riverenza e un culto speciale per l'ufficio Divino. Ogni anno negli esercizi spirituali raccomandava ai sacerdoti di recitarlo convenientemente, commentando le norme che la Chiesa stessa suggerisce col a *digne,. attente, ac devote* ». Anche nei rendiconti e nei colloqui particolari non tralasciava tali raccomandazioni, e con maggior insistenza le ripeteva ai chierici adunati in pio ritiro in preparazione agli ordini sacri.

E ne dava splendido esempio! Vedevamo tutti con quanta fede e con quanto raccoglimento recitasse l'ufficio in chiesa, in sacrestia, in camera anche, inginocchiato innanzi al quadro, di Don Bosco, del Rollii. Anche nei viaggi soleva recitarlo con ugual fervore; e quanti l'osservavano intento a questa preghiera, gli leggevano in volto la devozione, il raccoglimento e l'unione con Dio. Una prova della sua attenzione nella recita dell'Ufficio e dei preziosi frutti che ne raccoglieva, erano. i frequenti accenni, e nelle conferenze e nel conversare, a quei passi della Sacra Scrittura e dei Padri o a particolari profili dei Santi delineati nelle lezioni del secondo notturno, che maggiormente l'avevano impressionato.

Aveva in grande venerazione ogni preghiera approvata dalla Chiesa. Non si stancava di ripetere con divozione la formola della *Benedizione in onore e coll'invocazione di Maria Ausiliatrice*, fatta approvare da Don Bosco e, in seguito, inserita nel *Rituale Romano*. Soleva ripetere con ugual fede, e con uguali effetti meravigliosi, la a *Benedictio deprecatoria contra mures, locustas, bruchos, vermes et alia animalia nociva*». Faceva pure grand'uso dell' «*Exorcismus in Satanam et angelos apostaticos*», approvato ed indulgenziato da Leone XIII, e lo suggeriva ripetutamente in certe circostanze.

A Foglizzo Canavese si voleva ottener l'allontanamento di una bèttola, che dava troppo disturbo alla nostra casa di noviziato: il Servo di Dio consigliò di recitare ogni giorno detto esorcismo verso quell'osteria, e, in breve tempo, questa fece fallimento, e si potè comperare quella casa ed ampliare l'istituto.

A Torino, ogni volta che negli ultimi tempi si fecero le elezioni comunali amministrative, scendeva in chiesa all'*Ave Maria* e poneva una copia di detti Esorcismi su tutti gli inginocchiatoi della sacrestia, perchè i sacerdoti, o prima o dopo la celebrazione della Santa Messa, potessero recitarli.

Dalla prima giovinezza, e più ancora dal giorno che Don Bosco, da parte della Beata Vergine, gli comunicò il materno invito: «*Ricorri a me con fiducia nei bisogni dell'anima tua!*», il suo abbandono nelle braccia di Dio e della Madonna fu perfetto. Convinto della nullità delle cose di quaggiù e pieno di fiducia nell'onnipotenza del Signore, che aiuta sempre chi lo

prega, ricorreva a Lui in ogni bisogno con pienezza di fede. Anche nelle pagine dei suoi quaderni giovanili si trovano alcuni motti scritturali che dicono quanta fosse fin d'allora la fiducia dell'anima sua. In una pagina si leggono queste parole: a *Deus protectio mea, quem timebo?*» e la giaculatoria: «*Anchora confidentiae, wa pro nobis*».

Nelle strettezze materiali e nell'urgente bisogno di mezzi per fronteggiare alle tante opere cui poneva mano, la sua speranza nella Divina Provvidenza fu meravigliosa. In ogni caso, difficile o doloroso, invocava aiutoda Dio, e lo attendeva con fede e serenità immutata. E il Signore, come vedremo, coll'inviargli anche' in modo prodigioso i mezzi che domandava, mostrò quanto avesse caro il fidente ricorso del Servo fedele.

Con quest'eroico abbandono tollerò contraddizioni d'ogni genere, in ogni età, chè sempre maggior d'ogni prova fu la sua fiducia. Dal giorno che si consacrò all'apostolato tra la gioventù sotto la guida di Don Bosco — quando l'Opera Salesiana era agli inizi, e sarebbe parso follia il credere che avrebbe preso lo sviluppo che Dio le riservava — cominciò a tener fisso il pensiero alle cose eterne. Fin d'allora soleva ripetere: «*Tutto è vanità quel che non serve per l'eternità!*»; e cresciuto negli anni amava inculcare cotesto pensiero dicendo: «*Questa massima, che ci viene dal nostro S. Francesco di Sales, merita di essere scritta sui libri e sui quaderni e di essere stampata nel cuore; e questa è pur quella che ci potrà liberare dalle pene dell'inferno*».

Col pensiero sempre rivolto alla vita eterna disprezzava ogni soddisfazione terrena. « In tanti viaggi ch'io feci con lui, non solo in Italia ma in Francia, nel Belgio, in Inghilterra e Portogallo, non mi accorsi mai — rilevava Don Giulio Barberis — che cercasse la minima soddisfazione o cedesse a qualche curiosità; ma diceva: — *Sono venuto qui per le nostre case, per i nostri cooperatori, e per fare del bene ai giovani, non per vedere cose belle* o curiosità. — Pensava che avrebbe avuto tutta l'eternità per soddisfarsi».

Ed «*era una consolazione* — prosegue Don Barberis — *il sentirlo parlare della vita eterna. Raro accadeva che se ne sentisse parlare con maggior convinzione, cosicchè ispirava anche negli altri una grande tranquillità di coscienza. Credo provenisse*

da questa fiducia illimitata nella bontà del Signore, se non vidi mai alcuno dei suoi penitenti dominato da scrupoli, e sì che ne conobbi migliaia, *e per lo più giovani di delicatissima coscienza. Infondeva tanta fiducia nella bontà di Dio e nelpatrocinio di Maria Ausiliatrice, che tutti si lasciavano gettare nelle loro braccia)).*

I1 pensiero di poter godere in ,eterno nel paradiso gli era fisso in mente e sprone ad agire nel modo migliore.

Quando parlava del paradiso e della infinita bontà del Signore ai moribondi, anche ai più giovani, che d'un tratto vedevano stroncarsi il filo dell'esistenza, era così cara ed incantevole la sua parola, che per tanti anni si ripetè nell'Oratorio: — *Com'è bello morire assistiti da Don Rua!*

La sua vita fu un'ininterrotta aspirazione ed una preparazione al paradiso. Riteneva e predicava che 'la vita è un dono grande di Dio; quindi, col più profondo ossequio alla volontà del Signore, preferiva una vita lunga, piena di opere buone. Per lui ogni giorno rappresentava un doppio benefizio, una doppia grazia segnalata: aver modo di meglio dimostrare al Signore il proprio amore, lavorando per la sua gloria; e rendersi così, meno indegni del premio celeste. **A** questo duplice intento era felice di vivere a lungo, e ad esso consacrò tutta la vita.

E qual perfezione raggiunse! Convinto che per giungere al pieno e puro amor di Dio è necessario aver di mira in ogni cosa e in ogni istante la Divina Volontà, si studiò di farla con somma diligenza, essendosi abituato, fin da giovìnetto, ad evitare i più piccoli mancamenti. Quanti l'hanno conosciuto, sono testimoni della perfezione con cui soleva compiere ogni dovere, anche nei più minuti particolari, e del generoso proposito d'evitare ogni minima imperfezione. E raggiunse anche in questo tanta facilità, che era sempre sorridente. « *Chi ama* — inculcava — è *sempre felice* ». « *Amiamo il Signore. I nostri pensieri siano per Lui. Pensiamo a Lui, e cerchiamo Lui, operiamo per Lui. Anche i nostri discorsi tendano alla gloria di Dio. Imitiamo Don Bosco, che sapeva in ogni conversazione tirar l'argomento a glorificare Iddio* ». « *Ad imitazione dei Santi preferiamo di gran lunga soffrire qualunque danno, piuttosto:hè commettere un sol peccato veniale delibwato* ».

I1 pensiero dell'offesa di Dio gli straziava l'anima. Mentre

era sempre sereno e allegro, non riusciva a celare la tristezza che sentiva nell'intimo del cuore, quando veniva a conoscere che s'era commesso il peccato. Lo si vedeva allora soffrire anche fisicamente, ed eran quelli gli unici istanti in cui le sue ciglia s'aggrottavano dimostrando disgusto, e il suo accento acquistava un po' d'asprezza. Splendeva invece e pareva tra sfigurarsi — tanta era la gioia che sentiva in cuore e gli saliva subito in viso — alla vista dell'innocenza; ed innanzi alle tenere anime,' raccolte negli asili d'infanzia, si toglieva rispettosamente il cappello, « *perchè* — diceva — *i bambini sono gli angeli del Signore* ».

Come lo si vedeva soffrire per l'offesa di Dio, lo vedevan tutti raggiante di letizia nelle feste più solenni, nelle più belle dimostrazioni di carità cristiana, in ogni trionfo della Fede! I suoi occhi, sempre così modesti, sfavillavano di santa letizia!

A quanti lo conobbero da vicino pareva una fornace d'amor di Dio che mandasse incessantemente luce e calore! Era così grande la sua carità, che andava ripetendo: « *Se non possiamo raggiungere la perfezione degli Angeli nel lodare e servire il Signore, procuriamo di far quel poco che possiamo, colla massima perfezione d'amore!* ». P *Avessimo ben anche mille cuori, non sarebbe troppo impiegarli tutti nell'amor di Dio!* ».

« Per dare un'idea precisa di quel che fosse nel nostro Servo di Dio l'amore verso il Signore — dice Don Barberis — bisognerebbe aver potuto penetrare a fondo nell'anima sua. Egli era di pochissime parole e posso dire che non parlava mai di sè: operava e taceva; bisogna essergli stato familiare per cinquant'anni per comprendere che si può dire che non moveva un dito senza essere persuaso che quel movimento piacesse al Signore e che era il più conforme alla volontà di Dio. Nei patimenti poi, nelle contraddizioni, e ne ebbe molte e gravissime, nelle umiliazioni, egli godeva pensando che lo purificavano e piacevano al Signore. Mi pare di poter asserire che l'unione con Dio era così consumata in lui che non aveva che questo pensiero generoso, ardente, continuo, amare e fare amar Dio. *Dio sempre, Dio in ogni cosa; non riposo.in questo, non mai un diversivo, sempre questa sublime uniformità:* DIO! NIENT'ALTRO CHE DIO! ».

III

« FIDELIS SERVUS ET PRUDENS ».

« *L'uomo giusto* ». - *Sempre avanti:* « *Noi dobbiamo tendere alla perfezione come cristiani, come religiosi, come salesiani* ». - *Ogni direttiva, ogni consiglio, ogni desiderio del Sommo Pontefice erano per lui un comando.* - *Contro il modernismo.* - *Voleva che tutti i salesiani pronunziassero il latino alla Romana, e studiassero l'italiano.* - *Venerazione per i sacri Pastori, e sentita deferenza per tutte le autorità.* - *Verso i parenti.* - *Delicatezze squisite per i benefattori.* - *Con gli amici e i condiscepoli.* - *Le meraviglie della sua prudenza singolare.* - *Suo programma: vigilanza!* - *In tutto era guidato da un alto spirito di carità, equità e prudenza.* - « *Mai fu visto commettere un'imperfezione volontaria!* ». - « *La sua vita fu tutta di sacrifizio, lavoro e preghiera* ».

Il Servo di Dio, nell'assecondare il celeste invito: « *Qui justus est, justificetur adhuc* », era mosso da un sì vivo e travolgente anelito che la fedeltà all'eroico programma, guidata e sorretta dalla più illuminata prudenza, parve la sua caratteristica.

Era così esatto in ogni cosa da esser comunemente chiamato L'UOMO GIUSTO! Nè mai disse basta! un'unica brama ebbe in tutta la vita: — amare e servire Dio e vederlo anche dagli altri cordialmente amato e onorato; — e fu modello di *cristiano*, di *religioso*, di *salesiano*, di *sacerdote* e di *superiore*.

« *Noi* — inculcava ai confratelli — *dobbiamo tendere alla perfezione, come cristiani, come religiosi, come salesiani* ».

Come cristiano, l'amore a Dio e la riconoscenza a lui per tanti benefizi fu il pensiero suo dominante, e col cuore pieno di gratitudine eccitava tutti ad ammirare e contraccambiare la liberalità divina.

« *Tutto è creato per l'uomo, tutto è fatto per benefizio dell'uomo. Quanto è buono il Signore! Prima ancora che l'uomo esistesse, già gli aveva preparata l'abitazione, provveduta non solo del necessario, ma di ogni sorta di bellezze* ».

Ed insisteva con parola efficace:

« *Si riceve da Dio un cumulo di benefizi, e ci dimentichiamo di ringraziamelo, mentre anche quando riceviamo dagli uomini un beneficio, il primo a ringraziarsi dovrebb'essere Iddio e poi colui che ce lo fa, perchè l'uomo, in fin dei conti, non è che un istrumento della Divina Provvidenza, e Dio è quegli che propriamente ce lo impartisce's.*

Come religioso, osservò così esattamente le Regole della Pia Società, anche nei minimi particolari che da tutti, a cominciar da Don Bosco, era chiamato « *la Regola vivente* ».

Come salesiano, prima d'ogni altro intuì il dovere di studiare lo spirito del Fondatore e di assimilarselo.

Fu anche il santo *sacerdote,* e il diligentissimo imitatore di Don Bosco come *superiore.*

Ad imitazione di Don Bosco nutriva un trasporto filiale per l'Augusta Persona del Papa; ricordava quanto il venerato Maestro aveva fatto per il Capo della Chiesa, e commoveva ed infervorava a sentirlo celebrare la dignità, la bontà, la carità del Vicario di Gesù Cristo.

« *Noi figli di Don Bosco* — diceva — *dobbiamo sempre attenerci anche alle opinioni private del Papa; amarlo di sincero affetto, come un buon figlio suole amare il buon padre; sostenerne l'autorità; e far questa propaganda con le parole e con gli scritti* ».

« *Come figli di Don Bosco dobbiamo venerare ed amare il Papa, ubbidendolo, parlandone volentieri ai giovani e sostenendone l'autorità* ».

A meglio educare l'anima salesiana alla devota venerazione verso la Cattedra Apostolica, volle istruiti in Roma, alla Ponti-

ficia Università Gregoriana, un bel numero di chierici, alcuni dei quali vennero elevati all'episcopato ed alla sacra porpora.

Ogni direttiva, ogni desiderio dei Sommi Pontefici ebbero in lui un pronto e generoso esecutore.

Pio X, appena elevato al Sommo Pontificato, il giorno della festa di S. Cecilia, 22 novembre 1903, emanava il celebre *Motu proprio* sulla riforma della musica sacra. « Fra i salesiani — nota Don Chiappello — vi erano idee diverse a tale proposito. Ad alcuni pareva che non si potesse essere buoni salesiani e figli di Don Bosco se non continuando a favorire e promovere ed eseguire la musica tradizionale della Pia Società e che si assommava a così dire a Mons. Cagliero, poi Cardinale di S. Chiesa. Don Rua non aveva mai nascosto la sua preferenza per la musica tradizionale dell'Oratorio, e quando si eseguì per la prima volta la Messa di Papa Marcello del Palestrina congratulandosi col maestro Dogliani e col cav. Remondi della splendida esecuzione, nella semplicità del suo cuore e del suo dire aveva però concluso (io mi trovavo presente) che a lui piaceva di più la musica di Mons. Cagliero. Tanto più meritoria parve quindi a tutti quelli che intimamente lo conoscevano, l'assoluta ed incondizionata sua adesione di mente, di cuore, di opera all'indirizzo diverso dato dalla Suprema Autorità Ecclesiastica... ».

L'amore del Servo di Dio per il Papa non poteva esser più cordiale, nè più tangibile. In omaggio all'intenso lavoro di Leone XIII per l'unione delle Chiese Orientali, cercò di moltiplicare le fondazioni salesiane in Palestina, lieto di cooperare al trionfo della Chiesa Cattolica in quelle terre.

Ricordando come Don Bosco solesse, nel tempio di Maria Ausiliatrice, celebrare di preferenza all'altare di San Pietro, preferiva egli pure dir Messa a quell'altare, mosso dalla devozione verso la Cattedra Apostolica.

Diligentissimo nel zelare l'integrità della Fede e l'osservanza della disciplina ecclesiastica, negli anni in cui presero a divulgarsi le teorie modernistiche, nei colloqui familiari, nei discorsetti della sera, nelle prediche e nel darci i ricordi alla chiusura degli esercizi spirituali, ci raccomandava di custodire gelosamente la sana dottrina coll'evitare la lettura di periodici o libri sospetti, e di attenerci fedelmente alle direttive della

Chiesa: « *Il Signore ci ha chiamati alla vera religione: dimostriamogli la nostra riconoscenza colla fermezza nella fede. Non lasciamoci travolgere dalle false dottrine attuali. Combattiamo il modernismo che vorrebbe scalzare la nostra Santa Religione dalle fondamenta e che accarezza i razionalisti e protestanti dei quali vorrebbe farci abbracciare gli errori; e non meravigliatevi, la Chiesa è sempre stata combattuta, ma ha sempre vinto; e noi dobbiamo cooperare alle sue vittorie* ».

In ossequio alla Cattedra Apostolica, ai Salesiani che si trovavan fuori d'Italia raccomandava di pronunziare il latino alla romana.

Per motivi di fede amava anche la lingua italiana. La diffusione *della lingua parlata dal Papa, accettata come la latina dalle Sacre Congregazioni Romane, e ritenuta ufficiale dalla Segreteria di Stato di Sua Santità*, era per lui *un mezzo di diffusione e un richiamo all'amore e alla pratica del Vangelo, cioè al Cattolicismo;* nè più nè meno, come a *lo studio del latino su vasta scala* » era « *una semina di vocazioni sacerdotali* ».

Come natural riflesso del suo grande amore al Papa ed alla Chiesa, nutriva e mostrava la venerazione più profonda a tutti i Sacri Pastori. « Io — dichiara Monsignor Luigi Spandre, ex-allievo dell'Oratorio — ebbi dal Servo di Dio tratti di benevolenza paterna che aveva anche verso gli altri. Parlava, presentandosi l'occasione, del rispetto grande che è dovuto a tutte le autorità legittimamente costituite, ed egli stesso ne dava l'esempio; e so di scienza diretta che raccomandava ai direttori delle case filiali di tenersi sempre in buoni rapporti di dipendenza non solo coi Vescovi, ma pure coi parroci locali. Per parte mia debbo dire che creato vescovo, il Servo di Dio mi continuò sempre la sua benevolenza, non solo, ma notai anche una benevolenza speciale ».

Nei casi anche più difficili la sua prudenza e il suo rispetto eran quelli dei santi. « Mi ricordo — attesta Don Giulio Barberis — che al tempo di un Arcivescovo, che contraddiva apertamente l'Opera di Don Bosco, egli non prendeva parte alle lamentele di molti; ed io, che lo avvicinavo con frequenza, non sentii mai da lui parole che fossero, non dico contro giustizia, ma neppur contrarie alla più grande carità ».

Anche con le autorità civili era di una compitezza e saggezza maravigliosa. « *Sapeva* ***molto bene*** — dice, Don Barberis — *dare a* ***Cesare quello che*** è ***di Cesare, e dare a*** *Dio quello* ***che di Dio***». « Voleva — rileva Suor Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice — che ci tenessimo sempre in armonia ed in ottimi rapporti con le autorità locali, e ci proibiva di partecipare in qualsiasi modo a tendenze di partito, cosa che diceva assai funesta al buon ordine della stessa comunità, e che poteva mettere in cattiva luce presso non pochi l'Opera Salesiana. Ci raccomandava anche di essere assai caute nel giudizio sulle persone, anche le più conosciute. Per carità cristiana si doveva dir bene di tutti; ed in ogni caso, ad interrogazioni delicate e scabrose, noi dovevamo secondo il consiglio del Servo di Dio rispondere: — ***Noi vogliamo bene a tutti e*** *desideriamo* ***far del*** *bene* ***a tutti***».

Anche i parenti ebbero il primo posto nel cuor grande e santo del Servo di Dio. Prima e dopo la morte della mamma, continuò a tenersi in intime relazioni con i fratelli Pietro e Antonio, i quali, com'ebbero numerosa famiglia, non mancavano di condurla a visitare lo zio, e i piccoli nipoti eran felici di vederlo, d'ascoltarlo e d'intrattenersi con lui. . . .

Vedendo in tutti i Salesiani altrettanti fratelli, era pieno di attenzioni anche per i loro parenti, ed a quanti abbisognavano di particolare interessamento non negò mai il suo aiuto.

« Quando io ricevetti l'obbedienza per Milano — ci diceva Don Dones — osservai a Don Rua che là sarei stato troppo vicino ai parenti, e quindi troppo disturbato dalle loro visite. Ed egli mi rispose: — ***Farai anche tu come faccio*** *io,* ***li riceverai*** *amorevolmente,* ***come qualunque amico*** *venisse a trovarti, sentirai* ***quello*** *che* ***ti dicono, e poi bellamente*** *con buone parole li congederai,* ***e tu continuerai il tuo*** *dovere*».

A quanti versavano in particolari strettezze inviava o faceva giunger soccorsi nella maniera più delicata; e a tutti i confratelli, in modo speciale ai più lontani dai genitori, raccomandava p ***di*** *scrivere loro* ***di quando in quando delle proprie*** *notizie e di* ***non farli,*** *sospirare* ***e gemere per la*** *trascuratezza di un tale dovere cotanto* ***facile a compiersi***».

Usò pure ogni sollecitudine per accrescere e per tener

uniti all'Opera di Don Bosco i Cooperatori. « *Se Don Bosco* — diceva loro — ***lasciò scritto che senza*** *la vostra carità avrebbe* ***Potuto compiere alcuna opera buona,*** *immaginate voi quale bisogno ne abbia il suo* ***povero successore, e quanta*** è *la riconoscenza* ***che egli nutre*** *per* ***voi a.***

Come il Maestro soleva diffondere commoventi appelli alla carità dei privati; nè lasciava passar un anno senza inviarne almeno uno in gravi circostanze, come nelle spedizioni di nuovi missionari; ed il Signore, con l'abbondanza delle elemosine, tale da poter far fronte a spese incalcolabili, mostrò quanto gli tornasse gradito lo zelo prudente del Servo di Dio.

Sull'esempio di Don Bosco ebbi per tutti quanti i benefattori le manifestazioni di riconoscenza più squisite. Monsignor Pasquale Morganti, Arcivescovo di Ravenna, diceva che pochi santi ebbero così vivo e manifesto il sentimento della riconoscenza come il Fondatore dei Salesiani; ed il suo Successore imitò il Maestro in modo singolare. Ne vedeva e ne sentiva il dovere e i vantaggi. « ***La riconoscenza*** — diceva — *è una* *che ci* ***rende cari a Dio e agli*** *uomini*».

Aveva un elenco dei benefattori principali, e per l'onomastico, alla fin dell'anno, in altre ricorrenze, inviava ad essi una lettera d'augurio e di ringraziamento, scritta a mano e da lui firmata e, talvolta, postillata con espressioni devote. Faceva far lo spoglio dei giornali per venir a conoscere promozioni, onorificenze, matrimoni, decessi, ed altri fatti di speciale importanza, riguardanti le loro famiglie, e sollecitamente inviava cordiali rallegramenti o sentite condoglianze. A molti benefattori torinesi soleva mandare, accompagnandoli con un biglietto personale, il 2 febbraio il cero benedetto, e la domenica delle Palme una bella palma, che s'interessava di far venire egli stesso dalla Liguria. Quand'era in viaggio, in Italia o all'Estero, soleva far spedire al Prefetto Generale grosse ceste di specialità locali, con l'elenco dei cooperatori cui le voleva distribuite. Quando fu l'ultima volta in Terra Santa, tornò con molte immagini e fiori, e oggetti di devozione, che erano stati depositati sul Santo Sepolcro e sul luogo dove nacque Gesù, che tornarono carissimi anche ad illustri persone e nobili famiglie.

Non potendo gratificare quanti prestavan l'opera loro a

vantaggio dell'istituto, dottori, professori, avvocati, impiegati, li invitava qualche volta a pranzo, cui aggiungeva in fine commosse parole di ringraziamento.

Ai più caritatevoli era largo di altre delicate attenzioni. A quando a quando annunziava loro che nel *tal* giorno avrebbe celebrato egli stesso la Santa Messa e gli allievi dell'Oratorio avrebbero offerto le loro preghiere e le Sante Comunioni per ottenere ad essi, anche in questa vita, in premio alla loro carità le grazie che maggiormente desideravano. «*È un dovere* — diceva — *mostrare la nostra riconoscenza ai benefattori nel modo che può tornare loro gradito*»; e a molti fu lieto di ottenere speciali onorificenze civili ed ecclesiastiche.

La sua riconoscenza brillava ancor più nella parte che prendeva alle loro afflizioni, alle loro malattie. Invitato a dir una parola di conforto, non badava a sacrifizi. «Una nostra benefattrice — narra una suora — nell'ultima sua malattia, volle ricevere la benedizione del signor Don Rua. Egli, quantunque avesse avuto la febbre il giorno prima [il fatto avvenne negli ultimi anni] si recò a consolare di presenza quella ottuagenaria. Nel darle la benedizione era visibilmente commosso; la sua voce tremula cominciò a velarsi, quindi a mancargli affatto, tanto da non poter proseguire e grosse lacrime irrigandogli le magre guance cadevano sul pavimento trasformandosi in stelle. Fu una scena commovente. Tutti piangevano, e si udiva esclamare: — *Come è compassionevole con gli infermi!*».

Vedendo in ogni persona un fratello, un amico, un'anima cara al Signore, era con tutti amabilissimo. Con gli amici e compagni di chiericato e di sacerdozio, che avevano preso altre vie tornando alle proprie famiglie, conservava stretti vincoli di benevolenza, che dimostrava in mille modi in ogni occasione; e perchè anche i nostri alunni tornando ai propri paesi conservassero tra loro affettuose rimembranze, diede il più grande impulso alle Unioni degli ex-allievi.

Le meraviglie della sua prudenza splendevano nelle cose più gravi. Sentiva la responsabilità dell'anima di ciascuno dei suoi come l'Apostolo S. Paolo, nè più nè meno come se si trattasse dell'anima propria; e fu il modello dei superiori. L'assidua vigilanza, suggerita dalla più perfetta carità, fu la nota caratteristica del suo governo. S'interessava di tutto e non trascurava nessuno, nè dei confratelli, nè delle stesse persone di anche per queste, dette i *famigli*, ebbe cure paterne.

Come N. S. Gesù Cristo, anche Don Rua *coepit facere et docere*, precedeva con l'esempio! Era straordinario nell'esercizio d'ogni virtù; evitando ogni esagerazione, si teneva costantemente nel giusto mezzo che rende perfetti ogni atto, ogni parola, ogni

nel disimpegno d'ogni dovere usava abitualmente la massima diligenza; nè avveniva mai che, preoccupato da affari più gravi ed assillanti, trascurasse le occupazioni ordinarie.

Nemmeno nei giorni più critici e laboriosi nessuno lo vedeva infastidito, o disturbato, o impaziente, ma sempre nella stessa ammirabile uguaglianza e serenità d'animo che incantava! Pochi, come lui; ebbero tanto dominio di sè, non per fini terreni, ma per la gloria di Dio; e molti sono concordi nell'asseri e: «In tanti anni che ebbi il bene di conoscere ed Don Rua, non ho mai potuto scorgere in lui la più piccola mancanza; anzi in tutte le occasioni io trovai sempre modello della più alta perfezione».

Insieme con la nobilissima indole, l'acume dell'ingegno, la memoria prodigiosa, l'infaticabile operosità, tutti il continuo dominio di se stesso, e, piùancora, la fede viva e la rettitudine impeccabile; e quanti lo conoscevano intimamente lo vedevano e lo dicevano irreprensibile.

«*La mia opinione personale* — diceva Don Francesco Piccollo — *è che Don Rua sia* un *vero santo, anzi un gran santo. Credo pure che si possa dire* di *lui* che *egli* fosse *continuamente e talmente vigile su se stesso che* se *vi fossero* state *anche centinaia di persone ad osservarlo per spiare* la sua condotta, *mai avrebbero potuto sorprenderlo nel minimo difetto. Avrà forse mancato senza volerlo, ma certo mai fu visto commettere una imperfezione volontaria. La sua vita fu tutta di sacrifizio, lavoro e preghiera; e, quantunque per natura tendesse al rigore, fu per sforzi fatti sopra di sè un modello di bontà e di dolcezza, e questo specialmente dopo che succedette a Don Bosco. Mentre l'eroicità del suo spirito di sacrifizio atterriva chi lo avvicinava, era con tutti di una dolcezza e bontà inarrivabile*».

IV

MORTIFICATO E FORTE

Non sibi placuit! ». - *Non cercava comodità, nè soddisfazioni perso-*
ma piuttosto disagi. - *Era mortificatissimo nel cibo.* - *Già*
da chierico aveva fatto *la promessa di ber vino sempre annacquato.*
Neppure negli ultimi anni *trascurava i tozzetti di pane.* - *In via*
ordinaria, fuor di pasto non accettava *nulla.* - « *A me fa molto* bene
tazza di niente! ». - *Fece qualche* rara *eccezione, in segno di*
bontà paterna. - «*Lavoro e temperanza*» *fu il programma della*
sua vita. - *Anche nei giorni più sole*nni *era di edificazione ai commen-*
sali. - *Riserbato* e modesto *nello sguardo, nel passo, nel gesto, in*
ogni cosa, alle volte non permetteva nemmeno che gli si baciassero
le mani. - *Poveri* occhi! *logori dalle fatiche* « *e creditori di tante*
ore di sonno! ». - *Come S. Francesco di Sales, tollerava paziente-*
mente il prurito delle mosche, specie all'altare e durante le sacre
funzioni. - *Non dormiva* nemmeno *sei ore per notte, e sopra un po-*
vero divano! - *Fu mortificato in tutto, in tutta la vita.* - *Tanta*
mortificazione apparve ancor più meravigliosa, quando il Signore
gli gravò le spalle con croci dolorose e pesanti!

Come di altre anime grandi, anche di Don Rua si può ripetere ciò che S. Paolo diceva di N. S. Gesù Cristo: — *Non sibi placuit!* — Mercè un'eroica soggezione dei sensi alla ragione guidata dalla fede, e della volontà alle leggi e ai gli della mortificazione cristiana, l'abito della perfezione in lui parve

connaturato. Bastava vederlo per dire che era LA MORTIFICAZIONE IN PERSONA.

L'alto dominio di sè appariva dalla gravità, abitualmente congiunta alla familiarità più amabile ed ingenua, o meglio ad una santa amabilità; dalla compostezza del gesto, sempre misurato e grazioso; dalla serenità del parlare, sempre riflessivo. Non discorreva mai con troppo calore, nè rideva forte, benchè avesse sempre il sorriso sulle labbra, e spesso ridesse anche di gusto e di cuore. Sedendo le lunghe ore a tavolino, non s'appoggiava mai alla spalliera; e stando in piedi, indugiava a lungo ritto e immobile. Anche quando pregava in ginocchio, d'ordinon appoggiava le braccia ai banco nè il capo alle mani; ma con le mani giunte e il capo chino, rimaneva ritto nella persona, immerso nel fervore più intenso.

Non cercava comodità, nè soddisfazioni personali, ma piuttosto disagi. La temperanza fu una delle virtù in lui più imponenti; si può dire che non accontentò mai il gusto. Qualunque cosa mangiasse, la masticava bene, ritenendo il cibo una cosa necessaria, e precisamente il mezzo per vivere; ed ogni cosa per lui era buona, e ad ogni cosa faceva la stessa accoglienza, Non potendo sopportare il caffè perchè gli dava ai il latte perchè gli tornava indigesto, faceva colazione con una tazza d'acqua calda, dove, spesso senza zucchero, infondeva uno o due cucchiaini di cacao, che gli regalavano i benefattori.

Il fido Balestra, che *ebbe la fortuna* — è sua la frase — di servirlo a mensa per parecchi anni, dice che non avrebbe saputo immaginare *maggior perfezione* di quella che vedeva quotidianamente praticata da Don Rua. « Beveva poco vino. Prendeva da un angolo del piatto di servizio come veniva, senza mai cercare i pezzi migliori e la frutta migliore. Mangiava adagio e masticava bene, e non sprecava la benchè minima parte di cibo, e nemmeno una briciola di pane. Desiderava sempre comuni. Solamente nell'ultima malattia, per ordine del medico e dei superiori, accondiscese a prendere qualche cosa di particolare, da ammalato ».

Quanti sedevano a mensa con fui, fanno identiche dichiarazioni « Pranzai per oltre trent'anni con lui, alla stessa tavola — afferma Don Giulio Barberis — e se avessi da dire che *una*

volta m'accorsi che abbia cercato di soddisfare la gola, sarei persuaso di dire il falso. Prendeva indistintamente ciò che gli si portava, nè mai lo vidi a bere vino che non fosse annacquato. Non solo osservava rigorosamente il digiuno nei giorni predalla Chiesa e quello del venerdì prescritto dalle Costituzioni Salesiane, ma anche nelle malattie era necessario il comando del medico per fargli prendere ciò che si giudicava necessario».

«*Aveva* — nota Don Rinaldi — *un'abilità particolare nel mortificare la* stessa *mortificazione per non apparire*». Da chierico, dice Don Barberis, aveva fatto la promessa di «*mescolare sempre il vino con acqua*», ed ebbe la costanza di mantenerla sino al termine della vita. «Vicino a lui per moltissimi anni a tavola — conferma il Card. Cagliero — ho visto che egli cercava ogni modo per mortificarsi. Non solo si contentava dell'ordinario, ma cercava ciò che era, dirò, più ordinario ancora, fino a cibarsi degli avanzi di tavola degli altri. Mai sentii un lamento nè un'osservazione da lui, nè riguardo al cibo, nè al lavoro».

Un modo, come s'è accennato, che usava fin da chierico per mortificarsi, era quello di raccogliere e cibarsi di pezzetti di pane abbandonati, od anche buttati via. «Il sentimento di alta venerazione e stima verso il Servo di Dio è nato me — dichiara il prof. De Magistris — fin dal primo giorno dalla mia entrata nell'Oratorio, quando lo vidi, in fine di pranzo, raccogliere le briciole di pane sul tavolo e per terra, per farne suo nutrimento. Al mio stupore mi fu risposto dai condiscepoli *che era abituale nel Servo di Dio*». Anche quando fu Rettor Maggiore continuò a servirsi, vedendone, di tozzetti di pane; e quando ne avanzava lui un pezzo, lo riponeva nel tovagliolo per mangiarlo al pasto seguente. Il buon salesiano Luigi Viscardi, che per molti anni preparò la mensa dei superiori, il sabato sera quando cangiava i tovaglioli, se in quello di Don Rua trovava un tozzetto, era *felice e lo mangiava*, com'egli diceva, con gran *divozione*, per l'ammirazione profonda che aveva della sua virtù.

Un giorno saliva lesto la strada di Valsalice, leggendo, come soleva, quando viaggiava o camminava da solo fuori città, parte della corrispondenza. Posando un momento l'occhio per terra

vede un tozzo di pane e si china, lo raccoglie e, credendosi inosservato, lo spolvera e lo mangia delicatamente. Ma dietro a lui, proprio alle spalle, s'avanza un signore che credette dover rallentare il passo, in modo che l'umile e mortificato sacerdote non s'accorgesse che era veduto; e, bramoso di conoscere chi fosse, lo seguì, e come lo vide entrare nel collegio delle Missioni, un minuto dopo suonò il campanello per chiedere al portinaio chi era quel prete entrato poc'anzi. All'udire che era "*Don Rua, il successore* di Don Bosco, *il padre di migliaia di orfanelli*,, restò stupito e concepì subito tanta stima del Servo di Dio che, sebbene prima d'allora non l'avesse mai veduto, divenne suo benefattore.

Tanta moderazione nel cibo in modo da mantenere la vita e la salute, senza dar nessuna soddisfazione al corpo per elevare anch'esso al godimento delle cose spirituali, l'aveva appresa alla mensa di Don Bosco; ed anche da Don Bosco era rilevata con ammirazione. «La sua vita — dichiara il Card. Cagliero — fu di una mortificazione continua e di una penitenza austerissima, tanto che lo stesso Don Bosco interveniva qualche volta a temperare gli ardori della sua mortificazione». «*Non prese mai di cibo che il puro necessario* — dice Madre Enrichetta Sorbone — *non si poteva sapere quale fosse il suo gusto; evitava ogni singolarità e accettava semplicemente quanto gli veniva offerto*».

E nulla fuori di pasto! Anche nelle visite ai benefattori, non accettava nulla in via ordinaria; solo se era in compagnia di qualcuno, con bel garbo invitava questi a prendere una tazza di caffè o due dita di vino per lui, per nasconder meglio la sua mortificazione ed insieme accontentare chi l'offriva e dar un segno di benevolenza a chi l'accompagnava.

Se capitava in una diocesi, dove per speciali motivi v'era la dispensa dall'astinenza e dal digiuno, si adattava subito a mangiar di grasso, dicendo amabilmente: — *Non bisogna esser più santi del Papa!* — Ma quando, in visita alla Case Salesiane o a quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, gli veniva chiesto che cosa avrebbe desiderato, rispondeva sorridendo:

— *Una tazza di niente!*

Se gli domandavano che gli abbisognava, replicava:

— *Ho bisogno di una tazza di niente!*

Se si continuava a pregarlo che dicesse apertamente qual cosa gli avrebbe fatto bene, tornava a ripetere:

— ***A me fa molto bene una tazza di niente!***

A volte, cedendo alle insistenze dei figli, accettava un dito di vino bianco; poi, chiedendo licenza, ne versava la maggior parte nella pezzola per bagnarsene gli occhi malati. « Il veneratissimo signor Don Rua — scrive Suor Rosina Massobrio — era la mortificazione personificata. Egli si mortificava sempre. Una volta (e si era d'estate) gli portai un rinfresco prima che andasse a fare la predica. Egli, sorridendo e stropicciandosi le mani, ai miei ripetuti inviti di servirsene, rispose: — Sì, ***sì, ne prenderò domani mattina prima della Messa!*** — e non prese nulla ».

« Era modello non solo di rigorosa temperanza, ma anche di grande e piena mortificazione cristiana, — dice la nobile Angela Camerana Collino — non accettò mai nulla nelle visite che soleva fare alla nostra famiglia per consolarci nelle afflizioni, eccetto una volta che si trovava con altre persone, e per non fare singolarità accettò egli pure un po' di marcala, ma mi ricordo che vi mise un po' d'acqua ».

Dichiara Giuseppe Balestra, che in via ordinaria il Servo di Dio non prendeva nulla fuori pasto, « eccetto; qualche rarissima volta, un sorso d'acqua fresca al dopo pranzo d'estate. Ricordo pure d'essere andato, due o tre volte in tutto, nel calore eccessivo, a prendergli un tuorlo d'uovo, che gli diedi sbattuto con un cucchiaino di zucchero, in un bicchier d'acqua fresca ».

« La virtù della temperanza — insegna S. Agostino — non consiste propriamente nè nella qualità, nè nella quantità delle vivande, nè nel modo con cui proporzioniamo il cibo al nostro bisogno e alla nostra salute, ma in quella libertà e tranquillità di spirito, per cui l'anima trovasi superiore ai sensi e con pacifica indifferenza si porta ad usare o a non usare del cibo, secondo che il tempo o la necessità lo richiedono ». In Don Rua la temperanza era anch'essa informata e diretta dalle tradizioni familiari e dalle Regole dell'istituto.

Quando si trovava in visita alle case lontane, ed era una gran festa per i confratelli e gli alunni, non voleva che la sua presenza fosse un'occasione per allontanarsi dalle regole ordinarie riguardo al vitto. Era in una casa di Spagna, e parve naturale all'economo di continuare un po' di festa in refettorio nei giorni della permanenza del Servo di Dio; ma egli, delicatissimo nell'osservanza di ogni articolo regolamentare, suonò il campanello e disse: . .

— ***Che facciate un po' di festa quando arriva il superiore, va bene. Che rinnoviate qualche segno di esultanza, quando egli parta, dopo essersi trattenuto parecchi giorni con voi, pazienza! Ma che facciate festa continua durante la sua permanenza, non va ed è contrario alle Regole. D'altronde, se si facesse così in tutte le case, il Rettor Maggiore quando potrebbe stare al vitto comune?...***

Anche nelle feste solenni, era sempre mortificato. « Io fui commensale col Servo di Dio — dice il prof. Rodolfo Bettazzi — in occasione di feste salesiane; e sempre fui edificato dal modo suo di comportarsi. Più che badare a sè e al cibo, cercava di far buona accoglienza ai commensali, interessandosi di loro ». La bellezza e l'opportunità dei suoi discorsi era comunemente ammirata del pari che la sua mortificazione, specie da ottimi ecclesiastici, che in molti luoghi, dopo aver desinato col Servo di Dio, si udivan ripetere:

— *Ecco un pranzo che ci ha* ***fatto del bene al corpo*** *e all'anima!*

Era mortificato in tutto! Anche nello sguardo, nel passo, nel gesto, in tutto il diportamento aveva un non so che di singolare, o meglio di singolarmente perfetto, che inspirava la riverenza maggiore.

Quando parlava con persone d'altro sesso, predicava alle Figlie di Maria Ausiliatrice, o circondato dalle oratoriane ascoltava un complimento che gli veniva rivolto e indirizzava loro parole d'incoraggiamento o di saluto, teneva gli occhi modestamente chini, e non li fissava su alcuno. Le oratoriane di Roma, quando lo vedevano, eran solite ripetere: — ***Ecco il Superiore che non ci guarda mai!***

Molte volte, con bel garbo, non permetteva nemmeno che gli baciassero le mani. Un giorno, a Nizza Monferrato, attraversando il cortile delle postulanti per recarsi nell'infermeria, le educande gli corsero incontro salutandolo e continuando a seguirlo serrate per baciargli le mani; egli le alzò, delicatamente sorridendo, le nascose nelle maniche della sottana, e non

permise che glie le baciassero, lasciandole ugualmente soddisfatte.

« Ricordo, — annota Suor Maria Seravalle — che quando veniva alla Casa Madre, le Superiore invitavan le novizie a prender parte all'accademia che si faceva per ossequiarlo. Nel tempo della recita non si poteva fare a meno di aver gli occhi fissi sulla sua venerata persona, e abbiam notato ripetute volte che quando si alzava il telone, egli abbassava la testa, chiudeva gli occhi, e non guardava se non dopo passati alcuni istanti ».

Più volte fu visto chinar gli occhi e tenerli bassi e semichiusi continuando a parlare con chi l'accompagnava, anche di fronte a splendidi panorami e viste incantevoli, che gli avrebbero dato un senso di sollievo. Don Conelli ci diceva che non volle fermarsi, nemmeno un istante, ad osservare lo splendido panorama che si presenta a chi entra dalla stazione in Frascati.

Come mortificava gli occhi di giorno, continuava a mortificarli alla notte, prolungando le ore d'intenso lavoro a tavolino, alla tremola luce del gas! E fin dai primi anni che fu Rettor Maggiore cominciò ad avere gli occhi malati e le mosche vi si posavano a lungo, annoiandolo o tormentandolo, senza che se ne dèsse per inteso!

Viene quindi spontaneo un confronto con S. Francesco di Sales, del quale si legge che « essendo calvo e sebbene le mosche lo punzecchiassero fino a sangue, poichè gli si vedeva sovente il capo insanguinato in diverse parti, pure non le scacciava mai, preferendo soffrire pazientemente e senza muoversi questa fastidiosa importunità, anzichè permettersi il minimo tratto incivile alla presenza del suo Sacramentato Signore ».

D'estate specialmente, le mosche indugiavano con insistenza sulle povere sopracciglia di Don Rua, rosse e sanguinanti, anche quando celebrava o amministrava la Santa Comunione; ed egli pure, per far penitenza e per rispetto a Gesù Sacramentato, soffriva quel tormento senza darlo a vedere in nessun modo. I noiosi insetti potevano aggirarsi e rincorrersi come volevano; restava impassibile come una statua.

Quante volte fu visto nelle medesime pietose condizioni e nella stessa ferrea mortificazione durante le prediche intere, destando sentimenti di divozione non meno con l'aspetto che

con la parola! Nel 1906 noi l'osservammo per circa tre quarti d'ora, mentre dando i ricordi alla chiusa di un corso d'Esercizi alle Figlie di Maria Ausiliatrice — e gli eravamo proprio alato — aveva le palpebre insistentemente irritate da varie mosche. Da principio fece due-o tre gesti, non di più, per scacciarle: poi lasciò che lo tormentassero di continuo e si posassero a due, a quattro, a cinque sulle malate palpebre, senza più dar segno che se ne avvedesse!

« Se non è Santo Don Rua — osservava Don Agostino Colli — chi lo sarà? Era doloroso vederlo con quegli occhi rossi!... Un altro, certamente, avrebbe chiesto riposo e trattamento diverso: non il Servo di Dio: Ricordo che essendo io infermiere in Valsalice e venendo là il buon Superiore, il suo segretario mi richiese un po' d'aceto con cui Don Rua si sarebbe bagnati gli occhi, e con questo povero collirio avrebbe passato a tavolino gran parte della notte, curandosi più del bene altrui che della propria salute!... ».

Mortificatissimo anche nel riposo, d'ordinario non rientrava in camera prima delle undici di notte, e talora continuava a lavorare fino al mattino; ed al mattino, alle cinque d'inverno e alle quattro e mezzo d'estate, era sempre in piedi. Don Bosco gli aveva raccomandato di non far mai meno di sei ore di riposo; ma ogni regola ha le sue eccezioni, e queste sono tanto più lecite, quando sono dirette ad uno scopo così santo come quello di poter lavorare di più alla gloria di Dio. Per questo assai spesso le *sei* ore erano appena iniziali; e delle sue giornate piene e faticose diremo più avanti.

E... come dormiva! Da quando fu eletto Rettor Maggiore sino all'ultima malattia, non volle il letto in camera per riguardo ai visitatori; non usò la camera vicina per devota venerazione, perchè vi era morto Don Bosco; non prese altra camera per amor della povertà; e per amore di mortificazione: nella stessa stanza dove riceveva e passava la giornata, prendeva riposo sopra un divano.

« A me — diceva Don Rua — torna più comodo dormir sul divano »; più comodo, potendo dormire nella camera dove lavorava, ma più ancora, com'osserva Don Barberis, « *per nascondere lo spirito* di *mortificazione; per me sono certo che fa-*

ceva ***molte altre*** *penitenze,* ***che cercava accuratamente di tener nascoste*** ».

Nel 1897 a Milano fu ospite in casa Ravizza, e nella stanza vicina era un confratello. Alla notte questi senti parecchi n- mori un po' sordi, e chiese poi al Servo di Dio che cos'erano, manifestando il dubbio che si fosse data la disciplina. Don Rua, serio in volto, troncò recisamente il discorso, dicendo: "Tu non devi dire queste cose! Tu non devi dire queste cose!...,,.

Anche nei mesi più caldi si negava un po' di riposo nel pomeriggio; e per vincere la naturale stanchezza lavorava stando in piedi, o passeggiando leggeva o dava udienza a confratelli. «Molte volte — ci diceva Giovanni Sorg — si riduceva ad una stanchezza senza pari, come ho potuto constatare con i miei occhi. Diverse volte andai a fargli la barba. Cominciando a radere, mi diceva dolcemente: — Mi permetteresti di dormire un poco? — Naturalmente rispondevo di sì, e lui si addormentava subito, istantaneamente, di guisa che nel radergli la barba dovevo alzar io la sua testa, come se facessi la barba a un morto. Appena avevo finito di radere, mi ringraziava con un sorriso, lodandomi di aver fatto molto presto e molto bene, sebbene fossi poco pratico del mestiere, tanto che io temo che dovevo farlo anche soffrire.' Ed appena io terminavo di fargli la barba, si rimetteva subito a lavorare».

Fu mortificato in tutto in tutta la vita! Non si dispensò dalla più piccola osservanza, nè si valse mai dell'autorità e della venerazione che godeva per provvedersi una minima agiatezza particolare. E con questo rigore verso la sua persona, amm'rato da tutti e da qualcuno giudicato anche troppo severo, raggiunse un grado di perfezione non comune e con un'energia di volontà insuperabile riuscì a farsi tutto a tutti, abbandonando fiduciosamente se stesso nelle mani della Divina Provvidenza.

La mortificazione aveva nell'anima sua le radici più profonde. In casa e fuori di casa, per via, in treno, da per tutto, chiunque lo guardava, rimaneva edificato. Un alto spi ito di temperanza lo presiedeva e governava in ogni cosa. Fu molte volte in Francia, più volte in Ispagna, ma non fu mai a Lourdes perchè non credeva giusto che il Superiore Maggiore si prendesse una soddisfazione che non poteva avere ogni confratello.

Passò molte volte ai piedi di Montecassino e non scese mai per salire a visitare quella celebre Arcibadia. « Più d'una volta — dichiara Don Chiappello — mi accadde d'invitarlo, giacchèsi presentava l'occasione; Rispondeva invariabilmente:. — ***Passando là sotto dirò un:*** Pater noster ***a S. Benedetto; ma io son venuto per visitare i mia' salesiani e i loro giovani, non per visitare i monumenti*** o ***per godere delle soddisfazioni che si troverebbero sul cammino che devo percorrere!*** — Riuscii invece a farlo entrare nel. Duomo di Napoli, in un giorno del mese di dicembre del 1848 in cui si celebrava il Patrocinio di S. Gennaro, a venerarvi il prodigioso sangue del Martire, che si era trovato contro le previsioni liquefatto entro l'ampolla; e ricordo i santi pensieri che gli suggeriva il mirabile intervento della Divina Provvidenza nella glorificazione 'dei suoi Santi ».

Passò vicino ad altri celebri Santuari; e siccome il visitarli importava una deviazione dall'itinerario ed una sosta, non se lo permise.

Tutto questo era frutto dell'alta mortificazione che eroicamente si era imposta, e che s'imponeva anche per altre ragioni.

Da tempo il Servo di Dio s'era abituato a vincer se stesso, facendo con garbo le parti più difficili. Si è detto come Don Bosco nel suo metodo educativo volesse sottratte al direttore ed affidate ad altro superiore le parti poco gradite, e talvolta anche odiose, di correggere, ammonire e provvedere che si osservasse da tutti il regolamento e non s'introducessero ma si eliminassero, al primo apparire, disord'mi, infrazioni e trasgressioni; e per molt'anni quest'ufficio fu affidato a Don Rua. Ed egli non solo si curvò serenamente al grave peso, ma guidato dalla perfezione con la quale soleva compiere ogni dovere, lo disimpegnò così bene; che non costrinse mai Don Bosco a compier nulla di men che amabile, o men gradito. Awertiva e ripeteva ammonimenti, sempre con dolcezza e amabilità, finchè non riusciva a ottenere quel grado di disciplina richiesto per il buon andamento dell'istituto.

« Più volte — rileva Don 'Giovanni Zolin, — ebbe a fare con taluni sgarbati, arroganti, pretenziosi oltre misura; ed io constatai in lui una serenità d'animo e un'amabilità di parola e di portamento, quale solo si legge dei più grandi santi...».

« Un giorno — ricorda un salesiano — si era sentito in obbligo di richiamare al dovere, con paterna sollecitudine e fermezza, un direttore, piuttosto anziano, il quale, essendo di carattere un po' risentito, si permetteva di resistere con parole imprudenti e anche offensive. Quando il sig. Don Rua se ne accorse, tacque,.'.: e senza più dire una parola lasciò che quegli si sfogasse completamente. Intanto il buon Padre teneva l e mani giunte al petto e stava lì in piedi,.tutto,tremante per lo sforzo di contenersi. Come l'altro finì lo sfogo irriverente,:ecco: che Don Rua, con gli occhi pieni di 'lacrime,. tutto. amabilità e dolcezza gli dice: — Se hai ancora altro da dirmi, dillo pure; ma che tu abbia la pace! — A tale inattesa espressione il .povero confratello ritorna in sè, comprende l'imprudenza commessa e, vinto da tanto eroismo di pazienza, s'inginocchia ai piedi di Don Rua, chiedendo perdono di quello scatto e delle insolenze proferite; perdono che subito ottenne, rimanendo sì edificato del contegno del superiore che a me, che godevo della sua intimità, egli stesso narrava il fatto non finendo d'esaltare le eroiche virtù di Don Rua ».

Tanta fortezza apparve ancor più grande e meravigliosa col volger. degli .anni, quando piacque al Signore aggravargli le spalle con tante croci che non potevano esser più dolorose, nè più pesanti!

« Bevette — rileva Don Barberis — in molte circostanze fino all'ultima goccia un calice amaro e raggiunse le più alte vette del sacrifizio con,una grandezza d'animo, una pazienza ed una costanza insuperabili; come quando venne a conoscere la disgrazia dello scontro ferroviario che uccise Mons. Lasagna e compagni, quando :conobbe il terremoto di Messina con tante vittime, e, più ancora, quando avvennero le persecuzioni di Varazze in cui veniva infamata tutta la Congregazione e la Chiesa medesima; e, sempre, senza mai impazientirsi. Vedeva in tutto la mano della Divina Provvidenza. Tutto questo cumolo di cose finì per formare un martirio, direi non inferiore al martirio di sangue; e d egli, lo vidi io, *sempre tetragono al dolore, e ancora domandare ;al Signore che premesse anche di più la mano sopra di lui, ma che allontanasse l'offesa di Dio e preparasse la Congregazione a poter salvare sempre un maggior numero di anime* ».

Era così abituato a sopportar ogni prova con cristiana fortezza che spesso ripeteva questa massima: — *Tenete perduto quel giorno che passerete senza pene e senza tribolazioni,*

Tanta padronanza di sè aveva un'origine e un alimento soprannaturale: — « *Coraggio* — ammoniva anche in ogni caso difficile — *lavoriamo per il Signore e stiamo tranquilli, anche quando ci pare che le cose non vadano totalmente bene* ». « *Il Signore suol mettere in varie guise alla prova la virtù degli eletti* ».

Coraggio! tra i venti e le bufere si vanno radicando le querce! ».

« *I sacrifizi ci aprono le porte del Paradiso!* ».

Si può ripetere,di lui l'elogio che il Card. Bona nella *ductio ad coelum* fa dell'uomo perfetto:

« Imperterrito nei pericoli, non tocco dalle ree passioni, felice nelle awersità, trionfante nelle ignominie, tranquillo in mezzo alle tempeste, noncurante di tutto ciò che gli altri temono o desiderano, guarda le cose della terra come basse e spregevoli, non vestito d'altro splendore fuori di quello della propria virtù; sempre libero, sempre uguale, sempre il medesimo, elevato ad alte speranze, vuoto di sè, pieno di Dio; sicuro di non perdere i suoi beni per forza nessuna, cangia in beni le contrarietà, non si trova mai defraudato, nè offeso da accidente alcuno, stima le cose non secondo il giudizio che ne fanno gli uomini, ma secondo il loro vero pregio naturale; con l'animo superiore a tutte le cose, estende ad ogni regione, ad ogni opera del mondo, anche le sue contemplazioni, sempre sereno, sempre uguale, ritenendo la maggior parte di sè perpetuamente collocata là donde è disceso ».

Ed il Servo di Dio — afferma Don Giulio Barberis — si fece « olocausto perfetto e vittima per :conservare nel buono spirito quella Congregazione a cui era stato preposto », e andò sempre avanzando « di bene in meglio, fino ad avvampare d'amore per i sacrifizi, tanto da consumarsi sino all'ultimo nello zelo della perfezione di se stesso e nel fare il bene e procurare la salvezza delle anime, e, questo per me è il più mirabile, di non aver mai avuto un minuto d'interruzione, non un momento, dirò così, nel cammino ascensionale del bene. Credo che sia arrivato al punto di poter dire coll'Apostolo: — *Vivo... iam non ego, vivit vero in me Christus* ».

V

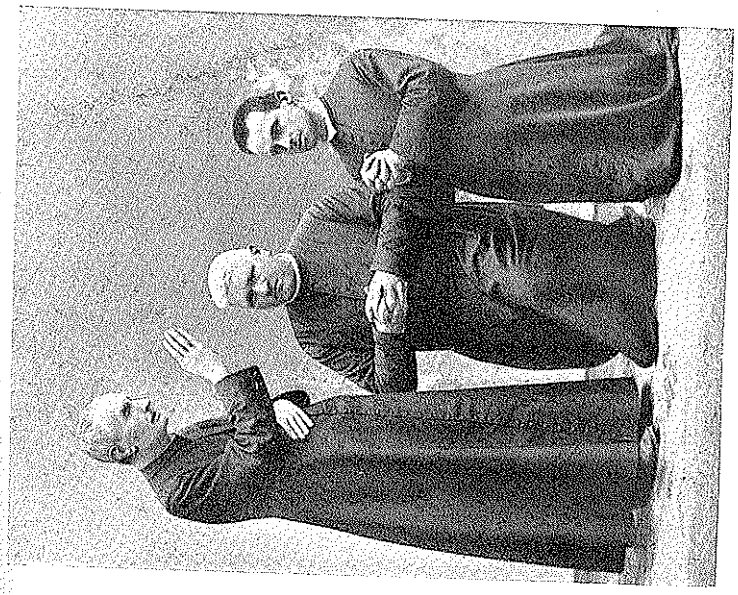
RELIGIOSO PERFETTO

La povertà era la sua divisa. - Vestiva poveramente. - Non cercò e non accettò mai nulla di speciale. - Sempre pulito e dignitoso, appariva spesso anche in pubblico vestito poverissimamente. - Era in tutto di un'esemplarità singolare. - Il suo amore alla povertà brillò sempre in ogni cosa! - Fu pure un angelo in carne. - Bastava vederlo per conoscerne il candore. - È voce comune di quanti lo conobbero intimamente che portò con sè nella tomba l'innocenza battesimale. - Fu anche « vir obediens » *in modo eroico alle tradizioni di famiglia e alle Regole, ai doveri del proprio ufficio. - Nè poteva essere più deferente la devozione sua a Don Bosco e a tutti i rappresentanti di Dio. - E come l'inculcava! - Era meraviglioso nell'adempimento di tutti i doveri del suo stato; e lo stesso spirito irradiava su quelli che dividevano con lui le cure della direzione dell'Opera.*

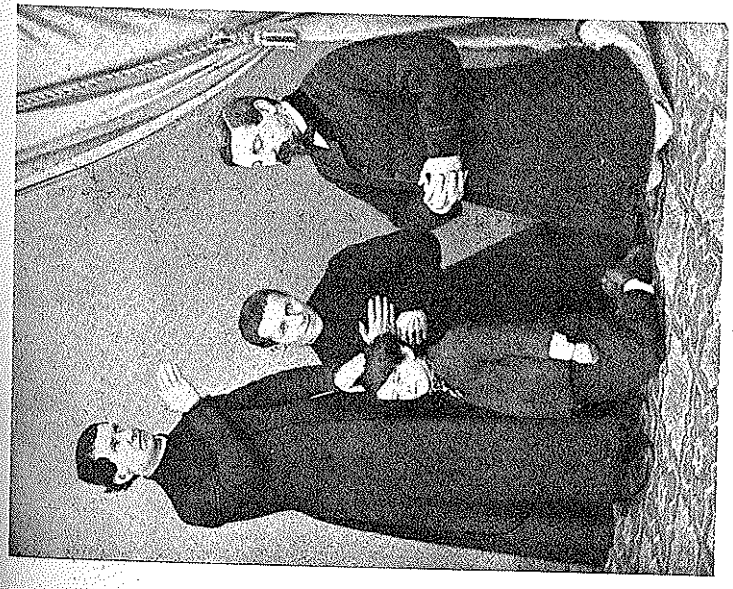
Il Servo di Dio, dal giorno che promise di vivere vita religiosa nella Società Salesiana, fu così diligente nel mantenere « *quest'eroica consacrazione* », « *anche a costo* — come dice Don Bosco — *di lungo e grave sacrifizio* », che divenne il modello dei religiosi, e dei Salesiani.

LA POVERTÀ FU LA SUA DIVISA.

Vestiva poveramente, non cercò nessuna agiatezza, economizzava ogni piccola cosa; e vigilava perchè tutti i Salesiani amassero e praticassero la povertà con spirito di fede, come voleva il Fondatore.



Anche benedicendo... in ugual posa!
Don Rua a Milano nel 1908.



Don Bosco a Roma nel 1858.

Le sue vesti eran piene di toppe; un paio di scarpe gli durava parecchi anni; il cappello era semprevecchio e meschino; e in casa sino alla morte usò d'inverno un vecchio pastrano con mautelletta, già usato da Don Bosco, e lo portava con divozione.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, che per anni attese a rammendare le vesti dei Salesiani dell'Oratorio, dichiarava che assai di raro le veniva affidata qualche cosa di Don Rua; e quando le recavano la sua talare le facevan vive istanze di compiere il lavoro al più presto, perchè il Servo di Dio se ne stava lavorando in camera, vestito appena del pastrano, non avendo altra talare. Del pastrano poi non si vedeva più nemmeno la stoffa; era tutto un rammendo...

Quando aveva bisogno d'un abito nuovo, bisognava farglielo senza prender la misura e talora mal si adattava alla sua persona, ma lo portava finchè non l'aveva logorato. Se gli venivan regalati nuovi capi di vestiario, li inviava in guardaroba, perchè fossero destinati a chine abbisognava. Se gli venivan donati oggetti di lusso, o li destinava alle camere dei forestieri, o li inviava in dono a d altri benefattori.

« Madre Daghero — attesta Suor Enrichetta Sorbone — mi aveva raccomandato che venendo a Torino dimandassi al s'g. Don Rua se ci lasciava l'onore e il piacere di fare qualche cosa per lui, cioè provvedergli qualche oggetto di cui avesse bisogno. Il Servo di Dio ascoltò la domanda e, dopo aver pensato un momento, mi disse con un sorriso di riconoscenza: — *Se* me lo dicevate qualche giorno *prima*, aveva proprio bisogno di *un cappello*, ma ora sono provveduto. *È* morto un chierico; il suo *cappello* era in buono stato, e mi va tanto *bene* ».

Per vari anni, in occasione del suo onomastico gli alunni calzolai e sarti andavano a gara a preparargli un bel paio di scarpe ed una veste migliore delle comuni. « Non mi ricordo — attesta Don Ghione — che abbia usato di questi regali, preferendo sempre scarpe vecchie, vesti vecchie e rattoppate, alle nuove ». Così, spesso appariva in pubblico con gli abiti scoloriti, la scarpe rattoppate e il cappello vecchio e verdastro, ma pulito sempre e dignitoso con edificazione ed ammirazione dei Salesiani e dei Cooperatori. Poteva, quindi, allorchè dava l'abito ecclesiastico ai nuovi aspiranti al sacerdozio, raccoman-

dare di rispettarlo, onorarlo e amarlo, materialmente e spiritualmente, sull'esempio di S. Filippo Neri e Don Bosco, « spazzolandolo, portandolo ben adattato alla persona, non mai scollato nè sbottonato »; e. insistere: « *Non occorre rinnovarlo sovente, purchè sia pulito, va benone; ed anche rattoppato sta bene quando chi lo porta dà esempi d'umiltà, di pietà, di carità, di prudenza nel parlare* ».

Per riguardo all'autorità di cui era rivestito, accadeva sovcnte che gli si usassero attenzioni particolari; ma egli non le accettava. « Quando veniva a visitare il collegio di Nizza — ricorda Madre Sorhone — con attenzione filiale gli si preparava quanto poteva occorrergli di biancheria. Ma egli, pur fermandosi presso di noi qualche giorno, non si servì mai di nulla. Soltanto una volta gradì un paio di scarpe di stoffa, perchè fatte dalle suore e quindi senza spesa; e le portò finchè ce ne fu un pezzo ». Questo negli ultimi anni, quando aveva le gambe coperte di piaghe. Nell'inverno del 1893 invece, benchè avesse male ai piedi forse per i geloni, rifiutò un paio di scarpe di panno che una buona signora, avendo saputo che soffriva nel camminare, aveva consegnate al suo segretario Don Rinetti, perchè l'obbligasse a calzarle. Don Rinetti; in bel modo, insistè lungamente perchè le accettasse; ma il Servo di Dio lo guardò sorridendo, e: — *Non le metto, non le metto!* —, ripetè — *perchè domani, se i confratelli vedessero Don Rua con le scarpe di panno, subito le domanderebbero anch'essi!*.

Era di un'esemplarità singolare. Anche nel viaggiare il suo amore e la pratica della povertà brillavano continuamente. Assai di rado faceva uso del tranvai per risparmiare qualche soldo da dar in elemosina ai poveri che incontrava per via. Anche d'inverno, e di huon'ora, era solito recarsi a piedi dall'oratorio alla stazione di Porta Nuova; e, rientrando in città, tornava a piedi all'Oratorio, e faceva così anche quando si recava a Valsalice. Noi pure l'abbiam accompagnato più d'una volta in queste circostanze; e bisognava vedere come camminava, spedito, sereno, e premuroso nell'intrattenersi in amabili colloqui con chi gli era al fianco. Un giorno che andava a Valsalice, appena passato il ponte sul Po, gli si presentò un povero chiedendogli l'elemosina, ed egli: — Prendete per amor di Dio! — e gli diede dieci centesimi, e volgendosi a chi l'accompagnava continuò sottovoce: — Vedi! abbiamo risparmiato i soldi del tranvai e ahhiam potuto fare un po' di carità!...

Anche nei lunghi viaggi prendeva d'ordinario la terza e solo quando la sua salute cominciò a esigere particolari riguardi, s'adattò a viaggiare in seconda. Gli accadde una volta di non trovar posto in seconda, e la Cooperatrice che gli aveva pagato il biglietto pagò la differenza e volle che salisse in prima. Povero Don Rua! Vari benefattori accorsero a salutarlo; altri ne incontrò lungo la via ed egli, accogliendo affettuosamente i loro complimenti, non lasciava di ripetere a quanti gli si presentavano come si trovasse in quella classe, temendo che ne restassero male impressionati. Poteva quindi Mons. Costamagna additare il Servo di Dio ai direttori delle case americane dicendo: « *Squadratelo pure dalla testa ai piedi; osservate com'egli veste, come si ciba, di quali veicoli si serve per i suoi indispensabili viaggi; andate a vedere dove prende i suoi brevissimi sonni; studiatene insomma per bene tutta la vita, e poi tornate a me che l'ho già attentamente studiata, e tutti insieme ci copriremo la faccia col doppio manto del rimorso e del rossore!...* ».

Vegliava perchè le lunghe passeggiate annuali non si convertissero in gite in treno, ritenendole contrarie al voto di povertà fatto dai superiori ed alle condizioni degli alunni, insistendo che si seguissero le tradizioni di Don Bosco, il quale « *ci procurava di quando in quando delle belle passeggiate, ma queste erano quasi sempre passeggiate a piedi, che servivano a sollevare lo spirito o giovavano mirabilmente a rinvigorire le forze fisiche, mentre lo scopo religioso delle medesime e il contegno dei nostri allievi recavano edificazione ovunque andavano. Far viaggiare in ferrovia... è un divertimento da signori, da persone comode, ciò che non siam noi, nè i nostri allievi; inoltre, viaggiando così, si perde quasi tutto il vantaggio delle passeggiate.*

Ad inculcare più efficacemente la povertà soleva ricordare la generosità di tanti benefattori, che si privavano anche del necessario per soccorrere le Opere Salesiane. Ci diceva sovente: « *Come vorrei avervi a testimoni di certe conversazioni, nelle quali buoni benefattori i svelano candidamente le sante industrie con cui riescono a raggranellare quell'obolo che mi presentano: oh! se vi*

fosse dato di leggere certe lettere intime, allora sì, comprendereste quanto dobbiamo amare la povertà e praticare l'economia. Sprecare il frutto di tanti sacrifici, od anche solo spenderli inconsideratamente, è una vera ingratitudine verso Dio e i nostri benefattori! ».

Un giorno lo accompagnammo a visitare le sorelle Giacomelli ad Avigliana che si trovavano nella casa di campagna, presso cui il fratello, Don Francesco, compagno di Don Bosco nel Seminario di Chieri e suo ultimo confessore, aveva fatto innalzare un pilone, dove per molti anni rimase esposta alla venerazione dei viandanti la prima statuetta della Madonna della Consolata, che Don Bosco' aveva comprato nel 1846 per la primitiva cappella dell'Oratorio — la *Porziuncola Salesiana!* — ove è stata riportata, come da anni avevamo vagheggiato. Una casa umilissima, a due piani; quello a terreno per le stalle e gli attrezzi di campagna,' quello superiore diviso in alcune stanze dove abitavano le sorelle; e, per recarvisi, bisognava salire all'aperto una scaletta di legno tutto tarlato, omai cadente; e il Servo di Dio: — *Vedi,* ci diceva, *quanta povertà!... Vorrei che fossero qui certi confratelli che non sanno fare, e non fanno, certe economie, per dir loro: "Vedete come vivono i nostri benefattori, che han dato quanto avevano alle Opere di Don Bosco!*„.

Amò e praticò la povertà in modo insuperabile. Se vedeva per terra anche un ago, uno spillo, li raccoglieva. Non voleva neppure che si tagliasse una cordicella avvolgente un pacco, invece di scioglierne i nodi per usarla ancora; non tollerava che si facesse alcuna spesa di lusso, e raccomandava di *spendere il denaro con grande criterio e nel miglior modo* come fanno i poveri che hanno pochi soldi a disposizione.

Anche in questo era guidato dalla fede: « *Dobbiamo* — diceva — *lasciare le cose del mondo in effetto e coll'affetto, e sopportare con pazienza gli effetti della povertà. È impossibile ogni progresso nella via della perfezione ed essere veri figli di Don Bosco, se non si ama questa virtù* ».

« Lo vidi più volte durante la notte — attesta Don Anacleto Ghione — lasciare il cortile e salire all'ultimo piano, nei vari fabbricati, per abbassare alquanto una fiammella del gas, o per le scale, o nei corridoi, o nei dormitori, che gli assistenti o gli incaricati non avevano' abbassato abbastanza, perchè nuovi o per distrazione ».

A notte avanzata scendeva frequentemente in panatteria per spegnere un beccuccio di gas, e talora faceva anche aprire il forno per constatare che non vi fosse rimasta qualche pagnotta. Già d'allora si facevan ogni giorno sei quintali di pane nell'Oratorio! Ed una volta — ricordava una persona di servizio vari anni dopo la morte del Servo di Dio — aperto il forno e girando la piattaforma si trovarono alcune pagnottelle omai carbonizzate. Il Servo di Dio a quella vista uscì in così dolce e forte lamento per l'affronto fatto con quella trascuratezza alla Divina Prowidenza, che il brav'uomo si mise a piangere e dopo vari anni ripeteva commosso: — *Così parlano i santi'*

E quanto godeva' se poteva spingere qualcuno ad amare'e praticare più esemplarmente la povertà! L'anno prima della sua morte, una Figlia di Maria Ausiliatrice gli chiese un consiglio da seguire come programma di perfezione in tntta la vita; egli le diede un'immagine e le spiegò il significato, dicendo: « *Gesù è nato povero ed è morto spogliato di tutto. Imparate da lui ad amare la povertà ed a distaccare il cuore da ciò che non è Dio o per Iddio. Se farete così, vi troverete contenta in vita e in morte. Questo è il ricordo che vi lascio* ».

Tant'amore per la povertà nel Servo di Dio era ordinato dal fine che s'era proposto « *vivere intimamente con Dio e salvare un maggior numero di anime v. Al* medesimo fine miravan le continue raccomandazioni ai Salesiani. Nell'insistere perchè fiorisse in ogni casa la povertà e i confratelli cercassero di far economie non aveva per scopo di risparmiar un po' di denaro: « *Persuadetevi* — diceva apertamente — *che ad un fine ben più alto tendono le mie esortazioni; si tratta di far sì che regni fra noi il vero spirito di povertà a cui ci obbligammo per voto. Se non si cura l'economia e troppo si concede al nostro cmpo nel trattamento, nel vestiario, nei viaggi, nelle comodità; come mai si potrà avere fervore nelle pratiche di pietà? Come esser disposti a qua' sacrifizi che sono inerenti alla vita salesiana? Sarebbe impossibile ogni vero progresso nella perfezione, impossibile essere veri figli di Don Bosco* », « *Senza economia in tutto, non ci può esser fervore nelle pratiche di pietà* ».

Il « DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE » gli era di guida anche

in questo: « *Facciamo, tutti d'accordo, ogni possibile economia. Con i nostri risparmi ci verrà dato di fornire il pane ad un povero giovane di più, alla Chiesa un ministro di più, alle nostre Missioni un opwaio di più, un saluatore a tante anime in pericolo di perdersi* ». Ci assicurava che non verrà a mancar nulla alle Case salesiane, finchè regnerà in esse l'amore alla povertà e si terrà conto anche di una briciola di pane. Ripeteva che i Salesiani godranno sempre le simpatie del mondo, o almeno saranno tollerati dai nemici stessi della religione, finchè ameranno e praticheranno la povertà. Ricordava spesso la promessa di Don Bosco che il Signore benedirà la nostra Pia Società finchè in mezzo ai Salesiani saranno in fiore l'amore e la pratica della povertà: « *Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatexxe, la nostra Pia Società ha compiuto il suo corso. Dobbiamo amare la povertà praticamente!;..* ».

FU UN ANGELO IN CARNE.

Altra virtù necessaria al religioso, e che il religioso promette con voto, « *virtù* — come dice Don Bosco — *sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre, è la virtù della castità* ». *E* della modestia e della riservatezza del Servo di Dio ci sarebbero da dire tante cose; ne fu un modello perfetto, scolpito a colpi di mortificazione; si vedeva in lui di continuo l'abito della presenza di Dio e il fine soprannaturale che lo guidava, unito al proposito di dar buon esempio.

Lo splendore dell'angelica virtù gli traspariva dalla persona; bastava vederlo per ammirarne il candore dell'anima. Il modo di fare, di parlare, di moversi, di sedersi, il sorridere, ogni gesto ed anche ogni scherzo, erano improntati alla delicatezza più squisita e alla più delicata modestia.

Quando scendeva in mezzo a noi in cortile e tutti, confratelli ed alunni, gli correvamo attorno e lo prendevamo per le mani, lasciava fare; ma ogni atto, ogni parola, ogni movimento della sua persona dimostravano l'estrema sua riservatezza; e a me — dice il comm. Gribaudi — « pareva di stringere non le mani di un corpo umano, ma quasi di un'anima ».

Nelle lunghe udienze, con chiunque parlasse, aveva un contegno così raccolto e pur così paterno e interessante, che edificava e rapiva i cuori, e con la parola, mentre impressionava e confortava assai, accendeva pensieri virtuosi e santi.

Awicinandolo si provava la stessa impressione che si aveva nell'awicinare Don Bosco, l'impressione di avvicinare un santo; e molti son quelli che hanno la convinzione che Don Rua, insieme con altri doni segnalati, abbia avuto da Dio anche la grazia di serbar intatto il giglio della castità.

La Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Enrichetta Sorbone, facendo sue le impressioni di tutte le Suore che lo avvicinarono, proferiva questa netta dichiarazione. « *Il Servo di Dio mi è sempre apparso come un vero angelo di riserbo e di purezza. Avevo l'impressione che le sue spoglie corporee si assottigliassero in lui fino a lasciar trasparire la luminosa bellexxa del* suo *spirito, tutto in Dio.* Ho notato sempre come il suo sguardo non fissasse mai, ma pur non tralasciando di guardare in faccia per conoscere le persone, se ne restasse abitualmente con modestia abbassato. Gli era poi naturale il sollevare di quando in quando lo sguardo al cielo, le mani giunte, o conserte, o alzate a benedire. Non l'ho mai visto appoggiato alla sedia, ma sempre ritto sulla persona, sempre con un contegno che ispirava pensieri verginali che faceva dire a chiunque lo vedeva: — *È un santo; vive più in cielo che in terra!* — Era, come lo ammirai io, *un'anima veramente bella, degna del Cuore Divino. La sua mente, le sue parole, tutti i suoi sensi, mi davano l'impressione del rispetto riverenziale che egli aveva per sè e pw quant' l'avvicinavano...* ».

Nel trattare con signore o con donne del popolo, pur dimostrandosi affabile, si manteneva riservatissimo senz'ostentazione, anzi con tal garbo da coprire la riservatezza; tutte in lui vedevano l'uomo che aveva domato il corpo e viveva solo dello spirito. « Ho rilevato — osserva il prof. De Magistris — il Servo di Dio nei colloqui con uomini parlare più speditamente mentre era più riflessivo parlando con le donne, con le quali limitava al possibile il colloquio stesso ».

L'unione continua con Dio, lo spirito di preghiera e di mortificazione, l'attività febbrile; lo tenevano in un'atmosfera così alta e serena che quando parlava palesava l'abito dei santi pensieri. Nel predicare sulla castità gli affluivano dal cuore così

dolci parole, così belle e care immagini per innamorare i giovani alla virtù angelica, che imparadisava. Faceva volentieri il panegirico di S. Luigi, per aver occasione dianimare la gioventù a porsi sotto il suo patrocinio e imitarlo.

Si stavano predicando gli Esercizi Spirituali in una nostra casa del Meridionale, e il predicatore delle istruzioni parlava della castità, quando giunse inatteso Don Rua, che su to volle recarsi in chiesa a fare la visita al SS. Sacramento. Pòstosi in fondo alla cappella, pregò alquanto e poi si mise ad ascoltare ciò che diceva il predicatore; e presto s'accorge che questi non è tanto felice in un tema così delicato, ma un po' spinto in qualche parola. Che fa? S'alza pian pianino, si awicina alla cattedra, saluta i giovanetti e dice al predicatore: « Lascia che dica anch'io qualche parola ». Il confratello capì, scese, e Don Rua intrattenne i giovani riassumendo l'argomento e li incoraggiò alla pratica della castità, cercando, senza darlo a vedere, di correggere qualche imprudenza del predicatore. « Questo — dichiara Don Vincenzo Allegra — mi narrò lo stesso confratello che non se l'ebbe per nulla a male, anzi ne fu edificato)).

Ai confratelli dava preziosi ammonimenti: « *Amateli tanto i giovani affidati alle vostre cure, ma non attaccate ad essi il vostro cuore. Volete imparare ad amarli? Imitate l'Arcangelo Raffaele, il quale usò ogni cura al giovine Tobia, che gli era stato affidato, ma non si attaccò a lui* ».

« *Noi siamo destinati a coadiuvare gli Angeli nella custodia da' nostri giovani; sappiamo imitare i loro Angeli Custodi* ».

« *Amate tutti ugualmente. Si deve aver cura di tutte le anime, ma non lasciatevi rubare il cuore da nessuna. Usate ogni delicatezza, specialmente con* **le persone** *di altro sesso...)).*

Quando parlava della castità, aveva un accento così soave e affascinante, che impressionava più dell'usato e spronava a riflettere seriamente e a praticare i saggi consigli che suggeriva per far fiorire una così bella virtù: « *Gesù* si *pasce tra gigli, e fra i gigli trova le sue delizie. Gigli sono quei cuori che sono liberi dalle affezioni troppo sensibili, da quegli attacchi troppo naturali; bisogna poter dire con verità, in qualunque ora, le parole di S. Francesco di Sales: — Se sapessi che una sola fibra del mio cuore non è per Dio, me la strapperei...* ».

In una predica dopo aver ricordato quanto piace la castità a Nostro Signore, che scelse una Madre vergine, un Custode vergine, un Apostolo vergine e fu il suo prediletto, che in cielo vuol essere seguito dai vergini, e in terra vuole esser servito da angeli umani, i sacerdoti, ai quali si applicano le parole « *erunt sicut angeli Dei* », e dalle vergini, delle quali anche ai nostri tempi, « malgrado le persecuzioni, ve ne sono milioni; (solo in Francia più di trecentomila hanno dato il loro nome e sono arruolate sotto il vessillo della verginità) awerandosi quelle parole della Chiesa: *Quocunque tendis, virgines sequuntur, atque laudibus post Te canentes cursitant*, si domandava: « *Perchè in terra e in cielo vuole il Signore essere circondato di vergini?* Risponde San Bernardo: Non v'ha nulla di più risplendente di questa virtù... questa veramente supera tutti gli altri beni che possa aver l'anima diletta per appagare i divini sguardi »; e « *Salve, adunque,* — esclamava con tenerezza — *salve, adunque, o bella virtù, o santa verginità, ricchezza indefettibile, corona immarcescibile, tempio di Dio, domicilio dello Spirito Santo, preziosa margherita, vincitrice della morte e dell'inferno, vita degli angeli, corona dei Santi...* ». Nel proferire cotesti elogi, l'accento diventava sempre più vivo ed anche l'aspetto si faceva così luminoso che pareva trasfigurato!

Don Rua si mantenne un angelo: è voce comune di quanti lo conobbero.

« *Io ritengo* — afferma il comm. Rinaudo — *che abbia conservato l'innocenza sino alla morte; lo deduco dal modo con cui parlava e trattava con noi e dal suo portamento sempre composto* ».

« *Vedendolo* — notava Mons. Spandre — *mi pareva un angelo in carne. Portamento, contegno riservato, parlare modesto erano il riflesso della purità del suo cuore* ».

« *Io sono convinto* — diceva il Card. Cagliero — *che il Servo di Dio abbia conservato per tutta la vita il candore dell'anima e l'innocenza dei costumi* ».

« *Avendolo osservato per tanti anni,* — dichiara anche Don Barberis — *mi sono sempre più persuaso che egli abbia portato alla tomba l'innocenza battesimale* ».

FU ANCHE « VIR OBEDIENS ».

« Tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione

della propria volontà, vale a dire nella pratica dell'obbedienza », rileva Don Bosco con S. Bonaventura; ed « il Servo di Dio — diceva il Card. Cagliero — fu *vir obediens usque ad mortem* »: obbedienza — come diceva il Servo di Dio — ai superiori, alle Regole e ai doveri del proprio ufficio.

« *L'obbedienza* — insisteva — *dev'essere in noi perfetta, deve essere in tutto e per tutto in conformità con le nostre Regole, così come la voleva Don Bosco alla cui famiglia apparteniamo* ». « *Come è più alto grado di carità far limosina al povero per amore di Gesù Cristo che farla a Gesù stesso, così è più alto grado di obbedienza obbedire a un uomo per amore di Dio, che a Dio stesso se comandasse* ».

Era di un'osservanza ammirabile anche nelle più piccole cose. Al segno del termine della ricreazione, anche da Rettor Maggiore, era il primo ad interromperefin la parola come un semplice novizio, coll'esempio animando gli altri a imitarlo; se qualcuno desiderava terminare un racconto o un periodo incominciato, egli, sollevando amabilmente l'indice teso alle labbra e sorridendo, gli faceva segno di tacere.

Diligentissimo nel raccomandare ai direttori la lettura a mensa, scrupolosamente si atteneva egli stesso a questa prescrizione nel refettorio dei Superiori, non dispensando mai la lettura senza unmotivo. E mentre si leggeva, lo si vedeva più attento alla lettura che al cibo, tenendo regolarmente l'orecchio teso dalla parte ove si trovava il lettore e, spesso, anche l'occhio e tutta la testa. Anche quand'era in viaggio e pranzava per necessità all'albergo, traeva di tasca *l'Imitazione di Cristo,* o altro libretto ascetico e, porgendolo al compagno, l'invitava a leggerne un tratto. Accadde pure, più d'una volta, che in segno di bontà paterna sedesse a mensa con le Figlie di Maria Ausiliatrice con ammirabile semplicità ed edificazione; ed anche allora non permetteva che si tralasciasse la lettura prescritta.

L'osservanza delle Regole la voleva integra, alla lettera, in ogni cosa, facile o difficile, con ugual piacere e prontezza. Visse in tempi criticissimi, più volte i soccorsi scemavano e 'l costo della vita saliva spaventosamente, ma non lasciava che si derogasse un apice da quanto la Regola prescrive per il vitto comune. In un istituto si voleva togliere a cena la frutta agli ascritti; interrogato in proposito: « *No,* rispose: si *continui a dare la frutta anche la sera. La Regola dispone così, e così si faccia. Provvederà il Signore!)).* In un altro istituto vide che si mangiava della frutta fuori pasto, per il semplice motivo che ve n'era in abbondanza e, non potendosi conservare, sarebbe andata a male; ed egli: « *Datela ai poveri,* consigliò: *disfatevene convenientemente: e quand'anche non poteste farlo,* è *meglio che lasciate andare a male la frutta, piuttosto che veniate meno voi alle Regole e all'abitudine della mortificazione cristiana* ».

Informato che un chierico professo triennale aveva avuto dal medico la ricetta di fumare come medicina, scrisse al direttore: « *Sento che* il tale *ha avuto dal medico la ricetta di fumare. Bene: fumi pure, ma resta inteso che, finito il tempo dei voti, egli deve uscire dalla* **Pia** *Società, giacchè non può attenersi all'esatta osservanza delle Regole* ». « Il fumare — osservava il Servo di Dio — è cosa per sè indifferente, ma per noi illecita, perchè proibita dai regolamenti. Secondo lo spirito di Don Bosco l'astenersi dal fumare è un obbligo imposto dal voto di povertà, che esige di spendere parcamente e d'impiegare nel miglior modo quel poco di cui possiamo disporre, come fanno le persone povere ».

Una caratteristica di Don Rua — insiste Don Piccollo — fu « il costante governo di se stesso e una vigilanza così oculata da farlo parere indefettibile; se cento o mille persone lo avessero sorvegliato non viste, e dì e notte, non lo avrebbero certo sorpreso in un benchè minimo difetto. Il principio di questo regime era una mortificazione che aveva dello spaventoso; la sua vita atterriva chi la studiava da vicino. Non so se da ragazzo o da chierico, un giorno che ero con altri attorno a lui, pronunciò queste parole dell'*Imitazione di Cristo: Satis suaviter equitat, quem gratia Deiportat* (L. II, c. 9). Ho mai più dimenticato queste parole; mi parve allora e poi di veder descritto Don Rua tutto sostenuto dalla grazia di Dio, ma con in mano le briglie con cui egli, perfetto cavaliere della perfezione in tutto e per tutto, si frenava: È vero, in tutto ciò che si osservava in Don Rua si travedeva lo sforzo, ma appunto perchè lo sforzo è la condizione essenziale della virtù, così egli era in continua corsa nella via della santità ».

Nè maggiore poteva essere, perchè ispirata e sorretta dagli stessi principi di fede, la devozione sua a tutti i superiori, dall'amato Don Bosco ad ogni rappresentante dell'autorità divina. Memore che ogni potestà viene dall'Alto, aveva ognor presente il giusto concetto della superiorità e ne praticava ossequente ogni conseguenza; e, come s'inchinava e umilmente s'inginocchiava a baciar la mano ai Vescovi e alle più alte Autorità della Chiesa, aveva pure e manifestava la più cordiale deferenza a tutte le Autorità dello Stato. Anche verso queste era rispettosissimo in ogni incontro e fin dove il dovere e la coscienza lo permettevano anche remissivo; non ebbe mai contrasti con alcuna, ma per tutte sincere dimostrazioni di rispetto e di stima, con il più devoto ricambio. Suor Enrichetta Sorbone, rilevando la massima deferenza del Servo di Dio verso le Autorità civili «come rappresentanti di Dio stesso», aggiunge questo particolare: «Metteva attenzione financo nell'applicare i francobolli alle buste, e li voleva ben diritti e ben collocati per rispetto all'autorità. A me diede questa lezione, che non ho mai potuto dimenticare; e tutte le volte che applico un francobollo, ho presente il venerato Padre, che pare mi dica: — *Esatta neh!* ».

Guidato da cotesto spirito di fede e così diligente nel praticarlo, obbedì perfettamente a tutti i doveri del suo stato, cioè li disimpegnò, com'era suo abito, in modo perfetto. Previdente e a tutto provvidente, vigilante, edificante, zelante, forte, incrollabile di fronte al dovere, era in pari tempo discreto, longanime, mite, affettuoso, cordialmente paterno. Alla piena conoscenza del proprio dovere univa la pratica nel modo che riteneva più adatto, solito a regolarsi in ogni caso come giudicava tornar meglio alla gloria di Dio e al bene delle anime!

Lo stesso spirito irradiava e avvolgeva tutti i Superiori che dividevano con lui le cure del governo dell'Opera Salesiana. Bisognerebbe stendere un ampio rilievo di ciascuna di quelle care figure, per tramandarle ai posteri nella loro bellezza incantevole attorno a Don Rua!...

Come non ricordare, con intima ammirazione, l'ardore apostolico di Don Giovanni Bonetti,... la semplice attività quotidiana di Don Antonio Sala,... la 'limpida serenità nell'intenso lavoro di Don Domenico Belmonte e di Don Rinaldi,...

l'edificante contegno abituale di Don Albera?... E l'insuperabile bonarietà di Don Rocca..., le cure assidue e vigilanti di Don Cerruti per l'insegnamento,... l'incantevole semplicità e la voce di Don Lazzero?... E Io zelo per l'esatta osservanza, burbero in apparenza, in realtà il più familiare, del caro Don Bertello..., la vita monastica di Don Celestino Durando, l'ingegno acuto ed elevato e la nullità esteriore di Don Piscetta,... e la gioconda amabilità di Don Giovanni Battista Lemoyne, le mille rimembranze familiari di Don Francesia, la semplice e fervorosa ascetica di Don Barberis,... e la santa vita nascosta e laboriosa del segretario particolare di Don Rua, Don Angelo Lago, che meriterebbe d'esser elevato all'onore degli altari?...

«Oh se li vedeste — scriveva ai direttori delle Case Americane nel 1900 Mons. Costamagna — quei venerandi Padri del Capitolo Superiore, con che semplicità, con che allegria, con quale spirito di sacrifizio essi obbediscono al Rettor Maggiore! Sono pressochè tutti anziani quei cari e venerati maestri, e si mostrano ciò non pertanto come docili bambini. Felice infanzia spirituale! E Don Rua? Ah! se a voi fosse stato dato, come toccò a me, di presenziare per lunghi anni alla precisione, vorrei dire matematica, con cui egli obbediva a Don Bosco.

» Immaginate per un momento — continuava il Vescovo Missionario — che egli venga in persona a presiedere il secondo Capitolo Americano... Mi par di vederlo quel Venerando, di cui disse Don Bosco, che *se non fa miracoli, gli è perchè non vuole;* e mi par di udirlo esprimersi presso a poco in questi termini: "*Oh! cari figli miei, oh! direttori delle nostre amate Case Americane, la cosa che più d'ogni altra vi raccomando si* è *che siate a tutti modello d'obbedienza. L'obbedienza è fra tutte le virtù quella che maggiormente costa all'uomo... Adunque, o figli mia' carissimi, avete voi proprio ferma volontà di obbedire fino alla morte?„ — Sì, Padre, sì! — noi rispondiamo all'unisono*».

Ci auguriamo, dall'intimo del cuore, che ogni salesiano leggendo queste pagine e ammirando la perfezione del primo Successore di Don Bosco, abbia a sentirne la voce che gli ripeta affettuosamente l'invito: "*Vivi, vivi anche tu dello spirito del nostro caro Fondatore; sia egli il modello tuo in ogni cosa!„;* e faccia Iddio che abbiamo tutti a rispondergli — *Sì, Padre!*

VI

SACERDOTE MODELLO

Compi perfettamente ogni dovere che impone il sacerdozio. - Bisognava vederlo all'altare! - Come si preparava nel silenzio e nella preghiera. - Durante la S. Messa pareva la devozione personificata. - All'Elevazione dell'Ostia Santa fu visto raggiante di luce. - La devozione alla SS. Eucarestia fu caratteristica nel Servo di Dio, come in Don Bosco. - Le sue visite; durante la Benedizione, nelle processioni di Gesù Sacramentato. - Anche per la Madonna ebbe una tenerissima devozione. - Come ne salutava le immagini e ne zelava il culto. - Assicurava che l'Opera di Don Bosco sarà da Lei sempre benedetta, finchè i Salesiani ne zeleranno il culto. - Sua devozione a S. Giuseppe e alla Sacra Famiglia. - Come fu scampato da un grave pericolo. - Continue sollecitudini per lo splendore del culto divino. - L'altare, il pulpito e il confessionale furono tre fari luminosi che irradiarono di continuo l'ardore della carità del Servo di Dio.

« I sacerdoti — dice un pio scrittore — devono brillare come gli astri nel cielo della Chiesa per le loro eroiche virtù... devono essere il buon odore di Gesù Cristo coi loro santi esempi, e spandere intorno per tutto un soave profumo che fortifichi il cuore dei fedeli contro l'infezione degli esempi malvagi; devono essere così pieni di Dio che sembrino qualche cosa di divino in tutta la loro condotta ».

Tale fu il Servo di Dio in ogni luogo, in ogni momento: bastava incontrarlo anche per via, per rimanerne edificati. Chi ebbe la fortuna di osservarlo in chiesa, mentre celebrava il Santo Sacrifizio, o d'ascoltarlo mentre predicava, o di confessarsi da lui, non può non ripetere, con intima convinzione, di aver veduto, ascoltato, avvicinato un santo.

BISOGNAVA VEDERLO ALL'ALTARE! Celebrava con tanta divozione che destava ammirazione anche in chi l'osservava per la prima volta. « Quando veniva a Milano — ricorda Don Lorenzo Saluzzo — ed io annunziavo la Messa di Don Rua ai membri del Comitato Salesiano; tutti correvano ad assistervi, *perchè*, dicevano, *è la Messa di un santo;* e subito dopo la Messa facevano ressa attorno alla sua persona per baciargli la pianeta ».

Sia che celebrasse di buon mattino, sia che tornasse in chiesa per celebrare più tardi, non aweniva mai, nemmeno nel recarsi in chiesa, che si fermasse a parlare con alcuno, fedelissimo al desiderio di Don Bosco di far silenzio rigoroso dalle preghiere della sera fino al mattino dopo la Santa Messa. Se veniva avvicinato anche per qualche affare, rispondeva sottovoce: « *Non ho ancora celebrato!* », oppure: « *Vado a celebrare* »; e si allontanava raccolto.

Premetteva regolarmente la preparazione prescritta. Anche se celebrava dopo di aver atteso alla meditazione, prima di vestire i sacri paramenti leggeva o recitava le preghiere liturgiche. Poi, come prescrivono le rubriche, prima di tutto immancabilmente segnava il Messale, dopo si lavava le mani, quindi preparava il calice e indossava i pararnenti, recitando le orazioni assegnate.

Nel recarsi all'altare aveva tale semplicità e gravità di portamento, e insieme era così sereno e quasi sorridente, che rivelava l'intima riflessione all'atto che andava a compiere e la letizia che gl'inondava il cuore.

All'altare era edificantissimo. Tanto nei giorni festivi come nei feriali, sia che celebrasse di buon mattino o ad ora tarda, nelle nostre chiese e cappelle o altrove, per la comunità o privatamente, era la devozione personificata per l'impeccabile compostezza della persona, raccolta e senz'alcuna ostentazione.

Pronunziava le parole a voce intelligibile. Grave nelle cerimonie, non era lungo, quantunque indugiasse alquanto dopo la Consacrazione.

'Alla Consacrazione pareva trasfigurarsi; il volto s'illuminava d'un sorriso vivo, che si accendeva quando fissava e toccava il Santissimo Sacramento. Alle volte diveniva rosso come una' fiamma, e restava cosi fino alla Santa Comunione. 'Altre volte gli si empivan gli occhi di lacrime. Una mattina — dichiara Suor Delfina Demarchi — «ebbi la fortuna di assistere alla Messa di Don Rua. Giunto all'elevazione, tutt'a un tratto, io vidi il suo volto raggiante di luce vivissima, e questa durò alcuni istanti)). Un angelo, un serafino, un cherubino, se potessero celebrare il Santo Sacrifizio, non avrebbero un contegno più devoto di quello che abitualmente aveva Don Rua.

« Ma ciò che era ancor più meraviglioso — ci diceva un pio sacerdote, Don Bartolomeo Fumero, Cappellano dell'Opera Pia Barolo a Torino — era la fede lampante e la delicatezza angelica con cui trattava abitualmente il Corpo di Nostro Signore; era stimolo a tenerezza e fervore a c unque l'osservava ».

E non tralasciava mai di celebrare. Spesso nei lunghi viaggi, se non poteva salir all'altare prima di partire, restava digiuno e, benchè stanco, celebrava a metà viaggio o a viaggio compiuto, all'una e alle due dopo mezzogiorno, godendo d'indulto speciale.

Nel distribuire la Santa Comunione aveva un'espressione cosi raccolta, devota, soave e sorridente, come chi è immerso in gaudi 'celesti.

Dopo la Santa Messa sembrava un serafino d'amore. Appoggiata la faccia alle mani, con le quali delicatamente teneva ferma davanti agli occhi, quasi sempre ammalati, una pezzola bianca, per più di venti minuti il suo cuore e le sue labbra ripetevan preci con tanto ardore, che da vicino se n'udiva l'eco sonora.

« Figli devoti della Chiesa, della quale sola è giudicare — dichiarava l'Em.mo Card. Maffi — noi chiniamo la fronte, nè vogliamo neppur una sillaba avanzare... che non sia pieno abbandono alla sapienza e alla guida della Madre; quanti però avran seguito Don Rua nella celebrazione della Santa Messa, e dopo l'avranno visto raccogliersi al ringraziamento, avran notato l'ardore che in quei momenti di paradiso più vivamente

Il Capitolo Superiore della Società Salesiana dal 1892 al 1898.

l'animava e che più profonda inspirava allora una venerazione santa per lui. Scrivendo così, io scrivo l'impressione avuta nella sagrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice il 29 gennaio del 1908; incancellabile; faccia Dio che sia del pari fruttuosa in me!».

E piena era l'espressione d'intimo godimento e dolce e luminosa la maestà paterna che gli traspariva dal volto e da tutta la persona, quando usciva di chiesa appena compiuto il ringraziamento! Tutti si accorgevano che aveva gustato dolcezze divine sul Monte Santo. Spesso, rispondendo al saluto che correvano a fargli in bel numero confratelli ed allievi, allargava sfavillante le braccia, come se avesse voluto nella carità di Gesù Cristo abbracciare il mondo intero.

Una delle raccomandazioni che faceva regolarmente durante il ritiro annuale era l'esatta osservanza delle rubriche del Messale. Aveva caro che i sacerdoti si servissero la Messa a vicenda per ammonirsi di eventuali inesattezze; ed egli stesso, anche l'ultim'anno, chiese insistentemente a chi glie la aveva servita quali difetti avesse notati.

Anche nelle circolari mensili faceva delle raccomandazioni in proposito; ad esempio che il celebrante andasse all'altare col capo coperto; che non c'introducesse nei nostri Oratori e Istituti l'usanza d'ascoltar qualche parte della Messa stando seduti, «perchè — è suo il richiamo — al capo 17° delle Rubriche generali, n° 2, si legge: *Circumstantes, in missis privatis, etiam Tempore Paschali, semper genua flectunt, praeterquam dum legitur Evangelium...* n. Quando vedeva un sacerdote recarsi all'altare a capo scoperto, non mancava di ammonirlo privatamente; e in alcuni casi fu visto togliersi di capo la berretta ed offrirla a chi andava a capo scoperto all'altare.

Altre volte ammoniva di non portar troppo basso il calice, «perchè la rubrica dice di portarlo elevato *ante pectus*».

Una volta, tornato in sacrestia dopo aver celebrato la Messa solenne, si volse al diacono, e alludendo all'omissione di qualche bacio alla mano durante il sacro rito, gli disse: «*Tu, mio caro, mi sei debitore di alcuni baci*». E siccome quegli, che lo amava tanto, subito allargando le braccia fece atto di volerglieli dare in fronte, il buon Padre indietreggiò alquanto, e continuò sor-

ridendo: « *Sulle mani, sai; sulle mani!* ». E il confratello, Don Paolo Ubaldi, professore all'Università Cattolica di Milano, gli prese le mani e glie le baciò, ripetutamente, con tenerezza.

Ai Salesiani non si stancava di ripetere di tener il primato nella celebrazione devota della Santa Messa, *perchè la Messa devotamente celebrata* è *la predica migliore per i fedeli.*

Continue eran pure le sue esortazioni alla frequenza della Mensa Eucaristica. In quasi tutte le allocuzioni che rivolgeva ai giovani non mancava di raccomandare la Comunione frequente; s'informava se in ogni casa vi fosse comodità di riconciliarsi ogni giorno con Dio, e ciò per promovere la frequenza alla Santa Comunione; e più volte, in casi speciali, caldeggiò anche la Comunione dei bambini, prima che si avessero dal Santo Padre Pio X istruzioni ed esortazioni in proposito.

Sull'esempio di Don Bosco era solito suggerire la frequenza alla Santa Comunione come rimedio per vincere le cattive abitudini, anzichè rigorosamente consigliarne e comandarne l'astensione. La sua parola, sempre chiara ed efficace, aveva un'unzione affascinante nei fervorini che teneva prima di amministrare la Comunione nei giorni solenni, e nelle prediche dei al termine degli Esercizi Spirituali. La voce diveniva più forte e insinuante, la gesticolazione più animata e quasi esuberante, e un tremito in tutta la persona svelava la dolcezza che gli inondava il cuore; anche in volto si accendeva tutto come se fosse in estasi, per cui veniva spontaneo a chi l'udiva l'esclamare: « *È il Signore che parla per bocca sua!* ». *Com'arde d'amor di Dio!* ». « *Quanto zelo per le anime!* ».

Vigilava pure attentamente perchè nell'Oratorio e in ogni casa salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo la Santa Comunione, si facesse il ringraziamento per un quarto d'ora.

LA DIVOZIONE ALLA SS. EUCARESTIA fu in lui caratteristica come in Don Bosco. Avrebbe voluto che Gesù Sacramentato divenisse il centro di tutti i cuori. « *Formiamoci un tabernacolo nel nostro cuore* — andava ripetendo — *e teniamoci sempre uniti al Divin Prigioniero* ». « *Trattenetevi con Gesù alla familiare; conversate con lui; sta tanto bene leggere belle preghiere, ma sta anche bene conversare con lui, cuore a cuore, specialmente dopo la Santa Comunione* ».

Ammirava e lodava i pellegrinaggi in Palestina, ai luoghi santificati della vita di N. Signore: « *Ma pale luogo* — diceva — *e qual santuario è più insigne e venerando di ogni tempio o cappella, dove si trova Gesù in Sacramento?* ».

Le visite a Gesù Sacramentato eran per lui il più caro e il più facile esercizio di pietà, perchè « *l'anima amante di Dio ha bisogno di libri per parlargli, ma si serve del linguaggio del cuore* ».

Ed egli, ogni giorno, faceva varie visite al SS. Sacramento, e non ostante gli acciacchi degli anni, appariva ringiovanito, quando piegava il ginocchio innanzi al Tabernacolo e indugiava in adorazione. Genufletteva e s'inchinava con tal sentimento, che era ammirato da tutti; e restava così assorto che se qualcuno desiderava parlargli doveva chiamarlo più volte.

Se per qualche incomodo o infermità passava le notti insonni, soleva, pregando, « *far compagnia all'innamorato Solitario del Tabernacolo!...* ».

Quando visitava le case, appena terminato il ricevimento, per prima cosa domandava di far visita al « *Padrone di casa* »; quando sentiva i rintocchi che annunziavano la Benedizione Eucaristica, qualunque cosa facesse, con chiunque interrompeva il lavoro o il discorso, e s'inginocchiava a pregare.

Gesù Sacramentato era sempre nel suo cuore. Un anno stava per patire da Nizza Monferrato, dopo un corso d'Esercizi Spirituali; le suore eran tutte adunate per ossequiarlo, e la Vicaria Generale lo pregò di dar loro un ricordo prima di partire. — *Subito!* — rispose, — e prontamente levando in alto le mani congiunte, disse: — *Gesù nella mia mente, Gesù nella mia bocca, Gesù nel mio cuore!*

ANCHE PER LA MADONNA ebbe una tenera devozione, e ne promosse instancabilmente le glorie sotto il titolo di *Ausiliatrice dei Cristiani.*

Non mancava mai di salutare le sue immagini. Quando entrava in asili d'infanzia, in oratori femminili, in educandati, in qualunque altro istituto, dove il suo sguardo vedeva subito un'immagine della Vergine, a voce chiara e con fervore le volgeva il saluto: « *Ave Maria!* », ed invitava i presenti a ripeterlo affettuosamente. Raccomandava e vigilava che l'imma-

gine di Maria Ausiliatrice fosse esposta in ogni casa non solo nel parlatorio, ma in ogni camerata e in ogni scuola; e spesso n e salutarla gli usciva dal labbro la giaculatoria che ripeteva da giovinetto: — *Questo cuore, o Maria, tutto vostro sempre sia!*

Portava con sè immagini e medaglie di Maria Ausiliatrice e le distribuiva ad ogni sorta di persone, piccoli e grandi, ricchi e poveri, accompagnando l'atto con parole di fede.

Celebrava ed inculcava di celebrarne devotamente il mese, le novene e le feste. L'amore alla Madonna fu per Don Rua un mezzo efficacissimo per accender sè e gli altri alla pratica della perfezione ed a combattere il peccato. Vedeva in Lei «*la figlia prediletta del Divin Padre*», e quindi «*il nostro modello, essendo anche & figli di Dio*». e insieme «*la pietosa e potente dispensatrice d'ogni sorta di grazie, specialmente spirituali*».

«*La Madonna* — diceva — è *l'aiuto dei Cristiani, e noi dobbiamo pregarla prima di tutto che ci aiuti a fuggire il peccato. Il suo sguardo non incontri mai nulla che Le dispiaccia*».

«*I re* — insisteva — *che credono di avere a fare con nemici molto forti, cercano delle alleanze; e noi, poveretti, che abbiamo tanti bisogni, possiamo far la miglior alleanza con Maria. Amiamola, onoriamola, ricorriamo a Lei in ogni necessità, ma osserviamo anche le condizioni dell'alleanza, che per parte nostra si riducono ad una sola: — Far guerra al peccato!*».

«*Padri e madri* — ripeteva sovente — *volete procacciare un'eredità ricca ai vostri figli? inculcate la divozione a Maria Ausiliatrice*».

La divozione alla Madonna era delle più calde sue raccomandazioni. «*In ogni azione dobbiamo aver rivolta la mente a Maria Ausiliatrice*». «*Maria è il nostro aiuto in tutti i nostri bisogni spirituali e temporali*». «*Ricorrete a Maria nelle vostre tribolazioni*». «*Il mese di Maria Ausiliatrice è l'epoca più propizia per aver grazie*».

Ai Salesiani ripeteva: — «*La Santa Vergine è l'aiuto di tutti i cristiani, ma particolarmente, e ben possiamo dirlo, è il nostro conforto, il nostro sostegno, l'aiuto nostro*». «*Non può essere buon salesiano, chi non ha una tenera divozione alla Madonna*». «*Aumentando la divozione verso Maria Ausiliatrice, aumenta anche la stima e l'affetto verso Don Bosco*». «*Maria Ausiliatrice mostrò più la sua materna tenerezza verso Don Bosco e i suoi figli a misura che s'interessavano a promovere la sua divozione*».

«*Voi* — disse un anno ai direttori al termine degli Esercizi Spirituali — *siete gli araldi della divozione a Maria Ausiliatrice: Vos estis praecones Beatae Mariae Auxiliatricis*».

«*Voi* — diceva alle Figlie di Maria Ausiliatrice — *dovete diventare una sua immagine. Essa è Ausiliatrice del popolo mistiano; voi, sue Figlie, preparatevi a diventare ausiliatrici delle anime sulla via del Paradiso*».

A mensa voleva si leggesse anche l'elenco dei graziati da Maria Ausiliatrice, che allora si pubblicava nel *Bollettino* insieme col paese di dimora, per conoscere i luoghi dove il culto della dolcissima Madre si andava diffondendo, e rallegrarsi con i direttori delle Case Salesiane o spronarli a diffondere di più la cara divozione, secondochè la vedeva fiorire o meno nei centri di loro residenza e nelle vicinanze.

E ci assicurava che sebbene fossero già grandi le meraviglie compiute da Maria Ausiliatrice a favore dell'Opera Salesiana, tuttavia esse erano ancor nulla in confronto di quelle che farà in avvenire, se l'ameremo e la faremo amare, propagandone la divozione come voleva il Fondatore.

Alla scuola di Don Bosco apprese anche fin dalla giovinezza a professare una tenera DIVOZIONE A S. GIUSEPPE.

Un fatto singolare avvenuto nel febbraio del 1874, sul principio del mese in preparazione alla festa del Santo, lo spinse a raddoppiargli l'affetto e la fiducia in ogni necessità della vita. A notte avanzata uno strano rumore si sentì nell'Oratorio dalla parte dell'orto, e il Servo di Dio insieme con Giuseppe Buzzetti corse a veder che cosa fosse successo. S'era sprofondato un tratto della vòlta del pozzo nero; e Buzzetti, scorgendo come una macchia scura al suolo, trattenne il Servo di Dio dall'avanzarsi; ed ecco, subito dopo, sprofondare il resto della vòlta sul quale si erano fermati per un istante! Il pozzo era pieno fino all'orlo e profondo tre metri... Anche Don Bosco attribuì ad una grazia particolare di S. Giuseppe lo scampo di Don Rua e Buzzetti da una caduta fatale. Il Servo di Dio non dimenticò mai quel tratto di bontà e in ogni circostanza preoccu-

pante faceva ricorso a S. Giuseppe con fiducia e veniva esaudito anche prodigiosamente.

Una sera del 1905, Don Ferrari, segretario del' prefetto Don Filippo Rinaldi che era assente da Torino, andò ad avvisare il Servo di Dio che la mattina dopo doveva pagare un debito di 20 mila lire e non aveva nulla. Don Rua gli rispose che non aveva un soldo neppur lui, ma intanto dicesse un *Pater*, *Ave* e *Gloria* a S. Giuseppe. Don Ferrari lo guardò un po' meravigliato ed esclamò: — *Lo dica anche Lei, signor Don Rua!* — *Sì, sta' tranquillo!* — La mattina seguente Don Ferrari sente suonare il campanello, era Don Rua che lo chiamava. Va e questi tranquillamente gli dice: — *Ieri sera mi hai detto che avevi bisogno di 20 mila lire: èccoti uno chèque di 20 mila lire;* — e gli fa vedere che il timbro postale era di quel mattino. Nel darglielo aggiunse: — Abbi sempre fede in S. Giuseppe! — e Don Ferrari intimamente commosso: — *Di qui innanzi ne avrò di più!*

Negli ultimi anni, nelle lettere private e nelle esortazioni, soleva con affettuosa insistenza raccomandare anche la divozione alla Sacra Famiglia. *((Entriamo sovente nella casetta di Nazaret, ed uniamoci agli angeli a contemplare quelle scene di amore e di pace!... ».*

Tutte le divozioni più diffuse e particolarmente raccomandate, e le prime solennità liturgiche ebbero nel Servo di Dio un cultore devoto e un propagandista instancabile.

Il suo zelo apparve luminosissimo anche nelle sollecitudini per lo splendore del culto divino. Amante della povertà religiosa, non badava a spese quando si trattava del decoro della Casa di Dio. Per questo volle restaurato e decorato il Santuario di Maria Ausiliatrice e prowide che s'innalzassero tante chiese, reclamate dai bisogni locali, in Italia e all'Estero. Quando se ne inaugurava qualcuna, se poteva non mancava di prendervi parte e di celebrarvi la prima Messa dopo quella del Vescovo consacrante, anche se doveva andare all'altare all'una o alle due pomeridiane.

Promotore dell'osservanza del riposo festivo, non trascurava alcun mezzo perchè fosse degnamente santificato il giorno del Signore, cercando di dar comodità di ascoltare la S. Messa e udire la parola di Dio al maggior numero di fedeli che fosse possibile, coll'ordinare saggiamente la distribuzione delle Messe e delle altre funzioni.

L'ALTARE, il PULPITO, il CONFESSIONALE:~ tre punti sacri donde di continuo partono le mistiche onde del ministero sacerdotale che accendono le menti e muovono i cuori alla carità di N. S. Gesù Cristo, furono i fari luminosi che irradiarono meravigliosamente l'ardore e lo splendore della carità del Servo di Dio!

Tutti i cristiani devono distinguersi tra gli uomini per la carità, perchè Dio è carità e Gesù venne quaggiù ad accendere il fuoco della carità e disse che il distintivo dei suoi seguaci dev'essere la carità, e i sacerdoti hanno l'obbligo, o meglio il dovere sovrano, di eccellere tra i semplici fedeli per questa virtù, essendo essa la pienezza della legge ed essi i custodi. Ecco perchè le grandi anime sacerdotali riboccano di zelo per la gloria di Dio ed il bene del prossimo!

Il Servo di Dio fu una delle più ferventi; come ardeva di carità all'altare, uguale ardore l'infiammava in confessionale.

ATTENDEVA AL MINISTERO DELLE CONFESSIONI con tanto zelo che lui pure, come Don Bosco, potrebbe esser chiamato l' « *Apostolo della Confessione**. Solo gli angeli potrebbero dire il bene che per tanti anni fece nell'Oratorio, nelle Case che visitava, e in tutti i corsi di esercizi spirituali ai quali interveniva con zelo instancabile! E convien rilevare che non solo all'Oratorio, ma in tutte le Case Salesiane era atteso per questo col più vivo *desiderio*.

Come Don Bosco, aveva tant'amore per questa importantissima parte dell'apostolato sacerdotale, che non si rifiutava mai nonostante la sfinitezza dell'improba fatica, nella quale perdurava giornate intere e parte delle notti, per soddisfare quanti volevano confidargli i segreti dell'anima. Negli ultimi anni che confessò anche gli alunni e i confratelli, di frequente si scorgeva la sua stanchezza dall'ansia affannosa con la quale dava i saggi consigli e più volte l'abbiam visto venir meno per l'ardua fatica; ma in lui assai più poteva l'amor delle anime e dell'adempimento del dovere che il pensiero della propria salute, e dopo brev'ora tornava a confessare.

Un giorno parrà incredibile il lavoro che compiva ogni anno

dalla metà di agosto ai primi di ottobre, durante gli Esercizi Spirituali. Prendeva parte ai singoli corsi: celebrata la Messa di buon mattino, si metteva a confessare, e continuava per lunghe ore; poi presiedeva le lunghe adunanze capitolari; dopo pranzo per tutto il tempo della ricreazione s'intratteneva in mezzo «ai suoi cari amici»; e terminata una seconda adunanza tornava a confessare sino all'ora di cena e di frequente fin dopo le preghiere; e quando non v'erano adunanze, ascoltava quanti volevano parlargli in privato, di modo che dal mattino alla sera era immerso nel lavoro più assillante.

A chi gli faceva osservare che si stancava troppo e che doveva prendersi qualche sollievo, rispondeva sorridendo: — *Questa* è *la mia vendemmia!* — mentre vendemmiava tutto l'anno, lavorando per le aniine senza un minuto di riposo.

La frequenza della Confessione e della Comunione fu per Don Rua, come per Don Bosco, «*la migliore delle pedagogie*». I consigli che dava ai penitenti, pieni di pietà e di prudenza, producevano frutti meravigliosi. Con discrezione nelle domande e sugosa brevità negli opportuni ammonimeuti, faceva amare la confessione e la rendeva utilissima ai penitenti. Don Bosco era più breve; Don Rua d'ordinario non tralasciava nessun capo dell'accusa senza dire una parola in proposito, e soleva anche ricordare la ricorrenza delle più importanti date liturgiche e le novene in preparazione alle solennità principali.

Ed era bello vedere con quanta devozione e precisione s'accostava egli stesso a questo sacramento! Per anni il lunedì d'ogni settimana, dopo aver ascoltata la confessione di Don Francesia, era sempre edificante il vedere il Servo di Dio cedergli il posto ed inginocchiarsi ai suoi piedi per fare la sua confessione. Quand'era in viaggio, possibilmente lo stesso giorno s'inginocchiava dinanzi al direttore della casa in cui si trovava, e umilmente faceva la sua confessione con edificazione di quanti lo vedevano. Eran talora sacerdoti giovanissimi, dai venticinque ai trent'anni, che restavan dapprima confusi e si scusavano risolutamente; ma egli insisteva dolcemente e li lasciava santamente impressionati.

<<Trovandosi egli a Ferrara, ove io — dice Don Lingueglia — ero direttore, e correndo il giorno suo di confessione settimanale, egli, inginocchiandosi per terra nel mio ufficio, mi fece cenno di confessarlo. Io che non me l'aspettavo, feci molta difficoltà; ma egli con gravità e fermezza mi fece comprendere che non era caso nè tempo di far cerimonie».

La carità accende lo zelo più fervido e operoso, e forma la caratteristica del vero 'Ministro di Dio e il fine del sacerdozio. 'Per questo Don Bosco, Pio IX, ed altri Semi di Dio ripetevano che un prete non va mai solo nè al paradiso, nè all'inferno: o ha zelo per la salute delle anime e si salva con molte che egli aiuta a salvarsi, o non ha zelo e si danna con molte che lascia perire e con le quali perisce egli stesso. Un prete senza zelo è nulla! Sant'Ambrogio diceva che gli angeli stessi sarebbero un nulla, se non avessero zelo: — *Angeli quoque sine zelo nihil sunt, et substantiae suae amittunt praerogativam, nisi eam zeli ardore sustentent* (1). — E lo zelo brilla anche nell'APOSTOLATO DELLA PAROLA, facile a tutti, anche ai semplici cristiani, quando è guidato dalla fede e avvalorato dalla preghiera.

Don Rua l'esercitò meravigliosamente ogni giorno della vita. Gli giovò assai lo studio diligente della Sacra Scrittura, da cui traeva fatti e detti opportuni per render più efficaci i suoi insegnamenti; e continuò sempre cotesto studio con diligenza e interessamento particolare. Aveva un amore così radicato e profondo per tutte le verità rivelate, che a sostegno di una sola avrebbe dato la vita, e la sua fede brillava in ogni parola, sia in quelle che indirizzava a coloro che ricorrevano a lui per consiglio, come nelle esortazioni alla comunità e nelle conferenze e nelle prediche.

Semplicità e adattabilità eran le doti del suo linguaggio con un'unzione forte e soave che moveva al bene. Ciò che colpiva maggiormente era la schiettezza e la forza del sentimento con cui apriva il cuore. Era semplice, vivo, efficace. Awalorata da citazioni scritturali e dei Santi Padri, e da esempi della vita di Nostro Signore Gesù Cristo, della Beata Vergine e dei Santi, la parola gli sgorgava sempre spontanea e andava diritta al cuore degli uditori.

Era d'una praticità singolare, per cui, mentre edificava,

(1) In *Psalm.*, 118.

lo si udiva volentieri anche dai giovani, con la massima attenzione. Nel 1900, a Bronte in Sicilia, — narra Don Giuseppe Rinatti — parlava ai ragazzi dell'Oratorio festivo, raccolti in una piccola cappella e li spronava a recarsi sempre all'Oratorio ed a condurvi molti compagni, «*perchè* è *vero* — diceva — *che la cappella* è *piccola, ma noi l'allargheremo subito!* »; e i ragazzi a fissar le pareti credendo che il Servo di Dio facesse in quel momento un miracolo. Se n'awide e sorridendo: «*Oh! non ora* — disse — *ma in seguito! voi intanto continuate a frequentare l'Oratorio e conducetevi quanti compagni volete, e state certi che troveremo posto per tutti!* ».

Alla semplicità evangelica univa un'unzione delicata e soave che impressionava. Ricco di paragoni espressivi e similitudini bene adatte alla portata di tutti, amava valorizzare le parole con esempi di virtù antiche e recenti, preferendo i più noti oltre quelli da lui veduti nell'Oratorio.

Nelle conferenze e nelle intime allocuzioni ai Salesiani d'ordinario preferiva rievocare gli insegnamenti di di Don Bosco od altri cari ricordi di famiglia, come gli esempi dell'angelico Domenico Savio ed altri pii alunni e santi confratelli.

A volte al pronunciare il nome di Dio, della Vergine o dei Santi, lo si vedeva fortemente commosso. Quando esaltava la bontà e la misericordia del Signore e spronava a contraccambiarla con amore sincero, tutti sentivano che la parola usciva dal cuore di un santo.

Il primo anno che fu Rettor Maggiore, e d altre volte in seguito, dando i ricordi ai nuovi professi, inculcava l'obbedienza rilevando come N. S. Gesù Cristo, in tutta la sua vita mortale, nient'altro ebbe maggiormente a cuore che fare la volontà dell'Eterno Padre: *Meus cibus est ut faciam voluntatem Eius qui misit me;* in ogni cosa: *Bene omnia fecit;* in ogni istante: *Quae placita sunt Ei, facio semper. E* tanto era il fervore e l'amore con cui commentava queste parole, che nel ripeterle la voce gli tremava assai e quanti eranopresenti ne riportavano tutti la medesima convinzione: — *Don Rua* è *un santo!*... Non può parlare così bene di Dio e dell'eccellenza della vita cristiana e di chi fedelmente imita nostro Signore Gesù Cristo, se non chi è awezzo a vivere di Dio e unicamente per Lui!

Quando trattava del peccato, dell'orridezza del peccato mortale e della ingratitudine mostruosa di chi lo commette, pareva che n'avesse ferita l'anima. Così, quando illustrava la bellezza di un'anima pura e la compiacenze di predilezione di Gesù e Maria per chi non ha macchiato il giglio della purezza, sfavillava di tanta letizia che era una prova evidente del suo grand'amore per Iddio. Un anno, a chiusura degli Esercizi Spirituali a Valsalice, tra gli altri ricordi ci diede quello di professare quotidianamente una tenera e fattiva divozione a Gesù Sacramentato. A spunto delle sue raccomandazioni aveva preso le parole del Cantico dei Cantici, — *Dilectus meus mihi et ego illi* — e ad ogni pratica che ci suggeriva, ad es. di mandare a Gesù in Sacramento il primo e l'ultimo pensiero della giornata, di fare una visita devota al Tabernacolo, di celebrare la Santa' Messa con divozione, di riceverlo con amore e con fede, ci ripeteva le parole suddette, ed ogni volta stendendo largamente le braccia e riportandole in croce sul petto tornava a ripetere con tanto affetto e con voce sempre più alta due o tre volte di seguito: *et ego illi!... et ego illi!... et ego illi!...*, che quanti e an presenti non poterono trattenersi dallo scambiarsi commossi intime dichiarazioni della più santa edificazione.

Quando parlava della passione di Gesù Cristo, dei dolori della Madonna, il suo sembiante e il timbro della voce prendevano tale espressione e tanta sofferenza gli traspariva da tutto l'aspetto, che quanti l'udivano lo fissavano come rapiti vedendo quanta parte prendeva ai patimenti del Signore. « Ricordo — dice Suor Emilia Lualdi — che a Nizza Monferrato una sera il venerato Padre, seduto all'altare, di fianco al Tabernacolo, intratteneva le Suore sulla considerazione dei sette dolori di Maria SS., ed era egli stesso così intenerito fin dal principio del discorso, che sovente si asciugava le lacrime*.

VII

SUPERIORE IMPAREGGIABILE

L'arte sua di governare era frutto d'un alto spirito di sacrifizio. - Incantevoli scene quotidiane!... - In ogni momento aveva di mira la nostra formazione spirituale. - Era il Buon Padre...! - Affabile e gioviale, moveva ogni cuore ad espandersi liberamente. - Oh! se le camerette di Don Bosco e di Don Rua potessero parlare!... - Anche per le figlie di Maria Ausiliatrice fu un tenero padre. - «Coraggio» era la parola che ripeteva spesso con frutti consolanti.

L'apostolato della corrispondenza. - S'interessava di tutto e di tutti. - Delicate attenzioni verso i direttori e gl'ispettori per far fiorire lo stesso spirito familiare nelle singole case. - Anche nell'adempimento dei suoi doveri particolari fu insuperabile!

«*Ricòrdati* — scriveva San Bernardo a un nuovo abate dubbioso di riuscire a compiere i doveri del suo ufficio, dopo averlo incoraggiato nel miglior modo a far quello che poteva — *ricòrdati anche di dare alla tua voce la voce della virtù. Che vuol dir ciò? mi dici. Che le tue azioni concordino con le parole, meglio ancora le parole con le azioni, cioè che prima d'insegnare ti studi di fare. L'ordine più bello e più acconcio è che porti tu per il primo il peso che imponi di portare agli altri, e che impari da te come convenga comandare agli altri... Parola invero viva ed efficace è l'esempio dà fatti, rendendo persuasibile ciò che si dice, col mostrar fattibile ci6 che si consiglia.. In questi due doveri adun-*

que, della parola *e* dell'esempio, *ritieni, per tranquillità di tua coscienza, che sta la somma del tuo ufficio. Tu tuttavia, se sei saggio, ne aggiungerai un terzo, quello* della preghiera, *a compimento della triplice ripetizione evangelica circa il modo di pascere le pecorelle. E potrai ritenere di non auer menomamente trascurato questo triplice obbligo sacro, se pascerai con la parola, se pascerai con l'esempio, se pascerai col frutto delle sante orazioni. C'è l'obbligo di tutte e tre queste cose, ma la più importante è la preghiera. Perchè, come s'è detto, benchè la virtù della parola sia l'esempio, tuttavia all'*esempio *e alla* parola *ottiene grazia ed efficacia la* preghiera» (1).

Don Rua superiore fu insuperabile nel praticare il triplice apostolato raccomandato da S. Bernardo *della parola, dell'esempio,* e *della preghiera,* come appare da ogni pagina della sua vita. Del primo riferiremo nuovi saggi in questo e nei prossimi capitoli; ed anche degli altri due, specie del secondo, torneremo a dire particolarmente.

Alla scuola di Don Bosco per 40 anni apprese così perfettamente il modo di governare che parve in lui connaturato; tanta era la delicatezza, la prudenza, la carità che usava abitualmente con ognuno dei dipendenti.

Dal giorno che fu Vicario di Don Bosco e poi Rettor Maggiore, pe: Sentimento di dovere con ferrea volontà fu sempre un padre. E qual padre! era voce comune che aveva ereditat

(1) «... Memento etiam voci tuae dare vocem virtutis. Quid illud? inquis. Ut opera tua verbis concinant, immo verba operibus, ut cures videlicet prius facere quam docere. Pulcherrimus ordo est et saluberrimus, ut onus quod portandum imponis tu portes prior, et ex te discas qualiter oporteat aliis moderari... Sermo quidem vivus et efficax exemplum est operis, facile faciens suadibile quod dicitur, dum monstrat factibile quod suadetur. Ergo in his duobus mandatis, verbi scilicet atque exempli, summam tui officii ad conscientiae securitatem pendere intellige. Tu tamen, si sapis, junges et tertium, studium videl'-t orationis ad complementum utique ternae illius repetitionis in Evangelio de pascendis ovibus. In hoc noveris illius trinitatis sacramentum in nullo fr stratum a te, si pascas verbo, pascas exemplo, pascas et sanctarum fructu o:ationum. Manent enim tria haec: verbum, exemplum, oratio; maior autem his est oratio. Nam etsi, ut dictum est, vocis virtus sit opus, et operi tamen et voci gratiam efficaciamque promeretur oratio...». *Epistola ad Balduinum Abbatem Reatini Monasterii.*

BIBLIOTECA SALESIANA CENTRALE

tutta la tenerezza paterna. Solo dai più anziani era rilevato quanto avesse dovuto costargli, abituato com'era a far sempre le parti meno piacevoli e talvolta odiose ond'evitarle all'amato Don Bosco, per spogliarsi anche all'esteriore di quella specie di severità contratta coll'abitudine, ed acquistare quell'aria dolce ed amabile che gli legava i cuori!

Viveva intimanente la vita della Società, conosceva i bisogni e l'andamento d'ogni casa, il carattere e la condotta di quasi tutti i confratelli, e dava loro norme e consigli così opportuni, come se fosse al fianco di ciascuno.

Cotesta vita era frutto, o meglio preziosa conquista, d'un alto spirito di perfezione. « *L'essere superiore* — soleva ripetere — *è un'occasione* ***per fare maggior*** *bene*, ***e anche*** *per scontare i propri peccati* ». « ***L'essere superiore*** *è* ***aver*** *da portare una vera croce per obbedienza* »; ed egli era proprio di una mortificazione meravigliosa per l'attenzione, la vigilanza e la premura con la quale si faceva tutto a tutti ogni momento, sacrificandosi; non viveva per sè, ma per tutte le anime; nessuna passava inosservata innanzi al suo pensiero; e quelli che godevano della pienezza della sua carità naturalmente erano i suoi figli spirituali, in primo luogo i Salesiani.

Quanti abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, ricordiamo pieni di ammirazione le continue sue sollecitudini per il nostro bene spirituale e temporale, la partecipazione alle nostre pene, la gioia nel vederci sani e allegri! Chi non ha presente il suo occhio buono e il labbro sempre aperto al sorriso dolce e di un candore ineffabile? Ogni volta che l'incontravamo, il suo sguardo prendeva un'espressione così affascinante, che ci diceva tutta l'adesione dell'anima sua. E il gesto di quelle mani scarne e verso la fine tremule e sempre si delicate e carezzevoli? Tutta la persona ispirava massima fiducia. Gli si poteva parlare ogni momento e dirgli ciò che si voleva, chè ascoltava con interesse senza dare la minima soggezione. Vedevamo tutti quanto ci voleva bene! e quanti ringraziavano il Signore che in mezzo alle difficoltà inevitabili della vita aveva dato loro un conforto così grande d'aver a superiore Don Rua!

Per questo era amato da tutti cordialmente!

Durante le ricreazioni, non appena compariva in cortile,

confratelli ed alunni andavano a gara per avvicinarlo e intrattenersi con lui. Bastava vederlo, perchè in bel numero quanti potevano serrarglisi attorno e goderne in qualche modo la conversazione, sospesi i giuochi o i discorsi, corressero a baciargli le mani, le quali, d'ordinario, continuavano a tener strette quelle di coloro che correvano a salutarlo, mentre aveva per ognuno uno sguardo buono, un sorriso, una parola soave. Altri intanto, che avevano preso a correrglì incontro, al vederlo già circondato da tanti, a capo scoperto s'arrestavano a guardarlo, e dopo qualche istante riprendevano a ricrearsi perchè non avrebbero potuto restargli vicini. Ed erano scene di tutti i giorni!

Chi non rammenta l'espressione di tenerezza che gli brillava da tutta la persona, quando, costretto ad allontanarsi dalla ricreazione per qualche dovere, o facendovi breve comparsa, attraversava i cortili per recarsi da un punto all'altro della casa, con l'anima negli occhi, il riso sulle labbra, le braccia alzate e le mani agitantisi in cordiale saluto, quasi a stringere quelle di tutti i suoi figli? Pareva volesse effondere tutte le tenerezze paterne a quanti 'gli si affollavano attorno o lo salutavano.

Anche quando col cappello in capo e a passo svelto era diretto alla porteria, non restava solo un istante, e mentre con la mano salutava quanti incontrava chiamandoli "*amici*,, continuavano a correrglì a' fianchi sempre nuovi gruppi di alunni e confratelli con devozione.

Avveniva talvolta, che tra l'unanime slancio di filiale esultanza splendente in volto a quanti l'awicinavano, scorgesse un po' di titubanza o incertezza in alcuno, o per timidità d'indole o per altro motivo. Subito il buon padre, ad incoraggiarlo e confortarlo, lo fissava con l'occhio mite e penetrante, gli stringeva la mano, e dopo un po' di silenzio stringendogliela più affettuosamente e agitandogliela in atto di festevole saluto, apriva le labbra a un dolcissimo sorriso, rivolgendogli un'espressione soave: — ***Coraggio!... Sta' allegro!... Sempre amici, neh?... Il Signore ti benedica!...***

Era il più premuroso dei padri, che s'interessava di tutti e non perdeva mai di vista nessuno; se vedeva che si abbisognava d'una parola d'incoraggiamento, ne diceva due, largheggiava con delicatezza cordiale di ammonimenti spirituali e, come una

mamma affettuosa con i figlioli, dava a tutti anche norme igieniche ed ogni consiglio opportuno.

Dopo la sua morte non si videro più coteste scene incantevoli, incominciate attorno a Don Bosco!... e che divenivano più impressionanti durante gli Esercizi Spirituali, quando la sua presenza era la predica più efficace per tutti i confratelli, dei quali, durante i brevi sollievi in cortile, talora a più di quindici e venti teneva strette le dita, cui, in fine, più che una stretta, dava una scossa, con tenerezza paterna, sottolineandola con una facezia o un'ultima espressione familiare.

A tutti in particolare, durante il sacro ritiro, non solo diceva la buona parola, ma volgeva subito il più affettuoso saluto. Chi non ricorda il dolce sorriso, accompagnato spesso da un tacito mover di labbra indicante un voto, un augurio, quando, ad esercizi avviati, compariva per la prima volta in refettorio durante il pranzo o la cena o la colazione, e il suo sguardo s'incontrava con quello di ciascuno di noi in particolare? Si vedeva com'egli stesso, volgendosi delicatamente a destra e a sinistra, desiderasse e cercasse quell'incontro con i singoli esercitandi. Tutti rammentano anche con quanta cordialità l'ultimo giorno ci dava altri ricordi in refettorio, quando in un'ultima esortazione insisteva che nessuno partisse senz'andare a salutare ancor una volta Don Bosco!...

Succeduto a Don Bosco, dedicava egli pure l'intera mattinata all'udienze. Accorreva a lui ogni sorta di persone, e in quelle ore, elargiva, senza parzialità di sorta, continue manifestazioni di bontà a chiunque gli parlasse, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, sacerdoti secolari, signori, signore, e gente del popolo.

Chi non rammenta l'intima comunicazione che aveva con chiunque gli parlasse?... Gli si leggeva in volto, che si copriva di mestizia e si vedeva anche bagnarsi di lacrime, o si rallegrava festevolmente, secondo le parole che udiva e che l'invitavano a *flere cum flentibus* o *gaudere cum gaudentibus*. Aveva sempre parole così opportune che animavano, confortavano, e davano calma e pace anche ai cuori più angustiati. Pareva che si attenesse, nei singoli casi, alle norme sapienti che dà S. Gregorio Magno nella sua «***Regola Pastorale***», dove insegna come bisogna comportarsi con ogni sorta di persone; ad esempio come trattare con i poveri e con i ricchi; con i sudditi e i superiori, con le persone allegre e le tristi; come parlare ai sapienti e agli incolti, ai taciturni e ai loquaci; a coloro cui tutto va bene e a coloro cui tutto va a rovescio; come ammonire i pertinaci e gl'incostanti, i pazienti e gli impazienti, i miti e gli iracondi, i pigri e i precipitosi, i sani e gli infermi... Dava udienza tutti i giorni dalle nove fino a mezzodì sonato, e continua era l'affluenza di cittadini e forestieri per vederlo e parlargli. Non poche persone dell'aristocrazia, e anche del popolo, si recavano a visitarlo ogni settimana, una o più volte al mese, per chiedergli consiglio intorno al governo della famiglia e all'educazione dei figli; e in cotesta continuità e intimità di colloqui operò prodigi.

Le sue parole, ordinariamente pronunziate con lo sguardo al cielo e con accento di convinzione profonda, che rivelava tutto l'interessamento che prendeva alle cose che gli venivano comunicate, illuminavano e tranquillizzavano; e molti riacquistavano la pace perduta, altri comprendevano che leggeva nella loro coscienza, altri ebbero a confessare di aver appreso la volontà del Signore che volevano conoscere, prima che gli avessero detto una parola; altri si sentivano preannunziare cose future, che si realizzavano pienamente.

Quanti si udivan ripetere all'uscire dalla sua cameretta: — *Se è così dolce parlare con i santi, come sarà dolce lo stare con Dio!* « Fin dal principio che incominciai a trattare con quel sant'uomo — diceva Don Zipoli — ho notato che nel chiedergli il parere di qualche cosa, attendeva un momento, poi dava il suo parere. Questa silenziosa sospensione mi fece supporre che egli nel parlare seguisse gli avvisi che dà lo Spirito Santo per seguire la prudenza ».

Cotesto modo di fare gli era abituale, sia che parlasse con forestieri, sia che si trattenesse con i suoi, tanto con i Salesiani, come con le Figlie di Maria Ausiliatrice, in adunanze e in privato. « Nelle adunanze — dice Suor Enrichetta Sorbone — voleva che noi dicessimo il nostro pensiero e ce lo lasciava dire; poi, colle mani giunte, con lo sguardo levato in alto, come a prendere ispirazione, pensava; poi con molta delicatezza pa-

terna esponeva il suo pensiero decisivo, che noi accettavamo ossequenti come se venisse dal cielo».

si poteva entrare in quella cameretta, senza esserne ogni volta fortemente impressionati. Don Albera nella prima circolare che inviò ai Salesiani appena fu suo successore, la disse «*testimonio delle eroiche vi?tù*» del Servo di Dio con questo rilievo: «Qui tutto mi paria di lui. Ad ogni momento si para dinanzi alla mia mente la sua dolce e paterna figura. Sembra

ad ogni istante risuoni al mio orecchio la sua soave e consolantissima voce. Ora mi par di vederlo tutto intento a leggere la sua immensa corrispondenza, or a scrivere quelle numerose lettere che versavano balsamo sulle piaghe, richiamavano sul retto cammino i traviati, e spingevano le anime alle più alte cime della perfezione. Altre volte lo contemplo calmo e sorridente accogliere un numero sterminato di visitatori che, come si legge di S. Teresa, nell'uscire dal suo colloquio si sentivano

Fra le nude pareti di questa cella formò chissà quanti grandiosi disegni, prese molte generose decisioni, escogitò nuovi mezzi di salvare la gioventù, di moltiplicare le missioni, di estendere il regno di Gesù Cristo...».

sua carità aveva sempre di mira la nostra formazione spirituale. «Ricordo — scrive Don Giuseppe Binelli — la sua preoccupazione particolare per formare il personale; intendo riferirmi a quanto passava nell'intimità del rendiconto. Quanti consigli, quante esortazioni, e quanta paternità! Nel ricevere le confidenze che naturalmente son tanto riservate e che possono essere molto gravi, mostrava un criterio prudentissimo. Non l'ho mai visto preoccuparsi; anzi, al ontrario, con molta carità e prudenza faceva presenti circostanze che potessero lasciare ben impressionato e tranquillo chi gli parlava».

«Come sapeva aiutare, consolare nelle pene, e compatire nelle miserie spirituali! Si era certi.— afferma Don Domenico Canepa — che il suo cuore paterno era una tomba che rinchiudeva in sè tutti i segreti, anche dolorosi, che riguardavano i suoi figli».

Quando io venni nella fine degli studi in Congregazione — ci confidava un caro confratello — e Don Rua era Rettor Maggiore, avendogli, per dovere di coscienza manifestato le

miserie della mia vita anteriore, moralmente scorretta e deplorevole, quell'anima pura seppe far prevalere al senso di repulsione e di ribrezzo, che certo dovette provare, un gran sentimento di compassione e di bontà. Ricordo che non fece se non incoraggiarmi a continuare nel proposito di pentimento e mutamento di vita ed esortarmi a ringraziare l'infinita
di Dio, e mi vietò di ritornare a parlarne neppure per giusto desiderio di umiliazione, awiando la conversazione su altre cose edificanti e domandandomi Cortesemente notizie della mia famiglia».

Cauto e ponderato nel dar un giudizio e misurato parole, nell'ampiezza della sua carità lasciava che ognuno gli confidasse quanto aveva nell'animo; con interessamento ac qualsiasi osservazione, anche dall'ultimo dei confratelli; e chiedeva egli stesso che gli si usasse cotesta fraterna e filiale.

Studiava l'indole dei singoli per trattar tutti nella maniera più conveniente; e sebbene fosse il buon padre di tutti, largheggiava apertamente, con quelli che ne avevan bisogno, di delicatezze speciali.

«Un giorno d'inverno — narra Don Bistolfi — disceso da Lanzo ero andato a far visita al signor Don Rua, il quale preferì quella volta ascoltarmi passeggiando. Nell'andare su e giù per la sua cameretta io, che soffrivo quel giorno di mal di capo, a quando a quando portavo al capo una mano, quasi per riscaldarlo.

» — Perchè fai così? mi domandò.

» — Perchè sento un freddo, che è forse la causa del mio mal di capo, oggi.

» Si chinò, tirò un cassetto, ne trasse un pileolo di nero, forse già usato da lui, e me l'accomodò in testa così bene da coprirne quasi tutta l'ampia calvizie.

» Io gli baciai la mano commosso, e tenni, come tengo, quell'oggetto come una reliquia».

Un coadiutore gli parlava del suo stato di salute un po' malandato, e accusando una certa debolezza di petto, sebbene in apparenza fosse l'uomo più robusto, gli disse che andava soggetto a raffreddori. Don Rua gli raccomandò di comprare

delle maglie di lana pura, lo forni del denaro occorrente, e mesi dopo sentendo che. non aveva più sofferto e s'era rimesso e stava bene, si rallegrò e gli raccomandava di non smettere più le maglie di lana.

Uguali premure prodigò all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e si direbbe che n'ebbe anche di più, come appare dalle relazioni che abbiamo sott'occhio scritte da centinaia di Suore che ne furono testimoni.

Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, oseremmo dire, aveva un accento ancor più tenero e fervente, che scendeva al cuore di coloro che l'ascoltavano e i'accendeva alla perfezione in modo più efficace. Le raccomandazioni, gli incoraggiamenti, i suggerimenti, erano gli stessi ma espressi in forma più impressionante, o meglio in forma adatta all'uditorio.

Lieto quando incontrava delle giovinette che desideravano entrare nell'Istituto, a tutte, povere e non povere, raccomandava di pregare Maria Ausiliatrice e Don Bosco ad aiutarle a prepararsi « *un* ***bel corredo di virtù*** » da portare in congregazione.

Alle novizie ripeteva: a ***Dovete lasciarvi*** *formare in modo da divenire un'immagine vivente* ***della nostra Madre*** *Celeste, Maria SS. Ausiliatrice!* ».

Alle professe, oltre i doveri comuni a tutte le religiose, ricordava: a *Voi* ***siete discepole di Don Bosco.*** Quanto ha fatto Don Bosco per il vostro Istituto! Ma perchè? Don Bosco aveva di mira due cose: gli interessi di Dio e la salvezza delle anime. Desiderava avere aiutanti pel sesso femminile. Perciò voi dovete sempre aver di mira la volontà e la gloria di Dio e la salvezza delle,anime. Don Bosco. era il figliuolo devoto, obbediente, affezionato, di S. Chiesa e del Papa: quanto ha fatto per promovere tali sentimenti! e voi dovete imitarlo... Don Bosco era coraggioso e. generoso; non badava a fatiche e incomodi per il bene delle anime...

» *Siete Figlie di* ***Maria*** *Ausiliatrice. Dovete amare e cercare di riprodurre* ***in voi le*** *sembianze* ***di*** *questa vostra tenera Madre,* ***considerandola*** *vostro* ***modello.*** Chiedetele ogni mattina umiltà, purità, carità. Cercate d'imitarla specialmente in queste virtù. All'idea di *Figlie* ***di Maria*** è sempre unita la convenienza di una soda pietà; così le *Figlie* ***di*** *Maria Ausiliatrice* devono

mettere per 'base una pietà fervida, costante... Inoltre dovete zelare la divozione verso di Lei, interessandovi per farla conoscere, onorare ed amare dagli individui e dalle nazioni ».

Nella corrispondenza due parole precise gli bastavano talvolta per rispondere a lunghissime lettere, e lo faceva anche per ammonire; nelle udienze invece, pur sempre attento a non perdere un briciolo di tempo, largheggiava di consigli e incoraggiamenti d'ogni specie, scendendo a minuti particolari, per facilitare l'adempimento d'ogni dovere. Ad una, che doveva vegliare qual madre due suoi fratellini, s'indugia a insegnare come debba trattarli per affezionarseli, farsi ascoltare, e farli crescere sempre migliori; a un'altra, che attende al ricamo, dà consigli e chiede se è abbonata al periodico la « *Ricamatrice* »; a questa, incaricata del catechismo ai bambini in parrocchia, insegna come debba fare per ben istruirli; a quella dà suggerimenti per meglio apprendere una lingua straniera.

« Mi trovavo a Torino — dice una di esse — e desideravo parlar all'ottimo Padre; come fare? Pensai di scrivergli un biglietto manifestandogli il desiderio; perchè non poteva trattenermi a lungo in anticamera e neppure andarvi tanto presto. Scrivo e spedisco. All'indomani, dopo la meditazione e la santa Messa, salii in anticamera e la trovai già gremita. E allora? Presi l'ultimo posto, aspettando il mio turno; e, senz'esagerare, avrei dovuto aspettare fino a mezzogiorno 'e più, quando dopo un quarto d'ora ecco entrare il venerato Padre. Guardò tutti e vide me che era proprio l'ultima. Si volse agli astanti, e con una bontà più che paterna, disse: — *Permettete che passi la suora nevvero? è* ***da ieri che*** *m'aspetta, poverina!* — Io rimasi confusa, umiliata; ringraziai con uno sguardo tutti i presenti ed entrai in sua camera, dove mi ascoltò, m'interrogò; e soddisfatta ritornai a casa... e così contenta, che mi pareva di aver parlato con un santo ».

« Diverse volte — si legge in un'altra testimonianza — vidi il signor Don Rua a Nizza Monferrato, dove fui educata, e al noviziato di S. Giuseppe dove si ebbero da lui preziose conferenze che ci furono di eccitamento al bene; ma nel cuore mi si ripercuote continuamente una semplice parola; che egli mi disse il 16 dicembre 1907 nell'impormi la medaglia benedetta

qual postulante delle Figlie di Maria Ausiliatrice: — *Coraggio!* — Questa parola, detta con accento paterno e quasi profetico, mi fu d'aiuto in molte traversie della vita e a mantenermi salda nella santa vocazione».

«Ebbi sempre — attesta Suor Rosalia Dolza — la convinzione che Don Rua era un santo nel senso vero della parola. Ogni volta che potevo avvicinarlo e udirlo, ne avevo eccitamento al bene. Ritengo come grazia particolare di Dio l'aver avuto da lui, a Torino, la benedizione di Maria Ausiliatrice prima d'entrare nell'Istituto come postulante, per ottenere la santa perseveranza; l'aver avuto, a Nizza Monferrato, dalle sue mani l'abito religioso e più tardi l'aver fatto a Dio la mia consacrazione con la santa professione e i voti in perpetuo innanzi a lui. Un anno, nel giorno della chiusura degli Esercizi, che pure avevo fatti meglio che potei, mi sentivo, per un insieme di cose, triste e malcontenta; e il veneratissimo signor Don Rua distribuiva a tutte le esercitande un'immaginetta del S. Cuore. Venuto il mio turno, mi sentii dire ***l'ispirata*** parola: — ***Coraggio!*** — che dissipò le nubi dell'anima mia e mi diede forza e serenità. Ripeto che mi parve ***ispirata*** quella parola che mi disse guardandomi, come faceva raramente».

«Da parecchi mesi — dichiara un'altra Figlia di Maria Ausiliatrice — era tormentata da una pena di spirito che non mi lasciava tranquilla, nè giorno nè notte. Non valsero a tranquillizzarmi le convincenti esortazioni del mio confessore che ben conosceva, perchè gli aveva aperto tutto l'animo mio, il mio cuore. Avevo fatto tante preghiere per ottenere la grazia di essere liberata da quella pena che non mi lasciava in pace neppure in tempo delle pratiche di pietà. Venne a farci visita il sig. Don Rua, di passaggio a Cannero, portandosi al collegio di Ascona nella Svizzera. Mi sentii ispirata di presentarmi a sì buon Padre e aprirgli il cuore. Egli, mi ascoltò benignamente, e poi mi disse: — ***State tranquilla e da questo momento non pensate più a nulla; ve lo dice il vostro Padre!*** — Da quel momento mi sentii tranquilla, e d'allora in poi non ebbi più a provare simili pene...».

Somma era la riservatezza., edificantissimo il contegno che aveva con loro, anche quando fu visto scherzare amabilmente.

Un giorno, a Nizza nell'andar in infermeria a visitar le malate attraversava il cortile delle educande, e queste — ricorda Suor Francesca Bruno — «appena l'ebbero scorto, corsero ad attorniarlo e a farlo parlare. Egli nell'abituale sua bontà, le accontentò, e poco dopo per allontanarsi si appigliò ad una faceiia; invitò tutte le fanciulle a guardare un uccelletto che volava, e, mentre quelle tenevano il viso alzato, si diede alla fuga con una rapida corsa... Le educande rimasero sorprese e lo guardavano mute, ed egli un minuto dopo rallegrava con la sua presenza e con la santa parola le povere inferme».

Altra volta (si era alla chiusura degli Esercizi) dati i ricordi e terminata la funzione, si recò nel cortile delle suore e con loro si mise a passeggiare sotto i portici: A un tratto guardò l'orologio; e chi l'osservava notò un piccolo atto di sorpresa. Era tempo di andare alla stazione. Che fece? Allungando la mano, richiamò l'attenzione delle suore verso la fine del porticato, mentre con l'altra si faceva largoalla sinistra verso il cortile, e: — Guardate là, diceva; guardate bene! guardate bene! che cosa vedete?! — E mentre l'attenzione generale era rivolta a quel punto, uscì in fretta dalla parte che si era aperta; correndo come un giovinetto; e quando, vista la trovata, le presenti uscirono in un *oh* prolungato, egli scompariva e, accompagnato dai sacerdoti, si avviava alia stazione.

A Sampierdarena era in cortile con loro e, vedendo che alcune erano sofferenti, le esortò a star sempre allegre, e in fine prese a cantare: — ***For di qua, malinconia,*** — *tu* ***non dài che dispiacer,*** — ***va'*** *lontan* ***da casa mia,*** — ***non ti voglio*** *più* ***veder!*** — E volle che tutte-si unissero a canterellare con lui.

E.a il buon padre che a tutti prodigava generosaniente i tesori della sua carità. In un quadernetto si leggono scritte di sua mano, in latino, queste parole: «***Nel*** *superiore* ***l'affetto*** *faccia vedere* ***ai sudditi una madre, la*** *disciplina* ***un padre, dice*** *S. Gregorio* ***Papa; cioè una*** *madre* ***col provvedere*** *ai loro bisogni,* *un padre col* ***punire paternamente quelli*** *che mancano*» (1). E

(1) «**Rectorem** subditis matrem pietas, patrem exhibeat **disciplina,** ait S. Greg. Papa. Idest matrem subveniendo necessitatibus, patrem puniendo paterne delinquentes».

per tutti egli era una madre, un padre per quelli che mancavano. Bisogna scorrere le lettere mensili, che venivano inviate alle case; abbondano di tante delicatezze che se ne può fare un trattato d'intima pedagogia per i Salesianì, raccogliendo e collegando ordinatamente le raccomandazioni di osservanza, di pietà e di fervore, con le quali continuò ad avvolgere, nella stessa onda di paternità, tutta la famiglia ampliatasi fino agli ultimi confini della terra.

Delicato nel tributare le lodi meritate, non menomò mai i meriti di alcuno; aborriva da qualunque artifizio che sapesse di astuzia e di scaltrezza; copriva e scusava le colpe altrui col manto della prudenza e della carità; soleva ripetere che se una persona ha novantanove difetti e un lato buono, si ha da rilevare il lato buono e tacere il male; possedeva così profondo il senso della giustizia, che la voleva rispettata con tutti.

E qui converrebbe dire dell'apostolato da lui compiuto anche con la corrispondenza: ma per quanto ne dicessimo, non mostreremmo mai quanto fu singolare.

Don Cesare Cagliero, Mons. Costamagna, Don Vespignani, Don Conelli, Don Rabagliati, Don Peretto, Don Gamba, ed altri ispettori, conservarono religiosamente tutte, o quasi tutte, le lettere che ebbero da lui; e basta leggere questa o quella serie, per dirle ognuna un monumento di saggezza circa il modo di governare e della sua carità.

Mons. Costamagna le trascrisse in vari quaderni, e dopo aver apposto accanto a ciascuna il sommario, se ne serviva per avere alla mano norme pratiche direttive.

« Una volta — attesta Don Paolo Valle — mi chiamò a scrivere lettere sotto sua dettatura.

» A un direttore raccomandava una saggia amministrazione, facendo presente come avesse largheggiato con una somma cospicua verso un altro superiore che ne aveva molto meno bisogno, e che avrebbe potuto dare a lui il denaro.

» Ad un altro scriveva di badare che i confratelli fossero ben coperti e che non misurasse la loro resistenza dalla propria, ma con cuor paterno prowedesse che non avessero a soffrire il freddo e pertanto domandasse egli stesso a ciascuno se avesse bisogno di maglie di lana o di altri simili indumenti.

» Ad un terzo scriveva che temeva che i confratelli non fossero sufficientemente nutriti per causa del desiderio di economia forse esagerato del Prefetto. Vedesse quindi di provvedere in modo paterno che tutti, anche i più timidi, avessero il necessario.

» Ad un altro raccomandava una certa indulgenza verso i chierici e coadiutori, procurando di non esporli a pericolo di disobbedienza mediante un modo prudente di ordinare ed ingiungere i comandi».

Occupato quotidianamente in mille cose, per attendere al disbrigo della corrispondenza soleva, nelle prime ore dal pomeriggio, recarsi in case di amici e benefattori dell'Opera Salesiana, dove, scambiate brevi parole di saluto, si chiudeva in una camera solo soletto, e si poneva a lavorare. Così visse la vita intima della Società sino al termine dei suoi giorni.

Delicatissimo nel custodire ogni confidenza personale, che seppelliva nell'anima quasi munita di sigillo sacramentale, usava anche ogni riguardo per tutelare ogni segreto epistolare. Negli ultimi anni, quando pel male agli occhi e per altri acciacchi gli tornava troppo gravoso lo scrivere, dettava le risposte al fido Giuseppe Balestra, o a Giovanni Branda, o ad altri amanuensi, tacendo frequentemente il nome dei destinatari e delle loro residenze, che aggiungeva poi egli stesso nel rileggere le lettere, prima di apporvi la firma. E d'ordinario ad uno dettava le lettere, ad un altro gli indirizzi, in modo che nessuno poteva conoscere che cosa avesse scritto di preciso a *quest*o o a ***quel*** confratello. Sta il fatto che tutti si rivolgevano a lui, e i più anziani e i più giovani, con piena fiducia.

Don Rinaldi, ricordando come Eliseo Battaglia avesse, fin dal 1910, pubblicato un libretto su la vita e la figura del Servo di Dio, intitolandolo opportunamente « *Un sovrano* ***della bontà***», diceva: « ***Difatti lo*** *vidi* ***sempre tutto a tutti,*** *servo* ***di tutti. Visitava volentieri gli ammalati della nostra infermevia,*** *visita* ***che non ometteva mai quando andava in visita alle case*** *filiali*, ***carità che esercitava anche con persone estranee all'istituto,*** *dacchè* ***io*** *l'accompagnai più* ***volte presso ammalati in*** *case* ***private***».

Per i nostri ebbe attenzioni singolari. S e non poteva visitarli di giorno, non mancava di farlo dopo le preghiere della

sera. Prendeva tanta parte al corso della loro malattia, che se questa si aggravava e la fine di un caro confratello pareva vicina, le sue visite divenivan più frequenti; e quando gli veniva comunicato che i medici lo avevan dato spedito, gli spuntavan due lacrime, levava la fronte al cielo, e ripeteva: "*Fiat voluntas* **Dei!**„ con una preghiera per il morente. E per ogni defunto, anche per un chierico e per il più umile dei coadiutori, soleva celebrare egli stesso le esequie, anche negli ultimi anni in: cui era tanto sofferente, con edificazione di tutti.

In fatto di povertà era osservantissimo, ma largheggiava e amava che si largheggiasse quando si trattava di cure salutari. Più volte inviò a stazioni climatiche alcuni che ne abbisognavano; e stava attento che nella distribuzione del personale i più delicati di costituzione fossero assegnati a case situate in luoghi più sani; e se, per consiglio dei medici, a qualcuno veniva suggerito di tornare per un po' di tempo al clima natio, badava che non avesse a riuscir d'aggravio ai familiari.

Quando potè stabilire a Rivalta, presso 'Torino, una casa per i malati della Società — ed era suo desiderio che ogni ispettoria cercasse di averne una — vegliava che non mancassero di nulla e a quando a quando fossero visitati, inviava loro dei regali, e ogni tanto si recava egli stesso a visitarli.

Frequenti e particolareggiate eran pure le sue raccomandazioni per conservarsi in buona salute: — ad esempio, moderare il lavoro e aumentare il riposo... fare qualche passeggiata, provvedere quanto occorre peri1 ristabilimento, esimersi da lavori non obbligatori, diminuire gli ordinari limitando le classi e il numero degli allievi:. e fiduciosamente pregare Don Bosco. Per tutti i suoi consigli erano due: 1° ***Non occuparsi in cose intellettuali subito dopo pranzo o dopo cena;*** 2° *Riposare* ***ogni notte non meno di sei ore e mezzo.***

Quando ne vedeva il bisogno, imponeva riguardi speciali.

« Nel mese di luglio del 1906 — dichiara Don Paolo Valle — un giorno Don Rua mi disse: — *Sdràiati* ***un po' sul letto*** *dopo* ***pranzo, e*** *vedrai* ***che ti farà bene.*** — Io lo ringraziai come di una cortesia paterna, e non ne feci caso. Dopo due giorni mi chiese: "Hai provato a riposare dopo pranzo?„. Io gli dissi che trattandosi di un consiglio di quel genere, avevo creduto bene *e* quasi

di far piacere anche a lui, di vedere se potevo farne a meno; e gli dissi pure che cercavo di tenermi desto bagnandomi la fronte con acqua fresca. Egli allora si fece serio, e con quella solennità che assumeva qualche volta, mi disse come "***l'obbedienza sta nel conformare la propria volontà a quella*** *del Superiore* ***anche nelle cose chepossono parere comodo,,.*** D'allora in poi ho praticato il suo paterno consiglio con mio gran vantaggio, anche per un lavoro intensivo di studio, dopo quel breve riposo che era richiesto dal mio stato di salute)).

((Ricordo sempre — attesta Don Giuseppe Binelli — che essendo di quaresima, un giorno, al prendere il mio posto in refettorio trovai sul piatto un bigliettino, scritto di sua mano, che diceva così: " ***So che*** *mangi* ***di magro;*** *conviene* ***che prenda di grasso. Sac. Michele*** *Rua* „.

A un ispettore, che provava fatica nell'attenersi ai riguardi che gli aveva consigliati: « ***Non pradertipena*** — diceva — ***per le eccezioni cui*** *devi* ***adattarti nel trattamento;*** *nessuno* ***resta*** *scandalizzato, anzi questo* ***fa amare la Congregazione, mostrando come nei casi di bisogno sa concedere le necessarie eccezioni alla regola***».

Le sue visite, poi, erano frequenti e sempre un conforto soave: « Quando mi ammalavo — ricorda Don Zipoli — ed ero costretto a d andare in infermeria, mi vedevo venire il fido Balestra a visitarmi in nome di Don Rua, e molte volte ho avuto le sue visite che nei miei mali mi sollevavano grandemente; e si noti che le visite mi erano fatte ancorchè il male fosse da poco ».

Perchè lo stesso spirito di carità e di familiarità regnasse in ogni casa, aveva tutte le attenzioni nell'elezione dei superiori. 'Quando si trattava di aprire un nuovo istituto, un oratorio, un collegio, il suo primo pensiero era la scelta del direttore e del personale. Prima di tutto pregava, poi osservava se l'eligendo fosse notoriamente osservante delle Regole e delle tradizioni salesiane, e continuava a pregare; e la preghiera talvolta visibilmente otteneva effetti maravigliosi.

« Ricordo — attesta Don Filippo Rinaldi — che quando mi chiamò a sè vicino, all'ufficio di Prefetto, scrivendomi la lettera d'annunzio diceva di aver terminato una novena di preghiere a S. Giuseppe, premessa appunto per avere lumi

nella scelta del soggetto. Quando poi gli fui vicino, e potei con maggior agio studiare e conoscere la norma sua nell'eleggere un soggetto a qualche ufficio, ho constatato che anzitutto pregava, poi si consultava segretamente e separatamente coi diversi membri del Capitolo».

Urgeva inviare a New York un salesiano, sacerdote, che conoscesse bene l'inglese; ed ecco di passaggio a Torino uno dei nostri d'Inghilterra. Il Servo di Dio gli espone il bisogno, sperando che questi, conosciutolo, si disponesse a recarsi in America e ne facesse egli stesso domanda. Ma questi, avendo impegni e non riuscendo su due piedi a vincere ogni difficoltà, fece rispettosamente comprendere che non si sentiva di andar a New York. Per oltre un'ora durò il colloquio sotto i portici; e il Servo di Dio, vedendolo fermo nel diniego, gli diede l'appuntamento di vedersi di nuovo dopo cena, fidente di ritrovar ragioni da poterlo convincere. Difatti riprese ad insistere, ma scorgendo che, nonostante la buona volontà, quegli non si sentiva di cedere, lo pregò d'attendere un momento e, attraversato il cortile, aprì la porta della sacrestia del Santuario di Maria Ausiliatrice, già chiusa a chiave, e vi entrò. Non era trascorso un minuto che il confratello sentì una dolce influenza che gli cangiava il cuore; e, appena il Servo di Dio uscì, gli andò incontro e si dichiarò deciso a partire per l'America. — Ah! — esclamò il Servo di Dio — vedi il potere d'un'*Ave Maria!* — Vi andrò per un anno — disse il sacerdote. — Sarebbe troppo poco, vi resterai due anni, e poi potrai tornare; — e ambedue contenti si ritirarono per andare a riposo.

Accettare uffici e gradi di superiore era per Don Rua mettersi una croce sulle spalle, per il dovere annesso e inseparabile di farsi tutto a tutti assiduamente con sacrifizio di sè. Chi presiede, non può limitarsi a portare il nome di superiore, ma dev'essere agli altri superiore prima di tutto coll'esempio. «Nominato direttore di Foglizzo — ricorda Don Emanuele Manassero — mi presentai a lui dopo cena, nel refettorio di Valsalice, per chiedergli una massima che mi servisse nel nuovo uffizio. Mi assegnò con prontezza: — *Quotidie morìar!*».

Se poteva di presenza dare all'eletto l'annunzio della nomina, non mancava d'invitarlo nel modo più gentile e grazioso

a leggere i capi e gli articoli delle Costituzioni e delle Deliberazioni Capitolari che lo riguardavano e di commentarli opportunamente, inculcando *vigilanza, pazienza e carità.* «*Moltiplichiamo la vigilanza, la pazienza e la carità, e non lasciamoci sgomentare dalle difficoltà*».

«*Governare nel debito stato i sudditi, si che i buoni progrediscano e perseverino, correggeve ed emendare i caduti ed i traviati*» è il programma di ogni superiore, e «*per mantenere tutti nel debito stato* — insegna San Bonaventura — è conveniente che il superiore perspicuamente conosca costumi, coscienza e forze d'ognuno, per così aggiustare e distribuire il peso della regolare osservanza, come meglio conviene all'uno e all'altro. Invero *non tutti possono ugualmente tutto;* ma *ognuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro*» (1).

Il Servo di Dio possedeva cotesta conoscenza in grado eminente; e, mentre vigilava con assiduità che si osservassero le Regole e le Deliberazioni Capitolari e che regnassero la pace e l'amore tra i confratelli, conoscendo le coscienze cercava di liberarle da ogni perplessità, spronava a progredire, correggeva opportunamente, chiariva i dubbi, educava individualmente al disimpegno più opportuno delle varie incombenze ed anche, in caso di necessità, a sostituire i fratelli senza venir meno ai propri doveri. «*Come va* — diceva — *che certi direttori non hanno mai bisogno di cambiar personale, mentre altri sovente hanno qualcuno da rimandare? Qualcuno dirà: — Gli uni hanno un personale migliore.* — No, *dico io, i primi sanno accudire il personale, aiutarlo e formarselo.*

Conosceva così esattamente l'indole di ogni direttore e il modo suo di trattare e governare, che arrivava a comprendere — dice Mons. Costamagna — a qual casa appartenesse un confratello che lo avvicinava anche per la prima volta.

«Don Rua non si perita d'affermare che, senza che altri gliel dica, egli conosce subito a qual casa o collegio appartiene un salesiano qualunque.

» — E come fa a saperlo? gli dicevo un giorno. Consulterà il catalogo?

(1) *Delle sei ali del Serafino,* VI, 3, 4.

» — *No*, rispose egli; *lo deduco dal modo di fare, di parlare, di opinare di lui. Per lo più i Salesiani ritraggono la fisonomia morale di quel direttore, con cui sono vissuti per parecchio tempo. E siccome io conosco tutti i miei cari direttori, così resta risolto il problema* » (1).

Come s'interessava perchè ogni direttore compisse il proprio ufficio, in modo ancor più ammirabile aiutava a compiere il proprio dovere gli Ispettori, con ciascuno dei quali si teneva in istretta corrispondenza, dando in ogni caso quei consigli e quei suggerimenti che riteneva più convenienti.

Perchè fiorisse la piena osservanza tracciata dalle Costituzioni e per il buon uso di un mezzo efficacissimo a spingere i confratelli nella via della perfezione, dava tutta l'importanza che hanno alle visite ispettoriali, insisteva che si compissero nel modo più edificante, e regolarmente ne esigeva i rendiconti. Se qualcuno ritardava ad inviarglieli, non mancava d'invitarlo in belle maniere a non indugiar di più. Esaminandoli apponeva sopra ciascuno un voto, secondo la diligenza con cui era stato fatto, che non trascurava di confrontare con quello degli anni precedenti per formarsi un'idea esatta del modo con cui si compiva un dovere così importante, ed incoraggiare e lodare, od ammonire secondo i casi.

Chi comanda deve avere pietà, *ossia compassione fraterna*, perchè « *come la carità infiamma alla giustizia, così l'amore dei fratelli informa alla compassione.* Per i vizi ci vuole la verga, ma per le infermità è necessario il bastone d'appoggio: *La tua verga ed il tuo bastone mi hanno consolato*)) (2).

« Abbiamo pazienza — diceva Don Rua. — Il demonio lavora a più non posso, e noi colla carità, longanimità e colla preghiera adoperiamoci a paralizzare tutti i suoi sforzi. Dico *longanimità*, però questa non si avrà da usare coi lupi, perchè allora sarebbe crudeltà contro gli agnelli. Cogli altri, tentati contro la vocazione e simili, tratta con tutta calma, senti le loro difficoltà, mostra loro il modo di sormontarle, facendo lor vedere e toccar con mano gli strattagemmi e le fallacie del maligno spirito ».

(1) **Lettere** *confidenziali ai Direttori* **delle Case** *Salesiane del Vicariato* ***sul*** *Pacifico*, Santiago, 1901, **pag. 32.**

(2) S. BONAVENTURA, *ivi*, III, 1.

« *Il Prelato veramente buono sa d'essere, non padrone, ma padre dei suoi fratelli; e si presenta loro come medico e non come tiranno* » (1).

Nel concetto del Servo di Dio ogni ispettore è e dev'essere « *il padre, il fratello maggiore tra i fratelli diletti* », « *Pangelo tutelare* » delle case a lui affidate. Tutto deve risplendere attorno a lui, *anche* « *la casa ispettoriale, dovendo essere la cara modello* »; egli, poi, « *con un fare tutto paterno verso i suoi subalterni* », « per guadagnarsi il loro affetto », cerchi in primo luogo « *di conquistarsi l'amore di tutti i direttori da lui dipendenti, trattandoli con carità, pazienza e cordiale compatimento* ».

Le raccomandazioni che ripeteva loro assiduamente eran le stesse che faceva ai direttori: « *Guadagnarsi il cuore dei confratelli* » *e aformarne da' nuovi* ».

Per ottener la prima cosa, suggeriva « *esemplarità* » e « *carità* ». « *Un mezzo di guadagnarsi sempre più la confidenza dei dipendenti è quello di non tralasciare mai i propri doveri* », vivendo la vita comune. L'altro mezzo si è già accennato: « *Fate quanto potete per guadagnarvi il cuore di tutti i subalterni, trattando con paterna e fraterna autorità e carità* ». « *Calma, belle maniere, e sop. attutto preghiera* a. « *Dolcezza e carità per attirarsi gli animi; e pietà, prudenza e calma per indirizzarli al bene* ».

Con ugual premura raccomandava a tutti di *formare nuove reclute*. È necessario tornar su questo punto? Per quanto se ne parli, non se ne parlerà mai abbastanza.

Straordinario era il numero delle domande di nuove case, spesso appoggiate anche dai direttori e dagli ispettori viciniori e talora con forti pressioni, per deferenza alle autorità locali o ad insigni benefattori; ed egli ogni volta ripeteva chiaro il suo programma, pur mostrandosi disposto a favorir quelle proposte che facessero sperare un maggior numero di vocazioni.

« *Vi proibisco di aprir nuove case ed oratori, finchè non abbiate buon contingente dal vostro noviziato e studentato...* ».

« *Sta' attento a non lasciarti lusingare dalle belle apparenze ad aprir nuove case; il tuo studio sia di formare bene il personale ed accrescerlo quanto sia possibile* ».

(1) S. BONAVENTURA, *ivi*, III, 4.

Anche nell'uso del danaro spiegò tesori di saggezza singolare. Non andava avanti e non permetteva che s'andasse avanti alla cieca. Non iniziava un'opera, anche di evidente necessità, senz'averla raccomandata alla carità dei Cooperatori. Non permetteva che si facessero nuovi lavori nelle case già iniziate, senz'esserne informato e senz'averne riconosciuta la convenienza, e senz'aver rilasciato il permesso per iscritto. E si trattava, di frequente, di spese non gravi.

Vigilava, ancor più attentamente, perchè non si facessero debiti. Costretto a farne alcuni, soleva chieder molto tempo per soddisfarli, e il Signore l'aiutava visibilmente.

« Le esigenze dell'Istituto — dichiara Don Rinaldi — imponevano necessariamente d'incontrare debiti... Allora non v'erano disposizioni tassative, quali oggi esistono nel Codice di Diritto Canonico, e alcune volte questi debiti salirono anche a cifre considerevoli. Erano però incontrati sempre con prudenza e col consenso del Capitolo, ed avevano per lo più garanzie nelle costruzioni *già* esistenti. I1 Servo di Dio, però, *confidava nella* ***Divina*** *Provvidenza, la quale non lo abbandonò mai...* E PRIMA DI MORIRE EGLI EBBE IL CONFORTO DI VEDER PAGATI TUTTI I DEBITI... ».

Con ugual esattezza si teneva al corrente dello stato finanziario della Società. « Non ricordo bene l'epoca — prosegue Don Zipoli — ma mi pare negli anni 1903 e 1904 egli volle vedere ad una ad una le partite dei mastri e con pazienza ammirabile veniva nel nostro ufficio e la durava anche per tre ore di seguito, dandomi tutti gli schiarimenti opportuni per le annotazioni da apporvi e per le ricerche da farsi, giacchè la memoria gli serviva assai bene; e questo lavoro non per un giorno solo, ma per parecchi, specialmente in quelli in cui era libero da altre occupazioni.

» Al termine dei rendiconti annuali, mi chiamava per avere schiarimenti su quanto era stato scritto nel nostro ufficio, e mi ricordo che tutte le volte che trovava un risultato confortante emetteva un ***Deo gratias*** con tale espressione da mostrare chiaramente il sentimento di viva gratitudine da cui era animato verso Dio datore d'ogni bene.

» Si prendeva cura delle cose più minute, specialmente delle offerte che venivano raccolte per l'Opera della S. Infanzia, della Propagazione della Fede, e delle Scuole d'Oriente; ed era puntuale ogni anno a portare o mandare il complesso delle offerte all'incaricato di tali Opere ».

Nel calendario ecclesiastico che teneva sul tavolo per suo uso, faceva copiare le singole postille che si leggevano su quello della sacrestia circa le Messe funebri da cantarsi e altri legati assunti dal Santuario, per vigilare se venivano eseguiti nei giorni assegnati.

In breve fu d'una compitezza singolare in ogni cosa! fu davvero il superiore impareggiabile. « *Fervente nella giustizia, compassionevole al prossimo per amor di Dio, paziente nelle avversità, edificante agli altri col buon esempio, circospetto e discreto dappertutto, e soprattutto unito familiarmente, per lo studio dell'orazione, a Dio* » (1), a Dio raccomandava anche ogni giorno i suoi figli e le sue figlie spirituali, perchè li proteggesse, li guidasse, li perfezionasse, e un giorno li riunisse tutti attorno a Don Bosco in Paradiso.

« Quando aveva il peso dell'ispettoria — racconta Don Francesco Piccollo — mi avveniva di aver giorni pieni di preoccupazioni ed assai pesanti da portare; ed allora specialmente, *durante il ringraziamento della S. Messa*, mi raccomandava al venerato Padre Don Bosco, e spesso invocavo le preghiere di Don Rua, tuttora vivente, pregando il mio Angelo Custode, che gli suggerisse di pregare per me e per i bisogni di quelle case. Una volta mi feci coraggio e gli domandai, se mai all'improvviso, senza che la successione del pensiero ve lo portasse, gli fosse venuta l'ispirazione di pregare per me e per le case della Sicilia; ed egli pronto: "*Sì, spesso, e per lo più verso le ore sette di mattino*,,. Gli palesai il mio segreto, ed egli se ne compiacque ». Se ne compiacque, ammirando la fede del buon confratello e la bontà di Dio.

(1) S. BONAVENTURA, *ivi*, VII, 15.

VIII

DEVOTISSIMO AL MAESTRO E CON GLI STESSI IDEALI

« Don Rua » rimarrà in perpetuo il più bel monumento di Don Bosco! - Diceva ai Salesiani: « Ciascuno di noi sia di Lui copia fedele! a, egli ne fu la copia perfetta. - Nei Processi Canonici per la Causa di Don Bosco i suoi rilievi sono i più significativi. - « Un altro Don Bosco! ». - Tra gli alunni e i Figli di Maria. - Per le associazioni digli ex-allievi. - Tutto a tutti, anche alle persone di servizio! - «Imitiamo Don Bosco, insisteva, quanto ci è possibile ». - Come voleva inculcata la pietà agli alunni. - « La nostra missione dev'essere rivolta ai figli del popolo ». - Il sistema preventivo nell'educare. - L'insegnamento del catechismo... - « Vocazioni, vocazioni! ». - « Il Signore ci apre orizzonti vastissimi! ». - Avrebbe voluto estendere il Regno di Dio a tutti i popoli della Terra! - La sua carità fu universale! - Era compassionevole, e quanto! anche con i defunti! - Anche gli animali godevano delle sue attenzioni delicate! - I « Fioretti di Don Rua! ».

« DON RUA » rimarrà in perpetuo il più bel monumento di Don Bosco! Conobbe il grande Apostolo della gioventù pochi giorni dopo la morte del padre,' e sentì subito tanta attrattiva che a tredici anni si abbandonò a lui e si consacrò al suo apostolato; e, riconosciutolo adorno di virtù straordinarie, prese a studiarne le parole. le opere, il pensiero; e l'imitazione sua in

ogni cosa divenne il suo programma, o meglio la via maestra per la quale giunse alla più alta perfezione!

«Dobbiamo — diceva — fondare l'edifizio della nostra santificazione *supra firmam petram,* cioè sopra Gesù Cristo; non sull'arena di affezioni alle creature, ai luoghi, alle occupazioni. Non si deve confondere l'amore alla Congregazione coll'amore alle persone »; ed egli vide in Don Bosco il santo e gli parve udirlo ripetere con S. Paolo: — *Imitatores ma' estote, sicut et ego Christi!* Siate miei imitatori, o fratelli, come anch'io lo sono di G. Cristo!

Intento a questo studio, subito sentì il dovere di raccoglier memorie e di richiamare l'attenzione dei condiscepoli sulla santità del Maestro; ispirò e presiedette le Commissioni che si assunsero l'incarico d'annotare, man mano che succedevano, i fatti degni di nota, e vigilò perchè compissero diligentemente l'assunto; stese egli stesso una traccia cronologica della vita del Santo, per meglio annotare quanto degli anni scorsi era ancor vivo nella mente dei contemporanei; scrisse pure degli appunti; e con diligenza quotidiana continuò a raccogliere e a trasmettere all'archivista Don Berto e allo storico Don Lemoyne ogni rilievo o documento riguardante le virtù del Fondatore.

Felice di vivergli accanto, nei lunghi viaggi che lo allontanavano dall'Oratorio si studiava d'averne notizie dettagliate; e se toccava a lui ad accompagnarlo, pregava e si raccomandava alle preghiere altrui « *perchè* sapesse *approfittare di quella fortuna* ». In breve, finchè gli fu al fianco, lo studiò « *nelle cose più minute* »; e dal giorno che lo vide dare l'ultimo respiro, lo proclamò suo modello, sua guida, suo ispiratore, e non lasciò più di esaltarlo. Per renderne più venerata la memoria, non finiva di rilevarne le caratteristiche della santità, i sapienti consigli, gli ammirabili esempi; e per 22 anni lo fece rivivere assiduamente lavorando per il fiorire e lo sviluppo dell'Opera, infondendo anche negli altri devoto affetto per Lui e fervore d'imitazione.

Nelle *Deposizioni* fatte nei Processi — che si svolsero per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco — i rilievi più belli e caratteristici sulla vita e sullo spirito del Fondatore sono del Servo di Dio. I testi sono unanimi nel dichiarare il nostro Padre un uomo straordinariamente ricco di

pietà, di carità, di zelo e carismi celesti; ma è Don Rua che nettamente ne addita l'eroica continuità nelle vie della perfezione, il singolare amore alla temperanza e al lavoro, la calma inalterabile, frutto della continua unione con Dio, l'arte di velare con un esteriore più allegro del solito i contrasti e le amarezze inevitabili della vita, l'orrore implacabile al peccato, che gl'ispirò mille sollecitudini per prevenirlo piuttostochè reprimerlo, l'umiltà somma nel ricordare la povertà dei natali e tante altre particolarità; e tuttavia quasi si chiamava in colpa di non rammentare altre cose che avrebbero potuto più precisamente additarne lo spirito. E si possono scrivere non poche pagine sullo spirito e sulle virtù di Don Rua copiando letteralmente 'ciò che egli depose di Don Bosco, tanta fu l'esattezza con la quale l'imitò!

Egli pure — ad esempio — giunse ad essere, come il Padre, un gran lavoratore e un gran santo, pieno di fiducia nella Provvidenza e nella bontà di Maria Santissima..., che diceva la buona parola a tutti, e, largo di carità con ogni sorta di bisognosi, sebbene sprovvisto di mezzi materiali, non indietreggiava di fronte a nessuna difficoltà, rinnovando i prodigi del fervore della fede, dell'abbandono nelle mani di Dio, e dell'apostolato.

Chi conobbe Don Rua da vicino, non può non aver presente «*il suo contegno... Era tale che, avvicinandosi a lui, si sentiva come l'olezzo del giglio della purità, e... se ne partiva edificati*».

Era «*ammirabile la sua fortezza nelle udienze, in cui mai si lasciava prendere dall'impazienza, malgrado l'indiscrezione di certi visitatori. Usava tanta bontà e tranquillità che sembrava non avesse altre occupazioni, mentre un cumolo d'affari lo attendeva*».

«*Interrogato e richiesto di consigli per affari importanti soleva raccogliersi, e sollevando gli occhi al cielo si vedeva che di là implorava i lumi per dare consigli opportuni...; e poi rispondeva, e le sue risposte colpivano nel segno e scioglievano i dubbi, mandando soddisfatto chi ne l'aveva richiesto*».

«*A noi, suoi figli, rammentava sovente le parole:* — Siate prudenti come serpenti, semplici come colombe — *spiegando queste parole coll'insegnamento di S. Agostino, che la prudenza del serpente consiste nel mettere in salvo la testa. Così diceva, egli:* — La nostra prudenza deve consistere nel mettere sempre in salvo la fede, la coscienza, l'anima nostra».

«*Parlava molto volentieri del paradiso, e talvolta ne faceva una descrizione così bella da trattenere gli uditori lungamente sospesi ed attenti ad ascoltare la sua parola, lasciandoli pieni di contentezza e fiducia di potervi arrivare; e ciò non solamente nelle prediche, ma anche nelle conversazioni private*».

«*Nel celebrare era tale il suo contegno e la gravità dei suoi movimenti e la sua modestia, che eccitava la devozione in quanti lo avvicinavano, di modo che, andando egli all'altare, ben sovente si vedeva la popolazione che stava in chiesa affollarsi colà ove egli celebrava*».

Amava tanto la Madonna, che «*agli infermi raccomandava caldamente di ricorrere con tutta fiducia a Maria; la confidenza in La' inculcava a chi si trovava nelle più gravi tentazioni e nelle afflizioni; ai suoi allievi si può dire che non sapeva parlare senza raccomandare la divozione a Maria SS.; e specialmente per insegnar loro a conservare la purità, raccomandava la divozione a Lei*».

Per i malati e gli afflitti «*aveva le più tenere sollecitudini..., visitandoli, confortandoli e assistendoli, specialmente nei bisogni spirituali. Esigeva che fossero trattati con molta carità dagli infermieri e che non si lasciasse loro mancare niente di quanto potesse occorrere per l'anima e pel corpo...*».

La sua vita «*fu un continuo esercizio di carità verso il prossimo*». Anche «*se usciva al passeggio, era per andare a visitare qualche infermo, o per recarsi a qualche ospedale, o cercare soccorso per i suoi figli, oppure anche per cercare un nascondiglio dove dar corso alla corrispondenza..., il che difficilmente avrebbe potuto fare all'Oratorio, assediato com'era dalle udienze*».

Fu davvero, come Don Bosco, un gran lavoratore e un gran santo!

«*Sebbene sprovvisto di mezzi materiali, per la salvezza delle anime aveva tanto zelo e tanta fiducia di essere aiutato dalla Provvidenza Divina, che mai indietreggiò di fronte a qualunque pericolo... Soleva dire che nelle imprese che gli venivano proposte, osservava se fossero necessarie o di grande utilità per la salvezza delle anime; e poi andava avanti con coraggio e colla certezza che il Signore non l'avrebbe abbandonato*».

n *Amò sempre la povertà e la praticò in grado veramente eroico... in tutte le maniere, nell'abitazione, che fu sempre semplicissima, aborrendo da ogni eleganza e comodità; negli indumenti che sapeva conservare lunghissimo tempo e portava puliti bensì, ma anche rappezzati... Soffriva se vedeva qualche pezzo di pane o di altre vivande gettate al suolo o sciupate in qualsiasi altro modo, e raccomandava ai suoi figli di aver cura anche degli stracci, della carta già scritta e di qualunque altra cosa, da cui si potesse ancora trarre qualche utile»;* ed «*inculcava grandemente l'amore e la pratica di questa virtù, assicurando che le Case Salesiane avrebbero sempre prosperato finchè si sarebbe praticata la povertà, e avrebbero cominciato a declinare quando si avesse cercato comodità e lusso*».

Così fu, così visse Don Rua, come risulta da quanto abbiamo esposto e verremo esponendo... precisamente come Don Bosco!... Questi rilievi si leggono nelle deposizioni che il Servo di Dio fece sul venerato Fondatore nel *Processo Apostolico*...; li abbiam tratti di là letteralmente!

«*La vita di Don Rua* — osservava Don Albera — *fu un continuo studio d'imitare il venerabile Don Bosco. A ciò è dovuto quell'incessante progredire nella perfezione, che in lui ebbe ad ammirare chiunque l'ha avvicinato; questa* è *l'arte con la quale egli riuscì a riprodurre in se stesso nel modo più perfetto il modello che ognora teneva dinanzi agli occhi, sicché* DON RUA POTÈ DIRSI UN ALTRO DON BOSCO R.

Tant'amore, o meglio tanta devozione, è nettamente ed egregiamente delineata da Don Piccollo in una delle sue testimonianze.

a Caratteristica di Don Rua fu l'impegno oculato, diligente, costante, di ricopiare in sè il venerabile Padre. Un beato Francescano ebbe desiderio di conoscere a qual grado di santità fosse giunto S. Francesco; pregò, e Dio lo accontentò con una visione. Vide un bellissimo ed ampio salone ricco di marmi e di sapienti motivi architettonici, il pavimento era ricoperto di uno strato di finissima polvere d'oro, il tutto illuminato da copiosissimi fasci di luce che dava all'ambiente uno splendore e una solennità da parere l'atrio del paradiso; poi vide, dal fondo di una porta, tutta marmi, uscire Gesù splendente di luce ancor superiore a quella dell'ambiente, Gesù cantante inni di gloria

al Padre celeste, e dopo vide' seguire Maria SS., S. Giuseppe, i Santi Apostoli, e in seguito migliaia di Martiri e d'altri Santi. Osservò pure che Maria, S. Giuseppe, gli Apostoli camminavano con estrema lentezza ed 'avevano somma cura di porre i loro piedi in modo da ricoprire le orme lasciate da Gesù Cristo senza guastarle, mentre i Santi seguenti non camminavano con la stessa diligenza insuperabile; però, ad un certo punto, vide S. Francesco che, come Maria e i primi Santi, camminava con somma attenzione per non mettere le sue piante all'infuori delle orme lasciate da Gesù...; e capì che dopo Maria, S. Giuseppe e gli Apostoli, S. Francesco era il più grande e perfetto dei Santi.

» Vengo a Don Rua: *il suo lavorìo assiduo, da quando entrò all'Oratorio fino alla morte, fu di camminare dove e come aveva camminato Don Bosco.* Non ci fu mai ombra di divergenza tra lui e il Padre: identici i pensieri, identiche le intenzioni, ugualmente costante, attivo e perfetto il lavoro. *Don Rua fu una copia perfetta di Don Bosco, e certo una delle glorie più grandi di Don Bosco si* è *aver saputa modellare Don Rua a sua immagine e somiglianza, avverandosi il detto:* — Filius sapiens, doctrina patris!

» Se la figura di Don Bosco nella storia è già grande, e col tempo sarà più grande, anzi gigante, questa figura non può separarsi da Don Rua, che lo adorna ed arricchisce di una qualità speciale, di formatore di Santi; *e si può dire che Don Bosco formò in Don Rua un santo non inferiore a se stesso* 0.

Calcando fedelmente l'orme del Padre e vivendo totalmente del suo spirito, avrebbe voluto salvar tutte le anime; e quelli che godettero maggiormente della sua carità dopo i confratelli furono gli alunni.

Sentiva una così dolce attrattiva per le anime giovanili che gli traspariva, in mille modi, quando si trovava in mezzo a loro. Come godeva di star in mezzo ai fanciulli! come appariva chiaramente dal suo volto che li aveva più cari ancora delle sue pupille! Con quanta grazia imponeva le mani sul capo ai più piccoli e ai più grandicelli, che, attirati dal suo sguardo e allietati dal suo sorriso, gli si prostravano innanzi per ricevere la benedizione!

A Sampierdarena gli fu presentato un piccino dai tre a quattro anni, ed egli graziosamente si tolse la berretta, la mise 'in capo al bambino, lo benedisse ed esclamò: — *Oh!* il ***gran personaggio!...*** *Vuoi farti* ***prete?!...*** — « Sembrava, dice chi ricorda il fatto, il nostro Divin Salvatore che benediceva i fanciulli! ».

Per tutti i nostri allievi aveva la paternità più gioconda. Li amava come Don Bosco, li attirava con belle maniere, s'intratteneva affettuosamente con loro, li stimolava alla virtù con racconti ameni ed edificanti, prendeva parte alle loro preoccupazioni, vigilava perchè adempissero bene i doveri di scuola e s'abituassero a frequentare devotamente i Santi Sacramenti, e nulla di male s'infiltrasse in mezzo a loro a scemar il fervore e ad offendere la legge di Dio.

« Durante l'anno scolastico 1891-92, — racconta il teologo Sebastiano Bosio, Curato di Coassolo S. Pietro sopra Lanzo Torinese — un giorno, mentre noi giocavamo allegramente nel cortile Don Bosco, vediamo il signor Don Rua che lascia la compagnia di altri superiori con i quali passeggiava sotto i portici e s'awia frettoloso verso un giovane, certo Varvello, che sveniva e cadeva a terra. Nessuno se n'era accorto. Don Rua fu il primo a correre in suo soccorso; lo prese fra le braccia e, sollevatolo di peso, lo portò in infermeria, dove l'adagiò, affidandolo all'infermiere e ad altri superiori che, visto l'incidente, eran corsi a lato del Servo di Diou.

Un'altra volta mentre stava per uscir dall'Oratorio, vede un alunno messo in castigo, in cortile, e dice subito al maestro Dogliani, che gli si era avvicinato a baciargli la mano: — Va' un po' a chiamare quel chierico! — e glie l'addita. Era il chierico che aveva imposto il castigo. Appena gli fu dappresso, prudentemente e quasi sorridendo, perchè il punito non venisse a capire neppur alla lontana ciò che gli diceva, ed anche, osserva il maestro Dogliani, *per* ***ammonire*** *senz'aria* ***di rimprovero,*** gli chiese: — Come va che quel giovane sta in ginocchio? — e, avutane la risposta, aggiunse subito: — Guarda! facciamo così:. làsciami uscire dalla porteria, quindi fàllo alzare, e fa' in modo che ritenga che sei tu che l'hai perdonato! Vedi poi di non dar più questi castighi, perchè Don Bosco non li voleva.

Anche quando si trattasse di gravi mancanze, parla col consigliere scolastico, e si proweda in altro modo.

Col suo sguardo santamente scrutatore, e diciam pure, chiaramente illuminato da Dio, non solo' cercava d'impedire ogni male o disordine esteriore, ma spronava al retto operare.

« Ogni anno — scrive Don Antonio Dones — lo si faceva venir a Milano per la festa di Maria Ausiliatrice, che si trasportava sempre in giugno, appunto per avere Don Rua. I giovani gli si affollavano intorno come a un canto: ed egli a tutti rivolgeva la sua paterna parola. A vari parlava ali'orecchio. Cosa dicesse loro nessuno lo sa; però la maggior parte, rivolgendosi a me che gli stava a fianco, dicevano che aveva indovinato, e vari si vedevano arrossire... ».

« Nel triennio del 1899 al 1902, da me trascorso come alunno di ginnasio all'Oratorio Salesiano di Torino — scrive il sac. Michele Calvi di Diano Castello — mi feci di Don Rua un concetto d'uomo così santo, che al solo vederlo e massime nell'avvicinarlo l'animo mio si sentiva fortemente scosso, convincendomi d'essere innanzi ad un'immagine vivente del soprannaturale. Dai suoi occhi mi pareva brillasse una luce così misteriosa che, posandosi su di me, me la sentiva penetrare nella coscienza, mi sentiva leggere nel cuore; ond'è che se sventuratamente non fossi stato in grazia di Dio, mi sarei certamente trovato imbarazzato al suo cospetto.

» Quando al principio d'anno soleva accennare al numero approssimativo di coloro che sarebbero passati durante lo stesso anno all'eternità, parevami che già ne conoscesse i nomi. Anche se eravamo ritirati nello studio o in altro luogo della casa; sembravami ch'egli conoscesse quel che dame e dagli altri si faceva; tanta era l'idea che fossegli comunicato un raggio della divina veggenza. Non temo di ripetere che un'anima in peccato, che avesse bene conosciuto Don Rua, o non l'avrebbe awicinato o non sarebbe stata tranquilla al suo cospetto, pel naturale presentimento ch'egli si sarebbe accorto di quei triste stato. Sono certo che l'atmosfera tutta soprannaturale che respiravasi in casa fosse cagionata dalla presenza di Don Rua; tanto salutare influenza vi aveva trasfuso quest'Uomo di Dio...)).

Anche per i Figli di Maria (i giovani adulti aspiranti alla

vita religiosa e sacerdotale) aveva premure assidue, attenzioni amabilissime.

« Tutte le volte che veniva a Valsalice, — scrive uno di essi — e poteva intrattenervisi alquanto, veniva volentieri a farci una conferenza a parte, dopo aver parlato ai confratelli.

» Dopo la visita che fece alla Case d'oriente, si ritirò a Valsalice per alcuni giorni: ed anche in quel tempo venne a parlarci, e, come le altre volte, non si trattenne di manifestare tutte le speranze sue e della Società Salesiana sui Figli di Maria, illustrando il suo dire con molti esempi di salesiani, vivi e defunti, come Don Unia, Don Milanesio, Don Rinaldi e tanti altri. E c'incoraggiava a sormontare le difficoltà degli studi e ci animava al bene in vista della missione futura.

» Tanti miei compagni lo tenevano per santo. So di uno che fu tanto ardito di prendergli la berretta, mettendone un'altra al suo posto, e molti andavano a gara per potergli prestar servizio a tavola o in camera... ».

E per gli ex-allievi?... Ebbe un cuore grande come quello di Don Bosco. Ed è merito di Don Rua se essi, tornando in famiglia e prendendo le vie più diverse, conservarono tanta venerazione per Don Bosco e tant'affetto per l'Opera sua. Nel 1870 cominciò a svolgersi in forma collettiva l'annuale dimostrazione di riconoscenza degli antichi allievi dell'Oratorio, e il Servo di Dio ebbe tanto a cuore la formazione di consimili associazioni, e queste fiorirono così spontanee e compatte presso gli altri istituti salesiani, che furon dette *« un prodigio della pedagogia moderna »*.

Nelle visite alle Case Salesiane « ne raccomandava con gran premura la fondazione... Nessuno meglio di noi — diceva Don Pietro Montefameglio — sa con quale intima soddisfazione egli sempre rivedesse gli ascritti a queste associazioni. Si può dire che bastava essere stato allievo dell'Oratorio, per avere ogni diritto a tutta la sua confidenza e paterna bontà. La più cara consolazione che si potesse procurare al suo cuore era dargli buone notizie di felice riuscita di un ex-allievo. Quando poi ogni anno nella solenne ricorrenza di S. Giovanni ci vedeva in gran numero radunati attorno a sè, per festeggiare la memoria del comun Padre Don Bosco, non si può esprimere con parole

con quale trasporto di gioia e intimità di confidenza tutta effondesse l'anima sua ingenua in sapienti esortazioni, e ci mettesse a parte di tutte le vicende liete e tristi, e dei principali avvenimenti succeduti nell'anno decorso, nella sua grande Società Salesiana, come di cose di nostra famiglia e di casa nostra. In quei momenti egli appariva in mezzo a noi come tutto ringiovanito e mostrava di sentirsi felice, e a noi pareva con dolce illusione di essere ritornati i ragazzi di venti, trenta, ed anche cinquant'anni prima ».

E i frutti delle sue paterne sollecitudini non potevano esser più consolanti. Fin dal 1900 poteva rilevare come gli ex-allievi *« in alcuni luoghi si riunirono in fraterno congresso...* con ottimi risultati di reciproche e più strette relazioni, di vittoria sul rispetto umano, d'incoraggiamento al bene. *In altre case si formolarono brevi e semplici regolamenti* per tenerli sempre uniti nello spirito di pietà e di carità reciproca: *altri direttori trovarono modo di utilizzare l'attività loro con applicarli a far il catechismo nelle parrocchie ed Oratori, e farne ascrivere alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e ad altre pie e caritatevoli società. Altrove si ottenne da loro una esemplare frequenza ai Sacramenti, con qual profitto per loro e per le loro famiglie non è chi nol vegga. Molt' s'iscrissero fra i Cooperatori Salesiani e mi mandarono la loro quota di concorso per sostener le molteplici Opere nostre. Anzi uno dei più zelanti fece, nel suo entusiasmo per l'Associazione, la proposta che la Società degli Antichi Alunni di Don Bosco abbracci il mondo intero e divenga universale, riunendo poi l'obolo cosmopolita della riconoscenza di tanti figli ed elevando col medesimo* OGNI ANNO *un monumento al Gran Padre nella forma di un edifizio per una nuova fondazione, una chiesa, ecc...* »; splendida proposta, che vorremmo vedere realizzarsi!

A queste associazioni il Servo di Dio lasciò ampia libertà di scopi e di regolamenti, secondo i bisogni e le convenienze locali, ma diceva e ripeteva che *« due punti devono esser comuni: — almeno una riunione annuale — e dovunque si trovino, in qualunque occasione, comportarsi da veri figli di Don Bosco »*.

« L'amor del prossimo — dice il Card. Bona — si mostra col beneficare tutti, col giovare a tutti, col prevenire tutti di rispetto e benevolenza. E i benefizi s'hanno da fare a chi ne

abbisogna con animo lieto e pronto; senza indugiare punto, badando solo che chi li riceve non abbia ad arrossirne... Tu moltiplichi il favore che fai, se previeni il desiderio dell'amico in modo che egli non abbia a chiedertelo, perchè si può dire che non riceve un regalo chi deve sottomettersi all'umiliazione della domanda... E alle buone opere aggiungi la buona parola, e al favore non accoppiar nulla di sgradevole, nè la faccia scura, nè il ritardo, nè il rimprovero, nè il vanto. Taci; e la cosa parlerà da sè, e Chi vede nell'occulto te ne darà la ricompensa».

Tale la carità di Don Rua!... aveva premure per tutti in ogni momento, per i confratelli, per gli alunni, e per le stesse persone di servizio. Per quest'ultime, dette *i famigli*, « *molti dei quali se fossero* **rimasti in** *mezzo* **al mondo,** *sarebbero andati eternamente* **perduti**», ebbe cure ugualmente paterne. Fin dal 1901 Mons. Costamagna poteva scrivere nelle *Lettere Confidenziali ai Direttori* **delle Case** *Salesiane* **del** *Vicariato sul Pacifico:* «Io vorrei che ogni direttore del Vicariato andasse a passare un po' di tempo nell'Oratorio di Torino, e colà notasse come sono trattati i *famigli* nella parte spirituale. Io ho osservato tutto attentamente varie volte, e vi assicuro che ne rimasi altamente edificato. Ai *famigli* in Torino non solo si dà la Messa e si fa un po' di catechismo ogni domenica, ma, come se fossero salesiani, loro si dà comodità di confessarsi ogni mattina, e poi di udir la S. Messa colle rispettive preghiere, rosario, breve punto di meditazione, ecc. Ogni sera poi hanno le loro orazioni in comune, seguite dal discorsetto della buona notte adattato ai loro bisogni. Ogni mese l'esercizio della Buona Morte. Un sacerdote da mane a sera si prende di tutti loro una cura speciale. Vi sono dei chierici e dei buoni coadiutori incaricati di vigilarli, affinchè nessuno di essi, specie dei nuovi arrivati, faccia discorsi non buoni, oppure si scoraggi in quella oscura vita di ritiro e di umile obbedienza. Insomma io ho visto colà una vera famiglia di Don Bosco; e, se mi fece immenso piacere, non mi causò nessuna maraviglia il sapere che da quei *famigli* escono ogni anno vari aspiranti per il noviziato di S. Benigno. Egli è ben giusto: ***Chi semina raccoglie***» (1).

(1) Cfr. pag. *278*.

Per qualche tempo vagheggiò anche l'idea di formare per loro una Pia Unione, una specie di ***terz'ordine*** *di Oblati della* ***Società di San Francesco di*** *Sales*.

Vagheggiò pure la fondazione di una Congregazione femminile, composta di povere donne che avrebbero prestato l'opera loro nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice; nel 1901 ne scriveva a Don Albera in America: « *Converrà vedere se si potrà iniziare una Congregazione* **di Figlie dipendenti dalle** *nostre Suore, che col lavoro* **delle loro mani potessero** *mantenersi e intanto liberarsi* **dai molti pericoli da cui sono circondate».**

Ebbe un così operoso spirito di carità che anche ai più lontani sembrerà più unico che raro. La carità comprende essenzialmente l'amore del prossimo come applicazione dell'amore verso Dio, e quotidianamente praticata nel modo più generoso diventa anche un esercizio di mortificazione per il lavoro che impone e i sacrifizi che provoca. Così avvenne in Don Rua!

« La sua carità — dice Don Barberis — fu particolarmente rivolta alle anime; per salvarne quaicuna era pronto a qualunque sacrifizio. Voleva che nell'accettazione dei giovani si dèsse la preferenza a coloro che fosseroin maggior pericolo dell'anima, senza badare molto alla retribuzione che potessero dare. La sua più grande sollecitudine era di allontanare dai giovani il peccato, o rimetterli in grazia di Dio.

» Avendo notato nei suoi viaggi il maggior bisogno, spirituale che si aveva di case salesiane nelle province meridionali d'Italia, si propose di aprirne di preferenza colà; ed in vero nè aperse a Bova Marina, a Borgia, a, Soverato e a Monteleone in Calabria, a Potenza in Basilicata, a Corigliano d'Otranto; ed avrebbe voluto fare di più; e disse a me in particolare, ed anche al Capitolo Superiore, che avendo scorto il grande bisogno spirituale di quelle regioni, cercassimo di dare la preferenza a quelle... ».

Molti poveri e bisognosi ricorrevano a lui con fiducia; chè la sua carità si estendeva e con quali premure! anche al bene temporale del prossimo, e quando poteva aiutare qualcuno, era felice. Aveva appreso da chierico a prestar servizi agli umili, e continuò in tutta la vita. A chi mai negò una raccomandazione? Diceva il generoso e munifico Anselmo Poma: — *Se dovessi*

accettare tutti i raccomandati da Don Rua, dovrei aprire un altro stabilimento, e non basterebbe ancora!

E tra gli emigranti che in quegli anni erano così numerosi « chi potrebbe — osserva Don Vespignani — passare in rassegna tutte le persone e le famiglie beneficate da Don Rua nel suo lunghissimo Rettorato? Solo nell'Argentina fra le moltissime lettere che ci piovevano da lui ogni mese, un buon numero erano di raccomandazioni, oltre ai biglietti che direttamente porgevano gli emigranti che giudicavano grandissima sorte il poter venire qua nel nome di Don Rua e presentarsi con una sua raccomandazione. E se son veramente molti gli italiani collocati da noi o diretti in posizione comoda, la maggioranza, possiamo dire, ci fu presentata dal molto caritatevole superiore. Anche adesso sentiamo spesso di questi amici, che dopo anni ed anni ci ricordano che ci furono presentati da Don Rua e che a lui debbono la loro sistemazione e la felicità delle loro famiglie ».

Aveva il cuore sempre aperto a beneficare spiritualmente e materialmente, e ci fu anche — dichiara Don Lorenzo Saluzzo, — chi « ridotto dalla disperazione al suicidio, trovò la sua salvezza nel Servo di Dio ».

Ebbe il cuor grande come quello di Don Bosco!...

E qui ci par doveroso accennare almeno di volo le sue raccomandazioni più insistenti.

« *Imitiamo Don Bosco quanto ci è possibile!* ».

« *Siamo figli di Don Bosco; questo è titolo di nobiltà, ma implica il dovere di lavorare per la causa di Dio e delle anime come Don Bosco ci ha insegnato* ».

« *I Salesiani non hanno altro scopo che la gloria di Dio e la salvezza delle anime; e, in primo luogo, la salvezza dell'anima loro* ».

« Discepoli di Don Bosco, dobbiamo *imitarne lo spirito di pietà*. Don Bosco era sempre in unione con Dio; di qui i prodigi della sua attività ».

« *Dalle pratiche di pietà ben fatte* — insisteva sempre — *dipende in gran parte il buon andamento delle nostre case* ». « *Tenete ben fermo* — raccomandava agli ispettori — *che la base più solida, per ottenere buon risultato nelle nostre case dai direttori, dai confratelli e dai nostri giovani, sta nel promuovere la pietà*

e la moralità. Inculcate pertanto, vi dirò con San Paolo, opportune, importune, *quelle cose che tendono a questo fine; se occorre, vi dirò ancora per compire il testo di San Paolo:* argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina; *ma non cessate finchè siate assicurati che le case a v a affidate camminano bene; e siate persuasi che non camminano bene, avessero pure la più bella apparenza, se non regna in esse grande pietà e moralità* ».

« Manteniamo fedelmente lo scopo dell'Istituto!... ».

« *Voi farete un gran bene, se temete sempre alta la bandiera salesiana, in cui da una parte sta scritto:* Da mihi animas, cetera tolle, *e dall'altra:* Temperanza e lavoro)).

« *La nostra missione dev'essere intorno ai figli del popolo; lasciando ad altri istituti religiosi la cura dei giovani di classe elevata* ».

Per questo egli non voleva che s'aprissero scuole e collegi esclusivamente tecnici e commerciali, « *essendo,* osservava, *cosa affatto aliena dai nostri collegi.* Essi sono aperti specialmente per le scuole ginnasiali; e se talora la necessità o la convenienza ha consigliato di aggiungere le scuole tecniche, ciò avvenne in semplici convitti, oppure in unione con le scuole ginnasiali ».

Amava che si mantenesse come ai tempi di Don Bosco, anche la semplicità nelle divise collegiali adatta alle condizioni degli allievi, senz'esagerazioni di sorta.

« Si conservi inalterato lo spirito di Don Bosco! ».

Qualunque fosse lo scopo particolare delle singole case, raccomandava in tutte « si procurasse di conservare intatto lo spirito di Don Bosco ».

Quindi carità fraterna, e santa e sana allegria, a *le forti calamite per attirare i cuori da' giovinetti* » e plasmarli nel modo migliore. Parlare sovente di Don Bosco, delle Missioni e delle Opere Salesiane, « *che fa sempre una cara impressione sul cuore della gioventù* »; nè mai tralasciare « la lettura del *Bollettino Salesiano,* tanto nel refettorio dei superiori, quanto in quello dei giovani e delle altre persone addette a ciascuna casa ». « *Il nostro Regolamento ci sia guida anche nelle piccole cose a compiere esattamente i nostri uffici* ».

« Esattezza anzitutto nella pratica del *metodo preventivo* ».

Don Bosco, il grande amico ed educatore della gioventù,

«*adottò per le sue case il sistema di educazione* preventivo, *suggeritogli dall'orrore che aveva al peccato, e dal vivo desiderio che aveva di premunire i suoi figli, giacchè ordinariamente senza bisogno di ricorrere ai castighi, colla riflessione li riduceva a conoscere i propri mancamenti e a correggerli*». È «*l'unico mezzo che noi abbiamo per esercitare influenza sul cuore dei nostri alunni, unico metodo educativo che convenga a religiosi e che sia in perfetta armonia con la legislazione attuale,).* Quindi «*lasciare a chi è designato dal Regolamento delle Case d'infliggere castighi*», e vigilare «*perchè sieno ovunque banditi i castighi troppo nghi, penosi e umilianti, e nessuno trascorra a battere gli alunni*», «il che, *oltre ad esser condannato altamente da Don Bosco*, è ancor contrario alle leggi vigenti in qualsiasi Stato, le quali hanno sancito severissime pene contro queste inconsulte punizioni».

Noi dobbiamo lasciarci guidare dalla fede, vigilando con carità». ((L'occhio deve dominare e la lingua sempre tacere nell'*assistenza*». «*Pazienza e bel garbo anche nel corregge'e*».

Perchè ogni casa potesse esser più facilmente un istituto modello, suggeriva vigilanza nelle accettazioni, per non introelementi che sarebbero altrettanta zizzania in mezzo al buon grano. Ricordava di approfittare del tempo delle vacanze autunnali «*per purgare la propria casa degli elementi pericolosi*», come Don Bosco, che preferiva accettare giovani anche discoli e vigilarli in modo speciale nella speranza che attratti dal buon esempio dei compagni cambiassero vita, anzichè aprire riformatori o case di correzione; ma se vedeva alcuni incorreggibili, li rinviava alle famiglie.

Gli Oratori festivi erano *un altro campo della sua operosa carità, sull'orme del Fondatore.* Affermava che avremmo procurato a lui «*una grande consolazione*» e rallegrato «*Don Bosco che dal cielo ci guarda*», finchè avessimo avuto «*amorosa cura di quei giovinetti che Dio manda ai nostri Oratori*» e ci fossimo attenuti anche in questo «*alle tradizioni della nostra Pia. Società*».

I giovani han bisogno di vedersi ben accolti ed amati. Per render fiorente un Oratorio non basta «*un locale adatto, cioè un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numeed attraenti.* Certamente son questi mezzi efficacissimi per

attirare numerosi i giovanetti agli Oratori, e perchè i buoni principii, seminati ne' loro cuori, mettano profonde radici; tuttavia debbo dirvi con la più viva gioia che in più luoghi lo zelo dei confratelli ha supplito alla mancanza di questi mezzi. Si degli Oratori in quel modo stesso che tenne Don Bosco al Rifugio. Una scuola ed una misera sala serviva di , mentre piccolo spazio di terreno senza riparo viva di cortile e a tutto: sembrava affatto impossibile continuare, eppure i giovanetti, allettati dalle belle maniere dei Salesiani, accorsero numerosi. L'interessamento che loro si mostrava, strappò loro dalle labbra queste parole: — *Altrove noi troveremmo vaste sale, ampii cortili, bei giardini, giuochi d'ogni fatta: ma amiamo meglio venir qui ove non c'è niente, ma sappiamo che ci si vuol bene*».

La brama di Don Rua era di veder regnar Dio in tutte le anime, e per riuscire nell'eroico intento raccomandava ogni mezzo usato e inculcato dal Padre.

L'insegnamento regolare del catechismo era la prima raccomandazione per il buon andamento degli Istituti e degli Oratori.

«*Secondo la mente di Don Bosco* — ammoniva nelle circolari — *quegli Oratorî in cui non si facesse il catechismo, non sarebbero che ricreatori*»; e «*cesserebbero di essere salesiani quegli Istituti ove non s'insegnasse debitamente la religione, specie coi catechismi*».

Si curino assiduamente tutte le pratiche devote!... Per far fiorire la pietà, insisteva che si dèsse comodità d'accostarsi al Sacramento della Penitenza e s'inculcasse e promovesse la frequenza alla Santa Comunione; s'insegnasse a servir bene la S. Messa; si celebrassero regolarmente i tridui, le novene, le solennità; si compissero devotamente l'esercizio mensile della Buona Morte, il triduo d'apertura dell'anno scolastico, il breve corso annuale di esercizi spirituali, e il mese mariano; e non si trascurassero mai, nemmeno negli Oratori festivi, le varie funzioni religiose prescritte dai Regolamenti. Ricordava anche come Don Bosco voleva che in ogni casa, alla porta dei dormitori e della sala di studio, vi fosse il vasetto dell'acqua benedetta.

Si fondino le varie Compagnie di Maria Ausiliatrice, di San

Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento, del Piccolo Clero «e, dove si può, anche quella dell'Immacolata Concezione...».

«Si per mezzo di queste provvidenziali associazioni che i giovinetti si abituano a poco a poco alle pratiche di pietà, concepiscono orrore del peccato, rifuggono dai cattivi compagni e contraggono l'abito delle cristiane virtù. Oh quanto fu bene ispirato il nostro venerabile Don Bosco quando le istituì e fece in modo che fossero arricchite di speciali indulgenze!».

È merito di Don Rua se l'Opera di Don Bosco, seguendo fedelmente le direttive paterne, intensificò l'apostolato a prò dei figli del popolo, moltiplicò gli Ospizi e gli Oratori festivi, gli Istituti e le scuole professionali; e continuando a zelare la divozione a Gesù Sacramentato, al S. Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice, l'insegnamento del canto gregoriano, le scuole di latino, la diffusione della buona stampa, e tutte le tradizioni familiari, suscitò in ogni parte nuove vocazioni ed allargò il campo delle Missioni Cattoliche.

«Coltivate le vocazioni!... Coltivate le vocazioni!...»: ecco la più viva raccomandazione del Servo di Dio. Si è accennato ripetutamente al suo zelo per promuovere nuove vocazioni, ma non si potrà mai dire quanto fu fervido ed operoso sino al termine della vita!

«Mi fa molto piacere — dichiarava a Don Giuseppe Vespignani — *l'intendere che in tutte coteste case* [dell'Argentina] *si coltivino le vocazioni;* UNA CASA CHE, OLTRE ALTRO BENE, NON DIA FRUTTI IN QUESTA PARTE, AVVI A TEMERE ASSAI CHE FALLISCA ALLA NOSTRA VOCAZIONE. *Dillo a Don Costamagna, che, scrivendo alle varie case della ispettoria e visitandole, inculchi molto questo: — Anche dove non si hanno che esterni, si volgano pure le sollecitudini a questo punto così importante:* COLTIVAR LE VOCAZIONI, TANTO FRA GLI STUDENTI, QUANTO FRA GLI ARTIGIANI».

Agli ispettori ricordava d'usare ogni mezzo per animare i direttori a compiere questo dovere; ai direttori insisteva d'inviare ogni anno a qualche corso d'esercizi spirituali i giovani alunni delle classi superiori, studenti e artigiani, interni ed esterni, ricordando il bisogno di cercar nuovi operai per la vigna che il Signore nella sua bontà ci volle affidare:

«Bisogna che coltiviate le vocazioni e che ogni anno procuriate nuove reclute alla Chiesa e alla nostra Pia Società. Preparate molti nuovi operai salesiani, preti e secolari; questa è l'impresa più utile e più santa che possiate compiere».

«Parecchi di voi ricorderanno certamente, non senza commozione, come il nostro amatissimo Don Bosco negli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, trasportato dall'affetto che nutriva pei suoi diletti figli lontani, in quelli che ei chiamava SOGNI, *e che noi consideravamo come* VISIONI, *spaziava col suo spirito in coteste immense regioni d'America. Il suo cuore era pieno di gioia e di consolazione vedendo i deserti trasformati in fiorenti città, i selvaggi mutar abiti e costumi, il regno di Gesù Cristo estendersi fino agli ultimi confini, e ciò per opera dei suoi missionari...* CIÒ DIPENDE DALL'IMPEGNO CHE VOI METTERETE A CONSERVARE NELLE VOSTRE CASE LO SPIRITO DI DON BOSCO».

«Anche negli Oratori festivi conviene coltivare le vocazioni. Ricordiamo che il nostro buon Padre raccolse nell'Oratorio festivo le sue prime reclute; e così in altre nostre ispettorie le prime e buone reclute per la Pia nostra Società si ebbero dagli Oratori festivi».

«Facciamo in modo di non dover rendere conto a Dio di vocazioni trascurate».

Mons. Costamagna, Commentando *«le magiche parole* [le magiche esortazioni] di Don Bosco e di Don Rua: *"Vocazioni, o Salesiani; cercate vocazioni!,,»*: «Immaginatevi — dice — di vedere una scala d'oro come quella di Giacobbe, che dalla terra faccia capo alla porta del cielo. Là sopra c'è Don Bosco inclinato e colle braccia tese all'ingiù, che incessantemente esclama: *" Oh! Don Rua, oh! amato mio successore,* DA MIHI ANIMAS! *,,*. E questi alla sua volta dai piedi della celeste scala ci grida con voce improntata di fede e di santo amore: — *Oh! Salesiani carissimi! non sentite? Don Bosco vuole anime! bisogna contentarlo questo nostro carissimo Padre; cercatemi adunque un gran numero di vocazioni, chè solo a questa condizione io potrò sperare di stabilire una corrente incessante di anime su per questa scala del paradiso ed appagare così le brame ardentissime del nostro santo Fondatore!».*

Ed ebbe la consolazione di vederne fiorire un gran numero anche tra polacchi, tedeschi, irlandesi, ungheresi, sloveni e croati, ai quali aperse varie case in vicinanza della Casa Madre

per formarli alla vita salesiana, e poi iniziare lo sviluppo dell'Opera nei loro paesi.

Il Servo di Dio ripeteva tante volte: «*Il Signore ci apre orizzonti vastissimi!*», e diceva anche *che i Salesiani dovevan prepararsi a portare «la fede e la civiltà, non solo ai popoli dell'America, ma altresì dell'Asia e dell'Oceania!*». Ardente come il "*Sitio!*„ di Gesù dall'alto della Croce e dal Santo Tabernacolo, era il suo anelito per lo sviluppo delle Missioni!

«Le Missioni... — osservava — è l'opera per eccellenza raccomandata da Gesù. Il primo Missionario fu Gesù stesso... Anche gli Apostoli furono missionari; la parola *apostolo* significa *inviato* o *missionario;* infatti ebbero la missione di spandersi ovunque, insegnando e battezzando. Iddio, in seguito, suscitò tanti altri apostoli: San Bernardo..., San Domenico,... San Francesco d'Assisi,... Sant'Ignazio,... *Don Bosco*, che suscitato da Dio a provvedere ai bisogni dell'attuale società, ebbe pure l'ispirazione delle Missioni. Quante belle visioni egli ebbe mai in proposito! Varie razze,... una strada seminata di spine,... piante con frutti tinti di sangue,... e i viaggi dei suoi figli!...».

Ricordando coteste scene, che indubbiamente con la grazia di Dio un giorno si vedranno in ampia realtà, il Servo di Dio dichiarava di «*non credere che Don Bosco parlasse esclusivamente dei posteri, quando diceva che essi vedrebbero il frutto delle nostre Missioni. Una parte dobbiamo vederla noi e preparare grande consolazione ai posteri nel vedere l'abbondante frutto, appunto col coltivare fin d'ora molte vocazioni*».

Tutti poi ammiravano la carità che aveva per i Missionari. Durante il giorno della partenza era sempre con loro, e con loro posava innanzi all'obbiettivo per un gruppo fotografico, avendo anche in quegli istanti una buona parola: — *Procuriamo di trovarci poi uniti tutti quanti anche in Paradiso!*

Il momento più caro era quello dell'addio innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice. Lo si vedeva mesto e insieme raggiante; soffriva realmente per il distacco, e gioiva al pensiero del bene che avrebbero compiuto a vantaggio di tante anime! I partenti, a uno a uno, passavano avanti a lui, a riceverne l'abbraccio e un ultimo ricordo.

La raccomandazione più generica era quella di ricopiar Don Bosco nelle opere, nei pensieri, e negli affetti del cuore; e quelle brevi parole, infondevano nei partenti la sua fede.

Dopo 33 anni che le ho udite, — diceva Don Borgatello — ancora mi risuonano all'orecchio come le avessi udite oggi, e sempre mi commovono al ricordarle, come quando le intesi per la prima volta. La sua parola era affascinante, suggestiva, indescrivibile! Incominciava con dire: — *Abbi cura della tua salute, propòniti a modello di tutti i tuoi Confratelli. Ricòrdati sempre che lavori per Iddio ed Egli sarà la tua ricompensa eterna. Sii divoto di Maria SS. Ausiliatrice e del SS. Sacramento, e propàgane il culto. Salva molte anime, perchè saranno poi la tua corona in cielo. Fàtti santo e gran santo per piacere al Signore. Ci rivedremo poi in Paradiso accanto a Don Bosco.* — Queste ed altre simili parole soleva dire all'orecchio di ciascuno, ma con tanto affetto che commovevano fino alle lacrime».

Avrebbe voluto dilatare il Regno di Gesù Cristo a tutta la terra!... Una Figlia di Maria Ausiliatrice ricorda, che, mentre era novizia a Conegliano Veneto, si ebbe una visita del Servo di Dio, e «per festeggiarlo — ella scrive — si preparò un po' d'accademia, e, tra le altre cose, il dramma: *Le cinque parti del mondo*. Mi fu data la parte dell'Europa, e mi ricordo sempre, con la più viva impressione, che in un punto delle varie parlate disse: — *E la Bandiera Salesiana sventolerà in tutte le parti del mondo!...* — A queste parole il veneratissimo Superiore alzando le tremule mani, quasi per dirmi d'arrestarmi un istante, con il suo angelico sorriso... interloquì, dicendo: "— *Sì, sì! brava, brava! Facciamo voti perchè si avveri questo augurio, e possa così, anche per mezzo di noi Salesiani e di voi, Figlie di Maria Ausiliatrice*, ESTENDERSI IL REGNO DI GESÙ CRISTO SINO AGLI "LTIMI CONFINI DELLA TERRA!„».

«*L'amore fraterno secondo Gesù Cristo ha una dote propria, che lo distingue da tutti gli amori umani. Questi amori sono più o meno particolari, e l'amore fraterno di carità è universale; tanto universale, che effigia in certo modo l'immensità e l'onnipresenza di Dio*» (1).

(1) C. PECELATRO: *Le virtù cristiane*, capo IV, pag. 7c.

Don Rua era compassionevole e quanto!... anche con i defunti. Aveva presenti tutte le anime passate all'eternità! « Viaggiavo con lui — ricorda Don Angelo Caimi — sul treno da Verona a Milano. Giunti alla stazione di S. Martino della Battaglia, io gli indicai la superba torre eretta in memoria dei caduti nella tremenda guerra del '59. Egli guardò e poi: — *Recitiamo una preghiera per quei nostri fratelli caduti per la patria!* — esclamò con voce commossa. E tutti i viaggiatori dello scompartimento si scoprirono e accompagnarono la preghiera divota ».

Anche attraversando il Bosforo, invitato a contemplare lo splendido panorama, volse attorno lo sguardo dicendo: — *È veramente bello!... Dicono che qui sotto vi sono molti morti! Preghiamo per loro!* — E cominciò il *De profundis*.

Perfino gli animali, non conviene omettere il rilievo, godevano delle delicate attenzioni di Don Rua!... « *Sono anch'essi creature di Dio!* ».

« Nel 1907 — narra una Suora — mi trovava ad Este, addetta al collegio Manfredini. Nel mese di *giugno* si ebbe una visita del signor Don Rua; e tutte accogliemmo il nostro superiore con profonda venerazione... Da tempo le formiche in numero stragrande, nella dispensa e nella cucina guastavano frutta, formaggio, riso, zucchero, ecc.; perciò, colta la propizia occasione, pregammo il signor Don Rua a voler dar loro una benedizione e mandarle altrove...

» Don Rua, sempre buono, disse di portargli un rituale, che l'avrebbe fatto senz'altro. La suora sacrestana andò in cerca del libro. Nell'attesa egli, sempre in piedi, appoggiò la persona al muro, mostrando di non avvertire che una moltitudine di formiche nere e rosse facevano strada inversa in fitta fila. La direttrice l'avvisò di riguardarsi... e, con stupore suo e delle suore, le formiche andarono via, e non se ne videro più neppure in seguito. Il signor Don Rua guardò e sorrise. Intanto arrivò la suora sacrestana, penata di non aver trovato il rituale...

» — Bene, bene, lo dirò io al direttoreche domani, immancabilmente, venga a dare la desiderata benedizione, disse il venerato superiore; ma... dove volete mandarle?

» — In fondo alla vigna; di là del muro vi è un fosso, là non porteranno danno ad alcuno ».

» — E... da mangiare loro ne porterete?

» — Sì, sì, si rispose da tutte, purchè se ne vadano.

» Egli però volle assicurarsi del luogo, e, vistolo, approvò, ma raccomandò di portare poi là, davvero, alcuni avanzi di frutta od altro...

» Le suore, ancora ammirate dalla scomparsa delle formiche al solo appoggiarsi di Don Rua al muro, andarono premurose ad assicurarsi se anche quelle della dispensa e della cucina se ne fossero andate, e con loro crescente meraviglia non ne videro più... docili già se ne erano andate per la nuova dimora, nè più fecero ritorno ».

« Era a Chieri — ricorda un'altra Figlia di Maria Ausiliatrice — e venne il signor Don Rua. Molto popolo accorso era ammirato della sua presenza da santo e del contegno suo edificante. Egli parlò della virtù della carità con tale unzione da commuovere, e giunse persino a dire che, *non solo dobbiamo trattar bene le persone e dar loro quanto hanno bisogno, ma che agli stessi animali non è lecito negare quanto debbono avere. Non teneteli in casa piuttosto, ma se li avete date loro il necessario, e trattateli bene!...* ».

« *Una volta* — attesta un ex-allievo — *mi rimproverò perchè in un momento di spensieratezza aveva fatto del male a un gatto, e mi disse, dimostrando d'esserne addolwato, che anche le bestie sono creature del Signore; che vanno trattate come bestie, ma non vanno maltrattate* ».

Chi legge, non può non ripensare ai tempi del Poverello d'Assisi e... non sentire un'eco lontana, viva e solenne:

— *Laudato sii Tu, o mio Signme, con tutte le tue creature!...*

Accenneremo altri graziosi particolari della squisita paternità del Servo di Dio; ma se si fossero raccolti tutti gli atti di carità universale, da lui compiuti accanto alla *Porziuncola Salesiana*, diciamo presso la prima Cappella dell'Oratorio, e all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, e in altre Case salesiane..., avremmo potuto farne un lungo capitolo a parte e intitolarlo «*i Fioretti di Don Rua*», o meglio ancora «*il nuovo Cantico delle creature!* ».

IX

UMILE ED ESEMPLARE ANCHE NELLE MINIME COSE

Il fondamento della vita e della perfezione cristiana è l'umiltà. - Don Rua l'amò e praticò fin dalla giovinezza. - Nient'altro ebbe a cuore fino al termine della vita che la gloria di Dio e di Don Bosco! - Desiderava essere « almeno la brutta copia del Padre!... », ma restava mortificato quando si vedeva accolto con vive dimostrazioni di venerazione e d'entusiasmo come il Padre! - « Dite che c'è un salesiano! ». - La sua umiltà brillava nel narrare fatti che parevano umilianti. - Sempre modesto conte l'ultimo confratello. - Don Rua fu sempre « il povero Don Rua! ». - *Come avanzò nelle vie di perfezione. - « La santità del sig. D a Rua mi spaventa!». - Era in con Dio. - « Chi vive di fede ed osserva esattamente le Regole, si unisce a Dio nel modo più intimo ». - Non trascurava le minime cose. - Suo amore alle Regole e all'esatta osservanza. - Dopo le preghiere della sera era l'assiduo vigile del silenzio fino a notte avanzata. - Badava a tutto. - Qual grado di virtù raggiunse con questo esercizio!*

Chi studia la vita dei Santi li vede ammirabili in ogni virtù, in quella dell'umiltà luminosamente vissuta e raccomandata da N. S. Gesù Cristo, che ha detto — *Impada me che sono mansueto e umile di cuore* — e così cara a

Maria Santissima che le meritò la dignità di Madre di Dio: — *Perchè il Signore guardò all'umiltà della sua ancella, ecco che d'ma innanzi mi diranno beata tutte le generazioni.*

L'umiltà è il fondamento della vita cristiana, e sebbene il nome stesso « sembri racchiudere un non so che di piccolo e dimesso, pure appartiene ai grandi, perchè è la virtù dei perfetti ed innalza l'anima alle vette più eccelse, mette mano ad imprese illustri senza pericolo di vanagloria, ad imprese ardue senza timore delle difficoltà, alle esimie, ardite, magnanime, conservando sempre il medesimo tenore » (1).

La pratica dell'umiltà è necessaria ad ogni cristiano ma particolarmente al religioso, perchè, com'è il fondamento della vita cristiana, è anche la prima pietra della perfezione, e, per costrurre un edifizio, non basta una pietra, ma ce ne vogliono tante... finchè non si è giunti alla sommità, più o meno alta secondo il disegno. Anche i Santi, infatti, raggiungono varie altezze di perfezione, essendo diversi i doni loro elargiti da Dio, compreso quello della vita, la quale, se è più lunga, permette ed esige di toccare mète più sublimi, mentre in tutti è lo stesso proposito di raggiungere quell'altezza che a ciascuno è possibile.

Tale fu l'anelito di Don Rua a cominciare dalla giovinezza. Fin d'allora si stimò il servo inutile nel senso di cui parla l'Apostolo, quando dice: « *Servi inutiles sumus, quod debuimus facere, fecimus* », ritenendo il suo tenor di vita, già straordinario, nè più nè meno che un semplice adempimento del dovere con la grazia di Dio, alla quale ascriveva ogni riuscita.

L'umiltà traspariva dal suo sguardo, dal gesto, dalla voce, e dal portamento di tutta la persona, cosicchè scompariva in mezzo ai compagni; era di alto ingegno e non cercava mai di eccellere, benchè tutti ne ammirassero la rarità singolare.

E per anni, in mezzo alla più grande attività, visse nel nascondimento. Anche quando fu Prefetto Generale della Società, continuò a lavorare nel silenzio e nell'ombra per il Maestro. E con quale prudenza e carità — ricorda Don Ghione — « il buon figlio cercava di togliere al padre tuttochè poteva tornargli grave e odioso da parte dei confratelli!... Egli sempre

(1) BONA: *Manuductio ad coelum*, cap. XXXIV.

nell'ombra, perchè nella luce piena e intera senza macchia risplendesse il Padre! ».

« Nella lunga conoscenza col Servo di Dio — conferma il prof. De Magistris — ho sempre ammirato quel senso di nascondimento per cui cercava di comparire il meno possibile. Il suo portamento, il suo modo di rispondere era tale da manifestare l'umiltà del suo cuore. Rifuggì sempre da tutti gli onori e da tutti gli applausi... ».

Anche quando successe al Padre, benchè tutti ammirassero lo splendore delle sue virtù personali, non si considerava nulla più degli altri; nulla in lui si vedeva che sapesse di apparato, di autorità, di dignità; il suo tratto era così modesto e semplice, che talvolta sembrava confinasse con la timidezza.

Rieletto Rettor Maggiore, scrisse quei santi propositi: « *Rectorem te posuerunt? **Noli extolli;*** 1° UMILTÀ... »; e nell'umiltà più ammirabile, sino all'ultimo giorno, visse gli anni più fecondi del suo apostolato; e conservò nel portafogli il pezzettino di carta su cui aveva scritti i ricordi sino alla morte.

Era voce comune che la sua vita e il suo spirito ricopiavano la vita e lo spirito di Don Bosco; protestava egli stesso continuamente di mirare a questo in ogni cosa, e umilmente si raccomandava alle preghiere altrui perchè potesse essere « *almeno la brutta **copia di Don Bosco*** »; ma quando vedeva rinnovarsi attorno alla sua persona le imponenti dimostrazioni di venerazione e di stima che abitualmente si svolgevano attorno al Maestro, o sentiva pubblici elogi equivalenti, restava mortificato e ripeteva con sentimento: « ***Tutto** per Don Bosco!... Se fosse per **me, non potrei sopportar nulla di** tutto questo!* ».

Accadeva spesso che mentre la folla degli ammiratori lo premeva d'ogni parte per baciargli le mani, alcuni gli tagliuzzassero anche gli abiti; ogni volta che se ne accorgeva, ne mostrava il più vivo rincrescimento, e nell'alto spirito di umiltà che lo governava e per il basso sentire di sè, esclamava: « *Questa gente **non sa** ch'io sia! se mi conoscessero, non avrebbero fatto così* ».

Quando andava a Roma, dopo essersi recato dai salesiani la prima visita che faceva — dice una suora — « era alla casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via Marghera. E ricordo che un anno si trovava nella porteria certa Suor Imelde Gaspari,

che non lo conosceva ancora. Lo fece passare in parlatorio e poi gli disse: — Chi devo annunziare? — Dite a Madre Eulalia che c'è un *salesiano*. — La buona Madre Eulalia venne subito e trovò niente meno che il signor Don Rua! Quanta umiltà!... Sull'istante si diede il tocco di campana e le suore corsero ad ossequiare il buon Padre, il degno successore di Don Bosco ».

La sua umiltà brillava anche nel raccontar fatti che parevano umilianti, e nel silenzio assoluto quando riteneva che un semplice accenno potesse tornar a sua lode.

Nel 1903 fu chiamato al letto della signora Evasina Gilardini nata Massaza, che fin dal 1898, un anno dopo che era passata a nozze, fu colta da mille mali: le venne un tumore al cervelletto, e contemporaneamente perdette la vista, l'udito e la parola! Da cinque anni si trovava in cotesto dolorosissimo stato; a stento riusciva a manifestare qualche desiderio scrivendo una parola su larghi fogli di carta che le ponevano sopra le coltri; e non poteva prendere più alcun nutrimento se non per clistere. Venendo l'estate e, assicurando gli egregi dottori che l'avevano in cura che le sue condizioni restavano immutate e i parenti potevan recarsi in campagna, questi, prima di venire alla partenza aderirono alla proposta d'invitare il Servo di Dio a farle una visita. Egli accettò: rifiutò la carrozza che gli avevano offerto, ma promise che, essendo di quei giorni molto occupato, vi sarebbe andato in tranvai, il 27 giugno. Per ragioni impreviste quel giorno non potè, e con un bigliettino di sua mano avvisava la famiglia che rinviava la visita al 29, verso le ore 18, e così fece. Appena fu al letto dell'inferma, rimase fortemente colpito al veder quanto soffriva e domandò se avesse già 60 anni. "Ne ha solo 31!„ gli rispose la cognata, dalla quale abbiam appreso il fatto e che espose lo stato della sofferente al Servo di Dio. Questi, volgendosi alle due infermiere che l'assistevano giorno e notte (parenti di un caro sacerdote salesiano, che avevano avuto il pensiero d'invitarlo a far quella visita): — Ah!, diceva, voi davvero avrete una bella nicchia in paradiso!... — Intanto si chiese all'inferma, con speciali segni di mano, se voleva l'assoluzione sacramentale. — Chi c'è? rispose. — Un sacerdote! — e, sempre con segni, che Don Rua non poteva capire, ella chiese chi fosse e le risposero: — *Un santo!* —

"Si!„ fece allora. E pregarono il Servo di Dio a darle l'assoluzione. Don Rua le diede l'assoluzione, poi la benedizione di Maria Ausiliatrice, quindi rivolse alcune parole di conforto ai parenti, e se ne partì. Erano sette o otto minuti che era uscito, e l'inferma, presente lo sposo, tornato a casa allora allora prima del consueto, placidamente si addormentò nel Signore!... La benedizione impartitale le aveva abbreviato tante sofferenze ed aperto le porte del paradiso!...

Or avvenne, poco dopo, che avendo il Servo di Dio raccontato a Don Luigi Versiglia, poi Vicario Apostolico in Cina, una strepitosa grazia ottenuta di quei giorni e attribuita all'intercessione di Don Bosco, il futuro martire missionario gli domandò confidenzialmente se non avesse gli pure con le sue benedizioni operato qualche prodigio. « *Sì!* » rispose amabilmente, e taceva. L'altro insistè che gli dicesse com'era andata la cosa, e allora: « *Vedi*, disse, *mi chiamarono di questi giorni ad impartire la benedizione di Maria Ausiliatrice ad una donna da anni gravemente inferma, ed io li accontentai*)). « Ed è subito guarita?!). « *Morì subito dopo!* », e sorrideva amabilmente.

Anche nelle *Deposizioni* fatte negli accennati Processi s'incontrano non pochi spunti d'umiltà. La causa di scienza di vari particolari, quale venne esposta nel Processo dell'Ordinario, non s'incontra più negli atti del Processo Apostolico. Ad esempio, parlando delle mortificazioni del Maestro nel prendere riposo, nel Processo dell'Ordinario aveva dichiarato: « [*Don Bosco] mi disse una volta che fino all'età di cinquant'anni non dormiva più di cinque ore per notte; ed io ero testimonio, che lo vedevo sempre col lume acceso in camera fino ad ora molto avanzata* »... Ed egli, che allora non aveva ancor trent'anni, che faceva in quelle ore notturne? Vegliava per osservare Don Bosco? Lavorava come il Padre, e... continuò a lavorare! Ma nelle deposizioni del Processo Apostolico, mentre torna ad affermare che Don Bosco soleva limitare il riposo notturno « *a cinque ore* », e che talvolta « *urgendo qualche lavoro..., passava eziandio notti intere al lavoro, senza prendere alcun riposo* >>, non fa più l'affermazione esplicita di scienza propria come aveva fatto nel Processo dell'Ordinario. Anche la preziosa cooperazione che prestò al Padre in più circostanze, è ristretta più volte a questa frase:

« *col debole concorso dell'opera mia* ». Così molte cose che si sarebbero tramandate con edificazione, passarono nell'oblio.

Era così umile, che nè per sè nè per altri, solo perchè superiori, permetteva eccezione alcuna. Si trovava in visita a un collegio, e una sera dopo cena si recò in cucina dove vide che stavano facendo il caffè. Osservò subito che Don Bosco non voleva che lo si preparasse la sera innanzi, per risparmiare il fuoco ed accontentare di più la comunità, perchè il caffè se si serve appena fatto, è sempre più gustoso, anche con poche droghe. E intanto chiese d'assaggiarlo. « La cuciniera — narrava Suor Petronilla Mazzarello — gli fece osservare che ne aveva dell'altro, fatto a macchina, e glie l'avrebbe servito, come faceva con qualche superiore. E Don Rua: — *Questo non va!* — E la suora insisteva ritenendolo una delicatezza; ed egli: « *Guardate* — le disse — *fate così: fate il caffè uguale per tutta la comunità; al superiore potrete dare una tazza più bella, ma il caffè, come il vitto, sia uguale per tutti* ».

La sua umiltà spiccava anche nella semplicità con la quale accettava ogni osservazione da chiunque. Dava importanza a qualsiasi cosa gli dicesse qualunque confratello, fosse pure il più giovane dei chierici o l'ultimo dei coadiutori. Qualcuno n'andava meravigliato, ma fuor di luogo; perchè il Servo di Dio prendeva ogni cosa in considerazione, poi indagava e controllava, precisamente come dice l'Apostolo: — *Esaminate tutto, e ritenete ciò che* è *buono* — "omnia probate, quod bonum est, tenete„.

« *Nessuna virtù* — osserva il Capecelatro — è *stata mai così malamente intesa o piuttosto presa a rovescio, come questa dell'umiltà, la quale per alcuni rispetti* è *la regina delle virtù cristiane, ma una regina che cela la sua leggiadria e le sue grazie ai profani, ed è bellissima soprattutto per bellezza interiore* » (1). Nel Servo di Dio l'umiltà ebbe anche una bellezza esteriore e dava un non so che d'attraente alle più piccole cose. Bisognerebbe essergli stato sempre accanto mirandolo, ed annotando ogni particolare, per tramandare ai posteri, come sarebbe nostro desiderio, nel pieno incanto l'abito della sua perfezione!

(1) Le virtù cristiane, pag. 191.

Chi non ricorda la grande sua mortificazione, la venerazione per le cose del divin culto, la schiettezza di linguaggio, la calma inalterabile, la bonarietà e la squisita bontà con tutti, la semplicità con cui sedeva a mensa in casa e fuori di casa, la discrezione in ogni circostanza, l'amore alla povertà e il fiducioso abbandono nelle braccia della Prowidenza; in breve la pienezza della pratica d'ogni virtù e... l'intima sua convinzione d'essere nient'altro che il *povero* Don Rua?

Il primo gennaio ed alla festa di S. Ignazio era invitato a pranzo dai Padri Gesuiti. Se era in città, ordinariamente vi andava, in compagnia di un confratello, e ciò che formava l'abituale ammirazione dei Padri era la sua semplicità nel conversare e nel contegno. Tirava fuori di tasca un coltelletto e se ne serviva per tagliuzzare il pane ed altro, come un umile figlio del popolo; e teneva conversazione con tanta cordialità e candore, come se fosse stato della Compagnia. Padre Giuliano Cassiani Ingoni S. I., nella vita del santo suo confratello P. Riccardo Friedl, dalmata, che fu anche Preposito della P ovincia di Torino e Rettore ad Avigliana, ricorda un incontro con Don Rua al Santuario della Madonna dei Laghi. « Un dì si trovò dinanzi a Don Michele Rua, l'immediato successore di Don Bosco e in concetto di santo. I due servi di Dio colloquiarono insieme con tanto gusto spirituale, che il P. Vincenzo Borsalino, ivi presente, stava ammirando come parlino fra sè i santi». P. Friedl, li abbiamo uditi noi pure, parlava della « *minima* » Compagnia di Gesù con l'umiltà più impressionante, e Don Rua diceva che la Chiesa è come un esercito che ha i suoi soldati divisi in tante categorie, e che il còmpito dei Salesiani è quello di ***semplici tamburini!***

Era di una semplicità incantevole in ogni cosa. Il fido Balestra, tra gli altri, ci dà questi particolari.

« Nella spedizione delle lettere per le case salesiane usava la massima economia. Si serviva di buste leggere e di mezzi fogli di carta leggera, e poi tagliava il margine a' medesimi affinchè non passassero il peso.

» Usava scarpe comuni e ordinarie, e le portava fin che non era più possibile ripararle, essendo state già riparate parecchie volte. I1 medesimo paio di scarpe gli serviva parecchi anni.

» Qualche volta gli veniva della frutta dalle varie colonie agricole salesiane, ed egli si accontentava di vederla, di lodarne la bellezza, ma non ne assaggiava mai...

» Parlava con tanta semplicità e umiltà con ogni sorta di persone.....

» Non ricordo d'averlo mai visto ridere fortemente nemmeno in certe occasioni...; non alzava mai neppure la voce, se non quel tanto che occorreva per farsi sentire con chi parlava.

» Al tempo degli esercizi, quando si trovava a Valsalice, quasi tutte le mattine gli portavo le lettere. Se lo incontravo in tempo di silenzio, lo salutavo con segni senza parlare, ed egli mi ricambiava' il saluto, pur con segni senza proferir parola. In camera poi mi dimandava notizie dell'Oratorio, se stavano tutti bene, e m'incaricava di salutare alcuni segretari...

» Nei circa nove anni che io dormivo poco lontano dalla sua camera, al mattino all'ora stabilita bussavo al suo uscio e dicevo: *Benedicamus* **Domino;** egli mi rispondeva: *Deo gratias.* Discendeva poi per la meditazione in coro; io gli aprivo l'uscio dell'anticamera, e gli dicevo: **— *Riverito signor Don Rua; ha riposato bene?*** — Ed egli: — ***Grazie, anche tu?...***

» In Don Rua ho scorte molte somiglianze con S. Francesco d'Assisi: nella statura, 'magro e sottile, pativa male agli occhi, sapeva bene la lingua francese, e la stessa modestia, l'amore alla povertà, l'umiltà, la mortificazione e la penitenza... ».

A questo punto... forse qualche lettore sarà un po' meravigliato nel vederci indugiare in tante piccole cose, e troverà troppo lunghe e minute queste pagine... Noi, invece, pensando quanto più avranno costato a chi le ha vissute, vorremmo aggiungerne altre. Ci si perdoni il rilievo: « ***Gli inesperti*** — osserva S. Agostino — *perfino* **negli *edifizi* disprezzano *le* basi; si fa una *gran* fossa, vi si lasciano cadere delle pietre pur che sia, non si *levigano*, non hanno *bellezza*. Così pure nelle radici di *un albero* non *vi è* nulla di bello: eppure tutto quello che *poi piace* nell'albero *ha preso le* mosse dalle radici. Se tu guardi le radici, non vi trovi *nulla che ti* piaccia, *mentre* vedi l'albero e lo ammiri; quello che *tu ammiri* è germogliato dalle *radici* che non ti piacciono** P (1).

(1) *Tract.* XL *in Joann.*

La cara figura di Don Rua fu ed è sempre grande innanzi allo sguardo di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo, e più grande ancora apparirà ai posteri quando avranno dinanzi tutte le testimonianze che si possono raccogliere delle sue virtù; ma nè ora nè poi, sotto qualsiasi aspetto, apparirà così incantevole come nella sua umiltà. Don Rua fu e rimarrà caro a tutti come « *il povero Don Rua!* »...

« Non ebbi la felicità — dice una Figlia di Maria Ausiliatrice — di conoscere personalmente il veneratissimo Don Rua; ma gli scrissi molte volte; e, siccome egli mi rispondeva sempre per mezzo del suo segretario, lo pregai di mandarmi almeno una volta due paroline scritte di sua mano. Egli, tanto buono e compiacente, mi mandò subito un bigliettino con queste precise parole:

» — *Volete uno scritto da me; eccolo: Siate molto osservante della Santa Regola... Siete contenta adesso? Bene; ogni volta che leggerete questo biglietto, direte un'*Ave Maria pel povero DON RUA?... ».

La base e, diciamo pure, l'incanto della santità di Don Rua fu l'umiltà; e verso il termine della sua vita, nel 1907, durante i dolorosi *Fatti di Varazze*, ebbe elevazioni sublimi...

Anche negli ultimi giorni egli sentiva di esser nient'altro che *il povero servo di Don Bosco!* Ricordando come alla morte del Padre aveva inviato ai Cooperatori una lettera circolare per annunziarne la perdita e raccomandare « *giusta il suo desiderio e per debito di filiale affetto* » di far tosto « *calde preghiere in suffragio dell'anima sua* », sentì il bisogno di dire che non voleva che per lui si facesse altrettanto; Don Bosco era Don Bosco!... Difatti la lettera funebre non s'inviò, ma la stampa se ne interessò largamente, e il mondo si commosse alla sua scomparsa!

Forte come l'impegno di vivere nell'umiltà più profonda, egli sentiva il dovere di avanzare sempre più nelle vie della perfezione; e in questo studio e lavoro quotidiano fece uso di due mezzi, che si possono chiamare suoi caratteristici: lo studio delle vite dei Santi per rilevarne e imitarne le virtù caratteristiche e la cura abituale di compiere nel modo migliore ogni più piccola cosa.

Il primo fu lo studio delle vite dei Santi. Anche leggendone

i semplici profili che si hanno nelle lezioni del Breviario, aveva sempre il pensiero di coglier qualche fiore da ognuna di quelle aiuole celesti, ed arrivò ad aver molti punti di somiglianza con vari, pur conservando l'incantevole sua figura personale. Questa — afferma Don Piccollo — « ha tale grandezza di santità da non sfigurare tra i più grandi Santi della Chiesa; ma se in qualche cosa ha caratteristiche comuni a qualcuno di essi, non somiglia completamente a nessuno. Don Rua è Don Rua!

» Avrebbe la rigidezza di S. Carlo, ma solo con sè, non con gli altri...

» Avrebbe la carità reale e precisa di S. Vincenzo, ma non l'iniziativa, avendo Dio disposto che questa fosse di Don Bosco.

» Ebbe la dolcezza di S. Francesco di Sales, è stato tutto soavità e signorilità, propria dei Torinesi; incantava; però non arrivò a sedurre i popoli colla finezza e il fascino che a S. Francesco di Sales davano e le fattezze esteriori e l'educazione secolare di nobiltà di famiglia.

» Sembrerebbe per l'eroica mortificazione il fratello di San Pietro d'Alcantara, ma si distacca, e di molto, per la missione diversa, tutta di vita attiva.

» Anche con Don Bosco stesso, di cui pare ed è la copia perfetta, tanto che a noi il dire Don Bosco e il dire Don Rua sembra di nominare la stessa persona..., pure Don Bosco ha una fisonomia e un carattere diverso, e, direi opposto, a quello di Don Rua, pur essendo tutti e due animati dallo stesso spirito, dedicati allo stesso lavoro; diversità che non ha mutato per nulla l'indirizzo della nostra Società, che anzi ha giovato a migliorarla, perchè Don Bosco ha ricoperto del suo manto Don Rua, e Don Rua ha completato Don Bosco ».

Costante nel sacrificare il proprio carattere per imitare i Santi, in modo speciale per assimilarsi lo spirito di Don Bosco, raggiunse un grado di santità non comune. Non vogliamo prevenire il giudizio della Chiesa, ma non possiam tacere che ci sembra difficile il dire qual fu la virtù sua particolare, avendole esercitate tutte esemplarmente.

Chi può dire, ad esempio, se in lui fu maggiore lo studio d'avanzare nella perfezione, o la brama di salvar altre anime, o lo zelo per la gloria di Dio? Anche in questo ascoltò e imitò

il Maestro, il quale ripeteva ai suoi *di dar gloria a Dio coll'assicurare la salvezza dell'anima propria, salvando altre anime.*

A cotesto unico e triplice intento egli mirò continuamente *col non trascurar nulla, nemmeno le più piccole cose!* Tre pensieri, o meglio tre profonde convinzioni e assidue riflessioni, lo mossero a questa pratica:

1) « *Il Signore non vuole da noi cose straordinarie, ma la perfezione nelle cose piccole, tant'è vero che per questo ci assicura la gloria del paradiso:* Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam ».

2) « *Ma nessuna cosa deve dirsi piccola, dal momento che è contenuta nelle Regole. Ogni cosa contenuta nelle Regole, è importante, e perciò non può trascurarsi* ».

3) « *Facendo bene tutte le cose, anche piccole, arriveremo con sicurezza a innalzare un grande edifizio di santità* ».

« Aveva — dice Madre Enrichetta Sorbone — saputo temprarsi alla lotta della vita con energia di volontà, con penitenze austere, con continue abnegazioni, con darsi tutto a tutti, coll'abbandono completo, amoroso, filiale alla volontà di Dio. Io dicevo che le miserie umane non lo sgomentavano, ed il suo modo di comportarsi dimostrava chiaramente di ritenere egli i dolori come strumenti di santificazione. Nelle difficoltà gravi che incontrò, e questo dico come convinzione mia risultante da notizie raccolte, non si lasciava smarrire, ma tentava tutti i mezzi per superarle, soprattutto intensificava nel fervore della preghiera e ricorreva alla carità delle preghiere altrui. Mons. Costamagna, parlando del Servo di Dio, mi diceva: — *La santità del signor Don Rua mi spaventa. È qualche cosa di straordinario; impossibile imitarlo!*

» Una volta la venerata Madre Daghero in mia presenza domandò al Servo di Dio come facesse a conservare sempre il dominio di sè, la calma, la serenità, come mai fosse sempre pronto a fare o a lasciare, secondo la convenienza; ed egli scherzosamente rispose, come se niente fosse: — *Basta voltare il foglio!* ».

« Avendogli io chiesto — ci scriveva Mons. Morganti — come si sapesse mantenere sì calmo, raccolto e composto in mezzo a tanto tumulto, specie in occasione di viaggi, cosa che

mi ha sempre colpito di meraviglia, mi rispose fra i denti e sorridendo: — *Eh, caro Monsignore, sforzandosi si può riuscire!* ».

Evidentemente fu un duro lavoro di conquista. La leva potente che innalza le anime a Dio è la mortificazione fatta per amore. Una volontà eroica che offre a Dio ogni pensiero, ogni parola, ogni atto per vivere unita con Lui, si veste del cilizio più duro e più acre; e tutte le vite dei Santi ci offrono meravigliosi esempi di cotesta dedizione spirituale, in cui al posto della dolcezza della contemplazione predomina l'asprezza della volontà martellante. Ma sopra cotesto cumolo di coercizioni continue che battono la volontà e la volgono al fine supremo, in ultimo appare il capolavoro della creatura santificata! La mortificazione interiore, questo vigoroso e amoroso procedere in Croce, è lo strumento indispensabile per raggiungere il distacco dalla terra e vivere uniti con Dio.

E semplicissimo fu il mezzo che Don Rua usò per mantenersi in continua unione con Dio: praticar l'invito di Nostro Signor Gesù Cristo, nel miglior modo, quotidianamente, in ogni cosa. Ecco le sue parole: « *Gesù dice che il modo di essere suo discepolo, anzi fratello è di cercare continuamente di far la volontà del Padre:* — Quicumque fecerit voluntatem Eius qui misit me, ipse meus frater et soror et mater est. — *Questo* adunque *è il punto del bersaglio, a cui dobbiamo sempre tener rivolta la mira della nostra mente. Chi studia, chi confessa, chi predica, chi lavora, deve cercar questo* ».

Il religioso, che vuole indirizzare bene la mira, osserva le Regole dell'Istituto: « *Chi vive di fede e osserva diligentemente le Regole, può esser certo di fare in ogni istante e in ogni cosa la volontà di Dio* ». « *Chi osserva esattamente le Regole si unisce a Dio nel modo più intimo; ma per osservare le Regole con esattezza, bisogna dare importanza anche alle piccole cose* ».

E per « *piccole cose* » non intendeva alcuna delle Regole, nè alcuno dei loro particolari, perchè, come s'è accennato, « *nessuna cosa* — diceva — *deve dirsi piccola dal momento che è contenuta nelle Regole* »; ma voleva dire *neppur un piccolo particolare* circa il modo di osservarle con perfezione, convinto, in primo luogo, di ciò che dice S. Bernardo: — *Qui in modico fidelis non est nec in maximo,* chi non è esatto nelle piccole cose,

non è esatto nemmeno nelle più grandi (1) —; in secondo luogo, di quello che insegna S. Gregorio Magno, che è necessario andar sempre avanti in questo eroico esercizio: « *Bisogna coltivare le più piccole virtù, senza crederle sufficienti, per non trascurare di tendere alla perfezione più sublime* » (2).

Don Rua apprezzava tanto l'esatta osservanza delle Regole che la riteneva un mezzo efficace per ottener grazie.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice si presentò a chiedergli la benedizione per sè e per due fratelli, che avevano del tutto abbandonato le pratiche religiose. « Esposi — ella scrive — anche i miei timori per la salvezza delle loro anime e gli chiesi che cosa avrei potuto fare per la loro conversione. — Nulla di particolare, mi rispose il buon Padre. Siate molto osservante delle vostre Sante Regole, cercate di perfezionare voi stessa, affidateli alla Madonna e questa buona Madre farà il resto: i vostri fratelli saranno salvi! ».

Un ispettore, dopo aver atteso agli esercizi spirituali, si presentò a fare il rendiconto al Servo di Dio, risoluto, per ottenere certe grazie ai suoi familiari, di praticare con obbligo di voto quanto gli avrebbe suggerito. Don Rua approvò e, basandosi sul rendiconto, gli assegnò di alzarsi per un anno puntualmente con la comunità, tornando magari dopo a riposo se gli fosse necessario, ma di non restare a letto durante la levata comune, per dar buon esempio.

Amava tanto anche la semplice osservanza dell'orario, e ne fu promotore instancabile.

« Ricordo — narra Suor Rosalia Puglisi — una visita del veneratissimo signor Don Rua nell'aprile del 1906 in Ali Marina. Era di passaggio e, radunata la comunità, fece varie raccomandazioni. Raccontò che Don Bosco una volta si trovò a distribuire delle immagini in una comunità religiosa, non rammento se disse della nostra o di altre congregazioni. Le immagini non erano sufficienti per il numero delle religiose; ciò non ostante il venerato nostro Padre ne ebbe per tutte le presenti. Dopo qualche minuto giunse un'altra religiosa, la quale chiese con

(1) *Epistola* citata.
(2) *La Regola pastorale*, parte III, **cap.** XXXVI.

ardore il ricordino. Allora Don Bosco aprì le mani e fece vedere che non ne aveva più dicendo: — *Se vi foste trovata presente, ce* **ne** *sarebbe stata anche una per voi!* — Da questo fatto il venerando signor Don Rua prese argomento per raccomandarci la prontezza a lasciar tutto senza lamenti, per andare dove l'obbedienza ci chiama, perchè là Iddio ci tiene preparato un cumulo di grazie P.

A lui pure — cose frequenti nelle vite dei santi, tanto più quando uno è assiduo imitatore dell'altro — accadde altrettanto. Essendosi recato in un monastero a predicare in una festa solenne, terminata la funzione, uscì nel corridoio attiguo alla cappella, e fu subito attorniato dalle religiose « felici — racconta una di esse — di vedere in mezzo a loro un santo. Egli, sempre benevolo e cortese, messa la mano in tasca, ne trasse alcune immagini, le quali, benchè poche, bastar dovevano all'esiguo numero di suore professe, accorse a riverirlo. Incomincia la distribuzione, e già il pacchetto si riduce tanto da far temere una sgradita sorpresa, simile a quella del vino nelle nozze di Cana, quand'ecco spuntar dall'altra parte lo stuolo delle novizie, guidate dalla loro maestra. Si capisce che all'immagine ci tengono anch'esse, per serbarla poi a mo' di reliquia. Oh! povero Don Rua! come farà?... uno sguardo al pacchetto omai quasi invisibile, un altro alle numerose mani pronte ad allungarsi. I santi non si smarriscono per così poco. Egli continua a distribuire le immagini, una dopo l'altra, e ce n'è sempre. Le ultime arrivate si dànno delle occhiate timorose:

» — Arriverà sino a noi?... Impossibile!

» Eppure ci arriva! Con l'ultima postulante termina il misterioso pacchetto, e Don Rua con un gesto familiare si sfiora la palma della mano con le nocche della destra, poi leva sorridendo gli occhi al cielo, quasi a dire: — *Signore, ti ringrazio! oh finezze della Provvidenza!* — Mentre s'avviava per andarsene, incontrò una suora, giunta a festa finita. E Don Rua subito: — *È arrivata troppo tardi, troppo tardi!... Se era al suo posto, ce n'era anche per lei* ».

È chiara l'affermazione: la moltiplicazione delle immagini sarebbe arrivata anche a quella suora, se si fosse puntualmente trovata fra le consorelle!

Dopo le preghiere della sera egli era il vigile del silenzio, non solo nell'Oratorio ma in ogni casa salesiana nella quale fosse di passaggio, fedele all'incarico avuto da Don Bosco, fin da quando era prefetto, di vegliare perchè si osservasse la regola che prescrive il silenzio dalle preghiere della sera fino al mattino dopo la S. Messa.

Eretto della persona e dignitoso e raccolto in preghiera, con la corona del Rosario in mano e le braccia incrociate sul petto, passeggiava sotto i portici e per i cortili, e se a caso s'imbatteva in qualche nottambolo, lo chiamava, l'invitava a recitare insieme il S. Rosario, e in fine con voce carezzevole e dolcissima gli diceva: — *Buona notte! Va' a riposare, chè sei stanco!* — Ed egli continuava a pregare, egli che dall'alba non aveva avuto un minuto di riposo.

Il salesiano Carlo Gavarino, addetto alla panatteria, ricorda che se talora dovevano per necessità lavorare sino alla mezzanotte, «spesso verso le 11 si sentivano dei passi leggeri, e poi una voce gentile e graziosa: — *Amici miei, avete ancora del lavoro?... Bravi!... e quel gas là non si potrebbe spegnere? e questo non si può abbassare un poco?* — Generalmente si dubitava che verso quell'ora sarebbe sceso in panatteria, e si procurava che non ci fosse troppa illuminazione.

» Una volta mi mandò a chiamare in camera per dirmi: — *Questa notte... ho visto un lume acceso in panatteria; ti sei forse dimenticato di spegnere qualche gas?...* — M'ero dimenticato di spegnere la lampadina ad olio avanti alla Madonnan.

Vigilava... anche al mattino, perchè tutti fossero puntuali a scendere in chiesa a far la meditazione, e chi mancava era certo che l'assenza non era sfuggita all'occhio di Don Rua e ne avrebbe avuto un paterno richiamo.

Grazie alla sua vigilanza, a quei tempi l'Oratorio era la casa modello, cui ogni direttore volgeva lo sguardo per seguire con esattezza ogni usanza e tradizione salesiana, ond'era abituale il dire: — *All'Oratorio si fa così; quindi bisogna fare così!*

Far ogni cosa esemplarmente nel modo migliore e procurare che tutti seguissero la stessa via, fu il programma della sua vita: «SEMPRE AVANTI, SEMPRE MEGLIO!... *Undique captare proventum*, TRARRE PROFITTO DA QUALUNQUE VICENDA, LIETA

O TRISTE..., PER FARE IL BENE, PER AMOR DI DIO, OSSERVANDO ESATTAMENTE LE REGOLE E VIVENDO NELL'UMILTÀ!...».

Quale sia il grado di perfezione raggiunto dal Servo di Dio da cotesto quotidiano esercizio ce l'addita Don Bosco nel racconto del sogno fatto a S. Benigno l'anno 1881: "COLLIGITE FRAGMENTA VIRTUTUM, ET VOBIS MAGNUM SANCTITATIS AEDIFICIUM CONSTITUETIS; fate tesoro dei più piccoli atti di virtù, ed imponente sarà l'edifizio della vostra perfezione!„.

«*Si ripeta ogni giorno, e più volte lungo il giorno* — stava scritto sull'orlo dello splendido manto che copriva il misterioso Personaggio apparso a Don Bosco — *di far tesoro dei più piccoli atti di virtù, e meraviglioso sarà l'edifizio della vostra perfezione. Guai, invece, a chi disprezza le piccole cose!*».

Don Rua non tralasciò mai di ricordare il grande ammonimento, e lo praticò ogni giorno in modo perfetto!

X

VENERATO DA TUTTI
ESALTATO DA DIO

Bastava vederlo per leggergli l'anima. - Tutti lo dicevano un santo. - Sia che fosse in preghiera, sia che attendesse al lavoro, sempre si vedeva in lui l'uomo di Dio. - Fin da giovinetto lo paragonavano a Don Bosco,... e giunse ad una fama di santità universale. - « Fu un alter Joannes Bosco »; a *una delle stelle più fulgide del secolo XIX nel cielo della Cristianità ». - Come veniva avvicinato con venerazione e fiducia. - In quale stima l'aveva il Santo Padre Pio X. - « Se avessi dieci o dodici Don Rua, andrei alla conquista del mondo! ». - Aveva ogni sorta di carismi e doni singolari, e cercava di nasconderli in mille modi. - Leggeva nei cuori e se ne serviva per aiutare e ammonire. - Con le medaglie della Madonna operava meraviglie e le ascriveva abitualmente alla bontà della Vergine. - Altri doni singolari. - Apparizioni. - Estasi. - Moltiplicazioni di Sacre Particole. - Altre moltiplicazioni prodigiose e fatti singolari. - Quante anime salvate!... - Solo Iddio sa ciò che da Lui ottenne il fedelissimo Servo!*

La bellezza di un'anima, che vive abitualmente una vita soprannaturale, non avendo altro di mira che amare e far amare e servire e far servire Iddio, non può restar nascosta, traspare anche dal corpo; il volto, lo sguardo, il gesto, il modo stesso di parlare, pieni in ogni istante dell'amabile gravità e della disinvolta gravità dei santi, ispirano venerazione, e chi l'awicina resta avvolto in un'atmosfera soprannaturale.

Tale era l'anima di Don Rua! Tale era ed è voce comune nella nostra Società. Quante volte abbiam sentito ripetere: — *Se non è un santo Don Rua, chi potrà meritarsi questo nome?*

Abbiamo avuto tra noi altre anime grandi, come i Servi di Dio Don Andrea Beltrami e il Principe Don Augusto Czartoryski, e quanti li conobbero son persuasi della grandezza particolare delle loro virtù, ma nessuno ha neppur sognato di paragonarli con Don Rua; perchè, e per la più lunga vita e per gli alti uffici che sostenne e il modo con cui li compì, evidentemente più elevato è il grado di virtù raggiunto dal nostro Servo di Dio.

« Teneva sul volto impresso gagliardamente l'ascetismo del pensiero e della vita. L'esile persona movendosi meravigliava, perchè non era fatta che d'ossa e nervi, apocalittica. Ma non diede mai — con tanta austerità di lineamenti — soggezione a nessuna persona. Si parlava con lui a cuore aperto, come si sarebbe parlato col babbo, sicurissimi che ogni segreto nel suo cuore era come in una tomba, che ogni bisogno a lui esposto riceveva soccorso. Si ricorreva a lui con confidenza assoluta, senza preoccupazioni di sorta per la sua carica elevata, per gli infiniti fastidi dai quali era oppresso, per l'enorme cumulo di faccende che gli toccava sbrigare. E non si scorgeva mai sul volto di Don Rua un segno di irritazione o un accenno a noia...

» Era un'anima di bambino. Prestava attenzione a ogni discorso con una tensione quasi di tutta la persona, anche se il discorso non fosse che scherzo e burletta. Se l'allegria faceva briose le parole lo si vedeva aprirsi in un sorriso largo, buono, pieno, senza veli, senza infingimenti: e si sentiva sul suo volto che gli rideva l'anima. Se parlavano con lui di cose tristi si abbuiava e si vedeva e si capiva che soffriva veramente. Preferiva ascoltare che parlare; se doveva parlare non sdegnava l'arguzia familiare e la barzelletta gaia. Era — come Don Bosco aveva voluto i suoi figli — allegro in Dio.

» Ma se entrava nel tempio, o se piegava comunque nella preghiera, o se anche solo parlava di cose sacre, non sapeva più che un raccoglimento devoto. 11 suo ascetismo ricordava quello

degli anacoreti, tanto era fatto di meditazione, e di penetrazione del pensiero completamente dentro il mistero della divinità. Quando era chiuso nella preghiera, la fede in lui si faceva quasi una cosa sensibile, tanto era evidente, e tanto profumo di convinta umiltà adorante lasciava intorno a lui aleggiare».

Concordi in questo giudizio, pubblicato il giorno stesso della sua morte (1), son quanti lo conobbero nell'intimità familiare.

«Nell'avvicinarlo — dice una Figlia di Maria Ausiliatrice — si provava un'impressione nuova, un'impressione che non si provava nell'avvicinarsi a qualsiasi altra creatura, che ci faceva uscire spontaneo dal labbro: — *È un santo!* — *E* si ascoltavano le sue parole e i suoi consigli, come se realmente venissero non da una creatura terrena, ma da una creatura celeste. — Non *sentite che vi ha parlato un santo?* — udimmo dire più volte dalla nostra veneratissima Madre Generale allorchè il venerando Successore di Don Bosco ci lasciava dopo averci fatto una predica o una conferenza; e condividevamo il sentimento della nostra amata Superiora».

«Don Rua — scrive Don Lingueglia — fu l'uomo della preghiera e del lavoro... Chi lo ha awicinato sa quanto Don Rua fosse uomo di orazione, quanta scrupolosa esemplarità mettesse nel fare la meditazione — il suo cibo — quanto fervore e quanto rispetto nel celebrare i divini misteri e quanto fosse osservante nell'onorare Maria Ausiliatrice con tutti i modi che la pietà gli suggeriva. È mai entrato in una casa salesiana che non abbia subito fatta la visita al Santissimo Sacramento? Ha mai passato un giorno che non abbia fatto una qualche pia lettura? Ha mai tralasciato la recita del Santo Rosario? I suoi occhi e il suo cuore non erano avvezzi ad elevarsi in alto con il salutare uso di rapide e fervorose invocazioni? Il tempo nostro fa poco conto della vita interiore; dalla divisa *"preghiera e lavoro,,* esso cancella la prima parte credendo forse di guadagnarci nella seconda, ma ha torto; senza la vita interiore perde persino valore il lavoro che non trova più la preparazione, la chiarezza, la intuizione e la resistenza necessaria... Don Rua non ha mai accorciato le sue orazioni; ha accorciato invece il

(1) Cfr. *Il Momento* di Torino, *6* aprile 1910.

sonno, ha soppresso lo svago, la ricreazione. Ciò era divenuto necessario, il suo lavoro era enorme... Dalla mattina avanti luce alla notte avanzata il buon agricoltore stava curvo sull'improba fatica...».

«*Oh la pietà di Don Rua!* A me — dice Don Lucchelli — fu concesso di vivere parecchi anni nell'Oratorio di Torino, di vivervi in quell'età, in cui la mente è capace di ponderatamente osservare e il cuore di profondamente sentire; ebbi perciò la fortuna di conoscerlo abbastanza intimamente Don Rua e il giudizio che ebbi a formarmi fu questo: che se egli fu ammirabile in tutto, fu ammirabilissimo, inimitabile nella virtù della pietà, nell'esercizio della preghiera... La sua persona nella preghiera, naturalmente, spontaneamente, si atteggiava a tanta religiosa compostezza e a tanto decoro, che ben si vedeva che in quei preziosi momenti le cure terrene non gli appartenevano più per nulla, era tutto quanto assorto soavemente in Dio. Bastava che si coprisse col segno della Croce, bastava che solo aprisse il labbro alla preghiera, perchè il suo spirito rimanesse tutto compreso dell'atto santo che faceva, e l'anima sua sull'ali della fede si innalzasse a volo e stesse librata in quelle regioni dove più non arrivano le voci del mondo...».

Mons. Gio. Vincenzo Tasso, Vescovo d'Aosta, appena seppe che si pensava d'iniziare il Processo informativo per la Causa della Beatificazione del Servo di Dio: «Fin da quando ero all'Oratorio — diceva — e ad agosto [1915] saran cinquant'anni che ne sono uscito, si diceva già da tutti che Don Bosco era veramente un Santo, e che Don Rua non lo era meno: fin d'allora ne aveva tutta l'aria, le fattezze e la posa esteriore, ciò che faceva tanta impressione su noi giovinetti...».

«Fu evidentemente — conferma un altro distinto ex-allievo, il prof. Alessandro Fabre — nel contegno, nelle parole, nelle movenze, nel modo di accogliere o di celiare coi dipendenti, non meno che nelle opere piccole e grandi a cui mise la mano, sempre una copia fedele del modello che vagheggiava del continuo, il suo svisceratamente amato Don Bosco».

«Era voce universale — dichiara Don Giulio Barberis — che il Servo di Dio fosse un santo. Fin da giovinetto era tenuto dai compagni come tale», e «Don Vaschetti, suo compagno,

che fu poi Vicario di Volpiano », non solo « lo teneva come santo », ma « parlando confidenzialmente con me, mentre il Servo di Dio era ancor vivo, non ebbe timore di magnificarmelo grandi$-simamente, fino a dirmi che egli lo riputava più santo di Don Bosco ».

Anche il P. Secondo Franco, della Compagnia di Gesù, dichiarava già nel 1869 che non sapeva se dir maggiore la virtù di Don Bosco o di Don Rua.

Ugual venerazione il Servo di Dio godeva nell'intimo della Pia Società. Mons. Costamagna, pregato di darci un giudizio sintetico delle virtù del Servo di Dio, ci rispondeva: « Per me Don Rua fu un santo *de marca mayor,* un astro brillantissimo, un *luminare maius* nel cielo della Chiesa e della nostra Pia Società. Egli fu per tanti anni la "*Rua*,, o *Ruota maestra* dell'orologio fabbricato dal nostro Don Bosco; egli fu l'anima virile del corpo mistico della nostra Congregazione; egli fu lo specchio senza macchia, in cui noi Salesiani ci specchiamo e tuttora dobbiamo specchiarci, onde correggere i nostri difetti; egli fu l'*alter Joannes Bosco,* anzi *alter Christus*, perchè tutta la vita la passò in una mortificazione stupenda, al punto che di lui si può ipetere quanto del buon Gesù disse S. Bernardo: — *Volve et revolve vitam Jesu, semper Eum in cruce invenies* ».

Anche il Card. Cagliero lo teneva in concetto di santo, « *un santo nel senso stretto della parola, perchè da studente, da chierico, da sacerdote, religioso, e superiore, fu nell'esatto adempimento d'ogni dovere, straordinario nell'ordinario, in tutta la vita. In ogni età e in tutto era semplicemente da ammirarsi; sempre uguale a sè, cioè perfetto e irreprensibile. Don Bosco ai tempi di Savio Domenico, diceva: — Abbiam Savio Domenico che è un angelo, ma ne abbiam un altro che non è inferiore a lui, il chierico Rua!* ».

Fu « un santo — ripete Don Piccollo — che non ha mai smentito se stesso in tutto il corso della vita. Degli altri santi si legge di qualche difetto nell'adolescenza o nella gioventù; credo che in Don Rua non si riesca a trovare una mancanza, neanche nella prima infanzia. Ho interrogato, anni sono, diversi compagni di Don Rua e tutti hanno riposto: — *Don Rua era un altro Savio Domenica, se non migliore, perchè la siepe di spine con cui ha circondato il giglio della sua purezza era più folta; le spine della mortificazione erano più crudeli, e Don Rua, a quell'età, era già ciò che fu poi a 40, 50, 60 anni:* FU UN SAVIO DOMENICO PROLUNGATO FINO A 70 E PIÙ, *cosa non da poco...* ».

Mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna, che sentì il bisogno di assistere agli ultimi istanti del Servo di Dio, ci inviava, con altre, questa solenne dichiarazione: « *Io sottoscritto, che ho potuto trattar molto con Don Rua, da ragazzo, da sacerdote, e da vescovo, lo giudico Santo nel senso canonico della parola, un Sacerdote, Religioso ed Educatore incomparabile, una delle personalità più benemerite della Chiesa e della Società, paragonabile a tanti illustri Santi canonizzati; una delle stelle più fulgide del secolo 19° nel cielo della Cristianità, e confido sodamente nella sua anche prossima glorificazione da parte del magistero infallibile della Chiesa* ».

Vedremo l'entusiasmo che negli ultimi dodici anni destò la sua comparsa in ogni parte d'Italia e all'Estero. Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, Principi e Principesse di sangue reale, Regine e Capi di Governo, attratti dalla fama della santità e dal desiderio di parlargli e giovarsi dei suoi consigli, l'avvicinavano con devozione e n'andavano ammirati.

Molti dei suoi viaggi furono, sotto ogni aspetto, strepitosi trionfi. Popolazioni intere accorrevano attorno a lui, attirate dalla fama della santità, l'acclamavano entusiasticamente all'arrivo e cadevano in ginocchio come un sol uomo allorchè partiva per averne la benedizione.

Tutti ammiravano il *santo* successore di Don Bosco.

« Chi anche per una sola volta ha avvicinato quell'anima eletta, non ha potuto — diceva il Card. Boschi, Arcivescovo di Ferrara — non riconoscere in lui quell'abito di virtù e santità, che traspariva da ogni sua parola e da ogni suo atto. Cuore veramente di apostolo, comprese tutta la grandezza dell'Opera del ven. suo Padre..., e ne curò i destini proprio come un santo, che alla scuola di altro santo ne aveva ereditato lo spirito e il cuore ».

Anche nell'incontro e nell'intima unione di queste due grandi anime appaiono ammirabili le vie della Divina Provvidenza! Monsignor Bertagna, il dotto teologo torinese, universalmente apprezzato per precisione di giudizio e mirabile prontezza nello

sciogliere qualunque caso di coscienza, tesseva il più grande elogio alle singolari virtù di Don Bosco e di Don Rua con questa dichiarazione solenne: — ***Se Don** Bosco, **a** prova della sua **santità**, **non avesse altro che** questo, **aver** plasmato Don Rua, **per me basterebbe** per **canonizzarlo!***

« Un giorno — ricorda Don Eusebio Vismara — trovandomi in casa di un distinto e degnissimo sacerdote milanese, venuto il discorso su Don Bosco e su Don Rua, quel sacerdote che aveva avuto la fortuna di conoscerli entrambi, osava dire che senza menomare la figura e la santità di Don Bosco — gli che fosse ancor maggiore la santità di Don Rua. Forse intendeva dire che era più manifesta o più trasparente all'esterno, specialmente per l'aspetto di penitenza e d'ascetismo e insieme di bontà che Don Rua aveva. Questo concetto di santità che circondava la persona e il nome di Don Rua, era diffusissimo... ».

è certo — afferma Don Saluzzo — che in Milano la venerazione per Don Rua, se non maggiore, è pari a quella che si ha per Don Bosco in ogni classe di cittadini... ».

Quante volte è venuto a Novara — dice Don Ferrando - altrettante cooperatori, laici, religiosi, mi hanno detto che Don Rua era un santo autentico. Anche Mons. Pulciano ne aveva il miglior concetto e lo proclamava santo! ».

« Negli anni che fui a Novara — attesta Madre Teresa Pentore — ebbi occasione di avvicinare varie volte il rev.mo sig. Don Rua. Ogni volta che il venerato Superiore visitava l'istituto salesiano, accettava volentieri di venire anche da noi. una grande gioia per tutti poterlo vedere e sentire: suore ed alunne lo accoglievano a festa, convinte di ricevere la visita di un santo... Qualche volta ebbi occasione di osservare come nel momento che il venerato Superiore si allontanava da loro, alcune ragazze correvano premurosamente a raccogliere la terra che era stata sotto i suoi piedi e la conservavano come reliquia... ».

Non poteva esser maggiore la venerazione con la quale veniva avvicinato. Anime piene di fede cercavano di potergli toccare almeno l'orlo della veste!...

« Nel 1899 — narra Suor Giuseppina Pedrazzoli — il signor

Don Rua si recò al Noviziato S. Giuseppe per la professione e vestizione. Egli passava in mezzo alle novizie dicendo una buona parola. Io che ero del primo anno e non riuscivo a baciargli la mano, nè a vederlo, e pur avevo bisogno di una grazia, dissi come la donna del Vangelo: *"**Se riesco a toccargli** un **lembo** della veste sarò soddisfatta!...,,* e mi posi a seguirlo dietro la folta schiera e, quando meno me l'aspettavo, egli disse forte alla venerata Madre: *"**Chi è colei che mi perseguita?...,,,*** Rossa in viso, ma soddisfatta, mi presentai. La venerata Madre Generale diede le mie generalità ed egli mi chiese subito notizie dello zio prete, morto pochi mesi prima. Quando senti l'annunzio, disse con tono sicuro: "Oh non piangetelo! è in Paradiso!,,. Rimasi così consolata da quelle parole, che ebbi pace e salute... ».

Abbiamo detto più volte che era ritenuto e chiamato *santo*, senza voler prevenire il giudizio della Chiesa, e torniamo a dichiararlo esplicitamente; non abbiam fatto che esporre quanto ci risulta da documenti raccolti, dai quali emerge in modo lampante come la stessa opinione fosse condivisa dal Sommo pontefice Pio X, di santa memoria.

Noi, avendo sentito ripetere che Egli pure aveva detto di ritener Don Rua ***un santo*** nel senso pieno della parola e all'Eminentissimo La Fontaine, quand'era segretario della S. Congregazione dei Riti, di ritener Don Rua ancor più santo di Bosco, ci credemmo in dovere d'interrogare umilmente l'Eminentissimo Patriarca di Venezia, e ci giunse in risposta questa dichiarazione: « *Di **Don Rua il S. Padre Pio X** mi parlò più d'una volta con grande venerazione, facendomi **intendere essere sua** opinione che ove fosse **stata già introdotta la** Causa **di** lui presso la Sa... Congregazione dei **Riti, la conseguente** Beatificazione avrebbe potuto precedere l'esito **della** Causa **dello stesso Don** Bosco* ».

Anche il rev.mo P. Roy, della Compagnia di Gesù, Rettore di S. Bartolomeo a Modena, parlando col salesiano Don Domenico Finco di nuovi santi e dei relativi Processi per la Beatificazione, faceva questa dichiarazione: « Non posso dimenticare quell'austera figura d'asceta e di santo, ch'io ebbi la fortuna di avvicinare più volte, e tanto meno dimenticare il giudizio dato di lui dal santo Pontefice Pio X. Ero andato in privata udienza, e il Santo Padre, parlando confidenzialmente, m'interrogò, se

conoscevo degli uomini eminenti per santità, viventi ai nostri giorni. — Santità, risposi, ne conosco parecchi eminenti per virtù e santità — e ne nominai alcuni, tra cui, Don Rua, il Rettor Maggiore dei Salesiani. — *Ah Don Rua!* — esclamò il Santo Pontefice, e tacque alquanto sopra pensiero, *e* poi: — *Oh si, Don Rua* è *veramente un santo e non degli ultimi!* — La conversazione passò poi ad altro; ma le parole del gran Papa in tono così solenne e ispirato mi rimasero sempre scolpite nella memoria, mentre mi riempirono d'immensa venerazione verso il sant'Uomo!».

Un mese prima che raggiungesse il premio celeste, Pio X tenne un colloquio indimenticabile con Mons. Salotti su varie Cause di Servi di Dio, del Curato d'Ars, di Giovanna d'Arco, del Cafasso, del Murialdo, e di Don Bosco; e tutt'a un tratto il venerando Pontefice «con uno di quei sorrisi, in cui apriva l'anima sua dolce e buona», fissando il Prelato, esclama: — «*E Don Rua dove lo lasciate? in lui parmi ritrovare tutto quel complesso di virtù intime e solide, che sono proprie dei Santi. Cosa aspettano i Salesiani? Perché non ne promovono la Causa di Beatificazione? Ecco un altro grande e umile Servo di Dio, del quale la Chiesa si occuperà; ne sono sicuro!*». — E seguitò a discorrere con molto calore di Don Rua, manifestando per lui una venerazione sincera e convinta.

Anche Don Bosco fu più che convinto della santità di Don Rua, lo disse tante volte e in mille modi, e non è fuor di luogo ripetere alcune sue dichiarazioni:

«*Se io volessi, dirò così, mettere un dito sopra Don Rua, in un punto, ove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non potrei farlo, perchè non saprei dove posare il dito*».

«*Se Dio mi dicesse: prepàrati, Don Bosco, chè devi morire, e scegli un tuo successore, perchè non voglio che l'opera tua, da te incominciata, venga meno, e chiedi per questo successore quante grazie, doni, carismi, credi necessari, perchè possa disimpegnare il suo ufficio, che io tutto gli darò,... non saprei che cosa domandare al Signore per questo scopo, perché tutto quanto... già lo vedo posseduto da Don Rua*».

«*Se avessi dieci o dodici Don Rna, andreì alla conquista del* mondo! ».

Un'anima così santa e cara a tutti, non poteva non essere particolarmente cara a Dio. Nel corso di queste pagine abbiamo già veduto, e vedremo ancora, come il Signore a mezzo del suo Servo operasse continue meraviglie, e non sarebbe proprio necessario che ci fermassimo a mostrare come questi fosse arricchito di tutti quei cansmi *e* doni singolari, che si sogliono concedere ai Santi. Tuttavia conviene dire ancora una parola, particolarmente per rilevare com'egli abitualmente cercasse di nasconder questi doni in mille maniere.

Leggeva nel futuro!... e mentre ad una persona assicurava la guarigione, contemporaneamente... a un'altra diceva di rassegnarsi alla volontà di Dio...

«Ricordo — racconta Suor Alfonsa Cavalli — di aver raccomandato al nostro venerato Padre Don Rua un povero ammalato, che da cinque anni teneva il letto per una fissazione. Parlava poco, non riceveva quasi mai nessuno, qualche rara volta una sua cognata, Figlia di Maria Ausiliatrice. Pregai il signor Don Rua d'una sua visita e d'una speciale benedizione pel povero ammalato. Egli sorrise e disse: — *Dite all'ammalato che faccia un'offerta di L. 1000 per un povero figlio di Maria che vuol farsi sacerdote, ed io farò pregare nel Santuario di Maria Ausiliatrice* e *guarirà!* — L'ammalato fece la promessa e la novena, ed oh prodigio! il terzo giorno della novena s'alzò, scese in cortile e tranquillo cominciò la sua faticosa vita di contadino. Egli è tuttora vivente e racconta la bella grazia ricevuta dal venerato signor Don Rua.

» Nella stessa occasione, raccomandai al venerato Padre un altro povero ammalato che pativa dolori atrocissimi: aveva il così detto male del "*miserere*„ [il volvolo]. 11 buon Padre pensò un poco e poi disse: — Sì, manderò la benedizione di Maria Ausiliatrice, farò pregare per lui, ma questi si rassegni alla volontà di Dio. — Il povero ammalato fece la sua offerta, s'incominciò una novena nel Santuario di Maria Ausiliatrice, dopo qualche giorno cominciò a migliorare, diminuirono i disturbi che provava, trascorse ancora tre mesi nella più perfetta calma e rassegnazione alla volontà di Dio, poi morì da buon cristiano, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione,).

«Nel mese di maggio 1899 — narra Suor Clelia Arme-

longhi — il signor Don Rua venne alla casa madre di Nizza Monferrato, dove da circa sei mesi io ero obbligata a letto per miocardite e cardiopalma. Nulla valsero le cure del medico del collegio signor dott. Barberis, nè il consulto tenuto col prof. Marchesi di Piacenza, condotto da mio zio Monsignor Francesco Armelonghi. La direttrice, Suor Maria Genta, venne ad annunziarmi l'arrivo del signor Don Rua e mi disse se desiderava una sua visita, ma che mettessi fede se volevo guarire. Nel pomeriggio di detto giorno venne il Padre desiderato, accompagnato dalla Madre Generale Caterina Daghero, di f. m. Questa, guardandomi col suo occhio penetrante e col suo abituale materno sorriso, disse queste precise parole: — Padre, Suor Clelia è a letto da sei mesi, ce la faccia guarire! — Il signor Don Rua rispose: — *Sì, sì, daremo una benedizione di quelle che la farà scendere dal letto.* — E rivolgendo lo sguardo paterno su me aggiunse: — E *voi ricordatevi che andrete a destra e a sinistra a propagare la devozione di Maria Ausiliatrice; avete capito?* — Risposi un sì commosso e riconoscente. La veneratissima Madre Generale e mia sorella Suor Marietta, che m'assisteva, s'inginocchiarono, e il buon Padre mi benedisse. Lo ringraziai baciandogli la mano. La Madre Generale, alzandosi, disse al signor Don Rua che, nella camera attigua alla mia, v'era Suor Emma Tonini che desiderava anch'essa una benedizione. Accanto al letto di Suor Emma v'era la mamma, che disse al signor Don Rua: — Favorisca dare una benedizione alla mia Emma, che me la faccia guarire. — Il signor Don Rua: — *Sì, si, che si compia in tutto la volontà di Dio!* — e la benedisse. E la poveretta volò al cielo pochi giorni dopo, il 2 giugno». E Suor Armelonghi, come le aveva detto il Servo di Dio, si recò a Torino per la festa di S. Giovanni Battista benchè non stesse ancor bene in salute, ma giunta in città si recò subito a Maria Ausiliatrice, salì da sola la gradinata, e la guarigione sua da quel giorno fu perfetta; e fu in vari luoghi a diffondere la divozione di Maria Ausiliatrice, e vive ancora e benedice sempre la bontà del Servo di Dio.

Predisse molte vocazioni religiose; e le testimonianze raccolte in proposito ci mostrano anch'esse quel velo di fine delicatezza con cui egli abitualmente si studiava di nascondere tutto

ciò che nel suo splendore avrebbe potuto accrescere la venerazione che ognuno gli portava... come se dicesse semplicemente una parolina o una frase scherzosa, o scherzasse davvero,... mentre poi i fatti mostravano che aveva indovinato e predetto, illuminato dal Signore.

«Per aderire all'invito di un'amica carissima — dichiara Suor Adele Ferrio — mi recai a Nizza Monferrato per fare i Santi Esercizi colle signore. In tale occasione mi fu dato di avvicinare il veneratissimo signor Don Rua. Una superiora mi presentò a lui, e mentre con venerazione gli baciavo la mano, egli sorridente mi domandò: — *Lei* è *Postulante?!* — No, Padre, mi affrettai a rispondere, sono esercitante. — Come se nulla avesse inteso, mi salutò dicendo: — *Bene, bene, Postulante! Postulante!* — Quell'insistenza, quasi mi indispettì, giacchè per nulla io pensavo a farmi religiosa. L'anno dopo però entravo a Nizza come postulante e dovetti convenire che Don Rua era stato per me buon profeta!...».

«Mi pare — narra Suor Leontina Peirolo — che fossero gli ultimi giorni di giugno del 1904, quando fui accompagnata a Torino con altre sei educande di Nizza e condotta prima dal signor Don Cerruti e poi dal veneratissimo Don Rua per una speciale benedizione, prima di proseguire per Aosta dove andavamo per gli esami di licenza complementare. Domandò il nostro nome, e Suor Vallarino, indicandoci una a una glie lo diceva; e il signor Don Rua lo ripeteva lentamente. Giunto il mio turno: — *Ah!* Suor *Leontina Peirolo!*... — fece — e io di rimando, supponendo che si fosse sbagliato: — *No* suor!... — ed egli subito: — *Oh! non adesso, più tardi. Non intimoritevi, c'è ancor tempo!*... — Dopo averci incoraggiate a sostenere gli esami senza dubitare del buon esito, nell'accomiatarci, premendo la sua mano più a lungo sulla mia testa che su quella delle mie compagne, innanzi al mio nome ripetè ancora l'appellativo di *Suor*, quasi a voler annettere una benedizione speciale. — Uscite dalla stanza ricordo che le mie compagne esclamarono: — *Se Don Rua questa volta indovina, bisogna dire che* è *un santo davvero!* — In seguito io dimenticai completamente la profezia, ma rivedendo poi nuovamente Don Rua la prossima volta durante il mio postulato, me ne ricordai commossa...».

Pareva, in realtà, che il Servo di Dio avesse sempre davanti, netta e precisa, la visione dell'awenire.

« Un mio prossimo parente — attesta Suor Cristina Peruffo — trovandosi in strettezze familiari, fu costretto a recarsi all'Estero in cerca di lavoro. Colà giunto, venne impiegato in un luogo pericolosissimo, e, non potendo cangiarto in un momento, temeva assai che un giorno o l'altro gli avesse a succedere qualche disgrazia. Mi scrisse, manifestandomile sue apprensioni. Ebbi occasione di parlare con Don Rua, e gli manifestai la mia pena. Il buon Padre mi assicurò col dirmi: — Pregate Maria Ausiliatrice, prendete questa medaglia, mandategliela, e state tranquilla che non gli succederà niente. — Feci quanto mi disse, e le sue parole si verificarono alla lettera.

» Una mia consorella, ora volata al paradiso, mi raccontò che suo padre veniva defraudato di una certa somma, ed il poverino, scoraggiato, cominciò a vivere lontano da Dio. Alla figlia che l'esortava a mutare vita, rispondeva: — Lo farò, se acquisterò il denaro perduto. — La buona suora manifestò la sua pena al sig. Don Rua. I1 Servo di Dio le rispose: — *State* tranquilla; vostro padre *riacquisterà* il denaro, si confesserà, *e* morirà da buon cristiano. — E fu profeta, poichè le sue parole si avverarono pienamente».

Leggeva nei cuori e nel futuro, e se ne serviva abitualmente in forma delicatissima anche per consigliare e ammonire.

Trovavasi nella Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Sarrià presso Barcellona, e si fece un po' di festa in suo onore. Si rappresentò il dramma: — **Il** trionfo di Maria — e «un'educanda, la cui condotta lasciava alquanto a desiderare, fece la parte del demonio. Questa si chiamava Giulia e il signor Don Rua non la conosceva, tanto meno ne sapeva il nome. Terminata la festa, tutte si recarono a salutarlo, e qual non fu la sorpresa e lo spavento di questa ragazza, quando il signor Don Rua le disse: — Ah! Giulia! *Giulia!*, hai fatto la *parte del demonio!* — Essa rimase tanto impressionata che dovettero ricondurla al venerato Padre, perchè la tranquillizzasse».

Una nobile cooperatrice salesiana, Angela Camerana Collino, si raccomandava alle sue preghiere per ottenere una grazia temporale. «*Sì*, si; — le rispose il Servo di Dio — ma *prima* bisogna spianare i monti, colmare le valli! »; e la signora capì che, illuminato da luce superiore, le aveva letto nell'anima, avendo, com'ella ci diceva, nella sua fragilità commesso quel giorno una leggera mancanza volontaria che non poteva esser conosciuta da nessuno.

Divotissimo della Madonna si serviva anche delle medaglie, e della benedizione di Maria Ausiliatrice per operare vere meraviglie.

« Un giorno... — ci narrava una Figlia di Maria Ausiliatrice — portai al venerato Don Rua i saluti di due sorelle, benefattrici dei Salesiani, delle quali non ricordo precisamente il nome. Il Servo di Dio mi disse: — Bene, bene, aspettavo l'occasione; direte a entrambe che, considerandole come della Famiglia Salesiana, facendo il giro della Francia serbai appositamente per loro queste due medagliette d'argento... che mando a loro con *una* particolare benedizione. — Non andò molto che se ne esperimentò la prodigiosa efficacia. Una di quelle medaglie venne inviata ad una protestante, parente delle due benefattrici, ed ecco, di lì a non molto, la stessa divenire fervente cattolica e condurre alla Religione Cattolica l'intera famiglia».

Nell'istituto Marchesa di Barolo fn accolta d'urgenza una ragazza di 11 anni che ne aveva già fatte tante, da far credere che fosse un'indemoniata. La condussero alla chiesa di Maria Ausiliatrice, perchè il Servo di Dio la benedicesse; ed egli, con una dolcezza incantevole, vòltosi alla ragazza: — Con *tutto* piacere — le disse — ti *dò* la *benedizione* della Madonna, *affinchè* ti *fa*ccia buona e santa... e anche suora tifarai! — e, dopo di averla benedetta, dandole una medaglia di Maria Ausiliatrice, l'esortò a baciarla più volte al giorno con rispetto e confidenza, e a recitare ogni giorno tre Ave assicurandola che la Madonna l'avrebbe aiutata. Cosa meravigliosa! da quel giorno la ragazza divenne più docile, saggia e pia, tutte le suore ne andarono meravigliate, e dopo vari anni la videro entrare in un altro istituto religioso, dove ha professato ed è contenta e felice, come le aveva detto il Servo di Dio.

Con le medaglie di Maria Ausiliatrice gettate o sepolte in un terreno, o gettate in mare, otteneva la soluzione favorevole di difficili contratti d'acquisti per la fondazione, o ampliamenti

di case salesiane e la calma di burrasche; ed egli stesso narrava questi portenti riferendoli alla bontà di Maria Ausiliatrice o all'intercessione di Don Bosco, con tanta fede e naturalezza che proprio non si sapeva se fossero da attribuirsi alla potenza di Maria Ausiliatrice, o all'intervento di Don Bosco, o alle preghiere di Don Rua!

Nè mancano altri fatti ancor più interessanti.

Don Pietro Olivazzo, salesiano, udì raccontare che trovandosi Don Rua a pranzo dal Vescovo di Santander, la sorella di Monsignore gli domandò se aveva ancora qualche relazione con Don Bosco, morto da molti anni. Il Servo di Dio rispose: «*Son pochi* giorni che mi trovavo molto preoccupato per la soluzione di un affare assai importante; e per quanto vi pensassi, non trovavo il bàndolo della matassa, quand'ecco mi si presenta Don Bosco e mi dice: "Perchè non ricorri a *N.* N. che certamente ti toglierà d'impiccio?„ Feci come disse Don Bosco, e tutto riuscì benissimo».

Ebbe anche il dono della più intima unione con Dio, dell'estasi. Efisio Angius, per 4 anni addetto alla sua persona, dichiarava più volte, pronto a farne regolare deposizione giurata innanzi al Tribunale Ecclesiastico:

« Una sera, secondo il solito delle altre sere, il signor Don Rua mi diede a leggergli un capo di un libro spirituale, credo l'*Imitazione di Cristo;* ma non appena arrivai a finir quel capitolo; vidi, con mia sorpresa, in un attimo, tutta la persona del signor Don Rua inondarsi di una luce bianchissima ed il suo purissimo corpo andar in estasi; e al sentirsi da me toccare per chiedergli se doveva o no continuare la lettura, lo vidi di nuovo por piedi in terra e rimettersi nella posizione di prima, e con gli occhi rivolti al cielo esclamare: — *Quanto sei buono, o mio Dio, quanto sei buono!... Grazie, o Maria!...* ».

Trovandosi a Livorno, in tempo degli esercizi, si recò a celebrare la S. Messa nella cappella delle novizie. Il conte Pate gliela servì, e, recatosi in sacrestia, mentre il Servo di Dio faceva il ringraziamento, lo vide in estasi!...

Moltiplicò più volte le Sacre Particole, le immagini... ed uva e confetti, mentre li distribuiva paternamente a schiere giovanili che gli si affollavano attorno.

L'ultima volta che fu a Caserta, nel novembre del 1908, — scrive il sacerdote Don Pietro Squarzon, che era catechista in quell'istituto salesiano — « accolto con sentite dimostrazioni di venerazione e di affetto dai superiori, dagli alunni dell'istituto, e da numerosi ammiratori dell'Opera Salesiana, destò subito in tutti una profonda impressione con quella sua aria di santità e di paterna bontà sorridente. Invitato dal direttore Don Federico Emmanuel a celebrare il mattino seguente la Messa della comunità nella cappella interna, accettò ben volentieri l'invito. L'assistenza dei giovani, l'ordine del piccolo clero per la solenne e straordinaria funzione religiosa preoccuparono tanto il giovane catechista, che non pensò se nel Tabernacolo vi fossero Particole sufficienti per una Comunione di oltre 200 giovani, e al momento della Comunione indossò cotta e stola per assistere il signor Don Rua nella distribuzione delle Sacre Specie; ma quando salì all'altare e constatò che nell'unica pisside non v'erano più d'una dozzina di Particole, si sentì sconvolto e fortemente turbato. Si fece accompagnare da due torcìferi alla chiesa pubblica, sperando una soluzione alla critica situazione. Richiesto, Don Antonio Uberti addetto alla chiesa rispondeva che non ve n'erano abbastanza neanche per i fedeli. Non si può dire in quale stato d'animo il giovane prete tornasse alla cappella interna.

» E Don Rua?... Tranquillo, senza spezzare le Specie Bucaristiche, continuava a comunicare..., e passarono alla balaustrata tutti i 200 giovani, i confratelli, chierici e laici, e i famigli.

» Il catechista stesso copriva la pisside e la riponeva nel Tabernacolo con un nodo alla gola e le lacrime sulle ciglia. Lo sfogo di pianto venne, quando potè trovarsi in sacrestia. Aveva osservato che il numero iniziale di Particole nella pisside non era diminuito al termine della Comunione generale! I giovani vollero saper subito la causa di quel pianto; e il catechista, narrò, tra i singhiozzi, l'accaduto. A mezzogiorno, a tavola, egli provò ad accennare al fatto del mattino; ma Don Rua, con uno sguardo dolce e sorridente, gl'impose silenzio *e* distrasse l'attenzione dei presenti parlando d'altro. Profonda fu l'impressione riportata dai giovani; e, divenuti ex-allievi, gli alunni di quell'anno ricordano il fatto e ne parlano con ammirazione*.

La stessa meravigliosa moltiplicazione awenne, in identiche circostanze, nell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Giaveno. nel 1906; ed altre in altri luoghi.

A Barcellona — attesta Suor Martinez — al termine di un'accademia presentarono al Servo di Dio «una scatola di confetti che volle distribuire. Non so se si realizzasse il miracolo delle nocciuole di Don Bosco; il certo si è che il buon Padre distribuì confetti alle Suore e alle ragazze (un'ottantina di persone), ne diede 4 o 5 a ciascuna, la scatola era piccola, eppure ne ebbe abbastanza per tutti. Noi ritirammo la scatola con venerazione».

Da quanto abbiam detto fin qui e da quanto verremo dicendo, il lettore non può non restar ammirato dei doni singolari che il Signore largì al suo Servo fedele!

Quanti ne potremmo ancor accennare! Anche degli aiuti materiali che gli venivan prodigati in modo straordinario potremmo scrivere molte pagine.

E le anime salvate? chi può dire i prodigi compiuti con gli assidui ed opportuni ammonimenti? Abbiamo varie testimonianze che accennano a fatti singolari awenuti nel secreto della Confessione, quando illuminato da Dio leggeva nelle coscienze; e vari, memori del suo zelo e della sua pietà, dichiarano di averlo a modello di vita interiore.

E quanti altri ricordi significativi delle virtù e della santità del Servo di Dio dovremmo esporre! Solo Iddio sa quali e quante meraviglie awennero ad intercessione di Don Rua!...

Tutti cotesti fatti, che nella coincidenza delle parole e degli atti e del contegno del Servo di Dio coll'effetto miracoloso o singolare s'elevano dall'ordinario, non solo giovarono a chi li vide o ne fu oggetto, ma fanno del bene a noi e ne faranno ai posteri. Come i miracoli operati da N. S. G. Cristo additano e confermano la sua missione divina, così i prodigi che s'incontrano nelle vite dei Santi dicono chiaramente che dobbiamo vedere in loro gli araldi di Dio, i quali ci ripetono e commentano, con le parole e coi fatti, gli insegnamenti di Gesù Cristo.

Ci sproni il fedelissimo Don Rua a vivere nella pienezza della Fede e a raggiungere quella perfezione che a ciascun di noi è possibile con la pratica della Legge Divina!

VI

SUCCESSORE DI DON BOSCO

SECONDO DECENNIO

NUOVI TRIONFI

1899.

Negli ultimi anni sali più volte al Calvario! - Visite trionfali alle case della Spagna. - Imponenti accoglienze a Barcellona. - A Gerona. - Pericoloso deragliamento del convoglio a Quejigal. - A Braga e Vigo. - A Lisbona: visite a Corte: alla stazione tutti s'inginocchiano per esser benedetti. - A Siviglia «si vuol festeggiare il passaggio di un santo». - Uguale entusiasmo a Valverde del Camino, Ecija, Montilla, Utrera, Jerez de la Frontera. - A Malaga ed Almeria. - Ad Orano, Enchmühl, Mers-el-Kebir. - Torna al mezzodì di lla Francia e di là all'Oratorio. - Lavoro enorme. - Alla Mole Antaelliana. - In visita alle case d'Italia. - A Bologna per le feste inaugurali dell'Istituto. - A Milano e a Modena. - A Roma assiste alla consacrazione delle diocesi dell'America Latina nella Basilica del S. Cuore. - La festa di S. Giovanni - Dolorose notizie delle Missioni. - Un decreto della S. Congregazione del S. Ufficio e sante raccomandazioni del Servo di Dio.

Ci rimane a dire degli ultimi dodici anni della vita del Servo di Dio, dodici anni vissuti tra l'ammirazione universale in un continuo succedersi di pubblici trionfi e d'intimi inattesi avvenimenti permessi dalla Divina Prowidenza, che ci faranno

meglio comprendere l'alto grado di virtù da lui raggiunto che toccò l'eroismo del martirio. Non si può dire in due parole di che si tratti; è meglio parlarne a suo luogo. Tre specialmente furono così gravi, che oseremmo dire, lo costrinsero a salire ogni volta il Calvario!...

Rieletto Rettor Maggiore, vide la necessità di tornare all'Estero, e celebrata la festa di S. Francesco, partiva alla volta di Modane, e dopo una breve fermata ad *Oulx* ed altre a *Romans* e a *Montpellier*, proseguiva in compagnia di Don Marenco alla volta di *Barcellona.*

Vi giunse alle otto di sera, in compagnia di Don Rinaldi, che gli era andato incontro a Gerona. Alla stazione erano accorsi ad ossequiarlo i membri del Comitato Salesiano, molte signore e il presidente del Circolo Don Bosco. Alcuni allievi esterni tentarono di distaccare i cavalli che traevano il cocchio sul quale venne invitato a salire nel recarsi a Sarrià, bramosi di condurlo a mano attraverso la *Rambla,* che a quell'ora rigurgitava di gente e di luce, Giunti a *Sarrià,* l'accompagnarono in chiesa a cantare il *Te Deum.*

Il giorno dopo vi fu conferenza salesiana nella grandiosa chiesa di *Belén* tenuta dal dott. Ramon de Garamendi, e il Servo di Dio prese in fine la parola, dicendo che avrebbe impartita una particolar benedizione in nome del S. Padre. Gli occhi di tutti erano fissi su lui, e appena fu in sacrestia una folla enorme l'avvicinò per vederlo e parlargli. Finchè restò a Sarrià, ogni giorno, ogni ora, fu un accorrere di gente d'ogni classe sociale che supplicava di poterlo vedere e intrattenersi con lui un istante, ricchi e poveri, sani e malati d'ogni genere.

Benefattori ed allievi gli si raccolsero attorno in particolari adunanze, ed egli visitò le case salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e il noviziato di *S. Visens dels Horts.*

La sera del 17 si recò a *Gerona.* Pioveva a dirotto e continuò a piovere tutta la notte, e tutti benedicevano il Signore perchè quelle terre da molto tempo non avevano più avuto una goccia d'acqua. Ma i nostri erano sopra pensiero per l'esito della cerimonia, che doveva aver luogo il 19, la domenica. « In mezzo alla grande allegria, che tutti sentivamo per avere tra noi Don Rua — ricorda Don Giacomo Gbione — non potevamo occultare un certo timore, e cioè che per causa della pioggia non potessimo celebrare con la desiderata solennità la festa della benedizione della prima pietra della nuova chiesa. Egli se n'accorse e ci assicurò subito con queste parole: — *Voi temete di non poter celebrare solennemente la festa per causa della pioggia... Non temete; se voi procurerete di recitar bene le orazioni questa sera e domani, vedrete come domenica non pioverà, e faremo una gran festa. Altre volte mi sono trovato in simili circostanze ed avendo fatto ai giovani la stessa raccomandazione, tutto andò bene.*

» Come disse, così fu; il giorno dopo cominciò a rasserenarsi il cielo, e la domenica non si vedeva una nuvola all'orizzonte, e si celebrò la festa con straordinario concorso di popolo. Altra cosa ci annunziò quella sera. Mentre stava parlando e continuava a piovere, egli ci disse: — *Voi vedete con che abbondanza cadono le gocciole della pioggia! Ebbene, dovete sapere che questa pioggia abbondante, che sta cadendo, è una figura delle numerosissime grazie e favori, che Maria Ausiliatrice dispenserà sopra questa casa, sopra la città di Gwona e tutta la provincia.*

» E fu profeta; la divozione a Maria Ausiliatrice si propagò meravigliosamente nella città e nella provincia, e da tutte le parti ci giungevano relazioni di grazie».

A Torino per molti giorni non si seppe nulla dell'entusiasmo che ovunque destava il Servo di Dio, perchè aveva detto a Don Marenco che non occorreva che scrivesse, dovendo tenersi egli stesso in corrispondenza con Don Belmonte.

Da Barcellona si recò a *Bilbao, Saragozza* e *Santander.* Il 1° marzo giungeva a Salamanca, e Mons. Vescovo volle che visitasse i principali monumenti della città e si recasse anche alla vicina *Alba des Tormes* per venerare le preziose reliquie di S. Teresa di Gesù.

A *Bejar* una folla di signori e di popolo l'attendeva alla stazione, e appena apparve fu un continuo gridare *evviva al Santo,* come tutti lo chiamavano, a *Don Bosco,* a *Maria Ausiliatrice.*

Da *Bejar* tornò a *Salamanca,* e di là con 15 ore di viaggio entrava in Portogallo e scendeva a *Braga,* dopo aver corso grave pericolo. A *Quejigal,* la quarta stazione dopo *Salamanca,* il « treno — scriveva Don Marenco — per negli-

genza del deviatore, s'inoltrò sul binario morto dove stazionavano una decina di carri, carichi di grano e di legname. L'urto fu terribile quanto improwiso. I carri-merci andarono a pezzi, scavalcandosi gli uni gli altri, e il nostro treno fu reso inservibile. All'urto noi ci siamo sentiti sbalzati contro i viaggiatori che sedevano in faccia, e poi rotolammo tutti per terra, confusi coi bagagli che ci caddero addosso. I1 sig. Don Rua ebbe un'ammaccatura alla fronte, non grave, ma che gli produsse emorragia dal naso; un altro viaggiatore ebbe una spalla malconcia; Don Rinaldi, io ed altri del medesimo scompartimento, nulla. Negli altri scompartimenti, specialmente nelle carrozze di terza classe, dove non vi sono cuscini, l'affare fu più serio, vi furono feriti e contusi, non però mortalmente, per quanto si è potuto sapere visitando il treno. La macchina servi ancora per trascinarci alla stazione successiva, dove si formò un nuovo treno e così si potè proseguire il viaggio senza incidenti. Don Rua ben a proposito notò come lo scontro awenne alle 6 del meridiano di Madrid, che sarebbero le $7^1/_2$ del meridiano dell'Europa centrale, ora in cui i confratelli ed alunni facevano la S. Comunione e forse pregavano per i pellegrinanti. Sia adunque ringraziato il Signore! ».

« In ogni casa — prosegue Don Marenco — è ricevuto con vero trasporto, con affetto e sto per dire con divozione, non solo dai confratelli e dagli alunni, ma anche dagli esterni specialmente Cooperatori. A *Sarrià,* a *S. Visens,* a *Bejar,* i Municipi, il popolo con il Clero vennero ad incontrarlo. I Vescovi di *Bilbao* e di *Salamanca,* i Gesuiti di *Bilbao* e di *Salamanca,* gli Scolopii di *Saragozza* e i Carmelitani di *Alba de Tormes* diedero tali dimostrazioni di stima, che mai le maggiori. E poi, dovunque, vien con premura circondato da persone che vogliono consigli, da giornalisti che chiedono una parola, da infermi che vogliono una benedizione. *Sarebbe lungo dire tutto. Qui mi limito a dire che si rinnovano i fatti di Don Bosco, compreso quello di veder tagliati i panni addosso al povero signor Don Rua* ».

A *Braga* giunse alle nove di sera; accolto in trionfo, e invitò tutti a recarsi in chiesa a ringraziare Maria Ausiliatrice che l'aveva prodigiosamente salvato dallo scontro tremendo.

Rientrando nella Spagna, sali a *Vigo,* « dove tanti ragazzetti,

gridando "Viva Don Rua,, e galoppando, accompagnarono la vettura dalla stazione alla casa salesiana, che è assai distante, con l'ammirazione della città intera ». E il Servo di Dio, pieno di ammirazione per la semplicità della popolazione dell'*Arenal,* la maggior parte pescatori, promise d'occuparsi della loro assistenza spirituale, anche in omaggio all'Apostolo della Fede nella Spagna, i cui resti mortali formano il sacro tesoro della Galizia, e nel 1901 la promessa era compiuta.

Da Vigo scese nuovamente nel Portogallo e la mattina dell'11 entrava a *Lisbona.* Il fior fiore della nobiltà lusitana, con a capo il Nunzio Apostolico, il Governatore Civile, e l'Arcivescovo eletto di Braga, si raccolse nell'istituto salesiano per ossequiarlo ed assistere alla geniale distribuzione di utensili del loro mestiere agli alunni artigiani degni di premio. Anche a corte mostrarono vivo desiderio d'una visita del Servo di Dio; e « la Regina Donna Amelia — scrive Don Marenco — lo ricevette con la maggior deferenza; disse che avrebbe protetto, come difatti protegge, l'Opera Salesiana... Mostrò desiderio che si prendesse la direzione di un istituto esistente di discoletti... In seguito si volle che Don Rua vedesse e benedicesse i principini, Don Luigi Filippo, presunto erede del trono, e suo fratellino, l'Infante Don Emanuele. Fu così commovente la cara semplicità di che diedero esempio! Don Rua li benedisse e li regalò d'una medaglia di Maria Ausiliatrice. I due principi restarono ammirati del loro visitatore. Oggi fu la volta della Regina Maria Pia... Caso volle che ricorresse il genetliaco di suo fratello Umberto. Don Rua promise preghiere per essa, per esso, per tutti ».

A Lisbona, nella chiesa di N. *S. de Lapa,* tenne conferenza in francese, presenti il Nunzio Apostolico e molti illustri personaggi. Il marchese di Liveri volle imbandito un pranzo, ove fecero corona al Servo di Dio il Governatore della Capitale e le prime autorità, ed offrì centomila lire per l'acquisto del terreno necessario per fabbricare il nuovo istituto salesiano. « Quando lasciò Lisbona — diceva Don Cogliolo — la stazione era gremita di amici e ammiratori per salutarlo. Don Rua era già salito in treno, quando si udì una voce: *"Don Rua ci benedica!* „. E tutti s'inginocchiarono a terra, mentre il Servo di

Dio commosso, ringraziava e impartiva la benedizione. A me, che l'accompagnai per qualche ora in treno, diceva: — *Credi che lascio a Lisbona una parte del mio cuore!* ».

Dopo aver visitato il noviziato Salesiano al *Pinheiro*, il 17 marzo partì alla volta dell'Andalusia e il 18 era a *Siviglia*, dove la stampa ne aveva preannunziato l'arrivo destando un entusiasmo indescrivibile. La città venne scelta dal servo di Dio come centro da cui si portò a visitare le case salesiane vicine, e vi si fermò più giorni, anche durante le celebri dimostrazioni religiose dette i *Pasos;* e fu una processione continua *per vedere e parlare al "Santo„*: era questo il nome che s'udiva sul labbro di tutti.

Don Rinaldi ricordava la singolare impressione che Don Rua lasciò al popolo di Siviglia, quando assistè alle accennate processioni della Settimana Santa. La gente lo conosceva, lo guardava, lo fissava, e si vedeva sopra ogni volto l'ammirazione che destava il suo raccoglimento. Ricordava anche che Don Marenco, meravigliato dei continui applausi e delle grandi dimostrazioni che nelle chiese, per le vie e dappertutto si faceva al Servo di Dio — si giunse più volte anche a tagliargli il pastrano e la veste, e a rubargli la berretta per aver un ricordo! — gli faceva confidenzialmente questa dichiarazione: — *Io temo che Don Rua debba morir presto, pwchè questi straordinari avvenimenti non possono esser altro che il preludio della prossima fine!*

Lo stesso avvenne a *Carmona*. Tutta la città gli andò incontro, e si stabilì di fargli fare a piedi il tragitto dalla stazione alla casa salesiana, per dar agio a tutti di vederlo, mentre tutti andavano ripetendo: — *È un santo!*

A *Valverde* giunse alle dieci di sera, e l'intera popolazione si riversò ugualmente alla stazione e l'accompagnò alla casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, facendo tanta calca attorno alla sua persona, che fu necessario che le guardie municipali gli aprissero il passo, non solo per le vie, ma anche quando dovette entrare in chiesa.

Uguali scene di devoto entusiasmo si videro a *Ecija* e a *Montilla*. A Ecija, appena arrivò il treno su cui il Servo di Dio si trovava, suonarono a festa tutte le campane, e le autorità ecclesiastiche e civili gli resero omaggio. E si rinnovò la più

entusiastica dimostrazione alla partenza: uomini e donne, grandi e piccoli, andavano a gara per awicinarlo e baciargli la mano, ripetendo ad una voce: — *Ecco il Santo!*

La mattina del 25 marzo giunse ad *Utrera* e fu accolto con tale apparato che, si diceva, *si vede soltanto quando passa il Re o qualche persona della Famiglia Reale.* L'arciprete, in presenza dell'Alcalde e di tutte le autorità civili e militari, manifestava la sua gioia nei vedere Don Rua « irradiato dal duplice prestigio della sua santa missione e della sua santa vita, per vivificare con lo spirito di Don Bosco e svolgere e consolidare l'Opera sua ». Tanta fu la calca che s'affollò nei cortili dell'istituto, che si dovettero chiamar le guardie cittadine per allontanarla.

La domenica delle Palme celebrò la funzione, e durante la settimana visitò altre case, ovunque festeggiatissimo.

Il martedì santo a *Jerez de la Frontera* fu accolto al suono delle campane della parrocchia, dove si cantò il *Te Deum.*

Presso le Figlie di Maria Ausiliatrice in *Calle S. Vicente* « fu tale l'entusiasmo tra le ragazze anche le più piccine, che noi - ricorda Suor Antonietta Ivaldi — dicevamo che si rinnovavano le belle scene che si erano svolte attorno a Don Bosco a Parigi e a Barcellona... ». Alla festa prese parte tutta la nobiltà di Siviglia, e Don Rua « ne uscì con le vesti tagliuzzate, persin il suo povero cappello ebbe a vedersi mancante della *badana* [della falda]. E ricordo che egli, con vero rammarico, non tanto per lo sciupìo dei panni, ma per la sua grande umiltà, diceva: — *Credono che Don Rua sia un santo, e lo spogliano persino delle vesti!... Poveretti!...* — e si rattristava in volto con pena sincera ».

Sceso a *Malaga*, gli fu reso pubblico omaggio nella grande Sala Filarmonica dell'Istituto Musicale, presente il Vescovo e non meno di ottocento persone, il fior fiore della città. Quando partì, l'accompagnarono al porto non solo « i confratelli, i cooperatori e gli alunni interni ed esterni dell'istituto, ma un mondo di gente che voleva vederlo ancora una volta, udirne una parola, riceverne la benedizione.

» A fatica si potè arrivare allo scalo del battello. Pareva che quel popolo non sapesse dividersi da colui, che stimava e diceva *un uomo di Dio*. I principali cooperatori salirono anch'essi a

bordo e gli tennero onorata compagnia fino all'ora della partenza. Quando poi la nave stava per staccarsi dal molo ed apparve Don Rua sul ponte per salutare, la folla, come un sol uomo, si gettò ginocchioni chiedendo ad alta voce l'ultima benedizione. E Don Rua, in mezzo ad un silenzio generale e divoto, benedisse. Fu un momento di vera commozione; fu una scena degna d'essere ritratta dal pennello d'un artista...

» Sull'imbrunire lasciavamo la indimenticabile *Malaga*. Trovammo al largo il mare agitatissimo, e tal fu per tutta la notte...» finchè si giunse ed *Almerìa*, con grande disagio di tutti i passeggeri.

» Ad *Almerìa* non abbiamo nè casa, nè gran numero di cooperatori; eppure anche là vi fu un ricevimento solennissimo.

» Per *Orano* si sarebbe dovuto ripartire il giorno seguente, venerdì sera, ma il mare si fece tanto tempestoso, che a mezzodì vennero ad avvisarci che era assolutamente impossibile tentare la traversata del canale. Per questo inatteso contrattempo e vedendo il sig. Don Rua assai stanco, credetti di doverlo dissuadere di andare ad Orano, e gli proposi di far ritorno per terra... Ma a lui dispiaceva il lasciar delusi i Confratelli, gli alunni ed i cooperatori dell'Algeria; quindi alla sera, uscendo per alcune visite e passando dal porto, gettò una medaglia di Maria Ausiliatrice nelle onde tempestose, ritenendo che fosse volontà di Dio che si proseguisse verso Orano, se il giorno seguente si fosse potuto partire.

» Il mattino di sabato il mare era relativamente calmo e a mezzogiorno, come Dio volle, si partì. La navigazione fu difficilissima. La nave non potè avvicinarsi all'isola di Alboran, dove doveva sbarcare viveri.

» Invece di otto ore, come di consueto, si impiegarono diciannove ore per giungere ad *Orano*».

Di là salì ad *Eckmühl* e una pioggia benefica, mentre esaudiva i voti di quei coloni, stringeva attorno al Servo di Dio i suoi figli in intimità commovente.

A *Mers-el-Kebir* benedisse la nuova cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e gli abitanti dell'incantevole villaggio spararono 700 mortaretti «volendo fare un po' di festa alla loro maniera».

Aa Oporto in Pœtogallo (1906)
(*Don Obe ti, Dn Marenco, Don RUa Dn Rinalmi, D n Sutera*).

Salito a bordo del vapore *Abd-el-kader*, il 22 aprile giungeva a Marsiglia dove era atteso con ansia. La maggior parte degli alunni dell'Oratorio di S. Leone non l'aveva mai visto, e la brama di vederlo s'era accresciuta nell'apprendere l'entusiasmo col quale era stato ricevuto in tante città della Spagna e del Portogallo. Avevano innanzi alla mente la scena del Principe Ereditario del Portogallo e del fratello a lui presentati dalla madre Regina Amelia ed inginocchiati ai suoi piedi... S'immagini la festa che gli fecero, appena comparve!:..

A *Saint-Pierre de Canon* diede l'abito chiericale a vari novizi, e raccomandava la conversione dell'Africa allo zelo dei Salesiani di Francia.

Dopo aver visitato le Figlie di Maria Ausiliatrice a *Santa Margherita* riprendeva il viaggio alla volta dell'Italia, con brevi tappe a Nizza Marittima, al Torrione di Bordighera, a Nizza Monferrato; e la sera del 7 maggio rientrava nell'Oratorio di Valdocco, accolto con lo stesso giubilo che si vedeva brillare quando tornava Don Bosco.

La notizia del ritorno si diffuse all'istante, e l'anticamera prese a gremirsi di salesiani e forestieri, avidi di poterlo vedere e parlargli. Enorme fu il lavoro di quei giorni, e più ancora durante le feste di Maria Ausiliatrice; poi si rimise subito in viaggio. «I1 nostro venerato Superiore — scriveva Don Belmonte — è nuovamente partito il giorno 26 corr. in visita di parecchie case d'Italia. Mentre scrivo, egli ha già visitato la casa di *Spezia* ed ammirato il grandioso tempio innalzato in brevissimo tempo alla Beata Vergine della Neve. Fu a *Firenze* per sistemare alcuni particolari interessi. Passò quindi a *Bologna* per l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Oratorio di quella città. Domani partirà alla volta di *Ferrara*, ed in seguito visiterà le case di *Este, Mogliano, Veneto, Verona, Desenxano, Treviglio* e *Milano.* Continuerà poscia il suo viaggio per *Parma, Modena* sino ad *Ancona*... Se il tempo glielo permetterà è probabile che si rechi a visitare le case di *Loreto, Jesi, Trevi, Gualdo Tadino*, ed *Orvieto*».

Aveva assunto tre particolari impegni: assistere all'inaugurazione della casa di Bologna il 30 maggio, alla festa di Maria Ausiliatrice a Milano il 6 giugno, e l'11 dello stesso mese alla

posa della prima pietra dell'istituto salesiano in Ancona; per non andare e venire ogni volta da Torino, con grave sacrifizio tracciò l'itinerario in modo da poter visitare tutte le case salesiane che si trovavan sul passaggio.

A *Bologna* assistè alle feste inaugurali dell'Istituto, circondato dalla parte più scelta e gentile del pubblico bolognese. Mons. Carpanelli, direttore diocesano dei cooperatori, rievocando la cerimonia della posa della prima pietra e la rapidissima costruzione della grande e bellissima casa, che fin dal 15 ottobre aveva raccolti 150 allievi ed allora ne contava 220, la diceva pubblicamente, come era detta da tutti, la *casa del miracolo*. E Don Rua ringraziava quanti avevano cooperato al prodigio.

A *Milano* prese parte alle feste di Maria Ausiliatrice celebratesi a S. Maria Segreta e nel pomeriggio all'adunata dei Cooperatori nella nuova cappella dell'Istituto in Via Copernico, presieduta dal Card. Ferrari; ed ebbe care parole per quanti avevano contribuito ad innalzare il nuovo ramo dell'Istituto.

L'11 aveva promesso di trovarsi ad *Ancona;* ma non essendo terminati i lavori preparatori per la cerimonia che si doveva compiere (la quale si svolse il 3 agosto), potè subito proseguire per *Roma*, ed assistere alla solennissima cerimonia, celebrata nella Basilica del S. 'Cuore da cinquantatre Arcivescovi e Vescovi Americani adunati in Concilio Plenario, i quali consacravano le loro diocesi e tutto il Sud-America al Cuore di Gesù.

Il 23 giugno era di nuovo a Torino, all'Oratorio, dove si tennero secondo l'usato due adunanze: il 23 per festeggiare il Successore di Don Bosco, il 24 per commemorar Don Bosco; e l'una e l'altra in realtà ebbero un tema unico: *Don Rua vivente in Don Bosco*, o meglio *Don Bosco vivente in Don Rua*. Don Lemoyne, nell'inno d'occasione, diceva all'indimenticabile Fondatore: — *Del tuo gran cuor partecipe - è il figlio tuo Don Rua, - ognor tuo fido interprete - nell'opre e nei desir...*

Anche Don Francesia cantava il connubio evidente dello spirito del Padre con quello del Figlio prediletto, pe cui « *e quelli che verran dopo di noi, - che questo tempo chiameranno antico, - al veder, al contar i merti suoi, - l'opre conte, ed il suo far pudico, - diranno che Don Bosco non è morto, - o in Lui vive, se non è risorto!* ».

Di quei giorni gli giungevano dalle Missioni dolorose notizie per l'inondazione di molte residenze della Patagonia Settentrionale e Centrale. Lo sgelo delle nevi e le straordinarie piogge di maggio e giugno sopra le alte cime delle Cordigliere avevano cagionato lo straripamento dei cinque fiumi principali della Patagonia, avvolgendo tra i vortici di impetuose acque, per una estensione di oltre centomila chilometri quadrati, le valli del *Rio Limay*, del *Neuquen*, del *Colorado*, del *Chubut* e del *Rio Negro*, ov'erano stabilite le Case più importanti della Missione. Non meno di trentamila abitanti si videro costretti a fuggire e coi loro numerosi armenti salvarsi sulle vicine alture, soffrendo ogni sorta di privazioni.

I paesi di *Junin* e *Chosmalal* alle falde delle Ande, e quelli del centro, *Conesa*, *Pringles* e *Patagones*, furono gravemente danneggiati; e andarono completamente distrutti quelli di *Gaiman*, *Rawson*, capitale del Chubut, *Viedma*, capitale del Rio Negro, e *Roca*, sede delle forze militari andine. Vi fu da ringraziare il Signore che non permise vi fossero a lamentare vittime umane, essendo venute le acque in tre riprese, per cui le popolazioni poterono mettersi in salvo.

« D'un'altra grave disgrazia — scriveva il Servo di Dio in apposita circolare a tutti i cooperatori — devo ancora parlarvi, avvenuta alle Missioni della Terra del Fuoco, già tanto provate gli anni scorsi. Un nuovo incendio nell'*Isola Dawson* distrusse i magazzini dov'erano le somministranze per l'alimentazione di quei selvaggi, e fiere burrasche nello Stretto di Magellano causarono gravi danni alle imbarcazioni che recavano i soccorsi alla Missione della Candelara... ».

Tra tante gioie e tanti dolori, tra tante prove di benedizioni celesti e tante amarezze, il Servo di Dio sentì il bisogno di raccogliersi, insieme con Don Marenco, in solitario ritiro spirituale presso il Santuario dei Laghi ad Avigliana.

L'ultimo d'ottobre diede l'addio a un drappello di missionari e di missionarie, e il giorno d'Ognissanti fu visto colle lacrime agli occhi nell'apprendere la morte del Procuratore Generale Don Cagliero. D'ingegno elevato e operoso, di dottrina profonda, di rara prudenza, di tatto finissimo, la sua scomparsa all'età di 45 anni, fu un'inattesa sciagura per la nostra Società,

sebbene la sua salute fosse quasi sempre malferma; e specialmente per il Servo di Dio fu un gran dolore, anche perchè di quei giorni una disposizione della Suprema Congregazione Romana lo teneva in grave preoccupazione.

In data 5 luglio di quell'anno la S. Congregazione del Santo Ufficio vietava ad ogni superiore, maggiore e minore, dei Seminari, Collegi e Comunità Religiose della città di Roma, tranne qualche raro caso di necessità, d'ascoltare le confessioni degli alunni dimoranti con loro nella medesima casa. Il decreto era precettivo solo per Roma, ma naturalmente diventava direttivo per ogni diocesi, e non poteva non esser preso in considerazione dal Servo di Dio. Ubbidiente e devotissimo alla Chiesa e al Romano Pontefice ed insieme assiduo e vigilante a mantener in fiore tutte le tradizioni di famiglia, non sapeva come secondare il volere della S. Congregazione e serbar intatto lo spirito del Fondatore.

È noto che Don Bosco, fin dal principio dell'Oratorio, e era solo e perchè i giovani preferivan lui ad ogni altro sacerdote, fu sempre il direttore spirituale e il confessore preferito di quanti vivevan con lui. Seguendo il suo spirito e le sue norme direttive, i sacerdoti salesiani, compresi i direttori, attendevano al ministero della Confessione in tutte le case. Come fare?... Il 29 novembre, dopo aver molto pregato e meditato, inviava una lunga lettera agli ispettori e ai direttori sul modo di amministrare il Sacramento della Penitenza nei nostri Istituti; e ricordando l'apostolato compiuto da Don Bosco con questo ministero li spronava ad una santa ambizione di conservar al proprio collegio quel carattere per cui gli istituti salesiani andarono ognor distinti da molti altri, cioè la frequenza dei SS. Sacramenti; e li invitava a riflettere sull'importanza di cotesto sacro compito, a studiar sempre più a fondo la Morale pratica, a non omettere mai la soluzione mensile del *caso*, ad aiutare con opportuni avvisi e consigli i giovani sacerdoti che cominciano a dedicarsi ad ascoltare le confessioni, e simili.

Senz'indugio il Servo di Dio si sarebbe uniformato al Decreto, ma trattandosi di rompere unatradizione iniziata da Don Bosco e in vigore tra noi da circa sessant'anni, ritenne di dover temporeggiare alquanto per disporre le cose nel modo più conveniente, non essendo possibile venir d'un tratto all'esecuzione senza andar incontro ad inconvenienti maggiori. Per parte sua, se non l'avesse veduto in contrasto con le tradizioni di famiglia, l'avrebbe accolto sull'istante.

Intanto, nel nuovo amo, ultimo del secolo, si preparava ad accendere nella Società un tenerissimo culto verso il Sacro Cuore di Gesù. Papa Leone XIII nel 1899 aveva decretato la consacrazione di tutto il genere umano al Sacro Cuore, ed aveva sancito che il 1900 «*s'inaugurasse e felicemente si compisse con l'invocazione del soccorso di Dio e dell'Unigenito suo Figlio e Redentore nostro*,, concedendo che tanto il 31 dicembre 1899 come il 31 dicembre 1900 «*alla mezzanotte, nelle chiese e Oratorii in cui si conserva, giusta il sacro rito, la SS. Eucarestia, potesse esporsi all'adorazione l'Augustissimo Sacramento*», e o cantar una Messa e distribuire la Santa Comunione.

Il Servo di Dio fece sue tutte le raccomandazioni del Sommo Pontefice, e fin dal 28 novembre 1899 nella Circolare mensile esortava «*i direttori a cominciare l'Anno Santo con bella e divota solennità, accompagnata da una Comunione Generale*»; e dava fin d'allora ai confratelli e agli alunni queste strenne per il nuovo anno, dalle quali affiora tutto il fervore dell'anima sua.

Ai Salesiani: «1° *Ricambiar con vivo affetto di riconoscenza Gesù, vittima del suo' umore pw noi, specialmente col sacrifizio della nostra volontà, mediante l'esercizio di volonterosa e obbedienza.* — 2° *Consolare la celeste nostra patrona Maria SS. Ausiliatrice coltivando diligentemente il bel giglio della purità*».

Agli alunni: «1° *Solennizzare con particolar divozione il primo venerdì d'ogni mese in onore del Sacro Cuore di Gesù.* — 2° *Chiedere soventi volte la grazia a Maria SS. Ausiliatrice di condurre vita virtuosa, perchè sia seguita da una buona morte nel nuovo secolo*».

II

CONSACRAZIONE DELLA PIA SOCIETÀ AL SACRO CUORE

1900.

Di nuovo in visita alle case. - A Roma, Napoli, Messina. - Accoglienze trionfali in ogni parte della Sicilia: a S. Gregorio, Pedara, Bronte, Randazzo, Mascali Nunziata, Vizzini. - « Se questo santo benedice le nostre campagne, il cielo ci sarà propizio ». - A Palermo guarisce il Card. Celesia. - A Tunisi. - Anche nel ritorno, ovunque è accolto come un santo. - Costeggiando l'Adriatico, sale a Bologna, Parma, Alessandria, e rientra a Torino. - A Milano assiste alla posa della prima pietra del tempio di S. Agostino. - Piccola mostra delle scuole professionali nell'Oratorio. - Altre visite interessanti. - Invia D n Albera in America a rappresentarlo ai festeggiamenti per il XXV delle Missioni Salesiane. - La notte del 31 dicembre consacra la Pia Società al Sacro Cuore.

Dopo la festa di S. Francesco di Sales e il XII Anniversario di Don Bosco, il Servo di Dio intraprendeva un altro lungo viaggio fino in Sicilia e in Tunisia, accompagnato dalle preghiere e dai più fervidi voti dei confratelli e degli alunni.

La sera stessa del 31 gennaio era a *S. Pier d'Arena* e il giorno dopo proseguiva per *La Spezia* e *Firenze*. A *Roma* ebbe la consolazione di poter parlare al S. Padre; e visitava la casa di Genzano. L'accompagnava Don Giuseppe Rinetti, che ci ha tramandato molti particolari.

La mattina del 20 febbraio giungeva a *Napoli* e si recava presso il buon cooperatore Mons. Neri, che era incomodato e a letto. Il Servo di Dio gli dà la benedizione di Maria Ausiliatrice e lo anima ad alzarsi e a celebrare; e Monsignore, come un figlio al babbo, obbedisce, e passa fuori letto la giornata, lieto di mostrare a Don Rua la cameretta che aveva ospitato Don Bosco.

A *Villa S. Giovanni* un industriale l'invitò a visitare il suo setificio, e gli fè così cara compagnia che, giunti alla banchina, il bastimento era già in moto. Il capitano del porto, sentendo che doveva partire anche il Superiore dei Salesiani, diè fiato alla tromba, lo fermò; e Don Rua, salendo su di una barchetta, potè raggiungerlo e in poco più di mezz'ora giungeva a *Messina*, accolto con entusiasmo.

Ad *Alì Marina* l'attendevano una larga rappresentanza del Municipio, i primari signori della città, il collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e la banda cittadina.

Belle le accoglienze che ebbe a *Catania*, più belle ancora quelle che ricevette a S. *Gregorio*. « Aspettato da ben otto anni dai cari confratelli, desideratissimo dai buoni novizi che mai l'avevano veduto, sospirato da tutti i buoni popolani — scrive Don Rinetti — ebbe tale accoglienza che migliore non la potrebbe desiderare un sovrano. Ad un chilometro circa di distanza dal centro del paese, sorgeva un bell'arco trionfale, e la via era tutta coperta di fiori; i nostri chierici ed i bambini degli Oratori festivi schierati facevano a gara a chi pel primo poteva avvicinarsi a dargli il benvenuto. Vennero ad incontrarlo parecchie Società di S. Gregorio e dei vicini paesi colle loro bandiere, il Vicario di San Gregorio con tutto il suo clero, il sindaco colla sciarpa a tracolla, parecchi Consiglieri e poi tutto il popolo che si assiepava intorno gridando ed acclamando al sig. Don Rua, che, sceso dalla vettura, ringraziava tutti profondamente commosso. Appena salutati i rappresentanti del paese, la musica del nostro Oratorio festivo di S. Gregorio suonò la sua più bella marcia; e Don Rua si avanzava sotto una fitta pioggia di fiori che continuò fino alla Casa, e gli furon presentate palme eleganti e ricchissimi mazzi di fiori fra lo sparo dei mortaretti ed il suono festivo di tutte le campanen.

« Sembrava — dice Don Piccollo — che fosse venuto in quei luoghi il Messia. Quando Don Rua usciva a far visite o per altre ragioni, la gente usciva di casa, si assiepava attorno a lui per baciargli la mano, parlargli; le madri gli presentavano i loro bambini perchè li benedicesse, e queste scene si ripetevano dappertutto, anche a S. *Giovanni la Punta*, a *Valverde*, a *Pedara*, ad *Acireale*..».

« Allora — prosegue Don Piccollo — « era sindaco di San Gregorio il cav. Raimondo di Bella, uomo di pietà e virtù eccezionale, padre dei poveri e vero protettore dei Salesiani. Egli era stato l'organizzatore di quel ricevimento, che non fu mai più dimenticato in quel paese. Il giorno dopo la venuta di Don Rua a S. Gregorio lo volle a pranzo a casa sua, ed è incredibile ciò che fece in quella circostanza. Fece venire i paratori da Catania ed addobbò la casa come una chiesa...

» Da quel giorno il cav. di Bella ebbe per Don Rua una venerazione senza limiti, non gli si poteva parlare di altre persone in fama di santità senza che egli dicesse subito: "*Saranno dei santi, ma sono stelle;. invece Don Rua è un sole!*„». E in seguito, ogni anno, e più volte all'anno, non tralasciò mai d'inviargli generose offerte', e quando, qualche anno dopo, colpito da polmonite doppia, era agli estremi, fece telegrafare al Servo di Dio chiedendo preghiere e la benedizione; la risposta non tardò, e appena giunse il bravo signore fu fuori pericolo e diceva a tutti: — *Ecco, Don Rua mi ha guarito!*.

A *Pedara* sceso dalla carrozza — scriveva la *Luce* di Catania — « fu quasi trasportato da un'onda impetuosa. I reali carabinieri col funzionante Sindaco fecero come una specie di quadrato per frenare l'entusiasmo di vederlo, di baciargli la mano, ma era inutile; tutti volevano mirare quell'uomo venerando che giustamente vien chiamato, come il suo antecessore, Padre del popolo. Tutta la via principaleera illuminata e i balconi rivestiti di drappi e di ghirlande, portanti nei mezzo il ritratto di Don Bosco e di Don Rua...».

Il popolo volle la benedizione, e Don Rua l'impartì fra la commozione generale. « Si vedevano i vecchi piangere nel mirare quella figura dolce ed amabile, le madri ed i padri presentare i loro figliuoletti affinchè li benedicesse ».

A *Randazzo* la venerazione per il Servo di Dio si mostrò in forma più singolare. Gli alunni manifestarono il desiderio d'averlo con loro in ricreazione dopo il pranzo, e « ve ne furono parecchi — scrive Don Rinetti — che non paghi di vederlo e di parlargli e stringersi ai suoi panni, armati di buone forbici gli staccarono parte dei bottoni della veste e del pastrano, e qualcuno, più indiscreto nella sua divozione, gli tagliò il lembo del pastrano e della veste. Già a Firenze era stato così assalito, pur avendo vicino a sè il direttore e il 'consigliere scolastico, ed aveva dovuto dar del lavoro ai sarti...).

» Qui a *Randazzo* la divozione è maggiore, e perciò deve deporre veste e pastrano, chiedendo l'una e l'altro in prestito a un chierico, e raccomandarsi che i suoi non vogliano farli a pezzi ».

A' *Vizzini* fu accolto come un sovrano.

Suor Rosina Magrì ricorda come « erano più mesi che non pioveva; le campagne erano aride e si erano già fatte molte preghiere per ottenere l'acqua, ma invano.. Alla preziosa visita del sig. Don Rua, il popolo si era entusiasmato e pieno di fede diceva: "*Se questo Santo benedice le nostre campagne, il cielo ci sarà propizio*„. E prima che partisse lo vollero condurre in carrozza su un'altura del paese, affinchè benedicesse le campagne; al ritorno lo indussero pure a visitare e benedire due inferme. Alla prima disse di aver fede in Maria Ausiliatrice, e difatti guarì poco tempo dopo. Alla seconda domandò se amava la Madonna e se voleva vederla in cielo. Si noti che questa non voleva rassegnarsi a morire, e quando l'esortavano a ricevere i SS. Sacramenti, rispondeva che li avrebbe ricevuti quando sarebbe guarita. Ma dopo la benedizione del signor Don Rua cambiò parere. Chiese essa stessa i SS. Sacramenti, e non desiderava altro che di andar presto in cielo a vedere Maria Ausiliatrice. Difatti pochi giorni dopo morì, edificando chi l'assisteva.

» E la benedizione alle campagne? Appena il sig. Don Rua si pose in carrozza per recarsi alla stazione, incominciò a piovigginare; salito che fu sul treno, l'acqua cadeva a catinelle; e tutti quanti che l'avevano accompagnato, sebbene in carrozze chiuse, dovettero cambiarsi da capo a piedi, tanta fu l'abbondanza della pioggia. E come fu abbondante la pioggia, così

fu abbondante il raccolto. Ho visto io stessa delle spighe di d'una grossezza straordinaria. I chicchi di grano grossi come ceci... ».

A *Siracusa* fu ospite dell'Arcivescovo, celebrò in Seminario e lasciò le più sante impressioni.

A *Palermo* il Card. Celesia, che lo volle per ospite, era a letto malato d'influenza e stante l'età avanzata (aveva 86 anni compiuti) riteneva d'essere alle porte dell'eternità. Don Rua l'incoraggia e gli augura di guarir presto e il Porporato:

— Si avvicina la mia ultima ora, mi benedica e mi aiuti colle sue orazioni, perchè possa presentarmi ben preparato al tribunale di Dio.

E Don Rua:

— Il Signore la conserverà a fare ancora un po' di bene alla sua Chiesa, ad educare tanti buoni chierici al sacerdozio, a salvare tanta gioventù; e poichè la desidera, le do volentieri la benedizione di Maria Ausiliatrice, recitando prima tre *Ave Maria* con la giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*...

La mattina dopo il Servo di Dio celebrò nella chiesa del SS. Salvatore e raccomandò alle preghiere dei fedeli il Cardi- infermo. Alle 15,30 partiva per Marsala e di quel dì medesimo il Card. Celesia era fuor di pericolo, e prima che Don Rua tornasse a Palermo aveva riprese le pastorali occupazioni.

tanto l'entusiasmo che destò con questo fatto, che di lì a pochi giorni, quand'egli ripassava a Palermo, veniva un *Numero unico,* dove in prima colonna si leggeva come il dì stesso che partiva per *Tunisi* il Cardinale « *venne scampato dal pericolo con plauso di tutta l'archidiocesi* ».

S'imbarcò a Marsala sui piroscafo *Scilla* e giunse a Tunisi atteso avidamente. Visitò la nuova cattedrale e il Seminario di Cartagine, e le case di *La Marsa*, *Manouba*, e *Porto Farina;* diede la veste chiericale a cinque nuovi ascritti alla Società e l'abito religioso alla prima novizia dell'isola di Malta che entrava nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e il 31 marzo ripartiva per Marsala, col mare piuttosto burrascoso.

Quello stesso giorno il prefetto generale Don Belmonte, scrivendo alle case del viaggio del Servo di Dio, diceva che

« *al suo passaggio si rinnovano le stesse dimostrazioni di affetto e di venerazione dell'anno passato in Spagna e nel Portogallo. visite del sig. Don Rua sono considerate una vera benedizione del Signore; il popolo si affollaintorno a lui per vederlo, per baciargli la mano, come appunto succedeva ai tempi del nostro Padre Bosco. Il suo arrivo nei paesi e città* è *salutato col suono delle campane, collo sparo dei mortaretti, con archi trionfali, con le case pavesate a festa, collo spargere fiori sul suo passaggio, e colla musica che precede il corteo suonando allegre marce. È veramente ammirabile l'entusiasmo che esso desta ovunque si presenta; e quanti lo avvicinano, ne rimangono non solo grandemente edificati, ma convinti di aver trattato con un Santo. Così il Signore esalta i suoi Servi fedeli anche in questo mondo* ».

Questo l'unico cenno che si ha nelle circolari mensili; evidentemente intervenne un divieto.

Rientrato a *Palermo*, il 4 aprile tenne conferenza ai Cooperatori nella detta chiesa del SS. Salvatore, e la mattina del proseguiva per *Girgenti*, « ricevuto come un vescovo da tutto il clero, disposto in due file sullo scalone d'ingresso. L'atto era insieme riverente ed affettuoso nella sua solennità ».

Invitato a parlare alla popolazione, « tenne una conferenza nella chiesa di San Domenico, piena zeppa d'ogni ordine di cittadini », e il Vescovo Mons. Lagumina, « per sottrarlo all'eccessiva divozione del popolo che avrebbe voluto baciargli le mani e strappargli le vesti, comandò che gli lasciassero libero il passo e si contentassero di guardarlo riverentemente mentre passava... ».

Tra i buoni abitanti di *Terranova* ci fu chi ammirato della bontà di Don Rua, lo disse un santo; e i concittadini gli risposero: — *Se è un santo, ci otterrà la pioggia di cui abbisognamo.* — Arrivati a Terranova siamo ricevuti dalla pioggia, e perciò, confermata la santità del nostro Superiore, venne accolto colla riverenza che devesi a un santo ».

Alla stazione di *Modica* l'attendevano numerose rappresentanze con torce a vento, essendo omai le nove di sera. « Le campane suonano a festa, vetture di gala attendono in bell'ordine sul piazzale della chiesa; un popolo numeroso ed educato, tutte le case illuminate. Si entra in chiesa e la folla continua a

gridare: *Evviva* ***Don Rua!*** Si suona l'organo, si agitano i campanelli come al ***Gloria*** del Sabato Santo. I1 signor Don Rua portato a braccia da buoni signori, sale il pulpito, ringrazia della cordiale accoglienza e si raccomanda che non si gridi *evviva* a lui, ma s'innalzino preci a Dio, alla Vergine, ai Santi. Non può terminare i suoi ringraziamenti, perchè è interrotto da nuovi *evviva* e deve discendere dal pulpito in mezzo alle più clamorose acclamazioni. Per abbreviargli il cammino e sottrarlo alla folla, è trasportato in canonica dalla sacrestia. Il mattino del lunedì 9 aprile, disse la Messa per la popolazione che in buon numero si accostò alla S. Comunione... ».

« Lungo la giornata — scriveva la ***Sicilia Cattolica*** — fu una continua affluenza di persone di ogni classe, avide di conoscere e baciare la mano all'Uomo di Dio, dal cui volto risplende la santità delle sue virtù. Particolarmente il ceto più eletto della cittadinanza rèsegli splendidi onori... ».

« La signorina Maria Abate — ricorda Suor Giovanna Piovano — lo pregò a mandare le Figlie di Maria Ausiliatrice a Modica offrendosi con le sorelle Carmela e Ignazia a provvedere loro la casa e il necessario per vivere. I1 Servo di Dio l'ascoltò con interessamento e bontà paterna, e in fine le disse che in quel momento non era possibile mandare le Figlie di Maria Ausiliatrice a Modica, che pazientassero ancora un poco. Insistendo la signorina Abate: — ***Faccia presto, signor*** *Don Rua,* ***che le mie sorelle sono vecchie ed io .ho i miei anni*** *anch'io, faccia* ***presto; se no,*** *verrà* ***la morte!*** — egli ridendo le rispose: — *Abbiano* ***pazienza, aspettino a morire!...*** — Poi, prendendo un tono e un aspetto solenne, soggiunse: — ***h70! prima non*** *morranno!* — E fu profeta,' cbè, quantunque vecchie e malandate in salute, le sorelle Abate videro stanziarsi le suore a Modica nel 1901, nella loro casa, e la prima di esse morì solo tre anni dopo ».

La sera del 9, giungeva a *Siracusa*, dove si rinnovarono le scene più devote.

Quando partì, l'Arcivescovo, che l'aveva' ospite, volle inginocchiarsi ai suoi piedi per esser benedetto... I1 Servo d. Dio umilmente lo chiedeva a lui, ma, non essendo ascoltato, ubbidì al pio Pastore e con la maggior devozione e commozione disse: — *Benedicat* ***Nos*** *omnipotens Deus*, ecc, — L'Arcivescovo si alzò,

l'abbracciò affettuosamente, ed egli partì, commosso, alla volta di Catania.

Passò la Pasqua a ***Messina.*** I1 giorno dopo celebrò ad *Alì*, sotto un padiglione eretto sulle fondamenta della nuova chiesa in costruzione — di cui s'era benedetta la prima pietra in febbraio — e una folla di popolo volle la Santa Comunione dalle sue mani.

Quindi proseguì per ***Reggia,*** si fermò a Bova Marina, e visitò anche gli istituti di *Corigliano d'Otranto* e di *Bari.*

A *Fossacesia* incontrò il fratello del Vescovo di Aquino, Pontecorvo e Sora, che l'invitò a visitare il Convento di N. S. del Buon Consiglio a *Castel Frentano*, poco lungi da Lanciano; e fu ospite dell'arcivescovo Mons. Angelo della Cioppa, che desiderava tanto egli pure una fondazione salesiana nella sua città vescovile di *Ortona* ***a Mare.***

A *Pescina* l'attendeva il parroco di ***Gioia de'*** *Marsi* con altri cooperatori, e ad un chilometro da Gioia gli andava incontro il sindaco con tutti i ragazzi dell'Oratorio festivo diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

« Tutto il paese — rammenta Suor Margherita Ponzone — compresa la banda musicale, si riversò nelle vicinanze della nostra casa, per dare il benvenuto all'amato Padre. Al giurigere delle carrozze, gentilmente offerte da ottimi signori, fu un evviva spontaneo, accompagnato da prolungati battimani. Il Parroco, le autorità locali ed altri distinti signori, andavano a gara per avvicinarlo e tutti restarono ammirati della sua bontà e del suo contegno edificante e santo. Tra quel pigia pigia, con molto stento, si fa innanzi in gran tenuta il Maresciallo dei RR. Carabinieri e: ***"Reverendo*** — disse — *se comanda qualche cosa,* ***sono ai suoi ordini,,." Sì,*** rispose con amabile sorriso l'amato Padre, *comando* ***che un giorno con tutta questa gente,*** *compreso* ***anche lei, ci troviamo uniti in Paradiso!,,.*** All'udir ciò, il Maresciallo rimase come confuso e il buon Padre con sollecita bontà lo tolse d'imbarazzo soggiungendo: "Del resto, la ringrazio della sua bontà... con tanta buona gente credo che non occorra,,.

A *S.* ***Benedetto del Tronto*** l'attendeva il Clero locale, ad *Ascoli Piceno* fu ospite di Mons. Vescovo, e sostò anche a ***Loreto*** e ad *Ancona*, dove si rallegrò cordialmente dell'incremento

dato «*da Ancona* cattolica alla santa Opera *di Don Bosco*» e prometteva che il 1° gennaio 1901 i Salesiani avrebbero aperto nel piano di S. Lazzaro l'Oratorio per i figli del popolo.

Dopo nuove fermate a Forlì, *Lugo*, *Bologna*, *Parma*, e *Alessandria*, il 7 maggio, accolto a festa da tutta la comunità, schierata in doppia fila sino alla cancellata del Santuario, rientrava nell'Oratorio.

Alla sera partì di nuovo per *Foglizzo*, dov'era solito recarsi a celebrar la festa di S. Michele dell'8 maggio e del 29 settembre, se si trovava a Torino. D'altronde troppo gli stavano a cuore le nuove reclute della Società e voleva rivederle dopo la lunga assenza. Tornato all'Oratorio, dopo brevissima sosta, si portò a *Nizza Monferrato*, a visitare le Figlie di Maria Ausiliatrice. Era l'Anno Santo, e voleva che tutti i suoi figli lo passassero santamente.

La vigilia di Maria Ausiliatrice, nella conferenza ai cooperatori parlò del viaggio compiuto in Sicilia e in Africa, additando le singole tappe, a come *un* padre *ai figli, o un fratello ai fratelli e alle* sorelle a, e in fine: «Qualcuno — diceva — vedendo l'opera così diffusa, forse sarà tentato a credere che i Salesiani sono ricchi... Ogni casa è un salasso! Questa di Torino ha sommi bisogni. Abbiamo gravi debiti, e siamo un po' dimenticati»; e additava «i bisogni di Don Rua, di Don Belmonte prefetto generale, e di Don Bertello direttore dell'Oratorio». «*Basti dire che l'Oratorio* deve attualmente a *un solo provveditore di stoffe* 44 mila lire, ad un altro 20 mila, *a un terzo* 30 *mila. Sono cifre che fanno* spavento! ... *Fàtele conoscere, e procurate che ci* vengano *in* aiuto; e, mentre farete opera *caritatevole, religiosa e patriottica*, farete certamente un *ossequio molto gradito a Maria Ausiliatrice*».

Il 24, festa dell'Ascensione di N. Signore e di Maria Ausiliatrice, mentre Leone XIII solennemente inseriva nel catalogo dei Santi Giovanni Battista de la Salle e Rita da Cascia, non meno di cinquantamila persone si succedettero innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice, e diecimila si accostavano alla Sacra Mensa, e un gran numero volle la benedizione di Don Rua.

Il 4 giugno era a Milano per la cerimonia della posa della prima pietra del maestoso tempio erigendo su disegno dell'architetto Cecilio Arpesani. Fecero da padrini il marchese Luigi Monticelli Opizzi, e la Principessa Geltrude Gonzaga Del-Carretto, e il Card. Ferrari compì il sacro rito.

Il 1° luglio, in omaggio alle esortazioni del Servo di Dio, a Valdocco si volle coronato il mese del S. Cuore di Gesù con una solennità particolare. Tutta la casa venne parata a festa in modo imponente: e qua e là si leggevano devote iscrizioni. Nel pomeriggio si fece la processione col SS. Sacramento. Recava l'Ostia Santa il Servo di Dio, che impartì più volte la benedizione dagli altari eretti lungo il percorso nei cortili dell'istituto e in piazza Maria Ausiliatrice. A sera, illuminazione e accademia in onor del S. Cuore. Chiuse la serata Don Rua. Richiamò alla memoria una processione eucaristica nella ricorrenza della solennità del *Corpus* Domini, cui egli assistè da giovinetto, fatta da Don Bosco negli inizi dell'Oratorio; e additate le benedizioni di cui Gesù era stato largo da quel tempo, si augurava e pregava che la processione del 1° luglio 1900 avesse a moltiplicare le grazie del cielo su tutta l'Opera Salesiana.

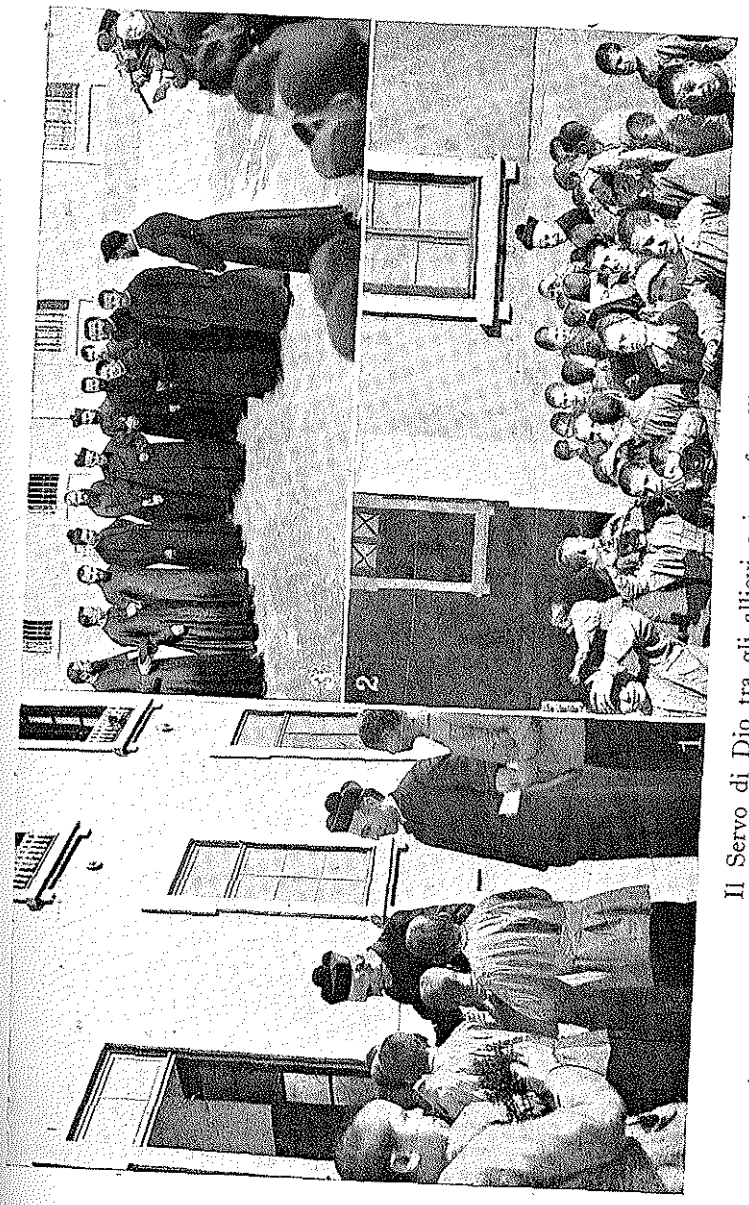
Il 15 luglio andò a Diano d'Alba, dove la memoria della visita è ancora viva e in venerazione. Il 24 maggio 1898 un gruppo di giovani oratoriane s'era recato a Torino alla festa di Maria Ausiliatrice, e comprava un quadro della Madonna da esporre in parrocchia, dov'era stata istituita l'*Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice*. Recatesi a visitare Don Rua, il buon Padre si mostrò lietissimo dell'iniziativa e disse loro: — *Non solo il quadro* di Maria *Ausiliatrice verrà* a *Diano, ma, fra non molto, anche la* statua, e sarà accolta in *trionfo!* — «La profezia — scrive Suor Paolina Cardini — ebbe il suo compimento». Una signora del paese, Teresa Tarditi, cadde gravemente ammalata, nessuna cura valeva a ridonarle la salute, ed ella, piena di fede, promise, se otteneva la guarigione, di provvedere una statua di Maria Ausiliatrice da esporre alla pubblica venerazione. Guarì e venne subito ordinata la statua che fu scolpita nelle scuole professionali dell'Oratorio...

Il Servo di Dio la benedisse, e proclamò Maria Ausiliatrice Patrona di Diano d'Alba; e il venerato simulacro troneggia sull'altar maggiore della chiesa parrocchiale, donando grazie e benedizioni ai buoni Dianesi.

Il 29 luglio l'Italia e il mondo deploravano l'orrendo assassinio di Re Umberto I, e il Servo di Dio il 1° agosto scriveva al Procuratore generale Don Marenco: « *Il Signore vi ricolmi di sue grazie e salvi la povera Italia da ulteriori disgrazie. Se mai credessi di far presentare da Mons. Lanza alla Regina le cordiali e sincere condoglianze dei Salesiani, sarebbe forse opportuno. Appena si seppe l'enorme misfatto ho subito fatto pregare per l'Augusto defunto, per la Regina e per tutta la Reale Famiglia* ». Nè mancò di ricordare l'Augusto Defunto durante gli esercizi spirituali, che per lui eran sempre un campo di attività singolare con i santi ricordi che dava a tutti al termine dei singoli corsi, e con le buone parole e i santi consigli a ciascuno in particolare.

« Nell'anno 1900 — attesta Caterina Vielmi di Artogne (Brescia) — una mia nipote Lidia Millo, soffriva da quattro anni per un tumore interno dolori forti, e si temeva di perderla. Fu visitata finalmente dallo specialista prof. Mangiagalli e ci si disse urgente l'operazione. La madre, mia sorella, mi scrisse subito da Milano. Scrissi a Don Rua, scongiurandolo delle di lui preghiere. Pochi giorni dopo nuove lettere della sorella; mi dice che il professore era andato a Torino e perciò non poteva far lui l'operazione, ed era desolata. Tutti eravamo doppiamente spaventati, temendo che il professore capisse non poter andare bene l'operazione. Scrissi subito a Don Rua, e quel santo mi rispose queste precise parole: "*Mancando la forza dell'uomo, siamo più sicuri della grazia della Madonna Ausiliatrice; si farà l'operazione e andrà bene*,,. Mandai a mia sorella quella lettera, che incoraggiò tutti. Dopo tre dì ritornò il professore Mangiagalli, fece l'operazione, andò bene, benissimo; risanò perfettamente e potè ritornare al suo ufficio... Vero miracolo ottenutoci dalla Madonna per intercessione di Don Rua! ».

Era abituale nel Servo di Dio il nascondere con spigliata umiltà tutto ciò che poteva tornare a sua lode, ma grande era l'edificazione che lasciava in ogni parte. A *Malta* era ancor viva la letizia prodotta dalla sua visita e il 2 ottobre la *Gazzetta* dava la notificazione che l'On. Ufficiale Amministrante il Governo dell'Isola aveva decretato che la Strada Reale Via San Giuliano e l'angolo sud-ovest dei nuovi fabbricati della casa salesiana alla Sliema fosse intitolata a Don Bosco « *Don Bosco Street* »,



Il Servo di Dio tra gli allievi e i confratelli (1906)
(1-2 – *A Braga in Portogallo*).
(3 – *Ad Alessandria d'Egitto*).

e che l'altra, tra Strada Reale Via San Giuliano e l'angolo sud-est degli stess fabbricati; fosse intitolata a Don Rua « *Don Rua Street* ». « Da un Governo e da un Governatore-protestanti — notava l'*Osservatore Cattolico* — vengono queste distinzioni ai sacerdoti cattolici ».

Vivissimo era sempre il desiderio di averlo anche in America. Già verso la fine di Don Bosco e subito dopo la sua morte, gli erano giunte istanze perchè si recasse a visitar quelle case, e nel 1891 rispondeva: « *Deo dante* verrò, o in persona *o per mezzo di qualche rappresentante*, e sperò ne avrò consolazioni ».

Nel 1900 si compivano venticinque anni dall'inizio delle Spedizioni Salesiane, e si voleva celebrar Solennemente la data con un Congresso di Cooperatori a Buenos Aires. Si espose di nuovo al Servo di Dio il desiderio di averlo almeno in quella circostanza, e siccome si riteneva che non si sarebbe arreso, si ritenne conveniente di ricorrere alla Santa Sede perchè gli fosse almeno consigliato d'accogliere la supplica; e l'E.mo Card. Rampolla, Protettore della Società, si limitava a comunicare direttamente a Don Rua, che ad incoraggiare i generosi propositi di festeggiar il XXV° Anniversario delle Missioni Salesiane con un solenne Congresso di Cooperatori Salesiani per dare un potente impulso all'Opera di Don Bosco diffusa in tutta l'America, Sua Santità benediceva con effusione di cuore la Pia Società « *e specialmente i Missionari che diffondono la luce del Vangelo e della civiltà tra le popolazioni Americane* ».

E il Servo di Dio inviava a rappresentarlo Don Albera, direttore spirituale della Società, il quale, accompagnato da Don Gusmano, partiva il 15 agosto, ai primi di settembre scendeva a Montevideo, e si fermava in America per tre anni quale rappresentante del Servo di Dio, visitando tutte le case salesiane dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile e del Chilì, comprese le missioni del Matto Grosso, della Patagonia e delle Terre Magellaniche; della Bolivia, del Perù e dell'Equatore internandosi sino a Gualaquiza; del Venezuela e della Colombia soffermandosi pietosamente a dar missioni e distribuir soccorsi ai lebbrosi di Agua de Dios e di Contratación; e finalmente del Messico e degli Stati Uniti del Nord America; e nel novembre 1900 assistè all'imponente *Congresso* tenutosi a Buenos

BIBLIOTECA CENTRALE SALESIANA

Aires, che il nuovo Arcivescovo Mons. Mariano Espinosa volle fosse pur un omaggio dell'Archidiocesi a Cristo Redentore al chiudersi del secolo XIX.

Eran giorni difficili assai, molti e gravi i debiti delle case, e tuttavia anche di quell'anno si potè compiere una nuova spedizione di Missionari. In 25 anni, in trentasei drappelli, circa 1100 nuovi apostoli eran partiti dall'altare di Maria Ausiliatrice. Quest'ultima spedizione era composta di 50 sacerdoti, laici e coadiutori; e di un drappello di Figlie di Maria Ausiliatrice. In questo modo si commemorò a Valdocco il XXV° delle Missioni Salesiane.

Il 21 novembre, avendo deciso di consacrare la Pia Società al Sacro Cuore di Gesù, annunziava che la notte dell'ultimo dell'anno si sarebbe compiuta la solenne cerimonia. «*Mi par bello* — diceva, *e, direi, sublime, nell'istante che divide due secoli presentarci a Gesù, anime espiatrici per i misfatti dell'uno e apostoli per conquistare l'altro al suo amore...*».

E la notte dal 31 dicembre, prostrato col Capitolo Superiore all'altare di Maria Ausiliatrice, con apposita formola che aveva inviato a Roma per l'approvazione dell'Autorità Superiore, compiva l'augusta cerimonia.

Venticinque anni prima, il 16 giugno 1875, ricorrendo il II Centenario dell'Apparizione del S. Cuore di Gesù a S. Margherita Maria Alacoque, ed iniziandosi nello stesso giorno l'anno XXX del Pontificato di Pio IX, aveva compito un identico omaggio. Essendo assente Don Bosco, saliva egli in pulpito, e premesso un discorsetto sull'atto che si stava per compiere, recitava la formola della consacrazione al S. Cuore, che gli alunni ripetevano ad alta voce. La notte dell'ultimo giorno del secolo XIX senza dubbio gli si riaffacciò alla mente quella data memoranda, e nell'ammirare lo sviluppo da Dio accordato in 25 anni all'Opera Salesiana, con riconoscenza e fede insuperabile le invocava uno sviluppo ancor maggiore nel secolo XX, di cui egli pure avrebbe luminosamente illustrato il primo decennio col fervore dell'apostolato e con la santità della vita.

III

DURA PROVA

1901.

Caratteristiche dell'ultimo decennio del Servo di Dio. - Parte per la Francia ed assiste alle feste pel XXV della casa di Nizza e di Bordighera. - Torna a Torino «per una buona ispirazione». - Inaugurazione della chiesa di Valsalice e consacrazione del Santuario de la Madonna della Neve a La Spezia. - A Foglizzo per la festa di S. Michele... si fa la processione «senza pioggia e col sole!». - Dopo la festa di Maria Ausiliatrice torna ad assentarsi. - «Don Bosco fece bene ogni cosa, ma nell'affidare l'opera sua nelle mani di Don Rua fece benone». - A Lu, Mirabello e Borgo S. Martino. - Perchè tanti viaggi?... - La dura prova. - Un altro Decreto della Suprema Congregazione del S. Ufficio. - «Sarà pienamente eseguito in tutte le case». - Intimata l'esecuzione, lo comunica personalmente ai confratelli dell'Oratorio e, con una splendida lettera, alle Case. - Durante questa vertenza è seguito con ammirazione universale. - Il IX Capitolo Generale. - Sante sollecitudini. - Va in Polonia, a Gorizia, a Trieste. - Visita le tombe dei Reali di Francia. - «È un santo!». - Sulla tomba di Don Beltrami. - A Roma, Genzano e Frascati. - Brame ardenti del Servo di Dio!

Santità di vita sempre più splendente allo sguardo universale, fervore d'apostolato abitualmente intenso a favore di tutti, eroica rassegnazione anche nelle più dolorose vicende: — ecco le caratteristiche degli ultimi anni del Servo di Dio, nonostante il peso e gli acciacchi dell'età.

Le sue cure, squisitamente premurose e paterne, continuavano ad abbracciare tutte le anime, specie quelle a lui particolarmente affidate.

Celebrato l'anniversario della morte di Don Bosco, partiva per la Francia. Il 1° febbraio giungeva a Bordighera, e il 2 proseguiva per Nizza Marittima, dove presiedette le feste del XXV della prima fondazione salesiana in Francia, che per il gran numero degli ex-allievi, la presenza di molti direttori e la partecipazione del vescovo diocesano Mons. Chapon e di Mons. Christiaens, Vescovo tit. di Colofone, riuscirono splendide.

Restò a Nizza sei giorni e « la ragione più grande della nostra felicità — si legge in una memoria del tempo — era di vivere accanto a Don Rua, di godere della sua presenza, di deliziarci della sua conversazione. Nella Società Salesiana si dà a lui la venerazione e l'amore che si dava a Don Bosco; un consiglio, una parola, uscita dalle sue labbra, talvolta anche solo uno sguardo, sono per un salesiano o per un ex-altievo il più dolce degli incoraggiamenti...

» Quando attraversava i cortili, stentava ad aprirsi il passaggio, chè i giovani gli facevan ressa attorno; ed egli prendeva e teneva strette le mani a quelli che gli stavano più vicino. Il buon Padre godeva a tali dimostrazioni, sebbene gli rubassero un tempo prezioso; ma nulla valeva a stroncarle, tranne le esigenze del regolamento e le insistenze dei visitatori ».

La mattina del 9 tornava a Bordighera. Là pure si doveva celebrare il XXV di quella fondazione salesiana; e proprio il 10 febbraio si compivano cinque lustri dacchè un piccolo drappello di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice si stanziava al Torrione, tra Ventimiglia e Bordighera, nel punto dove Pio VII, reduce da Fontainebleau a Savona, aveva impartito una benedizione speciale anche ai Piani di Vallecrosia.

Il 12 febbraio teneva conferenza ad Alassio, facendo la storia degli Oratori festivi, rimarcando le mille difficoltà che Don Bosco ebbe a superare in questo nuovo genere d'apostolato e che in tanti luoghi continuavano ad incontrare i suoi figli, e domandava soccorsi per poterle superare.

E tornava a Torino. Fu un'ispirazione celeste. Mentre si diceva da tutti che avrebbe visitato le case di Francia e del

Belgio e dell'Inghilterra e sarebbe tornato a Valdocco per Pasqua o per le feste di Maria Ausiliatrice, alla fin di carnevale eccolo di nuovo all'Oratorio, e la sua comparsa desta meraviglia non sapendo come spiegar la cosa. E comincia a trattenersi a lungo col Prefetto Generale Don Domenico Belmonte, facendosi dar conto di tutta le gestione finanziaria della Pia Società come far soleva regolarmente ogni anno: quand'ecco, la sera del 17 febbraio, domenica di quinquagesima (mentre si dava in teatro la nuova commedia di Don Lemoyne "*Un venerdì*,,) Don Belmonte, che si trovava egli pure alla rappresentazione, a metà del secondo atto sviene all'improvviso, è portato a letto e di quella notte passa all'eternità. Si spense « *per emorragia cerebrale all'una del mattino. Quanta pena! qual dolore per tutti! Ci consola* — scriveva il Servo di Dio a Don Albera che era ancora in America — *il sapere che per lui fu morte subitanea (solo con tre ore e mezzo d'agonia), ma non improvvisa... Sono andato ad assistere alle feste giubilari di Nizza Marittima e Bordighera, che riuscirono molto bene. Avrei voluto continuare il mio viaggio nel mezzodì della Francia, ma stante la malferma salute di Don Belmonte, sono ritornato subito* E FU BUONA ISPIRAZIONE, *avendo così potuto assistere il caro confratello. Lasciai andare, anzi mandai Don Bertello, che mi aveva accompagnato a Nizza, con incarico di fermarsi specialmente a Marsiglia...* ».

Per il momento dovette assumere anche il peso dell'ufficio di prefetto generale; e non potè riprendere il viaggio che aveva stabilito.

Il 25 aprile comunicava alle case di aver coperto il posto lasciato dall'indimenticabile Don Belmonte col chiamar in suo luogo Don Filippo Rinaldi, ispettore delle case di Spagna, pur comprendendo il vuoto che colà s'era fatto, togliendo una mente e un'operosità così insigne, ed insieme dava norme sapienti agli ispettori e direttori perchè si avesse cura del personale, si curasse lo studio della teologia e delle scienze sacre, si usasse da tutti « *una delicata carità di modi* » e fraterna carità, e si coltivassero nuove vocazioni.

« *Nel consacrare che abbiamo fatto col cominciare di questo secolo la nostra Pia Società al Sacro Cuore di Gesù, io ho avuto in mira specialmente questo, e domandai specialmente questa grazia,*

che nessun confratello abbia da perdere la vocazione, e che anzi possiamo grandemente crescere il numero dei nuovi confratelli coltivando le vocazioni.. Si cerchi pertanto di conservar meglio le vocazioni che il Signore ci ha mandato.:. e di procurarne delle nuove... Così facendo corrisponderemo meglio alle grazie del Signore, progredirà sempre la nostra Pia Società, e il bene e la salute delle anime andrà aumentando di giorno in giorno.

Il 26 si portò alla Spezia per la consacrazione del Santuario della Madonna della Neve, eretto su disegno dell'architetto ing. Conte Giuseppe Ferrari d'Orsara, un tempio artistico e monumentale che ricorda le antiche basiliche, degno del crescente splendore della ridente città.

La prodigiosa immagine della Madonna, che ivi troneggia sull'altar maggiore, era in venerazione alla Spezia fin dal termine del secolo XV, in una cappella in riva all'antico torrente, detto *la Làgora;* e accanto ad essa sorgevano degli olivi che ogni anno si vestivano di fiori e frutti il 5 agosto, durante la messa solenne. L'antica chiesuola, ormai cadente, nel 1785 fu sostituita con un bell'Oratorio, e quando questo nel 1864, iniziandosi i lavori per la costruzione del R. Arsenale, venne atterrato insieme con gli olivi, la Sacra Immagine fu trasportata nella chiesa collegiata di Santa Maria, ove rimase fino al 26 luglio 1881, nel qual giorno venne trasferita alla chiesetta appositamente innalzata da Don Bosco sul Viale Militare, in attesa dell'erezione di un tempio più degno.

E questo sorse e venne consacrato il sabato 27 aprile da Mons. Carli, Vescovo di Luni, Sarzana e Brugnato, che per la circostanza aveva scritto e diramato alle diocesi un'affettuosissima Pastorale. Malgrado una pioggia intermittente, una gran folla attendeva pazientemente che si svolgesse la cerimonia, e, appena aperto, in pochi muniti, gremì il Santuario. Terminata la consacrazione ad ora tarda dopo mezzogiorno, salì all'altar maggiore a celebrarvi la prima Messa il Servo di Dio, con assistenza pontificale di Mons. Carli, mentre Mons. Boracchia, Vescovo di Massa Marittima, consacrava gli altari laterali.

La domenica 28 aprile fu il dì più solenne dell'Ottavario. Ai Vescovi di Sarzana e Massa Marittima, e agli Arcipreti mitrati di Camogli e di S. Pier d'Arena, si associò ad accrescere splendore alle cerimonie Mons. Reggio, Arcivescovo di Genova, mentre il tempo, sempre cattivo, minacciando una pioggia dirotta, pareva che dovesse impedire la grandiosa processione per il trasporto della venerata Immagine al nuovo Santuario. Infatti, ad intervalli, piove a dirotto e dai più non si ritiene conveniente di far la processione. Ma le confratemite, accorse dalle parti più lontane del golfo hanno indossato i ricchi costumi, spiegano i sacri vessilli, accendono i fanali, e s'avviano precedute dai loro Crocifissi colossali, che solo un miracolo d'equilibrio può sostenere. Lo spettacolo è maraviglioso. Un numero straordinario di agenti, guardie e carabinieri, a stento riesce ad aprire un varco all'imponente corteo che sfila lungo il viale Garibaldi e via Prione verso la marina: confraternite, associazioni religiose, suore, istituti, una fila interminabile. Preceduto dalla Croce esce il Clero e si schiera innanzi all'ingresso dell'Istituto, e un fremito indescrivibile invade la folla, quando appare il Servo di Dio e, subito dietro a lui, il trono su cui posa l'Effigie prodigiosa; e, proprio in quell'istante, un vivissimo raggio di sole squarcia le nubi e investe il trono della Vergine; il Servo di Dio mormora preghiere fissando teneramente l'immagine, gli occhi della gente, bagnati di pianto, dicono qual sia in tutti la commozione più soave.

Giunti ai pubblici giardini, presso il porto, mentre i Vescovi benedicono lo storico golfo lunense, un altro raggio di sole, fulgidissimo, torna a brillare sull'effigie della Madonna.

Il Servo di Dio si trattenne alla Spezia l'intero ottavario, facendosi tutto a tutti, come sempre. L'ultimo giorno, il 4 maggio, prima del canto del *Te Deum* salì in pulpito, si rallegrò della bella riuscita dei festeggiamenti, narrò alcune grazie della Madonna, ed affermava che anche «*la pioggia che accompagnò la consacrazione fu una figura della futura pioggia di grazie*».

Tornato a Torino la sera del 7, la mattina dopo era a Foglizzo. «Si temeva — dice la cronaca di quella casa — che... non potesse venire; ma il nostro buon Padre, se non potè arrivare alla vigilia, fu puntuale per il mattino della festa... Durante i vespri si mise a piovere e bisognava fare la processione. Il direttore, che espose i suoi timori a Don Rua, sentì chiamarsi

uomo di poca fede; ed un altro che andò ad invitarlo per la processione durante il *Magnificat* e gli fece egli pure palesi i suoi timori per la pioggia dirotta,, ebbe la medesima risposta, ed insieme: — *Vedrai che faremo la processione, senza pioggia e col sole!* — Ed in così dire il sig. Don Rua rideva, e si mostrava così tranquillo, come se nulla fosse. E fu profeta; poichè la processione fu fatta, immediatamente dopo i Vespri, senza pioggia e col sole». «Ricordò poi la cosa — prosegue la cronaca, — alla fine dell'accademia, narrando insieme il bell'episodio avvenuto alla Spezia durante la processione di N. S. della Neve».

Quell'anno la festa di Maria Ausiliatrice ebbe un carattere più solenne. Non meno di centomila divoti, accorsi da Torino e da ogni parte del Piemonte e d'Italia, e anche dall'Estero, sfilarono pregando innanzi al suo altare e in gran numero assistettero alla processione con la statua della Vergine benedetta, che per iniziativa & sottoscrizione popolare per la prima volta venne portata in trionfo fino a Porta Palazzo, alla piazza del mercato. Alla processione che, nonostante il tempo minaccioso, riuscì solennissima, prese parte in cotta tra i sacerdoti anche il Servo di Dio.

E tornava ad assentarsi; andò a *Parma*, a *Modena*, a *Bologna* per la posa della prima pietra del tempio del S. Cuore di Gesù, a *Pavia* ad ossequiare l'E.mo Riboldi elevato allora alla S. Porpora, e a *Milano*. Il 25 giugno era di nuovo all'Oratorio, e gli alunni gli promettevano che all'indomani avrebbero fatta la S. Comunione per lui, e quella fu la dichiarazione, tra le mille che essi affettuosamente gli rivolsero, che toccò le fibre più delicate del suo cuore,e la disse «*il più caro e ricco dei regali*».

Gli ex-allievi gli offrivano un ritratto a olio della sua mamma, di cui egli tessè un bell'elogio; e il teol. Don Felice Reviglio, Curato di S. Agostino, il primo degli ex-allievi di Don Bosco che salì al sacerdozio, commentando l'Enciclica «*Graves de communi re*» sulla democrazia cristiana ad illustrazione dell'apostolato del gran Padre, dopo aver gridato evviva a Lui e al Sommo Pontefice, «*al magno panegirista di Don Bosco*», gridava anche evviva a Don Rua: «*Un caldissimo evviva innalziamo al degnissimo Successore di Don Bosco. Don Bosco* FECE BENE OGNI COSA, *ma nell'affidare l'opera sua nelle mani di* **Don** *Rua* FECE BENONE.

Egli rispecchia le virtù del Fondatore! saggio, affettuoso, prudente, come lui esplica un'attività e zelo ammirabile; in Don Rua rivive tutto Don Bosco...».

Di quei giorni il Servo di Dio si portò a Lu, e la mattina del 29 scendeva a Mirabello, dove la memoria della sua permanenza nei due anni che vi fu direttore del primo collegio salesiano era vivissima e incancellabile, lasciando le più dolci impressioni. Alla sera proseguì per' Borgo S. Martino, e poi tornò a Torino. Il lettore avrà notato come da qualche tempo i suoi viaggi si andavano moltiplicando. Perchè tante assenze?

Una spina gli trafiggeva il cuore, pur facendo risplendere la vivezza della sua fede e la piena sua conformità alla volontà divina, che si manifestava nelle dichiarazioni della Suprema Autorità della Chiesa.

Si è accennato al Decreto della Sacra Congregazione Suprema del S. Ufficio del 5 luglio 1899 e alle cure delicate con le quali il Serro di Dio aveva subito cominciato a preparare gli animi ad accoglierlo, benchè in contrasto, quasi, con le nostre tradizioni familiari.

Un rev.mo Ordinario, fin dal 1896, aveva inoltrato alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari osservazioni e lamenti in proposito, che vennero a mezzo dell'Eminentissimo Card. Protettore comunicati al Servo di Dio, che li dimostrò pienamente infondati. Il 31 luglio 1900 lo stesso Ordinario era tornato alla carica; e il Card. Gotti, Prefetto della S. Congregazione ne dava comunicazione al Procuratore Generale Don Marenco, che trasmettava il documento al Servo di Dio, e questi di sua mano l'annotava ed inviava senz'indugio al Procuratore le risposte da presentare.

La questione principale, mossa ultimamente dall'Ordinario, riguardava il privilegio di poter confessare gli alunni senza l'autorizzazione privata dell'Autorità Diocesana; e tali insistenze decisero la S. Congregazione a venire a un provvedimento radicale. Anche qualche confratello, 'bisogna rilevarlo, aveva fatto delle lagnanze circa queste usanze familiari; e la pentola bolliva in modo, che una gocciola l'avrebbe fatta traboccare. Difatti nel 1901, subito dopo la festa di Maria Ausiliatrice, veniva annunziato a Don Rua che avrebbe presto ricevuto un

Decreto sancito il 24 aprile; che vietava ai superiori della Società Salesiana di ascoltare i loro dipendenti in confessione, e il 29 maggio il Procuratore generale Don Marenco glie lo spediva. Il Servo di Dio, immediatamente l'incaricava d'inoltrare alla S. Congregazione questa dichiarazione:

« Ho l'onore di render noto a V; E. che ho comunicato al Rettor Maggiore il Decreto del 24 aprile di cotesta S. R. Inquisizione, e che esso non solo fu accettato dall'Istituto, ma che sarà pienamente eseguito in tutte le case con tutta la prontezza che è richiesta dal Decreto stesso ».

Il 6 giugno il Procuratore tornava a scrivergli dicendo che il Commissario del S. Ufficio, Mons. Tommaso Maria Granello, gli aveva dichiarato che il Decreto non verrebbe reso pubblico e veniva pur concesso di differirne l'esecuzione all'imminente Capitolo Generale, intimato per il mese di agosto; ma dopo due settimane, veniva ingiunto che senz'indugio, *« sine mora »*, fosse messo in azione. Il Servo di Dio, che aveva moltiplicate le assenze da Torino anche per cessar subito di confessare regolarmente e mettere al suo posto il vene ando segretario Don Angelo Lago, chinb il capo dicendo al Signore: *— Non mea voluntas, sed tua fiat!* — e si limitba domandare se il *sine mora* poteva andar d'accordo colle parole del Decreto che diceva di comunicare *intra annum* alla S. Congregazione l'esecuzione del medesimo, e la comunicazione alle case colla dichiarazione del Rev.mo Commissario di poterla protrarre sino al prossimo Capitolo.

Avuta risposta negativa, fece radunare i confratelli dell'Oratorio nella chiesa interna di S. Francesco di Sales e, dopo la preghiera consueta, disse loro:

« Tutti voi, forse e senza forse, avrete fatto le meraviglie nel non vede+ più da qualche tempo confessare puntualmente come in passato, specialmente dopochè il nostro caro Padre Don Bosco, non potendo più reggere a quel peso, m'incaricava di sostituirlo... Un ordine della S. Sede vietava a tutti i superiori di seminari.e comunità religiose della città di Roma di ascoltare in confessione i propri dipendenti; ed o a quest'ordine è stato tassativamente.esteso a tutte le nostre case. Noi che abbiamo appreso da Don Bosco il più grande attaccamento alla

Santa Sede e ad attenerci non solo ai comandi, ma anche ai semplici consigli e desideri del Romano Pontefice, dobbiamo anche in questo obbedire immediatamente e totalmente. Così anche Don Rua non confesserà più, desiderando imitare in tutto, per quanto gli è possibile, il caro e venerato nostro Padre Don Bosco.

» Voi mi direte:: — E se uno volesse proprio confessarsi da Don Rua? Io prego costui a non mettere a cimento il povero Don Rua!... ».

E dopo aver raccomandato di non fare tema di conversazione quanto aveva ed avrebbe comunicato, leggeva in latino e in italiano il testo del Decreto, e senz'aggiunger parola poneva fine alla conferenza. Contemporaneamente preparava,. e faceva stampare e spedire una. lettera per dare a tutte le Case lo stesso annunzio:

« *Finora* — diceva. — *a norma delle Deliberazioni dei Capitoli Generali, tenevamo una via che ci pareva più adatta alle nostre circostanze; ora Chi fu da Dio incaricato di ammaestrare i popoli ed anche i loro maestri, ci fa conoscere che dobbiamo modificarla, e noi, riconoscenti e rispettosi, con piena e volenterosa ubbidienza eseguiamo quanto ci viene prescritto, imitando così il nostro buon Padre Don Bosco, che tanta venerazione ed ubbidienza prestò sempre a qualsiasi cenno della S. Sede.*

» *Non si cerchi come mai ci sia dato quest'ordine, per causa di chi o di quale avvenimento; riteniamo che è disposizione dell'amorevole Divina Provvidenza, che è Gesù stesso che si degna parlarci per mezzo del suo Vicario, e studiamoci di eseguirne gli ordini colla maggiore fedeltà...* ».

Ed aggiungeva: « *Qua' direttori, che incontrassero difficoltà nell'esecuzione, si rivolgano al loro ispettore che volentieri si presterà in loro aiuto per superarle. Questi poi, in caso di bisogno, ricorrano direttamente a noi* ».

Naturalmente non era facile trovar .subito per ogni casa un confessore interno, adatto ai bisogni della comunità, ed insieme era troppo grave il dolore della maggioranza dei confratelli all'ordine tassativo di un cangiamento così radicale. Come fare? Prevenendo ledifficoltà che sarebbero sorte, il Servo di Dio fece esaminare vari casi da un confratello, in materia. maestro im-

pareggiabile, il teol. Don Luigi Piscetta, il quale stendeva per iscritto le risposte che ritenne del caso: e il Servo di Dio le comunicava per norma agli ispettori, e d'accordo col Capitolo Superiore, in base alle medesime, contemporaneamente faceva inoltrare alla S. Congregazione una serie di dubbi, invocandone una risposta ufficiale per facilitare la pratica esatta del Decreto.

La Sacra Congregazione, a mezzo del proprio Commissario, dichiarava al procuratore che quei dubbi sembravano altrettante renitenze ad accettare l'esecuzione di quanto era stato imposto; tuttavia, se venivano revocate le soluzioni comunicate, il S. Uffizio avrebbe dato risposta ai quesiti.

E il Servo di Dio, il 15 agosto, senz'indugio scriveva agli Ispettori così: «*Ho una lieta notizia da comunicarvi; vengo a sapere che la Veneranda Congregazione della S. R. ed U. I. ci darà la soluzione ufficiale dei vari dubbi che sorgono nell'eseguire il Decreto* QUOD *a* SUPREMA *del 24 aprile del corrente anno. In attesa del desideratissimo documento revoco le soluzioni da me date a stampa, manoscritte e a voce, a chi mi interrogava in passato intorno a tale argomento. Ringraziamo il Signore che si degna darci una guida così sicura e continuiamo a pregarlo ad aiutarci ad essere ognora fedeli nell'eseguirne gl'insegnamenti*».

La risposta si ebbe in data 28 agosto; il 1° settembre s'iniziava il IX Capitolo Generale, ed egli, aprendo la prima seduta, dopo aver proposto un telegramma d'ossequio e di ringraziamento al Santo Padre, ordinava la lettura del Decreto del Santo Uffizio.

E faceva dar lettura anche dei quesiti e delle relative risposte, e ne distribuiva a tutti copia stampata in piccolo formato per averla più comodamente alla mano, e senz'altro passava a dichiarare: «*Io, non sapendo che tutti i dubbi relativi ai decreti della S. R. Inquisizione dovessero esser risolti soltanto dalla medesima, cedendo all'insistenze delle moltiplicità delle domande, quesiti e dubbi proposti intorno al Decreto, incaricai il reverendissimo Teologo Don Luigi Piscetta di studiarli e darmene una soluzione della quale ho mandato copia a tutti i direttori. Perciò ora che la Sacra Congregazione ha deciso, io ritiro tutte le soluzioni, spiegazioni, orali e scritte, da me date, come qualsiasi altra parola non del tutto conforme ai sensi del Decreto*».

Quindi proseguiva: «*Qualcuno dirà; — Perchè ci è venuto questo Provvedimento? — Rispondo: — Dobbiamo assolutamente eliminare qualsiasi maligna supposizione; ci viene dal Papa, epperciò ci viene da Dio, quindi dobbiamo accettare con sommissione, assolutamente e prontamente, anzi ringraziare Iddio che ci ha dato tanta luce per mezzo dei Supremi nostri Superiori, ascrivendo tale Decreto ad atto di speciale benevolenza, volendo che noi fossimo conformi alle altre Società e Congregazioni Religiose che hanno somiglianza colla nostra!*».

Quanti eran bene al corrente della vertenza, non poterono non ammirare l'umiltà e la piena deferenza del Servo di Dio, e non riconoscere che se quella fu per lui una delle prove più dure, fu pure la prova più bella dell'eroica sua ubbidienza alla Suprema Autorità della Chiesa.

Il caro confratello teologo Francesco Paglia ci dichiarava per iscritto che tanto Don Bosco come Don Rua erano stati i suoi cari direttori spirituali, e che morto Don Bosco, con la stessa fiducia e riverenza egli confidava a Don Rua i secreti dell'anima sua. «E come la grande maggioranza dei confratelli così anch'io fui dolente, che un Decreto della Sede Apostolica, benchè sapiente e necessario, ci togliesse la consolazione ed il vantaggio spirituale di averlo per confessore. Tuttavia, ripeto, riconosco anch'io, cogli altri confratelli, che il Decreto vietante *a* tutti i Rettori e Superiori dei Seminari e dei Collegi Religiosi le confessioni dei confratelli e degli allievi, è santo e salutare, mirando a rendere più libera la confessione dei penitenti e l'azione dei Superiori. Ma stimo pur di dover insistere che nè Don Rua, nè Don Bosco hanno dato alcun motivo ad emanare un tal decreto; chè l'uno e l'altro si attiravano la piena e spontanea confidenza dei confratelli e degli allievi, e con uguale bontà e prudenza sapevano trattar con loro e di loro dopo le confessioni:-E questo è un altro tratto di somiglianza che Don Rua ebbe con Don Bosco..

» Altro tratto fu l'umiltà e prontezza con cui si sottomise al citato decreto, appena ne conobbe la vera interpretazione dalla Sacra Congregazione che l'aveva emanato.

» *E l'ultimo tratto di loro somiglianza speriamo che sarà quello dei due decreti apostolici, ai quali l'uno e l'altro verranno*

zione del collegio, monumento al Divin Redentore, e della sua statua colossale che troneggia sull'alto della torre, si compì dopo la Messa.

Questa fu cantata dal Servo di Dio. Un incidente produsse un po' di panico... ma senz'alcuna disgrazia. Gli assi che sostenevano l'orchestra improvvisata cedettero sotto il peso dei sovrastanti e si spezzarono, e buona parte dei cantori, coll'*armonium*, si videro pian piano abbassarsi fino al livello del piano della chiesa. Per fortuna l'orchestra non era molto alta, e non vi fu altro danno; e i musici diretti dal chierico Augusto Hlond, oggi Cardinale di S. C., continuarono ad eseguire, dopo brevi istanti, la loro parte.

Nel ritorno si fermò a *Gorizia*. L'attendevano alla stazione personaggi del Clero e del laicato, che l'accompagnarono con le loro carrozze al collegio, mentre alcuni giovani dell'Oratorio coi loro velocipedi infiorati circondavano la carrozza di Don Rua. In un momento libero volle recarsi a visitar le tombe dei Reali di Francia ricordando il Conte di Chambord, e pregò in suffragio di quelle anime che tanto amarono la Francia, aggiungendo una preghiera per la salute di quella nazione.

Anche a *Trieste* fece una tappa indimenticabile. « Chi ha visto Don Rua — scriveva il periodico *l'Amico* — nei due memorabili giorni che egli rimase a Trieste, chi ammirò la sua scarna figura di asceta, chi vide il suo fare dolce e paterno, chi potè pendere dal suo labbro, che parlava con tanta semplicità e pure in modo tanto attraente da incantare gli uditori, dovette dirsi: *"Egli è un Santo!...,,*».

La sera del 28 ottobre era di nuovo a Torino, dove il giorno dopo una nuova schiera di 85 missionari e 12 Figlie di Maria Ausiliatrice si accomiatava ai piedi di Maria Ausiliatrice. S'eran compiuti 25 anni dacchè Don Bosco aveva iniziato le spedizioni missionarie; e Mons. Fagnano, dal pulpito, rilevava l'incremento raggiunto nei cinque lustri dell'apostolato salesiano coll'apertura di 97 case e residenze solo nelle Americhe.

Dal 9 all'11 novembre fu a Crusinallo per l'inaugurazione dell'Istituto S. Giuseppe e sentì il bisogno di recarsi alla vicina Omegna per visitare e pregare sulla tomba del nostro Servo di Dio, Don Andrea Beltrami. Appena si sparse la voce della sua visita, molti concittadini accorsero attorno a lui mostrando in quanta venerazione tenevano quel prezioso deposito, che in seguito venne trasferito nella chiesa parrocchiale. Ed egli con devoto affetto rievocò il santo sacerdote e si congratulò con loro, chiamandoli fortunati di possedere i resti mortali di chi *morì*, si può dire, consumato più che da lenta malattia dal più ardente amor di Dio.

Ai primi di dicembre si recò a *Roma* e vi restò a lungo per trattar affari della Pia Società, specie per l'approvazione delle deliberazioni prese nell'ultimo Capitolo Generale; e non mancò di visitare gli ascritti di *Genzano* e i confratelli di *Frascati*.

Nell'anno della *dura prova* tutti vedevamo che i più santi propositi regnavano sovrani nell'anima sua. Anche la strenna, che dava ai confratelli per il 1902, era ispirata al suo programma di vita: *Tutto per amor di Dio, con la dolcezza del Salesio e di Don Bosco, fidenti nell'aiuto della Madonna!*

Ecco le sue parole:

« CHARITAS CHRISTI URGEAT NOS; *studiamoci d'imitare i due esemplari che il Signore ci diede, San Francesco di Sales ed il nostro buon Padre Don Bosco.*

» *In ogni difficoltà ricordiamoci che abbiamo una Madre quanto mai tenera e potente in Maria Ausiliatrice* ».

IV

CITTADINO ONORARIO DI CASTELNUOVO

1902.

Inaugurazione del busto di Don Bosco dietro l'abside del Santuario. - Per il Giubileo Episcopale di Leone XIII. - Intraprende un lungo viaggio all'Estero, lasciando dovunque i più santi ricordi. - Un piccolo incidente al treno ritarda provvidenzialmente il suo arrivo a Liegi, dove regnava lo sciopero. - A Londra è accolto con feste imponenti. - « Se fosse per me, nulla potrei sopportare di tutto questo ». - Il suo pensiero ai Salesiani di Francia. - Il II Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di religione. - Il XXV della Cartiera di Mathi. - Un articolo dell'Osservatore Cattolico. - Va a Roma e in Sardegna. - A Biella. - Ad Avigliana. - Adunanze dei Direttori diocesani dei Cooperatori. - Nel Cinquantenario della sua vestizione chiericale Castelnuovo lo proclama cittadino onorario. - Una suora guarisce nell'istante in cui il Servo di Dio la benedice. - Altri fatti prodigiosi. - I bisogni finanziari si fanno sempre più gravi, ed implora la carità dei Cooperatori. - Torna a Roma.

Nel 1901 il 24 giugno gli alunni dell'Oratorio, avevano offerto a Don Rua un busto marmoreo di Don Bosco, scolpito dal Cerini. Venne collocato sotto il portico, dietro l'abside del Santuario, e scoperto il 31 gennaio non ostante il pessimo tempo invernale.

« *In molti siti* — diceva il Servo di Dio agli alunni — *oggi si fa l'elogio di Don Bosco. Molto opportunamente si scelse questo dì per scoprire il suo busto... ed occorrerebbe anche qui tessere un*

bell'elogio del Padre, ma non si presta nè l'ora, nè il sito. Mi limiterò quindi ad additarvi come: per più ragioni fu scelto questo sito. Qui siam tutti sotto i suoi occhi; Base di tutte le sue opere volle che fosse l'orazione. Chiamò l'opera sua Oratorio, per inculcarci che si pregasse; nelle infermità, nelle tribolazioni, nelle contrarietà sempre ci esortava di ricorrere all'orazione. Quante volte egli stesso mandava da' suoi giovani a pregare, quando era stretto da tribolazioni o da qualche necessità! Gli piaceva tanto che si venisse a far visita a Gesù in Sacramento anche durante la ricreazione. Se già prima si veniva a far visita a Gesù, ora anche più numerosi si venga a trovarlo, e si rimanga in preghiera con maggior divozione, e si ricorra a Lui con grande fiducia. Potete che ogni volta che passerete di qui per andar a far visita a Gesù, voi farete altresì piacere al nostro buon Padre Don Bosco ».

Ed osservava che la figura di Don Bosco, collocata in quel luogo, oltre la pietà che ci tiene uniti a Dio, doveva pure ricordare la carità che forma delle varie sezioni della numerosa famiglia dell'Oratorio « *un cuor solo nell'amore di Don Bosco!* ».

Col pensiero di Don Bosco regnava nella sua del Vicario di Gesù Cristo, e dopo il Decreto del 24 aprile 1901, che aveva fatto (non possiamo nasconderlo) in molti cuori una grave ferita, coglieva ogni occasione per infondere la più devota e cordiale devozione alla Suprema Autorità della Chiesa.

Leone XIII stava per entrare nell'anno giubilare del Sommo Pontificato e mentre da tutti si facevano voti che potesse compierlo come l'immediato suo Predecessore Pio IX di s. m., il *Bollettino Salesiano* invitava i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice a riempire appositi fogli con le firme loro e dei giovinetti e delle giovinette dei vari collegi, ospizi, scuole diurne e serali, oratori festivi e circoli ed associazioni annesse, per farne poi due *albums* da presentare a Sua Santità, insieme con un piccolo obolo di S. Pietro; frutto anch'esso di offerte degli allievi come aveva fatto Don Bosco nel 1849 con i suoi birichini.

Il 3 marzo Leone XIII entrava nell'Anno Giubilare, e il Servo di Dio, la sera avanti, radunava a conferenza i confratelli dell'Oratorio, e:

« *Oggi* — diceva — *Leone XIII è entrato nell'anno 93°. Domani entrerà nel 25° del suo Pontificato. Conviene che parliamo*

di lui, o meglio della devozione di Don *Bosco al Sommo Pontefice*»; e rievocava le sue relazioni con Gregorio XVI, le feste celebrate nell'Oratorio per Pio IX, il soccorso inviatogli a Gaeta, la sua corrispondenza col S. Padre, i suoi viaggi a Roma, le sue istruzioni ed esortazioni ai giovani, orali e per iscritto; la *Storia Ecclesiastica*, la *Storia d'Italia*, le Vite dei Sommi Pontefici, le sue lagnanze sugli autori di Storia Ecclesiastica, la sua cura di consolare il Sommo Pontefice, il suo dolore nel '59 nel vedere i Francesi venire in Italia, i suoi sforzi per rimovere il Re dall'impresa d'entrar in Roma, le sue esortazioni a non fidarsi di chi scrive contro i Papi, le tribolazioni sofferte per l'amor suo al Papa, cioè le perquisizioni; come per questo si vide privato dei sussidi che percepiva dal Municipio e da altri Istituti fondiarii, e come il Signore l'avesse consolato. E passava ad accennare all'affetto dei Papi per Don Bosco e il suo trionfo in Roma nel 1867, i servizi resi nel 1867 e nel 1870, il servizio reso all'Italia nell'elezione dei Vescovi, il sogno profetico sulla morte di Pio IX, la profezia sul Card. Pecci, la costruzione della chiesa del S. Cuore di Gesù a Roma, e come il Papa stesso s'incaricò di fargli avere i privilegi per la Società Salesiana che invano andava cercando di ottenere per via normale, l'elezione del Cardinal Alimonda ad Arcivescovo di Torino, le parole rivolte da Leone XIII a Don Lemoyne sulle cure da usarsi a Don Bosco, l'ultima udienza tanto cordiale che questi gli concesse e la sua pena per la malattia e per la morte di Don Bosco; e concludeva:

«*Noi figli di Don Bosco*, dobbiamo *imitare il Padre, obbedire agli ordini del Papa e assoggettare la nostra mente a tutti i suoi insegnamenti. Dobbiamo attenerci sempre alle opinioni anche private del Papa; amarlo di sincero affetto, come un buon figliuolo suole amare il buon* padre; *dobbiamo sostenerne l'autorità, e fare propaganda, con la parola e* con *gli scritti; dobbiamo venerare il Vicario di Gesù Cristo...* E se *avvenisse di ricevere ordini poco piacevoli e rimproveri? Allora specialmente esercitiamo la soggezione della nostra volontà con atti di sincera e assoluta sottomissione...*» come si diportò Don Bosco, quando si voleva far mettere all'indice il suo libretto su S. Pietro. «*Ricordatevi bene che è a San* Pietro che *fu detto:* — Tu aliquando conversus confirma fratres tuos! — San Pietro e *i suoi Successori sono la pietra angolare della Chiesa Cattolica; venerateli come tali...*».

Subito dopo Pasqua, 'intraprendeva un lungo viaggio, attraverso la Svizzera e il Belgio, fino in Inghilterra.

Passò per *Novara, Intra, Cànnero, Cannobio,* visitando quelle case. L'accompagnava Don Bertello, Consigliere Professionale della Pia Società.

A *Cànnero* la direttrice Suor Clelia Guglielminotti gli diceva «la sua pena nell'aver ammalata, con febbre altissima, una convittrice che proprio quella sera aveva una parte obbligata nella piccola accademia che si doveva eseguire. Il buon Padre col suo inalterabile sorriso la rassicurò, e aggiunse: — *Suor Clelia, volete* accompagnarmi *dall'ammalata?* — Fu condotto nell'infermeria e, vista la figliuola: — *La vostra direttrice*, le disse, *è infastidita, stassera dovete recitare... Vi dò la benedizione di Maria Ausiliatrice, e abbiate fede!* — La benedisse e la lasciò. Dopo pochi minuti l'ammalata era completamente sfebbrata e perfettamente guarita. Riferito ciò a Don Rua, rispose col suo sorriso: — *Vedete la* Madonna! — come se fosse stata la cosa più naturale del mondo».

«S'imbarcava a Cànnero — ricorda un'altra suora — per venire a Cannobio, e mentre aspettava il battello s'incontrò con alcuni pescatori i quali si lamentavano perchè dopo un faticoso lavoro di ore ed ore; non erano riusciti a prender niente. Il signor Don Rua con il suo fare semplice e pieno di fede li invitò a gettar le reti dalla parte opposta, Ubbidirono subito i due buoni uomini e con sorpresa di tutti fecero un'abbondante pesca». Il fatto si diffuse naturalmente, e «fece acquistare a Don Rua la fama di vera santità». «A noi — aggiunge la suora — fece una breve visitina e riparti tosto per Ascona, per recarsi al Collegio San Carlo, dove l'accompagnò in vettura il nostro dottore, il quale pure era rimasto impressionato dalla pesca».

Era la prima volta che si recava al collegio pontificio di *Ascona*, affidato allora ai Salesiani, e il giorno che vi rimase fu una continua dimostrazione di venerazione e d'affetto. «Bandiere — scriveva la Cronaca *Ticinese* — pennoni, fiori, verzura, lampioncini, addobbi di tutte sorta. Solenni funzioni religiose. Canti e suoni. Declamazioni in diverse lingue. Scoppi di ap-

plausi. Formidabili evviva. Instancabile la ressa intorno al mite sacerdote. Ciascheduno voleva incontrare lo sguardo del santo uomo. Ciascheduno voleva carpirgli una parola speciale».

Il 6 aprile era a *Lugano* per l'inaugurazione dell'Oratorio festivo. Una pioggia torrenziale imperversò tutto il giorno, e il Servo di Dio, ilare e sorridente, andava ripetendo ciò che disse altre volte in identiche circostanze: — *Vedète come il giudizio del Signore spesso sia diverso da quello degli uomini! Questi si affacendano per festeggiare un povero prete... ed il Signore, il quale conosce le cose un po' meglio degli uomini, ci manda il regalo della pioggia! Sia sempre egli benedetto!*

Continuando il viaggio visitb la Missione di *Briga-Naters*, e quella di *Zurigo*, e in compagnia di Don Medérlet, direttore della casa di *Muri*, proseguì alla volta del Belgio.

Il 15 aprile giungeva a Liegi. « Verso le otto di sera — così *Le Petit Mémorial* della casa — i nostri confratelli coadiutori e molti ex-allievi anziani, armati di randelli, divisi in gruppi di tre o quattro, se ne vanno alla stazione *des Guillemins*, a prendere il nostro amato Padre Don Rua e Don Bertello. Una tale scorta era necessaria, perchè durante una sommossa popolare, in cui la stazione era invasa da una folla d'esaltati che andavano ad attendere i deputati socialisti reduci dalla Camera, poteva temersi un brutto incontro...

» Fortunatamente un piccolo guasto sopraggiunto al treno, su cui si trovava il rev.mo Don Rua, tardò il suo arrivo più d'un'ora ...».

domenica antecedente v'era stata una sommossa popolare, nella quale una guardia di polizia era rimasta uccisa e due o tre altre gravemente ferite. Alcuni sobillatori s'erano recati da Bruxelles a Liegi per agitare il popolo il 16 e il 17, e distribuire armi, grossi coltelli da macellaio, e avevano combinato di far scoppiare il tumulto la domenica 20 aprile. Don Rua giunse in casa verso le 22 e ½, e com'ebbe preso un po' di ristoro, la comunità gli fu attorno, ed egli: « Un piccolo incidente — diceva — è sopraggiunto al nostro treno, qualche cosa s'è guastata dietro il nostro scompartimento, e questo ha fatto sì che noi siamo arrivati a Namur, quando il treno per Liegi era già partito; e quando noi siamo giunti a Liegi, tutto era in

piena tranquillità nei dintorni della stazione. Io v'invito a ringraziare con me la Prowidenza di' questa nuova prova della sua protezione. *Converrà pregare perchè questi torbidi abbiano a cessare. Rivolgetevi a Maria Ausiliatrice. Quando si avevano delle malattie che facevano larghe stragi, ed anche quando la società era in pericolo, 'Don Bosco faceva pregare Maria Ausiliatrice, perchè proteggesse le nostre case ed anche il paese. Fisseremo d'accordo col signor direttore alcune pratiche di pietà in onore della Madonna, perchè questi disordini abbiano fine e il Belgio sia in. pace!*

E la sera dopo, raccomandb di fare nei tre giorni seguenti *un triduo in onore di S. Giuseppe in preparazione alla festa del Patrocinio di questo gran Santo, per ottenere la pace nel paese.* A cominciare dal giovedì mattina si sarebbero recitate le *sette Allegrezze* di San Giuseppe, con la preghiera ordinata dal Sommo Pontefice allo stesso Santo, e tre *Pater*, *Ave* e *Requiem* per Bosco. Confratelli e alunni pregarono con fervore e il 18, venerdì; i sobillatori lasciavano Liegi e la città rimase tranquilla. Bruxelles stessa, con comune sorpresa, dal momento che Rua mise piede nel Belgio, rientrò nella calma più perfetta, in breve spazio, dal mattino alla sera!

L'orfanotrofio di Liegi fu il centro di residenza nei giorni che si recò a visitare la nuova Casa-Famiglia in via *St-Laurent* e quelle di *Hecthel*, *Verviers*, *Tournai* e *Saint Denis Westrem*, ricevendo ovunque mille prove di affetto e di venerazione.

Dal Belgio passò in Inghilterra. Giungeva il 1° di maggio al porto di Dover, e fu assai lieto di veder la nuova casa, l'ampio edifizio *The Salesian School*, di fronti al Surrey Lane.

Tutta la casa era parata a festa, e il gran porticato e il cortile pieno di palloncini multicolori, per far la sera dopo una bella illuminazione; ed egli, ammirando: quei preparativi, nella schietta umiltà, non si tratteneva dal ripetere bonariamente: — *Oh! sì, sì, fate pure, perchè ritengo, quanto fate e volete fare, tutto ad onore di Don Bosco; che se fosse per me, non potrei portare nulla di tutto questo!*

Alla sera si svolse 'un'trattenimento con alcuni *tableaux vivants*, intercalato da pezzi musicali e composizioni in varie lingue.

Il 5 andò a *Burwash*, alla casa di formazione, lontana da ogni abitato tra le colline della Contea di Sussex, e vi restò fino al 7, facendo voti che divenisse presto un fecondo semenzaio di molti e buoni figli di Don Bosco.

Fu pure a visitar la nuova casa di *Farnborough* nella Contea di Hamsphire, e, di quella sera dà *Battersea* ripartiva per il Belgio e rientrava a Liegi.

« Quel po' di tempo che passò a Liegi — dichiara *Le Petit Mémorial* — ci permise di conoscere il nostro buon Padre e di apprezzarlo. *Il ricordo* delle sue virtù *e della sua attività è grande nella nostra memoria*, e *non* si *cancellerà mai più! Noi non abbiamo altro desiderio, che di riveder ancora il nostro buon Padre e soprattutto di poterlo imitare!* »

Dopo d'aver avvicinato nel modo più prudente anche vari salesiani di Francia, sempre in pensiero per la loro sorte, rientrava a Torino:.

Prima delle feste di Maria Ausiliatrice, nei giorni 22 e 23 maggio, si tenne il II° *Congresso degli Oratori festivi*, e il Servo di Dio rendeva le più vive azioni di grazie ai Prelati e a quanti avevano collaborato alla felice riuscita.

Alla festa di Maria Ausiliatrice prese parte una folla incalcolabile, che assiepò anche la Sacra Mensa; oltre diecimila furono le Sante Comunioni che si distribuirono; e in sacrestia, attorno a Don Rua, fu un continuo succedersi di anime devote che volevan essere da lui benedette.

Il 1° di giugno prese parte coll'E.mo Card. Richelmy alle feste per il XXV° della Cartiera Salesiana, fondata da Don Bosco a Mathi Canavese; quindi si recava a *Milano*, e nell'*Osservatore Cattolico* appariva un lungo articolo sul Servo di Dio:

« *Don Michele* Rua *è* la *copia più perfetta dell'immortale Don Bosco, di* cui è *il primo discepolo e il primo successore nella direzione della* grande: *Opera Salesiana... Alto, esile, magro, più che magro* scarno, *diafano, colla fronte spaziosa, cogli occhi quasi sempre arrossati e malati per le lunghe veglie, egli è una vera figura ascetica* spirante *soavità e dolcezza ineffabile. La sua parola, tenue e modesta*, ricorda *quella del Fondatore che nella sua semplicità sapeva* ricercare *le fibre più delicate del cuore e farle vibrare. È di una* bontà *inenarrabile e d'una attività straordinaria.*

» *Egli dorme* Pochissimo; *e, quando vive la sua vita ordinaria a Torino, ciò che* capita di raro, dal *mattino alle 4 circa alle 24, e anche più tardi, non* ha un minuto *libero. Nella sua anticamera c'è quasi sempre una folla* :varia di *visitatori. Dalla marchesa alla pezzente, dal frate* al militare, *dalla suora allo scienziato, dal prete vecchio e stanco al giovane esuberante di vita; quell'anticamera è un vero cinematografo, dove* passano *con tutte le loro sfumature*, le varie *classi sociali...* ».

Il 9 giugno, suo natalizio, era a Roma ed assisteva al Concistoro, nel quale veniva proclamato vescovo di Bobbio l'affezionatissimo Mons. Morganti, e con l'economo generale Don Rocca si recava in Sardegna per l'inaugurazione dell'istituto di *Lanusei*, festeggiato come *il gran* Santo; quindi a *Cagliari*, entusiasticamente ricevuto in Seminario dall'Arcivescovo Monsignor Balestra e al Santuario di Bonaria; poi a *Sanluri*.

A Torino, il tripudio familiare che avvampò il 23 e il 24 giugno fu una nuova affermazione dell'amore singolare che legava i cuori di Don Bosco e di Don Rua e della continuità dell'affetto dei figli per Chi del primo Padre, a voce di tutti, era non solo il Successore, ma anche il continuatore delle più tenere e sollecite cure per la Famiglia Salesiana. I mesi impiegati dal Servo di Dio nel visitar le case dell'Austria, della Polonia, della Svizzera, del Belgio, dell'Inghilterra e della Sardegna, avevan contribuito ad accender negli alunni il più vivo desiderio di mostrar al venerato Superiore, che; se festose e cordiali erano state ovunque le accoglienze che ebbe, l'oratorio non poteva e non voleva essere a nessun'altra casa secondo.

E per la circostanza gli offrirono una piccola somma a favore delle prime vocazioni della Patagonia. Uno dei desideri più vivi del Servo di Dio era di stabilire anche in quelle parti una casa di formazione per i figli delle Pampas, i quali, dopo aver veduti e compresi i benefizi della fede e della civiltà, sentissero in cuore il desiderio d'entrare nella famiglia salesiana e di divenire anch'essi apostoli nelle loro terre. Appena si seppe che i suoi voti ardenti si erano realizzati con l'erezione canonica del noviziato a Patagones, gli alunni studenti e artigiani raccolsero e presentarono all'amato Padre la somma richiesta per provvedere la veste ecclesiastica ai primi sei patagoni, aspiranti

al sacerdozio, anche in omaggio al Cinquantesimo della sua vestizione chiericale.

La sera dopo, commemorazione di Don Bosco, tenuta dal Marchese Crispolti, alla presenza della Principessa Letitia e delle Dame Patronesse dell'Opera Salesiana.

Il 29 il Servo di Dio si recava a *Biella* per la posa della prima pietra dell'Oratorio Salesiano, e si diceva pieno di riconoscenza ai cittadini per lo slancio col quale avevano accolto l'appello fatto alla loro carità, assicurandoli che i Salesiani saranno sempre disposti a fare ciò che possono in favore della gioventù biellese.

Il 3 ottobre si compivano 50 anni dacchè il Servo di Dio aveva indossato l'abito ecclesiastico, e si recò ai *Becchi* per la festa della Madonna del Rosario, dove nel 1852 il teol. Cinzano aveva compiuta la cara cerimonia. Il giubilo he provò tutta la popolazione di *Castelnuovo* ebbe un ricordo condegno. Il 19 dello stesso mese d'ottobre 1902, il sindaco Pietro Adriano, *previi gli avvisi di legge*, convoca in seduta il Consiglio Comunale: e «*in relazione all'ordine del giorno*» ricordando «*l'unanimità del plauso con cui Castelnuovo prese parte alle feste qui seguite il felice compimento dei* 10 *lustri della vestizione chiericale avvenuta l° questo Comune di Don Michele Rua — che, discepolo e seguace del nostro grande concittadino Don Bosco Giovanni, ne divenne poi e ne è successore degnissimo*» — chiede al Consiglio Comunale *legittimo interprete dei sentimenti della popolazione*» — se vuole «*conferire a Don Rua tanto benemerito di questo paese la cittadinanza onoraria*»; — ed il Consiglio Comunale «*unanime plaudendo alle parole del signor Presidente*, DELIBERA *di conferire, come conferisce, a* DON MICHELE RUA, *Successore di Don Bosco*, la CITTADINANZA ONORARIA DI CASTELNUOVO».

L'onorifica deliberazione ebbe la conferma del Sotto-Prefetto d'Asti il 6 novembre dello stesso anno, e il relativo decreto, miniato su carta pergamena veniva offerto al Servo di Dio il 24 giugno 1903. Insuperabile nella riconoscenza e nell'affetto più intimo ed operativo per Don Bosco, gradì cordialmente quell'omaggio che in certo modo l'avvicinava ancor più al dolcissimo Padre e Maestro che gli aveva dato il Signore, mentre di un'onorificenza, che oseremmo dire consimile, lo venivano

decorando tutte le città e i paesi che andava visitando, perchè la venerazione con la quale era accolto andava ogni dì aumentandogli la fama di santità, che è la vera cittadinanza universale!

A cotesta venerazione contribuiva direttamente Iddio premiando, assai di frequente, le virtù del Servo fedelissimo con fatti che uscivano dall'ordinario e venivano diffondendosi fra che lo avvicinavan con fede, e tra quelli che lo conoscevano da vicino, nonostante la sua riservatezza insuperabile. Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice era cosa

«Nel 1902 — annota Suor Angiolina Noli — terminati gli esercizi spirituali stavo per partire da Nizza Monferrato e ritornare a Giaveno, alla casa-Pensionato aperta quell'anno, quando mi si annunzia che avrei trovato una consorella ammalata. Rimasi molto afflitta e partii subito per Torino e proseguii per Giaveno, e appena fui in casa, corsi a visitare la povera inferma, Suor Angiolina Piovano che si rallegrò al vedermi, ma non mi rallegrai io; perchè, misurata la febbre, la trovai a 39 gradi. Giunse il bravo dottore Venanzio Corolle e mi spiegò la malattia: febbre tifoidea e seria. Lo pregai a venire due volte al giorno, e venne spesso anche tre, perchè l'ammalata andava peggiorando. In quel doloroso frangente chiesi un consulto, e venne da Torino il dottor Maccone, e si ebbero buone speranze, ma ci disse anche che il male avrebbe potuto prendere cattiva piega. E la prese veramente. Le cure si facevano esattamente giorno e notte, si pregava, scrissi anche alle superiore che facessero pregare, e l'ammalata riceveva la Santa Comunione, e le fu dato anche l'Olio Santo; da un momento all'altro si temeva di perderla. Venendo ogni sabato da Torino il nostro direttore spirituale Don Michele Fassio e tornando il lunedì a Torino, lo pregai caldamente ad avvicinare subito il signor Don Rua e a pregarlo di mandare la sua benedizione alla morente. Com'egli partì, io restai accanto al letto dell'inferma, e spesso, con l'orologio alla mano, andava dicendo tra me che Don Fassio non arrivava a tempo perchè Suor Piovano era proprio agli estremi; quando, alle 9,30, mi guardò sorridendo e si addormentò, e allorchè si svegliò stava molto meglio e continuò sempre a migliorare fino a guarigione completa.

» Al sabato chiesi a Don Fassio a qual ora il signor Don Rua

l'aveva benedetta; mi rispose: "*Alle 9,30 precise!*,,. Lo ringraziai di cuore, e gli narrai come fossi con inta che ciò era avvenuto a quell'ora».

« Era l'anno 1902 — ricorda Suor Carolina Navone. — Pene morali mi cagionarono una malattia, per cui dai medici curanti fui dichiarata spedita. Alla vigilia di Natale mi recai dal signor Don Rua per presentargli i miei auguri. Egli si accorse del mio malanno dall'odore che emanava la tintura di jodio e guaiacolo, di cui faceva pennellazioni al polmone. Subito mi richiese dello stato di mia salute, ed io, colla confidenza di figlia verso il più benigno dei padri, gli narrai candidamente ogni cosa, senza tacergli la finale sentenza dei dottori. Egli allora, sorridendo con affabilità paterna, mi disse: — *Suor Navone morire? Avete ancora da lavorare tanto! Inginocchiatevi e ricevete con fede la benedizione di Maria Audiliatrice.* — E così dicendo mi benedisse. — *Ed ora*, aggiunse, *ricordatevi che per obbedienza dovete guarire.* — Io lo ringraziai e continuai per circa un mese ad obbedire al medico curante. Un mese dopo, il 20 gennaio 1903, poteva partire per la casa di Cannobbio, riprendere la mia scuola, e rimettermi in perfetta salute. E sono più di 30 anni che continuo ad insegnare e a faticare».

Anche nei viaggi, avvicinato da persone malate e sofferenti, o invitato e pregato per corrispondenza a raccomandare malati al Signore, o col tocco di oggetti sacri da lui benedetti, si ottenevano meraviglie, delle quali, s'intende sempre un po' attenuate, apparivano le relazioni anche sul *Bollettino*, e non colpivano la maggior parte di noi, avvezzi a sentirlo riferire ogni fatto singolare alla bontà di Don Bosco o di Maria Ausiliatrice, ed a vederlo sempre intento nel lavoro più vario con serenità incantevole e con lo sguardo sorridente a chiunque l'avvicinava.

Tutti vedevamo in lui il superiore impareggiabile, il padre buono, e diciam anche il fratello maggiore, caldamente interessato del benessere di tutti, perchè potessero camminare e camminassero per le vie della perfezione.

Con questi pensieri, in dicembre tornava a raccomandare agli ispettori, [che oggi sono 45 ed in quei giorni erano 33, «*gli anni che visse il Divin Redentore su questa terra*»], d'essere «*i consiglieri amabili dei direttori..., i loro padri, i loro consolatori,*

loro aiuto, il loro sostegno... », e dava norme sapienti per le visite ispettoriali, e — come sempre — insisteva che raccomandassero nuove vocazioni, e promovessero in ogni casa la pietà e la moralità.

Le strettezze finanziarie lo movevano a rivolgere anche uno speciale appello alla carità dei Cooperatori, e lo faceva in data 8 dicembre, esordendo con parole commosse:

« Questa mattina, celebrando la S. Messa, ho cercato di fare per voi un *Memento* speciale più fervoroso del solito. Ho pregato per voi, per le vostre famiglie, pei bisogni vostri, tanto spirituali, quanto materiali; ma ho pregato anche per me. Pensando di scrivervi questa lettera mi son raccomandato al Signore perchè le mie parole parlassero efficacemente al vostro cuore e lo muovessero a venirmi in aiuto. *Questo giorno, sacro alla Vergine Immacolata, che ha dato tante prove di amore e di special patrocinio alla Pia Società Salesiana, mi è di bell'augurio a sperare che voi tutti risponderete generosamente all'umile domanda del povero Successore di Don Bosco...* ».

E, nonostante la rigida stagione, si rimetteva in viaggio. A *La Spezia*, sulla fine del 1902 si celebravano le nozze d'argento della fondazione salesiana. Per sei giorni il bel Santuario della Madonna della Neve si gremì di migliaia di cittadini durante le solenni funzioni celebrate dai Vescovi di Sarzana e di Pontremoli, Mons. Carli e Mons. Fiorini, e dai Monsignori Raganti ed Olcese e il Servo di Dio vi assistè lasciando in tutti, specie negli ex-allievi, i più cari ricordi. E proseguiva per *Roma*. Era l'ultimo giorno dell'anno, e giungeva a tutte le case l'eco della sua parola, che annunziava la *Strenna* per il 1903.

« PEI SALESIANI *l'osservanza delle Regole e la virtù dell'umiltà, che deve essere fondamento di tutta la perfezione:* Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.

» PER TUTTI *augura l'allegria* (servite Domino in laetitia) *ricordando a tutti che la vera allegria nasce dalla mondezza dell'anima e dell'unione con Dio* ».

V.

INCORONAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE

1903.

Umilia a Leone XIII gli auguri più devoti e l'obolo degli alunni e chiede l'Incoronazione Pontificia di Maria Ausiliatrice. - « Vedrete, che prima che termini l'anno, S. Giuseppe farà qualche cosa! ». - Il Sommo Pontefice decreta l'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, e si prepara fervorosamente la solenne cerimonia. - A Bologna e a Firenze - « Che gruppo mirabile! ». - Il III Congresso Internazionale dei Cooperatori. - Al rito solenne dell'Incoronazione il Servo di Dio scoppia in pianto e in teneri singhiozzi. - In visita alle case del Veneto dovunque ha sul labbro il nome di Maria Ausiliatrice. - « Coll'aumentarsi fra i Salesiani della divozione a Maria Ausiliatrice, verrà aumentando la stima e l'affetto verso Don Bosco ». - Fatti prodigiosi. - In morte di Leone XIII e all'elezione di Pio X. - Torna a Roma, e trova nel nuovo Pontefice non solo un padre sommamente benevolo », ma « un amico e un protettore delle Opere Salesiane ». - Nelle case di Roma e dintorni. - Per l'anno giubilare della definizione del dogma dell'Immacolata.

Era andato a Roma per affari, ma particolarmente per umiliare al Santo Padre Leone XIII il devoto omaggio delle Famiglie di Don Bosco nella ricorrenza faustissima del suo Giubileo Pontificale. Insieme con i ani e le Figlie di Maria Ausiliatrice più di settantamila anime giovanili, avevan riempiti di firme i fogli di due *Albums*, che vennero elegantemente rilegati per essere presentati al Papa insieme con i loro voti e

le piccole ma spontanee offerte, che avevan raggiunto la somma di 12.400 lire. Dopo la dura prova, il Servo di Dio sentiva ognor più il bisogno di ripetere al Vicario di Gesù Cristo gli della più filiale e illimitata devozione sua e dell'intera Società.

Venne ricevuto la vigilia dell'Epifania, fece l'umile offerta, s'intrattenne nelle cose che gli premevano, e in fine all'Augusto Pontefice il desiderio di tributare alla Celeste Ispiratrice e Patrona dell'Opera Salesiana l'onore dell'Incoronazione Pontificia della sua Sacra Immagine, aggiungendo che a render più solenne il sacro rito si sarebbe tenuto il *III Congresso Salesiano*, che indubbiamente avrebbe chiamato ai suoi piedi molti Vescovi e numerosi fedeli. Leone XIII benevolmente che avrebbe aderito alla domanda, ed ammetteva alla sua presenza il Procuratore Don Marenco e il Direttore Don Scappini con vari Sacerdoti ed alunni dell'Oratorio, avendo care parole per tutti; **Tutti** uscirono commossi.

Il giorno dell'Epifania si recò all'Oratorio femminile San Giuseppe, diretto dalle figlie di Maria Ausiliatrice, e nella festicciuola che gli fecero, le ragazze manifestarono il desiderio e la necessità dell'acquisto di una casa più grande con locale spazioso e adattato per l'Oratorio. Questo s'era iniziata nella *Villa degli Arcadi*, conosciuta sotto il nome di « *Bosco Parrasio* », ma il boschetto di lauro e la piccola villa semicircolare che agli antichi Arcadi era un nido più che sufficiente per le loro sedute, non erano sufficienti per le aspiranti al Noviziato e la numerosa gioventù trasteverina che vi accorreva; e veniva offerta al Servo di Dio una microscopica bomboniera raffigurante una casetta, con preghiera d'accettarla, dicendo che quella costava soltanto *due soldi*, ma se Egli ne aggiungeva *altri due*, ne avrebbero potuto acquistare una più ampia. Don Rua sorrise e con affabilità paterna le esortò ad aver grande fiducia nella Provvidenza e affidare la cosa a S. Giuseppe e le consigliò ad appendere la casetta al collo del Santo, dicendo:

— *Vedrete! prima che termini il* 1903, ***San Giuseppe farà certo qualche cosa!...***

E narrò come i nostri confratelli di Londra abbisogna, vano di un ampio prato che confinava colla loro dimora, e il padrone non voleva venderlo a nessun costo... e Sapete che cosa

fecero allora quei buoni salesiani? presero una statuetta di San Giuseppe, gli legarono uno spago attorno la vita, e stabilirono di calarlo nel prato ogni sera, e di tirarlo su al mattino finchè non avessero ottenuto la grazia. E fecero così, infatti, per parecchio tempo. Lo credereste? Dopo qualche mese quel signore morì; i figli per dividersi il patrimonio dovettero mettere all'asta il prato, e i Salesiani, per mezzo di una terza persona, lo acquistarono al prezzo addirittura irrisorio per Londra (dove i terreni salgono alla rilevantissima cifra di 300 lire il metro quadrato) di lire sette il metro quadrato. *Dunque* — terminava il venerato Superiore — *fiducia e coraggio!...*». Fecero com'egli disse, e il 1° marzo di quell'anno si versava alla Banca d'Italia la caparra di 1500 lire per l'acquisto della nuova casa di noviziato. Sorte nuove: difficoltà con gli inquilini, che pretendevano un forte compenso per le spese fatte, si arrivò a maggio, in cui Maria Ausiliatrice trionfò di ogni ostacolo; e in fine, per una serie di circostanze provvidenziali, nel giorno del Sacro Cuore si firmava il contratto e venivano consegnate le chiavi della casa, per l'acquisto della quale aveva concorso con prodigiosa protezione tutta la Sacra Famiglia.

Il 17 febbraio, «*primo giorno del mese di S. Giuseppe*», giunse a Don Rua il *Breve* per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice. Dettagliato ed affettuoso, esordiva con le stesse parole che si leggevano nella domanda:

«*Fra tutte le chiese che il sacerdote Giovanni Bosco, di venerata memoria, Fondatore della Società Salesiana, ha con zelo innalzate dalle fondamenta a maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime, più celebre, sia per ampiezza, sia per divozione, è da considerarsi quella di Maria SS. Ausiliatrice, solennemente consacrata fin dal 1868 a Torino. Di fatto, appena fu aperta al pubblico culto, e quell'Immagine della Beata Vergine, stupendamente dipinta tra gli Apostoli, che riverenti da ogni parte la ossequiano, con lo scettro reale nella destra, e il Pargoletto Gesù graziosamente seduto sul braccio sinistro di Lei, fu all'altar maggiore esposta alla divozione dei fedeli, quella chiesa diventò in modo al tutto meraviglioso illustre e veneranda. Ivi fu subito eretto ad onore della Vergine Ausiliatrice un divoto Sodalizio di fedeli, ed arricchito da questa Santa Sede di privilegi e indulgenze, e quindi la venerazione di questa sacra Immagine della Madre di Dio passò i confini dell'Italia e dell'Europa, ed oggi, per singolare disposizione divina, è mirabilmente diffusa in quasi tutte le nazioni del mondo cristiano. I segnalati e d innumerevoli benefizi poi, che la Vergine Ausiliatrice concesse già ai fedeli, sono solennemente dichiarati, sia con tabelle votive, sia con numerosissimi pellegrinaggi.*

Le quali cose — proseguiva il Breve Pontificio — *riandando pensiero, quando il Nostro diletto figlio Michele Rua, Sacerdote Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, a nome suo e di tutta la sua Salesiana Famiglia, Ci fece calda ed umile supplica perchè noi, che in quest'anno celebriamo felicemente il XXV Anno del nostro Pontificato, volessimo incoronare quella veneratissima Immagine, Noi, cui niente sta più a cuore e niente è più dolce che vedere tra il popolo cristiano crescere sempre più ogni giorno la pietà verso l'Augusta Madre di Dio, abbiamo volentieri giudicato bene di accondiscendere a questa domanda...*»

E veniva delegato l'Eminentissimo Card. Richelmy, vescovo di Torino, a compiere il sacro rito in nome e con la stessa autorità del Vicario di Gesù Cristo.

Fervidamente s'intrapresero i lavori preparatori, seguendo le direttive di un attivissimo Comitato sotto la presidenza onoraria del Cardinal Richelmy e l'effettivi del Vescovo Mons. Spandre, e di un eletto stuolo di nobili dame torinesi costituitesi anch'esse in Comitato, sotto la presidenza onoraria di S. A. I. e R. la Principessa Laetitia di Savoia-Napoleone, che diramarono un fervido appello per raccogliere oro e gemme per preparare i diademi.

E l'oro venne e le gemme abbondarono, e si prepararono le ricchissime corone, su disegno e lavoro dell'egregio gioielliere il cav. Antonio Carmagnola, in stile classico del rinascimento.

La notizia della solenne cerimonia si diffuse in ogni parte e quotidianamente dall'Italia e dall'Estero giungevano le più entusiastiche adesioni, nelle quali alla più schietta esultanza erano associate parole d'alta venerazione per Don Rua.

Quei giorni l'attività del Servo di Dio parve a tutti insuperabile. Oltre ad attendere alle udienze e alle visite quotidiane sempre più interessanti, e al disbrigo della voluminosa corri-

spondenza, prendeva parte alle adunanze preparatorie per il Congresso e continuava a tener anche conferenze, come se nulla si fosse aggiunto al suo lavoro abitualmente straordinario. Il 5 marzo intratteneva i confratelli dell'Oratorio sul Giubileo Pontificale del S. Padre, illustrando la continuità della divina assistenza alla Chiesa secondo la promessa di Gesù, specialmente con la successione dei Sommi Pontefici, più adatti ad ogni tempo, nei tempi delle eresie, nelle guerre coi Turchi, durante la Riforma, e nei tempi attuali. Ai tempi nostri abbiamo avuto «due Sommi pontefici, Pio IX e Leone XIII, che formano la meraviglia del mondo» e furono «il sostegno della Chiesa colla loro longevità e colla loro sapienza».

Don Albera stava per ritornare dai lunghi viaggi attraverso le Americhe, e il Servo di Dio lo pregava di compiere delicati uffici nell'attraversare la Francia. Quei confratelli continuavano ad arrabbattarsi per raggiungere la miglior soluzione e salvare le singole case. Quei del Nord avevano pubblicato anche una *Mémoire* per ribattere gli errori e le inesattezze dell'esposizione dei motivi per cui era stata loro respinta la domanda di autorizzazione a restare negli Istituti, rilevando tra l'altro come si fosse osato chiamar questi "*pseudo-orfanotrofi*,, mentre solo nel 1900 all'Esposizione Universale di Parigi era stata loro decretata la medaglia d'oro, e lo stesso Anatole Leroy-Beaulieu, Membro dell'Istituto, Presidente della Società d'Economia Sociale e nel 1900 presidente della Giuria che aveva assegnato ai Salesiani l'alta onorificenza, prendeva pubblicamente le loro difese sul *Journal des Débats* e nella *Réforme sociale*.

Intanto un bel gruppo di francesi ascritti alla Pia Società preparava a lasciare la terra natale e a rifugiarsi in Italia, poco lungi dalle Alpi, nella casa di *Avigliana*, accanto al Santuario dei Laghi.

Don Albera, nel modo più prudente, compì i mandati che Don Rua gli affidava e il sabato santo, come aveva promesso, rientrava nell'Oratorio. Il giorno di Pasqua gli alunni lo circondarono festevolmente e gli espressero la loro gioia per il ritorno; e il Servo di Dio volle assistere alla dimostrazione.

Il 18 aprile questi si portò a Bologna per l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Oratorio festivo. Il Card. Svampa benedisse

la chiesetta e vi celebrò la prima Messa ed egli vi cantò la Messa solenne, assistito dal Cardinale. Il 19 presiedette l'adunanza generale dei Cooperatori Bolognesi, cui intervennero anche le più spiccate notabilità cittadine, con a capo l'Eminentissimo, il quale espresse tutta la gratitudine che nel suo cuore di pastore e di padre aveva a Dio, a Don Rua, ai Salesiani, ai Cooperatori ed alle Cooperatrici.

Il 21 aprile accompagnò il Card. Svampa a Firenze per la posa della prima pietra della chiesa della Sacra Famiglia, essendo in quei giorni l'Arcivescovo Mons. Mistrangelo sofferente per lunga malattia. A padrino venne scelto Augusto Conti, ottuagenario e cieco, Arciconsole della Crusca e grande per la sua fede e le sue opere. Il *Card. Svampa, Don Rua* ed *Augusto Conti!...* «Tre nomi — scriveva Eliseo Battaglia — tre nomi gloriosi che rimarranno nella storia della Chiesa e dell'Italia, tre uomini splendenti nella luce della scienza, della bontà, della religione, tre figure che imponevano a tutti l'ammirazione, la venerazione; il Cardinale nella prestanza della persona, accresciuta dalla semplice maestà della porpora; Don Michele Rua nella sua tunica nera, alto, esile, dal volto d'asceta, con un costante sorriso lieve sulle labbra, negli occhi vivaci; Augusto Conti grave, con l'impronta sempre della sua antica bellezza virile e con la magnifica testa a profilo puro, sede d'alti pensieri, un po' curva come sempre sul petto...».

Don Rua a tutti faceva sempre la più santa impressione. «Nello stringergli la mano — prosegue Eliseo Battaglia — nel baciargliela, benchè la sua umiltà volesse impedirmelo, ebbi come l'impressione di una dolcezza nova che m'invadesse l'anima come d'un fluido benefico; sentivo, direi, il bisogno di cadergli davanti come ad una apparizione di cielo piena di soavità mistica; e se non ci fosse stata ressa d'intorno credo che l'avrei fatto. So che ad altri pure è capitato di sentirsi spinti a farlo; perciò mi spiego bene come tanti personaggi illustri, e cardinali e arcivescovi, insigni per virtù, ed anche venerandi per età, arrivati a lui..., s'inginocchiassero per essere benedetti come da un Santo...».

Madrina fu la contessa Giuntini, e presenti alla cerimonia erano anche Mons. Cammilli Vescovo di Fiesole, Mons. No-

velli di Colle Val d'Elsa, l'Abate dei Benedettini della Badia Fiorentina; e Don Rua rivolgeva all'affollatissimo uditorio un caro discorso. E riaccompagnò il Cardinale a Bologna.

A Torino intanto fervevano i lavori' preparatori. Vennero stampati e largamente diffusi due numeri unici; si tennero da valenti oratori ripetute conferenze, e si assegnò al Congresso questo pratico programma: ***l'educazione e** l'istruzione della gioventù secondo il sistema di Don Bosco **negli Oratori** festivi e quotidiani, nelle **scuole serali**, nei collegi e nelle scuole professionali ed agricole, l'apostolato missionario, gli emigrati, la diffusione della buona **stampa e** il Culto di Maria Ausiliatrice.*

Il Congresso si tenne dal 14 al 16 maggio.

Alle imponenti adunanze presero parte tre Cardinali, tre Arcivescovi, ventisette Vescovi, e un gran numero di sacerdoti e laici, convenuti da ogni parte d'Italia, ed anche dall'Estero; e furono proprio un trionfo dell'apostolato di Don Bosco, e la salma benedetta del Santo Fondatore dovette esultare quando tutti i Prelati si recarono in imponente pellegrinaggio alla sua tomba in Valsalice, che Don Rua disse «una devota relazione al Padre di quanto si era deliberato».

Furono tre giorni di santo lavoro, di festa e di trionfo. L'entusiasmo toccò il colmo quando venne letto un augusto *Autografo del Sommo Pontefice*, in risposta ad una lettera in cui Don Rua gli aveva delineato le modalità con le quali si sarebbe svolto il Congresso e compiuto il rito dell'Incoronazione.

E sorse il giorno che resterà eternamente tra noi memorando, il 17 maggio! Sulla piazza, come nei dì precedenti si elevano due superbe antenne recanti lo stendardo municipale e la bandiera nazionale, e, ai lati del tempio, campeggiano due iscrizioni inneggianti al Sommo Pontefice che «*con lo splendore della sapienza* **e cm** *lumi* **della fede e** *della virtù*» siede «*da cinque lustri sulla* **Cattedra di S. Pietro** *guida e maestro ai popoli*» e al Card. Agostino Richelmy che «*fra il gaudio di tanti cuori devoti*» imporrà a ***alla Vergine Aiuto** dei Cristiani*» quella corona che ci sarà «*pegno* **di gloria** *imperitura in paradiso*». Fin dall'alba son tanti i forestieri che non è possibile possano entrar nel Santuario. S'era previsto, e perchè un maggior numero avesse ad aver la soddisfazione di vedere almeno in parte il sacro rito,

si decise d'esporre al pubblico, alla destra della porta maggiore, la statua della Vergine Ausiliatrice, cui il Card. Delegato avrebbe di sua autorità imposto altre corone, dopo incoronata la Sacra Immagine dell'altar maggiore; ed innanzi alla statua, tutta dorata e scintillante nei vividi raggi del più bel sole di maggio, viene eretto un altare, sui quale si succedono senza interruzione le Sante Messe; e quando s'eleva l'Ostia Santa, migliaia e migliaia di fedeli s'inchinano con edificazione.

Ed ecco, non solo la piazza, ma tutte le vie, che portano ad essa, rigurgitano di una moltitudine ferma, immobile, e raccolta, che rende impossibile ogni circolazione... e mentre la campane suonano a gloria, in mezzo a una selva di bandiere di associazioni cattoliche, appare il lungo corteo dei Sacri Pastori, con a capo il primo Vescovo salesiano, Mons. Giovanni Cagliero, cui Don Rua volle riservato l'onore di pontificare alla Messa e ai Vespri in quel giorno solenne; in fine s'avanza il Cardinale Delegato, seguito dal Servo di Dio con il Capitolo della Pia Società e le rappresentanze di molte Congregazioni ed Istituti religiosi.

Il Santuario ha un aspetto impressionante; è tutto un mare di teste, anche sulle tribune e sui cornicioni, compreso quello della cupola. Volle essere presente alla cerimonia anche la Principessa Maria Laetitia di Savoia-Napoleone, già sposa del Principe Amedeo di Savoia che, annuendo all'invito di Don Bosco, il 27 aprile 1865 aveva gettato la calce sulla pietra angolare del Santuario. È una vista imponente: l'adunata di tanti Vescovi ed Arcivescovi in abiti pontificali e numerosi Monsignori *in vesti prelatizie* ha l'aspetto d'un Sacro Concilio. Il Servo di Dio s'avanza all'altare e, dopo fa lettura del Breve Pontificio, giura di custodire e lasciar in perpetuo sul capo della Sacra Immagine le auree corone. Il Delegato le benedice; segue la Messa Pontificale, e in volto a tutti si legge l'espressione di vivo entusiasmo e commozione profonda.

Quello di Don Rua è pieno di lacrime. Già la sera innanzi, ad ora tarda, era salito al sommo del palco che si era costrutto avanti al quadro perchè il Legato Pontificio con le sue mani potesse porre le sacre corone sulla fronte di Gesù e di Maria; e, dopo aver pregato alcuni istanti in ginocchio, s'era levato a

baciare con atteggiamento serafico il volto della Madonna e del Bambino, con gli occhi pieni di lacrime. Noi pure avemmo la fortuna di essergli accanto in quell'istante indimenticabile!..;

Nel momento che si compì il rito solenne — ricorda Don Piccollo — «ero al fianco sinistro di Don Rua, e mentre attendevo a contemplare la scena paradisiaca della Coronazione, gettavo pure qualche sguardo su di lui, che più di tutti pareva commosso, e nell'istante in cui il Cardinale pronunziò le solenni parole, mentre tutti erano scossi da un fremito di commozione e stentavano a trattener le lacrime, il buon Padre non vi riuscì e scoppiò in un pianto e in singhiozzi così teneri, che accrescevano ancor più la nostra commozione. E ben a ragione, perchè se quella coronazione era un pegno novello della bontà di Maria per i suoi figli e quasi un premio alla fedeltà e all'amore della Famiglia di Don Bosco — rappresentata da quasi tutti gli ispettori salesiani — chi aveva maggior diritto alla sublime gioia del momento era senza dubbio Don Rua, che aveva più di tutti servito ed amato questa nostra Signora e Madre; era lui che tanto aveva operato per la gloria dell'Ausiliatrice».

Dalle tribune, dal tempio e dalla piazza, scoppia grave e imponente un applauso irrefrenabile...; dall'alto della cupola squillano le trombe, annunzianti il compimento del rito solenne; le campane del Santuario, cui fanno corona cento e cento altre della città, suonano a gloria; dodici colombi, lanciati dall'alto della cupola, si levano a volo, dapprima quasi timidamente, poi si volgono rapidamente al mare e volano al Vaticano ad annunziare al Papa che Maria Ausiliatrice, com'Egli aveva decretato, era stata fregiata delle auree corone con la massima solennità.

Sceso dal palco, il Legato Pontificio move alla porta maggiore. Meraviglioso lo spettacolo che si presenta dalla soglia; la piazza, il corso, i balconi, le finestre e gli sbocchi delle vie circostanti sono un mare di teste, e mille e mille mani e cappelli e fazzoletti si agitano festosi tra irrefrenabili e lunghi sfoghi di gioia. I Vescovi prendon posto sul palco, ov'era stata collocata la statua di Maria, e l'Eminentissimo Cardinale Delegato impone anche a questa altre corone, procurando alle migliaia di fedeli stipati fuori del Santuario un momento di paradiso.

Compiuta la seconda cerimonia, i Prelati tornano nel Santuario, mentre squillano nuovamente le trombe e si canta l'antifona *Corona aurea super caput eius*, musicata dal Maestro Dogliani.

Alla sera processione solennissima; un corteo interminabile, vario e devoto; numerosi Arcivescovi e Vescovi precedono il Card. Richelmy; segue la statua di Maria Ausiliatrice, e subito dopo Don Rua con il Capitolo Superiore della Pia Società, seguito dalle associazioni cattoliche e da un popolo immenso. Quattro musiche, più di cento vessilli, quattrocento chierici e sacerdoti, ventitrè Vescovi e Arcivescovi, e più di centomila persone.

In giugno il Servo di Dio compiva la promessa fatta nel 1853, pubblicando nelle ***Letture Cattoliche*** le *Notizie storiche intorno al* ***miracolo del SS. Sacramento***, avvenuto in Torino il 6 giugno 1453. Come Don Bosco, egli pure aveva attinto dai Torinesi l'amore e la fede più viva a Gesù Sacramentato; e nelle visite alle case, celebrando la Messa della comunità, quasi sempre soleva rivolgere una tenera allocuzione prima di distribuire le Sacre Specie, con tanto affetto che pareva un serafino e commoveva quelli che lo ascoltavano. La sua voce, dopo le prime parole, si accendeva vivamente e subito diventava così impressionante che le centinaia di giovani alzavan la testa che avevan chinato nel raccoglimento col quale avevan preso ad ascoltarlo e, con le mani giunte, lo fissavano estatici, come una visione di paradiso!

Terminate le feste, con l'anima piena delle più care e sante impressioni, si metteva in viaggio alla volta del Veneto per visitare le case di *Treviglio, Desenzano, Schio, Conegliano Veneto, Chioggia, Ferrara, Comacchio, Lugo, Este, Legnago* e *Trento*, dappertutto raccomandando la divozione a Maria Ausiliatrice: — Ora che Maria Ausiliatrice è stata incoronata, come sarà per noi ancor più dolcissima Madre! *Se la Madonna mostrò sempre la sua* ***materna tenerezza verso*** *Don Bosco e i suoi figli a misura che s'interessavano* ***a promovere la sua divozione***, ce la dimostrerà ancor più ora e in avvenire!

Il 23 e il 24 giugno l'inno della riconoscenza ebbe le più soavi rimembranze: a ***Ascolto ancor l'eco*** — cantava Don Lemoyne — *d'immensa* ***armonia che l'aria riempie di*** VIVA MARIA!..

Ancor del Pontefice la voce risuona, che innalza la duplice gemmata corona; in volto ancor splende la gioia a Don Rua, d'allor che la sacra promessa giurò... E i cieli si apersero, e ai piedi di Lei cantar le sue glorie Don Bosco vedei; ed Essa a distendere sui pargoli il manto... Di questo trionfo, di questa tua gloria, o Madre, in eterno vivrà la memoria... E Tu colla destra sorreggi Don Rua, campion del tuo serto, dell'Opera tua; il canto ei ripete che in cielo Don Bosco cogli Angioli scioglie, che fin non avrà...».

Il 29 giugno, avveniva il *fatto, già narrato, della* morte inattesa della signora Evasina Gilardini *nata* Massaza. In quella circostanza, prima che il *Servo di Dio uscisse* dalla casa della Gilardini, gli fu presentato *un ragazzetto di otto anni,* Mario Gorgellino, sordo e muto, *perchè lo benedicesse.* Don Rua lo fissò amabilmente, *lo* benedisse ed esclamò: «*Verrai a parlare, verrai a parlare*», *e rivolto ai presenti,* tornò a ripetere: «*Sì, sì, verrà a parlare, verrà a parlare!*». *E* fu così; a poco, a poco, senza prendere *nessunalezione* il ragazzo cominciò a parlare, *e* parla *e* serba *viva riconoscenza per* il Servo di Dio.

Il 20 luglio *cessava di vivere Leone* XIII, e la dolorosa scomparsa ci *fece comprendere ancor* più l'amore che il Servo di Dio portava al Vicario *di Gesù Cristo. Ne* parlò ripetutamente al termine di vari corsi d'esercizi *spirituali, e* volle che per il grande Estinto si *celebrassero:* solenni funerali nel Santuario di Maria Ausiliatrice, dove *era ancor* viva l'eco delle feste dell'Incoronazione da Lui *decretata. Pontificò* Mons. Cagliero, e Don Francesia *disse l'elogio funebre.*

Il 4 agosto, dalla loggia *di S. Pietro veniva* annunziata l'elezione di Pio X e s'inviava *telegraficamente* la notizia al Servo di Dio, che si trovava *ad* Avigliana *tra* i *chierici* f ancesi, ai quali doveva *tener conferenza per* l'esercizio della buona *morte.*

Il telegramma arrivò *subito al Santuario della* Madonna dei Laghi, *durante la ricreazione* del dopo pranzo, mentre il Servo di Dio *circondato da vari se ne* stava passeggiando nel chiostro dell'antico *convento. Quando* gli fu rimesso, lo porse a Don Barberis, *perchè* lo *leggesse,* e appena data la notizia, entrò in chiesa *con la comunità, in presbiterio,* e collo sguardo volto all'altare *intonò pieno di gioia* il *Te Deum,* e nella sera,

parlando in *conferenza, tornò a* raccomandare l'amore e la devozione *al Sommo Pontefice:*

Anche al termine *di vari corsi d'esercizi* ritornò a «*dare qualche ricordo relativo al Papa, alla Chiesa, secondo lo spirito di Don Bosco. Chi è il Papa?* È il *Romano* Pontefice, il Successore di S. *Pietro, il Vicario di Gesù Cristo,* il Rappresentante di Dio in terra...; *il* Maestro infallibile,... il Pastore Universale». E ne illustrava la *dignità, l'autorità;* l'infallibilità, rilevando i doveri che ne conseguono, *cioè* credere quel che Egli insegna come maestro ed *anche negli altri* insegnamenti, amarlo come il gran Padre e *obbedire ai suoi comandi,* rispettarlo come il Sommo *Pastore, e venerarlo come* Vicario di Gesù Cristo: «*Don Bosco sia nostro modello nell'amore e nella venerazione al Papa*».

Nè tardò, *appena* fu avviato il *nuovo* anno scolastico, a recarsi a Roma, e il 3 *novembre ebbe la* consolazione d'essere accolto dal *nuovo Pontefice Pio X.* «*Posso assicurarvi* — scriveva ai confratelli — *che trovai in lui, non solo un Padre sommamente benevolo; ma, sarei per dire, un amico ed un Protettore delle opere salesiane*».

Erano col Servo *di Dio il Procuratore* Don Marenco, vari ispettori e *direttori,* la *Superiora Generale* delle Figlie di Maria Ausiliatrice e alcune loro *visitatrici* d'Italia e d'America. Don Rua presentò tutti al S. *Padre, che diede a* ciascuno a baciar la mano e faceva *questa* dichiarazione:

«*Sono ben lieto di trovarmi in mezzo ai figli di Don Bosco, e ora di Don Rua. Vi ringrazio del bene che fate alla Chiesa. Si vede che il vostro Istituto è opera di Dio, e che un Angelo vi assiste dal cielo, perchè lo sviluppo della vostra Opera e il bene che fate non si può spiegare umanamente. Se un Angelo non vi assistesse dal cielo, non si spiegherebbero i prodigi che fate*».

Sua Santità *trattenne ancora qualche* minuto in privata udienza il Servo *di Dio, e l'invitò a tornare in* Vaticano, nel pomeriggio, alle 17,30; «*ed in questa seconda udienza mi trattenne da solo per circa tre quarti d'ora, dimostrandomi un'ineffabile bontà e confidenza*»; informandosi delle opere nostre e concedendo *tutti i favori richiesti.*

Tra l'altro gli *esponeva per iscritto i bisogni* di particolari

indulti nella sua qualità di Rettor Maggiore della Pia Società di S. Francesco di Sales e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente dopo il Decreto della Suprema, e immediatamente ottenne quando domandava. La delicatezza con la quale se ne servì fu anch'essa suprema. Nessuno seppe ciò che aveva domandato e fu lieto di poterne far uso nel modo più prudente, in forma assolutamente confidenziale, qualora l'esigessero la gloria di Dio e il bene delle anime.

Nel frattempo visitò le case di Roma e dei dintorni e del Napoletano. A Napoli il Card. Prisco gli raccomandò le scuole al Vomero; venne invitato a celebrare alla villa Patrizi, e si recò anche a Portici. Nella villa Patrizi assistè all'estrazione dei premi per la sowenzione dell'Opera Salesiana al Vomero, che ebbe l'esito pih consolante.

L'8 dicembre spuntava l'anno giubilare della definizione del Dogma dell'Immacolata Concezione; e raccomandava particolari ossequi alla Vergine in tutte le Case.

Quel giorno, già tornato a Tonno, benedisse le nuove bandiere degli studenti e degli artigiani dell'Oratorio, presente S. A. I. e R. la Principessa Maria Laetitia di Savoia-Bonaparte. Alla cerimonia fecero da padrini, per la bandiera degli studenti il marchese Stanislao Scati-Grimaldi e la consorte Marchesa Scati-Grimandi Cattaneo Adorno, per quella degli artigiani il comm. Federico Dumontel e la contessa Amalia Barbaroux-Sciolla. All'accademia serale fregiò l'una e l'altra bandiera della medaglia commemorativa dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, e le consegnò alle due sezioni con queste parole: «*Voi me le donaste ed io nedivenni il padrone. Ora vorrei anch'io esser generoso con voi e consegnarle alle rispettive sezioni, ma non sono io che ve le do: è la stessa vostra Madre Maria Immacolata. Non furono benedette nel giorno a Lei consacrato e al sorgere del suo anno giubilare?... Fate conto pertanto di riceverle dalle sue mani, e tenetele come un suo prezioso regalo*».

Nella «strenna» *per l'anno giubilare della definizione del Dogma dell'Immacolata*, raccomandava a tutti, *ai Salesiani, agli allievi, ai famigli*, «*una teneva divozione a Maria Ausiliatrice Immacolata, con fermo proposito di evitare, ad onore di Lei, non solo le gravi mancanze, ma altresì le leggere deliberate*».

VI

IN AUSTRIA E IN POLONIA E NEL BELGIO

1904.

Ebbe una carità universale! - Come sostenne la fondazione della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le giovani operaie. - «Solo Dio non ha bisogno di Cooperatori». - Alla volta dell'Austria e della Polonia: - A Vienna lo dicono un santo! - Ad Oświęcim. - A Daszava. - A Vienna visita il Nunzio Apostolico, il Card. Arcivescovo, il Borgomastro Lueger, e l'Arciduchessa Maria Giuseppina. - Nel ritorno a Torino. - Il Centenario della Consolata. - Il 24 giugno. - Riparte alla volta del Belgio. - A Lippeloo. - Convegni degli ex-allievi. - Comunica a Pio X l'attività dei Cooperatori e il S. Padre gli invia un preziosissimo autografo. - Il X Capitolo Generale. - Si riapre il sepolcro del Padre. - Non vuole che un confratello offra al Signore la sua vita per lui. - L'Istituto Teologico Internazionale. - Duecento nuovi missionari.

Il Servo di Dio ebbe, come Don Bosco, una carità universale, in modo particolare per gli operai, e di lui si può ripetere quello che egli diceva del Padre: «*Quanto alla sua carità verso il prossimo, pareva che crescesse col crescere degli anni, talmente che non sapeva reggere alla vista di qualsiasi miseria senza cercar modo di porvi rimedio...*».

Una zelante damigella torinese, Cesarina Astesana, sentiva dalla giovinezza una voce che l'invitava all'apostolato tra la gioventù femminile. Nipote del Can. Fresia, amico di Don

Bosco, andava spesso a visitare il nostro Santo Fondatore per aver lumi e direttive spirituali. Nel 1886 cadde gravemente ammalata ed era già spedita dai dottori, quando l'amatissimo Padre, accompagnato o, meglio, sorretto da due salesiani, si recò a visitarla, le diede la benedizione di Maria Ausiliatrice; e le disse che le avrebbe dato anche una medaglia e, non avendola, le offerse la sua corona del Rosario, che la pia damigella accolse e conserva tuttora religiosamente. In fine le ripetè di star tranquilla, chè avrebbe pienamente riacquistato la salute, *avendo ancor tanto* ***da lavorare!*** E così fu. Morto Don Bosco, continuò a tenersi in relazione con Don Rua, e nel 1891, in via Assarotti, in casa propria, iniziava un Oratorio festivo per le fanciulle, ove il Servo di Dio prese ad inviare un sacerdote per la celebrazione della Messa.

Fu allora che ella non tardò ad accorgersi come tante giovinette, giunte a una certa età, preoccupate dal lavoro o distratte dalla disoccupazione e dai divertimenti perdevan la fede, e sentì più viva la brama di salvarle; e nell'anno 1901 si procurò la cooperazione di altre signore, piene di carità e di spirito di sacrifizio per fondare una società di patronato e mutuo soccorso, affinchè le giovani operaie, attratte dai vantaggi materiali, continuassero a vivere sotto l'influenza salutare della Religione. Non mancò di 'consigliarsi ripetutamente col Servo di Dio, che andò sempre incoraggiandola, finchè si decise di venire alla fondazione dell'opera; e proprio il giorno che si recava in Arcivescovado per parlarne col Card. Richelmy, incontrò Don Rua, il quale sorridendo le chiese:

— Dov'è diretta?

— In Curia, per esporre le mie idee, ond'iniziare al più presto l'opera che, com'ella sa, vado da tempo sognando.

— *Vada, vada,* ***tranquilla!*** — le rispose — *è il Signore che la manda; è il* ***Signore*** *che vuole quest'opera!*

Difatti non tardò ad avere il consenso, e sorse la «*Società di Patronato* ***e Mutuo Soccorso perle giovani*** *operaie di Torino*», che incontrò ampie simpatie e andò presto diffondendosi in altre parti d'Italia con nuove sedi e numerose filiali, cosicchè nel 1904 venne a chiamarsi «***Società Nazionale*** *di Patronato e Mutuo Soccorso* ***per le giovani operaie***», e nel 1906 contava

1505 Patronesse e 13168 operaie, e nel 1910, l'anno che morì il Servo di Dio, 358.8 Patronesse e 38921 operaie. Iniziata *col programma* ***di combattere.il. lavoro festivo,*** *l'orario eccessivo di lavoro e la retribuzione* ***troppo magra,*** non tardò ad avere sì gran numero di aderenti col distribuir ad esse sussidi in tempo di malattia e insieme col procurare lavoro alle disoccupate, e a tutte cure mediche gratuite a domicilio e consulti medici gratuiti, scuole festive e serali gratuite, e d anche case-famiglia e colonie climatiche per le più bisognose, ed altri vantaggi.

Il programma interno dell'Opera aveva questo duplice od unico fine: «***la*** *gloria di* ***Dio*** *e* ***la*** *salvezza delle anime*»; e il Servo di Dio ne appoggiò, come meglio potè, il sorgere e il fiorire. Nel 1902 mise a sua disposizione l'educatorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Giaveno, dove un bel numero di giovani potevano passare allegramente e fruttuosamente alcune settimane. Nel 1903 ottenne che altre potessero aver ospitalità nell'educatorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Varazze, a respirarvi aria marina. Nello stesso anno, apertasi la nuova tipografia della Società Editrice Internazionale, detta allora la "*Tipografia Salesiana per la diffusione* ***della Buona Stampa;***, in corso Regina Margherita, dispose che là s'iniziasse — il 1° venerdì d'ottobre — la prima casa-famiglia della signorina Astesana, dove sotto la cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice le più bisognose avevan vitto ed alloggio, pagando una retta di *quaranta centesimi al giorno!* ***E*** vi stettero due anni precisi, fino all'ottobre del 1905, quando la casa-famiglia fu trasferita in via S. Domenico, donde nel 1920 passò alla sede stabile in via S. Quintino; e finchè rimase in via S. Domenico, un salesiano continuò a recarvisi quotidianamente a celebrare la Santa Messa.

Il 16 maggio, alla presenza di Mons. Bertagna e del Servo di Dio, nel coro di Maria Ausiliatrice s'inaugurava una lapide in bronzo, a ricordo dell'Incoronazione, collocata alla base della cornice marmorea che racchiude il quadro della Madonna. Il direttore Don Marchisio, letta l'iscrizione ad alta voce, intona la lode: *Noi siam figli* ***di*** *Maria!* A quelli che si trovano in coro si uniscono con trasporto quanti son nel tempio, e un chierico, il quale da otto mesi era completamente afono per paralisi alle

corde vocali, d'un tratto riacquista la voce ed uniscecommosso il suo canto a quello degli altri divoti. La notizia del fatto si diffuse largamente, anche per i ripetuti racconti che ne fece il Servo di Dio;

Dopo le 'feste di Maria Ausiliatrice questi si mise in viaggio alla volta della Lombardia, dell'Austria e della Polonia.

Il 30 maggio era a Milano. « Com'era da aspettarsi — scriveva *l'Osservatore Cattolico* — l'arrivo del sant'uomo venne festeggiato con splendide manifestazioni,affettuose nell'istituto salesiano », ove si tenne un'impottante radunanza; cui intervenne pure l'E.mo Card. Ferrari. 'Molti furono i cooperatori ai quali. « Don Rua con accento ispirato, dopo essersi dichiarato soddisfatto di quanto fu fatto e si fa in Milano, parlò efficacemente delle Opere Salesiane, mostrandone l'importanza somma nei riguardi religiosi e civili..., ed augurò che cresca il numero dei Cooperatori;..)). « ***Solo 'Dio*** — diceva — ***non ha bisogno di Cooperatori!*** ».

Il 3 giugno giungeva a Vienna quasi improvvisamente senza alcuna solennità e senza che alcuno Si accorgesse di lui: due confratelli alla stazione e con due soldi per il tram, perchè non volle nemmeno la vettnra pubblica, eccolo alla nostra casetta. Ma appena si seppe del suo arrivo, accorsero a Bruckengasse molti cooperatori ed amici « ed io — scrive Don Luigi Terrone — fui testimonio di scene commoventissime.. Vidi molte persone, illustri per censo e condizione sociale, inchinarsi profondamente, gettarsi in ginocchio ai suoi piedi ed implorare la sua benedizione. L'affabilità del nostro buon Padre, la sua umiltà, la bontà colla quale trattava, affascinayano coloro che l'awicinavano, e tutti sommessamente lo dicevano ***un santo.***

» Mi sento tuttora commosso quando penso a ciò che avvenne il 3 giugno dopo l'accademia che s'era fatta in suo onore. Mentre gli intervenuti si accingevano adusciredalla sala, egli, restando in piedi sui gradini del tronetto che si era preparato per l'occasione, fè cenno che si fermassero e, tratto fuori unmeschiio e vecchio portamonete, prese a distribuire dellemedaglie di Maria Ausiliatrice. Erano di quelle da 5 al soldo! La folla si precipitò verso di lui, ed era bello vedere quegli illustri signori e nobili dame, contesse, baronesse, tra cui la cognata dell'Arciduca Ferdinando, affollarsi davanti al nostro Superiore e ricevere la medaglietta come un gran regalo, dopo aver con trasporto baciato la mano di Don Rua: Tutti lasciavano la nostra casa, con la convinzione d'aver visto ***un santo*** e d'averne ricevuta la benedizione ».

E partiva per Oświęcim, nella Polonia Austriaca. « Viaggiava con noi — prosegue Don Terrone — nello stesso *scompartimento* un signoretedesco, che non tardò ad attaccare discorso col segretariodi Don Rua, o meglio con chi gli faceva da segretario in quei giorni, Don Alessandro Kotuła. Questi cominciò a parlare di Don Bosco, della Società Salesiana e delle opere nostre con quell'ardore che viene spontaneo, quando si vede che si è ascoltati con vivo interesse. Quel signore, infatti, rimaneva fortemente impressionato, e dava anche all'esterno segni di meraviglia, non avendo mai sentito parlare dei Salesiani. Il buon Padre se ne' accorse e, non essendo interamente digiuno della lingua tedesca, capì che si trattava di cose che lo riguardavano, e vòltosi a me:

» — Di che parlano? m'interrogò sottovoce.

» — Non sente?... di Don Bosco, delle opere nostre...

» — Non mi sono ingannato; di' un poco a Don Kotuła che non dica chi sono io!

» — Perchè? ha già parlato anche del Successore di Don Bosco. Com'è possibile non farlo? Non sarebbe bene anzi...

» — No, no!, interruppe energicamente, diglielo subito che non dica chi sono io; — e mi convenne obbedire; mentre egli riprendeva la lettura interrotta. Quel signore, a mio parere, si sarebbe certo gettato ai piedi di Don Rua, se lo avesse conosciuto, giacchè Don Kotuła parlava di lui come di un apostolo della gioventù,. dì un Don Bosco redivivo, ed io dovetti fare un grande sforzo per non dire: — ***Signore, questo prete che vi siede vicino, è Don Rua!*** — Ma al termine del viaggio, io volli insistere quasi lamentandomi perchè avesse negato al viaggiatore così legittima consolazione. Mi' rispose alcune parole che non posso ricordare testualmente, ma il senso loro mi è rimasto sempre chiaro e vivo: ***"Vedi, quel signore era rimasto ammirato delle Opere Salesiane ed anche di Don Rua. Se avesse saputo che Don Rua ero io, avrebbe diminuito la stima per noi, tanto poco***

io sento di *valere!*,,. Il ragionamento non mi persuadeva gran fatto, e pareva che a lui stesso paresse poco convincente, e conchiuse in tono scherzevole: "*Così crederà* che Don *Rua sia qualche cosa* di *più grande*, che non: *quel povero prete che ha visto in treno!*...; e si cambiò discorso...)).

La sera del 4 giugno entrava nell'istituto di Oświeçim, nella Polonia Austriaca, ossequiato da numerosi cooperatori e accolto, con giubilo indescrivile, dagli alunni che eseguirono parecchi canti composti per la circostanza del can. dott. Walczynski.

Il 5 si celebrò la festa di Maria Ausiliatrice, con Mons. Nowak, Ausiliare del. Card. Arcivescovo di Cracovia; e molti nobili signori e venerandi ecclesiastici, tra cui il dott. Smolka dell'Università di Cracovia, il rappresentante del principe Oginski, il parroco della città can. Szalansny, rinnovarono al Servo di Dio l'espressione della loro ammirazione ed egli fu lieto di ripetere a tutti la sua imperitura gratitudine.

Il 6 andò a visitare la nuova casa aperta al mezzodì di Leopoli, nella città di *Daszawa*, nota in tutta la Galizia per il celebre Santuario della Madonna, la cui immagine era stata di recente solennemente incoronata. Di là si recò alla vicina Parrocchia di *Machalanier*, per riverire Mons. Weber, Vescovo coadiutore di Leopoli.

Tornato a Vienna vi rimase due giorni e distinte persone dell'alta società viennese, tra cui la Contezsa Zdenka Chotek, cognata dell'Arciduca Ferdinando, accorsero attorno a lui. Si fece un po' d'accademia ed ebbe un'impronta italiana. Si cantò lo Spazzacamino del Cagliero, poi il *Coro* "*Santa Lucia*,, che i tedeschi amano tanto; e caratteristica fu la supplica, in italiano, di due orfanelli, che pregarono il Servo di Dio ad accoglierli nel collegio di Penango Monferrato, ove fin dal 1900 affluivano aspiranti allo stato ecclesiastico, parlanti la lingua tedesca. E Don Rua, lietissimo, promise che il santo desiderio sarebbe accolto. L'impressione generale fu che Don Rua «*ist der wirkliche Kinderfreund*» è il vero amico dei fanciulli.

Nel frattempo compì varie visite, tra le altre, al Nunzio Apostolico, al Card. Arcivescovo; al Borgomastro Lueger, e all'Arciduchessa Maria Giuseppina di Sassonia.

La prima visita fu al Nunzio Apostolico, che era allora Mons. Granito di Belmonte, poi Cardinale di S. Chiesa. Il Nunzio quel giorno era impegnato nel ricevere grandi personaggi, ma appena seppe che c'era Don Rua, — narra Don Terrone — «gli andò incontro e colle più affettuose dimostrazioni di stima e di affetto lo introdusse nel suo appartamento. Il colloquio fu lungo e cordialissimo, e quando il buon Padre uscì, accompagnato dallo stesso Nunzio, tutti quei signori che nel frattempo avevano saputo chi era quel prete forestiero,, al suo passaggio s'inchinarono profondamente...

» Anche l'udienza avuta dall'Arcivescovo di Vienna, l'E.mo Card. Gruscha, fu improntata alla più grande cordialità. Il venerando Porporato andò incontro all'umile sacerdote torinese, non volle che s'inginocchiasse, l'abbracciò, affettuosamente e s'intrattenne lungamente e con grande entusiasmo a parlare dell'Opera di Don Bosco, lieto che i Salesiani avessero aperta una casa anche a Vienna, dove avrebbero trovato un campo immenso di lavoro; e in fine, nonostante le preghiere di Don Rua a non incomodarsi, volle accompagnarlo attraverso alle sale dell'Arcivescovado fino all'uscita, non cessando di raccomandarsi alle sue preghiere».

Non poteva mancare di far visita anche al Sindaco, il celebre dottor Carlo Lueger, il quale per Don Bosco e per le Opere Salesiane nutriva specialissimo affetto; e lo «invitò ad entrare nel suo gabinetto particolare, dove s'intrattenne in lungo cordialissimo colloquio. Parlò dei suoi viaggi in Italia, manifestò la sua simpatia pel popolo italiano, esaltando l'energia, l'onestà, la laboriosità dei nostri operai; e, venendo a parlare di Don Bosco, esprimeva la sua ammirazione per la provvidenziale e singolare opera sua...

» Don Rua, che in quegli elogi cercava schermirsi attribuendo a Dio solo e ai cooperatori il merito del bene che la Pia Società opera, avendo osservato che le sorelle Lueger, presenti al colloquio, portavano sul petto la medaglia di Maria Ausiliatrice, prese occasione ad affermare che proprio Maria Ausiliatrice era la Patrona principale delle Opere Salesiane e di tutti quelli che queste opere amano ed aiutano».

L'arciduchessa Maria Giuseppina di Sassonia, madre del-

l'Arciduca ereditario, aveva comunicato il desiderio di aver una visita del Servo di Dio. Questi volle accontentarla, e fu ricevuto a palazzo con grande onore e trattenuto in lunga privata udienza. In fine gli fu chiesto se desiderava esser presentato all'Imperatore. Don Rua se ne schermì modestamente, pregando l'Arciduchessa a volergli presentare in suo nome i sentimenti di devozione e di ossequio di tutti i Salesiani, specialmente di quelli residenti nell'Impero.

Nel ritorno visitò altre case.

A *Lubiana* assistè alla posa della prima pietra della nuova casa e chiesa salesiana, compiuta dal Vescovo Principe Mons. Jegkic, con intervento di tutte le autorità, civili e militari.

A *Mogliano Veneto* constatò il buon andamento dell'istituto e il progresso della colonia agricola.

Il 16 giugno giungeva a *Conegliano Veneto* dove — narra Madre Clelia Genghini — «serpeggiava l'influenza così detta degli *orecchioni*, abbastanza maligna e senza alcun riguardo nè pei giovani nè per gli adulti. Primo rimedio preventivo era naturalmente di non aver a che fare con i colpiti; ma una specialissima circostanza, tutta a vantaggio del collegio, imponeva ad un'ottima signora, già con alta febbre addosso, di recarsi da noi anche più volte nello stesso giorno, e a me di trattenermi seco lei per tutto il tempo necessario all'uopo; e il malanno della signora mi si comunicò sollecito e rabbiosetto, quando giunse la notizia del passaggio del sig. Don Rua. Non c'era tempo da perdere, e tanto meno da pensare all'influenza. Arrivando Don Rua, fu suo primo pensiero d'interessarsi della mia salute, senza mostrare di suppor? il caso particolare per non turbare la serenità della turba giovanile e di chi lo circondava; ma, all'ora del pranzo, disse ai commensali: *"**Ha** un **bel dissimularlo**, **ma si** capisce che la **nostra** Suor Clelia ha l'influenza per **tutte le** altre! Sì, **per tutte le altre,** perchè la pagherà per tutte, e più nessuna **di pesta casa verrà** colpita. Oh! Maria Ausiliatrice sa molto bene **quello che si** fa!...,,.* Come disse Don Rua, così fu, mentre in città il morbo continuò ad infierire per qualche tempo ancora».

Rientrato all'Oratorio, ebbe la consolazione d'ossequiare gli Eminentissimi Ferrari, Svampa, Boschi e Vannutelli e molti Eccellentissimi Vescovi, venuti a Torino per prender parte alle Feste Centenarie della Consolata, che si svolsero con l'inaugurazione dei restauri e degli ampliamenti del Santuario e un triduo solenne dal 18 al 20 giugno, e riuscirono un'indimenticabile manifestazione di pietà e di fede.

Il 22 giugno si portò a Casalmonferrato, e il 23 tornò a Torino per la festa di S. Giovanni, che rendeva sempre più stretti nello stesso affetto e nella stessa venerazione i nomi e le figure di Don Bosco e di Don Rua. L'avvocato Stefano Scala disse che se Don Bosco era di ieri, Don Rua era il Don Bosco d'oggi; e si ricordava con gioia la terzina di Dante in lode di S. Domenico e di S. Francesco d'Assisi: «*Dell'un dirò*, ***però che d'ambedue — si dice** l'un pregiando*, ***quale** uom **prende,** — perch'ad **un** fine fur l'opere sue*».

Dopo la festa, partiva nuovamente alla volta del Belgio, col programma di fare una visita anche alle case salesiane che avrebbe incontrato: sul passaggio.

La prima tappa, la fece a ***Milano,*** altre a *Tirano* e a *Sondrio*, *Como*, *Lugano*, e ***Balevna,*** quindi proseguiva per ***Basilea,*** *Strasburgo* e *Metz*, e scendeva a ***Bruxelles.*** Fu pure a *Lippeloo*.

«Mi trovava a Lippeloo — scrive Suor Gillio Margherita — quando il rev.mo signor Don Rua venne a farci una breve visita. Quivi si trovava pure una ricca signora, la quale aveva il ginocchio rotto in seguito a una caduta. Inutiii furono le cure dell'arte; il ginocchio era così ammalato che quella povera signora non poteva più fare un passo, e quando voleva scendere in giardino era costretta a farsi portare. Però aveva fede che se avesse potuto posare in un letto dove ci fosse stato il sig. Don Rua, sarebbe guarita. Pregò quindi il signor Don Rua di andare a dormire in casa sua. Questi accettò e la signora, dopo, senza rifare il letto, con gran fede si mise dove il signor Don Rua la notte avanti aveva preso riposo. La sua speranza non fu delusa; la sua guarigione non fu perfetta, è vero, ma però dopo poteva camminare da sola. Questa stessa signora imprestò il guanciale che aveva servito per Don Rua a una persona di servizio, sorda; e anche questa venne a migliorare di molto». Tanto per dire qual fama di santità circondava il Servo di Dio!

Dopo una breve fermata a *Malines* per visitare il Cardinal

Arcivescovo Goossens, proseguiva per Liegi, dove rimase vari giorni circondato dal più devoto affetto, e nel frattempo visitava anche la casa di Verviers, e si recava alla nuova casa di Rue St-Laurent, e ad Hechtel, e a Cologna, ricevendo domande di nuove fondazioni in ogni parte.

Una delle raccomandazioni insistenti che fece in questo viaggio fu l'unione cordiale tra i confratelli, coll'evitare tutti ogni prurito di riforma ed ogni critica ai costumi del paese, e quei del luogo anche la coccarda di nazionalità. «La carità cristiana, sull'esempio di Don Bosco, deve unire in un cuor solo e in un'anima sola i Salesiani di ogni nazione».

Dopo «la dura prova», il Card. Svampa s'interessò affettuosamente perchè la S. Sede desse un pubblico attestato di benevolenza alla Società Salesiana, e il Servo di Dio per consiglio suo e del Card. Protettore Rampolla del Tindaro umiliava al Santo Padre un ragguaglio sullo stato della Pia Unione dei Cooperatori, sul loro numero ognor crescente, e sull'alacrità del loro zelo edificante e generoso, mosso dalla più viva riconoscenza, dopo i recenti viaggi compiuti attraverso l'Italia settentrionale, l'Austria-Ungheria, segnatamente nella provincia della Galizia, la Svizzera e il Belgio.

E il Santo Padre, che aveva per Don Bosco e le Opere Salesiane un affetto ed una deferenza particolare, rispondeva con un venerato autografo, che rimarrà la più ampia ed autorevole conferma di ciò che Leone XIII aveva detto in occasione del I° Congresso Salesiano tenutosi a Bologna nel 1895, che «chiunque col favore e coll'opera asseconda le imprese e le fatiche della Famiglia Salesiana si rende, in modo luminoso, benemerito della religione e della società civile».

Ecco il prezioso documento:

«Al diletto Figlio Michele Rua, sacerdote e Rettor Maggiore della Società Salesiana, Torino.

» Diletto Figlio, Salute ed Apostolica Benedizione. — Se la Nostra benevolenza è da attendersi in proporzione dei meriti, invero molto affetto Noi dobbiamo mostrare pubblicamente a te, poichè da tempo vediamo come la Società Salesiana tenda, senza mai arrestarsi, a vanti sempre maggiori.

» Suscitata da quell'illustre personaggio, nel quale risplendeva il modello di ogni cristiana virtù, principalmente della carità, apertamente affaticandosi solo a promuovere la gloria di Dio, cotesta Unione apportò sommi vantaggi alla società civile, ed a procurare la salute delle anime intraprese molte opere in ogni parte del mondo, non trascurando menomamente l'indole dei tempi presenti. Quanto mirabilmente cotesta Società sia cresciuta non solo pel numero dei soci che fanno vita comune, ma ancora per l'aggiungersi di coloro i pali, e per l'aiuto che prestano e per gli spirituali vantaggi che ne traggono, chiamansi Cooperatori, è cosa che Noi stessi da lungo tempo conosciamo ed ora vediamo confermata dalla tua testimonianza. Cw mostra e fa manifesto che la Società Salesiana, il che torna di lode ed insieme di conforto, è carissima al popolo cristiano, perchè mentre serve al benessere spirituale di esso, provvede anche al suo temporale vantaggio. Ci piace tuttavia raccomandarla più vivamente che mai ad ogni fedel cristiano, e ad ogni diocesi e città e parrocchia, affinchè tutti vogliano nutrire verso di lei affetto e favore crescente, per questa ragione particolare, che una si fatta Società è tutta nell'istruire cristianamente la gioventù con mirabile vantaggio dell'umano consorzio.

» Infatti, attesa la condizione dei tempi Noi stimiamo che l'educazione della gioventù sia la cosa sopra ogni altra importante la quale, come sempre stimolò potentissimamente le Nostre cure, così pure deve indubbiamente spronare l'animo dei fedeli cristiani a giovarsi a tal fine di ogni sorta di aiuti. Or questi faranno cosa ottima ed efficacissima, se dando il nome all'Unione dei Cooperatori, aumenteranno il numero degli ascritti alla Famiglia Salesiana, poichè siffatta cooperazione sarà ad essi e all'Unione di grandissimo vantaggio, e ad essi di nessuna molestia. E siccome ai Cooperatori Salesiani non mancò mai una singolare e specialissima dimostrazione di particolare affetto da ambedue i Nostri predecessori, Pio IX e Leone XIII, di felice ricordanza, sopra tutto coll'elargizione delle sacre indulgenze, Ci piace ripetere e rinnovare queste stesse testimonianze di affetto; e per questo Noi pure con tutta la propensione dell'animo concediamo alla sullodata Unione dei Cooperatori tutte le indulgenze e privilegi giù per lo innanzi concessi, Inoltre dall'intimo del cuore facciamo voti che codesta

medesima Unione dei Cooperatori, tanto illustre per eccellenza di meriti, e che in breve tempo, siccome ci fu riferito, ha raggiunto il numero di quasi trecentomila associati, prenda di giorno in giorno incremento maggiore, e la Dio mercè arrivi a tale che dappertutto sia nelle città, sia nei villaggi, o si viva dello spirito del Fondatore dei Salesiani o se ne coltivi l'amore, cresca di nuovi seguaci, a ciò cooperando sopra tutto lo zelo dei Vescovi. Della Nostra benevolenza per la Società Salesiana sia pur testimone l'Apostolica Benedizione, che a te ed a ciascuno dei **suoi** *membri impartiamo col più vivo affetto nel Signore.*

» *Dato a Roma, presso S. Pietro, nel giorno 17 agosto dell'anno* 1904, *secondo del Nostro Pontificato.* — PIUS PP. X».

Dal 23 agosto al 13 settembre si tenne il X° Capitolo, l'ultimo che si celebrò durante la vita del Servo di Dio e cui presero parte anche Mons. Cagliero, Mons. Costamagna, Mons. Fagnano; e « questi intrepidi missionari e veterani dell'a famiglia salesiana, c'istruirono — rilevava Don Rua — colla loro sapiente parola, ci edificarono coll'esempio delle loro virtù, e ci fecero sempre più apprezzare la grazia di essere figli di Don Bosco... *Una calma imperturbata, una carità veramente fraterna ed un'esemplare accondiscendenza in caso di pareri diversi furono le note caratteristiche di quest'ultimo Capitolo Generale,* onde uno dei membri più anziani ebbe a scrivermi che tali adunanze erano state veramente scuola di sapienza, di umiltà e di carità».

si andavano allora — rileva Don Rinaldi — diffondendo « i primi Sintomi degli errori conosciuti poi col nome di *modernismo* e cercavano di penetrare' anche nella nostra Congregazione. Don Rua diresse i lavori del Capitolo; coi principii della Chiesa cercò di soffocare queste idee nuove, confortando le sue osservazioni con le istruzioni che furono già di Don Bosco. Ogni giorno era sempre un'osservazione nuova e mirante sempre a quello scopo, e per grazia di Dio la Congregazione non ebbe a subire defezioni a questo riguardo, anzi ebbi, alla morte del Servo di Dio, dalla bocca di S. S. Pio X l'assicurazione *che nulla aveva a lamentarsi della Congregazione su questo punto*».

Il 3 settembre i Capitolari ebbero la consolazione di poter rivedere le venerande spoglie mortali del Santo Fondatore.

« Il feretro venne trasportato nei gran salone al pian terreno del nuovo fabbricato. Quivi, dopo essersi celebrate molte messe in suffragio dell'anima sua benedetta, verso le 9 venne scoperta la bara, e gli occhi di oltre duecento persone si fissarono nella salma del nostro buon Padre che per circa 17 anni 'non avevano più visto. *Fu trovato assai ben conservato; era intatta la pelle e la carnagione del volto e delle mani. Erano però scomparsi quegli Occhi che tante volte ci avevano mirato con ineffabile bontà, e stava pure alquanto aperta la bocca per l'abbassamento della mandipola inferiore; del resto la figura di Don Bosco conservava ancora quasi tutti i lineamenti di quella fotografia che era stata presa il giorno della sua morte*».

Il Servo di Dio era già assai sofferente per grave enfiagione alle gambe; ma anche allora — dichiara Giuseppe Balestra — « celebrava la Santa Messa con un fervore straordinario e con una perfezione ammirabile, nonostante il grave dolore che ne sentiva; qualche volta gli portava una Seggiola per tenervi sopra un ginocchio ed io; servendogli la' S. Messa, gliela trasportava da un posto all'altro sulla predella...». « Si provò a servirlo con cibi particolari da ammalato affinchè non avesse da indebolirsi tanto stando a letto,' ma non si potè indurlo a prenderli, Una Volta mi disse: — *Se avessi da mangiare con la gamba che è ammalata, allora mangerà da ammalato!* ».

L'incomodo si andava visibilmente aggravando e un buon confratello, Don Giuseppe Solari, venuto dal Brasile e precisamente dalla 'Missione di Coxipó da Ponte, presso Cuyabá, ebbe il generoso pensiero di Offrire a Dio la sua esistenza per la salute di Don Rua. « Ma parendomi — egli narra — che come religioso non poteva metterlo in pratica senza la licenza' del superiore, lo manifestai al signor Don Rua, *pregandolo, cioè, che non mi volesse negare il permesso di offrire a Dio la mia vita per la sua salute;* Egli mi ringraziò con quella gentilezza che gli era così peculiare, ma mi disse *che non facessi tal cosa perchè non era bene.* Io osservai che *anche per la salute del venerato Don Bosco* s'era fatta da' alcuni somigliante Offerta. "*È vero,* mi rispose, *ma anche Don Bosco non approvò mai questa cosa*,,. Io rimasi un poco perplesso, ma egli sorridendo, mi disse: — *Sta' tranquillo, mio caro, che Don Rua non muore ancora per adesso; ha ancora*

qualche anno di *vita!*». È evidente, e lo vedremo più avanti, che, Don Bosco, avendolo assicurato che non solo avrebbe raggiunta l'età sua, ma l'avrebbe anche superata — *quindi* 72 anni, cinque mesi, *quindici giorni*... e *qualcosa di più!*... — certo com'era che le parole del Maestro si sarebbero avverate, anche per questo non badava nè a fatiche nè a malanni, sicuro che non gli avrebbero tolto la vita.

Il 21 agosto s'era inaugurata la *II* Esposizione *triennale* delle Scuole Professionali e *Colonie Agricole* Salesiane, che restò aperta quasi due mesi ed ebbe molte visite; anche illustri. Il 4 ottobre si recava a visitarla S. M. la Regina Madre, Margherita di Savoia; e la domenica 16 ottobre si svolse la cerimonia di chiusura alla presenza di S. A. R. il Principe Emmanuele Filiberto, Duca d'Aosta; e il Servo di Dio ricordava alla Giuria la piccola mostra intimata da D. Bosco nel 1855.

Nello stesso mese, grazie alla sua volontà sagace e vigilante, s'apriva lo studentato Teologico. Era da tempo che ne aveva il pensiero; ma le difficoltà create dalla scarsezza di personale, stante la continua espansione dell'opera, non glie l'avevan permesso, ed ebbe finalmente questa consolazione. «Al Servo di Dio — dichiara Don Rinaldi — si deve pure la fondazione di un Istituto *Internazionale* della Società Salesiana, che aprì a Foglizzo, e che ora, molto fiorente, trovasi in Via Caboto a Torino. Nella sua prudenza aveva intuito il bene grande che sarebbe venuto da un'uniformità di spirito, di studio, di disciplina, in tutti i soggetti, che dovevano in seguito esercitare il loro apostolato nelle diverse parti del mondo: Fu certo un'idea molto ardita ma, benedetta da Dio, riuscì molto bene, tanto che constatiamo continuamente come lo spirito del Fondatore venga assorbito da questi giovani di diverse nazionalità e riescano a portarlo con sè nei propri paesi...».

Quell'anno partirono PIU' DI 200 MISSIONARI, in vari gruppi. La funzione d'addio al gruppo più numeroso si svolse la sera del 29 ottobre. Parlò Mons. Costamagna ricordando l'inizio delle Missioni Salesiane e il loro sviluppo e i benefici frutti. Il Card. Richelmy distribuì il Santo Crocifisso, e: «*Sia egli*, diceva il vostro conforto. Uniti a Gesù, accettate ogni pena, *ogni* dolore, ogni *sacrifizio*. La vita *del* missionario *è* vita di *sacrifizio*».

Il Servo di Dio non potè prender parte alla funzione, perchè obbligato da parecchi giorni a star in letto. Non seppe tuttavia privare quei suoi figliuoli d'una buona parola; e si alzò, e sopra d'un seggiolone si lasciò condur nella sala ove i partenti s'erano raccolti per la refezione. Così mitigò il dolore di non averlo presente innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice, ed affettuosamente diede loro un ultimo ricordo. E volle salutare anche il gruppo delle suore missionarie.

L'8 dicembre, si festeggiò la data Cinquantenaria della Dogmatica Definizione dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima. Fin dall'anno prima ed altre volte in seguito il Servo di Dio aveva raccomandato che si celebrasse devotamente in tutte le case, perchè «*il* nostro *buon* Padre Don Bosco *iniziò* L'opera sua ***nel*** giorno *dell'Immacolata*, della data di essa festa volle *improntati* i più grandi fatti e le principali disposizioni riguardanti la nostra Pia *Società*, *dall'Immacolata amò intitolare* parecchie nostre Case, la festa *all'Immacolata* fu sempre tra noi la prima fra le *feste* di Maria *SS. fino all'erezione* del tempio a *Lei* dedicato sotto il titolo di *Ausiliatrice*». E quel giorno cantò messa nel Santuario.

Attese le strettezze sempre crescenti, il 27 dicembre inviava una circolare ai Cooperatori; era la seconda di quell'anno. Annunziava il suo ristabilimento, ringraziava delle preghiere fatte per lui, e ricordava come Don Bosco «quando avanzato negli anni cominciò lui pure a soffrir degli incomodi, che gl'impedivano di ripetere quei lunghi viaggi in Italia e all'Estero a benefizio dei suoi orfanelli, era solito dire: "I buoni Cooperatori *omai* sanno che Don Bosco non *può più* andare nè venire; e quindi quelli che vogliono essere generosi con lui e coi suoi *orfanelli*, abbiano *la* bontà di fargli avere ugualmente le loro *offerte all'Oratorio*,,». Ed egli ora faceva altrettanto; comunicando lo sviluppo dato alle Missioni, e come in poche settimane s'era compiuta la spedizione *di più* di 200 *missionari*, implorava il soccorso della loro carità: «Siate *certi che* l'Immacolata Madre di Dio. Aiuto potente di tutti i Cristiani, non lascerà senza *premio speciale quanti* si degneranno di *accogliere benevolmente* questo *invito; giacchè sarà* questa la preghiera che nel corso *dell'anno* 1905 *s'innalzerà* con particolar *fervore* in tutte le case salesiane e.

VII

NUOVA PROVA E LE MISSIONI D'ORIENTE

1905.

Nuove nubi sull'orizzonte. - Compie i 50 anni di professione religiosa nel silenzio, col pensiero alla casetta di Nazareth. - Per la sistemazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - A Roma pel XXV dell'Ospizio del Sacro Cuore. - Inaugura la piccola esposizione scolastico-professionale. - È ricevuto dal Sommo Pontefice. - Nel Napoletano e nelle Romagne. - Il V Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice chiede unanime che nelle nuove Costituzioni s'inserisca la dichiarazione che il Fondatore dell'Istituto fu Don Bosco e che continua ad avere nel suo Successore il suo Superiore e Padre. - Sante sollecitudini per gli orfani del disastro tellurico in Calabria. - Urgenti bisogni. - 25 nuove chiese in costruzione. - Prima spedizione di missionari nell'India e nella Cina.

Nel 1905 il Servo di Dio non fece alcun viaggio all'Estero, non perchè temesse di non reggersi sulle gambe o di rivederle enfiate, ma per poter compiere delicati affari, addensandosi nuove nubi sull'orizzonte.

Il 25 marzo, festa della SS. Annunziata, si compivano cinquant'anni dacchè egli, primo dei Salesiani, aveva professato i voti religiosi innanzi a Don Bosco, inginocchiato nella sua camera; e la data memoranda fu da lui ricordata in silenzio ma con fervore. Era ad Ivrea, dove, ricevute alcune professioni, quella mattina dava i ricordi ai chierici che chiudevano il breve ritiro solito a compiersi durante l'anno scolastico; e negli

appunti dei pensieri che avrebbe svolti, apponeva la nota: "50° DELLA PRIMA PROFESSIONE„.

La data non ebbe nessuna pubblicità e rimase nascosta come l'intima cerimonia di 50 anni prima, ma non passò inosservata nell'anima sua, che non trovò, per raccogliersi e ringraziare il Signore, un luogo migliore del silenzio della casetta di Nazaret, attorno a Gesù, Giuseppe e Maria. I ricordi che diede furono questi:

Additò tre modelli: SAN GIUSEPPE, *((modello di attività e diligenza nei propri doveri ed uffici»*; MARIA SANTISSIMA, *«modello di pietà»*, e GESÙ *«modello di sacrifizio»*. E spronava a lavorare come S. Giuseppe *«sempre attento ai suoi doveri, nell'umiltà e nella ritiratezza, con Gesù e per Gesù; il lavorò rende più amara la vita... anche nel paradiso terrestre si doveva &orare; ora è pena pel peccato di Adamo, ma & può rendere dolce e meritorio lavorando con Gesù e per Gesù»*; — ad avere come la Vergine *«lo spirito di pietà..., che:consiste nel contentare sempre il Signore, come faceva Maria Santissima»*; — e a fare come Gesù ogni sacrifizio: *«sacrifizi nell'esilio, sacrifizi nella soggezione a Giuseppe e a Maria, sacrifizi nella vita pubblica, sacrifizio di sua vita stessa; non ci rincresca far sacrifizi per amor di Lui; sacrifizi dei nostri gusti; della nostra volontà...»*; nè più nè meno com'egli aveva fatto nei suoi cinquant'anni di vita religiosa!

Da tempo il suo pensiero era particolarmente rivolto alla sistemazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questo secondo Istituto Religioso, fondato da Don Bosco, dietro consiglio e con l'approvazione del S. Padre Pio IX venne iniziato con le stesse direttive di dipendenza dalla Società Salesiana, che aveva l'Istituto delle Figlie della Carità con i Religiosi di S: Vincenzo de' Paoli.

Nel 1901, il 28 giugno, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari promulgava le *Normae secundum quas* da seguirsi per l'approvazione dei nuovi Istituti religiosi di voti semplici. Era quindi necessario: pensare alla regolarizzazione di quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e il Servo di Dio scrisse subito a Don Marenco, perchè in Via confidenziale prendesse informazioni circa quello che si doveva e si poteva fare. Don Marenco ne parlò col Card. Vives y Tuto alla familiare; e questi gli

esprimeva il suo parere in forma assai impressionante; come doveva chi non era al corrente del modo con cui Don Bosco era venuto alla fondazione dell'Istituto, che, evidentemente, era in regola, ma aveva l'obbligo di uniformasi integralmente alle *Normae* pubblicate. I1 Servo di Dio non indugiava a consigliarsi anche con Mons. Cagliero e Mons. Costamagna per venire alla soluzione migliore e in fine decideva di compiere direttamente le pratiche per ottenere l'approvazione canonica regolare.

La S. Congregazione dei Vescovi e Regolari richiese le Costituzioni e i documenti dell'approvazione che avevano avuto da alcuni Ordinari; ed egli sollecitamente fece spedire ogni cosa, ed informava di quanto si veniva facendo la Superiora Generale. Fu un colpo di fulmine nell'animo della buona Madre Daghero, la quale si affrettava a scrivere al Procuratore Don Marenco, che per molto tempo era stato Vicario di Don Rua nella direzione generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e non lasciò intentato nessun mezzo per scongiurare quanto temeva ed ottenere quanto le stava a cuore: cioè ***rimanere*** *alla dipendenza* ***del*** *Successore di* ***Don Bosco.***

Le pratiche continuarono il corso regolare, e Don Marenco comunicava al Servo di Dio una lettera del Card. Ferrata, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, ove diceva «***essere volontà del S. Padre che*** *sieno quanto prima modificate le Costituzioni* ***delle*** *Suore* ***Figlie di Maria*** *Ausiliatrice, all'effetto* ***di*** *conformarle* ***in ogni parte alle*** NORMAE *approvate da questa Sacra Congregazione per* ***i novelli*** *Istituti; e così modificate sieno* ***presentate entro*** *sei mesi* ***a*** *questa stessa Sacra Congregazione per* ***la opportuna revisione***».

Stando così le cose, il Servo di Dio vide la convenienza di recarsi a Roma, e siccome in giugno si sarebbero svolte le feste per il XXV dell'Ospizio del S. Cuore, prese quell'occasione per fare la sua comparsa.

Quante manifestazioni di fede e di devozione, e quanti segni di riverente affetto verso il Successore di Don Bosco! Questi si rinnovarono all'inaugurazione della piccola Esposizione scolastico professionale fattasi per la circostanza, alla presenza del Principe Massimo, del comm. Aureli, dell'avv. Pericoli e di altri distinti personaggi, quando il Servo di Dio tenne questa graziosa ed interessante allocuzione.

«Quando i messi di S. Giovanni Battista vennero a Gesù per sapere se veramente fosse il Messia, Gesù rispose: — Riferite a Giovanni ciò che avete veduto e sentito; i ciechi vedono, e gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati e i sordi odono, e i morti risorgono e i poveri sono evangelizzati.

» Così Don Bosco non temeva che si vedessero le sue opere, anzi invitava a venire a visitare le sue case, contento se avessero fatto osservazioni pel miglior andamento.

» Un giorno viaggiava in treno con diverse persone, quando il discorso cadde sulle opere sue. Egli, non conosciuto, ascoltava e taceva. In generale tutti ammiravano le opere dell'umile sacerdote torinese, ma v'era uno che si mostrava verso quelle poco ligio e poco fiducioso: anzi a un certo punto uscì in parole poco corrette verso Don Bosco e i suoi istituti... Don Bosco, allora, prese la parola e volgendosi a chi aveva parlato di lui: — *Ella*, domandò, *lo* ***'conosce*** *Don* ***Bosco?...*** — Io... veramente no... — rispose l'altro impacciato. — ***Desidererei,*** riprese Don Bosco, *che la Signoria* ***Vostra*** *l'andasse* ***a vedere*** *nel suo Oratorio di Torino.* — In questo mentre il treno si fermò, e Don Bosco si fece allo sportello per discendere. Al suo apparire fu un accorrere premuroso di persone che stavano in attesa di lui, e: — *Oh! Don Bosco,* ***Don Bosco!*** — esclamavano con entusiasmo. A quella scena quanti avevano lungamente parlato di lui e in sua presenza senza punto conoscerlo, rimisero stupefatti, ma più di tutti quell'individuo che s'era permesso di parlarne poco bene, il quale, avvicinatosi a Don Bosco, esclamò: — *Oh mi perdoni, mi perdoni,* ***non la conosceva!*** — Don Bosco sorridendo e stringendogli la mano: — ***Non*** è ***nulla,*** *non è nulla, caro signore,* gli rispose; ***ma Don Bosco Z'aspetta per una*** *visita al suo istituto...* ***poi ne dirà ciò che*** *vuole...*

» *Ebbene, cari* ***signori*** [concluse Don Rua] *lo stesso invito io faccio a voi.* ***Venite a visitare questa casa;*** *oggi poi vi faccio* ***l'invito particolare di voler*** *visitare l'Esposizione* ***che si è preparata,*** *affinchè vediate* ***e vi*** *facciate* ***un'idea dei lavori*** *dei nostri cari artigianelli* ***e dell'insegnamento che*** *loro s'imparte. Così vi farete un'idea di* ***questa casa, suscitata e sostenuta*** *dalla Divina Prov-*

videnza; e noi saremo ben lieti di ascoltare le vostre benevole osservazioni se ne vedrete il bisogno, e con noi ringrazierete il Signore».

Nel frattempo solerte fu la sua attività per lo scopo che l'aveva tratto a Roma. Continue le visite, continui i colloqui con quanti potevano aiutarlo; Il Card. Ferrata, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, gli disse che non si trattava d'altro, o più che tutto, che della separazione degli interessi materiali dei due Istituti, per la quale erano già in corso, assiduamente, le pratiche..

La mattina del 14 giugno ebbe la gioia d'esser accolto in privata udienza dal Santo Padre. Il colloquio, improntato alla più grande benevolenza, durò circa un'ora.

Ed egli, con la data di quel giorno, inviava alle case una lettera edificante, anche perchè fosse «*un piccolo ricordo*» di quel «*suo soggiorno in Roma*»: e ricordando lo zelo di Don Bosco per la causa di Dio. e l'amor suo alla Chiesa, ne additava quattro particolari: ***il canto*** *gregoriano,* ***il cate*** *chismo, le vocazioni ecclesiastiche* e ***la*** *diffusione* ***di buoni libri,*** insistendo che i Salesiani continuassero a zelarne la pratica.

Compiuto ciò che doveva compiere, e fatta una breve gita nel Napoletano, salì a *Firenze*, *Faenza*, *Bologna*, *Comacchio* e ***Milano,*** riconoscente a Dio nel veder ovunque fiorenti gli Oratori festivi.

In tutti, anche nei lontani, grande era il desiderio di poterlo avvicinare ed ascoltarne una parola, e vari ispettori lo pregavano di suggerir loro i ricordi che avrebbero dato al termine degli esercizi in suo nome; ed egli scriveva a Don Carlo Farina:

«***Vi auguro*** *di cuore* ***buoni*** *esercizi, ricchi di abbondanti frutti* ***ed imploro*** *su di te* ***e su tutti*** *gli esercitandi le più copiose celesti* ***benedizioni.*** Saluta tutti da parte mia, specie i novelli germogli, destinati a Genzano.

» ***Per ricordi degli*** *esercizi potrai raccomandare di difendere* ***la*** VINEA **ELECTA** *dell'anima propria dalla crittogama della vanità* ***e della propria*** *volontà, dalla peronospera della tiepidezza,* ***e dalla*** *filossera dell'immoralità.*

» Se poi ti paiono troppo difficili alla comune intelligenza, potrai dare: — *Gesù* ***nella mia*** *mente, Gesù nella mia bocca, Gesù nel mio cuore*».

A Don Pietro Ricaldone, ispettore nella Spagna, inviava questi, che poi svolse egli pure:

«***Aspetti qualche ricordo pei vostri*** *esercizi:* èccoteli:

» ***Siam pellegrini*** su questa terra, e come pellegrini abbiam bisogno ***di cibo*** per sostenerci; — *la SS.* ***Eucaristia, visitata, adorata, ricevuta;***

» Abbiam bisogno ***di*** *lucerna-fiaccola* in mezzo alle tenebre che ci circondano: *lucerna pedibus* ***meis verbum*** *tuum:* — ***la parola di Dio, ascoltata, letta, meditata;***

» Abbiam bisogno ***della bussola*** che diriga la navicella dell'anima nostra: — la stella polare, o del mare, è Maria; la bussola è ***la devozione a Lei...***».

Aveva sempre la parola di fede, perchè Dio regnava nella sua mente e la carità gl'infiammava il cuore.

Ciò apparve in modo singolare durante il V° Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le pratiche, da lungo in corso per la questione dell'approvazione delle Costituzioni dell'Istituto, erano alla fine. Don Marenco era stato incaricato di adattarle alle ***Normae*** *secundum quas*, e l'aver affidato questo lavoro al nostro Procuratore Generale pareva, ed era in realtà, una deferenza singolare. Ma la dichiarazione era già netta e precisa: le ***Normae*** dovevan esser applicate integralmente; quindi nessuna dipendenza dalla Società Salesiana. Alle Suore non s'era fatto cenno della piega della vertenza; perchè dovendosi tenere in settembre il Capitolo Generale, parve al Servo di Dio più opportuno di parlarne in quel tempo, quando si sarebbe data lettura delle nuove Costituzioni, esaurita la trattazione dei temi delle adunanze.

Ma perchè non riuscisse un colpo mortale, consigliò Don Bretto a convocare qualche giorno prima coloro che dovevano prender parte alle adunanze e a manifestar il timore di quanto sarebbe awenuto.

L'annunzio della possibile sottrazione dalla dipendenza del Successore di Don Bosco, benchè fatto con caritatevole e prudentissima tattica, immerse tutta l'assemblea in una indicibile costernazione; poi tutte le presenti scoppiarono unanimi nella spontanea protesta di voler vivere e morire figlie obbedienti ed ossequiose a Don Bosco ed al suo legittimo Successore. Non

contente, vennero a votazione segreta, e diedero voto tutte affermativo.

Il Servo di Dio partì per Nizza, e l'8 settembre, sacro alla Natività di Maria SS., apriva il V° Capitolo Generale. Ricordato lo scopo delle adunanze, esortò le presenti ad implorare i lumi celesti, le ringraziò dei sentimenti che avevano manifestato: « *Tuttavia* — disse — *prima siamo obbedienti a Santa Madre Chiesa; Don Bosco stesso, se fosse in vita, vorrebbe che obbedissimo alla S. Chiesa, qualora stabilisse qualcosa di diverso da ciò che egli avesse stabilito...* ».

Il 9 si fece l'elezione della Superiora Generale e del Consiglio Superiore, e le sedute procedevano con calma, libertà e ponderazione, quando a un tratto Don Marenco ritenne conveniente proporre d'interromperne lo svolgimento per dar lettura delle nuove *Costituzioni* che d'incarico della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari aveva preparate, uniformate alle *Normae*. Durante la lettura apparve chiarissimo come tutte le componenti il Capitolo, rispecchiando il sentimento dell'intero Istituto, sentivano una pena indicibile anche solo al pensiero di poter venire sottratte alla dipendenza di Don Bosco, e nulla desideravano se non che la S. Sede confermasse esplicitamente a loro superiore il Successore di Don Bosco, per poter esser mantenute nello spirito salesiano, allo scopo di continuar a compiere nel mondo la loro missione.

E insistettero unanimi perchè al 1° articolo delle nuove Costituzioni che cominciava così: « *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice... ha per iscopo...* » s'interponesse la dichiarazione « *fondato dal Servo di Dio Don Giovanni Bosco* »; ed all'articolo 3°, ove si diceva che le Figlie di Maria Ausiliatrice « *riconosceranno per loro arbitro supremo il Sommo Pontefice cui saranno in ogni tempo, in ogni luogo ed in ogni cosa, umilmente e devotamente sottomesse* » e saranno pur « *soggette al Vescovo della Diocesi in cui dimorano, secondo le prescrizioni dei Sacri Canoni...* », si aggiungesse: « *Parimenti saranno filialmente sottomesse al Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, come a Successore di Don Bosco, il quale, salva sempre l'autorità degli Ordinari, le dirige e le assiste perchè conservino lo spirito del Fondatore. Ad esso daranno il titolo di Superiore e Padre* ».

Il Servo di Dio ai termine delle singole adunanze fu largo di preziosi consigli, e il 17, festa dell'Addolorata, tenne la predica in chiesa dopo i vespri, con tanta pietà che piangeva e fece piangere.

Il 19 settembre, alla fine dell'ultima seduta, giunse un espresso di Don Marenco, il quale comunicava al Servo di Dio l'impressione che la verbale relazione dei sentimenti manifestati dalle adunate in Capitolo aveva fatto presso la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e i pronostici che ne traeva di poter ottenere quanto si bramava.

Fu un raggio di luce dopo tante trepidazioni. Una visitatrice d'America legge un indirizzo col quale manifesta a Don Rua e al Capitolo l'idea d'innalzare ai Becchi, presso la casetta natale di Don Bosco, un monumento che attesti il grande amore e la riconoscenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice al loro Fondatore e Padre, se otterranno di rimanere sotto la dipendenza del suo Successore; ed una visitatrice d'Italia dichiara che le suore dell'antico continente si uniscono con giubilo al pensiero e al voto suore americane. Il 20 settembre si tenne l'ultima adunanza, e il Servo di Dio si rallegrò dell'esito del Capitolo, e diede a tutte l'arrivederci *in paradiso!*

Mentre parlava si vedeva l'intima commozione, che non gli permetteva di trattener le lacrime. Le benedisse, dichiarò chiuso il V° Capitolo Generale, e si andò in chiesa a cantare il *Te Deum*.

Nei giorni che passò a Nizza, il buon Padre, dice la cronaca: « lasciò la comunità ammirata per la sua grande bontà, coll'esser fermato tanto tempo qui con noi, malgrado le sue occupazioni. *Oh! il Signore lo* conservi *per* molti e *molti anni ancora! lo circondi di consolazioni quaggiù* e gli *prepari un seggio altissimo di gloria lassù, vicino al Santo Fondatore Don Bosco* ».

« Ero postulante — scrive Suor Barbaglia — e mi sentivo alquanto indisposta di salute. La mia maestra Suor Novo Caterina mi disponeva a compiere la volontà di Dio: è tempo di prova, mi diceva, se la tua salute non regge alla vita di comunità, è segno che il Signore ti vuole a casa. In quel tempo venne a Nizza il rev.mo signor Don Rua: — *È un santo*, mi si diceva, *fa miracoli!* — Io fiduciosa toccai il suo abito, gli baciai la mano

con la persuasione di ottenere una completa guarigione. Da quel giorno incominciai a migliorare e per tutto il tempo che ancor mi rimase del postulato godetti buona salute ».

Verso la metà di settembre un grido d'orrore, accompagnato da universale rimpianto, risonava improvvisamente in tutta la Penisola; un immane disastro aveva colpito la Calabria, atterrando in pochi secondi chiese e case e mietendo un gran numero di vittime. Autorità e popolo andarono a gare nell'inviare soccorsi; e gli stessi soldati mandati sui luoghi colpiti, associandosi alla commiserazione nazionale; davano esempi commoventi di carità e d'abnegazione.

Memore di ciò che nel 1887 aveva fatto Don Bosco quando il terremoto colpì la Liguria, il Servo di Dio non fu secondo ad altri nel mostrare la grandezza della sua carità. Inviò subito sul luogo Don Piccollo, ispettore della Sicilia, che si trovava in quei giorni a Torino, col mandato di raccogliere i primi orfanelli e di ricoverarli nelle case dell'Isola, e d'inviargli notizie; e in seguito inviava a continuare il caritatevole mandato Don Salvatore Gusmano e Don Garneri, i quali videro la necessità di aprire qualche casa salesiana in quelle terre.

Questo era da tempo uno dei più vivi desideri di Don Rua; e di quell'anno, e proprio quel mese, si doveva aprir una casa a Monteleone Calabro, se il terremoto non avesse rovinata la chiesa che avrebbero preso ad officiare i Salesiani e l'abitazione; e, poco dopo, un'altra casa doveva aprirsi a Borgia (Catanzaro). Confermata la gravità del disastro, il Servo di Dio provvide che anche gli Istituti Salesiani della Penisola si preparassero ad accogliere altri orfanelli calabresi, e numerosi furono i ricoverati nelle nostre case.

Nell'anno anteriore si erano aperti gli studentati di Foglizzo Canavese, S. Gregorio di Catania, Grand Bigard nel Belgio e Manga nell'Uruguay; e naturalmente si risentiva la mancanza di personale, perchè non si poteva più disporre di tanti giovani chierici, come s'era fatto fin allora. Era quindi di assoluta necessità il sospendere per un quinquennio nuove fondazioni, anche perchè era grande il numero di quelle che Don Rua aveva promesso sperando poterle iniziare. Gravi erano le preoccupazioni di quei giorni anche per le opere iniziate e

che bisognava condurre a compimento; basti il dire che v'erano in costruzione venticinque chiese, molte delle quali si potevan dire monumentali, come il Tempio di S. Agostino a Milano, il Santuario della Sacra Famiglia a Firenze, il Tempio di S. Maria Liberatrice a Roma, i Santuari di Maria Ausiliatrice a Lima nel Perù, a Nictheroy nel Brasile e nella capitale del Messico, il Tempio di S. Carlo a Buenos Aires, e quello del S. Cuore sul *Tibi dabo* a Barcellona.

Tutte queste opere erano suggerite dalla gloria di Dio e dal bene delle anime; e Don Rua, come Don Bosco, andava avanti sereno. con piena fiducia nella Divina Provvidenza, che veniva ognor dilatando l'Opera Salesiana.

La sera del 23 novembre una moltitudine di ecclesiastici, disignori e di popolo, gremiva il Santuario di Maria Ausiliatrice per implorare le celesti benedizioni sopra un nuovo drappello di missionari, che si recavano ad inalberare la bandiera di Don Bosco nell'India e nella Cina. Le Missioni Salesiane, iniziate appena da sei lustri con la partenza di dieci missionari per l'Argentina, con la nuova spedizione vedevano allargarsi del doppio il campo d'azione; era l'oriente, il remoto Oriente, che si schiudeva all'apostolato dei figli, come nei suoi « sogni » il Padre aveva contemplato. Fu nel 1886 che in una serie di panorami svariati, dal Cile al Brasile, al Capo di Buona. Speranza, al Madagascar, al Senegal, al Ceylan, ad Hong-Kong, e dalla Cina all'Australia, e dall'Australia al Cile, in breve in tutto il mondo che sotto forma d'una rotonda montagna altissima egli percorse rapidamente, aveva visti i suoi figli diffusi in ogni punto della terra. E a capo della prima spedizione verso la Cina il Servo di Dio sceglieva, Don Luigi Versiglia, il futuro Vicario Apostolico di Shiu-Chow, che nel 1931 venne ucciso dai pirati in odio alla fede, insieme con Don Caravario.

Contemporaneamente partì l'altro piccolo drappello, destinato a *Tanjore*, poco lontana da *San Thomé de Meliapor*, l'antica città dell'India, dove dice la tradizione che fu martirizzato l'Apostolo S. Tommaso.

Così la « *Società Salesiana prendeva quasi possesso del nuovo campo che le dischiudeva la Divina Provvidenza nell'estremo Oriente* ».

VIII

NUOVI VIAGGI ALL'ESTERO

1906.

Parte alla volta del Portogallo. - A Braga, circondato da una turba di poveri fanciulli, raccomanda d'aprire un Oratorio. - A Vianna do Castello. - A Vigo avviene un « vero miracolo ». - A Lisbona per l'inaugurazione dell'Istituto. - A Madrid - Rientra a Vadocco e dopo Pasqua riparte per Roma, Napoli e Messina. - Scende a Malta, accolto con venerazione e detto da tutti il santo. - Torna in Sicilia, visita varie case, e salendo per le Calabrie, le Puglie, le Marche, rientra a Torino per le feste di Maria Ausiliatrice. - Il IV Congresso dei Cooperatori Salesiani a Lima, e il V a Milano per l'inaugurazione della chiesa di S. Agostino. - Per i bisogni di personale. - Alcuni fatti prodigiosi. - La carità del Servo di Dio apparve singolare e singolarmente benedetta nello sciopero al Cotonificio Poma. - Il terremoto nel Chilì. - A Nizza Monferrato per il XXV° di Madre Daghero. - Regolarizzazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Il « Gran Premio » all'Opera di Don Bosco alla Mostra degli Italiani a Milano.

Celebrata la festa di S. Francesco e fatta una visita alla tomba di Don Bosco in Valsalice, il 3 febbraio Don Rua partiva alla volta del Portogallo, in compagnia di Don Bertello. Giunto in Francia, ebbe la comunicazione che l'inaugurazione del nuovo edifizio di Lisbona era rimandata di alcune settimane e ne approfittò per compiere varie visite in quella Repubblica.

I nostri confratelli avevan dovuto chiudere quasi tutti gli istituti, ma avevano ancora molte residenze. Al Nord, dove s'era chiesta l'autorizzazione legale per continuare l'apostolato giovanile, le difficoltà erano state più gravi che al Sud. L'ispettoria del Nord nel 1905 aveva ancora sei residenze, e quella del Sud ne contava dieci. Una delle case più bersagliate fu l'Oratorio di S. Pietro a Nizza, che venne venduto e ricuperato più volte e, grazie all'illuminata prudenza di Don Cartier, continuò il suo lavoro alacremente. E dappertutto, benchè in apparenza fossero semplici secolari o secolarizzati, (il superiore non aveva più il nome di direttore, ma quello di semplice *aumonier*), da tutti si continuava a lavorare a prò della gioventù sotto la bandiera e con lo spirito di Don Bosco; vari confratelli, come Don Olive, andarono in terre di Missione; le defezioni furono poche.

Il Servo di Dio approfittò di quei giorni per recarsi alle Isole Normanne a visitare la casa di *Guernesey*, e in Inghilterra.

Tornato in Francia, passò nella Spagna, e la prima visita l'ebbe la casa dei Figli di Maria, già aperta a Villaverde de Pontones e allora trasportata a *Vitoria*, bella cittadina della Biscaia. Accoglienze entusiastiche. Quando gli alunni intonarono il vecchio inno dell'Oratorio: "*Andiamo, compagni, Don Bosco ci aspetta!...*,, egli non solo unì la sua vocea quella dei cantori, ma si alzò a fare la battuta.

Da Vittoria passò a *Baracaldo Bilbao, Santander, Salamanca* e *Bejar*. A *Salamanca* s'eran fattisolenni preparativi per accoglierlo trionfalmente. Giunse prima del tempo stabilito, ma appena se ne diffuse la notizia in città fu un accorrere di ogni sorta di persone al collegio per ossequiarlo.

Il 7 marzo entrava nel Portogallo Nord-Est, lungo il fiume *Duero*. Alla stazione di *Ermesinde* l'attendeva l'ispettore Don Cogliolo col direttore della casa di *Braga*. « Presentati i nostri filiali ossequi — ci diceva Don Cogliolo — Don Rua senza perder tempo, estratto il suo tacuino, volle subito esser informato di ciascuna delle nostre case del Portogallo ».

A *Braga* ebbe le accoglienze più entusiastiche da un popolo immenso, da molte associazioni accorse con i loro vessilli, dal Collegio dello Spirito Santo, dagli alunni del Seminario e dal

Capitolo della Cattedrale, felici di porgergli il primo saluto. Una turba di poveri fanciulli l'attorniò e non si stancava di contemplarlo e di baciargli la mano, e il buon Padre in mezzo a loro s'incamminò verso il nostro Collegio dicendo: "*Bisogna pensare ad un Oratorio festivo per questi poveri ragazzi!*".

La mattina del 10 marzo giungeva a *Vianna do Castello*, accolto con pari entusiasmo, e lasciava le più sante impressioni in quanti ebbero la sorte di avvicinarlo. «Avevamo in quel tempo — scrive un confratello — un alunno sarto sui 14 anni, di nome Michele Fernandez, vittima del malcaduco che l'assaliva quasi tutti i giorni, di modo che si pensava, per consiglio del medico, di allontanarlo dall'istituto per non intaccare la salute dei compagni. Durante la visita del Servo di Dio, gli dissi che si rivolgesse a lui per ottenere la guarigione. Il giovane lo aspettò sulla scala donde doveva discendere per recarsi in cappella a celebrare, e gli espose la supplica. Don Rua gli rispose che stesse tranquillo, che avrebbe pregato per lui Maria Ausiliatrice. Ebbene, da quel giorno il fortunato giovane non ha mai più sofferto il più piccolo assalto, tant'è vero che andò sotto le armi, prese parte alla guerra europea in Francia e fu costretto a rimanere internato per qualche tempo nell'istituto medico-pedagogico a servizio dei mutilati di guerra per ferite ricevute, ma non andò più soggetto ad assalti epilettici».

Da Vianna rientrò nella Spagna, per visitare le case di *Vigo*, dove avveniva un fatto singolare, «un vero miracolo» lo diceva Don Fierro, inviandocene la relazione nel 1920.

«Io lo scrivo sotto dettato della signora madre del ragazzino graziato, donna Margherita Bugallo-Luna, e dello zio dott. don Angelo Pita Bugallo. L'ultima volta che Don Rua venne a Vigo nel 1906, il fanciullo Emanuale Pita Bugallo aveva otto mesi e un terribile eczema avevagli invaso la testa, la faccia e parte del petto e dello stomaco, in modo che non v'era un centimetro quadrato libero. Il prurito era tale che per evitare che si graffiasse e rovinasse aveva sempre le manine legate. La testa gli era cresciuta smisuratamente e sembrava un mostro. La famiglia pregò 'Don' Rua che lo benedicesse. Era l'unico maschietto che il Signore le aveva concesso. Il Servo di Dio lo benedisse.

» — *Guarirà, Padre?* — gli domandarono, ...

» — *Sì*, rispose lui, *Don Bosco e Maria Ausiliatrice lo guariranno!*

» Il giorno dopo, il prurito era cessato e le piaghette e le purulenze scomparivano visibilmente. Gli slegarono le manine, e, non solamente non si graffiava, ma neppure le portava alla bocca, Testa, faccia e petto furono liberi; ma intorno alle estremità delle labbra gli rimasero due squame. Circa un mese dopo, sui primi di aprile, si recò da Don Rua, a Sarrià, il salesiano Don Francesco Perramón, parroco del Sacro Cuore di Vigo, e Don Rua gli domandò, quasi come chi afferma: "*Il bimbo sarà guarito neh?*". — Si; signor Don Rua, ma non completamente. — ***Come?*** — rispose lui meravigliato. E soggiunse: — ***Guarirà!***

» E guarì di fatto, e subito. Una leggerissima e quasi invisibile cicatrice gli rimane ancora su una estremità della bocca, come per attestare la malattia e la guarigione. Il ragazzo è cresciuto robusto, e, cosa strana, la testa, che era troppo grossa, si è conservata inalterata in modo che oggi è normale per un giovane di 14 anni. Anche i cappelli che allora gli mettevano, oggi sembrano fatti a misura per la sua testa di giovane di 14 anni. La famiglia e gli amici, che sono numerosissimi; sono disposti ad affermare con giuramento quanto mi hanno esposto ed io ho scritto sotto dettato».

Ripassati di nuovo i confini, dopo breve tappa ad *Oporto*, Don Rua proseguiva per *Lisbona*, che fu il centro della sua permanenza in Portogallo, dal 15 al 22 marzo. Non si può dire quante furono le sue occupazioni in quei giorni, in cui visitò le altre case stilesiane e il 19, sacro a S. Giuseppe, quando venne inaugurato nella capitale il nuovo Istituto, eretto su disegno dell'architetto prof. Ceradini.

Non è esagerato il dire che il Servo di Dio — come affermava Don Bertello — in quei giorni non ebbe un minuto a sua disposizione.

Lasciò Lisbona il 22 e giungeva a *Madrid*. Era direttore di quella casa il Sac. Antonio Castilla, che pativa degli sbocchi di sangue fin dall'anno 1893, e ogni volta gli duravano 15 giorni, circa, lasciandolo sempre assai indebolito e sfinito di forze. Essendo pur di quei giorni indisposto, Don Rua gli

diede la benedizione di Maria Ausiliatrice. «D'allora in poi, e son già passati sei anni — diceva nel 1912 — non mi son tornati più tali sbocchi; anzi, erano in me pure frequentissime le emorragie nasali, ed anche queste mi sono scomparse. ritengo che questa è stata una grazia miracolosa fatta dal Servo di Dio...».

Da Madrid proseguì per *Valencia*, *Barcellona*, *Sarriá*, *Mataró*, *Gerona*, ovunque accolto con immenso giubilo dagli alunni e dai benefattori. Visitò anche le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ed alla mezzanotte del sabato dopo la Domenica di Passione (il 7 aprile) rientrava a Torino per celebrare la mattina seguente la funzione della Domenica delle Palme in Maria Ausiliatrice!...

Subito dopo Pasqua si rimise in viaggio in compagnia di Don Giulio Barberis, per visitare le nuove case della Sicilia e scendere fino a Malta ad assistere all'inaugurazione del nuovo istituto.

Fece brevissime tappe a *S. Pier d'Arena*, *Livorno*, *Roma*, dove andò a vedere i lavori del nuovo tempio al Testaccio, e a *Napoli*. Durante il viaggio i giornali diffondevano le gravi notizie delle terribili scosse di terremoto, seguite da un incendio divoratore che distruggeva S. Francisco di California...

Chi può dire le ansie e le trepidazioni di Don Rua! I Salesiani avevano a S. Francisco due parrocchie a benefizio degli emigrati; ancora nessun particolare... ma vennero poi e dolorosi! La chiesa più ampia, insieme con la casa annessa, rimase completamente distrutta!...

Il 21 giungeva a *Messina*. «Tutti i 150 alunni erano schierati in fila, nella loro bellissima divisa; varie centinaia di benefattori attendevano Don Rua, ed anche un numero grandissimo di giovani dell'Oratorio festivo. Fummo accompagnati trionfalmente al collegio, dove potemmo ancora celebrare la santa messa. A quella del sig. Don Rua assistettero tutti i giovani del collegio, e vari, sebbene fossero circa le 11, erano rimasti digiuni per fare la S. Comunione dalle sue mani».

» Nella sera medesima si partì per Catania, e il mattino seguente per *S. Gregorio...*», dove si rinnovarono le scene del 1900.

Ossequiato dal cav. Di Bella, dal Sindaco, da tutte le autorità, circondato e seguito dagli stendardi e dalle bandieredelle varie associazioni, tra lo sparo continuo di mortaretti e il suono festoso delle campane, mentre da tutte le finestre si gettavano fiori, tra le grida più entusiastiche di "Viva Don *Rua! Viva il* Successore di Don *Bosco!*„ entrò nella chiesa matrice, graziò commosso, e impartì la Benedizione Eucaristica.

Il giorno dopo fece una breve visita a *Pedara*, che sorge sui declivi dell'Etna. Lo stesso ricevimento che a S. Gregorio. «I giovani dell'Oratorio festivo erano ad aspettarci un quattro chilometri prima di arrivare al paese...». All'entrata «trovammo il Parroco con altri sacerdoti, il Sindaco con la Giunta, tutti i giovani delle scuole con bandiera, tutta la popolazione. La banda di Nicolosi, venuta apposta, intona la marcia reale, le campane suonano, ed è uno sparo continuo di mortaretti. ed una pioggia di fiori; avevo paura che mi accecassero Don Rua...».

Tornato a S. *Gregorio*, celebrò nella cappella in costruzione, parlò ai novizi: e agli studenti di teologia, ed ossequiato Mons. Genuardi, vescovo di Acireale, che volle nel Monastero di S. Anna posare con lui innanzi all'obiettivo, ritornò a Catania e proseguì alla volta di Malta.:

«I nostri augusti Sovrani — scriveva Malta *Herald* — si son degnati di visitare recentemente la nostra isola, principi e principesse di sangue reale si susseguirono l'uno dopo l'altro, l'Imperatore di Germania, la Regina del Portogallo, dignitari della Chiesa ed altri personaggi ci onorarono pure della loro presenza, e oggi Malta riceverà per la prima volta un Uomo, che, benchè umile agli occhi del mondo, non è meno importante; date le sue attribuzioni di Superiore generale della Pia Società Salesiana, che ha per iscopo l'educazione della povera gioventù abbandonata. Il nome venerato di Don Bosco, il fondatore della Pia Società, è conosciuto a sufficienza in tutto il mondo civile. Don Rua, che noi salutiamo quest'oggi, è l'immediato Successore di Don Bosco...». E seguivano lunghi cenni biografici improntati alla più grande ammirazione.

Giunse a Malta all'una dopo la mezzanotte; a bordo del vapore *Adria*, ed entusiastico fu l'omaggio reso agli da tutte le Autorità, a cominciare dal Governatore o Vicerè dell'Isola, da

cui ebbe un'affettuosissima udienza, dall'Arcivescovo, da Mons. Farrugia, dal comm. Alfonso Galea, ed altri ammiratori. «*Tutti* — attesta Don Barberis — *sono pieni di ammirazione per lui, e lo tengono come vero e gran santo, e vogliono la sua benedizione.* ..» A mezzanotte del lunedì 30 aprile si ripartì per la Sicilia. Sebbene: ad ora 'così tarda molti cooperatori vollero accompagnarci al battello...».

«Dopo la visita fatta a Malta — nota Don Piccollo — nel giro che fece nella parte occidentale dell'isola, a *Noto, Modica, Terranova, Aragona,* il concorso fu qualche cosa che non aveva dell'ordinario. Ad Aragona, città di 17 mila abitanti, tra cui cinquemila solfatari, tutta la popolazione gli mosse incontro con ranii d'ulivo,. grida d'evviva, e tutti volevano avvicinarlo, parlargli, esternargli il loro contento, e ci volle uno sforzo ben grande da parte delle autorità, e della forza pubblica per impedire che non avesse a patirne».

Per evitar maggior confusione alla partenza, si convenne di farlo uscir di casa un'ora prima; cosicchè, quando la gente si affollò in attesa delle carrozze, eg
zione passando per vie traverse.li a piedi era arrivato alla sta-

Ma la voce del suo passaggio s'era diffusa nei paesi vicini ed alla stazione.di *Cammarata* — prosegue Don Piccollo — «ci attendevi un'inaspettata sorpresa. Era una turba di circa seicento persone che attendeva il passaggio di Don Rua. Appena il treno si fermò fu un grido unanime d'entusiasmo. Si guardava da tutti agli sportelli per vederlo affacciarsi; e quando Don Rua discese fra di loro fu una gara, per non dire una lotta, per avvicinarlo: tutti volevano baciargli la mano, e ricevere la benedizione. Dal treno discesero anche la maggior parte dei passeggeri per assistere a questa scena e conoscere Don Rua, che ignoravano d'avere compagno di viaggio. Una banda musicale che era sul treno, allo spettacolo di tanto entusiasmo, si diede a suonare la marcia reale, e così si accrebbe anche più l'importanza di questo nuovo spettacolo. Chi soffriva però era il capo stazione, che non sapeva a quali santi votarsi, per ottenere che lasciassero libero Don Rua in modo da poter far ripartire il treno; e alla fine si fu costretti a prenderlo di peso e riportarlo nel suo scompartimento.

A *Palermo* il Servo di Dio restò stupito nel vedere fiorentissimo il nuovo.istituto,'aperto da poco tempo: in. quella:città, in una località allora alquanto. eccentrica, alle.falde del monte Pellegrino, oggi collegata con tranvie e autobus. Tenne:.conferenza ai Cooperatori nella chiesa del S. Salvatore, e fu accolto a gran festa. nell'episcopio. Ai Card. Celesia era succeduto il Card. Lualdi, che non conosceva personalmente il Servo di Dio, ma gli era nota la sua virtù e lo teneva in concetto di santo, eparlando con lui quasi di scatto. si: alzò,' e gli s'inginocchiò davanti dicendo: "*Don Rua, mi benedica!*,,. Don Rua — racconta Don Piccollo — restò sorpreso «per un tratto di così grande umiltà da parte del Cardinale;: anch'egli si' inginocchiò.e disse che non era lui che doveva benedire; ma egli e i suoi che gli erano: attorno dovevano ricevere la sua Pastorale Benedizione:.. Il Cardinale non cedette e continuò nelle sue insistenze finchè Don Rua concluse: "*Senta; Eminenza, dacchè Ella vuol la mia povera benedizione e.me lo comanda; faremo così; prima Vostra Eminenza benedica me e i miei figli, poi io indegnamente darò la mia*,,. Così si fece; e noi abbiamo potuto assistere ad un atto indimenticabile di reciproca umiltà di un pio e santo Cardinale e del- nostro amato Superiore».

Fu a visitare anche l'Istituto del S. Cuore a *S. Giuseppe Iato;* e l'8 maggio, festa dell'Apparizione di.S. Michele Arcangelo era a *Catania.* Essendo il suo onomastico tutti i direttori dell'Isola con un gran numero di allievi e di ex-allievi si raccolsero a festeggiarlo.

Visitò anche *Bronte* e *Randazzo, Alì* e *Messina,* e proseguiva per *Bova Marina, S. Andrea del Jonio, Borgia* e *Soverato.*

Dopo di aver passato una seconda notte in treno, la mattina del 12 celebrò a *Lecce,* dove non pioveva da mesi e la prolungata siccità arrecava danni immensi alle campagne. Prima di riprendere il viaggio alla volta di Corigliano d'Otranto, si recò in Cattedrale, ov'era esposto il prodigioso simulacro di S. Oronzo, e il Parroco della Cattedrale, Mons. Sante De Sanctis, avendo subito notato la sua fede e la sua pietà, — attesta un sacerdote — gli «andò incontro raccontandogli quanto succedeva a Lecce per la mancanza dell'acqua. Don Rua condivide le ansie, i timori dei Leccesii Si distacca del rev.mo Parroco De

Sanctis e si reca al venerato simulacro del Protettore S. Oronzo; s'inginocchia, rimanendo un bel pezzo in devota, fervorosa preghiera, dopo la quale si avvicina al sullodato Parroco e, sfiorando un dolce e benevolo sorriso di confidenza, gli dice:

» — ***Abbia fede, avrete l'acqua; S. Oronzo vi farà la grazia!...***

» Era appena partito Don Rua per Corigliano, e il cielo si coprì di nuvole, e l'acqua cadde abbondante in Lecce e nelle campagne limitrofe».

Dalla colonia di *Corigliano*, passò a ***Bari,*** a visitare l'orfanotrofio Leone **XIII,** iniziato mercè la carità e la generosità del Can. Beniamino Bux; quindi, toccando ***S. 'Severo*** e *Ancona,* rientrava all'Oratorio la sera del 19 maggio.

E proprio allora Don Barberis, che aveva tante volte accompagnato nei suoi viaggi Don Bosco, ci diceva (e lo fece in forma esplicita e solenne, ripetendo più volte le parole) che la stessa venerazione e lo stesso entusiasmo, che aveva veduto attorno Don Bosco, avevan circondato in questo viaggio Don Rua.

I1 24 maggio si poneva la prima pietra di un tempio in onore della nostra Celeste Patrona a Lima nel Perù, e da Roma giungeva un'altra cara notizia: il 23, la vigilia di Maria Ausiliatrice, il Santo Padre Pio X aveva approvato il ***Decreto dell'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio il Sac. Giuseppe Cafasso***, e il nome del Padre spirituale di Don Bosco veniva fregiato del titolo di ***Venerabile.***

Fin dal 1902 l'Episcopato Peruviano aveva deliberato di celebrare solennemente il IIIº Centenario della morte di San Toribio, awenuta il 23 marzo 1606; e i Salesiani di quella Repubblica stabilivano di partecipare ai festeggiamenti con un'***Eposizione professionale*** e un ***Congresso di Coop*** che fu il ***IV*** *Internazionale.* Milano, ai primi

I1 ***V Congresso Internazionale*** si tenne a rale della parte di giugno in occasione della cerimonia: inaug compiuta. dello splendido.'tempio di S. Agostino, su disegno dell'architetto ing. Cecilio Arpesani.

I1 lavoro che, dopo i lunghi viaggi, imponeva al Servo di Dio la .voluminosa corrispondenza arretrata, lo consigliò a recarsi per qualche giorno a Giaveno.

Suor Angiolina Noli, allora direttrice del Pensionato, rac-

conta: « Venne con due segretari: Don Fassio e Don Valle. Benedisse il nuovo quadro di S. Luigi di cui si faceva l i festa, celebrò la S. Messa, fece un bellissimo sermone e dispensò la Santa Comunione Generale. Oltre le Suore, pensionanti, oratoriane ed educande, v'intervennero pure delle signore villeggianti. La Comunione fu numerosissima. La sacrestana aveva preparata l a pisside solita: ed eravamo in ansia che rimanesse senza Ostie, ma ne ebbe per tutte. Anche i due sacerdoti che l'assistevano, ne erano meravigliati! Egli stesso, sorridendo; disse che gli sembrava d'essere a Torino nel veder una Comunione così numerosa, e. ripeteva: "***Era piccola la*** *pisside,* ***ma ce n'è stato abbastanza, e ancora!„.***

» Quindi fece il giro dellacasa, in cotta e stola, coi due segretari, accompagnandolo anche noi Suore, e benediceva' tutte le camere. Passò pure nella sala ove erano le signore pensionanti riunite. Eravi la damigella Marina Bevilacqua, prima pensionante, la quale non desiderava altro che venisse il nostro santo Superiore e sarebbe 'anche andata volentieri a Torino per poter avere una sua benedizione; ma una malattie che aveva. avuto in famiglia l'avevi lasciata con un timoretale che non usciva mai di casa, e colle altre signore si rallegrava della visita di Don Rua e non :vedeva l'ora che giungesse. Fece anch'essa la S. Comunione in quel mattino,. benchè indisposta.t Erano parecchi giorni che si lamentava di parecchi dolori alla spina dorsale, e s'era rallegrata alsentire di questa visita e diceva: "Se è un Santo, come credo, dandoci la benedizione starò meglio„.

»Don Ruadava la benedizionea tutte unite, e quella, senza aver parlato, si alza guarita;' e lo disse alle altre pensionanti, mentre noi si faceva il giro nel rimanente della Casa.

» L'accompagnammo pure nel nostro piccolo orticino, e in quell'anno l'uva era stata trascurata; senza zolfo e 'senza verderame, al toccarla cadeva. Dopo la benedizione, quell'uva cresceva a meraviglia, e tutti quei quattro pergolati e le viti tutte ci diedero una quantità di bellissima uva che nonavevamo mai veduta)).

La moltiplicazione delle Sacre Particole e la guarigione della signorina Bevilacqua fecero molta impressione nella comu-

nità; ed un'altra signora pensionante, Giulia Carena ved. Cargnino, narrava a tutti un altro fatto prodigioso compiuto dal Servo di Dio anni prima, quand'ella si trovava in famiglia.

« Ero gravemente ammalata (non ricordo qual nume avesse la malattia), ma so che era dolorosa e data: spedita dall'assistente del dottor Pescarolo e dal dottor Pesci dell'Ospedale di S. Giovanni. Ero stata: viaticata. Una mia pia cugina mi disse così: — Giulia, non vi è più nessuna speranza che tu guarisca; adunque fa' ciò che ti dicò io... — Accettai; feci chiamare il rev.do Don Rua... lo feci chiudere in casa, e non lo lasciai più uscire, fino a tanto che avesse compiuto ciò che io desideravo.

Quando Don Rua si trovò vicino al mio lettuccio, io volli prima togliere la polvere dall'anima mia, cioè mi confessai, di poi gli dissi così:

» — *Padre mio, ella è chiuso sotto chiave, e più non uscirà di qui fino a tanto che abbia compiuto il suo dovere, e cioè di guarirmi perfettamente!...*

» Egli rimase meravigliato della mia audacia e viva fede, si mise a ridere... ma poi alzò la mano, e mi diede la benedizione di Maria Ausiliatrice. Di poi disse: — Ora io vado nell'altra stanza con suo marito, ed ella nel mentre si alzi e cam-

Domani verrà al Santuario e farà la S. Comunione in ringraziamento. — E così fu. Dopo la S. Comunione fui condotta in sacrestia, e mi presentarono una buona colazione.

» Il giorno dopo venne il dottor Pesci per verificare se era ancor viva, e... rimase di stucco, nel vedermi completamente guarita, perchè già egli aveva detto queste parole: che se anche chiamassero tutti i dottori dell'Europa, tutti avrebbero detto che io non sarei guarita; invece il famoso dottore Don Rua, essendo un gran santo, in un istante m'ha guarita... ».

Nel 1906 apparvero in modo meraviglioso la bontà, la carità e, diciam anche, la santità del Servo di Dio, in un fatto singolare.

Il 1° maggio s'erano tenuti comizi, vi furono non poche astensioni dal lavoro, e in città solo nello Stabilimento Poma vi fu tranquillità assoluta. Di quei giorni si trattava al Parlamento di riforme alla Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; a Torino scoppiò lo sciopero, e fin dal 4 sommavano

a *dodicimila* gli scioperanti, che chiedevano giornate normali di 10 ore di lavoro.

Il 7 maggio, violenze contro la forza e la truppa, revolverate contro la folla, barricate, tumulti e arresti, e non pochi feriti. L'8, tutti gli stabilimenti chiusi, disordini in Borgo Dora, un attentato contro un treno sulla Ciriè-Lanzo. Gli industriali consentono alla domanda delle operaie, e confermano la riduzione d'orario a 10 ore, senza che tale riduzione abbia a produrre diminuzione nelle mercedi dei giornalieri e dei cottimisti. La mattina del 9 vi fu l'ultimo comizio alla Camera del lavoro, prese a tornare la calma; e la mattina del 10 si tornò a lavorare.

Ma, poco dopo, ecco un triste corollario alle accennate agitazioni e proprio nello stabilimento Poma, che aveva fatto distribuire i libretti di paga secondo le norme della tariffa antica, senza diminuire d'un centesimo la paga dei singoli operai benchè fossero state ridotte a 10 le Ore di lavoro; ed aveva fatto così unicamente perchè non s'era potuto compiere il minuto lavoro, necessario per l'esatta compilazione delle nuove tariffe ed insieme conguagliare la mercede dei cottimisti. Gli operai erano stati avvisati, per mezzo degli assistenti; il padrone li fa nuovamente avvisare, e chiede in pari tempo se intendono continuare il lavoro. Nessuna risposta; tutti, in massa, abbandonano la fabbrica.

Il giorno dopo, alla porta dello stabilimento viene affisso un manifesto, nel quale si ripete la dichiarazione già comunicata dagli assistenti, che la Ditta intende rispettare i patti recentemente convenuti con l'intervento delle Autorità da altre Ditte, come li aveva fin allora rispettati, fidente che la massa lavoratrice avrebbe mantenuto la promessa di tranquillità, diligenza ed attività nel lavoro, e che senz'altro si riaprivano le iscrizioni di nuovi e antichi operai. Nessun risultato. Lo sciopero prosegue e diventa più impressionante. Le vie che conducono allo Stabilimento han l'aspetto d'uno stato d'assedio. Il Servo di Dio; fin dal giorno di Maria Ausiliatrice, aveva avuto un colloquio con Anselmo Poma, e in seguito aveva rinnovato con lui i colloqui ora in casa Darbesio in via della Zecca, ora nella casa stessa dell'industriale. Vedendo che, nonostante tutta la buona volontà, non c'era modo di ottener un accomodamento,

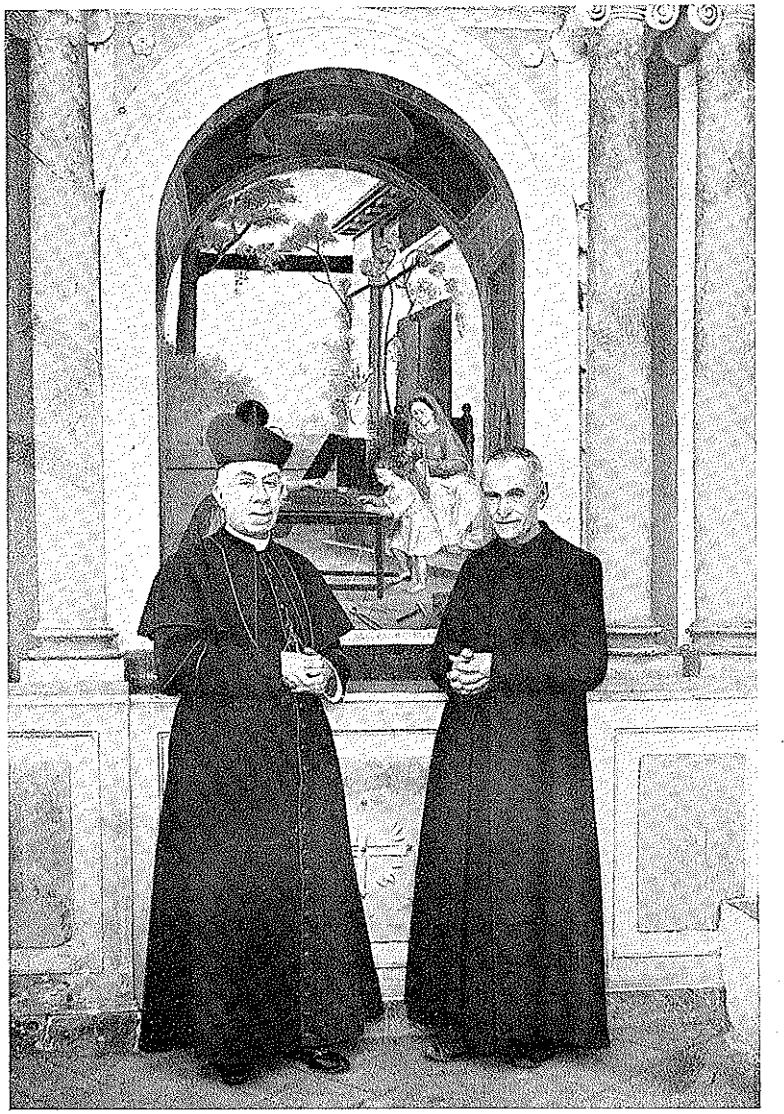
o meglio di venire alla dovuta pacificazione, in primo luogo si combinò di fare un appello alle scioperanti, che venne stampato e diffuso in gran numero di copie, nel quale si riaffermava tutta la buona volontà della Ditta, a favore della quale venne diffuso un altro memoriale lanciato dallo stesso personale addetto al Cotonificio.

Alla Camera del lavoro si succedono i Comizi e viene indetto un *referendum* tra le scioperanti per sapere se volevano finita o continuata la vertenza; e l'8 giugno su 986 votanti, 963 domandano la continuazione della rivolta, e 23 appena l'accomodamento e la soluzione. Il *referendum* si rinnova il 19, vi prendon parte 954 scioperanti, e 46 dànno il voto per l'accomodamento, 908 dichiarano di voler continuato lo sciopero.

Evidentemente si tratta di uno sciopero suggerito e aizzato da anticlericali, i quali vorrebbero battere in piena breccia uno stabilimento modello alla dipendenza di un ottimo cristiano, dove fioriva anche un'associazione religiosa che non mancava mai d'intervenire alla processione della Consolata!

Ma il 2 luglio, ecco una trentina di operaie, accompagnate da operai e impiegati del medesimo stabilimento andare alla fabbrica, entrare e cominciare il lavoro! è il giorno dopo un'altra diecina seguirne l'esempio... Gli scioperanti urlano, imprecano, minacciano... Esse procedono serene e ferme e risolute con imperterrito coraggio in mezzo a quel coro di ultra-evoluti; è alla loro testa l'egregia e benemerita damigella Caterina Astesana con un coraggio superiore ad ogni elogio. Il furore degli incoscienti non ha più limiti, i sassi volano in copia e rimangono feriti, leggermente, un impiegato e alcune ragazze. Interviene la forza pubblica, il momento è inquietante. Si operano quattro arresti, le giovani entrano nello Stabilimento, e si uniscono alle altre che attendono al lavoro. Il 5 luglio son 150 i lavoranti; gli uomini ogni giorno van a casa, e le ragazze per non provocare rappresaglie e disordini, s'aggiustano alla meglio, preparandosi nella fabbrica il cibo e passandovi anche la notte; e la domenica 8 luglio, il parroco del sig. Poma, Mons. Durando, si reca a celebrare nello stabilimento.

Il 9, altre operaie, condotte dall'Astesana, vanno ingrossando il gruppo delle lavoratrici. Le vicinanze sono in un vero



Il Vescovo Mons. Genuardi e il Servo di Dio ad Acireale nel Monastero di S. Anna (1906).

stato d'assedio; e si commettono non poche brutalità. Il 16 un altro gruppo di operaie si avanza, ma, giunte all'angolo di via Ceva e via Industria, trovano la strada piena di scioperanti e non hanno il coraggio di procedere...:'

Stava per scoppiare uno sciopero generale. Anche i capi dei socialisti n'erano -impensieriti e Morgari fece sapere alla Ditta, che eran disposti ad intimar la ripresa del lavoro anche senza: Venire a nessun'intesa, purchè sembrasse che l'accordo fosse stato ottenuto dalla Camera del Lavoro;

I1 signor Poma non volle nemmeno sentirne parlare, ma l'accordo ormai era ottenuto; difatti il 16 luglio Don Rua inviava al direttore del «*Momento*» una *lettera* del sig. Poma, nella quale si diceva che le :concessioni, fatte con piena soddisfazione a quelli che lavoravano fin dall'8 luglio, erano estensibili a quanti erano :disposti a riprenderei1 lavoro, e che le assunzioni si. sarebbero fatte man mano che ve ne fosse stato bisogno. E il giorno dopo con altra lettera dello stesso industriale comunicava al giornale d'aver ottenuto che la Ditta riammettesse al lavoro tutti i suoi operai, attenendosi — naturalmente - a giusti imposti dalle esigenze e norme morali nelle accettazioni.

— ***Che vittoria dei preti!*** — si andava ripetendo per le vie — ***che vittoria dei preti!***

In realtà fu una vittoria della carità di Don Rua, che prese intima parte allo svolgersi della lunga ed imposta astensione dal lavoro, coadiuvato da vari salesiani, tra cui Don Rinaldi, che ripetutamente ci confermava .il vivo. interesse che ebbe al santo scopo il.Servo di Dio, cui evidentemente non mancò l'aiuto del cielo, quotidianamente invocato con la preghiera.,

Il «*Momento*», nel dare queste notizie, scriveva: «E noi che abbiamo sempre, difeso. la. causa della libertà e della, giustizia, combattendo a viso aperto tutti i tentativi di sopraffazione, ***non abbiamo che. a compiacerci*** di ***una soluzione che :ristabilisce l'armonia- tra un grande industriale le i suoi operai, e consacra ad un tempo il trionfo dell'opera paterna di quel venerando sacerdote ch'è Don Rua e la sconfitta della Camera del Lavoro e da' suoi più violenti rappresentanti***».

La sua carità, congiunta alla più grande umiltà ed alla più

devota obbedienza alla Suprema Autorità della Chiesa, apparve insuperabile nella regolarizzazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le pratiche erano giunte alla meta. La Commissione incaricata dell'esame delle Costituzioni aveva dato voto unanime che venissero senz'eccezione uniformate alle *Normae* generali; e il 27 luglio giungeva all'ispettrice romana Suor Eulalia Bosco due plichi della Segreteria della S. Congregazione dei VV. e RR., uno per il Card. Arcivescovo di Torino e l'altro per Don Rua.

Il Servo di Dio, che per somma delicatezza non era più comparso a Nizza, vi si recava il 10 agosto con Mons. Cagliero per le feste del XXV° della prima elezione di Madre Daghero a Supesiora Generale. «Ero novizia appena — narra Suor Innocenza Martelli, e mi ricordo benissimo che... mi trovavo all'accademia onorata dalla presenza del veneratissimo signor Don Rua. Quando fu tutto finito, il buon Padre ci parlò a lungo, e ciò che ricordo si è che ci animava a pregare affinchè potessimo trovarci tutte unite pel 50° anniversario della suddetta Madre veneratissima. Ma ciò che mi fece ancor più impressione fu la distribuzione delle immagini. Il salone era gremito di suore, novizie, postulanti ed educande. Ad un certo punta si vedeva che le immagini venivano a mancare; allora la cara e venerata Madre Angiolina Buzzetti, di felice memoria, con tanta sollecitudine andò a ritirare quelle delle reverende suore, ma ancora non bastavano per accontentare tutte le presenti; Le nostre venerate Superiore si vedeva che ne soffrivano; e allora Don Rua, tranquillo, si volta a loro e dice: — *Ce n'è d'avanzo!* — Io guardava quella scena stupita, e vidi che con tre o quattro immagini tra mano contentò uno stuolo di gente. Finito, si rivolse alla rev.da Madre, le mise in mano ancora tre immagini, e ile disse: — *Vedete che sono state abbastanza!*».

Evidentemente il Servo di Dio si era recato a Nizza anche per combinare colla Madre il modo migliore di annunziar alle Suore la soluzione definitiva. Al Card. Richelmy era affidato l'incarico di consegnar direttamente alla Madre le nuove Costituzioni, al Servo di Dio di annunziare alle Suore che avrebbero presto ricevuto le nuove Costituzioni. Il Card. Richelmy compiva il mandato il 22 settembre a mezzo del suo provicario

generale, il Can. Ezio Gastaldi, e il Servo di Dio il 29 settembre, nel suo giorno onomastico, volle loro «fare un regalo)), dando «il lieto annunzio» che fra poco avrebbero ricevuto dalla Superiora Generale le nuove *Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da Don Bosco, «rivedute nel Quinto Capitolo Generale e modificate dalla S. Congregazione dei VV. e RR. in conformità delle Norme emanate dalla stessa S. Congregazione il 28 giugno 1901»*.

Non poteva essere nè mostrarsi più devoto ed ubbidiente alle disposizioni pontificie, allora e poi,,sino agli ultimi giorni della vita. Cessò d'essere il loro Superiore diretto, in pubblico e in privato; e il 21 novembre di quell'anno dava ai Salesiani alcune norme particolareggiate per regolare le loro relazioni con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Madre Daghero continub a far pratiche per ottenere l'autorizzazione esplicita della S. Sede a valersi dell'opera dei Salesiani e, sopra tutto, per avere nel Successore di Don Bosco il rappresentante diretto del S. Padre, come ottenne da Benedetto XV. I1 Servo di Dio invece, fino alla morte, sebbene vagheggiasse un tal desiderio, non mosse un passo, non disse un ette, dopo le esplicite disposizioni dell'Autorità Suprema.

Quell'anno l'*Opera di Don Bosco* prese parte alla *Mostra degli Italiani* a Milano con quadri, statistiche; monografie e documenti; e il Servo di Dio aveva la consolazione di vederla altamente encomiata e onorata del *Gran Premio*, e ne benediceva pubblicamente il Signore, il quale continuava ad alternargli le rose con le spine più pungenti.

Alla scomparsa della parrocchia e della casa di *S. Francisco di California*, seguivano la rovina delle Case di *Valparaiso* e di *Talca* nel Chili, e l'incendio della casa di *Londra*,: e precisamente dell'edifizio destinato alle nostre scuole parrocchiali, frequentate da circa 500 alunni, tra cui molti protestanti. I1 mattino del 13 dicembre una guardia di città scorse in fiamme il silenzioso edifizio e ne diè subito l'allarme; accorsero i nostri, accorsero i pompieri, ma era troppo tardi:: L'interno del palazzo, non si sa come, era completamente in fiamme!...

E non era l'ultima disgrazia che doveva gravare sul Servo di Dio; presto avrebbe dovuto salire... il Calvario!

IX

I « FATTI DI VARAZZE »

1907.

Stende la mano « come un povero in cerca d'elemosina ». - Il 31 gennaio raccomanda ai Salesiani l'amore e la pratica della povertà. - A Mondovì e al Santuario di Vico. - Cinquantenario di Savio Domenico. - Inaugurazione del Circolo Giovanni Bosco. - Visita le case della Liguria e della Toscana. - Festose accoglienze a Varazze. - Assiste al III Congresso degli Oratori a Faenza, e prosegue per le Romagne ed il Veneto e la Lombardia. - Il « sacerdote santo, austero, mite e soave ». - È introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco, e il Card. Vives dice Don Rua una reliquia vivente del Fondatore. - Scoppio dell'orribile trama ordita a Varazze. - Scene schifose del 29 luglio. - I giornali pubblicano minutamente le oscenità descritte nel « Diario » preparato dalla sètta. - Il Servo di Dio nomina un collegio di avvocati. - Cordiale interessamento degli ex-allievi. - La stampa batte in ritirata, il cielo si rischiara, e Varazze s'effonde in entusiastiche dimostrazioni ai Salesiani. - Pellegrinaggio alla Tomba di Don Bosco. - « Sempre avanti con coraggio!... ».

Il giorno dell'Epifania il Servo di Dio stendeva ai Cooperatori la mano « *come un povero in cerca di elemosina* ». Le strettezze finanziarie divenivano più gravi; chè accanto ai debiti vecchi se ne accumulavan dei nuovi per sostenere le opere intraprese, condurre a termine le iniziate, e riparare i danni delle frequenti disgrazie.

Vedendo in queste un monito della Divina Provvidenza, nel XIX° anniversario della morte di Don Bosco, fiducioso « *che da questa data memorabile verrebbe alla* sua *parola* ***una*** *particolare efficacia, e che non si potrebbe meglio celebrare l'anniversario della morte di Don Bosco, che col richiamarne in vigore lo spirito e col promettere d'imitarne le virtù* », raccomandava ai Salesiani l'amore e la pratica della povertà, virtù tanto cara a N. S. Gesù Cristo; a tutti i Santi ed anche al nostro venerato Padre Don Bosco, il quale « *visse povero fino al termine della vita, e nutriva un amore eroico alla povertà volontaria.... E quando s'avvicinò la sua fine, e in forma di testamento volle per l'ultima volta mostrare quanto amasse i suoi figli, e lasciar loro gli ultimi, affettuosi ricordi, il suo pensiero correva in modo speciale alla pratica della povertà. Ecco le sue significantissime parole:* "Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio d'una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niun riprenda ciò che ha dato a Dio...;*.

L'amore e la pratica della povertà, sull'esempio di Don Bosco, fu sino all'ultimo una delle raccomandazioni più insistenti del Servo di Dio.

In febbraio si recava a *Mondovì* per le onoranze al prof. Don Antonio Terreno, ottimo cooperatore. Tenne conferenze a S. Filippo e nella Cattedrale, illustrando l'opera degli Oratori festivi e l'apostolato della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, e fu pure al celebre Santuario di Vico. *L'Eco del Santuario* rilevava come « nel visitare la cappella dove sono raccolti in ricco sarcofago i resti mortali del Duca Carlo Emmanuele *I*, invitò il suo seguito a recitare una prece in suffragio dell'anima del pio e magnanimo Principe, che in età turbolenta impetrava per l'aiuto della Vergine Immacolata la pace ai suoi popoli)). « Sono trascorsi... anni — scriveva Don Pietro Airaldi — e lo ricordo come se fosse ieri; Mi pare ancora di vederlo prostrato innanzi all'altar maggiore cogli occhi fissi nel Tabernacolo; io avrei detto che egli vedeva réalmente Gesù, tanto era il fervore che gli si leggeva sul volto, quasi direi trasformato. Non dimenticherò mai più la figura di Don Rua in adorazione di

Gesù Sacramentato, e prego il Signore conservare in me i frutti di una predica così eloquente.'. Un'altra 'cosa mi colpì pure tanto, ed è la sua divozione'alla Madonna. Guardavala sua immagine con quella compiacenza con la quale un figlio guardala madre; e con quanto slancio ne parlava! ».

Il 9 marzo ricorreva il Cinquantenario delia morte del Venerabile Domenico Savio; gli-alunni dell'Oratorio tennero un'accademia commemorativa, nella qualeogniclasse degli studenti e degli artigiani ebbe il suo. rappresentante, e Don Rua in fine ricordava «*la* vita *edificante*» dell'angelico alunno, «*la* pietà, *la carità*, lo zelo *e* la *mortificazione;* la ma *obbedienza*, *diligenza* ed umiltà nella scuola; un *viaggio* fatto insieme, *quando si* recò a *visitare* la ma casa», ed espresse'la speranza di veder iniziato quanto prima il Processo Diocesano per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, esclamando: «*Quando son* molti *gli imitatori* di Savio *Domenico*, come è bella la vita *in collegio* con tali *compagni!* ». Prometteva anche una gita alla patria' di Don Bosco e alla tomba del caro alunno; e il 5 giugno Castelnuovo e Mondonio furon la mèta della passeggiata annuale.

La Domenica in *Albis*, s'inaugurava il «Circolo Giovanni Bosco» tra gli ex-allievi: dell'Oratorio e delle altre case; residenti in Torino. Gli inscritti la mattina si raccolsero nella. cappella di Don Bosco, ove ascoltarono la Santa Messa, e Don Ruaadditò in forma seultoria il carattere del Grande cui avevano intitolato l'associazione.

«Il titolo assunto è tutto unprogramma. Voi conoscete Don Bosco, in parte lo conoscete personalmente, in parte per fama; non sarà tuttavia fuor di: proposito che ve lo rappresenti tutto. Don Bosco: era tutto caritù; istituì l'Oratorio, l'orfanotrofio, collegi, missioni. Era pieno di pazienza, era tutto dolcezza. Voi cominciatea d esercitare queste virtù tra di voi; chi sa in. seguito!... Don Bosco era. tutto pietà; praticava ed inculcava la divozione a Maria Ausiliatrice, al Cuor di Gesù, la frequenza ai SS. Sacramenti, e la cattolicità con piena sottomissione al Capo della Chiesa. *Don* Bosco: *era* tutto allegria; da studente già aveva fondato: la Società dell'allegria;' così fu. in: tutta la vita, favoriva i: giuochi, le passeggiate, i pranzi, ma sempre nel limite del lecito e dell'onesto... ».

Nel pomeriggio si recò alla sede sociale, in Piazza 'Statuto, e; presenti molti 'rappresentanti. delle' associazioni cattoliche, benedisse i locali, commentando ogni frase della formola della benedizione liturgica.

I disturbi alle gambe gli erano tornati, non così gravi, è vero, da dar sull'occhio a quanti l'osservavano, forse perchè neppur lui vi badava tanto. Aveva promesso d'assistere al *III Congresso* degli *Oratori* festivi a *Faenza* verso la fine d'aprile, e nell'affetto'che-nutriva per tutti i suoi, con non lievi sacrifizi anticipò la partenza da Torino per visitar un maggior numero di case.' La sera dell'11 aprile, giungeva a S. *Pier d'Arena* poco prima della mezzanotte; e la mattina' seguente assai per tempo partiva per *Varazze*.

«Venne a celebrare nella: nostra cappella — ricorda Suor Letizia Begliatti — e per essere pronte a riverirlo, appena uscito dalla sacrestia, le educande uscirono di chiesa senza che per esse si fosse fatta la lettura solita. I1 venerato Padre se ne lamentò osservando che il ringraziamento dopo. la S. Comunione era stato :troppobreve: disse che Don Bosco nello stabilire la lettura o meditazione ai giovani dopo la S. Messa, ebbe appunto di mira di prolungare. sufficientemente questo poco tempo così prezioso. 'Terminò la sua esortazione distribuendo un confetto a ciascuna suora.;;.:

» Stava facendo colazione in parlatorio, e gli eravamo d'attorno. Doveva recarsi verso le 9 al Collegio Civico, ma sparsasi in un baleno la voce che Don Rua era al nostro Istituto, fu tale un accorrere di popolo, che egli: alle 11 non aveva ancora potuto uscire dal parlatorio. Donne che gli portavano i loro bambini a benedire; malati, sofferenti, Poveri senza impiego; tutta. una rappresentanza di miserie e di dolori;' qualcuno che veniva a offrirgli qualche cosa per le Opere Salesiane, ma pochi forse di questi. La maggior parte facevano. ressa alla porta e invocavano anche solo' una: benedizione. Era uno spettacolo davvero commovente. : Che' cosa provava quella folla davanti al santo? Pareva che. qualcuno avvertisse la pia Varazze che era l'ultima visita di Lui.

v Don Carlo Viglietti, direttore del Collegio, fremeva d'impazienza; era venuto a prenderlo;: visto. che non compariva,

anch'egli dovette fermarsi in corridoio fino oltre il mezzogiorno, quando si disse alla folla, che sempre si rinnovava: — *Siate discreti! Tornate stassera!...*».

Finalmente potè salire al Collegio, dove la mattina del 23 celebrò la S. Messa ed esortò glialunni a corrispondere alla bontà di Gesù, *il più potente, il più generoso, il più fedele degli amici!...*

Chi sa quali pensieri dovettero passare in quei giorni, e particolarmente in quell'ora, nella sua mente! **Ah!** quell'accoglienza così entusiastica si poteva paragonare all'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, seguita poi, non per colpa dei Varazzini, ma per malvagità e, diciam pure, per congiura ordita dalla sètta... dalla salita al Calvario!...

Proseguì per *Alassio,* quindi per *Bordighera*, con un cielo così..ridente che pareva volesse accrescere gl'incanti della Riviera. Nel ritorno sostò a *Savona;* e, quando ripartì, trovò alla stazione molte dame patronesse che vollero salutarlo ancor una. volta. Quella notte scosse di terremoto destavano di sopras-, salto i confratelli della capitale del Messico, e due parti dell'edi-, fizio, contenenti le scale 'dei. dormitori, insieme con una gran' parte del cornicione. venivano. demolite, tra lo. spavento dei. trecentocinquanta alunni, che balzaron di. letto sbalorditi; e molti, dopo ansiosi istanti, caddero in ginocchio per ringraziare il Signore d'essere rimasti incolumi. Per grazia .di Dio non si ebbe alcuna vittima, ma i danni salirono a 75.000 lire!...

I1 Servo di Dio proseguì per *S. Pier d'Arena, Genova, La Spezia, Colle Salvetti, Pisa, Firenze; Figline*, fermandosi nelle singole case, e il 25 era a *Faenza* per assistere al *III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di religione*, il quale, benedetto dal Santo Padre e sotto l'alto patronato degli Eminentissimi Cardinali di Bologna, Ferrara, Milano e Torino, si svolse nel nostro istituto sotto la presidenza effettiva del Card. Svampa, del Servo di Dio e del Conte Zucchini, alla presenza del Vescovo Mons. Caiitagalli, dell'Arcivescovo di Ravenna Mons. Morganti e dei Vescovi di Montefeltro, Imola, Cesena, Alghero e Bertinoro. Le adunanze di sezione, presiedute con alta competenza dai Vescovi sullodati, riuscirono di un'importanza eccezionale; ed imponenti furono te adunanze generali. La *Civiltà Cattolica*

ne dava ragguaglio, rilevando tra l'altro: « *Oggi che tutti sentiamo il bisogno urgente di coltivare i figli del popolo per preservarli dall'irruente socialismo e dal mal costume con tutti gli altri vizi che ne sono gli ordinari compagni, non può non destare la più viva simpatia un'opera cattolica tanto pratica e vantaggiosa che ha già messo salde radici e fatto ottima prova nelle nostre città e deve fornire Parma migliore da opporre ai ricreatori laici ed alle società d'ogni fatta dove si arruola la gioventù nelle file dell'empietà e dell'anarchia*».

Anche la *Gara Drammatica* e il *Convegno Ginnastico-musicale* che si tennero nei medesimi giorni ebbero brillante successo per bontà del Santo Padre Pio X, di Sua Maestà il Re Vittorio Emmanuele, dei Ministri della Pubblica Istruzione, della Guerra, e di Agricoltura e Commercio, della Federazione Cattolica Sportiva, e di varie Signore faentine, che donarono medaglie d'oro e d'argento per i vincitori.

Terminato il Congresso, il Servo di Dio proseguiva per *Lugo, Ravenna, Bologna, Parma, Modena, liste* e *Ferrara*; poi tornava nel Veneto, facendo la prima tappa a *Conegliano*, per accontentare le educande e le giovani operaie affidate alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che desideravano tanto una sua visita. E le brave giovinette, essendo la vigilia della festa dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, furon felici di rivolgergli caldi voti per il suo onomastico.

Visitate le case di *S. Vito al Tagliamento, Mogliano Veneto, Schio, Trento, Verona, Milano* e *Novara*, rientrava a Torino, e riprendeva il lavoro abituale.

Dopo le solennità titolari del Santuario di Valdocco ritornava a *Milano* per assistere alla festa di Maria Ausiliatrice in S. Maria Segreta; e, benchè stanco e affaticato, accompagnato da Don Saluzzo si recava a visitare le case d'*Iseo, Treviglio*, e *Maroggia,* riscuotendo segni della più viva venerazione.

Anche alla festa di S. Giovanni, il Can. Giacinto Ballesio, Prevosto di Moncalieri, rievocata la morte del Padre venerato: « *Lode a Dio dal quale viene ogni bene,* esclamava. *E... un plauso, un evviva a Don Rua, sacerdote santo, austero, mite e soave, il quale coll'esempio di una vita intemerata e santamente operosa governa i suoi confratelli, li guida e li sostiene nelle belle*

evangeliche imprese. Anche una volta "Evviva Don Rua,, nome stimato ed amato come lo fu Don Bosco, come lo sono i santi! "Evviva Don Rua!,,». Ed elevava il voto «*dei figli che vogliono bene a Don Bosco..., che lo spirito di Don Bosco viva nei figli suoi, come vive in Don Rua...*».

E proprio quel giorno — per noi perpetuamente memorando — il Santo Padre Pio X approvava il voto dato dalla S. Congregazione dei Riti il dì innanzi per l'*Introduzione della Causa di Don Bosco*, e il Card. Vives y Tuto, Ponente della Causa, si portava al S. Cuore per fare ai nostri le più cordiali congratulazioni, e s'intratteneva a lungo p Don Conelli, che ne dava subito ragguaglio al Servo di Dio in una lettera, della quale abbiam potuto avere la minuta.

Dopo essersi cordialmente rallegrato, l'Eminentissimo diceva apertamente che s'era recato ai Sacro Cuore, nel Tempio eretto da Don Bosco, per raccomandarsi a Lui come a celeste Patrono, perchè, studiando la sua vita, si era pienamente convinto che "*Don Bosco era veramente un Santo, e un gran Santo*.....

«E qui, amatissimo signor Don Rua — proseguiva Don Conelli — la sua modestia mi permetta di aggiungere altre cose che l'E.mo Vives mi comunicava affettuosamente.

» "*Studiando Don Bosco, ho imparato a stimare di più Don Rua; ho visto la speciale Provvidenza di Dio a riguardo di lui, nel chiamarlo per primo, nel prepararlo, nel fargli seguire passo passo Don Bosco, perchè fosse un altro Don Bosco. E Don Rua ha tali rapporti intimi con Don Bosco che può dirsi* UNA RELIQUIA VIVENTE DI DON BOSCO! *Oh, scriva, scriva a Don Rua che se prima io gli volevo bene (ed egli lo sa che gliene volevo), adesso gliene voglio ancora di più, perchè studiando la vita di Don Bosco ho visto pali rapporti egli abbia col nuovo Vpoter più Servo di Dio. mai Don Rua venisse in istato i non far nulla; non importa, basta la sua presenza, lo tingano sempre m mezzo è un capo a loro, perchè è la reliquia vivente di Don Bosco,,*».

Iddio è ammirabile nei suoi santi, come ammirabili sono le vie con le quali egli spinge alla più alta perfezione; una di queste è il dolore. «*Appunto per questo* — dice S. Agostino — *Iddio mescola delle amarezze alle felicità della terra, affinchè si cerchi un'altra felicità, la cui dolcezza non abbia nulla d'ingannevole*»; mentre «il mondo col pretesto di queste amarezze cerca di ritrarti dal bene maggiore al quale tu miri e di farti rivolgere indietro».

Ed ecco scoppiare la schifosa incredibile trama ordita dalle sètte: contro i Salesiani, «*perchè* — diceva un giornale — *i più popolari e i più benefici educatori della gioventù*». Evidentemente si tentò di screditar l'Opera per paralizzarne l'apostolato!

Siamo a *Varazze!*... Sono le 8 del mattino del 29 luglio, e — scrive nel suo *Diario* il direttore Don Viglietti — «si presentano alla porteria del collegio il sotto-prefetto di Savona, Domenico Silva, il tenente Montelesson comandantela stazione dei carabinieri nella stessa città, il commissario Sciascia, il delegato Favini e otto agenti di pubblica' sicurezza. Ludovico Treizi, che in quel momento faceva da portinaio, domandò chi fossero e che volessero: Gli fu risposto: — *Siamo la forza!* Dove sono i Salesiani *e* i convittori?

» Il Trezzi rispose che si trovavano tutti in cappella per la funzione del mattino... Si fecero indicare la cappella, vi entrarono senz'altro gassando per la sacrestia, e si presentarono alla balaustra dell'altar maggiore, senza levarsi nemmeno il cappello. Si celebrava una Messa da morto.

» — *Basta, basta di preghiere!* — dissero — *uscite fuori!*

» I giovani allibiscono... Tutti sono fatti uscire di chiesa, e i convittori vengono separati dal personale assistente; Qualche salesiano vuol seguire i giovani per assisterli in refettorio, ma sgarbatamente n e è allontanato: — *Bastiamo noi ad assistere i giovani!* — esclamano quei della *forza*. I Salesiani vengono tutti cacciati nella classe di quinta ginnasiale, e davanti a un questurino tutti devono scrivere e firmare le loro generalità;..».

Il cav. Silva cerca il direttore Don Viglietti. Questi scende frettolosamente le scale, l'introduce nel suo ufficio, ed aspetta che parli..:

«— *Cose gravi! Cose gran', reverendo!* — egli comincia — *Qui si commettono nefandezze inc edibili...*

» Scosso dall'insulto atroce... ricordai — prosegue 'Don Viglietti — di avere ricevuto per ben due volte la visita, di una buona donna, chiamata Gbigliotto, la quale caritatevolmente mi avvertiva 'che una certa Besson andava sparlando

del collegio e raccontando: dei salesiani fatti scandalosi. Credetti di aver indovinato e, quasi sorridendo, esclamai::

» — La *Besson!* Ma, signore, perchè prima di fare questa scenata e spaventarci tutti, non ha ella domandato a tutta la città di Varazze chi è questa Besson? Passa per una femmina molto irregolare... Awertito che questa sciagurata parlava male di noi, avevo creduto bene di non darvi nessuna importanza; al secondo avviso perb le mandai il maresciallo dei carabinieri a minacciarla di querela. Non c'è nulla di vero...

» — ***La Besson ed altri li accusano:;*** — ripiglib il sottoprefetto; — ***io intanto sono venuto a perquisire...***».

Era ospite del collegio. Mons. Cagliero, Arcivescovo titolare di Sebaste, dal Santo Padre Pio X inviato in qualità di visitatore apostolico a varie diocesi compresa quella di Savona, e a stento ottenne d'uscire di casa per attendere alle sue occupazioni. Quattro sacerdoti dovevano recarsi a celebrare in città,' e loro non fu permesso: — ***La messa la diranno*** *poi questa sera'* — Per fortuna eran già cominciatele vacanze, e gli alunni non erano più di venticinque; e questi:,. a drappelli, vengono con-, dotti in caserma, dove, alla presenza del cosidetto ***Besson,*** s'inizia l'interrogatorio.

« Sul mezzodì i poveri convittori. ritornano; noi facciamo per andar incontro ad essi, ma le guardiece lo vietano. Li guidano in refettorio e ci proibiscono di seguirli. Poveri ragazzi! Non vogliono mangiar nulla, allontanano i piatti, mettono i gomiti sullatavola e colla testa-tra le mani singhiozzano... Ma neppur noi, poveri 'preti, quel, giorno si potè mandar giù un boccone. Ci guardavamo l'un l'altro intontiti, con gli occhi pieni di lacrime. Dopo il pranzo igiovani furono ricondotti fuori».

Verso le 'quattro pomeridiane, anche quasi. tutti i confratelli, accompagnati, dalle guardie,:.sono condotti alla caserma dei carabinieri. « Fui chiamato pel primo — dichiara Don Viglietti — e introdotto alla presenza del cav.: Zaglia, provveditore agli studi... Mi.squadrava da capo a piedi, e, dopo un poco, mi disse. che con lui mi aprissi come a un padre.:. Lo ringraziai e soggiunsi che facesse il piacere di. dirmi quali erano le accuse mosse contro di noi.

» — Ma le ***messe nere!*** le ***messe nere!.***,

» — ... Non so che cosa voglia dire ***messa nera.***

» — Non faccia l'ingenuo;.,; dica su, è vero sì o no che si faceva *la* ***messa-nera?.;***».

Entra il commissario. Sciascia e spiega a Don Viglietti che cosa sono le messe nere!... Non conviene riferire quelle parole, la decenza e la moralità lo vietano!

— ***.Nego.tutto!' nego:tutto!*** — .ripete Don Viglietti.

I1 provveditore, indispettito alle ferme dichiarazioni del direttore, che. mai nulli di simile è successo in collegio (vi si dicevano compartecipi anche le suore..della Misericordia; di Maria Ausiliatrice e il Clero' della' città), si. alza e gli. dice: « — E allora vada pure, io l'abbandono' alla sua sorte!». Ecco 'come fu ordita la trama infernale!...

Un giovane disgraziato, quindicenne, Carlo Malario, detto Alessandro Besson, « ***un degenerato con idee*** *paranoidi* ***e contenuto, erotico,*** *con* ***stimmate di*** *arresto* ***di*** *deficienza* ***ed.*** *assimetria* ***nella sfera somatica e nella sfera mentale,*** — così dopo cinque anni d'attesa, il 5 giugno 1912... dichiarava in sentenza definitiva la Corte d'Appello. di Genova in Sezione d'accusa — ***dopo*** *perizia* ***psichiatrica dei professori Morselli,*** *Buccelli* ***e De.Paoli —*** *quindi completamente irresponsabile* ***a termine dell'art.*** 46 *del Codice penale;* ***ed anche un soggetto*** *pericoloso* ***alta*** *società più* ***che un delinquente, che.richiede delle*** *cure 'speciali* ***ed un opportuno isolamento dal civile consorzio»,*** — figlio *illegittimo* di. Vincenzina Besson, « *del pari ritenuta* ***dai*** *suddetti tecnici come una fatua* ***con qualche nota.*** *isteroide; suggestionabile, fanatica,* ***erotica, e quindi*** *parzialmente imputabile a senso dell'art.* ***47*** *stesso Codice* a — dietro « INCESSANTI SOBILLAZIONI DI ESTRANEI INTERESSATI A SUSCITARE UNO :SCANDALO ANTICLERICALE», — tra cui un « pezzo grosso», Cioè 0 Ettore Ferrari, il primo dignitar onotorio della massoneria» — fungevano da protagonisti.

Carlo Marlario, che era stato per alcuni mesi alunno del. collegio e conosceva nomi di superiori e di compagni, aveva dichiarato di aver esteso in un ***Memoriale-Diario*** quanto aveva veduto coi suoi occhi; e dell'osceno ***Diario,*** preparato dai congiurati, ne aveva fatto copia di sua mano, mentre altre, più o meno clandestinamente; erano state inoltrate alle autorità. Una congiura che par impossibile in paesi civili nel secolo XX!

Quel giorno — 29 luglio — il Servo di Dio era a Valsalice e dava i ricordi al termine di quel corso di esercizi, ripetendo ciò che aveva scritto a Don Farina: «Per i ricordi che mi chiedi eccoti la parola Dio: D — *Divozione*, pietà; I: — ***Immolazione,*** spirito di sacrifizio; O — ***Obbedienza,*** spogliarsi della propria volontà»...

Povero Don Rua! era giunta l'ora in cui egli pure doveva immolarsi e bere il calice di amarezze tremende!... I giornali, con i titoli più Obbrobriosi e a caratteri cubitali, narrano dettagliatainente le oscenità desunte dali'inventato diario: — ***Turpitudini a Varaxxe*** — ***Inaudite nefandità nel*** *collegio dei Salesiani* ***a Varaxxe.*** — *I* ***brutti scandali di Varaxxe.*** — *Laidezze pretesche...* — A Savona, fin dalla sera del 30, dimostrazioni anticlericali avanti l'episcopio; il 31 assembramenti davanti al seminario, al palazzo dei Canonici, ed alle associazioni cattoliche con urli, fischi e grida di morte! All'istituto salesiano rompono i vetri...

A Varazze, intanto, due salesiani, un chierico e un coadiutore, sono arrestati, ma i cittadini, convinti dell'innocenza dei nostri; verso notte si assiepano sotto le finestre dei Besson gridando: — ***Abbasso!... morte!.;.*** — Ma la marea del giornalismo sale spaventosa. Dopo l'arresto dei due innocenti, vari giornali prendono maggior ardire, su pagine intere continuano a divulgare le calunnie più ributtanti; scoppiano vandaliche dimostrazioni anticlericali in molte parti d'Italia, e si vorrebbe lo sciopero generale. E generale è il cordoglio nel vedere come certa stampa vada diffondendo notizie così tendenziose; gli onesti sono impensieriti; Mons. Cagliero diceva ad un corrispondente: — ***Molto meglio i Patagoni, che*** *questi antropofagi anticlericali!... Non ho mai assistito a* ***cose simili!...***

Alessio Pretto, presidente del Circolo "*Giovanni Bosco*", il 3 agosto comunicava a Don Rua che la sera avanti i soci avevano votato e trasmesso alle Autorità locali e al Ministero una vibrata protesta contro l'infame campagna, specialmente contro l'opera sfrontata di alcuni funzionari di pubblica sicurezza verso suore, sacerdoti e giovani. Don Rua, dopo averla letta attentamente, la trovò un po' troppo forte; ma nello stesso giorno, mentre giungeva al direttore di Varazze il decreto di

chiusura del collegio «*per gravi fatti contrari* ***alla moralità.;,.*** *come* ***risulta.*** *dagli* ***atti.di*** *speciali* ***inchieste***», nominava alcuni avvocati di difesa, faceva sporgere querela contro i calunniatori, ed inviava un telegramma al Ministro degli Interni.:

A giudizio di tutti era doverosa una protesta più energica e la domanda di un pronto intervento per appurare le cose ed ottenere la necessaria difesa dalle autorità governative, sia per il buon nome salesiano, sia per non lasciar accumulare sulla buonacausa i terribili effetti di tante calunnie.

Un illustre ex-allievo, il comm. Giovanni Possetto, che si trovava a trascorrere il mese di ferie in quel di Prato Sesia, nell'apprendere dai giornali il dilagare dello scandalo, e vedendo «con meraviglia e col più vivo rammarico» che «nulla, proprio nulla, ***almeno*** *in apparenza,* dalla Direzione Superiore Salesiana veniva posto in opera per fare argine a quelle tante infamie, che si stampavano e propalavano su tutta intiera la loro istituzione», non ne potè più, e, «spinto come da una molla irresistibile)), prese il treno, venne a Torino, e la mattina dopo, recatosi all'Oratorio, chiese d'essere accompagnato 'da Don Rua. Come fu annunziato, fu subito ricevuto, e lo trovò — egli! narra — «seduto sopra una sedia, posta di fianco al tavolo, ingombro di carte e di corrispondenza, e teneva una gamba rigida e fasciata, appoggiata sopra un'altra sedia che gli stava accosto. Era pallido, più che pallido, terreo, emaciato...

» — Caro il nostro dottore! mi disse sollevando gli stanchi occhi sopra di me, non appena io aveva messo piede sul limitare; anche lei, sempre buono con noi, che le fummo un tempo superiori e Compagni, è venuto a portarmi la sua parola di conforto, a dirmi che non crede, è vero?...

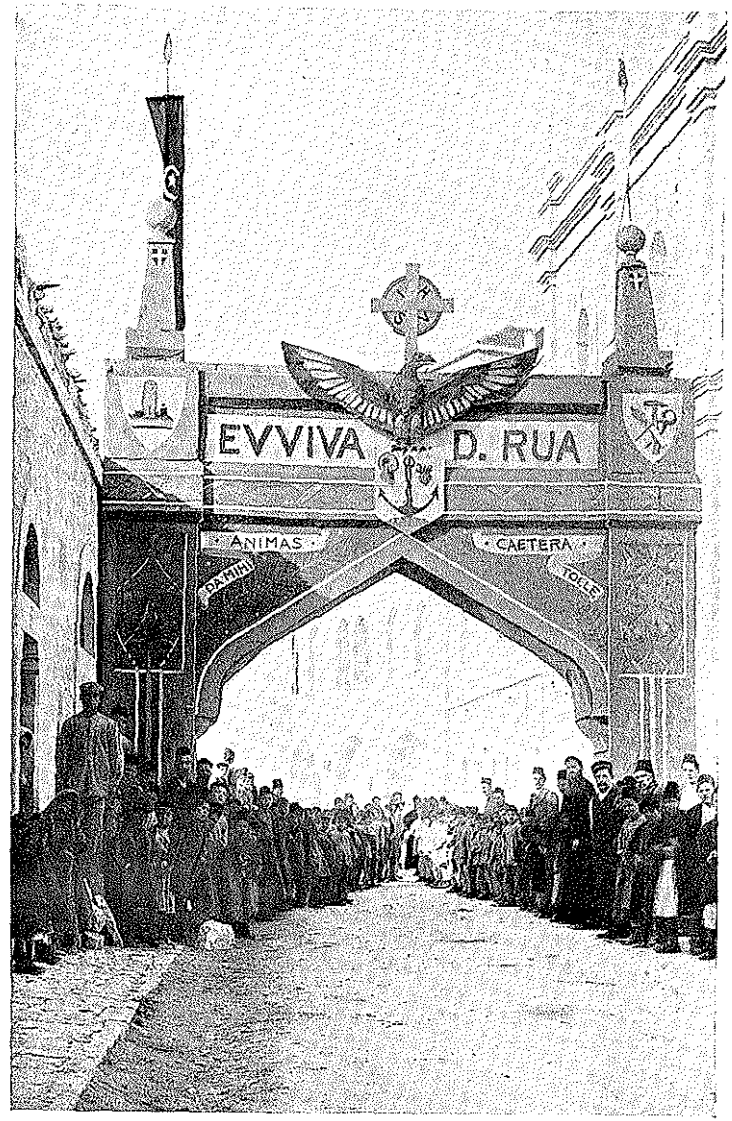
» — Ma io, mio caro e venerato Don Rua, io le reco qualche cosa di più della semplice parola di 'conforto che lascia quasi sempre il tempo che trova; io son qui espressamente venuto con qualcosa di più tangibile; di più pratico nell'animo. Mi dica intanto: che cosa hanno fatto? quali provvedimenti hanno già presi per fronteggiare la situazione che si va sempre più; aggravando e per tutelare il prestigio delle loro case?.;...

» — E quale atteggiamento, qual linea vuol mai che prendiamo contro tanta settarietà, mentre sappiamo ***a priori*** di non

essere creduti; mentre il fango, spinto da una forza diabolica, continua a sollevarsi colla quiescenza, direi quasi col consenso di tutte le autorità? perchè non ci difendono? perchè non impediscono, esse: che lo possono fare, il dilagarsi dello scandalo?... *D'altra parte, creda a me,.e questo è il mio maggior corruccio, tutto ciò che avviene in bene ed in male: è sempre permesso da Dio; questa che mi colpisce è una fattura dovuta unicamente a me stesso; che ho troppo presunto delle mie forze; quando mi venne offerto dal nostro Padre Don Bosco il posto che ora io occupo. Io non avrei dovuto accettarlo, ma-le assicuro che pure accettandolo, dietro le insistenti esortazioni di lui, io non ho fatto che l'obbedienza alla quale era tenuto. Ora, a tanti anni di distanza, Iddio mi punisce della mia presunzione e vengono purtroppo, con me colpevole, secondo il volere divino colpiti anche i buoni e gl'innocenti. Io mi struggo nel pianto e nella preghiera, e dalla divina clemenza imploro di essere io, io solo, a sopportare il mio castigo!...*

». — Perdoni; perdoni, mio caro Don Rua, interruppi. ma ella in questo momento; oltre a fare dei torti a se medesimo, viene meno alla stima ed al rispettoper lo stesso-Don' Bosco, il quale, scegliendo lei fra tutti i suoi compagni, ben sapeva quel che si facesse ed a chi affidava le redini delle sue grandi imprese. No, no, Don Bosco ha scelto troppo bene e. glie lo conferma anzitutto il veramente prodigioso sviluppo in Italia ed all'Estero dell'Opera vostra sotto il suo mirabile impulso, ed in secondo luogo la stima, la Generazione cui Ella ben meritamente è fatto segno presso tutti i suoi sottoposti... »; ed insisteva d'inoltrare una vibrata protesta al Prefetto della città, con formale domanda dell'inchiesta più rigorosa sulla gestione di tutte le Case e colla ben chiara diffida, sino ad inchiesta ultimata, di non tollerare alcuna menomazione alla propria dignità e reputazione.

Il Servo di Dio' fece varie obiezioni, ripugnandogli, più che altro, di venirmeno alla impostasi evangelica rassegnazione, ma poi « a misura che tale persuasione penetrava e si figgeva nel suoanimo, il suo spirito si sollevava, gli occhi riprendevano il loro splendore efiammeggiavano, il volto si tingeva e tutta la sua persona era scossa. Era una vera risurrezione; ricordo perfettamente che le suelabbra mormoravano dapprima una preghiera, che voleva senza dubbio essere un rendimento di gra-



Arco trionfale eretto a Betlemme nel 1908 per l'arrivo del Servo di Dio.

zie; indi sollevando la voce e volgendo gli occhi al cielo, quasi rapito in estasi:

» — No, no! esclamava; *portae inferi non praevalebunt!...* ».

Dopo questo colloquio, a mezzo del Collegio di difesa veniva minacciata querela ai giornali che avessero continuato a spacciare ai quattro venti le infami calunnie, come correi di diffamazione; e si tornava a protestare non solo presso le autorità locali, ma anche presso il Ministro degli Interni; con invito a particolari inchieste, se l'avessero voluto, e intanto a provvedere secondo giustizia.

Era un passo da tutti ritenuto necessario.

L'effetto delle proteste e dei ricorsi fu quasi immediato. Fin dal 4 agosto i giornali cominciano a battere in ritirata, ed hanno qualche dichiarazione correttizia: « *La fantasia malata del piccolo Besson* »; « *Si tratta di un mattoide* », « *Un'accozzaglia di scandali inventati* », « *Sudicerie inventate.* Continuano invece le cronache delle dimostrazioni anticlericali in molti luoghi, con parecchi feriti a Firenze, e Vescovi, e Cardinali insultati a Roma, mentre a Varazze si succedono le dimostrazioni dei cittadini a favore dei poveri confratelli; La sera dell'8 agosto si radunano all'ombra del gotico campanile della vicina parrocchia, intonino canti a Santa Caterina, loro patrona, ed inni a Don Bosco, intercalati dalle grida: — *Vogliamo la Religione. Evviva i Salesiani! Evviva le Suore! Fuori i calunniatori!* — e salgono al collegio in entusiastica dimostrazione.

E Don Rua? Sempre calmo e pieno di fiducia nel Signore, benchè non riuscisse a nasconder il dolore che sentiva nel cuore, « *Lasciate fare,* diceva, *il Signore metterà le cose:-sposto!));* In mezzo a coteste preoccupazioni non aveva ancor dato alle case l'annunzio dell'*Introduzione della Causa di D a Bosco,* e lo faceva il 6 agosto con le parole più commosse e commoventi... « *Vorrei* — in fine diceva — *a questo punto chiudere la presente mia; ma non posso tacere sugli avvenimenti che vennero tosto ad intorbidare la nostra letizia.. Forse per vendicarsi della Venerabilità di Don Bosco, il demonio ha suscitato la più furiosa tempesta che mai siasi scatenata sulla nostra povera Congregazione... Speriamo che anche in qiista penosa congiuntura il Signore manifesterà la sua infinita sapienza ricavando il bene dal male,*

Il cielo, infatti, si andava rasserenando. Il 29 agosto i nostri confratelli riabbracciavano il coadiutore, liberato dal carcere per remissione di querela, perchè riconosciuta sporta: contro un innocente!

Il 17 settembre viene emessa l'ordinanza di scarcerazione anche del chierico e l'indomani una folla di popolo l'accoglie alla stazione con grida di evviva e l'accompagna al collegio, dove si canta il *Te Deum* e il direttore, impartita la Benedizione Eucaristica, colla voce rotta dai singhiozzi, dice parole di ringraziamento. La folla non sa contenersi, scoppiano applausi, e la cappella echeggia di: evviva al chierico e a Maria Ausiliatrice. Quella notte indimenticabile fu un lungo alternarsi di suoni e canti. Tutta Varazze inneggia ai figli di Don Bosco. Il 20 settembre, pellegrinaggio di tremila fedeli, accorsi anche dai dintorni, al Santuario della Madonna della Guardia; e la sera oltre cinquemila persone ripetono la più affettuosa dimostrazione nel cortile del Collegio, dove si lancia l'idea, poi attuata, d'aprire un Oratorio per i ragazzi della città. Il 6 ottobre si recano doni ai confratelli usciti dal carcere, *« come ricordo dei loro giorni gloriosi »*.

Il 2 novembre il Consiglio Provinciale decreta all'unanimità l'apertura del Collegio;.. il 20 i giornali pubblicano la notizia che il Ministro ha firmato il decreto di riapertura, il 26 giunge finalmente il decreto!..: La vittoria è raggiunta!

Continuarono, come abbiam detto, fino al 1912, le discussioni in tribunale per le querele sporte dai nostri, che ebbero il più brillante successo, ma si svolsero possiam dire nel silenzio, perchè sembrava troppo disonorevole a chi così leggermente aveva divulgato le menzogne il dover confessare d'aver cooperato a dilagare dell'orribile marea di sozze invenzioni!

Meravigliose, nel frattempo, furono la fortezza, la calma e l'umiltà del Servo di Dio. « Incontratolo alla stazione di Lanzo nell'agosto 1907 — ci scrive il Can. Avv. Giovanni Dalpozzo — a qualche settimana di distanza dalle montature spaventose del così detto *Scandalo di Varazze*, l'accompagnai al collegio, e cammin facendo gli porsi le mie condoglianze; Egli mi ringraziò, ma poi soggiunse come se si trattasse di altri: — *Ringrazio la Divina Provvidenza che scelse la nostra Congregazione come primo bersaglio dell'offensiva violenta decretata nelle ultime assise della massoneria europea!* ».

In quei giorni dovette sentir più vivo il desiderio di visitar nuovamente i Luoghi Santi; dove tanto sofferse Gesù... E chi sa quante volte, in quei giorni dolorosi, pellegrinò in ispirito ai piedi del Calvario! La pietà e i sacrifizi con cui, a settantun anno; nel 1908, nonostante l'enfiagione persistente delle povere gambe, volle recarsi in Terra Santa, ci fan credere che vi andò anche per soddisfare un voto!

È un pensiero che ci venne in mente fin d'allora, e l'abbiam esposto anche nelle deposizioni fatte nel *Processo dell'Ordinario*, sebbene non ci consti da nessun documento. Come si ritenne causa della prova tremenda, là egli volle chiedere al Signore, con tutta l'anima, che non permettesse che si rinnovasse più... ciò che Don Bosco, tre notti di seguito; nel 1884 aveva visto in sogno..., ed egli, povero Don Rua! aveva visto in realtà: — *: l'adunata diabolica per distruggere la Società Salesiana!* — Ciò che maggiormente aveva ferito il suo cuore, osservava Don Rinaldi, certo « non fu! tanto la lotta contro le accuse; 'quanto il genere delle accuse che erano mosse ».

Il 29 settembre, suo onomastico, aveva &consolazione di assistere alla solenne dimostrazione al Venerabile Don Bosco, promossa dal Circolo omonimo di Torino. Circa quattromila cittadini pellegrinarono alla tomba del Santo Fondatore. Era un giorno brutto che minacciava pioggia abbondante, e poco prima del mezzodì si squarciavano le nubi e un sole luminoso baciava poi i vessilli delle numerose associazioni cattoliche che si schieravano sopra il portico avanti la Cappella della Pietà. Mons. Spandre rappresentava il Cardinale Arcivescovo, Mons. Cagliero, Arcivescovo titolare di Sebaste, teneva il posto d'onore, avendo alla sinistra Mons. Catalanotto, convenuto con un gruppo di cooperatori dalla Sicilia, come Don Rigoli v'era accorso con un altro gruppo dalla Lombardia. Aperse l'adunanza Mons. Spandre elogiando Don Bosco, apostolo della gioventù e benefattore dell'umanità, e rievocando soavi rimembranze degli ami vissuti all'ombra del Santuario di Valdocco con la visione soave del Santo, 'di cui aveva assaporato egli pure' le paterne Carezze. Efra le più entusiastiche ovazioni inneggiava anche

ai meriti e alle virtù del suo Successore, coll'augurio, che, il Signore lo volesse consolare nelle pene, e nelle avversità che incontra chiunque camminain questa valle di pianto e di dolore, e concedergli di veder presto il Venerabile Fondatore circondato dall'aureola dei Santi!

L'avvocato Enrico Martina tenne il discorso ufficiale; illustrando la grandezza dell'opera religiosa, civile e sociale del nuovo Venerabile. Mons. Catalanotto dava lettura dell'indirizzo con cui i Cooperatori Siciliani avevano, accompagnato, come omaggio di stima, di venerazione e di protesta contro le settarie calunnie recenti; l'offerta di un calice d'oro al Servo di Dio. In fine prendeva questi la parola benedicendo il Signore che, nonostante il tempo minaccioso, aveva concesso di compiere quella bella dimostrazione; Mons. Cagliero &partiva ai presenti la benedizione inviata dal Santo Padre; e l'assemblea gridava ad una voce:

— *Viva il Papa! Viva Don Bosco! Viva Don Rua!*

Quel mattino egli aveva celebrato presso la tomba di Don Bosco; usando il calice d'oro, presente la Commissione degli offerenti, pregando il Signore a benedire l'Opera Salesiana in tutto il mondo. La festa di Torino ebbe un'eco in tutta l'Europa, in Asia, in Africa, nelle Americhe. Dentro e attorno alle nostre case, e nelle chiese, nelle scuole, nelle officine, anche nelle capanne dei selvaggi, fu un inno di gioia e di gloria al nuovo Venerabile; e il Servo di Dio, sentendone l'eco in cuore, parve volesse intensificare il suo zelo quotidiano che non poteva esser più ardente per accendere negli altri lo stesso fervore, moltiplicando le cure per preparare nuovi salesiani ed allestendo una nuova schiera di missionari, cinquanta Salesiani e trenta Figlie di Maria Ausiliatrice, che il 26 ottobre si raccoglievano nel Santuario per la funzione d'addio. Tenne il discorso il missionario Don Ciriaco Santinelli, che era partito nel 1887 coll'ultima spedizione benedetta da Don Bosco, ed ispettore del Perù aveva promosso il IV° Congresso Salesiano, e finì di vivere nel 1913 in un lebbrosario, dopo una vita di attività e di sacrifizio, rallegrato da una visione celeste.

La terribile prova superata e l'ottenuta: *Introduzione* della Causa di Don Bosco raccoglievano l'8 dicembre un gran numero di amici e di cooperatori innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice a cantare l'inno del ringraziamento.

Quella mattina Don Rua celebrò per gli ex-allievi e benedisse la bandiera del Circolo *Giovanni Bosco.*

La sera, dopo l'accademia, ringraziando il Signore e la Madre Celeste per quella giornata di fervorosa devozione e di santo entusiasmo, esclamava con profonda contentezza: «Anche questa accademia parmi sia ben riuscita, come corona della solennità. Ora dobbiamo continuare l'accademia non colle parole, ma coi fatti. *Veri divoti dell'Immacolata, colla guerra al peccato. Degni figli di Don Bosco, colla carità, col lavoro e colla preghiera, giacchè sulla sua bandiera sventolano appunto tali parole* **che** *furono il programma della sua vita...*».

Dopo la bufera di Varazze, nella brama di non trascurar alcun mezzo «*per conservare tra i Salesiani lo spirito del nostro Venerabile Fondatore*», stabiliva d'indire una visita straordinaria a tutte le case della Pia Società; e il penultimo dell'anno prima ancora che ne desse l'annunzio ufficiale, radunò, a conferenza nell'Oratorio i confratelli cui affidava il mandato a *diesaminare diligentemente se si compiono i doveri imposti dalle Costituzioni*», *e* «*se l'amministrazione delle cose spirituali e temporali tenda realmente allo scopo proposto, quale si è di promuovere la gloria di* **Dioe** *la salvezza delle anime*».

E la sera dopo dava a tutti questa "*Strenna*": «*Pratica della virtù dell'umiltà, fondamento di nostra perfezione* colla giaculatoria: — *Gesù mite ed umile di cuore, fate il mio cuore simile al vostro*». Per i Salesiani aggiungeva, «in ossequio alla qualità di Venerabile, decretata al nostro caro Padre, *lo studio e la pratica del sistema preventivo, tanto da lui inculcato*».

Durante le ultime tempeste, anche sotto l'impeto della bufera, offerse ogni sofferenza a Dio, perdonando a tutti; e *continuò nell'adempimento del suo quotidiano dovere, e tutto questo con quel tranquillo, calmo fervore, «che è la cosa più difficile* — come osservava il S. Padre Pio XI — *specie quando è mantenuta in tutta la vita»* (1).

(1) Cfr. nell'*Osservatore Romano* il discorso per il Decreto del *Tuto* per la Canonizzazione del B. Pompilio Pirotti d. S. C.

BIBLIOTECA CENTRALE SALESIANA

X

IN ADEMPIMENTO DI UN VOTO

1908.

Dopo la commemorazione della venerabilità di Don Bosco, parte per la Palestina. - Sosta a Gorizia, Trieste, Lubiana, Radna e Costantinopoli. - A Smirne. - Visita devotamente le rovine di Efeso. - Alla volta di Nazareth. - È accolto come un santo. - In pellegrinaggio al Tabor. - Verso Gerusalemme. - A Gifne ottiene la pioggia desiderata. - A Gerusalemme e Betlemme. - Alle colonie di Cremisan e Beitgemal. - Scende devotamente nel Giordano. - Durante la settimana santa. - A Giaffa s'imbarca verso Alessandria d'Egitto, e con una medaglia di Maria Ausiliatrice calma il mare in burrasca. - Sbarca a Messina, e s'imbarca a Siracusa per Malta. - Nel ritorno. - Rientra a Torino, e va a Milano. - Inaugura il nuovo altare presso la tomba di Don Bosco. - Depone al Processo informativo sulla vita, virtù e fama di santità di Domenico Savio.

Il 31 gennaio, XX° anniversario «della dipartita del nostro Venerabile Padre», indirizzava la parola. *a tutti i suoi diletti figliuoli,* «vicini e lontani» per infondere. «il. coraggio che. è necessario. nei tristissimi tempi che traversiamo», e «conservare in tutta la sua integri* lo spirito che ci lasciò il Venerabile nostro Fondatore e Maestro Don Bosco!».

«*I fatti avvenuti l'anno passato sono altrettanti avvisi che ci manda il Signore, perchè stiamo attenti contro i pericoli che s'incontrano nella delicata e non sempre facile missione di educatovi*

della gioventù... Oh! se noi amiamo realmente il nostro Venerabile Don Bosco, siccome soventi volte protestiamo, sia nostra prima cura di praticare la virtù che maggiormente gli stava a cuore...». E rinnovava il voto che. l'Introduzione della Causa di Don Bosco *segnasse un vero progresso nella' virtù e nella pietà dei suoi figli.*

Il primo passo, felicemente compiuto per vedere il Maestro ere elevato all'onore degli altari; venne. solennemente commemorato all'Oratorio il 30 gennaio; con uno splendido discorso del Card. Maffi. Il Servo di Dio l'ascoltò con. intima. commozione, più volte gli si videro gli occhi pieni di lacrime; l'apoteosi del Padre era il continuo sospiro dell'anima sua!...

11 3 febbraio egli partiva verso: la :Palestina;. in compagnia. di Don Bretto, nominato visitatore straordinario delle Case d'oriente.

Fatta una breve sosta a *Milano,* ove fu accolto con gioia dal Card. Ferrari, e un'altra a *Mogliano Veneto,* ove passò la prima notte' del. viaggio; veniva ossequiato con' devoto affetto da parecchi parroci del Friuli alla' stazione di Udine, la mattina del 4 febbraio;'&scendeva a *Gorizia;* dove molti cooperatori, nonostante il freddo intenso, accorsero al trattenimentodrammatico in suo onore; felici di poterlo ossequiare.

Il 6 proseguì per *Trieste;* il 10 per *Lubiana,* dove incontrò alla stazione il Vescovo Mons. Jeglic, che gli lasciò la carrozza a disposizione; e l'11 ripartiva' per *Radna.*

«Nei due giorni che si fermò — ricorda Don Manassero — volle parlare anche a ciascun. chierico almeno per qualche istante;'. Prima di partire voleva pagare: l'ospitalità, forse avendo conosciuto le strettezze della casa; ma naturalmente non si permise».

E' quando partì; per continuare il viaggio verso Zagabria, Belgrado, Sofia, Costantinopoli, lasciò «*in noi tutti* — dice Don Tirone — *le più soavi e profonde impressioni di bontà, di dolcezza, di amabilità infinita, e soprattutto di una santità, che noi vedevamo, sentivamo e, come molti si esprimevano, palpavamo* a.

A *Zagabria* fece breve sosta per parlare coll'Arcivescovo, che l'accolse colla più intima cordialità, lo trattenne a pranzo, quindi l'accompagnò fin sulla soglia del palazzo.

Il lunghissimo tratto attraverso la Jugoslavia e la Bulgaria fu assai penoso; e ci vollero due giorni a percorrerlo. La prima notte fu la più faticosa; a stento potè avere un cantuccio dello scompartimento; pieno com'era di viaggiatori: I1 sabato non potè celebrare. Si sperava di poterlo fare a *Zaribrod*, dove si credeva d'avere una fermata di un'ora e mezzo, che per anticipazione di d'orarioisi ridusse a 30 minuti.

A *Tirnova* lo scompartimento si riempì di turchi, che fecero temere una seconda notte insonne per Don Rua; ma fortunatamente, a poco a poco, *discesero*, e così potè riposare, e la mattina del 16 giungeva a *Costantinopoli*.

11 suo passaggio in quella città lasciò in quanti ebbero occasionedi vederlo.la convinzione di aver avvicinato un santo.

I1 18 ricorreva la trigesima del Superiore dei PP. Francesca ~che aveva tanto amato ed aiutato i nostri confratelli, e Don Rua volle prender parte alla sacra cerimonia.<La chiesa — ci scriveva Don Borino — era piena di gente e in presbiterio v'erano molti sacerdoti e superiori di Ordini Religiosi. Anche Don Rua prese posto in presbiterio, ed attirò subito l'attenzione pel suo contegno devoto, raccolto. Finita la messe, si recò in sacrestia per porgere ai Padri le sue condoglianze, e fu seguito da tutti i sacerdoti e religiosi, i quali vollero baciargli la mano, e poi tutti s'inginocchiarono per ricevere la sua benedizione».

I nostri, per mille difficoltà frapposte del Governo Ottomano, erano quasi nell'inazione da sei anni. Don Rua volle esser messo al corrente di: tutto, e li incoraggiò,a sperare. Si trattava di comprare un appezzamento di terreno in *Ferikeui* per dar sviluppo all'opera, e ciò non era possibile. Volle recarsi egli stesso a vedere il luogo e, come ci narrava un confratello che fu presente, vi gettò alcune medaglie, mormorando alcune preghiere; Pare incredibile!..: Il 24 febbraio, ecco d'un tratto appianate tutte ledifficoltà! e dopo pranzo il Servo di Dio torna a rivedere il luogo per:benedirlo; e nel mese di maggio di quell'anno — attesta Don Borino — s'iniziò la pratica per ottenere dal' Governo Ottomano anche l'autorizzazione di fabbricare. Nel mese di luglio :io mi recai a Torino e manifestai a Don Rua il timore che anche questa voita il Governo ci avrebbe negato il permesso. Egli, tutto calmo, mi disse: "Sta' tranquillo!

e fra due anni sarete a posto anche voi,,. Passati i due anni, noi eravamo nel nuovo Istituto. Don Rua fu profeta».

La sera del 24 salì in bastimento alla volta di Smirne. Tutta la: notte fu così tranquilla che non pareva d'essere in mare, e la mattina del 25 celebrò la S. Messa in una saletta del piroscafo; ma poco dopo, ecco le: onde sollevarsi tremende, per cui ebbe a soffrire non poco.

A *Smirne* ebbe mille prove di affettuosa riverenza dell'Arcivescovo, dal ,Console Generale d'Italia, dalle Comunità Religiose, e da tutto il Clero accorso il 27 febbraio in cattedrale ai funerali per il Card. Richard, Arcivescovo di Parigi.

Il 2 marzo, ultimo giorno di .carnevale, volle recarsi a visitare le rovine d'Efeso per far un pellegrinaggio all'antico tempio della Madonna. E,a piedi, passando.tra quelle rovine imponenti, giunse alla doppia chiesa, ove si tenne. il Concilio. Ecumenico e fu condannato Nestorio. Si fermò a lungo tra quelle rovine, rimirando con un. senso, di dolore quei superbi avanzi di una basilica così veneranda; ed essendo passato il mezzodì, si rifocillò, con un po' di cibo che aveva .portato seco, tra le rovine dell'antico *Gymnasium*...

Il 6 marzo: proseguì per. *Beirut*. Tre notti e due giorni di mare tranquillo, con la .consolazione di celebrare ogni giorno, A *Damasco*, visitò molte memorie .religiosee ripartiva'per *Caifa*.

Attraversata la Traconitide, ed entrato nella valle del.Giordano, scese alla stazione, di *Semak*. «Tra i harcaiuoli che ci mossero incontro — annotava.Don Bretto — alcuni, tenevano in mano il telegramma spedito dal console di Damasco, per cui noi scendemmo nella loro barca. E qui non: so come esprimere la viva commozione.che.vidi..dipingersi sul volto del sig. Don Rua nel trovarsi su quelle onde, solcate tante volte dagli Apostoli e dal Divin Salvatore. Egli gustò: con sentimento di venerazione di quelle acque e in santo raccoglimento fissava avidamente. le sponde. Dai barcaiuoli, tutti mussulmani, cercammo invano .qualche religiosa: ricordanza.

» Sull'imbrunire si giunse a *Tiberiade*. Era :ad attenderci sulla banchina del piccolo molo. il Superiore dei Francescani, i quali, dopo. cena, vennero tutti nella parte riservata $;pellegrini dove noi eravamo, per far compagnia al nostro Superiore.

L'indomani, «dopo Messa salimmo nuovamente in barca per andare a visitar *Cafarnao*, la città tanto cara a Gesù», e nel tornare a *Tiberiade* «ci fu indicato il **Munte** delle *Beatitudini*, e passammo davanti a *Betsaida*, la patria degli Apostoli Pietro, Andrea e Filippo, al piano di *Genezareth*, ed a *Magdala*. Il lago ira d'una calma incantevole, ma nessun attraimento tolse dall'animo di Don Rua la mestizia che sentiva al vedere in così grande squallore quelle sponde un dì tanto popolose, dove Gesù moltiplicò i suoi portenti».

Il 14 mosse alla volta di Nazareth. Ad ogni passo cari ricordi... Ecco *Safet*, *Neftali*, a sinistra il Tabor..., e in lontananza l'*Ermon*. Nelle vicinanze di *Cana di Galilea* un grnppo di sacerdoti e di Francescani gli vaiino incontro col salesiano Don Prun.

A *Nazareth*, le più entusiastiche accoglienze. «La fama di santo — scrive il direttore Don Rosin — di cui godeva tra noi il venerando Don Rua, ,indusseuno dei nostri, in un'ora di ricreazione; quando tutti di' casa gli facevano ressa d'intorno, a tentare colle forbicidi portargli via un lembo di veste. La parte' scelta per il taglio, essendo una delle maniche, per esser troppo in vista del suo padrone, non era certo la più indicata per l'intento: Era naturale, quindi, che il poveretto si vedesse scoperto appena intaccata la veste, e si ricevesse 'dal signor Don Rua un severo rimprovero. In seguito a quell'infelice tentativo, il buon Padre si ritirò da quella calca che l'assediava da tutte le parti; e .rivoltosi a me, si lamentòfortemente di quello, che per lui non era altro che un atto 'contro la povertà religiosa, *rovinare, guastare una* veste! ... Di sottane con sè nel suo piccolissimo bagaglio di viaggio, non 'ne aveva:.. Fu costretto quindi, togliendosela di dosso per farsi aggiustare lo strappo, a coprirsi del pastrano. Con questo, che teneva. stretto attorno alla vita, perchè aveva pochi bottoni ed era piuttosto corto, non esitò a presentarsi al solito'per il sermoncino della sera...».

Si fermò a Nazaret quasi una settimana anche per visitare. i luoghi memorandi della città e dei dintorni. Fu più volte al Santuario della, SS. Annunziata, ed ebbe la consolazione di celebiare all'altare che porta scritto: "Hic *Verbum* caro *factum* est,,; di'vedere le rovine, di recente scoperte, dell'antica Basilica

eretta dai. Crociati sopra il luogo occupato dalla S. Casa,, oggi venerata a Loreto, e poco: lungi d i là il laboratorio di S. Giuseppe; e la *Mensa Christi*, ove, secondo la tradizione, Gesù avrebbe cenato in compagnia degli Apostoli dopo, la Risurrezione; la Fontana della Madonna; le rovine. dell'antica Sinagoga, e la cappella del Tremore, ove la .Vergine, quando seppe che Gesù era spinto dai compagni su quella via per precipitarlo dal monte, postasi trepidante sulle sue orme, 'svenne... .

«Volle recarsi in pellegrinaggio al Tabor,. il monte della Trasfigurazione del Signore, la cima del quale dista da Nazaret almeno tre ore di cammino. Eravamo quattro o cinque di comitiva, e tutti' montati su cavalcatura, all'infuori del buon Padre, che volle fare lastradaa piedi fino alle radici del monte... Arrivati sulla cima del monte, ed entrati nel piccolo Convento Francescano, accettò l'offerta d'un dito di vino che, gustato appena, volle mescolare coll'acqua e, benchè fossimo in piena quaresima (s'era poco lontani dalla festa di S. Giuseppe) s'adattò senza scrupolo :ai cibi di grasso,,che un indulto della S. Sede,. concede a tutti i pellegrini accolti in quello e negli Ospizi Francescani di Terra Santa..Si passò colassù la notte, ed il dì seguente, celebrata nel luogo santo la Messa, si scese per il ritorno a Nazaret. Non fa bisogno di dire che il 'caro. Don Rua fece quasi tutta la strada a piedi».

Passò a. Nazareth la festa di S. Giuseppe; e dalla patria del Santo Patriarca inviava un telegramma augurale' al S. Padre, che gli. faceva pervenire un'affettuosa. risposta.

«Caro mi sarà sempre — scrive Don Rosin —,il ricordo del giorno della sua partenza. Si trattava del viaggio da Nazareth a, Betlemme, attraverso la pianura d'Esdrelon, deviando un po' per Nain e Sunem attraverso la. Samaria. I1 signor Don Rua, incoraggiato a montar a cavallo, chè non. v'era altro mezzo di trasporto, non s'arrese che dopo ,molto cammino ed unicamente per compiacerci. Disgrazia volle che il cavallo. inciampasse e gettasse a terra, con nostro spavento, il povero cavaliere, che sbattendo colla' testa sul terreno, riportò sulla fronte una piccola ammaccatura. Rialzossi tosto sorridendo, protestandoci di non essersi. fatto alcun male, ma non volle più rimontare in. sella. Lieti che la caduta non avesse avuto. gravità, si continuò

il viaggio fino al villaggio di *Nain* (anticamente *Naim*), alle cui porte Gesù Cristo aveva operata la risurrezione del giovinetto, figlio unico della madre vedova. I PP. Francescani ci apersero il piccolo Oratorio commemorativo del miracolo. Don Rua e noi tutti vi entrammo a pregare. Dopo un breve silenzio, egli prese a recitare ad alta voce un ***Patw, Ave Gloria*** perchè la misericordia di Dio risuscitasse le anime di tanti poveri giovanetti, che giacciono morti nella colpa mortale.

» Siccome poi in tutta la Galilea si pativa di siccità, tanto che stava in forse la riuscita del raccolto, a nostra istanza aggiunse altra breve preghiera per implorare la pioggia su quelle campagne... ».

Ripigliato il cammino sui fianchi del piccolo Ermon, attraversando *Sunem*, la patria della Sunamitide, il villaggio di *Zerim*, l'antica *Jezrael* o *Esdrelon*, e *Dienim* che trovaci sui confini della Galilea e della Samaria,, proseguì fino a *Zebabde*, ove il buon Parroco, sebbene non fosse al corrente del suo passaggio, lo ricevette ed ospitò con ogni riguardo, e all'indomani l'accompagnò sino a *Naplusa*, l'antica *Sichem*, dove pure Pernottò.

Il mattino dopo — 22 marzo — celebrata la Santa Messa, e noleggiata una povera carrozza, si rimise in cammino, visitò il pozzo di Giacobbe, o della Samaritana. Don Gatti e Don Margaroli gli andarono incontro e proseguirono con lui per *Gifne*. Il parroco l'attendeva ansiosamente, e lo pregò d'impartire la benedizione col SS. Sacramento, aggiungendo alle orazioni la colletta per implorare la pioggia, e poi di dar la sua benedizione ai fedeli adunati. Don Rua accondiscese all'invito, e implorò le benedizioni celesti sulle persone e sui campi, che tinto ne abbisognavano... Erano mesi e mesi che non cadeva più una goccia d'acqua, e il Signore apertamente premiò tanta fede e le preghiere del suo Servo fedele; perchè prima chè i nostri giungessero a Gerusalemme, la pioggia cominciò a cadere in abbondanza!..: E il Servo di Dio sorridendo bonariamente diceva: ***Abbiamo pregato per avere la pioggia, ed ecco che la pioggia ha bagnato anche noi!***

Nessuno può immaginare quanta venerazione eli abbia suscitato questo fatto. I1 di appresso, a Betlemme, durante la sua Messa, la chiesa dell'Oratorio era letteralmente stipata di

gente compresa di una devozione al tutto speciale. La comunione durò ben trentacinque minuti e dopo la Messa convenne che egli stesso ne riprendesse la distribuzione. Vollero da lui il Pane degli Angeli anche persone, le quali da anni non si erano accostate ai SS. Sacramenti, mentre la folla lo seguiva da Un capo all'altro della balaustrata, insaziabile nel contemplarlo.

Nè mancarono altri fatti singolari. « Saputo che si sarebbe degnato di visitare il nostro Istituto di Gerusalemme — scrive Suor Felicina Vaccarone — si radunarono: tutte le ragazze della scuola ed anche i bimbi dell'Asilo nel lungo corridoio di entrata. Appena fu tra noi, le ragazze gli lessero un bell'indirizzo, dandogli il benvenuto. Il buon Padre rivolse loro parole d'incoraggiamento e di congratulazione per l'esatta pronuncia della bella lingua italiana, e'diede loro buoni e santi consigli, eccitandole al bene. Indi si volse al rev. signor Don Bretto e dissegli: — ***Ora bisognerebbe avere qualche cosa da dispensare a queste buone ragazze.*** — A questa domanda Don Bretto sorrise, poi mise la mano in tasca ed estrasse un piccolo cartoccio che conteneva non più di trenta mentini, e lo presentò qual era al signor Don Rua. Il venerato Padre, vedendo così poca roba per tanta gente, con la sua grande umiltà e confidenza in Dio disse: "***Ebbene cominciamo a distribuire, e' la Provvidenza... ci verrà in aiuto,,***. Chi lo direbbe? Le ragazze coi bimbi dell'asilo erano circa un 200 e i mentini bastarono per tutti, dandone 5 o 6, a ciascuna. Finita la scolaresca, il buon Padre disse: "***Voglio darli anche alle Suore,,***; e così fece: li distribuì a tutte noi che eravamo dodici, ne ebbe abbastanza, e ricordo benissimo che all'ultima, che era Suor Tomaselli Agatina, diede i' mentini ed anche la carta: e così finì la miracolosa distribuzione, la quale fu visibile a tutti. Di questo fanno testimonianza le suore e le ragazze che furono presenti. Allora l'indimenticabile Don Bretto si volse a noi suore e disse: — *Questo è un vero miracolo: qui non c'è* ***nulla a ridire!*** ».

Quando si recò a *Cremisan*, a Beit-giala gli mosse incontro un gruppo dei nostri ed una vecchia di 96 anni alzava la voce invocando: ogni benedizione sul Servo di Dio! Di lì a pochi passi ecco: tutti gli allievi;

Arrivò alla nostra casa sotto archi di trionfo e tra le più

affettuose dimostrazioni di giubilo, e là, nell'aperta campagna, pur facendosi tutto a tutti, potè passare un giorno tranquillo.

Da *Cremisan* andò a *Beit-gemal*, dove, pochi anni dopo, si venne a scoprire il sepolcro di S. Stefano. Alla stazione di *Deir-Aban* l'attendevano vari confratelli, ed in loro compagnia volle fare a piedi la strada sino a casa. Una strada lunga, scabrosa, montuosa, sotto un sole cocente di mezzogiorno. Don Bretto s'accorse della meraviglia che fece in alcuni dei presenti e disse loro: — *Don Rua ha una santità che mi spaventa!*

Ebbe la consolazione d'ammettere alla prima Comunione sei giovinetti, che avevano atteso per riceverla dalle sue mani, e tornò a Gerusalemme. I giovani vollero accompagnarlo alla stazione, e mentre il treno stava per partire s'inginocchiarono tutti chiedendo ancora una benedizione.

Il 6 aprile celebrò al S. Presepio e il 7 pellegrinò al Mar Morto con alcuni confratelli. Sceso alle basse sponde, dopo aver contemplato quel lago di desolazione per qualche istante, sempre con gli occhi fissi su quelle acque cominciò a pregare, poi chiamò accanto a sè quelli che l'accompagnavano, e vòlto lo sguardo al cielo: — *Caro Gesù*, esclamò, *non permettete mai che nelle nostre case si abbia ad offendervi col brutto peccato!* — e in ginocchio con i compagni recitò tre *Pater*, *Ave* e *Gloria;* quindi in silenzio e piangendo continuò a pregare. « Fu un momento — dice Don Gatti, egli pure presente, — di accoramento e di preghiera angosciata ». Forse in quell'istante dal suo cuore salì al cielo anche la preghiera:

— *Signore, èccomi nelle vostre mani, datemi qualunque dolore, qualunque tribolazione, ma non permettete più che si abbiano a ripetere le oscene calunnie di Varazze!...*

Quindi volle recarsi al Giordano, e proprio al punto ove la tradizione dice che Gesù ricevette il Battesimo. Uno di quelli che l'accompagnavano gli chiese sorridendo: — *Signor Don Rua, ci permette di prendere un piccolo bagno?....* — *Volentieri,* subito rispose, *volentieri, anch'io voglio scendere nel Giordano, qui, dove scese N. S. Gesù Cristo!* — E si tolse le scarpe e le calze e, sorretto dai nostri, scese nelle acque, raccolto, devoto, come se in quel momento ricevesse un secondo battesimo!...

Aveva stabilito di compiere tutte le funzioni della Settimana Santa a Betlemme, senza rinunziar ad assistere alle principali funzioni che si sarebbero celebrate di quei giorni a Gerusalemme, e il mercoledì santo pellegrinò al Monte Oliveto, visitando tutti i luoghi memorandi, il punto dell'Ascensione, la chiesa del *Pater noster*, la piccola cappella del *Credo*, il *Dominus flevit*, cioè il luogo dove Gesù pianse sopra Gerusalemme, il Gethsemani, la Grotta dell'agonia, il Sepolcro della Madonna, e nel pomeriggio, volle assistere agli uffizi delle Tenebre nella Basilica del S. Sepolcro.

Il giovedì santo celebrò e distribuì la S. Comunione agli alunni di Betlemme, e compì anche il sacro rito della lavanda dei piedi. « Fu una cosa — dice Suor Barale — assai commovente il vederlo fare la lavanda dei piedi... Io ebbi la grande consolazione d'essere presente alla funzione; un sacerdote salesiano lo sorreggeva per alzarsi ed inginocchiarsi...; Che eroismo di fede! ».

Il venerdì santo, dopo aver compiuto l'ufficio del giorno, tornò subito a Gerusalemme; e al tocco era sul luogo della prima stazione per prender parte, alla solenne *Via Crucis* che ogni anno si compie per le vie di Gerusalemme seguendo, più che si può, l'itinerario percorso dal Divin Redentore. Uno spettacolo commovente! Migliaia e migliaia di pellegrini cristiani, cattolici e acattolici, seguono con divozione il Padre Francescano, che tiene un sermoncino ad ogni stazione. Disgraziatamente la sacra funzione è sempre disturbata dai turchi, che intendono così riaffermare la loro padronanza in quei luoghi; e Don Bretto ed altri confratelli, ebbero da sudar non poco per far muro delle loro spalle al venerando Superiore, perchè non provasse gli urti incessanti della folla.

Terminata la funzione, si recò a far visita di congedo al Patriarca, e la mattina del sabato santo fornì a Betlemme per compiere i riti solenni di quel giorno e della festa di Pasqua.

Il 20 aprile, seconda festa di Pasqua, tra le più commosse dimostrazioni d'addio, lasciava per sempre Betlemme e Gerusalemme, accompagnato alla stazione da un gran numero di alunni, confratelli e signori. Alla stazione di *Bitir* vide nuovamente raccolti e prostrati a terra per essere benedetti gli alunni di *Cremisan*, ed alla stazione di *Deir-Aban* quelli di *Beitgemal*,

insieme con tanta gente che gridava piangendo: — *Viva Don Rua!* — E il buon Padre: — Ci rivedremo in paradiso!

A *Giaffa* l'attendevano molte persone, tra cui la sposa dell'agente dei piroscafi chediviali, Francesca Cassar, che desiderava parlargli. « Da otto anni — scrive ella medesima — ero sposata e non avea figli, quando Don Rua giunse a Giaffa. M'informai dai Salesiani della città quando sarebbe tornato da Gerusalemme e andai ad incontrarlo alla stazione. Mi promise una sua visita, e una mezz'ora dopo avevo Salto onore e la somma felicità di averlo in casa. Mi benedisse e m'impose le mani cul capo, promettendomi di fare una novena con i suoi orfanelli secondo la mia intenzione, perchè il buon'Dio mi concedesse un figlio... Eseguii fedelmente quinto mi aveva detto, e nove mesi dopo il Signore mi regalava una bella bambina ».

Salito a bordo con l'ispettore Don Cardano e il direttore Don Gatti, la mattina del 21 aprile giungeva ad Alessandria.

Aveva promesso di trovarsi a Malta per l'inaugurazione dell'istituto e il 30 partiva alla volta di Messina sull'*Orione*. Il primo giorno un tempo splendido, poi il mare si fece burrascoso. La mattina seguente il Servo di Dio non potè celebrare, e restò tutto il giorno chiuso in cabina. Verso sera si sentì un po' meglio e gettava una medaglia di Maria Ausiliatrice nelle acque, con la speranza di celebrare il giorno dopo. Ed ecco, quasi sull'istante, un raggio di sole squarcia le nubi e il mare si abbonaccia. Egli stesso narrava poi il fatto a Milano, alla festa di Maria Ausiliatrice, con queste parole:

« S'era in alto mare; quando a poco a poco si fece oscuro il cielo e ne assalì la burrasca, ma una burrasca un po' troppo insolente e che incominciava a farci ballare una danza che davvero non era da alcuno desiderata. Non v'era grave pericolo, ma molti soffrivano, e soffriva anche Don Rua. *Presi allora una medaglia della nostra cara Madonna Ausiliatrice, una piccola medaglia di quelle che soglio portar sempre con me per regalare agli amici, la benedissi e la lasciai cadere nelle onde che si accavalcavano impetuose sui fianchi del bastimento. "È potente la Madonna,* dissi, *più potente del mare, purchè lo voglia, e il mare dovrà ritornare in calma,,. La medaglia benedetta toccava le onde infuriate, e quasi nello stesso istante dalle nubi squarciate un raggio di sole veniva ad indorare il nostro bastimento. Dopo pochi minuti il sole, come per incanto, risplendeva sulle onde in tutta la sua magnificenza, la tempesta era cessata,* et facta est tranquillitas magna. *La Madonna non voleva che più si soffrisse, ci aveva mandato il sole e la tranquillità del mare* ».

A **Messina** scese inaspettato, ma la fama della sua santità era già diffusa nell'isola.

A *Taormina* incontrò gli alunni dell'istituto di Catania e si fermò con loro ad Acireale, dove ebbe un'accoglienza indimenticabile. Don Fasulo, che da Messina l'accompagnò fino a Catania, ricorda: « Dovunque appariva il buon Servo di Dio, attorno a lui vedevo destarsi una corrente di muta riverente attenzione. Anche nella stazione di partenza, mentre attendeva il turno davanti allo sportello del bigliettario, tutti gli occhi si fermarono sopra di lui. Una signora, riccamente vestita, dopo averlo riguardato visibilmente commossa mi si avvicinò per chiedermi chi fosse ***quel santo.*** Appena seppe che era Don Rua, non potè più trattenere la commozione ed inginocchiatasi, lì stesso, a vista di tutti, volle essere benedetta. Quando l'umile vegliardo alzò la scarna mano sopra di lei, tutti i presenti dei quali certamente non potrei garantire la fede religiosa, si scoprirono il capo, compresi di sacro rispetto ».

Ad *Ali* **Marina** dovette dare ad aggiustar il pastrano, perchè l'indiscrezione dei divoti vi aveva fatto un grosso taglio. Ricorda Suor Teresa Panzica che il Servo di Dio, per nascondere il guasto, stretto nelle mani il lembo dell'abito, lo teneva alto e raccolto da una parte, e appena la vide esclamò: ***— Fate voi la penitenza; vedete che non posso uscire di casa, aggiustatelo per amor di Dio.*** — *E* la suora l'aggiustò meglio che potè, perchè il guasto era nel centro e non v'era tempo di far meglio, dovendo ripartire subito dopo pranzo. E coll'abito così rattoppato egli Serenamente prosegui.

La sera del 5 aprile, s'imbarcava a *Siracusa,* per approdare a **Malta** dopo la mezzanotte. « Si doveva inaugurare l'altro istituto salesiano di Sliema, la *Juventutis Domus,* ed era — ci scrive il comm. Alfonso Galea — venuto appositamente a Malta. In quei giorni S. E. Mons. Arcivescovo Don Pietro Pace trovavasi a Roma. Il suo vicario generale Mons. Can. Salvatore

Grech insisteva di voler compiere lui il rito della benedizione dei locali, mentre spettava a Don Rua, arrivato verso la mezzanotte, tra il 5 e il 6 maggio. Da parte mia non me la sentivo che si facesse questo scambio, mi sembrava inurbano..., si desiderava che fosse Don Rua e nessun altro, tanto più che era stato invitato alla funzione. Don Rua però, per non mancare di riguardo verso l'autorità ecclesiastica, mi chiese se avessi piacere che invitasse egli stesso Mons. Vicario a benedire i locali della ***Domus,*** per cui si sarebbe subito firmato l'atto di donazione ai salesiani, invece che nel giorno dell'inaugurazione. Capii la sua prudenza e abnegazione, e come negare nulla al suo sorriso pieno di paterno affetto? Verso le ore 9 pomeridiane scrisse a Mons. Vicario pregandolo a nome proprio di benedire la ***Domus,*** e l'atto fu firmato verso le ore 10 pomeridiane la vigiiia stessa dell'inaugurazione, 6 maggio 1908». e il «7 maggio, S. E. il Governatore Sir Henry Fane Grant consegnava le chiavi della ***Domus*** al sig. Don Rua».

L'8 era di nuovo a *Siracusa* e celebrava nella Cattedrale. L'Arcivescovo scese a salutarlo e ripeteva con tutti: — ***Abbiamo avuto tra noi un santo!***

Alla stazione di Catania trovò tutti i direttori dell'ispettoria per passare in intima festa familiare il resto di quel giorno, come nel 1906. I1 mattino del 9 celebrò presso le Figlie di Maria Ausiliatrice e fu l'ultima messa che disse in Sicilia.

Tornato al collegio di via Cibali, tenne conferenze ai direttori e ai giovani delle Compagnie di S. Luigi e del SS. Sacramento, e in fretta si avviava alla stazione. Mentre stava per uscire gli si presentò un padre piangente, accompagnando un figlio, alunno del collegio, che per ordine del dottore doveva condurre a casa, perchè colto da grave malattia infettiva agli occhi, e pregò il Servo di Dio che lo guarisse. «Don Rua — narrava Don Gaetano Patanè — mise la mano sul capo del giovane, poi disse al direttore del collegio che era presente: — ***Questo giovane può rimanere in collegio, perchè non ha nulla.*** — Il dottore, pure presente, fece le sue forti ed energiche proteste, esclamando: — O ***io sono pazzo, o non capisco niente!*** — Il Servo di Dio parti; il dottore volle accertarsi dello stato della malattia del ragazzo, e lo trovò completamente guarito)).

Parti verso le ore 15, alla volta di Messina. Alla stazione centrale lo attendevano amici, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e due squadre di alunni per salutarlo. Questi si affrettarono a raggiungere il porto e giunsero ancora in tempo ad applaudire al buon Padre mentre scendeva nel piroscafo,e continuarono a salutarlo con le mani e i berretti, finchè il bastimento scomparve... Era l'ultima volta che lo sguardo del Servo di Dio si fissava su quelle spiagge, sulle quali alla fin dell'anno doveva tornare a posarsi dolorosamente il suo pensiero, forse anche nei terribili istanti del disastro tellurico, nel quale due anni prima aveva assicurato un confratello che non sarebbe perito, mentre ne sarebbero rimasti vittime non pochi,... anche di quelli che l'avevano allora salutato con entusiasmo!

A Reggio Calabria l'awicinarono per baciargli la mano alcuni chierici del Seminario; e prosegui per ***Bova Marina,*** dove l'attendeva Don Piccollo, che l'accompagnò sino a Foggia. «Mi parve — egli scrive — molto stanco e deteriorato in salute; nel viaggio aveva perduto 6 o 7 denti; se prima non mi era mai succeduto di veder Don Rua appoggiato quando sedeva, ora era costretto a prendere in viaggio una posizione di riposo.

Giunse a ***Soverato*** mezz'ora prima della mezzanotte per benedire l'indomani la 1ª pietra della Chiesa di S. Antonio.

A ***Borgia*** «le Comunioni furono più di seicento e le persone che vi avevano partecipato non sapevano, dopo la funzione, distaccarsi da lui; si vedevano quelle buone vecchie, quei contadini prostrarsi a terra per baciare le orme lasciate da Don Rua e il posto dove aveva posato i piedi)).

Uguali accoglienze devote ebbe a ***Rossano,*** a ***Bari,*** a S. ***Benedetto del*** *Tronto* e a ***Macerata,*** dove, fatto segno alla più viva manifestazione di simpatia e di venerazione dalla popolazione, da tutte le autorità cittadine, e dalle più distinte famiglie, commosso assistè alla commemorazione di Don Bosco Venerabile, illustrata dal comm. Vittorio Trebbi con un discorso sul sistema educativo delle case salesiane, *il mezzo più* ***atto per formare gli uomini di carattere.***

Fatte altre tappe a ***Loreto, Bologna,*** *Parma* ed ***Alessandria,*** nel pomeriggio del 20 maggio, dopo tre mesi e diciassette giorni di assenza, rientrava nell'Oratorio, e terminata la predica della

novena di Maria Ausiliatrice, si recò all'altare, intonò il Te *Deum* e diede la benedizione.

I1 giugno g si recò a Milano per la festa di Maria Ausiliatrice.

((Tornato dalla Terra Santa — ricorda Don Antonio Dones — giunse a Milano così male in arnese che Don Saluzzo ed io quasi arrossivamo di aver fatto trovare alla stazione a riceverlo il Principe Gonzaga, e Conti e Marchesi, benefattori nostri di Milano. Aveva il cappello spelato e divenuto rosso, il mantello e la veste verde e frastagliata in fondo; erano anzi tagliuzzati da ammiratori, che avevano tolti dei pezzi per tenerli in reliquia. Appena giunti all'Istituto di S. Ambrogio, si pensò di dargli cappello, veste e mantello nuovo, per potersi presentare in modo decente al Cardinale Arcivescovo. Ci volle di tutto per indurlo ad accettare: si lasciò persuadere all'idea di dar tutto ai sarti, per riparare e pulire».

Celebrb per la comunità, distribuendo la S. Comunione ai quattrocento alunni, e trascorse la giornata a dar udienze a un gran numero di persone. Era il 71° suo genetliaco, e si raccolsero d'intorno a lui molti ecclesiastici e laici, Monsignori dei Duomo, Rappresentanti d'Istituti Religiosi, benefattori ed ex-allievi.

« All'indomani — prosegue Don Dones — quando si trattò di riprendere il viaggio alla volta di Torino, chiese insistentemente i suoi indumenti e il suo cappello, e si dovette ricorrere ad inganni per non farglieli avere. Ma egli si mostrò assai mal contento di questo modo di procedere. Indizio del suo grande amore alla povertà».

La mattina del 24 giugno si recò per tempo a Valsalice, ov'erano convenuti molti ex-allievi, non più per deporre sulla tomba del Padre una corona funebre, ma per fargli una visita e pregar uniti che la sua Causa di Beatificazione si svolgesse con la grazia del Cielo sollecitamente per poterlo venerare sugli altari! Celebrò il Servo di Dio, che in fune rivolse affettuose parole, rallegrandosi ed esprimendo tutta la soddisfazione nel vedere che i Salesiani di Valsalice, avevano coll'aiuto di altri confratelli, specie del Belgio, e di generosi benefattori, sostituito il vecchio altare con uno ricco di marmi *e* graziosi mosaici.

Appena di ritorno dall'Oriente, aveva sciolto con commozione l'inno della riconoscenza a Dio, che «sempre ricco in bontà e: in misericordia» gli aveva concesso.di compiere felicemente: il gran viaggio, «forse *il più* lungo della' mia *vita*»; ma sentiva anche i l bisogno.**d.** comunicare ai confratelli i pensieri che l'avevano 'maggiormente. colpito e le dolci rimembranze che non si allontanavano dall'anima 'sua: E, con la data. della festa tradizionale: del Padre Venerabile, ringraziava di nuovo il Signore per la vittoria ottenuta a Varazze e per l'entusiasmo col quale fu celebrata in ogni parte l'introduzione della Causa di Don Bosco.

Quindi si diffondeva nelle care rimembranze del viaggio in Terra Santa, e rilevando le relazioni di Don Pretto da noi pubblicate nel' *Bollettino*: « Per parte mia,. diceva, avrei amato che si fosse omesso quanto riguarda direttamente la mia povera persona; ed unicamente si pubblicasse ciò che torna a maggior gloria di Dio ed a bene delle anime. Ma nessuno meglio di me è convinto che quanto si fece e si fa in: onore di. Don. Rua, non è che un 'riflesso. dell'affetto e venerazione che si ha per Don Bosco... Nella: persona del Rettor Maggiore in ogni 'luogo .si volle onorare tutta quanta la nostra Pia Società; colle ovazioni, coi complimenti, colle accademie-fatte a me, oltre la venerazione a Don Bosco, si intese esternare lagratitudine che si professava [non alla *sua persona*], a tutti i Salesiani».

Altre notizie rallegravano il suo cuore; l'8 luglio il S.. Padre Pio X ratificava la sentenza della S. Congregazione dei Riti *super cultu nunquam exhibito* al Santo Fondatore. Un altro passo della sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione!...

Nella Curia Arcivescovile di Torino, poi, s'era cominciato il *Processo Informativo sulla vita, virtù e fama di santità di Domenico Savio.*

Gli Atti s'iniziarono il 4 aprile; e, subito dopo Monsignor Cagliero — che partiva di nuovo per l'America come Delegato Apostolico ed Inviato Straordinario della S. Sede presso il Governo di Costarica — si presentava ,a deporre il Servo di Dio, e precisamente dal 23 giugno al 20 luglio, in sette sedute. Le sue dichiarazioni preziosissime, ricche di molti particolari, non solo illustrano quanto scrisse Don Bosco nella Vita del

santo giovinetto, ma ci fanno comprendere più intimamente la sua figura esemplare.

Avendo osservato e avvicinato il giovane Servo di Dio tutto il tempo che visse nell'Oratorio, cioè nell'ultimo periodo della vita, dichiarava fin dalla prima seduta: « *Desidero la sua Beatificazione, e me ne occupo con tutte le forze, nell'intento di promovere la gloria di Dio ed anche di dare ai numerosi allievi delle case salesiane* UN MODELLO FAMILIARE DELLE VIRTÙ PROPRIE DEL LORO STATO, *modello che potrà poi servire in genere alla gioventù studiosa;..* », avendo raggiunto — confermava il S. Padre Pio XI — « *a quindici anni una vera e propria perfezione cristiana, e con quelle caratteristiche che bisognavano a noi; ai nostri giorni, per poterle presentare alla gioventù dei nostri giorni, perchè è una vita cristiana, una perfezione di vita cristiana sostanzialmente fatta, si può ben dire per ridurla alle sue linee caratteristiche, di purezza; di pietà; di apostolato, di spirito e di opera di apostolato* » (1).

Con qual intima gioia il Servo di Dio abbia deposto nella Causa di Don Bosco e di Savio possiamo comprenderlo dalle parole che gli uscivan dalla penna e dal cuore in una predica per gli esercizi spirituali, scritta da giovane sacerdote:

« *Anche ai tempi nostri in mezzo all'imperversar delle tempeste che vorrebbero subissar la navicella di Pietro, vorrebbero sconvolgere ogni idea di religione, di giustizia e di onestà, è consolante veder come sorgano da ogni parte pie associazioni e di ecclesiastici e di secolari, in cui un bel numero di persone si consacrano con tutte le forze e facoltà a cercar la loro perfezione e a promovere la gloria di Dio ed il bene delle anime con ogni mezzo e mateviale e spirituale; e Dio voglia che la minima nostra Società, sorta pure in questi ultimi tempi, abbia ad annoverare molti di questi generosi soldati di Cristo, che dimentichi di sè stessi, non curanti degli onori e dignità, sprezzando le comodità, le agiatezze della vita, corrano come giganti la via del paradiso...* ».

(1) Dal discorso tenuto il 9 luglio 1933 alla lettura del Decreto dell'eroicità delle virtù dell'angelico giovinetto.

VII

SEMPRE CON DON BOSCO

I

ULTIMO VIAGGIO A ROMA

1908.

Benedice la prima pietra del palazzo delle scuole ginnasiali all'Oratorio. - Va a Roma visitando varie case. - Vien ritardata l'inaugurazione della Chiesa di S. Maria Liberatrice e si reca a Trevi e a Gualdo Tadino. - Assiste alla solenne consacrazione del nuovo Tempio. - « Stasera deve dare la Benedizione il Cardinale Rua! ». - Offre al Santo Padre Pio X il Tempio eretto al Testaccio, come perenne omaggio dei Salesiani nel suo Giubileo Sacerdotale. - « Desta l'entusiasmo di Don Bosco! ». - Scende a Castellammare e a Napoli. - Torna a Roma, e va a Loreto, Ancona, Jesi, Perugia, Firenze, con gravi disturbi. - Proseque per Milano, e, fatta un'ultima tappa a Novara, rientra in Torino. - Il terremoto di Messina. - L'ultimo del l'anno annunzia alla comunità la morte di molti dei nostri !... - Egli sapeva che il numero delle vittime sarebbe salito a cinquantuna !...

Nell'estate del 1908, benchè molto stanco e malandato in salute, prese parte ai singoli corsi di esercizi come sempre, e rallegrò della sua presenza anche altre case.

Il 1° agosto benedisse la prima pietra del nuovo corpo di fabbrica, destinato per lo studio e le scuole degli studenti nell'oratorio, e commentando le parole della liturgia "*Concedi, o Signore, che quello che qui si va fabbricando a lode del tuo nome,*

si possa felicemente condurre a termine,, — facciamo — diceva — una promessa, che questa fabbrica debba servire a lode e gloria di Dio, lode colla preghiera, coi cantici, colle opere buone. Si fabbrica a vostro favore, per rendere più comoda la vostra dimora nell'Oratorio; quindi con duplice scopo, ma voi non dimenticate mai il primo.

***A** Lanzo* presiedette due corsi di esercizi e il zo agosto si recò all'*Eremo* per festeggiare S. Bernardo con i Cisterciensi fuggiaschi dalla Francia. Nel tornare al collegio, in un tratto di discesa, un ecclesiastico che volle amabilmente dargli il braccio per sorreggerlo, fatalmente battè il piede contro una gamba del Servo di Dio, che era già sofferente, e vi aperse una piaga. Egli non: disse nulla, non fece alcun lamento, non accennò neppure al male che ne sentiva; e la piaga lo tormentò per molto tempo... si può dire fino alla morte!

In agosto fu anche a *Nizza Monferrato* e a ***San Pier d'Arena;*** e a d *Avigliana*, insieme col Card. Ricbeimy, inaugurava importanti restauri al Santuario dei Laghi!

Terminati gli esercizi e compiute le cerimonie delle nuove vestizioni, prese un po' di riposo lavorando vari giorni seduto sul divano e gli bastò per aver, un po' di sollievo; e la domenica 9 novembre presiedeva la premiazione degli alunni delle Scuole Professionali, accolto da un'ovazione interminabile. Stava un po' meglio dawero e si preparava a recarsi a Roma per i festeggiamenti del Giubileo sacerdotale di Pio X, cui aveva stabilito di offrir il tempio di S. Maria Liberatrice al Testaccio, come perenne ricordo della Società Salesiana nella faustissima ricorrenza.

E partiva il 10 novembre. L'accompagnava Don Francesia, e dopo varie fermate a ***San Pier d'Arena, La Spezia,*** *Livorno* e ***Colle** Salvetti*, giungeva a ***Roma,*** dove fu subito assediato — è giusta l'espressione — da tante, persone e da tanti personaggi che volevan parlargli, che ebbe un lavoro continuo.

Il **16** novembre assistè alla funzione. solenne del Giubileo 'Papale, quindi visitò le case di *Genzano* e di *Frascati*, e il 28 novembre' assisteva alla consacrazione del nuovo tempio; compiuta dal Card. Respighi, Vicario d i Sua Santità!,, Quella sera doveva essere ricevuto in udienza dal Santo Padre per la

presentazione dell'omaggio; ma,. per un'indisposizione che incolse il venerato Pontefice, le udienze vennero sospese. .

Anche i l Servo di Dio non stava troppo bene; aveva frequenti disturbi di giorno e di no&; ma si ritennero un h o - modo passeggero;. in attesa dell'udienza, egli..decise di recarsi a visitare alcune case dell'Umbria, e il 3 dicembre partiva:.

« Si giunse a Trevi — scriveva Don Francesia — verso le cinque. Alla 'stazione vennero a prenderci i superiori con una carrozzella, perchè l'abitato è un po' lontano... Appena spuntò la carrozza alla vista del collegio, si udirono le note della fanfara e subito le voci di cento alunni che gridano dicendo:. *"**Viva** Don **Rua! Viva Don Rua!*,,. Insieme col sindaco è là radunata tutta la popolazione ed applaude a Don Rua...

» E qui era awenuto un caso pietoso; Un giovinetto, nel discendere le scale, dopo aver deposto la 'divisa, sorpreso da un capogiro, cadde percuotendo la testa' s u l pavimento. Fu di peso portato in infermeria, e visitato. dal medico. che era lui pure in casa nostra fu giudicato gravissimo. Il :sindaco. corse subito in 'cerca-d'un altro medico, e tutti e due dicono che il caso. è pericoloso. Fecero di tutto per farlo ritornare in sè, a tutto pareva insensibile »... I l Servo di Dio « gli mise al collo una medaglia di Maria Ausiliatrice e lo benedisse invocando la protezione di Don Bosco. 11 ragazzo parve ridestarsi; aprì gli occhi con serenità; fece capire che. sentiva e poi accennò di voler dormire. Al mattino svegliatosi con gli altri si alzò per vestirsi: Il buon chierico che l'assisteva gli chiese che mai volesse *fare, ed egli rispose:* — *Oh! bella, levarmi per andare a Messa!* — Si temeva che vaneggiasse, ma era nel suo stato normale!...

» Quella mattina fu proprio una comunione generale, e i confratelli si raccoglievano meravigliati e riconoscenti attorno a Don Rua, che fu il loro angelo consolatore ».

D a Trevi si recò a Gualdo *Tadino:* Visita breve, ma indimenticabile. Agli alunni del Collegio: e dell'Oratorio, che ,tennero gare ginnastiche, Vennero consegnate l e medaglie c h e avevano vinte a Roma, e 'Don Rua « parlò di Don Boscolginnasta.e amico della ginnastica, e come si fece quasi ciarlatano per guadagnare le anime. *Egli insegnava tre ginnastiche* ' ***e le raccoman-***

dava ai suoi figli, la ginnastica del corpo, della mente e del cuore... Svolse questo pensiero con sì rara abilità, che un vecchio professore della città mi disse: — *Questa freschezza di mente e abbondanza di idee e ordine lo fanno paragonare a Leone XIII... Mai l'avea udito parlare con si rara disinvoltura...*

» Al partire;:; si mosse tutta Gualdo... ».

A notte rientrava a Roma, e il **6**, seconda domenica dell'Avvento ed ultimo giorno dell'ottavario della Consacrazione, celebrava al Testaccio, all'altare di S. Maria Liberatrice, ricordando con riconoscenza quanti l'avevano coadiuvato nel compimento del sacro edificio, e dopo Messa tenne ad un'accolta di Cooperatori e Cooperatrici Salesiane una privata conferenza nel salone della sacrestia, sempre esaltando Don Bosco e nascondendo sè stesso.

All'indomani l'Abate De Hemptinne benedisse la Sala eretta accanto alla chiesa per le riunioni parrocchiali, dovuta alla magnificenza d'una fervente anglosassone convertita al cattolicismo, la signora Clemson.

L'8, solennità dell'Immacolata, si chiusero i festeggiamenti. Don Rua; dopo Messa, benedisse il vessillo del Circolo giovanile della nuova Parrocchia. Chi non vide come si svolsero le feste,, scriveva Don Francesia, «pub dire' di non aver ancor assistito ai trionfi della fede; Si vedeva quella gente, che un momento prima era o si stimava essere senza religione, stringersi attorno a un prete che' non conoscevano, che non avevano mai veduto, e chiedevano con insistenza la benedizione, la medaglia, e non isapevano allontanarsi».

A mensa il Card. Vicario, fu tanto «compiacente per Don Rua che pareva fosse un pari suo. Tra le altre cose avvenne che parlandosi della benedizione di chiusura, e domandandosi qual Cardinale fosse stato invitato, rispose scherzando: — *Che che? stasera deve dare la benedizione il Cardinale Rua! È lui che ci deve benedire. Tocca a lui e a 'nessun altro!* — Invece si era invitato il Rev.mo Padre Abate De Hemptinne, Primate dei Benedettini, e dopo la predica lo si attese più di venti minuti, poi vedendo che non veniva, andò all'altare Don Rua. Tutti ne furono contenti, ma non Don Rua che, subito dopo la benedizione, andò alla Badia di S. Anselmo per iscusarsi con l'Abate,

che era disceso al Testaccio una mezz'ora dopo» del tempo stabilito. «C'è da ammirare la delicatezza di Don Rua, ma anche la Provvidenza che aveva disposto, a nostra insaputa e contro i nostri consigli, *che desse l'ultima benedizione delle feste il 'Cardinale Rua!*

» Un giornale vi dirà tutto il resto di quella gran festa, ma non la furia religiosa che si suscitò verso di lui, dopo la benedizione. Chi ha veduto ciò che succedeva a Maria Ausiliatrice, quando Don Bosco si trovava in mezzo al popolo e regalava la medaglia e gli chiedevano la benedizione, può immaginarsi l'onda di gente che si accumulava ed accalcava d'attorno a lui, e di ogni età; e condizione, e sesso. Sono giornate classiche. Don Conelli, che fu presente ieri sera, non sapeva dir altro: — *Mai ho veduto una cosa simile!... Che miracolo di fede!..;)).*

Il 10 dicembre venne ricevuto dal Santo Padre. Dopo un venti minuti di cordialissimo colloquio privato: erano ammessi vari Superiori salesiani e varie Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la Madre Generale. Don Francesia lesse un breve indirizzo, firmato dal Servo di Dio, nel quale i Salesiani, *«ultimi per tempo, ma non ultimi nell'amore...», piegavano il Vicario di Gesù Cristo a gradire l'offerta della Chiesa dedicata a S. Maria Liberatrice come monumento perenne del suo Giubileo Sacerdotale)).* Pio *X* rispose ringraziando cordialmente e benedicendo a tutta la Famiglia Salesiana.

Di quella sera Don Rua scese a Caserta, quindi si recò a *Castellammare* e a *Napoli,* ed anche queste brevi comparse erano per i nostri e per gli amici le più salutari: «Oggi, scriveva Don Francesia, *Don Rua desta l'entusiasmo di Don Bosco e la venerazione che gli si dimostra è per un uomo di virtù straordinaria.* Peccato che la sua dimora sia così breve e la sua, più che venuta, sia piuttosto apparizione. Tuttavia il benefizio che tutti dicono di risentirne è grande. Io ho veduto confratelli con le lacrime agli occhi; che mi dicevano: — *Oh! perchd non l'abbiamo più vicino? Fortunati quelli che lo vedono e lo sentono!...* ».

Il 14, rientrati a Roma; «*si salutarono tutti i confratelli, vennero altri a trovarci alla Procura, e tutti si soffriva pensando al domani*», quando sarebbe partito «*a mezzogiorno in punto*».

Anche il Servo di Dio doveva sentirsi commosso, tornando

col pensiero al 1887; quando aveva accompagnato Don Bosco nell'ultimo viaggio a Roma!... Anche per lui er l'ultima visita alla città eterna, e sapendo che si avvicinava al giorno estremo, gli dovette. tornar gradito il:pensare,che come Don Bosco s'era recato l'ultima volta a Roma per umiliare a Leone XIII il tempio del Sacro Cuore: qual ricordo del: suo Giubileo Sacerdotale, cosi egli aveva offerto a Pio X il tempio di S. Maria Liberatrice!...

E partì alla 'volta di' Ancona 'peri visitare anche l'istituto nostro di Loreto e la Santa Casa per la quale aveva tanta devozione... Appena i; Padri Cappuccini, custodi della Basilica, lo videro, « lo trascinarono con pietosa violenza.nel loro ufficio;.. *e* vollero che mettesseil. suo. nome nel Libro del Santuario, dove s i erano firmate, ultime,: la Regina Margherita e la sua Dama la Marchesa di Villamarina. Io dissi tra me: — :Vedi potenza della pietà! Don Rua è il re dei cuori dei Salesiani, awicina e supera i re della terra!... anche qui la forza morale è riconosciuta:.. ».

Ad *Ancona* fu ospite dell'Arcivescovo: « un padre affettuoso non avrebbe potuto trattarci con maggiori riguardi; Tirava vento, faceva freddo; e l'Arcivescovo .stesso volle accendere il fuoco; invitarci ad accostarci, e intanto a parlare delle cose che riguardavano i nostri interessi... Alle 9 circa si andò a cena... ed io era commosso nel vedere le sue tenere sollecitudini per Don Rua... Avrebbe voluto che cenasse senza far digiuno; prendendo almeno; un po' di brodo, .ma non potè riportare vittoria)).

La sera dopo si fermava a *Jesi*. Celebrò presso le Clarisse. « Era venerdì delle tempora, e quindi digiuno: — Ma lei, Don Rua... gli si diceva, guardandolo in viso, deve aver passata l'età...

» — Che dice? Bisogna far penitenza! Non è mai passata l'età!... ».

Verso le 13 era a *Perugia*. L'Arcivescovo « l'aspettava con paterna ansietà. Che non fece per trattener Don Rua per quella sera soltanto! Egli,:seppe. resistere: con mirabile semplicità ed ottenne di poter ripartire alle: 16,10 .per Firenze. Ma in un'ora e mezzo circa :sene fecero delle cose!. Per ;allettarlo a fermarsi gli: si era preparato il letto dove soleva dormire Leone XIII, e per il suo: compagno quello: dove dormì Pio IX. Ma fu tutto

inutile. L'Arcivescovo fece però raccogliere i chierici nella Biblioteca, e volle che lasciasse loro un ricordino e poi li benedicesse, e primo s'inginocchiò egli stesso ».

P Si giunse a *Firenze* alle sette. La pioggia — prosegue Don Francesia — aveva cessato per dar luogo al vento. Che folate! Esse però, se agitavano la bandiere che erano esposte sotto i portici, non potevano nulla su quei cari giovinetti... Tutti vogliono far festa a Don Rua; ed egli si rassegna ben volentieri e con sacrifizio. Appena appena alle nove possiamo dire di aver appagate le prime brame. Molte cose si promettono per il dì seguente. Ma quasi tutti i pronostici andavano delusi per un disturbo improvviso sopraggiunto a Don Rua ».

Più volte in questo viaggio, e precisamente a *Roma*, a *Trevi*, a Loreto, ebbe gravi disturbi, che a Firenze si rinnovarono più gravemente, seguiti da svenimento. « Si era in chiesa per la santa Messa, e Don Rua non si vedeva. — Che *gli sia intervenuto* qualche incomodo? — dice il direttore; e, fattosi coraggio, apre la porta della camera ed entra... e veramente trova il venerato Superiore spossato e in posa da far pie&...

» — *Che* cos'ha, gli dice impietosito il direttore. Posso *mandar* a chiamare il medico? ha bisogno...

» — Sta' tranquillo, *per* ora ho *solo bisogno di andar a dire* la Messa!

H — Ma in questo stato!

» — *È* l'unico rimedio che mi *farebbe bene.*

» E cosi si dovette fare. Di mano in mano che la Messa andava avanti, egli acquistava forze e potè senza inconvenienti finirla, fare la Comunione a tutti quei duecento allievi, e rallegrarli con alcune parole. Finita la funzione, e dopo aver preso un po' di brodo con pane, mi disse: — Sai? bisognerebbe telegrafare a Torino che si arriverà stassera... non mi sento proprio bene! Scriverai a Milano che non posso... — Si lasciò persuadere ad aspettare fino a mezzogiorno, e intanto... si andò a visitare la chiesa in costruzione, a salutare i giovinetti dell'Oratorio », compì la cerimonia dell'ammissione di nuovi soci alle Compagnie di S. Luigi, di S. Giuseppe, e del SS. Sacramento, tenne conferenza ai confratelli, animandoli a curare la propria perfezione e a praticare il sistema preventivo...

E partiva per Milano!... Le preghiere degli alunni di Firenze ottennero la grazia, e nonostante le otto ore di viaggio non si rinnovarono i disturbi. Alla stazione di ***Bologna*** fermata di pochi minuti; usi cercò con avidi occhi la casa; la nebbia, l'aere fosco, non permetteva che la si potesse vedere... Alla stazione di ***Modena*** e poi a quella di ***Borgo S. Donino*** si diede involontariamente uno sguardo, se mai si fosse trovato qualche amico... Vidi Don Rua che quasi alzando la mano benediceva: e certamente col cuore e col labbro raccomandava a Dio i figli che non poteva vedere».

Alle dieci e mezzo entrava nell'istituto di ***Milano,*** e andava a riposare verso la mezzanotte!... Il 20 si recò a visitare il Card. Ferrari per combinare l'erezione della nostra chiesa in parrocchia, in vista della legge che si stava preparando; il 21 tenne conferenza ai confratelli ed alle Patronesse; e proseguì per *Novara,* dove anche si fece tutto a tutti; e la sera del 22 dicembre rientrava nell'Oratorio in discreta salute, e tutti ne ringraziavano il Signore!

Ma negli imperscrutabili disegni di Dio, di lì a pochi giorni piombava su Don Rua e sulla nostra Società il più grande spavento per una di quelle terribili prove, che fan sempre meglio comprendere la caducità di questa vita! La mattina del 28 dicembre una violentissima scossa di terremoto, seguita da un maremoto terribile, seminava la distruzione e la morte sulle coste della Calabria e della Sicilia. In quattro secondi Messina e Reggio, con altre località e paesi cadevano rasi al suolo, seppellendo *duecentomila vittime!* Ogni comunicazione interrotta!... Le prime notizie, di gran lunga inferiori alla spaventosa realtà, si diffondevano per l'Italia e il mondo intero la mattina del 29. Il 30, ancor nessun particolare, e il Servo di Dio, dolente di non poter accorrere egli stesso sui luoghi del disastro, v'inviava Don Bertello, già ispettore delle nostre case della Sicilia, Don Calogero Gusmano, e il coadiutore Tagliaferri.

E l'ultima sera dell'anno... ecco giungere un telegramma, spedito da Catania il 29, che annunziava essersi già constatate numerose vittime nel nostro collegio di Messina. Era la sera sacra per tradizione al sermoncino di circostanza a tutta la comunità per la ***"Strenna,, del*** *nuovo* ***anno;*** e il Servo di Dio,

nonostante la malferme condizioni di salute, volle scendere in mezzo a noi, e nel salone del teatro, dal palco, dopo le preghiere, con un'espressione di dolore intenso prendeva la parola e ci dava questa strenna:

«*Fili,* ***conserva*** *tempus,* ***et*** *tempus conservabit* ***te.*** — Giaculatoria: *Gesù* ***nella mia mente, Gesù nella mia bocca,*** *Gesù* ***nel mio*** *cuore*». Per i Salesiani aggiunse: «*Undique* ***captare*** *proventum*».

Nel commentare queste parole, pareva la vittima rassegnata ad ogni tribolazione, voluta o permessa dalla Divina Provvidenza... e passò ad annunziare il contenuto del telegramma tra la commozione generale. L'accento della sua voce e il tremolio delle mani e di tutta la persona che manifestavano il dolore che sentiva nell'intimo del cuore, lasciarono una forte impressione in tutti i presenti, non meno che la triste notizia, e si andò a letto pregando anche per il Servo di Dio. Gli alunni, addolorati per la sorte lacrimevole toccata a quei compagni, domandarono di celebrare un funerale per quanti erano periti nel disastro. Il buon Padre non solo annuì, ma con una circolare s'affrettava ad invitare i Cooperatori e le Cooperatrici Torinesi a quello e ad un altro ufficio funebre in suffragio dei salesiani e dei cooperatori tragicamente passati all'eternità.

Intanto era giunto un espresso di Don Bertello, nel quale si diceva chiaramente che, data la posizione e la solidità della nostra casa di Messina, tutti si erano lusingati che i nostri non avessero sofferto alcun danno, mentre ***secco la*** *spaventevole* ***realtà));erano*** *morti,* ***e ancor sepolti sotto*** *l'edifizio,* ***sei sacerdoti, due*** *chierici,* ***un coadiutore, trentotto alunni, e quattro*** *famigli!*... Dunque il numero delle vittime sommò a cinquantuna e questo numero era noto da tempo al Servo di Dio!...

Ecco l'interessante dichiarazione di Don Francesco Piccollo, che senti preannunziata la catastrofe. Dopo aver descritto il viaggio fatto nel maggio del 1906 da Bova a S. Andrea al Jonio, Don Piccollo prosegue testualmente così:

«Durante questo viaggio da Bova a S. Andrea al Jonio, avvenne un discorso tra me e il sig. Don Rua che non debbo tralasciare ***[e ce ne fece ugual racconto anche a voce]*** perchè attesta la potenza miracolosa della preghiera di lui. Si era verso le 9 di sera; noi soli nello scompartimento scarsamente illumi-

nato da una lampada a petrolio; Don Barberis in un angolo e Don Giacomo Allavena nell'altro quasi dormivano; io approfittai di quel momento per dire a Don Rua:

» — Senta, sig. Don Rua, io ho, più che una preoccupazione, un presentimento da qualche tempo che tra non molto debba morire, ma non solo, con una cinquantina dei nostri; anzi mi pare ehe saremo in 52 a morire. — Don Rua mi guardò stupito; non prese la cosa alla leggera, ma mi chiese di spiegarmi meglio; ed io aggiunsi: *"Non ho altro pensiero, non dove, nè in che tempo; ma la voce interna mi dice che quando morirò saremo 52 a presentarcia Dio,,.* Don Rua tacque, ed io mi misi a pensare ad altro. Miravo le spiagge calabre rese ancor più tetre dalla oscurità della notte; spiagge desolate al mare, mentrechè la Calabria è poi cosi ridente nell'interno; e mentre ero in questi pensieri, Don Rua mi toccò leggermente sulle spalle e mi disse:

» — *Senti, caro Don Francesco, io ora pregherò per te, quello che tu dici non ti capiterà più!*...

» Non avevo più pensato in seguito a questa conversazione incidentale. Più tardi dovetti lasciare il governo dell'ispettoria per motivi di salute; mi era ritirato a Soverato in Calabria, per riposare e cercar di guarire, stante il poco lavoro che avevo in quel luogo; avevo fatto anche dei progetti e dicevo: *"Dopo Pasqua andrò a trovare i giovani di Messina; cosi dopo Natale venturo vi starò, come ho quasi sempre fatto, da Natale a Capo d'anno,,.* Invece venne la mia nomina a visitatore delle ispettorie Napoletana, Romana e Ligure, io feci molte difficoltà ed opposizioni, il mio stato di salute era preoccupante; ma Don Rua tenne duro, ed io dovetti sobbarcarmi a questo lavoro faticoso di viaggiare e compire il mio mandato nelle diverse case. Quando si arrivò al 28 dicembre 1908 io ero ad Alassio; ricordo ancora che sognavo Messina, dove avrei voluto trovarmi, ma quale fu la mia meraviglia, unita alla più grande costernazione, quando mi si disse: — A *Messina è venuto oggi il terremoto; ne son morti più di centomila!*... — Avendo dopo saputo notizie più particolareggiate e conosciuto *il numero dei morti nel nostro Istituto, che fu di cinquantuna vittima, non potei a meno di constatare che la promessa e le preghiere di Don Rua avevano salvato il cinquantaduesimo che ero io!...)).*

II

ALLA VIGILIA DELLA MESSA D'ORO

1909.

Suffragi per i morti, carità per i superstiti. - Nuovi dolori. - Nel XXI anniversario di Don Bosco. - A Nizza Monferrato. - Un altro salesiano offre a Dio la vita per quella di Don Rua. - « Tu predicherai il Vangelo, ma !... ma !... ma !... ». - Allieta della sua presenza varie case. - Auguri a Mons. Marenco. - Va trentadue volte a deporre al Processo Apostolico per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco. - Entusiasmo pel Cinquantesimo della Ordinazione Sacerdotale. - « E vi sarò io !... ma !... ma !... ma!... ». - Il 29 luglio si festeggia il sorgere dell'anno giubilare. - Nuove preoccupazioni. - Torna a Nizza per delicato incarico della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. - V Adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori. - Secondo l'usato, prende parte a tutti i corsi di esercizi spirituali. - Benedice il nuovo palazzo delle scuole. - A Biella. - Saluta quaranta nuovi missionari. - Si ritira per qualche giorno a S. Benigno. - Disfatto in salute torna all'Oratorio il 24 novembre, mentre compie gli anni, i mesi, e i giorni di Don Bosco! - Non ne può più, e prosegue a lavorare.

I1 4 gennaio, nel Santuario parato a lutto, ebbe luogo il funerale, promosso dagli alunni per i loro compagni periti, e il 5 quello per i Salesiani e i Cooperatori. I1 Servo di Dio non stava bene; cedendo alle insistenze dei figli, rinunziò a cantar Messa, come avrebbe desiderato, ma non si dispensò dal-

l'assistervi, l'uno e l'altro giorno, accanto al catafalco, col dolore nel cuore ed anche sul viso, in modo impressionante.

« *Mentre preghiamo per i cari defunti* — scriveva alle Case — *raccomandiamo pure al Dio delle consolazioni e alla Madre degli afflitti, Maria, Aiuto dei Cristiani, i desolati parenti che piangono con noi la perdita dei loro cari. Oh! mio Dio, date voi conforto alle madri, ai padri, ai fratelli, alle sorelle, ai parenti tutti dei miei cari confratelli e concedete loro la forza di compiere con cristiana rassegnazione e generosità quel sacrifizio che le povere vittime hanno certamente fatto di sè nei supremi istanti della loro vita!* ».

La carità sua in quella dolorosa circostanza brillò anche a prò dei miseri superstiti: molti feriti trovaron ricetto presso varie case salesiane, il nuovo istituto di Borgia fu posto a disposizione del Vescovo di Mileto, e un gran numero di orfanelli furono accolti nei nostri istituti.

Anche il 1909 fu un anno di amarezze e di preoccupazioni singolari. I1 Servo di Dio era prossimo a raggiungere il premio, e i suoi meriti si andavano ogni giorno moltiplicando. La sera del 31 gennaio l'economo generale della Società Don Luigi Rocca, che trovava le sue delizie nell'assistere i malati e nel confortare i moribondi, chiamato al letto d'un'inferma poco lungi dall'Oratorio, veniva colpito da emorragia cerebrale. Trasportato immediatamente all'Oratorio, nonostante le cure più assidue e i voti più ardenti, benedetto ripetutamente dal Servo di Dio, volava al paradiso. Contava appena 55 anni. La bontà congiunta all'amabilità è una dote non comune, e Don Rocca ne possedeva tutti i tesori e li prodigava con generosità; per questo era amato universalmente, e il Servo di Dio ne senti assai la perdita.

Anche la sua salute andava declinando; le sofferenze aumentavano, le gambe gli s'erano enfiate terribilmente, e stentava a camminare.

Eppure chi non sapeva quanto soffrisse per quest'incomodo, non riusciva quasi ad awedersene; tanta era la disinvoltura con cui continuava ad attendere alle quotidiane occupazioni. La causa di Dio e l'imitazione di Don Bosco eran le leve potenti che gl'imponevano ogni sacrifizio; e nella brama continua di

far regnare l'amore a Don Bosco anche nei confratelli, il 31 gennaio 1909 scriveva loro:

« *Oggi, nell'anniversario della morte del nostro Venerabile Fondatore e Padre, io sento irresistibile il bisogno di rivolgervi di nuovo qualche parola. Se non lo facessi, mi parrebbe di venir meno ad un sacro dovere della carica, di cui indegnamente sono rivestito. Invero nessun altro momento, durante l'anno, mi sembra più opportuno per fare insieme con voi alcune riflessioni sulla stato della nostra cara Congregazione e sopra noi stessi, che quel giorno in cui rimanemmo orfani di un tanto Padre. Mi pare che in questa memoranda congiuntura debba essere naturale per noi Salesiani l'immaginare che Don* **Bosco** *dal cielo,* **me** *per giudizio infallibile della Chiesa si trova, ci ripeta, con un'efficacia senza pari, alcuni insegnamenti, e varie utilissime raccomandazioni, che udivamo dalle sue labbra durante la sua carriera mortale.*

» Già passarono 21 anni dacchè egli fu chiamato alla gloria del paradiso, ma la Pia Società da lui fondata ben lungi dai disparire, come taluni avrebbero profetizzato, approvata e benedetta dal Vicario di G. C., continua il suo fnttuoso apostolato su tutta la faccia della terra, va ognor più dilatando la sua azione provvidenziale, acquista ogni giorno maggior favore e stima)).

E ricordava le consolazioni avute, la bella riuscita degli alunni nei pubblici esami, le vocazioni fiorite, lo spirito di sacrifizio raggiunto in forma più elevata, la Consacrazione del tempio di S. Maria Liberatrice e l'udienza del S. Padre, i frutti del primo quadriennio degli studentati teologici, e il dolore che ancora sentiva per l'immane disastro di Messina e le perdite di altri amati confratelli, insistendo d'essere sempre ben preparati al gran passo col fare « *con impegno ogni mese l'esercizio della buona morte* ».

Senza dubbio egli pensava che omai era vicino al gran passo; e il fervore per arricchire sempre più la corona di meriti che s'era venuto preparando dalla giovinezza, splendeva nella sollecitudine con la quale, a costo di qualunque sacrifizio, continuava ad occuparsi del progresso spirituale dei Confratelli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di quanti l'awicinavano.

Benchè stanco e affaticato, predicò il triduo in preparazione alla festa di S. Giuseppe alle Suore Giuseppine del *Rifugio*.

I1 20 marzo andava a Nizza per la chiusura degli esercizi delle Novizie, lasciando le più care rimembranze.

«Mi trovavo a Nizza Monferrato — attesta Suor Maria Vigna — e soffrivo assai per il mal dei denti e soventissimo mi venivano sugli occhi piccoli sfoghi (orzaioli), e un po' per un male, un po' per un altro doveva sovente esser bendata da sembrare una ricoverata del Cottolengo. Tutto ciò faceva ridere qualche novizia, che mi vedeva ogni giorno cambiare uniforme, e dava a me grandi tristezze e timori. Una sera Madre Maestra ci annunziò per l'indomani la visita del Rettor Maggiore Don Michele Rua, ed io piena di fede pensai subito: — ***Se &***-sto ***ad avvicinarlo, o anche saio a toccare la sua veste, sono certa che mi guarirà!...*** — Appena arrivato, la Madre Maestra ci dispose in fondo alla scala nell'entrata, dove il caro Padre doveva passare per venirci a salutare. A bella posta presi posto quasi vicino alla porta, certa che l'avrei awicinato e cosi fu. Entrato, appena mi passò vicino, gli presi la mano e, senza dir parola, me fa feci passare sugli occhi e sulla faccia. Al sentirsi così toccare il huon Padre si volta indietro, ma neppur lui non fece parola. Da quel momento lo sfogo, l'orzaiolo che avevo sugli occhi, sparì e con esso il mal di denti. Sono passati 24 anni e neppure per un solo istante non ho mai più sentito nemmeno leggermente questi mali. Non potrò mai dimenticare la paterna bontà di sì buon Padre, e nell'anno e mezzo che l'obbedienza mi destinò a Valsalice incaricata per la chiesa e per le Tombe dei nostri Padri, non poteva passare neppure una volta vicino alla sua sacra Tomba, senza entrarvi, posare la mia testa su quella mano benedetta ed invocarlo per tante altre grazie per l'anima e per il corpo, sicura della sua benedizione...)).

I1 caro Don Rua sentiva sempre più indebolirsi la salute, tutti lo vedevamo, da tutti si pregava che il Signore ce lo conservasse!...

Un buon confratello coadiutore, Francesco Michele Cosner, faceva al Signore l'offerta della sua vita per prolungare quella del Servo di Dio e glielo comunicava per lettera; e Don Rua, in data 26-3-09, gli rispondeva: «***Mi tonta molto gradita la tua del 17-3 corrente, per il buon cuore che in essa dimostri e per l'atto veramente generoso che vorresti compiere a mio favore. Te ne ringrazio di cuore; ma siccome la nostra vita è nelle mani di Dio, cosi ti dispenso dalla tua promessa, la quale ad ogni modo tewò presente, ed apprezzo molto.' Da mia parte non mancherò di raccomandarti al Signore, affinché ti benedica e ti conservi sempre nella sua santa grazia. E tu pure prega per me, che ti sono aff.mo in Corde Jesu*** Sac. MICHELE RUA».

Al buon Padre non parve conveniente nemmeno l'esimersi dal far ciò che aveva sempre fatto, per non impensierire i confratelli; e volle celebrare anche le funzioni della Settimana Santa, che gli costarono molta fatica.

La sera del giovedi santo fece la lavanda dei piedi ed invitò a cena attorno a sè gli alunni che avevano rappresentato gli apostoli, diè loro un piccolo ricordo, e rivolse queste parole: «***Tenete per protettore L'Apostolo di cuiavete portato il nome. Spero che parecchi di voi sarete apostoli; e dovunque vi troviate, tutti fate da apostoli***».

Alla sua destra era un allievo artigiano, che aveva rappresentato S. Pietro, cui a quando a quando egli rivolgeva care parole, e ad intervalli più d'una volta ripetè: — ***Tu pure predicherai il Vangelo, ma!... ma!... ma!...*** — I1 giovane, ci dichiarava egli stesso, ne rimaseassai impressionato; poi non ci pensò più. Finito l'anno scolastico, tornò a casa, e dopo alcuni anni contrasse matrimonio e andò a New York insieme con la sposa, fiducioso di far fortuna. Aveva lasciato il suo mestiere e s'era dato al commercio. Vedendo, contro le sue speranze, che non trovava nessun lavoro, spinto dalla fame accettò la proposta d'una società protestante di andare a predicare il Vangelo per le strade. Era ben retribuito, e cominciò. E proprio il primo giorno, tornato a casa abbastanza soddisfatto, cena e va a letto, ma non può chiuder occhio. Che è che non è? Il pensiero vola al passato e ricorda gli anni che aveva trascorsi all'Oratorio e d'un tratto gli si fissa dinanzi al pensiero la figura di Don Rua, ricorda la cena del giovedi santo, e le sue parole: ***" Tu pure predicherai il Vangelo, mal... ma!... ma' ...,,.*** Ne resta cosi impressionato, che decide di troncar l'impegno assunto, prega, e s'addormenta. All'indomani va da chi aveva avuto l'incarico e lo rinunzia; poi cerca e in settimana trova un buon lavoro che gli permette di guadagnar bene, e tornato in Italia con la Sposa e

un bambino, pieno di riconoscenza e d'ammirazione, ci narrava il fatto.

L'8 maggio, il Servo di Dio era a Foglizzo e teneva un bel fervorino prima di amministrare la S. Comunione. 11 9 celebrava nella cappella di Don Bosco per i soci del Circolo omonimo, che in quel giorno inauguravano i nuovi locali in via della Consolata.

Alla festa di Maria Ausiliatrice, resa più solenne dalla presenza del Card. Richelmy e di Mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna, saliva alle cinque e mezzo all'altare e la sera per l'ultima volta prendeva parte alla processione.

I1 29 maggio alla chiusura dei festeggiamenti giungeva all'Oratorio il nuovo vescovo salesiano Mons. Giovanni Marenco. Don Rua lo attendeva in fondo alla doppia fila degli alunni, schierati in attesa per baciargli l'anello; e quando il suo sguardo s'incontrò con quello di Monsignore fu un istante commovente... I1 novello Prelato s'inginocchiò, e restando in ginocchio volle baciare la mano al Servo di Dio, che a sua volta gli baciò l'anello e, dandogli e ricevendone un lungo abbraccio, gli sussurrò all'orecchio tutta la sua consolazione.

Otto anni dopo, nel 1917, quando, nominato Arcivescovo tit. di Edessa ed Internunzio Apostolico di Costarica, Nicaragua e Honduras, venne a Torino per congedarsi prima di partire per la nuova missione, Mons. Marenco ci dichiarava che nel maggio del 1909, Don Rua oltre avergli dato alcuni santi consigli (alcuni *monita salutis* li disse Monsignore), gli aveva fatto due doni: «Mi offrì — diceva — una scatoletta in cui erano riposte le chiroteche (un paio di guanti per le sacre funzioni) ornate con lo stemma arcivescovile, già usate da Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino, ed una busta contenente un pileolo rosso, con la scritta di suo pugno: *Zucchetto cardinalizio*, accompagnando il dono con queste brevi e prudenti frasi: "Vari ti hanno fatto auguri: anch'io ti presento i miei, espressi da questi oggetti, *di cui un giorno potrai usare*,,»; e ci fece comprendere che egli riteneva il secondo dono, per le parole colle quali era stato accompagnato, come un preannunzio che sarebbe un giorno cardinale... Sta il fatto che, dopo quasi cinque anni di santo apostolato nel Centro America, si parlava della

sua traslazione ad una delle prime sedi arcivescovili d'Italia e della promozione alla sacra porpora; ma, colto da un male, che lo ridusse uno scheletro da far pietà e l'obbligò a lasciar l'Internunziatura e a tornare in Italia, nella speranza di potersi ristabilire, dopo pochi giorni si spegneva santamente!... E quel zucchetto fu per lui sino all'ultimo un filo di speranza che sarebbe guarito!... Anche in questo particolare è da ammirarsi la bontà del Servo di Dio, che altro non disse se non quello che avvenne e cioè che quel zucchetto cardinalizio, come le chiroteche, gli avrebbe potuto servire, e difatti gli servi in speciali ricorrenze, perchè nel Centro America anche i semplici vescovi solevano usare lo zucchetto rosso!... Evidentemente fu un atto di delicatezza!...

I1 31 maggio, nell'Oratorio femminile si festeggiava S. Angela Merici, e Don Rua vi tenne il panegirico. I1 3 giugno era a *Cavaglià*, tra i giovani ungheresi, per la festa di Maria Ausiliatrice. Il 10, solennità del *Corpus Domini*, andò a far la predica ai chierici di Valsalice. Pareva non avesse altro da fare, mentre, pur andando sempre giù in salute, continuava il lavoro quotidiano con l'attività abituale.

I1 9 giugno compiva 72 anni, e poichè tutti vedevano come ne sentisse il peso, si elevarono speciali preghiere per la sua salute.

L'11 gli era riservata una grande consolazione. Aveva già annunziato alla Case che in giugno si sarebbe iniziato il *Processo Apostolico* per la Causa della Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco, e quel giorno egli si recava in Curia a cominciar le sue deposizioni. Vi tornò otto volte quel mese, compreso il giorno 23, vigilia della festa di S. Giovanni Battista, sette volte in luglio, otto in ottobre, otto in novembre; e nelle 32 sedute fece un'ampia deposizione, che rimarrà la più interessante, sull'eroiche virtù del Fondatore.

Il 29 luglio sorgeva l'anno giubilare della sua *Messa d'Oro*. La notizia s'era già diffusa in ogni parte; il *Bollettino* ne aveva parlato fin dal mese di marzo, e a Torino, sotto la presidenza del Card. Richelmy e del barone Don Antonio Manno era sorto un Comitato promotore dei festeggiamenti, che si sarebbero iniziati con l'inaugurazione di una grande *Esposizione delle*

Scuole Professionali ed Agricole Salesiane, e coronati con un *Congresso Generale degli Ex-Allievi*. Anche in altre città eran sorti altri Comitati allo stesso scopo.

Per questo, il 24 giugno, la festa della riconoscenza riuscì ancor più entusiastica del consueto, e la nota dominante di tutti i discorsi e lo spunto più gradito dei numerosi componimenti fu l'accenno all'awicinarsi dell'anno giubilare dell'Ordinazione Sacerdotale del Servo di Dio. Il Barone Don Antonio Manno annunziava la costituzione del Comitato dei festeggiamenti, e il Servo di Dio si diceva confuso e, ringraziando con le più umili parole, protestava che unicamente come fatto alla persona di Don Bosco egli poteva permettere ciò che veniva preparandosi per il suo povero Successore. Quindi, con tutta schiettezza e con la più grande semplicità, accennando al peso degli anni ed alla salute un po' scossa, disse e ripetè sorridendo:

— *E vi sarò io? ma!... ma!... ma!...*

Anche nell'uscir dal teatro, circondato dalla venerazione universale, a quanti gli si affollavano attorno a baciargli la mano: — *Voi fate tanti preparativi* — ripeteva bonariamente — *e poi farete la festa senza il santo!...*

E spuntava l'anno giubilare!... Il Servo di Dio celebrò all'altare di Maria Ausiliatrice, presenti i superiori e gli alunni, che quel giorno si univano tutti a mensa attorno a lui in teatro. Facevano corona al veneratissimo Padre anche i rappresentanti delle case salesiane più vicine e parecchi missionari. Brindisi cordiali si alternarono colle note della banda musicale interna, cui, dopo cena, s'aggiunse quella dell'Oratorio festivo. Dette le preghiere della sera, egli diede la buona notte alla comunità, ringraziò per la dimostrazione, e raccomandb di festeggiare il suo anno giubilare a *col mantenersi sempre in grazia di Dio!*».

Il lietissimo giorno venne ricordato dai salesiani ed anche dai cooperatori, e in più luoghi, ad iniziativa dei Direttori Diocesani, si svolsero devote funzioni religiose. Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, devoto ammiratore di Don Bosco e di Don Rua, aveva promesso che sarebbe venuto a Torino a cominciare accanto a lui l'anno giubilare, e proprio quel giorno passava all'eternità! Fu una spina per Don Rua, cui non mancavano altri dolori,

Proprio di quei giorni, avvenivano i moti di Barcellona, ed i nostri confratelli di Mataró, di Sarriá e di Barcellona rimasero per lunghe ore in preda al più terribile spavento.

La mattina del 30 luglio una forte scossa di terremoto gettava lo spavento ed anche la morte nei sobborghi della capitale del Messico, e ci tenne sospesi per la sorte di quei confratelli: ma là pure, per grazia di Maria SS. Ausiliatrice non si ebbero tra noi nè morti nè feriti, sebbene alcuni locali, per la violenza della scossa, diventavano inservibili.

Altre amarezze venivano ad affliggere il cuore del Servo di Dio. A *Marsala* s'era cercato di suscitare un altro scandalo anticlericale nella maniera più clamorosa «ma — scriveva apertamente il *Cittadino di Girgenti* — come per Varazze anche per Marcala non si tratta che di una montatura...». Difatti in breve il clamore cessò, non avendo alcun fondamento.

Altre preoccupazioni venivano dalla Colombia, dove la carità di Don Rabagliati per i poveri lebbrosi tornava a molti poco gradita, forse perchè se ne parlava troppo e diffondeva un senso di ribrezzo per quelle terre, ove abbondavano tanti colpiti dal morbo fatale!...

Nel 1909 il Servo di Dio non si recò a Nizza Monferrato per la chiusura di nessun corso di esercizi, ma vi fece una comparsa dopo la metà d'agosto, ritenendola, nella sua prudenza, di necessità assoluta. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che gli furono sempre così devote, e che anche dopo l'ordinamento imposto dalle nuove Costituzioni continuarono a godere dei suoi consigli e delle sue premure paterne, non si accontentavano di tanta carità, ma bramavano vederla estesa a tutte le ispettorie. Questo era il desiderio della Madre Generale e del Consiglio Superiore, che a mezzo di Mons. Marenco ne vollero inoltrare domanda specifica a chi di ragione; e la Sacra Congregazione il 16 agosto comunicava direttamente a Don Rua la risposta negativa, aggiungendo: «*Tuttavia gli E.mi Padri permettono che le suddette Figlie di Maria Ausiliatrice possano, come con qualsiasi altro sacerdote, consigliarsi con un prudente sacerdote salesiano, in quegli affari che sono di qualche importanza...*». Essendo stata inviata a lui la risposta, ritenne conveniente di comunicarla personalmente alla Superiora Gene-

rale per animarla ad uniformarsi pienamente e serenamente alle dichiarazioni della Suprema Autorità.

Nè più tornò a Nizza, chè non gli fu più possibile, ma continuò ad aver nella mente e nel cuore le Figlie di Maria Ausiliatrice di Don Bosco, ben lieto che, in base all'accennata dichiarazione, potessero recarsi a consigliarle, secondo il bisogno, i primari Superiori della Pia Società.

Nell'agosto presiedeva la 5ª adunanza dei *Direttori Diocesani dei Cooperatori* presso la Tomba di Don Bosco in Valsalice, e la sua presenza e la sua parola lasciavano in tutti il ricordo più edificante. Così avveniva ovunque andava, in mille maniere.

« Quando l'amatissimo signor Don Rua venne per l'ultima volta ad Ivrea, e fu per la chiusura degli esercizi spirituali nel settembre 1909 — ricorda il salesiano Alfonso Giuseppe Groblacher — ebbi la grande fortuna di medicargli le gambe ammalate. Lo feci meglio che potei, come lo richiedeva il rispetto alla persona del nostro amatissimo Superiore. Vedendo egli la mia preoccupazione nel disimpegnare bene il mio dovere, mi disse sorridendo: ***"Gzarda di non fare la medicazione solo per amore del povero Don Rua, ma anche un po' per amor di Dio; oh sì, anche per amor di Dio,,.*** Egli mi ripetè queste parole altre volte con tanta persuasione, che ne ebbi una profonda impressione e mi indussero a riflettervi sopra tanto, che non me ne sono più dimenticato...

» Non so come facesse a camminare, eppure anche in tempo di ricreazione passeggiava sotto il porticato per far compagnia ai suoi figli; e se uno non sapeva che era ammalato, non se ne sarebbe accorto. Questo saper dissimulare fu la causa per cui molte volte non si pensò di usargli quelle attenzioni che sarebbero state necessarie. Ancora adesso al pensarci provo un rimorso di coscienza, e nello scriverlo sento una certa soddisfazione perchè mi pare una piccola riparazione della mancanza fatta, di non aver suggerito ai superiori della casa il pensiero di farlo condurre in carrozza alla stazione, che qui ad Ivrea è abbastanza lontana. Il signor Don Rua forse, e anche senza forse, per amore alla santa povertà non disse nulla e vi andò a piedi... ».

A Torino era stato condotto a termine il nuovo palazzo per

le scuole ginnasiali e il direttore Don Marchisio, il 29 settembre, sacro a S. Michele, pregava il Servo di Dio appena tornato da Lombriasco dov'era stato per la chiusa degli esercizi spirituali, a benedirlo; ed egli, benchè stanco, compì fervorosamente la cerimonia; quindi ringraziò la Prowidenza che aveva fornito i mezzi necessari per elevare il vasto edifizio, e raccomandava agli alunni di esserne riconoscenti anche all'Arcangelo S. Michele, che potevasi riguardare come protettore, e quindi onorarlo con la preghiera e con la buona condotta.

In ottobre compiva le cerimonie delle nuove vestizioni, e da Foglizzo si recava a Biella per benedire il vessillo dell'Associazione Sportiva « ***Venerabile Don Bosco*** » a S. Cassiano. Il vescovo, Mons. Andrea Masera, lesse il discorso di circostanza, rallegrandosi dei prodigi dell'educazione morale e fisica della gioventù nell'Oratorio, e salutava in Don Bosco ***il Santo dello Sport;*** e Don Rua, indossate le sacre divise, benedisse la bandiera, e, tra un silenzio impressionante, 'ricordò ai giovani che la bandiera' di Don Bosco porta scritto: *Lavoro* ***e preghipia.*** Fu quella, per quanto ci consta, la penultima volta che uscì di città!...

Cotesta attività meravigliosa, continuata sino agli ultimi giorni, risplendeva d'una luce incantevole nell'intimità familiare.

Proseguì fino all'ultimo anche a tener conferenze mensili agli alunni del ginnasio superiore, e a quando a quando agli artigiani, ascritti alle varie Compagnie religiose.

Il 24 ottobre rivolgeva la parola agli alunni della scuola ginnasiale, e chiedeva la nota dei loro nomi « *per* ***tenerli presenti nelle*** *preghiere* » e loro manifestava la gioia di compiere l'età di Don Bosco. Dopo pranzo tornava a far la stessa comunicazione ai confratelli e a quanti, secondo il solito, gli facevano corona passeggiando sotto i portici. Noi eravamo presenti, e rammentiamo di avergli fatto rilevare che Don Bosco aveva vissuto 72 anni, 5 mesi e r j giorni, mentr'egli in quel giorno poteva contare, oltre i 72 anni, soltanto ***quattro mesi*** e 15 giorni:

— Già, già — rispose sorridendo, ancora un mese di vita!...

— Ancor tanti anni, almeno fino a 100!

Un sorriso ineffabile, un dolce sguardo ai presenti, ed una stretta a tutte le mani che aveva tra le sue, fu la risposta.

La sera del 28 ottobre s'adunavano ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice quaranta nuovi missionari prima di partire per le lontane terre alle quali eran destinati. Don Cesari tenne il discorso e il Card. Richelmy impartì la Benedizione Eucaristia, quindi benedisse e consegnò a ciascuno il S. Crocifisso, e con cuor di padre rivolse loro un affettuoso saluto. Tutti poi, a uno a uno, ricevettero l'abbraccio del venerando Don Rua, che, orante, aveva assistito alla funzione. Nei partenti più che il distacco dalla patria era doloroso il vedere in quali pietose condizioni lasciavano il Servo di Dio, mentre egli, secondo l'usato, era tutto a tutti. «Mancava poco per la partenza, forse un paio d'ore — ricorda Don Cesari — e qualcuno mi suggerì di non andare a dar l'ultimo addio all'amato Padre per evitargli il dolore e l'impressione che ne avrebbe ricevuto, e anch'io era dello stesso parere. Ma, cosa rara!, il confratello che era al suo servizio viene in cortile e chiamandomi per nome mi dice che il sig. Don Rua mi vuole in camera sua. Rimasi di stucco, v'andai immediatamente, e al mio arrivo, con uno sguardo penetrantissimo e movendo l'indice della destra mi dice: — ***Birichino, birichino; non volevi venirmi a salutare, neh?!*** — Commosso mi strinse al petto, mi diede la benedizione, e commosso mi accomiatò. Chi gli aveva detto la mia decisione? Nessuno, ed io ho sempre creduto che leggesse nella mente e nel cuore!... ».

Da un po' di tempo il caro Don Rua trovava difficoltà a scrivere, la mano gli tremava tanto che non poteva far due righe: ma prendeva un mattone, lo copriva con un pezzo di panno, lo poneva sopra il foglio di carta, appoggiava su di esso la mano, ed in questo modo, riuscendo a tenerla ferma, scriveva discretamente. E così scrisse fino all'ultimo! ...

Verso la metà di novembre uscì di nuovo di città per recarsi a S. Benigno; e là, con vari membri del Capitolo veniva esaminando le relazioni dei Visitatori straordinari e prendeva le disposizioni necessarie per la convoca del prossimo Capitolo Generale. Ma era alla fine! Le sue condizioni di salute si fecero preoccupanti, e subito venne comunicato a Torino. Come si seppe, fu una costernazione generale; e s'iniziarono preghiere per ottenere la sua guarigione. I medici l'invitarono a tornare all'Oratorio, perchè a San Benigno l'assistenza riusciva difficile; ed egli docilmente si preparò a partire. «Quando, appoggiato a Don Albera — ricorda Gigi Michelotti — scese la scaletta per salire in carrozza e avviarsi alla stazione, trovò tutti i giovani della casa che lo aspettavano. Nel cortile si fece un silenzio religioso. Improwisamente, senza alcun invito, tutti i giovani caddero in ginocchio. La spontaneità dell'atto di venerazione colpì talmente Don Rua, che le lacrime sgorgarono dai suoi stanchi occhi arrossati. Salì in carrozza, e, appoggiandosi per non vacillare, disse ai giovani brevi parole di saluto».

Era il 24 novembre, e proprio in quel giorno compiva ***gli anni, i mesi e i giorni di Don Bosco!...*** Volendo con lui far a metà in tutto, era naturale che fosse convinto d'essere alla fine!

Siccome andava sempre più deperendo, fu costretto a restar coricato anche lungo il giorno. Fu allora che per volere dei medici e dei superiori gli si portò in camera un letticciuolo perchè potesse riposare un po' meglio, e vi si adattb; sebbene preferisse lungo il giorno levarsi e, vestito, restar coricato sopra il vecchio divano dove aveva riposato per 22 ami. Così appariva meno grave, e continuava serenamente a dare udienze... e a mortificarsi.

((Durante la malattia — ricorda Balestra — stando sul sofà o sul letto teneva un grosso libro per qualche tempo e poi un'assicella dietro alla schiena [cioè sotto la schiena] perchè i cuscini gli tenevano troppo caldo e quel calore gli produceva il catarro bronchiale. Credo [dice Balestra, ed era proprio così e noi abbiam veduto quel pezzo di legno che voleva sotto le spalle] che lo facesse anche per fare penitenza, per stare più duro...».

A San Benigno stava esaminando le relazioni inviate dai Visitatori e il 1° dicembre annunziava agli ispettori e ai direttori che quelle pagine, lette già in gran parte, erano «***una novella assicurazione che l'umile nostra Congregazione, benedetta dal Signore, sostenuta da Maria SS. Ausiliatrice, avvalorata dai meriti e dalle preghiere del suo Ven. Fondatore, continua a fare un gran bene in mezzo al mando...***».

E rilevando con intima gioia ***come nelle case dove fiorisce la pietà*** « regna una grande illibatezza di costumi, si ammira un continuo progresso negli studi, si respira un'atmosfera

profumata dalla fragranza di ogni più eletta virtù», affinchè dappertutto si avesse a scorgere tanta felicità, tornava a raccomandare *l'esatta osservanza delle Costituzioni.*

La notizia delle cattive condizioni della sua salute si andò presto diffondendo tra quanti erano abituati a recarsi da lui; e tutti volevano vederlo e parlargli, e non pochi casi avvennero in quei giorni che possiam dire singolari. Ma eccone uno addirittura impressionante. Erano i giorni in cui, essendo maggiormente indisposto, non poteva dare udienza. Un sacerdote regolare, direttore di un istituto educativo, di passaggio a Torino, sale all'anticamera bramoso di parlargli: è annunziato col suo nome, e il Servo di Dio gli fa rispondere che lo saluta. Insiste una seconda e una terza volta per vederlo, ed è introdotto. Dopo le domande d'uso: come stava, come andava il collegio, come si comportavano i giovani, se si confessavano, se dimostravano soda pietà, gli disse queste testuali parole: — *Allontana il demonio dalla tua casa; se no, in gennaio, ti succederà qualcosa di grave!*... — Quegli se ne andò; poi ebbe a pensare: — E *perchè non gli ho domandato in che c'entrasse il diavolo?*... — E tornò alla sua città, al collegio, ma non pensò più a ciò che gli aveva detto il Servo di Dio!... Ed ecco che a gennaio si scatena la bufera sopra l'istituto, per colpa di un inserviente!... Allora si ricordò della raccomandazione avuta, scrisse subito a Don Rua, e questi si limitò a rispondergli: "*Io te l'avevo detto!*,, ».

Abituato a viver in unione con Dio, il bene delle anime e la guerra al demonio erano sempre i suoi ideali, e Gesù regnava sovrano nell'anima sua. Anche nelle notti, che passava spesso insonni, teneva fisso il pensiero *all'innamorato Solitario del santo Tabernacolo*, e lo pregava a benedire confratelli, alunni, benefattori e quanti abbisognavano di conforto e di aiuto, parlando cuore a cuore con Lui, e sempre col sospiro d'infondere in altri lo stesso amore. Avrebbe voluto awicinare e stringere al Cuor di Gesù tutti i cuori!...

Ecco gli aneliti del Servo di Dio negli ultimi giorni della sua santa vita!

III

GLI ULTIMI INSEGNAMENTI

1910.

Conosce il tempo preciso della sua fine, e vuol vivere la vita comune sino all'ultimo. - Soffre e lavora. - Affetto da miocardite senile, è al tramonto. - Il 15 febbraio celebra l'ultima volta. - La notizia della sua infermità si diffonde in ogni parte, e suscita un coro di voti augurali e di preghiere. - Nella Chiesa da' Santi Martiri è indetto un triduo solenne. - « Voi fate la Corte di Maria per **me,** *ed io l'ho cominciata prima di voi ». - Tutti vorrebbero vederlo. - Anche vari Vescovi e Cardinali salgono alla sua cameretta. - Pare che accenni a migliorare, e detta un orario per la giornata, al quale si attiene esattamente. - La domenica delle Palme invia una palma benedetta a vari benefattori. - Il giovedì santo, giorno della Comunione dei sacerdoti, vuol ricevere il Santo Viatico. - Memoranda allocuzione. - La sera di Pasqua si manifestano alcuni fenomeni di embolia puntiforme. - Il dì appresso gli viene amministrata l'Estrema Unzione, quasi in segreto, per non allarmare i confratelli.*

Il Servo di Dio conosceva il giorno in cui doveva morire! Il 1° gennaio scriveva ai Cooperatori così: « Pregate per l'eterno riposo di tutti i nostri Confratelli e Cooperatori defunti, i quali ci ammoniscono che la vita con tutti i suoi beni è un gran dono del Signore, ma passeggero; e che in punto di morte non ci resta altro che un conforto, quello di averne fatto buon uso. *Pregate infine per me*, CHE SENTO DI AWICINARMI A GRANDI PASSI ALL'ETERNITÀ, *affinchè possa spendere quel po' di vita che mi*

resta in piena conformità alla santa volontà del Signore». E il giorno dell'Epifania, tornando a scrivere per chiedere soccorsi, faceva meglio comprendere che riteneva la fine assai vicina.

A vari confratelli in particolare e in anni diversi aveva detto chiaramente quanto gli restava di vita. A Don Fassio, quando nel 1901 lo interrogò se gradiva fargli da segretario, alla risposta affermativa, esclamò ripetutamente:

— *Tu mi farai da segretario per nove anni! per nove anni!*

Don Francesco Arisi narrava d'aver sentito da Don Bruna che nel 1886 a Randazzo il Servo di Dio non aveva voluto sottoscrivere un contratto a lunga scadenza (si trattava di 30 anni) perchè non ne avrebbe visto la fine, e lo disse in presenza di altri confratelli. Don Bruna, trovatosi poi solo, gli domandò perchè avesse detto che non ne avrebbe visto la fine. E Don Rua gli rispose che sapeva da Don Bosco la data dalla morte, l'anno preciso, il mese e il giorno... Don Bruna non ricordava l'anno che il Servo di Dio gli aveva accennato, ma assicurava che aveva fatto il calcolo che se fosse succeduto a Don Bosco in quell'anno, avrebbe vissuto due Rettorati interi, cioè 24 anni, e precisamente dal 1886 al 1910.

Anche in altre occasioni il Servo di Dio disse chiaro che non avrebbe passato il 1910! Noi ricordiamo che il 2 o il 3 gennaio ci mandò a chiamare per consegnarci un memoriale di Don Pietro Bonacina, direttore e parroco a *Fortin Mercedes*, nel Territorio del Rio Colorado in Patagonia. Era il verbale dell'inaugurazione e presa di possesso dell'*Isola Don Rua*, un'isola che s'era formata di recente in un'inondazione del fiume, per cui non poteva aver sicurezza di stabilità, chè da un momento all'altro in qualche nuova alluvione le acque potevano portarla via, e ci disse:

— *Se vuoi farne cenno nel* Bollettino, *vedi un po'... Non so se convenga... Se vuoi parlarne, di' così: "Ci auguriamo che quest'isola duri almeno quanto durerà ancora Don Rua!,,...*

E sorrideva amabilmente! E l'isola scomparve nel 1922... all'inizio dal Processo dell'Ordinario per la sua Beatificazione!

Nell'Oratorio si diceva che Don Bosco aveva detto al chierico Rua: — *Tu arriverai a* 75 *anni!* — Quindi compiendo il 74°, sarebbe giunto alla mèta nel 1911... Noi ne facemmo domanda al Servo di Dio: — Ma Don Bosco, ci rispose sorridendo,

lo disse *scherzando;* e se non ho mai dimenticato quelle parole, è perchè le tenni come *un lieto augurio!* — Sapeva, nettamente, che la realtà era un'altra.

Dal 1° dell'anno aveva ripreso a scendere in refettorio, e il prefetto Don Rinaldi, vedendo lo stato in cui si trovava, gli faceva trovare sul piatto una scodella di minestra al brodo. Per qualche giorno se ne servì, poi non la volle più a nessun costo, ripetendo che aveva male alle gambe e non abbisognava di particolarità nel cibo. Siccome non si arrendeva, si pensò di far preparare una minestra migliore per tutti i superiori; più di un giorno egli se ne servì, ma non tardò ad indovinare il gioco, suggerito dall'affettuosa venerazione che gli si aveva. Che fece? Chiamò il fido Balestra e gli disse sottovoce: «Fàmmi il favore d'andare in cucina, prendi una tazza di minestra dalle zuppiere degli alunni, e pòrtamela». Come l'ebbe, vedendo che era proprio come aveva dubitato, protestò amabilmente: «*Questo non va!... Don Bosco voleva che la minestra fosse uguale per tutti, per gli alunni eper i superiori... tranne gli ammalati!...* ».

Nell'agosto si compivano i dodici anni della sua rielezione a Rettore Maggiore e scadeva il sessennio degli altri membri del Consiglio Superiore; bisognava quindi intimare la convocazione del Capitolo Generale, e il Servo di Dio il 10 gennaio, annunziava che l'XI° Capitolo Generale si sarebbe adunato, previo un corso di esercizi spirituali, la sera del 24 luglio, «consacrato alla commemorazione di Maria SS. Ausiliatrice, in Valsalice». «Nessun altro luogo potrebbe essere così adattato per compiere convenientemente l'alta missione che è affidata a coloro che vi sono chiamati. A Valsalice specialmente, ove riposano le venerate spoglie di Don Bosco, si sente aleggiare il suo spirito. Egli ci assisterà... ».

I1 suo malessere intanto andava aggravandosi.

Continuava a celebrare nell'attigua cappella, ma — annota Balestra — «dopo la S. Messa rimaneva molto stanco e si sedeva sopra un seggiolone davanti all'altare a fare il ringraziamento. Una mattina, dopo aver celebrato, e, credo, dopo il ringraziamento, mi chiamò e mi disse: *"Ho le vertigini, non mi sono mai durate tanto come questa volta; aiutami ad andare in camera,,;* ed appoggiò la mano al mio braccio, ed io l'accom-

pagnai. Nei nove giorni che precedono l'anniversario della morte di Don Bosco, tutte le classi dei giovani studenti ed artigiani passano a sentire la S. Messa nella cappella di Don Bosco)), e una mattina vedendo a che l'altare era occupato pel motivo suddetto, volle discendere in chiesa di Maria Ausiliatrice, e celebrò, credo, dietro l'Altar Maggiore in coro, e quella fu l'ultima volta che potè celebrare nel Santuario... ».

«L'ultimo giovedì di carnevale (il 3 febbraio) i chierici del Seminario Arcivescovile di Torino — ricorda Don Giuseppe Matta — incontrarono Don Rua sotto i portici dell'Oratorio, davanti al busto del Venerabile Don Bosco *[dal* **Servo** *di* Dio *inaugurato dietro la porta del coro del Santuario ne2* 1901]. Erano gli ultimi giorni in cui il santo sacerdote nel pomeriggio discendeva a pregare nel coro di Maria Ausiliatrice. Era accompagnato da un altro sacerdote, camminava con fatica, e ci apparve molto sofferente. Gli baciammo la mano ed egli ci sorrise e inteso il perchè della nostra andata all'Oratorio — ci recavamo al teatro — ci disse ripetutamente: *"Bravi, son contento, son contento che veniate a far onore ai nostri giovani!"*. E ci congedò augurandoci buon divertimento. Sempre si avvicinava Don Rua come un santo; mai però come quel giorno sentimmo di baciare la mano a un vero santo. Prossimo alla gloria dei santi, ci appariva come una visione di cielo; restammo commossi e alcuni di noi toccarono il lembo del suo mantello per riceverne la benedizione».

L'ultimo giorno di carnevale, gli alunni studenti ed artigiani, mentre si divertivano in cortile, scoppiarono d'un tratto in un uragano di voci festose che trasse alla finestra il Servo di Dio. C'era un po' di sole, e Balestra teneva aperto l'ombrello sul suo capo. Gli applausi andavano sempre più crescendo, quando... un fantoccio caduto precipitosamente sopra una grande fiammata... chiudeva il carnevale. Fu subito notata l'apparizione del Servo di Dio, e tutti si volsero a salutarlo, battendo le mani, agitando i berretti, e gridando: *"Viva Don Rua!..."*. Ed egli, evidentemente commosso, rispose al saluto allargando e movendo a lungo le braccia tremanti... Fu l'ultima volta che lo videro!

Quel giorno salivano a visitare le camere di Don Bosco due Suore Ausiliatrici del Purgatorio, e sentendo dei gemiti entro

la stanza dov'era Don Rua, chiesero chi vi fosse.. Il segretario d'anticamera entrò, e lo vide seduto sul sofà, che stentava a digerire. Come seppe che due suore bramavano la sua benedizione, lasciò che entrassero, e le benedisse amabilmente.

Era alla fine. Il 14 febbraio fu visitato dal prof. Battistini, che lo trovò in condizioni ben diverse da quelle di otto giorni prima, e restò impensierito per l'estrema debolezza del cuore, e ci pregò di consigliarlo ad astenersi per quattro o cinque giorni dal celebrare e rimanere in assoluto riposo. Il Servo di Dio sorrise: la mattina dopo volle alzarsi ad ogni costo e dir messa nella cappelletta attigua alla sua stanza, e fu l'ultima che celebrò!... Evidentemente volle prender commiato dall'altare che saliva con divozione da cinquanta anni, per ringraziare il Signore di tutte le grazie che gli aveva concesse, e fu quella la sua *Messa d'Oro!*... Particolarmente per questo, per avervi celebrato l'ultima Messa Don Bosco e Don Rua, quell'altare rimarrà a noi tanto caro!...

Il dì appresso, alle cinque del mattino, volle indossar la talare, anche restando a letto, per assistere alla Messa che celebrò Don Francesia, e fare la Comunione. Segui le singole parti del S. Sacrifizio con divozione singolare, quindi attese alla mezz'ora di meditazione. Levàtosi sul mezzodì, verso l'una dovette tornare a letto. Non ne poteva più, e disse a Balestra:

— *Prendi la corrispondenza, e pòrtala a Don Rinaldi; gli dirai che pensi lui a sbrigarla, perchè io non posso più farlo.*

I dottori Clerico e Battistini fanno di nuovo consulto e lo trovano in condizioni gravissime. Anche i giornali cominciano ad interessarsi della malattia, destando vivo interesse in Italia e fuori, in ogni ceto di persone.

Uno dei primi che accorrono a visitarlo è il Card. Arcivescovo. Il Servo di Dio, appena lo vede entrare nella stanza, si toglie il berrettino che ha in testa, ascolta devotamente le parole che gli rivolge, e vuol essere da lui benedetto.

Da Roma giunge una lettera del nostro Pro-Procuratore Generale, Don Munerati, che ci annunzia la parte che prendono al nostro dolore il Santo Padre e vari Eminentissimi. Sua Santità, a mezzo di Mons. Bressan, manifestava a Don Rinaldi « *il vivo rammarico* col *quale ha appresa la notizia dell'infermità*

di Don Rua, e facendo voti pel ripristinamento della sua preziosa salute», gli impartiva *«con effusione di cuore l'Apostolica Benedizione»*, in attesa di notizie migliori.

Anche molti Arcivescovi e Vescovi, con lettere, o biglietti, o telegrammi, s'interessano del suo stato e domandano nuove notizie. Queste, da principio, parve che dovessero essere davvero migliori con gioia universale; ma fu un lampo!

I1 Sindaco di Torino, il senatore Teofilo Rossi, insieme coll'assessore aw. Riccardo Cattaneo, viene ad apporre personalmente la firma nell'albo dei visitatori, dopo aver disposto che un addetto al Municipio si rechi ogni giorno ad assumere informazioni dirette.

Il Superiore della Piccola Casa della Divina Prowidenza (l'opera del Cottolengo, che accoglieva allora oltre settemila persone, ed ora ne wnta oltre novemila) manda il Teol. Sanguinetti, nostro ex-allievo, a comunicare che da tutti si prega per Don Rua con i più fervidi voti.

Vengono a visitarlo, da vicino e da lontano, cari ex-allievi ed egli gode nel sentirli parlare affettuosamente di Don Bosco.

Anche la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Caterina Daghero, è ricevuta in udienza; ed egli ascolta con interessamento le consolanti notizie che gli son date, e benedice alle singole religiose del venerando Istituto.

Il 25 febbraio fu un giorno triste. Ricorreva il 59° anniversario della morte di suo fratello Luigi Tommaso, tanto caro a Don Bosco e ai Fratelli delle Scuole Cristiane, ed il Servo di Dio diceva a Don Francesia:

— *Oggi credeva di morire! credeva che mio fratello Luigi mi venisse a prendere... Ma ti raccomando di non dar l'allarme in casa! E intanto sia fatta la volontà del Signore!*

Don Pagliere, Pro-Vicario della Patagonia, dovendo restar qualche mese in Italia, compie l'ufficio di segretario d'anticamera, e a quando a quando parla col Servo di Dio delle Missioni e dei missionari. Un giorno gli fa vedere molte fotografie che aveva ricevute da Fortin Mercedes, e la mattina dopo Don Rua gli dice d'aver passato la notte insonne, e che a lungo gli eran tornate innanzi le care scene contemplate il dì prima!

Don Barberis gli comunica quanto si preghi per lui nell'Ispettoria Centrale, ed egli l'incarica di portar a tutti la sua benedizione, numera a una a una quelle case predilette, e si commove nell'udire la pietà di alcuni giovani delle Scuole Professionali di S. Benigno Canavese, che fin dal principio della malattia fanno ogni sera mezz'ora di adorazione, dopo le preghiere consuete, per implorar la sua guarigione.

La preghiera, che tutto può, continua ad elevarsi intensa, privatamente e pubblicamente. I1 **16** febbraio, Don Rinaldi, con apposita circolare, lo raccomandò a tutte le case. I1 17 febbraio, iniziandosi il mese di S. Giuseppe, si cominciò pure una novena di preghiere a Maria Ausiliatrice. Negli Oratori festivi di Valdocco, si compiono devote funzioni allo stesso scopo. Il condiscepolo Don Marcellino indice un triduo solenne nella chiesa dei Santi Martiri dal 24 al **26** febbraio, che riuscì proprio imponente; e non appena parve che si fosse ottenuto un vero miglioramento, il **13** marzo, ad impegnar meglio la grazia divina, faceva celebrare una funzione di ringraziamento.

Anche nell'Oratorio si coglie ogni occasione per raccomandarlo alla comunità. Dal 2 al 4 marzo ricorreva il triduo della *Corte di Maria,* e si svolse in forma più solenne per implorare la guarigione del Servo di Dio, il quale la mattina del 2 diceva amabilmente a Don Marchisio:

— *Voi fate la* Corte di Maria *per me: ma io l'ho cominciata prima di va'. Suonando mezzanotte era desto e ho detto alla Madonna: «Ecco! comincia ora la vostra* Corte; *mi unisco anch'io a rendervi omaggio con tutti i vostri figli dell'Oratorio!».*

Tutti vengono per vederlo e salgono alle camerette; i medici s'oppongono, ma egli non sa dir di no a tanti.

Entra il direttore del Collegio S. Giuseppe con un alunno in rappresentanza di tutti gli allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che gli ripete l'augurio più fervido di averlo a celebrare uno dei giorni della *Messa d'Oro;* egli risponde amabilmente: — *Però bisogna fare i conti col Padrone!*

Un gruppo di uomini cattolici, con a capo il Comm. Rezzara di Bergamo, restano così impressionati nel vederlo e nell'ascoltare le sue parole, che escono frettolosi comprimendo a stento le lacrime, esclamando: — *Così muoiono i Santi!...*

Sono ammessi vari Cardinali e vari Prelati, Mons. Tasso,

Mons. Spandre, Mons. Castrale, Mons. Filippello, Mons. Valfrè di Bonzo, Mons. Zucchetti, il Card. Mercier, il Card. Maffi, ed anch'essi ne riportano la convinzione che sono gli ultimi giorni di un Santo.

I1 Card. Mercier veniva da Roma per ottenere alcuni salesiani per il Congo Belga, e appena fu dinanzi al venerando infermo che gli protendeva le braccia gli comunicò una speciale benedizione del S. Padre, e dopo averlo benedetto, gli prese e baciò ripetutamente la mano. Anche il Card. Maffi lo benedisse, poi, prostratosi, volle essere egli pure benedetto.

I1 14 marzo le nostre speranze si rawivano alquanto, ma egli non si illude, edetta l'inventario di tutto ciò che ha in camera, specificando il contenuto di ogni scaffale e di ogni cassetto con una fermezza di mente meravigliosa. Preciso qual fu sempre, sente d'essere alla fine.

I1 giorno dopo è un mese che è a letto, e siccome ogni giorno gli si vanno ripetendo i più fervidi voti di completa guarigione, awezzo a compiere ogni cosa nel modo migliore e impossibilitato a stare all'orario comune, vedendo che le sue condizioni accennano a rimaner stazionarie, di una cosa sola si preoccupa, di occupar bene il tempo, chiama Balestra, e gli dice:

— *Prendi un foglio di carta e fa' il piacere di scrivere.*

E detta:

« Orario *ad esperimento.*

» 5, *sveglia.*

» 5,20, *messa e comunione e ringraziamento.*

» 6,15, *meditazione.*

» 6,45, *riposo.*

» *Dalle 8 alle q, visita dei medici e colazione con qualche udienza.*

» *9, (Rimedio), qualche udienza di estranei secondo convenienza e possibilità* ***(e riposo).***

» 12, *pranzo e un po' di conversazione.*

» 14, *riposo.*

» 15,30, *preghiera, lettura e qualche diversivo.*

» *16, rimedio.*

» 18, *riposo e qualche diversivo.*

» 20, *cena, orazioni e disposizioni per la notte.*

» N. B. — *Se ne raccomanda l'osservanza al fedele coadiutore Balestra*».

L'abituale esattezza nel compiere ogni dovere diventa sempre più impressionante.

Ogni sera, quando suona la campana delle preghiere, ama recitarle in compagnia di qualche confratello. Ordinariamente non manca il suo direttore spirituale Don Francesia, e da lui, terminate le preghiere, desidera ascoltare un buon pensiero, come si costuma nelle case salesiane. Prima di cominciar la recita delle orazioni, ascolta e talora si unisce al canto della lode che sente levarsi dalla sala sottostante dove pregano gli studenti.

Il 7 marzo giunge la notizia della morte del caro Don Lazzero, il quale era stato per tanti anni consigliere professionale della Pia Società. Prudentemente viene comunicata a Don Rua il giorno dopo, ed egli: — *Caro Don Lazzero!* ... *ha finito di soffrire, ha finito di soffrire, ha terminato il suo lungo purgatorio!*... — *E* si raccoglie a pregare. E la notte seguente, essendo quasi sempre insonne, rievoca di frequente la figura del defunto esclamando: — *Don Lazxero mi chiama! Don Lazxero mi aspetta'* ...

I1 giorno di S. Giuseppe si svolgono solenni funzioni nel Santuario, ed ogni cuore eleva la stessa preghiera: — *Signore, guarite Don Rua!* — Le sue condizioni sono stazionarie. Quel giorno ricorda di nuovo il compianto Don Giuseppe Lazzero ed altri confratelli e benefattori che portano lo stesso nome; e volge il pensiero più affettuoso al S. Padre, cui, a mezzo di Don Rinaldi, invia per telegramma i voti suoi e di tutta la Società Salesiana.

Viene la domenica delle Palme, e ricordando le pie usanze manda una palma benedetta a vari benefattori coll'augurio « *di vincere tutte le difficoltà della vita in modo da giungere a raccogliere l'ultima palma in Paradiso* >>.

Ma purtroppo l'aggravamento si accentua; e fa pietà il vederlo. Nei primi giorni della malattia indossava la talare, pure rimanendo a letto, come seduto od appoggiato ai guanciali; poi si copriva la persona con una sciallina nera, allo scopo di ricevere convenientemente la S. Comunione ed i visitatori; ora si deve contentare di un semplice cravattone, e dopo Messa

è costretto a rimettersi interamente sotto le coltri, dove giace immobile, dolorosamente inclinato sul fianco sinistro. La faccia, che nello stato normale era divenuta d'una macilenza impressionante, torna ad enfiarsi; così anche le mani. Conscio del suo stato, il 23 marzo, mercoledì santo, dispone di ricevere la S. Comunione in forma di Viatico all'indomani, uessendo il giorno della Comunione dei Sacerdotiw, per non impressionarci. La notizia, sebbene palliata di carità patema, addolora ogni cuore.

E la mattina del giovedì santo, prima d'iniziare la funzione del giorno, Don Rinaldi, accompagnato processionalmente dai confratelli della casa con ceri accesi, salendo su per la scala dell'antica sala di studio ed attraversando la biblioteca, gli reca il S. Viatico. Nell'estrema semplicità la cerimonia non poteva riuscir più solenne. Come il celebrante ebbe pronunziato, con lo schianto nel cuore e le lacrime agli occhi, il *Misereatur* e l'*Indulgentiam*, il Servo di Dio fe' cenno di voler parlare. Tutti appuntarono lo sguardo su di lui; ed egli, fattosi sollevare sui guanciali, con voce che si udì anche dalle stanze vicine, disse:

a *In questa circostanza mi sento in dovere di indirizzarvi alcune parole.*

» *La prima è di ringraziamento per le continue vostre preghiere. Tante grazie! Il Signore vi rimuneri anche per quelle che farete ancora.*

» *Un'altra parola voglio dirvi, perchè non so se avrò occasione di parlarvi altre volte tutti insieme raccolti; vi raccomando che la presentiate anche agli assenti. Io pregherò sempre Gesù per voi. Spero che il Signore esaudirà la domanda che faccio per tutti quelli che sono in casa ora ed in avvenire. Mi sta a cuore che tutti* **ci** *facciamo e conserviamo degni figli di Don Bosco! Don Bosco al letto di mmte ci ha dato un appuntamento a tutti:* Arrivederci in Paradiso! *È questo il ricordo che egli ci lasciò. Don Bosco voleva con sè tutti i suoi figli: per questo* **ci** *raccomandò tre cose:*

» 1) Grande amore a Gesù Sacramentato;

» 2) Viva divozione a Maria SS. Ausiliatrice;

» 3) Grande rispetto, obbedienza ed affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice!

n *È questo il ricordo che anch'io vi lascio. Procurate di rendervi degni figli di Don Bosco.*

» *lo non tralascerò mai di pregare per voi. Se il Signore mi accoglierà in Paradiso con Don Bosco, come spero, pregherò per tutti delle varie Case e specialmente di questa*».

Nessuna persona esterna fu presente alla commoventissima scena, tranne alcune Figlie di Maria Ausiliatrice ed il prof. Rodolfo Bettazzi, che l'aveva chiesto qual supremo favore, e nel registro d'anticamera si diceva «*fortunato di aver assistito al Viatico di un Santo!*».

Quel giorno parve un po' sollevato. La notte dopo potè riposare discretamente. Da tutti si torna a sperare. Egli solo non s'illude. Era già venuto da Roma a visitarlo un nipote, e l'affettuoso interesse che gli dimostrano i nipoti dimoranti in Torino, i quali lo visitano quotidianamente, non gli fa dimenticare altri parenti che dimorano fuori. Questi non osavano disturbarlo, ed egli li fa chiamare, e, un per uno, li vuol vedere ancor una volta, a tutti chiede notizie e dice buone parole e, salutandoli affettuosamente, dà *l'arrivederci in paradiso!*

La sera di Pasqua si manifestano alcuni fenomeni di *embolia puntiforme:* e a poco a poco perde la parola e la conoscenza. In un attimo si raccolgono attorno al suo letto i Superiori, mentre si telefona al dott. Battistini che accorre immediatamente in automobile e ci conforta dicendo che il fenomeno è passeggero e scomparirà in breve senza lasciar traccia. Difatti torna pienamente in sè e con meraviglia si vede attorno tutti i Superiori. Questi, dissimulando, un dopo l'altro gli dànno la buona notte e si ritirano per non metterlo in troppa apprensione. Egli, impressionato, non tanto per sè, quanto per l'allarme dato alla casa, la mattina dopo: — *Vi ho spaventati tutti!* — dice a Balestra, e si fa spiegare com'era andata la cosa.

Il 28 marzo, lunedì di Pasqua, Don Rinaldi, d'accordo cogli altri Superiori, propone al Servo di Dio di ricevere l'Olio Santo, anche nella fiducia che abbia a tornargli efficace alla sanità corporale; ed egli: *"Volentieri, volentieri!*„ subito risponde, e additandogli la scansia, gli fa prendere il Rituale e leggere tutte le rubriche e le preghiere prescritte per quel Sacramento che gli vien amministrato dal direttore spirituale della Società Don Paolo Albera, presenti tutti i membri del Consiglio Superiore, in segreto!... Siccome allora i medici prono-

sticavano « che la malattia si sarebbe protratta per mesi — così attesta Don Piscetta — volle che l'atto rimanesse segretissimo, per il timore che giungendone notizia alle case (e sarebbe giunta, se si fosse risaputa da taluno che l'avrebbe fatta pubblicare) i suoi figli rimanessero in pena, per mesi e mesi, in trepida attesa della sua morte. Quindi, nessuno ne seppe nulla. I1 Capitolo si radunò intorno al suo letto come per una conferenza. Chi aveva in tasca il Rituale, chi il vasetto dell'Olio (preso non dalla sagrestia, ma direttamente da una chiesa di Torino, ove non sapevasi che se ne sarebbe fatto), chi sotto l'ascella un pacco di documenti e di registri, e in realtà contenente cotta e stola, ecc. ecc. Don Albera vestì la cotta e la stola. A bassa voce si recitarono le preghiere e si compiè il rito». Solo « quando il pericolo fu poi giudicato imminente, si sparse la notizia aver Don Rua già ricevuto l'Estrema Unzione ».

Certo l'effetto delle preghiere è evidente, perchè nessuno, umanamente parlando, può darsi ragione dei ripetuti accenni a un miglioramento scientificamente e fisicamente impossibile, tal quale com'era awenuto per Don Bosco. E per questo anche quando è più frequentemente assopito o passa le notti agitate o totalmente insonni, da noi, nell'affetto che gli portiamo, si continua a sperare, mentre i medici, senz'essere nè ottimisti, nè pessimisti, pronosticano piuttosto male.

Soffre per l'accresciuta enfiagione alle gambe, che da tempo sono tutta una piaga; e chi sa quanto deve soffrire per nuove piaghe prodotte dal lungo decubito!...

Soffre per il Signore! il suo pensiero è sempre a Dio e alle anime. Voglion vederlo anche persone che hanno perduto la fede, o che non la praticano più da anni ed anni...; e la sua figura, la sua parola e il suo ricordo sono forti e santi impulsi che richiamano sulla retta via. Don Rinaldi ci faceva l'esplicita dichiarazione che « tre ex-allievi, uno senza sapere dell'altro, e tutti e tre molto lontani da Dio, vennero all'Oratorio in ore diverse in uno degli ultimi giorni della vita del Servo di Dio... », e ne furono così impressionati che tornarono alle pratiche religiose.

IV

« DON BOSCO, IO VENGO A TE! »

1910.

I dottori dichiarano che la fine è vicina, e si celebra un triduo di preghiere nella Basilica di Maria Ausiliatrice. - Ultime raccomandazioni: agli alunni, ai Confratelli, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori - Si pensa di fare un pellegrinaggio alla tomba di Don Bosco per ottenere dalla Divina Bontà la guarigione. - « Credeva d'andarmene in paradiso!... ». - « Prendi il Rituale, e leggimi le preghiere della raccomandazione dell'anima! ». - Ebbe, come Gesù, anche l'ora del Getsemani; poi tornò nella calma più serena. - L'ultima benedizione. - Riceve Mons. Morganti. - « Don Bosco, io vengo a Te!... io vengo a Te!... ». - Il suo pensiero è fisso alla contemplazione del premio celeste. - « St, salvar l'anima, è tutto, è tutto... salvar l'anima!... ». - La comunità sfila accanto al suo letto per baciargli ancor una volta la mano... - Alle 9,37 si spegne serenamente in Dio!...

L'ultimo di marzo, vedendo che la fine si accelerava in modo impressionante, il Consiglio Superiore annunzia che il dì seguente, 1° venerdì di aprile, si sarebbe cominciato un triduo di particolari preghiere nella Basilica di Maria Ausiliatrice con l'esposizione del SS. Sacramento. I membri del Consiglio voglion riservate a sè le funzioni solenni, ed insieme con gli altri confratelli e con gli alunni si alternano in adorazicne innanzi a Gesù Sacramentato.

Il dott. Battistini dichiara che «*non vi è pericolo prossimo, ma questo pericolo può farsi a breve scadenza; ed anche l'esaurimento organico — per sè — può essere causa della mmte, in un periodo di qualche settimana*».

Anche il Servo di Dio par che non faccia più misteri sulla sua convinzione di un imminente trapasso, e a quelli che l'avvicinano dà santi ricordi e l'*arrivederci in paradiso!*

Al direttore Don Marchisio fa queste raccomandazioni:

— *Dirai ai giovani che è una grazia grande che loro ha fatto la Madonna nel farli venire in questa sua Casa. Di' loro che se ne rendano più degni collo studio, col lavoro, col* **buon** *esempio e colla pietà. A quelli che vi sono, ed a quanti verranno, raccomandate sempre la frequenza ai Sacramenti e la divozione a Maria SS. Ausiliatrice.*

Con Don Rinaldi s'intrattiene per oltre mezz'ora con serenità incantevole, incaricandolo di comunicare particolari ricordi ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ai Cooperatori:

— *Ai Confratelli raccomanda guanto dissi il giorno che ricevetti il Santo Viatico e ricorda loro che sarà nostra fortuna l'essere stati fedeli nel mantenere le tradizioni di Don Bosco e l'aver evitato le novità.*

— *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice dirai che esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice; procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre!... A tal fine conservino la carità fra di loro, sopportando le une i difetti delle altre, avendo tutti i nostri difetti da far sopportare. Non raccomando la pietà, perchè mi pare che ci sia; ad ogni modo* pietas ad omnia utilis est!

Per i Cooperatori ripete con espressioni commoventi la sua riconoscenza:

— *Quando venga a morire, non occorre scrivere ai Cooperatori una lettera, come si fece per Don Bosco. Tuttavia desidero che si dica loro che conservo tutta la riconoscenza per l'aiuto che han prestato alle opere nostre. Se Don Bosco disse che senza di loro non avrebbe fatto niente, quanto di meno avrei fatto io che sono un poveretto! Sono quindi obbligato di ricordarli in modo particolare. Io pregherò per loro, per le loro famiglie ed amici, perchè il Signore li ricompensi in questa e nell'altra vita!*

— *A te, poi,* — diceva a Don Rinaldi — *raccomando i miei nipoti e i loro figli, Antonio, il giudice, i due di qui, il professore di Roma, i figli e le sorelle, cioè gli Anarratone, De Lauso e Piumati.*

Il dott. Battistini conferma il parere del giorno innanzi, caricandone le tinte. Don Rinaldi annunzia alle case l'imminente pericolo. Il Servo di Dio riceve con piacere la visita di Don Reffo che gli reca gli auguri del Superiore e della Pia Società di S. Giuseppe, e l'assicura che da tutti si prega per lui.

Anche nel Santuario continuano le più ferventi preghiere; ed egli, ricordando una speciale indulgenza plenaria da lucrarsi in punto di morte concessa a Don Bosco da Pio IX nel 1858 per tutti quelli che erano allora all'Oratorio, lieto che dal Santo Padre Pio X sia stata estesa a quanti dichiarano di accettare qualunque genere di morte piacerà al Signore di mandar loro:

— *Aiutatemi* — dice — *perchè io la possa guadagnare! Suggeritemi in quell'ora delle giaculatorie, ed anche quando sembrasse che non fossi più in me, datemi di quando in quando l'assoluzione.*

Il 3 aprile, ultimo del triduo — era domenica — il Comitato promotore della processione di Maria Ausiliatrice insieme colla direzione dell'Unione Operaia Cattolica, col permesso dell'Autorità Ecclesiastica, aveva stabilito di compiere un pellegrinaggio alla tomba di Don Bosco «*affine di ottenere dalla Divina Bontà la guarigione del venerando Don Rua, vero benefattore e padre da' figli del popolo, come fu già il Ven. Don Giovanni Bosco*». I manifesti, affissi alle porte delle chiese, notificavano che in caso di cattivo tempo la pia gita verrebbe trasportata alla domenica dopo, e difatti la neve e la pioggia, persistenti da più giorni, impedirono l'affettuosa dimostrazione. Nel Santuario, intanto, presente la comunità, nel pomeriggio si espone solennemente il SS. Sacramento, si alternano in preghiera i giovani dell'Oratorio festivo, le giovanette dell'Oratorio S. Angela, e quindi gli alunni interni pel vespro cantato *coram Sanctissimo* da Don Cerruti. Don Francesia tiene il discorso fra la commozione generale. Molti han le lacrime agli occhi.

Quella mattina Don Gusmano, dopo aver celebrato nella cappella di Don Bosco, passò a visitare il Servo di Dio, che gli disse: — *Credeva d'andarmene in Paradiso!*

E a Don Francesia che gli diceva: — Ma perchè non hai pregato con noi? — rispose: — *Oh! non è il caso di dire come S. Martino:* si adhuc!... *Ci sono tanti capitani che possono fare al mio posto!*

Il 4 aprile fu una giornate mestissima: — *Siamo agli sgoccioli! Siamo agli sgoccioli!* — andava ripetendo.

Ai giornali, che insistono per aver notizie, si comunica che «*da qualche giorno i disturbi dovuti all'insufficienza cardiaca si sono andati notevolmente aggravando*»; e «*si è aggiunto uno stato di progressivo esaurimento, per cui purtroppo si deve prevedere prossima la catastrofe*».

Il comm. Possetto, appresa la triste realtà, insiste per poterlo vedere ed è introdotto. «Mi vide — egli ricorda — e subito i suoi occhi brillarono, mi volle vicino e: — *Viene anche lei,* disse, con voce appena intelligibile, *a dirmi la bugia pietosa, come fanno questi miei figli? Grazie, grazie, mio buon Giovanni, della sua venuta...*». *E* l'accomiatò dicendo: — Con lei, caro dottore, ho un gran debito... fu qui, in questa stessa stanza... ho sempre pregato per lei e per la sua famiglia, ed ora, che sto per lasciarla definitivamente, voglio ancor dirle che quando sarò di là riunito al nostro buon Padre, invocherò sopra di lei la celeste benedizione. Addio, nostro buono e fedele amico...

Entra Don Cerruti e gli manifesta il pensiero di comporre una giaculatoria al Cuor di Gesù per ottenere alla Pia Società nuove vocazioni; e il Servo di Dio, che ebbe cotesto santo anelito in tutta la vita: — *Oh!* si — esclama — *vocazioni, vocazioni! Dio ce le ha date e ce ne dà, conserviamole!* — e volle che gli portasse la giaculatoria scritta, e se la fece porre sotto il capezzale...

Vengono ammesse alcune Suore di Maria Ausiliatrice, e poco dopo egli prega che gli si chiami Don Francesia, suo confessore, che si affretta ad accorrere al suo letto, e:

— *Prendi il Rituale!...* — gli dice — *e leggimi le preghiere della raccomandazione dell'anima.*

— Ma, caro Don Rua!...

— *Sì, si, leggimi le preghiere degli agonizzanti...*

È un allarme, una costernazione generale. I superiori, che si erano raccolti in conferenza, interrompono la seduta ed accorrono trepidanti e, inginocchiati al fondo del letto, rispondono alle litanie. Calmo e quasi sorridente, risponde egli pure: ma soffre, soffre assai...

Poco dopo, un nuovo allarme. e Quell'anima — scriveva pochi giorni dopo a un giovane confratello Don Luigi Piscetta — che era vissuta imitando Gesù, ebbe con Gesù comune l'ora del Getsemani. Gesù aveva detto: — Se è possibile, passi da me questo calice! — e Don Rua, a imitazione di Gesù, *coepit pavere* e si raccomandò ai presenti (c'ero anch'io, ma un po' discosto dal letto, così che udii solo imperfettamente la sua voce esilissima) procurassero d'allontanare la morte, o rendergliela meno paurosa: — Perchè, disse, temo nel presentarmi al giudizio di Dio, temo di non aver forza bastevole per sopportare i'agonia! — Don Albera naturalmente disse parole bellissime e soavissime di conforto».

La crisi fu d'un momento...

Forse in quegli istanti tornavano alla sua mente le prove terribili del 1907, che aveva attribuite alla sua audacia di aver accettato il governo dell'Opera Salesiana; e quel ricordo lo spaventava al pensiero del conto che doveva dame a Dio, ma fu cosa di un istante e tornò subito nella calma più serena...

Per noi, invece, seguono ore desolanti. Alle 19,30 nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e poco dopo nella vicina chiesa dell'Oratorio di S. Angela, con le lacrime agli occhi si compie la funzione dell'agonia. Le stanze vicine a quella dove giace il Servo di Dio s'affollano di confratelli. Alle 10 torna il dottor Battistini. Salvo complicazioni, l'infermo arriverà alle tre del mattino. Verso mezzanotte riprende un po' di forze; ringrazia i medici e vuole che si rechino a riposo. Tutti, stupiti della meravigliosa resistenza e lucidità di mente, si ritirano.

La mattina del 5, alle due s'inizia la celebrazione di S. Messe nell'attigua cappella; otto sacerdoti si succedono fervorosamente nel Sacro Rito, e tutti aggiungono la colletta *pro infirmo morti proximo.* La seconda Messa viene celebrata da Don Francesia ed è ascoltata dal morente. Noi eravamo accanto a lui. Don Rinaldi lo prega di benedire ancora una volta tutti i Salesiani presenti e assenti, i loro alunni, i Cooperatori, e tutte le Opere Salesiane. I1 Servo di Dio acconsente, e con voce forte e solenne pronunzia la formola della benedizione che soleva usare Don

Bosco, facendo il segno di croce, con gesto cadente, ma largo e risoluto, conchiudendo:

— ... *pax et copiosa benedictw Dei Omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super vos, et super omnes Salesianos, et alumnos, et Cooperatores, et maneat semper, semper!*

I presenti, cogli occhi fissi in lui pieni di lacrime, rispondono: — *Amen!*

Torna ad assopirsi. Sembra che l'esaurimento riprenda il corso fatale. Verso le 4.30, al suono dell'*Ave Maria* dato dalle campane del Santuario, si teme che esali l'ultimo respiro: tutti sono in ginocchio collo strazio nel cuore... Invece di lì a poco par che riprenda le forze, e vuol che tutti vadano a riposare, per riposare egli pure. Questa malattia è un mistero: si fa giorno, e Don Rua par che vada risuscitando. Verso le 8 vuol che dai presenti si recitino le preghiere del mattino, le recita egli pure con speditezza, e quindi: — *Ora,* dice con voce chiarissima, *per far tutte le cose bene, ognuno si rechi alle proprie occupazioni, rassegnati in tutto alla volontà del Signore!*

Riceve ancor una volta Madre Daghero con Madre Vaschetti; son introdotti anche il Principe Emmanuele Gonzaga con una figlia e la signora Eugenia Ravizza di Milano; ed alle 10 vuol fare la meditazione. Si osserva che il suo stato è grave e non conviene che si stanchi; si rassegni anche in questo alla volontà del Signore. Solo in parte cede al pietoso riguardo e, detto il *Veni, Sancte Spiritus,* wol che gli si legga almeno il tema della meditazione e le varie risoluzioni, sulle quali indugia con grande raccoglimento un dieci minuti.

Fin che ha un fil di vita, non sa rinunziare all'adempimento di ogni dovere!

Chiede più volte se non c'era speranza di un miglioramento anche temporaneo, e udita l'ultima conferma che era alla fine:

— *Ebbene,* dice, *non parlatemi più di affari, nè di altro; lasciate che pensi unicamente all'anima mia, e che mi prepari al gran passo!...*

Il Santo Padre invia di nuovo *con effusione di cuore al venerando Don Rua l'Apostolica Benedizione con Indulgenza Plenaria.* Arriva Mons. Morganti, Arcivescovo di Ravenna, e sale trepidante alla povera cameretta. L'infermo, appena lo scorge,

leva le braccia di sotto le coltri, le allarga con soddisfazione, e l'abbraccia affettuosamente ripetendo:

— *Ora son contento, ora son contento, ora son contento!*

Monsignore chiede d'essere benedetto, ed egli l'appaga: la voce è appena percettibile e quasi soffocata da un singulto: ma terminata la formola: — *Ed ora tu a me!* — dice con vivacità, ed a sua volta riceve umilmente la benedizione.

Riceve il Padre della Piccola Casa della Divina Prowidenza; benedice i chierici del Seminario Teologico di Milano che avevan chiesto per telegramma la sua benedizione; verso sera stenta a riconoscere chi l'avvicina, poi perde completamente la vista...

Suona la campana delle preghiere!... Da tre giorni, nel cortile degli studenti che circonda le camere di Don Bosco, regna il raccoglimento edificante degli esercizi spirituali; e lo sguardo dei giovani è continuamente rivolto alle camerette di Don Bosco e di Don Rua per vedere chi entra e chi esce, in affettuosa trepidazione..., come quando volò al cielo Don Bosco; e quella sera — era martedì — dal portico sottostante s'alza, come di solito, il canto dell'inno: «*Presso l'augusto avello*», che termina con le parole: «*Don Bosco, io vengo a Te!*».

L'eco delle ultime note sale mesta e solenne; il Servo di Dio apre gli occhi, spenti ma animati da un dolce sorriso, e ripete egli pure, quasi a compimento di una cara promessa: — **Sì!** *Don Bosco... anch'io vengo a te!... Don Bosco, io vengo a te!...*

Verso le 22 entra in agonia «*calmissimo, senza grandi sofferenze e conservando sempre la conoscenza*)).

Un'ora dopo leva ancor una volta il braccio scarno, tremante, sorretto dai vicini, per invito di Don Rinaldi, e dà un'ultima benedizione a tutti, presenti e lontani. Le parole sono balbettate, il volto si illumina del sorriso di un padre che si sente in mezzo alla famiglia e vuol aver per tutti un dolce ricordo.

Don Francesia, che gli sta vicino, si lamenta dolcemente che non ha pregato con noi per la sua guarigione, ed egli: — ***Sì,*** *ho pregato con voi, ma non come voi! Voi volevate secondo il vostro desiderio; ed io voleva che si compisse la volontà di Dio.*

E poco dopo, sentendosi mancare, gli dice:

— *Adesso ho bisogno dell'opera tua. Non abbandonarmi!*

Dimmi fino all'ultimo momento da' buoni pensieri, ed io li ripeterà con la mia mente quando non possa più colla bocca, e così morirò proprio con Dio.

Così fu. Verso le undici, sapendo presso il letto il maggiore dei nipoti, lo chiama, lo ringrazia dell'assistenza, che gli ha prestata: e lo prega di dire ai fratelli e ai cugini, che vogliano ricordarsi di lui, e di fare una Comunione per l'anima sua! Commosso quegli si china e lo bacia in fronte, lasciando cader molte lacrime.

Omai il pensiero del Servo di Dio è fisso alla contemplazione del premio che l'attende! ... Tra gli appunti delle sue prediche, scritti da giovane sacerdote, ne abbiamo alcuni sulla solennità dell'Ascensione di N. S. Gesù Cristo, dove, dopo aver descritto come il Divin Redentore *tornando alla sua reggia venne accolto con le più festose acclamazioni dagli Angeli,* passa ad esporre *come anche i giusti, nell'abbandonare il mondo per volare alla gloria eterna del paradiso,* hanno *le stesse feste* e godono *dello stesso tripudio.* Il Divin Salvatore, in quell'istante, richiamava alla sua mente *la povertà e i patimentidella capanna di Betlemme, le privazioni cui dovette soggiacere nella casa di Naxaret, le contraddizioni, le persecuzioni sofferte nel corso della sua vita pubblica, le fatiche e la stanchezza dei viaggi nella sua predicazione, il calice amaro della sua dolorosa passione, quel calice che egli aveva bevuto fino all'ultima goccia,* e questa ricordanza lo riempie di gioia, ed esultante esclama: — *Pater, ego te clarificavi super terram, opus consummavi quod dedisti mihi;* — *ora proporzionata alle umiliazioni, agli stenti, all'angoscia sarà la gloria, la felicità, e le consolazioni di cui ricolmerai la mia umanità!* ...

« *Tale* — proseguiva — *sarà la gioia che proverà l'anima del giusto all'atto di partirsi per volare al premio;* darà ella uno sguardo al mondo, e vedrà che le ricchezze... sono un nulla; gli onori... non son altro che ingombri ed inciampi a conseguire la vera felicità; ed allora, piena di allegria, esclamera "*Consummatum est!* finita è la mia carriera, è terminato il mio pellegrinaggio!...,,. Immaginate pure quanto di bello e di magnifico si può trovare *quaggiù...* immaginate la sontuosità delle feste e dei palazzi di Salomone, di Assuero e diqualunque più potente monarca, nulla servirà a darvi neppure un'ombra di quello che

vedrà l'anima del giusto... Vedrà una città, ricca d'ogni tesoro... *e* i Patriarchi, i Profeti, i Santi tutti rifulgenti come altrettanti soli..., e gli Angeli,... e quella dolcissima Madre, che mai l'ha abbandonato nella mortale sua carriera, la vedrà su d'un trono il più alto, il più elegante, il più vicino a quello di Dio... Vedrà Iddio stesso a faccia scoperta, vedrà il volto di Dio, che forma la beatitudine di tutti gli abitatori del cielo,... quel volto che gli Angeli e i Santi non si saziano mai di rimirare. E da quella bocca, da cui scorrono torrenti di dolcezza e soavità, sentirà dirsi: — *Ego ero merces tua magna nimis!* ... — Allora quell'anima, rapita in dolce estasi: — *Ah! paradiso!* dirà, *bella patria, casa di Dio, cara patria, dolce soggiorno; ah!* quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! *Ah! Signore, siano benedette le tribolazioni che mi avete mandato,* benedette le persecuzioni che avete permesso ch'io avessi a sopportare, benedette le mortificazioni, benedette le occasioni che mi avete presentate di esercitare l'umiltà, la carità, la pazienza... a.

Questi dovevan essere i pensieri che gli stavano fissi in mente e lo riempivano d'intima gioia in quelle ore estreme...

Verso l'una e mezzo si scuote un'altra volta, e Don Francesia gli dice all'orecchio: — *Siamo qui che preghiamo il Signore ad aprirti il Paradiso!* ...

Egli ascolta con grande attenzione...

— E *ci saluterai Don Bosco, non è vero?*...

Al nome di Don Bosco la faccia del morente s'illumina, e il sorriso divien più dolce e sentito.

— *Veramente Egli ce la fa un po' grossa!* (continua familiarmente Don Francesia)... E *poi ci saluterai anche Savio Domenico, non è vevo?... Anche Don Alasonatti... Don Ruffino... Don Provera... Don Bonetti... Don Sala... Mons. Lasagna... Don Belmonte... Don Durando... Don Rocca... Don Lazzero...*

Ad ogni nome è un palpito di vita che si diffonde sul viso cereo del morente che sembra trasfigurarsi, e per meglio mostrar tutta la gioia che prova in quegli istanti alza la destra e ad ogni nome l'abbassa a cadenza, col pugno chiuso, sulle coltri, in segno di affermazione.

Don Francesia continua a suggerirgli delle giaculatorie, ed ogni volta egli si desta dal raccoglimento e le ripete affettuo-

samente. L'ultima che riuscì a sottolineare fu una di quelle apprese da Don Bosco nei primordi dell'Oratorio: « *Dolce Cuore di Maria, fa' ch'io salvi l'anima mia* ».

— ***Sì, salvar l'anima...*** osservò, *è* tutto! ... *è* tutto! ... *salvar l'anima!...*

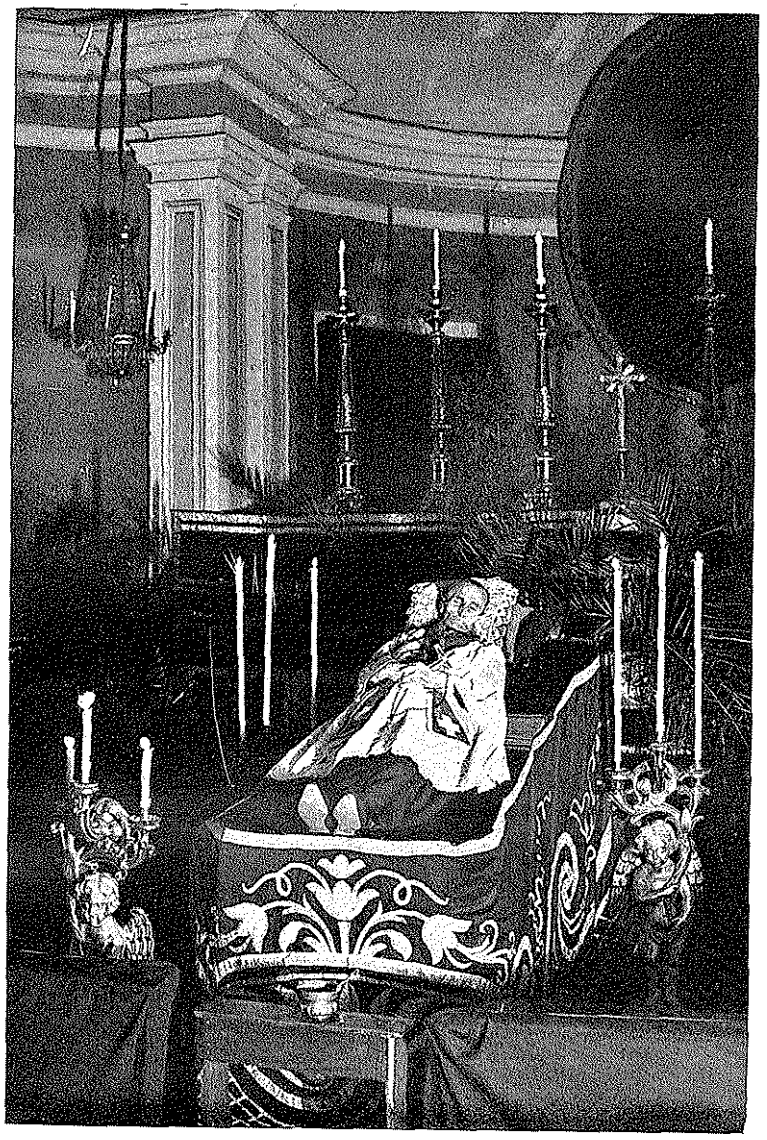
Furono le ultime parole!... Fino allo spuntar del giorno udì ancora le varie giaculatorie che gli suggerivano, poichè, appena le sentiva, lo si vedeva tender l'orecchio e trattener religiosamente il respiro..., ma non parlò più!

Alle due antimeridiane si riprese la celebrazione delle Messe nell'attigua cappella, ma egli non potè ricevere la S. Comunione. Alle quattro l'infermiere sente che il polso si rianima, lo chiama ad alta voce ed egli apre gli occhi, e dà segni di capire. Gli si offre da bere, ricusa. Gli si dice che il medico ha ordinato di dargli un cucchiaino di caffeina, e lo prende. Al suono dell'*Ave Maria* dilata ancora a lungo le spente pupille, volgendole in giro sorridendo, quasi in atto d'intenso affetto e di paterno ringraziamento a tutti i suoi figli e benefattori...

Noi, che avevamo passato anche quella notte sempre accanto al suo letto, scendemmo nel Santuario a celebrare la S. Messa all'altare di S. Giuseppe pro *infirmo morti proximo*, e con le più calde lacrime domandammo ancor una volta la grazia della sua guarigione! Ritornati nella sua stanza, vedemmo che la respirazione s'era fatta sempre più difficile e mancante, quantunque il polso, che per qualche tempo era stato del tutto insensibile, continuasse a dar piccoli segni percettibili e il corpo venisse riacquistando calore. Parevano segni di vita ed erano segni di morte!...

Verso le 8 e 1/4 si svolse una scena pietosa indimenticabile. I chierici e i giovani della casa che non avevano mai potuto avvicinarlo durante la lunga malattia, furono ammessi a baciargli ancor una volta la mano. In lunga fila passarono a uno a uno presso il letto del morente che giaceva immobile... Che dolore, che strazio!

Dopo i giovani, vollero quella soddisfazione anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che attendevano in chiesa pregando perchè Dio rendesse più miti le ultime sofferenze del buon Padre, e la Superiora Generale le precedette. La notizia corse tosto



La Salma del Servo di Dio esposta nella chiesa di S. Francesco avanti l'altare dove aveva celebrato la Prima Messa.

rapidissima, e tutte le persone che erano nel Santuario, dolenti, seguirono le Suore...

La triste sfilata durò oltre un'ora, ed era finita da pochi minuti, quando alle 9.37, senza gemiti e quasi senza che se ne accorgessero i presenti, l'anima santa del 1° Successore di Don Bosco volava in seno a Dio!... Il dott. Battistini, chinatosi per constatar la morte, dopo di averci detto più coi gesti che col labbro che era spirato, si chinò ancor una volta e baciò in fronte il cadavere.

Tutti piegarono le ginocchia, rispondendo a stento al sacerdote, che, aspersa la salma coll'acqua. benedetta, invitava subito gli Angeli del Signore a muovere incontro all'Anima che l'aveva abbandonata; poi diedero in uno scoppio di pianto...

Poco dopo il campanone del Santuario e quello della Parrocchia di S. Gioachii diffusero nei dintorni il mestissimo annunzio... e, mentre fino a quell'ora il tempo s'era mantenuto pessimo (nevicava fitto fitto anche quella mattina), tutt'a un tratto ecco splendere il sole più bello nel sereno del cielo!...

V

STORICO TRIONFO

1910.

Universali condoglianze. - Il S. Padre assicura che abbiamo acquistato un nuovo Protettore in cielo. - Tutti rendono omaggio al compagno fedele e al degno Successore di Don Bosco. - La stampa è unanime nel rilevare la vita santa e laboriosa e le virtù straordinarie del Servo di Dio. - In città si commemora la gravissima perdita al Consiglio Comunale. - Avanti alla salma sfila devota una continua fiumana di gente... - Monsignor Marenco pontifica la Messa solenne. - I funerali vincono colla loro grandiosità ogni commento. - « È morto il Santo !... passa il Santo !... ». - In ogni parte si celebrano funebri onoranze. - ■ Se fossimo nel Medio Evo, domani mattina si canterebbe Messa in onore di "S. Michele Rua,, elevato all'onore degli altari a voce di popolo ! ».

Appena si potè sfollare la camera, la veneranda Salma venne religiosamente composta per esporla in luogo conveniente, chè tutti bramavano vederla. Come s'era fatto per Don Bosco, si rifiutò d'imbalsamarla, sembrando quasi una profanazione alle amate spoglie, e fu rivestita della talare, della cotta e della stola. Una signora aveva donato al Servo di Dio una cotta con esplicita dichiarazione che venisse deposta sul suo feretro, e si ritenne conveniente rivestirlo di quella.

Trasportata di quel medesimo giorno nella chiesa interna di S. Francesco di Sales, dov'era stata esposta anche la salma di

Don Bosco, venne collocata sopra un piccolo catafalco improvvisato, coperta di un'umile coltre, e fra le mani le furon posti il Rosario e il Crocifisso.

E subito cominciò il mesto pellegrinaggio!...

Senz'indugio cominciaron anche a giungere le condoglianze più sentite. Il Santo Padre, a mezzo del Card. Merry del Val, Segretario di Stato, si diceva *aprofondamente addolorato della triste notizia* », ed « *associandosi al grave lutto dell'intera Famiglia Salesiana* », ci assicurava che « *perdendo così degno Superiore* » avevamo acquistato « UN NUOVO PROTETTORE IN CIELO ».

Il Card. Rampolla compiangeva l'immensa perdita dei Salesiani « *che veneravano in lui un Padre amatissimo, il compagno fedele di Don Bosco e il degno successore*».

La Regina Madre, la Principessa Clotilde, la Principessa Mana Laetitia e il Duca di Genova inviavano le più devote condoglianze alla Società Salesiana « *per la scomparsa* — diceva il Duca di Genova — *del venerando suo Maestro, il degno Successore di Don Bosco e continuatore dell'Opera santa, che tante benemerenze ha saputo acquistarsi in ogni parte del mondo**.

I giornali cittadini, con edizioni straordinarie, annunziarono la perdita e mossero ogni classe di persone a vedere la salma.

Di quello stesso giorno si svolse una solenne Commemorazione al Consiglio Municipale. I1 sindaco senatore Teofilo Rossi, rilevando come il doloroso avvenimento che aveva colpito la città imponeva un'eccezione alla regola « *di non svolgere interrogazioni o mozioni finchè non fosse approvato tutto il bilancio* » dell'annata, dava la parola ai consiglieri Rinaudo e Corsi.

Il comm. Costanzo Rinaudo, ex-allievo dell'Oratorio, con voce tremante e commossa rievocò e additò in Don Rua « *il santo ideale, che l'umanità nella sua vita travagliata ricevca e sospira. D'una fede religiosa, limpida come il cristallo, resistente come il diamante, ma non assorto in mistiche contemplazioni, fu il vero santo operativo dell'età moderna. Dal 1845, quando di 8 anni per la prima volta sentì le carezze paterne di Don Bosco, fino al giorno in cui la stanca fibra l'inchiodò sul letto di morte, non ebbe un giorno di riposo: sessantacinque anni di lavoro assiduo fecondissimo.*

» *E quale simpatia di lavoro! Fu santa missione di Don Rua,*

degnissimo continuatore di Don Bosco, il preparare le giovani generazioni alla vita, educandole al sentimento del dovere, alla serenità del lavoro, alla purezza del sacrificio. E consacrò il dovere con alta fede religiosa; ma chi, anche non credente, non vorrà benedire una fede, che crea tanta grandezza di anime?

» Era figura di asceta operativo, che pareva camminasse rischiarato e mosso da una lampada interiore, accesa dalla fede e dall'energia della volontà; l'occhio sempre mite, buono, benevolo; la parola ad un tempo risoluta e soave; d'una indulgenza materna. Nessuno lo vide irato; nelle amarezze delle persecuzioni commoveva il suo volto pallido e sereno, che irradiava amore, pace e perdono... n.

E concludeva:

« TORINO DEVE ESSERE GLORIOSA D'AVER DATO I NATALI AD UN SI' GRANDE SUCCESSORE DI DON BOSCO. Torino, nel sentimento della sua missione moderna, deve essere altera d'un figlio del suo popolo, che ai figli del popolo di ogni terra e di ogni lingua disse la santa parola vivificatrice del dovere, del lavoro, della bontà e della fratellanza umana)).

Al comm. Rinaudo si associava il marchese prof. Alessandro Corsi, esaltando « il compagno, l'interprete più fido e il continuatore più saggio e zelante dell'Opera di Don Bosco, di quel complesso di istituzioni che da anni diffonde pel mondo, coi mezzi più umili e più coraggiosi, quelle ispirazioni e quegli esempi di cavità cristiana che nobilitano l'uomo e lo migliorano, che ravvicinano le classi in contrasto e diffondono fra loro le concordie che preparano o fecondano così la pace fra i popoli)).

Attorno alla salma fu un continuo ed affollato succedersi di persone, che si rinnovb senza tregua anche il dì seguente ad ogni ora e nelle prime ore dell'8 aprile. E quante e quali scene commoventi!... Tutti vogliono far toccare corone, medaglie, catenelle, libri, immagini, fazzoletti, ed allo stesso scopo molte signore consegnano ai chierici e ai sacerdoti addetti al pietoso ufficio i loro anelli, molti signori gli orologi, studenti universitari il libretto di matricola. Il pellegrinaggio ingrossa straordinariamente nel pomeriggio, quando dopo Suscita dagli stabilimenti, gli operai accorrono da ogni parte alla grande dimostrazione di cordoglio e di ammirazione. Attorno alla salma di Don

Rua si ripetè il commovente spettacolo che s'era svolto attorno a quella di Don Bosco.

L'8 aprile i primi treni riversavano in città un numero straordinario di forestieri: ed alle otto si dovette chiudere la chiesa per collocare la veneranda Salma nel feretro.

Presenti alla cerimonia furono i Superiori, il dott. Bestente del Municipio, e pochi altri. Venne deposta in una duplice cassa; e ai piedi, dentro un tubo di vetro, col sigillo della Pia Società, fu collocato il verbale dell'atto con questa esplicita dichiarazione: « Delle virtù sue ammirande ed eroiche, specie del suo ardente zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e del compianto generale che suscitò nel mondo civile la sua morte dirà la storia »; e questo saluto: « Riposa in pace, o salma benedetta, presso quella di Colui che ti volle a parte delle sue imprese; e come il tuo nome vivrà unito accanto a quello di Don Bosco, così il tuo spirito esulti accanto al suo in eterno».

Trasportata nel Santuario di Maria Ausiliatrice parato a lutto, venne collocata su d'un modestissimo tumulo sotto la cupola; sei ceri, alcune candele, una corona di bronzo, splendido intreccio di rami di palma e di alloro, inviata dal Comitato delle Opere Salesiane di Milano, e nessun fiore. Attorno presero posto i Membri del Capitolo Superiore, il pro-Procuratore Generale Don Munerati, i nipoti e i parenti del Servo di Dio, il Comitato Promotore dei festeggiamenti che si volcvan compiere per il suo Giubileo Sacerdotale, con a capo il Senatore Antonio Manno, il Clero secolare e regolare, molti ispettori e direttori delle case salesiane dell'Italia e dell'Estero, il Consiglio Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatricc e un gran numero di ex-allievi. Anche la Principessa Maria Laetitia assistè alla mesta cerimonia accanto alle signore del Comitato delle Dame Patronesse delle Opere Salesiane presso il presbiterio dal lato del Vangelo, mentre dal lato opposto si schieravano i rappresentanti del Card. Arcivescovo, assente da Torino, e di tutte le Autorità cittadine, e di vari Arcivescovi e Municipi.

La Messa venne pontificata da Mons. Marenco, con assistenza di Mons. Morganti Arcivescovo di Ravenna, e di Mons. Scapardini Vescovo di Nusco. Nelle cappelle della crociera, dietro le rappresentanze dei collegi salesiani, una selva di ban-

diere di associazioni cattoliche; quelle degli artigiani e degli studenti, abbrunate, avevano il posto d'onore ai lati dell'altare.

Terminata la Messa, i cortili e la piazza presero l'aspetto di una festa straordinaria; mai forse s'era vista tanta gente, nemmeno il giorno dell'Incoronazione di Maria Ausiliatrice.

Nel pomeriggio, alle sedici comincia a sfilare il corteo. Sulla piazza e lungo l'intero percorso (via Cottolengo, via Biella, corso Regina Margherita, via Ariosto, via Cottolengo) la folla si addensa. Interminabile il corteo degli istituti femminili e maschili, e religiosi; quindi incede il clero in doppia ala imponente: non meno di cinquecento chierici seminaristi, sacerdoti, parroci della città e dei dintorni e di altre diocesi, canonici di vane collegiate e del Capitolo Metropolitano, seguiti da Mons. Marenco, Mons. Castrale, Vescovo tit. di Gaza, con la Famiglia Arcivescovile rappresentante il Card. Arcivescovo, Mons. Spandre Vescovo d'Asti, Mons. Valfrè Arcivescovo di Vercelli, e Mons. Morganti Arcivescovo di Ravenna.

Il feretro, a cui è rivolto lo sguardo di tutti, s'avanza su d'un carro modesto; fan servizio d'onore dodici guardie di città in alta uniforme e i valletti in rossa livrea, inviati dalle Case Ducali d'Aosta e di Genova, con altri di varie case nobili.

Oltre centomila persone fanno ala riverente, anche il Corso Regina Margherita è gremito. Al passaggio del carro, tutti si scoprono commentando con affettuose parole la scomparsa del grande benefattore della gioventù d'Italia e del mondo intero; e sul labbro di tutti s'odono le stesse frasi: "*È* ***morto il Santo!,,;*** ***"Ecco il Santo!,,.*** *E* spesso si vedono lacrime su visi dolenti, bimbi che mandano baci, mani che si segnano e labbra che pregano o elevano una benedizione.

Alle 17,30 rientra nel Santuario e Mons. Morganti compie le esequie. Il pubblico resta pigiato nella piazza e nelle vie adiacenti, perchè la Basilica è piena zeppa, e quando dalle porte laterali escono nei cortili quelli che ebbero la fortuna di poter assistere al termine della cerimonia, dalla porta maggiore cominciano ad entrare migliaia e migliaia d'altre persone per rendere anch'esse al Servo di Dio un ultimo omaggio.

L'altissima stima e la venerazione che godeva presso ogni ceto di persone ottennero che si potesse tumulare senza difficoltà alcuna presso Don Bosco in Valsalice. E nel pomeriggio del 9 aprile, su d'una carozza funebre a convoglio, nella quale presero posto Don Rinaldi e Don Albera, si compì privatamente il trasporto. I giovani fanno ala al mesto passaggio, non senza lacrime... Escono dall'Oratorio le spoglie di chi per tanti anni fu a tutti padre e maestro dolcissimo, ma per gran ventura vengono portate accanto a quelle di Don Bosco, a Valsalice!

Lungo il percorso (via Cottolengo, corso Regina Margherita, Corso S. Maurizio, corso Cairoli e oltre il ponte Umberto I) il passaggio del convoglio è notato e non pochi lo seguono, cosicchè quando si giunge a Valsalice le poche vetture sono subito circondate da un bel numero di cittadini d'ogni classe.

Tra il silenzio più impressionante il feretro è tolto dal carro, e sulle spalle di otto sacerdoti introdotto nell'istituto. I chierici lo attendevano in cotta; e, asperso con l'acqua benedetta da Don Rinaldi, processionalmente viene portato in chiesa, dove si celebrano nuove esequie. Riportato nel cortile inferiore, davanti alla tomba di Don Bosco, vien benedetto il loculo aperto nella destra parete della tomba e, tra le lacrime dei presenti, ivi è introdotto e murato il feretro, mentre il direttore Don Marchisio, con la voce rotta dal pianto, eleva ancora un saluto:

« *A* ***nome dei figli tuoi*** *dell'Oratorio*, ***e di quelli ancora che sono sparsi per tutto il mondo, io depongo, o Padre venerato, sulla tua bara il saluto estremo dell'amore.*** *Noi* ***prendiamo oggi, qui, sopra la tua tomba, l'impegno*** *solenne* ***di*** *mantenerci* ***sempre*** *fedeli* ***ai grandi*** *insegnamenti* ***a te e a noi lasciati dal ven. Don Bosco e che si compendiano nel*** *motto* preghiera e lavoro! ***È questo il fiore che i figli depongono sulla tomba del Padre!*** ».

Don Bosco e Don Rua erano di nuovo ancor più vicini!... Fino al 1907 nessun abbellimento s'era fatto alla tomba del Padre; solo dopo l'Introduzione della sua Causa di Beatificazione s'iniziavano le opportune decorazioni che vennero compiute sul principio di quell'anno, come se egli pure avesse voluto preparare un luogo più bello per il figlio prediletto!

Questo è certo, le onoranze rese al Servo di Dio furono un trionfo. e ***Una dimostrazione grandiosa*** — diceva l'*Unione* di Milano — ***immensa, commovente, come quella che*** *Torino* ***ha dato a Don Rua, non*** *fu certo mai* ***vista,*** *forse* ***neppure*** *in* ***altre città***

d'Italia; era tutta Torino che accorreva a dare l'estremo saluto al cittadino illustre e benemerito, al grande filantropo, al padre, all'amico, all'apostolo della gioventù».

«*Per avere un'idea esatta di quello che furono le funebri onoranze rese oggi a Don Michele Rua* — osservava *la Stampa* dell'8 aprile — *occowe risalire molto addietro nei ricordi di funerali imponenti, e richiamare alla memoria le grandi e più spontanee dimostrazioni di affetto, che il popolo ha voluto tributare, in rare circostanze, a pochi illustri personaggi, pei quali l'anima della folla, varia e molteplice, ha provato palpiti di riconoscenza. È stata la solenne cerimonia di oggi una splendida apoteosi dell'amore e della bontà».*

«*Per la sepoltura di Don Rua* — scriveva il *Momento* — *la monaca vince colla sua grandiosità ogni nota di commento. Intorno alla bara dell'umile sacerdote si sono trovate tutte le rappresentanze ufficiali delle più alte autorità civili; ma dietro i cordoni militari che trattenevano a stento la folla in chiesa, come in piazza, come per i corsi, era tale un'immensa onda di popolo quale non si ricorda d'aver vista eguale da lungo tempo...».*

Molti giornali ebbero parole di alto encomio, formando un coro di ammirazione e profonda venerazione al santo, che «*fece rivivere in sè il grande spirito dell'Apostolo di Castelnuovo e ne continuò le opere. Egli non solo difese e propagò i grandi ideali umanitari e cristiani, ma, a somiglianza del suo Predecessore, li incarnò pienamente e luminosamente nell'intera sua vita rinnovando le eroiche virtù dei santi. E che Don Rua fosse un santo è convinzione di quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo o di vederlo. La sua modesta cameretta di Valdocco fu sempre mdta di continui pellegrinaggi di persone di ogni nazione, attirate dalla fama della sua santità. Quanti si accostarono a lui, uscendo da quella cameretta, avevano una sola voce:* "DON RUA È UN **SANTO**,,. *E questa voce la ripeterono popoli intimi, i quali, tutte le volte che l'umile sacerdote si volse per l'Italia e per l'Estero, si affollarono intorno alla sua mistica figura di asceta, trasformando col loro spontaneo entusiasmo le sue visite in veri viaggi trionfali...».*

Così scriveva l'*Azione* di Catania e tale fu la voce di Cardinali, Vescovi, Prelati, e di quanti, in ogni parte, dissero le lodi del Servo di Dio dopo i riti solenni celebrati in suo suffragio.

Imponenti onoranze funebri rese al Servo di Dio.

(In alto: *sul Corso Regina Margherita*). (In basso: **dietro il feretro**).

Noi abbiam raccolto più di sessanta elogi funebri e numeri unici e speciali fascicoli, ,pubblicati in quei giorni in sua memoria; e tutti sono unanimi nell'esaltarne la santa vita, l'amore straordinario che ebbe per Don Bosco e per l'Opera Salesiana, e la laboriosità e carità singolare.

Ai funerali di trigesima, celebratisi nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, l'Eminentissimo Card. Richelmy, insisteva «*nel dovere di seguire le orme dell'amato Padre e ricopiare i preclarissimi esempi*».

A Roma, il 9 giugno, alla presenza degli Eminentissirni Cardinali Antonio Agliardi, Pietro Gasparri, Casimiro Gennari, Pietro Respighi, Aristide Rinaldini, Vincenzo Vannutelli, Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto, e di vari eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, lesse la commemorazione l'Eminentissimo Card. Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, il quale, dopo aver ricordato come nel discorso che aveva fatto per Don Bosco nel 1908, commemorando l'Introduzione della sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, avesse preso lo spunto della palma "*Ut palma florebit*,, ora — diceva — dovendo parlare di Don Rua non c'era e che da continuare il salmo e cantare per lui le parole che compiono il verso: "*Sicut cedrus Libani multiplicabitur*,,; come cedro del Libano moltiplicherà!...». essendo comune «il giudizio che, con sintesi generale, mirabile e scultoria disse: *Don Rua è la continuazione naturale e perjetta di* Don *Bosco*[1]. E si domandava:

«... *Giorno verrà* — che il labbro non dice, ma che il cuore sospira — *d'un altra dilatarsi del cedro a più sublime maestà, in luce più bella, sul Libano della Chiesa, in esempio fulgido, e continuata e cresciuta protezione dei popoli?... Alla Chiesa il dire: noi figli devoti e obbedienti, rinnoviamo l'abbandono in Lei: adoriamo e preghiamo!...*[2]

E questo era il pensiero e il voto di tutti!...

I1 giorno della morte del Servo di Dio, Pietro Fedele, professore di Storia Moderna alla R. Università di Torino, diceva al prof. Don Marocco:

— *Se fossimo nel Medio Evo, domani mattina non si celebrerebbe Messa di requie, ma si canterebbe Messa in onore di "San Michele Rua,, elevato all'onore degli altari a voce di popolo!...*

VI

SEMPRE IN BENEDIZIONE!

La fama di santità del Servo di Dio va subito diffondendosi per le grazie che si ottengono a sua intercessione. - Appena appresa la notizia del suo trapasso, molti si sentono spinti ad invocarlo. - Con piccole reliquie, come pezzetti di panno o di tela da lui usati o toccati, si hanno guarigioni prodigiose. - « A Don Rua non ho mai ricorso invano ». - Continua a fare a metà con Don Bosco. - Anche le semplici sue immaginette, come un giorno la sua presenza, ispirano fiducia. - Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice continuano ad esperimentarne la special protezione. - In casi di gravi malattie di alunni si appellano alla sua paterna bontà con effetti meravigliosi.. - Anche con le medaglie da lui benedette si hanno grazie singolari. - Altri fatti più espressivi: alcuni sentono la sua voci, lo vedono..., e sono consolati!... - Le pratiche per l'apoteosi liturgica. - Il Processo dell'Ordinario sulla vita, fama di santità e miracoli del Servo di Dio è compiuto, e gli Atti sono presso la S. Congregazione dei Riti.. - Anche la raccolta dei suoi scritti, si è fatta e si è pur compiuto il Processicolo "de non cultu,,. - Quanti vogliono grazie dal Servo di Dio pratichino le raccomandazioni che faceva in vita, e saranno esauditi!

La memoria di Don Rua è sempre in benedizione e la fama della sua santità va sempre più diffondendosi, come attestano le numerose grazie che vengono attribuite alla sua intercessione. Potemmo farne un volume a parte, ma dobbiamo limitarci a un rapido accenno.

Cominciamo a rilevare come alcune si ottennero subito dopo la sua morte;

« Il 7 aprile u. s. — dichiarava Giuseppe Maria Todeschini fin dal 1910 — avevo avuto dei dolori reumatici alle reni, applicai un fazzoletto toccato dalle mani del nostro reverendissimo Padre mentre era esposta la sua salma, e il mattino dopo mi alzai guarito e libero da ogni dolore. Un'altra volta fui preso da un forte mal di testa, anche allora applicai il fazzoletto e fui tosto libero, e così ottenni tante altre piccole grazie, appena mi raccomandai alla sua intercessione ».

« Nei giorni dei funerali del venerato signor Don Rua — attesta Suor Nana Boggero — mi recai a Torino per prender parte alle funzioni di suffragio. Fra gli accorsi molti andavano a gara a far mettere oggetti nelle mani del venerato defunto, ed io pure, piena di ammirazione e di fede, presi un piccolo Crocifisso, e con quello toccai la salma venerata. Due mesi dopo mio babbo fu colto da una paralisi, che lo lasciò muto. Tra l'angoscia e il dolore più profondo, mi ricordai del Crocifisso che aveva toccato le spoglie del venerato Don Rua. Andai a prenderlo, e, piena di fede, l'appesi al collo dell'amato infermo. Oh! prodigio! dopo pochi minuti sentii il mio caro babbo parlare! Subito innalzai preghiere di ringraziamento al venerato Don Rua, e promisi di mandare un'offerta per le Opere Salesiane. Chiamai un sacerdote e il caro ammalato, in piena conoscenza, potè ricevere tutti i conforti di nostra S. Religione ».

Appena i giornali diffusero la notizia della gravissima perdita, molti si sentirono mossi a ricorrere alla sua intercessione.

Suor Amelia Zorzi, Figlia di Maria Ausiliatrice ed ora direttrice nel Lazzaretto di Contratación in Colombia, ci dà questa interessante dichiarazione.

« *Don Rua è il mio medico!* Era il gennaio del 1906. Partita dall'Italia ancor novizia, dopo un viaggio relativamente felice, toccavo le coste colombiane, contenta di poter essere un giorno una vera missionaria salesiana; ma forse pel cambiamento di clima; essendo di costituzione molto gracile, m'ammalai fin dal mio arrivo a Bogotà; e per consiglio del medico fui obbligata al letto per alcuni mesi, senza speranza di guarire completamente, trattandosi di malattia polmonare. In questa tempo

m'aggravai notabilmente e mi furono amministrati gli ultimi Sacramenti. La morte per altro non mi rapì ancora, e, grazie a Dio, migliorai un poco. Feci la santa professione; e sempre malaticcia e d'un color di cera, in differenti case lavorai come potevo fino al 1910. Presa allora da polmonite e da acutissima artrite, perdetti il movimento volontario in tutto il corpo, salvo la testa. In questo doloroso stato, il 7 aprile seppi la morte del venerato signor Don Michele Rua. Avendolo conosciuto personalmente in vita e apprezzate Ie sue rare e straordinarie virtù, sicura d'essere esaudita lo pregai che intercedesse per me dal Signore la *guarigione* o la ***morte,*** perchè mi vedevo, ancor tanto giovane, inchiodata in un letto paralitica. Incominciai tosto, con viva fede, una novena, e dopo alcuni giorni potei movermi, scomparvero i dolori, e alla fine della novena correvo per la casa come se non avessi sofferto nulla. Cambiai il color di cera che Sempre avevo in un color sano, e divenni robusta, cosa che non era mai stata, neppur da bambina. Dopo pochi mesi non mi riconoscevano più.

» Continuai benissimo — ella prosegue — fino al 1913, quando, colta da forte tifo, fui visitata da vari medici che non mi trovarono complicazione alcuna. Certamente il Signore permise questo, perchè si vedesse chiaramente che il veneratissimo Don Rua m'aveva ottenuta nel 1910 la guarigione completa; ed anche dal tifo, per sua intercessione, guarii perfettamente. Sono trascorsi 17 anni — cosi attestava il 15 ottobre 1927 — dalla 1ª grazia ricevuta, ed io, sempre giovane e robusta, lavoro felicissima colle figlie dei lebbrosi, godendo di una salute che ammirano tutti quelli che mi conobbero prima»; e Suor Zorzi vive ancora, e sta bene, e lavora!

Con piccole reliquie, pezzetti di tela o di panno od oggetti usati o toccati dal Servo di Dio, applicati con fede a persone ammalate, si continuano ad ottenere guarigioni prodigiose.

Il 9 aprile, Domenico Ferrero di Giovanni, di Arignano, presso Torino, mentre stava con altri segando un gran tronco sul pendio d'una collina, lo vide, per la gravità del peso, cadere e rotolare per la china e non ebbe tempo di scansarlo, cosicchè gli passò sul corpo fiaccandogli la gamba destra, rompendogli due dita della mano, due costole, e conciandogli così malamente

il capo da renderlo irriconoscibile. Si trovò che aveva anche un intestino forato, per cui versava in condizioni difficilissime, anche perchè poteva venirgli una forte peritonite. Giovane di 25 anni, consigliato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dimoranti in paese, a ricorrere all'intercessione di Don Rua, lo fece con tutto il cuore. Raddoppiando la fede cominciò una novena di preghiere al Servo di Dio, ed applicb sulle costole rotte un pezzo di un lenzuolo adoperato dal Servo di Dio nell'ultima malattia. A quel contatto, sull'istante sentì scomparire l'interna indisposizione che impensieriva assai il dottore, raddoppiò la fiducia, terminò la novena, e ne incominciò una seconda, domandando la grazia di poter alzarsi prima della fine. Durante quei giorni, i dolori continuarono a tormentarlo gravemente; ma quando baciava il ritratto di Don Rua che teneva presso di sè, li sentiva sempre calmarsi; e terminata la novena potè alzarsi e uscir di casa guarito. Il 24 maggio, pieno di riconoscenza, volle far cantare una Messa di ringraziamento a Maria Ausiliatrice, come Patrona dell'Opera Salesiana, si accostò ai Santi Sacramenti, e andava ripetendo a tutti: "Don Rua mi ha *salvato*, *Don Rua* mi ***ha*** guarito perfettamente„)):

«*A Don Rua* — scriveva Suor Giuseppina Gamaleri nel 1918 da Ali Marina — *non* ho mai *ricorso* invano. Nel settembre dello scorso anno fui a far visita con una superiora della casa alla signora Dandrea, una fra le più cospicue persone di questo ameno paese. L'ottima signora ci accolse con grande bontà, ma era immersa nel più profondo dolore, perchè il suo unico figlio, di pochi mesi, stava spegnendosi per estrema debolezza. La povera madre faceva veramente pietà! Stringeva a sè il caro piccino, lo baciava, invocando Dio e la Vergine, avrebbe voluto rianimare con la sua immensa tenerezza quel debole corpicciuolo ormai esausto. Come consolare quello strazio materno? Cerco di far coraggio alla povera signora e poi, come ispirata da Dio, le suggerisco di rivolgersi a Don Rua e di mettere al collo del bimbo una reliquia del buon Padre, di cui avevo [come attesta] altra volta esperimentato la grande protezione. La signora accetta la proposta, e al domani si mandò la reliquia. Passarono due mesi. Ai primi giorni di novembre ritorno a far visita alla signora Dandrea, ed ho la consolazione di udire dalle

sue labbra queste parole: "Suora, *dacchè* ho messo al collo del mio bambino la *reliquia* di Don *Rua* ed ho ardentemente pregato *questo* santo sacerdote, il mio caro Nino ha cominciato a migliorare, ed ora *è* bello *e fiorente*, come non fu mai, venga a *vederlo!*„. Mi condusse, così dicendo, alla culla, e vidi infatti il caro bimbo così florido e pieno di vita, da non far pensare che fosse stato per qualche tempo sull'orlo della tomba. L'ottima signora mi pregò di stendere relazione della grazia ricevuta».

Nel suo grand'amore a Don Bosco, si può dire che il Servo di Dio continui a fare con lui a metà, anche in circostanze che sembrano casuali, con quella disinvoltura e semplicità abituale con la quale si trattavano in vita.

Nel mese di luglio 1928, il colonnello Francesco Messina si recava con la famiglia a passar l'estate a Canove di Roana, in prov. di Vicenza: e «il 1° agosto — egli narra — la mia piccola bambina Maria si ammalò colà di difterite e le sue condizioni in breve divennero gravi, e il medico curante, pur iniziando le iniezioni di siero antidifterico, dichiarò che non poteva assicurarne la guarigione. La mia signora raccomandò la piccina al Venerabile Don Bosco, con promessa di dare lire cento per le missioni salesiane a grazia ricevuta..., si fecero due novene e la bimba guarì completamente. Alcuni giorni dopo si ammalò di difterite anche il mio piccolo bambino Luigi, e malgrado le iniezioni di siero antidifterico fattegli dal medico, dopo quattro giorni la malattia si aggravò tanto che la febbre salì a più di 40 gradi; il medico gli fece per due sere iniezioni di olio canforato; e alle 23 della seconda sera mia moglie, oramai disperando della guarigione del piccino, perchè il medico ne aveva giudicato lo stato come gravissimo, si rivolse con gran fiducia a Don Rua (la cui immagine era sul tavolo della camera ove riposava il bimbo), dicendo: "La bambina me l'ha guarita Don Bosco, il bimbo lo raccomando a Don Rua con tutto il *cuore* e con tutta l'anima, promettendo di dare lire cento per le Missioni Salesiane, a graxia ricevuta e di pubblicare la grazia, perchk si ottenga più presto la sua *Beatificazione*„. Dopo un'ora appena che si era rivolta a Don Rua, al bimbo la febbre discese a 38 gradi, a 37.02 alle 7 del mattino successivo, e in giornata scomparve completamente. A comprova di tale miracolosa guarigione, unisco la dichiarazione del dott. Giuseppe Favero, medico curante)), che dice così: «Si certifica che *Luigino* Messina del colonnello cav. Francesco Messina, ammalato gravemente di *difterite* settica con febbre elevata e sintomi *allarmanti*, presentava d'un tratto un miglioramento inatteso e rapidissimo *fino* alla completa guarigione clinica».

«Da molto tempo — scriveva T. Manzoni il 28 giugno 1910 da Firenze — chiedeva una grande grazia alla Madonna, ma dacchè più forte fu il mio dolore, mi rivolsi ad Essa sotto il bel titolo di Maria Ausiliatrice, mettendo per miei intermediari il venerabile Don Bosco e il povero Don Rua, da poco passato all'eternità — dicendo con insistenza: "Anche questa volta dovete fare a metà!„. Nella mia preghiera, quando più specialmente il singhiozzo mi soffocava, non avevo che questa espressione sulle mie labbra: "Oh! Maria Ausiliatrice, datemi una prova della santità di questi *miei intercessori*, accordandomi subito la grazia che vi domando!„. Non passarono neppure quarantott'ore dopo fatto questo patto, direi quasi, con la Madonna, che ricevetti la grazia completa, facendo ritornare il più splendido sereno nell'anima mia e nella mia famiglias.

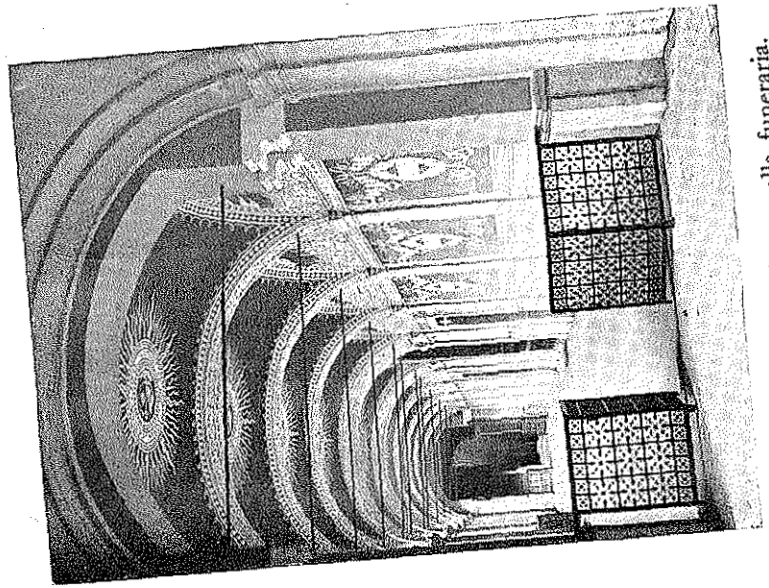
Anche le semplici immaginette del Servo di Dio, come un giorno la sua presenza, ispirano grande fiducia!

«Mia moglie — dichiarava Giovanni Longobardo 1'8 novembre 1928 — affetta da terribile mastite, in seguito a dure sofferenze ed estenuata da febbre altissima, fu costretta a sottomettersi ad una operazione dolorosissima, e la povera donna ne restò tanto impressionata che giurò in cuor suo di non farsi più operare per le altre ghiandole, che sventuratamente, una dopo l'altra suppuravano. I1 male era ribelle a ogni cura, la febbre altissima e i dolori non cessavano; nessun medicamento serviva a lenire le sue sofferenze. Deperita, sfinita di forze, anche in seguito a recente parto dolorosissimo, accasciata, non si sapeva più che fare. I1 medico disse che non c'era altro rimedio che il tempo per la suppurazione delle ghiandole e le relative incisioni in profondità. Accasciato anch'io, *e* demoralizzato e addolorato, pensai che solo un miracolo poteva salvare la mia povera moglie. La sera del 1° ottobre ero seduto vicino a un tavolo, e accanto a me c'era mio figlio Giovanni, studente

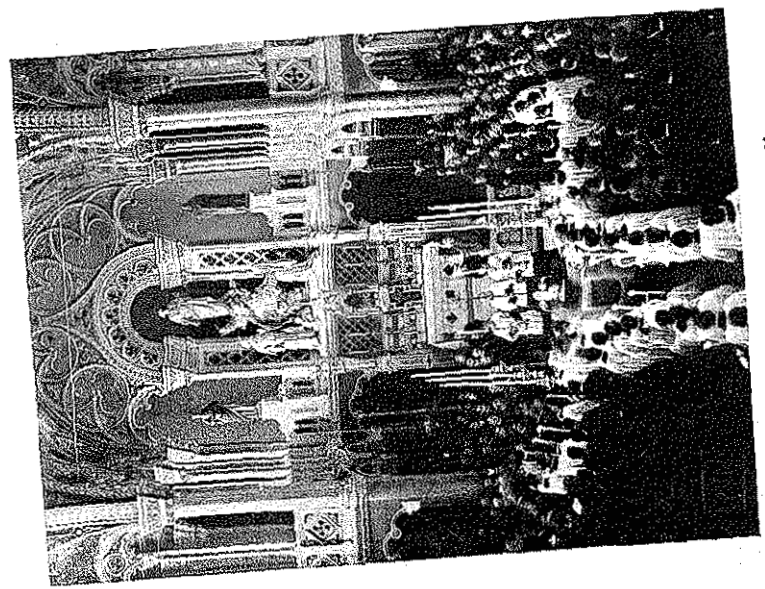
dell'Oratorio Salesiano, che riordinava alcune immagini sacre. I miei occhi si posarono, come rischiarati da una luce divina, sull'immagine del compianto Don Rua; raccolsi e lessi quelle righe che erano scritte dietro l'immagine, e preso in un attimo da piena fiducia, pieno di speranza mi appartai e inginocchiandomi con fervore recitai alcune giaculatorie. Per nove giorni ripetei le preghiere e mia moglie non soffriva più, i dolori cessarono fin dal primo giorno. Per altri nove giorni ripetei le preghiere e le ghiandole erano tornate allo stato normale. **Alla** terza novena mia moglie era completamente guarita. Ecco il fatto genuino, al quale possono rendere testimonianza i parenti e lo stesso dottore».

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, come avevan goduto della sua bontà quand'era in vita, continuano ad esperimentarne la special protezione dopo morte...

«Ai primi di maggio del 1911 — attesta il confratello Don Giuseppe Colombo — mi prese all'occhio destro una forte cheratite, che in breve mi tolse completamente l'uso dell'occhio. Anzi l'infiammazione dell'occhio infermo mi recava tal fastidio da non poter usufruire neanche dell'occhio sano per istudiare. Mi trovava così in un beli'impiccio, perchè appunto di quei giorni intendeva accingermi alla preparazione prossima ai vicini esami finali, presso l'Istituto Biblico. L'arte sanitaria non aveva nulla per soffocare violentemente il male. Attendeva quindi impazientemente, giorno per giorno, che il male, fatto il suo corso, se ne andasse, o almeno diminuisse tanto da permettermi lo studio. Ma inutilmente; sicchè *a* Pentecoste mi trovava ancora col male in fase acuta. Avevo pregato, altri avevano pregato per me, ma pareva omai destinato che dovessi rinunziare a presentarmi agli esami nella sezione estiva. Quand'ecco mi viene alla mente d'invocare il patrocinio di Don Rua, che sovente avevo visto sofferente d'occhi. Promisi un triduo di preghiere e di far nota la cosa se, entro tre giorni, mi si concedeva almeno di poter applicarmi; onde, sebbene con breve ed affrettata preparazione prossima, potermi tuttavia presentare agli esami entro giugno. Ebbene, dopo il primo giorno del triduo, io m'alzai affatto libero dal dolore, sicchè potei liberamente studiare, usufruendo dell'occhio rimasto intatto. E diedi e superai feli-



Il portico avanti la cappella funeraria.



Ultime esequie a Valsalice.

cemente gli esami, senza che nel frattempo ritornasse mai più il dolore... ».

Nel mese di maggio del 1910 — attesta Suor Giuditta Torelli — « una consorella [Suor Calcagno Margherita] fu colta improwisamente da febbre alta e catarro bronchiale così forte ed abbondante da lasciar fondatamente temere qualche malanno serio e grave. Si passarono due giorni in forte trepidazione, usandole nello stesso tempo i rimedi suggeriti da persone esperimentate. Al terzo giorno non accennava punto a migliorare e con grande fiducia dissi: — O buon Padre Don Rua! voi che tanto amavate i vostri figli ed avete certo provato dolore e pena per i loro malanni e per le gravi malattie, voi vedete l'angoscia in cui siamo, perorate la nostra causa presso Dio ed ottenete alla nostra cara sorella una pronta e completa guarigione! — All'indomani l'ammalata potè alzarsi, nutrirsi e stare notevolmente bene, e dopo tre giorni si trovò completamente guarita. D'allora in poi non ebbe più un colpo di tosse, mentre prima non faceva altro che tossire... ».

Anche in casi di malattie degli allievi, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice ricorrono al Servo di Dio e, infondendo in essi la stessa fede, hanno effetti meravigliosi.

Il 19 febbraio 1928, Enrico Schiavi, alunno artigiano dell'Oratorio di Valdocco, cadde ammalato e dopo due giomi che si trovava a letto in infermeria, il dottore lo dichiarò colto da grave polmonite doppia. I1 terzo giorno gli crebbe la febbre che raggiunse d'un tratto i 40 gradi e aumentò ancora fino a 40 e sei centigradi, e in quello stato perdette l'uso dei sensi, e spesso vaneggiava. I1 medico e lo stesso dottor Battistini, chiamato a consulto, dichiararono concordi che v'era più da temere che da sperare, anzi dissero apertamente che per loro conto non sapevano più a quali mezzi ricorrere per arrestare il male; quindi la fine del povero giovane era imminente. Si telefonò al padre, che corse subito a Torino; e, lui presente, siccome ogni mezzo era inutile, nei momenti in cui dava segno di capire, gli fu consigliato di cominciar una novena al Servo di Dio Don Michele Rua implorando da lui la guarigione. Il babbo cominciò lui pure la novena con fervore, e, tra il secondo e il terzo giorno, con meraviglia di tutti, dei medici e dei supe-

riori, la febbre che passava sempre i 40 gradi prese e continuò a diminuire, e il quinto giorno era interamente scomparsa, e la guarigione fu pronta e completa.

Pochi giorni dopo cadde ammalato il giovane Battista Boffelli, studente, affetto egli pure da polmonite, il quale, dopo due giorni, perdette l'uso dei sensi. I1 nono giorno venne raccomandato al caro e venerato Don Rua e gli fu posta una reliquia del Servo di Dio sotto il capezzale. Era la domenica 11 marzo. Quella sera fu raccomandato alle preghiere dei compagni cui si annunziava che all'indomani si sarebbe cercato di fargli ricevere il SS. Viatico. I1 ragazzo infermo, appena udì il nome di Don Rua, si ricordò della guarigione dello Schiavi, e si sentì pieno di una grande confidenza nella potenza e nella bontà del Servo di Dio. I1 22 marzo fece la S. Comunione, e subito dopo ecco che i suoi occhi cominciano di nuovo a vedere, riconobbe i presenti, la febbre era cessata in quell'istante. Si rimise egli pure interamente, grato al santo successore di Don Bosco, «che continuo — diceva — a pregare tutti i giorni, affinchè mi protegga *e* mi benedica».

Anche con le medaglie già benedette dal Servo di Dio, si ottengono prodigi.

Trovandosi il Servo ad Intra presso le Figlie di Maria, nella casa che abitavano in via Moscova, la direttrice Suor Clelia Guglielminotti gli presentò alcune medaglie perchè le benedicesse. Egli guardò, sorrise, alzò gli occhi al cielo, dicendo: *"Quanto mi fate lavorare, Suor Clelia!*„. E lungamente stette in preghiera, benedicendo. Che voleva dire con quella frase? quello che disse in ugual maniera in simili circostanze; che avrebbe benedetta a una a una quelle medaglie in modo che le benedizioni del Signore fossero discese su tutti quelli che le avrebbero ricevute, solito com'era a far con perfezione ogni cosa. E i fatti lo mostrarono. «Io — scrive Suor Clelia — diedi una di quelle medaglie benedette da Don Rua ad un operaio della Ditta, colpito da polmonite doppia con nefrite, nel mese di febbraio dell'anno 1924. Chiamata, andai al suo letto, portai meco la medaglia, gliela feci baciare, e gliela appesi sul guanciale. Tornata in convitto e veduto il signor Don Brusasca, lo pregai di recarsi dall'ammalato. Acconsentì, gli diede la benedizione

di Maria Ausiliatrice, e tornò in convitto. Intanto l'ammalato si fece consegnare la medaglia e se la mise sul cuore. Applicarla e sentir come una mano che gli sradicasse il male fu un atto solo; ed esclamò: "Sono guarito! La Madonna mi ha portato via il male!„. E da quel giorno incominciò a star meglio e andò sempre progredendo con stupore del dottore, che il giorno prima l'aveva dato perduto.

» I1 bambino Motti Gian Pietro di Giacomo, dell'età d'un anno, fu colpito da forte febbre minacciando broncopolmonite. Alla sera il medico dichiarò il bambino gravissimo; la febbre era salita a **42** gradi circa. Il padre del piccolo morente venne per raccomandarlo alle nostre preghiere; io gli consegnai una medaglia benedetta da Don Rua, dicendogli d'aver fede. Alle undici di sera il padre mise la medaglia al collo del bambino; questi s'addormentb e non si svegliò che al mattino, e con stupore di tutti, dei genitori e di quanti curavano il bambino, il dottore disse non esservi più traccia del male. Ora è sano e vegeto, e il padre attesta che riebbe la vita dopo l'imposizione della medaglia».

Nè mancano altri fatti, ancor più espressivi, cioè che ci fanno meglio conoscere quanto sia caro a Dio questo fedelissimo suo Servo.

«Mi trovai — dichiara Giulia Carena ved. Carguino — per circa cinque anni paralitica nell'ospedale del Cottolengo, e... data spedita dai più rinomati dottori, confidava nella carità del venerando Don Rua... che si trovava già infermo, e desiderava che venisse a trovarmi per essere confortata. Ed egli subito mi fece dire che con suo rincrescimento non poteva più camminare, avendo le gambe piagate, ***ma che*** si *riserbava di venire **a** suo **tempo!*** Capii, epperciò mi quietai... e poco dopo awenne il suo decesso. La sua sepoltura tutti correvano a vederla, persino le ammalate! quelle che potevano alzarsi si attaccavano alle sbarre delle finestre per vedere e udire la flebile musica che accompagnava la venerata salma... Io piangevo con grande amaritudine per la perdita fatta del mio unico sacro consigliere e direttore dell'anima mia, ed anche per non poter vedere nè udire la musica per essere pienamente sorda... Ma che? all'improvviso sento una voce interna che mi dice: *"**Non** pian-*

gere, *poverina*, voglio che anche tu oda la musica che mifanno ...,,. Ed odo chiaramente la monotona e melanconica musica, che però mi straziava il cuore, perchè io l'amava qual vero mio direttore spirituale. Di poi fra la mezzanotte (la notte dell'8 al 9 aprile) perchè io sempre lo chiamavo frammezzo ai miei aspri dolori, odo la sua voce soave, accompagnata da una fragranza d'odori paradisiaci, che m'inebriarono tutta, e mi disse queste testuali parole: "*Mia* figlia, *eccomi* a te, non ho potuto *venir* da vivo, perchd *infermo*, e *son* venuto ora. *Consòlati:* la tua malattia sarà di grande gloria a Dio; patisci *ancora* un poco *per* la conversione dei poveri peccatori, e dopo ne sarai *liberata;* io ho interceduto per te, confida, e spera senza *intermissione*, per te e per i *poveri* peccatori,,. Poco tempo dopo sentii in me un brulichio, cioè il mio corpo si rianimava, le forze aumentavano, e d'un tratto le due suore Vincenzine mi prendono per le braccia e mi fanno discendere già dal letto. Camminai come una bimba. I1 dottore Osanna, ora defunto, ne restò sbalordito... ».

La Cargnino dichiarava di aver fatto ricorso a Don Rua altre volte e d'essere stata sempre esaudita... « Quando mi risponde in qualche cosa, sempre è accompagnato da un soave odor paradisiaco. Non l'ho mai veduto con gli occhi corporali, ma bensì lo sento a parlare, e la sua voce sembra uno strumento musicale ed odoroso ».

Una giovinetta della famiglia Provera, parente dei Provera di Mirabello Monferrato, con i quali il Servo di Dio aveva avuto relazione quando fu direttore del primo collegio salesiano iniziato in quel paese, da sei mesi soffriva un cosi forte mal di gambe, che a stento poteva moversi. Trovando inutile ogni cura, ricorse all'intercessione di Don Rua, e pregò tanto per mesi, dicendo ogni giorno 7 *Pater*, Ave e Gloria. Il 7 agosto 1916, alle 3 pomeridiane, la povera giovane scendeva a stento le scale dal quarto al secondo piano, dopo una visita fatta ad una parente, quando, lì sulla scala, ode d'improvviso distintamente queste parole: "*Le* gambe ti *son guarite;* io sono Don *Rua*, che tu *pregasti* tanto!,,. Si guardò attorno e non vide nessuno; ma con somma contentezza da quel momento si trovò le gambe perfettamente guarite.

Chiudiamo la serie di questi fatti singolari con esporre quanto

apprendemmo noi stessi dal labbro del venerando Don Orione, Fondatore della Piccola Opera della Divina Prowidenza.

Alunno dell'Oratorio negli ultimi anni della vita di Don Bosco e nei primi del Rettorato del Servo di Dio, fu teneramente amato dall'uno e dall'altro, ed avrebbe voluto farsi salesiano, ma il Signore lo chiamava ad iniziare un'altra società che compie già un gran bene nella Chiesa. I1 ricordo dei nostri primi Padri è indelebile e fattivo nel suo cuore, e continuo sul suo labbro è il monito: "Don Bosco faceva cosi, diceva così! ... *quindi* anche noi dobbiamo fare e dire cosi,,. Dopo l'immane disastro di Messina, egli si trovava come Vicario Generale in quell'archidiocesi; e quando seppe che il caro Don Rua era gravemente ammalato, telegrafò per sapere se avrebbe potuto vederlo e parlargli. Gli fu risposto di sì, e venne a Torino, e gli parlò, e Don Rua poco dopo morì. Ma non fu l'ultima volta che egli vide il Servo di Dio. Nell'estate di quell'anno era pieno di gravi preoccupazioni, ed avrebbe desiderato una parola di consiglio, di conforto. Un giorno, che ne sentiva maggior bisogno, uscito dall'ufficio verso l'una e mezzo, mentre si trovava sul viale di S. Martino per recarsi a casa, vide il Servo di Dio avanti a sè, che camminava spedito, vestito di cotta. Subito lo riconobbe; non poteva essere un'illusione, affrettò il passo e gli fu a fianco. Il Servo di Dio lo fissò paternamente, come soleva quand'era in vita, e con il suo sguardo buono, paterno, pieno di un'espressione viva e dolcissima, senz'aprir bocca, senza proferir parola, gli disse tutto quello che aveva bisogno di sentire, e, somdendogli affettuosamente, scomparve. Fu tale il conforto che n'ehbe Don Orione, che si senti internamente tranquiiio e confortato... e, pieno di riconoscenza, continua ad invocarlo ogni volta che ne sente il bisogno...

Iddio è ammirabile nei suoi Santi! I1 soprannaturale abbonda nella vita del Servo di Dio, e continua a manifestarsi in modo singolare anche dopo la sua morte.

Fede! adunque: nelle nostre necessità spirituali e temporali ricorriamo a lui fiduciosamente, e vedremo prodigi.

La sua salma riposa ancora nella cappelletta accanto a quella nella quale fu per quarant'anni il corpo di Don Bosco... una cappelletta, cara, graziosa, e insieme così umile e modesta da ri-

cordare le catacombe! Di fronte si vede un grazioso altare di marmo, e a sinistra è lo splendido sarcofago, con un bassorilievo in marmo dellasalma del Servo di Dio, al naturale, vestito di camice, stola e piviale, pregiato lavoro.del conte Annibale Galateri di Genola, che riproduce. egregiamente l'aspetto ascetico e ieratico di Don Rua. La salma giace in posizione opposta, sopra il concavo che sovrasta il sarcofago, e precisamente col capo dalla parte dell'altare e i piedi verso il cortile, per cui quei che lo sanno, entrando nella cappella di Don Bosco, si fermano a pregare con particolar divozione sugli ultimi gradini della prima rampata a destra, trovandosi così quasi a contatto con il venerato capo del Servo di Dio.

Di fronte al sarcofago, cioè nella destra parete della cappella, si legge quest'epigrafe, dettata.dal prof. Don Francesco.Cerniti:

MICHAEL RUA, *Sacerdos Taurinensis — Alter Salesianae familiae Parens — Venerabilis Joannis Bosco exempla — Pietate, sapientia, opere — Aemulatus — Hic — In pace Christi quiescit. — Obiit Augustae Taurinorum VIII idus aprilis anno MCMX — Aetatis suae a. LXXII, m. IX, d. XXVII* (1).

L'inaugurazione del mausoleo si fece il 6 aprile 1916, sesto anniversario della :morte del Servo di Dio, alla presenza di un gnippo di ammiratori e di devoti..

La completa decorazione delle pareti diede luogo ad un'altra funzione semplicee severa, ma densa d'affetto e di commozione, il 10 aprile 1921, la domenica susseguente il XI° anniversario della.morte del Servo di Dio.

Questi lavori,:comprese.le decorazioni, furono tutti eseguiti mediante offerte di: suoi ammiratori e devoti.

Alla' tomba, non ..solamente Salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice, o loro allievi o allieve, si recano a pregare, ma persone d'ogni ceto e condizione sociale. Anche dopo che il corpo di Don Bosco, elevato.all'onore degli altari,. fu. trasportato nella Basilica di Maria Ausiliatrice — dove speriamo che venga

(1) **Michele Rua Sacerdote Torinese** — Secondo Padre della Salesiana — **dopo aver emulato — con** la pietà, con **la sapienza** e con **l'operosità** — gli **esempi dei Venerabile Giovanni BOSCO** — qui — nella pace di Cristo riposa. — **Mori a Torino il 6** aprile **1910** — all'età di anni 72, mesi 9, giorni 27.

quanto prima trasferito e tumulato il corpo del Servo di Dio — l'affluenza alla tomba continua, nonostante le difficoltà che si frappongono per visitarla essendo fuori centro, e cib è una comprova della viva e profonda venerazione di cui è oggetto per tante anime.

Cotesta venerazione brillb in forma singolare nel 1915, quando si diffuse la voce che s'iniziavano i passi necessari per venire agli atti processuali per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Nobili personaggi che l'avevano conosciuto da vicino e sentivano ancora la straordinaria fragranza delle sue virtù, Vescovi, Arcivescovi e Principi di S. Chiesa, pieni anch'essi di alta venerazione per la sua vita esemplare, andarono a gara nell'inviare le adesioni più entusiastiche e i più vivi incoraggiamenti, mossi anche dalla convinzione più profonda, come diceva Mons. Giovanni Battista Arista, Vescovo di Acireale, « *del gran* **bene** *che ne deriverà alle anime, specialmente dei sacerdoti, pel nuovo esemplare che sarà dato loro di ricopiare* ».

Ed ecco il 2 maggio 1922 il Card. Richelmy costituire il tribunale ecclesiastico per il *Processo dell'Ordinario sulla fama di santità, vita, virtù e miracoli del Servo di Dio, Don Michele Rua, sacerdote e Rettor Maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales;* e noi avemmo la gioia di stendere le Posizioni e gli Articoli presentati dalla Postulazione, che furono anche pubblicati in un libretto a parte ed inviati a tutte le Case Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

I1 5 maggio dello stesso anno, nella seconda seduta, si fece la consegna degli Articoli dal Vice-Postulatore, Don Stefano Trione; il 6 ebbe luogo il giuramento dei testimoni, e il 17 luglio s'iniziò l'esame dei testi, il quale si protrasse per cinque anni, e precisamente fino al 31 agosto 1927, quando si tenne la 179ª seduta.

Nel 1931, dopo intimazione del Card. Gamba, vennero raccolti gli scritti del Servo di Dio.

Nel 1933, sotto l'Em.o Arcivescovo Fossati, si tenne il processicolo *de non cultu.*

Tutti gli Atti, man mano, vennero recati alla Sacra Congregazione dei Riti, che li sta esaminando...

Non resta che pregare, e fervorosamente pregare, perchè

il Signore e Maria Ausiliatrice e Don Bosco vogliano glorificare il loro fedelissimo Servo.

I nostri voti e le nostre preghiere affrettino quel giorno! Noi studiamoci di praticare i suoi insegnamenti e d'imitare le sue virtù, e se abbiamo bisogno di grazie, anche segnalate, a Lui ricorriamo con fiducia, e saremo esauditi.

I Santi continuano ad operar prodigi per proseguire la missione che compivano sulla terra, e chi fa suoi ed asseconda ***e*** favorisce i loro ideali, ottiene ogni sorta di grazie. Così fa San Giovanni Bosco; così farà il suo devotissimo Don Rua!

PER LA REVISIONE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Visto: nulla osta alla stampa

Torino, 5 luglio 1934

Sac. B FASCIE, *Cons. Scol. Gen.*

Visto: nulla osta alla stampa

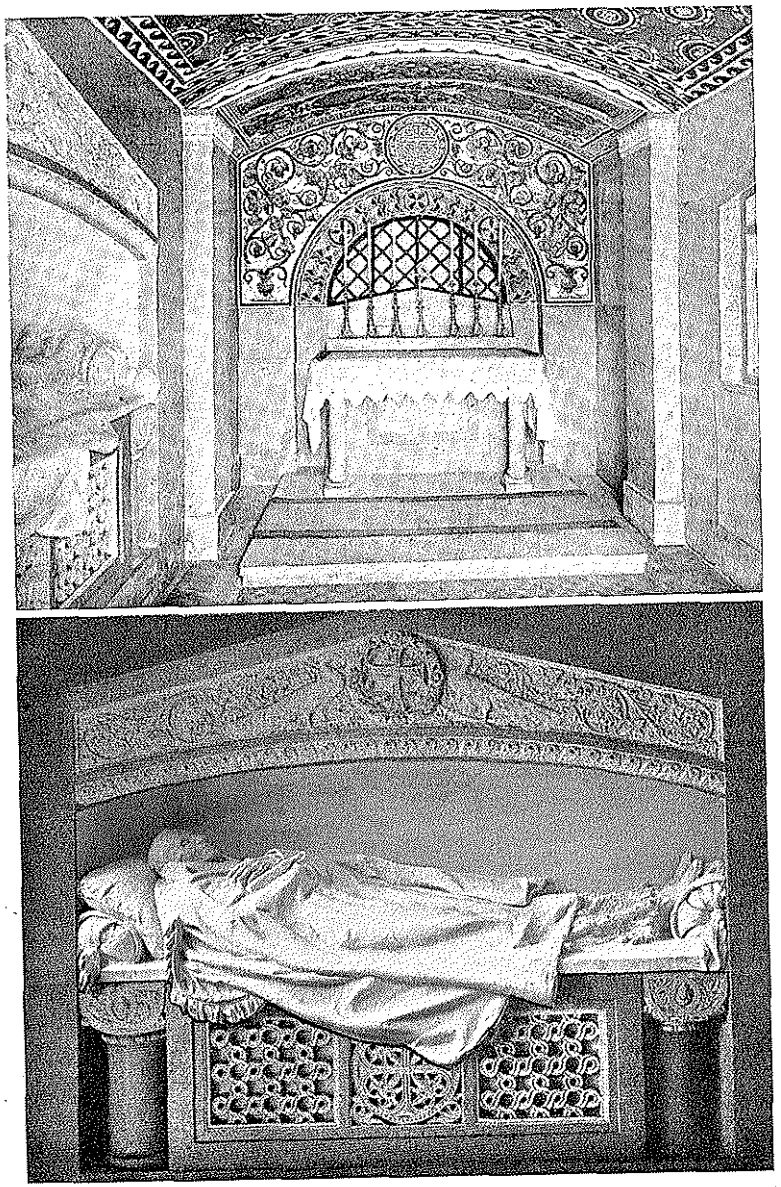
Torino, 9 luglio 1934.

Mons. Can. *G.* DE SECONDI, *Rev. Arciv.*

IMPRIMATUR

Torino, 16 luglio 1934.

CAN. FRANCESCO PALEARI, *Pro Vic. Gen*



La cappella funeraria.

Il sarcofago coi bassorilievo scolpito dal Conte Galateri.

INDICE

Prefazione III

I

ALLA SCUOLA DI DON BOSCO

I..... - « Son pronto a seguirla! » . . . ***1837-1850*** *pag.* 1
II..... - Albori d'apostolato . . . . . ***1850-1852*** » 17
III.... - Veste l'abito ecclesiastico . . . ***1852-1853*** » ***24***
IV.... - Il primo salesiano . . . . . ***1853-1855*** a 33
V..... - Studente di Teologia' . . . . . ***1855-1858*** » ***43***
VI.... - Accompagna Don Bosco a Roma . . ***1858*** » 57
VII... - Sale all'altare . . . . . ***1859.1860*** » 68

II

PRIMO AIUTANTE DI DON BOSCO

I..... - Direttore delle Scuole e dell'Oratorio di Vanchiglia . ***1860-1863*** *pag.* 85
II..... - Direttore del primo collegio . . ***1863-1865*** *e* 95
III.... - Prefetto della Società e dell'Oratorio . . . . . ***1865-1872*** » 105
IV.... - La « Regola vivente » . . . . ***1872-1875*** » 122
V..... - Primo visitatore delle Case . ***1875-1877*** » 131
VI.... - Sempre ammirabile . . . . . ***1877-1879*** » ***139***

III

TUTTO DI DON BOSCO

I..... - Accanto al Padre . . . . . *1880-1883* *pag.* 153
II..... - Suo Vicario Generale . . . . *1884-1885* » 165
III.... - Negli ultimi anni . . . . . *1886-1887* » 178
IV.... - Ne raccoglie l'ultimo respiro . . . *1888* » 188

IV

SUCCESSORE DI DON BOSCO

PRIMO DECENNIO

I..... - La conferma pontificia . . . . . *1888* *pag.* 199
II..... - Anno diilutto . . . . . *1888-1889* » 208
III.... - Fiducia nei Cooperatori . . . . *1889-1890* » 219
IV.... - Primi viaggi all'Estero . . . . . *1890* » 230
V..... - L'uomo di Dio . . . . . *1891* » 247
VI.... - Sempre avanti . . . . . *1892* » 255
VII... - «Da mihi animas!...» . . . . . *1893-1894* » 269
VIII.. In Terra Santa . . . . . *1895* » 286
IX.... - Il «gran trionfo» . . . . . *1895* » 295
X..... - Nuove meraviglie . . . . . *1896* » 304
XI.... - Tutto a tutti!... . . . . *1897* » 313
XII.. - È rieletto Retto Maggiore, ... *1898* » 325

V

SULL'ORME DI DON BOSCO

I..... - Sempre edificante . . . . . *pag.* 343
II..... - Tutto di Dio . . . . . » 354
III.... - «Fidelis servus et prudens» . . . . . » 364
IV.... - Mortificato e forte . . . . . » 372

V..... - Religioso perfetto . . . . . *pag.* 384
VI.... - Sacerdote modello . . . . . » 398
VII... - Superiore impareggiabile . . . . . » 412
VIII. - Devotissimo al Maestro e con gli stessi ideali » 434
IX.... - Umile ed esemplare anche nelle minime cose » 456
X..... - Venerato da tutti esaltato da Dio . . . . . » 472

VI

SUCCESSORE DI DON BOSCO

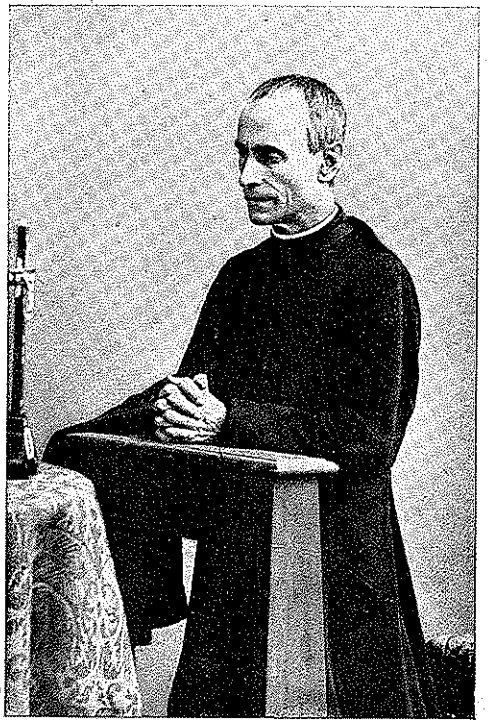
SECONDO DECENNIO

I..... - Nuovi trionfi . . . . . *1899* *pag.* 489
II..... Consacrazione della Pia Società al Sacro Cuore . . . . . *1900* » 502
III..... Dura prova . . . . . *1901* » 515
IV..... Cittadino onorario di Castelnuovo . *1902* » 530
V..... Incoronazione di Maria Ausiliatrice . *1903* » 542
VI..... In Austria e in Polonia, e nel Belgio . *1904* » 555
VII.... Nuova prova e le Missioni d'oriente . *1905* » 570
VIII.. Nuovi viaggi all'Estero . . . . . *1906* » 580
IX..... I «Fatti di Varazze» . . . . . *1907* » 596
X..... - In adempimento di un voto . . . *1908* » 614

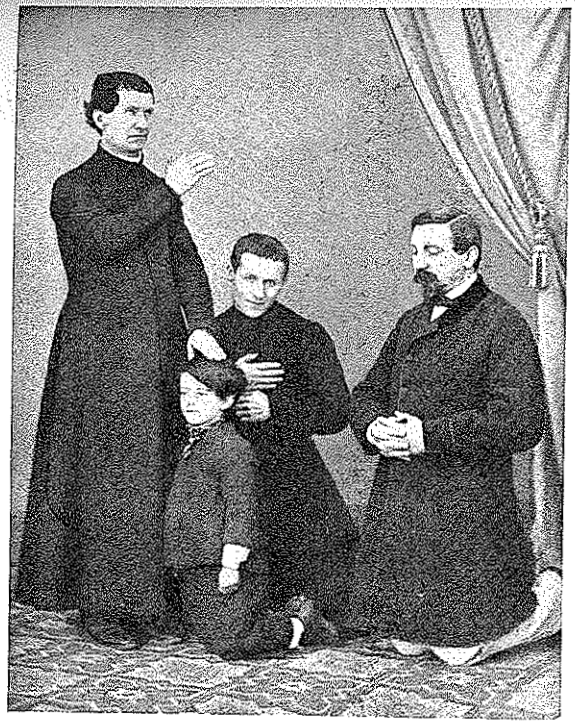
VII

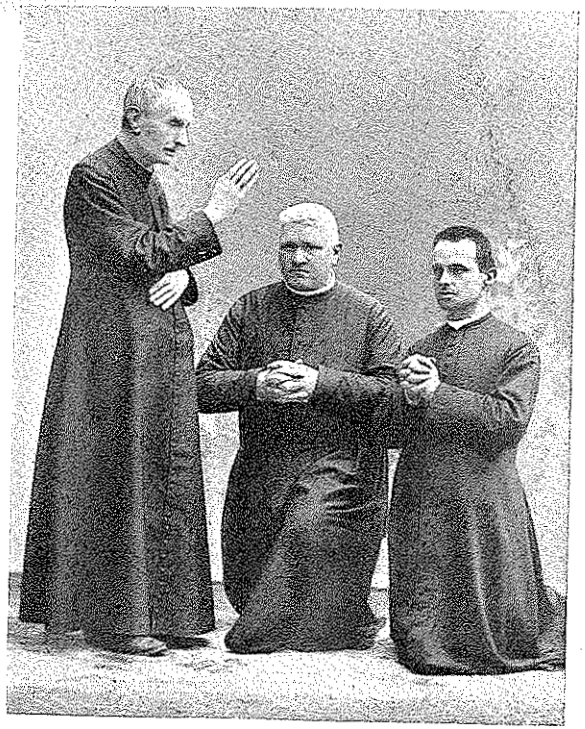
SEMPRE CON DON BOSCO

I..... Ultimo viaggio a Roma . . . . . *1908* *pag.* 631
II..... Alla vigilia della Messa d'oro . . . *1909* a 641
III..... Gli ultimi insegnamenti . . . . . *1910* » 655
IV..... «Don Bosco, io vengo a Te!» . . . . *1910* » 667
V..... Storico trionfo . . . . . *1910* » 678
VI.... - Sempre in benedizione! . . . . . » 686



Don Bosco *e* Don Rua... in ugual posa avanti l'obiettivo.





Anche benedicendo... in ugual posa!

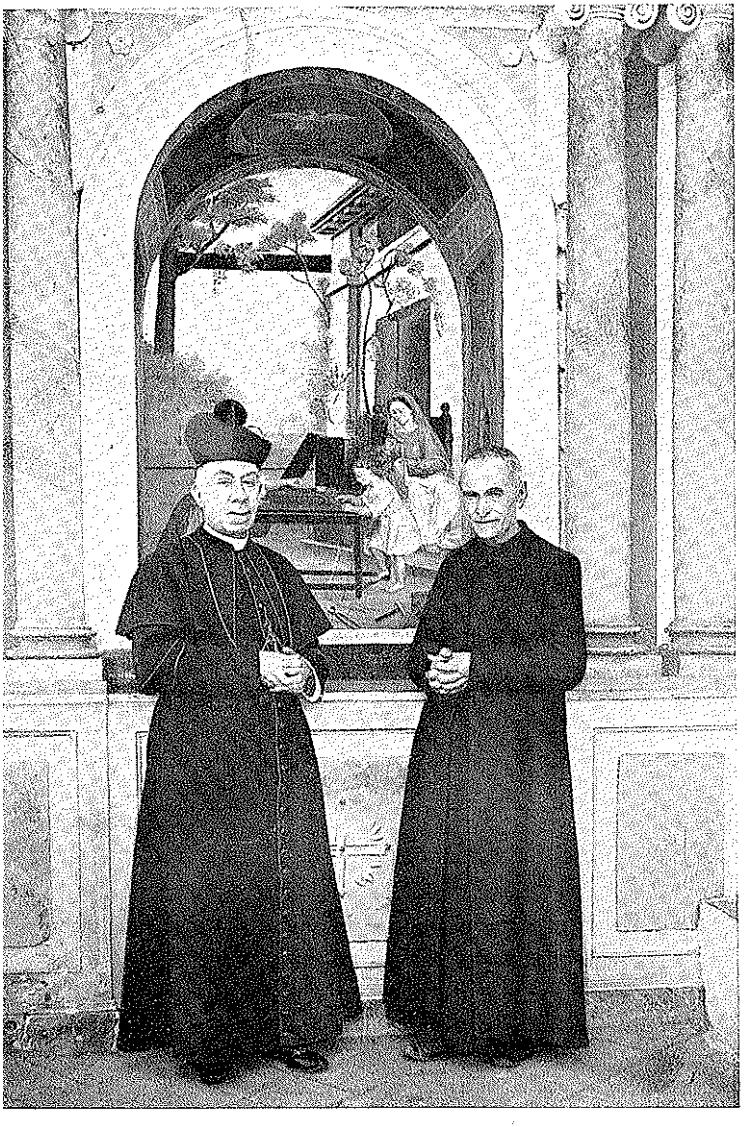
Don Bosco a Roma nel 1858.

Don Rua a Milano nel 1908.

Ad Oporto in Portogallo (1906)
(*Don Oberti, Don Marenco, Don RUA, Don Rinaldi, Don Sutera*).

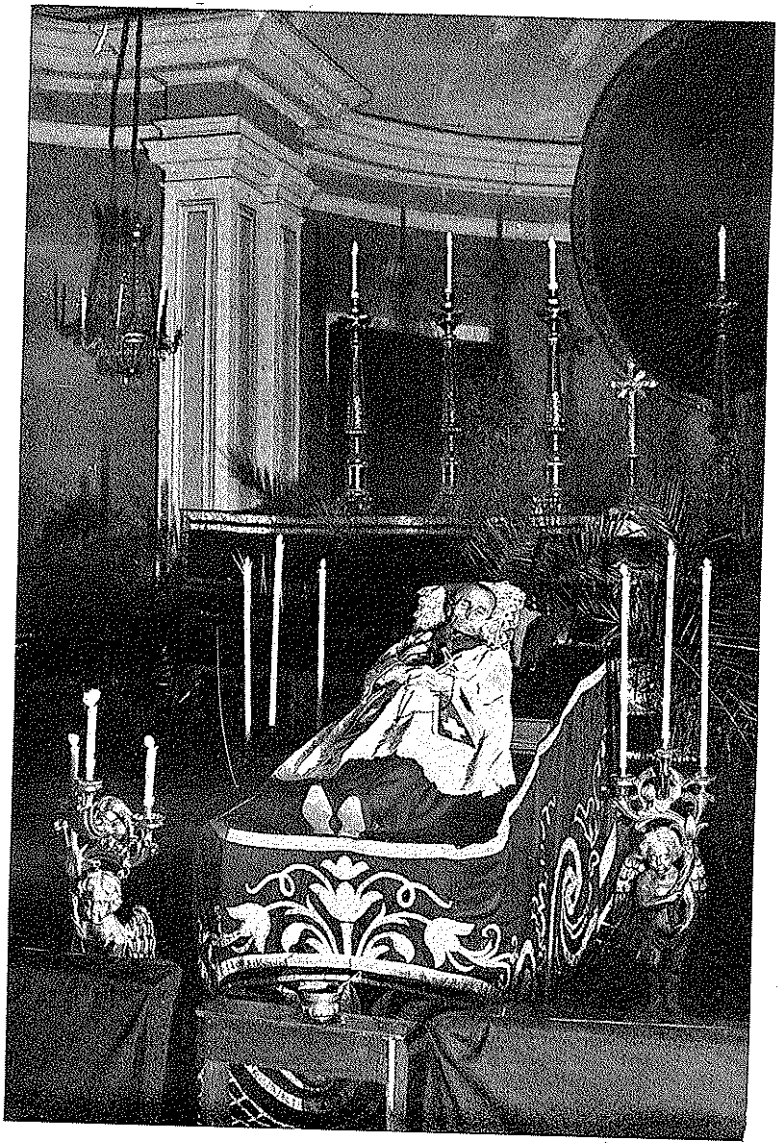
Il Servo di Dio tra gli allievi e i confratelli (1906)

(1-2 – *A Braga in Portogallo*). (3 – *Ad Alessandria d'Egitto*)



Il Vescovo Mons. Genuardi e il Servo di Dio ad Acireale
nel Monastero di S. Anna (1906).

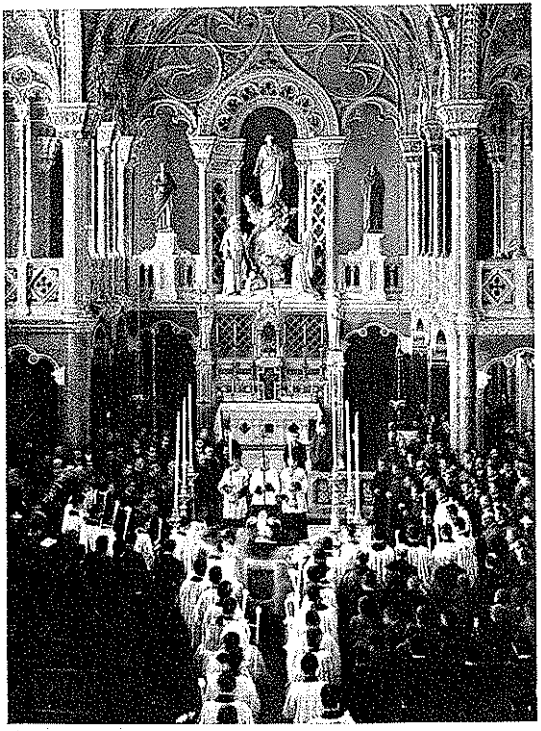
Arco trionfale eretto a Betlemme nel 1908
per l'arrivo del Servo di Dio.



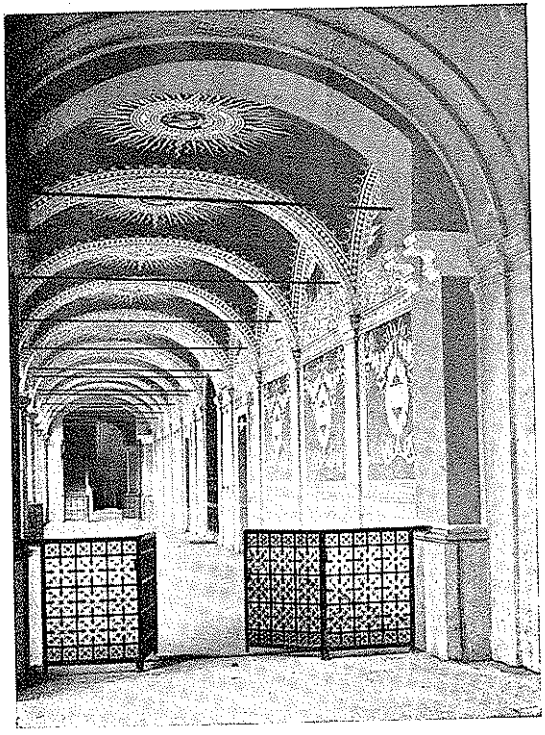
La Salma del Servo di Dio esposta nella chiesa di S. Francesco avanti l'altare dove aveva celebrato la Prima Messa.

Imponenti onoranze funebri rese al Servo di Dio.

(In alto: *sul Corso Regina Margherita*). (In basso: *dietro il feretro*).



Ultime esequie a Valsalice.



Il portico avanti la cappella funeraria.